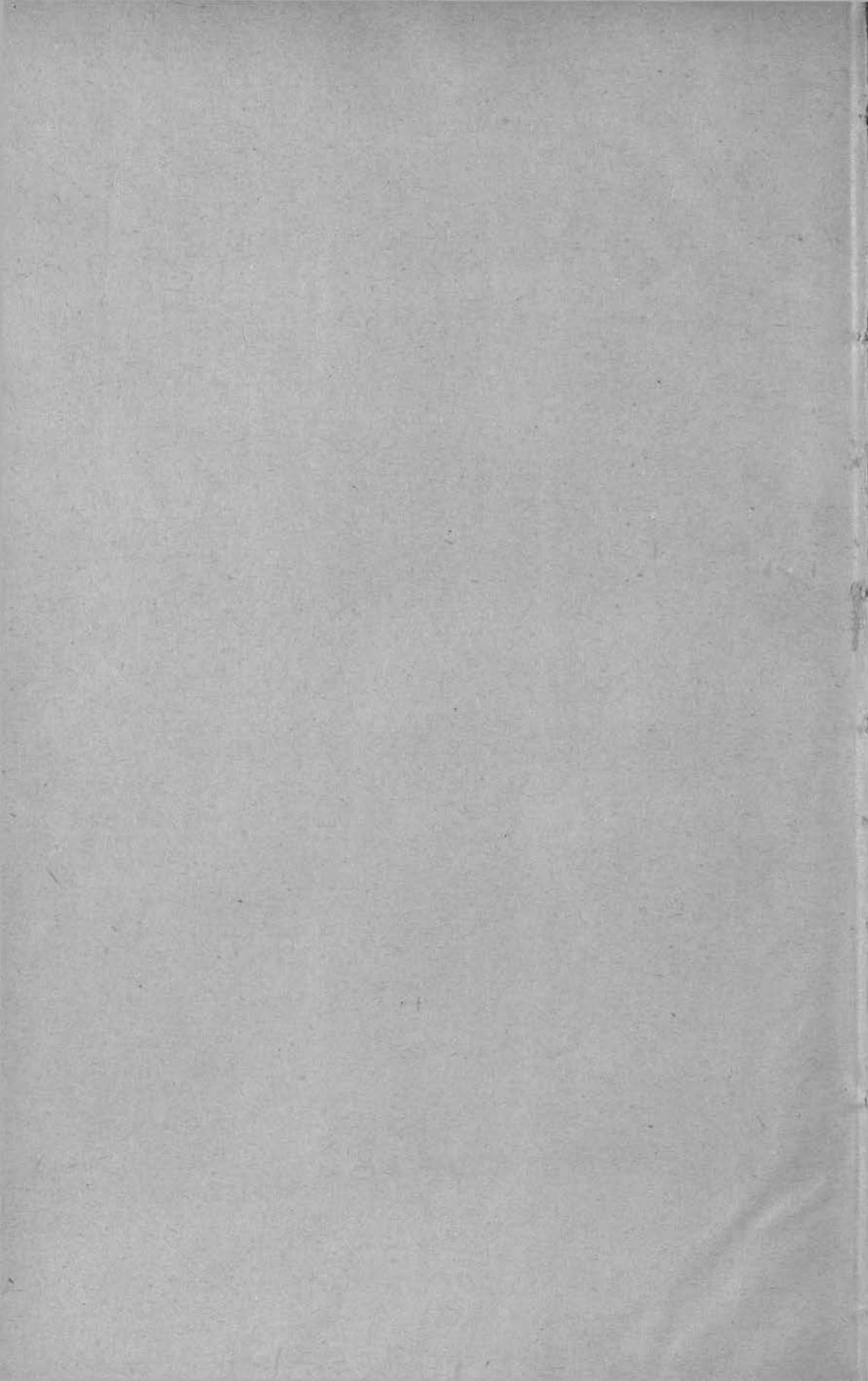


I. S. A. BIBLIOTECA
VENEZIA 1.0.30



LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME IX.

Storia dei Papi nel periodo della Riforma
e restaurazione cattolica.

GREGORIO XIII (1572-1585).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Nuova ristampa

ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1929

PASTOR Dr. LUDOVICO

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

coll'aiuto dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi.

Traduzione italiana del Rev. Mons. D. ANGELO Prof. MERCATI
e del Rev. Mons. D. PIO CENCI

- VOLUME PRIMO: *Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V - Eugenio IV - Niccolò V - Callisto III)*. Un vol. in-8 gr. di pagine LXXII-816. L. 75.
- VOLUME SECONDO: *Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento fino all'elezione di Sisto IV*. Un vol. di pag. LXII-804 in-8 grande. L. 75.
- VOLUME TERZO: *Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento dall'elezione d'Innocenzo VIII, fino alla morte di Giulio II*. Un vol. di p. LXVIII-930 in-8 gr. L. 90.
- VOLUME QUARTO: *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma Interano, dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*. Parte I. *Leone X*. Un vol. in-8 grande di p. xx-580. Nuova ristampa L. 50.
- VOLUME QUARTO: Parte II. - *Adriano VI e Clemente VII*. Un volume in-8 grande, di pagine LXVIII-784. Nuova ristampa, 1923. L. 75.
- VOLUME QUINTO: *Paolo III (1534-1549)*. Un vol. in-8 grande di p. XLII-864. L. 90.
- VOLUME SESTO: *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*. Un volume in-8 grande di pagine XLII-698. L. 75.
- VOLUME SETTIMO: *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio IV (1559-1565)*. Un vol. in-8 grande di pag. XLVIII-690. L. 75.
- VOLUME OTTAVO: *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio V (1566-1572)*. Un vol. in-8 grande di pag. XLIV-650. L. 75.
- VOLUME NONO: *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585)*. Un vol. in-8 gr. di pag. XLVIII-952. L. 90.
- VOLUME DECIMO: *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX (1585-1591)*. L. 75.
- VOLUME UNDECIMO: *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605)*. L. 90.

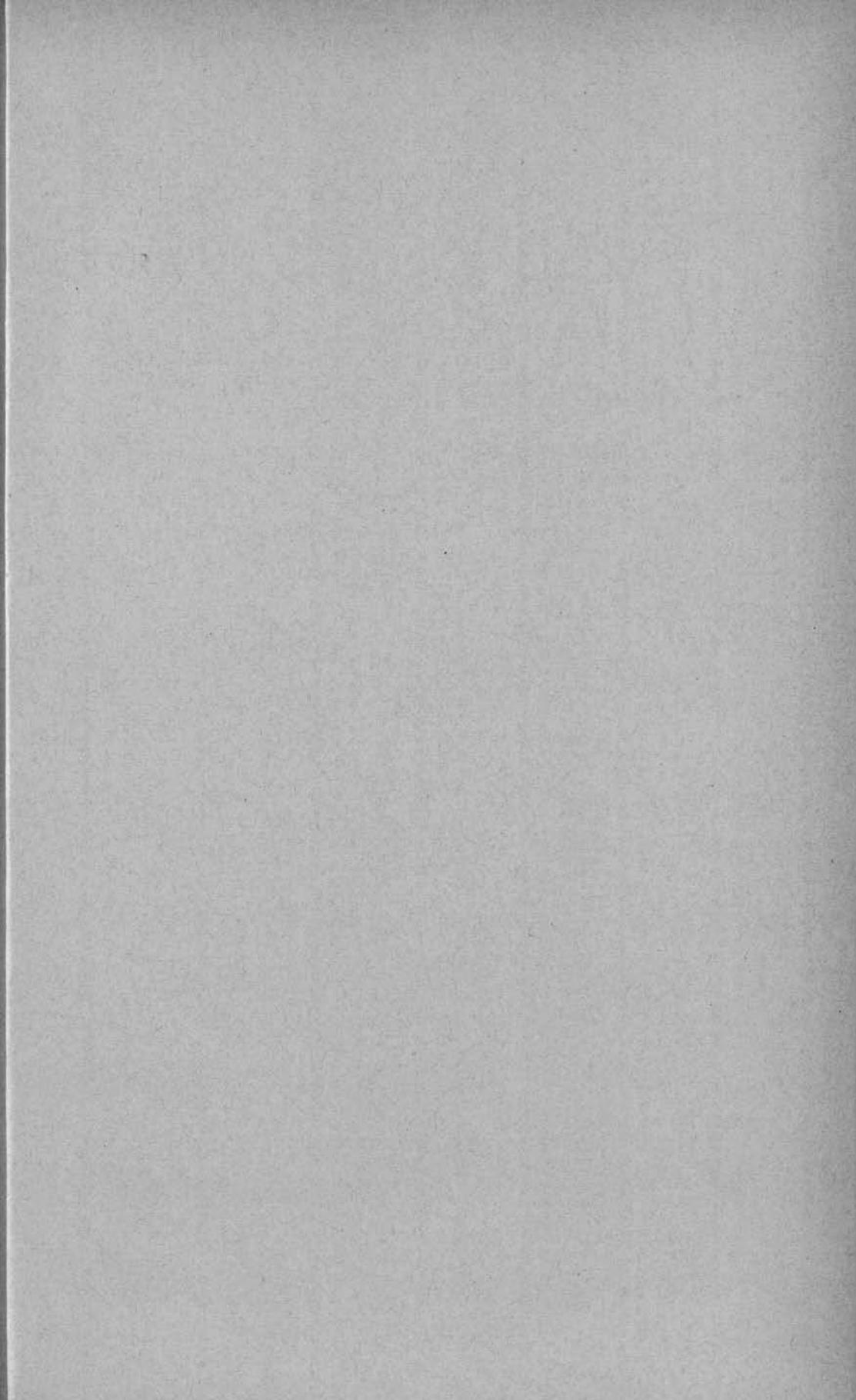
LA STORIA DEI PAPI DEL PASTOR È COMPLETA

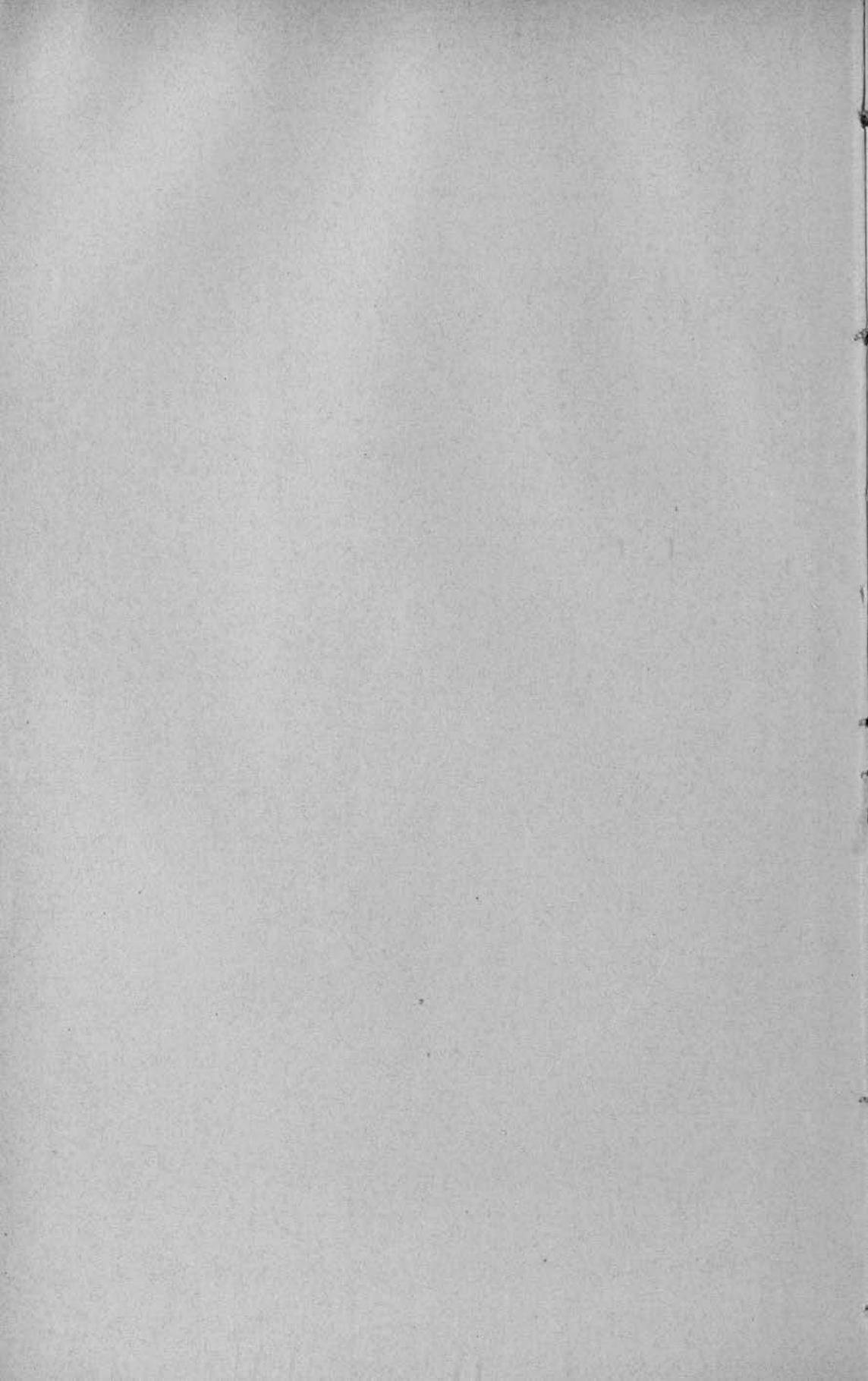
A tranquillità di quanti hanno seguito ed acquistato la *STORIA DEI PAPI* del Barone Ludovico von Pastor e che, per la morte del grande storico, temono resti mutila e sospesa, teniamo ad avvertire che l'Autore, morendo, ha lasciato l'opera **completa**.

Nell'edizione tedesca, sono già usciti i volumi *XII* e *XIII* parte prima e *XIII* parte seconda.

Restano manoscritti e completi (eccettuati gli indici) i tre ultimi volumi, dei quali il *XIV* e *XV* riguardano il periodo dell'assolutismo principesco (1650-1750) ed il *XVI* ed ultimo riguarda il periodo dell'illuminismo e della rivoluzione (1751-1799).

Nè è da credere che il Pastor intendesse abbracciare il secolo *XVIII* avendo avuto in animo e ripetutamente espresso di voler terminare il suo lavoro colla morte di Pio VI.





LUDOVICO BARONE VON PASTOR

STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio
e di molti altri Archivi

VOLUME IX.

Storia dei Papi nel periodo della Riforma
e restaurazione cattolica.

GREGORIO XIII (1572-1585).

VERSIONE ITALIANA

DI

Mons. Prof. PIO CENCI

ARCHIVISTA DELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

NUOVA RISTAMPA

ROMA

DESCLÉE & C.ⁱ EDITORI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1929



*Catholicus non est, qui a Romana Ecclesia
in fidei doctrina discordat.*

(Epitaffio del cardinale Hosio
in S. Maria in Trastevere in Roma).

Ecco il titolo dell'originale tedesco: *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters mit Benutzung des Päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive bearbeitet von LUDWIG FREIHERRN VON PASTOR.*

IX. Band. *Geschichte der Päpste im Zeitalter der katholischen Reformation und Restauration: GREGOR XIII. (1572-1585).* Erste bis vierte Auflage. Freiburg in Breisgau 1520, Herder & Co.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma 1929 — Tipografia del Senato del dott. G. Bardi.

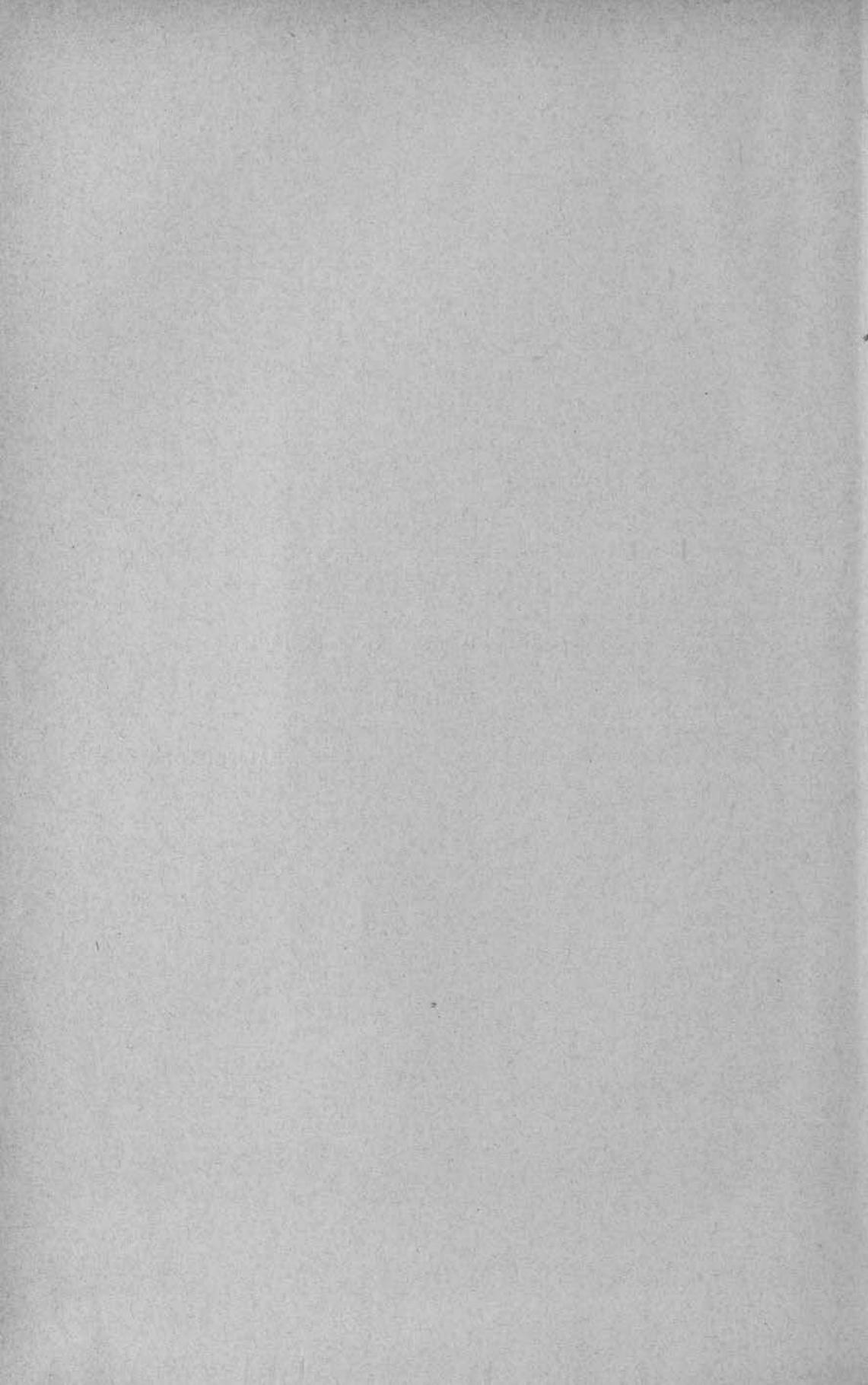
A SUA SANTITÀ

PAPA PIO XI

CON PROFONDISSIMA VENERAZIONE

DEDICATO

DALL'AUTORE



SOMMARIO

INTRODUZIONE

- Riforma cattolica e restaurazione cattolica 1-2.
Importanza del pontificato di Gregorio XIII, nel coadiuvare la restaurazione cattolica 2-3.
I Gesuiti ed i Cappuccini quali ausiliari del papa 3-4.
Formazione delle Nunziature e delle Congregazioni cardinalizie 4.
Risultati di Gregorio XIII — sua attività eccezionale in pro della Polonia e della Germania — importanza della preparazione di Pio V 4-5.
Influenza sulle nazioni romaniche 6.
Sviluppo della scienza e dell'arte — fiorire delle Missioni 6-7.

1. Caratteristica di Gregorio XIII; suo sistema di vita e sua corte; istituzione delle Congregazioni e delle Nunziature.

1. Elezione del papa — intervento di Filippo II 11-14.
Precedente vita di Gregorio XIII 14-18.
Speranze, che si riacciavano al mite naturale del papa — proseguimento su le severe orme di Pio V per l'influenza di Carlo Borromeo 18-23.
Il cardinale segretario di Stato, Tolomeo Galli 24.
I nepoti: i cardinali Filippo e Cristoforo Boncompagni e Filippo Guastavillani 25-26.
Il nepote secolare Giacomo Boncompagni 27-28.
Limitazione del nepotismo 29-30.
Metodo semplice, e severamente regolato, della vita del papa 31-32.
Sua operosità — suo riposo a Frascati — residenza in Roma 33-36.
Pietà del papa 36. Suo aspetto esteriore — suoi ritratti 37. Opere caritative 38-39. Altre particolarità 40.
Posizione del cardinale Galli, primo segretario di Stato nel senso attuale 41-42.
Altri consiglieri del papa, e sua indipendenza 43.
2. Formazione delle Congregazioni cardinalizie 44-46.
Aumento delle Nunziature e loro interna struttura 47-49.
Programma di governo di Gregorio XIII 50.

2. Attività riformatrice nella Chiesa - Progresso degli ordini religiosi - Riforma dei Carmelitani per opera di Teresa di Gesù - Filippo Neri e l'istituzione degli Oratoriani - il giubileo dell'anno 1575 - Nomine dei cardinali.

1. Osservanza dei decreti del concilio 51-52.

Attuazione del dovere di residenza 53-54.

Accurata scelta dei vescovi 55-56.

Visita delle singole diocesi — opposizione di Venezia — risultati delle visite apostoliche 57-60.

Azione riformatrice dei vescovi italiani 61-62.

Sinodi provinciali e diocesani — operosità sinodale di Carlo Borromeo 62-63.

Carlo Borromeo esempio di un vescovo tridentino 64. Sua opera riformatrice 65-71.

Carlo Borromeo in lotta col cesare-papismo spagnolo 72-76. Sua influenza in Svizzera 77.

Morte di Carlo Borromeo 78.

Caratteristica di Carlo Borromeo come riformatore — sua importanza per la rinnovazione cattolica 79-81.

2. Compimento delle leggi tridentine per gli antichi Ordini — privilegi degli Ordini mendicanti — interessamento per un'energica autorità centrale 82-84.

Risultati presso gli Ordini più antichi — disposizione per il miglioramento dei Cistercensi e dei Benedettini del Portogallo 85-86. Riforma dei Giovanniti e dei Serviti 86-87. Riforma degli Ordini antichi 87-88.

I nuovi Ordini: Compimento delle costituzioni dei Barnabiti, dei Fratelli della Misericordia, delle Orsoline, dei Teatini 89-90. Riordinamento delle condizioni giuridiche presso gli Alcantarini, i Riformati, i Cappuccini ed i Basiliani 91-93.

Riforma degli Ordini per mezzo dei nunzi, e specialmente di Ormaneto nella Spagna 94-95.

3. Santa Teresa di Gesù e la sua importanza 96-98. Sua evoluzione interna 99-100. Esperienze mistiche di Teresa 101-102. Importanza dei suoi scritti mistici 102-106.

Riforma dell'Ordine Carmelitano 107-109. Giovanni della Croce, Girolamo Gracian ed Ormaneto 110-114.

Il nunzio Segá — divisione delle due tendenze dell'Ordine Carmelitano 115-116.

Morte di Teresa — importanza e sviluppo dell'Ordine Carmelitano 117-119.

4. Filippo Neri l'apostolo di Roma — primi anni della sua vita 119-122. Erezione della Confraternita della SS. Trinità — ordinazione sacerdotale 123-124.

Opera di Filippo Neri per la rinnovazione morale di Roma — i suoi discepoli Tarugi e Baronio 125-126.

Fondazione dell'Oratorio — suo carattere e sua importanza per la musica 127-128.

Ripristino dei pellegrinaggi alle sette chiese primarie di Roma 129.
Filippo Neri l'apostolo della città eterna 129-130.

La Congregazione dell'Oratorio e sua diffusione 131-133.

Importanza di Filippo Neri per la scienza (ispiratore degli *Annali del BARONIO* 134-136, e per la musica (l'Oratorio musicale) 137-138.
L'apostolato del Neri in Roma 139-140.

Caratteristica di Filippo Neri 141-142.

5. Il papa promuove le confraternite laicali 143-144.

Il grande giubileo del 1575 — preparazioni a tale scopo 144-145.
Apertura dell'Anno Santo 146-147. Morte del principe ereditario di Cleve 146-147. Il papa prende parte al giubileo 147. Numero dei pellegrini e particolarità dei loro cortei 148-150. Le processioni 151.

Cure del papa per i pellegrini 152-153. Generosità dei Romani 153-155.

6. Rinnovazione morale di Roma 155.

Atteggiamento del papa verso il Sacro Collegio — caratteristica dei cardinali — i cardinali di severa tendenza religiosa 156-157. I cardinali di casa principesca — Ippolito d'Este, Alessandro Farnese e Ferdinando de' Medici promotori della scienza e dell'arte — il castello di Caprarola e la villa Medici 157-159.

I partiti nel Sacro Collegio 160.

Criteri nella nomina dei cardinali 161.

Le prime elezioni di cardinali 162.

La nomina di cardinali del 21 febbraio 1578 163-164.

Morte di cardinali (Hosio, Morone, Cr. Madruzzo) 164-165.

La grande nomina di cardinali del 12 dicembre 1583 166-168.

Nuovi vuoti nel collegio cardinalizio 168-169.

3. Progresso dell'Ordine dei Gesuiti e dell'istruzione cattolica. I collegi pontifici in Roma ed altrove.

Progresso dei Gesuiti 169-170.

Nuova fondazione del Collegio germanico in Roma 171-173. Importanza di questo istituto 174-175. Il Collegio ungherese, e sua fusione col germanico 175-176. Il Collegio inglese 176-177.

Alunnati pontifici in Germania 177.

Fondazione di seminari in Italia 177-178.

Il Collegio greco in Roma 178-179.

Il Collegio per i Maroniti e per gli Armeni in Roma 179-180.

Il Collegio romano seminario centrale per tutta la cristianità cattolica 180-181. Congregazioni Mariane per gli studenti 182. L'importanza dell'Università Gregoriana 182-183.

Nuovi progetti per l'erezione di istituti ecclesiastici di istruzione 184.

Giustificazione della premura del papa nell'erigere i collegi in Roma 184-186.

4. Favore alla scienza - Scoperta delle catacombe - Nuova edizione del testo di diritto canonico e del martirologio romano - Riforma del calendario - Inquisizione ed indice.

1. Sussidio ai dotti di tutte le nazioni 188.

Carlo Sigonio e Cesare Baronio 188-189.

Le catacombe romane durante il medioevo e la rinascita — loro nuova scoperta 189-190.

Studio della storia della Chiesa antica — confutazione delle Centurie Magdurbesi per opera del Baronio 191-192. Studio della storia dei santi e dell'archeologia 192.

Entusiasmo in occasione della nuova scoperta delle catacombe 193. Loro studio 194.

Il papa promuove le università — Marco Antonio Muret 195-196.

Erezione di una tipografia pontificia e progetto di una riforma del canto liturgico 197-198.

La Vaticana e l'archivio pontificio 198. Opere dedicate al papa 199.

Nuova edizione del testo di diritto canonico 201.

Revisione del martirologio romano 202.

Riforma del calendario 203-205. La bolla del 24 febbraio 1582 206-207.

Opposizione degli scismatici greci e dei protestanti al calendario Gregoriano 208-210. Difesa del nuovo calendario per opera di Cristoforo Clavio e Giovanni Kepler 210-211.

La riforma del calendario è un avvenimento di importanza storica per la cultura 212-213.

2. L'inquisizione romana 213-221.

Trattamento degli ebrei 222.

Fine del processo contro Bartolomeo Carranza 223-225.

Michele Baio a Lovanio e la sua sottomissione 225-228.

L'indice dei libri proibiti. Provvedimenti contro disonesti scrittori di *Avvisi* 228-231.

5. Premure di Gregorio XIII per la lotta contro i Turchi
Sue relazioni con Venezia, Spagna e Portogallo.

Zelo di crociato nel papa 232. Atteggiamento incerto di Filippo II verso i Turchi 233-234. Azione sterile della flotta della lega 235-236. Vani sforzi del papa per la formazione di una lega contro i Turchi 237.

Trattative e colloqui con la Spagna e Venezia per la guerra anti-turca 237-238.

Pace separata di Venezia con i Turchi — dolore e malcontento del papa 239-243.

Missione speciale dei Veneziani per riconciliarsi col papa 244.

Ulteriori avvenimenti fra Roma e Venezia 245.

Nuovi progetti del papa per combattere i Turchi 246-247.

Mediazione pacificatrice del papa con Genova 248.

Vertenze di politica ecclesiastica con Filippo II 249-254.

Il papa contro l'armistizio di Filippo II con i Turchi 255-256.

La questione per la successione del Portogallo ed atteggiamento del papa 257.

Conquista del Portogallo per parte della Spagna — legazione del cardinale Riario 258-259.

Crescente tensione fra Madrid e Roma 260-262. Memoriale di Segra su le relazioni fra la Spagna e la Santa Sede 263-264.

Olivares apre migliori relazioni fra la Spagna e Roma 264-265.

Il progetto del papa per una grande lega contro i Turchi 266-267. Delusione del papa da parte della Spagna 268-269.

6. Le condizioni religiose dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Scozia — La guerra di estermìnio contro la Chiesa cattolica e sua resistenza — Il sorgere dei Puritani.

Allen e la sua fondazione di un seminario 271-272; incoraggiamento dato da Gregorio XIII 272-273.

Il collegio inglese in Roma — benemerenze di Gregorio XIII verso di esso 273-275.

Importanza del seminario; opera dei sacerdoti del seminario nell'Inghilterra 276-278.

La missione dei Gesuiti nell'Inghilterra — appoggio a lei dato dal laicato 279-281.

Campion; importanza della sua azione 281-283.

La personalità di Campion 283-284. La sua « provocazione » 285-286. I suoi « dieci motivi » — la sua morte di martire 287-289.

Gregorio XIII e Maria Stuarda 289-290.

La politica inglese di Filippo II 290-292.

La spedizione di Irlanda del 1579 ed il suo esito miserando 293-297.

Conseguenze della spedizione irlandese — rincrudimento delle leggi contro i cattolici 297-298.

Appello all'estero in pro dei cattolici inglesi 299-300.

Speranze dei cattolici su la Scozia 301-302.

Passi di Gregorio XIII nella questione anglo-scozzese 303-304.

Re Giacomo VI sotto l'influenza cattolica — Aubigny 305-306.

Persons invia Watts in Scozia — proposta dei sei Lord 306-307.

Favore di Aubigny e i progetti dell'estero — Filippo II — missione di Crichton — piani di invasione 308-310.

Re Giacomo prigioniero 311.

Contegno di Maria Stuarda — invio di Meyneilles 312.

Re Giacomo si rende libero — nuove speranze del papa e di Maria Stuarda 313. Loro disillusione da parte di Giacomo 313-314.

Vere e presunte congiure contro la vita di Elisabetta — contegno del cardinale Galli e del papa a questo riguardo 315-321. Macchinazioni di Parry — imprudenza di Galli 322-324.

- Nuove leggi contro i cattolici e loro attuazione 324-327.
 Crudeltà contro i cattolici di Inghilterra e di Irlanda 327-331.
 Carattere della persecuzione cattolica — i cattolici inglesi come insieme non sono dei traditori 331-335.
 Premura di Gregorio XIII per la Chiesa inglese 335-336.
 Sorgere dei Puritani 336-340. Mitezza del governo verso di essi 341-342.
 Giudizio su la politica religiosa di Elisabetta 342-343.
 I martiri inglesi e la Santa Sede 343-345.

7. La notte di S. Bartolomeo e la guerra civile e religiosa in Francia.
 - Enrico III e la lega - Progressi della riforma cattolica in Francia.

1. Genesi della notte di S. Bartolomeo 346-350.
 La notte di S. Bartolomeo — numero delle vittime — impressione nel mondo protestante 350-351.
 La notte di S. Bartolomeo non fu l'ultimo atto di un piano preparato da lungo — essa sorse in Caterina dei Medici da puri motivi politico-personali e niente affatto religiosi 351-352.
 Contegno di Caterina dei Medici dopo la notte di S. Bartolomeo 352-354.
 Il papa non partecipò nè alla preparazione, nè all'esecuzione della notte di S. Bartolomeo 354-358.
 Le prime notizie in Roma sulla notte di S. Bartolomeo 358-362.
 Le dimostrazioni di gioia ordinate per quella dal papa 362-366.
 Le crudeltà dei calvinisti e il timore in Roma di un'invasione Ugonotta in Italia 366-367.
 La fede in un cambiamento radicale della politica del governo francese 367-368. Il papa ingannato da Caterina dei Medici 369-370.
 Legazione del cardinale Orsini — rivelazione delle vere intenzioni di Caterina 371-372.
 2. La quarta guerra ugonotta 372-373. Sorgere del partito medio, dei cosiddetti Politici — la quinta guerra ugonotta — morte di Carlo IX — missione di Fabio Mirto Frangipani 373.
 Il cardinale Filippo Boncompagni legato presso Enrico III in Venezia 374-375.
 Giudizio di Frangipani su Enrico III 375.
 Sussidio del papa ad Enrico III per la sua guerra contro gli Ugonotti 375-376.
 Alençon, Navarra e Condé contro Enrico III — la pace di Beaulieu (6 maggio 1576) e la sua disapprovazione per parte del papa 377.
 Missione di Pietro Gondi a Roma 378.
 Organizzazione dei cattolici francesi — la lega 379.
 La sesta guerra degli Ugonotti — sua fine con la pace di Bergerac 381.

- Difesa di Avignone contro gli Ugonotti 381.
 Il nunzio Salviati sostituito da A. Dandino 382.
 Missione dell'arcivescovo Giustiniani in Francia 383.
 Triste evoluzione delle cose di Francia — unione con i protestanti della Svizzera 383-384.
 Settima guerra ugonotta e pace di Fleix (1580) 385.
 Pericolo di una rottura fra la Francia e la Spagna — missione di G. B. Castelli e di O. Malaspina 385-386.
 Vani sforzi degli Spagnuoli di guadagnare Gregorio XIII per una alleanza antifrancese — la nunziatura di Girolamo Ragazzoni 387.
 Morte del duca di Anjou, e mira al trono di Enrico di Navarra capo degli ugonotti 387-388.
 Politica egoistica dei Guise e di Filippo II 388.
 Fondazione della lega santa (settembre 1584) — nessuna approvazione incondizionata della lega da parte della sede pontificia 388.
 Il patto di Joinville e il manifesto di Péronne 389-390.
 Vani sforzi degli Spagnuoli di indurre il papa ad approvare la condotta della lega 390.
 3. Appoggio della riforma cattolica da parte del papa 391.
 I primi Cappuccini in Francia e la loro azione 392-393.
 Opera efficace dei Gesuiti — lotta contro di loro per parte degli Ugonotti e della Sorbona 393-394. Maldonato ed E. Auger 394.
 Diffusione dei Gesuiti in Francia 375. Riforma degli ordini antichi — operosità di alcuni ottimi vescovi 395-396.
 Abuso del concordato da parte del governo — come è che la Francia restò cattolica 397.
 Rinnoiazione religiosa delle classi inferiori del popolo — demoralizzazione delle classi elevate 397.
 Vano tentativo di indurre all'accettazione delle riforme di Trento 398-399.
 I nunzi A. Dandino e G. B. Castelli — concili provinciali 399-400.
 Le tendenze gallicane e il progetto di un patriarcato francese 400-401.

8. L'insurrezione nei Paesi Bassi
 e il cambiamento decisivo nelle condizioni neerlandesi.

- Importanza dei Paesi Bassi per la Chiesa cattolica 402-403.
 Guglielmo di Orange come politico contro il fanatismo dei Calvinisti 404.
 La colpa di Alba e il suo richiamo — Luigi Regnesens governatore 404.
 La politica di Orange — convocazione degli stati generali, e formazione di un esercito nazionale 404.
 L'atto di pacificazione di Gand dell'8 novembre 1576 405.
 Don Giovanni d'Austria governatore — l'arciduca Mattia suo successore 405-406. Orange dirige l'insurrezione 406-408.

Nuova tempesta contro la Chiesa cattolica nel 1580 408-409.

Discussioni in Roma — tentativo di un intervento pacifico per opera del papa 409-410.

Importantissimo cambiamento nei Paesi Bassi — riconciliazione dei cattolici con la dominazione spagnuola, che garantisce loro la difesa della loro fede 410-411.

L'unione di Arras (6 gennaio 1579) e il contrapposto atto dell'unione di Utrecht (23 gennaio 1579) 411-412.

Alessandro Farnese e la pace di Arras (7 maggio 1579) 412-413.

Condizione religiosa dei Paesi Bassi — Orange vieta la messa cattolica (20 dicembre 1581) 414.

Lotta fra gli insorti e la Spagna per il possesso della Fiandra e del Brabante; uccisione di Orange — vittoria di Farnese 414-416.

Restaurazione cattolica nella Neerlandia spagnuola 416. L'opera efficace dei Gesuiti e dei Cappuccini 417-419.

9. Riforma e restaurazione cattolica nella Germania e nella Svizzera.

PARTE PRIMA

1. Congregazione tedesca e suo piano di riforma — 2. La Baviera ne è il pernio — 3. Tirolo — 4. Salisburgo e Ninguarda — 5. Portia a Salisburgo e ad Innsbruck — 6. La visita del Ninguarda nei monasteri della Baviera e dell'Austria — 7. Portia in Augusta — 8. Portia in Friburgo — 9. Ninguarda nunzio nel sud della Germania — 10. Fondazione della nunziatura svizzera.

1. Particolare interessamento di Gregorio XIII per la Germania 420. Ripristino della Congregazione tedesca 420-421.

Memoriali e progetti di riforma su le condizioni tedesche 421-429.

Erezione delle nunziature per la Germania superiore ed inferiore e per la Stiria 429-430.

Nuova fondazione del collegio tedesco in Roma — Gregorio XIII e la Germania 430-431.

2. Baviera punto di appoggio e di diffusione della riforma e restaurazione cattolica: il duca Guglielmo IV e Alberto V — Guglielmo V e la sua opera cattolica 431-441.

3. L'arciduca Ferdinando II sostegno del cattolicesimo nel Tirolo 441-443.

Il francescano Giovanni Nas 443-445.

4. Opera riformatrice di Feliciano Ninguarda a Salisburgo 445-447.

Parere di Ninguarda sul modo di compiere la riforma in Germania 448.

5. I nunzi Bartolomeo Portia e Gaspare Gropper 448.

Caratteristica di Portia — la sua istruzione 449-452.

Portia presso l'arcivescovo Gian Giacomo di Salisburgo 452-456.

Il sinodo di Salisburgo del 1573 456-458.

Opera di Portia ad Innsbruck 458-459.

- Le questioni delle diocesi di Würzburg e di Gurk 460-461.
 I cattolici Württemberg 462.
 6. Ninguarda presso i principi ed i vescovi della Germania del sud 463-464. Condizione religiosa a Frisinga ed a Ratisbona 464-466.
 Ninguarda per la riforma dei monasteri in Baviera 467-470 — in Boemia ed Austria 471-478.
 Usurpazioni del laicato in materia ecclesiastica, una delle primarie cause della decadenza ecclesiastica nell'Austria e nella Baviera 479-484.
 Memoriale di Ninguarda su gli inconvenienti in Germania 484-485.
 Attività dei Gesuiti per la formazione dei buoni religiosi 486-487.
 7. Il nunzio Portia ad Augusta 488-490.
 8. Invio di Fr. Sporeno e B. Portia nella Germania del sud-est 490-492.
 Portia a Friburgo in Bregavia — il suo interessamento per un seminario per i religiosi — l'Università di Friburgo 493-498.
 Portia e il vescovo Blarer di Basilea 499. L'opera di Blarer per la restaurazione cattolica 500-501.
 Il vescovo Giovanni von Manderscheid di Strasburgo e Portia 502-503. Principio della restaurazione cattolica in Alsazia 503-506.
 L'opera di Portia per la diocesi di Spira 507-508.
 La diocesi di Costanza 509.
 9. Morte di Portia, agosto 1576 — F. Ninguarda suo successore nella Germania superiore 510-511.
 Azione riformatrice di Ninguarda 511-512.
 Ninguarda e l'origine del concordato di Baviera — il progetto per una diocesi di Monaco 513-515.
 Fine della Nunziatura di Ninguarda 515.
 10. Condizione ecclesiastica della Svizzera 515-518. Missione di G. Fr. Bonhomini 519-520.
 Fondazione del collegio Elvetico a Milano 521.
 Attività di Bonhomini per la restaurazione cattolica nella Svizzera 522-530.
 L'opera dei Gesuiti e dei Cappuccini nella Svizzera 531.
 Premura di Carlo Borromeo per la Svizzera 532.

PARTE SECONDA

1. Gropper e i suoi incarichi, Elgard — 2. La restaurazione cattolica nella Germania centrale (1. Bamberg; 2. Eichstätt; 3. Würzburg; 4. Fulda; 5. Magonza e l'Eichsfeld) — 3. La dichiarazione Ferdinanda e le sue vicende alla dieta elettiva del 1575 ed alla dieta del 1576 — 4. Rodolfo II e la dieta del 1582.
 1. Gropper ed i suoi incarichi 533.
 Alessandro Trivio e Nicolò Elgard 534-535.
 2. La restaurazione cattolica nella Germania centrale — le diocesi di Bamberg ed Eichstätt 535-537.
 Il principe vescovo di Würzburg, Giulio Echter di Mespelbrunn — caratteristica ed inizi 537-539. Premura per la formazione di un clero

migliore — l'Università di Würzburg, convitto e seminario 540-542. Operosità caritativa — l'ospedale Giulio in Würzburg 542-543. Attuazione della restaurazione cattolica 543-544.

Il principe abate Baldassarre di Dernbach, il primo principe cattolico il quale riportò alla fede cattolica un territorio diventato quasi interamente protestante 544-548.

Ripercussione della restaurazione fuldense su la condizione generale della Germania 549. Progresso della restaurazione cattolica in Fulda — apparire di Elgard 552-554.

Contegno di Giulio Echter di Mespelbrunn nella questione fuldense 555-556.

Ribellione contro Baldassarre di Dernbach 557. Gregorio XIII in favore del principe abate di Fulda — vessazioni subite da questi 558-559. Esito finale della restaurazione cattolica in Fulda 560-564.

L'arcivescovo di Magonza, Daniele Brendel, e la restaurazione cattolica dell'Eichsfeld 564-572.

3. La cosiddetta dichiarazione ferdinandea 572-576. La dieta elettorale di Ratisbona e l'elezione di Re Rodolfo II 577-578.

La dieta imperiale di Ratisbona e l'invio del cardinale Morone 579-587.

4. Rodolfo II e la restaurazione cattolica 587-588.

Bonhomini, nunzio, e Madruzzo legato presso l'imperatore 589-592.

La dieta imperiale di Augusta del 1582 593-594. La lotta per il diritto di Magdburgo a sedere alla dieta 594-595. L'affare di Aquisgrana 596. Madruzzo e la restaurazione cattolica 596-598. Conseguenze della dieta di Augusta 599.

PARTE TERZA

1. Le condizioni della Germania settentrionale e l'unica speranza di salvarla (1. Hildesheim; 2. Halberstadt; 3. Condizioni nel Brunswick; 4. Münster; 5. Paderbona ed Osnabrück) —
2. Viaggi di Elgard e di Trivio; le diocesi di Sassonia e della Germania del Nord — 3. Le condizioni dello Renania, Treviri, Aquisgrana, Colonia e la guerra di Colonia.

1. Perdite della Chiesa nella Germania del Nord — l'unica speranza per la salvezza 600-601. Unione degli interessi della casa di Baviera con quelli cattolici 601-602.

La diocesi di Hildesheim 603-607. Quella di Halberstadt 608-613. Condizione religiosa nel Brunswick 613-614.

La diocesi Münster — il vescovo Giovanni von Hoya 614-615. La vertenza per la coadiutoria di Münster 616-617. Gropper e le condizioni religiose nel ducato di Cleve 618-620. Morte di Hoya 620.

La lotta per la diocesi di Münster — lotta a favore e contro Westerkholt — vittoria di Ernesto di Baviera 620-644.

Condizione delle diocesi di Paderbona ed Osnabrück 644-645.

La diaspora della Germania del Nord — viaggi di Elgard e di Trivio — Magdburgo e Halberstadt — Meissen e Minden 645-648. Lubecca, Verden ed Amburgo 648-649.

3. Le condizioni nella Renania — l'arcivescovo di Treviri Giacomo Eltz e la restaurazione cattolica 649-652. L'arcivescovo Giovanni di Schöenberg 652.

Torbidi religiosi ad Aquisgrana 652-653.

Importanza di Colonia per la conservazione della Chiesa cattolica in Germania 653-654.

L'arcivescovo Federico von Wied e Salentino di Isenburg 654-655.

Elezione di Ghebardo Truchsess ad arcivescovo di Colonia (5 dicembre 1577) e sua conferma 656-657.

Matrimonio dell'arcivescovo Ghebardo Truchsess 659. Opposizione contro di lui 660.

Rimozione e lotta contro Ghebardo Truchsess — Ernesto di Baviera arcivescovo di Colonia 661-663.

La lotta per l'arcivescovato di Colonia — decisivo intervento del papa e della Baviera 664-666.

Importanza e conseguenze della vittoria dei cattolici a Colonia 667-668.

Erezione della nunziatura di Colonia 669-670.

Importanza di Gregorio XIII nella Germania 671.

10. Trionfo della restaurazione cattolica in Polonia. Tentativo di riunire la Svezia e la Russia alla Chiesa.

1. Importanza della Polonia per la guerra contro la Turchia e la restaurazione cattolica 672-673. I candidati al trono di Polonia nel 1572 e posizione del papa 673.

Enrico di Anjou eletto re di Polonia (16 maggio 1573); la « confederazione » di Warschau; il nunzio Laureo 673-674.

La doppia elezione del 1575 675.

Stefano Báthory riconosciuto dal papa per re di Polonia (novembre 1576) 676.

Le innovazioni religiose in Polonia 676-677.

Importanza di Stefano Báthory per il trionfo della restaurazione cattolica in Polonia: Hosio; Skarga, Possevino e i Nunzi 677-779.

La restaurazione cattolica in Polonia — operosità dei Gesuiti — Debole resistenza del Protestantesimo 681-682.

Pietro Skarga e la sua importanza per la Polonia 682-686.

L'episcopato promuove la restaurazione cattolica in Polonia 687.

I nunzi Caligari e Bolognetti 687-690.

Il cardinale Andrea Báthory — restaurazione cattolica nella Transilvania ed in Ungheria 691-692.

Benevolenze di Stefano Báthory — suoi progetti 692.

Seminari pontifici a Braunsberg ed a Olmutz 693-694.

2. La regina Caterina di Svezia, il suo marito Giovanni II ed il suo riavvicinamento con Roma 694-696.

Invio del gesuita Warszewicki in Svezia e le sue relazioni — Missione di due preti cattolici a Stoccolma 697.

La nuova liturgia del re di Svezia Giovanni III 698.

Missione per l'ubbidienza inviata a Roma 698-699.

Invio del gesuita Possevino a Stoccolma (1577-1578) — suoi progetti di missione. — Parziale rimozione delle concessioni richieste da Giovanni III 699-702.

Seconda Missione di Possevino nella Svezia — (1578-1579) — contegno volubile di Giovanni III — svanire della speranza di una riunione della Svezia con la Chiesa 703-706.

3. Relazioni della Santa Sede con la Russia ai tempi di Pio IV e Pio V. — Lo Czar di Russia invoca nel 1581 la mediazione di Gregorio XIII per la pace — Missione russa a Roma 706-710.

Possevino mediatore di pace fra la Russia e la Polonia 711.

Conclusione di un armistizio di 10 anni (15 gennaio 1582) 712.

Possevino a Mosca e le sue relazioni con lo Czar Ivan il terribile 713-714.

Missione di Ivan il terribile a Roma 714-715.

Possevino e la sua importanza per l'Oriente di Europa 716.

11. Promozione delle missioni nell'Oriente, in Asia, in Africa, in America.

1. Le Missioni nel Giappone 717-719.

Progresso del cristianesimo nel Giappone 720-724.

Il gesuita A. Valignani nel Giappone 724.

Missione Giapponese al papa (1584-1585) 725-726 — accoglienza degli inviati per conto del papa (23 marzo 1585). — Speranza del papa 727-730.

2. Vani tentativi di convertire la Cina 730-731.

Opera efficace dei gesuiti A. Valignani ed M. Ricci in Cina 732-735.

3. Sguardo retrospettivo su le Missioni delle Indie 736.

Il Gran Mogol Akbar ed il gesuita R. Aquaviva 739.

Floridezza delle Missioni nelle Filippine — la diocesi di Manilla 740-741.

4. I gesuiti missionari nell'Etiopia 741-742.

5. Condizione dei cristiani nell'Impero Ottomano — premura del papa per loro 742-744.

Tentativi del papa per riunire gli scismatici Greci con Roma 745.

Missione di P. Cedulini come delegato a Costantinopoli — la condizione dei cristiani colà — istituzione di una casa di Gesuiti 746-747.

Inviati degli Armeni, dei Giacobiti e dei Maroniti in Roma — premura del papa per i Maroniti 748-750.

Invio di L. Abel, vescovo titolare di Sidan, ai patriarchi orientali (1583) — Tentativo di unione con i Copti 751-753.

6. Erezione della Gerarchia nell'America Spagnuola 753-755.
 Missioni americane dei Domenicani e dei Francescani 755-756.
 Ottimi vescovi nell'America Spagnuola 757-758.
 Le Missioni dei Gesuiti nell'America Spagnuola — le loro benemerenze per lo studio delle lingue e per la scienza 758-762.
 José de Anchieta 762.
 Grande interessamento del papa nell'opera delle Missioni 763.
12. Finanze e Stato pontificio - Lotta sterile contro il brigantaggio ed i banditi - Premura di Gregorio XIII per Roma - Ostruzioni e ripristino del mecenatismo dell'arte - Morte del papa - Importanza del suo pontificato.
1. La finanza pontificia confisca dei fondi ed opposizione contro questa 764-767.
 Stato della Romagna secondo la relazione di G. Ghisleri — condizioni ecclesiastiche e materiali — i partiti 768-771.
2. La piaga nazionale del brigantaggio — difficoltà per combatterla 771.
 Premura del papa per la tranquillità e la sicurezza del suo stato 772-773.
 Severità rilassata per parte del papa ed aumento del brigantaggio 774-775.
 Lotta contro i banditi fin dall'estate 1580, però senza sensibile effetto 775-777.
 Persistenza della piaga del brigantaggio — Alfonso Piccolomini 778-782.
 Cause del naufragare di tutti i tentativi nel combattere i banditi — questa una piaga generale di tutta l'Italia 783-784.
3. Aumento della popolazione a Roma 784.
 Premura del papa per Roma e per lo Stato pontificio — politica frumentaria 785.
 Provvedimenti contro la diffusione della peste — lotta contro l'immoralità e la piaga degli accattoni in Roma 785-787.
 Il carnevale romano — rappresentazioni teatrali 787-789.
4. Regolamento del Tevere — lavoro nei porti ed opere di fortificazione 789-790.
 Erezione di strade e ponti 791.
 Descrizione di Roma fatta da Montaigne 791-796.
5. Architetti e pittori a servizio del papa (Giacomo della Porta, Muziano, Zuccaro, Bril) 797-798.
 Programma artistico del papa 799-800.
 Compimento della chiesa di S. Pietro — cappella Gregoriana 800-803.
 Traslazione delle reliquie di S. Gregorio Nazianzeno in S. Pietro 803-805.
 Compimento della cappella Gregoriana 805-806.

- Dono per la chiesa di S. Pietro 806.
Premura per le altre chiese di Roma 807.
La chiesa primaria dei Gesuiti in Roma (Gesù) 808-810.
La « Chiesa Nuova » degli Oratoriani 811-812.
S. Maria dei Monti 813.
S. Atanasio, il collegio greco ed altri edifici per collegi 814.
Il Collegio Romano dei Gesuiti 814-817.
Nuova costruzione dell'Università romana 817-818.
Opera delle fontane (piazza Navona, Fontana delle Tartarughe) 819-820.
Miglioramento delle strade in Roma 821-822.
Riparazione del ponte senatorio 822.
Influenza dell'attività edilizia del papa 823.
Abbellimento del Campidoglio 824-825.
La costituzione edilizia del 1574 ed altre costituzioni precedenti 825-829.
Statua in onore del papa in Campidoglio 830.
Abbellimento del Vaticano — gli affreschi del Vasari nella Sala Regia — la sala Bolognese 833-836.
La cosiddetta Galleria delle carte geografiche nel Vaticano — 836-840.
La « torre dei venti » 840.
Costruzione del palazzo pontificio al Quirinale 840-843.
Chiese nei colli laziali 843-844.
Porti — Ponti — Strade nello Stato della Chiesa 844-845.
Il papa nell'edilizia 845.
6. Robustezza del papa 846-850 — Indebolimento della sua salute 850.
Malattia mortale del papa 851.
Sua tomba 852.
Giudizio intorno a Gregorio XIII 853.
-

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVI

Avvertenza preliminare	Pag. 859
1. Pio IV nomina Ugo Boncompagni cardinale, Roma 12 marzo 1565	859
2. Papa Gregorio XIII al re Filippo II di Spagna, Roma 23 agosto 1572	860
3. Il Cardinal Galli al nunzio francese A. M. Salviati, [Roma] 27 agosto 1572	860
4. Concistoro del 5 settembre 1572	861
5-6. Giov. Ant. Facchinetti al cardinal Galli, Venezia 6 settembre 1572	861
7-8. Galeazzo Cusano all'imperatore Massimiliano I, Roma 6 settembre 1572	863
9. Il Cardinal Zaccaria Delfino all'imperatore Massimiliano II, Roma 13 dicembre 1572	863
10. Spese del cardinal Ricci per la Villa Medici in Roma sino al suo compimento, 1572	864
11-12. Camillo Capilupi al duca di Mantova, Roma 28 marzo 1573	864
13. Polizia dei costumi in Roma 1573-1582	865
1. Concistoro del 2 giugno 1572	865
2. Niccolò Cusano a Massimiliano II, Roma 9 maggio 1573	865
3. Avviso di Roma del 12 settembre 1573	865
4. Avviso di Roma del 5 giugno 1574	865
5. Avviso di Roma del 20 agosto 1575	865
6. Avviso di Roma del 27 agosto 1575	866
7. Avviso di Roma del 10 settembre 1575	866
8. Avviso di Roma del 20 ottobre 1576	866
9. Avviso di Roma del 25 settembre 1577	866
10. Avviso di Roma del 14 gennaio 1579	866
11. Avviso di Roma del 30 settembre 1579	866
12. Avviso di Roma del 27 gennaio 1582	867
13. Avviso di Roma del 13 luglio 1582	867
13 a. Francesco Mendoza all'imperatore Massimiliano II, Roma 16 gennaio 1574	867
14. Relazione su papa Gregorio XIII, su la sua corte e sul collegio dei cardinali, Roma, 20 febbraio 1574	867

15. Giov. Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma, 9 luglio 1574	Pag. 879
16. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma 2 aprile 1575	. 879
17. Pompeo Strozzi al duca di Mantova, Roma 28 gennaio 1576 880
18-19. Pompeo Strozzi al duca di Mantova, Roma 3 e 4 marzo 1576 880
20. Pompeo Strozzi al duca di Mantova, Roma 25 maggio 1577 880
21. Avviso di Roma del 30 ottobre 1577 881
21a. Memoriale per Gregorio XIII sui primi Oratoriani, gennaio 1578	. . 881
22-23. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma 25 ottobre 1578 883
24. Orazio Scozia al duca di Mantova, Roma 17 gennaio 1579 883
25-26. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma 7 agosto 1579 885
27. Avvisi di Roma del 6 e 10 agosto 1580 885
28-41. Estratti del Diarium di Francesco Mucanzio 1574-1581 886
42. Udienze del cardinal Santori presso Gregorio XIII riguardo alla chiesa greca di S. Atanasio, 1580-1581 888
43-44. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma, 7 gennaio 1581 888
45-47. Avviso di Roma del 16 maggio 1582 889
48. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma 28 luglio 1582	. 889
49. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova, Roma 9 settembre 1582 889
50-53. Avviso di Roma del 14 dicembre 1583 889
54. Avviso di Roma del 17 dicembre 1583 890
55-57. Avviso di Roma del 24 dicembre 1583 891
58. Avviso di Roma del 30 maggio 1584 891
59. Avviso di Roma del 6 giugno 1584 891
60. Avviso di Roma del 14 novembre 1584 892
61-64. Biografie incomplete ed inedite di Gregorio XIII 892
65. Annali di Gregorio XIII scritti da P. Maffei 894
66-70. L'archivio domestico dei Boncompagni in Roma e sua importanza per il pontificato di Gregorio XIII 896
71-75. Memorie et osservazioni sulla vita di Gregorio XIII del s. cardinale di Como [Galli] 900
76-80. Le note di Alessandro Musotti su Gregorio XIII 904
81-85. Considerazioni sopra la vita di P. Gregorio XIII del vescovo di Cremona [Cesare Speciani] 909
86. Il nunzio francese A. M. Salviati su la notte di S. Bartolomeo	. . 911
87. Carlo Borromeo e la peste di Milano nell'anno 1576 913
88-90. Scritti inediti sulla guerra antiturca 913
91-96. Relazioni dei visitatori pontifici delle diocesi d'Italia 914
97. Attività dei vescovi d'Italia nella S. Visita 916
98. Memoriale a Gregorio XIII sulle congregazioni 917
99. Indice dei cardinali inquisitori 1566-1621 918
100. Memorie sulle pitture et fabbriche [di Gregorio XIII] 919
Aggiunte e correzioni 923
Indice onomastico delle persone 925

INDICE

DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI

DI CUI MI SONO SERVITO

- AIX (Provenza), Biblioteca Méjanes 392.
- ANCONA, Biblioteca comunale 746.
- BERLINO, Biblioteca nazionale 55, 56, 253, 268, 371, 407, 409, 415, 751, 775.
- BITONTO, Archivio capitolare 62.
- BREMgarten (Aargau), Archivio comunale 28.
- BRUXELLES, Archivio di Stato 184.
- CITTÀ DI CASTELLO, Archivio Graziani, 165, 366, 420.
- EXAETEN, Biblioteca dei Gesuiti 589, 599.
- FAENZA, Archivio vescovile 57.
Biblioteca 148.
- FIRENZE, Archivio di Stato 12, 20, 22, 29, 31, 33, 40, 42, 45, 52, 60, 147, 156, 158, 212, 213, 231, 243, 245, 248, 259, 357, 361, 363, 367, 370, 371, 673, 775, 786, 847, 848, 849.
Biblioteca nazionale 768, 789.
Biblioteca Riccardiana 167.
- FOLIGNO, Biblioteca Faloci-Puignani 768, 838, 914.
Biblioteca del seminario 768.
- FRANCOFORTE SUL M., Archivio comunale 667, 668.
Biblioteca Senckenbergiana 789.
Biblioteca comunale 761.
- FRIBURGO (Svizzera), Biblioteca dell'università 778, 819, 830.
Oeconomischen Gesellschaft 34.
- FULDA, Biblioteca del seminario 564.
- GINEVRA, Biblioteca 95, 328, 696, 701, 786.
- GOTA, Biblioteca 765.
- GRAZ (Eggenberg), Archivio Herstein 587.
- INNSBRUCK, Archivio della luogotenenza (e «Landesarchiv») 54, 60, 147, 161, 165, 168, 245, 260, 267, 268, 269, 385, 415, 660, 709, 775, 776, 777, 778, 782, 787, 813, 843, 848, 849, 850.
Archivio del collegio dei Gesuiti 444-445.
Biblioteca dei Serviti 262.
- LAINZ (Vienna), Biblioteca Rossiana (portata nel 1922 nella Vaticana) 15.
- LEIDA, Biblioteca 565.
- LONDRA, British Museum 446, 792.
- LUCERNA, Archivio di Stato 668.
- MILANO, Biblioteca Ambrosiana 51, 272.
- MANTOVA, Archivio Gonzaga, 12, 13, 14, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 34, 36, 39, 42, 43, 52, 53, 56, 59, 71, 82, 84, 90, 133, 145, 147, 148, 152,

- 154, 160, 162, 164, 166, 168, 176, 179,
181, 183, 184, 196, 202, 206, 215, 217,
218, 220, 223, 228, 230, 233, 239, 240,
241, 243, 244, 246, 249, 250, 251, 252,
253, 254, 255, 256, 260, 261, 264, 266,
269, 275, 294, 363, 364, 371, 373, 376,
377, 378, 380, 381, 382, 383, 384, 385,
406, 408, 409, 410, 411, 415, 421, 436,
510, 666, 691, 705, 708, 709, 710, 715,
725, 726, 727, 730, 739, 745, 762, 766,
767, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779,
780, 781, 782, 784, 785, 786, 787, 788,
789, 790, 800, 803, 804, 807, 810, 812,
814, 815, 816, 817, 818, 822, 823, 825,
832, 835, 841, 842, 843, 847, 848, 849,
850, 865, 879, 880, 883, 885, 888, 889,
896 ss., 900, 912, 922.
- MODENA, Biblioteca Capilupi 373,
751.
Archivio di Stato 163, 221,
374, 576, 590, 675, 847, 914.
- MONACO, Archivio di Stato 28,
146, 147, 148, 171, 248, 786.
Biblioteca nazionale 146, 147,
153, 170, 173, 242, 253, 268, 363, 768,
776, 800.
- MÜNSTER i. W., Biblioteca 248.
- NAPOLI, Archivio di Stato 377,
416, 715, 847.
Biblioteca della certosa
di S. Martino 186, 913.
Biblioteca nazionale 914.
- ORVIETO, Archivio vescovile 914.
- OXFORD, Biblioteca Bodleyana
363.
- PARIGI, Biblioteca nazionale
59, 888.
- PRAGA, Biblioteca Nostitzsche
768.
- RAVENNA, Archivio arcivescovile
916.
- ROMA, a) Archivi:
Archivio dell'Ambasciata di
Spagna 249, 262, 264, 762, 801.
Archivio dei Barnabiti 59.
Archivio Boncompagni 12,
14, 15, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 24, 25,
26, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38,
39, 40, 41, 42, 43, 49, 51, 52, 56, 60,
63, 87, 143, 144, 148, 154, 156, 160,
161, 168, 169, 170, 174, 179, 180, 183,
196, 198, 200, 208, 222, 232, 233, 236,
237, 238, 244, 245, 247, 248, 251, 254,
257, 265, 269, 273, 290, 294, 296, 355,
358, 359, 362, 371, 374, 375, 376, 382,
383, 385, 386, 391, 392, 396, 413, 675,
699, 705, 710, 725, 743, 748, 749, 751,
763, 764, 765, 767, 774, 776, 783, 784,
785, 789, 790, 797, 798, 803, 804, 805,
806, 807, 812, 816, 834, 835, 836, 840,
843, 844, 846, 851, 852, 854, 856, 864,
897 sino al 914, 919-922.
Archivio dei brevi, 58, 59, 60,
88, 94, 132.
Archivio di Campidoglio 827.
Archivio del collegio greco
179.
Archivio della Compagnia
di Gesù 816.
Archivio del Concilio (nei pa-
lazzi Vaticani), 914-916.
Archivio concistoriale in
Vaticano 52, 165, 406, 410, 766,
774, 775, 785, 861.
Archivio di S. Maria Mag-
giore 821.
Archivio degli oratoria-
ni 126.
Archivio Orsini 31.
Archivio di S. Pietro 805, 806.
Archivio di Propaganda-
fide 177, 181-184, 830, 856.
Archivio Ricci 159, 864.
Archivio segreto pontificio
11, 12, 16, 17, 18, 19, 20, 23, 26, 32,
33, 34, 37, 38, 45, 46, 51, 53, 54, 55,
58, 59, 60, 62, 71, 144, 145, 147, 148,
154, 155, 156, 158, 164, 165, 167, 170,
171, 172, 174, 177, 178, 179, 183, 187,
196, 197, 198, 200, 201, 205, 206, 207,
213, 214, 215, 217, 220, 222, 223, 224,
229, 233, 238, 343, 244, 245, 249, 250,
253, 257, 260, 265, 268, 273, 336, 354,
355, 357, 358, 363, 364, 367, 369, 370,
371, 373, 374, 377, 380, 383, 385, 391,
396, 416, 446, 460, 562, 589, 632, 652,
688, 702, 717, 743, 745, 749, 753, 763,
765, 781, 786, 788, 789, 797, 801, 802,
803, 804, 805, 806, 810, 813, 815, 818,
822, 830, 839, 841, 860, 861, 863, 883,
888, 917.

- Archivio di Stato 13, 38, 111, 175, 790, 798, 802, 817, 834.
- Archivio generale dei Teatini 62, 90.
- b) Biblioteche:
- Biblioteca Alessandrina 806.
- Biblioteca Altieri 768, 771.
- Biblioteca Angelica 227, 264.
- Biblioteca Barberini (nella Vaticana) 88, 895.
- Biblioteca Casanatense 144, 146, 371, 725, 806.
- Biblioteca Chigi (nella Vaticana), 60, 253, 263, 800, 830.
- Biblioteca Corsini 13, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 29, 41, 42, 44, 45, 51, 157, 158, 160, 187, 212, 213, 217, 245, 252, 263, 355, 867 sino all' 879, 904.
- Biblioteca Corvisieri 88.
- Biblioteca Ferraioli 371.
- Biblioteca del principe di Piombino (privata) 26.
- Biblioteca del convento dei SS. Quaranta 263.
- Biblioteca Ricci 13.
- Biblioteca Vallicelliana 36 a 90, 125, 126.
- Biblioteca Vaticana 15, 16, 17, 19, 20, 23, 25, 26, 28, 29, 33, 34, 37, 39, 43, 51, 53, 54, 55, 56, 60, 71, 88, 91, 93, 119, 144, 145, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 157, 160, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 172, 174, 177, 178, 179, 180, 181, 183, 186, 187, 188, 189, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 204, 206, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 222, 229, 230, 242, 245, 246, 247, 248, 251, 253, 254, 256, 257, 258, 259, 263, 264, 265, 267, 269, 275, 276, 278, 279, 287, 301, 330, 336, 375, 377, 378, 383, 384, 385, 386, 393, 395, 400, 410, 413, 562, 577, 589, 663, 680, 688, 692, 708, 709, 711, 715, 725, 745, 748, 749, 751, 757, 766, 767, 768, 769, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 779, 780, 781, 782, 783, 785, 786, 787, 789, 790, 791, 801, 802, 804, 805, 806, 807, 808, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 821, 822, 823, 825, 830, 834, 835, 838, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 855, 865, 886, 889, 890, 891, 892, 894, 904, 913, 919.
- Biblioteca Vittorio Emanuele 170, 171, 181, 199, 810.
- SALISBURGO, Archivio concistoriale 422, 708, 709.
- SAN FLORIANO, Biblioteca monastica 88, 148.
- STOCOLMA, Archivio imperiale 913.
- STRASBURGO, Archivio dipartimentale 502, 670.
- TRENTO, Biblioteca comunale 62, 165, 590, 592.
- UPSALA, Biblioteca 765.
- URBINO, Archivio arcivescovile 915.
- VENEZIA, Archivio di Stato 39, 54, 178, 204, 208, 220, 245, 374, 766, 775, 780, 786, 851.
- Biblioteca di S. Marco 62.
- VERONA, Archivio vescovile 62.
- VIENNA, Archivio di Stato 13, 14, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 33, 34, 53, 144, 145, 146, 147, 148, 156, 157, 159, 160, 164, 172, 184, 218, 221, 223, 225, 233, 237, 238, 239, 240, 141, 242, 244, 247, 251, 303, 354, 362, 363, 367, 374, 375, 379, 708, 709, 744, 765, 772, 773, 778, 780, 787, 788, 790, 797, 802, 817, 819, 821, 824, 846, 847, 863, 867, 881.
- Biblioteca nazionale 82, 145, 148, 157, 165, 242, 708, 709, 751.
- Archivio Lichtstein 19, 32.

Left column of faint, illegible text, appearing to be a list or series of entries.

Right column of faint, illegible text, appearing to be a list or series of entries.

TITOLO COMPLETO
DELLE
OPERE RIPETUTAMENTE CITATE

- Abschiede, Die Eidgenössischen, aus dem Zeitraum von 1536 bis 1586. Der amtlichen Abschiedsammlung vol. 4, sez. 2. Bearbeitet von JOSEPH KARL KRÜTLI. Bern 1861.
- [ACTON], The massacre of St. Bartholomew, in the North British Review, New Series, vol. 12, ott. 1869 a gennaio 1870. London 1870.
- AGRICOLA, IGNATIUS, Historia Provinciae Societatis Iesu Germaniae superioris. Vol. 1. Augustae Vind. 1727.
- ALBÈRI, E., Vita di Caterina di Medici. Firenze 1838.
- ALBÈRI, E., Le relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo decimosesto, 3^a serie. Firenze 1839-1855.
- AMABILE, L., Il S. Ufficio della Inquisizione in Napoli. Vol. I. Città di Castello 1892.
- ANCEL, R., Nonciatures de France. Nonciatures de Paul IV. (Avec la dernière année de Jules III et Marcel II). Publ. par R. A. Vol. 1: Nonciatures de Sebastiano Gualtierio et de Cesare Brancatio. 1^{re} et 2^{me} Partie. Paris 1909, 1911.
- ANNOVAZZI, V., Storia di Civitavecchia, Roma 1853.
- ANQUETIL, L'esprit de la Ligue ou histoire politique des troubles de France pendant le xvi^e et xvii^e siècle. Nouv. édit. Vol. 1. Paris 1818.
- ARCAISSI, TOBIAS, Bullarium Maronitarum. Romae 1911.
- Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. 1 ss. Roma 1878 ss.
- Archivio storico dell'Arte, pubbl. per GNOLI. Vol. 1 ss. Roma 1888 ss.
- Archivio storico italiano. 5^a serie. Firenze 1842 ss.
- Archivio storico Lombardo. Vol. 1 ss. Milano 1874 ss.
- Archivio storico per le provincie Napolitane. Vol. 1 ss. Napoli 1876 ss.
- ARETIN, C. M. v., Bayerns auswärtige Verhältnisse seit dem Anfange des sechzehnten Jahrhunderts. Aus gedruckten und ungedruckten Quellen. Vol. 1. Passau 1839.
- ARETIN, C. M. v., Geschichte des bayerischen Herzogs und Kurfürsten Maximilian des Ersten. Primo (unico) volume. Passau 1842.
- ARMELLINI, M., Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo xvi. Roma 1887.

- Arte, L', (seguito dell') Archivio storico dell'Arte. Roma 1898 ss.
- ASTRAIN, A., S. J., Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España. Vol. 1-4. Madrid 1902 ss.
- Atti e Memorie della r. deputaz. di storia patria per le prov. dell'Emilia. Prima Serie 1-8; Nuova Serie 1 ss. Modena 1863 ss.
- Autonomia, v. [Erstenberger].
- AVARRAGARAY, L., La Iglesia en América y la Dominación Española. Estudio de la época colonial. Amelia 1919.
- Avvisi-Caetani nel periodico Il Saggiatore A. 2, vol. IV, Roma 1845, 66 ss., 104 ss., 154 ss., 203 ss.
- BACHELET, v. LE BACHELET.
- BACKER, DE, v. SOMMERVOGEL.
- BAGLIONE, GIOV., Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642. Napoli 1733.
- BALAN, P., Storia d'Italia Vol. 6. Modena 1882.
- BARONIO, Per Ces. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte. Roma 1911.
- BARTOLI, A., Cento vedute di Roma antica. Firenze 1911.
- BARTOLI, D., Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Italia, prima parte dell'Europa. Libro primo e secondo. (Opere vol. 5). Torino 1825.
- BASCAPÈ (Carolus a Basilicapetri), De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. Cardinalis tituli S. Praxedis archiepiscopi Mediolanensis libri septem. Brixiae 1602. (Ci siamo serviti della ristampa negli Acta ecclesiae Mediolan. Voll. 3. Brixiae 1603).
- BATTISTELLA, A., Il S. Offizio e la Riforma religiosa in Bologna. Bologna 1905.
- BÄUMER, S., Geschichte des Breviers. Freiburg 1895.
- BAUMGARTEN, H., Vor der Bartholomäusnacht. Strassburg 1882.
- BAUMGARTENER, A., Geschichte der Weltliteratur. Vol. 6: Die italienische Literatur. Freiburg 1911.
- BECCARI, C., S. J., Rerum Aethiopicarum Scriptores occidentales inediti a saeculo XVI ad XIX. 15 voll. Romae 1903-1917.
- BEKKER, ERNST, Maria Stuart, Darley, Bothwell. Mit einem Vorwort von W. Oncken. (Giessener Studien aus dem Gebiet der Geschichte, vol. 1). Giessen 1881.
- BELLESHEIM, A., Geschichte der katholischen Kirche in Schottland von der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart. Vol. 2: 1560-1778. Mainz 1883.
- BELLESHEIM, A., Kardinal Allen und die Seminare auf dem Festlande. Mainz 1885.
- BELLESHEIM, A., Geschichte der katholischen Kirche in Irland vor der Einführung des Christentums bis auf die Gegenwart. Vol. 2: 1606-1690. Mainz 1890.
- BELTRAMI L., La Roma di Gregorio XIII negli Avvisi alla corte Sabauda. Milano 1917.
- BENIGNI U., Die Getreidepolitik der Päpste. Ins Deutsche übertragen von R. BIRNER, herausg. von G. RUHLAND. Berlin 1898.
- BERGA, A., Pierre Skarga 1536-1612. étude sur la Pologne du 16^e siècle et le protestantisme polonais. Paris 1916.
- BERGER DE XIVREY, Recueil des lettres missives de Henri IV (nella Collection de documents inédits sur l'histoire de France). 6 voll. Paris 1843-1853.

- BERLINER, A., Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart. 2. voll. Frankfurt a. M. 1893.
- BERTHIER, J. J., L'église de la Minerve à Rome. Rome 1910.
- BERTOLOTI, A., Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi Romani, 2 voll. Milano 1881.
- BERTOLOTI, A., Artisti Modenesi, Parmensi e della Lunigiana a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Modena 1882.
- BERTOLOTI, A., Artisti Bolognesi, Ferraresi ed alcuni altri a Roma, Bologna 1885.
- BERTOLOTI, A., Martiri del libero pensiero e vittime della santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII. Studi e ricerche negli archivi di Roma e di Mantova. Roma 1891.
- BERTRAM, ADOLF., Geschichte des Bistums Hildesheim. Voll. 2. Hildesheim und Leipzig 1916.
- BESTA, GIACOMO FILIPPO, Vera narratio del successo della peste, che afflisse l'inclita città di Milano l'anno 1576, et di tutte le provisioni fatte a salute di essa città. Milano 1578.
- BEZOLD, F. v., Briefe des Pfalzgrafen Johann Casimir 1576-1592, edit. da F. v. B. 3 voll. München 1882-1903.
- BIAUDET, HENRI, Le St.-Siège et la Suède durant la seconde moitié du XVI^e siècle. Études politiques. I: Origines et époques des relations non officielles. Paris 1907. Inoltre: Notes et documents. I^{re} partie. Paris 1906. II^{me} partie: Époques des relations officielles 1576-1583. Vol. 1: Mission en Italie de Pontus de la Gardie (1576-1577). Genève 1912.
- BIAUDET, HENRI, Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1644. (Annales Academiae scientiarum Fennicae Ser. B. Vol. II, 1). Helsinki 1910.
- BLOK, P. J., Geschichte der Niederlande, vol. 3 sino al 1609. Gotha 1907.
- BONANNI, PH. Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V ad annum 1699 vel auctoritate publica vel privato genio in lucem prodire. Vol. 2 Romae 1699.
- BONANNI, PH., Numismata templi Vaticani historiam illustrantia. Ed. 2. Romae 1700.
- BORATYNSKI, L., Stefan Batory i plan Ligi przeciw Turkom 1576-1584, in Rozprawy Akademii Umiejetnosci, Wydział Historyczno-Filozoficzny, 2 Serie, vol. 19, Krakowic 1903, p. 197-347.
- BORATYNSKI, L., I. A. Caligarii nuntii Apost. in Polonia Epistolae et Acta 1578 ad 1581. (Monum. Poloniae Vaticana vol. 4). Cracoviae 1915.
- BOTERO, G., Le relationi universali. 4 voll. Roma 1595-1596.
- BOVERIUS, ZACH., Annales seu sacrae historiae Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur. Vol. 1, Lugduni 1632; vol. 2, ibid. 1639.
- BRAUN, C., Geschichte der Heranbildung des Klerus in der Diözese Würzburg seit ihrer Gründung bis zur Gegenwart. Prima parte. Würzburg 1889.
- BRAUNSBERGER, O., Petrus Canisius. 2^a e 3^a ediz. Freiburg 1921.
- BRÉMOND, H., Histoire littéraire du sentiment religieux en France. 2 voll. Paris 1920.
- [BRIDGEWATER, JOHN], Concertatio Ecclesiae catholicae in Anglia. Augustae Trevirorum 1588.
- BRINCKMANN, A. E., Die Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts. Vol. 1: Die Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts in den romanischen Ländern. Berlin 1919.

- BROM, G., *Archivalia in Italië*. Vol. 1. 's Gravenhage 1908.
- BROSCH, M., *Geschichte des Kirchenstaates*. Vol. 1. Gotha 1880.
- BROSCH, M., *Geschichte Englands*. Vol. 6. Gotha 1890.
- BROWN, R., *Calendar of State Papers relating to English affairs exist. in the Archives of Venice*. Vol. 7: 1558-1580. London 1890.
- BUCHINGER, J. N., *Julius Echter von Mespelbrunn, Bischof von Würzburg und Herzog von Franken*. Würzburg 1843.
- Bullarium Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capucinatorum sive collectio bullarum, brevium etc., quae a Sede Apost. pro ordine Capucinatorum emanarunt*. Vol. 1. Romae 1740.
- Bullarium Carmelitanum*, edit. a Iosepho Alberto Ximenez. 4 voll. Romae 1715 ad 1768.
- Bullarium Diplomatum et Privilegiorum Summorum Romanorum Pontificum. Taurinensis editio, locupletior facta collectione novissima plurium Brevium, Epistolarum, Decretorum Actorumque S. Sedis*. Vol. 6, Augustae Taurinorum 1860; vol. 7 e 8, Neapoli 1882.
- Bullarium Ordinis Praedicatorum*, v. Ripoll. Brémont.
- BURKHARDT, J., *Der Cicerone*. 10^a ediz. Leipzig 1910.
- BUSSI, FELICIANO, *Istoria della città di Viterbo*. Roma 1742.
- CALENZIO, GENEROSO, *La vita e gli scritti di Cesare Baronio*. Roma 1907.
- CALISSE, CARLO, *Storia di Civitavecchia*. Firenze 1898.
- CANCELLIERI, FR., *Storia dei solenni possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense*. Roma 1802.
- CANISII, SANCTI PETRI, *Epistulae et Acta. Collegit et adnotationibus illustravit Otto Braunsberger S. J.* Vol. 1-6. Friburgi Brisg. 1896-1913.
- CANTÙ, G., *Gli Eretici d'Italia*, 3 voll. Torino 1864-1866.
- CAPECE, GALEOTA, *Nunzii Apostolici di Napoli*. Napoli 1878.
- CAPECELATRO, ALFONSO, *La vita di S. Filippo Neri*. Libri tre. Vol. 1-2. 3 ediz. (Opere di S. E. Alf. Capecelatro vol. 9-10). Roma-Tournay 1889.
- CAPEFIGUE, B. H. R., *Histoire de la réforme et de la ligue et du règne de Henri IV*. 4 voll. Paris 1834.
- CARDELLA, L., *Memorie storiche de' cardinali della s. Romana Chiesa*. Vol. 5. Roma 1793.
- CARINI, FRANCESCO M., S. J., *Monsignor Niccolò Ormaneto Veronese, vescovo di Padova, Nunzio Apostolico alla corte di Filippo II Re di Spagna 1572-1577*. Roma 1894.
- CARUSO, GIAMBATT., *Discorso storico-apologetico della Monarchia di Sicilia*, p. p. G. M. Mira. Palermo 1863.
- CATENA, GIROL., *Delle lettere*. Vol. 1. Roma 1589.
- CECCHETTI B., *La repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione*. 2 voll. Venezia 1874.
- CENIVAL, P. DE, *La politique du St.-Siège et l'élection de Pologne 1572-1573*, in *Mélanges d'archéologie XXXVI*, Rome 1916-17, 109-203.
- CERRATI, M., *Tiberii Alpharani de basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber*, p. p. M. C. Romae 1914.
- CHALEMBERT, V. DE, *Histoire de la Ligue sous les règnes de Henri III et Henri IV*. Paris 1898.
- CHALLONER, R., *Denkwürdigkeiten der Missionspriester und anderer Katholiken, die in England ihrer Religion wegen den Tod erlitten haben. Aus dem Englischen*. Vol. 1: Unter Königin Elisabeth 1577-1503. Paderborn 1852

- CHARRIÈRE, E., *Négociations de la France dans le Levant.* (Collect. des docum. inéd. pour l'hist. de France. Vol. 1 e 2). Paris 1848.
- CHATTARD, GIOV. PIETRO, *Nuova descrizione del Vaticano.* Vol. 1-3. Roma 1762 fino al 1767.
- CIACONIUS, ALPH., *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium...* ab August. Oldoino S. J. recognitae. Vol. 3 e 4. Romae 1677.
- CIAMPI, J., *Innocenzo X Pamfili e la sua corte.* Roma 1878.
- CIAPPI, ANT., *Compendio delle attioni e vita di Gregorio XIII.* Roma 1591 e 1596.
- CLEMENTI, F., *Il Carnevale Romano nelle cronache contemporanee.* Roma 1899.
- COHN, LUDWIG ADOLF, *Stammtafeln zur Geschichte der deutschen Staaten und der Niederlande.* Vol. 1. Braunschweig 1871.
- Colección, Nueva, de documentos inéditos para la historia de España, publ. p. Don Francisco de Zabáburu y Don José Santo Rayón. Vol. 1-5. Madrid 1892 sino al 1893.
- COLOMBO, GIUSEPPE, *Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli.* Torino 1879.
- Corpo diplomatico Portuguez... desde o seculo XVI, p. p. LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA. Vol. 6-10. Lisboa 1886 s.
- CORRARO, GIOV., *Relazione di Roma 1581 in ALBERI, Relazioni IV,* Firenze 1857, 273 fino al 287.
- Correspondance du cardinal Granvelle, publ. p. Pouillet et Piot. 12 voll. Bruxelles 1878-1896.
- Correspondance de Philippe II, v. GACHARD.
- Correspondencia de Felipe II con sus embajadores en la corte de Inglaterra 1558 á 1584. Vol. 4 e 5. (Colección de documentos inéditos para la historia de España. Vol. 91 e 92). Madrid 1888.
- Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el pontificado de s. Pio V, por D. L. SERRANO. 4 voll. Roma 1914.
- CRAMER, L., *La Seigneurie de Genève et la maison de Savoie de 1559 à 1603* 2 voll. Genève 1912.
- DAHLMANN, J., S. J., *Die Sprachkunde und die Missionen.* Freiburg 1891.
- DAHLMANN, J., S. J., *Jndische Fahrten.* 2 voll. Freiburg 1908.
- DALHAM, FLORIANUS, *Concilia Salisburgensia provincialia et dioecesana. Augustae Vindelic.* 1788.
- DÄNDLIKER, K., *Geschichte der Schweiz.* 2 voll. 3^a ediz. Zurigo 1900-1904.
- DAVILA, E. C., *Historia delle guerre civili di Francia.* Venezia 1634.
- DEJOB, CH., *De l'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques.* Paris 1884.
- DELPLACE, L. [S. J.], *Le catholicisme en Japon, St. François Xavier et ses premiers successeurs 1540-1660.* Bruxelles 1909.
- DENGEL, J., *Geschichte des Palazzo di S. Marco, genannt Palazzo di Venezia.* (Sonderabdruck aus der Publikation: *Der Palazzo di Venezia in Rom*). Leipzig 1909.
- Depeschen, Venezianische, vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania), edito dalla Historischen Kommission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Vol. 1-3, ediz. di TURBA. Wien 1889-1895.
- DESJARDINS, A., *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane.* Documents recueillis par Giuseppe Canestrini. Vol. 1 ss., Paris 1859 ss.
- Dictionnaire de théologie catholique, ediz. di VACANT-MANGENOT. Vol. 1 ss. Paris 1903 ss.

- DIERAUER, JOH., Geschichte der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Vol. 3: 1516-1648. (Geschichte der europäischen Staaten, edita da A. H. L. HEEREN, F. A. UCKERT, W. v. GIESEBRECHT e K. LAMPRECHT, vol. 26). Gotha 1907.
- DOEBERL, M., Entwicklungsgeschichte Bayerns. Vol. 1: Von den ältesten Anfängen bis zum Westfälischen Frieden. 3^a ediz. München 1916.
- DÖLLINGER, J. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kulturgeschichte der sechs letzten Jahrhunderte Vol. 2 e 3. Regensburg und Wien 1863-1882.
- DROYSEN, G., Geschichte der Gegenreformation (sino al 1608). Berlin 1893.
- DUHR, B., S. J., Jesuitenfabeln. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte. 4^a ediz. Freiburg 1904.
- DUHR, B., S. J., Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge in 16. Jahrh. Voll. 6. Freiburg 1907.
- DU MONT, Corps universel diplomatique du droit des gens. Vol. 3 e 4. Amsterdam 1726.
- DURM, J., Die Baukunst der Renaissance in Italien. (Handbuch der Architektur II parte, vol. 5). Stuttgart 1903. 2^a ediz. 1914.
- EGLOFFSTEIN, H. v., Fürststab Balthasar von Dermbach und die katholische Restauration im Hochstift Fulda. München 1890.
- EHRENBERG, H., Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Poren vereinigten ehemals polnischen Landesteile. Leipzig 1892.
- EHSES, ST., et MERKLE, S., Concilium Tridentinum. Vol. 1 ss. Friburgi Brig. 1901 ss.
- EHSES, ST., und MEISTER, A., Nuntiaturberichte aus Deutschland 1585 (1584) 1590, hrsg. von der Görres-Gesellschaft. 1^a parte der Kölner Nuntiatur. 1. Hälfte: Bonomi in Köln, Santonio in der Schweiz, die Strassburger Wirren. Paderborn 1895.
- EICHHORN, A., Der ermländische Bischof und Kardinal Stanislaus Hosius. 2 voll. Mainz 1854-1855.
- [ERSTENBERGER, A.] De Autonomia, das ist: von Freystellung mohrerley Religion und Glauben, was und wie mancherley die sey, was auch derhalben biss daher im Reich stürgangen, und ob dieselbig von der christlichen Obrigkeit möge bewilliget und gestatten werden. Durch weyland F. Burgkardum (Erste Aufl. München 1586.) Zuvor in drey Theil, jetzt zum andern mal in ein Buch zusammengedruckt. München 1593.
- ESCHER, KONRAD, Barock und Klassizismus. Studien zur Geschichte der Architektur Roms. Leipzig (1910).
- FUBEL, v. GULIK-EUBEL.
- FANTUZZI, G., Notizie degli scrittori Bolognesi. 9 voll. Bologna 1781-1794.
- FERMENDZIN, E., Acta Bosnae potissimum ecclesiastica, in Monumenta spect. historiam Slavorum merid. ed. Acad. scient. et artium Slavon. merid. Vol. 23. Zagabriae 1892.
- FIEDLER, J., Relationen venetianischer Botschafter über Deutschland und Oesterreich im 16. Jahrhundert. Wien 1870.
- FOIX, P. DE LETTRES de P. de F., p. par Auger de Moléon. Paris 1628.
- FOLEY, H. [S. J.], Records of the English Province of the Society of Jesus 7 voll. London 1877 ss.
- FORBES-LEITH, WILLIAM, S. J., Narratives of Scottish Catholics under Mary Stuart and James VI. Now first printed from the original Manuscripts in the secret Archives of the Vatican and other Collections. Edinburgh 1885.
- FORCELLA, V., Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. 14 voll. Roma 1869-1885.

- FORMENTINI, M., *La dominazione Spagnuola in Lombardia*. Milano 1881.
- FOUQUERAY, H., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*. Vol. 1: *Les origines et les premières luttes (1528-1575)*. Paris 1910.
- FRANKÓ, Le relazioni politico-ecclesiastiche dell'Ungheria con la Sede Romana, Vol. 2. Budapest 1903 (il titolo ungherese dice: Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szent-székkal).
- FRÉMY, E., *Un ambassadeur libéral sous Charles IX et Henri III. Ambassade à Venise d'Arnaud du Ferrier*. Paris 1880.
- FRERE, W. H., *The English Church in the Reigns of Elizabeth and James I (1558 fino al 1625)*. London 1904.
- FUETER, E., *Geschichte der neueren Historiographie*. München 1911.
- FULVIO, ANDREA, *L'antichità di Roma con le aggiuntioni et annotationi di Girolamo Ferrucci Romano*. Venezia 1588.
- GACHARD, L. P., *Correspondance de Guillaume le Taciturne, prince d'Orange*, 6 voll. Bruxelles 1847-1857.
- GACHARD, L. P., *Correspondance de Philippe II sur les affaires des Pays-Bas*. Vol. 1 sino al 3. Bruxelles 1848 s.
- GACHARD, L. P., *La bibliothèque des princes Corsini*. Bruxelles 1869.
- GAMS, P. B., *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*. Ratisbonae 1873.
- GAMS, P. B., *Die Kirchengeschichte von Spanien*. 3 vol., 2ª parte (1492-1879). Regensburg 1879.
- GARAMPI, G., *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*. Con appendice di documenti. Senza luogo e anno [Roma 1766].
- GATTICUS, J. B., *Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus*. Vol. 1, Romae 1753.
- GAYE, E. G., *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XV, XVI e XVII*. 3 voll. Firenze 1840.
- GEIJER, E. G., *Geschichte Schwedens*. Deutsche Uebersetzung. 3 voll. Hamburg 1832 fino al 1836.
- Giornale storico della letteratura Italiana*, diretto e redatto da A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. Vol. 1 ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GIUSSIANU, J. P., *Vita di S. Carlo Borromeo*, tradotto da B. RUBEUS (ROSSI), con note di B. OLTROCCHI, in *Caroli Borromaei Opera* ed. I. A. Saxius Aug. Vindelic. 1758.
- GNOLI, D., *Vittoria Accoramboni*. Firenze 1868.
- GOETZ, W., *Beiträge zur Geschichte Herzog Albrechts V. und des Landsberger Bundes 1546-1598*. (Briefe und atten zur Geschichte des 16. Jahrhunderts vol. 5). München 1898.
- GORI, F., *Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma*. Vol. 1-4. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN, E., *Ignatius von Loyola und die Gegenreformation*. Halle 1895.
- GRADENICUS, H., *Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*. Brixiae 1755.
- GRAEVIVS, I. G., *Thesaurus antiquitatum Italiae*. 12 voll. Venetiis 1732-1737.
- GRATIANUS, A. M., *De bello Cyprio libri quinque*. Romae 1624.
- GRATIANUS, A. M., *Vita card. Commendoní. Parisiis 1669* (Franz. von Fléchier, *ibid.* 1671).
- GRÖEN VAN PRINSTERER, G., *Archives ou Correspondance inédite de la Maison d'Orange-Nassau*. 1ª Serie, 9 voll. Leyden 1841 s.

- GROPP, IGNATIUS, *Collectio novissima Scriptorum et Rerum Wirceburgensium a saeculo XVI, XVII et XVIII haectenus gestarum. Tom. I, ab anno 1495 usque ad annum 1617. Francofurti 1741.*
- GROTTANELLI, L., *Alfonso Piccolomini. Storia del secolo XVI. Firenze 1892.*
- GRUBER, H., *Der selige Rudolf Aquaviva und seine Gefährten, von H. Angelini, bearbeitet von H. G. Regensburg 1894.*
- GUGLIELMOTTI, ALB., *Marc Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto. Firenze 1862.*
- GUGLIELMOTTI, ALB., *Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana. Roma 1880.*
- GUGLIELMOTTI, ALB., *La squadra permanente della Marina Romana. Roma 1882.*
- GUHL, E., *Künstlerbriefe. Zweite, vermehrte Aufl., von A. Rosenberg. Vol. 1. Berlin 1880.*
- GULIK-EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi. Volumen tertium, saeculum XVI ab anno 1503 complectens, inchoavit G. v. Gulik, absolvit C. Eubel. Monasterii 1910.*
- GURLITT-CORNELIUS, *Geschichte des Barockstiles in Italien. Stuttgart 1887.*
- HÄBERLIN, FR. D., *Neuste teutsche Reichsgeschichte, vom Anfange des schmal-kadischen Krieges bis auf unsere Zeiten. 20 voll. Halle 1774-1786.*
- HAESER, H., *Lehrbuch der Geschichte der Medizin und der epidemischen Krankheiten. Vol. 1 e 3. Dritte Bearbeitung. Jena 1875-1882.*
- HAGEN, J. G., *Die Gregorianische Kalender-Reform, in den Stimmen aus Maria-Laach. Voll. 87. Freiburg 1914, p. 41 s.*
- HALLE, MARTIN, *An Elizabethan Cardinal: William Allen. London 1914.*
- HAMMER, J. v., *Geschichte des osmanischen Reiches. Vol. 3. Pest. 1828.*
- HANSEN, v., *Nuntiaturreferate.*
- HANSEN, J., *Reinische Akten zur Geschichte des Jesuitenordens 1542-1582. (Publikationen der Gesellschaft für rhein. Geschichtskunde vol. 14). Bonn 1896.*
- HAUSMANN, M., *Geschichte der päpstlichen Reservatfälle. Regensburg 1868.*
- HAVEMANN, W., *Das Leben des Don Juan d'Austria. Gotha 1865.*
- HEIMBUCHER, M., *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche. 3 voll. 2^a ediz. Paderborn 1907-1908.*
- HEPPE, H., *Die Restauration des Katholizismus in Fulda, auf dem Eichsfelde und in Würzburg. Urkundlich dargestellt. Marburg. 1850.*
- HERGENRÖTHER, J., *Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Janus vindicatus. 2 voll. Freiburg 1872.*
- HERRE, P., *Papsttum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II. Leipzig 1907.*
- HERZOG, v., *Real-Enzyklopädie.*
- HILDEBRAND, K., *Johan III och Europas Katolska makter. Upsala 1898.*
- HILGERS, J., S. J., *Der Index der verbotenen Bücher. Freiburg 1904*
- HINOJOSA, R. DE, *Los despachos de la diplomacia pontificia in España. Vol. 1. Madrid 1896.*
- HINSCHIUS, P., *System des katholischen Kirchenrechts. 6 voll. Berlin 1869 s.*
- HIEN, J., *Erzherzog Ferdinand II. von Tirol. Geschichte seiner Regierung und seiner Länder. Vol. 1 e 2. Innsbruck 1885, 1887.*
- Histoire de la ligue, Œuvre inédit d'un contemporain, p. p. Ch. Valois. Vol. 1: 1574-1589. Paris 1914.*
- Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland. Vol. 1-169. München 1838-1921.*

- HOLZAPFEL, HERIBERT, Handbuch der Geschichte des Franziskanerordens. Freiburg 1909.
- HOLZWARTEH, F. J., Der Abfahl der Niederlande. Nach gedruckten und ungedruckten Quellen. 2 voll. (vol. 2 in due parti). Schaffhausen 1865-1871.
- HOSII, St., cardin. episc. Warmiensis Epistolae, ed. F. Hipler et St. Zakrzewski, 2 voll. Cracoviae 1886-1888.
- HUBER, A., Geschichte Oesterreichs. Vol. 4. Gotha 1892.
- HUBERT, E., Les Pays-Bas Espagnols et la République des Provinces Unies. La question religieuse et les relations diplomatiques, in Mémoires de l'Académie Royale de Belgique 2. Serie, vol. 2. Bruxelles 1907.
- HÜBNER, A. v., Papst Sixtus der Fünfte. Deutsche Ausgabe vom Verfasser. 2 voll. Leipzig 1871.
- HUONDER, A., S. J., Der einheimische Klerus in den Heidenländern, Freiburg 1909.
- HÜBNER, J., Handbuch der Schweizer Geschichte. Stans 1900-1908.
- HURTER, H., Nomenclator litterarius recentioris theologiae catholicae. Vol. 1. Oeniponte 1892.
- Jahrbuch, Historisches, der Görres-Gesellschaft, redigiert von HÜFFER, GRAMICH, GRAUERT, PASTOR, SCHNÜRER, KAMPERS, WYMANN e KÖNIG. Vol. 1-40. Münster e München 1880-1920.
- JANH, A. Q., Die katholischen Missionen in Indien, China und Japan. Ihre Organisation und das portugiesische Patronat vom 15. bis 19. Jahrhundert. Paderborn 1915.
- JANSSEN, J., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Vol. 1-5. 19. e 20. Aufl., besorgt von L. v. Pastor. Freiburg 1913-1917.
- INTRA, G. B., Di Camillo Capilupi e de' suoi scritti. Milano 1893.
- Inventario dei monumenti di Roma. Vol. 1. Roma 1908-1912.
- Joly, H., Sainte Thérèse. 8° éd. Paris. 1908.
- JORGA, N., Geschichte des osmanischen Reiches, nach den Quellen dargestellt. Vol. 3. Gotha 1910.
- KALLAB, W., Vasari-Studien. Aus dessen Nachlass hrsg. von J. v. Schlosser. (Quellenschriften für Kunstgeschichte. (N. Serie, vol. 15). Wien 1908.
- KALTENBRUNNER, F., Beiträge zur Geschichte der gregorianischen Kalenderreform. Wien 1880.
- KARTTUNEN, L., Antonio Possevino, un diplomate pontifical au xvi^e siècle. Lausanne 1908.
- KARTTUNEN, L., Grégoire XIII comme politicien et souverain. Helsinki 1911.
- Katholik, Der. Zeitschrift für kathol. Wissenschaft und kirchliches Leben. Annata 1 ss. Strassburg und Mainz 1920 ss.
- KELLER, L., Die Gegenreformation in Westfalen und am Niederrhein. Aktenstücke und Erläuterungen. Erster Teil (1555-1585). (Publikationen aus den K. Preussischen Staatsarchiven IX). Leipzig 1881-1887.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Les Huguenots et les Gueux. étude historique sur vingt-cinq années du xvi^e siècle (1560-1585). 6 voll. Bruges 1883-1885.
- KERVYN DE LETTENHOVE, Relation politiques des Pays-Bas et de l'Angleterre. Vol. 4 (1564-1567), vol. 5 (1567-1570), vol. 6 (1570-1573). Bruxelles 1885, 1886, 1888.
- KEYSSLER, J. G., Neueste Reise durch Deutschland, Böhmen, Ungarn. die Schweiz, Italien und Lothringen. 3 voll. Hannover 1740.
- Kirchenlexikon oder Enzyklopädie der kathol. Theologie und ihrer Hilfswissenschaften, hrsg. von H. J. WETZER e B. WELTE. Freiburg 1847-1856. 2^a ediz.

- cominciata dal card. Giuseppe Hergenröther, proseguita da F. Kaulen. 12 voll. Freiburg 1882-1901.
- KNIEB, JOH., Geschichte der Reformation und Gegenreformation auf dem Eichsfelde. Nach archivalischen und andern Quellen bearbeitet. Heiligenstadt (Eichsfeld) 1900.
- KNÖPFLE, A., Die Kelchbewegung in Bayern unter Herzog Albrecht V. Ein Beitrag zur Reformationsgeschichte des 16. Jahrh. Aus archivalischen Quellen bearbeitet. München 1891.
- KNOX, TH. FR., Records of the English Catholics under the penal laws. Vol. 2: The Letter Book of Cardinal Allen. London 1822.
- KOLBERG, S., Beiträge zur Geschichte des Kardinals und Bischofs von Ermland Andreas Báthory, Braunsberg 1911.
- [KOMP] Fürstabt Balthasar von Fulda und die Stifts-Rebellion von 1576, negli *Histor-Polit. Blättern* vol. 56 (1865) 1-26, 106-133, 186-208, 288-299.
- KORZENIOWSKI, J., *Analecta Romana quae historiam Poloniae saec. 16 illustrant.* (Script. rer. Polonic. XV). Cracoviae 1893.
- KRAUS, FR. X., Geschichte der christlichen Kunst. 2^o vol., 2^a parte, sez. 2^a proseguita ed edita da J. SAUER. Freiburg 1908.
- KRETZSCHMAR, JOH., Die Invasionsprojekte der katholischen Mächte gegen England zur Zeit Elisabeths. Leipzig 1892.
- LABANOFF, Prince Alexandre, *Lettres, Instructions et Mémoires de Marie Stuart, reine d'Ecosse, publiés sur les originaux et les manuscrits du State Paper Office de Londres et des principales archives et bibliothèques de l'Europe*, vol. 1-7. Londres 1844 ss.
- LA FERRIÈRE, *Le XVI^e siècle et les Valois*. Paris 1879.
- LAGOMARSINI, v. POGIANI.
- LÄMMER, H., *Analecta Romana. Kirchengeschichtliche Forschungen in romischen Bibliotheken und Archiven. Eine Denkschrift.* Schaffhausen 1861.
- LÄMMER, H., *Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts.* Freiburg 1863.
- LAEMMER, H., *Meletematum Romanorum mantissa.* Ratisbonae 1875.
- LAEMMER, H., *De Caesaris Baronii literarum commercio diatriba.* Friburgi Brisg. 1903.
- LANCIANI, R., *Topografia di Roma antica. I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica acquaria.* (Atti dell'Accad. dei Lincei, Ser. 3, Mem. II della cl. di sc. morali etc. Vol. 4). Roma 1880.
- LANCIANI, R., *Storia degli scavi di Roma.* Vol. 1-4. Roma 1902-1910.
- LAUER, PH., *Le Palais du Latran.* Paris 1911.
- LAUGWITZ, Bartholomäus (Carranza, Erzbischof von Toledo. Kempten 1870.
- LAVISSE, E., *Histoire de France.* Vol. 1 ss. Paris 1903 ss.
- LE BACHELET, X. M., *Auctuarium Bellarminianum. Supplément aux Œuvres du cardinal Bellarmin.* Paris 1913.
- LE BRET, JOH. FRIEDR., *Staatsgeschichte der Republik Venedig. Des zweiten Teils zweite Abteilung.* Riga 1775.
- LE BRET, JOH. FRIEDR., *Geschichte von Italien, in der Haller Allgemeinen Welthistorie.* Halle 1786.
- LECHAT, ROBERT, S. J., *Les réfugiés anglais dans le Pays-Bas espagnols durant le règne d'Elisabeth. 1558-1603.* Louvain 1914.
- LEHMANN, CHR., *De pace publica acta publica et originalia das ist: Reichshandlungen, Schriften und Protocollen über die Reichsconstitution des Religionsfriedens.* Frankfurt a. M. 1707.
- L'ÉPINOIS, H. DE, *La Ligue et les Papes.* Paris 1886.

- LETAROUULLY, P., Edifices de Rome moderne. Paris 1825-1857.
- Lettres de Cathérine de Médicis, publ. par LA FERRIÈRE et BAGUENAUT DE PUCHESSÉ. Vol. 4 s., Paris 1891 s.
- Lettres de M. Paul de Foix archevêque de Toulouse et ambassadeur pour le Roi auprès du P. Grégoire XIII écrites au Roy Henry III. Paris 1628.
- LIKOWSKI, E., Die ruthenisch-römische Kirchenvereinigung, gen. Union zu Brest. Deutsch von P. Jedzink. Freiburg 1904.
- LINGARD, JOHN, A History of England from the first Invasion by the Romans. Vol. 7-8. London 1838.
- LITTA, P., Famille celebri italiane. Disp. 1-183. Milano e Torino 1919-1881.
- LOSSEN, v. MASIUS.
- LOSSEN, MAX, Der Kölnische Krieg. I: Vorgeschichte 1565-1581. II: Geschichte des Kölnischen Krieges 1582-1586. Gotha 1882.
- MAFFEI, G. P., Annali di Gregorio XIII Pontefice Massimo, 2 voll. Roma 1742.
- MANFRONI, C., La Lega cristiana nel 1572. Con lettere di M. Antonio Colonna. (Archivio della R. Società Romana di storia patria vol. 16). Roma 1893.
- MANFRONI, C., Storia della Marina Italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto. Roma 1897.
- MARCELLINO DA CIVEZZA, Saggio di bibliografia geografica e storica etnografica Sanfrancescana. Prato 1879.
- MARINI G., Degli architetti pontifici. Vol. 1 e 2. Roma 1784.
- MAROCCO, G., Monumenti dello Stato pontificio. Roma 1833-1835.
- MARTIN, V., Le Gallicanisme et la Réforme Catholique. Essai hist. sur l'introduction en France des décrets du concile de Trente 1563-1615. Paris 1919.
- MARTINORI, E., Annali della Zecca di Roma. Pio V, Gregorio XIII. Roma 1918.
- MASIUS, ANDREAS, Briefe des A. M. und seiner Freunde (1538-1573) edite da LOSSEN. Leipzig 1886.
- MAYER, JOH. GEORG, Das Konzil von Trient und die Gegenreformation in der Schweiz, 2 voll. Stans 1901, 1903.
- MAYER, JOH. GEORG, Geschichte des Bistums Chur. 2 voll. Stans 1908-1910.
- MAZZUCHELLI, G. M., Gli scrittori d'Italia. 2 voll. Brescia 1753 s.
- MEAUX, DE, Les luttes religieuses en France au xvi^e siècle. Paris 1879.
- MEISTER, A., Die Geheimschrift im Dienste der päpstlichen Kurie von ihren Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrh. (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte vol. 11). Paderborn 1906.
- Mélanges d'archéologie et d'histoire. (École française de Rome). Vol. 1 s. Paris 1881 ss.
- MERGENTHEIM, LEO, Die Quinquennalfakultäten pro foro externo. Ihre Entstehung und Einführung in deutschen Bistümern. Zugleich ein Beitrag zur Technik der Gegenreformation und zur Vorgeschichte des Febronianismus. (Kirchenrechtliche Abhandlungen, ediz. di Ulrich Stutz. Quaderno 54 s., 55). Stuttgart 1908.
- MERKI, CH., L'amiral de Coligny. La maison de Châtillon et la révolte protestante 1519-1572. Paris 1909.
- MERKLE, S., Concilii Tridentini Diariorum Pars I et II. Collegit, edidit, illustravit S. M. Friburgi Brig. 1901, 1911.
- MEYER, ARNOLD OSKAR, England und die katholische Kirche unter Elisabeth und den Stuarts. Vol. 2: England und die katholische Kirche unter Elisabeth. Rom 1911.
- MIGNOT, Histoire de la réception du concile de Trente. 2 voll. Paris 1756.

- Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Vol. 1 ss. Innsbruck 1880 ss.
- MOLITOR, RAPHAEL, Die Nach-Tridentinische Choral-Reform zu Rom. Ein Beitrag zur Musikgeschichte des XVI. und XVII. Jahrhunderts. Vol. 1. Leipzig 1901.
- MONTAIGNE, MICHEL DE, Journal du voyage d'Italie par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581, avec des notes par M. de Querlon. 3 voll. Rome-Paris 1774.
- MORAN, FRANCIS, Spicilegium Ossoriense, being a Collection of original Letters and Papers illustrative of the History of the Irish Church from the Reformation to the Year 1800. Vol. 1. Dublin 1874.
- MORICHINI, CARLO LUIGI, Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Ed. novissima. Roma 1870.
- MORITZ, H., Die Wahl Rudolfs II., der Reichstag zu Regensburg und die Freistellungsbewegung. Marburg 1895.
- MORONI, G., Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni. 109 voll. Venezia 1840-1879.
- MORRIS, J., S. J., Memoiren eines Jesuiten, übers. von M. Hoffmann. Freiburg 1872.
- MORRIS, J., S. J., Die Bedrängnisse der katholischen Kirche in England. Mainz 1874.
- MÜLLBAUR, MAX., Geschichte der katholischen Missionen in Ostindien von Vasco di Gama bis zur Mitte des 18. Jahrhunderts. München 1851.
- MUTINELLI, Storia arcana d'Italia. Vol. 1. Venezia 1855.
- NETZHAMMER, R., Das Griechische Kolleg in Rom. Skizzen aus Vergangenheit und Gegenwart. Salzburg 1905.
- NICI ERYTHRAEI, v. Pinacotheca.
- NICOLAI, Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'ammona di Roma. Roma 1803.
- NOAILLES, DE, Henri de Valois et la Pologne en 1572. 2 voll. 2^e éd. Paris 1878.
- NOLHAC, P., DE, La Bibliothèque de F. Orsini. (Bibl. de l'École des hautes études). Paris 1887.
- NOVAES, G., DE, Storia de' pontefici. Vol. 7. Roma 1822.
- Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, hrsg. im Auftrage des Preuss. Histor. Instituts in Rom. 3^e sez.: 1572-1585. — 1 voll.: Der Kampf um Köln 1576-1584, bearbeitet von J. HANSEN. Berlin 1892. — 2 voll.: Der Reichstag zu Regensburg 1576, der Pazifikationstag zu Köln 1579, der Reichstag zu Augsburg 1582, bearbeitet von J. HANSEN. Berlin 1894. — 3 voll.: Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Barthol. v. Portia. Erstes Jahr 1573-74, bearbeitet von K. SCHELLHASS. Berlin 1896. — 4 voll.: Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Barthol. v. Portia. Zweites Jahr 1574-75, bearbeitet von K. SCHELLHASS. Berlin 1903. — 5 voll.: Die süddeutsche Nuntiatur des Grafen Barthol. v. Portia. Schlussjahr 1575-76, bearbeitet von K. SCHELLHASS. Berlin 1909.
- OPITZ, THEODOR, Maria Stuart. Nach den neuesten Forschungen dargestellt. 2 voll. Freiburg 1879.
- GRANO DOMENICO, Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVII secolo (da documenti inediti dell'Archivio di Stato in Roma). Roma 1904.
- Orbis Seraphicus. De missionibus apostolicis Fratrum Minorum ad infideles. Quaracchi 1886.
- OSSAT, Cardinal d', Lettres. Paris 1697-1698.

- PALANDRI, E. P., Les négociations politiques et religieuses entre la Toscane et la France à l'époque de Cosme I et de Catherine de Médicis (1544-1580) d'après les documents des archives de l'Etat à Florence et à Paris. Paris 1908.
- PANSA, M., Della libreria Vaticana. Roma 1590.
- PARISI, E., Della epistolografia. Roma 1787.
- PASTOR, L. v., Allgemeine Dekrete der Römischen Inquisition aus den Jahren 1555 bis 1597. Nach dem Notariatsprotokoll des S. Ufficio zum ersten Male veröffentlicht von L. v. P. Freiburg 1912.
- PASTOR, L. v., Die Stadt Rom zu Ende der Renaissance. Prima e terza edizione. Freiburg 1916.
- PAULUS N., Protestantismus und Toleranz in 16. Jahrh. Freiburg 1511.
- PERINI, Onofrio Panvino. Roma 1899.
- PETRAMELLARIUS, IO. ANT., Ad librum O. Panvini de summis pontif. et S. R. E. cardinalibus a Paulo IV ad Clementis VIII annum pontificatus octavum Continuatio. Bononiae 1599.
- PETRUCELLI DELLA GATTINA, F., Histoire diplomatique des conclaves. Vol. 2. Paris 1864.
- PFLEGER, L., Martin Eisengrein. 1535-1578. Ein Lebensbild aus der Zeit der katholischen Restauration in Bayern. (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, ediz. di L. Pastor, vol. 3, quadero 2°-3°). Freiburg 1908.
- PHILIPPSON, M., Westeuropa im Zeitalter Philipps II., Elisabeths und Heinrichs IV. Berlin 1882.
- PHILIPPSON, M., Histoire du règne de Marie Stuart. 2 voll. Paris 1891.
- PHILIPPSON, M., Die römische Kurie und die Bartholomäusnacht, in der Deutschen Zeitschrift für Geschichtswissenschaft vol. VII, 1. Leipzig 1892, p. 108 ss.
- PHILIPPSON, M., Ein Ministerium unter Philipp II. Kardinal Granvella. Berlin 1895.
- PHILIPPS, GEORGE., Kirchenrecht. Vol. 1-7, Regensburg 1845-1872; vol. 8, sez. 1, von F. H. Bering, ibid. 1889.
- PIAZZA, CARLO, Opere pie di Roma. Roma 1679.
- PICHLER, A., Geschichte der kirchlichen Trennung zwischen dem Orient und Okzident von den ersten Anfängen bis zur jüngsten Gegenwart. 2 voll. München 1864-1865.
- PICOT, Essai historique sur l'influence de la religion en France pendant le XVII^e siècle. Vol. 1. Louvain 1824.
- PIENTINI, Angelo da Corsignano, Le pie narrationi dell'opere più memorabili fatte in Roma l'anno del giubileo 1575. Viterbo 1577.
- PIERLING, P., Báthory et Possevino. Paris 1887.
- PIERLING, P., La Russie et le Saint-Siège. Vol. 1 e 2. Paris 1896 s.
- PINACOTECA imaginum illustrium virorum IANI NICII ERYTHRAEI. Coloniae 1648.
- PINGSMANN, W., Santa Teresa de Jesus. Eine Studie über das Leben und die Schriften der heilige Theresia. Köln 1886.
- PIOLET, J. B., Les Missions catholiques françaises. 6 voll. Paris 1902-1908.
- PIOT, v. Correspondance du card. Granvelle.
- PIRENNE, H., Geschichte Belgiens. vol. 3: 1477-1567. Gotha 1907.
- PLATNER-BUNSEN, Beschreibung der Stadt Rom von Ernst Platner, Karl Bunsen, Eduard Gerhard und Wilhelm Röstel. 3 voll. Stuttgart und Tübingen 1829-1842.

- PLATZHOFF, W., Die Theorie von der Mordbefugnis der Obrigkeit im 16. Jahrh. (Historische Studien Quaderno 54). Berlin 1906.
- PLATZHOFF, W., Frankreich und die deutschen Protestanten in den Jahren 1570-1573. (Historische Bibliothek vol. 28). München 1912.
- POGIANI, IULII, *Sunensis Epistolae et Orationes olim collectae ab Antonio Maria Gratiano, nunc ab Hieronymo Lagomarsinio e Soc. Iesu adnotationibus illustratae ac primum editae*. Vol. 1-4. Romae 1762-1768.
- POLENZ, G. v., Geschichte des französischen Calvinismus. Vol. 2 e 3. Gotha 1859 s.
- POLLEN, JOHN HUNGERFORD, [S. J.], *The English Catholics in the Reign of Queen Elisabeth. A study of their Politics, civil Life and Government. 1558-1580. From the Fall of the old Church to the advent of the Counter-Reformation*. London 1830.
- POSSEVINUS, A., *Moscovia et alia opera [Coloniae] in officina Birkmannica* 1587.
- POSTEL, V., *Histoire de Sainte Angèle de Mérici et de tout l'ordre des Ursulines depuis sa fondation jusqu'au pontificat de Léon XIII*. 2 voll. Paris 1878.
- PREMOLI, O., *Storia de' Barnabiti nel Cinquecento*. Vol. 1. Roma 1913.
- PRIULI, LORENZO, *Relazione di Roma (1586)*, in ALBÈRI, *Relazioni IV*, Firenze 1857, 297-329.
- Quartalschrift, Römische, für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte. Pubblicato da A. DE WAAL, H. FINKE e ST. EHSSES. Jahrg. 1 ss. Rom 1887 ss.
- Quartalschrift, Tübinger Theologische. Jahrg. 1 ss. Tübingen 1819 ss.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven. Hrsg. von dem Preuss. Histor. Institut. Vol. 1 ss. Rom 1898 ss.
- QUÉTIF, J., et ÉCHARD, J., *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati etc.* Lutetiae Parisiorum 1719.
- RABBATH, A., *Documents inédits pour servir à l'histoire du christianisme en Orient*. Vol. 1. Paris [1905].
- RANKE, L. v., *Französische Geschichte vornehmlich in 16. und 17. Jahrh.* 1 vol. 2^a ediz. Stuttgart 1856.
- RANKE, L. v., *Englische Geschichte*. Vol. 1. Berlin 1859.
- RANKE, L. v., *Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*. 1 e 3 vol. 8^a ediz. Leipzig 1885.
- RÄSS, A., *Die Konvertiten seit der Reformation nach ihrem Leben und aus ihren Schriften dargestellt*. 13 voll. Freiburg 1866-1880.
- RAULICH, J., *Storia di Carlo Emanuele I Duca di Savoia*. 2 voll. Milano 1896 fino al 1902.
- RAUMER, F. v., *Briefe aus Paris zur Erläuterung der Geschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*. Vol. 1. Leipzig 1831.
- Real-Enzyklopädie für protest. Theologie und Kirche, begründet und herausg. von J. J. HERZOG. 23 voll. 3^a ediz. di A. HAUCK. Leipzig 1896-1909.
- REICHENBERGER, R., *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, hrsg. von der Görres-Gesellschaft. Abt. 2 der Nuntiatur am Kaiserhofe. 1^a parte: Germanico Malaspina und Filippo Sega (Giov. Andrea Caligari in Graz). Paderborn 1905.
- REINHARDT-STEFFENS, *Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini 1579-1581*. Einleitung: Studien zur Geschichte der katholischen Schweiz im Zeitalter Carlo Borromeos. Von Heinrich Reinhardt, nach des Verfassers. Tode fortgesetzt und herausg. von Franz Steffens. Solothurn 1910. — Dokumente. Vol. 1: Aktenstücke zur Vorgeschichte der Nuntiatur 1570-1579,

- die Nuntiaturlberichte Bonhomini und seine Korrespondenz mit Carlo Borromeo aus dem Jahre 1579, bearbeitet von Franz Steffens und Heinrich Reinhardt. (Nuntiaturlberichte aus der Schweiz seit dem Konzil von Trient 1. Abt.). Solothurn 1906.
- Relacye Nuncyuszów Apostolskich i innych osób o Polsce od roku 1548 do 1690, ed. E. RYKACZEWSKI. Vol. 1. Berlin-Poznań 1864.
- Relazione sulle cose di Firenze e Roma di Niccolò da Ponte ambasciatore straordinario della Repubblica Veneta a Roma [1573], p. p. P. Molmenti e F. Ongania. Venezia 1893 (Nozze Benzoni-Martini).
- REMLING, FR. X., Geschichte der Bischöfe zu Speier. 2 voll. Mainz 1852, 1854.
- RENAZZI, F. M., Storia dell'Università degli studi di Roma, detta la Sapienza. 2 voll. Roma 1803-1804.
- REUMONT, A. v., Beiträge zur italienischen Geschichte. 6 voll. Berlin 1853-1857.
- REUMONT, A. v., Geschichte der Stadt Rom. Vol. 3. Berlin 1870.
- REUMONT, A. v., Geschichte Toskanas. 1^a parte. Gotha 1876.
- REUSCH, H., Der Index der verbotenen Bücher. 2 voll. Bonn 1883-1885.
- Revue historique. Vol. 1 ss. Paris 1876 ss.
- Revue des questions historiques. Livraison 1 ss. Paris 1866 ss.
- RICHARD, P., Papauté et la Ligue française. Pierre d'Epinaç, archevêque de Lyon 1573-1599. Paris 1902.
- RIEGER, P., e VOGELSTEIN, H., Geschichte der Juden in Rom. 2 voll. Berlin 1895 fino al 1896.
- RIERA, R. [S. J.], Historia utilissima et dilettissima delle cose memorabili passate nell'alma città di Roma l'anno del gran giubileo 1575. Macerata 1580. (L'autore si è valso della traduzione tedesca: Historia Iubilaei, Konstanz 1598).
- RIESS, FL., Der sel. Petrus Canisius aus der Gesellschaft Jesu. Aus den Quellen dargestellt. Freiburg 1865.
- RIEZLER, S., Geschichte Bayern. Vol. 4 e 6 Gotha 1899 s.
- RINALDI, E., La fondazione del Collegio Romano. Memorie storiche. Arezzo 1914.
- RIPOLL-BRÉMOND, Bullarium Ordinis Praedicatorum. Vol. 5 Romae 1733.
- RITTER, M., Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation und des Dreissigjährigen Krieges (1555-1648). Vol. 1: 1555-1586. Stuttgart 1889.
- Rivista storica Italiana. Vol. 1 ss. Torino 1884 ss.
- ROCCHI, E., Le piante iconografiche e prospettive di Roma del secolo XVI colla riproduzione degli studi originali autografi di A. da Sangallo il Giovane per le fortificazioni di Roma, dei mandati di pagamento e di altri documenti inediti relativi alle suddette fortificazioni. Torino-Roma 1902.
- ROCCO DA CESINALE, Storia delle missioni dei Cappuccini. Vol. 1. Parigi 1867.
- RODOCANACHI, E., Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire Romain. 2 voll. Paris 1894.
- RODOCANACHI, E., Les institutions comunales de Rome sous la Papauté. Paris 1867.
- RODOCANACHI, E., Le Capitole Romain antique et moderne. Paris 1904.
- RODOCANACHI, E., Le château Saint-Ange. Paris 1909.
- RODOCANACHI, E., Les Monuments de Rome après la chute de l'empire. Paris 1914.
- ROMANIN, S., Storia documentata di Venezia. 10 voll. Venezia 1853-1861.
- ROSELL, C., Historia del combate naval de Lepanto. Opra premiada par voto unánime de la Real Academia de la Historia. Madrid 1853.

- ROSSI, G. B. DE, *La Roma sotterranea cristiana*. 3 voll. Roma 1864-1867.
- ROSTOWSKI, ST., *Lituanicarum Societatis Iesu historiarum libri decem*. Parisiis 1877.
- SACHINUS, FRANC., *Historiae Societatis Iesu Pars tertia sive Borgia*. Romae 1649.
- SALA, A., *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*. 3 voll. Milano 1857-1861.
- SALA, A., *Biografia di S. Carlo Borromeo, con corredo di dissertazioni*. Milano 1858.
- SAN CARLO BORROMEEO nel terzo centenario della canonizzazione MDCX-MCMX. Periodico mensile, pubblicato dal Novembre 1908 al Dicembre 1910.
- SANDER, NICOLAUS, *Vera et sincera historia schismatis Anglicani, aucta per Eduardum Rishtonum, Coloniae Agrippinae* 1628.
- SANTORI, GIULIO ANTONIO, cardinale di S. Severina, *Autobiografia*, edit. da G. Cugnoli nell'Archivio della Società Romana di storia patria vol. 12-13, Roma 1889 sino al 1890.
- SANTORI, GIULIO ANTONIO, cardinale di S. Severina, *Diario concistoriale*, edito da P. TACCHI VENTURI S. J., negli Studi e documenti di storia e diritto vol. 22-25, Roma 1902-1904.
- SAULNIER, E., *Le rôle politique du cardinal de Bourbon (Charles X), 1523-1590*. (Bibl. de l'École des hautes études). Paris 1912.
- SCADUTO, FRANCESCO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*. Palermo 1887.
- SCHÄFER, *Geschichte Portugals*. 5 voll. Hamburg 1836-1854.
- SCHANNAT, Iohannis Friderici, *Diocesis et Hierarchia Fuldensis*. Frankfurt 1727.
- SCHANNAT, Iohannis Friderici, *Historia Fuldensis*. Frankfurt 1729.
- SHELLHASS, KARL, *Akten zur Reformtätigkeit Felizian Ninguardas, insbesondere in Bayern und Oesterreich während der Jahre 1572 bis 1577*, ediz. di K. SCH. in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken I-V (1898-1903)*.
- SCHERING, ARNOLD, *Geschichte des Oratoriums*. (Kleine Handbücher der Musikgeschichte nach Gattungen, herausgeg. von Hermann Kretzschmar, vol. 3). Leipzig 1911.
- SCHIEHMANN, TH., *Russland, Polen und Livland bis ins 17. Jahrhundert*, 2 voll. Berlin 1886-1887.
- SCHLECHT, J., *Ninguarda und seine Visitationstätigkeit im Eichstättischen, nella Röm. Quartalschrift V*, Roma 1891, 62-81.
- SCHMID, J., *Zur Geschichte der Gregorianischen Kalenderreform, nell'Histor. Jahrbuch III, 388-415, 543-595, V, 52-87*. Münster 1882 e 1884.
- SCHMIDLIN, J., *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima*. Freiburg 1906.
- SCHMIDLIN, J., *Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Kriege nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl. Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, herausgeg. von L. PASTOR, vol. 7*. Freiburg 1908-1910.
- SCHÖPF, JOH. BAPT., *Johannes Nasus, Franziskaner und Weihbischof von Brixen (1534 fino al 1590)*. Programm des k. k. Gymnasiums zu Bozen 1859-60. Bozen 1860.
- SCHREIBER, HEINRICH, *Geschichte der Albert-Ludwigs-Universität zu Freiburg im Breisgau*. 3 voll. Freiburg 1857-1860.

- SCHWARZ, W. E., Zehn Gutachten über die Lage der katholischen Kirche in Deutschland 1573-1576 nebst dem Protokolle der deutschen Kongregation hrsg. von W. E. Sch. Paderborn 1891.
- SCHWARZ, W. E., Die Nuntiatur-Korrespondenz Kaspar Groppers nebst verwandten Aktenstücken (1573-1576). (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, herausgeg. von der Görres-Gesellschaft, vol. 5). Paderborn 1898.
- SCHWARZ, W. E., Die Akten der Visitation des Bistums Münster aus der Zeit Johannes von Hoya. 1571-1573. (Die Geschichtsquellen des Bistums Münster vol. 7). Münster 1913.
- SCORRAILLE, RAOUL DE, François Suarez de la Compagnie de Jésus d'après ses lettres, ses autres écrits inédits et un grand nombre de documents. 2 Voll. Paris. o. I. [1911].
- SEGESSER, A. PH. v., Rechtsgeschichte der Stadt und Republik Luzern. 4 voll. Luzern 1851-1888.
- SEGESSER, A. PH., Ludwig Pfyffer und seine Zeit. Ein Stück französischer und schweizerischer Geschichte im 16. Jahrhundert. 2 voll. Bern 1880, 1881.
- SENTIS, F. J., Die «*Monarchia Sicula*». Eine historisch-kanonische Untersuchung. Freiburg 1869.
- SERAFINI, C., Le monete e le bulle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano. Vol. 1. Roma 1910.
- SERASSI, P. A., Vita del Jacopo Mazzoni. Roma 1790.
- SERENO, B., Commentario della guerra di Ciprio e della Lega dei principi cristiani contro il Turco. Monte Cassino 1845.
- SERRANO, L., La Liga de Lepanto entre España, Venecia y la S. Sede 1570-1573. Ensayo histórico a base de documentos diplomáticos. Vol. 1-2. Madrid 1918 sino al 1920.
- SIMPSON, RICH., Edmund Campion. A Biography. Edimburg 1867. Nuova ediz. London 1896.
- SOLDAN, M. G., Geschichte des Protestantismus in Frankreich. Vol. 1. Leipzig 1855.
- SOMMERVOGEL, C. S. J., Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, p. p. de Backer, Nouv. éd. 9 voll. Bruxelles-Paris 1890-1900.
- SONZONIO, DOMENICO, Vita novissima del santo patriarca e taumaturgo Filippo Neri. 2ª ediz. Padova 1733.
- SPECHT, THOMAS, Geschichte der ehemaligen Universität Dillingen (1549-1804). Freiburg 1902.
- Spicilegium Ossoriense, being a Collection of original Letters and Papers illustrating of the History of the Irish Church from the Reformation to the Year 1800, by P. F. MORAN. 2 voll. Dublin 1874-1878.
- SPILLMANN, JOSEPH, S. J., Geschichte der Katholikenverfolgung in England 1535-1681. 2. Teil.: Die Blutzeugen unter Elisabeth bis 1583. 2ª ediz. Freiburg 1900. 3. Teil.: Die Blutzeugen der letzten zwanzig Jahre Elisabeths 1584-1603. Freiburg 1905.
- SPROTTE, FRANZ, Die synodale Tätigkeit des hl. Karl Borromäus nebst chronologisch geordneten Regesten über seine erzbischöfliche Wirksamkeit (Progr.). Oppeln 1885.
- STEINHUBER, ANDR., Geschichte des Kollegium Germanikum Hungarikum in Rom. Vol. 1. 2ª ediz. Freiburg 1906.
- STEINMANN, E., Die Sixtinische Kapelle. 2 voll. München 1901-1905.

- STIEVE, FELIX, Die Politik Bayerns 1591-1607. Zwei Hälften. (Briefe und Akten zur Geschichte des Dreissigjährigen Krieges. Vol 4 e 5). München 1878.
- Stimmen aus Maria-Laach. Vol 1 ss. Freiburg 1871 ss.
- STREIT, R., Bibliotheca Missionum, Monasterii 1916.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Annata 1 ss. Roma 1880 ss.
- SUGENHEIM, S., Bayerns Kirchen-und Volks-Zustände im sechzehnten Jahrhundert. Nach handschriftlichen und gedruckten Quellen geschildert. Glessen 1842.
- SUGENHEIM, S., Geschichte der Jesuiten in Deutschland. 2 voll. Frankfurt a. M. 1847
- ŠUSTA, J., Die römische Kurie und das Konzil von Trient unter Pius IV. 4 voll. Wien 1904-1914.
- SYLVAIN, Histoire de St. Charles Borromée, card. et archev. de Milan. 3 voll. Milan 1884.
- Synopsis Actorum S. Sedis in causa Societatis Iesu. 1540-1605. Florentiae 1887. (Edito come manoscritto, non in vendita).
- TACCHI-VENTURI, P., Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. 1. Roma 1909.
- TAJA, AGOSTINO, Descrizione del Palazzo Apostolico. Opera postuma... rivista ed accresciuta. Roma 1750.
- THEINER, AUG., Geschichte der geistlichen Bildungsanstalten. Mainz 1835.
- THEINER, AUG., Schweden und seine Stellung zum Hl. Stuhl unter Johann III., Sigismund III. und Karl IX. 2 Teile. Augsburg 1838-1839.
- THEINER, AUG., Annales ecclesiastici, quos post... Baronium, Od. Raynaldum ac Iacobum Laderchium... ab a. MDLXXII ad nostra usque tempora continuat A. Th. Vol. 1-3. Romae 1856.
- THEINER, AUG., Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis deprompta, collecta ac serie chronologica disposita ab A. Th. Vol. 2: Romae 1861.
- THIEME, U., e BECKER, F., Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart. Vol. 1 ss. Leipzig 1907 ss.
- THOMPSON, J. W., The Wars of Religion in France 1559-1576. Chicago 1909.
- THUANUS, J. A., Historiae sui temporis. Paris-Orléans 1604-1620.
- TIEPOLO, ANTONIO, Relazione di Roma 1578, in ALBÈRI, Relazioni IV, Firenze 1857, 245-270.
- TIEPOLO, PAOLO, Relazione di Roma 1576, ibid. 209-240.
- TIRABOSCHI, G., Storia della letteratura Italiana. 10 voll. Modena 1772 ss.
- TOMASSETTI, GIUSEPPE, La Campagna Romana antica, medioevale e moderna. Vol. 1 sino al 3. Roma 1910 s.
- TÖRNE, P. O. v., Ptolémée Gallio Cardinal de Côme. Étude sur la Cour de Rome, sur la Secrétairerie Pontificale et sur la politique des Papes au XVI^e siècle. (tesi di Helsingfors). Helsingfors 1907.
- TRIPEPI, L., Il Papato. Vol. 1-16. Roma 1875-1884.
- TURBA, v. Depeschen, Venezianische.
- TURGENEVIVUS, A. J., Historica Russiae Monumenta. Vol. 1 e 2. Petropoli 1841-1842. Supplem. 1848.
- TÜRKE, KARL, Rom und die Bartholomäusnacht. (Program der Chemnitzer Realschule). Chemnitz 1880.
- UGHELLI, F., Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis gestis opus. Editio 2, ed. N. Coletus. 10 voll. Venetis 1717-1722.

- VALENSISE, D. M., Il vescovo di Nicastro poi Papa Innocenzo IX e la Lega contro il Turco. Cenni biografici e lettere inedite per D. M. V. Nicastro 1898.
- VASARI, G., Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori. Nuova ediz. di G. Milanesi. Firenze 1878 ss.
- VEIT, ANDREAS LUDWIG, Kirche und Kirchenreform in der Erzdiözese Mainz im Zeitalter der Glaubensspaltung und der beginnenden tridentinischen Reform (1517 bis 1618). Freiburg 1920.
- VENUTI, R., Numismata Romanorum Pontificum a Martino V ad Benedictum XIV. Romae 1744.
- VOINOVICH, L., Depeschen des Francesco Gondola, Gesandten der Republik Ragusa bei Pius V. und Gregor XIII. (1570-1573), nell'Archiv für österreichische Geschichte vol. 98, Wien 1909.
- VOSS, H., Die Malerei der Spät-Renaissance in Rom und Florenz. 2 voll. Berlin 1920.
- WACHLER, L., Geschichte der historischen Forschung und Kunst. 5 voll. Göttingen 1812 bis 1820.
- WAHMUND, L., Das Ausschliessungsrecht (ius exclusivae) bei den Papstwahlen. Wien 1889.
- WEGELE, FRANZ X. v., Geschichte der Universität Wirzburg. Vol. 1: Geschichte. Vol. 2: Urkundenbuch. Wirzburg 1883.
- WEISSBACH, W., Der Barock als Kunst der Gegenreformation. Berlin 1921.
- WERNER, K., Geschichte der apologetischen und polemischen Literatur der christlichen Theologie. 4 voll. Schaffhausen 1865.
- WIDNANN, H., Geschichte Salzburgs. Gotha 1907.
- WIEDEMANN, TH., Geschichte der Reformation und Gegenreformation im Lande unter der Enns. Vol. 1-5. Prag 1879 ss.
- WIERZBOWSKI, TH., Vincent Laureo, évêque de Mondovì, nonce Apostolique en Pologne 1574-1578 et ses dépêches inédites au cardinal de Côme. Varsovie 1887.
- WIRZ, KASPAR, Bullen und Brevan aus italienischen Archiven 1166-1623. (Quellen zur Schweizer Geschichte vol. 21). Basel 1902.
- WÜLFELIN, H., Renaissance und Barock. 2^a ediz. München 1907. 3^a ediz. 1908.
- WYMANN, EDUARD, Der heilige Karl Borromeo und die schweizerische Eidgenossenschaft. Korrespondenz aus den Jahren 1576-1584. Stans 1903.
- WYMANN, EDUARD, Kardinal Karl Borromeo in seinen Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft. Stans 1910.
- ZALESKI, K. ST., Jesuici w Polsce. Vol. 1 e 4. Lwów 1900-1905.
- Zeitschrift, Historische, edito da H. v. SYBEL. Vol. 1 ss. München-Leipzig 1859 ss.
- Zeitschrift für katholische Theologie. Vol. 1 ss. Innsbruck 1877 ss.
- Zeitschrift für Kirchengeschichte, edita da BRIEGER. Vol. 1 ss. Gotha 1877 s.
- ZINKELSEN, J. M., Geschichte des osmanischen Reiches in Europa. 3^a parte. Gotha 1840 ss.
- ZIVIER, E., Neuere Geschichte Polens. Vol. 1: Die zwei letzten Jagellonen. 1506 bis 1572. Gotha 1915.

INTRODUZIONE



INTRODUZIONE

La straordinaria importanza del pontificato di Pio V, derivò dall'essere stato totalmente dominato dal concilio di Trento, chiusosi di recente. Mentre il santo Pontefice costituiva la Sede Apostolica a centro di unione e promotrice della riforma cattolica, questa conseguiva quella stabilità che le era necessaria. Per assicurarle però un completo risultato in tutta la Chiesa, si sarebbe richiesto un pontificato lungo quale quello del suo successore.

Sotto l'influenza di Carlo Borromeo e, seguendo in tutte le questioni importanti le orme di Pio V, Gregorio XIII, uomo tenace ed intelligente, ci si presenta dai primi giorni del suo pontificato fino alla sua morte, occupato senza posa nel rinnovare il mondo con la rigorosa attuazione dei decreti di riforma del concilio di Trento. Egli si accinse a quest'opera con metodo sistematico e con vasti orizzonti, sia per mezzo delle sue lettere ai vescovi ed ai principi cattolici, come pure per opera dei suoi nunzi. I diplomatici pontifici, formati la più parte alla scuola del Borromeo e di Pio V, si consacrarono con abnegazione straordinaria a questo difficile compito. È degno di ammirazione come questi Italiani abbian saputo famigliarizzarsi al carattere delle diverse nazioni, il cui clima era per essi aspro, i cui costumi erano loro stranieri; va pure ammirato come abbiano preso parte a tutti gli avvenimenti, cosicchè le loro relazioni hanno spesse volte per i singoli stati, il pregio di fonti storiche nazionali.

Mentre sino allora il rifiorire religioso si era limitato in sostanza, all'Italia ed alla Spagna, incominciò ora il suo cammino vittorioso nelle altre nazioni della cristianità. Non fu ciò solo che rese il pontificato di Gregorio XIII ricco di risultati eccezionali, ma vi si aggiunse pure un'ulteriore ragione. Si delineava ora, in una forma sempre più vasta, l'altro lato del potente cambiamento che avrebbe trasformato ognora più l'intera tendenza spirituale, che si cercò designare col nome ugualmente brutto quanto improprio di «contro riforma»: accanto alla riforma cattolica, avanzava sempre più vigorosa la restaurazione cattolica.

Gli avversari del cattolicesimo avevano raggiunto i loro risultati, non per altro, che per l'irrisolutezza, la mediocrità e il disordine dei cattolici. Ora fu ben altro. Tornò di nuovo fra loro il sentimento di unione, la fiducia nelle proprie forze e l'avvedutezza. Il puro sentimento cattolico, coltivato particolarmente per opera degli amici di Carlo Borromeo e dei nuovi Ordini religiosi, primo fra questi i Gesuiti, si estese sempre più. Non contento della rinnovazione dei propri seguaci si consacrò esso con ordine e di concerto alla difesa degli attacchi dei nemici. E in questa lotta per la vita e per la morte potè più volte con risultato passare pure all'attacco per la riconquista delle posizioni perdute.

La vera importanza del pontificato di Gregorio XIII consiste in ciò, che questi unitamente al costante progredire della riforma cattolica, aiutò nella sua vittoriosa avanzata la restaurazione cattolica, questa novella forma di attacco contro l'eresia. Però senza il lavoro di preparazione di Pio V ciò non sarebbe stato possibile, poichè, solo col riportare il papato alla sua speciale missione e con l'abolizione energica degli abusi profondamente diffusi, si rese capace la Chiesa di affrontare la rinnovazione religiosa, non solo come una forza che debba essere repressa, ma che debba anche venire conquistata.

Indubbiamente riuscì a questo riguardo molto vantaggioso alla causa cattolica, che appunto allora il luteranesimo, dal lato dommatico, andasse frantumandosi nelle sette più diverse. Ciò però non poteva essere un fatto decisivo, appunto perchè il vantaggio che conseguivasi dalle lotte interne dell'idra protestante non reggeva il raffronto col pericolo suscitato dal nuovo nemico, il calvinismo. Il grande rivolgimento fu piuttosto conseguenza naturale del rifiorire inatteso della vita religiosa a mezzo della riforma cattolica. Questa sboccò del tutto indipendente, dalle sue proprie radici. Cresciuta in principio sul suolo romano, assai più agilmente che il calvinismo, superò le barriere nazionali e cercò di conquistare l'Europa intiera.

Dopo che il concilio di Trento, col fissare il dogma e la disciplina cattolica, ebbe segnato i limiti fra l'antica e la nuova dottrina, e poste le basi di una vera riforma dal capo alle membra, tornò di nuovo in valore per la cooperazione decisiva dei papi e dei nuovi Ordini, la potenza spirituale ed unitiva della Chiesa come pure la sua sorprendente forza rinnovatrice. Con meraviglia del mondo, si vide quale misteriosa vita stesse assopita in lei da mezzo secolo cotanto oltraggiata ed ingiurata, allorchè seguì la grande rinnovazione, e la riforma cattolica fu integrata con la restaurazione cattolica. Fu l'averla promossa, che elevò il pontificato di Gregorio XIII al disopra di quello dei suoi predecessori. Con lui veniva posta alla direzione la personalità più capace per l'attacco decisivo della grande battaglia.

Gregorio XIII possedeva tutte le qualità esigibili per un tale compito: un amore instancabile al lavoro, una forte attitudine al governo, ampiezza di vedute, occhio acuto, fermezza, straordinaria capacità organizzatrice e fine cognizione delle forze reali della vita. Nella capacità di misurarsi con queste, come nel saggio e prudente contegno di fronte ai principi, egli superava i suoi predecessori, ugualmente, come Pio IV aveva superato a questo riguardo papa Carafa. Ciò fu di un'importanza tanto più grande in quantochè la pressione esercitata dall'impero mondiale della Spagna, sia su tutta l'Italia, come su la Santa Sede, si rendeva sensibilmente ognora più visibile. Per quanto Filippo II fosse sceso in campo quale pioniere degli interessi religiosi, pure egli cercò innanzi tutto il suo proprio vantaggio. Mentre egli con una mano difendeva la Chiesa, le imponeva con l'altra un freno insopportabile. Occorse grande arte per tutelare da un lato i diritti inalienabili della Santa Sede di fronte al cesaro-papismo del re cattolico, e dall'altro rendere possibile la sua cooperazione, necessaria contro il nemico comune, i novatori religiosi del protestantesimo.

Con molta sagacia comprese Gregorio XIII che allo scopo della riforma e della restaurazione cattolica poteva servirsi dell'Ordine dei Gesuiti, il quale, per il suo carattere universale ed internazionale, appariva particolarmente adatto ad una tale cooperazione.

Era appena trascorsa una generazione dacchè l'antico capitano di Carlo V, aveva messo a disposizione del capo della Chiesa il primo nucleo delle sue truppe (la Compagnia di Gesù), che già quest'Ordine svolgeva la sua azione non solo in Italia, in Spagna e in Portogallo, ma pure in Germania, in Francia, nei Paesi Bassi, nello stesso Brasile, nelle Indie e nel Giappone onde approfondire ed estendere sempre più, nel tempo avvenire, la sua instancabile attività.

Con Gregorio XIII incominciò il periodo luminoso della Compagnia di Gesù. I Gesuiti trovansi al suo servizio in quasi tutte le nazioni d'Europa. Possevino si sforza a Stoccolma di riguadagnare alla Chiesa il re di Svezia; egli trattò, come rappresentante del papa, la pace fra la Polonia e la Russia, e intrepido espose nel Kremlin in Mosca a Ivan il Terribile i principî della fede cattolica. Furono preferibilmente i Gesuiti, che in ogni guisa, anche con pericolo della loro vita, cercarono portare aiuto nei regni protestanti, particolarmente in Inghilterra, ai cattolici oppressi, e che tentarono ricondurre all'unità la Germania religiosamente divisa. Furono particolarmente i Gesuiti che nelle terre pagane, al difuori di Europa, portarono la benedizione del vangelo. Anche storici protestanti hanno tributato grandi elogi alla generosità ed allo spirito di sacrificio di cui i discepoli del Lojola davano prova.

« Essi », dice Macaulay, « guadagnarono neofiti nei luoghi dove nessuno dei loro compatriotti, sia pure per cupidigia o per brama di sapere, aveva ancora osato porre il piede; essi predicavano e parlavano in lingue di cui nessuno, nato in Occidente, comprendeva una parola ». ¹

Assieme ai Gesuiti, Gregorio XIII apprezzava più degli altri i Cappuccini. Egli aprì loro una vastissima azione col revocare la decisione di Paolo III che vietava loro di oltrepassare i confini d'Italia. Sotto di lui pervennero i Cappuccini in Francia ed in Svizzera, donde in seguito raggiunsero pure l'impero tedesco.

Di non minore importanza del favore spiegato per i Gesuiti e Cappuccini fu l'impegno che Gregorio mise nella formazione di una rappresentanza diplomatica della Santa Sede. L'aumento delle nunziature dette al capo supremo della Chiesa la possibilità di procurarsi un concetto preciso su le condizioni degli stati di Europa, tanto turbati per le innovazioni religiose, e di intervenire più direttamente e con più profitto che per il passato, nel loro sviluppo religioso. Il pontificato di questo papa è di una importanza eccezionale anche per la formazione delle congregazioni cardinalizie, che poi organizzò sistematicamente il suo successore. A tutto questo si aggiunse ancora che il pontificato di Gregorio durò abbastanza per potere consolidare quanto egli aveva intrappreso.

Il pieno ripristinamento dell'antica unità religiosa dei popoli cristiani d'Europa, cui aspirarono Gregorio XIII e i suoi cooperatori, nonostante gli sforzi più intensi non potè essere raggiunto. Gli arditi tentativi del papa, di riunire di nuovo alla Chiesa la Svezia e la Russia, naufragarono ugualmente come i suoi piani per abbattere la regina Elisabetta d'Inghilterra. In Francia la lotta fra calvinisti e cattolici, durante il suo pontificato, restò da ambo le parti indecisa. Il governo francese mandò deluse tutte le speranze che erano state in lui riposte per la tutela dei cattolici, e nella questione della riforma cattolica si schierò dalla parte dei nemici della Santa Sede. Pure mentre Gregorio e i suoi nunzi tenevano fermo, e, nonostante il cattivo esito degli avvenimenti, non si perdevano di fiducia, prepararono l'esaltazione successiva della Chiesa in Francia.

La storia del pontificato di Gregorio XIII parla pure di risultati e di vittorie immediate. Nei Paesi Bassi, così importanti per la loro posizione, fu a lui concesso di vedere il cambiamento decisivo in favore della causa cattolica. Come ivi, così egli ebbe parte pure nell'importante rivolgimento, che avvenne nel grande regno della Polonia. Certo all'estinguersi dei Jagelloni, il trionfo

¹ Vedi MACAULAY, *Essay über das Papsttum*, versione tedesca di T. CREIZENACH, Frankfurt 1870.

del protestantesimo non era affatto divenuto improbabile, poichè la Polonia aveva per l'Est la stessa importanza dei Paesi Bassi per l'Ovest; riuscendo ivi a trionfare le innovazioni religiose esse avrebbero dato alla Chiesa al di là delle Alpi un colpo mortale. Invece avvenne il contrario di quello che gli uni bramavano e gli altri temevano. Allorchè il pontificato di Gregorio si avvicinò alla fine, la disfatta del protestantesimo in Polonia e il trionfo di restaurazione della Chiesa cattolica era deciso. A questo cambiamento, cui va attribuita un'importanza storica mondiale, ebbe parte essenziale il re di Polonia, Stefano Báthory. Durante il suo regno e col suo aiuto, fu rinnovata la Chiesa cattolica in Polonia, sradicato il protestantesimo, e, nello stesso tempo, furono gettati semi indelebili di cattolicismo nei territori greco-ortodossi del regno. Decisiva fu in questo la cooperazione del papa e dei gesuiti. Nel mentre Báthory favoriva quest'Ordine non solo nella vera Polonia ed in Lituania, ma apriva a lui pure al nord Livlant, e al sud la Transilvania promoveva in sostanza la propaganda cattolica nel nord e nell'est dell'Europa.

L'opera poi di Gregorio in Germania, di cui s'interessò in maniera tutta speciale, è di un valore eccezionale. Le speranze che il gruppo ecclesiastico rigorista aveva posto in lui a questo riguardo ebbero il loro pieno realizzazione. Come nel respingere i Turchi, così per la salvezza della Chiesa cattolica in Germania, Gregorio lavorò ininterrottamente durante tutto il suo pontificato. Mentre i suoi sforzi contro il nemico ereditario del mondo cristiano s'infransero per l'egoismo e per la scissione delle potenze europee, egli raggiunse nella Germania risultati insperati. Con grande saggezza, come dovunque, egli cercò anche qui dapprima conservare quanto vi era restato della Chiesa cattolica, rinvigorirla coll'introduzione delle riforme tridentine, porre termine ad ulteriori apostasie dalla fede vetusta e quindi riconquistare il terreno perduto. È indubitato che l'opera sua fu decisiva per l'avvenire di quella nazione donde era partita l'innovazione religiosa.¹

Ma su ciò non va omesso che un tale risultato fu possibile perchè già prima la Germania aveva iniziato il rinnovamento della vita ecclesiastica. Anche in questo, il lavoro preparatorio di Pio V fu ugualmente importante quanto l'opera dei Gesuiti e di alcuni principi secolari ed ecclesiastici. Fra i principi trovansi in prima linea Alberto V e Guglielmo V di Wittelsbach. Con il loro coraggioso contegno, quali restauratori e propugnatori dell'antica Chiesa, essi dettero al loro piccolo principato quasi l'importanza di una grande potenza. I duchi di Baviera dettero nei loro territori il primo esempio della restaurazione cattolica, che doveva appoggiarsi alla spada a

¹ Vedi i giudizi di HANSEN, *Nuntiaturberichte aus Deutschland* I, xxiv s. e VON SCHELLHASS nelle *Quellen u. Forsch. des Preuss. Instit.* I, 39.

doppio taglio dei così detti diritti di riforma, fissati colla pace religiosa di Augusta. A questo campione seguirono dapprima fra i prelati tedeschi, l'abate di Fulda Baldassarre von Dernbach e il vescovo di Virtzburgo Giulio Echter von Mespelbrunn, e più tardi anche quello di Asburgo. Non meno importante fu che Guglielmo V, giustamente detto il Pio, intervenendo decisamente nella lotta che ardeva nell'impero fra l'antica e la nuova fede, dette un colpo mortale all'avanzarsi del protestantesimo nel nord-ovest della Germania. La salvezza della Chiesa cattolica, nel basso Reno e nella Vestfalia naturalmente, non si deve solo al duca di Baviera: senza l'appoggio energico di Gregorio XIII egli non avrebbe potuto raggiungere il suo intento.

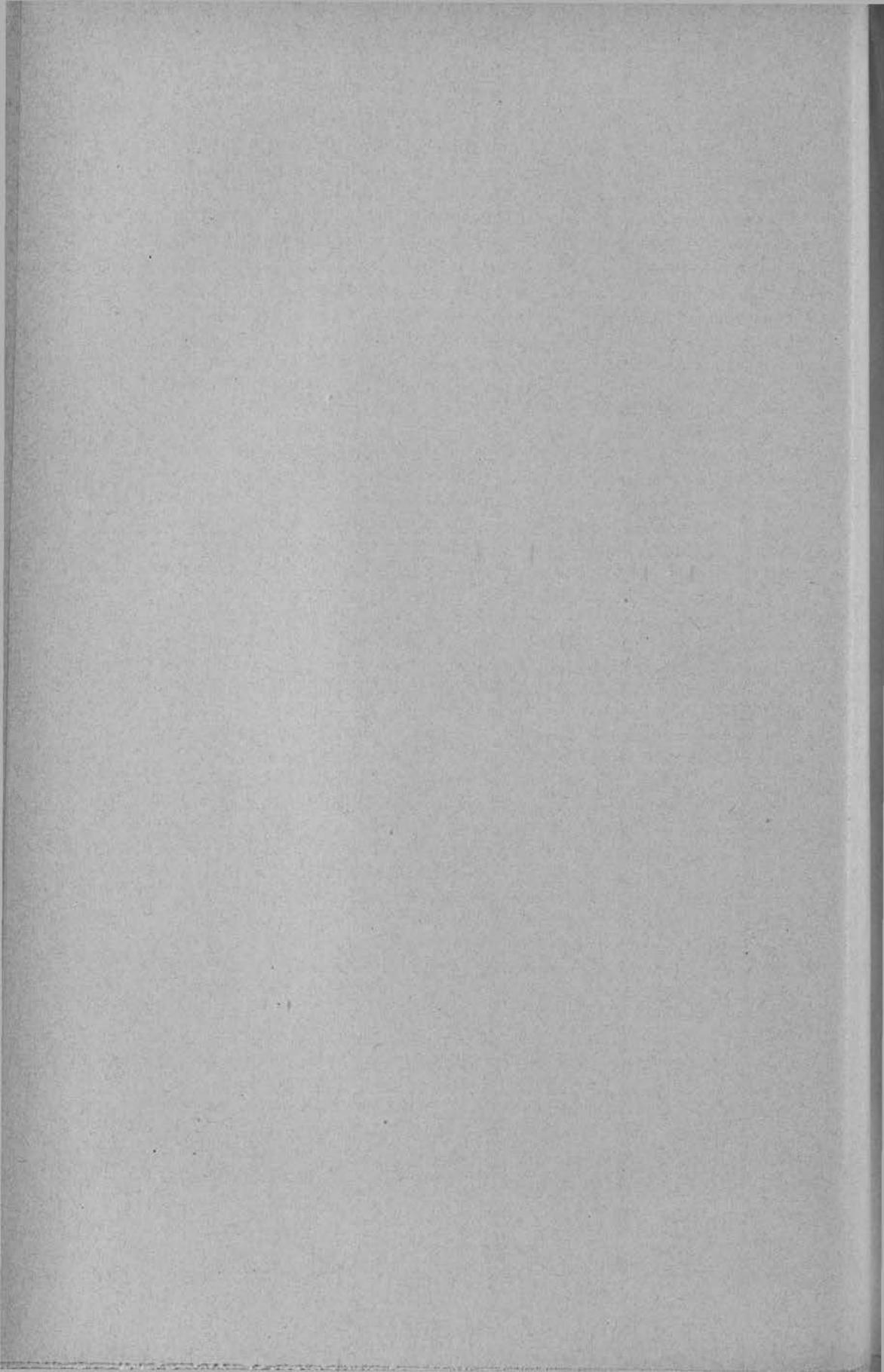
Mentre Gregorio si occupava della rinnovazione e del consolidamento della Chiesa al di là delle Alpi, non perdette di vista le condizioni religiose delle nazioni latine.

La riforma delle Carmelitane di Spagna, per opera di Teresa di Gesù, energicamente sostenuta dal papa, si mostrò più efficace per il consolidamento della Chiesa nel regno di Filippo II, che l'Inquisizione spagnuola, di cui tante volte erasi abusato per scopi politici. L'istituzione della Congregazione detta dei Preti dell'Oratorio fatta da Filippo Neri, il più amabile e il più caratteristico dei santi del cinquecento, fu parimenti un atto importante di riforma. Mentre il fondatore di quest'associazione di ecclesiastici diventò l'apostolo di Roma, i suoi seguaci si diffondevano lentamente per l'Italia, per poi penetrare più tardi anche nelle altre nazioni cattoliche. L'opera principale degli Oratoriani consistette nell'attendere alla cura di anime. Di quale importanza sia stato il nuovo Ordine alla scienza, lo dimostra il ricordo del padre della storia ecclesiastica, Baronio.

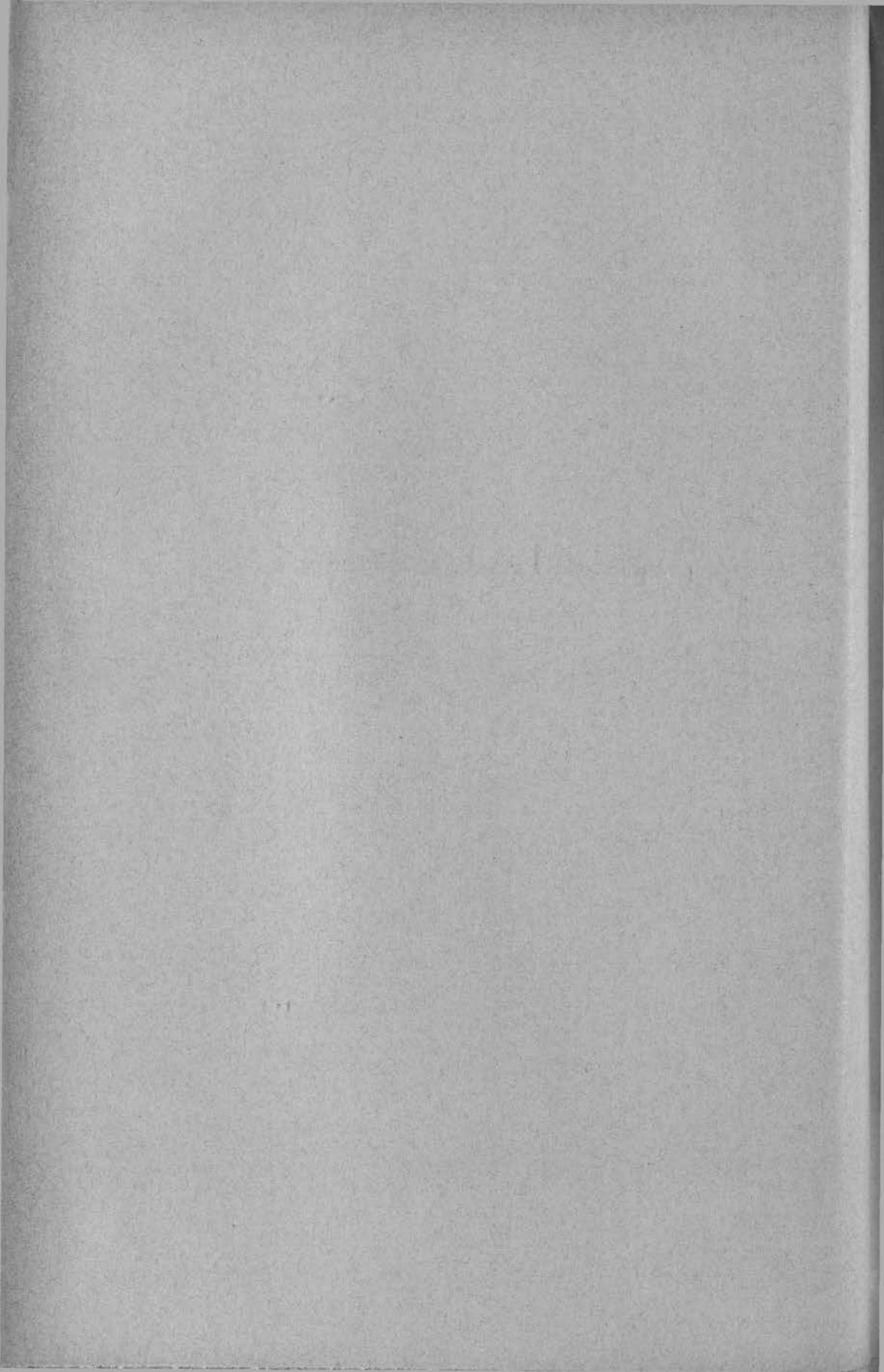
Gregorio favorì anche direttamente la scienza non meno che le arti. In entrambi i campi gli interessi della Chiesa tenevano sempre il primo posto. Furono preferibilmente edifici di utilità che sorsero in Roma, chiese per il popolo e numerosi collegi per l'educazione dei sacerdoti delle diverse nazioni. Nel campo scientifico stette a cuore al papa innanzi tutto curare una nuova edizione del testo canonico, del martirologio romano, e inoltre, la riforma del calendario che, nonostante l'opposizione dei protestanti, doveva conquistare a poco a poco tutto il mondo civile.

Lo straordinario impulso che Gregorio volle fosse dato all'istruzione coll'istituire collegi ecclesiastici entro e fuori di Roma, riuscì a vantaggio non solo della riforma e della restaurazione cattolica, ma anche delle missioni al difuori di Europa. In nessun altro campo si manifestò così chiaramente come in questo con quali vasti sentimenti Colui che reggeva la Sede Apostolica abbia adempiuto alla sua missione, e conservato alla Chiesa il suo

carattere di cattolicità. Già Pio V si era mostrato assai generoso nel favorire le missioni cattoliche. Questa operosità crebbe ora ampiamente. I risultati giganteschi che il cristianesimo riportò fra i popoli pagani dell'America, come nel lontano Oriente, dettero una nuova prova della viva e potente presenza di Cristo, che nella sua Chiesa, unita mercè la fede, opera generosamente sino alla fine dei secoli.



GREGORIO XIII (1572-1585).



CAPITOLO I.

Caratteristica di Gregorio XIII – Suo sistema di vita e sua Corte Erezione delle Congregazioni e delle Nunziature.

Raramente una vacanza della S. Sede è trascorsa così calma come quella successiva alla morte di Pio V.¹ Subito il primo giorno il collegio cardinalizio giurò di osservare la bolla emanata da Giulio II e da Pio IV sull'elezione del papa, ed affidò la sorveglianza del conclave a Girolamo Bonelli. Governatore di Borgo fu nominato Donato Stampa, vescovo di Nepi e Sutri; governatore della città propriamente detta, rimase Monte de Valentibus. Degli altri provvedimenti, i più importanti riguardarono il proseguimento della guerra e della lega antiturca.²

Compiute l'esequie del defunto pontefice, il cardinale Farnese il 12 maggio 1572 celebrò la messa dello Spirito Santo, dopo di che, 51 cardinali, uno polacco, due spagnuoli, quattro tedeschi e tutti i restanti italiani, entrarono in conclave in Vaticano.³ Antonio Boccapaduli esortò gli elettori nel suo discorso ad eleggere un papa simile a Pio V, avendo questi posseduto tutte le qualità necessarie per guidare la navicella di Pietro.⁴ Prima della chiusura del conclave, nella sera, entrò il cardinale Granvella, proveniente da Napoli, atteso ardentemente dall'ambasciatore di Spagna Zúñiga, e che Filippo II, già nel settembre 1571, aveva assegnato per capo nel conclave ai cardinali spagnuoli.⁵ Già il giorno

¹ Vedi la * nota in principio del volume con le minute originali delle lettere scritte durante la sede vacante. Archivio segreto Vaticano (privo di segnatura).

² Vedi THEINER, *Annales* I, 443 s., 457 s. Cfr. SERRANO, *Liga* I, 188.

³ I nomi presso PETRAMELLARIUS 182 s.; CIACONIUS IV, 1 s.; ALBÈRI II, 4, 205 s. Santori giaceva ammalato in Roma; assenti erano il portoghese Infanti Enrique, gli spagnuoli Espinosa e Cervantes, i francesi Armagnac, Carlo Guise, Bourbon, Créquy, Pellevé e Luigi Guise, come degli italiani Delfino, Comendone e del Monte.

⁴ Vedi A. BUCCAPADULI *De summo pontifice creando oratio habita in basilica S. Petri*, 12 maii 1572, Dillingae 1572.

⁵ Vedi la lettera di Filippo II a Zúñiga dell'8 settembre 1571, *Corresp. dipl.* IV, 431 s.

seguinte con sorpresa di tutto il mondo il nuovo papa era eletto¹. La meraviglia fu tanto più grande, inquantochè non difettarono competitori all'altissima dignità, e molti avevano profetizzato un conclave assai lungo.² Degli aspiranti nessuno era stato così solertemente operoso come il potente cardinale Alessandro Farnese, il più brillante membro del Sacro Collegio. L'exasperata opposizione alle sue aspirazioni, che egli aveva trovato da parte dei Medici e dei loro aderenti,³ gli ostacolò maggiormente questa volta di tentare il possibile onde raggiungere una mèta intensamente bramata. Ma in realtà Cosimo I, nonostante tutte le arti che egli aveva spiegato, come pure il suo figlio cardinale Ferdinando ed il suo segretario Concini, inviato appositamente ad impedire l'elezione del Farnese, a mala pena sarebbero riusciti se non fosse loro giunto un potente aiuto nel re di Spagna.

Quanto grande fosse l'influenza di Filippo II nel collegio cardinalizio, si manifestò in una maniera veramente impressionante. Il re aveva dato ordine a Granvella di partire tosto per Roma e di arrestare il Farnese nelle sue aspirazioni. Subito, dopo il suo ingresso in conclave, si portò il Granvella nella cella del Farnese e gli disse con secche parole che Sua Maestà Cattolica desiderava da lui, nell'interesse del mantenimento della pace in Italia, la rinuncia ad ogni ulteriore passo per il conseguimento della tiara. Farnese restò per questa comunicazione interamente meravigliato.⁴ Nella piena consapevolezza della inutilità di ogni resistenza,

¹ « Il conclave fu chiuso alle otto hore di notte il dì 12 maggio et uscì Pontefice alle 22 hore il giorno seguente ». (Note di A. Musotti in Archivio Boncompagni in Roma; cfr. App. 76-80). Vedi anche la relazione di Gondola in *Archiv für österr. Geschichte* XCVIII, 617. Su l'elezione di Gregorio XIII cfr. (vedi RANKE, *Päpste III*, 84*) la relazione in « *Conclavi dei Pontefici Romani* » p. I, (1668) 264 s. la quale seppure non sia basata su osservazioni personali, pure è proveniente da buone informazioni; gli estratti dalle relazioni di ambasciatori in PETRUCELLI 225 s., WAHRMUND 93 s. (con le notizie di Arco 268 s.) e particolarmente l'estesa esposizione di HERRE 192-241 basata su lettere inedite in ispecie dell'Archivio di Firenze (cfr. inoltre PALANDRI 166). Vedi anche * la relazione di A. Zibramonte in data di Roma 10 e 13 maggio 1572 (nella prima discute l'ambasciatore particolarmente le intenzioni dei singoli candidati) e la * Lettera di B. Pia del 16 maggio 1572. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi lettera di Masio 484. Su i candidati alla tiara cfr. * Informazione di Zúñiga nelle *Corresp. dipl.* VI, 711 s.

³ A questi appartiene anche il duca di Savoia, i cui due inviati si adoperarono contro Farnese; vedi *Lettere e monete inedite del sec. XVI ill.* p. G. B. ADRIANI, Torino 1851, ed inoltre WÜSTENFELD in *Götting. Gel. Anzeigen* 1858, I, 686 s.

⁴ Cfr. *Corresp. dipl.* IV, 728. Che Farnese fu dapprima attonito e confuso, ma che presto si dominò, dice Panonima * Relazione sul conclave di Gregorio XIII data in Roma il 23 maggio 1572, in *Miscell. Arm.* 2, t. 15, p. 185 s. Archivio segreto pontificio, la quale è basata su comunicazioni di intervenuti al conclave, conclavisti e cardinali. L'autore opina che con una lunga durata del conclave sarebbe diventato papa Correggio.

si dichiarò pronto ad accondiscendere Filippo II. Ma egli volle almeno influire con efficacia su la scelta del nuovo papa. A tale scopo si rivolse a Bonelli, il capo dei cardinali di Pio V, e gli propose quattro candidati: Ricci, Savelli, Correggio e Boncompagni. Bonelli gli accordò solo Boncompagni, il quale ne era riconosciuto generalmente meritevole, ed era ritenuto bonario ed amante della pace;¹ da sua parte nominò quindi anche Rediba, Sirleto, Albani e Paolo Burali, i quali però, sino all'ultimo nominato, furono rifiutati dal Farnese. Finalmente entrambi si accordarono in Burali e Boncompagni. Il mattino seguente ebbe Granvella un'abboccamento con Farnese e restò d'intesa con lui nell'appoggiare l'elezione di Boncompagni, la cui esaltazione era stata fin da principio proposta da Cosimo I.²

Frattanto anche i cardinali di Pio IV avevano tenuto consiglio. Di essi, fino dal primo giorno, Carlo Borromeo si schierò vivamente per Burali, ma presso il suo stesso partito, particolarmente presso Marco Sittich von Hohenems e Orsini non trovò alcuna disposizione a dare i loro voti a questo cardinale proveniente dall'ordine Teatino e noto per uomo estremamente austero,³ che, come un eremita, viveva solo dei suoi esercizi ascetici.⁴ Borromeo progettò allora Sirleto e Boncompagni. Sirleto era di sentimenti affini a Borromeo;⁵ era apprezzato come grande dotto, però era ritenuto inesperto per gli affari.⁶ Sebbene Borromeo si affaticasse molto in suo favore⁷ pure la sua scelta dovette essere abbandonata come quella del Burali, onde anche presso questo gruppo di elettori, restò come candidato il solo Boncompagni. La difficoltà dei ripetuti dissensi con Pio V, che, contro l'esaltazione del Boncompagni sol-

¹ Contro Ricci fu fatto valere, che egli avesse un figlio illegittimo. Una *Relazione sul conclave di Gregorio XIII, della Biblioteca Ricci in Roma, comunica, che dopo l'elezione fu richiesto a Carlo Borromeo, perchè non si fosse dichiarato anche lui contrario al Boncompagni, contro il quale pure era stato messo avanti lo stesso impedimento. Alla risposta di Carlo, che egli non lo aveva saputo, il cardinale richiedente avrebbe soggiunto che lo Spirito Santo lo aveva saputo e pure non aveva impedito l'elezione.

² Vedi HERRE 198 s.

³ Cfr. accanto la *relazione di Arco e Cusano, 17 maggio 1572 (Archivio di Stato in Vienna), la cui sicurezza Herre giustamente rileva, anche PETRUCELLI 228, e la *lettera di Zibramonti del 13 maggio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ La sua caratteristica per mezzo di un contemporaneo bene informato nella *relazione del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma) App. n. 14. HERRE (222) erroneamente designa Burali come Gesuita.

⁵ Vedi la *relazione di Cusano del 17 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna, che dice del Sirleto: «è anco della scuola Chietinesca».

⁶ Vedi in App. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma.

⁷ Vedi la *relazione di Cusano del 17 maggio 1572, Archivio di Stato in Roma.

levò specialmente Bonelli, fu rimossa per gli sforzi dei cardinali Cesi, Marco Sittich, Sermoneta e Galli.¹ Una mezz'ora più tardi, a sei ore di sera, l'elezione del Boncompagni era avvenuta.² Nel mentre questi nello scrutinio dava il suo voto al cardinale Granvella, fece comprendere con uguale delicatezza ed intelligenza a chi egli dovesse principalmente la sua elezione.³ In ricordo del fatto, che un giorno era stata data a lui la porpora nella festa di S. Gregorio Magno, Boncompagni si nominò Gregorio XIII. A sua divisa prese egli le parole: « Fortifica, o Signore, ciò che tu hai in noi operato » (« Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis »).

I romani salutarono l'innalzamento del cardinale Boncompagni, principalmente perchè non era stato eletto nè un religioso, nè un austero « Teatino », come i più avevano temuto.⁴ Il carattere buono del nuovo papa confermò la corte nell'opinione, che l'eletto si sarebbe mostrato, come fu detto con un espressivo giuoco di parole, un BUON COMPAGNO.⁵ Gli ambasciatori basavano le liete previsioni sul fatto che Gregorio XIII aveva vissuto così a lungo alla curia da esser passato per tutti i gradi delle cariche sino a raggiungere una profonda conoscenza giuridica.⁶

Infatti tutta la vita trascorsa del nuovo papa era stata consacrata alle scienze giuridiche ed al governo. Egli traeva l'origine da una famiglia bolognese, secondo la tradizione, oriunda dell'Umbria,⁷ e che apparteneva al « mezzo ceto ». ⁸ Suo padre, Cristoforo,

¹ Vedi HERRE 235 s. Sulla partecipazione di Sermoneta vedi CARINCI, *Lettere di O. Gaetani*, Roma 1870, 149 s.

² Vedi le * Memorie del card. di Como, *Cod. D. 5*, p. 68, Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. App. n. 71-75.

³ Vedi *Corresp. de Granvelle IV*, 224.

⁴ « Questo popolo di Roma sta molto allegro poichè non hanno fatto papa ne frate ne chietino come si dubitava ». Relazione di Cusano, Roma 13 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi la * relazione di B. Pia in data di Roma 16 maggio 1572, in cui è detto: « S. Stà fa gratia ad ognuno et non nega cosa alcuna (Archivio Gonzaga in Mantova). Sul giuoco di parole v. App. n. 14 la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma.

⁶ Cfr. la * relazione di Arco del 13 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna e la * lettera di B. Pia a Camillo Luzzara in data di Roma 14 maggio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova. Su l'incoronazione e il possesso di Gregorio XIII cfr. GATTICUS 393 s. Fra gli inviati per prestar ubbidienza si trovava una poeta celebre; v. E. GAZZERA, *Storia di un'ambasciata e di una orazione di Battista Guarini* (1572), Modena 1919.

⁷ Cfr. LITTA, fasc. 53. In Visso, presso Norcia, mostrasi ancora l'albero genealogico della famiglia.

⁸ La storia dei Boncompagni come quella di altre famiglie bolognesi e romane fu irrimediabilmente falsata dal medico romano Alfonso Ceccarelli. Avendo egli falsificato anche un fedecommissio, gli fu fatto il processo che terminò nel 1583 con il suo supplizio. Vedi RIEGEL in *Mitteilungen des Oesterr. Inst.* XV, 193 s. Cfr. idem XXIII 275 s. *Archiv für ältere deutsche Gesch. N. F.*

nato nel 1470, morto nel 1546, essendo commerciante, l'aveva elevata per le sue cure ad un certo stato di benessere; con tutto ciò il suo bel palazzo che egli innalzava presso il Duomo era superiore ai suoi mezzi.¹ Egli si distinse per la sua pietà e per la sua generosità verso i poveri.² Con il suo matrimonio con Angela Marescalchi, Cristoforo Boncompagni entrò a far parte dell'aristocrazia bolognese. Dei suoi quattro figliuoli, Ugo, nato il 1° gennaio 1502,³ si dedicò con grande risultato allo studio del diritto nell'Università della sua patria. Egli conseguì ivi i gradi accademici e con vivo plauso tenne all'Università lezioni di diritto negli anni 1531-1537 e 1538-1539.⁴ Fra i suoi discepoli egli annoverò, assieme ad Ippolito Riminaldi, divenuto celebre nelle scienze giuridiche, cinque altri allievi, che più tardi avrebbero conseguito la porpora e prestato preziosi e grandi servigi alla Chiesa cattolica: Ottone Truchsess, Reginaldo Pole, Cristoforo Madruzzo, Francesco Alciati e Alessandro Farnese.

Poichè Boncompagni non possedeva una voce robusta,⁵ rinunziò nel 1539 alla sua cattedra e si recò a Roma dove entrò al servizio del suo amico, il cardinale Parisio.⁶ Paolo III conobbe

XX, 253 s.; Kehr in *Arch. d. Soc. Rom.* XXIV, 257; FUMI, *L'opera di falsificazione di A. Ceccarelli*, Perugia 1902; A. MERCATI, *Per la storia lett. di Reggio Emilia*, Modena 1919, 37. L'opera di Ceccarelli sull'origine e la storia dei Boncompagni, che L. Allaci non ha visto e che Riegel (loc. cit. 216) non potè trovare, conservasi nell'Archivio Boncompagni in Roma, Cod. 45, **Genealogia et insignia Boncompagni familiae auctore Alphonso Ciccarello*. Il lavoro di Ceccarelli **De familiis Italiae in Cod. XI, 13* della Biblioteca Rossiana nel Collegio dei Gesuiti in Leinz. Su lo stemma di Boncompagni v. PISANI-FRASONI, *Armorial des Papes*, Roma 1906, 39.

¹ La costruzione del cospicuo palazzo, che Ugo Boncompagni come cardinale e come papa ingrandì dette motivo a lepidi motti; v. assieme a P. TIEPOLO 210 s. particolarmente la *relazione di Musotti Archivio Boncompagni. Che i possedimenti della famiglia fossero solo modesti lo dice anche A. TIEPOLO p. 258.

² Durante una carestia in Bologna egli distribuì molto grano; v. *Memorie del Fazollo, D. 5, n. 18, Archivio Boncompagni, e ugualmente la dettagliata *relazione di Musotti. (Cfr. App. n. 76-80). In S. Martino, chiesa dei Carmelitani, Cristoforo fondò una cappella.

³ Il battesimo di Ugo ebbe luogo, secondo la **Vita Gregori XIII* di P. BOMRINO (v. App. n. 61-64) solo il 17 gennaio 1502, Biblioteca Vaticana.

⁴ Notizie precise su ciò le dà C. MALAGOLA, *Documenti inediti sulla laurea e sull'insegnamento di Gregorio XIII (U. Boncompagni) nell'antico studio di Bologna*, Roma 1878. L'Archivio Boncompagni conserva nel Cod. D. 2 una parte delle lezioni di Boncompagni: **In titulum de donatione praelectiones expositae anno 1532*. La descrizione dell'incoronazione di Carlo V in Bologna, che Boncompagni inviò a Ingolstadt al suo amico Fabio Arca il 18 marzo 1530, fu pubblicata da G. GIORDANI (*Lettera inedita del Bolognese U. Boncompagni*, Bologna 1841).

⁵ Vedi A. TIEPOLO 258.

⁶ Vedi le Note di MUSOTTI nell'Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. inoltre SANTORI, *Autobiografia XIII*, 163.

tosto la sua grande capacità. Boncompagni dovette a lui la sua prima sistemazione come uno dei giudici che questo papa aveva posto a fianco del senatore (*collaterale di Campidoglio*), come pure la nomina ad *abbreviatore di Parco Maggiore*, ed infine *referendarius utriusque signaturae*.¹ Ugo che aveva acquistato una distinta abitazione nel rione di Parione² fece nel palazzo Parisio molte conoscenze che gli furono utili per il suo avvenire: nel 1545 perdette egli questo protettore di cui stese il testamento.³ Un posto molto importante ottenne Boncompagni nel 1546 con la sua nomina ad *Abbreviatore del Concilio di Trento*.⁴ Nel febbraio 1548 egli fu uno dei deputati che i legati inviarono a Roma per informare il papa sul trasferimento del concilio a Bologna.⁵

Sembrò che Boncompagni potesse ripromettersi un ulteriore avanzamento, allorchè fu eletto papa il cardinale del Monte, cui egli aveva fedelmente servito al concilio. Invece accadde il contrario. Giulio III lo radiò dal novero dei referendari⁶ e, d'altronde, gli dimostrò così chiaramente il suo disfavore, che Boncompagni voleva lasciare Roma, dal che però lo trattenne il cardinale Crescenzi.⁷ Le cause di questo sdegno non sono note: Boncompagni si ritirò allora intieramente dalla curia e visse solo per i suoi studi.⁸ Alla fine del pontificato di Giulio III, il cardinale Giambattista Cicada, legato nella Campania, in riconoscimento dei suoi talenti amministrativi, lo nominò suo vice legato, posto che egli rivestì per otto mesi.⁹

Durante il pontificato di Paolo IV, Boncompagni tornò di nuovo

¹ Cfr. in App. n. 1 la * bolla di Pio IV del 12 marzo 1565 (Archivio segreto pontificio e *Corresp. dipl.* I, xxxix. Appartengono bene a questo tempo le annotazioni del Cod. D. 2 dell'Archivio Boncompagni: * *Forensis et praesertim notabilia in materia expedit. liter. apost.*; ibid. D. 3 * *Mss. dogmatico-canonica* di Gregorio XIII. Altri * manoscritti di questo genere che sicuramente appartengono al tempo del cardinalato e del pontificato di Boncompagni, ricorda FANTUZZI IV, 287 come esistenti nell'Archivio di Castel S. Angelo.

² Via del Governo Vecchio n. 118, dove recentemente fu ritrovata l'iscrizione soprastante la porta d'ingresso: « *Boncompagni* »; v. TOMASSETTI, *La casa di U. Boncompagni, per le nozze Boncompagni-Ludovisi-Malvezzi-Campeggi*, Roma 1897.

³ Vedi la *Vita Gregori XIII* di P. BOMBINUS (cfr. App. n. 61-64), Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi EISES, *Concilia Trident. Actorum pars prima*. Friburgi 1904, 544.

⁵ Vedi MERLE, *Concil. Trident. Diariorum pars prima*. Friburgi 1901, XLIII.

⁶ Questo fatto taciuto dai biografi CIAPPI (2) e MAFFEI (I, 6) è testimoniato dalle *Memorie di Mgr. Venantio da Camerino* D. 5, n. 17, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Cfr. SANTORI, *Autobiografia XIII*, 163.

⁸ * « Si ritirò poiche non volse più lassarsi vedere ne dal papa ne da veruno cardinale » dice Venanzio da Camerino, loc. cit.

⁹ Vedi ibid.

in grazia, quantunque il carattere del nuovo papa fosse molto diverso dal suo fare. Nel gennaio 1556, in occasione dell'istituzione della Commissione di riforma, il papa non volle privarsi del consiglio di questo esperto giurista.¹ In seguito entrò Ugo Boncompagni nel campo della diplomazia: accompagnò due volte il cardinale Carlo Carafa in importanti legazioni; la prima volta nel maggio 1556, quando questi portò il nipote in Francia, quindi nell'autunno dell'anno seguente, nel suo viaggio a Bruxelles alla corte di Filippo II.² Nel maggio 1558 Boncompagni, che nel frattempo era stato nominato da Paolo IV membro della Segnatura di Grazia, fu chiamato nella commissione che doveva pronunciarsi su la contesa di Ferdinando I. Nel luglio il papa si propose di inviarlo a questo monarca³ e gli conferì tosto il vescovado di Viesti nell'Italia inferiore.⁴ Dietro il permesso di Paolo IV restò Boncompagni anche questa volta in Roma, dove alla fine del 1558 ottenne un posto di vicereggente presso il cardinale Alfonso Carafa, eletto da poco reggente della Camera. Egli tenne questo ufficio gratuitamente e con generale soddisfazione.⁵ Nel gennaio 1559 fu chiamato a far parte del nuovo consiglio di Stato, recentemente istituito.⁶ Quando nell'anno 1559 fu imposto l'obbligo della residenza, Boncompagni fu di quei pochi prelati che dovettero restare in Roma, poichè ivi si aveva bisogno dei suoi servigi.⁷ La porpora parve gli fosse assicurata, quando Paolo IV morì.⁸

La catastrofe del Carafa, con cui il Boncompagni era stato in strette relazioni⁹ avrebbe potuto diventare per lui nefasta. Egli pur tuttavia ne restò illeso, sebbene egli stesso con i suoi modesti mezzi personali aiutasse il cardinale Alfonso Carafa condannato ad una multa di 100,000 scudi.¹⁰ In quale alto grado egli possedesse la fiducia di Pio IV, come del cardinale Borromeo, lo dimostra la sua chiamata alla Consulta. Lo stretto contatto con il cardinale nepote che viveva da santo, fu decisivo per la vita interiore ed esterna del Boncompagni. Poichè la sua educazione aveva avuto

¹ Vedi la nostra narrazione. Vol. VI, p. 432.

² Vedi *ibid.* 406, 470. Cfr. ANCEL, *La question de Siemie*, Bruges 1905, 16 e *Nonciat.* II, 471 n.

³ Vedi il nostro racconto. Vol. VI, 543, 544.

⁴ Vedi MERKLE II, 324, n.

⁵ Vedi * *Memorie di Mgr. Venantio da Camerino* e le * *Note di Musotti* in Archivio Boncompagni loc. cit.; cfr. ANCEL, *Nonciat.* II, 471, annot.

⁶ Vedi il nostro vol. VI, 459.

⁷ Vedi ANCEL, *Nonciat.* II, 471. Osserv.

⁸ Vedi l'*Avviso di Roma in Urb.* 1039, p. 62, Biblioteca Vaticana.

⁹ È significativo che queste non furono mentovate nel racconto che della sua carriera si ha nella bolla della sua elezione a cardinale; v. il * documento nell'App. n. 1, Archivio segreto pontificio.

¹⁰ Vedi la * *Vita di Gregorio XIII* nel *Cod. Barb.* 4749 (Biblioteca Vaticana), il che si raffronta con l'App. n. 61-64.

in sostanza un carattere mondano, egli, quantunque nell'intimo religioso,¹ non restò però immune dall'alito profano della morrente rinascita. Fu quindi per lui decisivo di compiere accanto a Carlo Borromeo il processo di epurazione e di approfondimento, quando l'esperienza della vita e i seri propositi dell'età matura erano cominciati per lui.²

Borromeo, come Pio IV, impararono ad apprezzare ancor meglio il dotto prelato per la sua instancabile operosità nel terzo periodo del concilio. Boncompagni, che il 9 dicembre 1561 era pervenuto a Trento come compagno del cardinale legato Simonetta,³ visse ivi da principio a proprie spese, poichè il suo vescovado, devastato dai turchi, non gli rendeva alcunchè.⁴ Come fiduciario del legato, egli pose tutta la sua dottrina canonica e la sua importante energia al servizio della grande causa. I suoi consigli, la sua partecipazione alla redazione dei decreti, gli procurarono le lodi speciali di Seripando, del Borromeo e di Pio IV. Principalmente venne lodata l'attività che egli sviluppò durante la difficile questione dell'obbligo della residenza.⁵

Durante il suo soggiorno in Trento dimorò il Boncompagni in una villa a Civezzano, da dove egli percorreva generalmente a piedi lo scosceso cammino che conduce a Trento. Venanzio da Camerino, che da anni trovavasi al suo servizio, descrive come allora vivesse il Boncompagni. Egli si alzava al levar del sole per recitare il suo breviario all'aperto ed ascoltare la prima messa. Quindi andava al lavoro; generalmente meditava durante le lunghe passeggiate sugli affari del concilio, per poi parlarne di nuovo alla sera con alcuni vescovi che ugualmente abitavano quella villa.⁶

La sua ponderatezza fin d'allora richiamò l'attenzione: avessero le sedute del concilio durato pure a lungo, egli non curava prendere alcun riposo.

¹ Già come «collaterale di Campidoglio» visitava egli ogni giorno la chiesa di Araceli». Così comunica dietro notizie orali GUIDO FERRARI nella sua *Vita Gregorii XIII. Archivio segreto pontificio: cfr. App. n. 61-64.

² Ciò molto giustamente l'osserva REINHARDT-STEFFENS p. XXIII. Come Boncompagni già nel 1547 concepisse seriamente la sua posizione di prelato, cfr. TACCHI-VENTURI I, 169 s.

³ Vedi ŠUSTA I, 114 s.

⁴ Vedi *Memorie di Mgr. Venanzio da Camerino Archivio Boncompagni in Roma. Più tardi egli ricevette una sovvenzione dal papa; v. ŠUSTA IV, 30.

⁵ Cfr. MERKLE II, 826; ŠUSTA II, 45, 47, 86, 126, 146, 170, 193, 218; III, 19, 168, 178 180 s. 185, 254, 272, 274; IV, 51, 105, 367. Vedi anche le *Memorie di Mgr. Venanzio da Camerino Archivio Boncompagni, e il nostro volume VII, 221.

⁶ Vedi su ciò le bellissime informazioni nelle *Memorie di Mgr. Venanzio da Camerino, Archivio Boncompagni in Roma.

Vien pure riferito che alla notizia della malattia di Pio IV, fu dei pochi che mantennero calma perfetta.¹ Allorchè Boncompagni alla fine del concilio passando per Bologna tornò a Roma, fu notato, al suo pallido aspetto, quanto grande fosse stata l'applicazione che egli aveva dovuto sostenere durante i suoi due anni di dimora a Trento.² La porpora che gli venne data nel 1565 ai 12 di marzo, giorno commemorativo di papa Gregorio il Grande,³ egli l'aveva giustamente meritata. Pio IV avrebbe rilevato in occasione della sua nomina, con manifesta allusione alle sue relazioni con Carafa: «quest'uomo à stato sempre senza falsità».⁴

Si disse più tardi in Roma che la taciturnità del Boncompagni gli aveva assicurato nella curia fama di uomo prudente e capace, e che per la sua elevazione al cardinalato, essa abbia pesato gravemente nella bilancia.⁵ Altri motivi pure favorirono la sua elezione. Seppure Boncompagni, così giudicava Prospero Santa Croce, eletto cardinale con lui, sia povero e ugualmente di poche parole, da parere uno spirito austero, pure si era acquistato col suo tenore di vita e con la prudenza grande simpatia.⁶ È certo che massimamente gli fu di vantaggio l'opinione che Borromeo aveva di lui. Con soddisfazione egli vide come il Boncompagni si tenesse lontano dagli intrighi di corte e vivesse solo per i suoi studi giuridici e per gli affari.⁷ Gli ambasciatori, specialmente quello di Spagna, apprezzavano il suo carattere pacifico ed il suo naturale conciliativo. Generalmente era riconosciuto il suo grande disinteresse.⁸ Così parve una scelta indovinata allorchè Pio IV, nell'autunno 1565, per il processo dell'Inquisizione contro Carranza arcivescovo di Toledo, inviò in Spagna il cardinale di S. Sisto, come il Boncompagni fu chiamato a causa del suo titolo. Ma la morte di Pio IV determinò il legato, appunto il 29 dicembre di tornare a Roma.⁹ Il suo compagno di viaggio racconta che nell'ultima udienza Filippo II volesse cambiare le facoltà del legato e dicesse a lui:

¹ Vedi *ibid.*

² Vedi *ibid.*

³ Vedi la * bolla di Pio IV in App. n. 1, Archivio segreto pontificio; cfr. il nostro vol. VII, 541.

⁴ Vedi MAFFEI I, 10.

⁵ Vedi gli * *avvertimenti politici et utilissimi per un signore che praticò la corte di Roma.* Archivio Liechtenstein in Vienna. F. I.

⁶ Vedi * *Prosper card. S. Crucis de Cardinalibus sui temporis*, in *Cod. Ottob.* 7248, p. 151, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi le * *Considerazioni sopra la vita di Gregorio XIII del vescovo di Cremona* (Ces. Speciani) D. 5, n. 6, Archivio Boncompagni in Roma.

⁸ Vedi *ibid.*

⁹ Vedi la nostra opera vol. VII, 500 s., 526. * *Atti su queste legazioni in Cod. 4 dell'Archivio Boncompagni in Roma.*

«Se però il papa glielo comanda lei l'ascolterà sicuro». Boncompagni gli rispose apertamente: «Se il papa mi dovesse comandare qualche cosa che fosse contro la mia coscienza e a danno della Santa Sede, io non l'ascolterei affatto». ¹ Pio V concesse a Boncompagni, dopo la morte del cardinale Reumano, la segnatura dei Brevi. ² Il cardinale si consacrò anche questa volta solo ai suoi doveri di ufficio. Egli nelle pubbliche festività non si vedeva mai: l'unico sollievo che si permetteva, era di visitare qualche volta la villa del cardinale Marco Sittich a Frascati. ³ Non aspirò mai alle ricchezze, e così anche ora egli restò in una povertà volontaria. Una pensione di 1000 scudi che gli profferse Filippo II, egli non volle accettarla che con il permesso del papa. Senza alcun interesse personale, volle egli difendere sempre con franchezza il suo pensiero. ⁴ Come severo giurista alcune volte si oppose a durezza in cui Pio V era incorso nel suo zelo ardente. ⁵

La stima che il cardinale di S. Sisto godeva in Roma era indiscussa. Un uomo così serio che si era sperimentato nei più diversi campi sembrò come creato per rivestire la suprema dignità. Già durante il conclave del 1565 era enumerato fra i *papabili*. ⁶ Quando Boncompagni nell'estate 1566 ammalò per febbre, si disse a Roma che egli non morrebbe se non papa. ⁷ L'ambasciatore di Spagna, in un comunicato del 12 ottobre 1568 a Filippo II, lo raccomandò come il più adatto fra tutti i cardinali al governo della Chiesa. ⁸ Ugualmente l'ambasciatore di Venezia nell'anno 1569 ne abbozzò un ritratto sommamente favorevole: Boncompagni possiede pro-

¹ Vedi le **Memorie di Venanzio da Camerino* nell'Archivio Boncompagni in Roma, cfr. anche la **Vita di Gregorio XIII in Cod. Barb. 4749*, Biblioteca Vaticana.

² * «Carico di tanta importanza che si dà a Cardinali confidentissimi», dice Musotti, nelle **note*, Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi le **Considerazioni* di Speciani *ibid.*

⁴ Vedi *ibid.* Cfr. anche *Corresp. dipl.* III, 101, le **Memorie* di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma e la **Relazione* del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma) in App. n. 14.

⁵ Vedi la **Relazione di Cusano* presso HERRE 235; cfr. anche la **lettera di Arco* del 4 febbraio 1570, Archivio di Stato in Vienna, l'**Avviso di Roma*, del 7 maggio 1569, e la **Relazione* del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma) in App. n. 14.

⁶ Vedi le **relazioni* di Firenze del 18 e 19 dicembre 1565, Archivio di Stato di Firenze, *Med.* 3285. Nella partenza per la Spagna * «tutti dicevano se ne va a farsi Papa». *Memorie di Mgr. Venanzio da Camerino*, (Archivio Boncompagni in Roma).

⁷ * «Non può morire se non Papa» (*memorie di Mgr. Venanzio da Camerino* loc. cit.). Cfr. anche la **lettera di Caligari* a Commendone del 27 luglio 1566, *Lett. di princ.* 23, Archivio segreto pontificio.

⁸ Vedi *Corresp. dipl.* II, 486 s. Cfr. anche la **relazione* cifrata di Cusano su Boncompagni come papabile, del 26 dicembre 1568, Archivio di Stato in Vienna.

fonda cognizione del diritto canonico; quantunque di poche parole, pure è affabile; tutti son di parere che in una vacanza della Sede pontificia, egli potrebbe sperare alla tiara, poichè non ha alcun nemico. L'ambasciatore di Spagna non nasconde però anche un'ombra che cade su Boncompagni, ossia che egli, prima che fosse prete, ebbe un figliolo; però la vita posteriore del Boncompagni fu sempre esemplare. «Io credo» così chiude l'ambasciatore «che egli sarebbe un papa molto buono, e Vostra Maestà lo potrebbe appoggiare».¹ Alcuni anni più tardi, il 21 marzo 1572, Zúñiga abbozzò al re di Spagna una descrizione molto favorevole delle qualità del Boncompagni: egli appartiene ai migliori del sacro collegio e negli affari di Filippo II si è comportato sempre bene.²

Date le singolari qualità che possedeva il Boncompagni vi era il pericolo che egli, a causa del suo naturale,³ in fondo molto buono e compassionevole, anche come papa piegasse verso un rilassamento della forte severità dei suoi predecessori. Poichè si sapeva che egli, cresciuto in un tempo di tendenze piuttosto mondane, solo recentemente era stato guadagnato alle austere direttive ecclesiastiche dalla cerchia del Borromeo, si credeva che egli non potrebbe poi rinnegare la sua giovinezza. Si parlò tosto alla curia che Gregorio XIII avrebbe aumentato la sua corte e fatto un dispendio maggiore di Pio V;⁴ che anche Bernardino Carniglia, l'anima della Commissione di riforma, sarebbe licenziato.⁵ Giudizi di tal natura empirono le persone di sentimento mondano della dolce speranza di un governo debole.⁶ Si lusingava questa cerchia con la speranza che il nuovo pontificato avrebbe più assomigliato a quello di Paolo III che all'altro di San Pio.⁷

¹ Vedi *Corresp. dipl.* III, 149 s.; cfr. *Colecc. de docum. inéd.* XXIX 473; P. Tiepolo presso ALBÈRI II, 4, 185.

² Vedi *Corresp. dipl.* IV, 713.

³ Cfr. P. TIEPOLO 212. Vedi anche la *relazione di B. Pia del 17 maggio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * «La famiglia del papa sarà più numerosa che non era quella de l'altro et le spese ancora in tutte le altre cose saranno più larghe». Arco il 22 maggio 1572. Archivio di Stato in Vienna. Cfr. anche la lettera di Zúñiga del 17 maggio 1572 presso HERRE 243.

⁵ Vedi la * lettera caratteristica di B. Pia del 16 maggio 1572 sui i riformatori come turba *hippocritissima et matvagia*, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la * relazione di Cusano del 17 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna. Su Carniglia vedi GUSSANO-OLTROCCHI I, 2, c. 40 nota; Santori, *Diario concist.* XXIV, 112 e l'*Autobiografia* XII, 362 (sulla morte di Carniglia 1576). Cfr. * *Avviso di Roma* del 22 settembre 1576, *Urb.* 1044, p. 150, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi la relazione fiorentina presso TÖRNE 109, a. 2; cfr. anche la lettera di Zúñiga del 30 maggio 1572 presso SERRANO, *Liga* I, 191.

⁷ Vedi la * relazione di Cusano del 10 giugno 1572, Archivio di Stato in Vienna.

Ma già ben presto non potè esservi alcun dubbio che Gregorio XIII non fosse deciso nei punti essenziali di proseguire per la via severa di Pio V. Fu espressiva fin dal principio la concessione della Dataria a Matteo Cantarelli, su la cui aderenza al partito della riforma eran tutti concordi. Essa fu seguita tosto il 24 maggio, dalla nomina di Ludovico Bianchetti a maestro di camera.¹ Anche il temuto Bernardino Carniglia non andò affatto a Milano come molti avrebbero bramato,² ma egli fu confermato al suo posto.³ Il 30 maggio Gregorio XIII nel suo primo concistoro rese pubblica la sua risoluta volontà di proseguire nell'opera di riforma del suo predecessore. A prova della serietà di tal proposito fece egli leggere e confermò la bolla di Pio V su l'alienazione dei beni ecclesiastici, che si dirigeva contro il nepotismo; espressamente dichiarò di non volere favorire alcuno della sua famiglia a danno della Santa Sede.⁴ Nello stesso tempo annunciò Gregorio XIII di aver revocato parecchie concessioni anteriori, di aver resa più severa la clausura nei monasteri delle claustrali e di aver affidato il riordinamento della Penitenzieria a quattro cardinali noti come i più austeri: Borromeo, Burali, Aldobrandini e Paleotto. Cusano, l'agente di Massimiliano II, partecipava a questo riguardo a Vienna che il nuovo papa avrebbe preso per suo modello Pio V.⁵ L'inviato di Venezia Paolo Tiepolo, nella sua relazione fatta nel 1576, lascia indeciso se il risolutivo piegarsi di Gregorio XIII verso la direttiva del suo predecessore, sia avvenuto per propria volontà, o dietro l'incitamento del partito della riforma, nel quale egli fa risaltare il nome del gesuita e predi-

¹ Vedi il *Diarium* di Mucanzio presso THEINER, *Annales* I, 14. Su Cantarelli osserva il Musotti nelle sue note: «Persona di molta integrità e di molta pratica nella professione delle spedizioni et del datariato, massimamente nelle materie gratiose; fu suo [di Boncompagni] sustituto, mentre era abbreviatore pure de' maiori e di poi lui stesso fu per molti anni abbreviatore pure de' maiori, essercitò questo officio tutto il pontificato con molta diligenza et assiduità et meritò di esser promosso al cardinalato dal detto Pontefice nell'ultima promozione». Archivio Boncompagni in Roma. Vedi pure in App. n. 14, la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Epitaffio di Bianchetti († 1587) in FORCELLA V, 69.

² Vedi la lettera di B. Pia del 17 maggio 1572. Archivio Gonzaga in Mantova.⁷¹

³ * *Avviso di Roma* del 24 maggio 1572. Archivio di Stato in Vienna. Carniglia morì il 1576: v. FORCELLA XIII, 355.

⁴ Vedi la **relazione di Babbi a Cosimo I del 30 maggio 1572. Archivio di Stato in Firenze. *Med.* 3598, e quella di Alessandro dei Medici dello stesso giorno presso TÜRNE 136, n. 1. Cfr. MAFFEI I, 19 s.

⁵ *relazione del 31 maggio 1572. La nomina dei quattro cardinali, scrive Cusano. * «fa star tutta Roma in spavento perchè li sopra nominati cardinali sono li più rigorosi et sofisticie nelle riforme che siano nel collegio». Archivio di Stato in Vienna. Cfr. anche la lettera di Masio 485.

catore di corte Francesco di Toledo.¹ Una relazione anonima scritta due anni prima menziona ugualmente il Toledo, la cui franca parola sarebbe stata sostenuta dai monsignori Carniglia e Frumento, e dal datario Cantarelli.² L'influenza di questi uomini, che giustamente tenevano alta la tradizione di Pio V, non può essere discussa; quegli poi che proprio nell'inizio del nuovo pontificato decise la possibilità di un cambiamento di metodo e il trionfo della rigorosa direttiva riformatrice, fu Carlo Borromeo; a lui s'appartiene il merito che Gregorio XIII abbia deciso di proseguire per la via battuta da Pio V.³

Le relazioni del Boncompagni con Carlo Borromeo ebbero perciò il carattere di profonda intimità: egli doveva principalmente all'arcivescovo di Milano il suo interno cambiamento. Come segretario di Stato di Pio IV, aveva il Borromeo in ogni guisa appoggiato il dotto e disinteressato prelado bolognese, ed infine era riuscito al suo elevamento a cardinale.⁴ Nessuna meraviglia che la sua parola pesasse ora nella bilancia; se anche egli riusciva talvolta molesto al papa per le sue incessanti sollecitazioni che riguardavano sempre elevatissimi problemi, pure⁵ questi guardava con sincera gratitudine e venerazione quell'uomo che superava tutti gli altri per la sua santità. Cesare Speciani dice espressamente, che Gregorio XIII abbia preso molti provvedimenti dietro suggerimento del Borromeo, cui porta una stima quasi incredibile per non dire rispetto, e che da lui si lascia dir tutto, sia nei pub-

¹ P. TIEPOLO 213. Su Toledo v. HURTER I, 90 s. Le prediche di Toledo, che sono lodate pure nel suo epitaffio, godettero alta fama (v. MONTAIGNE II, n. 31) e sono diffuse ampiamente manoscritte: * *Prediche di Toledo nel Palazzo apostolico* (cominciano con la domenica dell'Avvento 1573 ed arrivano sino al 1584). *Varia Polit.* 32, p. 150 s. Archivio segreto pontificio. Toledo predicava nella sala di Costantino; v. * *Tesor. Secret* del 31 gennaio 1580, *ibid.*; *Urb.* 559-562: * FR. TOLETO *Contiones* (latino e italiano), 1573-1574; *Vat.* 7420: * FR. TOLEDO, *Prediche recitate* nella sala di Costantino 1573-1580, Biblioteca Vaticana. Cfr. *ibid.* *Barb. L.* 109, LVIII, 7 e 56. Anche membri di altri Ordini predicavano avanti al papa. Secondo l'informazione di Odescalchi del 10 dicembre 1580 tenne allora il procuratore dei frati di S. Francesco una predica inammissibile, per cui perdette il suo posto. Il maestro del S. Palazzo dovette d'ora innanzi rivedere le prediche da tenersi in Vaticano. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi questa * relazione del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma) in App. n. 14. RANKE (*Päpste* I⁸, 278 s.) che erroneamente scrive Cornilia, la segue intieramente; più cauto giustamente si esprime TÖRNE (p. 122 s.).

³ Cfr. P. TIEPOLO 213.

⁴ Vedi le * Considerazioni di C. Speciani, Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi assieme alla lettera di Capilupi presso INTRA 34 s. la * relazione di Cusano del 4 ottobre 1572, secondo cui Borromeo rimproverò al papa le sue gite in campagna (Archivio di Stato in Vienna), cosa cui il santo, in tanto aveva diritto, in quanto egli stesso aveva rinunciato ad un tale innocente sollievo; vedi il nostro vol. VII, 95.

blici affari come nei privati.¹ Si può dimostrare che le frequenti consultazioni per la riforma della Corte, tenute presso il cardinale Santori,² come la conferma di Carniglia³ e la nomina di Tolomeo Galli a segretario di Stato, avvennero per sollecitazione del Borromeo.⁴

Tolomeo Galli di umile origine era nato a Cernobbio presso Como nel 1526.⁵ Egli aveva servito fedelmente come segretario il cardinale Gian Angelo de' Medici, e dopo la costui elevazione al trono pontificio, aveva fatto una rapida carriera. La sua opera nella segreteria di Stato fu premiata colla porpora nel marzo 1565. Quando il Borromeo nell'autunno 1565 si recò al suo arcivescovado di Milano, il disbrigo degli affari passò principalmente al Galli.⁶ Dal suo involontario ritiro durante il regno di Pio V, passò ora alla direzione del segretariato di Stato a lui affidato. « I tempi di Pio IV son tornati », scriveva egli a Cosimo I, « ma questa volta con la speranza di una lunga durata, poichè Gregorio XIII, non ostante i suoi settanta anni, è pienamente in salute ».⁷

Il cardinale Galli dovette tanto più rallegrarsi del suo nuovo ufficio, in quanto che ora non aveva più, come ai tempi di Pio IV, un cardinale nipote sopra di sè, ed anche perchè la sua lucrosa posizione finanziaria,⁸ secondo tutte le previsioni, da nessuno gli poteva venire contestata.

Sebbene gli ambasciatori, nelle prime settimane del nuovo pontificato, sperassero dalla gratitudine di Gregorio XIII una forte influenza per il cardinale Marco Sittich, per gl'importanti servigi da lui prestati in conclave, pure questi perdette presto per propria colpa ogni speranza ad un posto autorevole.⁹

¹ Vedi il *brano in App. n. 81-85 Archivio Boncompagni in Roma.

² Su questa riforma della corte dicesi in un * *Avviso di Roma* del 30 agosto 1572: « S'aspetta habbia d'essere strettissima tutto per opera dell'ill. Borromeo il quale si va dicendo non sia per ritornare a Milano per esser molto grato et accetto a S. Bue et in conseguenza poco amato dal popolo di quella città ». Archivio di Stato in Vienna.

³ Vedi l'*Avviso di Roma* del 24 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna, e la descrizione di Musotti nell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ Oltre il Borromeo secondo * Musotti (loc. cit.) cooperò anche Marco Sittich perchè Galli ricevesse il carico *delli negotii con li principi*.

⁵ Cfr. LITTA fasc. 3; TÖRNE, *Gallio* 55 s. e REINHARDT-STEFFENS p. CCCXLVI s. dove sono ulteriori citazioni letterarie. Il testamento di Galli del 1596 nel *Periodico d. soc. di stor. patr. di Como* XVII, (1906) 41 s.

⁶ Vedi il nostro vol. VII, 86, 541, 542.

⁷ TÖRNE 116.

⁸ Cfr. P. TIEPOLO 218. Il Cardinale fece l'uso più generoso delle sue ricchezze, delle quali particolarmente usufruì la sua città natale (v. TÖRNE 233 s.), che nel 1861, gli innalzò in duomo un monumento. Sul lago di Como possedeva Galli due magnifiche ville, un palazzo a quattro torri presso Gravedona e nel 1568 costruì Villa d'Este Cernobbio. Anche in Frascati egli si costruì una villa sontuosa; v. TÖRNE 229.

⁹ Vedi le relazioni fiorentine presso TÖRNE 117; cfr. in App. n. 14 la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma.

Come andò con i nipoti del papa? Il 2 giugno 1572 Gregorio XIII, dietro insistente preghiera di molti cardinali, concesse la porpora al figlio di suo fratello Filippo Boncompagni di trentatré anni, per poi affidargli l'amministrazione dello Stato della Chiesa ad eccezione degli affari militari e finanziari.¹

Ma dal cardinale di S. Sisto, come Filippo Boncompagni fu detto a causa del suo titolo, Galli nulla aveva da temere. Questo nepote bonario, insignificante ed inesperto, dovette tanto più restare un'ombra vana, in quanto che il papa gli aveva messo a fianco per gli affari dello Stato pontificio un prelato consulente (Consulta), il quale doveva riferirne direttamente al S. Padre. Le istruzioni a questo collega le dava non il cardinal nepote, ma il papa stesso; la corrispondenza poi con le autorità dello Stato Pontificio la dirigeva Galli.²

Per il suo mantenimento, il cardinale Filippo Boncompagni ricevette dapprima solo quel tanto che era strettamente necessario;³ nell'anno 1574 egli era considerato ancora come il cardinale più povero del Sacro Collegio.⁴ Solo più tardi fu egli messo in condizioni migliori.⁵ Suo fratello Cristoforo, che nel primo tempo restò del tutto dimenticato, solo nell'ottobre 1578 fu nominato arcivescovo di Ravenna; egli, nel marzo 1579, vi si dovette recare per adempiere al suo dovere di residenza.⁶ La concessione della penitenzieria a Filippo Boncompagni, che fu richiesta a Gregorio XIII, fu rifiutata dal papa, perchè egli aveva scelto per questo importante ufficio un uomo più anziano, quale era l'Aldo-brandini.⁷

¹ Vedi la *relazione di Zibramonti del 2 giugno 1572, Archivio Gonzaga in Mantova; CIACONIUS IV, 45; MAFFEI I, 23; TÖRNE 113 s. Musotti racconta nei suoi *ricordi che la pressione dei cardinali era diventata così forte, che Gregorio XIII, osservò: «*Cogitis nos cogitis nos, et loro tutti libenter cogimur, libenter cogimur*». Archivio Boncompagni in Roma. Il *discorso, composto da Fabio Albergati, *Discorso al card. S. Sisto del modo col quale si possa governare lodevole e con onore era cardinale e nipote del Papa», fu più volte copiato; esemplari nella Barberiniana LI, 78 e LVI, 11 come nell'Urbinate 1230, Biblioteca Vaticana.

² Vedi in App. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma, Zúñiga nel N. *Colecc. de docum. inéd.* III, 303 e TÖRNE 122. Secondo *Musotti (loc. cit.) apparteneva alla Consulta (cr. P. TIEPOLO 216) anche Guastavillani. Anche Facchinetti ne era membro. La condotta di F. Boncompagni non era irreprensibile; v. **Arviso di Roma* dell'11 giugno 1586. Urb. 1054, p. 213, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi in App. n. 9 la *lettera di Delfino del 13 dicembre 1572, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Vedi in App. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma.

⁵ Vedi TIEPOLO 219; CIACONIUS IV, 45.

⁶ Vedi la *relazione di Odescalchi del 7 marzo 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi la **Vita di Gregorio XIII* nel *Cod. Barb. 4749*, Biblioteca Vaticana.

Il principale compito del cardinal nepote consisteva nell'esercizio degli uffici di rappresentanza, che, secondo l'opinione dominante, potevano essere affidati solo ad un prossimo parente del papa.¹ In che guisa la tradizione esigesse una tale rappresentanza, si vide nell'anno 1574 in occasione del viaggio del re Enrico III dalla Polonia in Francia. Nello stesso 5 luglio in cui il cardinale S. Sisto fu inviato a Venezia come legato, per ossequiare questo monarca, concesse Gregorio XIII del tutto inattesa la porpora al figlio di sua sorella, Filippo Guastavillani, trentaquattrenne, per non restare, come egli disse, senza un cardinale nepote.² Il papa non aveva partecipato notizia del suo divisamento a nessuno,³ neppure a Galli; nonpertanto l'influenza del cardinale segretario di Stato per questa nomina del Guastavillani non venne in alcuna guisa diminuita. Ciò risulta dal fatto che la corrispondenza con il cardinale legato, Filippo Boncompagni, venne lasciata al cardinal Galli.⁴ Guastavillani era molto amato alla curia per le sue piacevoli distinte maniere; ma la sua capacità parve a Paolo Tiepolo molto limitata.⁵

Migliore opinione ebbe l'ambasciatore di Venezia per Giacomo Boncompagni. Gregorio XIII non potè nascondere⁶ il suo amore per questo suo figlio natogli nel 1548, quindi dieci anni prima del suo passaggio al sacerdozio,⁷ ma mai dimenticò in questo i

¹ Cfr. TÖRNE 120.

² *Acta consist.* presso TÖRNE 121, n. 1 * *Diarium* di Mucantius Archivio segreto pontificio. Cfr. SANTORI, *Diario consist.* XXIV, 243. CIACONIUS (IV 46) assegna erroneamente il 5 giugno. Vedi anche * relazione di Cusano del 10 luglio 1575, il quale aggiunge: « Il detto card. Guastavillano è in aspettazione di esser di maggior valore del card. Boncompagni et se bene per adesso farà le faccende che l'altro faceva che sono per la soprintendenza delle cose di governi del stato ecclesco ». Archivio di Stato in Vienna.

³ Vedi in App. n. 15 la * relazione di Odescalchi del 9 luglio 1574, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ TÖRNE 121.

⁵ Vedi P. TIEPOLO 219; li quale riferisce che Guastavillani nel 1578 ebbe solo 5000 scudi di entrata: allorchè morì il cardinale Cornaro (1584), Guastavillani ottenne il Carmelengato e amministrò bene: v. CIACONIUS IV 46. Una lettera di Gabriele Salvago del 10 luglio 1574 (*Atti d. soc. Lig.* XIII, 879) e anche la * relazione del 1574 (Biblioteca Corsini App. n. 13) giudicano Guastavillani molto favorevolmente; pure questi non aveva avuto allora alcuna occasione per dimostrare la sua coltura. L'elogio di Guastavillani nell'*Oratio in funere Phil. Guastavillani cards Cam. habita in templo S. Apost. VII Cal. Sept. 1587* (Cod. D. 8, dell'Archivio Boncompagni in Roma) è esagerato sicuramente.

⁶ Secondo Ciappi (3) Ugo Boncompagni fu sacerdote nel 1558; cfr. FANTUZZI IV, 282. L'anno della nascita di Giacomo è il 1548, v. P. TIEPOLO 219.

⁷ Vedi assieme alle *Informazioni Fiorentine* presso TÖRNE 118, n. 1 l'*Avviso di Roma* del 4 luglio 1573 (« Castellano suo occhio dritto »), Archivio di Stato in Vienna e la relazione di N. Da Ponte 13.

riguardi che a lui imponeva la sua alta posizione.¹ Giacomo Boncompagni fu nel maggio 1572 castellano di Castel S. Angelo² e nell'aprile 1573 comandante delle truppe pontificie, al posto di Marcantonio Colonna.³ L'ambizione di Giacomo non fu con ciò in alcuna guisa soddisfatta. Gli sorrideva il conseguimento di uno Stato o della porpora come era riuscito al Farnese.⁴ Solo che Gregorio XIII non era un Paolo III. Se anche egli permise che la città di Roma nominasse Giacomo cittadino onorario,⁵ e nel 1574 la repubblica di Venezia lo ascrivesse fra la sua nobiltà,⁶ pure recisamente si rifiutò di appagare le speranze troppo vaste dell'ambizioso.

Sembrò al contrario a lui di essere andato troppo oltre con i favori già fatti ad un figlio naturale. Ci si aggiungevano le rimozioni del severo partito della riforma. Giacomo dovette lasciare Roma. Durante l'anno del giubileo egli, sotto l'apparente incarico di sorvegliare la fortificazione di Ancona, venne inviato là. Invano egli sperò uno stabile provvedimento per la sicurezza del suo avvenire. Per commuovere il cuore del padre, si ritirò egli per un tempo intieramente dal mondo, e fece sapere a Roma che egli era funestato da pericolosi accessi morbosì.⁷ Ciò nonostante lasciò Gregorio che passasse l'anno giubilare prima che egli si decidesse di provvedere stabilmente Giacomo. Nel febbraio 1576 gli dette per moglie la ricca contessa Costanza Sforza di Santa Fiora, progettata dal cardinal Medici; fece celebrare le nozze con grande pompa e corrispondentemente favori il giovane sposo.⁸ Allorchè Giacomo nell'agosto dello stesso anno liberò di

¹ Vedi in App. n. 24 la *relazione di Scozia del 17 gennaio 1579. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche il giudizio di Zúñiga nel *Colecc. de docum. inéd.* CII, 348 e MONTAIGNE I, 226.

² Vedi RODOCANACHI, *St-Ange* 175.

³ Cfr. l'* *Avviso di Roma* del 23 aprile 1573, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Già al 16 agosto 1572 avverte Cusano: * «Il castellano tiene molto sollicitato il papa che li compra un stato per il dubbio ch'ha non viva molto» e al 27 settembre 1572: * «Ho inteso ch'el castellano s'è messo al forte col Papa et vuole essere per ogni modo cardinale». Per ottener questo, volle egli dimostrare con un processo, che egli non era il figlio, ma un legittimo nepote di Gregorio XIII. Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Cfr. assieme a Rodocanachi, *Capitole* 115, l'* *Avviso di Roma* del 26 settembre 1573, *Urb. 1043*, p. 309, Biblioteca Vaticana e l'* *Avviso di Roma* del 3 novembre 1573, Archivio di Stato in Vienna. Il diploma superbamente preparato con bolla d'oro si trova nella Biblioteca privata del principe di Piombino in Roma.

⁶ Vedi la relazione di Tiepolo del 3 marzo 1574, presso RANKE, *Pápste* I^s, 274, n. 2.

⁷ Vedi P. TIEPOLO 219 s.

⁸ Sul matrimonio e i doni per Giacomo, che era stato prima legittimato (* l'altra mattina il Papa legittimò il s. Giacomo Boncompagni e le fece do-

proprio arbitrio un suo servo dal carcere, Gregorio lo redarguì molto severamente; egli voleva privarlo di tutti i suoi uffici e poterono allontanare questa punizione solo le preghiere dei cardinali Sforza, Medici, Granvella e Orsini, come pure dell'inviato di Spagna. In luogo di quella, Giacomo fu esiliato nella fortezza di Perugia.¹ Se anche più tardi egli dovette tornare a Roma, pure il papa lo tenne in una severa parsimonia anche in riguardo al pagamento delle rendite.

L'ambasciatore di Venezia nel 1578 non poteva meravigliarsi abbastanza, che Giacomo Boncompagni ricevesse così poco in confronto ai nepoti di altri papi. Ne dà per ragione, l'aver voluto Gregorio XIII evitare ad ogni costo l'apparenza, che pensasse più ai suoi che alla grandezza della Chiesa. Anche Giacomo Corrarò giudicava nel 1581 le rendite di Giacomo essere così poco rispondenti, che questi spesso si lamentava, come il papa non si fosse preso cura che dopo la sua morte egli potesse mantenersi a seconda della sua posizione. Secondo il detto ambasciatore, Giacomo prendeva dal suo ufficio *d'homme d'armes* di Filippo II, di generale della Chiesa, di castellano di Castel Sant'Angelo e di comandante delle armi pontificie, annualmente 14.000 scudi, dei quali 8.000 doveva lasciarli alla morte del papa.

Astraendo da ciò, nel 1578 egli aveva solo 7.000 scudi di rendita e nel 1581 9.000.² Questi provenivano dal marchesato di Vignola che Gregorio XIII gli aveva comprato nel 1577 per 70.000 scudi.³ Quando Giacomo nella primavera 1578 ammalò

nazione di tutto il patrimonio che ha S. Stà in Bologna». Pompeo Strozzi. Roma 17 febbraio 1576. Archivio Gonzaga in Mantova; v. gli **Avvisi di Roma* del 1. 4 e 25 febbraio e 10 marzo 1576, *Urb. 1044*, p. 32, 33, 40, 58, 69. Biblioteca Vaticana; P. TIEPOLO 220 s.; MUTINELLI I, 112 s.; *relazione dell'Hortensi Tyriacensis al duca Guglielmo V in data di Roma 4 ed 11 febbraio 1576, Archivio di Stato in Monaco e in App. n. 18-19 la *relazione di Strozzi del 3 e 4 marzo 1576. Gli sposi fecero in Bologna nuove feste sontuose. Su lo scandalo, che suscitò questo, ci informa uno scritto di Hans Jacob Schwartz, servo della guardia svizzera in Bologna nel mentre dice: Un papa non deve avere figlioli e questi poi è bastardo. *Diario di Guarniero Schodoles del Jüngerem, diventato segretario comunale in Bremgarten († 1587). Archivio di Stato in Bremgarten (Aargau).

¹ Cfr. **Avviso di Roma* dell'11 agosto 1576, *Urb. 1044*, p. 139. Biblioteca Vaticana, la * lettera di TIEPOLO citata da RANKE *Päpste* I⁸, 274, e particolarmente la *relazione di Pompeo Strozzi in data di Roma 9 agosto 1576 (« il Papa duro nel perdonar al s. Giacomo »), 25 agosto (relegazione nella Rocca di Perugia) e 10 settembre (processo contro Giacomo), Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre la *relazione di Hortensi Tyriacensis al duca Guglielmo V in data di Roma 11 e 18 agosto 1576, Archivio di Stato in Monaco; MAFFEI I, 223.

² Vedi A. TIEPOLO 266 e CORRARO 280.

³ Vedi **Avvisi di Roma* del 3, 12 e 19 giugno 1577, *Urb. 1045*, pp. 504, 509b, Biblioteca Vaticana.

gravemente, l'amor paterno proruppe violento;¹ il papa gli permise l'acquisto di maggiori possedimenti, i quali però come quello di Vignola non si trovavano nello Stato pontificio; erano questi il ducato di Sora e la contea di Arpino.² Giacomo oramai si trovava su di un piede sicuro, il Palestrina diventò il suo direttore di concerto.³ Egli più tardi prese molto interesse alle questioni scientifiche e letterarie. Non solo lo storico Sigonio ne fece esperimento, ma anche Torquato Tasso, il quale per suo mezzo fu presentato al papa. Gregorio XIII gli approvò tali spese, ma in tutta la sua generosità⁴ non permise a Giacomo neppure ora alcuna ingerenza nelle questioni di Stato.⁵ Così vennero spezzati al nepotismo i suoi germi pericolosi, che cercava far valere di nuovo. Ciò lo dimostra ugualmente il contegno di Gregorio XIII, quando il suo fratello di circa due anni più giovane di lui, dimorante in Bologna, nel 1577, in occasione di un pellegrinaggio a Loreto, con la mediazione del suo figlio il cardinal Filippo, cercò ottenere il permesso di poter venire a Roma. Nella speranza sicura di veder esaudita la sua preghiera, egli era giunto sino a Civitacastellana, dove però comparve un inviato del papa che gli impose di tornare indietro. Colmo del vivo desiderio di rivedere suo fratello prima di morire, fece il vecchio rinnovare la sua domanda a mezzo di Giacomo Boncompagni, ma senza risultato.⁶ Il sussidio

¹ Vedi * *Avvisi di Roma* del 16, 19, 26 e 30 aprile e del 10 maggio 1578, *Urb. 1046*, pp. 115-116b, 120, 130, 134, 148, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 19 marzo e 4 aprile 1580, 2 marzo 1582 e 4 febbraio 1584. *Urb. 1048*, pp. 60, 73; *1050*, p. 73; *1052*, p. 42b, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. *Civiltà Cattolica* 1918, II, 516.

⁴ Vedi la relazione di N. Da Ponte 14. Cfr. * *Avviso di Roma* dell'8 settembre 1584. Il papa pagò i debiti di Giacomo. Prima i 30,000 scudi che gli aveva prestato per l'acquisto di Sora. *Urb. 1052*, p. 60, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. A. TIEPOLO 259 s. COBBARO 279 s.; Zúñiga nel N. *Colecc. de docum. inéd.* II, 186, 238; Relazioni Veneziane presso RANKE, *Pápste I*^o, 274, A. 3; * relazione di Serguidi del 1581, Archivio di Stato in Firenze *Medic 3605*. Nei litigi con cui si pregiudicarono vicendevolmente i due cardinali nepoti, fu coinvolto anche Giacomo; v. App. n. 14, la * relazione del 1574. Biblioteca Corsini in Roma e GROTTANELLI, *Fra Geremia da Udine*, Firenze 1593, p. 66 s.

⁶ Vedi * *Avvisi di Roma* del 2, 19 e 23 ottobre 1577, *Urb. 1045*, p. 618, 634, 635, Biblioteca Vaticana e le * annotazioni di Musotti (Archivio Boncompagni in Roma), il quale critica questa « troppa austerità » ed aggiunge: « Il medesimo avvenne al Sig. Girolamo suo figliolo fratello dell'ill. Card. S. Sisto ». Il contegno di Gregorio con il fratello sorprese tanto, che si cercò di spiegare la paura di questo con precedenti contese fra loro (P. TIEPOLO 221); per confutarla, dice Musotti, voleva Gregorio nel 1582 visitare il fratello in Bologna, dal che egli si astenne solo per il costo di un simile viaggio. Questo però aveva anche uno scopo politico; cfr. il nostro capitolo IV. Vedi anche MAFFEI I, 314 s.

di 100 scudi al mese che ottenne dal fratello era così magro, il dono così meschinamente limitato, che questi lamentavasi che il pontificato di Gregorio gli portasse più danno che utile, poichè lo costringeva ad un maggiore dispendio di quello che ammon- tasse il sussidio da parte del papa.¹ In occasione della morte improvvisa dell'unico figlioletto di Giacomo, avvenuta nel settembre 1582, per cui l'esistenza della famiglia fu messa in pericolo, Gregorio mostrò piena calma e padronanza di sè. Questo va tanto più rilevato in quanto il nipote gli era particolarmente caro.²

Come il trattenerne i nipoti da qualsiasi indebita ingerenza,³ così anche il semplice modo di vivere severo e misurato di Gregorio XIII, il suo fedele adempimento dei doveri, l'instancabile brama di lavoro, la sua sincera pietà, la sua carità del prossimo sommamente operosa, mostrarono che egli non solo con le parole, ma anche coi fatti, si sforzava seriamente di imitare il suo antecessore. Su la maniera di vivere del papa trovansi minuziose descrizioni uscite dalla penna del suo maggiordomo, Alessandro Musotti, e del cardinale Galli, segretario di Stato,⁴ che pure vengono confermate e completate con altre relazioni.⁵

Gregorio XIII appartiene a quegli uomini per i quali, la massima gioia sta nel lavoro instancabile. Pertanto apprezzava egli nella stessa vasta misura il valore del tempo: niente di più prezioso, era solito egli dire, possiede l'uomo, e nel suo uso deve ciascuno agire tanto più coscenziosamente quanto è più elevato il suo grado.⁶

A seconda di questo principio regolava il papa la sua vita. Il tempo del suo riposo era limitato a sette ore. Egli, come era stata sua abitudine già prima, d'estate e d'inverno si alzava avanti l'alba. Il suo primo atto era la recita delle ore canoniche. Quindi ascoltava una santa messa, ovvero anch'egli la diceva, il che avveniva più volte nella settimana,⁷ come in tutte le domeniche ed altri giorni festivi e durante tutto il tempo del digiuno. Non celebrava mai senza essersi immediatamente prima confessato.

¹ P. TIEPOLO 221.

² Vedi le * Considerazioni di Ces. Speciani e le * Memorie del card. Galli. Archivio Boncompagni in Roma.

³ Cfr. il giudizio di MONTAIGNE I, 226.

⁴ Vedi in App. 71-84 il contesto di questa fonte di notizie, sino ad ora interamente sconosciuta, da me trovata nell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Cfr. P. TIEPOLO 212 s.; CIAPPI 68 s.; MONTAIGNE I, 226 s. e le annotazioni di Venanzio da Camerino, Taverna e Speciani in Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Vedi in App. nn. 76-80 le * annotazioni di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Secondo l'*Epistola ex Romana Urbe in Germaniam missa* (Ingolstadit 1577), al minimo 4 volte alla settimana.

Il restante del mattino era esclusivamente dedicato alle udienze, che Gregorio XIII concedeva così largamente, che già nel 1573 dovè mettervi un limite.¹ Esse vennero però sempre concesse con larghezza.² Se eccezionalmente vi era una grande moltitudine, veniva ritardata l'ora del pranzo. Prima di questo il papa recitava pure nona e vespro; il pranzo durava al massimo mezz'ora;³ lo cominciava in silenzio, mentre un cappellano leggeva un libro spirituale. Nella buona stagione il papa, cui l'aria fresca procurava grande piacere, soleva mangiare in una loggia aperta.

La temperanza, che Gregorio XIII osservava a tavola, anche prima che egli fosse papa, fu rilevata già dai suoi contemporanei; anche nel più forte calore, beveva solo tre piccoli bicchieri di vino inacquato a pranzo e due la sera. Egli si contentava anche d'una qualità molto comune.⁴ Nessuno potè osservare se dava la preferenza ad una pietanza; egli mangiava tutto ciò che gli veniva presentato; anche all'apparecchiamento non dava alcun valore; per lui tutto stava bene, teneva solo che per entrambi i pasti non venissero spesi giornalmente più di due scudi.⁵

Nessuna meraviglia che il papa, dopo un così parco desinare, tornasse subito di nuovo agli affari e che, anche nel caldo fortissimo, potesse rinunziare ad un poco di riposo.⁶ Dopo il pranzo Gregorio XIII si faceva leggere dapprima le istanze presentate. In ogni mercoledì e sabato nel pomeriggio egli riceveva il segretario dei brevi, mentre il segretario della Dataria si doveva far vedere ogni giorno. Quindi presentavasi il cardinal nepote, il quale esponeva i provvedimenti della Consulta per lo Stato pontificio. Dopo

¹ Quanto fosse generoso Gregorio XIII con le udienze, viene ripetutamente rilevato dagli ambasciatori; v. la * lettera di Aless. de Medici del 24 maggio 1572 e di Francesco Gerini del 30 maggio e 18 giugno 1572, Archivio di Stato in Firenze. Su la limitazione delle udienze private * ci informa A. Zibramonte il 3 gennaio 1573, Archivio Gonzaga in Mantova; esse però restarono limitate sempre con generosità; v. l'epistola del 1577 citata nella nota n. 7.

² Cfr. MONTAIGNE I, 226.

³ Cfr. in App. nn. 71-75 le * Memorie del card. Galli e Ciappi 71. Musotti e Speciani ammettono solo un quarto d'ora.

⁴ Su la sobrietà di Gregorio XIII, insieme alle testimonianze in App. numeri 71-75, 76-80 cfr. in particolare le note del suo famigliare Venanzio da Camerino, che ci informa del bere misurato del papa anche nella stagione più arsa ed osserva in proposito: «et inacquava li raspati piccolissimi et diceva a noi che bevessimo il greco di Somma et gli lassassimo stare il suo raspatò, di che era benissimo obedito da noi», Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ * «Fu sempre parco et sobrio nel vivere in maniera che cardinale et pontefice visse sempre come prima, contentandosi d'una vivanda o due, nè si spendeva mai per la sua tavola più di due scudi d'oro al giorno». Note del Taverna in Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. le liste delle vivande presso CIAPPI 70 s.

⁶ Vedi assieme a * Musotti in App. nn. 81-85 le note di Speciani, p. 38, Archivio Boncompagni in Roma.

questi si faceva annunziare il cardinale Galli, segretario di Stato per gli affari più importanti. Quasi ogni giorno erano ricevuti pure il governatore ed il tesoriere. Dopo queste udienze ordinarie, seguivano quelle dei cardinali, degli inviati e degli altri membri della corte. Quindi il papa si ritirava, per recitare nella sua cappella compieta, matutino ed il rosario, dopo di che egli nell'ora di cena esaminava ancora altri atti importanti.

Così faceva Gregorio XIII nell'inverno. Nell'estate egli usufruiva delle ore precedenti alla cena per fare una passeggiata nelle loggie o nel giardino. La cena era ancor più semplice che il pranzo. Essa consisteva solo nell'insalata, uccelli arrosto e una pera cotta. Dopo veniva tenuta udienza, quantunque solo nei casi eccezionali, poichè il papa utilizzava le tarde ore della sera per scorrere gli atti, particolarmente le domande su le quali egli tosto annotava la risposta. Contenevano quelle lamenti contro gl'impiegati? allora venivano consegnate per le informazioni dovute. La spedizione delle istanze l'ebbe dapprima Alessandro Musotti, più tardi il maestro di camera Ludovico Bianchetti.¹ Entrambi erano bolognesi.² La servitù la limitò Gregorio al solo necessario, poichè egli era nemico giurato di ogni sfarzo.³ Naturalmente non volle saper nulla di buffoni, come ne aveva assoldati anche Giulio III.⁴

Gregorio s'attenne rigorosamente al suo orario giornaliero; un cambiamento aveva luogo solo nei giorni nei quali il papa usciva o doveva compiere speciali atti del suo ufficio, come quando egli doveva intervenire alle funzioni prescritte dal cerimoniale, nei concistori, nelle sedute della Segnatura di grazia, dell'Inquisizione e delle altre Congregazioni. Anche a questa parte dell'adempimento della propria missione accudiva egli con un zelo indefesso e con somma coscienziosità. Galli attesta, che il papa, durante i tredici anni del suo pontificato, mancò una sola volta alle funzioni religiose.⁵ Con grande assiduità egli assisteva anche ai discorsi

¹ Su Musotti v. App. n. 76-80; su Bianchetti ibid. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Cfr. P. TIEPOLO 222.

² Del resto Gregorio attirò molti bolognesi in Roma; v. una *nota posteriore su la corte romana nell'Archivio Lichtenstein in Vienna. I romani si lamentavano anche nel 1621 su l'orgoglio e l'ambizione dei bolognesi ivi chiamati da Gregorio XIII; v. *Discorsi dei cardinali papali nella sede vacante di Paolo V, nel Cod. C. 20 dell'Archivio Boncompagni in Roma. Gregorio XIII parlava volentieri il dialetto bolognese; v. la *relazione di B. Pia del 17 maggio 1572, Archivio Gonzaga in Mantova; cfr. anche MONTAIGNE I, 224.

³ Vedi le *Memorie di Galli (Archivio Boncompagni in Roma) in App. nn. 71-75; cfr. ibidem nn. 31-41 la lode di Mucantio nell'anno 1570. Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi le *Note di Speciani (Archivio Boncompagni in Roma).

⁵ Vedi le *Memorie di Galli (Archivio Boncompagni in Roma), in App. nn. 71-75; cfr. ibid. nn. 31-41 le informazioni di Mucantius * *Diarium* 1580-1581, Archivio segreto pontificio.

del gesuita Francesco da Toledo, da lui nominato predicatore di corte.¹ Gli affari non restavano abbandonati se anche il Santo Padre si sentiva indisposto, il che del resto egli cercava nascondere il più possibile.²

Tale operosità, anche una natura più resistente, a lungo andare, non l'avrebbe sostenuta. Gregorio, per ciò, temprava sempre di nuovo le sue forze, con moto assiduo. Durante il lavoro curava egli di stare in piedi anzichè sedere.³ Soprattutto si interessava egli del moto all'aria fresca, sia in Roma stessa, come nei suoi magnifici dintorni.⁴

Appena si avvicinava la primavera e in Roma cominciavano i divertimenti del carnevale,⁵ e di nuovo nell'autunno, Gregorio XIII accompagnato il più delle volte dal suo segretario di Stato Galli, dal cardinale Boncompagni e da Giacomo Boncompagni partiva per la villa tuscolana del cardinal Marco Sittich nei dintorni di Frascati, presso la quale egli fece innalzare da Martino Lunghi negli anni 1573-1575 la celebre villa di Mondragone.⁶ Già nella visita

¹ Così ci informa Guido Ferreri nella sua *Vita di Gregorio XIII*, Archivio segreto pontificio.

² Gregorio XIII non sperava molto dai medici, egli si affidava molto alla sua sana costituzione ed al regolare metodo di vita; cfr. Musotti in App. nn. 76-80 Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi *ibid.*

⁴ Cfr. assieme a Musotti loc. cit. anche le *Memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma; CORRARO 274 s.; gli **Avvisi di Roma* (Biblioteca Vaticana) e in numerosi punti le relazioni dell'inviato di Firenze (Archivio di Stato in Firenze, *Med.* 3291); inoltre il **Diarium* di Alaleone (Archivio segreto pontificio) passim. « *Noa haveva altra ricreazione ch'el studiare et vedere l'aria aperta, della quale si compiacceva assai perciò passeggiava spesso in Belvedere et andava diverse volte all'anno alla villa Tuscolana », dice Taverna. Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ A questo tramenio voleva Gregorio XIII opporsi (vedi la *relazione di Menboça del 20 gennaio 1574. (Archivio di Stato in Vienna) il che attesta il suo indirizzo rigoroso. I papi della rinascenza avevano avuto i loro divertimenti nel carnevale. V. la presente opera vol. II, III e IV.

⁶ Vedi l'informazione di Odescalchi in data di Roma 2 maggio 1579. Archivio Gonzaga in Roma. Alle volte accompagnavano il Papa anche Sforza e Guastavillani; ugualmente furono chiamati a Mondragone altri cardinali come Farnese e Savelli; v. **Avviso di Roma* del 21 maggio 1575, *Urb.* 1044 p. 443, Biblioteca Vaticana. Nel 1568 si trovava Morone in compagnia del papa (**Avviso di Roma* del 31 maggio 1578, *Urb.* 1406, p. 176, Biblioteca Vaticana). Un **Avviso di Roma* del 24 ottobre 1573 (« S. Bno ha dato principio a far fare una bella villa là a Frascati non molto lontano dalla villa del Card. d'Altemps, la quale chiama Mondragone et si dice che sarà bellissima et sontuosissima », Archivio di Stato in Vienna) attribuisce a Gregorio XIII la costruzione ciò che però dietro le ricerche documentate di GROSSI-GONDI (*La villa Tuscolana, la villa dei Quintili e la villa di Mondragone*, Roma 1901, 17 s., 45 s.) è errato. Un **Avviso di Roma* del 27 novembre comunica, che lunedì il papa cavalcò a Frascati con il card. Galli, dove egli possiede il superbo edificio del cardinale Marco Sittich che scoprirà tutta Roma e si chiamerà Mondragone. Il martedì egli è ritornato. *Urb.* 1044, p. 300, Biblioteca Vaticana.

fatta nel settembre 1572 il papa ebbe assai caro questo luogo; la incantevole veduta di Roma e della campagna fino al mare e l'aria pura lo entusiasmarono. Dal 1576 sino alla fine del suo pontificato soggiornò Gregorio XIII dapprima in autunno, quindi anche nella primavera e nell'estate, ogni qualvolta gli affari di ufficio glielo permettevano, il più delle volte otto o dieci giorni, talvolta anche quattordici, in questa villa maestosa circondata di elci, di cipressi e di olivi.¹ Ogni mattina, o a piedi, o in portantina, spesso anche a cavallo, giacchè egli cavalcava bene, visitava le chiese del dintorno ed ascoltava ivi una messa. Il restante del giorno era dedicato del tutto, come a Roma, alle udienze ed agli affari.² Molti rimandavano di chiedere l'udienza sino al tempo della villeggiatura, poichè il papa era allora molto più accessibile. Due volte Gregorio XIII ha trattato in Mondragone importanti questioni con Carlo Borromeo. Possevino dette ivi relazione al capo della Chiesa sulla sua missione a Mosca.³ Fu pure in Mondragone che lo svizzero Sebastiano Werro s'intrattenne il 18 marzo 1581 con Gregorio XIII su l'espulsione del vescovo di Losanna e la riforma del calendario. Werro incontrò il papa allorchè questi a buonissima ora si recava alla chiesa dei cappuccini. « Il papa era vestito — così egli racconta — con un lungo e bianco mantello di panno e con il rocchetto o cotta, e sopra a questo, una rossa mantellina pontificale sino alla cintola; scarpe bianche, con ampio cappello, e in mano, per andare a piedi alla chiesa, un bastone, con una testina scolpita in osso nell'impugnatura ». ⁴ La bolla sulla riforma del calendario è datata da Mondragone. In questa villa prediletta ricevette il papa nell'aprile 1584 la lieta notizia della vittoria della Baviera su Gebardo Truchsess.⁵

Poichè per visite così numerose mancavano a Frascati osterie, procurò il papa che a tutti, secondo la loro condizione, venisse dato alloggio e vitto nella sua abitazione.⁶ La dimora nella villa, che a causa dello stemma del papa fu detta Mondragone (Monte del Drago), unita alle frequenti passeggiate all'aria rinfrescante dell'altura, e nei meravigliosi dintorni (poichè spesso il papa faceva tre o anche quattro miglia a piedi), esercitavano in lui un così efficace benessere, che Gregorio, anche dopo una breve dimora, ritornava in Roma sempre ringiovanito.⁷

¹ Vedi GROSSI-GONDI loc. cit. 54.

² Vedi le * Memorie del card. Galli. Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi GROSSI-GONDI 58 s.

⁴ Vedi l'itinerario tedesco di S. Werro nel Cod. E 139, dell'Oekonomischen Gesellschaft zu Freiburg (Svizzera). Cfr. WYMAN nel *Zeitschrift für Schweizer Kirchengeschichte* 1916, p. 122.

⁵ Vedi GROSSI-GONDI loc. cit. 57 s., 63 s.

⁶ Vedi in App. n. 76-80 la * Nota di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Vedi CORRADO 274 e le * Note di Speciani. Archivio Boncompagni.

I mesi caldi da luglio sino a ottobre, li passò Gregorio, nei tre primi anni del suo pontificato, nel palazzo di S. Marco. Non per la propria comodità, così egli dichiarò all'inviato di Venezia Paolo Tiepolo, ma per riguardo alle persone della sua corte che non potevano sopportare la insalubre aria del Vaticano, egli faceva uso dell'ospitalità della Repubblica di Venezia. Quando il papa risiedeva nell'ampio palazzo di Paolo II, ogni mattina egli cavalcava verso una chiesa; come in Vaticano riceveva inviati e teneva Concistoro.¹ Nell'autunno 1578 cade la permanenza di sedici giorni che il papa fece a Caprarola, Bagnaia e Capodimonte presso il lago di Bolsena, dove il cardinale Farnese lo ricevette con splendore regale.² Un'accoglienza non meno sontuosa aveva preparato al papa cinque anni prima il cardinale Luigi d'Este, nepote ed erede del cardinale Ippolito, nella villa d'Este presso Tivoli. In questa occasione furono ivi per la prima volta messi in opera due ammiratissimi giuochi acustici: mentre la fontana della girandola in un determinato spazio lanciava rumorosi colpi come di fucile, si fecero sentire dolci arie dagli organi idraulici di Apollo e di Orfeo mossi a forza di acqua.³ Nell'agosto 1579 si trattenne Gregorio XIII per alcuni giorni nella villa Medici al Pincio.⁴ Negli ultimi anni del suo pontificato, durante l'estate, sempre più spesso prese dimora nella villa del cardinale Este al Quirinale;⁵ vi tenne pure dei Concistori. All'ultimo si decise d'innalzare ivi un proprio palazzo. Poichè la sua completa costruzione fu trascinata a lungo, prese egli dimora nei mesi estivi 1582-84 di nuovo in S. Marco.⁶

¹ Cfr. la *relazione di Arco del 7 giugno 1572. Archivio di Stato in Vienna; * *Avviso di Roma* del 4 luglio 1573, *Urb. 1043*, p. 259, Biblioteca Vaticana; il * *Diarium* di Mucantio, Archivio segreto Vaticano; *Diario Concist.* di G. Santori, XXIV, 138 s.; DENGEL, *Palazzo di Venezia* 107; nel 1574 Gregorio XIII si trattenne un mese sano nel palazzo di Paolo III presso l'*Ara-coeli*; v. * *Avviso di Roma* del 14 agosto 1574, *Urb. 1044*, p. 226. Biblioteca Vaticana.

² Vedi assieme alla relazione di Mutinelli I, 121 s. e T. FRANGIPANE, *Memorie del card. A. Farnese*, Roma 1876, 119 s., gli * *Avvisi di Roma* del 20 e 27 settembre 1578 e FAB. ARBITO, *Viaggio di P. Gregorio XIII alla Madonna della Quercia*, presso Orbaan, Documenti 365 ss. Nell'estate 1579 andò il papa di nuovo a Bagnaia, che apparteneva al card. Gambara; v. la *relazione di Odescalchi del 27 giugno 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi SENNI, *La villa d'Este in Tivoli*, Roma 1902, 70 s.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 29 agosto 1579, *Urb. 1047*, p. 297, Biblioteca Vaticana.

⁵ Egli aveva passato ivi per la prima volta, alla fine del 1573, alcuni giorni. * *Avviso di Roma* del 12 dicembre 1573, *Urb. 1043*, p. 344, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi DENGEL, *Palazzo di Venezia* 108. Un * *Avviso di Roma* del 31 maggio 1578 comunica, che a Giacomo Boncompagni, che «per salute sua et comodità dei negoziati lo aveva pregato di portarsi a S. Marco», il papa aveva risposto che per ciò era ancora troppo presto; egli voleva trascorrere giugno, in Mondragone, luglio ed agosto in Vaticano, settembre ed ottobre al Quirinale *Urb. 1046*, p. 178, Biblioteca Vaticana.

Nell'inverno Gregorio solo di rado faceva delle gite.¹ Ordinariamente egli visitava una volta Civitavecchia, per accertarsi personalmente sullo stato dei prigionieri.² Dietro l'esempio di Pio V intraprese egli, ogni quadrimestre, il pellegrinaggio alle quattro chiese principali di Roma, manifestando grande pietà.³ Poichè del resto egli spesso si recava alle chiese della città cavalcando, i forestieri potevano facilmente vederlo. Michele de Montaigne, che dagli ultimi del 1580 trovavasi in Roma, vide il papa frequenti volte per la via. Egli lo descrive come un bel vecchio di media statura, dritto nel portamento e di aspetto maestoso, con lunga e bianca barba, e si meravigliò che questo vecchio di settantott'anni salisse un bianco destriero coperto di ampia gualdrappa rossa, senza l'aiuto di alcun palafreniere.⁴

¹ Nel dicembre 1576 visitò egli la Magliana, che allora apparteneva al card. Medici e vide ivi «pesci e salir falconi», (v. la *relazione di P. Strozzi del 1° dicembre 1576, Archivio Gonzaga in Mantova); egli aveva proibito qualsiasi accoglienza. V. *Avviso di Roma del 14 dicembre 1576, Urb. 1044, p. 179, Biblioteca Vaticana.

² Vedi in App. n. 71-75 le *Memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi le *Memorie del card. Galli loc. cit.; MUCANTIUS *Diarium in più luoghi (la pietà che Gregorio XIII dimostrava allora egli la rileva particolarmente il 19 ottobre 1576), Archivio segreto pontificio. Cfr. la lettera di Odescalchi del 6 aprile 1566: «il Papa ieri andò alle 7 chiese con molta devotione (Archivio Gonzaga in Mantova), e gli *Avvisi di Roma (Biblioteca Vaticana), passim. Vedi anche MONTAIGNE II, 26 s. Su i rigorosi digiuni di Gregorio XIII cfr. le *Note di Venanzio da Camerino e del card. Medici, Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ Vedi MONTAIGNE I, 224-230. Il card. Galli descrive il suo esteriore così: «Fu di complessione temperantissima non peccante in alcun humore, grande honestamente et di buona quadratura di corpo, di faccia venerabile et piena di maestà, naso grande, occhi cerulei et sanissimo per ordinario» (Memorie, Archivio Boncompagni in Roma). Cfr. la relazione di N. da Ponte 13 e [Paolo Emilio Santori], *Annales «statura sublimis, albens facies, mediocres oculi, non exigus nasus, barba promissa, corpus musculosum atque robustum, augustus venerandusque aspectus», Cod. K 6 della Biblioteca Vallicelliana in Roma. Baglione ricorda (p. 31, 50, 53) ritratti di Gregorio XIII di Francesco Trabaldese, Scipione Gaetano e Antonio de' Monti. Il principe di Piombino possiede nel suo palazzo in Roma, uniti ad alcuni interessanti ricordi di Gregorio XIII, parecchi perfetti ritratti ad olio del tempo di questo papa (uno assieme al facsimile della firma di Gregorio è riprodotto in Fr. BONCOMPAGNI-LODOVISI, *Le prime due ambasciate dei Giapponesi in Roma*, Roma 1904); inoltre un ritratto del fratello del papa in bianca pelliccia, ed uno simile di Giacomo Boncompagni e delle mogli di entrambi. Il ritratto originale della madre di Gregorio XIII lo possiede il principe di Fiano. Un buon ritratto antico di Gregorio XIII anche nel collegio S. Michele in Friburgo in Svizzera. In Bologna si vede nel Palazzo Pubblico una grande statua in bronzo di Gregorio, di Alessandro Menganti (nato nel 1531; v. CORRADO RICCI in *Bollett. d'Arte* 1919, 107 s.) fusa nel 1579 e collocata ivi nel 1580. L'iscrizione che le appartiene, stampata presso FANTUZZI IV, 286, sventuratamente nell'annessione di Bologna fu rimossa

Come in Roma così anche durante il tempo della sua villeggiatura prendeva cura Gregorio instancabilmente dei poveri e degli infermi; per questi ultimi fece erigere egli in Frascati un ospedale.¹ Economico per se stesso,² dava egli a piene mani agli altri.³ Spesso spendeva occultamente e sempre con molta spontaneità.⁴ Questa sua liberalità egli l'aveva ereditata da suo padre. Già come vescovo, durante la sua dimora a Trento, aveva egli spiegato una grande azione caritativa.⁵ Dopo il suo esaltamento alla

dal suo antico posto e portata nell'interno del palazzo, cui non appartiene affatto. La statua in bronzo erettagli dalla città di Ascoli nel 1576, opera dei fratelli Girolamo e Lodovico Lombardi, fu distrutta nel 1798; v. G. C. CANTALAMESSA, *Notizie storiche sopra di una statua in bronzo erettasi dalla città di Ascoli al S. P. Gregorio XIII*, Roma 1845, e P. CAPPONI, *Memorie storiche d. Chiesa Ascolana*, Ascoli Piceno 1898, 147. Un busto in bronzo di Gregorio XIII, ugualmente di A. Menganti, si trova nel Museo Civico di Bologna; esso è certo uno studio per la statua in bronzo (v. SOBOTKA in *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 258 s.). Sul bellissimo busto in bronzo di Gregorio XIII acquistato in Firenze dalla raccolta Corsi per il museo di Berlino opera di Bastiano Torrigiani detto il Bologna (che lavorava in Roma negli a. 1573-1596), v. BODE, *Ital. Plastik*,³ Berlin 1902, 181; lo stesso: *Kgl. Museum u Berlin. Beschreibung der Bildwerke der christl. Epochen II; Die italienischen Bronzen*, autore F. GOLDSCHMIDT I, Berlin 1914, p. 2 e tavola 5; e SOBOTKA loc. cit. in cui particolarmente pure, su la statua di Gregorio XIII mal riuscita, di Pietro Paolo Olivieri, ora in S. Maria in *Aracoeli*. Il busto di bronzo di Gregorio XIII, conservato a Propaganda in Roma, è riprodotta in BAUMGARTEN, *Kathol. Kirche* III, 65. Una grande statua di marmo di Gregorio si trova nell'aula massima della Cancelleria in Roma; essa porta la seguente iscrizione: «Gregorius XIII P. M. || novam || sacros fastos || inveniendi rationem || induxit || 1582». Una riproduzione della medaglia del milanese G. A. Rossi con una caratteristica immagine di Gregorio XIII presso MÜNTZ III, 342. Fra le numerose impressioni in legno che riproducono il papa, merita particolare ricordo una con la segnatura «Vitus fec. 1566»; un esemplare nella raccolta di stampe della pinacoteca antica a Monaco n. 126, 757; idem n. 43, 776 un'immagine in rame di Gregorio XIII di un ignoto italiano con l'iscrizione: «Boncompagno Greg. XIII P. M. O.». Un facsimile dell'incisione in rame di Pietro de Iode (cfr. HOOGWERFF, *Nederl. schilders* 218) presso DROYSEN, *Gegenreformation* 253. Il migliore ritratto, inciso in rame, di Gregorio XIII l'esegui Cherubino Alberti, v. THIEME I, 192; il miglior esemplare nel *Ritratti a stampa* in palazzo Corsini in Roma. Delle incisioni in rame dell'Imperiale fideicommissbiblioth. in Vienna che raffigurano Gregorio XIII, sono indicati il n. 61 dei busti, di F. Hulus (van Hülsen) e il n. 66 di Marius Kartarus.

¹ Vedi le * Note di C. Speciani, Archivio Boncompagni in Roma e in App. n. 29 l'* *Avviso di Roma* del 21 settembre 1580, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. la notizia presso Beltrami, Roma 28.

³ Vedi assieme a Coequehines presso MAFFEI II, 438 s. le * Note di Musotti (cfr. App. n. 76-80) e * quella del card. Medici, Archivio Boncompagni in Roma, come pure in App. al n. 24 la * relazione di Scozia, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche CIAPPI 73.

⁴ Vedi la * *Vita Gregori XIII* di GUIDO FERRERI, Archivio segreto pontificio. Cfr. App. n. 61-64.

⁵ Vedi le * Note di Venantio da Camerino, Archivio Boncompagni in Roma.

cattedra di san Pietro, la sua generosità non conobbe limiti. La bella espressione di una sua moneta: « Dio è l'amore », ¹ stava sempre avanti ai suoi occhi. Cesare Speciani giudica, che da Gregorio il Grande, nessun altro papa aveva fatto tanto per i poveri e bisognosi di ogni genere. ² Grandi e piccoli, vedove ed orfanelli, soprattutto le giovani da marito, quindi ecclesiastici, secolari e regolari, dotti, ebrei convertiti, pie istituzioni, particolarmente istituti di educazione e monti di pietà furono da lui signorilmente sovvenuti. ³ Su la condizione dei poveri ammalati egli s'informò personalmente nel primo anno del suo governo, visitando i principali ospedali di Roma. Più tardi li fece regolarmente visitare da altri. ⁴ Quando nel 1580 la peste imperversò in Avignone, il papa vi portò soccorsi in ogni maniera. ⁵ Ai nuovi vescovi, che gli facevano visita di ossequio, egli non raccomandava nulla così insistentemente come l'esercizio delle opere di carità fraterna, che Dio compensa in questa come nella vita futura. ⁶ Come il suo antecessore, anch'egli consacrò somme rilevanti per i cristiani caduti in prigionia. ⁷ In maniera del tutto speciale egli s'interessò degli orientali, particolarmente dei perseguitati cipriotti e dei cattolici esiliati per la loro fede dall'Inghilterra, dalla Scozia e dall'Irlanda. ⁸ « Il precetto dell'amore che il Signore ha tanto

¹ Vedi SERAFINI, *Monete* II (1912) 30.

² Vedi le sue note in Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. inoltre CIAPPI 32 s., 36 s. e MONTAIGNE I, 224-225.

³ Nei *libri dei conti della tesoreria segreta, prima nell'Archivio di Stato in Roma, ora nell'Archivio segreto pontificio, ripetutamente ritornano spese caritative; particolarmente con frequenza son ricordati neofiti, povere vergognose, e ragazze povere da maritarsi con doti. Cfr. le *Note di Speciani e di P. Giovan. Bruno * « Alcune cose degne d'esser notate della f. m. di Gregorio XIII, Archivio Boncompagni in Roma, TAMILIA (*Il S. Monte di Pietà in Roma* 1900, 75) ricorda Gregorio XIII come il più grande benefattore del Monte di Pietà. Su l'ospizio dei poveri in Roma vedi sotto capitolo XII.

⁴ Vedi le *Note del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Cfr. FARNERY, *Hist. du comté Venaissain et d'Avignon* II, 228.

⁶ Vedi le *Note di C. Speciani, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Ciò avvenne particolarmente nel 1575; v. *Note del card. Galli, loc. cit. Nei *libri di conti (prima nell'Archivio di Stato in Roma, ora nell'Archivio segreto pontificio) vedonsi spesso 100 scudi per un prigioniero. Secondo l'**Avviso di Roma* del 23 gennaio 1585, donò il papa all'arciconfraternita del Gonfalone 3000 scudi per la liberazione di schiavi cristiani e promise allo stesso scopo di lasciare 6000 scudi degli introiti annuali (*Urb. 1053*, p. 41, Biblioteca Vaticana). Come Gregorio XIII si interessasse in Venezia per la liberazione dei cristiani caduti nelle mani dei Turchi cfr. **Nunziatura di Venezia* XIII, XIV passim, Archivio segreto pontificio. Vedi anche BOTERO, *Relazione* III, 156.

⁸ Vedi le *Note di Taverna *quella del Vescovo di Bergamo, Cornaro e *del card. Galli Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. anche *Corpo dipl. Portug.* X, 473. A Morone inviò Gregorio XIII il 22 ottobre 1573 * « 500 scudi

a noi raccomandato », così comincia una lettera di Gregorio XIII al doge, cui raccomandava un misero sottratto alla cattività dei turchi e tornato a Venezia, « vuole che noi prendiamo parte alla sorte di ogni cattolico, che sentiamo essere piombato nella sventura ». ¹ Il depositario della Camera apostolica dice che Gregorio sino all'anno 1581, per scopi caritativi, aveva speso più di un milione e mezzo di scudi. ² Non era alcuna esagerazione quando Orazio Scozia agli inizi del 1579 giudicava che Gregorio possedeva tutte le qualità di un buon papa e che tutta la sua attenzione era diretta ai doveri del suo alto ufficio; in un lavoro instancabile, sostenuto con la calma e moderatezza del suo carattere, con la sua coltura canonica e la sua domestichezza negli affari della curia, regola e decide facilmente bene e svelto tutte le questioni. Scozia rileva come il naturale del papa, in fondo buono, sapesse con grande facilità apprezzare avvenimenti e persone, il che a lui era facile, conoscendo egli personalmente quasi tutti i componenti la curia. ³ Lo stesso rimprovero lo rivestiva con forme riguarde. ⁴ Se ciò nonostante egli appariva severo, questo

d'oro per sustentimento d'alcuni catholici Inglesi », *Vatic.* 6697; *ibid.* il 18 marzo 1574 un conto di * « 100 scudi d'oro al arcivescovo Armachano », Biblioteca Vaticana.

¹ * « Lex caritatis quam nobis Dominus tantopere commendavit, facit ut catholicorum omnium vicem doleamus, quos in aliqua calamitate versari intelligimus ». Breve al doge dell'anno 1578. Orig. in Archivio di Stato a Venezia.

² * « Et diede tanto che disse Bernardo Olgiato, depositore della Camera Apost. tre anni prima che il Papa morisse che sin'a quell'ora haveva S. Sta speso per elemosine in collegi (cfr. sotto il capitolo III), et maritar zitelle et sovenir poveri massimamente forastieri cacciati dalle case loro da Turchi overo da heretici più d'un milione et 500,000 scudi (su ciò va corretto A. TIEPOLO 265, benchè egli si richiami ad Olgiati; una nuova prova che i Veneziani nelle cifre non sono sempre sicuri) oltre alle pene delli tribunali che solito applicava a diversi usi più de' quali il depositario non teneva conto alcuno ». * Note di C. Speciani, Archivio Boncompagni in Roma. Il cardinale Galli dice nelle sue * note che spesso in un anno furono dati per elemosine 100,000 scudi. (PRIULLI p. 306, quindi esagera, quando mette più di 20,000 scudi. Quindi va corretto pure RANKE, *Päpste* I, 278). Lo stesso comunica un * *Avviso di Roma* del 1 aprile 1581, *Urb.* 1049, p. 150; *ibid.* 365 un * *Avviso* del 30 settembre 1581: fin dal principio della sua malattia Gregorio XIII dette 40,000 scudi per « luoghi pii », quindi 2000 per S. Sisto. Biblioteca Vaticana.

³ Vedi in App. n. 24 la * relazione del 1579, Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla conoscenza del diritto canonico, con cui Gregorio XIII spesso meravigliò i cardinali, v. le * memorie di Galli in Archivio Boncompagni in Roma. Il card. Medici osserva nei suoi * ricordi su la calma di Gregorio XIII: « Non si vedeva in lui mai alteratione alcuna, tanto nelle cose prospere come nelle avverse », mai si inquietò con i suoi servi: « li teneva in tenore senza male parole ». Anche * Speciani dice che non fu mai inquieto. Il suo stesso sdegno durava ben poco (loc. cit.). Ugualmente * relazione di N. da Ponte 13.

⁴ Vedi la * nota di Speciani, Archivio Boncompagni in Roma.

dipendeva allo stesso tempo dalla sua serietà, aliena da ogni scherzo, dalla sua grande taciturnità,¹ dalla sua imparzialità anche verso i suoi amici, se questi facevano qualche cosa meritevole di rimprovero,² e dal suo ritegno nell'accordare grazie, ogni qualvolta non era persuaso della rettitudine di qualche domanda.³ Inoltre s'aggiungeva il suo fare secco che tradiva il giurista. Nelle udienze egli si atteneva sempre al fatto, poichè giudicava che un papa debba innanzi tutto imparare a tacere; seccamente respingeva le cose impossibili; lo stesso seccamente concedeva la grazia se vi acconsentiva.⁴ Le risposte del papa, osserva Michele de Montaigne, sono brevi e recise; sarebbe vano discutere con lui.⁵ Però si andrebbe errati se si volesse ritenere Gregorio XIII per un uomo caparbio e attaccato al suo modo di vedere. Ciò non era affatto; al contrario, pari a tutte le nature vivaci, come era facilmente accessibile alle prime impressioni, così si calmava di nuovo con facilità, e dopo aver tutto maturamente riflettuto, si appagava di decisioni immutabili.⁶

L'inviato di Venezia Corraro, fa nella sua relazione del 1581 una osservazione felice: Gregorio anche per questo essere apparso più severo di quello che realmente fosse, perchè non si lasciava influenzare da nessuno, nè dai cardinali, nè dai nepoti; faceva eccezione solo Galli, la cui intelligente eloquenza tutto poteva presso il papa.⁷ Ugualmente aveva giudicato Paolo Tiepolo nel 1576.⁸

Al contrario, Antonio Tiepolo nel 1578 era di opinione che nè Galli, nè Morone, che per autorità era a lui vicino, ardivano di opporsi al papa o far cambiare di sentimento lui che con ferrea fermezza si atteneva a quello che giudicava retto.⁹ Non vi può essere alcun dubbio che Antonio Tiepolo abbia meglio compreso le relazioni del papa col suo segretario di Stato che non i suoi colleghi, i quali giudicavano piuttosto dall'apparenza esterna.

A prima vista il cardinal di Como, come generalmente fu detto

¹ Questa particolarità, che egli manifestava già come cardinale, fu rilevata come sua spiccata caratteristica. Cfr. P. TIEPOLO 214; A. TIEPOLO 259; PRIULI 303; SERRANO, *Liga* II, 364; * relazione di Aless. de' Medici del 4 luglio 1572. Archivio di Stato in Firenze, e le * note istruttive di Speciani in App. numeri 81-85, dove sono anche alcune caratteristiche espressioni di Gregorio XIII sul tacere. Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi le * note di Speciani loc. cit.

³ Vedi CORRARO 279.

⁴ Cfr. A. TIEPOLO 260, 268 e le * note di Musotti. Archivio Boncompagni in Roma. Vedi SERRANO, *Liga* II, 171.

⁵ Vedi MONTAIGNE I, 226.

⁶ Vedi SERRANO, *Liga* II, 171.

⁷ Vedi CARRARO 280.

⁸ Vedi P. TIEPOLO 216-217.

⁹ Vedi TIEPOLO 268. A TÖRNE (p. 131) è sfuggita la contraddizione che giustamente rileva FRIEDENSBURG (*Hist. Zeitschrift* CII, 129).

il Galli, potè sembrare onnipotente. Egli era ministro per tutti gli affari importanti di politica estera e nello stesso tempo incaricato delle incombenze di segretario intimo di Sua Santità,¹ perciò aveva una posizione del tutto eccezionale, cosicchè conviene designarlo come il primo cardinale segretario di Stato nel senso moderno della parola.² Con grande assiduità e tenace avvedutezza si dedicò egli agli affari.³ Per consolidare la sua posizione, allontanò i segretari che avevano servito Gregorio XIII durante il suo cardinalato e occupò il loro posto con i suoi aderenti.⁴ Anche per diventare il principale consigliere del papa, si era egli unito strettamente al principio del pontificato, alle persone cui allora Gregorio aveva dato in maniera speciale la sua fiducia. Questi non erano affatto, come già fu detto, i nepoti; ma accanto a Carniglia, il predicatore di corte Francesco di Toledo, il famoso canonista spagnolo Martino Azpilcueta, il fedele maestro di camera Bianchetti, e il discepolo prediletto di Filippo Neri, Francesco Maria Tarugi, alcuni autorevoli cardinali come Farnese, Pacheco, Sforza, Sirleto e prima di tutti il silenzioso Morone, che veniva stimato come il diplomatico più intelligente e distinto della curia.⁵

¹ Per la difesa dell'unione di entrambi gli uffici, ritenuta « incompatibile », scriveva Giov. Carga (1574) la sua *Informatione del segretario et segretaria di N. S.*, presso LAEMMER, *Monum. Vatican.*, Friburgi Brisg. 1861, 457-468.

² V. RICHARD, *La secrétairerie d'Etat apostolique*. « Rev. d'hist. eccles. XI, 257.

³ Vedi TIEPOLO 216. Contro la descrizione di HÜBNER (*Stite V*, vol. I, 135 s.) che giudica in maniera parziale e falsa ugualmente il Galli come pure Gregorio XIII, HANSEN ha giustamente eccepito in *Nuntiaturreichten* I, XXIX s. Cfr. REINHARDT-STEFFENS p. CCCXLIV s. Possevin nel suo * *Sommario* (v. App. nn. 66-70) attribuisce a speciale elogio di Gregorio XIII. che egli nei suoi 13 anni si servì di Galli « non dando a carne et sangue questo officio » e prosegue: « Et qui potranno dirsi altre cose del valore et pratica et giuditio del card. di Como già provato nel pontificato di Pio IV in cose importantissime e del concilio di Trento, di guerre »; Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. anche la relazione del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma in App. n. 14).

⁴ Poichè mancano i ruoli di Gregorio XIII, si può ricostruire solo in parte l'organizzazione della Segreteria di Stato. I nomi dei primi sei segretari in base al *Barb. 5741* presso TÖRNE 125, Cesare Glorierio (segret. di brevi apost.) qui menzionato perdetto nel 1584 il suo posto. Su questo severo atto di Gregorio vedi in App. n. 60, l' * *Avviso di Roma* del 14 novembre 1584, Biblioteca Vaticana, e BELTRAMI, Roma 48. Cfr. BONAMICO, *De claris pontif. epist. script.* Romae 1753, 255, 313. Su Ant. Boccapaduli (segret. dei Brevi famigliari) v. RENAZZI II, 232 s. Beltrami fu l'ultimo prefetto della Cappella papale non musico; v. HABERL, *Musikkatalog der päpst. Kapellenarchivs*, Leipzig 1888, 8, 12, 25. G. B. Canobio ed Aurelio Savignano erano oriundi di Bologna. V. *Barb. 5741*, Biblioteca Vaticana; *ibid.* * *Barb. 5742*, su la divisione dei negozi ai segretari. Sul segretario di Galli, Pietro Angelo Ioanninus v. FORCELLA VIII, 223; *ibid.* 359 l'epitaffio di Canobio. Segretario della cifra sotto Gregorio XIII fu Cristoforo Toretino; v. MEISTER, *Geheimschrift* 51. Su i brevi di Gregorio XIII cfr. WIRZ in *Quell. zur Schweiz. Geschich.* vol. XXI, xxvi; su i suoi Registri v. *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktinerorden* I, 200.

⁵ Vedi A. TIEPOLO 268 s.; v. la relazione di Zúñiga nelle *N. Colecc. de docum. inéd.* II, 119, 238; TÖRNE 123, n. 1, 126, 250 * relazione del 1574 (Biblioteca

Gregorio XIII, in principio non sufficientemente pratico degli affari di Stato, fu prudente di prender consiglio da uomini esperti: però ciò non ostante non fu a loro affatto facile d'influenzarlo, poichè Gregorio tenne molto alla sua indipendenza¹ ed era straordinariamente sospettoso.² Già prima di essere papa egli non aveva stretto particolare amicizia con alcuno; elevato alla sedia di san Pietro, s'accrebbe il suo ritegno verso gli altri. Un uomo di governo, così egli amava dire, deve trattenersi da stringere amicizia con chicchessia, onde non si creda, che egli venga dominato da costui.³ Dei suoi disegni non metteva a parte alcuno, e si atteneva strettamente fermo alle decisioni prese dopo matura riflessione. La sua maniera breve e recisa rendeva ben difficile il contraddirlo. Galli teneva conto di queste qualità e si piegava ai desiderii del suo Signore che, del resto, col tempo cooperò agli affari diplomatici il più possibile.⁴ Non ostante gl'intrighi dei suoi invidiosi,⁵ Galli seppe mantenersi nelle grazie del suo Signore durante tutti i tredici anni del suo pontificato. In questo lo favorirono particolarmente due qualità del papa: Gregorio, di una natura molto riconoscente per cui non dimenticò in alcun momento i servigi che gli rendeva il Galli; d'altra parte sfuggiva un cambiamento nelle personalità direttive, poichè temeva di procurarsi la fama di volubile.⁶ Così egli aderì con fermezza fino alla sua morte ai due principalissimi cooperatori, ch'egli subito dopo la sua elezione aveva chiamato, il segretario di Stato Galli e il datario Contarelli. Essi vennero da lui tenuti in alta considerazione⁷ e anche corrisponden-

Corsini) in App. n. 14, Riguardo ad Azpilcueta v. I. NICI ERYTRAEI *Pinacotheca* I, 1 s. L'influenza di Tarugi la rileva Aless. de Medici nella sua * relazione del 16 ottobre 1573 Archivio di Stato in Firenze. Su l'opinione di Morone cfr. anche la * relazione di C. Capilupi del 30 gennaio 1573 Archivio Gonzaga in Mantova e Zúñiga nelle *Colecc. de docum. inéd.* CII, 124. Su l'opinione di Sirloto v. la * lettera di Odescalchi del 24 aprile 1574. Su quella di Sforza la * lettera di P. Strozzi del 7 aprile 1576, Archivio Gonzaga in Mantova. N. DA PONTE (*Relazione* 16) nomina come molto influenti presso Gregorio XIII anche i cardinali M. A. Colonna e quello di Lorena.

¹ Vedi in App. n. 14 la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Per l'assolutismo di Gregorio XIII, come rileva la * relazione Serguidi del 1581 (Archivio di Stato in Firenze, *Med.* 3605, p. 108) non pochi cardinali furono in disaccordo con lui.

² Cfr. in App. nn. 81-85 le note di Speciani, Archivio Boncompagni in Roma. Vedi anche GROTTANELLI A. *Piccolomini* 59.

³ Vedi la * nota di Speciani loc. cit.

⁴ Vedi in App. n. 14 la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Cfr. anche TÖRNE 128 s. La testimonianza di Galli contraddice all'asserzione di P. TIEPOLO (p. 215), il papa di preoccuparsi il meno possibile degli affari di Stato. Fr. Gerini * riferisce al 27 giugno 1572 che il papa si occupava principalmente di affari di Stato, Archivio di Stato in Firenze.

⁵ Cfr. P. TIEPOLO 218; v. anche *Colecc. de docum. inéd.* CII, 124.

⁶ Vedi in App. n. 14 la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini.

⁷ Vedi le * Memorie di Galli p. 70; cfr. anche in App. nn. 71-85 le * note di Speciani, Archivio Boncompagni in Roma.

temente onorati; chi però dette loro un'autorità assoluta come Paolo Tiepolo e Corraro errò assai.

La grande indipendenza, con cui Gregorio XIII amò governare si manifesta soprattutto nella sua elezione dei cardinali. Egli soleva prepararla senza interrogare alcuno.¹ Questo principio egli lo tenne durante tutto il suo governo. Dell'ultima nomina, ch'egli propose nel dicembre 1583 ci viene riferito, che essa avvenne del tutto improvvisa; nessuno ne aveva avuto prima alcuna notizia, nè Galli, nè Farnese, nè i nepoti; non vennero mai richiesti, contro la consuetudine, i voti dei cardinali malati.² Che Galli non potesse in alcun modo tutto, si dimostra anche altrimenti. Allorchè il papa nella primavera del 1580 si propose l'invio di un legato di pace in Portogallo, il Galli si adoperò a non farlo assolutamente, per riguardo alla Spagna. Gregorio XIII rispose che sarebbe una vergogna, di non far niente e quindi destare il sospetto che egli non si preoccupasse della questione della successione portoghese. Il papa ebbe così poco riguardo all'opinione di Galli, che egli affrettò con tutta energia l'invio del legato.³

Non ostante la grande fiducia che Gregorio XIII ebbe per il suo segretario di Stato e per il suo Datario, nella trattazione degli affari ordinari, egli pure ne curava tutte le particolarità. Tutte le notizie dei nunzi le leggeva egli stesso e nel loro ritorno venivano interrogati personalmente e richiesti di redigere una relazione. Ciò lo attesta nientemeno il cardinal Galli.⁴ Se il papa si riservò la suprema direzione, ciò si dovette anche al fatto che il suo segretario di Stato per quanto diligente egli fosse, non sempre si dimostrò all'altezza del suo incarico. La volontà del Galli spesso non era così energica, il suo occhio non sempre così acuto, come quello del suo Signore,⁵ il quale con tanta celerità si famigliarizzò

¹ Vedi la *relazione di Odescalchi data da Roma, 16 maggio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova; cfr. più oltre, capitolo II.

² * «La promotione è stata talmente repentina che si dice per cosa ferma che ne il S. Giacomo ne il card. di Como ne gli altri doi nipoti l'hanno saputa et non si è mandato a casa dei cardinali infermi che erano Savello, Altemps et Este a pigliare il suo parere prout erat de more antiquamente et modernamente et Farnese non ha anco saputo prima cosa alcuna». Lettera di Odescalchi del 12 dicembre 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi PHILIPPSON, *Grancella* 165.

⁴ Vedi le *Memorie di Galli, Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Chiaramente si dimostrò ciò nelle trattative degli affari di Svizzera (v. REINHARDT-STEFFENS p. CCCXLVII), ancora più chiaramente nel suo memoriale su la Germania. Speciani nelle sue *note fa giustamente risaltare l'occhio acuto di Gregorio XIII (Archivio Boncompagni in Roma). Che la lettera di Galli a Filippo II riportata da TÖRNE (p. 134) con le sue espressioni di venerazione non persuada, «que le cardinal s'est livré à Espagne» lo accentua giustamente Friedenborg nell'*Hist. Zeitschrift* CII, 129. Un *Avviso di Roma del 23 luglio 1575 partecipa che Galli aggravato dal peso dei negozi si voglia ritirare, e che come suo successore sarà nominato Guastavillani. *Urb. 1044*, p. 497, Biblioteca Vaticana.

al disbrigo degli affari di Stato, che l'ambasciatore di Venezia, già nel 1573, gliene dette in riguardo grandi lodi.¹ Talvolta il Galli mancò pure della necessaria avvedutezza.

2.

Come Gregorio XIII si distinse per l'ampiezza delle sue vedute, così anche per il suo straordinario senso pratico e per l'eccezionale capacità organizzatrice nel campo ecclesiastico. Ciò lo prova particolarmente l'istituzione delle Congregazioni e delle Nunziature.

Fin dall'antichità i concistori, ossia le adunanze dei cardinali presenti in Roma tenute sotto la presidenza del papa, avevano servito non solo per compire particolari atti solenni, ma anche per la discussione profonda e per l'esecuzione finale di numerose ed importanti questioni di ogni genere, delle quali il capo della Chiesa era costretto occuparsi.² Gli atti concistoriali son testimoni della premura con cui Gregorio XIII si dedicò a questo compito. Risulta da quelli che durante il suo pontificato furono tenuti concistori molto più spesso che sotto Pio V.³ D'altra parte di fronte ai nuovi e difficili compiti che portò seco il tempo della riforma e della restaurazione cattolica, si dimostrò il concistoro un apparato troppo ampio e troppo pesante per l'amministrazione della Chiesa.

Il mondo era diventato più grande per i viaggi di scoperta dei portoghesi e degli spagnuoli, mentre la unione regolare delle poste diminuiva le lontananze ed avvicinava le nazioni fra loro. La comunicazione dei vescovati con il loro centro in Roma diventò più facile e più frequente. Le domande alla curia aumentarono, il peso degli affari di governo diventò sempre più grave. La lotta che la Chiesa doveva sostenere nelle diverse regioni per la sua esistenza contro l'irrompere dei novatori religiosi, richiedeva la più grande attenzione per parte della Santa Sede. Tutto ciò spingeva ad un aumento degli organi di governo. Si tentò di dominare la moltitudine e diversità degli affari, col formare speciali congregazioni cardinalizie, emanazione del concistoro, nelle quali venissero discusse questioni difficili ed importanti da cardinali e da prelati, esperti nei relativi affari, e disbrigate con la cooperazione e decisione del papa. In principio queste congregazioni, stabilite caso per caso, mancarono di stabilità e di forte struttura.

¹ Vedi la relazione di N. da Ponte 13.

² Cfr. la nostra trattazione nel vol. I, 731 ss. e la letteratura ivi citata.

³ Ad eccezione dei mesi di estate, ogni settimana aveva luogo un concistoro. Cfr. in App. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Vedi anche KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 68, e il Diario di Santori in *Studi e doc.*, vol. XXIII-XXIV.

Con Paolo III, il cui governo portò ad una nuova epoca, comincia la serie delle congregazioni cardinalizie permanenti e solidamente organizzate. La congregazione dell'Inquisizione fondata da lui nel 1542¹ fu la prima. A quella seguì la fondazione della congregazione del Concilio sotto Pio IV, e sotto Pio V l'istituzione della congregazione dell'Indice, e di quella per gli Affari dei vescovi. Appresso, sotto Pio V, furono istituite congregazioni speciali provvisorie, ogni volta che qualche questione importante richiedeva un esame profondo, per ricondurre gli eretici, per la conversione degli infedeli, per la questione dell'arcivescovo di Toledo, e per la guerra coi turchi.²

La maggior parte di queste congregazioni proseguirono anche sotto Gregorio XIII e fu sensibilmente aumentata come di già sotto Pio V era stato progettato.³ Una notizia del gennaio 1573 fa risalire le numerose congregazioni per le quali i cardinali erano molto occupati.⁴ Una relazione del febbraio dell'anno 1574 enumera in tutto quindici congregazioni. Accanto alla permanente congregazione dell'Inquisizione, del Concilio e dell'Indice, sono qui nominate, come erette provvisoriamente, le speciali congregazioni per la questione dell'arcivescovo di Toledo, per la lega anti-turca, per il disbrigo degli affari tedeschi, per la riforma in genere, per la riforma del diritto canonico, per la riforma del cerimoniale, per gli affari di politica ecclesiastica, per il giubileo, per la nuova edizione della Sacra Scrittura, per le finanze, per le strade e per la vigilanza di Roma e acque, e infine per gl'interessi dello Stato pontificio.⁵

Non è ricordata nella detta relazione la congregazione dei Vescovi e la, così detta, congregazione Greca, già eretta da Gregorio XIII nell'anno 1573, la quale dapprima doveva occuparsi della riforma dei conventi Basiliani in Italia quindi anche della propagazione della fede in Oriente.⁶

Una relazione veneta nomina inoltre anche una congregazione

¹ Vedi la nostra opera vol. V, 673 s

² Vedi la nostra opera vol. VII, 279 s., vol. VIII, 149, 251 s., 509, 569.

³ Vedi in App. n. 98 il *memoriale diretto a Gregorio XIII, Archivio segreto pontificio.

⁴ *Relazione del Gerini del 9 gennaio 1573, Archivio di Stato in Firenze.

⁵ Vedi in App. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Su la Congregazione del Cerimoniale v. MAFFEI I, 44 s.

⁶ Questa Congregazione sorse per iniziativa del card. Santori, il quale la ricorda nella sua *Autobiografia* XII, 135 e nel *Diario concist.* XXIV, 135. Secondo la prima fonte, ad essa appartennero assieme a Santori, Savelli, Sirleto e A. Carafa anche il card. Boncompagni. Altri nomi menziona Coquelines in MAFFEI I, v., che vede in quella le prime origini della Congregazione di *Propaganda Fide*.

speciale per la Francia.¹ Vengono menzionate ancora altre congregazioni, le quali dimostrano, come Gregorio XIII preferisse questo genere di discussione al sorgere di nuove questioni. Si conoscono congregazioni per le vertenze sulla giurisdizione, per le varie controversie politico-religiose con Filippo II, per i disordini di Malta, per la riforma corale, per gli affari di Portogallo come pure di Polonia.² È ricordata anche una congregazione per impedire le inondazioni del Tevere.³

La maggior parte di queste congregazioni si adunavano una volta alla settimana, e, se era necessario, anche alla presenza stessa del papa. Il loro compito era un esame, per quanto era possibile preciso, degli affari loro sottoposti, e preparazione della decisione. Ciò spettava senza eccezione al papa stesso, cosicchè restava intieramente salvo il suo supremo diritto di esame e di decisione. Così il disbrigo degli affari fu fortemente alleggerito e semplificato. Inoltre questa maniera di trattare le questioni offriva la garanzia di un esame più profondo delle singole ragioni che entrassero in questione, di quello che potesse farsi nel concistoro. Di più adesso era meglio assicurato il dovuto intervento dei cardinali, mentre allo stesso tempo i membri del supremo senato della Chiesa, ancora poco esperti, potevano essere iniziati egregiamente negli affari.⁴ Unitamente a questa nuova forma fu anche fatto il progetto di ordinare le udienze, nel mentre furon fissati giorni determinati per il ricevimento degl'impiegati di corte, degli ambasciatori, dei prelati, e dei cardinali.⁵ Per la prima volta sembra che questo giorno della settimana sia stato fissato per il ricevimento degli ambasciatori e degli inviati.

In una luce particolarmente brillante apparisce il talento organizzatore di Gregorio XIII, nella sua istituzione della rappresentanza diplomatica della Santa Sede, sul cui stato più volte fin dagli inizi si era atteso un cambiamento.⁶ Qui Gregorio agì in una ma-

¹ Vedi A. TIEPOLO 248.

² Vedi sotto capo IV. La congregazione di Polonia è menzionata presso MAFFEI I, 230. Un *parere di questa congregazione dell'an. 1581 in BORGHESE III, 67. Archivio segreto pontificio. Su la Congregazione per la giurisdizione cfr. *Lettres de Paul de Foix* 551 s. Su Malta v. MAFFEI II, 263. Cfr. *Mél. d'archéol.* XXXI, 92. Su la riforma corale v. MOLLITOR I, 56.

³ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 260 (27 aprile 1575).

⁴ Vedi in App. n. 98 il *memoriale indirizzato a Gregorio XIII, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi *ibid.*

⁶ Cfr. la *relazione del nunzio di Venezia arcivescovo di Rossano dell'11 luglio 1575: « Nel tempo della f. m. di Pio V si usava che tutte le cose rognose et dispiacevoli alli principi si rapportassero dalli ministri di N. S., tutte le cose dolci et piacevoli erano concesse alli ambasciatori in Roma et li ministri di S. Stà erano li ultimi a saperli ». Si desidera un cambiamento. *Nunziat.* di Venezia XIV. Archivio segreto pontificio.

niera meravigliosa. Egli riconobbe sempre più l'alta importanza dei nunzi, per una cognizione al più possibile precisa delle condizioni oggettive delle singole nazioni, come per la possibilità di un intervento immediato nello svolgersi degli avvenimenti.

Al principio del pontificato di Gregorio si contavano nove nunziature permanenti: quattro in Italia (Venezia, Torino, Firenze, Napoli); inoltre una, in ciascun posto, alla corte imperiale, presso il re di Spagna, di Portogallo, di Francia e di Polonia. Nei primi anni del suo pontificato questa situazione restò quasi invariata anche in riguardo al personale. Nel 1573 avvenne il primo importante cambiamento, nel quale non furono affatto allontanati quelli eletti da Pio IV. Vincenzo Laureo andò da Torino in Polonia, Giovanni Battista Castagna da Madrid a Venezia.¹ Un grande cambiamento del personale diplomatico seguì la prima volta negli anni 1577 e 1578, quindi nel 1580-1581 infine nel 1583, nel quale anno diventò normale il sistema preso da Venezia, di limitare la permanenza dei nunzi nelle differenti corti ad un determinato numero di anni, non però troppo grande.²

Fu eccezionalmente importante che il carattere delle nunziature si modificasse fortemente in seguito all'avanzarsi del movimento di riforma e di restaurazione cattolica. I loro titolari sino allora erano stati piuttosto inviati con incarichi internazionali; ora invece si spostò il punto centrale della loro attività verso il campo spirituale. Non stava più in prima linea la difesa dai turchi, i diritti camerale e la posizione dello Stato pontificio; ma al contrario i puri interessi religiosi, la riforma del clero coll'esecuzione dei decreti di Trento e la difesa della Chiesa minacciata dai protestanti. In maniera chiarissima si distinse questo cambiamento nella Germania.

Tanto prima che dopo, i rappresentanti della Santa Sede nell'Impero dovevano essere gl'intermediari delle relazioni tra il papa, l'imperatore e i restanti principi cattolici; ma il loro dovere di sorvegliare l'esecuzione delle decisioni del Concilio, li costrinse inoltre ad interessarsi per proprio conto della vita ecclesiastica, molto più di prima, con la visita dei vescovadi, colle consacrazioni, colle assoluzioni, con le dispense matrimoniali, con l'esercizio del diritto giudiziario.³ In riscontro furono estese ampiamente le loro facoltà,⁴ e nello stesso tempo fu accresciuto il loro numero; poichè il nunzio alla corte imperiale che non aveva mai avuto una

¹ Vedi BIAUDET, *Nonciatures* 27 s., 58.

² Vedi *ibid.* 60; cfr. MAFFEI II, 194 s.

³ *Hist. Polit. Blätter* CXIX, 526 s.

⁴ Vedi la bellissima esposizione di MERGENTHEIM I, 250 s. Vedi anche sotto il capitolo IX, Germania.

sua sede nel centro dell'Impero, non poteva più da solo sorvegliare il vasto territorio.

Già nel 1573 era seguito l'invio di tre rappresentanti della Santa Sede in Germania, alle cui condizioni cominciò a rivolgere il papa una speciale attenzione. Mentre Feliciano Ninguarda, veniva inviato come commissario pontificio onde favorire l'azione riformatrice dell'arcivescovo di Salisburgo, Gaspare Gropper che nel luglio si era recato a Colonia per affari privati, ricevette incarichi diplomatici che più tardi furongli ampliati, cosicchè infine egli diventò accreditato presso le diocesi di Treviri, Colonia, Magonza, Augusta, Bamberg, Würzburg, Spira, Vormazia, Münster, Minden, per tutta la Vestfalia e i territori del duca di Julich-Cleve.¹ Il suo territorio combaciava in parte con la nuova nunziatura della Germania del sud, fondata da Gregorio XIII nel 1573 nell'interesse dell'opera della riforma cattolica, e che doveva diventare permanente. Come primo titolare di questa, si presenta Bartolomeo conte di Porzia, che era stato inviato come nunzio ordinario nelle terre dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, di Carlo di Stiria, del duca Alberto di Baviera e dell'arcivescovo di Salisburgo. Egli dal marzo del 1577 al marzo 1578 era stato nunzio straordinario in Colonia e ricevette più tardi la nunziatura alla Corte imperiale. Il suo successore nella nunziatura della Germania del sud fu Feliziano Ninguarda, che frattanto era stato nominato vescovo di Scala, egli, particolarmente in Baviera, riportò ottimi risultati; però il suo posto, allorchè egli nel 1583 ritornò in Italia, non fu più occupato.² Frattanto venne fondata nel 1580 una speciale nunziatura permanente per i territori dell'arciduca Carlo di Steiermark, che tenne prima Germanico Malaspina e quindi Giovanni Caligari.³

L'invio di Giovanni Francesco Bonhomini come visitatore nella Svizzera portò anche ivi nel 1579 all'erezione di una nunziatura permanente.⁴ I Paesi Bassi ebbero temporaneamente un nunzio speciale con la missione di Sega, avvenuta nel 1577, presso il vicerè don Giovanni d'Austria.⁵

L'accrescersi delle nunziature fu della più grande importanza per far avanzare la restaurazione cattolica, poichè la Santa Sede potè per loro mezzo non solo influire direttamente presso i singoli governi, ma anche presso i vescovi ed il basso clero.⁶ D'altra parte

¹ Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 724.

² Vedi *ibid.* 723 s., 728 s.; SCHELLHASS III, XXXVII s.

³ Vedi HANSEN I, 730.

⁴ Vedi REINHARDT-STEFFENS p. CCCXCIV s.

⁵ Vedi HANSEN II, XXXVII s.; MAERE in *Rev. d'hist. ecclés.* VII, 570 s.; cfr. *ibid.* XII, 558-559.

⁶ Vedi HANSEN I, XXXIX.

il papa si procurava, a mezzo dei nunzi, fidati informatori per le diverse nazioni, sul che Gregorio XIII fu pure instancabile: ripetutamente egli chiedeva ai religiosi informazioni su i bisogni della Chiesa.¹

Fu ugualmente lo scopo della restaurazione cattolica che nel 1584 portò all'istituzione di una nunziatura permanente a Colonia. Il nunzio alla corte imperiale restò così tanto dopo che prima il particolare rappresentante del papa per tutto l'Impero tedesco; però i nuovi nunzi non furono a lui subordinati ma solo coordinati.²

Il pontificato di Gregorio XIII fu non meno importante per lo sviluppo esteriore delle nunziature che per la loro interna organizzazione. Con il suo pontificato i titoli sino allora usati arbitrariamente ebbero un carattere loro proprio. Legato era stato detto sinora quell'inviato straordinario della Santa Sede che rivestiva la dignità cardinalizia; nunzi i restanti inviati, i quali non appartenevano al Sacro collegio; essi formavano il vero corpo diplomatico. Fu stabilito per regola, sotto Gregorio, che i nunzi ricevessero la dignità vescovile e arcivescovile e un assegno sicuro regolare e determinato.³ Un'altra felice innovazione che risale a papa Boncompagni fu il cambiamento del sistema sinora praticato, che i rappresentanti diplomatici della Santa Sede, tenessero abitazioni in affitto. Il nunzio di Colonia Portico fu il primo che costruì un'abitazione propria per sè e per il suo personale.⁴

Sotto Gregorio XIII che nella scelta dei nunzi aveva con frequenza preferito i giuristi, si cominciò anche a formare una guida della carriera diplomatica, che nelle sue grandi linee è restata per secoli. Come prima preparazione serviva il posto di abbreviatore o segretario, nella curia o presso i nunzi stessi. Il secondo grado era formato dalla nomina a referendario, primo segretario o uditore; il terzo dalla nomina a protonotario apostolico, referendario delle due segnature o membro della Rota. Chi avesse tali dignità poteva ottenere le piccole nunziature di Firenze, Napoli, Torino, Gratz e Lucerna, che erano il primo passo verso le grandi, e la cui buona amministrazione dava diritto ad un posto elevato nella Curia e alle volte alla stessa porpora.⁵ Due nunzi di Gregorio XIII, Castagna e Facchinetti, hanno raggiunto col nome di Urbano VII e d'Innocenzo IX il trono pontificio.

Erano necessarii rappresentanti diplomatici colti e capaci, come numerose congregazioni per eseguire con cura l'importante programma di Governo, che il papa annunciò nel suo primo concii-

¹ Vedi le * note di Speciani in Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi HANSEN I. 271 s.

³ Vedi BIAUDET 33 s., 75 s., 83 s., 86; KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 76-77.

⁴ Vedi BIAUDET 89.

⁵ Ibid. 49 s.

storo, il 30 maggio 1572. Esso abbracciava cinque punti principali: rinforzo e consolidamento della lega antiturca, lotta contro gli errori per mezzo dell'Inquisizione, esecuzione dei decreti del concilio di Trento e proseguimento della riforma interna della Chiesa cominciata da Pio V; inizio di relazioni amichevoli con i principi cattolici, e infine, vigilanza doverosa dello Stato pontificio, coll'inviare ufficiali capaci e disinteressati, col rimuovere inutili spese e il corrispondente aggravio di tasse, col promuovere l'amministrazione della giustizia, la pace e il benessere economico.¹

¹ MAFFEI I, 20 s.

CAPITOLO II.

Attività riformatrice nella Chiesa – Progresso degli ordini religiosi – Riforma dei Carmelitani per opera di Teresa di Gesù – Filippo Neri e l'Istituzione degli Oratoriani – Il Giubileo dell'anno 1575 – Nomine di cardinali.

I.

Già i primi passi intrapresi per il consiglio del Borromeo da Gregorio XIII, la sua rinunzia ad un nepotismo esagerato, la sua semplice maniera di vivere e la sua sincera pietà manifestavano, come egli volesse decisamente proseguire per la strada riformatrice del suo grande predecessore, da lui sinceramente ammirato.¹ Innanzi tutto occorreva fossero mantenute inviolabili le disposizioni di Pio V in riguardo all'osservanza dei decreti del Concilio.² A tale scopo eravi una commissione speciale di vigilanza la quale era composta dei più rigorosi rappresentanti della riforma, dei cardinali Carlo Borromeo, Gabriele Paleotto, Giovanni Aldobrandini e Paolo Burali.³ Solo in casi eccezionali ed in silenzio

¹ Vedi le * considerazioni di Speciani in Archivio Boncompagni in Roma. Anche Musotti * riferisce (ibid.) quanto vivo serbasse Gregorio XIII il ricordo di Pio V.

² * « V. Sigria sa quanto preme a la Stà di N. Sre l'osservanza del concilio di Trento », scrive Galli il 1 novembre 1572 al vescovo di Nicastro, nunzio in Venezia, nel mentre gli comanda, di procedere nella città e diocesi di Padova contro quelli che avessero « benefici incompatibili ». *Nunziat. di Venezia XIII*, Archivio segreto pontificio. Ibid. una lettera di Galli al patriarca di Venezia, addì 26 maggio 1572 su l'esecuzione delle disposizioni tridentine in riguardo alle cappelle nelle case private.

³ Vedi MAFFEI I. 21. Su chi ne fece parte successivamente v. in App. n. 14 la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma. Più tardi si raccolse la commissione in casa del card. Savelli: * « Il luogo di mons. Carniglia, dico di riformatore, sarà soppresso volendo il papa che il tutto si passi nella congregazione ordinaria che si fa in casa di Savello ». (*Arviso di Roma* dell'8 ottobre 1575, *Urb. 1044*, p. 675b, Biblioteca Vaticana. Per la Commissione di riforma eransi stabiliti i progetti di riforma, che DÖLLINGER (*Beitr.* III, 237 s.) pubblicò dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano (dal cod. G. 22). Essi

tollerava il papa lo scostarsi dai decreti di riforma di Trento; espressamente egli non lo faceva giammai.¹ Più che gli altri, la Dataria doveva attenersi rigorosamente a questi decreti,² ed anche ai nunzi ne fu ripetutamente inculcata l'osservanza.³ Un ordine speciale del 5 novembre 1574 si rivolgeva contro tutti coloro che per ottenere concessioni dalla Santa Sede promettono o accettano alcunchè.⁴

Alle primarie cure del papa nel principio del suo pontificato⁵ s'appartenne l'attuazione del dovere di risiedere, particolarmente per i vescovi. Neppure i cardinali che avessero una diocesi, così ingiunse Gregorio nel concistoro del 19 settembre 1572, devono esserne eccettuati:⁶ il decreto corrispondente fu letto nel concistoro del 17 ottobre; il papa osservò allora, che il Collegio cardinalizio doveva prendere esempio dal suo decano Morone, il quale si era già recato alla sua sede di Velletri.⁷ Sebbene la nuova ingiunzione suscitasse tristezza e sgomento presso parecchi cardinali, pure Gregorio restò fermo a volerne l'esecuzione. Chi non volesse o non potesse osservare personalmente la residenza doveva rinunciare al suo vescovado; la dispensa sarebbe stata concessa solo in casi importanti.⁸

Chi sommamente gioì per la nuova ingiunzione fu Carlo Borromeo, il quale rinunziò al suo posto di grande penitenziere e di arciprete di S. Maria Maggiore, per potersi dedicare intieramente di nuovo al suo arcivescovado di Milano. Il papa lo trat-

sono senza data, ma non appartengono, come opina DRUSSEL nelle *Gött. Gel. Anz.* 1884 II, 604 s., all'anno 1574, ma ad un tempo posteriore, poichè al più presto il trattato di Navarro citato da DÖLLINGER p. 242 fu pubblicato secondo N. ANTONIUS nel 1576 (*Bibl. Hisp. nova* II, 97) ed inoltre il card. Borromeo a p. 239 è ricordato ancora in vita; quindi il trattato è stato scritto fra il 1576 e 1584.

¹ Ciò rileva L. Taverna nelle sue *note, Archivio Boncompagni in Roma. Vedi *ibid.* le *considerazioni di Speciani.

² Vedi le *Memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma. Odescalchi lamenta spesso nelle sue *relazioni, quanto si mostrasse difficile la Dataria; v. particolarmente la sua lettera del 28 novembre 1573. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi MAFFEI II, 470.

⁴ Vedi *Bull. Rom.* VIII, 105.

⁵ Cfr. la *relazione di Gerini del 18 giugno 1572, quella di Aless. dei Medici del 4 luglio 1572, Archivio di Stato in Firenze.

⁶ Vedi *Acta concist.* Archivio concistoriale in Vaticano.

⁷ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 115; cfr. MUCANTIUS, **Diarium* Archivio segreto pontificio. Vedi anche le *udienze di Santori del 15 ottobre 1572 *ibid.* arm. 52, t. 17.

⁸ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 119, 125. MAFFEI I, 22, 142. Il cardinal Truchsess *scriveva il 3 gennaio 1573 al cancelliere imperiale Wöber: «mentre il Santo Padre vede volentieri che io affretti ad andare alla mia residenza, faccia la mia visita, e compia la riforma e i sinodi». Archivio di Stato in Vienna. *Hofkorresp.* 7.

tenne ancora tre mesi in Roma, nella maniera più affettuosa, per poter usufruire del suo consiglio nei provvedimenti di riforma.¹

Allorchè il Borromeo se ne tornò a Milano e il 12 novembre 1572 nuovamente ripeté la sua rinunzia, Gregorio XIII vi dette il suo assenso.² Il successore del Borromeo come grande penitenziere fu l'illustre cardinale Hosio.³ Del resto il Borromeo a mezzo di Bernadino Carniglia e di Cesare Speciali, con i quali egli restò in continua corrispondenza, potè anche da Milano far valere in Roma i suoi desiderii e consigli per il bene di tutta la Chiesa.⁴

Se Gregorio XIII a poco a poco tolse tutti i vescovadi ai cardinali che non facevano residenza, ciò corrispondeva pure all'intento che i numerosi vescovi che si trovavano alla curia fossero obbligati a tornare alle proprie diocesi.⁵ Gregorio vedeva di malocchio anche la noiosa permanenza dei vescovi, che volevano essere consacrati in Roma.⁶ Nell'anno giubilare 1575 furono fatte delle facilitazioni affinchè i vescovi potessero tornare subito di nuovo alle proprie diocesi.⁷ Tutti i nunzi ricevettero l'ingiunzione d'insistere sull'obbligo della residenza.⁸ Con quale severità si procedesse, lo dimostra il fatto che al vescovo di Castellammare, sebbene questa città sia proprio vicino a Napoli, fu proposta la scelta o di risiedere ivi, o di rinunziare al suo posto di cappellano maggiore in Napoli.⁹ Così anche, non fu affatto contento Gregorio che il patriarca di Aquileia e il suo coadiutore Giusti-

¹ Vedi la * relazione di Cusano del 20 sett. 1572, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. il Breve presso SALA I, 258; BASCAPÉ I. 3, c. 1, p. 57; SYLVAIN II, 61 s. Su la generosità del Borromeo v. Cusano * relazione di Roma del 6 ottobre 1572, loc. cit.

² Vedi SYLVAIN II, 63 s.

³ Vedi EICHHORN II, 466 s. Dopo la morte di Hosio il card. F. Boncompagni ricevette l'ufficio di grande penitenziere « che per dignità è, si può dire il supremo della corte et rende 5000 scudi l'anno », è detto nell' * Avviso di Roma dell'8 agosto 1579, Urb. 1047, p. 263, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi BASCAPÉ I. 3, c. 1, p. 57.

⁵ « Questi prelati partono verso le loro chiese et hieri partì Mons. di Pavia et Mons. di Martorano, benchè questi non ha vescovato » avvertiva Capilupi il 28 febbraio 1573, Archivio Gonzaga in Mantova; il papa vuole, * informa Odescalchi il 12 dicembre 1573, « che tutti i vescovi facciano la residenza »; idem. cfr. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 213, 228 s., vedi anche MUCANTIUS, *Diarium* (Archivio segreto pontificio) sul concistoro del 26 febbraio 1574.

⁶ Vedi *Avviso di Roma* del 12 dicembre 1573, Urb. 1043, p. 345, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi la * relazione di Cusano del 1 gennaio 1575, Archivio di Stato in Vienna.

⁸ Nella * *Nunziatura di Venezia* XIII si trova una lettera di Ragazzoni al vescovo di Famagosta in data 17 ottobre 1577; con essa lo esorta all'osservanza della residenza, Archivio segreto pontificio. Cfr. ibid. le lettere al nunzio di Venezia del 1575-1576.

⁹ Vedi MAFFEI I, 87. Cfr. MUTINELLI I, 112.

niani avessero la loro dimora in Venezia.¹ Il papa, scriveva il cardinale Galli, il 4 gennaio 1578, vuole che tutti i vescovi, canonici e parroci osservino il loro dovere della residenza.² Appunto un anno avanti aveva Gregorio XIII imposto a tutti i preti spagnuoli abitanti in Roma, che avevano cura d'anime nella loro patria, di allontanarsi immediatamente.³ Allorchè nella seconda metà del pontificato di Gregorio di nuovo si trovarono in Roma numerosi vescovi, non mancò il papa di raccomandare caldamente l'obbligo di risiedere. Così al cominciare del 1579,⁴ nell'autunno 1580,⁵ nel principio e fine del 1581,⁶ e finalmente di nuovo nell'agosto 1582.⁷ Ugualmente furono avvertiti anche i nunzi di porre diligentemente attenzione a questa questione tanto importante per la vita della Chiesa.⁸

Sulla scelta di buoni vescovi mise Gregorio XIII grande interesse, seguendo anche in questo l'esempio di Pio V. Proprio nel principio del suo pontificato ricordò egli all'imperatore e al re di Francia di usufruire del loro diritto di nomina solo per presentare candidati capaci, per sollecitare quelli non ancora riconosciuti dalla Santa Sede a richiedere l'approvazione pontificia, o rimuoverli, e per obbligare tutti a fare la professione di fede tridentina.⁹ Per essere informato con precisione sul conferimento di uffici ecclesiastici, il papa si fece inviare dai vescovi di Spagna e di Germania una lista dei sacerdoti più meritevoli e più distinti, sulla cui base potessero venir favoriti i buoni, rimossi gl'incapaci. Il datario Contarelli non fu meno meravigliato al vedere, ad ogni progetto, la cognizione che il papa mostrava di tutti. Se si

¹ Vedi MAFFEI I, 254. Cfr. * *Nunziat. di Venezia XIII* (nell'an. 1576) Archivio segreto pontificio.

² * «Card. di Como a Mons. di Capua, nuntio di S. Sta., 4 gennaio 1578», Archivio di Stato in Venezia.

³ Vedi * *Avviso di Roma*, 12 giugno 1577, *Urb. 1045*, p. 508, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma*, 4 aprile 1579, *Urb. 1047*, p. 122, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi la relazione di Sporeno all'arciduca Ferdinando in data di Roma 16 settembre 1580. Archivio della prefettura di Innsbruck.

⁶ Vedi * *Acta consist.* 23 gennaio e 4 dicembre 1581. Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi * *Avviso di Roma*, 4 agosto 1582, *Urb. 1050*, p. 278, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi le istruzioni per il vescovo di Cosenza inviato a Napoli in data 6 gennaio 1580. * per il vescovo di Mondovì, nunzio in Savoia, in data 24 settembre 1580. * per l'arcivescovo di Rossano che il 27 febbraio 1582 andò a Napoli e per mgr. de la Corbara, nunzio in Toscana, in data 2 febbraio 1582, *Barb. 5744*, p. 73 s., 91 s., 221 s., 225 s. Biblioteca Vaticana. Circa il nunzio in Venezia v. *Nunziat. di Venezia XIII*, 1575 e XXII, 425, 446 (25 novembre e 16 dicembre 1581). Archivio segreto pontificio.

⁹ V. MAFFEI I, 23

trattava della nomina di diritto regio per vescovadi od abbazie, tosto Gregorio prendeva prudentemente a mezzo dei suoi nunzi informazioni precise. Nei benefici, la cui concessione spettava alla Santa Sede, egli primieramente teneva conto di quegli uomini che avevano prestato fedele servizio alla Chiesa.¹ Era per lui una massima che i benefici vanno concessi il più possibile agli indigeni.²

Quale cura venisse usata nel conferirli risulta chiaro da numerosi punti degli atti concistoriali.³ Nelle discussioni desiderava e voleva il papa che i cardinali, senza riguardi, dicessero apertamente il loro pensiero.⁴ Con scrupolosa precisione si stette attenti a favorire solo uomini senza macchia. Un teologo, del resto dei più distinti, che era venuto in sospetto di aver scritto alcunchè di falso sulla venerazione dei santi, prima della presa di possesso della sua abbazia, dovè ripetere la professione di fede del concilio di Trento.⁵

In una maniera minuziosa si insistè con i vescovi sui loro doveri. A tale intento fu fatta una lista di cinquantadue domande, rispondendo alle quali essi dovevano rendere conto se avevano corrisposto alle ingiunzioni riformatrici del concilio di Trento.⁶ Particolarmente insistette Gregorio XIII sull'amministrazione pastorale a mezzo di vicari capaci, di buoni confessori e predicatori. A fianco dei vescovi doveva esserci un visitatore generale, coscienzioso e zelante della riforma. I vescovi furono vivamente esortati a badare ad un'accurata educazione del clero e ad erigere il seminario tridentino dove ancora non ci fosse. Venne inoltre inculcato di rivolgere grande attenzione all'istruzione religiosa delle singole parrocchie e in ciascuna, se è possibile, erigere una confraternita del Sacramento. Non minore attenzione raccomanda, perchè i maestri laici come pure i medici si conformino alle ingiunzioni della Chiesa.⁷ Dappertutto debbano i vescovi stare in buone rela-

¹ Vedi presso MAFFEI II, 453 s. le testimonianze di Coquelines basate su appunti contemporanei.

² Cfr. HERN II, 389.

³ Vedi il giudizio di TACCHI VENTURI, editore del *Diario consist.* di Santori che va dall'anno 1573 al 1576, I, 175. Cfr. anche *Mél. d'archéol.* 1913, 249 e *Acta consist.* all'11 luglio 1580, *Barb.* 2883, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. SANTORI, *Diario consist.* XXIV, 237.

⁵ Vedi *Acta consist.* dell'11 luglio 1850 loc. cit.

⁶ Vedi * « Capita rerum quarum rationem S. D. N. Gregorius papa XIII nunc ab episcopis petit ». In fine si osserva: « Pro episcopis Germaniae addenda erunt aliqua praecipue de ratione custodiendi gregem suum ab infectione morbidis gregis et de ratione curandi morbidum ». *Arm.* 18, n. 3050. Archivio segreto pontificio.

⁷ A integrare la narrazione molto corta di MAFFEI I, 23, servono gli * « Avvertimenti per li revmi Vescovi » nell'*Inf. polit.* XXIV, 347 s., Biblioteca di Berlino. La rinnovazione della costituzione di Pio V sui medici (v. la nostra opera, vol. VIII, 64) nel *Bull. Rom.* VIII, 371.

zioni con le autorità civili. Per la sacra visita viene raccomandato un assieme di prudenza, di amore e pazienza. Gregorio giustamente attribuiva il più grande valore alla sacra visita. Una delle cause principali del decadimento della Chiesa nel periodo della rinascenza stette nell'essere andata in disuso la visita regolare delle diocesi a mezzo dei loro pastori. Il concilio di Trento aveva perciò, colla massima severità, raccomandato ai vescovi di visitare ogni anno tutta la loro diocesi, o la maggior parte di essa, personalmente, o se impediti, a mezzo di un loro rappresentante. Tali visite, sommamente importanti per mantenere la purezza della fede come per favorire la vita morale e religiosa che, dietro l'esempio del Giberti, già erano state istituite fin dai tempi di Clemente VII da un numero di ottimi vescovi,¹ ancora dopo il concilio di Trento non erano affatto diventate generali. Pio V stesso aveva fatto la visita in Roma, ed in principio anche nello Stato pontificio coll'invio di visitatori apostolici.² Gregorio XIII anche in questo seguì le tracce del suo santo predecessore. In Roma furono ripetutamente visitati i monasteri e le chiese,³ ed inoltre fu istituita una congregazione cardinalizia, la quale dovesse decidere sulle difficoltà che risultassero nelle sacre visite.⁴

Nel principio dell'anno 1573, sette distinssimi vescovi furono nominati visitatori apostolici nelle diocesi dello Stato pontificio.⁵ Essi ricevettero precise istruzioni da servir di guida per un regolare rinnovamento della vita religiosa.⁶ Dovevano espressamente persuadere i popoli da visitarsi, che verso di loro si avevano le migliori intenzioni, e che sarebbero stati trattati con carità

¹ Cfr. la nostra opera vol. IV, 3 s. 613 s. 619 s.; V, 3 s. 330 s., 332 s., 352 s.; VII, 358 s.

² Cfr. la nostra narrazione, vol. VIII, 124 s., 150 s.

³ Vedi le * memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma su la visita dell'Anima. V. SCHMIDLIN 308.

⁴ Vedi la relazione di Zúñiga nella *N. Colecc. de docum. inéd.* I, 147. MAFFEI I, 61, cfr. II, 471. Speciani osserva nelle sue * *Considerazioni* a proposito della « Congregazione di Visita apostolica: * Il Papa vi si mostrò tanto zelante che poche volte volse permettere che si alterasse quello che li visitatori avevano prudentemente fatto ». Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ * « Questi visitatori (cfr. MAFFEI I, 88) che vanno visitare le chiese dello stato ecclesco partono tuttavia et il Marchesini viene verso Bologna », avverte C. Capilupi da Roma il 18 aprile 1573. Archivio Gonzaga in Mantova. Gli atti della visita, i più ancora inediti (cfr. App. n. 97) contengono spesso anche interessanti descrizioni storico-artistiche, p. e. su Maria della Consolazione di Todì; v. SACCONI *Relaz. d. Ufficio regionale d. Marche e Umbria*, Perugia, 1903, 199.

⁶ Vedi gli * « Avvertimenti » nell'*Inf. polit.* XII, 376-390, Biblioteca di Berlino. Cfr. EHSES in *Nuntiaturberichte*, I, XLIII: * « Praecipua capita ex formula visitandi pro visitoribus apost. », *Barb.* LXII, 4, p. 261 s., Biblioteca Vaticana.

e dolcezza. Ai visitatori fu fatto un obbligo speciale di prendere prima informazioni precise; senza preoccuparsi di piccolezze, aver riguardo innanzi tutto alle cose importanti e necessarie e, principalmente, tenere sempre alta l'autorità del vescovo e la stima del clero, adibire le multe in danaro solo per scopi religiosi, e difendere con prudenza la libertà ecclesiastica di fronte al potere secolare. Particolari e minute prescrizioni furono date per la visita dei vescovi, dei capitoli cattedrali, delle parrocchie, dei monasteri femminili e delle confraternite. I visitatori dovevano rivolgersi anche ai laici con severe ammonizioni. Nell'intero atto si insiste che il visitatore apostolico si procuri un giudizio sicuro se i decreti di riforma del concilio di Trento siano stati eseguiti e, dove ciò non fosse avvenuto, disponga quanto è necessario con prudenza ed energia.

Con quanta accuratezza procedessero i visitatori risulta dal fatto che Ascanio Marchesini, il quale dovette visitare la diocesi di Bologna,¹ si limitò solo alla città, mentre per il restante egli nominava due suddelegati, uno per la pianura, l'altro per la regione montuosa del territorio.²

In seguito le visite apostoliche furono estese anche al restante d'Italia.³ L'archivio segreto pontificio conserva una lunga serie di volumi che, in una maniera splendida, attestano il zelo instancabile di Gregorio XIII nel promuovere la riforma di Trento a mezzo delle visite apostoliche. Le informazioni di questi uomini sono di alto interesse, poichè esse con molta precisione trattano sullo stato economico e morale delle diocesi, ci danno un'immagine viva delle condizioni religiose, del zelo e modo con cui si cercava compiere la riforma secondo lo spirito del concilio. Queste informazioni nell'anno 1573 oltre che per la diocesi di Bologna, le abbiamo per Faenza, Ravenna, Ragusa, Farfa, Camerino, Iesi, Orvieto, Bagnorea, Assisi, Bertinoro, Ronciglione, Capranica e Sutri. Nell'anno 1574 sono conservate le notizie su l'attività dei visitatori apostolici in Bracciano, Toscanella, Gubbio, Todi, Imola, Pesaro, Montefeltro, Castro e Canino, Bondeno e Carpi, Tivoli e Cagli.⁴

Borromeo, che alla fine del 1574 era stato chiamato in Roma come consigliere per le feste dell'anno giubilare, nei suoi colloqui col papa aveva caldamente raccomandato l'invio di visitatori apo-

¹ Il *breve per Marchesini che lo autorizza, come «Apost. Sedis delegatus» a proseguire la «visitatio Status ecclesiastici» interrotta per la morte di Pio V, è del 2 aprile 1573. Archivio vescovile in Faenza.

² Cfr. App. n. 91-96.

³ Vedi la relazione di Zúñiga nelle *N. Colecc. de docum. inéd.* I, 147 s.

⁴ Cfr. App. n. 91-96. Su la visita di Faenza vedi l'eccellente monografia di LANZONI in *Bollett. Dioces. di Faenza*, V, 1918, n. 1. Cfr. anche LANZONI *S. iPer Damiano a Faenza*, Faenza 1898.

stolici.¹ Un vescovo forestiero, insisteva egli, vedrà più facilmente alcuni errori nell'amministrazione della diocesi; per il suo carattere di plenipotenziario pontificio egli potrà intervenire in cose, che all'autorità ordinaria di un vescovo non sarebbero raggiungibili, o che non potrebbero essere condotte a termine senza odiosità dai pastori che vi dimorano in permanenza.² Il principio della visita, così desiderava Borromeo, potrebbe esser fatto con Milano; per i vescovadi che son dipendenti da Milano, egli stesso offrì i suoi servigi. Gregorio XIII accettò il progetto. Con breve dell'aprile 1575 furono eletti a visitatori, oltre il Borromeo, i vescovi Nicolò Sfondrato di Cremona, Gian-Battista Castelli di Rimini, Francesco Bossi di Perugia, Alfonso Binarini di Camerino, Girolamo Ragazzoni di Famagosta e Cipro, Antimo Marchesani di Città di Castello.³

Tosto furono emanati brevi al vicerè di Milano, al doge di Venezia, al granduca di Toscana, alla repubblica di Lucca, con preghiera di accordare tutto l'appoggio ai visitatori.⁴

Presentato dal Borromeo, cominciò Ragazzoni nel maggio 1575 a compiere la sua missione in Milano.⁵ Borromeo stesso dedicò frattanto le sue cure ai vescovadi di Cremona e di Brescia, dove un esame particolare di tutte le questioni lo assorbì sino ai primi di dicembre.⁶ Nell'anno della peste 1576 naturalmente non ci era da pensare ad un proseguimento della visita. Più tardi fu essa ripresa di nuovo. Nel 1580 e 1581 perlustrò il Borromeo, ovunque esaminando e correggendo, il vasto territorio di Brescia dove, a causa dell'infiltrazione protestante, dominavano condizioni difficili; ma il suo zelo indefesso si affermò pure qui.⁷ In questa visita Borromeo somministrò a Castiglione delle Stiviere, la prima comunione al giovane Luigi Gonzaga.

Con il Borromeo gareggiò una serie di altri visitatori apostolici. Notizie precise noi le abbiamo nell'anno 1575 per Pescia,

¹ Vedi BASCAPÉ I. 3. c. 4. p. 70*.

² Ibid. c. 5, p. 75 s.

³ Archivio dei brevi in Roma; ibid. particolare * autorizzazione per la visita dei religiosi a Borromeo nel giugno, a Ragagnoni nel luglio 1575.

⁴ Ibid.

⁵ Vedi BASCAPÉ I. 3. c. 4. p. 70b. Cfr. gli * atti della visita nell'Archivio segreto pontificio, App. n. 91-96.

⁶ Vedi BASCAPÉ I. 3. c. 4. p. 70 s. SALA, *Docum.* II, 195, n. 92 ss. Borromeo a Castelli 30 giugno 1575, ibid. 408, n. 13. cfr. 405, n. 1. Sul disegno di pubblicare gli atti della visita di Bergamo, cfr. *Riv. stor.* 1909, 232.

⁷ P. GUERRINI in *S. Carlo Borromeo* 348 ss. Nel periodico *Brixia Sacra* I (1910) 1-3 A. BESUTTI tratta della visita in Asola, ibid. 4-6, GUERRINI sulla visita in Brescia. Inoltre, ibid. 4-5, speciali memorie su le visite di Chiari (L. RIVETTI), Salò (L. BETTONI), *Orsinuovi* (P. PERINI), Val Camonica (A. SINNA), Valle Trompia (O. PIOTTI). Vedi anche BASCAPÉ I. 6. c. 1, p. 142, cfr. 130; SYLVAIN II, 312; GRADONICUS 374.

Modena e Reggio, Mantova e i monasteri della città di Firenze e dell'isola di Malta. Nel 1576 per Grosseto, Siena, Massa, Pienza, Montalcino, Milano, Tortona, Volterra, e Pavia: nel 1578 per Ferentino, Crema, Piacenza, Dalmazia ed Istria; nel 1580 per Benevento, Borgo S. Donnino, e Chioggia; nel 1581, per Bagnara, Alatri, Anagni e per il monastero di S. Francesco della Vigna a Venezia; nel 1582 per Mondovì e Brugnato; nel 1583 per Viterbo, Montepulciano, Borgo S. Sepolcro e Cortona; nel 1584 per Treviso, Feltre, Belluno, Todi, Casale e Sarzana; del 1585 per Noli, nel territorio di Genova.¹

Grandi difficoltà la visita le incontrò nella città della laguna. Il Borromeo aveva già da tempo fatto avvertito il papa su la necessità di porre ivi mano alla riforma.² Gregorio XIII che conosceva la gelosia dei Veneziani verso qualsiasi straniero³ decise di porre al fianco del nunzio Bolognetti due vescovi veneziani, Agostino Valier di Verona e Federico Cornaro di Padova, che d'altra parte erano accettati alla Signoria. Tosto si sollevò in Venezia una violenta agitazione contro la pretesa del papa, che venne dichiarata nuova ed insolita. Nei monasteri della Repubblica vi doveva porre il piede solo il patriarca di Venezia, il quale d'altronde era in condizione di eseguire ciò che il papa con diritto potesse desiderare. L'unica ragione dell'opposizione dei veneziani

¹ In luogo delle osservazioni molto generali presso MAFFEI II, 141, 349 s., 391, 470 s. vedi gli *atti della visita nell'Archivio segreto pontificio (cfr. App. n. 91-96) e le precise *testimonianze nell'Archivio dei Brevi in Roma. Inoltre furono nominati in *aprile 1578 Giovanni Francesco Bonhomini di Vercelli per le diocesi di Como e Novara; nell'*ottobre 1578 Castelli di Rimini per Parma, Piacenza, e Borgo S. Donnino; nel *febbraio 1580 Pietro de Lunel di Gaeta per Benevento; nel *maggio 1581 Francesco Bossi di Novara per Bobbio (un *breve con l'autorizzazione per lui già nel febbraio e giugno 1580) nel *settembre 1582 Leandro Rotelli di Sarsina per Pistoia, Arezzo, Cortona, Montepulciano e S. Sepolcro; nell'*aprile 1583 *Vincenzo de Cultellis di Catania per Viterbo e Toscanella; nell'*agosto 1583 Bossi di Novara per Lodi; nell'*aprile 1584 Rotelli di Sarsina per Saluzzo; nel *luglio 1584 Cesare de Nores di Parenzo per Montefeltro (Belluno, Concordia, Treviso; cfr. MAFFEI II, 391). Su la visita di Bossi in Genova cfr. M. ROSI, *La riforma in Atti della Soc. Ligure di Storia patr.* XXIV (1894) 19 ss., 21; su lo stesso Bossi, MAZZUCHELLI II (1851), 3. Su la visita in Arezzo 1582. v. MAZZATINTI VI, 187. Le regioni di confine della Savoia furono visitate dal vescovo de Croce di Martorano, nunzio in Savoia, 1575; v. MAFFEI I, 182. Gli *Acta Visitationis ecclesiarum Pedemontii auctoritate Gregorii XIII factae 1584* in Ms. Colbert 2470 della Biblioteca nazionale a Parigi. Su la visita di Vercelli 1585, dietro testimonianza del vicario generale di là, prestarono grandi servizi dei Barnabiti. V. la sua lettera al generale dei Barnabiti nell'Archivio dei Barnabiti in Roma, M. b. 66.

² Vedi SYLVAIN II, 523 s.

³ L'invitato di Venezia, già nel 1575, aveva lavorato, naturalmente invano, contro la visita del Borromeo nell'alta Italia. V. la relazione di Luigi Rogna, Roma 7 maggio 1575, Archivio Gonzaga in Mantova.

era sempre lo stesso spirito cesaro-papista che aveva reso difficile la visita pure in Toscana.¹ L'autorità civile insisteva sul suo diritto di sorveglianza sui beni dei monasteri, degli ospedali e di altre pie istituzioni; essa rifiutò recisamente di dare ai visitatori informazioni su le rendite di questi istituti.

Sebbene il doge usasse parole violenti e fosse fatta pure aperta minaccia di passare al rito greco,² il papa tenne fermo. Il nunzio Bolognetti che nella questione della visita dei monasteri aveva mostrato deboli concessioni,³ fu sostituito nella primavera del 1581 con Lorenzo Campeggio. La questione della visita, così si insisteva nelle istruzioni, sta a cuore al papa più che tutti gli altri interessi. Campeggio cercò tosto di mettersi in relazione con il vescovo di Verona, Agostino Valier, e dapprima sottoporre ad una visita solo i preti ed i religiosi, lasciando per il momento da parte i monasteri di claustrali, e per quanto fosse possibile, in principio procedere con riguardo.⁴ In conseguenza delle premure di Campeggio si riuscì a trovare una via di mezzo, che appagò tanto il papa che la Repubblica: Agostino Valier fu nominato visitatore; egli non doveva immischiarsi nè delle confraternite laicali nè delle questioni interne dei monasteri di monache. La visita proseguì da allora senza ostacolo e portò così buoni frutti, che all'ultimo quelli stessi, che in principio l'avevano avversata, dovettero approvarla.⁵

Fuori d'Italia il papa si studiò di rivolgere i vantaggi della visita prima di tutto ai cattolici della Germania.⁶ Il suo tentativo di far visitare i vescovadi di Metz, Toul e Verdun, occupati dalla

¹ Vedi MAFFEI II, 349; THEINER, *Annales* II, 148 s.; REUMONT, *Toscana* I, 305. Quanto tenacemente il papa fin da principio tenesse alla visita, lo descrive Aless. dei Medici nella sua *relazione del 19 ottobre 1573, Archivio di Stato in Firenze. Le *istruzioni per Mons. Capranica destinato come Nunzio in Firenze del 5 novembre 1579; insistono sul fatto che si tutelino le chiese da ogni ingerenza per parte del governo, *Barb.* 5744, p. 64 s., Biblioteca Vaticana.

² Cfr. la *relazione di Bolognetti del 20 febbraio 1580. *Nunziat. di Venezia* XXII (e nel XXI parecchie notizie sparse riferentesi a ciò), Archivio segreto pontificio.

³ Vedi *Avvisi Caetani* 113.

⁴ Vedi l' *istruzione di Campeggio del 17 aprile 1581, *Barb.* 5744, p. 144 s., Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi MAFFEI II, 174 s.: «*Traetatus visitationum sive declarationes R. D. Annibalis Rochi I. U. D. Veron. ad breve Gregorii (in data del 25 aprile 1583) ad ill. et rev. August. Valerium episc. Veron. super visitandis civitatibus et dioec. Patavina et Vicentina, Veronae 1590, LE BRET, Venezia III, 1, 435 s.; ROMANIN VI, 360 s.; della visita del patriarcato di Aquileia per parte del vescovo Parenzo *informaci Sporeno il 14 luglio 1584, Archivio della Prefettura di Innsbruck. Diffusamente su la visita di Aquileia tratta BATTISTELLA in Mem. stor. Forogiuliesi III e IV (1907-1908).*

⁶ Più particolarmente al cap. IX.

Francia, naufragò per ragioni politiche.¹ Al contrario al distinto vescovo di Vercelli, Giovanni Francesco Bonhomini, discepolo ed intimo di Carlo Borromeo, che nel 1578 aveva avuto l'incarico di visitare la diocesi di Como, in occasione della sua nomina a nunzio nella Svizzera fu affidato anche l'ufficio di visitatore di quella regione.² Molto importante fu pure l'opera dei nunzi pontifici nel visitare la Polonia e la Spagna.³ L'egregio Filiziano Ninguarda basandosi sulla sua esperienza acquistata nei lunghi anni di operosità in Germania, scrisse un manuale sul modo con cui si può essere informati perfettamente sullo stato delle diocesi.⁴

Le visite apostoliche ordinate da Gregorio XIII portarono frutti copiosi, mentre lentamente penetrava di nuovo nel clero uno schietto spirito ecclesiastico che si manifestava con la pietà, con la fedeltà ai propri doveri, e con l'abnegazione nella cura di anime.⁵ Va attribuito al papa se numerosi vescovi si interessarono con zelo ardente delle sue prescrizioni. Così di Gian Battista Sighicelli, vescovo di Faenza ci viene comunicato che egli morì nel 1575 perchè si era troppo affaticato nelle sue visite.⁶ A Taranto eseguì la visita nel 1576 lo stesso arcivescovo Lelio Bracciaci a Spoleto nel 1580 il coadiutore Pietro Orsini.⁷ Anche il cardinale Paleotto dette in Bologna un esempio luminoso del suo zelo pastorale, nel mentre egli stesso visitò i dintorni montuosi e lontanissimi della sua diocesi.⁸

In simile maniera attesero alla riforma in Napoli, Mario Ca-

¹ Vedi le note del vescovo di Bergamo. Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. MAFFEI II, 392. I *brevi del febbraio 1582 per il nunzio Castelli riguardo a Verdun nell'Archivio dei Brevi a Roma.

² Vedi sotto il capitolo IX.

³ Vedi MAFFEI I, 181 s., II, 350, 471 s. Per la Spagna v. CARINI, *Ormaneto* 10, sulla Polonia cfr. sotto capitolo X.

⁴ *Manuale visitatorum omnibus qui in eo munere funguntur commodum Romae* 1589. Vedi ECHARD 314. Qui appartiene anche l'anonimo **Tractatus de visitatione* in Barb. 864, p. 421 s., Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. le *note di G. Ragazzoni, Archivio Boncompagni in Roma: v. anche *ibid.* le **Considerazioni* di G. SPECIANI.

⁶ Vedi anche la *lettera del capitolo di Faenza a Gregorio XIII data « Faventiae 1575, III, Id. Iul. », Cod. L-III-66 della Biblioteca Chigi in Roma.

⁷ Vedi le comunicazioni tolte dall'Archivio segreto pontificio in App. n. 91-96.

⁸ Vedi la *lettera di Paleotto a Morone, Bologna 178, p. 95, Archivio segreto pontificio. Su l'azione riformatrice del Paleotto in Bologna vedi oltre le notizie del suo biografo, A. Bruni e A. Ledesma (cfr. MERKLE in *Röm. Quartalschrift* XI, 336) anche gli Atti di Romagna 3 serie, III, 531 e BATTISTELLA, *S. Officio* 13, 165.

raffa¹ e il cardinale Paolo Burali;² in Bitonto, Cornelio Mussi;³ in Bisceglia, Gian-Battista Soriano;⁴ in Cotrone, in Acerra e Conza, i teatini Marcello Maiorana e Salvatore Caracciolo;⁵ in Aleria in Corsica, Alessandro Sauli;⁶ a Ripatranzone, Gaspere Silingardi;⁷ in Ascoli, Pietro Camaiani;⁸ a Firenze, Antonio Altoviti;⁹ a Como e Vercelli, Giovanni Francesco Bonhomini;¹⁰ a Reggio, Eustachio Locatelli;¹¹ a Novara, Romolo Archinti;¹² a Brescia, Domenico Bolani;¹³ a Gubbio, Mariano Saveili;¹⁴ a Verona, Agostino Valier.¹⁵ Il vescovo di Verona e molti altri vescovi si distinsero anche come padri dei poveri. Girolamo Ragazzoni si spogliò in Bergamo di tutto il suo avere, dello stesso mobilio del suo palazzo, non avendo altro da donare.¹⁶ Carlo Antonio Poggi, arcivescovo di Pisa, fece un'istituzione particolare, che in preferenza riguardava i poveri vergognosi ammalati, per curare i quali egli lasciò una somma onde potessero avere gratuitamente medici, chierurgi e medicine.¹⁷ Ad approfondire e consolidare quanto si era ottenuto con le visite

¹ Cfr. UGHELLI I, 158.

² Cfr. i suoi biografii G. A. CAGIANI (Roma 1649), G. B. BAGATTA (Venezia 1698) e G. BONAGLIA (Roma 1742).

³ Cfr. UGHELLI VII, 689 s.; * «Cornelii Mussi ecclesiastica disciplina cleri et populi Botuntini», nel *Cod. Gentilotti* n. 95 della Biblioteca comunale a Trento. * Atti della visita del 1572 nell'Archivio capitolare a Bitonto.

⁴ Cfr. UGHELLI VII, 948.

⁵ Biografia di questi due Teatini nell'Archivio dei Teatini in Roma. Storia di dieci vescovi Teatini, Mss. di Luigi Parini.

⁶ Cfr. le biografie di GABUTIUS (Mediolan. 1748), BIANCHI (Bologna 1878), DUBOIS (Paris 1904), MOLTEDO (Napoli 1904), come pure gli articoli di CICERI, MAJOCCHI e PREMOLI nella *Riv. di scienze storiche* I-II, 1905. Cfr. anche «S. Alessandro Sauli», Note e documenti, Milano 1905.

⁷ RICCI, *Le ambasciate estensi di G. Silingardi* I, Pavia 1907, 6s., 8s.

⁸ Cfr. UGHELLI I, 472; P. CAPPONI, *Mem. stor. d. chiesa Ascolana*, Ascoli-Piceno 1898, 144 s., 147.

⁹ Cfr. UGHELLI III, 188.

¹⁰ Cfr. COLOMBO 23 s., 42 s. «F. Bonhomii Decreta generalia in visitatione Comensi» stampata nel 1579 a Vercelli. Bonhomini voleva in questa visita che fosse rimossa dal duomo di Como la statua di Plinio come una decorazione pagana, non compatibile in una chiesa; pure tale intenzione trovò in Roma una energica opposizione e per nulla biasimata, la quale raggiunse il suo intento; v. MEYER, *Oberital. Frührenaissance* II, Berlin 1900, 194. Come P. GIOVIO emendò la statua cfr. *Period. per la Soc. stor. d. dioc. di Como* VIII, 194, IX, 64.

¹¹ Cfr. G. SACCANI, *I vescovi di Reggio Emilia*. R.-E. 1902, 124 s.

¹² Cfr. UGHELLI IV, 724 s.

¹³ Ibid. 562.

¹⁴ U. PESCI, *I vescovi di Gubbio*, Perugia 1719, p. 119.

¹⁵ Cfr. HURTER, *Nomencl.* I, 239 s. Gli * Atti della *Visitatio dioc. sub. Aug. Valerio episc. 1565-1573* nell'Archivio vescovile di Verona *Visit.* III. Come Valier favorisce i sacerdoti «della scola» di Giberti lo dimostra la sua * lettera a Sirleto data in Verona 1571, marzo 18, Ry 387, p. 305 Biblioteca Vaticana.

¹⁶ Vedi UGHELLI IV, 507.

¹⁷ Ibid. 490.

pastorali servirono i numerosi sinodi provinciali e diocesani allora tenuti.¹ Manifestarono grande zelo a questo riguardo gli arcivescovi di Ravenna, Giulio della Rovere e Cristoforo Boncompagni,² e il fulgentissimo pastore di Milano, Carlo Borromeo.

L'attività di questo uomo veramente grande, crebbe nell'ultimo decennio della sua vita in una maniera così considerevole, da abbracciar sempre più tutta la Chiesa cattolica. La sua oposità si trasformò per così dire in un necessario supplemento ed ampliamento del concilio di Trento, che per il Borromeo era stato sempre il centro di tutti i suoi sforzi; e per suo mezzo diventò doppiamente fecondo. Ciò dicasi prima di tutto della sua azione legislativa.

Secondo la natura delle cose stesse, nel campo della disciplina ecclesiastica il concilio aveva potuto stabilire solo i principii e le linee fondamentali per una completa rinnovazione della Chiesa. Il Borromeo s'ingerì di integrarlo con i suoi concili provinciali e diocesani. Nessun vescovo dell'età moderna ha tenuto tanti sinodi come lui. L'ingiunzione del concilio di Trento che ogni tre anni l'arcivescovo dovesse convocare ad un sinodo provinciale i vescovi a lui sottoposti, naturalmente, neppur egli potè osservarla alla lettera: alla prima adunanza dei vescovi milanesi, dell'anno 1565, seguì la seconda nel 1569, la terza nel 1573. D'allora però per i tre ultimi sinodi fu osservato l'intervallo prescritto di tre anni. I sinodi diocesani annuali, come li richiede il concilio di Trento, corrispondono a questa ingiunzione per gli anni 1578-1584, nei quali difatto vennero tenute sette di queste adunanze, mentre i quattro sinodi diocesani restanti cadono negli anni 1564, 1568, 1572, 1574.³

Con l'opera legislativa di questi sinodi il cardinale di Milano diventò, secondo un'espressione del vescovo Valier di Verona, «il maestro dei vescovi».⁴ Ciò che nelle leggi tridentine venne indicato a grandi linee, negli ordinamenti del Borromeo si trova svolto sino ai più piccoli punti, ma con tale acutezza per tutto ciò ch'è necessario, o che di fatto può eseguirsi, che suscitò l'ammirazione generale. Da ogni parte furono richieste dai vescovi copie del primo di questi sinodi provinciali; in breve tempo esso

¹ Un quadro dei sinodi diocesani tenuti sotto Gregorio XIII presso MARCELLO, *Memorial. cronol.* Napoli 1713. Cfr. anche SCADUTO 250 s. e MAZZANTINI XVI, 55. Le *Constitutiones Synodales A^o 1579.* pubblicate da Marcantonio Colonna quale arcivescovo di Salerno, edite nel Cod. A. 8 dell'Archivio Boncompagni in Roma. Un * *Oratio de Laudibus et utilitate conciliorum* di Franc. Ubaldi in *Barb.* XXIX, 254. Biblioteca Vaticana.

² Su la sua azione riformatrice v. App. n. 97.

³ SALA, *Biografia* 28 s., FRANZ SPROTTE, *di Synodale Tätigkeit des heil. Karl Borromeus* (Programm) Oppeln 1885.

⁴ LOSEEN in *Hist. Taschenbuch* 5, FOLGE IV (1874) 256.

erasi propagato per tutta la cristianità.¹ Lo stesso Borromeo ne mandò copie ai suoi amici;² il vescovo di Alba ne chiese tosto venticinque per sè;³ e quando nel 1582 il Borromeo pubblicò una raccolta delle sue disposizioni, come «Atti della Chiesa di Milano» ne furono tosto commesse da Lione cento copie, il cardinale di Toledo se ne procurò dieci, delle quali una trovò strada nella libreria del re di Spagna.⁴ Accresciuti di molte disposizioni e di successive lettere pastorali del Borromeo questi «Atti della Chiesa di Milano» ebbero numerose edizioni;⁵ essi contengono avvertimenti su la santificazione delle feste e sull'osservanza delle vigilie, sulle indulgenze e le pie istituzioni, sul modo di predicare e sull'amministrazione dei sacramenti; sulle rendite e sulla dotazione delle chiese; sui tribunali ecclesiastici, sulla cancelleria vescovile e sulla statistica ecclesiastica, in breve, su tuttociò che s'appartiene all'ordinamento della vita ecclesiastica.⁶ Francesco

¹ «Harum volumina undique postulata et toto pene christiano orbe brevi tempore disseminata magno ubique usui fuerunt ad concilia per ecclesias celebranda, optimasque leges, clericis populisque eorum imitatione scribendas, quibus christiani mores religiosaque vita restitueretur. Omnes enim, quicumque ecclesiasticae disciplinae studiosi erant, eas cupide legebant, et ex eo quasi fonte Episcopi suarum constitutionum scriptionem gubernationisque rationem deducebant». (BASCAPÉ l. 2, c. 1, p. 25 s., l. 7, c. 42, p. 227). Circa i decreti del IV concilio provinciale opina bensì Bascapé (l. 3, c. 5, p. 75b) che essi «bonorum episcoporum studia in perpetuum iuvabunt». Cfr. *Acta eccl. Mediol. 1599* dedica.

² Borromeo al card. Santori il 10 settembre 1566, presso SALA, *Docum.* II, 221 s. A Bascapé che andava in Spagna come suo rappresentante scriveva il Borromeo il 20 settembre 1580: «Delle Concilii provinciali ed istruzioni, ve ne manderò colla prima occasione quindici o venti di tutti, perchè potiate distribuirli in cotesti parti». (SALA, *Biografia*, Dissert. VIII, c. 2, § 3, p. 261). Una «lettera bellissima» dell'arcivescovo di Urbino al Borromeo (1580) con lodi sul concilio provinciale a lui trasmesso, che egli raffigura ad una grande forza, è menzionata presso SALA, *Docum.* II, 203, n. 235.

³ Borromeo al vescovo di Alba del 29 maggio 1567, *ibid.* 258, n. 116.

⁴ Lettera di Galesini a Borromeo del 2 dicembre 1582, *ibid.* 211, n. 339, cfr. 525.

⁵ Edizioni: 1ª Milano 1582 di Carlo Borromeo stesso, curata da Pietro Galesini (SALA, *Docum.* II, 525), dopo che fu abbandonato il disegno di una edizione romana da curarsi da C. Bascapé (*Scuola Catt.* 1910, I, 850); 2ª Milano 1599 per incarico di Federico Borromeo curata dall'oblato Giampaolo Clerici (*ibid.* 851); 3ª Brescia 1603 (furono edite assieme anche le materie affini); 4ª Paris 1643 (incompleta, curata dal fondatore dei Sulpiziani Oher; cfr. A. DE GERT in *Bulletin de littérature ecclési.* 4ª serie IV, Toulouse 1912, 193 s.); 5ª Lione 1688 (a cura dell'oratoriano Poisson, *ibid.* 207); 6ª Bergamo 1738; 7ª Padova 1754; 8ª Milano 1843 ss.; 9ª *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem opera et studio* A. RATTI vol. II s. Milano 1890 ss. Cfr. SALA, *Biografia Dissert.* not. XII, p. 449 s.; HURTEA, *Nomencl.* III^o, 358.

⁶ Cfr. uno sguardo superficiale sul contenuto presso SALA loc. cit. 450 s. Su la riforma di Carlo Borromeo nel campo dell'oratoria sacra v. BARBIERI in *Arch. Stor. Lomb.* ann. 38, vol. 15 (1911) 321 s. In questa occasione fu anche richiamata l'attenzione da Graus (*Kirchenschmuck* 1897, 141 ss.) su le ingiunzioni dell'arcivescovo di Milano per la venerazione del Sacramento dell'Altare.

di Sales scriveva nel 1603, che questi Atti della Chiesa di Milano sono indispensabili per il vescovo.¹ Papa Paolo V diceva nella bolla della santificazione del Borromeo che essi sono in continuo uso presso i pastori di anime e che offrono abbondante e copiosa istruzione sul governo della Chiesa.² Nella preparazione del concilio Vaticano nel 1870, un consultore fu incaricato unicamente dello studio dei decreti del Borromeo.³ Le disposizioni di sinodi provinciali e diocesani del tempo posteriore sono spesso una ripetizione delle decisioni milanesi.⁴ Eccettuato il tempo che seguì immediatamente il concilio di Trento, furono tenuti nell'insieme, relativamente, pochi sinodi particolari; se ne ha una sostituzione ed una scusa appunto in ciò, che in ogni caso gli ordinamenti del Borromeo contenevano già le più accurate istruzioni su tutta la disciplina ecclesiastica. Un successore del grande arcivescovo di Milano, Federico Visconti, nel 1687, si espresse appunto in questa guisa.⁵ Per il suo arcivescovado di Milano il ritorno di un sinodo significava sempre, secondo il pensiero del Borromeo, una rinnovazione spirituale per il clero e per il popolo. Là doveva il sacerdote accendersi della fiamma dell'amore d'Iddio e portarla fuori per diffondere lo stesso fuoco fra i suoi sudditi, nella città ed in campagna. Già tre settimane prima del sinodo provinciale, veniva raccomandata ai fedeli la preghiera e l'accostarsi ai sacramenti; finchè esso durava avevano luogo nella diocesi preghiere comuni, prediche ed istruzioni per i fedeli, esercizi spirituali per il clero.⁶

Ma non solo coi suoi decreti esercitò il Borromeo per l'avvenire un'influenza incalcolabile ma e pur anche quale meraviglioso modello del vescovo, cui più tardi stette a fianco, come un'integrazione, la mite figura di Francesco di Sales.⁷ Il concilio di Trento aveva basato sul vescovo e posta nelle sue mani tutta la restaurazione

¹ « Le Decreta Ecclesiae Mediolanensis vous est necessaire », a de Revol, vescovo di Dol, *Oeuvres de st. François de Sales* XII, Annecy 1902, 191.

² Quae sacerdotum manibus teruntur et regendi ecclesias doctrinam abunde suppeditant»: vedi *Bull. Rom.* XI, 643 ss.

³ EUG. CECCONI (vedi ediz. ital.).

⁴ Questa utilizzazione cominciò in Francia già durante la vita del Borromeo nel 1579. DEGERT loc. cit. 148; ibid. 149 ss.; dimostrazione dell'utilizzazione delle costituzioni Milanesi per opera dei concilii successivi.

⁵ « Porro septem iis in Conventibus » (il settimo sinodo provinciale fu tenuto da Federico Borromeo 1609 « ad moderandos mores, corrigendos excessus et controversias componendas Deique cultum amplificandum ita affluenter decreta sancita fuere non solum pro eorum temporum conditione, sed provisum in futurum, ut operae pretium non censuerim, provinciae coepiscopos ex suis sedibus convocare, maxime vigentibus bellorum suspitionibus ». SALA, *Docum.* I, 563.

⁶ SPROTTE op. c. 15, 17.

⁷ Cfr. CELIER, *St. Charles Borromée*, Paris 1912.

della Chiesa. Fu perciò di un'importanza che non si può mai abbastanza valutare, che nel cardinale di Milano sia stato donato alla Chiesa un uomo, che con il suo esempio mostrò, come i decreti del concilio debbono essere attuati fin nei dettagli, e quanto si possa ottenere con la loro completa applicazione. Ciò che nei titoli a prima vista è lettera morta, coll'opera del Borromeo si presenta come incarnazione vivente. Egli è il campione di un vescovo tridentino, nel quale il concilio assume carne e sangue.

Il tentativo di una radicale rinnovazione morale doveva incontrare gravi difficoltà proprio nella diocesi del Borromeo. L'archidiocesi di Milano era una delle più grandi d'Italia; essa abbracciava oltre il ducato di Milano, ancora parte del territorio di Venezia, del Monferrato e delle Alpi svizzere. Si contavano 2220 chiese, fra esse 800 con diritti parrocchiali, 3200 chierici, 100 monasteri di uomini e 90 di donne, dei quali ultimi il Borromeo ne sopprese 20. La popolazione di tutta la diocesi si computava 800-900,000 anime. Oltre all'archidiocesi di Milano il Borromeo aveva cura anche della provincia ecclesiastica milanese, che era formata di 15 grandi diocesi, e si estendeva su tutto il Monferrato sino al Veneto e dal Piemonte sino al Genovesato.¹ Ignoranza ed immoralità regnavano per tutto in questo vasto territorio; alcuni preti non sapevano la formola dell'assoluzione, alcuni secolari neppure il Pater noster, nelle chiese si parlava ad alta voce, si ballava e vi veniva steso il frumento, nei monasteri delle monache venivano tenuti dei balli: il diritto giudiziario della Chiesa, particolarmente nella parte svizzera dell'archidiocesi, era quasi dimenticato.²

Il Borromeo non ostante questo non diffidò neppure un istante. Che la Chiesa cattolica, come opera di Cristo, dovesse possedere innanzi tutto le forze sovranaturali per una completa rigenerazione, lo riteneva *a priori* indiscutibile; perciò la fiducia inconcussa su l'efficacia della preghiera, del lavoro e del sacrificio per l'amore di Dio, formò la base di tutti i suoi tentativi di risveglio della vasta archidiocesi. Quindi il suo costante sforzo per la propria santificazione; quindi l'austerità della sua vita e la cura scrupolosa nella scelta delle persone che l'attorniarono.³ Inoltre fin dalle prime fu per lui una massima, nella più severa osservanza dell'obbligo di residenza, consacrare tutta la sua energia unicamente alla propria diocesi, e in quanto il suo dovere di ar-

¹ GIUSSANO I. 2, c. 1, p. 48 s. PIETRO VERRI, *Storia di Milano* IV, Milano 1841, 18. Le difficoltà, che incontrò il Borromeo, le espone bene anche recentemente ORSENIGO nella *Vita di S. Carlo*,² Milano 1911.

² GIUSSANO I. 2, c. 1, p. 49 ss.

³ *Ibid.* c. 2 e 3, p. 51 ss., 54 ss. Su Giov. Botero dal 1576 segretario del Borromeo, cfr. la monografia di CARLO GIODA, *La vita e le opere di Giovanni Botero*, 3 vol., Milano 1895.

civescovo lo richiedeva alle diocesi dipendenti da Milano; tutti gli altri uffici rinunziarli. E difatti egli rinunziò, appena Gregorio XIII glielo permise, alla dignità di grande penitenziere, di arciprete di S. Maria Maggiore, al Protettorato dei Francescani, dei Carmelitani, del monastero romano di S. Marta, della Fiandra e del Portogallo.¹ Quando si voleva elegerlo visitatore per la Savoia, egli lo schivò.² Che se egli dimostrò una premura così intensa verso la Svizzera, ciò in fondo avvenne per riguardo alla propria diocesi, poichè egli temette che dalla Svizzera penetrasse il protestantesimo in quel di Milano.

Alla sua indefessa attività furono concessi splendidi risultati. A centinaia di preti, ai quali la grave ignoranza e la mancanza di educazione sacerdotale era stata causa di tutti i mali, colla parola e con l'esempio del pastore, fu per la prima volta dischiusa la cognizione della propria vocazione. Ebbe cura il vescovo onde la buona volontà non venisse di nuovo a mancare, come pure che l'impulso e l'incitamento al bene sempre si rinnovasse. Egli divise la sua città come pure il restante della diocesi in sei sezioni, in ognuna di queste i parroci furono riuniti ugualmente in piccoli gruppi. A capo delle sezioni e dei gruppi nominò a suoi rappresentanti i migliori sacerdoti, che egli o aveva già trovato nell'archidiocesi, o aveva dovuto reclutare fuori, cosicchè le iniziative che partivano dal vescovo, come lungo una scala si trasmettevano sino all'ultimo parroco del villaggio.³ In periodiche adunanze dovevano poi i capi dei sei rioni della città, alla presenza dell'arcivescovo scambiarsi le loro informazioni e presentare progetti per un ulteriore miglioramento delle condizioni. Lo stesso avveniva con i rappresentanti del cardinale nelle sei sezioni del restante della diocesi. Ai parroci fu prescritto di raccogliersi in periodiche adunanze, per trattare tra loro dei casi difficili della cura d'anime, per quindi meglio istruirsi.⁴

Con particolare premura pensò il Borromeo ad assicurare alla sua diocesi una nuova generazione di esperti giovani chierici. Già sotto Pio IV, sebbene tenuto lontano dalla sua Chiesa per il suo ufficio di segretario di Stato, egli curò per mezzo di Ormaneto la fondazione di un seminario di chierici a Milano, secondo le intenzioni del concilio di Trento. Allorchè l'ebbe compiuto e dotato,⁵ egli non si dette per soddisfatto, e fondò ancora una intiera serie di simili istituti;⁶ così un seminario che desse a lui parroci per

¹ BASCAPÉ I. 3, c. 1, p. 58 s.

² Ibid. I. 7, c. 23, p. 203b.

³ SALA, *Biografia* 22 s. GIUSSANO I. 2, c. 4, p. 64.

⁴ *Acta Eccl. Mediolan.* 22 s., 643 ss.

⁵ Su le rendite del seminario cfr. i brevi presso SALA, *Docum.* I, 182 s., 254 s., 284 s., 340 s., 356 s., 449 s.

⁶ Un sunto presso SALA, *Biografia* 25 e nella relazione dell'arcivescovo di Milano, Federico Visconti 1689, presso SALA, *Docum.* I, 551 ss.

le popolazioni di campagna,¹ un secondo in cui le persone già avanzate in età potessero con un corso abbreviato di studi di due o tre anni raggiungere la cultura necessaria o completarla, se insufficiente.² Inoltre ne venivano due altri in cui veniva impartito solo l'insegnamento preparatorio della grammatica,³ così un altro per i ragazzi delle montagne circostanti,⁴ i quali cresciuti in dure condizioni, e costretti di passare la loro vita nelle privazioni della loro patria, neppure nel seminario dovevano essere educati con raffinatezza. Fu fondato un seminario ad Arona per le necessità dei dintorni del lago Maggiore e della Svizzera confinante. Dopo molti sforzi riuscì al Borromeo di dar vita in Milano ad un collegio svizzero, nel quale giovanetti della Svizzera italiana e tedesca fossero formati degni sacerdoti.⁵ Il tentativo di erigere un collegio a Locarno (Lugano) nel Canton Grigione, andò in fumo; al contrario ne sorse uno in Ascona, che Gregorio XIII sottopose all'arcivescovo di Milano, sebbene stesse nella diocesi di Como.⁶

Come il Borromeo nei suoi tentativi per il rinnovamento del suo clero non dette la prevalenza a disposizioni autoritarie, ma all'istruzione ed educazione, così fece anche nell'azione svolta fra le grandi masse del popolo. Un'intrapresa molto importante a questo riguardo egli la trovò proprio al primo giungere nella sua sede: nel 1536 il zelante prete Castellino da Castello aveva ivi fondato le « scuole della Dottrina cristiana » nelle quali le domeniche ed altri giorni festivi, fanciulli ed analfabeti venivano istruiti nelle più semplici dottrine del cristianesimo.⁷ Di pari passo con l'istruzione religiosa in queste scuole si iniziavano gli alunni nei primi elementi

¹ Alla canonica in Milano; cfr. SALA, *Docum.* I, 428.

² Presso S. Giovanni alle Case Rotte.

³ S. Maria di Celana a Brivio (cfr. SALA, *Docum.* I, 412, 443, 473) e S. Maria della Noce.

⁴ In Somasca nel Bergamasco; cfr. SALA, *Docum.* I, 188, 559, 560.

⁵ *Ibid.* 393, 410, cfr. 175, 180, 219. Vedi anche SYLVAIN III, 14 s. *Schweiz Geschichtsfreund* LIV, 118, *Kathol. Schweizerblätter* 1896. « L'amore che portò Carlo a questa intrapresa, può esser detto quasi entusiastico, e la quantità di tempo e lavoro, che egli sacrificò in questa fondazione, ci empie di meraviglia. Mentre gli Svizzeri guardavano inerti e nelle loro assemblee dicevano solo, quanto sarebbe bello, se si potesse innalzare in qualche luogo, senza spendere, un collegio svizzero, Carlo lavorava con una zelo e con una instancabilità alla fondazione e consolidamento dell'*Helveticum*, come se non avesse egli altrimenti da far nulla, o come se si trattasse di fondare un seminario per la sua propria diocesi. Eccettuata la donazione del vescovo di Costanza, per parte degli svizzeri non fu contribuito neppure con un centesimo a questo costoso lavoro: San Carlo invece non si stancò di mendicare dappertutto per questo ». E. WY-MANN, *Der hl. Karl Borromeo*, Stans 1903, 34.

⁶ Cfr. SALA, *Docum.* I, 248, 453.

⁷ *San Carlo Borromeo* 148 s.

della coltura umana,¹ mentre, principalmente i catechismi di allora contenevano nelle prime pagine le lettere dell'alfabeto, poichè al catechismo i bambini imparavano a leggere.² Borromeo propagò ed appoggiò in ogni guisa queste scuole; nella città di Milano si contavano nel 1595 non meno di 20,504 alunni ordinari,³ egli stesso scrisse nel 1571 che l'istituzione era così utile che, secondo la sua opinione, nient'altro aveva portato tante benedizioni nella sua diocesi come appunto questa.⁴

Con l'enumerazione di tanti seminari e scuole non abbiamo ancora descritti tutti i meriti del Borromeo nell'educazione e coltura della gioventù; nè abbiamo parlato della sua indefessa azione nel campo delle opere di carità. Per il bene della gioventù studiosa, egli fondò all'Università di Pavia il collegio Borromeo, in Milano il collegio dei Nobili, dietro l'esempio del collegio Tedesco di allora in Roma,⁵ ugualmente, pure il collegio dei Gesuiti di Brera con le loro lezioni sulle materie umanistiche, filosofia e teologia e un collegio dei Teatini. Ai Gesuiti egli innalzò in Milano una casa per professi, nel suo luogo natale Arona un noviziato, al suo Capitolo cattedrale una splendida canonica, ai Cappuccini due conventi in Milano. Vengono inoltre un ospedale per mendicanti, una casa di rifugio per donne ravvedute, un'altra per giovanette pericolanti.⁶ Egli procurò una casa in Milano alla Società dei preti secolari, Oblati di Sant'Ambrogio, che il Borromeo aveva istituito come un'associazione simile ad un ordine. Aveva partecipato essenzialmente al riordinamento delle condizioni interne dei Barnabiti e delle Orsoline, all'introduzione dei Cappuccini nella Svizzera⁷ come pure all'istituzione di una serie di collegi dei Gesuiti in Italia.⁸

¹ Sotto questo riguardo Castellino è commemorato in una lapide marmorea posta all'angolo di Via Alessandro Manzoni e Vicolo San Giacomo: « Il sacerdote Castellino da Castello di Menaggio qui fondava nel 1536 la prima scuola elementare festiva pei fanciulli poveri ». Ibid.

² Ibid. 196.

³ Ibid.

⁴ « Et è di tanta utilità quest'opera delle Scuole Cristiane il giorno di festa, che per me non so vedere qual altra cosa abbia fatto tanto frutto in questa mia Diocesi, quanto questa ». Al nunzio di Spagna (Castagna) il 2 novembre 1571, *ibid.* 145.

⁵ « Si è costituito un collegio ad imitazione del Germanico di Roma per aiuto de' figliuoli nobili ». Borromeo al granduca di Toscana il 24 marzo 1574, presso SALA, *Docum.* III, 13. Anche il collegio elvetico fu fondato sull'esempio del Germanico (MAYER II, 60 s.); in alcune lettere al Borromeo è detto all'incirca « Collegio Germanico nuovamente instituito in Milano ». WYMAN, *Der heil. Karl. Borromeo* 110, cfr. 156.

⁶ Cfr. *San Carlo Borromeo* 199; ivi un'immagine del Borromeo circondato dalle figure di 26 delle sue istituzioni.

⁷ WYMAN loc. cit. 25-33, 78, 148 ss. MAYER II, 216 ss.

⁸ SALA, *Biografia* 24.

Che neppure con queste fondazioni fosse esaurita l'energia e volontà di lavoro del Borromeo, che anche di lui si debba dire, che i confini della sua attività vescovile fossero così vasti come tutta la Chiesa cattolica, lo dimostra la gigantesca corrispondenza ch'egli tenne e che ancora adesso nella biblioteca Ambrosiana viene conservata in trecento volumi in foglio.¹ Tutte le classi, tutti i ranghi, dall'imperatore sino all'ultimo scrittorello della campagna svizzera, dal papa sino al povero seminarista, sono rappresentati fra quelli che inviarono queste lettere o notizie; nell'arcivescovado di Milano, della Valtessina e Valtellina, si possono nominar pochi luoghi da cui non siano arrivate lettere; ed inoltre se ne trovano alcune di Lisbona e Madrid, di Parigi e Londra, di Amsterdam e Colonia, di Vienna e Praga, di Cracovia e Willa, di Malta e del Cairo.² Queste informazioni venivano sistematicamente scorse dall'arcivescovo in persona e la risposta, eseguita secondo le sue istruzioni.³

Tutti quelli che per un poco si occuparono di questa massa di lettere, scritte da un'anima e da un cuore infiammato e consunto dallo zelo, restano incantati per la meraviglia,⁴ e lo stupore deve, per così dire, crescere senza misura, se si pensa che questa corrispondenza dovette essere nello stesso tempo sorvegliata da vicino, che per il Borromeo il tempo veniva assorbito inoltre dalle udienze e dalle visite, dalle numerose prediche ed esortazioni, dalle visite della propria e dell'altrui diocesi, dalla preparazione dei suoi diciassette concili, e soprattutto, dagli affari correnti

¹ WYMAN loc. cit. 7-15.

² Ibid. 12 ss.

³ Ibid. 8.

⁴ « La corrispondenza nel suo complesso fa un'impressione sommamente favorevole e lascia vedere lo zelo e l'operosità di San Carlo in una fulgida luce ». WYMAN 9. « La corrispondenza conservata nell'Ambrosiana è la più fulgida ed eloquente testimonianza del pieno sacrificio di Carlo alla Chiesa romana, il cui servizio assorbì tutte le sue forze, e sventuratamente le consumò anche troppo presto ». (Ibid. 10). « Queste carte parlano troppo apertamente, da poter negare oggi che Carlo abbia un tempo conquistato una posizione mondiale ». « Mille argomenti unici nel genere vi si veggono sviluppati nella specie in svariati modi, con diversi indirizzi con una molteplicità di artificio da fare sbalordire. Vi si ammira concentrata un'attività biologica prodigiosa, un fuoco intenso di affrettata combustione, un delirio di operosità, di versatilità d'ingegno e di volere, si da far ripetere quella gran domanda che faceva Don Abbondio: " Chi era costui? " ». ZERBI nell'*Arch. stor. Lomb.* 1891, 81. Secondo Zerbi la corrispondenza nell'Ambrosiana abbraccia 268 volumi; anche Bascapè (l. 7, c. 25, p. 208^a) dice: « Pii et religiosi viri ex omni parte ad eum potissimum, quaecunque acciderent, tanquam ad rerum divinarum salutariumque vigilantissimum custodem procuratoremque diligentissimum omnia deferebant ». Su Botero, uno dei molti segretari di Borromeo, celebre letterato del suo tempo, cfr. C. GIÒDA, *La vita e le opere di Giovanni Botero*, 3 vol. Milano 1895; inoltre *Anal. Boll.* XIV (1895), 348.

dell'amministrazione episcopale. Aver compiuto un così gigantesco numero di lavori sarebbe incomprendibile, se non si sapesse, che il Borromeo, negli ultimi anni della sua vita non consacrava più che poche ore al sonno,¹ e che il giorno per lui si raddoppiava, tante erano le ore di lavoro in confronto agli altri. Con la progressiva austerità della sua vita che egli con accuratezza aumentò sino all'ultimo,² parve ai dotti che egli avesse raggiunto quasi un meraviglioso dominio sopra le cose sensibili, da possedere un potere quasi illimitato su di esse.³

I risultati della sua instancabile attività furono in Milano meravigliosamente grandi. Naturalmente anch'egli fu aiutato dalle condizioni del momento. Il concilio di Trento, il concilio provinciale del 1565, il pontificato di un santo pontefice come Pio V, furono essi che cooperarono a far sorgere un uomo così straordinario come il Borromeo, tanto da motivare in Milano la persuasione, che fosse cominciato un tempo nuovo, e che ciascuno dovesse mostrarsene degno col romperla decisamente con le colpe del passato.⁴ Il Borromeo godette già durante la sua vita la fama di santo. Durante la sua presenza in Roma nel giubileo del 1575, alcuni s'inginocchiavano avanti a lui per le pubbliche vie mentre egli passava;⁵ durante i suoi ultimi viaggi a Roma la gente accorreva lungo le strade, per vederlo.⁶ In una lettera diretta in Germania dalla città eterna nel 1577 egli vien detto un secondo sant'Ambrogio.⁷ I posteri gli hanno dato il titolo d'onore di « esempio dei vescovi cattolici ».⁸

¹ BASCAPÈ I. 7, c. 2, p. 172b.

² Ibid. p. 171b.

³ Un esempio di quello che egli potesse esigere ibid. l. 6, c. 6, p. 159b.

⁴ Così il Borromeo stesso il 17 aprile 1566 a Bonhomini: « Mi reca consolazione indicibile il rilevare la docilità e la deferenza de' miei Milanesi nel ricevere qualunque mia osservazione ed in ispecie la loro buona volontà ed il loro rispetto a mio riguardo. Soprattutto mi conforta il vederli persuasi, come essi sono, che in seguito al Concilio di Trento ed al Provinciale, mentre governa la Chiesa un Pontefice sì santo ed io pure mi adopero al uopo con tutte le forze, da tutti ormai si debba abbracciare una vita nuova ». *San Carlo Borromeo* 134.

⁵ BASCAPÈ I. 3, c. 3, p. 68^a.

⁶ Ibid. l. 5, c. 7, p. 124b, 125^a. Odescalchi osserva nella sua * lettera del 12 settembre 1579, che Borromeo aveva declinato l'invito del papa, di abitare nel suo palazzo: « Si è ritirato ad habitare al suo titolo [S. Prassede] assai bassamente; in fatti si vede che questo signor non est de hoc mundo ». Il 19 settembre 1579 comunica Odescalchi riguardo al Borromeo: « È stato visitato da tutta questa corte come se fosse un santo et è andato alle 7 chiese dicendo sempre orationi, salmi e corone ». Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche le note nel * *Diarium* di Mucantius del 24 dicembre 1579, Archivio segreto pontificio; inoltre gli * *Avvisi di Roma* del 16, 19 e 30 settembre e 7 ottobre 1579, e del 23 gennaio 1580. *Urb. 1047 e 1048*, Biblioteca Vaticana.

⁷ *Epistola ex Romana urbe in Germaniam missa*, Ingolstadii 1577.

⁸ *Forma pastorum*. Paolo V nella bolla di canonizzazione.

In alcune delle più gravi difficoltà che i vescovi posteriori al concilio di Trento, incontrarono nell'adempimento del loro ufficio, si attennero in larga misura all'esempio suo. Dopo il secolo XVI si preparò il sorgere dello Stato moderno che, a poco a poco, si assorbì un cumulo di dritti che sino allora erano stati considerati un possesso indiscutibile della famiglia o della Chiesa; il desiderio di vivere in pace con i potentati laici istituiti da Dio, il pensiero di irritare le potenze con lotte inutili e perciò peggiorare le condizioni della Chiesa, diventarono in seguito per un vescovo di coscienza, fonte di preoccupazioni sempre più gravi. L'arcivescovo di Milano, con un coraggio incomparabile, combattè queste battaglie, riportando il trionfo in circostanze, nelle quali anche i suoi amici lo davano per perduto.

Proprio un esempio di quello che sarebbe seguito furono le contese col bene intenzionato governatore Albuquerque († 1571).¹ Luigi de Requesens (1572-1573) come governatore spinse la cosa tanto oltre che il Borromeo pubblicamente gl'inflisse la scomunica, per il che egli elevò la pretesa con un tono così orgoglioso da impossessarsi del borgo Arona, dimora della famiglia Borromeo, da circondare con truppe il palazzo vescovile, da intercettare alla posta la corrispondenza del Borromeo e farla aprire. Ma la scomunica fece pure grande impressione a Milano: la nobiltà rifiutò di accompagnare il governatore, l'operaio comune non si cavava più il cappello davanti a lui, gli ambasciatori stranieri interruppero le loro relazioni con lo scomunicato.² Per fortuna del Requesens lo liberò da queste difficoltà la sua nomina a vicerè dei Paesi Bassi, e la sua partenza da Milano.

Ai tempi di Requesens i contrasti erano già aumentati sino a vere odiosità contro il cardinale; ma si acuirono sotto il suo successore, l'irriverente Marquis Ayamonte, sino agli eccessi. Questi si adoperò appunto allo scopo di togliere ogni stima all'arcivescovo in Madrid, in Roma e presso i suoi sudditi, e allontanarlo dal suo posto. Già nella prima visita egli ricevette, senza tante cerimonie, il cardinale nell'anticamera, gli espose al cospetto di tutti i presenti il suo pensiero sui contrasti ancora indecisi.³ In seguito egli lavorò apertamente per contrastare i tentativi di

¹ Vedi il nostro vol. VIII. 278 s.

² Vedi i documenti su la vertenza in SALA, *Docum.* II, 23-69, e la relazione di Borromeo inviata a Roma a Speciani, Castelli, Galli *ibid.* III, 448-536, a Filippo II, *ibid.* 479 s., 490 s., a Gregorio XIII *ibid.* 499, 527. Cfr. SYLVAIN II, 65 ss.

³ Borromeo a Castelli il 17 ottobre 1573 presso SALA, *Docum.* III, 528. Il punto di vista di Ayamonte: « Ha mostrato di non haver a pensare nè all'ufficio mio, nè ad altro, se non a quello che gli parerà servitio del suo Re, dicendo in spetie che a questi tempi non s'ha tanto da guardare a quel che vogliono i canonici, et che se gli altri vescovi non si curano di servar questi Canonici non me ne devo curar ne anch'io ». *Ibid.* 529.

riforma del vescovo.¹ Allorchè, per esempio, il Borromeo volle rimuovere l'abuso che la Quaresima venisse cominciata il lunedì e non già la domenica, come prescriveva il rito Ambrosiano, il vicerè annunziò appunto per quella domenica un torneo, per questa volta con diritto, e allorchè il vescovo proibì sotto pena di scomunica di partecipare a questo gioco, Ayamonte organizzò anche per i successivi giorni festivi simili divertimenti che erano giudicati incompatibili con lo spirito della Quaresima.² Furono chiamati a Milano gl'impiegati delle piccole città, per ridurli con minacce, a pronunciarsi contro il Governo del Borromeo.³ Lo aspettava al varco, per trovare occasione d'inviare notizie sfavorevoli a Madrid e a Roma.⁴ Il governatore costrinse formalmente i decurioni di Milano nel 1579 ad inviare a Roma un'ambasceria lagnandosi del Borromeo.⁵ Dei capi di accusa naturalmente i più eran privi di grande importanza. Borromeo, per esempio, aveva avanzato pretesa che nei giorni festivi in campagna non si tenessero danze, che distraevano dalle sacre funzioni e portavano a molti omicidi;⁶ egli aveva proibito i tornei e simili cose nel tempo delle funzioni; fatto chiudere le porte laterali del duomo di Milano perchè la chiesa non venisse adibita come luogo di passaggio. I lamenti dei decurioni trovarono appoggio presso l'ambasciatore di Spagna a Roma.⁷

Col tempo apparve sempre più, che l'arcivescovo sarebbe caduto vittima delle accuse incessanti. Filippo II, in un momento di malumore disse, che egli si unirebbe col papa per allontanare il disturbatore dal suo posto.⁸ Alle accuse dell'ambasciatore di Spagna, Borromeo aveva fatto rispondere in Roma, ch'egli non sceglieva le sue disposizioni dietro l'esempio della Spagna o di Venezia, dove non si aveva alcun concetto della libertà della Chiesa, ma sulla base degli antichi canoni e concili.⁹ Però, anche presso gli amici favorevoli alla riforma, prese piede il dubbio se il Borromeo non andasse troppo oltre nel suo tentativo di riportare nel secolo XVI i costumi ecclesiastici degli antichi canoni

¹ BASCAPÈ I. 5, c. 1, p. 109 ss. SYLVAIN II, 202 ss. La narrazione delle questioni milanesi di ROTA, *La reazione cattolica a Milano in Bollett. stor. Pavese* VI, [1906], 46 s. tolti i giudizi intieramente parziali, non presenta alcun che di nuovo che meriti osservazione.

² SYLVAIN II, 215 ss.

³ BASCAPÈ I. 5, c. 1, p. 110.

⁴ *Ibid.*

⁵ Le istruzioni per gli inviati presso FORMENTINI, *La dominazione spagnuola in Lombardia* 486 s.; *ibid.* 491 s. pure le relazioni degli inviati.

⁶ SALA, *Docum.* II, 77.

⁷ SYLVAIN II, 212. Scritti in difesa del Borromeo *ibid.* 221 ss.

⁸ *Ibid.* 207.

⁹ *Ibid.* 212.

e concili, se, per esempio, nelle condizioni di allora fosse prudente di mettersi nel pericolo di irritare il re di Spagna e di colpire con la scomunica i suoi ufficiali. Ad alcuni parve che il Borromeo volesse con una severità troppo grande imporre come obbligo alla gran massa del popolo ciò che era unicamente oggetto della più sublime perfezione.¹ Se un gesuita, Giulio Mazzarini giunse a tanto da criticare in Milano stessa, pubblicamente dal pulpito, in forma diretta o indiretta, alcune disposizioni dell'arcivescovo² si possono immaginare simili sentimenti anche presso molti altri. Anche in Roma le accuse e le minacce continue fecero a poco a poco la stessa impressione.

Il Borromeo, durante la contesa, inviò in proposito notizie precise e continue al suo rappresentante in questa città, e rilevò che si sarebbe rimesso incondizionatamente alla decisione del papa, anche qualora egli dovesse rinunciare alle mansioni vescovili sinora avute.³ Gregorio XIII aveva dato in principio al Borromeo l'incarico di difendere i diritti della propria Chiesa con tutti i mezzi ordinari.⁴ Ma a poco a poco diventò riservato. La considerazione pel Borromeo diminuiva sempre più nei circoli romani.⁵ Il suo quarto concilio provinciale, che egli aveva inviato a Roma per la conferma, non potè ottenere dopo molto tempo la desiderata approvazione.⁶ Nessuno poneva in dubbio il suo zelo bensì la sua prudenza. Si sparsero voci che il cardinale fosse odiato dal popolo milanese, che il re lavorasse al suo allon-

¹ Cfr. la lettera del confessore di Filippo II, del domenicano Diego Chaves al Borromeo del 31 agosto 1580, presso SALA, *Docum.* II, 87 ss. Vedi anche la relazione degli inviati di Milano da Roma del 23 gennaio 1580, presso FORMENTINI I. c. 491.

² « Religiosioris item ordinis nonnulli aliqua ex parte consenserunt, Caroli studiis atque operibus non obscure detrahentes et causam adversariorum probantes etc. ». BASCAPÈ I. 5, c. 1, p. 111^a; cfr. SALA, *Docum.* II, 73; SYLVAIN II, 226.

³ « Io per la parte mia conforme a quello che dissi già a Vostra Santità a Roma... quando ella... mi diede per resolutione ch'io diffendessi con le vie legittime le sue ragioni e possessioni; così li dico di nuovo che s'ella giudica honor di Dio ch'io ceda, perda, rimetta o patisca ogni cosa in questa giurisdizione farò sempre l'obbedienza » Così a Gregorio XIII già il 15 settembre 1573, presso SALA, *Docum.* III, 500; cfr. Bascapè a Filippo II, 1580, *ibid.* II, 70.

⁴ Cfr. la osservazione precedente.

⁵ « Interea contentiones adversus Carolum susceptae totoque hoc temporis spatio continuatae res eius tantum in discrimen et invidiam adduxerant, ut nihil fere amplius actorum eius Romae defendi posse quibusdam videretur... Aures vix demum Ecclesiae principes multi sine fastidio Caroli procuratoribus dabant. Eius existimatio, quod ad iudicium prudentiamque pertineret, suspensa neque medioeriter apud multos erat extenuata... Omnino ita inclinatum videbatur totum de disciplina restituenda negotium, ut ad felices exitus posthac erigi unquam posse plerique desperarent ». BASCAPÈ I. 5, c. 7, p. 123. Cfr. GIUSANO I. 6, c. 1, p. 369 s.

⁶ SYLVAIN I, 443 ss. Fu il cardinal Montalto che lo esaminò. SALA, *Docum.* II, 200, n. 182.

tanamento, ch'egli presto partirebbe per Roma e che non tornerebbe più. Quivi in una larga cerchia si giudicava come impossibile ch'egli potesse proseguire l'opera della riforma in Milano nella maniera sinora usata. L'opinione in Roma si era così rivoltata contro lui, che le disposizioni emanate dal «zelante» in Milano trovavano appena un difensore, e i suoi rappresentanti erano appena sopportati. Borromeo stesso fè giungere agli orecchi del papa il lamento che qualche volta egli dovesse difendere le sue disposizioni come un accusato dinanzi al giudice.¹ Nel suo arcivescovato la continua ostilità per parte dell'autorità civile ebbe in conseguenza, che si propagò uno spirito di opposizione e d'insubordinatezza, il quale sembrò che ponesse di nuovo in pericolo tutto quello che il Borromeo, con un lavoro di anni, aveva fatto per l'elevazione morale della sua diocesi.² La voce che Gregorio XIII non approvasse la condotta dell'arcivescovo operò nello stesso senso. Col richiamarsi al papa sorsero di nuovo le danze che il Borromeo aveva quasi intieramente messo da banda, e la conseguenza fu, che si ebbero cinquanta omicidi³ in tre o quattro mesi; ogni monaca ribelle giudicava di poter scusare la sua opposizione al vescovo con l'opinione del papa.⁴ Speciani vide l'unica salvezza del Borromeo nel suo presentarsi personalmente in Roma, e nel trattare da sè le proprie cose.⁵

Il Borromeo venne, e contro ogni aspettativa, la sua venuta si trasformò per lui in un pieno trionfo. Al suo avvicinarsi già un miglio prima di ponte S. Angelo, la strada era affollata di gente. I prelati e i grandi, che poco prima stavano così freddi e sfavorevoli verso lui, facevano ressa per salutarlo e per essere ricevuti; il papa stesso lo fece scendere al palazzo apostolico.⁶ Non

¹ BASCAPÈ loc. cit. p. 123b. GIUSSANO loc. cit. p. 370. Cfr. la lettera rispettissima e schietta del Borromeo al papa del 7 luglio 1579 prece LUCA BELTRAMI, *La Roma di Gregorio XIII negli Avvisi alla Corte Sabauda* (Nozze Boncompagni-Borromeo), Milano 1917, xv s.

² « Si era eccitato un tale spirito di contraddittione et disobbedienza, che infino da' particolari non solo laici, ma ecclesiastici ancora et monache si contradiceva ad ogni ordinatione, che facesse il Cardinale contro suo gusto et mandavano a Roma ». BASCAPÈ a Filippo II, presso SALA, *Docum.* II, 72.

³ Ibid. 77. BASCAPÈ I. 5, c. 7, p. 123^a. SYLVAIN II, 224. Gregorio XIII si era realmente pronunziato con più mitezza del cardinale a proposito delle danze. SALA, *Docum.* II, 194, n. 71. Altre differenti opinioni, ibid. n. 74.

⁴ Vedi n. 2.

⁵ BASCAPÈ p. 123b. GIUSSANO p. 370.

⁶ BASCAPÈ I. 5, c. 7 s., p. 125^a, 126^a « Nell'arrivar qui volse alloggiare a S. Prassede suo titolo senza nessuna sorte d'addobamenti, ma il Pontefice il giorno seguente, che fu all'udientia, lo ritenne in Palazzo, per maggior comodità, disse, di quei che l'haverebbero visitato, et egli se ne contentò; ma il quarto giorno fornite che furono le visite, volse ritornarsene al primo alloggiamento... Avanti hieri ci andò [alla villa papale] anco il cardinal Borromeo,

tardò molto ed egli, per mezzo del suo vicario generale Nicolò Galerio, potè di nuovo far rinnovare tutte le disposizioni prima impugnate su le rappresentazioni e le danze, su le festività e i giorni festivi e sulla chiusura delle porte laterali del duomo.¹ Il Borromeo difese trionfalmente, contro le obiezioni, il suo quarto sinodo provinciale, che il papa stesso scorse tutto, e gli riuscì di porlo al sicuro contro ulteriori attacchi per mezzo dell'approvazione pontificia.²

Un tale risultato non l'avrebbe atteso nessuno. Proprio durante il viaggio di Carlo a Roma, essendosi trattenuto alcuni giorni a Camaldoli si sparse la voce che egli per sfiducia sarebbe diventato Camaldolese,³ e del resto spesso era stato predetto ch'egli non tornerebbe più a Milano.⁴ Ayamonte, non ostante, aveva creduto necessario inviare una nuova ambasceria a Roma per rinnovare le vecchie accuse. Ma proprio al suo arrivo essa restò meravigliata intorno al Borromeo, alla notizia, che egli era per partire per la sua sede e che perciò diventavano inutili nuove discussioni.⁵ Il giubilo con cui fu accolto reduce a Milano⁶ sventò tutte le dicerie che con tanta insistenza erano state diffuse, che cioè egli fosse in odio presso il suo popolo; anzi il zelo, con cui Milano, alcuni giorni appresso incominciò la prima domenica di quaresima, nel modo voluto dal Borromeo, si trasformò in una splendida giustificazione contro le accuse, ch'egli favorisse cose più alte, di quello che la media dei cristiani possa o voglia compiere. Si tratta di cose, dovette l'arcivescovo scrivere a Madrid,⁷ che davano occasione a molti e interminabili litigi, a peccati carnali, odii, inimicizie, omicidi: d'altra parte egli ben conosce i suoi buoni mila-

chiamato da Sua Beatitudine con la quale sta spesso in longhissimi ragionamenti». Così l'invitato di Venezia, Giovanni Corrarò, presso SALA, *Docum.* II, 470. Una notizia coeva sulla dimora del Borromeo in Loreto durante il viaggio di Roma 1579, in *San Carlo Borromeo* 458.

¹ BASCAPÈ I. 5, c. 8, p. 126b.

² BASCAPÈ I. 5, c. 7, p. 126^a. SALA, *Docum.* II, 208, n. 314.

³ BASCAPÈ I. 5, c. 7, p. 124^b. « Con loro [i Camaldolesi] stette rinchiuso sei giorni, separato dalla sua famiglia ». Corrarò loc. cit.

⁴ « ... che senza fallo anderebbe a Roma, ne gli saria concesso più di ritornar a Milano ». GIUSSANO 370.

⁵ BASCAPÈ I. 5, c. 7, p. 126 s.

⁶ « Incredibile est, quantum gaudii et iucunditatis invisus ille dictus et intolerabilis adventu suo excitaverit in universa civitate etc. ». Ibid. c. 8, p. 128 s.

⁷ Ibid. c. 11, p. 137^a. — « Pare ad alcuni, ch'io costringa questi popoli a cose de perfeitione, non permettendo balli etc. ... Ma quando anco queste fossero opere de perfeitione, se per via di diligenza et sollecitudine le potessi introdurre nel popolo, non però dovrei lasciar di farlo, nè potrei senza gravissimo peccato; imperocchè se Iddio mi ha fatto gratia di un popolo buono, facile et ben disposto al bene più di quanti io habbia mai conosciuto, io son tenuto a secondare la sua buona opinione ». Borromeo al confessore di Filippo II, presso SALA, *Docum.* II, 91.

nesi e ciò che da essi può esigere. Che difatti il popolo avesse la migliore volontà, adesso appariva chiaro agli occhi di tutti. Al contrario è incomprendibile il contegno di Ayamonte il quale, appunto nella III domenica di quaresima, tanto contestata, apparecchiò di nuovo il suo torneo, cosicchè il rumore dei trombettieri penetrò nei dintorni del duomo senza però attirare un grande numero di spettatori, ma disturbò la predica del vescovo.¹ Non molto dopo Gregorio XIII diresse un breve ai milanesi, con il quale l'arcivescovo veniva pienamente giustificato.² Il Borromeo quando si accomiatò aveva avuto dal papa l'avvertimento di difender pure i diritti della sua Chiesa senza prima interrogare Roma.³ Alla fine di aprile 1580 il vicerè venne a morte.⁴ Borromeo non si lasciò per questo distogliere dalla sua decisione, già da lungo tempo presa, di mettere in chiaro presso il re di Spagna a mezzo di un inviato segreto, gli avvenimenti di Milano, e le sue contese con il vicerè. La sua scelta per il difficile compito cadde sul barnabita Carlo Bascapè, il quale ottenne un pieno risultato presso Filippo II.⁵ I nuovi governatori Guevara y Padilla (1580-1583) e Carlo di Aragona duca di Terranuova tennero in Milano il pieno accordo fra l'autorità civile e quella ecclesiastica.⁶

Durante le vertenze con Ayamonte cade l'avvenimento che attestò col massimo splendore la generosità del Borromeo e che, forse più di ogni altra cosa ha reso famoso il suo nome: la grande peste di Milano.⁷ È caratteristico per Ayamonte che neppure una volta questo eroico sacrificarsi dell'arcivescovo abbia valso a farlo pronunciare su lui in maniera conciliativa; al contrario alcune cose che il Borromeo aveva allora intrapreso con la migliore intenzione, furon da lui interpretate come un'usurpazione del potere civile.

Il ritorno delle relazioni amichevoli con il governatore e Terranova, rese possibile all'instancabile difensore della Chiesa, di rivolgere la sua attenzione alle regioni alpestri del nord d'Italia.⁸ Ignoranza religiosa, errori nella fede, immoralità erano ivi in rigogliosa efflorescenza assieme alle stregonerie; per i novatori di lingua italiana, questi luoghi erano un rifugio sicuro; all'Italia sovrastava un continuo pericolo, che di là il protestantesimo si

¹ BASCAPÈ I. 5, c. 9, p. 129b.

² GIUSSANO I. 6, c. 4, p. 390 s.

³ SYLVAIN II, 248.

⁴ BASCAPÈ I. 5, c. 9, 130 s.

⁵ Ibid. c. 11, p. 132-140. GIUSSANO I. 6, c. 9, p. 408 ss. Cfr. i documenti su la missione presso SALA, *Docum.* II, 70-94.

⁶ BASCAPÈ I. 6, c. 1, p. 141 s.

⁷ Cfr. la * descrizione in App. n. 87.

⁸ BASCAPÈ I. 6, c. 4 s., p. 149-156.

propagasse in tutta la penisola. Nel suo ultimo viaggio a Roma, nel 1582, il Borromeo portò il discorso su questo stato di cose; egli fu perciò nominato visitatore apostolico particolarmente per il Canton Grigione, e ricevette per là una specie di missione personale coadiuvata da alcuni Gesuiti.¹ La morte gl'impedì di difendere nel Canton Grigione i suoi grandi risultati, dall'avanzarsi dei protestanti, che vi si volevano stabilire.

Non ostante l'austerità della sua vita, aveva raggiunto il Borromeo l'età di suo padre, sopravvivendo al fratello maggiore ed alla sorella molto più giovane di lui.² Presentimenti lo avvertirono che anche per lui sarebbe presto suonata l'ora della redenzione; non vi è da meravigliarsi, espresse lui, che la mia vita fra non molto giunga alla fine. Zelante come era, anche allora si consacrò agli affari del suo ufficio; pure i suoi pensieri si volgevano, in un grado più elevato che fin'ora, all'eternità, e all'unione con Dio per mezzo della preghiera.³

Il ricordo dei dolori di Cristo, della sua morte e sua sepoltura diventò sempre più il preferito oggetto delle sue meditazioni; per potersi dedicare intieramente ad esse, egli si ritirò alla metà di ottobre del 1584 nel così detto Monte Santo presso Varallo, che, la devozione di un Francescano, per mezzo di rappresentazioni allegoriche delle scene della passione, messe in molte cappelle, aveva tramutato in un ricordo del Calvario ed in un santuario molto frequentato.⁴ Egli dedicava là giornalmente sei ore alla meditazione;⁵ una volta, in una notte, egli passò otto ore in preghiera continua, e gli trascorsero tanto celeri che, poi credette, che appositamente avessero mandato avanti l'orologio per ingannarlo.⁶ Il 28 ottobre egli lasciò Varallo, per aprire in Ascona quel collegio; il primo novembre egli pensava di festeggiare il dì d'Ognissanti nella sua sede. Ma una forte febbre, che già spesso lo aveva preso a Monte Varallo, si rinnovò, cosicchè il 31 ottobre egli venne soltanto sino ad Arona. Là, nella solennità di tutti i Santi, nel noviziato dei Gesuiti, celebrò la messa per l'ultima volta. Il 2 novembre giungeva egli a Milano.⁷ Subito

¹ Ibid. SPOTTE 12. Su le streghe che in occasione della visita consegnò al braccio secolare e furono arse cfr. CANTÙ, *Eretici* II, 387. Su un negromante che con mezzi magici voleva scoprire le streghe cfr. la lettera di Borromeo presso SALA, *Docum.* II, 420, n. 47.

² BASCAPÈ I, 6, c. 6, p. 159^a.

³ « Libenter aleoqui per id tempus frequentiam fugiebat et in remotiora loca discedebat, negotiorum se molestiis subtrahens, ut sacris studiis divinisque contemplationibus vacaret ». Ibid. p. 160^a.

⁴ Ibid. c. 7, p. 161^a. GIUSSANO I, 7, c. 11, p. 480 ss. *San Carlo Borromeo* 448 ss., 454 ss. KNELLER, *Geschichte der Kreuzwegandacht*, Freiburg 1908, 22 ss.

⁵ BASCAPÈ loc. cit. p. 161b.

⁶ Ibid. 162^a.

⁷ Cfr. SPOTTE 14; SYLVAIN III, 358 ss.

crebbe talmente la sua debolezza, che i medici disperarono della sua guarigione. Alla sera del 3 novembre una morte dolce portò quest'uomo instancabile nella pace eterna.¹ « Si è spenta una luce in Israele », ² esclamò Gregorio alla notizia inattesa della morte dell'uomo tanto venerato da lui e dai suoi contemporanei.³

Difatti il Borromeo è ancora oggi una luce della Chiesa, per i suoi ordinamenti nel campo della disciplina ecclesiastica, come pure per il suo splendido esempio. Presso i contemporanei il suo nome ebbe lo stesso significato che riforma;⁴ l'immagine che si potrebbe abbozzare per rappresentare un rinnovatore della Chiesa,

¹ BASCAPÈ loc. cit. p. 163 ss. Notizie contemporanee sulla sua morte e sull'impressione che fece in *San Carlo Borromeo* 517 s., 525 s.; *Arch. stor. Ital.* XXV, 126; CRIT. SCOTTO, *Epicedium*, Milano 1584; nova ediz. ibid. 1823. « L'ultima lettera di S. Carlo Borromeo » in *Bollett. della Svizzera Ital.* XXVI (1904), 56 s. La tomba del santo vescovo nella cappella sotterranea avanti all'altare maggiore del duomo di Milano, KLINSCH (*Italiens berühmte Städte* I, 183 s.) la descrive così: « Il corpo del Santo è intieramente conservato, come lo ha dimostrato l'esame compiuto nel *Corpus Domini* del 1910. Carne e pelle sono seccate insieme mummificandosi. Ancora l'atteggiamento rivela un movimento meravigliosamente bello, come se il defunto stesse immerso in preghiera. Vestito di sontuosi paramenti pontificali, giace la spoglia mortale del grande arcivescovo, in una preziosa cassa di argento, disegnata da Cerrano e donata dal re Filippo IV di Spagna. Sul suo petto riplendono due ricche croci pettorali. La più antica, la cui catena è formata di anelli d'oro e numerose pietre preziose, nella sbarra trasversale ha il nome di Gesù, e in quella longitudinale il nome di Maria, ciascuno formato di 33 diamanti. La nuova è un dono dell'attuale cardinale di Milano il card. Ferrari. Sopra alla mitra carica di pietre preziose è appesa al coperchio della cassa una corona di oro ornata di perle preziose, donata un giorno dal suo tesoro dal principe elettore Carlo Teodoro di Baviera. Essa è indicata come opera del Cellini e fu secondo l'iscrizione (A. Q. D. B. M. V. ossia *Albertus Quintus Dux Bavariae Mariae Virginis*) un voto del duca di Baviera Alberto V alla Madonna... Orna ancora la destra l'anello con cui fu sepolto il santo, mentre nella sinistra abbagliano la vista due anelli d'oro con camei (graziosi lavori dei quali uno rappresenta l'immagine di Pio VI). Circa ottanta vetri grandi e piccoli di cristallo di rocca arrotondati gettano tanta luce sul Santo nei suoi preziosi indumenti che si può vederlo con comodo ». Cfr. anche FELL, *Mailänder Dom*, Regensburg 1910.

² BASCAPÈ l. 6, c. 9, p. 169^a.

³ GIUSSANO l. 7, c. 16-18, p. 504 ss. WIMANN, *San Carlo Borromeo* 284 ss. Il parroco svizzero Seb, Werro (di Friburgo) scriveva nel 1581 su lui: « Cardinalis ipse, etsi multa de illo vulgo ferantur, longe tamen sanctius vivit, ut fama minimam adhuc partem de illo referat... Secretiora neque cubicularii deprehendere possunt, ut existiment, maiora esse et diviniore, quae arcana ipse in abscondito cum Deo agit ». WYMAN in *Zeitschr. für schweiz. Kirchengesch.* II (1908), 133 s. Giacomo Burckhardt esprimeva chiaramente nell'insegnamento della storia, la sua ammirazione per il Borromeo, come mi comunicò un suo discepolo. « Carlo avrebbe potuto esser papa; egli volle divenire un santo e lo è diventato ».

⁴ « Qui [in Roma] è da molti ammirato più tosto che veduto volentieri, mettendo spavento, con la sola presenza, di qualche riforma ». Corrado presso SALA, *Docum.* II, 470.

sembrò che visse in lui. Per l'altezza degli scopi che si prefisse nell'intraprenderla, per il zelo consumato nel realizzarla, per il coraggio, per la costanza, per la volontà di lavoro nell'eseguirla, egli non sta addietro a nessun rinnovatore del mondo ecclesiastico; ciò che però particolarmente in lui apparisce in prima linea, è proprio, il totale disinteresse nell'adempimento dei doveri e il completo sparire della propria personalità coi suoi desideri, con le sue inclinazioni, di fronte alla grandezza del suo compito. Il proprio cuore con lui non aveva da fare altro che tacere non appena il dovere si presentava al suo orizzonte, o anche, solo leggermente, faceva sentire la sua voce. Così ci si mostra già come giovane studente in Pavia, non ostante tutti gli allettamenti e le seduzioni della frivola città universitaria. Ciò ancor meglio come giovane cardinale: tutti i godimenti della capitale del mondo gli si offrivano; occorreva solo che loro stendesse la mano; al contrario egli lavorava dal mattino alla sera come l'ultimo impiegato che si affatica per il pane quotidiano, e anche nel lavoro, senza seguire i propri capricci o ispirazioni, ma gli ordini e il gusto del suo zio. Come vescovo egli non conosce alcun desiderio più ardente che morire pienamente a se stesso per poter vivere intieramente solo ai suoi grandi doveri. L'unico suo sollievo è ora la preghiera a cui per lunghe ore egli si dedica, se ne trova il tempo; ma del resto anche in questo egli si mostra sempre pronto, al più leggero accenno dei suoi doveri vescovili, di sacrificare quest'ultima gioia del suo cuore. L'austerità della sua vita, al contrario, nelle veglie e nei digiuni, lentamente sale così in alto che appena un eremita del deserto lo può superare, e parecchi ne supera di gran lunga.¹ Forse troppo chiaramente, ma con piena verità il francescano Panigarola disse nell'elogio funebre del Borromeo, che Carlo aveva avuto delle proprie ricchezze nulla più di quello che abbia il cane di casa delle ricchezze del proprio padrone, ossia un po' di acqua, pane e paglia.² Del resto questa austerità aveva naturalmente la sua importanza per il riformatore Borromeo, nelle sue difficili condizioni: egli faceva manifesto a quanti volevano vederlo che l'arcivescovo non cercava e non voleva niente per sé sulla terra, che, ad esempio, nella lotta col governatore non ne fu motivo, come si credeva, la bramosia di ampliare il proprio potere, ma appunto la sola coscienza del dovere.³

¹ Alcuni lineamenti poco noti in WYMAN, *San Carlo Borromeo* 108 ss.

² BASCAPÈ I. 7, c. 3, p. 173^a.

³ Questo apprezzamento Bascapè lo fece valere di fronte al re di Spagna: « che faccia le sue cose con intensione dritta et indirizzata a Dio solo, et che non si mova per passione, nè per qualsivoglia rignardo humano, credo che si possa hormai tener per certo, se si può fare argomento dalla vita et dalle attioni sue, et dall'haver fatto la rinuntia, che ha fatta al mondo et a tutti i suoi beni et commodità ». SALA, *Docum.* II, 74.

E come gl'intenti, così le disposizioni prese da Borromeo riformatore, avevano ugualmente sempre la speciale impronta del disinteresse. Sebbene egli venisse dappertutto riconosciuto per maestro e dottore nel campo della disciplina ecclesiastica, e il suo consiglio venisse richiesto dai papi, pure non giunse mai a farne pompa, nè a far valere i propri capricci e pensieri. Misura e direttiva egli la riceveva come riformatore dalle decisioni del concilio di Trento; egli vi si sottometteva intieramente, e qualora doveva oltrepassare il pensiero delle decisioni di Trento, egli provava accuratamente il suo punto di vista colle testimonianze dei padri della Chiesa e degli antichi concili. Nessuna meraviglia che appunto questa adesione alla tradizione del passato abbia costituito la forza e la caratteristica della sua operosità. Naturalmente, nel secolo XVI dovettero essere tentate alle volte nuove vie anche nel campo ecclesiastico; al Borromeo non occorre il pericolo di essere frainteso in alcune espressioni o, di venire abusato.¹ Nè giammai le decisioni dei suoi concili provinciali avrebbero conseguito quell'importanza duratura, se essi non fossero nati dall'esperienza secolare della Chiesa, e non l'avessero portata più oltre.

Così il cardinale di Milano, nella logicità di acciaio della sua natura, apparve dinanzi ai contemporanei ed ai posteri² come uno dei grandi, che tutto sacrificano per trovare tutto, che rinunziarono al mondo, e che poi, proprio con la loro rinunzia, si aprirono un'influenza illimitata nel mondo. Prescindendo dal fondatore dei Gesuiti, nessun'altra personalità ha influito in maniera così profonda e stabile nella rigenerazione cattolica come Carlo Borromeo. Come la sua gigantesca statua presso Arona, simile ad un apostolo benedicente, guarda sulla pianura di uno dei più bei punti d'Italia, così dalla sua superiore elevatezza di spirito viene ancora oggi un'onda di benedizioni. Fra le figure eroiche della Chiesa del secolo XVI è una delle più grandi, per lungo tempo sarà un legislatore, per sempre resterà un esempio; egli segna una pietra miliare nella storia della Chiesa, al punto di divisione di due epoche, l'alta rinascenza morente e la trionfante riforma cattolica.

¹ I giansenisti si appellano a lui per il loro rigorismo, ma abusivamente, come scrisse papa Innocenzo XI. DEGERT nel *Bulletin de littérature ecclésiastique*, Toulouse 1912, 221 s.

² Un particolare ammiratore di Carlo Borromeo fu Francesco di Sales cui lo unisce il CELIER nella fine del suo bel lavoro, *St. Charles Borromée* (Paris 1912).

2.

In una ordinanza per i Camaldolesi¹ Gregorio XIII dette la prova come egli fin dai primi giorni del suo pontificato avesse pensato al ripristino della disciplina negli Ordini religiosi. Gli sforzi di Pio V di costruire e condurre innanzi la legislazione del concilio di Trento in questo campo furono di fatto proseguiti con zelo dal suo successore. Le intenzioni di Pio V nella difficile questione come dovessero limitarsi fra loro i diritti particolari degli Ordini mendicanti e dei preti secolari, per propria confessione fatta nei suoi editti, erano state male interpretate.² Gregorio XIII si sforzò ora di ordinare la questione secondo il pensiero del suo antecessore, mentre dichiarò che solamente le disposizioni del concilio di Trento avevano autorità, e revocò le concessioni che da quelle eccedessero.³

Gregorio era penetrato della giusta persuasione che per gli Ordini religiosi non ci fosse alcunchè di più importante che consolidare il più possibile la loro base: l'ubbidienza.⁴ Perciò egli vigilò particolarmente che la direzione degli Ordini pervenisse in buone mani. Egli non si spaventò a questo riguardo neanche di fronte a fieri attacchi. I Camaldolesi erano talmente diminuiti, che non potevano ricoprire adeguatamente tutti gli alti gradi dell'Ordine; essi dovettero lasciar che una disposizione pontificia, di un colpo rimuovesse i nuovi superiori e i conventi, ai quali⁵ sin ora essi presiedevano, li riunisse con altri. Altrettanto ripeté cogli Eremiti di san Girolamo, una congregazione di soli 160 monaci, fra i quali, a causa della breve durata in ufficio dei superiori, era penetrata fortemente l'aspirazione ambiziosa agli uffici ed alle dignità. Gregorio rimosse tutti i superiori della congregazione e gliene dette dei nuovi.⁶ Monaci disubbidienti che osavano, contro il comando dei loro superiori, farsi dare il parere da giuristi,⁷ o

¹ Dell'8 aprile 1573, *Bull. Rom.* VIII, 256.

² «ut qui interdum conqueretur, multa aliter alioque sensu a se prolata fuisse, quam litteris expressa essent». *Bull. Rom.* VIII, 40.

³ 1 marzo 1573, *ibid.* 39 ss. Su la questione per la precedenza fra gli ordini mendicanti v. il Breve del 25 luglio 1583, *ibid.* 429.

⁴ «Nihil in unaquaque religiosa familia... aequae arbitramur esse utile, quam supremam in eisdem auctoritatem gerentibus, omni contentione exclusa, ea qua decet reverentia universos parere». *Ibid.* 66.

⁵ Dell'8 aprile 1579, *ibid.* 256.

⁶ 26 maggio 1574, *ibid.* 69 s. Cfr. la *relazione di Odescalchi del 6 marzo, 26 aprile, 12 giugno, 17 luglio e 28 settembre 1574, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Editto del 17 aprile 1574 alla congregazione Cassinese, *Bull. Rom.* VIII, 66.

appellare ai giudici secolari,¹ sperimentarono la severità del papa come lo provò chi si procurava gli uffici dell'Ordine con la intercessione di principi secolari od ecclesiastici. « Niente è di maggior pregiudizio per la disciplina degli Ordini — scriveva egli ai Domenicani² — quanto il sollecitare la protezione degli estranei; da tali raccomandazioni, quando anche esse venissero dai cardinali o dall'imperatore, i superiori degli Ordini non dovrebbero lasciarsi influenzare in alcuna maniera; e chi ha ottenuto un ufficio in questa guisa deve perderlo e nell'avvenire esserne incapace ». Agli Olivetani questo affaticarsi per aver raccomandazioni da estranei fu proibito pur anche colla pena della scomunica.³ Una intiera serie di decreti di Gregorio XIII hanno per scopo soprattutto di ordinare e assicurare l'elezione dei superiori degli Ordini; ordinamenti in questo senso furono emanati alla Congregazione Cassinese dei Benedettini,⁴ ai Francescani osservanti,⁵ agli Eremiti di san Girolamo,⁶ ai Gerolamiti portoghesi;⁷ ugualmente emanò Gregorio disposizioni sulle elezioni delle badesse per le monache della Congregazione Cassinese,⁸ particolarmente in Italia.⁹

Per gli Ordini femminili ebbe inoltre cura particolare della clausura. Già Pio V aveva preso ad attuare la severa clausura raccomandata per le monache dal concilio di Trento.¹⁰ Sulla necessità di questa disposizione non poteva esserci alcun dubbio; solo la miseria di parecchi conventi portava che essa, non senza difficoltà, potesse venire attuata. Così in Firenze non c'erano meno di ventotto monasteri di donne nei quali 2500 monache vivevano in angustie di elemosine, e in parte non osservavano la clausura.¹¹ In questi casi cercò Gregorio di portare aiuto con ricchi sussidi,¹² però con severità tenne fermo alla clausura tanto per i conventi di uomini come per quelli di donne.¹³ Una costituzione del 13 giugno 1575 revocò qualsiasi permesso sull'ingresso nei conventi, fosse pure concesso dalla Santa Sede o dai suoi legati, anche a personalità altolocate; chi ciò non ostante violasse la clausura, si

¹ Editto dell'8 aprile 1515 all'ordine dei Francescani osservanti, *ibid.* 108.

² 1 giugno 1580, *ibid.* 335 s.

³ Al 4 aprile 1579, *ibid.* 254.

⁴ Al 12 febbraio 1577, *ibid.* 165.

⁵ L'8 settembre 1573 e 29 aprile 1579, *ibid.* 58 ss. Sul capitolo generale degli Osservanti a Parigi e sui torbidi per l'elezione del generale Cristoforo Capodifonte, poi rimosso cfr. MAFFEI II, 46 ss.

⁶ 25 maggio 1584, *Bull. Rom.* VIII, 473 ss.

⁷ 14 giugno 1578, *ibid.* 233.

⁸ 16 aprile 1574, *ibid.* 64 s.

⁹ 30 dicembre 1572, *ibid.* 28.

¹⁰ Vedi la nostra narrazione vol. VIII, 193 s.

¹¹ Vedi REUMONT, *Toscana* I, 307.

¹² Cfr. MAFFEI I, 87 s.

¹³ Cfr. l'editto del 30 dicembre 1572, *Bull. Rom.* VIII, 28.

attirerebbe la grave scomunica maggiore riservata al papa; così pure i superiori che lasciassero far ciò.¹

La maggior parte degli ordinamenti di riforma emanati da Gregorio XIII anche sugli Ordini religiosi, sono suggerite dal concilio di Trento, o sono l'ulteriore attuazione delle decisioni tridentine dalle quali questo papa come il suo predecessore si dimostrarono un difensore e un appoggio. Naturalmente anche al zelantissimo Pio V non fu possibile di sviluppare dappertutto una nuova vita; il suo successore dovette muovere aspri rimproveri, che gli ordinamenti di riforma dei religiosi, nella sede apostolica, non fossero eseguiti.² Però ad altre associazioni religiose poté il papa esprimere alta riconoscenza; così ai Serviti che « giornalmente fecero molto lavoro nella vigna del Signore colla parola e con l'esempio, coi digiuni e con la preghiera ».³ Alle Benedettine di Perugia,⁴ agli Eremiti delle boschive solitudini di Camaldoli, la cui austerità e zelo avevano fatto grande impressione al papa stesso in una visita precedente.⁵ Agli Agostiniani fece elogi Gregorio XIII per il loro zelo nel predicare e per le opere di carità,⁶ solo volle che cercassero abbandonare la brama esagerata e non del tutto pura, con cui troppi fra loro tenevano dietro al conseguimento dei gradi teologici; presto si avrebbero più maestri che discepoli e fuori degli illustri dottori di teologia, non resterebbe più nessuno a disposizione degli uffici comuni dell'Ordine.⁷

L'opera di riforma della sede pontificia trovò spesso un'eco da parte degli Ordini stessi. Alla rinnovazione dei Francescani si consacrò con grande zelo il generale dell'ordine, Francesco Gonzaga, morto vescovo di Mantova nel 1620, nella cui elezione alla somma dignità del proprio ordine, ebbero parte importante il nunzio francese, come anche lo stesso papa. Quasi subito dopo la sua elevazione, nel 1579, emanò una severa circolare, nella quale egli chiamava responsabili i superiori della decadenza della disciplina dell'Ordine, e li invitava a compiacere i fratelli deside-

¹ *Bull. Rom.* VIII, 113 s. *Bull. Casin. Venetiis* 1650, 232. Anche alle ospiti secolari dei monasteri era necessario un permesso pontificio per uscire; v. REUMONT, *Beiträge* IV, 258. Su la riforma dei monasteri di claustrali in Napoli per opera del papa, ci *informa P. Strozzi, 25 maggio 1577, Archivio Gonzaga in Mantova. Nelle chiese dei monasteri di monache vietò Gregorio XIII ogni musica rappresentativa; v. *Civ. Catt.* 1918, II, 518.

² Ai Canonici regolari del SS. Salvatore il 23 marzo 1574, 16 dicembre 1579 e 18 novembre 1580. *Bull. Rom.* VIII, 62, 313, 359.

³ 20 aprile 1578, *ibid.* 205.

⁴ 8 luglio 1579, *ibid.* 287.

⁵ « Quae omnia non solum ab aliis saepe audivimus, sed etiam nostris oculis aliquando vidimus ». Breve del 4 gennaio 1585, *ibid.* 505.

⁶ Al 5 settembre 1572, *ibid.* 13; al 5 settembre 1579, THELNER 1579, n. 34. (III, 42).

⁷ Breve del 5 giugno 1583, *Bull. Rom.* VIII, 422.

rosi di riforma, a curare la vita comune, la preghiera e lo studio. Un'altra circolare inculcò particolarmente la povertà. Personalmente Gonzaga visitò i conventi dell'Italia settentrionale e centrale, la penisola dei Pirenei e così una parte dei conventi di Francia.¹

Con particolare zelo l'abate generale dei Cistercensi, Nicola Boucherat (1571-1584) si dedicò alla rinnovazione del suo Ordine. Il 20 luglio 1572 egli potè scrivere al cardinale protettore dell'Ordine,² che negli ultimi due mesi e mezzo con la sua visita aveva constatato lo stato di 26 monasteri nella Svizzera, in Svevia e nelle regioni confinanti, e che aveva intenzione di recarsi per lo stesso scopo anche nella Francia dell'ovest, in Baviera e in Boemia. Nei due anni seguenti proseguì egli la sua visita nella Svizzera, nella Germania inferiore, nei vescovadi di Costanza, di Augusta, di Würzburg, a Bamberg, a Frisinga, a Ratisbona, a Salisburgo, a Bressanone, a Passau, a Strasburgo; nel 1573 visitò personalmente nella Germania del nord 18 monasteri di uomini e 28 di donne con 887 persone; nel territorio dei tre vescovi elettori e nei vescovadi di Paderborn, di Münster e Liegi 15 monasteri maschili e 43 femminili con 1307 persone.³

Le condizioni di queste case religiose erano nella loro totalità soddisfacenti. Gli edifici monastici, secondo le relazioni della visita, nella gran parte sono in buono stato, alcune volte anzi belli, le rendite sontuose.⁴ Sotto l'aspetto religioso molte delle case visitate ottennero l'elogio, che la riforma vi era giunta, e non di rado che essa aveva tutto abbracciato.⁵ Alcuni conventi naturalmente ricevono anche fiera critica;⁶ di Hardehausen in

¹ La vita del Gonzaga la scrisse nel 1625 il suo confidente per anni Hipp. Donesmundi. Su questo lavoro si basa la *Vita del Ven. Fr. Gonzaga, Min. generale dei Frati Minori, Vescovo di Mantua*, Roma 1906. Vedi HOLZAPFEL 310 s. Cfr. « Una lettera e una Relazione autografe del ven. Fr. Gonzaga Min. generale del Min. Oss. intorno alla riforma del gran Convento di Parigi, 1582 » in *Archivum Franciscanum Historicum* II (1909), 668 s.

² Presso A. POSTINA nella *Zisterzienser-Chronik* XIII (1901), 228.

³ Relazioni della visita per il 1573 (Germania inferiore) *ibid.* 230 ss., per il 1574 (Germania superiore) *ibid.* 257 ss. Sul commiato della visita per Marienstatt *ibid.* XXIX (1917), 97 ss.

⁴ *Ibid.* XIII, 227 ss.

⁵ Così il monastero presso Donauwörth che contava 38 monaci bene reformati, *ibid.* 232; in Niederschönenfeld l'abbadessa e le monache sono « religiosissime et observantissime », *ibid.* 234; Oberschönenfeld è « bene institutum », *ibid.* 235; di Lichtental in Baden dicesi: « abbatissa est doctissima et vitae sanctimonia praeclara », *ibid.* 237; Königsbruck è « reformatissimum, neque ullum reperi [monasterium], in quo tanta est vitae monasticae austeritas », *ibid.* 237; Himmenrode è « bene reformatum et abbas bonus vir », *ibid.* 257, ecc.

⁶ In Immelsporten « reformatio hucusque nullum sortita est effectum », *ibid.* 233; in Zarn nel ducato di Berg, fra le monache ci sono 4 luterane, *ibid.* 262; Langheim ha un buon abate, « sed monachos non adeo bene reformatos, ut desiderabat », *ibid.* 233, cfr. 234, 260, 261.

Westfalia è detto che i monaci erano barbari e incolti, però, ciò non ostante, buoni.¹ Qualche volta sono da lamentare usurpazioni per parte dei patroni laici; così le monache di Heiligkreuztal, presso Riedlingen, furono costrette dal loro difensore e protettore, il conte Carlo von Hohenzollern-Sigmaringen, di aver cura dei suoi cani da caccia assieme ai loro guardiani; egli stesso veniva alle volte con 30 sino a 40 cavalieri, i quali dovevano essere tutti mantenuti signorilmente a spese del monastero.² Boucherat leva lamento anche sull'arbitrio di alcuni vescovi.³

Meno confortante era la condizione dei monasteri Cistercensi nella Lombardia ed in Toscana. Le commende avevano portato la più grande devastazione,⁴ le rendite erano state dissipate per tutti i possibili scopi estranei, i monasteri erano fortemente indebitati, i monaci mancavano del necessario, i superiori erano stati eletti eludendo le prescrizioni pontificie, perciò invalidamente.⁵ Il miglioramento di queste condizioni fu ivi introdotto con i provvedimenti dei visitatori: al posto di questi superiori furono sostituiti altri uomini di buone speranze ed esperti. Gregorio XIII appoggiò con tutte le forze la riforma dell'ordine Cistercense.⁶

I monasteri Benedettini del Portogallo si trovavano in uno stato di grave deperimento. Pio V ad istanza del re Sebastiano, aveva già cominciato a rialzarli con l'unirli in una congregazione; Gregorio XIII proseguì l'opera dell'unione. Da questa congregazione portoghese nel 1581 partì la prima fondazione di un monastero Benedettino nel Brasile.⁷ Nei Paesi Bassi il papa approvò nel 1575 la congregazione degli Esenti, fondata già sei anni prima.⁸

Ai Giovanniti di Malta, nel 1576 aveva inviato il papa un nunzio per riformarli;⁹ dopo quattro anni le condizioni sfavorevoli resero necessario un intervento decisivo. Il gran maestro Giovanni Levesque de la Cassière, ottantenne, nella sua opera di riforma aveva proceduto con molta crudeltà, un partito di scon-

¹ Ibid. 262 s. SCHWARZ, *Visitationsakten* p. CXXX s.

² *Zisterzienser-Cronik* XIII, 229.

³ Ibid. 233, 235.

⁴ Cfr. la nostra narrazione vol. VIII, 167.

⁵ Relazione del visitatore al Morone dell'anno 1579 nella *Zisterzienser-Chronik* XIII, 204.

⁶ Decreto del 12 giugno 1574 e 23 maggio 1578, *Bull. Rom.* VIII, 73, 228. Su la riforma dell'Ordine in Polonia cfr. la lettera commendatizia di Gregorio XIII per Caligari agli abati Cistercensi del 9 aprile 1578, presso THEINER 1578, n. 39 (II, 394) e la lettera del visitatore Edmondo de la Croix al nunzio di Polonia del 25 giugno 1580, e a Morone del 6 ottobre 1580, *ibid.* 1580, n. 49 (III, 173).

⁷ Breve del 25 maggio 1572, *Bull. Rom.* VIII, 3. SCHMIEDER in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* XII, 1871, 73.

⁸ Vedi BERLIÈRE *ibid.* X, 541 s.

⁹ MAFFEI I, 252.

tenti lo aveva sostituito con un vicario e nel luglio 1581 l'aveva gettato in carcere.¹ Entrambi i partiti si rivolsero a Roma dove l'ambasciatore francese Paolo de Foix caldamente appoggiò il gran maestro.² Gregorio XIII espresse la sua disapprovazione per il fatto,³ inviò un nunzio,⁴ e invitò il gran maestro, come il vicario, in Roma, dove morirono entrambi.⁵ Gregorio concesse quindi ai cavalieri la libera scelta di un nuovo gran maestro.⁶

Nonostante tutta la severità, era Gregorio XIII per tutti gli Ordini un buon padre, che sempre si mostra pronto a concedere grazie e privilegi se questi possono riuscire ad utilità della Chiesa.⁷ Particolari prove di stima dette egli alla celebre congregazione Benedettina di Monte Cassino,⁸ per la cui costituzione interna, anch'egli pensò con somma lode.⁹ Ai tentativi pontifici di elevarla in alto¹⁰ corrispose la congregazione col sottoporre ad un esame le sue regole e le sue costituzioni.¹¹ Ugualmente fra i Serviti, per comando del capitolo generale del 1578, fu portata la regola del-

¹ CIACONIUS IV, 9.

² Vedi *Lettres de Paul de Foix* 85 s.

³ Breve dell'8 agosto 1581, presso THEINER 1581, n. 62 (III, 304 s).

⁴ Gaspare Visconti. Breve con i pieni poteri per lui dell'8 agosto 1581, *ibid.* n. 63 (305 s.).

⁵ In prima il vicario generale il 3-4 novembre 1581, quindi il 21 dicembre il gran maestro. Cfr. la relazione del viaggio del gran maestro di Malta in Cod. 6619, p. 178 s. della Biblioteca imperiale di Vienna.

⁶ Breve del 26 dicembre 1581, presso THEINER 1581, n. 65 (III, 308). Visconti ritornò nell'aprile 1582. La fine fu che una bolla del settembre 1582 dichiarava l'innocenza del gran maestro ed annullava tutti i provvedimenti contro di lui. Cfr. su tutto il negozio le * note di Musotti in Archivio Boncompagni in Roma; MAFFEI II, 168 s., 260 s. *Mélanges d'archéologie* XXXI, 75-141, dove è giustamente fatto rilevare il merito di Gregorio XIII in occasione di queste contese, durante le quali fortunatamente i Turchi si mantennero calmi. Vedi inoltre le * Memorie di Galli, Archivio Boncompagni in Roma. Cod. D. 5, cfr. *ibid.* D. 6. Più tardi Gregorio dovette ancora una volta intervenire in un conflitto dell'Ordine di Malta con Venezia; v. MAFFEI II, 352; BALAN VI, 615 s.

⁷ Vedi le memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma. Gregorio XIII riunì l'ordine di S. Lazzaro e di S. Maurizio, santificò Norberto, il fondatore dei Premonstratensi (1582), e confermò le nuove costituzioni pubblicate per gli eremiti Agostiniani (1580); v. HELMBUCHER I, 149, 227, 421, 449; sulla conferma dei privilegi ai Cistercensi v. i manoscritti del fondatore dei cistercensi II, Vienna 1891, 79. In forma graziosa per i camaldolesi nel *Bull. Rom.* VIII, 25, 409 s., 438 s., 505 s. Al gran maestro dell'Ordine Teutonico toise Gregorio XIII la conferma generale di tutti i vecchi privilegi; v. PETTENEGG, *Urkundenbuch des Deutschen Ritterordens* 653.

⁸ Nel capitolo generale dei Basiliani per la nomina di un abate generale ebbe la presidenza un Cassinese. *Bull. Rom.* VIII, 308 § 2, 309 § 11.

⁹ « Ab eius primaeva erectione optimis ac salubribus institutis et constitutionibus usque ad haec tempora recta et gubernata fuit ». *Ibid.* 260.

¹⁰ Vedi sopra p. 81.

¹¹ Confermata il 13 aprile 1579, *Bull. Rom.* VIII, 259 s.

l'Ordine in accordo all'esigenze di Pio V.¹ Dapertutto sono numerose le disposizioni particolari con cui Gregorio XIII portò o favorì le riforme dei vecchi ordini religiosi.²

¹ Confermata il 6 settembre 1579, *ibid.* 290 s. Un breve del settembre 1575 al servita Bened. de Burgo per la riforma del suo ordine nella Lombardia, nell'Archivio dei Brevi in Roma. Su la riforma dei Serviti vedi pure SANTORI, *Autobiografia* XII, 367. Nel 1579 Gregorio XIII fuse la congregazione degli Osservanti fra i Serviti con i restanti Ordini. V. MORINI-SOULIER, *Monum. Ord. Serv. B. Mariae* I, Bruxelles 1877.

² L'Archivio dei Brevi conserva un'intera serie di * brevi per la riforma degli Ordini; così per l'Italia uno del maggio 1573 ad Arsenio, presidente generale di Vallombrosa, sulla riforma della sua congregazione; in febbraio e settembre 1574 all'arcivescovo di Salerno; febbraio 1574 a Pisa; aprile 1575 al Patriarca di Aquileia e al vescovo di Parenzo; nel giugno 1575 al vescovo di Squillace sulla riforma del monastero di S. Sofia, e al card. Borromeo autorizzazione a visitare le chiese e sacrestie dei regolari e degli esenti; luglio 1575 a Venezia; febbraio 1577 a Serafino Cavalli a Brescia; dicembre 1577 autorizzazione per il vescovo di Bergamo per visitare le chiese dei regolari nei vescovadi di Savona e Ventimiglia; gennaio 1578 a Cristoforo da Foligno e febbraio a Rodrigo de Avalos sulla riforma dei minoriti in Milano e Terra di Lavoro; febbraio 1578 a Domenico Petrucci per la riforma monastica nella diocesi di Ferentino; dicembre 1578 al vescovo di Suessa; agosto 1581 a quello di Parenzo; maggio 1581 sulla riforma dei monasteri a Zara; 1583 al Borromeo a Milano; settembre 1584 per le monache di Volterra; dicembre 1584 per i monasteri di Perugia; gennaio 1585 per quelli di Ragusa. Per la Spagna e il Portogallo furono inviati brevi nel luglio 1572 al card. Enrico sulla riforma della congregazione della Santa Croce in Coimbra; in novembre 1576 al generale dei Trinitari sulla riforma del suo ordine in entrambe le nazioni; nel maggio 1581 sulla visita ai Domenicani della Spagna. Inoltre cfr. in seguito p. 91 ss. Furono emanati particolari brevi sulla riforma dei monasteri di claustrali della Spagna e del Portogallo; così nel maggio 1573 al cardinale di Portogallo; novembre 1572 sulla riforma delle monache del Terzo ordine nel vescovado di Cartagena; dicembre 1572 sul monastero di monache cistercensi Las Huelgas nel vescovado di Burgos; dicembre 1572 per le monache del vescovado di Valenza; aprile 1574 per quelle di Granata; dicembre 1574 a Tarragona sulla chiusura delle monache nel vescovado di Gerona. In Francia si rivolse il papa in aprile al cardinale di Lorena per la riforma delle monache di Metz, Toul e Verdun; nel luglio 1574 a Vienna per i religiosi di là; nel maggio 1579 all'arcivescovo di Lione per la riforma monastica. Sulla Germania vedi poi il capitolo IX. Riguardo alla riforma dei Carmelitani v. oltre il *Bull. Carmelit.* II, 183, 188, 208, 213, 215 e anche *Barb. XXXII*, 58, della Biblioteca Vaticana. *De solemnibus visitatione Congreg. Mantuanæ facta a priore ac magistro generali totius ordinis Carmelit. 1575.* «Dr. Jacobus Rabus (concionator et consiliarius ducis Bavarici et prot. apost.)» scrisse in Roma nel 1576 un opuscolo diretto al vescovo Ernesto di Frisinga «super instituenda monasteriorum ipsius diocesis subiectorum visitatione consultatio». Cod. XI, 140 del monastero di S. Floriano. Il domenicano Pietro Paolo Filippi compose nel 1585 una monografia * *De reformatione religiosorum*, che egli dedicò al vescovo di Piacenza Filippo Segna. Un esemplare nella Biblioteca Corvisieri in Roma (1900, venduto). Il benedettino Pietro di Walloncapelle (cfr. BERLIÈRE, *Monast. Belg.* I, Bruges 1890, 37), pubblicò *Institutionum monasticarum secundum s. Concilii Trident. decreta libri tres*, Coloniae 1584, uno dei primi scritti in cui furono adottati i decreti del concilio sull'osservanza dei religiosi.

Come per gli Ordini antichi, così anche per alcune congregazioni ecclesiastiche, sorte nel secolo XVI, furono in sommo grado importanti il pontificato e la legislazione di Gregorio XIII. Alcune di queste comunità giungevano allora lentamente alla loro forma e costituzione finale. I Barnabiti, che prima limitavansi ad una sola casa in Milano, e che poi estendendosi sempre più avevano fondato una casa anche in Roma, ebbero da Gregorio l'approvazione delle nuove costituzioni, con importanti disposizioni sulla congregazione generale¹ e la limitazione dell'arbitraria uscita dall'Ordine.² Le nuove costituzioni³ furono discusse sotto la presidenza del cardinale Borromeo e avevano riportato la sua approvazione.⁴ I Barnabiti per questo, venerarono il Borromeo come secondo fondatore; e per ciò che la prima chiesa in Roma venne edificata in onore di questo Santo.⁵

Alcune delle congregazioni religiose del secolo XVI in origine furono ideate non come Ordine, ma come libere associazioni, e solo sotto Gregorio XIII raggiunsero una forma stabile. Così i Fratelli della misericordia di Giovanni di Dio, i quali oramai, oltre alla casa del loro fondatore, il grande ospedale di Granata, possedevano altri simili istituti in Siviglia, Cordova, Madrid, Lucerna e nell'Indie. Il legame fra queste case venne fortemente stretto, allorchè una concessione pontificia elargì ad essi intieramente i privilegi dell'ospedale di Granata.⁶ Le prime donne che formarono poi l'ordine delle Orsoline, in origine, parimenti non erano legate da voti; esse abitavano sparpagliate in città presso i loro parenti, nè ancora si occupavano unicamente della istruzione della gioventù, ma pure della cura degli infermi e di altre opere di carità.⁷ Il loro ulteriore sviluppo si congiunge al nome del cardinale Borromeo. Nel 1568 chiamò egli la giovane società in Milano;⁸ si dichiarò molto soddisfatto sulla loro operosità,⁹ pure

¹ Decreto del 1° ottobre 1578 e 25 aprile 1579. *Bull. Rom.* VIII, 245, 262. Cfr. PREMOLI 255 s., 284 s., 292 s.

² Decreto del 13 settembre 1577, *Bull. Rom.* VIII, 191.

³ Approvato con lettera di Gregorio XIII del 7 novembre 1579 in *Litt. et constit. Summor. Pontif. pro congreg. Cleric. regul. S. Pauli Ap.*, Romae 1853, 46 s.

⁴ BASCAPÈ I, 5, c. 5, p. 120, che riconobbe come grazia speciale «quod tanti viri benigno adiumento atque auctoritate iacta sint nostrae amplificationis fundamenta». Cfr. SALA, *Biografia Diss.* 268-273. Anche per il ramo femminile dei Barnabiti, le cosiddette Angeliche, secondo Bascapè, le costituzioni furono abbozzate dietro sollecitazione del Borromeo. SALA 255.

⁵ Vedi SYLVAIN III, 36.

⁶ Il 28 aprile, *Bull. Rom.* VIII, 537 s.

⁷ POSTEL I, 118 s.

⁸ *Ibid.* 342.

⁹ *Ibid.* 332. Cfr. il IV concilio provinciale di Milano 1576, in cui è detto sull'associazione di S. Orsola e quella di S. Anna delle Vedove: «Uberrimos auditrice Dei gratia fructus et populis et familiis attulerunt, non modo ad

gli propose i tre voti solenni, assieme al voto di condurre per sempre una vita comune. Le Orsoline accondiscesero a questo cambiamento della loro originale forma di vivere, Gregorio XIII la confermò nel 1572.¹ Nel 1579 il cardinale di Milano fu nominato visitatore apostolico della giovane congregazione,² la cui regola egli esaminò in una visita a Brescia e la cambiò in un punto importante: cioè egli sottopose le suore immediatamente ai vescovi diocesani, venendo così soppresso l'ufficio della superiora generale di tutta la congregazione,³ e questa medesima posta su nuove basi giuridiche. Nel suo quarto Sinodo provinciale, tenuto nel 1576, raccomandò il Borromeo ai suoi vescovi suffraganei l'introduzione delle Orsoline come un mezzo sommamente efficace per il miglioramento delle loro diocesi. La congregazione si propagò allora in Verona, Parma, Modena, Ferrara, Bologna e Venezia.⁴

Come Gregorio XIII abbia favorito l'ordine dei Teatini lo dimostrano i documenti e le grazie da lui concesse per le case di Rimini, Milano, Cremona, Padova, Genova, Napoli e Capua.⁵ I Teatini di Roma ricevettero da lui un regalo di 2000 ducati d'oro per compiere la loro chiesa di S. Silvestro al Quirinale.⁶ Poco prima di morire seppe Gregorio ancora della fondazione di una casa dei Teatini in Mantova.⁷ Ai Fratelli della Misericordia, detti Fate-Benefratelli, assegnò il papa nel 1582 l'antica chiesa nell'isola Tiberina, che prende il nome dal greco S. Giovanni Calibita;⁸ il suo limitrofo ospedale, che godette grande favore, ebbe da lui un dono di 3000 scudi.⁹

retinendum, sed ad excitandum vehementius in femineo sexu innocentis vitae, omnis christianae pietatis et caritatis studium». Tutti i vescovi potrebbero per ciò introdurre nelle loro diocesi. *Acta Ecclesiae Mediolanensis* I, Bergamo 1738, 198. Cfr. *Regola della Compagnia di Sant'Orsola*, ibid. II, 912, 917. Breve del 24 dicembre 1582, con cui fu stabilito, in riguardo alla dote, che l'ingresso nella confraternita delle vergini di S. Orsola sia equiparato all'ingresso in un monastero. E Gregorio XIII dice di questa associazione in un breve: «quam auctoritate apostolica tenore praesentium approbamus et confirmamus et quatenus opus sit, de novo instituimus». SALA, *Docum.* I, 454.

¹ POSTEL I, 343.

² Ibid. 344.

³ Ibid. 330.

⁴ Cfr. SALVATORI, *Vita d'Angela Merici*, Roma 1807, 60 s. HEIMBUCHER I, 515.

⁵ I documenti relativi si trovano nell'Archivio generalizio dei Teatini in Roma, Cassetta 43-45. Sulla feconda attività dei Teatini, particolarmente in Napoli, v. gli appunti nel Cod. L. 23 della Biblioteca Vallicelliana in Roma.

⁶ Vedi in App. n. 49, la *relazione di Odescalchi del 9 settembre 1582. Archivio Gonzaga in Mantova. REUMONT III, 1, 492.

⁷ Cfr. in proposito la *relazione di C. Capilupi dat. in Roma il 16 gennaio 1585. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ L'anno 1572 dato comunemente è errato. V. la *relazione di Odescalchi del 23 ottobre 1582. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ Vedi **Arviso di Roma* del 2 giugno 1582. *Urb. 1050*, p. 184, Biblioteca Vaticana.

La congregazione dei preti secolari Oblati di S. Ambrogio, che si obbligavano con il loro vescovo a tutti i servizi spirituali, fu fondata in Milano da Carlo Borromeo nel 1578. Gregorio XIII confermò¹ la congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio, fondata in Lucca per lo stesso scopo, da Giovanni Leonardi.²

Guidato da un senso di giustizia Gregorio XIII, come regolò le relazioni delle congregazioni sorte da poco tempo, così pure nelle innovazioni in seno agli antichi Ordini si rese spesso necessario il suo intervento. Nell'ordine Franciscano si erano formati gli Alcantarini, che conducevano una vita molto più austera degli altri osservanti, che stavano con loro sotto lo stesso generale. Una certa tensione fra entrambi le direttive e continui bisticci, erano inevitabili, in questo stato di cose. Gregorio XIII fece pervenire un rapporto di entrambi le parti alla Congregazione cardinalizia dei vescovi e regolari, e decise quindi le questioni in vertenza, approvando la direttiva più stretta con parole di alto elogio, proibendo di opporvisi o di trasferire gli aderenti di quella, nei monasteri di più mite osservanza. Del resto gli Alcantarini, come particolare provincia dell'Ordine, dovevano restare sotto il generale comune.³ Ugualmente i provvedimenti di Clemente VII, su la condizione dei riformati in seno all'ordine Franciscano, furono completati da Gregorio XIII.⁴

Un affetto speciale rivolse il papa all'ordine dei Cappuccini, che appunto allora si diffondeva largamente in Italia ed era ricco di ottimi religiosi.⁵ Le numerose testimonianze pontificie di grazie e favori⁶ che furono impartite a questa famiglia religiosa, sono una prova, quanto Gregorio apprezzasse altamente la loro attività, particolarmente nel campo delle missioni popolari. Nulla poteva ingannare il papa nella sua predilezione per questo ramo dell'ordine Franciscano, a protettore del quale fu posto nel 1578 il cardinale Santori.⁷ Allorchè una volta alcuni cardinali allusero alle numerose defezioni proprio dall'ordine dei Cappuccini, rispose

¹ Vedi *Acta Eccl. Mediol.* 826 s.; B. ROSSI, *De orig. et progressu congr. oblat. S. Ambrosii et Caroli*, Mediol. 1739; SYLVAIN III, 39 s. Gli Eremiti spagnuoli di S. Giovanni Battista ebbero parimenti da Gregorio XIII la loro approvazione; v. *Freib. Kirchenlex.* II², 1449.

² Vedi *Vita del b. Giovanni Leonardi*, Roma 1861; cfr. BALAN VI, 1302.

³ Breve del 12 novembre 1578, *Bull. Rom.* VIII, 247 ss.

⁴ Il 3 giugno 1579, *ibid.* 274 ss. Cfr. HOLZAPFEL 340.

⁵ Cfr. BOVERIUS I e II *passim* e SISTO DA PISA, *Storia dei Cappucc. Toscani* I, (1906), 143.

⁶ Cfr. *Bull. Capuc.* II, 112, 122, 255 s., 286 s., 407 s.; III, 107, 205 s., 237 s.

Un sussidio per la fabbrica dei cappuccini in Anagni del 16 febbraio 1576 nel *Cod. Vatic.* 6697, Biblioteca Vaticana.

⁷ SANTORI, *Autobiografia* XII, 363. Un indice del resto non del tutto sicuro dei vicari provinciali di Roma sino al 1588 in GIUSEPPE MARIA DA M. ROTONDO, *Gli inizi dell'Ordine Cappuccino e della provincia Romana*, Roma 1910, 285 s.

loro il papa: quanto è più alto un Ordine, tanto più è sottoposto a grandi pericoli; anche il mare respinge da sè tutto quello che non si plasma con lui.¹

Di non comune importanza fu un ordine di Gregorio XIII del 6 maggio 1574² con cui revocò la disposizione di Paolo III del 3 gennaio 1537 che limitava l'ordine all'Italia. Quindi fu approvato e messo in sicuro lo stabilimento dei Cappuccini in Meudon e Parigi, già tentato nel 1578, per il quale, oltre al cardinale di Lorena, si erano occupati Caterina dei Medici e il nunzio Salviati.³ Il cardinale Borromeo appoggiò l'introduzione dei Cappuccini così in Francia come in Savoia, con lettere ai principi di quelle regioni, e al nunzio che ivi soggiornava.⁴ Nel 1578 i Cappuccini con la fondazione di un convento in Barcellona pervennero anche nella Spagna, e nel 1581, per desiderio espresso di Gregorio XIII, nella Svizzera.

Come nelle loro numerose fondazioni in Italia,⁵ così questi « Uomini del popolo » nel vero senso della parola, le cui costituzioni nel 1575 finalmente furono fissate e stampate,⁶ col tempo spiegarono, con abnegazione, anche nelle remote e montuose valli della Svizzera, una loro disinteressata, spesso quasi commovente opera di pastori, come anche di consolatori e assistenti dei poveri

¹ Vedi BOVERIUS II, 2 s.

² Vedi *Bull. Capuc.* I, 35 e V, 1 (in entrambi i punti con l'anno del pontificato errato).

³ Vedi il pregevole lavoro di P. ALENÇON: *Documents pour servir à l'histoire de l'établissement des Capucins en France*, Paris 1894, 6 s.

⁴ Vedi SALA, *Docum.* II, 423 s.

⁵ Oltre BOVERIUS loc. cit. cfr. le nuove monografie di BONAVENTURA DA SORRENTO (*I Cappuccini della prov. monast. di Napoli e Terra di Lavoro*, S. Agnello di Sorrento 1879), FILIPPO DA TUSSIO (*I frati Capuccini degli Abruzzi*, ibid. 1880), VALDEMIRO DA BERGAMO (*I conventi ed i Cappuccini Bergamaschi*, Milano 1883), FORT. SECURI (*Memorie storiche sulla prov. dei Cappuccini di Reggio Calabria*, Reggio 1885), APPOLLINARE A VALENTIA (*Bibl. frat. min. Capuc. prov. Neapolit.*, Romae 1886), BONAVENTURA DA SORRENTO (*I conventi dei Cappuccini d. città di Napoli*, Napoli 1889; cfr. anche *Arch. stor. Napolit.* VI, 198 s.), VALDEMIRO BONARI (*I conventi ed i Cappuccini Bresciani*, Milano 1891; *I conventi ed i Cappuccini dell'antico ducato di Milano*, Crema 1893; *I Cappuccini d. prov. Milanese dalla sua fondazione [1535] fino a noi*, 2 vol. Crema 1868-1899), FRANC. SAVERIO MOLFINO (*Codice dipl. dei Cappuccini Liguri 1530-1590*, Genova 1904), SISTO DA PISA (*Storia dei Cappuccini Toscani I [1532-1591]*, Firenze 1906), P. BERNARDINO LATIANO (*Mem. stor. dei Cappuccini della monastica di S. Angelo*, Benevento 1907), G. MUSSINI (*Mem. stor. sui Cappuccini Emiliani I, [1525-1629]*, Parma 1908; a p. 65 s., speciale sulle premure di Gregorio XIII), FERDINANDO DA MONTIGNOSO (*L'ordine dei min. Cappuccini in Lucca [dal 1571]*, Lucca 1910), C. DA BAGNO e MUSSINI (*Mem. stor. sui Cappuccini Emiliani*, 2 vol., Parma 1912), FRANC. SAVERIO (*I Cappuccini Genovesi I*, Genova 1912), ANT. DA CASTELLAMARE (*Storia dei Cappuccini d. prov. di Palermo I [1533-1574]*, Roma 1914).

⁶ Vedi *Freib. Kirchenlexikon* VII², 125.

e degli ammalati. Alla loro prima fondazione in Altdorf seguiva presto un'altra in Lucerna (1583), Stans (1583), Schwyz (1583), Appenzell e Soletta (1587), Baden (1591), Frauenfeld e Zug (1595).¹

Nuovi germogli mise nel secolo XVI anche l'ordine dei Basiliani, che presenta la forma comune della vita claustrale dei Monaci Orientali uniti con Roma.² Mentre in Oriente, sotto le circostanze sfavorevoli, parecchi monasteri perirono, il monastero di S. Maria di Oviedo, sorto sotto Paolo IV nel vescovado di Jaén³ aveva accettato la regola di san Basilio ed ottenuto con il consenso di Pio IV, dal 1 gennaio 1561, l'unione ai Basiliani d'Italia.⁴ Allorchè Pio V prescrisse a tutti i monaci l'accettazione di una regola monastica determinata, ancora due altri monasteri di eremiti della Spagna, quello di Tardon nel vescovado di Cordova e quello di Val di Galleguillos nel vescovado di Siviglia, si decisero ugualmente per i Basiliani.⁵ Gregorio XIII riunì i tre monasteri in una provincia spagnuola che pure dovesse sottostare all'abate generale dei Basiliani d'Italia, da eleggersi ancora.⁶ L'elezione del nuovo abate generale fu fatta la prima volta nella Pentecoste del 1578, e ricevette l'approvazione pontificia il 1° novembre 1579, con la quale nello stesso tempo furono nuovamente riordinate le costituzioni dei Basiliani.⁷ Per i monaci greci l'unione dei diversi monasteri in una congregazione fu qualche cosa di nuovo poichè nella loro patria appena sussisteva alcunchè di simile.

Fuori d'Italia concorse il papa per rialzare gli Ordini religiosi a mezzo dei suoi nunzi; così in Germania per mezzo di Ninguarda,⁸ in Polonia per mezzo di Calligari.⁹ Per i monasteri della Boemia, caduti in basso, un ordinamento imperiale¹⁰ promosse una visita

¹ Vedi *Chronica provinciae Helveticae ord. S. P. N. Francisci Capucinatorum ex annalibus eiusdem manuscriptis excerpta*, Soloduri 1884, con speciale letteratura.

² I. PARGOIRE nel *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* II, 1, Paris 1910, 507 s., dimostra che solo questi possono designarsi come Basiliani e non i monaci scismatici.

³ « Giennensis diocesis », *Bull. Rom.* VIII, 182, § 8. *Ibid.* 308, § 2, è detto « Genuensis dioecesis », erroneamente.

⁴ L'ottima storia di tutti i monasteri religiosi e secolari e degli ordini cavallereschi di IPPOLITO HELYOT I, Leipzig 1753, 270.

⁵ *Ibid.* 274 s.

⁶ Rescritto del 25 maggio 1577, *Bull. Rom.* VIII, 181. *Ibid.* 309, § 5 è un rescritto del 1° maggio 1574. menzionato nella stessa occasione. Un *breve sulla riforma dei Basiliani del marzo 1580, nell'Archivio dei Brevi in Roma; un altro per la riforma dei Basiliani di Milano del 12 ottobre 1580, presso SALA, *Docum.* I, 414 s. Un **Avviso di Roma* del 14 novembre 1573 parrebbe ammetta che il papa accarezzasse il progetto di riformare i monaci di S. Basilio perchè conducevano una vita troppo rilasciata. Biblioteca Vaticana.

⁷ *Bull. Rom.* VIII, 307 ss.

⁸ Vedi più sotto il capitolo IX.

⁹ THEINER 1579, n. 53 (III, 63); cfr. 1584, n. 59 (III, 555 s.).

¹⁰ Dal 31 marzo 1585 *ibid.* 1585, n. 4 (III, 622 s.).

per mezzo del nunzio Malaspina. In Dalmazia, nel 1582, un Ordine eremitano di S. Paolo, il primo eremita, fu oggetto di una zelante opera di riforma per parte del nunzio Bonhomini.¹

Pio V aveva lavorato in unione con Filippo II particolarmente per il rinnovamento dei monasteri di Spagna;² sotto Gregorio XIII il nunzio Nicolò Ormaneto riprese di nuovo la difficile impresa.³ Lamenti infiniti sul nunzio e sulla sua azione giunsero in conseguenza di ciò a Roma; nel 1575, ben 12 Francescani vennero in Roma per lamentarsi. Il papa per questo non fu affatto smosso dalla sua fiducia verso lo sperimentato Ormaneto; pure lo fece avvertito di una maggiore riservatezza, per non irritare ancora più i religiosi.⁴

Il nunzio trovò un grande ostacolo nel fatto che a lui era reso sommamente difficile di raccogliere sicure notizie sul vero stato dei monasteri. Per ottenere chiarezza su questo egli ricorse ad un mezzo, d'altronde infelice:⁵ egli propose al re di far raccogliere sotto mano, per mezzo dei Gesuiti le informazioni necessarie per servirsene per la riforma degli altri Ordini. Difatti Filippo elesse il rettore del collegio dei Gesuiti di Madrid, Gonzalo Melendez, per visitare a questo scopo l'Andalusia. Melendez, come il suo provinciale Cordeses, fecero delle contro proposte per sfuggire ad un incarico così odioso; il re però restò nella sua decisione, e Ormaneto impose di ubbidire con la minaccia delle censure ecclesiastiche. Ancora altre simili missioni ugualmente dei Gesuiti erano in vista.

Allora si rivolsero i superiori dei Gesuiti delle provincie spagnuole, al loro generale Everardo Mercurian, che l'8 luglio 1575 rispose di non lasciare adibire alcuno dei loro sottoposti a tali missioni; in caso di necessità, dovevano i prescelti a tale scopo iniziare il loro viaggio, però non metter mano al restante del loro incarico, sino ad una decisione pontificia. Gregorio XIII decise la questione secondo il desiderio del generale dell'Ordine: pure frattanto Melendez aveva compiuto il suo giro nell'Andalusia, i religiosi minacciati avevano ricevuto notizia sullo scopo della sua venuta, e la conseguenza fu un violento assalto contro i Gesuiti. Si racconta che 300 monaci abbiano tenuto un'adunanza per

¹ MAFFEI II, 250; cfr. breve del 25 luglio 1583, *Bull. Rom.* VIII, 431 s., 653.

² Cfr. il nostro vol. VIII, 171 s.

³ Un *breve diretto a lui del 1575 sulla riforma dei Cartusiani, e un altro del giugno 1575 sulla visita dei monasteri nell'Archivio dei Brevi in Roma. A Sega, successore di Ormaneto, fu diretto un *Breve del 1580 sulla riforma dei monasteri di monache, *ibid.* Un *Breve del novembre 1576 al generale dei Trinitari sulla riforma di quest'ordine nella Spagna e Portogallo, *ibid.* Un breve del maggio 1581 sulla visita dei domenicani, *ibid.*

⁴ CARINI 103 s.

⁵ ASTRALIN III, 54-58.

consigliarsi su le rappresaglie; i generali di Ordine e i cardinali protettori furono colmati di molestie e lamenti. Melendez dovette lasciare la Spagna e morì in Napoli nel 1578, Ormaneto scusò il suo infelice provvedimento con la volontà del re e con la necessità di avere sicure notizie sullo stato dei monasteri.¹ Un violento risentimento si addensò contro i Gesuiti i quali, per così dire, erano proprio di ieri e secondo l'apparenza si erano azzardati di voler istruire e riformare i più antichi e celebri Ordini. Alcuni avvenimenti del tempo immediatamente successivo si rendono più intelligibili, se si tien conto di questi umori risentiti.²

Più felici furono gli sforzi di Ormaneto per la riforma dei Premonstratensi di Spagna. Nel capitolo dell'Ordine a Segovia il 29 settembre 1573 e di nuovo nel seguente capitolo del 1576 egli era intervenuto personalmente. Conventi che enumerassero meno di tredici religiosi furono soppressi, l'Ordine fu liberato dalle cure pastorali presso le monache, la dignità abaziale fu portata in mani esperte ed eretti speciali noviziati. D'allora il papa ed il re si dichiararono contenti dello stato dell'Ordine.³

Di una importanza ancora maggiore per tutta la Chiesa, fu la cooperazione di Ormaneto in altri grandi movimenti riformatori della vita monastica spagnuola che egli non provocò, ma dovette solo difendere e sostenere: nel rinnovamento dei Carmelitani di Spagna e nella fondazione di un nuovo e fiorente ramo di quest'Ordine, già così antico, per opera della grande Teresa di Ahumada, o come essa si chiamò per il suo nome monastico, di Teresa di Gesù, nata nel 1515 ad Avila nella vecchia Castiglia, morta ad Alba de Tormes appunto nel giorno in cui entrò in vigore il calendario Gregoriano, il 4 ottobre 1582. In materia di Ordini religiosi furono appunto queste le due grandi opere di Gregorio XIII: l'aver dato l'approvazione pontificia e perciò il diritto di vivere, a questa riforma, come alla fondazione di una nuova associazione fatta da Filippo Neri.

3.

Teresa di Gesù⁴ per ricchezza di spirito come per la versatilità dei suoi doni del tutto speciali, è una delle più lucenti e delle

¹ CARINI 104 s.

² Sulle difficoltà che incontrò in Andalusia Diego di Bonaventura, commissario di Ormaneto, sulla riforma dei Francescani (1576-1577) v. il documento nel Cod. 68 della *Collection Eà. Favre* nella Biblioteca in Genf.

³ CARINI 105.

⁴ *Escritos de santa Teresa, añadidos é ilustrados por Vicente de la Fuente* (*Biblioteca de Autores españoles* vol. 53-55), Madrid 1861-1879; *Œuvres*

più care apparizioni di tutta la storia della Chiesa. I suoi scritti: una tipica monografia, la storia delle sue fondazioni monastiche, lettere, poesie e trattatelli sulla mistica; le sue lettere le ha essa con penna volante gettate su la carta,¹ nella pressa dei negozi, di prima composizione, le più senza rileggerle neppure una volta,² pure con esse per la purezza, la bellezza, la grazia dello stile,³ e per la « geniale forza delle espressioni »⁴ tiene un posto onorevole fra i classici della lingua spagnuola;⁵ nel campo della teologia

complètes, par les Carmélites du premier monastère de Paris, 6 vol. Paris 1907 fino al 1910; *Oeuvres traduites par MARCEL BOUIX*, 5° éd., vol. 1-3, Paris 1880; *Lettres par MARCEL BOUIX*, 2° éd., vol. 1-3, Paris 1882, edizione migliorata di I. PEYRÉ, Paris 1903 s.; *Lettres. Traduction par GRÉGOIRE DE SAINT-JOSEPH*, 3 vol. Paris 1906, (cfr. CHÉROT negli *Études* LXXXVII, [1901], 823 ss.); *The Letters of St. Theresa. A complete edit., translated from the Spanish and annotated by the Benedictines of Stanbrook, with introd. by the card. GASQUET*, vol. 1, London 1919, (cfr. la recensione di MOREL-FATIO nella *Revue hist.* CXXXIV, 245 s.). Sul 2° vol. delle *Letters of London* (1921) cfr. *Rev. List.* CXXXVIII, 274 ss. *Sämtliche Schriften der hl. Theresia von Yesu*. Una nuova edizione tedesca sugli autografi ed altri originali spagnuoli curata ed aumentata da Fr. PETRUS DE ALCÁNTARA A S. MARIA e Fr. ALOISIUS AB IMMAC. CONCEPT. O. C. D., 5 volumi in 8 parti, Regensburg 1907-1919; (cfr. W. SCHLEUSSNER in *Lit. Handweiser* 1919, n. 9). Pregevolissimi sono gli articoli pubblicati da JOSÉ GOMEZ: *Relaciones biográficas de S. Teresa por el P. JULIAN DE AVILA en 1587, 1596 et 1604*, in *Bolet. de la R. Acad. de la Historia*, dicembre 1915; cfr. *ibid.* febbraio-marzo 1916; *Relaciones biográficas de S. Teresa hechas bajo juramento en 1587 por sus hermanos, primas hermanas y sobrinos carnales*, FRANCISCO DE RIBERA (*Vida de S. Teresa de Jesús* [prima 1590], *nueva edición por el P. JAIME PONS*, Barcelona 1908), dà a pag. xxvi-xxxii una bibliografia dei lavori biografici cfr. HENRI DE CURZON, *Bibliographie Thérésienne*, Paris 1902 ed HERGENRÖTHER III^s, 644 s. Fra le biografie van rilevate quella di DIEGO DE YEPES (1599), JUAN DE JESUS MARIA (1605), EUSEBIO NIEREMBERG 1630 (nuova edizione, Barcelona 1887), *Acta Sanct.* Oct. VII, 1, 109-790, W. PINGSMANN, *Santa Teresa de Jesus*, Klön 1886. SALAVERRIA, *S. Teresa de Jesús*, Madrid, 1922.

¹ Cfr. per la sua biografia (scritta due volte): « casi hurtando el tiempo, y con pena [io scrivo], porque me estorbo de hilar, por estar en casa pobre y con hartas ocupaciones », (c. 10), LA FUENTE, *Bibliot.* LIII, 43^a; cfr. c. 14, *ibid.* 52^a. Il libro delle *fondazioni* lo scrisse essa « á causa de los muchos negocios, así de cartas, como de otras ocupaciones forzosas » (Introduzione *ibid.* 179b); ugualmente *Las Moradas*: « Los negocios y salud me hace dejarlo [io scrivere] al mejor tiempo... irá todo desconcertado, por no poder tornarlo á leer ». (IV, c. 2, *ibid.* 448^a).

² Al suo fratello Lorenzo, il 17 gennaio 1577, LA FUENTE LV, 126b: « Ni vuestra merced tome esto trabajo en tornar á leer las que me escribe. Yo jamás lo hago ».

³ G. TICKNOR, *Geschichte der spanischen Literatur*, Versione tedesca di N. H. JULIUS, II, Leipzig 1852, 269.

⁴ ZÖCKLER in *Herzogs Real-Enzyklopädie* XIX³, 524.

⁵ CAPMANY (*Teatro histórico critico de la eloquentia española* III, Paris 1841) dice che furono le sole lettere che elevarono Teresa fra le prime prosatrici spagnuole. Ochoa considera Guevara, Cervantes, Luigi di Granata, Mariana, Teresa come i cinque più grandi prosatori spagnuoli. Cfr. PINGSMANN 101-104; WILKENS in *Zeitschrift für wissenschaftl. Theol.* V, (1862), 118 s. e *Zeitschrift für Kirchengesch.* XVII, 575. DUPANLOUP scrive: « Teresa può esser posta a fianco ai più grandi scrittori di Spagna; sarà anzi questione se essa non li

mistica, essa vale nella chiesa cattolica come un'autorità di primo rango; nessuno prima di lei ha descritto i diversi stati mistici così profondamente e così chiaramente distinti, nessuno dopo di essa ha aggiunto sostanzialmente nuove osservazioni alle descrizioni fatteci da lei;¹ al massimo il suo discepolo ed amico, Giovanni della Croce, può esser posto sotto questo aspetto al fianco della maestra. Infatti con la riforma dell'ordine Carmelitano, cui ella conferì nuova forza diffonditrice, a cui in parte dette una nuova impronta ed aprì nuovi campi, essa entra a pari nella serie dei grandi fondatori d'Ordini del secolo XVI.

Tale vasta versatilità dimostra già da se stessa ciò che gli scritti di Teresa d'apertutto confermano, che nella sua penetrante intelligenza si congiunge in una unione meravigliosa la chiarezza di giudizio, la quiete più sorprendente, l'acutezza della propria osservazione con lo sguardo del legislatore, con la conoscenza della natura umana e la cognizione dei bisogni comuni e delle piccolezze della vita giornaliera. Questi doni straordinari dello spirito si davano la mano in essa con pregi ancor più grandi del suo carattere. Tutta la sua vita e di nuovo, i suoi scritti, lo dimostrano. Pura e nobile sino in fondo all'anima, facilmente accesa per i sublimi pensieri morali e religiosi, e decisa, nella lotta per conseguire questi altissimi beni, di offrire qualunque sacrificio con gioia dell'animo, coraggiosa al presentarsi delle difficoltà, resistente nei dolori, mostra essa la forza e la decisione di un uomo forte, ma d'altra parte tutta la dolcezza ed amabilità di un nobile animo di donna. E allo stesso tempo quasiché non fosse ancora bastante con tutti questi pregi, vi congiunge una finezza di spirito e di tratto per la quale potrebbe invidiarla ogni donna del mondo.

Non si può ripetere in breve, conviene proprio leggerlo, come essa, ad esempio, distolse dal suo proposito una grande benefattrice che poteva imporsi a lei novizia inetta;² come nelle lotte fra Carmelitani riformati e non riformati, nelle lettere al generale comune, sa mantenere la retta linea, fra la franca esposizione e la rispettosa ubbidienza.³ Non le manca mai, anche nelle condizioni difficili, la parola giusta. È celebre a questo riguardo la sua prima allocuzione come superiora recentemente eletta del mona-

superi tutti». (V. *Hist.-polit. Blätter* LXIV, 411). SCHACK, *Erinnerungen* II, Stuttgart 1887, 258) elogia gli scritti di Teresa come pieni di elevata poesia e di slancio trascendente. «Le sue poesie e lettere stanno al primo posto della poesia religiosa di tutti i secoli e di tutte le confessioni» dice MAURENBRECHER (*Studien u. Skizzen zur Gesch. der Reformationszeit*, Leipzig 1874, 27).

¹ AUG. POULAIN, *Des grâces d'oraison. Traité de Théologie mystique*³, Paris 1901, 391. Cfr. LUIS MARTÍN, *Santa Teresa de Jesus doctora mistica*, in RIBERA-PONS loc. cit. 1-59; *Acta Sanct.* loc. cit. 468.

² A Maria de Mendoza 7 marzo 1572. LA FUENTE LV, 23 s.

³ Lettere del 18 giugno 1575 e principio 1576; *ibid.* 49 s., 59 s.

stero dell'Incarnazione ad Avila. Essa aveva lasciato questo monastero per iniziare la riforma; ora vi ritorna di nuovo con dispiacere di molte, per decisione del visitatore apostolico, eletta prioressa e riformatrice con esclusione del diritto elettivo alle monache, e non ostante tutto, le riesce al suo primo entrare, di guadagnarsi col suo fine tatto tutti i cuori.¹

Il nobile naturale di Teresa si rivelò già nella sua fanciullezza che trascorse nella pura aria di Avila, posta nelle alture. Simile ad un fascino santo, ancora oggi, vola il nome della donna meravigliosa sugli edifici di granito della città montana, circondata di mura e torri pittoresche, la quale conserva numerosi ricordi della sua grande figlia.² Al posto della sua casa paterna si eleva la chiesa barocca di S. Teresa; la camera in cui nacque è cangiata in una cappella sontuosamente adornata. È ancora conservato l'antico giardinetto; fu ivi che la settenne leggeva con il suo fratello maggiore nel leggendario dei Santi le sofferenze e il trionfo dei martiri; allora fece su lei profonda impressione il pensiero, che ogni eroe del cristianesimo si acquistasse per questa via una felicità senza fine. «Per sempre, sempre» si ripeterono i due, e tosto anche la decisione di Teresa è presa: nella semplicità infantile si mette col fratello in viaggio per la terra dei Mori per guadagnarsi con il martirio una felicità senza fine.³ Ricondotta da uno zio, si costruisce allora con il fratello delle cellette, nelle quali essa con lui recita il rosario. Ma dopo la morte immatura della madre intervennero altre influenze. Il leggere segretamente romanzi di cavalleria e la compagnia di parenti leggeri, destarono in lei una civetteria femminile e inclinazioni ad una vita mondana; da gravi cadute la preservò il suo alto sentimento d'onore ed una naturale nobiltà di animo. Solo un quattro mesi durò questo stato; nel convento delle Agostiniane ad Avila, dove il padre aveva posto in educazione la quattordicenne, ben presto rivissero di nuovo le impressioni della pia fanciullezza;⁴

¹ Vedi LA FUENTE LIII, 522 s.; BOUÏX, *Lettres* I, 145.

² Nelle biografie più antiche manca, non ostante gli svariati ricordi di Teresa che si incontrano in Avila e nelle altre città della Spagna, il colorito locale. Cfr. V. DE LA FUENTE, *El tercer centenario de S. T. Manual del peregrino para visitar la patria, sepulcro y parajes, donde fundò la Santa o existèn recuerdos suyos en España*, Madrid 1882 (seconda edizione sotto il titolo *Casas y recuerdos de S. Teresa en España*, Madrid 1882). HYE HOYS (*L'Espagne Thérésienne*, 1894) dà in 30 tavole una ricca iconografia della santa come pure una notizia dei monasteri da essa abitati o fondati, delle sue reliquie, ecc. Rileva bene l'ambiente in cui fu Teresa, GABRIELLA CUNNINGHAM nella sua opera *St. Theresa*, vol. 2, London 1894, giustamente criticata con severità da Wilkens (*Zeitschrift für Kirchengesch.* XVII, 575 s.).

³ *Vida* c. 1, LA FUENTE LIII, 24^a.

⁴ *Vida* c. 2 s., *ibid.* 25 ss.

pure essa si decise solo dopo difficili lotte interne ad abbracciare proprio lo stato monacale, ed anche allora, scelse solo un monastero di più mite tendenza, quello delle Carmelitane ad Avila. Furono le *Lettere* di san Girolamo che la determinarono ad aprire la sua decisione al padre e con questa manifestazione il dado era tratto per lei: per mantenere l'onore, essa non avrebbe mai smentito, per qualsiasi cosa al mondo, una parola data.¹

Dal 1535 sino al 1562 Teresa appartenne al monastero della Incarnazione ad Avila.² Dopo che aveva superato eroicamente la separazione dai congiunti, dolore per essa simile all'agonia, provò una gioia continua negli esercizi della vita claustrale;³ per essa cominciò un periodo di seria ricerca della virtù, ma anche di forti dolori e combattimenti. In una grave malattia i mezzi violenti di una cerretana la condussero tanto avanti, che essa cadde in un deliquio di quattro giorni, e la tomba era già aperta per lei. Dopo quest'avvenimento restò essa ancora lungo tempo col corpo abbatuffolato come un gomito, la lingua tagliata fra i denti per il dolore, incapace senza aiuto altrui di muovere le sue membra menochè un semplice dito, e in tutto il corpo così sensibile, che il più leggero contatto le era insopportabile.⁴

Ristabilita dopo molti anni, si vide Teresa di nuovo ravvolta in una lunga serie di lotte interne.⁵ Il monastero di Avila era senza una vera clausura; poichè le rendite bastavano appena per il gran numero di ben centocinquanta monache, fu favorito il comunicare con gli estranei.⁶ Particolarmente la geniale Teresa fu spesso richiesta al parlatorio ed essa trovò piacere nei mondani trattenimenti. Una vita interna di profondo raccoglimento non poteva prosperare in queste costanti distrazioni; così si trovò la giovane claustrale in una lotta interna; essa si sentiva attirata sempre più ad occuparsi di Dio e delle cose spirituali, e d'altra parte essa provava ancora piacere nelle cose mondane.⁷ Spaventata per la morte di suo padre, cominciò essa di nuovo la preghiera contemplativa cui proprio aveva rinunciato,

¹ *Vida* c. 3, *ibid.* 27*; « Me determiné á decirlo á mi padre, que casi era como tomar el hábito; porque era tan honrosa, que me parece no tor ara atrás de ninguna manera habiéndole dicho una vez ».

² Sull'anno del suo ingresso in monastero, cfr. *The life of St. Theresa*, London 1904, xi.

³ « Cuando salí de en casa de mi padre no creo será más el sentimiento cuando me muera, porque me parece cada hueso se me apartaba por sí... A la hora [il vestiario] me dió [Dio] un tan gran contento de tener aquel estado, que nunca me faltó hasta hoy ». *Vida* c. 4, LA FUENTE LIII, 27b.

⁴ *Vida* c. 5, 6, LA FUENTE LIII, 30 s., 32.

⁵ *Vida* c. 7, 8, *ibid.* 34 ss.

⁶ *Ibid.* 34b; cfr. *Vida* c. 32, *ibid.* 98 s.

⁷ « Por una parte me llamada Dios, por otra yo seguia á el mundo etc. ». *Vida* c. 7, *ibid.* 37*.

ma solo con la più straordinaria violenza potè durarci. ¹ Essa trovò più tardi designato chiaramente il suo stato, in quel tratto delle *Confessioni* di sant'Agostino in cui egli descrive la sua esitazione fra Dio e il mondo; come prima Girolamo, e quindi durante la sua malattia Gregorio il Grande avevano esercitato un influsso su lei, così adesso era di nuovo uno dei grandi dottori della Chiesa, Agostino, nella celebre descrizione della sua conversione, che col suo esempio infiammava Teresa alla risoluta decisione.

Già prima una statua dell'« *Ecco Homo* » le aveva fatto la più profonda impressione e rimosse il suo cuore grandemente dal piacere delle cose terrene. ² Con questa decisione si apre per Teresa un nuovo periodo di vita, il tempo delle esperienze mistiche interne. Tutto una volta s'intese intieramente penetrata dalla presenza di Dio; «era per me, così scrive essa, assolutamente impossibile di dubitarne, che egli soggiornava in me o che io intieramente fossi immersa in lui»; essa sentiva in quel momento la sua anima così elevata che le sembrava di essere intieramente fuori di sè. ³ Seguivano quindi le apparizioni, nelle quali essa stava in relazione con Cristo e con il cielo, e ne riceveva istruzioni; era per lei come se la sua anima improvvisamente fosse dotata di nuovi sensi interni, confrontabili ai sensi del corpo. ⁴ Queste visioni si dirigevano la maggior parte immediatamente all'intelletto, più tardi nello stesso tempo anche all'immaginazione, giammai però durante le sue visioni vide essa alcunchè cogli occhi del corpo. ⁵ In quello la penetrava una indicibile gioia: con un'ora sola di questa intelligenza sovranaturale si sentiva essa abbondantemente compensata dello sforzo e fatica di anni, con cui, ad onta di tutte le difficoltà, si era trattenuta in preghiera. ⁶

¹ « En la oracion pasaba gran trabajo, porque no andaba el espíritu señor, sino esclavo » etc., *ibid.* 37^a. Essa chiama (*Vida* c. 11, *ibid.* 45^a) questi dolori durante le preghiere « grandísimos, y me parece es menester mas ánimo, que para otros muchos trabajos del mundo ».

² *Vida* c. 9, *ibid.* 40 s.

³ *Vida* c. 10, *ibid.* 41 s.

⁴ « Un recogimiento interior, que se siente en el alma, que parece ella tiene allá otros sentidos, como acá los exteriores ». Relazione per Rodriguez Alvarez (1576), *ibid.* 164b; BOUÏX, *Lettres* I. 342.

⁵ « la vista interior, que es la que ve todo esto; que cuando es con la vista exterior, no sabré decir de ello ninguna cosa: porque esta persona que he dicho, de quien tan particularmente yo puedo hablar, no habia pasado por ello. *Moradas* VI, c. 9, LA FUENTE LV, 476b. Quindi non va pensato ad allucinazioni.

⁶ « Es así cierto, que con un hora de las que el Señor me ha dado de gusto de sí, despues acá, me parece quedan pagadas todas las congojas, que en sustentarme en la oracion mucho tiempo pasé ». *Vida* c. 11, LA FUENTE LV, 45^a. « Basta un momento para quedar pagados todos los trabajos que en ella [vida] ella puede haber ». *Vida* c. 18, *ibid.* 60b.

La vita interiore di Teresa per mezzo dei suoi scritti che trovarono una diffusione quasi immensa nella lingua di tutti i popoli cattolici, raggiunse un'importanza che sale oltre la stretta cerchia dei grandi cultori della mistica. Naturalmente esperienze mistiche si sono sempre date nella Chiesa, dacchè il primo martire, Stefano, vide il cielo aperto, e l'apostolo Paolo fu rapito in estasi al terzo cielo; gli scritti dei primi padri della Chiesa, alcuni di Cipriano e di Origine ce ne danno non di rado notizie; e sebbene illusioni e invenzioni si siano fatte valere in questo oscuro campo già fin dal movimento montanista, pure la Chiesa tenne fermo alla loro possibilità, ed in casi non del tutto rari, alla loro realtà. Il cristianesimo stesso, così nella sua dottrina, come nel suo culto, è ricco di misteri e posa intieramente sul mistero di tutti i misteri, il dogma della SS. Trinità, che opera con la missione della seconda e terza Persona divina per l'istruzione e la redenzione dell'umanità, e per dimorare nell'anima dei singoli; però nessuno può dire che l'opera dello Spirito Santo nelle anime non debba andare mai oltre l'azione ordinaria della grazia. Così, anche i grandi fondatori degli Ordini e i santi del secolo XVI, tutti senza eccezione, ebbero doni mistici, naturalmente senza che la storia dei papi abbia avuto occasione di entrare più da vicino in questo punto.

Al contrario in Teresa le cose sono essenzialmente diverse. Potrebbero forse addursi tutte le apparizioni mistiche già presso i suoi predecessori; pure prima di essa l'intiero campo della mistica in tutti i suoi gradi giammai era stato così profondamente trattato e in tutte le sue particolarità così chiaramente descritto. Teresa è in questo campo la scopritrice che arditamente valica un mare ancora sconosciuto e conquista per la Chiesa un nuovo regno spirituale. Dopo che i suoi scritti prima della sua canonizzazione furono esaminati dalla Chiesa e trovati inreprensibili, sotto la protezione dei papi ha guadagnato una tale considerazione che essa, una donna, l'unica del suo sesso, si può paragonare con i grandi dottori della Chiesa.¹ Nonostante la singolarità dell'oggetto, non deve per altro lo storico dei papi anche dinanzi a Teresa la mistica passare con noncuranza.

Il valore di questi scritti come di tutto l'indirizzo cui Teresa ha aperto la via, va inteso e giudicato soprattutto dalla sua relazione con la speciale corrente spirituale dell'evo moderno. Gl'inne-gabili progressi del secolo XVI portano a traviamenti e esagerazioni; sempre più forte eleva il capo quella tendenza che vede

¹ Così scriveva anche Pio X il 7 marzo 1914: «Tanta tamque utilis ad salutarem christianorum eruditionem fuit haec femina, ut magnis iis ecclesiae Patribus et Doctoribus, quos memoravimus [Gregorio Magno, Anselmo, Crisostomo], aut non multum, aut nihil omnino cedere videatur».

gli unici valori della vita umana nel danaro e nel piacere, nel fiorire del commercio e dell'industria, della forza e del benessere; nella scienza non vuol riconoscere più che ciò che si lascia toccare e dimostrare con l'esperimento; nella politica, non solo di fatto, ma più o meno per principio, mette da parte cristianesimo e giustizia per riconoscere come dritto la forza. Con maggiore energia doveva perciò venire accentuato nella Chiesa il sovrannaturale e lo spirituale, ed è chiaro che, rapporto a questo, doveva spettare un posto al progresso della mistica, poichè essa difende, approfondisce e fortifica la fede nel sovrannaturale del cristianesimo: la corrente mondana di allora estendeva il suo campo straordinariamente dal lato terreno, così, in corrispondenza, in seno alla Chiesa, essa estendeva il campo delle cognizioni verso il sovrannaturale. Come sempre, una esagerazione, per ripercussione, ne chiama un'altra, così nei secoli successivi la corrente verso cose puramente terrene diventando sempre più forte, ebbe subito per conseguenza una mistica falsa ed esagerata. Teresa dovette compiere allora un'importante missione; nelle questioni quietistiche, per esempio, potè il Bossuet contro Fénelon precisamente appellarsi ai suoi scritti come ad un esempio di una giusta mistica religiosa.¹

Una speciale importanza spetta agli scritti di Teresa anche per lo sviluppo dei nuovi Ordini religiosi. Le associazioni religiose del medio evo cercavano mantenere lo spirito dell'Ordine particolarmente con un'esclusione del di fuori, con austerità corporali e lunghe preghiere orali. I nuovi Ordini in seguito alla loro condizione, furono destinati preponderantemente alla cura di anime e all'influenza sul mondo; questi mezzi non potevano più applicarli nella stessa misura; essi dovettero cercare di sostituirne la deficienza con un accrescimento della vita interna di preghiera; al posto della preghiera orale del coro viene accentuata più la preghiera intima contemplativa. In questo campo fu primo di tutti il valente maestro Ignazio di Loiola per mezzo dei suoi *Esercizi*; è però chiaro che anche lo sviluppo della mistica e la sua maestra Teresa favorirono potentemente il progresso della vita interna. I diversi Ordini hanno lavorato per la glorificazione di Teresa e

¹ Anche da parte protestante come J. Arndt, G. Arnold, Tersteegen; esercitò un importante influsso la mistica di santa Teresa (ZÖCKLER, in *Herzogs Real-Enzyklopädie* XV², 323). Ugualmente ella esercitò un influsso in alcuni filosofi come Malebranche e Leibniz, che rimirava con rispettosa ammirazione le esperienze mistiche di santa Teresa «le quali», dice C. A. WILKENS «si elevano al disopra di ciò che sperimenta ogni credente cristiano come il volteggiare di uno stormo d'uccelli sopra un nido posto in un prato fiorito o sulla cima di una quercia su di un volo alto 20,000 piedi, o come una fuga di Bach su di una melodia popolare». (*Zeitschrift für Kirchengesch.* XVII, 576). Cfr. HENRI JOLY, *Ste Thérèse*, Paris 1908, 239; *Acta Sanct.* n. 1581, p. 462.

la diffusione dei suoi scritti;¹ non dovette avere soltanto la sua ragione nei riguardi esteriori se Alfonso Maria de' Liguori, uno dei più grandi fondatori di Ordini dell'èvo moderno, non scriveva lettera senza mettervi da capo il suo nome.² Del resto gli scritti di Teresa sono pieni di insegnamenti anche per la vita comune cristiana.³

Non è còmpito dello storico di occuparsi della spiegazione degli stati mistici.⁴ Ma Teresa è una mistica di tanto pregio, e quasi un'unica apparizione, che egli non può sottrarsi al còmpito di delinearne la figura pure sotto questo aspetto in tutta la sua particolarità, anche col pericolo che il suo naturale venga presentato più misterioso di quello che già non sia.

Poichè Teresa non appartiene a coloro che si arrendono al primo giuoco variopinto della loro immaginazione senza un giu-

¹ *Acta Sanct.* Oct. VII, 764.

² *Ibid.*

³ Questo punto di vista fa risaltare p. es. Pio X (loc. cit.): « [Theresa] Tutam demonstrat viam inde a rudimentis vitae christianae ad absolutionem perfectionemque virtutis proficiendi ». Ugualmente Leone XIII, il 7 marzo 1888: « Inest in ipsis (gli scritti di Teresa) vis quaedam . . . mirifica, emendatrix vitae, ut omnino cum fructu legantur . . . plane ab unoquoque homine, qui de officis, de virtute christiana, h. e. de salute sua cogitet paulo diligentius ».

⁴ Come già una volta si cercava spiegare lo stato mistico con il magnetismo animale, così oggi con allusione all'isterismo. Ma una ricerca scientifica, che sulla base delle fonti, ci dia un'immagine soddisfacente di Teresa la mistica, e quindi il suo stato ineccepibilmente lo dimostri opera dell'isterismo, ancora non l'abbiamo. Una cosa è però sicura: ciò che riguarda la vita spirituale di Teresa, forma l'antitesi delle ammalate d'isterismo. Possan pure questi malati essere pieni di spirito ed intelligenti, ma a causa del loro stato fisico manca loro il dominio di se stessi, per cui tanto si distinse Teresa, la facoltà di giudicare e la ferma energia di volontà. Fece impressione, alcuni decenni or sono, un lavoro del gesuita belga G. HAHN, *Les phénomènes hystériques et les révélations de sainte Thérèse*, Louvain 1883. Lo scritto, una risposta ad un concorso, è concepito come una difesa della autenticità delle visioni e rivelazioni di Teresa contro la dottrina razionalista. (Cfr. CH. DE SMEDT in *Rev. des quest. hist.* XXXV [1884], 533-550). L'autore è giunto alla conclusione che Teresa materialmente soffriva d'isterismo, ma che nella sua altissima vita spirituale è proprio l'opposto di un'isterica; che quelle visioni che essa attribuisce ad influsso diabolico, potrebbero essere considerate come effetto di isterismo, che questo però è impossibile in riguardo alle visioni ecc. cui essa attribuisce origine divina. Che questo dualismo non sia possibile seguirlo, lo dimostrò un confratello dell'autore nel collegio dei Gesuiti a Lovanio: *Étude pathologique théologique sur sainte Thérèse. Réponse au mémoire du P. G. Hahn par LOUIS DE SAN*, Louvain-Paris 1886. WILKENS (*Zeitschrift für Kirchengesch.* XVII, 576) indica come meritevole di encomio che GABRIELA CUNNINGHAM (*St. Theresa*, 2 vol. London 1894) quantunque sia un'aderente di Renan, con avversione rigetta da sè l'isterismo come preferita soluzione di moda nei misteri della fede. Contro PAVALES Y GUTIERREZ, *El supernaturalismo de S. T. y la filosofía médica*, Madrid 1894, vedi GRÉGOIRE DE SAINT-JOSEPH, *La prétendue hystérie de Ste Thérèse*, Lyon 1865.

dizio e resistenza. Essa mette in guardia dal trattare la prima illusione della fantasia come una visione; essa rimanda ad esempi d'illusioni a questo riguardo, ed aggiunge esser per lei incomprendibile come alcune persone possano persuadersi di vedere cose che in realtà esse non vedono.¹ Particolarmente è per essa chiaro che digiuni esagerati e notti insonni possono causare uno stato che da inesperti può venire scambiato con un'estasi; in questi casi essa raccomanda ai suoi sottoposti di guarirsi con un forte nutrimento e con un riposo maggiore nella notte.² Soprattutto il naturale di Teresa manca di esagerazioni. Le Clarisse di Madrid, presso cui essa dimorò quindici giorni, erano sommarmente rallegrate di aver trovato in lei una santa che si poteva imitare, perchè mangia, dorme e parla come tutte le altre.³ Si possono scorrere dozzine delle sue lettere a persone di famiglia e alle sue sorelle di religione, senza incontrarsi in una traccia dello stato mistico della scrittrice; essa non cammina affatto sopra le nuvole, ma si mostra assolutamente sempre ragionevole, di giudizio temperato, compassionevole, premurosa per le più piccole cose, che riguardano i suoi congiunti o sottoposti,⁴ cosicchè essa non disdegna dar consigli per il male di denti, e cose simili, e raccomandare di provare una celebre stufa per cucina.⁵

Che inoltre Teresa c'informi con piena sincerità e fedeltà su le sue esperienze interne nessuno vorrà dubitarne il quale conosca i suoi scritti. Essa descrive cose realmente vissute, per niente inventate; è questa l'impressione che irresistibilmente s'impone ad ogni lettore; essa richiede non solo dagli altri il più preciso amore della verità,⁶ ma impone questa esigenza pure a se stessa, e perciò

¹ «Tengase aviso, que la flaqueza natural es muy flaca, en especial en las mujeres...: es menester que á cada cosita que se nos antoje, no pensemos luego es cosa de vision... Adonde hay algo de melancolia es menester mucho mas aviso, porque cosas han venido á mi de estos antojos, que me han espantado como es posible que tan verdaderamente les parezca, que ven lo que no ven». *Fundaciones* c. 8, LA FUENTE LIII, 195^a.

² «A una persona le acaecia estar ocho horas, que ni están sin sentido, ni sienten cosas de Dios: con dormir y comer y no hacer tanta penitencia, se le quitó a esta persona». *Moradas* IV, c. 3, *ibid.* LV, 181b.

³ *Acta Sanct.* n. 457, p. 221.

⁴ Così giudica anche S. M. DEUTSCH in *Herzogs Real-Enzyklopädie* XIX³, 642: «Teresa è particolarmente una delle più meravigliose apparizioni in tutto il campo della mistica, in cui si accoppiano un cumulo di estasi e visioni meravigliose con la più incondizionata remissività di fronte alla Chiesa, ed anche d'altra parte si fa rilevare una gradevole sanità nel giudizio della vita pratica cristiana».

⁵ Tali cose, indifferenti per il lettore, nelle edizioni più antiche delle lettere sono state espunte. Cfr. la raccolta di queste omissioni in JOLY in *Le Correspondant* CCI (Nouv. Série CLXV), 1900, 555-577; L. VALENTIN nel *Bulletin de littérature ecclési.*, Paris 1901, 285-310.

⁶ «Quiérole contar una tentacion, que me dió ayer y aun me dura, con Eliseo [= Gracian], pareciéndome se si descuida alguna vez en no decir toda

si adopera visibilmente di esprimersi con chiarezza, e fedele alla verità per quanto possibile. Spesso cerca di spiegare la natura della esperienza mistica con raffronti, ma non lascia in questi anche di avvertire i punti in cui il paragone non si avvera; dove non è sicura del fatto suo sia pure in piccolezze, per esempio nelle date di tempo, se la cosa per lei non è sicura, essa non manca di notare l'incertezza.

Inoltre Teresa non da alcun peso straordinario alle esperienze mistiche. L'amore di Dio, così essa osserva spesso, non consiste nelle lagrime e nelle dolci impressioni, ma in questo, che si serva Iddio con rettitudine e con maschia risoluzione ed umiltà.¹ Perciò pregava Iddio nelle sue prime esperienze mistiche che volesse piuttosto condurla per un'altra via;² ed anche più tardi tentò ancora di opporsi alle estasi che si avvicinavano, naturalmente quasi sempre invano, poichè era per lei come se un'aquila la ghermisse e volasse con lei.³ Simili cose non la movevano al compiacimento di sè stessa; la ragione per cui appunto a preferenza di altre, veniva condotta per una via così straordinaria secondo la sua opinione, stava nella sua debolezza, che abbisognava di appoggi eccezionali.⁴

Le sue mistiche esperienze furono per Teresa fonte di gravi dolori. Attorno a lei fu ritenuto in principio tutto per inganno diabolico, e la preoccupazione che forse fosse un gioco dello spirito maligno la portò in terribili angustie interne.⁵ I primi che la tranquillizzarono furono alcuni Gesuiti, sotto la cui direzione essa nei primi anni difficili della sua nuova vita erasi posta;⁶ nella Società di Gesù, disse per questo più tardi, essere stata educata ed avere

verdad en todo; bien que veo serán cosas de poca importancia, mas querria anduviese con mucho cuidado en esto. Por caridad vuestra paternidad se lo ruegue mucho de mi parte, porque no entiendo habrá entera perfeccion, á donde hay este cuidado». A Gracian il 18 luglio 1579, LA FUENTE LV, 221^a. Essa dice di sè stessa: «En cosa muy poco importante yo no trataria mentira por ningun de la tierra». *Fundaciones*, introd. ibid. 179^a. «Y ahora y entonces puedo errar en todo, mas no mentir; que por la misericordia de Dios antes pasaria mil muertes; digo lo que entiendo». *Moradas* IV, c. 2, ibid. 449^a.

¹ *Vida* c. 11; *Moradas* IV, c. 1, LA FUENTE LIII, 45^b, LV, 447^a.

² *Vida* c. 27; ibid. LIII, 81^b.

³ «Viene un impetu tan acelerado y fuerte, que veis y sentis levantarse esta nube, ó esta aguila caudalosa y cogeros con sus alas». *Vida* c. 20, ibid. 64^a.

⁴ «que mi flaqueza ha menester esto». *Vida* c. 19, ibid. 62^a. «Ansi creo que de flaca y ruin me ha llevado Dios por esto camino». *Relazione* del 1560, ibid. 147^a.

⁵ «que á no me favorecer tanto el Señor, no sé que fuera de mi. Bastantes cosas habia para quitarme el juicio, y algunas veces me via en términos que no sabia que hacer». *Vida* c. 28, ibid. 87^b.

⁶ *Vida* c. 23, ibid. 75^a.

ricevuto la vita.¹ Maggiore sollievo le venne da Pietro di Alcántara;² ma anche allora di quando in quando il ricordo di tutte le gioie mistiche era come sparito dalla sua memoria; essa si sentiva di corpo e di spirito tormentata straordinariamente.³ Allorchè presentavansi estasi proprie e complete, il suo stato ordinario durante e dopo questo genere di grazie era quello appunto di un profondo dolore dell'animo, che essa paragona all'agonia.⁴ Le anime contemplative, così principalmente nota, sono condotte da Dio per una via penosa e duramente trattate, le gioie mistiche vanno concepite come un contraccambio di fronte ai dolori altrimenti intollerabili.⁵

Nonostante tutti i dubbi iniziali Teresa fu tranquillizzata più tardi su la sincerità delle sue visioni mistiche. Nel mentre perdurano queste visioni, chiaramente apparisce, dice essa, che non possono avere una causa naturale;⁶ il grande cangiamento in meglio avvenuto in lei con le grazie mistiche rivela appunto la mano di Dio. Nel più breve tempo l'arricchì il Signore di tesori, durante queste visioni, che l'anima con tutta l'austerità non aveva potuto procurarsi in vent'anni;⁷ essa si sentì penetrata del disprezzo di quanto è puramente terreno e di un coraggio invincibile, ad intraprendere grandi cose per l'onore di Dio.⁸

Occorreva difatti un coraggio più che comune, per arrischiarsi al compito cui Teresa ora si accinse e che felicemente eseguì: la riforma di tutto l'Ordine cui essa apparteneva.

¹ «Pues en la Compañia me han, como dicen, criado y dado el sér». A Pablo Hernandez S. J. il 4 ottobre 1578. *ibid.* LV, 194^a. Che la riforma di Teresa si ricongiunga agli ordini riformatori del secolo XVI, lo dice pure essa, p. es. a Giovanni Suarez della C. d. G., il 10 febbraio 1578 (*ibid.* 163 s.): «Jamás crearé, que... permita su Majestad [Dio], que su Compañia [la compagnia di Gesù] vaya contra la Orden de su Madre, pues la tomó por medio para repararla y renovarla».

² *Vida* c. 30, LA FUENTE LIII, 90 s.

³ «Todas las mercedes, que me habia heco el Señor, se me olvidaban: solo quedaba una memoria, como cosa que se ha soñado, para dar pena». *Ibid.* 91^a.

⁴ *Vida* c. 20, *ibid.* 65^a.

⁵ «Son intolerables los trabajos, que Dios da á los contemplativos, e son de tal arte, que si no les diese aquel manjar de gusto, no se podrian sufrir». *Camino de perfección* c. 27 (al. 18 o 19), LA FUENTE LIII, 339b.

⁶ *Vida* c. 15, 18, 25, *ibid.* 53b, 61^a, 78^a. «Y viene á veces con tan grande majestad, que no hay quien pueda dudar, si no que es el mesmo señor» (c. 28, *ibid.* 86^a). «Ser imaginacion esto, es imposible de toda imposibilidad» (c. 23, *ibid.* 86b); «porque quando yo le via presente, si me hicieran pedazos, no pudiera yo creer que era demonio» (c. 29, *ibid.* 88b).

⁷ «Lo que la pobre del alma con trabajo, por ventura de veinte años de cansar el entendimiento, no ha podido acaudalar, hácelo esto hortolano celestial en un punto». *Vida* c. 17, *ibid.* 57b.

⁸ *Vida* c. 20, *ibid.* 67^a.

Il tentativo di riportare di nuovo l'ordine Carmelitano alla sua altezza di origine era già cominciato nel secolo xv. Giovanni Soreth (1451-1471) eresse in molte provincie alcuni conventi, nei quali si potessero raccogliere i monaci più zelanti; comunemente però furono formate allo stesso scopo particolari congregazioni riformate, così la Congregazione di Mantova, 1413, quella di Albi, 1499, un'altra a Monte Oliveto presso Genova, 1514. L'esito di questi sforzi restò limitato o ad un periodo o ad un luogo; le congregazioni riformate ebbero qualche cosa d'imbarazzante, perchè dividevano l'Ordine in diverse parti. Specialmente la singolare Congregazione di Albi portò ad un serio dissidio; il suo autore Luigi di Lyra, fu dal capitolo generale nel 1503 colpito con la scomunica; ciò nonostante i suoi seguaci tennero fermo ai suoi sforzi. Si giunse a lotte dolorose. Gregorio XIII sopprime finalmente nel 1584 la congregazione. Questi dissensi ebbero per conseguenza che anche alcuni bene intenzionati sulla formazione di nuove unioni in tutto l'Ordine non volessero saperne o le guardassero con diffidenza.¹ Teresa in queste condizioni dovette subir dure prove: pure non si spense il suo zelo per la rinnovazione dello spirito religioso. Allo stesso tempo di Teresa, per es., una pia vedova, Maria di Gesù, che appunto era entrata presso le Carmelitane a Granata, s'intese da Dio chiamata ad erigere un monastero riformato. Pellegrinò a piedi a Roma, ottenne la necessaria approvazione pontificia ed eseguì il suo piano nel 1563.² Un monastero di riforma di un ramo maschile dell'Ordine sorse in Aragona per opera di Jaime Montaner; questi ottenne nel 1565 l'approvazione del generale dell'Ordine Rossi.³

La causa immediata di questa volontà riformatrice di Teresa va cercata anch'essa nel campo della mistica. Un giorno essa s'intese anima e corpo portare all'inferno e vide il posto, dove infine l'avrebbe condotta una vita senza decisivo zelo religioso. L'orribile impressione che fece in lei questa visione la considerò come una delle più grandi grazie della sua vita; tutti i dolori terreni parvero a lei d'allora in poi non più meritevoli di parlarne; l'empirono totalmente e gratitudine verso Dio, e prontezza di fare e di soffrire grandi cose per lui, e compassione per i molti che con i loro peccati si preparano una così orribile dimora, e domanda mercè una vita austera di ottenere da Dio la grazia per i peccatori, particolarmente per gli eretici della Francia.⁴ Dapprima decise essa per questo, di osservare minuziosamente la Regola dell'Ordine. Nuove visioni e il parere favorevole delle amiche che misero a sua di-

¹ BENEDICT ZIMMERMANN O. C. D. in *The Catholic Encyclopaedia* III, 360.

² Teresa, *Vida* c. 35, LA FUENTE LIII, 106b.

³ ZIMMERMANN loc. cit. 361.

⁴ *Vida* c. 32, LA FUENTE LIII, 98b.

sposizione i loro mezzi pecuniari, quantunque insufficienti, indirizzarono il pensiero di Teresa alla fondazione di un particolare monastero di austera tendenza. Il suo provinciale dette il necessario permesso, Pietro d'Alcántara e il grande domenicano Lodovico Bertrand l'incoraggiarono.¹

Ma proprio ora si sollevò una tempesta indescrivibile contro lei. Fu trattata come una pazza. La fondazione di un monastero per il quale non si avevano in mano i mezzi necessari sembrò a tutti come la più manifesta pazzia. Teresa stessa non potè contrastare ai suoi nemici alcune ragioni. Il provinciale revocò il suo permesso e il confessore di Teresa, il gesuita Alvarez, le proibì per questo di fare qualsiasi cosa in proposito.² Sino alla revoca di questo comando Teresa si vide condannata per sei mesi all'ineroperosità. Se la riforma non fu soffocata proprio nei primi inizi va attribuito solo all'intervento di papa Pio IV. Il consigliere di Teresa, il domenicano Bañez, ottenne per essa un decreto del grande penitenziere Ranuccio Farnese con i pieni poteri per la bramata fondazione.³ Frattanto fece Teresa comperare sotto mano una piccola casa a mezzo di sua sorella. Del tutto inattesa le pervenne dal Perù a mezzo di suo fratello una importante somma di danaro. Il 25 agosto 1562 fu aperto il piccolo monastero di S. Giuseppe in Avila, la prima pietra di una riforma molto importante dell'Ordine.⁴ Da capo si scatenò ora una fiera tempesta; Teresa fu richiamata dalla sua prioressa nel convento dell'Incarnazione; il consiglio di Avila decise la soppressione della nuova fondazione. Aveva suscitato particolarmente difficoltà che Teresa, dopo l'incontro con la ricordata Maria di Gesù, non aveva voluto dare alcuna rendita sicura al suo monastero.⁵ Pure ottenne l'approvazione al suo Ordine a mezzo della penitenzieria.⁶ Sostenuta da entrambi i decreti pontifici, che furono confermati con una bolla di Pio IV⁷ le fu possibile di opporsi a tutti gli attacchi. Come suo difensore, il celebre teologo domenicano Domenico Bañez aveva vittoriosamente difeso la sua vertenza avanti al consiglio di Avila.

Nel nuovo monastero che Teresa aveva sottoposto al vescovo di Avila, e non al generale dell'Ordine, trascorse essa sino al 1567 i cinque anni più tranquilli della sua vita. La regola dei Carmelitani nella sua severità originaria fu ivi osservata senza la mitigazione concessa dai papi, bensì da Teresa intensificata ancora

¹ Ibid. 99b. *Acta Sanct.* n. 283, p. 183.

² *Vida* c. 33, LA FUENTE LIII, 100b.

³ Del 7 febbraio 1562, edito in *Acta Sanct.* n. 334, p. 194.

⁴ *Vida* c. 36, LA FUENTE LIII, 108 s.

⁵ Ibid.

⁶ Decreto del 5 dicembre 1562, in *Acta Sanct.* n. 361, p. 201.

⁷ 17 luglio 1565, *ibid.* n. 370 ss., p. 202 s.

con una costituzione. Tale austerità però, era del tutto penetrata di uno spirito apostolico che per Teresa era distintivo, e che essa cercò istillare nelle sue dipendenti; tutte le sue preghiere e i sacrifici dovevano venire offerti al Signore per coadiuvare i sacerdoti nella conversione dei peccatori, degli eretici e degl'infedeli.¹ Il desiderio di Teresa di poter fare qualche cosa a questo riguardo, per l'onore di Dio, fu acceso in lei, particolarmente dalla visita di un missionario francescano dell'Indie, Francesco Maldonado, il quale le raccontò il doloroso stato dei pagani delle Indie.²

Poco dopo venne in Avila il generale dei Carmelitani Giovanni Battista Rossi. Filippo II, per veder favorita la sua brama di riforma si era interessato per la presenza personale del Rossi in Spagna, Pio V aveva comunicato il suo consenso con un breve del 24 febbraio 1566. Rossi tenne in Andalusia il 20 settembre 1566 un capitolo dell'Ordine, nominò un nuovo provinciale e pubblicò prescrizioni di riforma. Nell'anno seguente fece egli lo stesso nella provincia di Castiglia.³ Dietro invito di Teresa, egli visitò anche il monastero riformato di Avila.⁴ Sommamente egli si rallegrò di vedere quivi di nuovo l'ordine Carmelitano nella sua antica floridezza. Aprì il Rossi un più vasto campo allo zelo e alla brama di operosità di Teresa, col concederle la piena autorità di fondare ancora altri monasteri riformati;⁵ più tardi egli le scriveva che potesse fondarne tanti, per quanti capelli ella aveva sul capo.⁶ Con il suo coraggio consueto abbracciò Teresa questo nuovo incarico ed anzi, lo estese ancora. Poichè, appena il generale ebbe lasciato Avila, a lei venne il pensiero esser necessario per i monasteri di claustrali da fondarsi ancora, un aiuto dei monasteri riformati del ramo maschile dell'Ordine, perciò occorreva di porre mano ugualmente alla riforma dei Carmelitani, come a quella delle Carmelitane.⁷ Anche in questo desiderio il Rossi acconsentì, ma con una limitazione: egli concesse piena autorità per la fondazione di soli due monasteri maschili, e solo per la provincia di Castiglia, non però per l'Andalusia;⁸ il ricordo delle tristi con-

¹ *Fundaciones* c. 1, LA FUENTE LIII, 182^a. « El deseo con que se comenzaron estos monasterios, que fué para pedir á Dios, que á los que tornan por su honra y servicio ayude ». Teresa a Gracian, metà di dicembre 1576, LA FUENTE LV, 108^a.

² *Fundaciones* loc. cit.

³ *Acta Sanct.* n. 393, p. 207.

⁴ *Fundaciones* c. 2, LA FUENTE LIII, 182 s.

⁵ Due Patenti del 27 aprile e 16 maggio 1567, edite in LA FUENTE LIII, 552 s.

⁶ Teresa a Pablo Fernandez il 4 ottobre 1578, LA FUENTE LV, 194^a; *Fundaciones* c. 27, ibid. LIII, 230^a.

⁷ *Fundaciones* c. 2, ibid. LIII, 183^a.

⁸ Lettera del 14 agosto 1567 di Valencia edita in *Acta Sanct.* n. 403 s., p. 209 s. Cfr. ZIMMERMANN in *The Catholic Encyclopaedia* III, 361.

seguenze della formazione delle congregazioni di un giorno, in seno all'Ordine, rese tale limitazione, almeno in parte, necessaria.

Di autorità ora Teresa non mancava più, sì però le mancavano i necessari mezzi pecuniari. Pure prese consiglio. In Medina del Campo trovavasi il suo confessore di una volta Baldassare Alvarez, rettore del collegio dei Gesuiti: con la sua meditazione vinse essa le opposizioni delle autorità ecclesiastiche e civili. Una giovane dama che in Avila nel monastero di S. Giuseppe per mancanza di spazio non aveva trovato ospitalità, dette ivi il danaro; Teresa si azzardò a ciò che il vescovo di Avila ed alcuni suoi amici giudicavano una pazzia, iniziare una casa a Medina, dapprima naturalmente in una forma straordinariamente ristretta.¹

Il primo tentativo riuscito ebbe per la coraggiosa fondatrice di monasteri un risultato ancora più grande. Il priore delle Carmelitane a Medina, Antonio de Herida, che l'aveva aiutata nell'acquisto del nuovo convento, si dichiarò pronto ad accettare la riforma e, ciò che fu più importante, egli mise in relazione con lei un altro di maggior valore, l'ancor giovane Giovanni de Yepes, ovvero, come egli più tardi si chiamò, Giovanni della Croce.² Nato nel 1542, quale ultimo figlio di un povero tessitore di tela a Fontiberos, Giovanni, particolarmente dopo l'immaturo morte del padre in lotta per il pane quotidiano, ebbe frequenti occasioni di provare il bisogno e il dolore, e di abituarsi ad un'aspra vita. Alle privazioni si aggiunsero le umiliazioni poichè si trovò in un opificio essendo del tutto incapace. Il direttore di un ospedale a Medina lo prese seco. Giovanni passò presso lui sette anni prestando i più bassi servigi, durante i quali egli frequentò la prossima scuola dei Gesuiti, vi fece buoni progressi. Nell'anno 1563 egli entrò presso i Carmelitani di Medina e prese il nome di Giovanni di S. Mattia. Dopo l'emissione dei voti ricevette egli il permesso di osservare la regola originaria senza mitigazione. Non contento ancora di questo, nella sua brama verso una vita straordinariamente austera, pensò di lasciare l'ordine Carmelitano e di unirsi ai Cartusiani.³ Teresa però lo persuase nel suo incontro in Avila che sarebbe gradito a Dio se egli conducesse una vita perfetta nell'Ordine già scelto. Essa guadagnò con questo il suo principale strumento per la rinnovazione del ramo maschile del suo Ordine. In un piccolo paesello di sole venti famiglie, di nome Durvello, un nobile signore pose a disposizione una casa straordinariamente povera; ivi Antonio de Herida e Giovanni della Croce, il 23 no-

¹ *Fundaciones* c. 3, loc. cit. 183 s.

² *Ibid.* 158b.

³ *Vita di Giovanni della Croce* di JERÓNIMO DE S. JOSÉ, Madrid 1641. ZIMMERMANN, loc. cit. VIII, 480 s.

vembre 1568, cominciarono la vita monastica nella maniera dei Carmelitani Scalzi.¹

Frattanto Teresa aveva eretto, nell'anno 1568, due monasteri di claustrali, a Malagona e Valladolid. Proprio da questo momento Teresa è entrata in un periodo intieramente nuovo della sua vita. Le visioni mistiche durano tutt'ora, essa anzi vi sale gradi sempre più elevati; ma principalmente è ora Teresa, la fondatrice di monasteri, la rinnovatrice del suo Ordine, che attira a sè l'attenzione. La fama se ne propaga per la Spagna: alle volte è un membro dell'alta aristocrazia, alle volte è un pio mercante che le porge la mano. In una angusta carrozza che per lei doveva sostituire il chiostro, viaggia ella da un punto all'altro; alle volte è nel cuore della Spagna, in Toledo o Segovia, alle volte su al nord, a Burgos o Valencia, altre volte di nuovo nell'estremo sud, a Siviglia e Granata. Il più sovente dopo lunghe trattative in mezzo a molte difficoltà le riesce d'innalzare un nuovo monastero, in principio molto meschino, che presto in seguito si rassoda e sviluppa.² Astraendo dal monastero riformatore di Avila, essa in pochi anni, dal 1567 al 1582, ha dato vita a non meno di altri sedici monasteri di monache, sebbene in questo tempo la sua attività, come fondatrice, fosse due volte interrotta per anni.

La prima pausa dal 1572 al 1574 si congiunge all'opera di Gregorio XIII su la riforma dei Carmelitani calzati. Il tentativo del generale dell'Ordine Rossi in Spagna, non aveva raggiunto l'esito desiderato; per la pressione di Filippo II commise ora il papa a due Domenicani una nuova visita. Pietro Hernandez doveva riformare i Carmelitani della Castiglia, e Francesco de Vargas quelli dell'Andalusia. Hernandez cominciò il suo compito a Pastrana; ciò che egli ivi intese di Teresa lo empì di ammirazione, che per la fondatrice dei monasteri portò all'esito forse sgradito, di costituirlo prioressa del suo antico monastero dell'Incarnazione ad Avila. Al contrario ciò significò per lei un importante progresso, poichè Hernandez fece le sue lodi in Madrid avanti al re ed al nunzio Ormaneto.³

Il favore di Ormaneto tornò a profitto della riforma di Teresa singolarmente per lo sviluppo del ramo maschile dell'Ordine. Al primo monastero maschile in Durvello, che presto venne trasferito a Mancera, se ne aggiunse nel 1569, sempre per le cure personali di Teresa, un secondo a Pastrana. Secondo l'ordine del generale Rossi il suo zelo nel fondare non doveva oltrepassare il numero di venti monasteri di uomini; molto desiderabile sarebbe stato però per i

¹ *Fundaciones* c. 13-14, loc. cit. 201 ss.

² Essa stessa ha descritto le fondazioni da lei fatte, nel *Libro de las Fundaciones*, LA FUENTE LIII, 179-250.

³ *Acta Sanct.* n. 497, p. 228 s.

Carmelitani riformati che avessero posseduto un collegio nella città Universitaria Alcalà per la formazione dei giovani dell'Ordine. Per i pieni poteri del visitatore Hernandez in realtà ciò fu attuato nel 1570; nei due anni seguenti eressero i Carmelitani riformati, di nuovo con il consenso del visitatore apostolico Vargas, senza la partecipazione di Teresa, altri quattro monasteri di uomini in Andalusia.¹ La concessione del generale dei Carmelitani che ora occupavasi dei monasteri della Castiglia, era stata da questo lato di nuovo superata; inoltre Vargas aveva commesso l'imprudenza di togliere ai Carmelitani della tendenza temperata un monastero e di passarlo ai Riformati.

Con inquietudine crescente avevano osservato i Carmelitani della tendenza mite il crescere della riforma che a loro portava via i migliori elementi. Finalmente richiese il generale dell'Ordine Rossi un breve pontificio del 13 agosto 1574 che toglieva ai due Domenicani i loro pieni poteri come visitatori; la pubblicazione dell'editto la rinviò al capitolo generale dell'anno seguente.²

Pure la riforma trovò un difensore nel nunzio di Madrid. Alla notizia dell'editto pontificio restituì Ormaneto al domenicano Vargas il suo incarico di visitatore;³ il diritto ad un tal passo parve riconoscerglielo una lettera del segretario di Stato Galli, il quale confermava la richiesta di Ormaneto,⁴ che i pieni poteri del nunzio non sarebbero pregiudicati con quel breve. Inoltre unì Ormaneto a Vargas, come compagno nel suo ufficio, il carmelitano riformato Girolamo Gracian. Gracian era un uomo intelligente e zelante di cui Teresa, dopo averci parlato a Veas, discorreva con vero entusiasmo.⁵ Egli era tuttavia di ventotto anni e solo da pochi anni nell'Ordine ed aveva alunchè di odioso che un rappresentante della riforma proprio allora iniziata, dovesse esercitare il compito di giudice dell'antica direttiva dell'Ordine. Presto Ormaneto ampliò anche i pieni poteri di Gracian facendolo visitatore dei Carmelitani scalzi pure in Castiglia⁶ mentre come compagno di Vargas, possedeva l'autorità solo nell'Andalusia.

All'avvicinarsi del progettato capitolo dell'Ordine in Piacenza il generale conseguì un breve pontificio del 15 aprile 1575, nel

¹ Ibid. n. 564 ss., p. 242 s.

² Ibid. n. 616, p. 253 s.

³ Ai 22 settembre 1574, ibid. n. 617.

⁴ Ai 27 dicembre 1574, ibid.

⁵ *Fundaciones* c. 23, LA FUENTE LIII, 220 s.; Lettera del 12 maggio 1575, ibid. LV, 47 ss. — Su Gracian (1545-1615) cfr. la sua vita di A. Marmol, Valladolid 1619; BOUX, *Lettres* I², Paris 1882, 246-285. Un genere di autobiografia lo dà GRACIAN nelle *Peregrinación de Anastasio*, nuova edizione, Barcellona 1905; cfr. LA FUENTE LV, 452-485; GRÉGOIRE DE SAINT-JOSEPH, *Le P. Gracian et ses juges*, Rome 1904.

⁶ *Acta Sanct.* n. 618.

quale fu espressa l'opinione di mantener pura e introdurre dovunque la vera osservanza dell'Ordine, ma concedeva anche i pieni poteri per intervenire contro i superiori e i monasteri che fossero stati eretti o istituiti contro le sue leggi.¹ Dove ciò mirasse lo mostrò chiaramente il capitolo generale di Piacenza: esso decise nel giorno di Pentecoste 1575, la soppressione delle case che i Carmelitani riformati avevano inalzato fuori di Castiglia, e comandò a quei religiosi di ritornare, entro tre giorni, nei loro antichi conventi.² Il portoghese Tostado fu inviato in Spagna come visitatore per l'esecuzione del decreto; egli si presentò col progetto di annullare soprattutto la riforma.³ Gli atti del capitolo non dicono alcunchè su i monasteri di monache.⁴ Teresa ricevette nella fine del 1575 l'ingiunzione di scegliere una casa del suo Ordine come stabile dimora, nè essa stessa nè altre Carmelitane della riforma dovevano in avvenire lasciare più il monastero. Teresa scelse Toledo; dal 1576 sino al 1580 si arrestò per la seconda volta la sua operosità come fondatrice di monasteri.⁵

Del resto le decisioni di Piacenza non si resero per ora così fortemente sensibili. I visitatori dell'Ordine già stabiliti esercitarono la loro autorità in forza dei pieni poteri pontifici; contro loro Tostado non potè farsi valere interamente.⁶ Ormaneto stava a fianco di Teresa e dei suoi amici; finchè egli viveva non era da temere un granchè da Tostado; la riforma poteva al contrario avanzare di nuovi passi verso la sua stabilità. Già da lungo tempo Teresa riteneva come un grande inconveniente che il ramo maschile dei Carmelitani riformati fosse dipendente dai non riformati.⁷ In una lettera del 19 luglio 1575 si rivolse quindi immediatamente al re; è incondizionatamente necessario, così chiudeva essa, che la tendenza riformata abbia il suo proprio provinciale e Gracian inoltre ne è l'uomo adatto.⁸ Ormaneto appagò, non

¹ Ibid. n. 635 s., p. 259 s.

² Ibid. n. 637.

³ Ibid. n. 638.

⁴ ZIMMERMANN in *The Catholic Encyclopaedia* III, 361.

⁵ *Acta Sanct.* n. 663 ss., p. 265 ss. Nel luglio 1577 essa si trasferì di nuovo da Toledo ad Ávila; v. *ibid.* n. 769, p. 287. Teresa scrive il 16 gennaio 1578 che il capitolo ed il generale hanno comandato, «que ninguna Descalza pudiese salir de su casa, en especial yo: que escogiese la que quisiese, so pena de descomunion. Vese claro, que es porque no se hagan mas fundaciones de monjas». LA FUENTE LV, 162^a.

⁶ «Dice que si no tray, el Tostado poder sobre los visitadores, que valdrian las atas; mas que si le tray, no hay que hablar, sino obedecer». Teresa a Mariano il 26 febbraio 1577, LA FUENTE LV, 345b, cfr. 133b.

⁷ *Fundaciones* c. 23, LA FUENTE LIII, 221b: «Las [casas] de los frailes no iban mal, mas llevaban principio de caer muy presto, porque, como no tenían provincia por sí, eran gobernados por los calzados».

⁸ LA FUENTE LV, 52^a.

solo in questo, i suoi desiderii, ma nello stesso tempo, a dispetto delle decisioni di Piacenza, assegnò Gracian come visitatore e riformatore pure in Andalusia per il ramo dell'Ordine non ancora riformato.¹ Fu questo un passo arrischiato e molto imprudente. Allorchè il nuovo visitatore si presentò nel monastero non riformato di Siviglia, trovò seria resistenza cosicchè Ormaneto dovette intervenire colla scomunica. Nel progredire della riforma coloro che ne furono minacciati inviarono due ambasciatori a Roma con la preghiera di revocare i pieni poteri a Gracian:² secondo le nostre costituzioni, così esponevano essi, si richiedono per l'ufficio di visitatore dieci anni nell'Ordine; Gracian ne ha solo tre.³ In Castiglia fu tenuto un capitolo sotto il provinciale di quel luogo, Salazar, le cui decisioni mirarono all'annullamento della riforma; le due tendenze dovevano secondo queste non più distinguersi fra loro per il vestiario, e i loro aderenti dovevano vivere un accanto all'altro nelle stesse case, ciascuno secondo la sua regola.⁴ Naturalmente se queste decisioni passavano, dopo alcun tempo la tendenza riformatrice si sarebbe sciolta nel restante dell'Ordine.

Dietro desiderio di Ormaneto, i Carmelitani riformati avevano inviato alcuni rappresentanti all'adunanza, per elevare eccezione contro quelle decisioni. Essi fecero uso dei loro diritti di provincia indipendente, ed adunarono alla loro volta anch'essi un capitolo ad Almodovar⁵ nel quale, come cosa primaria, furono introdotte le nuove costituzioni dell'Ordine per i Carmelitani scalzi, onde rimuovere le differenze esistenti fra i singoli monasteri.⁶

La nuova legislazione fu abbozzata da Gracian, ma intieramente secondo lo spirito di Teresa e dietro il suo consiglio.⁷ Principalmente l'influenza di Teresa non era restata inerte con la sua relegazione a Toledo. Da ogni parte essa veniva richiesta di consiglio e in ogni parte inviava le sue lettere; al re, al generale dell'Ordine, ai primi fautori della riforma, ai monasteri di monache da lei fondati, dappertutto incoraggiando alla perseveranza

¹ Il 3 agosto 1575, *Acta Sanct.* n. 657, p. 264. Ormaneto scriveva il 4 settembre 1575 (CARINI 139): « S'hò deputato qualche visitatore come hora hò fatto nell'Orden del Carmen nell'Andalusia per dar qualche ordine a disordini, che troppo vanno attorno et per far eseguir le riforme fatte... Et hò deputato persona santa et esemplar de questi Discalzi del medesimo ordine che ha credito con S. M^a et se ne v^a a piedi et senza dar una minima spesa ad alcuno convento et che farà tutto con gran charità et circospezzione come già hò visto in alcuni conventi, dove fin hora è stato ».

² *Acta Sanct.* n. 662.

³ CARINI 107.

⁴ *Acta Sanct.* n. 708 ss., p. 274.

⁵ Cominciato l'8 settembre 1576, *ibid.* n. 711.

⁶ *Ibid.* n. 714.

⁷ JOLY, *Ste Thérèse* 117 s.

o temperando il zelo eccessivo. Essa stessa diceva, di essersi troppo strapazzata nello scrivere lettere, stando non di rado sino a tarda notte con la penna in mano.¹ Particolarmente osservava, che dietro l'esempio degli avversari, si dovevano ugualmente inviare rappresentanti a Roma, perchè altrimenti i non riformati, con un'esposizione parziale degli avvenimenti potrebbero ottenere tutti i brevi possibili;² mentre allo stesso tempo gl'inviati sia presso il generale dell'Ordine, o presso il papa, potrebbero riuscire ad ottenere la separazione dai non riformati e la costituzione di una propria provincia. Essa spingeva alla fretta; Matusalemm — pseudonimo di Ormaneto — è per la separazione;³ perciò non comprendo perchè s'indugi; questo si chiama farsi sfuggire l'occasione favorevole di mano.⁴

Nonostante le pressioni di Teresa s'indugiò ad inviare l'ambasciata a Roma e in realtà la buona occasione sfuggì. Il 18 giugno 1577 il nunzio Ormaneto, il grande amico della riforma, morì; al suo posto venne Filippo Segà, il quale riteneva Teresa per una irrequieta avventuriera⁵ e trattò le sue fondazioni monastiche come giuridicamente invalide.⁶ Egli pertanto favorì Tostado, rimosse Gracian dal suo ufficio,⁷ e passò la visita dei monasteri della riforma ai Carmelitani non riformati, con l'incarico di impedire ulteriori fondazioni secondo il pensiero di Teresa.⁸ Le monache del monastero dell'Incarnazione in Ávila furono trattate come scomunicate perchè avevano eletto per priora Teresa,⁹ Giovanni della Croce fu trattenuto in dura prigione.¹⁰ Inoltre Tostado dovette lasciare la Spagna nel maggio 1578, a causa del disfavore di Filippo II.¹¹

¹ « Aquel día fueron tantas las cartas y negocios, que estuve escribiendo hasta los dos, y hizome harto daño á la cabeza;... me ha mandado el dotor, que no escriba iamás, sino hasta las doze, y algunas veces no de mí letra. Y cierto ha sido el trabajo ecesivo ». Lettera del 10 febbraio 1576, LA FUENTE LV, 129b.

² A Gracian il 5 settembre 1576, *ibid.* 75^a.

³ « Santelmo [ossia Don Pedro Gonzales; v. BOUIX, *Lettres* II, 41] me ha escrito hoy,... que no tenemos qué temer, que cierto está Matusalem muy determinado de cumplir nuestro deseò de apartar las águilas » [ossia i calzati]. A Gracian il 6 settembre 1576, LA FUENTE LV, 75b.

⁴ *Acta Sanct.* n. 713.

⁵ « una vagamunda y inquieta ». Teresa il 4 ottobre 1578, LA FUENTE LV, 193b.

⁶ *Ibid.*

⁷ Il 22 luglio 1578, *Acta Sanct.* n. 795.

⁸ *Ibid.*

⁹ Ottobre 1577, *ibid.* n. 772.

¹⁰ Dal principio di dicembre 1577, *ibid.* n. 775.

¹¹ *Acta Sanct.* n. 795. Vedi la lettera di Teresa del 2 luglio 1577 (LA FUENTE LV, 144b): « Sepa que murió el nuncio, y el Tostado está en Madrid... Aunque hasta ahora no ha querido el rey, que visite, no sabemos en qué parará. La

Alle guerriglie del difuori si aggiunsero anche difficoltà interne. Non era affatto chiaro, se il nunzio avesse il diritto di togliere a Gracian i suoi pieni poteri. Teologi giuristi cui Teresa chiese consiglio, risposero negativamente.¹ Il re in un editto ai magistrati, probabilmente dopo aver interrogato in precedenza Roma, dichiarò invalide le dichiarazioni di Sega intorno all'Ordine.² La confusione giunse al sommo quando, Gracian, con grande dolore di Teresa, si lasciò indurre il 15 ottobre 1578 a convocare un nuovo capitolo provinciale in Almodovar, e ivi, in base a presupposta autorizzazione pontificia, a pronunciare la separazione dei Carmelitani riformati dagli altri, a dar loro una propria provincia, ed a inviare finalmente a Roma l'ambasceria già da lungo fissata.³ Il capitolo non ebbe naturalmente altro effetto se non che il nunzio ne fu maggiormente irritato. Anche l'ambasciata a Roma si mostrò pienamente inutile a causa dell'imprudenza degli inviati.⁴

La sorte della riforma parve disperata, quand'ecco che Sega ad una parola del re e alle rimostranze degli amici di Teresa, al principio del 1579 improvvisamente cambia il suo parere.⁵ Riportandosi ad una espressione di Sega, Filippo II gli dette quattro assistenti, fra i quali il domenicano Pietro Hernandez, il quale doveva consigliarlo su la questione dei Carmelitani.⁶ Il 1° aprile 1579 seguì un editto del nunzio in favore dei Carmelitani riformati; con questo Sega li sottrasse all'autorità dei non riformati, e dette loro finalmente come vicario il priore di Valladolid, Angelo de Salazar, il quale seppure non appartenesse alla riforma, le era però favorevole.⁷ Un parere del 15 luglio 1579,⁸ sottoscritto dal nunzio e dai suoi assistenti, raccomandava presso il re quello che era stato il desiderio più ardente di Teresa: la separazione delle due tendenze dell'Ordine, in due distinte provincie.

Già nel maggio, dietro pressione di Teresa, erano stati inviati a Roma due carmelitani, per ottenere l'erezione di una particolare provincia.⁹ Poichè Tostado trovavasi ivi ed era im-

comision de nuestro padre [Gracian] no acabó, aunque murió el nuncio». Pur tuttavia le vessazioni dei Carmelitani di Ávila e la carcerazione di Giovanni della Croce furono ordinati da Toledo. Teresa il 16 (al 19) gennaio 1578, LA FUENTE LV, 161b.

¹ *Acta Sanct.* n. 796.

² Il 9 agosto 1578, *ibid.* n. 798.

³ *Ibid.* n. 611 ss.

⁴ *Ibid.* n. 834 s.

⁵ *Ibid.* n. 835 s.

⁶ *Ibid.* n. 832.

⁷ Il decreto edito presso LA FUENTE LV, 358 s.

⁸ Edito *ibid.* 360 ss.

⁹ *Acta Sanct.* n. 833, 836.

minente il capitolo per l'elezione del nuovo generale, così viaggiarono gl'inviati in assoluto incognito, in vestiario borghese, con la spada al fianco e in principio sollecitarono in Roma il loro negozio solo di sottomano e presso buoni amici.¹ Finalmente fu presentata la questione avanti la Congregazione cardinalizia dei vescovi e regolari, nella quale, particolarmente il cardinale Montalto, il futuro Sisto V, prese le parti di Teresa. Tuttavia alcune ultime difficoltà le sollevò il nuovo generale Caffardo, proponendo di non separare le provincie, ma alternativamente di scegliere il provinciale dai riformati e dai non riformati. Il papa non era alieno dal progetto, già gl'inviati pensavano di tornare a casa senza avere concluso la cosa, allorchè essi in una visita di commiato ricevettero il consiglio di far pressione sul papa per mezzo del cardinale Alessandro Sforza. Gregorio XIII si lasciò persuadere;² il 22 giugno 1580 seguì il breve che appagava i desiderii di Teresa.³ Il 3 marzo 1581 fu aperto in Alcalà il capitolo che doveva pronunciare la separazione delle provincie, esso pose Gracian a provinciale dei riformati e fissò le costituzioni dell'Ordine.⁴ Gli aderenti alla regola originaria dei Carmelitani contavano 300 monaci, 200 monache, 22 conventi maschili e femminili.⁵

Il compito della vita di Teresa era ora finito; dal 1580 al 1582 ancora essa, fra difficoltà ordinarie, fondò altri 5 monasteri di monache; al ritorno da Ávila il 4 ottobre 1582 ad Alba de Tormes giunse il giorno da lei lungamente bramato che dava termine al suo « esilio » su questa terra.⁶ Non molto prima essa aveva avvertito un suo intimo confessore e direttore di coscienza che la sua opera: *Il castello dell'anima* era finita, e gli aveva detto che essa era giunta al grado dell'unione mistica ivi descritta,⁷ in cui l'anima pienamente è sommersa in Dio, e ciò nonostante non è da questo impedita nella sua attività esteriore, anzi ne è favorita, ed in una maniera perfettissima congiunge, per l'onore di Dio, la vita di Maria e di Marta.⁸

È per se stessa significativa questa unione della più alta contemplazione con l'operosità più vasta nella vita. Teresa desiderava che lo stesso spirito potesse penetrare anche nel suo Ordine. Gioiva, se i suoi Carmelitani si dedicavano all'attività apostolica nel predicare e nell'istruire i cristiani, o tentavano nel Kongo una

¹ Ibid. 836, 876.

² Ibid. 877.

³ Bull. Rom. VIII, 350 s., cfr. 247.

⁴ Acta Sanct. n. 879, 909 ss., 916 ss.

⁵ Bull. Rom. VIII, 351, § 3.

⁶ Sulla tomba di santa Teresa cfr. l'articolo di W. FRANK nella *Köln. Volkszeitung* 1909, n. 876.

⁷ Lettera dell'8 novembre 1581, LA FUENTE LV, 305b.

⁸ *Moradas* VII, c. 1, LA FUENTE LIII, 482b.

missione fra i pagani. Anche i monasteri di donne della sua riforma dovevano offrire tutte le loro preghiere e i loro esercizi di penitenza per la salvezza delle anime. Ciò restò anche un vero contrassegno della riforma da lei iniziata. I Carmelitani che presero il nome da Teresa hanno fatto molto nelle missioni fra gl'infedeli: nella fondazione di Propaganda, come nel seminario delle missioni in Parigi, la più influente società missionaria dell'epoca moderna, è stata spiccatamente quella dei Carmelitani.¹ Nella scienza teologica essi molto si distinsero con i loro colleghi in Alcalà e Salamanca e con gli ampi trattati ivi pubblicati su tutta la scienza teologica e filosofica.²

Pure occorse ancora una lotta violenta anche dopo la morte di Teresa prima che i suoi pensieri penetrassero in realtà in tutto l'Ordine.³ I Carmelitani in origine erano una società di eremiti; un'influenza presso i contemporanei poterono essi proporsela dopo il loro trasferimento in Europa, e restò ancora a lungo fra loro diversità di opinioni sull'ampiezza, in cui si potesse congiungere la cura di anime con la tendenza originaria per una vita contemplativa. Il primo provinciale dei Carmelitani riformati, Gracian, tenne il suo ufficio sempre secondo lo spirito di Santa Teresa; un concetto del tutto differente seguì il suo successore Nicolò Doria, un genovese il quale era venuto in Ispagna come rappresentante di una banca, e dopo la rinuncia a una straordinaria ricchezza, nel 1577 era entrato nell'ordine Carmelitano. Egli richiamò i missionari dal Kongo, limitò al minimo la cura di anime, combattè un ulteriore estendersi dell'Ordine oltre la Spagna, aumentò l'austerità nella forma esteriore della vita come nel governo dell'Ordine. Gracian fu espulso dall'Ordine, Giovanni della Croce esiliato in un convento remoto. I Carmelitani riformati nella Spagna d'ora innanzi sono quasi un puro Ordine contemplativo. Le aspirazioni di Teresa nella sua propria patria erano pienamente contrariate in uno dei punti importanti. Una disposizione meravigliosa volle però, che proprio il Doria nel 1584 fuori di Spagna, in Genova, dovesse fondare un convento di Carmelitani riformati, a cui presto ne seguirono altri in Roma e in Napoli. Sul suolo italiano l'ordine Carmelitano si sviluppò allora totalmente sulle vie tracciate da Teresa; esso d'ora in poi prese quivi una nuova impronta, e raggiunse una nuova e grande prosperità. Quello cui costantemente fin dal principio del secolo xv aspirarono i più distinti uomini fra i Carmelitani, coll'introdurre il loro pensiero individuale, sulla base delle leggi che il diritto canonico poneva nelle loro mani, e che però non era stato mai rag-

¹ R. STREIT nella *Zeitschrift für Missionswissenschaft* VII, (1907), 12, 14.

² ZIMMERMANN nel *Dictionnaire de théol. cath.* III, 1785.

³ ZIMMERMANN in *The Catholic Encyclopaedia* III, 362.

giunto, fu felicemente messo in opera da una semplice claustrale dalla cella del suo monastero, appoggiata solo alla contemplazione ed alla fiducia in Dio, in mezzo a mille difficoltà e contro la volontà stessa dei propri superiori.

4.

Nato nello stesso anno di Teresa, nel 1515, simile a lei per i sublimi doni naturali, per l'elevazione mistica, per l'amabilità del tratto conquistatore del cuore, particolarmente distinto per l'umore gioviale che come limpido raggio di sole rischiarava tutta la sua vita, Filippo Neri è un altro fra i grandi riformatori del secolo XVI.¹ Come in Teresa il campo della sua immediata operosità non andò oltre i confini della sua patria, così Filippo si limitò per lo spazio ancor più, all'ambito dell'eterna città; come « apostolo di Roma » ha egli dedicato a lei più di cinquant'anni di lavoro; a lui più che altro va reso grazie, se già nel 1576 l'ambasciatore di Venezia, Paolo Tiepolo, poté scrivere che tutta la città aveva lasciato l'antica leggerezza, che i costumi e maniera di vivere erano senza alcun confronto morali e cristiani, cosicchè si poteva dire Roma essere sotto l'aspetto religioso in buon stato e forse non molto lontano dalla perfezione, di cui in genere è capace l'umana imperfezione.²

I suoi primi anni Filippo, che era un fanciullo vivace e svegliato, li passò nella sua città natale, Firenze.³ Ben presto mostrò

¹ Vita di ANT. GALLONIO (Roma 1600), PIETRO GIACOMO BACCI (ibid. 1622, 1625, 1859), GIROLAMO BARNABEO (ed. in *Acta Sanct.* Mail VI; riproduzione di Parigi 519-642 dove a p. 459-519 è riprodotta pure la Vita di Gallonio), DOMENICO MARIA MANNI (*Intorno all'emendare alcuni punti delle Vite scritte di S. Filippo Neri*, Firenze 1785), ALFONSO CAPECELATRO (*La vita di S. Filippo Neri*, libri tre, Napoli 1879, 3 ed., nelle sue *Opere* voll. IX e X, Roma-Tournay 1889; vers. tedesca di LAGER, Freiburg 1886). Cfr. JOS. HILGERS in *Stimmen aus Maria-Laach* XLVIII, (1895), 349 ss., 485 ss.; JÖRGENSEN, *Römische Heiligenbilder*, Einsiedeln 1906 e E. GÖLLER in MERKLE-BESS, *Religiöse Erzieher der Kathol. Kirche*, Leipzig [1921]; ibid. anche un articolo di J. MUMBAUER su Teresa di Gesù. Uno studio del processo di canonizzazione di Filippo Neri conservato nella Biblioteca Vaticana e della sua corrispondenza con la casa di Napoli che conservano gli Oratoriani di là, dovrebbe ancora dare alcuni nuovi frutti. Anche nell'Archivio di Stato in Roma andrebbero ricercati simili documenti. L'abate Louis Ponnelle cui io indicai questa fonte per la sua nuova vita del Neri da lui progettata, sventuratamente è caduto vittima della guerra nel 1914. Noi utilizziamo il BACCI nella ristampa fatta in Roma nel 1859 ed il CAPECELATRO nella terza edizione.

² « forse non molto lontano da quella perfezione che può ricever l'imperfezione umana ». P. TIEPOLO 213 s.

³ CAPECELATRO I, 42 ss. Notizie tolte dal libro dei battesimi di S. Giovanni ibid. nota 43. Sulla famiglia di F. Neri cfr. *Riv. del collegio araldico* X, (1912); sulla rinuncia di tutti i suoi averi in favore delle sorelle Caterina ed Elisabetta 1560; *Notarius de Comitibus* prot. 722, p. 373, presso LANCIANI IV, 71.

la sua capacità per lo studio; nelle scienze umanistiche egli si distinse ugualmente, come più tardi nella filosofia e teologia; ebbe inoltre disposizione per la poesia ed intelligenza per la musica. Particolarmente però si manifestò in lui fin da ragazzo un sentimento molto fine per tutto quel che è nobile e bello nel campo morale. Grande influenza guadagnarono presso lui i Domenicani di S. Marco; ancora negli anni più tardi egli si confessava loro debitore per tutto ciò che egli era in rapporto allo spirito.¹ Da essi prese anche una predilezione per il Savonarola, i cui scritti furono fra i suoi libri preferiti.²

A dieciott'anni venne Filippo dapprima da un suo zio, un ricco mercante della cittadella di S. Germano, per abituarsi presso lui agli affari mercantili, per poi, dopo la morte del zio privo di prole, prendere la sua eredità. Però i pensieri del giovane miravano ad altro, anziché alle preoccupazioni del danaro e dei beni. Egli si dedicò con zelo anche in S. Germano³ agli esercizi della pietà, e presto si sentì spinto ad un passo ugualmente eroico, quale una volta lo compirono Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi, allorchè essi voltarono le spalle al mondo e ad uno splendido miraggio: Filippo prese la decisione di lasciare lo zio e l'eredità di 22.000 scudi e incominciare una vita di somma povertà e sobrietà per non essere così impedito di corrispondere con Dio e pensare alle cose del cielo. Senza danaro e raccomandazioni, si mise egli in viaggio verso l'eterna città, dapprima ancora senza sapere come ivi potrebbe trovare l'abitazione e il mantenimento necessario.⁴ L'amore per la povertà lo accompagnò da allora per tutta la sua vita; avvenga, così egli diceva, che abbisogni solo di un *grosso* per vivere e in vano debba dovunque mendicarlo.⁵

Avvenne che il nobile contegno del Neri in Roma fece al primo incontro la più favorevole impressione presso un signore fiorentino, Galeotto del Caccia. Egli gli dette per compassione una povera cameruccia nella sua casa posta in S. Eustacchio⁶ e un moggio di farina all'anno; come compenso Filippo dovette prendere la sorveglianza dei due ragazzi del suo ospite.

¹ CAPECELATRO I, 55.

² Ibid. 41, 303-328. Cfr. la nostra esposizione, vol. III, 411.

³ La casa, in cui visse Filippo, conservasi ancora; una fotografia presso KERR, *Pippo Buono*, London [1908], 30.

⁴ CAPECELATRO I, 61 ss. Non è esatto che Filippo sia stato diseredato da suo padre; egli piuttosto passò la sua eredità alle sorelle. Ibid. 489, 490.

⁵ Ibid. 82.

⁶ Sulla posizione dell'abitazione di Caccia cfr. CAPECELATRO I, 96; ANDREA BELLI nel *Diario di Roma* 1843, n. 43. L'anno della venuta del Neri in Roma non è sicuro; Capecelatro (I, nota 74) in via di supposizione lo fa venire in San Germano agli inizi del 1533, ed alla fine del 1534 o (p. 151) del 1535 in Roma. Nelle *Cart. Stroz.* I, 1, 393 (relazioni di Roma dei tempi di Clemente VIII) dicesi: « Venne di Firenze a Roma l'anno 1536 ».

Per sedici anni trascorse il giovane asceta in casa di Caccia una vita di preghiera e di dura penitenza.¹ Quali pensieri lo tenessero occupato in preferenza, quali meditazioni lo avessero attirato proprio verso Roma si può dedurre dai suoi esercizi di pietà, cui egli si consacrava di preferenza. Poichè egli visitava molto spesso le sette Chiese di Roma con i loro ricordi degli apostoli e dei martiri,² e passava pregando e meditando intiere notti nell'unica catacomba accessibile per quel tempo, quella di S. Sebastiano.³ Era perciò la Chiesa primitiva con le sue grandi azioni dello spirito di fede e di amore per Cristo, che con la sua immagine s'innalzava all'occhio della sua mente e infiammava il suo cuore con sete insaziabile verso un simile eroico coraggio. Sino a dieci ore poteva egli, senza stancarsi, trattenersi in simili pensieri nelle catacombe di S. Sebastiano, e per lui era come se durante quella preghiera si accendesse nel suo petto una fiamma ardente, cosicchè apriva con forza i suoi abiti per spegnere in qualche modo il fuoco interno.⁴ Questo stato mistico, che lo accompagnò per tutta la sua vita, raggiunse il suo massimo punto nella Pentecoste del 1544 in un avvenimento che si può raffrontare alla stimmate di san Francesco, la cui spiegazione però lo storico meno di tutti può provarsi di dare.⁵ In una maniera del tutto straordinaria, mentre pregava in una cappella delle catacombe di S. Sebastiano,⁶ egli s'intese penetrare dall'amore verso Dio, e nello stesso tempo, quasi fosse stato necessario procurare più ampio spazio al battito violento del suo cuore, egli trovò, dopochè l'incidente era passato, che sopra del suo cuore, la parete toracica si era elevata più che la grossezza di un pugno; l'esame medico dopo la sua morte stabilì che due delle costole false si erano piegate verso fuori ed erano sciolti i punti di congiuntura fra la parte ossea e la parte cartilaginosa delle costole, senza però procurargli alcun senso di dolore.⁷ Potè dirsi la sua consacrazione ad apostolo del-

¹ CAPECELATRO I, 90 ss., 129 ss.

² Ibid. 134 s.

³ Ibid. 153.

⁴ CAPECELATRO I, 132.

⁵ Ibid. 158 s.

⁶ Fotografia presso KERR, *Pippo Buono* 53.

⁷ ANGELO VETTORI (Victorius) che fece la sezione, pubblicò un proprio scritto, *Historia palpitationis cordis ruptarumque costarum Philippi Neri*, Romae 1613 (GURLT-HIRSCH, *Lexikon der hervorragenden Ärzte aller Zeiten* VI, Wien-Leipzig 1888, 102). Il celebre medico e botanico ANDREA CESALPINO dice nel suo *Katoptron sive Speculum artis medicæ hippocraticum*, l. 6, c. 20 (Francoforte 1605, 476): « Repertum est Romae nuper in b. Philippo Nerio sacerdote, qui saepius in palpitationes cordis incidebat ex vehementi extasi, cor valde amplum et arteria, quae ducit in pulmonem, duplo latior naturali. Eidem duae costae mendosae in latere sinistro abruptae a suis cartilaginibus follis instar elevabantur et deprimebantur, dum palpitationem pateretur, quo remedio divi-

l'amore di Dio; poichè un amore divino, che attraeva il suo cuore e tutta la sua persona con meravigliosa forza alla compassione accanto ad una profonda umiltà, ed una inalterabile allegria e gaiezza, come pure una grande amorevolezza per tutti — lo dicevano generalmente PIPPO BUONO — è il tratto più caratteristico del naturale del Neri. Se si ama veramente il Signore, così egli pensava, non si dà peso maggiore della vita terrena,¹ poichè essa c'impedisce la visione di Dio.

Presto egli non soffrì più la solitudine in casa di Caccia; l'amore di Dio lo spingeva al servizio del prossimo, l'entusiasmo per la Roma degli apostoli e dei martiri lo spingeva al desiderio di poter lavorare contro la decadenza morale della capitale del mondo, come contro una profanazione dei luoghi santi. Ancora egli non pensava per umiltà al sacerdozio. Purtuttavia riprese con esito splendido gli studi di filosofia alla Sapienza, e di teologia presso gli Agostiniani,² ma poi di nuovo li abbandonò e scelse come azione del suo zelo di riforma ciò che può pensarsi di più semplice e di trascurabile. Egli andò negli ospedali, ed ivi curò gl'infermi e con la sua prontezza ed amorevolezza nel servirli guadagnava il loro cuore e parlava loro di Dio e di conversione. Grandi risultati furono il premio del suo zelo.³

Un riformatore non poteva cominciare in modo più umile e pure dall'operosità di Filippo al letto degl'infermi si è sviluppata tutta la caratteristica del suo apostolato in Roma. I suoi risultati meravigliosi presso gli ammalati richiamarono l'attenzione su di lui, destarono emulazione e gli attirarono preti e secolari, nobili e borghesi come allievi e discepoli. Presto allargò egli stesso la sua cerchia di azione, prendendo a parlare di Dio anche ad altri che non fossero gli ammalati.⁴ Egli andò nelle pubbliche piazze, negli opifici, nelle botteghe ed ivi parlava, come egli parlava ai suoi malati, non nello stile ambizioso dell'umanista, ma nel tono fiducioso della conversazione. Lentamente furono posti nelle sue mani ricchi mezzi per l'esercizio delle opere di carità;⁵ egli ne usava

nitus servatus est, ne extingueretur usque ad annum octogesimum». Anche altri medici dettero conferme scritte sull'avvenimento (BENEDICT. XIV, *De Canonizat.* IV. P., 1 c., 19 n., 25 s.; *Opera Omnia* Bassani 1767). Comunicazioni di Filippo stesso al cardinal Federico Borromeo sul suo battito del cuore in GALIGNO c. 2, n. 13. *Acta Sanct.* Mai VI, 463, cfr. 523. Cfr. KNELLER in *Zeitschrift für kathol. Theol.* XLI, (1917), 497 ss. Come Cesalpino fra gli ammiratori di Filippo appartiene anche il botanico Mercati (vedi su lui il nostro vol. VIII 79 e più sotto p. 187 s).

¹ CAPECELATRO I, 133.

² *Ibid.* 103 ss.

³ *Ibid.* 118 ss. Cfr. PERICOLI, *L'ospedale di S. Maria della Consolazione*, Imola 1879, 126.

⁴ CAPECELATRO I, 122 ss.

⁵ *Ibid.* 197 s.

per salvare coi suoi sussidi ragazze dal disonore, per aiutare giovani intelligenti nello studio; a molti aprì egli la via del chiostro.

Nel 1548 il Neri gettò le basi della prima delle sue grandi istituzioni. ¹ Assieme al suo confessore Persiano Rosa ² riunì, ugualmente come un giorno Gaetano di Tiene, quindici semplici persone, in una confraternita della SS. Trinità. Scopo dell'associazione era la cura dei poveri pellegrini a Roma, dei malati in convalescenza che abbisognavano ancora di attenzioni. Regolarmente i soci si raccoglievano nella piccola chiesa di S. Salvatore in Campo, ³ nel rione della Regola, per ricevere assieme i sacramenti e per vicendevolmente edificarsi per mezzo di semplici discorsi. Sotto la guida di Filippo la confraternita si sviluppò assai presto, particolarmente dopochè i pellegrini dell'anno giubilare 1550 ne avevano diffuso dovunque le lodi. Già nel giubileo successivo (1575) sperimentarono la loro pietosa carità più che 200.000 forestieri; cinquant'anni più tardi, intorno a 600.000. Nel 1614 la confraternita, al posto dell'antica chiesa di S. Benedetto in Arenula che le era stata assegnata da Pio IV, potè costruire un nuovo e sontuoso tempio, la SS. Trinità dei Pellegrini. ⁴ Le ricche indulgenze, che le erano state concesse da Pio IV, erano andate perdute con la legge di Pio V; Gregorio XIII le ristabilì di nuovo. ⁵

Col 1551 incominciò un nuovo periodo nella vita di Filippo. Già egli aveva lavorato 12 anni come il più zelante sacerdote, senza però esser prete. Adesso egli finalmente dietro pressione del suo confessore, si fece conferire gli ordini sacri nella chiesa di S. Tommaso in Parione ⁶ e si unì ad alcuni preti eccellenti, che reggevano la confraternita della carità, fondata da Giulio de' Medici, più tardi papa Clemente VII, nel 1519 ⁷ e che conduce-

¹ Ibid. 177 ss.

² Un ritratto coevo di P. Rosa nel periodico *San Filippo Neri*, Roma 1894, n. 11-12.

³ Cfr. su questa M. ARMELLINI 594 (2^a ed., p. 407). Immagine della chiesa ricostruita nel 1637, in HERR loc. cit. 58.

⁴ ARMELLINI 152 s. MORICHINI, *Istituti di carità* I, Roma 1870, 7. Cfr. HILGERS 352; HERBERT THURSTON, *The Holy Year of Jubilee*, London 1900, 262-269. Per il giubileo del 1775 i registri della Confraternita di S. Filippo danno 271.970 pellegrini, per l'anno 1825 il numero è di 273.299 (*Hist. Polit. Blätter* XI [1943], 737 s.). Sulla confraternita nel secolo XIX, ibid. 737-741.

⁵ Bolla di Pio IV, del 29 aprile 1560, *Bull. Rom.* VII, 23 ss. Revoca di tutte le indulgenze, annesse ad elargizioni di elemosine, ibid. 535 ss. Una nuova conferma della confraternita per opera di Gregorio XIII, il 27 marzo 1576, ibid. VIII, 530 ss. Anche Pio V le concesse privilegi il 21 marzo 1571, ibid. VII, 901 ss. Il suo protettore era allora il cardinale di Augusta ibid. Cfr. LADERCHI 1571, n. 173.

⁶ Vedi presso FORCELLA VII, 542 l'iscrizione commemorativa ancora conservata; cfr. L. DOREZ, *Rablaesiana*, Paris 1905, 37 s.

⁷ Cfr. il nostro racconto, vol. IV 2, 551; TACCHI-VENTURI I, 358. Sulla chiesa di S. Girolamo della Carità restaurata nel 1600 cfr. ARMELLINI 282 s. e

vano una vita in comune in S. Girolamo della Carità in via Monserrato.¹

D'ora in poi Filippo fu in condizione di lavorare in misura più grande alla rinnovazione morale di Roma. In questo riguardo egli operò indicibilmente come confessore.² Dal mattino prestissimo era occupato nell'ascoltar confessioni; solo verso mezzogiorno faceva una sosta per celebrare con commovente devozione fra molte lacrime e come in un'estasi la santa Messa;³ a sera lo si trovava di nuovo sino a tarda notte al confessionale. Innumerevoli migliaia in quei quaranta anni del suo sacerdozio hanno a lui aperto la loro coscienza; egli possedeva il dono di rimandarli come uomini nuovi. Inoltre conobbe il modo di moltiplicarsi allo stesso tempo, colmando altri del suo zelo e preparandoli come cooperatori per una cerchia più lontana.⁴ Egli non faceva il predicatore nelle chiese; ma raccoglieva, comunemente nel pomeriggio, alcuni visitatori nella sua camera, e parlava ad essi di cose spirituali, della bontà di Dio, della fugacità di tutto ciò che è terreno, nella stessa semplice maniera con cui egli era abituato da secolare. La sua intima commozione faceva profonda impressione. Presto la camera del Neri fu troppo piccola per la folla dei visitatori; egli si formò attorno a sé una cerchia ognora crescente di alunni e di discepoli, fra i quali eranvi uomini per nobiltà e per coltura altolocati, quali Giovanni Battista Salviati e molti appartenenti alle più distinte famiglie dei Cardinali; inoltre il dotto medico Modio,⁵ l'inviato fiorentino Ales-

CAPOGROSSI GUARNA in *Il Buonarroti*, 3ª serie, vol. I (giugno 1884). La fotografia presso KERR, *Pippo Buono* 83. Ibid. 70 l'accesso alla cella cangiata in cappella e a p. 71 l'oratorio stesso in cui Filippo dimorò per una generazione. Su i ricordi del santo ivi conservati v. DE WAAL, *Roma Sacra* 174.

¹ CAPECELATRO I, 214. Nell'archivio dell'arciconfraternita di S. Girolamo, Filippo è nominato per la prima volta il 12 luglio 1552. Nella congregazione ordinaria della confraternita essendo concesso un permesso per Natale al sacerdote Francesco Marsuppini di Arezzo, fu messo come suo sostituto Filippo «cum eisdem honoribus et oneribus, e col patto, che al ritorno del suddetto p. Francesco gli debba restituire il suo luogo». Il 13 giugno 1553 indirizzò Filippo un'istanza alla Congregazione: «Deinde D. Philippus Florentinus renuntiavit salarium pro servitio futurum, offerens servire velle suo arbitrio». Nell'anno 1558 egli è fra i deputati ed intervenuti alla seduta della Congregazione, (PASQUETTI 56). Secondo MERKLE (*Conc. Trid.* II, 170 in base al *Diarium* di MASSARELLI VI, 26 aprile 1550) egli sarebbe stato l'anno innanzi rappresentante del duca Cosimo per prestare ubbidienza a Giulio III. Però capo di quella ambasceria non fu Filippo Neri, ma Filippo dei Neri, lo storico. Cfr. KNELLER nella *Zeitschrift für kathol. Theol.* XLI, (1917), 472 s. In seguito a ciò va corretto anche il nostro racconto, vol. VI, 42, n. 1.

² CAPECELATRO I, 222 ss.

³ Ibid. 220.

⁴ Ibid. 226 ss.

⁵ Editore delle poesie di Jacopone da Todi (Roma 1558, Napoli 1615); v. BÖHMER nei *Romanischen Studien* I (1871), 140.

sandro de' Medici che più tardi con nome di Leone XI ascese la Sede Apostolica, il nipote di Giulio III e di Marcello II Francesco Maria Tarugi,¹ come pure il Baronio, più tardi cardinale.²

Quale magica influenza esercitasse già allora la personalità del Neri ne sono due prove parlanti i suoi due prediletti discepoli Tarugi e Baronio. Tarugi non pensava ad altro che a procurarsi la sua felicità alla corte pontificia; allorchè il cortigiano ventinovenne si incontrò nel 1556 con Filippo, bastarono pochi colloqui con lui perchè l'ambizioso cacciatore di posti si cambiasse intieramente. Tarugi rinunziò alla sua vita mondana, si applicò alla preghiera, allo studio della Sacra scrittura, alle opere di carità.³ Il Baronio, di diciannove anni arrivato in Roma il 22 ottobre 1557,⁴ scelse Filippo per suo confessore;⁵ già l'8 dicembre dello stesso anno egli riguardava la sua vita trascorsa con dolore⁶ e presto entrava nella cerchia ristretta di quel perfetto conoscitore di anime. Tutto ciò, così scrive a suo padre nel 1567, ridonderà a suo bene se seguirà le parole del suo maestro; se però si fosse allontanato da lui anche in piccolissime cose egli dovrebbe pentirsene; egli teme le cose peggiori se si sottraesse alla sua ubbidienza.⁷ Fu un animo maschio che istillò in lui la direzione

¹ CAPECELATRO I, 262 s. « Pronepos fuit cardinalis Antonii de Monte, nepos autem Iohannis magni magistri Ierosolymitanae militiae, qui Iulium III, SS. Pontificem habuit patrum ». *Gallia Christiana* I, 335.

² CAPECELATRO I, 262 s.

³ CAPECELATRO I, 266 ss.

⁴ Il 23 ottobre 1557 scrive a suo padre: * « Siamo arrivati venerdì a sera qui in Roma ». Biblioteca Vallicelliana in Roma, *Cod. Q. 46*. Su Baronio cfr. Hieron. Barnabè, *Vita Caesaris Baronii*, Roma 1651; C. Baronii *Epistulae et opuscula pleraque nunc primum ex archetypis in lucem cruta*, ed. Raym. Albericius (incompleta), 3 vol., Romae 1759; Laemmer, *Analecta* 65-74; lo stesso, *De Caesaris Baronii litterarum commercio diatriba*, Friburgi Brisg. 1903; Generoso Calenzio, *La vita e gli scritti del cardinal C. Baronio*, Roma 1907; *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911; Savio in *Civiltà catt.* 1907, III, 3-20, 159-175.

⁵ Vedi la deposizione del Baronio nel processo di canonizzazione di san Filippo, edito in Calenzio 948.

⁶ Vedi la lettera del Baronio di questo giorno, Calenzio 13 s.

⁷ * « State con l'animo quieto che ho tal maestro e guida, che spero, se da me non resterà, che farà opera in me che voi ne habbate ad essere molto contento e Dio ne sarà molto servito... Pregate dunque Iddio che mi faccia obediante a lui che certo sempre che io ho voluto far la sua obediencia, ogni cosa m'è riuscita in bene et l'havermi Iddio liberato alli mesi passati dall'insidie di quelli ladri quali robborno gl'altri: sappiate ciò essere stato per suo merito et santa obediencia. E di questo ve ne potria raccontare cose miracolose et di grande importanza, come all'incontro, se in alcuna cosa ancora minima ho voluto preterire la sua obediencia, sempre me ne son trovato male. E credo certo, che s'io tornassi a voi senza sua santa volontà, che tutto l'inferno si scatenarebbe contro di me et in poco tempo sarebbe in grave scandalo a tutti

di Filippo. Baronio scrive a sua madre, dover essa pregare Iddio per lui perchè diventi un altro Stefano o Lorenzo, o uno dei tanti martiri: « Io desidererei questo: possa essere l'amore che vi legghi a me e che vi possa trattare come quelle cristiane dei primi tempi le quali, con grande brama e gioia, conducevano i propri figli al martirio; si stimava felice quella che era fatta degna di avere un figlio martire ». ¹ Nei due uomini così intellettualmente pregevoli la venerazione per Filippo, anche dopo la sua morte, restò sino alla più tarda vecchiaia. Tarugi più tardi si recò ad onore, come cardinale ed arcivescovo di Avignone, di essere stato cinquant'anni di fronte a Filippo come un novizio dell'Ordine; Baronio dopo la morte del suo maestro nella sua grande opera storica gli *Annali*, con parole della più profonda commozione si professava dinnanzi a tutto il mondo, sotto ogni riguardo, discepolo di Filippo; a lui s'appartiene il merito delle sue produzioni scientifiche, lui ringrazia se da giovane, trovandosi solo nei pericoli della Roma di allora, non soffersse naufragio sotto l'aspetto morale. ²

Nell'anno 1557-58, come sembra, il numero dei discepoli di Filippo era già salito ad alcune centinaia; ³ venne pertanto eretta per le loro adunanze una particolare cappella sopra una delle navate di S. Girolamo della Carità, cui Filippo dette il nome di Oratorio. La maniera con cui tenevansi le adunanze ce l'ha descritta il Baronio. ⁴ Dapprima raccoglievansi in silenziosa preghiera,

et ogni piccola tentatione mi atterrebbe. Onde hora essendo aiutato dalli suoi santi meriti et orationi sono come pulcino sotto l'ali della bioccha: ne temo se ben tutto l'inferno s'armasse contra di me; e mentre sono in sua protezione, mi trovo allegro e contento e tutto satisfatto. Aiutatemi a ringraziare Iddio di tanto beneficio d'avermi dato un sì perfetto Padre spirituale; e pregate Dio, ch'io ne facci frutto». Baronio a suo padre il 22 marzo 1562, Biblioteca Vallicelliana in Roma, Q. 46, f. 33; 56, f. 3, utilizzata da BARNABEO, *Vita Baronii* 21.

¹ Lettera del 3 dicembre 1563, presso LAEMMER, *Diatriba* 38.

² « Imprimis apostolico spiritu nos saepe parturiit, et ab ipsa adulescentia eiusdem spiritus freno coercuit, cohibuitque a lubrico iuvenilis aetatis procurrentis ad malum ». (*Annales VIII, Philippo gratiarum actio*; anche in BARNABEO loc. cit.). Pure nel suo *Martyrologium Romanum* Baronio prese occasione il 23 agosto dalla menzione del fiorentino san Filippo Benizi per parlare dell'altro santo fiorentino Filippo Neri: « sanctitate et puritate vitae atque eximia in Deum et, proximum caritate clarissimo, quem sanctorum consortio perfrui in coelis miracula crebra testantur ».

³ CAPECELATRO I, 283.

⁴ *Annales* a. 57, n. 164. Il Baronio attribuisce una parte speciale nella fondazione e mantenimento dell'Oratorio al Tarugi tenuto in alta considerazione da Gregorio XIII (vedi sopra p. 38), il quale ne sarebbe stato il *dux verbi* (App. n. 14). La descrizione di Tarugi dell'adunanze in S. Maria in Vallicella (v. sotto p. 131) desunta dall'Archivio degli Oratoriani in Roma è stata recentemente pubblicata da CALENZIO (*Vita* 132 s.). Il *Memoriale a Gregorio XIII del gennaio 1578 sul modo e la maniera, in cui vengono tenute da 20 anni le adunanze dell'Oratorio, in App. n. 21 a.

quindi seguiva una pia lettura che Filippo commentava e svolgeva frammettendo osservazioni. Talvolta egli pregava anche alcuni dei presenti di esprimere il loro pensiero ed allora l'adunanza veniva proseguita per circa un'ora in forma di conversazione. Seguivano tre discorsi di mezz'ora il cui oggetto toglievasi dalla vita dei santi, dalla sacra Scrittura, e dai Padri della Chiesa o dalla storia ecclesiastica; il canto e una piccola preghiera formavano la chiusura. E « quando questa disposizione fu stabilita ed approvata dal Papa, prosegue il Baronio, sembrò come se i bei tempi dei primi cristiani, con le loro adunanze apostoliche fossero rivissuti adattati alle condizioni del momento ». Che del resto le adunanze dell'Oratorio facessero straordinaria impressione ci viene testimoniato altrimenti: un pellegrino del 1578 assicura che quelle adunanze gli avevano dato maggiore godimento e sollievo che le altre bellezze dell'eterna città.¹

L'importanza dell'Oratorio per la rinnovazione morale di Roma consistette particolarmente in ciò, che un numero eletto di secolari pii e di cospicua intelligenza² vennero ammaestrati sulla vita interiore e sulla profonda conoscenza del cristianesimo, i quali poi, ciascuno nella sua cerchia, diffusero lo spirito avuto da Filippo e lo misero in valore. È un apostolato laicale che istituì san Filippo; l'Oratorio doveva servire come istrumento per portare i suoi pensieri in più vasti strati del popolo.

Nei giorni festivi poi si allargava la cerchia degli uditori oltre quella degl'intervenuti alle adunanze comuni. Nel pomeriggio aveva luogo nell'Oratorio un solo discorso, quindi si andava all'aperto, nella stagione buona sull'altura di S. Onofrio, tanto amata anche da Torquato Tasso, dove uno splendido panorama di Roma e delle montagne d'intorno rallegra l'occhio,³ ovvero a villa Mattei, donde si gode una veduta della Campagna non meno bella.⁴ Al principio dei grandi calori Filippo sceglieva per queste adunanze una Chiesa; ciascuno poteva prendervi parte, e Filippo si sforzava di attirarvene molti. Il più delle volte faceva tenere un breve discorso da un fanciullo, che non di rado faceva più profonda impressione che la parola del più esperto predicatore. Le pause fra i discorsi

¹ Vedi CAPECELATRO I, 396; TACCHI VENTURI I, 260. Cfr. la lettera di Giovenale Ancina del 28 maggio 1576 presso BARNABEO c. 7, n. 91; *Acta Sanct.* n. 535; SONZONIO I. 1, c. 14, n. 8, p. 61.

² « Qui ardentiori studio christianam vitam excolerent » (BARONIUS loc. cit.). Cfr. TACCHI VENTURI I, 263. Filippo ai frequentatori abituali dell'Oratorio imponeva gravi obblighi; cfr. GALLONIO n. 32; *Acta Sanct.* n. 467.

³ Un anfiteatro con gradini per sedervi presso S. Onofrio anche oggi viene indicato come il luogo dove Filippo raccoglieva i suoi discepoli.

⁴ Un'iscrizione su di un banco all'angolo sud della villa indica il luogo, « dove Filippo con i suoi parlava di cose celesti ». La figura in KERR, *Pippo Buono* 78.

venivano colmate con musica. Queste adunanze festive che nell'inverno erano portate alla sera e riunite agli esercizi comuni, facevano una grande impressione ed attiravano una folla di gente.¹

Dei discorsi tenuti nell'Oratorio naturalmente a noi non è pervenuto alcunchè. Appunto per questo hanno ancora maggiore importanza i canti restatici che venivano ivi eseguiti.² Alcuni di questi furono fatti intieramente per l'Oratorio, o almeno adattati, poichè Filippo aveva fra i suoi un geniale poeta in Agostino Manni († 1618), come un distinto compositore in Francesco Soto († 1619). Il suo sguardo intelligente, che anche dai mezzi naturali traeva tutto il bello e il nobile per lo scopo del suo Oratorio, si valeva dei loro pregi per accrescere l'impressione che avevano prodotto i discorsi. Per noi quindi i canti dell'Oratorio, come l'immagine di uno specchio, ce ne ridanno lo spirito e il contenuto, e a noi postumi ci lasciano rivivere i pensieri con i quali l'oratore or ora aveva esposto all'occhio degli uditori la vanità delle cose puramente terrene, che durano solo un momento, il valore eterno dei beni sovranaturali, l'odiosità del peccato, l'orrore della morte e degli eterni castighi. Se la terra, è detto per esempio in una laude su la bellezza del cielo, se questa valle di lacrime, questo mare tempestoso, questo campo di battaglia pieno di guerre inaudite, pur sembra a noi tanto bello, cosa sarà un giorno il cielo, la dimora della pace, il porto sicuro, il posto dove il vincitore viene coronato? Lasciamo quindi questa oscura valle, Cristo ci addita il cammino mentre ci comanda di portare la Croce.³ Pure, come questa laude già lo indica, cercava Filippo non solo atterrire dal peccato, ma gli stava a cuore anche infiammare i suoi seguaci alla sequela di Cristo nella vita quotidiana, ad una decisa ricerca della virtù, allo zelo nel servizio di Dio, e a questo scopo di far vivere in loro quel coraggio e quella risolutezza, che si addicono ad un soldato di Cristo. Chi vuol seguire la battaglia per conquistare il cielo, così a lui di nuovo si canta, egli faccia cuore e diventi cavaliere di Cristo. Non ha egli coraggio, allora ritorna egli tosto indietro o altrimenti fugge

¹ BARNABEO c. 7, n. 88, p. 535.

² Cfr. per quanto segue, KNELLER nella *Zeitschrift für kathol. Theol.* XLI, (1917), 260 ss.

³ Se questa valle de miserie piena
Par così amena e vaga, hor che fia quella
Beata e bella region di pace
Patria verace?

Se questo tempestoso mar di pianto
È dolce tanto a chi con fragil barca
Errando il varca, qual gioia e conforto
Serà nel porto?

Se grato è il campo ove il crudel nemico
Per odio antico guerra ogn'hor ci move,
Che fia là dove al vincitor si dona
L'alta corona?

Deh lasciam dunque questa oscura valle,
Il dritto calle della via smarrita
Christo ne addita, e dice: O pellegrino
Ecco il cammino;

Prendi la croce, e dietro a me t'invia:
Io son la via, io sono il vero duce,
Che ti conduce alla città superna
Di gloria eterna.

al primo squillo di tromba. Tu, o Signore, hai sofferto tutto per me e giaci morto sul campo di battaglia; io invece non sopporto per te nè fuoco nè flagello, ma temo uno scherzo dalla bocca di un fanciullo. Quindi riprendo di nuovo e per sempre lo scudo gettato.¹

Naturalmente nel Natale e nella Pasqua o nelle festività della Madonna il poeta trovava anche altre note per dare espressione al sentimento di solennità. In una poesia che appunto era destinata alla Visitazione di Maria, vede il poeta, p. es., per aspri sentieri di montagna, andare una vergine saggia e bella; egli non si ardisce di lodarla, poichè è più bella del sole e della luna; fiori ed erbe sorridono a lei, gli alberi piegano le loro verdeggianti cime, le stesse fiere selvagge dimenticano la loro ferocia; le onde del ruscello in una valle ombreggiata mormorano, e gli uccelletti sembrano cantare in dolce guisa: « Ave Maria ».²

Tutti questi canti sorsero sotto gli occhi di Filippo, e non è escluso che alcuni di questi siano stati composti da lui.

In contrasto con le antiche laudi popolari che regolarmente si muovono con versi della stessa misura,³ i canti dell'Oratorio usano tutti i mezzi della poesia d'allora e presentano quindi una grande ricchezza nelle più differenti forme poetiche. Sotto l'aspetto musicale per lo storico sono esse meritevoli della massima osservazione. Gli ultimi anni di Filippo cadono nel tempo in cui nel campo musicale si compie il passaggio dal contrapunto e dalla polifonia alla melodia, e dal canto ecclesiastico nella nuova scala in tono maggiore e in tono minore. La musica nell'Oratorio si volse appunto intieramente ai nuovi sentieri.

¹ Chi vuol seguir la guerra,
Per far del ciel acquisto,
Su, levisi da terra,
Et venga a farsi cavallier di Christo.

Chi non ha cuor, non vada,
Chi teme d'arco o fiomba
Ritornisi per strada,
Che poi non fugga al primo suon di tromba.

Tu dolce mio Signore,
Perch'io non fussi vincto,
Soffristi ogni dolore
E'n campo aperto rimanesti estinto.

Et io per te nè foco
Sopporto, nè flagello:
Ma temo un picciol gioco
De fanciulli, che dican: vello, vello.

O che grave cordoglio!
Lo scudo che gittal
Hoggi ripigliar voglio,
Ripigliar voglio, e non lasciarlo mai!

² Per aspri monti vidi girne lieta
Vergine saggia e bella,
La qual lodar non oso con parole,
Chè di splendor avanza luna e sole.

Sentiasi il mormorar delle chiar'onde
Per quelle ombrose valli,
I vaghi angel con dolce melodia
Cantando parean dir: Ave Maria.

Ridean intorno a lei l'herbette e i fiori,
Gli alberi d'ogni banda
Chinavan le frondose cime altiere,
Lasciavan l'orgoglio ancor le fiere.

³ Filippo conosceva queste poesie. Un inglese cattolico, che io imparai a conoscere qui in Roma nel 1901, Mr. Grissel di Oxford, possedeva un esemplare delle *Laude di Frate Jacopone da Todi*, in cui Filippo aveva scritto di proprio pugno il suo nome.

Che se le adunanze festive presso S. Onofrio attirarono gente sempre numerosa, altrettanto avvenne in un grado più elevato per un'altra istituzione che Filippo aveva ideata nell'interesse religioso dei suoi dilette romani. Memore della potente impressione che egli nella gioventù aveva ricevuto nella visita delle sette chiese primarie di Roma, S. Pietro, il Laterano, S. Maria Maggiore, S. Paolo, S. Lorenzo, S. Croce in Gerusalemme, S. Sebastiano, stabilì una visita in comune a questi santuari in un giorno del carnevale o di Pasqua. L'esito dimostrò che il grande uomo aveva con questo incontrato il gusto dei romani. Dapprima lo accompagnarono in questo pellegrinaggio solo venti o trenta compagni, presto però salì il numero dei pellegrinanti a parecchie migliaia; si unirono al corteo pure alti prelati e papi.¹ Per secoli questo comune pellegrinaggio diventò una devozione prediletta dei cittadini come dei forestieri che pellegrinavano a Roma; si trattava di un esercizio nel quale i più santi ricordi del Redentore, degli apostoli, dei martiri, la poesia di una gita in primavera, un severo spirito di penitenza si congiungevano con una innocente ricreazione, e la devozione degli uni, colla partecipazione di tanti altri, si accresceva ed accendeva sempre di nuovo. Ai figli di Roma in particolare presentavasi ancora una volta avanti agli occhi in modo sensibile ciò che in essa possedevano, quando l'imponente corteo lasciava la cerchia delle antiche e grigie mura onde raggiungere per silenziose vie attraverso vigneti e giardini le basiliche poste al di fuori della città.² La Roma cristiana che di fronte alla pagana qualche volta durante la rinascenza ingiustamente era stata respinta nell'ombra, rientrava tutta di nuovo in possesso dei suoi pieni diritti.

Questo felice impulso e queste istituzioni elevarono il Neri all'altezza di un apostolo dell'intera Roma. Egli era inoltre fornito di qualità meravigliose. Con tutte le classi della popolazione sapeva egli contenersi, con ciascuno indovinare l'accento che trova un'eco, con cardinali di alto lignaggio, con l'aristocrazia, come con i malati dell'ospedale e con il poverello della via. I suoi risultati, la persuasione che egli operasse miracoli,³ e che non di rado avesse letto nel segreto dei cuori,⁴ dettero a lui una stima immensa. La

¹ CAPECELATRO I, 287 s. Nell'atrio della cappella di S. Isidoro nella via delle Sette Chiese il dotto oratoriano G. Calenzio fece scrivere le seguenti parole di Filippo Neri: « Sarai sarai e poi? e poi tutto passa. Paradiso, paradiso ».

² Cfr. BARBIER DE MONTAULT, *Oeuvres* VI, 31; ARMELLINI, *La visita delle sette chiese e san Filippo Neri*, Roma 1894; LAEMMER, *Diatriba* 35, F. HETTINGER, *Aus Welt und Kirche* I⁴, Freiburg 1897, 60 ss. M. MESCHLER in *Stimmen aus Maria-Laach* LVIII (1900), 19 ss., 153 ss. Periodico *S. Filippo Neri* A. II (1922) Nr. 5.

³ CAPECELATRO I, 420 ss., II, 246.

⁴ *Ibid.* II, 360 ss.

sua spiccata carità, pienamente disinteressata e pronta ad ogni sacrificio verso l'umanità, come il suo tatto con cui egli sapeva misurare le sue pretese alle forze di ciascuno, gli guadagnarono la generale fiducia. Il suo naturale amorevolmente sereno lontano da ogni ristrettezza di mente, ed il suo sano ingegno naturale allontanavano intieramente ogni timore e lo rendevano il prediletto fra i romani. Particolare forza attrattiva ebbe Filippo per la gioventù,¹ a cui egli si rivolse con particolare zelo per formare in essa una nuova Roma cristiana. Per essa era egli pronto ad ogni sacrificio di tempo e di comodità; li conduceva all'aperto, avviava i loro giuochi e permetteva che essi facessero chiasso avanti alla sua camera; « purchè essi non facciano peccati », pensava lui, « possono pure spaccare le legna sulle mie spalle ». ² In alcuni punti, specialmente nella lotta contro la sensualità dei paesi meridionali dava loro severe regole di condotta; del resto egli voleva vedere appunto la gioventù allegra e non bramava per loro il sovrappeso negli esercizi di pietà, ma fedeltà in quelli accettati una volta. ³

Se l'opera di Filippo Neri doveva sopravvivere al suo autore, conveniva istituire un'associazione di sacerdoti, la quale potesse proseguirla. L'umiltà del Neri resistette lungo tempo a questo passo, finchè finalmente le circostanze ne fecero quasi contro la sua volontà un fondatore di ordine. Già fin dal 1558⁴ un manipolo di preti in S. Girolamo lo riconobbe di fatto come il suo superiore. Il loro numero si accrebbe allorchè nel 1562 dieci sacerdoti che vivevano in comune, i quali officiavano in San Giovanni dei Fiorentini, lo domandarono per loro capo, e l'imposizione di Pio IV lo costrinse ad accettare questo titolo. Filippo inviò alcuni dei suoi preti a S. Giovanni, fra i quali Baronio, che appunto nel 1562 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale; per dieci anni questi venivano da san Filippo tre volte al giorno e agli esercizi dell'Oratorio in S. Girolamo, finchè nel 1574 i Fiorentini costruirono un proprio oratorio nella loro chiesa. ⁵ In S. Giovanni i discepoli del Neri attendevano alternativamente anche alla cucina, ciascuno per la durata di una settimana; fu allora che il Baronio, nella prontezza ilare della sua umiltà, si eternò con la scritta posta sul camino della cucina: *Caesar Baronius coquus perpetuus* (cuoco in eterno). ⁶

¹ Ibid. I, 376 ss.

² Ibid. 382.

³ Ofr. i suoi « Documenti spirituali diretti specialmente alla gioventù », presso BACCI 336 ss.

⁴ L'iscrizione della casa di S. Girolamo della Carità ove dimorò san Filippo Neri menziona quest'anno; v. CALENZIO 32.

⁵ CAPECELATRO I, 358 s.

⁶ Ibid. 363. CALENZIO 86. Nel refettorio in san Giovanni ci sono ancora le tavole accanto alle panche aderenti alle pareti, in cui san Filippo mangiava con

Frattanto il numero dei sacerdoti fra i seguaci di Filippo cresceva sensibilmente.¹ Ancora il loro maestro non pensava a raccogliarli in forma di congregazione, quando un incidente spiacevole lo persuase della necessità di un simile passo.² Un prete aveva trovato accoglienza nella casa di S. Giovanni, ma per la sua incompatibilità dovette venir licenziato: egli per vendetta diffuse tali calunnie contro Filippo e i suoi, che i Fiorentini che erano in Roma furono presso a cacciarlo da S. Giovanni. Da questo fu facile a comprendersi su quale mal sicuro fondamento egli edificasse, finchè non avesse una casa ed una chiesa che potesse dir sua. Dietro pressione dei suoi discepoli si decise ora Filippo ad accettare una delle due chiese offertegli. Gregorio XIII stesso decise la scelta per la chiesa di S. Maria in Vallicella.³ Il breve del 27 luglio 1575, che concesse questa chiesa con tutti i suoi diritti e rendite a Filippo ed ai suoi, è il documento di fondazione della Congregazione dell' Oratorio.⁴ Invece di restaurare la piccola e fatiscente chiesa Filippo la fece demolire e ne eresse al suo posto una più grande e più bella detta sino ai nostri giorni la Chiesa Nuova.⁵ La Congregazione al gennaio 1578 contava fra preti e laici insieme trentotto persone.⁶ Baronio si trasferiva alla Vallicella assieme a Francesco Maria Tarugi ed a Giovanni Antonio Lucci già al 1° agosto 1578,⁷ mentre Filippo portava la sua dimora nella nuova casa, solo il 22 novembre 1583, dietro consiglio di Gregorio XIII. Egli scelse ivi le camere più cattive.⁸

i suoi discepoli. Anche il pulpito da dove egli predicava alle moltitudini, è stato quivi portato dalla chiesa. Cfr. DE WAAL, *Roma Sacra* 465. La figura nel periodico reso sommamente raro *San Filippo Neri*, Roma 1894, 15-16.

¹ Secondo CAPECELATRO (II, 6) sino a 100.

² Ibid. 6 ss.

³ Ibid. 29.

⁴ *Bull. Rom.* VIII, 541 ss. Un Breve del luglio 1577 «pro Congregatione presbyterorum S. Mariae in Vallicella de Urbe (donatio vineae cum domo et canneto)» nell'Archivio dei Brevi a Roma.

⁵ Cfr. anche più sotto il cap. XII.

⁶ CAPECELATRO (II, 40) ne dà 130; al contrario un manoscritto **Elenco dei membri della Congregazione* del gennaio 1578, ne annovera solo 38 (Archivio segreto pontificio) citate a p. 133, nota 4. La camera che Filippo Neri abitò sino alla sua morte dolorosamente è stata devastata da un incendio. Il suo letto ed il suo confessionale furono salvati, essi si trovano ora nel chiostro attiguo a S. Maria in Vallicella in una sala del piano superiore, il cui cielo è decorato con una pittura di Pietro da Cortona. Nel primitivo stato è a noi pervenuto il piccolo vano attiguo che serviva al Santo come cappella e con esso l'altare. Dalla parete pende il trittico bizantino (Maria nel mezzo, gli

⁷ Egli lo dice nella lettera a suo padre del 14 agosto 1578, in CALENZIO 148.

⁸ * «Pigliò le manco bene et manco commode stantie che fossero in casa per poter star più retirato che potea, ne ci seria venuto senza li fosse stato ordinato da P. (Gregorio XIII)», dice P. PATERI nelle **Memorie* (Archivio segreto pontificio) citate a p. 133, nota 4. La camera che Filippo Neri abitò sino alla sua morte dolorosamente è stata devastata da un incendio. Il suo letto ed il suo confessionale furono salvati, essi si trovano ora nel chiostro attiguo a S. Maria in Vallicella in una sala del piano superiore, il cui cielo è decorato con una pittura di Pietro da Cortona. Nel primitivo stato è a noi pervenuto il piccolo vano attiguo che serviva al Santo come cappella e con esso l'altare. Dalla parete pende il trittico bizantino (Maria nel mezzo, gli

La nuova associazione, secondo la volontà di Filippo, non doveva essere un ordine religioso, nè mai diventarlo. I membri — i Padri di S. Maria della Vallicella, come erano detti¹ — non erano uniti da alcun voto; essi restavano preti secolari e mantenevano la loro proprietà, con la quale dietro l'esempio dei primi cristiani ciascuno doveva contribuire per la vita comune; tosto che uno lo preferisse poteva di nuovo uscire. La carità doveva essere l'unico vincolo che teneva unita l'associazione; essa sola doveva istigare i soci ad ubbidire come se fossero uniti con un voto di ubbidienza, ed a vivere come se fossero appartenenti ad un Ordine perfetto. Un superiore generale gli Oratoriani non l'ebbero; solo per Filippo stesso fu fatta una eccezione nel mentre egli fu dichiarato nel 1587 padre comune di tutta la Congregazione. Ciascun Oratorio è indipendente da tutti gli altri e si sceglie il suo superiore. I pochi principii direttivi che regolavano la vita comune nell'Oratorio a' tempi di Filippo non furono affatto scritti; ciò avvenne solo più tardi, nel 1612.²

Una diffusione della sua Congregazione nella forma dei grandi Ordini non fu affatto nell'intenzione di Filippo; pure essa l'ebbe poichè prese piede in alcune città italiane e in un caso anche in Francia. Nel 1575 un primo tentativo di trapiantare l'Oratorio in Milano andò fallito; il cardinale Borromeo aveva richiesto alcuni Oratoriani per la sua diocesi. Filippo vi acconsentì, ma molto presto li richiamò, quando il cardinale si servì di loro contro la volontà di Filippo per le visite e per esaminare i suoi preti.³ Solo nel 1586 furono istituiti Oratori in Napoli,⁴ in S. Severino,

angeli ai lati) che Filippo aveva cura di portar seco, quando visitava gl'infermi. Anche il piccolo campanello che veniva suonato alla sua messa è quivi conservato. Numerosi ricordi del Santo trovansi nella sacrestia di S. Maria in Vallicella raccolti in cinque armadi. Ivi, accanto ad alcuni vestiari (fra i quali la mantella con cui egli recavasi dal papa, e il farsetto a lui donato da Pio V) il suo orologio, gli occhiali, il suo cucchiaino di legno, il suo flagello, il suo calice, il suo crocifisso del letto ed in fine la sua maschera. Cfr. le figure nel numero unico della *Voce della verità*, 1905, n. 122. Altre figure nel periodico *San Filippo Neri*, Roma 1894.

¹ « I padri di S. Maria della Vallicella sono di una vita molto esemplare » scrive Odescalchi al 1 luglio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova.

² CAPECELATRO II, 174 ss. A THEINER in *Freib. Kirchenlex.* VII¹, 512 s.

³ CAPECELATRO II, 60 ss. Il Borromeo in una lettera diretta a Roma dell'8 settembre 1577, spiega chiaramente la profonda ragione della sua diversità di opinione da Filippo. Gli Oratoriani, scrive lui, vorrebbero che la loro Congregazione dipendesse solo da essi, egli al contrario desiderava che tutto stesse nelle sue mani (« io desidero che tutto stia nella mia volontà »; presso CAPECELATRO II, 61); con questo desiderio del grande cardinale nessun generale di Ordine potrebbe essere consenziente: ciò fa comprendere, com'è che il Borromeo si sia trovato alle volte in contrasto anche con altri Ordini che pure non erano in decadenza.

⁴ Cfr. le * *Memorie lasciate dal P. Pateri*, Carpegna 62, p. 56 s., Archivio segreto pontificio.

a Fermo; altri ne seguirono nel 1591 a Camerino, nel 1592 a Colignac in Francia, nel 1593 a Palermo.¹

Nonostante una grande capacità nel lato scientifico come in quello del più bello spirito, Filippo, per amore di Dio, nella sua gioventù aveva rinunciato alla scienza e alla ricerca del bello. Pure da uomo maturo egli esercitò un influsso profondo in entrambi i campi; il suo Oratorio gliene dette l'appiglio. Se prendevano la parola nelle adunanze serali anche i laici, che non possiedono nel difficile campo scientifico della fede la coltura bastante, veniva da sè che essi prendessero a preferenza i loro temi dalla vita dei santi e dalla storia della Chiesa. Fu al suo prediletto discepolo Cesare Baronio ancora secolare, di circa venti anni, che Filippo fece tenere tutte le sere un discorso tolto dalla storia della Chiesa e lo tenne severamente fermo in questa materia, sebbene il Baronio si sarebbe rivolto in preferenza a lavori puramente religiosi;² in uno spazio di trent'anni ebbe il Baronio occasione per sette volte di studiare in tutta la sua ampiezza l'intero campo, in cui egli un giorno doveva diventare così profondo.³ Nell'anno 1568, dopo una preparazione di dieci anni, Filippo dette a lui l'incarico di scrivere una storia della Chiesa in opposizione alle *Centurie* di Magdeburg e tenne fermo inesorabilmente al suo tema questo discepolo che quasi disperato per l'imponenza dell'opera gigantesca, voleva opporvisi. Dopo la morte di Filippo, il Baronio, in fronte all'ottavo volume dei suoi *Annali* dice apertamente innanzi al mondo che tutto il merito del lavoro del discepolo spettava al suo padre e maestro; in una luce più alta aver Filippo riconosciuto il pericolo che minacciava la Chiesa con le *Centurie* e in conseguenza aver formulato il piano di una

¹ Nell'Olanda gli Oratoriani ci giunsero nel 1620 (Montaignu) e nel 1626 (Douai), in Spagna nel 1645, nelle Indie Orientali nel 1650, in Polonia nel 1665, in Portogallo nel 1668, nel Messico nel 1669, nel Brasile nel 1671, nel Perù nel 1686. Vedi l'elenco degli Oratori in CAPECELATRO II, 701 ss.; MARCIANO, *Memorie storiche della Congreg. dell'Oratorio*, Napoli 1693. In Germania la Congregazione fu trapiantata da I. G. Seidenbusch, il quale era diventato oratoriano in Roma nel 1695, e fondò quindi Oratori in Aufhausen in Baviera (confermato dal papa nel 1675), in Vienna (1702) e in Monaco (1707). Cfr. A. EBNER, *Propst Joh. Georg Seidenbusch und die Einführung der Kongregation des hl. Philipp Neri in Bayern und Oesterreich*, Köln 1891. In Ceylon si distinse in difficili tempi come missionario degli Oratoriani Giuseppe Vaz, oriundo Indiano (morto nel 1711). (Vita per Do REGO, Venezia 1753; ZALESKI, *Kalkutta* 1896; cfr. A. HUONDER, *Bannerträger des Kreuzes II*, Freiburg 1915, 180 ss. Nel secolo XIX Newman, più tardi cardinale, introdusse l'Oratorio a Londra e Birmingham (1847).

² Cfr. la sua deposizione nel processo di canonizzazione di Filippo Neri presso CALENZIO 948.

³ BARNABEO, *Vita Baronii* 40; Baronio stesso nel suo ringraziamento a Filippo in principio dell'8° vol. dei suoi *Annali*, ristampato in BARNABEO 54. Su i discorsi del Baronio nell'Oratorio v. LAEMMER, *Analecta* 76.

contr'opera e scelto la mano che doveva eseguirla, di averla addestrata e sorvegliata con gli esercizi dell'Oratorio, perchè essa mai si stancasse.¹ Questa sua confessione desiderò Baronio che fosse appesa come tavola votiva sulla tomba di Filippo, e potesse per mezzo degli *Annali* andare in tutto il mondo, affinchè tutti i lettori riconoscano e lodino il loro « autore ed architetto ».² Difatti la tavola votiva bramata dal grande dotto ancor oggi può vedersi sulla destra della tomba di Filippo: sopra, in una graziosa miniatura, è rappresentato il Baronio che scrive gli *Annali*; sotto segue il lungo ringraziamento tolto dall'ottavo volume della grande opera storica.

Se Filippo non ebbe precisamente uno spirito profetico come pensò il Baronio, in ogni caso dimostrò una sorprendente acutezza di veduta, quando egli prevede l'importanza delle *Centurie*, e alla loro confutazione non ideò come altri, piccoli o grandi scritti polemici, ma un'opera in grande stile. Egli comprendeva lo spirito dei tempi. Le *Centurie* significavano una crisi nella teologia polemica protestante; si comincia a disperare di poter ottenere dei trionfi sull'antica Chiesa nel campo dommatico, e al posto di questo si fa sforzo di utilizzare contro essa la storia, e ad esporre il suo sviluppo come una costante apostasia dallo spirito di Cristo. Quindi nella seconda metà del secolo XVI entra in valore, principalmente nel campo spirituale, una nuova tendenza. La corrente umanistica, col suo studio esclusivo delle forme belle, ha lentamente perduto il suo dominio, incomincia il periodo filologico-archeologico, nel quale l'attenzione si rivolge alla storia e alla ricerca dell'antichità. Fu assai importante che la nuova tendenza non avesse piegato, come prima l'umanesimo, per strade più o meno avverse alla Chiesa. Filippo per tempo riconobbe il pericolo. L'entusiasmo per la storia della Chiesa è caratteristico in lui, che, non appena uscito dalla fanciullezza, cercò nella Roma sacra con i suoi grandi ricordi, una nuova patria, e nelle catacombe un pio incitamento. Quindi egli era l'uomo adatto a comprendere la nuova corrente, ad andarle incontro, e proprio nel suo nascere, a renderla subito utile per la Chiesa.

Come nel campo della storia l'opera gigantesca del Baronio con la sua sterminata influenza è nata dallo spirito di Filippo,

¹ « Eiusdem namque Patris nostri iteratis saepius iussionibus, sumus nos tantum opus aggressi, inviti licet ac renitentes propriisque diffisi viribus; suscepimus tamen tanquam divino parentis imperio, quo quidem ipse adeo opus urgebat, ut siquando nos tantae molis pondere superati, desisteremus a coeptis, stimulis acerrimae reprehensionis impelleret, etc. ». Presso BARNABEO, *Vita*, 55 e in CAESARIS BARONII pro " *Annalibus ecclesiasticis* " beato Patri Philippo Nerio gratiarum actio. *Annales* VIII, il principio edito presso BARNABEO 54.

² « amplis notis ipsum praedicet Annalium primum auctorem et architectum ». BARNABEO 57.

così nel campo dell'archeologia il «Colombo delle catacombe», Antonio Bosio († 1629), deve a due discepoli di Filippo¹ se anche dopo la sua morte immatura pure furono pubblicate le sue ricerche e ci vennero conservate. «Fra i primi — scrive Giovanni Battista de Rossi² — che portarono la luce nell'oscurità delle catacombe meritano speciale menzione i padri dell'Oratorio che, sotto l'incitamento del loro santo fondatore Filippo Neri, mostrarono un amore e venerazione speciale per gli Atti dei Martiri, per i monumenti sacri di Roma, e per tutto ciò che riguarda sempre la storia ecclesiastica». Filippo stesso fu pure fondatore di una biblioteca alla Vallicella, una delle prime che fu aperta ad uso del pubblico.

Come l'attività di Filippo influì fortemente sulla scienza, così anche su una delle arti belle, la musica. Dopo la sua morte incomincia la musica a battere presto nuove strade. Lo stile polifonico del contrapunto, in cui tutte le voci cantano ugualmente assieme, perdette il campo, e cominciò il tempo dello stile monofonico, nel quale solo una voce eseguisce una particolare melodia mentre le altre si mantengono puramente nell'accompagnamento. Nell'assieme quindi si sviluppa una nuova forma artistica musicale, la Cantata, l'Opera, l'Oratorio.

Filippo stimava la musica come un mezzo per elevare il cuore a Dio e faceva perciò volentieri eseguire nelle adunanze dei suoi oratorii canti a più voci. Come maestro dei suoi cori egli attirò un distinto compositore, il suo compatriota Giovanni Animuccia († 1569), maestro di cappella in S. Pietro e in questo posto precursore del Palestrina. Animuccia scrisse appositamente per l'Oratorio raccolte di laudi spirituali, a cui seguirono altre, preparate dall'oratoriano Francesco Soto.³ Come Animuccia stesso dice, in questi canti egli cercò una certa semplicità; solo dopochè l'Oratorio di S. Girolamo «per la grazia di Dio e l'aiuto di prelati distinti e nobili ebbe uno sviluppo straordinario», si permise un uso sobrio dei mezzi comuni della musica.⁴ Difatti si trovano nelle raccolte posteriori canti di sei ed otto voci, dal che segue, che Filippo disponeva allora di un coro perfetto.⁵ Nelle adunanze tanto in voga di S. Girolamo non si poté evitare che il genere di canto ivi eseguito per corrispondere al gusto di una cerchia più ampia favorisse uno stile più semplice di musica. La messa meravigliosa

¹ Severani ed Aringhi. Bibliografia dei discepoli immediati di Filippo Neri in CAPECELATRO II, 685 ss.

² *Roma Sotterranea* I, 12; cfr. HILGERS 490.

³ Cfr. KNELLER nella *Zeitschrift für kathol. Theologie* XLI (1917), 249.

⁴ HABERL nel *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* XVI, (1901), 47. CAPECELATRO II, 202 s.

⁵ P. WAGNER nel *Kirchenmusikalisches Jahrbuch* X, (1895), 93.

di Papa Marcello del Palestrina con la sua famosa limpidezza e chiarezza ha il suo precursore nelle opere di Animuccia.¹

Senza averne l'intenzione, contribuì Filippo anche nel puro campo della musica alla formazione di un nuovo genere di arte, l'Oratorio musicale, che più tardi per mezzo di Händel, Haydn, Mendelssohn e recentemente per mezzo di Liszt, Tinel, Perosi, ha raggiunto una così grande perfezione. Finora l'arte musicale nel campo mondano si era contentata di una sola forma, il cosiddetto madrigale, la canzone corale di puro carattere lirico. Alla fine del secolo XVI l'eterno madrigale diventò noioso, si cominciò a riunire più pezzi lirici in un tutto più grande, e così sorse l'Opera e l'Oratorio. L'Opera si può definire un'unione di lirica e di dramma; un'azione viene condotta da commedianti, che a punti adattati danno espressione agli affetti col canto, mentre al contrario l'Oratorio musicale è un miscuglio di lirica con elementi epici; una storia tolta dalla Sacra Scrittura e la leggenda viene o raccontata, e allora lo stato dell'anima delle persone che recitano si esprime con a soli o con canti corali, ovvero la coesione degli avvenimenti si ottiene anche senza un racconto espresso, da se stesso, col succedersi dei canti.

In principio Filippo fece eseguire nelle adunanze serali dei suoi Oratorii canzoni ecclesiastiche e canti di puro carattere lirico. I suoi discepoli, Giovanni Ancina, più tardi vescovo di Saluzzo ed amico di Francesco di Sales, compose i testi per queste laudi in stretta aderenza ai racconti della Sacra Scrittura.² Da questo vi era solo un passo all'esecuzione di questi racconti e di queste storie nella maniera dei posteriori Oratorii musicali. Questo passo fu compiuto nel 1619 dal celebre compositore Giovanni Francesco Anerio,³ il quale dietro preghiera del cantore pontificio Orazio Griffi mise in musica dei testi che trattano dei «vangeli e storie della Sacra Scrittura e le lodi di tutti i santi». In maniera significativa Griffi, nella sua prefazione al *Teatro armonico spirituale* di Anerio, apostrofa san Girolamo e Filippo Neri già santificato, per dedicargli

¹ HABERL loc. cit. 48. Che dopo la morte di Animuccia la direzione del canto nell'Oratorio l'abbia presa Palestrina è stato opinato da CARLO BARTOLOMEO, PIAZZA 1703, LEONARDO CECCONI 1756, PIETRO ANTONIO PETRINI 1795, (presso CAPECELATRO II, 214). HABERL pure osserva, che egli sinora invano ha cercato «prove autentiche di questa leggenda; nelle *Laudi spirituali* almeno manca interamente il nome di Palestrina» (loc. cit. 41; cfr. WAGNER ibid. X, [1895], 51, 95). Vedi KNELLER loc. cit. 477 s.

² GUIDO PASQUETTI, *L'Oratorio musicale in Italia*, Firenze 1906. La vita di Ancina la scrissero BACCI 1671, A. FERRANTE 1856, A. RICHARD (versione tedesca, Magonza 1891). Egli fu beatificato il 9 febbraio 1890.

³ Nel suo *Teatro armonico spirituale di madrigali a 5, 6, 7 et 8 voci. Concertati con il Basso per l'Organo*, Roma 1619.

⁴ HABERL l. c. I, (1886), 56.

l'Opera: « A te, san Girolamo, s'appartiene dapprima l'onore, poichè nella tua casa raggiunse il beato Filippo per trentatré anni il grado più sublime della santità. Tu però, beato Filippo, hai compiuto tali opere eroiche che il miglioramento dei costumi di parecchi fedeli in gran parte è stato iniziato da te ». ¹ Quindi descrive Griffi con somme lodi gli esercizi dell'Oratorio in S. Girolamo e in S. Maria in Vallicella, ai quali egli stesso aveva preso parte per quarantacinque anni. ² Il nome Oratorio lo prese la nuova produzione artistica fra il 1635 e il 1640 dal luogo in cui per la prima volta fu eseguito. ³ Nel secolo XVII e XVIII ebbe l'Oratorio musicale grande favore presso i figli di Filippo. ⁴

La Congregazione dell'Oratorio fu l'ultima delle grandi istituzioni che debbono la loro esistenza a Filippo; comincia per lui adesso il bel tramonto di una vita al sommo grado piena di meriti. Difficoltà interne ed esterne, contrasti e oppositori in principio

¹ Ibid.

² Il punto dimenticato dai biografi di Filippo, ma molto pregevole dice così: « Non si poteva dare un mezzo più facile e più efficace, per eccitare le anime all'amore perfetto ed al timore di Dio, di queste quotidiane e famigliari riflessioni, sull'odiosità del peccato, sulle pene dell'inferno, sulla bellezza delle anime sante, sulla beatitudine eterna; in questa guisa i cuori venivano disposti alla penitenza, invitati a ricevere con frequenza la santa comunione, ed a compiere opere di carità. E questa, opera tua, o Beato Filippo, che tu compisti da parte della maestà divina; così tu fosti il fondatore dell'Oratorio... Per riuscire però ai tuoi ardenti fini e per attirare i peccatori a mezzo di dolce cambiamento ai santi esercizi dell'Oratorio, tu ti servisti della musica e facesti eseguire canti sacri in comune; così il popolo fu adescato dal canto e dalla parola al bene dell'anima. Alcuni son venuti all'Oratorio solo per la musica, quindi essi divennero più malleabili e più sensibili alle esortazioni spirituali, e con grande zelo si convertirono a Dio. Poichè io stesso per ben 45 anni fui testimone nei due Oratori di Roma dei grandi effetti che produsse pure la musica, così io mi son messo in contatto con i venerandi compositori summentovati, per rendere accessibile la presente raccolta anche per gli altri luoghi dove esiste tale istituzione ». (Griffi divenne sacerdote il 24 settembre 1594, HABERL loc. cit. (1891), 86.

³ PASQUETTI, *L'Oratorio Musicale in Italia*, Firenze 1906. Da alcuni moderni quest'ampliamento del nome Oratorio viene contestata, perchè le sale di preghiera (oratorii) di Filippo sarebbero stati del tutto inadatti per le rappresentazioni drammatiche (HERMANN KRETZSCHMAR, *Führer durch den Konzertsaal II*, 2, Leipzig 1899, 3). Viene però ammesso da tutti che la *Rappresentazione di anima et corpo* di Cavalieri scritta, secondo PASQUETTI (p. 123), dall'oratoriano Agostino Manni, « venne tenuta al battesimo » nell'Oratorio della Vallicella nel 1600 (KRETZSCHMAR loc. cit., AMBEOS, *Gesch. der Musik IV*, [1881], 275-280). Quindi fu pure possibile che si lasciasse cantare un Oratorio alla Vallicella, poichè un Oratorio non ha bisogno di alcuna esecuzione « drammatica ».

⁴ Cfr. la statistica in *Kirchenmusikal, Jahrbuch XVI*, (1901), 50 ss. La biblioteca di Amburgo possiede 22 libri di testo di Oratorii raccolti da Chrysander, che testimoniano la viva attività degli Oratoriani nell'ultimo trentennio del 17° secolo. A. SCHERING in *Jahrbuch der Musikbibliothek* di Peter, per il 1903, 10ª annata, (1904), 35.

non mancarono a lui. Lungamente visse in dolorosa incertezza se non farebbe meglio a cambiare Roma con le Indie, e dietro l'esempio di Francesco Saverio dedicarsi alle missioni degli infedeli.¹ Era appena entrato in S. Girolamo che alcuni nemici pensarono di cacciarlo, nel mentre tentarono rendergli insopportabile la vita.² Sotto Paolo IV, in cui tutte le novità quasi senza differenza erano giudicate con sospetto, il cardinal vicario Rosario lo trattò come un agitatore ambizioso; per un breve tempo gli fu proibito di confessare, come di organizzare i pellegrinaggi in comune.³ Questo tempo di lotta penosa della coltivazione e dell'aratura è ora passato; Filippo deve solo riporre nel granaio ciò che egli ha seminato negli anni della fatica e del dolore. Già Pio V lo stimava assai.⁴ Gregorio XIII gli baciava la mano⁵ come pure Carlo Borromeo;⁶ Gregorio XIV lo ricevette con un abbraccio, quando Filippo andò a venerare il nuovo papa.⁷ Clemente VIII, dal suo trentesimo anno penitente di Filippo, desiderava anche come papa di vederlo il più possibile⁸ e non come ultimo motivo, per la sua intercessione, si lasciò indurre a riammettere Enrico IV nella Chiesa.⁹ Leone XI da cardinale lo visitava spesso e si tratteneva da lui da quattro fino a cinque ore, e assicurava che la sua camera era per lui un paradiso.¹⁰ Fra i penitenti di Filippo eranvi circa dieci cardinali,¹¹ fra questi Federico Borromeo e Cusano, e della aristocrazia romana, membri delle famiglie Massimo, Gaetani, Pamphili, Sforza, Crescenzi, Orsini, Odescalchi, Colonna, Frangipani, Vitelleschi, Salviati.¹² Come grande fosse la sua influenza presso i nobili lo dimostra l'esempio di Anna Borromeo, la sorella del cardinale e nuora del vicerè di Sicilia, Marcantonio Colonna. Alorchè sorsero difficoltà a causa della Chiesa Nuova, perchè il cardinale Farnese avanzava alcuni diritti sulla chiesa, le fece sapere Filippo che egli non le scriverebbe più nè ascolterebbe più le sue confessioni se non prendesse la cosa più a cuore di quello che aveva fatto sinora. Anna si mostrò pronta a tutto; dopo il padre e la madre, scrisse essa al cardinale Farnese, non avere essa sperimentato altro amore più vivo e più sincero di quello

¹ CAPECELATRO I, 274 ss.

² Ibid. 239 ss.

³ Ibid. 294 s.

⁴ Ibid. 403.

⁵ Ibid. II, 168.

⁶ Ibid. 67.

⁷ Ibid. 491.

⁸ Ibid. 498.

⁹ Ibid. 469 ss.

¹⁰ Ibid. 375.

¹¹ Ibid. 409; cfr. SONZONIO I. 1, c. 21, p. 101 ss.

¹² CAPECELATRO II, 411. SONZONIO I. 1, c. 22, p. 115 ss.

di Filippo; tutto quello che essa possedeva in grazia esserne a lui riconoscente; perdere la sua direzione esser per lei più duro della morte.¹ Fra i santificati o beatificati più tardi, i due fondatori di Ordini, Camillo de Lellis e Giovanni Leonardi di Lucca, furono sotto la direzione di Filippo;² Giovenale Ancina apparteneva come socio alla Congregazione dell'Oratorio;³ con Carlo Borromeo,⁴ col cappuccino Felice da Cantalice,⁵ colla domenicana Caterina de' Ricci⁶ l'univa un'intima amicizia; i martiri inglesi salutati spesso da Filippo, incontrandoli per strada, con il saluto: *Salvete, flores martyrum*, chiesero la sua benedizione prima di recarsi nel campo sanguinoso delle loro fatiche e dolori. Assicura il cardinale Cusano di non aver mai conosciuto un uomo che come Filippo Neri godesse più grande venerazione fra i grandi e fra gli umili.⁷ Fino al suo ottantesimo anno, sino alla sua morte al 26 maggio 1595 visse egli, secondo una bella espressione del Baronio,⁸ non per sè stesso ma solo per il bene degli altri, per il bene dei suoi romani e Roma lo contracambiava con una fiducia illimitata. Anche vecchio restò egli ancora l'apostolo della eterna città e il suo apostolato si estese dal papa all'ultimo ragazzo della strada.⁹

Non meno meravigliosa di questa venerazione stessa è, che essa, anche presso coloro che stettero nella più intima relazione con Filippo per decenni, col passare del tempo non diminuì ma crebbe sino alla sua morte. I più sorprendenti esempi di questo sono Baronio e Tarugi; ugualmente avvenne con i futuri papi Clemente VIII e Leone XI. La sua direzione delle anime con tutta la carità e amorevolezza del suo carattere, non ebbe affatto alcunchè di femminile. Da quelli che appunto allora si erano convertiti,¹⁰ naturalmente, egli esigeva solo il necessario; se però alcuno gli affidava la propria direzione, e si era fortificato nel

¹ *Arch. della Soc. Rom. di storia patria* XXVII, (1904), 488.

² CAPECELATRO II, 298, 305.

³ Vedi sopra p. 137.

⁴ CAPECELATRO II, 49 s.

⁵ *Ibid.* 293 s.

⁶ *Ibid.* 335. La sua vita la scrisse RAZZI, *Lucca* 1894; cfr. *Le lettere di s. Caterina de' Ricci alla famiglia*, con la giunta di alcune altre, raccolte da CESARE GUASTI e pubblicate per cura di AL. GHERARDI, Firenze 1890; SISTO DA PISA, *Lettere inedite di s. Caterina de' Ricci*, Firenze 1912. Vedi anche REUMONT, *Briefve heiliger Italiener*, Freiburg 1877, 251 ss.

⁷ CAPECELATRO II, 385 s.

⁸ « qui octogenarius nunquam sibi vixit, sed omnium semper utilitati, noctu dieque usque ad extremam horam ». Lettera del 5 agosto 1595 a Giovenale Ancina, presso LAEMMER, *Diatriba*, 82.

⁹ Benedetto XIII elevò nel 1726 la festa di san Filippo (26 maggio) a festa di precetto per Roma e dintorni. Cfr. LADERCHI 1571, n. 173.

¹⁰ CAPECELATRO I, 439.

bene, egli metteva severe imposizioni. I soci del suo Oratorio si disciplinavano tre volte alla settimana.¹ Quando Roma fu minacciata da Alba nel 1556, Francesco Vai, per timore, non esitò di rifugiarsi nell'eterna città; Filippo gli fece i più severi rimproveri che volesse essere un uomo di spirito, e pure temesse la morte, invece di pagare con moneta sonante un'occasione per morire martire.² Ugualmente parlò ad altri.³ Egli non spingeva troppo a mortificazioni esterne;⁴ di malinconia egli non voleva saperne assolutamente niente,⁵ ma esigeva la mortificazione interna della caparbità e dell'ostinatezza.⁶ A questo si riferiscono le bizzarre stranezze che egli stesso faceva, e imponeva ai suoi discepoli: così quando con la barba rasata a metà, ovvero odorando un mazzo di ginestre, andava passeggiando per le strade di Roma;⁷ quando ad Anna Borromeo, che s'inginocchiò avanti a lui nella pubblica strada domandando la sua benedizione, egli pose la mano sul capo benedicendola, ma tosto scompigliò i suoi capelli;⁸ o impone al Consolini, che per un beneficio doveva sottostare ad un esame, di dire al papa, che con un uomo della sua cultura letteraria non era necessario un esame.⁹ Simili cose in Filippo non sono manifestazioni di stranezza o di umore spiritoso; egli voleva con questo reprimere in sè e negli altri il rispetto umano e l'ambizione. In questo senso diceva egli spesso: « Chi per l'amore di Cristo non sa sopportare una perdita nell'onore terreno non farà mai un progresso nel campo spirituale ».¹⁰

Baronio, il confessore di Filippo, attesta che il santo al suo letto di morte lamentava solo che gli uomini lo apprezzassero più di quello che meritasse lui, che si riteneva per un grande peccatore. Quando il cardinale Federico Borromeo portò al santo l'estremo viatico, Filippo esclamò forte: « Signore confesso che io non ho fatto giammai alcunchè di bene », per il che egli con profonda commozione pronunciò le parole: « Io non son degno ».¹¹

In un secolo così ricco in riformatori della Chiesa di ogni colore e sfumatura, Filippo prende un posto che quasi da sè stesso chiede d'esser messo in raffronto. Come cronologicamente trovasi nel secolo XVI in fine di una lunga serie di riformatori, così spi-

¹ Ibid. 285.

² Lettera del 6 novembre 1556, presso CAPECELATRO I, 492.

³ Lettera alle monache di Trievi del 30 agosto 1585, *ibid.* 504.

⁴ CAPECELATRO I, 443.

⁵ *Ibid.* 463.

⁶ *Ibid.* 445 s.

⁷ *Ibid.* 449 s.

⁸ *Ibid.* 406.

⁹ *Ibid.* II, 482.

¹⁰ *Ibid.* 447.

¹¹ Vedi CALENZIO 950-951.

ritualmente egli costituisce l'antipodo di quella tendenza che con John Knox raggiunge il suo culmine; nella sua caratteristica egli quasi non può essere superato, come il suo contrapposto scozzese. Egli s'incontra coi « riformatori del nord » nel vivo sentimento dei danni della Chiesa di allora; egualmente nel profondo apprezzamento dei primi tempi cristiani, che essi pure stabilirono per prototipo della loro rinnovazione. Ma d'altra parte quale differenza! Filippo Neri non pensa di rovesciare le dottrine e le istituzioni della Chiesa sulla base di scientifiche indagini sull'antichità cristiane, che del resto allora non si trovavano oltre ai primi inizi. A lui importa principalmente di destare in sè e negli altri lo spirito della Chiesa nascente; questo spirito però consiste, secondo il suo concetto, soprattutto in un amore di Dio, il quale nasce dall'umiltà e dallo spirito di sacrificio, e perciò rende possibile un'elevazione ad una forza sublime. Egli perciò non vuole affatto saperne di una riforma che passa come un uragano ed una tempesta che lancia fulmini e stritola quercie. Egli non lancia la fiaccola incendiaria nelle chiese e nei conventi. Non rovescia vasi di ira e di indignazione su i preti ed i frati. I delitti dei sacerdoti non lo portano al disprezzo del loro ufficio e del loro stato; invece si giudica indegno del sacerdozio. Quando sotto Paolo IV in nome del Papa pubblicamente gli vennero fatte ingiustizie, non gli venne affatto in mente che egli poteva essere un profeta mandato da Dio e che come un novello Elia doveva farsi avanti; invece di invitare all'insurrezione egli si sottomette con un'ubbidienza semplice, docile come un bambino. Il carattere e l'operosità sua, come un mite raggio di sole, allieta e riscalda, è tutto mitezza, bontà, gaiezza e amorevolezza che conquide i cuori. Scelse per sempre a guida l'umiltà, allorchè il suo amore di Dio gli fece fare i primi passi dalla sua solitudine nel gran mondo, e l'umiltà lo condusse saggiamente. La sua azione nel mondo comincia fra i più semplici e i più negletti, con mezzi ai quali nessuno gli aveva negato l'autorizzazione. Ma inavvertita e quasi da sè stessa si allarga sempre più la cerchia della sua azione e del suo influsso, finchè egli sotto Gregorio XIII abbracciò tutta Roma, e sulla fine tutta la Chiesa: finchè cardinali e Papi scienza ed arte gli resero omaggio,¹ e ciò che è più, migliaia lo

¹ Busti di marmo di san Filippo Neri se ne vedono in Roma, nell'atrio dell'ospedale della SS. Trinità dei Pellegrini, in S. Girolamo della Carità (di Legros), nella Biblioteca Vallicelliana e nella villa Albani. Anche il museo di Berlino conserva un bel busto del Santo (n. 277), eseguito da un ignoto scultore del sec. XVI. Il card. Bartolini possedeva un busto di bronzo attribuito all'Algardi: da quegli poi lo ebbe G. Calenzio. Sul ritratto del Neri, opera del Vecchietto. v. *Acta Sanct.* mai VII, App. 864, n. 38. Una tela del Baroccio nella galleria Doria in Roma raffigura Filippo Neri come ragazzo di 6 anni (di cui una splendida riproduzione in KERR, *Pippo Buono*). Dopo la morte del Santo sorse

venerano come l'autore della loro felicità nel tempo e nell'eternità. Nel mentre egli sacrificò tutto e per amore di Dio rinunziò a tutto, ha egli tutto ritrovato centuplo. Dinanzi agli occhi dei suoi intimi e dei contemporanei come dinnanzi ai posteri egli resta lì un essere ideale, in cui non si può scoprire alcuna macchia.

5.

Come gli Ordini così anche le svariate confraternite laiche furono favorite in ogni modo da Gregorio XIII, che ne conosceva molto bene la benedetta efficacia.¹ L'importanza di queste

una gara fra i fedeli di tutte le condizioni, per decorare il tempio ove riposa il suo corpo, con pitture e sculture in marmo. Nella navata laterale sinistra la cappella con la tomba del «terzo apostolo di Roma» fu costruita da un nobile fiorentino, Nero del Nero, in onore del suo santo concittadino. L'immagine dell'altare è un mosaico eseguito sul dipinto originale di Guido Reni conservato nel chiostro attiguo, soppresso nel 1871: il santo sta in ginocchio avanti la Madonna. Sopra l'altare della sacrestia fu posto il gruppo colossale dell'Algardi raffigurante san Filippo con un angelo. Le pitture del soffitto, gli angeli con gli strumenti della passione, le eseguì Pietro da Cortona. Da lui proviene anche il bel soffitto nel piano superiore del convento, S. Filippo all'altare. Nella cappella interna, «altare elegans in elegantiori tabula repraesentat s. Philippum, qui dum ab orationis exercitio oculos retro flectit, Angelum necopinatum conspicit in aere, Crucem sibi ostendentem et in Cruce instantes praemonstrantem calamitates. Opus est egregii pictoris, ab oculorum vitio Guercini vulgo appellati». (*Acta Sanct.*, mai VII, App. 864, n. 37). Nella cappella, che un giorno fu la camera dove san Filippo soleva dire la messa «propre aram appensa cernitur alia imago s. Philippi, donum quondam P. Pauli Frigerii, dicere soliti, pictam fuisse a *Vecchietto* (ita vulgus audit), poenitente olim s. Patris, pictam vero ad vivum e vicino conspectu lineamentorum s. Philippi, ad fid patendum inducti precibus pictoris» (ibid. n. 38).

¹ Vedi in App. n. 81-85 il *racconto di Speciani, Archivio Boncompagni in Roma. Il *Bull. Rom.* VIII, a p. 50 s. contiene le indulgenze per la confraternita del Sacramento; 145 s. per l'antica confraternita del Gonfalone in Roma; 177 s. il permesso per l'erezione di una confraternita del Sacramento in Francia; 264 s. l'innalzamento della confraternita presso il Campo Santo di Roma, ad arciconfraternita (cfr. DE WAAL, *Der Campo Santo der Deutschen in Rom*, Freiburg 1896, 107 s.); 284 s. Erezione dell'arciconfraternita per la visita dei carcerati in Roma; privilegi alla confraternita della Dottrina cristiana in Trastevere; 328 s. erezione della confraternita di S. Caterina da Siena; 365 s. della confraternita di S. Giuseppe al Pantheon; 369 s. (cfr. * *Avviso di Roma* del 21 marzo 1582. *Urb. 1050*, p. 86, Biblioteca Vaticana) erezione della confraternita della SS. Annunziata nella chiesa della Minerva; 530 s. la conferma dei privilegi dell'arciconfraternita della SS. Trinità e 534 s. conferma della confraternita dei Bolognesi in Roma. Sulla domanda della confraternita dell'Anima v. SCHMIDLIN 402. La conferma della «Societas S. Sacramenti in Basilica Vaticana», fatta da Gregorio XIII, nel *Bull. Vat.* III, 117. Sulle chiese di allora delle confraternite romane vedi: *Le cose meravigliose di Roma*, Venezia 1575; cfr. anche FORCELLA VIII, 217; LANCIANI IV, 62, 66 e SIMONETTI, *Le vie di Roma*, Roma 1898.

associazioni e più di tutto il rifiorire della vita religiosa si manifestò in maniera impressionante, quando nel 1575 fu celebrato in Roma l'anno giubilare.

Della preparazione dell'anno santo Gregorio si occupò fin dal 1573 tanto per Roma quanto per lo Stato pontificio, nel mentre fece restaurare strade e ponti e raccogliere derrate. Il prezzo di queste venne fissato, proibito il rialzo dei fitti in Roma.¹ Nello stesso tempo fu imposto alle autorità di avere un occhio vigile sulle condizioni morali della città.² I più di questi editti emanarono da una speciale commissione cardinalizia nominata nel gennaio 1574.³ Nel concistoro dell'8 gennaio 1574 ordinò il papa ai sacerdoti di Roma e di tutta l'Italia di spiegare il significato dell'anno giubilare. In qual maniera questo potesse compiersi presso le nazioni al di fuori d'Italia e particolarmente negli Stati dove era penetrato lo scisma, doveva venir progettato dai cardinali.⁴

L'editto dell'anno giubilare, che doveva cominciare col Natale del 1574, è datato col 10 maggio dello stesso anno.⁵ Un'indulgenza plenaria, cioè la remissione davanti alla Chiesa e davanti a Dio della pena temporale che dopo il perdono del peccato e della pena eterna resta ancora, fu promessa a tutti coloro che dentro un determinato spazio di tempo (30 giorni per i romani e 15 per i forestieri) visitassero le quattro Chiese principali di Roma, S. Pietro, S. Paolo, S. Maria Maggiore e S. Giovanni Laterano, e pentiti

¹ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 28 agosto, 5 e 11 settembre 1574, *Urb.* 1044, p. 240, 252, 257, Biblioteca Vaticana; MAFFEI I, 106; MANNI 128 s. Cfr. anche * Discorso di Fabio Cancellieri sopra il macinato del a° 1575 se corrisponda alla moltitudine che pare si è convenuta detto anno al Giubileo. *Vatic.* 9729, p. 110 s. Biblioteca Vaticana.

² Cfr. RIERA 1 s.

³ Vedi la * relazione di Giov. Batt. Bernerio del 23 gennaio 1574. Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXV, 217. V. il Trattato delle indulgenze e del giubileo scritto da Cosimo Filiarco nel Cod. G. 3, dell'Archivio Boncompagni in Roma. P. F. LINO, *L'anno santo 1575 nel pontif. di N. S. Gregorio XIII. Avvertimenti per ricevere con frutto il Giubileo*, Venetia 1574. Per i pellegrini furono preparate numerose guide di Roma: L. CONTARINO, *Le cose meravigliose dell'anima città di Roma*, Venetia 1575; lo stesso: *L'antichità di Roma*, ibid. 1575; A. PALLADIO, *L'antichità di Roma*, ibid. 1575; O. PANVINIO, *Le sette chiese principali di Roma*, trad. da M. Marco Ant. Lanfranchi, Venezia 1575; M. A. SERRANO, *De septem urbis ecclesiis*, Roma 1575; TH. TERTERUS, *Roma sancta*, Romae 1575. MANNI (149 s.) enumera altri scritti di tale genere, *Cod. Barb.* XXIX, 47 contiene: * De iubilaei institutione eiusque caeremoniis ad Poloniam universam libellus Iulii Roscii Hortini, 1575, Biblioteca Vaticana. Ibid. *Val.* 7424; ANGELO CARDUCCI, * *La pianta della meta del s. Giubileo et Anno santo 1575 detta di salute eterna*, dedicata a Gregorio XIII. Il Cod. F. 32 dell'Archivio Boncompagni in Roma contiene: «Lazarus Abrae Viterbiensis (phiscus hebraeus), * Tractatus de anno iubilaei oblatu Gregorio XIII.

⁵ Vedi Arm. 13, caps. 10, n. 1 dell'Archivio segreto Vaticano. Una stampa di A. Blado nella Biblioteca Casanatense in Roma.

avessero confessato i loro peccati. La proclamazione ebbe luogo il 20 maggio nella festa dell'Ascensione, e quindi di nuovo il 19 dicembre 1574 nella quarta domenica dell'Avvento.¹ Questa pubblicazione del giubileo, introdotta da Gregorio XIII, che d'allora in poi venne sempre osservata, ha un profondo significato simbolico. Il giorno commemorativo dell'Ascensione del Signore deve ricordare, che per mezzo della grazia della grande indulgenza giubilare ai peccatori pentiti saranno aperte le porte del paradiso; l'ultima domenica dell'Avvento deve indicare che al posto della Sinagoga è subentrata la Chiesa, al posto del vecchio anno il nuovo, l'anno giubilare.² Una bolla pubblicata nel novembre dichiarava, che per l'anno santo, fatte poche eccezioni, tutte le altre indulgenze erano revocate.³ Brevi per la pubblicazione del giubileo furono inviati a tutti i vescovi della cristianità; i principi cattolici ricevettero una lettera particolare d'invito.⁴ I divertimenti del carnevale furono proibiti⁵ durante l'anno santo; il papa desiderava che il danaro da adibirsi per questi fosse dai Conservatori dedicato a scopi buoni.⁶ Roma doveva nell'anno giubilare mostrarsi in verità la città santa. Per questo furono fatte energiche esortazioni anche ai cardinali, perchè dessero un degno esempio.⁷ Già nel settembre 1574 dicevasi che anche i cardinali stranieri sarebbero stati chiamati in Roma per consigliare provvedimenti di profonda riforma.⁸ Grande valore dava Gregorio alla presenza di Carlo Borromeo, al quale per delicatezza di coscienza fu anche dato un particolare permesso di assentarsi dalla sua diocesi. Prima della sua partenza egli pubblicò per istruzione dei suoi diocesani una splendida pastorale sull'indulgenza del giubileo, nella quale, adducendo citazioni di san Giovanni Crisostomo, celebra la tomba di san Pietro. Borromeo lasciò Milano l'8 dicembre, viaggiando come semplice

¹ Vedi la *relazione di Luigi Rogna in data di Roma 21 maggio 1574, Archivio Gonzaga in Mantova e MUCANTIUS **Diarium*, Archivio segreto Vaticano. Cfr. ALFANI 328 s., MANNI 130 e la monografia citata più sotto a pag. 146 n. 2 di Mac Swiney, p. 19 s.

² Vedi NÖTHEN, *Gesch. aller Jubeljahre*, Regensburg 1875, 107 s.

³ Vedi ALFANI 331 s.; MANNI 131 s.; *Nuntiaturberichte*, hrsg. von SCHELLASS IV, 304, n. 3.

⁴ Vedi THEINER I, 269; *Nuntiaturberichte*, hrsg. von SCHELLASS IV, 59, n. 3, cfr. p. CVIII.

⁵ Vedi MUCANTIUS, **Diarium*, Archivio segreto Vaticano.

⁶ Vedi la *relazione di Cusano del 5 febbraio 1575, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Vedi SANTORI, *Diario Concist.* XXIV, 249. Allora fu rinnovata la proibizione ai cardinali di servirsi della carrozza. Essi dovevano mostrarsi a cavallo solo in una « cavalcata solenne » (v. la figura in THURSTON, 89).

⁸ Burali, Borromeo e Paleotto dovettero pensare alle più solenni riforme, comunica un **Avviso di Roma* del 25 settembre 1574, *Urb.* 1044, p. 243, Biblioteca Vaticana.

pellegrino e penitente. Nonostante gl'incomodi del viaggio e della cruda stagione, egli non omise nè i suoi digiuni nè le sue meditazioni. Anche se aveva viaggiato durante la notte, offriva al mattino il sacrificio della santa Messa. In Roma, dove egli entrò il 21 dicembre 1574, scese presso i Certosini a S. Maria degli Angeli.¹ Assieme alla fervorosa visita dei santuari, egli usufruì della sua dimora in Roma per fare approvare disposizioni importanti di riforma.²

Nella vigilia di Natale Gregorio XIII, colle consuete grandi solennità, compì in S. Pietro l'apertura della porta santa. Un tratto di Gianbattista Cavalieri ci ha conservato in immagine l'impressionante festività.³ I cardinali Morone, Colonna e Sforza compirono la stessa cerimonia in S. Paolo, in Laterano, e in S. Maria Maggiore.⁴ Nella funzione in S. Pietro svoltasi in mezzo a un così grande affollamento che furono schiacciate sei persone, erano presenti anche due giovani principi tedeschi: il giovane duca Ernesto di Baviera, che già da lungo tempo dimorava in Roma⁵ e il principe ereditario Carlo Federico, che era quivi giunto il 16 dicembre. Nei primi giorni del nuovo anno ricevette egli la spada e il cappello benedetti dal papa, dono onorifico che comunemente veniva conferito solo ai re e agli imperatori.⁶ Si opinava che Gregorio desse queste e altre onorificenze anche per influire per mezzo di Carlo Federico sulla conversione dei principi protestanti.⁷ Dalla pietà

¹ Vedi SALA, *Docum.* I, 294 s., III, 560 s.; SYLVAIN II, 112 s.

² Vedi BASCAPÈ I, 3, c. 3, p. 67b, I, 4, p. 70a.

³ Buoni esemplari nella Biblioteca Casanatense in Roma e nella raccolta di incisioni in rame del Palazzo Corsini, riproduzioni in HERMANIN *Die Stadt Rom* 1911, tav. 44. Sulle monete e medaglie del giubileo v. BONANNI I, 331 s. e SERAFINI II, 5, 27.

⁴ Vedi MUCANTIUS in ALFANI 333 s.; RIERA 4b s. THURSTON 88 s. Una lettera di Hortensii Tyriacensis al duca Guglielmo V, in data di Roma 24 dicembre 1574, Archivio di Stato in Monaco; *relazione di Cusano del 1° gennaio 1575, Archivio di Stato in Vienna, e la descrizione del viaggio a Roma di S. Rabus nel *Cod. Germ.* 1280, p. 49, della Biblioteca reale di Monaco. Cfr. PRINCIVALLI, *Gli anni santi*, Roma, 1889, 65 s. ed inoltre le osservazioni di MAC SWINEY (21 s.) nella monografia citata più sotto, n. 6; inoltre la *Predica dinanzi Gregorio XIII per l'apertura della porta santa, di Toledo, nel *Cod.* 5628, p. 314 s. della Biblioteca di corte in Vienna.

⁵ Sul viaggio a Roma di Ernesto, la cui fuga mise in grande ansietà la Curia, v. MUTINELLI I, 110 s.; LOSSEN I, 334 s. Cfr. *Nuntiaturberichte* hrsg. von SCHELLASS III, LXXII s., e lo stesso in *Quellen und Forschungen des Preussischen Instituts* X, 325 s.

⁶ Vedi la particolareggiata e bella monografia di MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *L'Épée et le Chapeau ducal donnés par Grégoire XIII en 1575 à Charles Frédéric, Prince de Clèves et Juliers*, Rome 1900.

⁷ Vedi la *relazione di Cusano dell'8 gennaio 1575, Archivio di Stato in Vienna, e l'* *Avviso di Roma* citato da SCHMIDLIN 335. Su simili speranze vedi sotto il cap. IX, Germania.

che il principe ereditario di Cleve dimostrava si dovevano difatti attendere cose grandi per gl'interessi cattolici in Germania. Tanto più restò addolorato il papa quando questo giovane, ricco di tante speranze, ammalato di vaiolo, il 9 febbraio 1575 fu rapito dalla morte. Gregorio XIII comandò che egli fosse sepolto con tutti gli onori e con la più grande pompa. Vi spese a tale scopo 3000 ducati. Carlo Federico ebbe il suo sepolcro nella chiesa nazionale tedesca dell'Anima.¹ Nel coro di fronte al mausoleo di Adriano VI gli fu eretto un monumento ricco di sculture, un'opera di Gilles van den Vliete e di Nicola Pippa, il cui rilievo rappresenta il giudizio finale con il principe inginocchiato; un secondo rilievo, in origine unito con questo, che rappresenta il conferimento della spada benedetta, ha recentemente avuto il suo posto nell'ingresso alla sacrestia.²

Dal principio del giubileo Gregorio XIII dette un luminoso esempio della sua sincera pietà. I pellegrinaggi alle quattro basiliche prescritte egli li fece prima il 3 gennaio, quindi di nuovo in carnevale il 14 febbraio, nella settimana santa il 28 marzo, finalmente il 7, 22, e 23 dicembre. Suscitò una profonda impressione che, nonostante la sua tarda età, egli salisse la Scala Santa in ginocchio, e facesse a piedi la strada da porta S. Paolo alla basilica Ostiense.³ Durante tutto l'anno fu instancabile nel prendere parte a tutte le solennità religiose,⁴ e particolarmente nell'accordare udienze, cui spesso dedicava quattro ore del giorno. Il 21 maggio ricevette 600 Agostiniani venuti per il loro capitolo generale, il 23 settembre 300 Cappuccini e il giorno avanti 800 Francescani Osservanti, che pure erano venuti in Roma per il loro capitolo generale.⁵ I cardinali seguivano il pio esempio del papa,

¹ Vedi SCHMIDLIN 335 s. Alle fonti ivi citate ricche ancora di molte particolarità si aggiungono la * relazione di Cusano del 12 febbraio 1575, Archivio di Stato in Vienna; l' * *Avviso di Roma* del 12 febbraio 1572, nelle relazioni di A. de Medici nell'Archivio di Stato in Firenze. *Med.* 3292; cfr. anche la lettera di Hortensii Tyriacensis, al duca Guglielmo V, in data di Roma 12 febbraio 1575 Archivio di Stato in Monaco; J. RABUS, * *Romreise* 1575, nel *Cod.* 1280, p. 213 s. Biblioteca di corte in Monaco, e la * relazione di Sporeno all'arciduca Ferdinando in data di Roma, 12 febbraio 1575, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck, Ferd. 83.

² Vedi BERGNER 86; SCHMIDLIN 340; LOHNINGER, *S. Maria dell'Anima* 88; FORCELLA III, 466; GRÄVENTZ 124; NOACK, *Deutsches Rom* (1912), 24.

³ Vedi la * relazione di Cusano dell'8 gennaio 1575, Archivio di Stato in Vienna; *Bull. de l'Institut. Belge à Rome*, Roma 1919, 299 s. MUCANTIUS, *Diarium*, Archivio segreto pontificio; * *Avviso di Roma* dell'8 gennaio 1575, *Urb.* 1044, p. 332. Biblioteca Vaticana, MANNI 135 s.

⁴ Lo strapazzo della processione del *Corpus Domini* per lui, lo rileva Odescalchi nella sua relazione del 14 giugno 1575. Archivio Gonzaga in Mantova. Come Gregorio XIII visitasse ogni venerdì di marzo S. Pietro lo descrive RABUS, loc. cit., p. 215 s.

⁵ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 7 e 11 maggio 1575. *Urb.* 1044, p. 428, 436. Biblioteca Vaticana; MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto Va-

dei quali specialmente Montalto e Borromeo edificarono i romani per la loro devozione.¹

Tutte le notizie concordano nel dire, che il numero dei pellegrini che visitarono le tombe degli apostoli nell'anno santo fu straordinariamente grande. Si calcolano nell'insieme oltre 400.000.² Per riguardo al mantenimento del grande numero di popolo, fu ridotto il tempo della dimora dei pellegrini da trenta giorni a cinque.³ Non solo da tutta l'Italia, ma anche dalle altre regioni d'Europa accorsero i fedeli; uomini e donne, ricchi e poveri; alcuni vennero dallo stesso Oriente.⁴ Specialmente forte fu l'affluenza dalla diocesi del Borromeo e quella dallo Stato pontificio, dove più volte le intiere popolazioni di alcuni luoghi con il vescovo e il clero a capo si misero in pellegrinaggio verso l'eterna città.⁵ Con il lungo bastone in mano, il cappello a larghe falde, la conchiglia attaccata alla spalla, gli intervenuti al giubileo se ne andavano cantando e pregando nei loro molteplici costumi, con croci, con piccole e grandi bandiere e con immagini sacre. Si vedevano vicino ai lombardi i toscani, i napoletani, i romagnoli, gli umbri, gli abitanti della montuosa Sabina e dell'Abruzzo. L'ordine era quasi sempre questo. Venivano innanzi le confraternite, vestite da penitenti con cappe bianche, nere, rosse o bleu, a forma di sacchi colle loro bandiere, quindi i restanti degli uomini divisi per parrocchie, poi il clero, le autorità civili, i cittadini distinti, in ultimo le donne.

ticano; RIERA 66; * Memorie del cardinal Galli, Archivio Boncompagni in Roma; P. TIEPOLO presso MUTINELLI I, 109; MANNI 145. Secondo l'avviso di Roma del 7 maggio 1575, anche il papa ascoltava le confessioni per l'assoluzione dei casi riservati. *Urb. 1044*, p. 428, Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi MANNI 136 s.; NÖTHEN, *Jubeljahre* 108 s.; SYLVAIN II, 120 s.

² Vedi la *relazione presso THEINER II, 449. Alla chiusura eran presenti 150.000 persone, secondo altri 200.000. *Nuntiatuerberichte* V, 300; SANTORI, *Diario concist.* XXV, 94-95. Nel 1575 solo in S. Pietro furono distribuite 354.400 comunioni e dette 47.000 messe; v. CERRATI, *T. Alpharàn de Basil. Vat. liber*, p. 164.

³ Cfr. *relazione di Cusano del 1° gennaio 1575, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ * «Non paucos Germania et Polonia, multos Gallia, plurimos Hispania misit, nonnullos Graecia, Armenia utraque India», dice G. Ferreri nella sua *Vita Gregorii XIII* c. 5, Archivio segreto pontificio, cfr. App. n. 61-64.

⁵ Vedi la * lettera di Hortensii Tyriacensis al duca Guglielmo V in data di Roma 25 dicembre 1574, Archivio di Stato di Monaco, la relazione di Odescalchi del 2, 9, 23, 30 aprile, 14 e 21 maggio 1575, Archivio Gonzaga in Mantova; P. TIEPOLO 214 e MUTINELLI I, 109; THEINER II, 449; RIERA 18b s., 70 s.; PIENTINI 64 s. e gli * *Avvisi di Roma* del 26 marzo, 2, 23 e 30 aprile, 11, 14 e 28 maggio, 15 ottobre e 24 dicembre 1575, *Urb. 1044*, p. 378, 390, 410b, 415, 437, 441b, 452-453, 583b, 653, Biblioteca Vaticana. Cfr. SCHMIDLIN 331, ove pure si parla dei pellegrini tedeschi a Roma; THEINER II, 2 s. Sui pellegrini bolognesi cfr. CANCELLIERI, *Notizie d. chiesa S. Maria in Julio*, Roma 1823, 5 s. Una descrizione tedesca dei santuari in Roma, dell'anno 1575 del r. Jacob Rabus nella descrizione del suo * *Viaggio a Roma nel Cod. Germ. 1280* della Biblioteca di Corte a Monaco e il *Cod. XI, 562* del monastero di S. Floriano. Su i pellegrini di Faenza cfr. MARCELLO VALGIMIGLI, *Notiz. stor.*, Biblioteca di Faenza.

La chiusura la formavano le carrozze, i carri e le bestie da soma con i bagagli. Alla porta della città i pellegrini erano accolti con musica, dai loro amici, conoscenti, e dalle confraternite romane, che Gregorio XIII aveva associato alle forestiere.¹ Venivano condotti prima in S. Pietro, quindi al loro albergo dove le relative confraternite curavano il loro mantenimento. Avanti alle confraternite romane vedevansi il più delle volte una schiera di bambini vestiti da angeli con rami di olivo in mano.² Per ringraziamento lasciavano i forestieri alle varie chiese dei doni in calici, candele, paramenti e comunemente bandiere e stendardi. Il maggior numero di ricordi di questo genere li ebbe la Compagnia della SS. Trinità. Si vedevano ivi bandiere di Mantova, di Ferrara, Casalmaggiore, Codogno, Sulmona, S. Germano, Pontecorvo, Matellica, Castel Gandolfo.³ Un contemporaneo comunica che nel mese di maggio, ogni mattina, andavano per la strada dei Banchi verso S. Pietro da 8 sino a 10.000 soci delle confraternite italiane, a cui univansi pure molti altri pellegrini e forestieri.⁴ Alcune di queste processioni, come la processione di penitenza di S. Pietro di Galatina, presso Otranto,⁵ e quella di S. Genesio nelle Marche, richiamarono l'universale attenzione.⁶

Il corteo dei pellegrini di S. Genesio, cui andò incontro la celebre ed antica Congregazione del Gonfalone, è così descritto:⁷ il principio del corteo lo formava una schiera di penitenti che seguivano un grosso crocifisso e si disciplinavano. Ad essi si univano i soci della confraternita di Nostra Amabil Donna, della SS. Trinità, del SS. Sacramento; tutti, a piedi nudi e con il capo cosparso di cenere, andavano nei loro vestiari bianchi, neri e bleu. Seguivano poi le rappresentanze allegoriche dell'antico e del nuovo Testamento e della Chiesa. Nei relativi indumenti e con i loro simboli si vedevano: l'arcangelo Michele con splendida

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 26 marzo 1575, *Urb. 1044*, p. 378, Biblioteca Vaticana. Cfr. PIENTINI 114 s., 117 s.; cfr. ibid. 318 s. l'elenco delle confraternite straniere che nell'anno santo si unirono a quelle di Roma. F. CROSTAROSA, *I pellegrini in Roma nei passati giubilei*,² Roma 1900, segue in tutto PIENTINI, senza portare alcunchè di nuovo.

² Vedi RIERA 15b s., 44b s., 64 s.

³ Vedi PIENTINI 311 s., 315 s. Cfr. la * *Relazione del ricevimento et alloggio fatto dalla ven. archiconfrat. delle s. stimate di S. Francesco di Roma alle compagnie forestiere aggregate alla med^{ma} l'a^o del s. giubileo 1575*, descritta da fr. Ant. Maria Lanciani, *Cod. Barb. L. 97*, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 14 maggio 1575, *Urb. 1044*, p. 441b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi ALFANI 352.

⁶ Vedi * *Avviso di Roma* del 7 settembre 1575, *Urb. 1044*, p. 519b, Biblioteca Vaticana. Cfr. PIENTINI 88 s.

⁷ Vedi RIERA 97 s. Cfr. SALVI, *Una processione allegorica di Sangonesini nel 1575*, in *Le Marche* VII, 5-6.

armatura con spada e bilancia nelle mani, Adamo ed Eva con il pomo, Noé con l'Arca, Isacco con pezzi di legna, Abramo con il coltello del sacrificio, Melchisedech con le vesti di sommo sacerdote, Giacobbe vestito da principe orientale con la scala, Giobbe pieno di ferite, Mosè vestito di oro con le tavole della legge, Aronne in vesti di sacerdote e con l'incensiere, Giosuè in armi con la figura del sole, Gedeone in corazza con tromba, Sansone con le porte di bronzo della città, David con la testa di Golia, Raffaele che conduceva Tobia, Esdra con la candida infula e la tazza d'argento in mano, Isaia vestito tutto in rosso, Amos in costume di pastore, Giuditta col capo di Oloferne, Geremia con una lunga veste rossa, Maccabeo con la testa e il braccio di Nicanore. Dieci piccoli bambini simboleggiavano i fanciulli uccisi da Erode, Giovanni Battista portava una croce di canna con l'iscrizione « Ecco l'Agnello di Dio ». A lui si univano i quattro Evangelisti con i loro libri in mano, accompagnati dai dottori della Chiesa: Gregorio in bianche vesti pontificie, Girolamo nel rosso abito cardinalizio, Ambrogio ed Agostino in vesti vescovili. La chiusura la formava il carro di trionfo della Chiesa, che apparentemente si moveva da sè. Esso traeva l'Arca di Noè adornata d'immagini allegoriche e di ulteriori ornamenti che doveva rappresentare la Chiesa universale. Nell'alto della carrozza si vedeva Gregorio XIII con il globo nella sinistra e la destra alzata per benedire, ai suoi piedi la figura della Prudenza, da un lato la Giustizia con le bilancie in mano, dall'altro la Carità con tre piccoli bambini. Le immagini sull'Arca di Noè rappresentavano, a destra Gregorio VII che riceve il pentito Enrico IV, a sinistra Gregorio IV come istitutore della pace. Due angeli portavano la seguente scritta dedicata dagli abitanti di S. Genesio: « La Chiesa cattolica apostolica Romana retta per lungo tempo dai santi Padri, illuminata e accresciuta con la dottrina e la meravigliosa virtù di dodici papi che si chiamarono Gregorio, ed ora sotto il tredicesimo di questo nome, pieno di rettitudine e beatitudine, felice e trionfante ». Anche nelle processioni di ragazzi, organizzate dai Fratelli della Dottrina cristiana di Roma si videro rappresentazioni allegoriche del nuovo e del vecchio Testamento.¹ La processione di Faenza attirò molto l'attenzione ed offrì occasione agli intervenuti di cancellare la triste impressione che aveva destato ai tempi di Pio V² la diffusione dei principii protestanti.³ In altre processioni, per esempio in quella di Perugia, di Brescia e di Lucca fece me-

¹ Vedi RIERA 81b. Sulle rappresentazioni allegoriche dei pellegrini di Terni v. *ibid.* 76 s.

² Vedi il nostro vol. VIII, 214 s.

³ Cfr. LANZONI in *Bollett. dioces. di Faenza* IV, (1917), n. 10, p. 151 s.

raviglia il grande numero di nobili;¹ tutti edificavano per la loro sincera pietà. Grande compassione suscitò la processione dei poveri, dei mendicanti, dei ciechi e degli storpi di Roma, il cui pellegrinaggio il papa aveva ridotto ad un solo giorno.² Fra i forestieri richiamò l'ammirazione la contessa di Aremberg per la sua profonda pietà.³ Anche il padre di Guido Reni e due celebri poeti, Battista Guarini e Torquato Tasso, visitarono nel 1575 i santuari di Roma.⁴

Come prezioso ricordo riportarono nella loro patria parecchi pellegrini, la pianta eseguita da Antonio Lafreri, la quale, nella visita delle chiese principali, aveva loro servito come guida. In questa i santuari erano presentati secondo l'ordine prescritto, come il papa li aveva visitati, con un seguito di cittadini, di ecclesiastici, di persone della corte e di armati. Senza i fabbricati vi sono rappresentati S. Paolo fuori le mura, S. Pietro, S. Maria Maggiore, S. Giovanni in Laterano, S. Sebastiano nella via Appia, S. Croce in Gerusalemme e S. Lorenzo fuori le mura. Avanti a ciascuna di queste basiliche vi è una gigantesca immagine del santo titolare che i pellegrini venerano inginocchiandosi.⁵

I pellegrini stranieri si meravigliavano non solo per la ricchezza dell'eterna città, in chiese e reliquie, ma anche per il gran numero di religiosi e di pie confraternite. Nelle solenni processioni e nelle consuete funzioni veniva offerta l'occasione di persuadersi con quanta ricchezza si fossero sviluppate nella capitale del cristianesimo la vita degli ordini religiosi e le restanti associazioni ecclesiastiche. Accanto ai Benedettini, Agostiniani, Carmelitani, Trinitari si vedevano Domenicani, Francescani, Minimi, Serviti, Girolamini, e dei nuovi ordini, Teatini, Barnabiti, Cappuccini e Gesuiti. Una immagine anche più impressionante l'offrivano le confraternite laicali, che più tardi piacquero tanto anche a Montaigne.⁶ Esse si distinguevano per il colore del loro vestiario a forma di sacco. Nero lo portavano la Compagnia della Morte e quella del SS. Crocifisso, giallo la Compagnia dei Bergamaschi e quella di S. Maria del Pianto, rosso la Confraternita dei convalescenti della SS. Trinità, bleu quella di S. Giuliano, di S. Maria dell'Orto e di S. Giuseppe, bianco quella di S. Caterina da Siena, S. Maria di Loreto, quella dei Genovesi, dei Na-

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 28 maggio 1575, *Urb. 1044*, p. 453b, Biblioteca Vaticana; P. TIEPOLO presso MUTINELLI I. 110; RIERA 114.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 23 aprile 1575, *Urb. 1044*, p. 410b, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. RIERA 85.

⁴ Vedi MANNI 140; PRINZIVALLI, *T. Tasso a Roma*, Roma 1895, 20 s.

⁵ Vedi HERMANIN, *Die Stadt Rom im 15 und 16. Jahrhundert*, Lipsia 1911.

⁶ Vedi MONTAIGNE II, 37 s., cfr. 5.

poletani di S. Spirito, come pure le confraternite del Sacramento di S. Lorenzo in Damaso e di S. Giacomo in Borgo; verde quella di S. Rocco. Le cinque confraternite nobili di S. Maria della Consolazione, di S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, di S. Angelo in Borgo, di S. Maria Annunziata e del Gonfalone non avevano alcun vestiario speciale.¹ Della confraternita della SS. Trinità nella processione del giovedì santo contavansi 3000 soci.²

Come la pietà di Gregorio XIII così anche la sua generosità nell'anno giubilare si affermò in splendida maniera. In tutti i possibili modi furono sovvenuti i pellegrini; le precauzioni per il mantenimento di migliaia e migliaia dettero sì buona prova che, nonostante la grande folla, non si ebbe alcuna deficienza.³ Per i bisogni spirituali dei pellegrini fu provveduto copiosamente. In tutte le grandi chiese, particolarmente nelle parrocchie, aveva il papa assegnato un numero sufficiente di dotti ed esemplari confessori.⁴ Celebri predicatori annunziavano dappertutto la parola di Dio nel mentre essi con ardente parola facevano echeggiare i loro severi discorsi di virtù e vizio, di penitenza e castigo.⁵ Anche i pellegrini predicavano; così il vescovo di Aleria altamente apprezzato da Filippo Neri, Alessandro Sauli, il quale con la sua opera piena di abnegazione si era acquistato il nome di apostolo della Corsica.⁶

Le cure di Gregorio XIII, proseguite anche negli anni seguenti, per ottenere una intiera sottomissione dei romani alle verità della fede, fecero che sotto l'influenza della restaurazione cattolica, l'oratoria prendesse un nuovo impulso.⁷ Predicatori i più celebri reputavansi il gesuita Francesco de Toledo, il cappuccino Alfonso Lupo e il minorita Porro Francesco Panigarola; i due primi menzionati erano spagnoli, Panigarola era nato a Milano.⁸

¹ Vedi MUCANTIUS, *Diarium*, presso THEINER II, 16. Cfr. anche RIERA 102 s. e PIENTINI 230 s.

² Vedi la *relazione di Odescalchi del 2 aprile 1575, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi la *relazione di Odescalchi del 26 marzo 1575, Archivio Gonzaga in Mantova; MANNI 144.

⁴ In fine fu comandato, per dare modo a confessarsi, che le chiese venissero tenute aperte sino alle ore 24. V. * *Avviso di Roma* del 21 dicembre 1575, Urb. 1044, p. 648, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi MANNI 147 s.; il francescano Cornelio Musso, già celebre come predicatore al Concello di Trento, era morto nel 1574: v. SANTORI, *Autobiografia* XII, 358. * *Relazione di Odescalchi del 12 gennaio 1574*, Archivio Gonzaga in Mantova; HURTER I, 31.

⁶ Vedi il nostro vol. VIII, 163 s.

⁷ Cfr. TACCHI-VENTURI I, 251 s., 255 s.

⁸ * «Continuano li 3 predicatori con la solita dottrina et facondia onde è nato il motto bellissimo da S. S.: *Toletus docet, Panigarola delectat et Lupus movet*». *Avviso di Roma* del 23 marzo 1577, Urb. 1045, p. 256, Biblioteca

Lo zelo del clero e del papa portarono frutti abbondanti, il che si dimostrò nel modo più chiaro nella diligente e numerosa frequenza dei pellegrini al sacramento della penitenza e dell'altare.¹ All'Aracoeli erano occupati giornalmente sedici confessori; i Gesuiti dovettero stare al confessionale fino a notte.² I contemporanei ci danno notizia di restituzione di beni usurpati, dell'abbandono di concubine, alcuni casi sorprendenti di conversioni di eretici e scismatici stranieri,³ e innanzi tutto di generose opere di carità.

Nonostante le disposizioni del papa atteso il numero straordinariamente grande dei pellegrini, fu pure dato un largo campo alla beneficenza dei romani. In maniera splendida Roma affermò l'antica sua fama di ospitalità e bontà. Ciò che Filippo Neri con un lavoro instancabile aveva seminato per anni, dette adesso un frutto centuplo. Nobili e cittadini si emularono nelle opere della cristiana carità. Carlo Muti mantenne novecento contadini delle sue tenute per tre giorni gratuitamente, ed egli stesso li accompagnò nei loro pellegrinaggi.⁴ Ci viene comunicato di una nobile donna romana che essa durante tutto l'anno santo giornalmente albergò novanta pellegrine, alle quali essa stessa lavava i piedi. Altre donne romane impegnarono i loro gioielli per poter meglio sovvenire i pellegrini.⁵ Mentre gli ospizi nazionali avevano cura dei loro connazionali, e le confraternite delle associazioni consimili del difuori ad esse affiliate, la confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini fondata da san Filippo riceveva senza differenza tutti i pellegrinanti a Roma; essa talvolta in un

Vaticana. Un * *Avviso di Roma* del 15 febbraio 1578, menziona inoltre anche Giovanni di Napoli (S. Spirito) e Marcellino (S. Lorenzo in Damasco) *ibid.* 1046, p. 35, dove pure più in particolare su una processione di penitenza condotta da A. Lupus. Un * *Avviso di Roma* del 2 dicembre 1581. *Urb. 1049*, p. 436. Biblioteca Vaticana, ci informa sulla straordinaria affluenza alle prediche dell'avvento di Panigarola all'Aracoeli. Su Panigarola stesso cfr. I. NICI ERYTHRAEL. *Pinacotheca* I, 81 s.; *Freib. Kirchenlex.* IX², 1329 s.; KEPLER nella *Tüb. Quartalschrift* 1892, 91, come la sua lode nell' * *Avviso di Roma* del 15 febbraio 1584. *Urb. 1052*, p. 57, loc. cit. La predica sull'indulgenza che tenne il Dr. J. Rabus la domenica delle Palme 1575, nel Campo Santo tedesco in Roma, egli stesso la comprese nella * *Reisebeschreibung* del *Cod. Germ. 1280* p. 235 s., Biblioteca di corte a Monaco. Anche MONTAIGNE (II, 31), fa risaltare gli ottimi predicatori di Roma, fra i quali in particolare, i Gesuiti.

¹ Vedi anche la testimonianza di Gregorio XIII in SANTORI *Diario concist.* XXV, 74.

² Vedi RIERA 66 s.

³ * « Per l'esempio di tante opere sante che si fanno in Roma sono tornati spontaneamente alla fede christiana alcuni Trasmontani ch'erano da quella per loro errori molto lontani » dice l' * *Avviso di Roma* del 23 aprile 1575, *Urb. 1044*, p. 411b, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche la relazione di THEINER II, 451 e RIERA 25, 59. MANNI nomina una serie di nomi, 142 s.

⁴ Vedi RIERA 26.

⁵ Vedi ALFANI 353 s.

giorno dovette ricoverare da 7 a 8000 pellegrini,¹ eppure vi regnò sempre il più grande ordine e non difettò niente. Ciò si dovette prima di tutto al papa che fece dire ai capi dell'istituto che se abbisognassero di qualche cosa dovessero andare da lui.² Ma anche i romani e prima di tutti Marcantonio Colonna, Paolo Giordano Orsini ed altri nobili sussidiarono così generosamente questa confraternita, che i contributi che giungevano, erano sempre più grandi del consumo. Così poté l'istituto, durante l'anno giubilare, albergare e mantenere in tutto 144,913 pellegrini ciascuno per tre giorni. Inoltre si aggiunsero 21,000 poveri convalescenti per i quali ugualmente provvedeva la confraternita.³ Dei suoi soci dettero un esempio splendido il protettore cardinale Medici, il duca Alessandro Farnese, Paolo Giordano Orsini e altri nobili e prelati, servendo personalmente i pellegrini. Un servizio uguale di carità lo prestarono le dame dell'aristocrazia romana, con le pellegrine ospitate in un particolare edificio.⁴ «È bellissimo et piissimo spettacolo» scriveva da Roma il rappresentante del duca di Mantova il 21 maggio 1575 «il vedere i primi Romani continuare a questo loro servitio reputandosi di servir a Christo in quei pellegrini come dice l'evangelio: Hospes eram...».⁵

Un foglio con impressioni in legno, che i pellegrini riportarono nella loro patria, rappresenta le opere della fede mossa dalla ca-

¹ Vedi MAFFEI I, 46, la cui narrazione si basa sulle **Memorie del cardinal Galli*, (Archivio Boncompagni in Roma). L' **Avviso di Roma* del 28 maggio 1575, certo esagerando, ne enumera 12.000 per il sabato passato. *Urb. 1044*, p. 450, Biblioteca Vaticana. Cfr. sopra a pag. 122.

² * «Il Papa ha fatto intendere a ministri dell'hospitale della Trinità che mancandogli cosa alcuna per sostentamento de' peregrini mandano a pigliar a Palazzo». *Urb. 1044*, p. 450. Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la relazione in THEINER II, 449, dietro la quale va rettificata l'esagerata indicazione di MANNI 141. Cfr. MUCANTIUS, *Diarium* al 9 marzo 1575. Archivio segreto pontificio; vedi gli **Avvisi di Roma* del 26 marzo, 2 e 23 aprile, 11 maggio (da sabato ad oggi mercoledì mangiarono alla Trinità 17.076), 28 maggio 1575 (da Natale nella Trinità sono state ospitate 120.000 persone, ciascuno tre giorni, la cui lista, il cardinale protettore Medici l'ha presentata al papa e furono spesi 40.000 scudi, non comprese l'elemosine; sabato sera furon consumati 10.446 libbre di pane, 14 botti di vino, 1 botte di aceto). *Urb. 1044*, p. 378, 390, 410b, 453. Biblioteca Vaticana. Cfr. anche TRIPOLI 214 (l'incomodo errore di stampa «Trinità dei Monti» fu accolto pure da HÜBNER I, 74 e da THURSTON 93) e la *relazione di Odescalchi del 23 aprile, (sin'ora furono albergati nell'ospedale della SS. Trinità 80.000 pellegrini), 14 maggio (spesso 4-5-6- e 7.000 persone nella SS. Trinità); inoltre nel n. 16 dell'App. la *relazione del 2 aprile 1575, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi **Avviso di Roma* del 2 aprile 1575, *Urb. 1044*, p. 390, Biblioteca Vaticana, e RIERA 28 s.

⁵ * Lettera di Odescalchi del 21 maggio 1575. Archivio Gonzaga in Mantova.

rità, che nell'anno santo poterono vedersi nella Roma, penetrata dello spirito di san Filippo. Negli angoli si vedono le quattro primarie basiliche con schiere di pellegrini accorsi da ogni parte, nel mezzo l'immagine allegorica di « Roma Santa »: il calice col l'Ostia santa nella destra, con i piedi essa calpesta i segni del vinto paganesimo. Dodici vignette circondano questa figura; ciascuna descrive un'opera particolare di carità spirituale o corporale. Così sono raffigurate e spiegate con un'iscrizione: la predica, la preghiera, la penitenza, il digiuno, l'elemosina, il conforto degli afflitti, la lavanda dei piedi, l'istruzione cristiana, la liberazione dei prigionieri, la visita agl'infermi, l'assistenza ai pellegrini, il nutrimento dei poveri. La cornice che abbraccia queste figure è un fiume in sette rami che zampilla dallo Spirito Santo su cui elevasi Dio Padre. Come iscrizione nel fiume si leggono le parole bibliche: « La corrente del fiume rallegra la città di Dio: l'Altissimo ha santificato la sua dimora ». ¹

Il cristianesimo vivente che la città dei papi annunciò nell'anno santo, ² fu premiato con questo, che Roma restò immune dalla peste che nel 1575 visitò la più gran parte d'Italia. ³ Durante questa dura tribolazione che si ripeté nell'anno seguente, gli uomini della riforma cattolica dettero dapertutto la miglior prova. Con i vescovi, come Agostino Valier di Verona, Nicolò Sfondrato di Cremona, Ippolito Rossi di Pavia rivaleggiarono i nuovi e antichi Ordini religiosi negli esercizi della misericordia cristiana; anche qui, avanti tutti, risplendette come eroe della cristiana carità Carlo Borromeo. ⁴

6.

Un anno dopo il giubileo il grande canonista spagnuolo Martino Azpilcueta ⁵ sentenziava che fra tutte le città che egli aveva visto in Spagna, in Francia e in Italia, Roma più di tutte dava

¹ SALA 45, 5. Una riproduzione molto impiccolita del foglio, di cui un esemplare è nel British Museum a Londra, in THURSTON 261. Il contrapposto lo costituisce la volgare caricatura di un « artista » protestante, sul quale più in particolare vedi JANSSEN-PASTOR VI ¹⁵⁻¹⁶, 43-44.

² Nella estensione del giubileo nell'anno seguente si mostrò, particolarmente a Cremona in una fulgida luce il cambiamento in meglio avvenuto per opera della riforma cattolica; v. * *Historia anni iubilaei Cremonae celebr. 1576*, Arch. S. Angelo, Arm. 5, caps. 3, n. 16, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi MANNI 140. PILOT in *Ateneo Veneto* XXIII, 1, (1903), comunica dei versi sulla peste del 1575.

⁴ Vedi App. n. 87.

⁵ « Comment. de datis et promissis, summ. 3 »: *Opera* II, Col. Agripp. 1616, 191. Azpilcueta morì il 21 giugno 1586; il suo sepolcro con il semibusto in S. Antonio de' Portoghesi in Roma; v. ORBAAN, *Sietine Rome*, London 1910, 200.

l'impressione di una rinnovazione morale. « Il nostro S. Padre » aggiunge egli « si è con zelo sforzato di tener lontano dalla sua città gli elementi cattivi. Egli è fortemente coadiuvato in ciò dai suoi cardinali. Da più secoli nessun collegio cardinalizio si era distinto in così alta misura come l'attuale per la sua irreprensibilità, per la pietà, prudenza, rettitudine e continenza ed ogni genere di coltura ». Gregorio XIII ebbe in ciò parte essenziale. I principii severi dai quali egli si lasciava guidare ebbero valore in ogni sua relazione col collegio cardinalizio. Egli si mostrò più volte generoso verso i membri del supremo Senato della Chiesa e li onorava in corrispondenza al loro rango,¹ divise con molta giustizia le loro rendite,² stette in relazione con loro nella forma più cortese,³ però vi tutelò efficacemente la sua posizione a tutti superiore come pure la sua indipendenza.⁴ Con franchezza egli si esprimeva nei concistori, però non prendeva a male se gli rispondevano con la stessa sincerità.⁵

La grande indipendenza che dimostrò Gregorio XIII fu, come è facile a comprendere, male accolta da parecchi cardinali, specialmente da quelli che per speciale condizione avevano sperato nella loro influenza.⁶ La lunga durata del pontificato aumentò gli scontenti, e ciò molto più, perchè Gregorio aveva un'alta opinione della dignità cardinalizia, e in conseguenza non si stancava di ricordare con energia ai porporati, sempre di nuovo nei concistori, il dovere che l'alto ufficio loro imponeva.⁷

Questi avvertimenti non erano necessari per i cardinali della tendenza severa. Uomini di questa fatta, veri apostoli della Chiesa rinnovata, erano Borromeo, Hosio, Sirleto, Morone, Truchsess, Rebibba, Chiesa, Burali, Aldobrandini, Acquaviva, Alciati, Commendone,

¹ Il card. Galli rileva questo nelle sue * *Memorie* come pure C. Speciani nelle sue * *Considerazioni* (entrambi in Archivio Boncompagni in Roma). Galli osserva pure che Gregorio XIII dava sempre subito udienza ai cardinali, e che non si faceva mai attendere dal Sacro Collegio. Cusano * comunica già il 24 maggio 1572: « S. Stà del continuo non cessa d'accarezzar li cardinali con farli tutte le gratie sono domandate cosa non faceva Pio V ». Archivio di Stato in Vienna.

² * « Distribuiva loro le entrate eccles. con molta giustizia et circumspectione, ne diede mai cosa di momento a li dui nepoti suoi cardinali sin tanto che li pareva honestamente accomodato gli altri cardinali poveri ». GALLI nelle sue * *Memorie*, loc. cit.

³ * « Non è mai mattina che non habbi a mangiar con esso cardinale si che parteciperà dicono in questa parte di Papa Iulio III che era buono compagno, il quale si ricreava a tavola con li cardinali », ci informa Cusano il 24 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Cfr. GUIDO FERRERI, * *Vita Gregorii XIII*, Arm. 11, t. 42, p. 304, Archivio segreto Vaticano.

⁵ Vedi SANTORI, *Autobiografia XIII*, 153.

⁶ Questo sentimento fu espresso in maniera aspra nel rapporto della * relazione di Serguidi del 1581, Archivio di Stato in Firenze.

⁷ Cfr. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 119, 124, 131, 140, 212, 215 s., 223 s., 227, 249, 254; XXV, 94, 103, 129, 133.

Santori, Crivelli, Paleotto, Carafa.¹ La mutata tendenza dei tempi e l'influenza dell'esempio dato dal papa si dimostra anche nel modo di vivere e nel contegno dei restanti cardinali. Gli esercizi spirituali, che introdusse un uomo come Santori, trovarono subito l'imitazione presso i colleghi.² Dello stesso Marco Sittich, che lungamente aveva ceduto a tendenze mondane, ci viene comunicato nel 1582, che egli ora conduce una vita molto pia e che giornalmente dedica due o tre ore alla preghiera.³

La cambiata tendenza dei tempi si mostrò anche nel modo di vivere dei due cardinali oriundi di case principesche, Alessandro Farnese e Ferdinando de' Medici.⁴ Essi, assieme all'amico del Tasso Ippolito d'Este morto il primo dicembre 1572, costruttore della famosissima⁵ villa in Tivoli⁶ che con le sue cascate, scale, grotte, tante volte celebrarono poeti e pittori, e con il cardinale Gambara, proprietario della sontuosa villa Lante presso Viterbo,⁷ erano i più ricchi del Sacro Collegio come i più intelligenti nell'arte. La corte di Farnese constava di 277 persone.⁸ Non

¹ Cfr. in App. n. 14, la * relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma.

² Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 153.

³ Vedi * *Avviso di Roma* dell'11 agosto 1582, *Urb. 1050*, p. 287, Biblioteca Vaticana.

⁴ * « Il card. Farnese tutto dedito alle opere pie si è sgravato per questo anno della spesa dei suoi cani per impiegarla a beneficio de' poveri cresciuti a migliaia ». *Avviso di Roma* del 2 aprile 1583, *Urb. 1051*, p. 151, Biblioteca Vaticana. Più ampie notizie in CIACONIUS III, 560 s.

⁵ Cfr. l'informazione di CUSANO III, 560 s.

⁶ Sulla villa d'Este, che condusse a termine Ippolito figlio di Luigi, v. GNAUTH-PAULUS nella *Allg. Bauzeitung* 1867; O. BRIOSCHI, *Villa d'Este in Tivoli* (con alcune parole di introduzione di HÜLSEN), Roma 1889; SENI, *La villa d'Este*, memorie storiche tratte da documenti, Roma 1902; GOTHEIN I, 268 s.; PATZAK nella *Zeitschrift für bildende Kunst N. F.* XVII, (1906), 51 s., 117 s. ASBEY nel periodico di Londra *Archaeologia* LXI (1906), 1, 219 s. Una descrizione di Villa d'Este in Tivoli in *Ottob. 1888*, p. 35 s. della Biblioteca Vaticana. Cfr. inoltre * *Descrittione di Tivoli et del giardino del card. di Ferrara* nel Cod. 6750, p. 429-461. Biblioteca di Corte in Vienna. Intorno ad Este quale rivale di Farnese v. la relazione negli *Atti della Soc. Ligure* XIII, 863. Ai funerali di Este furon composti i seguenti versi:

Roma tibi debet multum, Ferraria multum;

Sed plus Tiburte debet amata tomus.

* Relazione di Francesco de Mendoza del 13 dicembre 1572, Archivio di Stato di Vienna; V. PACIFICI in *Atti e Mem. d. Soc. Tiburtina di Storia ed Arte* I (1921), 58 s., *Annali e Mem. di Tivoli* di Giov. Batt. Zappi a cura di V. PACIFICI, Tivoli (1920), 55 s.; Sul card. Ipp. d'Este quale mecenate dei dotti, v. CIAN in *Giornale d. Lett. Ital.*, LXXVIII, 165 s.

⁷ Cfr. PERCIER-FONTAINE, *Maisons de plaisance* (1809), 55; DURM nella *Zeitschrift für bildende Kunst* XI (1876), 292 s.; GOTHEIN I, 284 s.; STRYGOWSKI in *Strena Helbigiana*, Lipsia 1900.

⁸ Vedi il * Rotolo della famiglia del card. Farnese, *Barb. 5366*, p. 250 s. Biblioteca Vaticana. Con questi documenti si comprende finalmente l'edificio di Caprarola con il suo * « Piano dei prelati, nobili, dei cavalieri, de' staffieri ». Su A. Farnese come amatore d'arte e le sue raccolte di antichità cfr. ora NAVENNE, *Palais Farnese*, Paris 1912, 615 ss., 645 ss.

era un lusso pazzesco quello che prodigava il « grande cardinale », come lo chiamavano, e dal 1578 decano del Sacro Collegio; egli riuniva pure attorno a sè numerosi dotti e letterati, fra questi il celebre Fulvio Orsini. Non si sa se debba più meravigliare la illimitata generosità del Farnese o il suo fine gusto per l'arte e per la scienza. Ancora oggi annunziano la sua gloria la grande chiesa del Gesù in Roma,¹ e il palazzo Farnese compiuto nel 1579² oltre cui il cardinale nello stesso anno acquistò la Farnesina,³ e l'incomparabile, imponente e pure gaio castello di Caprarola presso Viterbo, costruito dal Vignola,⁴ i cui affreschi, che celebrano il proprietario del castello e Paolo III, eseguì Taddeo Zuccaro secondo il programma di Annibal Caro.⁵

Come cultore di arte, il Farnese, che il papa trattava con molto riguardo,⁶ fu ancora superato da Ferdinando de' Medici. Nella città abitava il figlio di Cosimo a Campo Marzio, nel palazzo di Firenze, che suo padre aveva acquistato dalla famiglia di Giulio III. Ferdinando lo fece decorare da Giacomo Zucchi con splendide pitture nelle volte.⁷ Nei pressi fondò il cardinale, in corrispondenza ad un vivo desiderio di Gregorio XIII, la celebre Tipografia orientale.⁸ La sua villa al Pincio, il colle dei giardini degli an-

¹ Cfr. sotto il capitolo XII.

² Vedi in App. n. 28-41 il brano di MUCANTIUS, * *Diarium*, (10 aprile 1579) Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. TOMASSETTI, *Campagna* II, 476.

⁴ Cfr. L. SEBASTIANI, *Descriz. di Caprarola*, Roma 1791; TR. FRANGIPANI, *Descriz. del palazzo di Caprarola*, Roma 1869; *Atti Moden.* III, 362, V, 1 s.; GURLITT, *Barockstil* 45 s.; GOHEIN I, 290 s.; WÖLFFLIN, *Renaissance und Barock* 109; RIEGL, *Barockkunst*, 74 s.; MÜNTZ III, 171, 374 s.; GERSTFELDT-STEINMANN, *Pilgerfahrten in Italien*, Lipsia 1910; F. GAI, *Palazzo Farnese in Caprarola*, Roma 1895; *Allgem. Zeitung* 1895, Beil. n. 96; *Kunsthist. Jahrbuch des österr. Kaiserhauses* XXIII, 33 s.; G. BALDUCCI, *Il palazzo Farnese in Caprarola, illustr. nella storia e nell'arte*, Roma 1910; SANTE BARGELLINI, *I Monti del Cimino*, Bergamo 1914, 78 s.; A. BOSELLI, *Il carteggio del card. A. Farnese*, Parma, 1921, 66 s. Un supplemento bellissimo lo forma la monografia sventuratamente poco nota dell'ambasciatore di Svezia a Roma, versato nell'arte, CARLO BARONE VON BILDT « Caprarola », edita nella rivista svedese *Ord och Bild*, 1903. Lo stesso barone possiede un manoscritto: * *La Caprarola d'Ameto Orti*, che in 240 poesie latine descrive le bellezze del castello Farnese. CUGNONI pubblicò dal Cod. I, V, 191 della Biblioteca Chigi nel *Bollett. d. Soc. filol. Rom.* X, « 191 epigrammi lat. d'autore ignoto che illustrano le opere d'arte del pal. Farnese in Caprarola ». Cfr. anche la poesia di LORENZO GAMBARA, *Caprarola*, Roma 1581.

⁵ Vedi VASARI VIII, 115 s.; cfr. CUGNONI, *A. Caro*, 162 s., 165 s.

⁶ Vedi la * relazione del 1581 di Serguidi nell'Archivio di Stato in Firenze.

⁷ Cfr. TESORONI, *Il Palazzo di Firenze*, Roma 1889, 67, e H. Voss nella *Zeitschrift für bildende Kunst* XXIV (1913), 151 s. Zucchi mise il ritratto del cardinale nel suo quadro di altare della *Messa di S. Gregorio*, che ancora si conserva nell'oratorio della SS. Trinità dei Pellegrini.

⁸ Cfr. sotto p. 200.

tichi, dove Lucullo ammirava i tramonti romani, la cangiò Ferdinando in un Museo; egli acquistò la proprietà nel 1576 dal cardinale Ricci,¹ per cui Annibale Lippi aveva costruito questo finissimo fiore dell'arte delle ville romane² e l'abbellì e l'ingrandì in maniera considerevole. Villa e giardino come ancora oggi si ammirano congiunte in uno splendido assieme, possono perciò venir designate come opera del Mediceo, il cui nome con diritto è restato a quel posto. La facciata della villa verso il giardino, un'immagine insuperabile di pura solennità della rinascenza, è coperta interamente con sculture classiche; davanti alla rampa erano posti fra le colonne i due antichi leoni che si vedono oggi nella loggia de' Lanzi a Firenze.³ Come l'edificio così pure il giardino, donde si apre la più splendida vista della città eterna, era destinato ad accogliere statue che il suolo inesauribile di Roma proprio in quel tempo diffondeva in larga abbondanza.⁴ Nell'anno 1583 Ferdinando de' Medici, che già prima per 4000 scudi aveva comprato la raccolta Capranica, acquistò il gruppo delle *Niobidi* trovato all'Esquilino in una vigna della villa Altieri.⁵ Egli lo fece esporre in un edificio semi-circolare nei pressi dell'attuale passeggiata del Pincio in una piccola loggia sostenuta da quattro pilastri, attorno al cavallo che era stato nello stesso tempo trovato. Una serie di altre pregevoli antichità fu collocata nelle nicchie delle alte mura di sostegno della terrazza verso sud. Una graziosa loggia edificata sulle antiche mure della città ebbe per decorazione la dormiente *Arianna*.⁶ Un anno dopo l'acquisto del gruppo delle *Niobidi* arricchì il cardinale la sua raccolta, avendo comperato per la piccola somma di 4000 ducati le antichità dei palazzi Valle e Capranica, fra le quali si trovava la celebre *Venere Medicea*.⁷ Le scelte opere di arte e la pompa del

¹ Cfr. le *comunicazioni provenienti dall'Archivio Ricci in Roma nell'App. n. 10, che almeno rischiarano un poco l'oscurità sulla storia della costruzione della villa Medici lamentata da FRIEDLÄNDER (*Kasino Pius IV*, p. 30). Sulla villa eretta sul Celio da Ciriaco Mattei nel 1582, v. oltre a GOTHEIN I, 324 s., anche LANCIANI III, 83 s. e PERREYVE, *Souvenir de la villa Mattei à Rome*, Paris 1900. Sulla villa del card. Montalto si parlerà nel volume seguente su Sisto V.

² BERGNER, *Das barocke Rom*, Leipzig 1914, 34 s.

³ Per il seguito cfr. soprattutto GOTHEIN I, 315 s. Vedi anche BALTARD, *Villa Medici a Roma* (1847); H. HÜFFER nell'*Italia di HILDEBRAND* (1877); JUSTI, *Winckelmann* II, 18.

⁴ Assieme al lavoro di LANCIANI IV passim, vedi anche l'**Avviso di Roma* del 16 maggio 1582, in App. n. 45-47, e la *relazione di Fr. de Mendoza del 16 gennaio 1574 (Archivio di Stato in Vienna), App. n. 13*. Sull'exportazione di antichità da Roma vedi la monografia di BERTOLOTTI, *Esportazione di oggetti di Belle arti*, estratto dalla *Rivista Europ.*, s. a.

⁵ Cfr. STARK, *Niobe und Niobiden*, Lipsia 1863.

⁶ Vedi GOTHEIN I, 316.

⁷ Vedi MICHAELIS in *Jahrbuch des Deutschen Archäol. Instituts* VI, 224. Il 27 ottobre 1584 comunica un **Avviso di Roma* che le antichità acquistate

giardino e del frutteto in fiore spiegano come l'inviato di Mantova indichi villa Medici come la più bella della città dei sette colli.¹

La posizione eccezionale che presero in Roma i cardinali Farnese e Medici non provenne solo dal campo dell'arte. Essi formavano i capi dei due gruppi del Sacro Collegio, di fronte ai quali la divisione dei cardinali in riguardo alla loro relazione con i principi secolari nascondeva i partiti spagnuolo e francese.² Come terzo grande cardinale per il quale dividevansi i francesi, veniva inoltre Luigi d'Este, l'erede di suo zio Ippolito. Questi tre cardinali, altrettanto ricchi come prodighi, ed amanti dell'arte e della letteratura, non erano fra loro affatto d'accordo.³

Il collegio dei cardinali si divideva ancora a seconda dei papi cui essi dovevano l'elezione. I cardinali di Paolo III trattavano il Farnese come loro capo; quelli di Giulio III, Fulvio della Cornia; quelli di Pio V, Bonelli. Fra le creature di Pio IV distinguevansi Borromeo e Marco Sittich. Quest'ultimo avevasi in maggiore considerazione, perchè erasi affaticato assiduamente onde farsi valere, nel mentre il Borromeo seguiva solo gl'interessi religiosi e perciò non poteva essere considerato come uomo di partito.⁴

Gregorio XIII si manteneva di fronte a tutti i cardinali con la stessa imparzialità⁵ sebbene anch'egli naturalmente avesse i suoi fiduciari, e alcune personalità gli fossero meno simpatiche.⁶ L'influenza che esercitava ciascun porporato era sempre sottoposta al continuo cambiamento che è caratteristico per la curia.⁷

recentemente sono state portate tutte alla Villa Medici, e che sono « di quantità et di bellezza al mercato molto superiore ». *Urb. 1052*, p. 430, Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi in App. n. 43 la *informazione di Odescalchi del 7 gennaio 1581. Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi P. TIEPOLO. Relazione del 1578, 223 s. e in App. n. 24 la *relazione di O. Scozia, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi l'*informazione di Zibramonte del 24 ottobre 1572. Archivio Gonzaga in Mantova). *« Non è dubbio. » dice un *Avviso di Roma* del 12 dicembre 1584, « che tre sono, i quali dant lumen in curia: Farnese, Este et Medici, ma perchè hi tres unum non sunt, in soggetti portati separatamente da ciascuno di loro vanno a gambe levate ». *Urb. 1052*, p. 488, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi in App. n. 24 la *relazione di O. Scozia, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche il *discorso scritto nel 1580 sull'elezione del papa nel *Cod. 6333*, p. 302 s. della Biblioteca di corte in Vienna.

⁵ Sui fiduciari del papa v. sopra p. 38. I cardinali che non stavano in grazia li enumera la *relazione di Scozia (Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi App. n. 24. Cfr. anche la *relazione del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma) dell'App. n. 14. Le cause dello sfavore per Commendone sono sconosciute; v. TIRABOSCHI VII, 1, 312. Su Montalto più oltre nel vol. X.

⁶ Vedi le *considerazioni di C. Speciani, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Dopo la partenza di Este, annunzia * Sporeno all'arciduca Ferdinando, sembra che i Medici abbiano grande autorità presso il papa, « ancorchè le cose

In riguardo alla nomina dei nuovi membri del Sacro Collegio Gregorio XIII tenne principii severi, come già Pio V. Come lui, era penetrato profondamente della grande responsabilità che il reintegroamento dell'alto Senato della Chiesa poneva addosso al capo della cristianità. Gli uomini che ricevevano la porpora dovevano allo stesso tempo essere il sale della terra. Come una fiamma che viene posta sul candeliere, così egli si esprimeva, dovevano essi, come stabili colonne della cristianità, esser dotati di straordinarie virtù per l'adempimento utile e onorevole del loro ufficio, tanto più che di mezzo a loro viene scelto lo stesso papa. Un cardinale eletto di recente che con la migliore intenzione si era esternato di voler testimoniare nell'avvenire al nepote del papa e alla famiglia di sua Santità la sua gratitudine, rispose Gregorio in aria di rimprovero: « Siate grato a Dio e alla Santa Sede ». Ripetutamente affermava il Papa la dignità cardinalizia non doversi già conferire per onorare una persona, ma solo per procurare utili operai alla Chiesa.¹ Una volta egli fece rilevare che la porpora anche per ciò doveva essere conferita con misura, perchè lui stesso aveva provato cosa significhi essere un cardinale povero.² Per questo egli curava come Pio V che tutti i cardinali ricevessero entrate convenienti al loro stato.³ Una ulteriore ragione che rese Gregorio avverso ad un numeroso collegio cardinalizio stava in ciò che per esperienza credeva di aver riconosciuto come un grande numero di cardinali faciliti gl'intrighi. Dalla consapevolezza della sua responsabilità seguì la determinazione del Papa di non lasciarsi dominare nelle nuove elezioni da influenze esterne e di conferire la dignità limitatamente e con precauzione non in riguardo al denaro e ai vantaggi, ma in rispondenza solo ai bisogni della Chiesa.⁴

Durante i primi sei anni del suo pontificato Gregorio XIII nominò solo quattro cardinali: nel 1572 e 1574, in ognuno un nepote;⁵ nel 19 novembre 1576, Andrea di Austria, il figlio del-

qui siano in continuo moto ne si possi fare una ferma conclusione di chi può più e di chi meno». Informazione del 16 luglio 1580, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck. Sul cambiamento alla curia vedi la presente opera, vol. VII, 329.

¹ Vedi la comunicazione contemporanea di Cocquelines nell'App. su MAFFEI II, 452 s.

² Un * *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1581 comunica che Farnese disse al papa che pure con una promozione di cardinali doveva appagare la corte. Gregorio XIII, rispose: « Mons. illmo voi non havete provato a esser cardinale povero et sappiate ch'haveremo tempo a fare ogni cosa ». *Urb. 1049*, p. 459, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi P. TIEPOLO 222.

⁴ Cfr. le * *Memorie del cardinal Galli*, Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Cfr. sopra p. 25 s.

l'arciduca Ferdinando del Tirolo tanto benemerito nella sua regione per la restaurazione cattolica; ¹ nel principio del marzo 1577, Alberto d'Austria raccomandato da Filippo II. ² Ripetutamente ci comunicano i contemporanei con quanta amarezza le attese delle nomine dei cardinali subissero disillusioni. ³ Allorchè il papa nel 1576 ebbe sott'occhio una lista di candidati, osservò sorridendo che egli pensava di nominarne solo pochi, perchè solo uomini perfetti meritavano la porpora. ⁴ Il numero dei cardinali che al tempo di Pio IV era salito a 76, nel 1576 era solo di 54. ⁵ Nel 1572 morirono Diego Espinosa, Girolamo da Correggio e Ippolito d'Este; nel 1573 Ottone Truchsess e Giovanni Aldobrandini, entrambi ugualmente uomini eminenti; nel 1574 Giovanni Ricci, e Antonio de Créquy, Giulio Aquaviva, Alessandro Crivelli, e Carlo Guise; nel 1575 Gian Paolo Chiesa, Marcantonio Bobba; nel 1576 Gaspare Cervantes; nel 1577 Scipione Rebiba e Innocenzo del Monte. ⁶ Per colmare

¹ Vedi CIACONUS IV, 48 s.; *Nuntiaturberichte* V, 553 s., 558, 582; BAUDRILLART, *Dictionn. d'hist.* II, 1634 s.; HIRN II, 84, 370, 377 s.; SCHMIDLIN 445 s., dove anche più in particolare sul viaggio a Roma di Andrea nel 1576, sulla sua permanenza ivi di due anni e la sua morte nel 1600. Dopo la morte di Morone Andrea ebbe il protettorato dell'Austria (v. HIRN II, 402). Come prefetto del Tirolo e dell'Austria anteriore egli aveva favorito la restaurazione cattolica come suo padre. Dal 1591 sino al 1600 Andrea fu vescovo-principe di Bressanone. Egli assecondò il gusto per l'arte nella cappella del castello a Feldthurns (v. *Mitteilung der K. K. österr. Zentralkommission* 1885, 39). Le * *Constitutiones Academiae Austriacae D. Augustini Romae institutae* [al tempo di Gregorio XIII] sub auspiciis Andreae card. de Austria, in *Vat. 6284*, p. 129 s., Biblioteca Vaticana.

² Vedi GULIK-EUBEL 50; CIACONIUS IV, 50 s.; BELTRAMI, *Roma* 15. Della «istanza del re cattolico» per Alberto, che fu eletto «improvviso» ci informa P. Strozzi nella sua lettera in data di Roma 4 marzo 1577. Secondo le * notizie di Odescalchi del 9 marzo 1577, i «vota» dei 5 «cardinali infermi» non furono raccolti, onde l'ambasciatore di Francia non lo sapesse prima. Entrambi le lettere nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Un * *Avviso di Roma* del 18 dicembre 1574 narra: lunedì Farnese ha domandato al papa se egli volesse nominare cardinali. Gregorio XIII rispose «che non solo adesso, ma ne tampoco per un pezzo era per risolversi a questo». *Urb. 1044*, p. 319. Ibid. 352 e 397 b * *Avvisi di Roma* del 18 febbraio e 23 aprile 1575, sulle scommesse in riguardo alla promozione dei cardinali; p. 396 un * *Avviso* del 14 dicembre 1575: «È piena hoggì la corte di Roma», che il papa venerdì farà 13 cardinali, fra i quali il «Prior di Barletta» per l'imperatore, un nepote del card. di Lorena per la Francia, il presidente di Segovia per la Spagna, uno per il Portogallo, uno per Venezia, Mons. de Nazaret, un nepote di Sermoneta, un congiunto del card. Aquaviva, «mons. Facchinetto Thesor.^{ro} Generale». Biblioteca Vaticana.

⁴ * «Dicesi, che il Papa avendo veduta la lista che correa per la corte delli soggetti cardinabundi, se ne sia riso dicendo, che farà conoscere, quanto si debba essere parco in questa attione, poiche la grandezza di questa dignità è solo per grandi et eccellenti soggetti». *Avviso di Roma* del 14 gennaio 1576, *Urb. 1044*, p. 14, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi P. TIEPOLO 222.

⁶ Vedi CIACONIUS IV, 109 s. (con alcuni errori rilevanti); ALBÈRI II, 4, 208. Sulla morte di Espinosa v. SERRANO, *Liga* II, 205. La necrologia di Mucanzio

queste lacune tenne Gregorio XIII il 21 febbraio 1578 nel suo quinto anniversario dell'elezione la prima grande nomina.¹ Essa seguì del tutto inattesa,² poichè Gregorio volle procedere nella sua scelta pienamente libero.³ Dei nove rivestiti della porpora sette erano stranieri, due soli italiani: un esempio chiaro della premura del papa di osservare nella forma più rigorosa le prescrizioni del concilio di Trento, il quale espressamente raccomandava un giusto riguardo alle nazioni non italiane.⁴

Uno sguardo a quelli eletti il 21 febbraio 1578, dimostra che Gregorio li aveva scelti con il profondo sentimento della sua responsabilità, e con un preciso riguardo ai bisogni della Chiesa. Se la Francia ebbe quattro nuovi rappresentanti nel Sacro Collegio, Gregorio si prefisse con ciò di appoggiare in questo regno la restaurazione cattolica.⁵ Pienamente consapevole di quello che poteva attendersi dal contegno di Enrico III, fu adesso non solo rivestito della porpora Luigi di Lorena, il cognato del re, ma fu fatta anche la nomina già promessa da un anno e mezzo di Renato Birago sommamente influente alla corte di Francia, nonostante le osservazioni fatte all'ultimo momento dal Granvella.⁶ Invano si oppose questo cardinale anche all'innalzamento di Luigi di Lorena, Arcivescovo di Reims, e di Claude de La Baume, arcivescovo di Besançon che nella sua diocesi aveva pubblicato i decreti Tridentini ed ivi lavorava contro l'introdursi delle nuove dottrine.⁷ A Filippo II fu data soddisfazione con la nomina del suo fedele Pedro

su Aquaviva, Rebiba e Monte, v. in App. n. 28-41. Sulla morte di Rebiba e le sue ottime qualità v. sotto nota a pag. 216. Su Monte e Gregorio XIII vedi LANCIANI III, 32 s. Un *Lamento di Roma per la morte del card. di Monte* in SALZA ABDEL KADER, *I lamenti di Pasquino negli Scritti in onore di R. Renier*, Torino 1912. Su G. Aldobrandini dice Cusano in una *relazione del 13 dicembre 1572: «È molto esemplare cardinale et di bonissima fama». Archivio di Stato in Vienna. Ibid. un * *Avviso di Roma* del 6 dicembre 1572 sui ricchi legati di Este.

¹ Vedi CLACONIUS IV, 50 s.; GULIK-EUBEL 50; SANTORI, *Autobiografia* XII, 363.

² «fuori d'ogni opinione», dice l* *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1578, *Urb.* 1046, p. 54, Biblioteca Vaticana.

³ Il 16 maggio 1576 Giulio Masetti *informa che il papa ha detto a Maddruzzo «che era hora mai tempo di venire a quel atto et che ella vi veniria con prestezza et secrettezza per fuggire l'importunità di mille che dimandavano il capello». Archivio di Stato in Modena.

⁴ Vedi HERRE 260.

⁵ HERRE lo rileva molto bene, p. 261.

⁶ Vedi A. TIEPOLO 261; SANTORI, *Autobiografia* XII, 363. I desideri della Francia li sostenne particolarmente il card. L. d'Este (cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* VI, 1); v. * *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1578, *Urb.* 1046, p. 54, Biblioteca Vaticana. Su Birago giudicato in modi tanti diversi, e che meriterebbe una monografia v. ALBÈRI I, 4, 369 s., 440. App. 65; POLENZ IV, 16 s.; MAFFEI II, 363 s.

⁷ Vedi CLACONIUS IV, 55 s. Le osservazioni di Granvella è chiaro che sono parziali. (*Correspond.*, ed. PIOT VII, 70 133).

Deza, del distinto vescovo di Liegi, Gherardo Groesbeek e di Ferrante di Toledo. L'ultimo, un santo uomo, rinunciò però alla porpora, per cui Gregorio al suo posto, il 15 dicembre 1578, dette il cappello al nuovo arcivescovo di Toledo, Gaspare de Quiroga.¹ Dei due nuovi eletti italiani doveva l'uno, il priore di Barletta, Vincenzo Gonzaga, sostituire il suo defunto fratello Francesco; l'altro, Alessandro Riario, patriarca di Alessandria, apparteneva alla cerchia d'uomini che stavano più vicino a Pio V e la cui instancabile operosità colma di abnegazione aveva portato i grandi risultati della restaurazione cattolica.²

Dopo la promozione del febbraio 1578 passarono di nuovo degli anni senza che avvenisse alcuna nomina cardinalizia. Nel frattempo la morte apriva sempre nuovi vuoti. Nel 1578 morì Luigi di Guise, Paolo Burali, Cristoforo Madruzzo e Giulio Della Rovere; nel 1579 Benedetto Lomellini, il dotto difensore della vecchia fede contro i rinnovatori religiosi, Stanislao Hosio,³ Francesco Pacheco e Gherardo Groesbeek; nel 1580 Arcangelo Bianchi, Enrico di Portogallo, Francesco Alciati e Girolamo Morone; l'ultimo, indubbiamente il più importante, il più acuto e più misurato diplomatico che avesse a disposizione la curia. Nel 1581 morirono Alessandro Sforza di Santa Fiora e Flavio Orsini; nel 1582 Vincenzo Giustiniani.⁴ Nel febbraio 1580 si attese pure questa

¹ Vedi CIACONIUS IV, 67 s. GULIK-EUBEL 51. * Atti concistoriali, 4 luglio 1578. Archivio segreto Vaticano. Cfr. MAFFEI I, 374 s.; *Arch. für Kath. Kirchenrecht* LXVII, 7 s. Su Groesbeek v. PIRENNE IV, 403 s.; BROM, *Nederl. Cardinalen*, in *De Katholick* CXI, 235 s. PASTURE, *Invent. du fonds Borghèse*, Bruxelles 1910, 102. Su Quiroga cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 49 s., sulla sua nomina v. il * dispaccio di Odescalchi del 20 dicembre e particolarmente * quello di Pompeo Strozzi del 15 dicembre 1578, secondo il quale il papa in principio resistette alle insistenze dell'ambasciatore di Spagna; ma poi tosto seguì la nomina « non aspettando il detto ambasciatore ». Archivio Gonzaga in Mantova.

² Giudizio di HERRE, p. 261. Su V. Gonzaga cfr. *Jahrbuch des Kunstsamml. des Oesterr. Kaiserhauses* XVII, 204 s.; BOGLINO, *La Sicilia* 51 s. Parlando dell'essersi interessato l'imperatore per V. Gonzaga nel 1573 il cardinal Truchsess nella sua lettera del 28 febbraio 1573, dà uno sguardo sui cardinali promossi in precedenza per preghiera dei principi. Archivio di Stato in Vienna, *Correspond. di corte* 7.

³ Cfr. l'iscrizione funebre in FORCELLA II, 347. Galli nella sua lettera del 12 settembre al nunzio in Venezia descrive Hosio come « persona di quella dottrina et vita esemplare che ognuno sa ». Nunziat. di Venezia XIII, Archivio segreto Vaticano.

⁴ Cfr. CIACONIUS IV, 110, dove con strano errore è dato il 1578 come l'anno della morte di Hosio. Su la sua pia morte, avvenuta il 5 agosto 1579, oltre alle notizie date da EICHHORN II, 538, vedi anche *Acta consist.* presso LAEMMER, *Analecta* 150 s.; SANTORI, *Autobiografia* XII, 366; * *Avviso di Roma* dell'8 agosto 1579, *Urb. 1047*, p. 263, Biblioteca Vaticana. Cfr. SCHMIDLIN 301; * dispaccio di Odescalchi del 7 agosto 1579 (Archivio Gonzaga in Mantova), in App. n. 25-26. Il nepote di Hosio e il suo segretario, St. Rescius più tardi editore delle sue opere, gli eressero in S. Maria in Trastevere un

volta invano un aumento del Sacro Collegio.¹ Sebbene molti, particolarmente i Francesi, spingessero ad una nomina di cardinali, pure il papa non mostrò alcuna inclinazione in proposito.² Egli non si preoccupava neppure che, in caso di sua morte, i suoi nipoti restassero senza alcun appoggio.³ Nella curia si contava alla fine dell'ottobre 1582 che dalla nomina di Gregorio XIII il Sacro Collegio aveva perduto trenta dei suoi membri e ne aveva ricevuti solo tredici novi.⁴ Sebbene per la morte di Fulvio della Cornia avvenuta il 2 marzo 1583 fosse stato aperto un nuovo vuoto, pure parve che il papa non volesse saperne di una nuova

semplice monumento, del quale l'unico ornamento è formato dallo splendido busto del cardinale: il bel ritratto di Hosio che si vede nel convento Camaldolese di Bielany presso Cracovia è riprodotto in STRAGANZ, *Gesch. der neueren Zeit*. Wien, 1910, 186. Sulla letteratura di Hosio va aggiunto: B. ELSNER, *St. Hosius als Polemiker*, Königsberg 1911, un lavoro che però non è interamente rispondente al cardinale. I contemporanei di Morone sono quasi tutti concordi nel lodarlo; v. oltre al *richiamo di Mucantio in App. n. 28-41 (Archivio segreto pontificio), gli **Acta consist.* del 5 dicembre 1580, (Archivio concistoriale in Vaticano); *la relazione di Sporeno all'arciduca Ferdinando data da Roma il 3 dicembre 1580, Archivio della luogotenenza di Innsbruck; **Avviso di Roma* del 3 dicembre 1580: Morone è morto «con dispiacere di tutta questa corte avendo chiuso et sigillato il suo corso con attioni veramente christiane et degne della sua prudenza»; egli aveva vietato ogni pompa per il suo funere. *Urb.* 1048, p. 400b, Biblioteca Vaticana. Commendone il 21 gennaio 1581 scriveva al vescovo di Modena: *«Il dolore che V. S. sente per la morte di mons. ill. Morone è veramente giustissimo et grandissima la perdita che s'è fatta de un signore di tanta virtù in tempi di tanto bisogno». Archivio Graziani a Città di Castello. Sulla tomba di Morone nella Chiesa della Minerva v. FORCELLA I, 471; BERTHIER 250 s. Una monografia corrispondente alle esigenze moderne su Morone sarebbe un lavoro straordinariamente lodevole. Del materiale ce n'è in abbondanza. Io mi richiamo qui solo alla raccolta di lettere dirette a Morone serbate nei *Vat.* 6406-6410 della Biblioteca Vaticana. — C. Madruzzo, che nel 1567 aveva rinunciato alla diocesi-principato di Trento, dove ricordano le sue benemerenzè S. Maria Maggiore e il castello, opera della rinascenza, morì il 5 luglio 1578 a Tivoli, ospite del cardinal d'Este, con cui era in stretta amicizia; cfr. la sua *Vita* nel *Cod. Mazz.* 60 della Biblioteca comunale di Trento, in cui si dice: «Il corpo fu sepolto nella chiesa di S. Onofrio in una cappella da lui principiata coll'assistenza del nepote Ludovico cardinale et Giovanni Federico Madruzzo all'ora ambasciatore ordinario per l'imperatore Rudolfo II appresso il Papa». Sulla cappella di Madruzzo cfr. G. CATERBI, *La chiesa di S. Onofrio*, Roma 1858, 80 s. e *Arch. per l'Alto Adige* IX, 52 s.

¹ Cfr. gli *Avvisi di Roma* del 24 e 27 febbraio 1580, in BELTRAMI, Roma 20-21.

² Vedi la *relazione di Sporeno del 18 febbraio e 23 settembre 1581 all'arciduca Ferdinando, Archivio di Stato di Innsbruck.

³ Vedi il **Discorso* sull'elezione del papa scritto nel 1580 nel *Cod.* 6333, p. 338 della Biblioteca di corte in Vienna.

⁴ Vedi l' **Avviso di Roma* del 30 ottobre 1582, *Urb.* 1050, p. 402b, Biblioteca Vaticana. Secondo un **Avviso* del 31 dicembre 1580 (*ibid.* 1048, p. 426) le varie pretese dei principi ritardarono una promozione. Sulla fusione del Sacro collegio v. la *relazione di Sporeno del 2 giugno 1582, Archivio della luogotenenza di Innsbruck.

sostituzione. Nel giugno 1583 chiese egli ad uno del Sacro Collegio, in qual tempo si fossero avuti meno cardinali. L'interrogato giudicava che sotto Alessandro VI e Paolo II il numero fosse sceso a ventiquattro. Ancora tanti? rispose il Papa. Da questo si concluse che egli volesse far scendere il numero dei cardinali a quello prescritto al concilio di Costanza.¹ Dopochè il 22 agosto 1583 morì Marcantonio Maffei, e il 25 novembre Renato Birago, in un tempo in cui alla curia si era perduta ogni speranza di un accrescimento del supremo senato della Chiesa, ne seguì uno del tutto inatteso.

Il 13 dicembre 1583 ci fu concistoro.² Dopo esauriti gli affari correnti i cardinali volevano già alzarsi per andar via, allorchè il papa rivolse loro il seguente serio discorso: se anche grazie a Dio la sua salute non lasciasse alcunchè da desiderare, ed egli con fondamento potesse attendersi alcuni anni di vita, pure per quanto ne era giunta notizia a lui, nel Sacro Collegio alcuni orgogliosi agivano colle solite arti per l'elezione del papa.³ I colpevoli sarebbero perciò incorsi nelle pene ecclesiastiche di Pio IV, pure egli voleva ancora una volta generosamente assolverli. Però onde reagire contro costoro nell'avvenire, aveva egli deciso di fare una nuova creazione, ma subito onde gli eletti potessero comparire pubblicamente nelle imminenti festività del Natale. Quindi senz'altro Gregorio cavò fuori una lista e lesse i seguenti dieciannove nomi: Giovanni Antonio Facchinetti patriarca di Gerusalemme, Gian Battista Castagna arcivescovo di Rossano, Alessandro de' Medici arcivescovo di Firenze, Rodrigo de Castro arcivescovo di Siviglia, Francesco Joyeuse arcivescovo di Narbona, Michele conte della Torre vescovo di Ceneda, Giulio Canani vescovo di Adria, Nicolò Sfondrato vescovo di Cremona, Antonio Maria Salviati, Agostino Valier vescovo di Verona, Vincenzo Laureo vescovo di Mondovì, Filippo Spinola vescovo di Nola, Alberto Bolognetti vescovo di Massa, Giorgio Radziwill vescovo di Vilna, Matteo Contarelli prodatario, Simone Tagliavia d'Aragona figlio del duca di Terranova, Scipione Lancellotti, uditore della Rota,

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 1° giugno 1583. *Urb. 1051*, p. 237b, Biblioteca Vaticana.

² Vedi sullo stesso argomento SANTORI, *Autobiografia* XIII, 153 (invece di 13 lesse 12 dicembre). MUCANTIUS in THEINER III, 483 s.; * *Avvisi di Roma* del 14 e 17 dicembre 1583 (Biblioteca Vaticana), in App. n. 50-53 e 54; * relazione di Odescalchi del 12 dicembre 1583, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. MAFFEI II, 364 s.; CIACONIUS IV, 69 s.; GULIK-EUBEL 51.

³ Come SANTORI (*Autobiografia* XIII, 156 s.) riferisce, si credette che il papa alludesse alle pratiche di Medici per M. A. Maffei. Secondo un * *Avviso di Roma* del 31 dicembre 1583 si disse che il papa abbia saputo delle pratiche del Delfino per una elezione papale e che il Delfino sia morto di dolore allorquando si vide scoperto. *Urb. 1051*, p. 529, Biblioteca Vaticana.

Carlo Bourbon Vendôme e il marchese Francesco Sforza di Santa Fiora.¹

La condotta di Gregorio aveva irritato e meravigliato sommente i cardinali. Il primo che si esternò fu il Farnese. Se anche egli poteva menar buono, così parlò come decano del Sacro Collegio, che le lacune esistenti venissero colmate, la qual cosa lui stesso aveva spesso raccomandato, pure per riguardo al rispetto del supremo senato della Chiesa, conforme alla condotta dei papi trascorsi, si avrebbe dovuto dargliene prima notizia, cosicchè ciascuno potesse esprimere il proprio pensiero. Gregorio replicò che egli l'aveva lasciato per risparmiarsi noie e lunghe trattative. Farnese riconobbe il diritto del papa, però restava fermo nell'osservanza delle forme consuete. Gregorio accordò la concessione che venisse raccolto il voto suppletivo dei cardinali Savelli, Este, Rambouillet, Marco Sittich, Commendone e Simoncelli impediti per malattia a trovarsi in concistoro. Egli tenne fermo alla nomina, sebbene anche i cardinali Santori e Gambara appartenenti all'Inquisizione gli facessero notare che due degli eletti Radziwill e Bourbon fossero figli di eretici. «Ciò lo sapevo, replicò il papa, ma entrambi sono personalità sotto ogni riguardo distinte». Anche il desiderio che fu esternato per altri, particolarmente per Fabio Mirto Frangipane arcivescovo di Nazareth e governatore di Bologna, non ebbero alcun ulteriore risultato, se non che Gregorio promise di tenerne conto in avvenire. Dopo una durata di un'ora chiuse il papa con un accordo molto soddisfacente² la memorabile sessione³ in cui le condizioni del Sacro Collegio erano state radicalmente cambiate.

Per la scelta dei nuovi cardinali, che nella curia, come è facile a comprendere, fu in più guise acremente criticata⁴ avevano influito riguardi di differente qualità. Dei sei stranieri, i due spagnuoli, Castro e Tagliavia d'Aragona dovevano la loro nomina al desiderio di Filippo II. Joyeuse fu nominato per domanda di Enrico III, il quale inoltre invece di Bourbon avrebbe preferito averne un altro.⁵ Anche Contarelli era francese per nascita; la sua nomina però fu soprattutto il premio dei servigi da lui prestati

¹ Su S. Tagliavia v. BOGLINO 52 s., su Ch. Bourbon v. SAULNIER 87 s. (con la falsa data del 4 dicembre 1583). Numerose * lettere gratulatorie a M. della Torre nel *Cod. 1184*, I, della Biblioteca Riccardiana in Firenze. Paolo Alaleone dice nel suo * *Diarium* sopra l'inaspettata creazione: «Papa peperit cum nesciretur eum gravidum esse». Archivio segreto pontificio, XII, 41.

² Vedi in App. n. 55-57 l' * *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1583 Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. BENTIVOGLI *Memorie*, Amsterdam 1648, 73.

⁴ Vedi in App. n. 50-53, l' * *Avviso di Roma* del 14 dicembre 1583, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi in App. n. 55-57, l' * *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1583, Biblioteca Vaticana.

come datario. Per Spinola si era occupato l'imperatore Rodolfo II. L'innalzamento di Radziwill sembrò giustificato pienamente per il desiderio del re Báthory, tanto operoso per la restaurazione cattolica, come pei propri meriti.¹ Nella scelta dei tredici italiani Gregorio ebbe riguardo di non trascurare alcuno stato della penisola. Egli si tenne lontano anche dall'errore di parecchi suoi antecessori, di attirarci troppi concittadini.² Quattro di quelli che nel 12 dicembre 1583 ricevettero la porpora ebbero più tardi la tiara: Facchinetti (Innocenzo IX), Castagna (Urbano VII), Medici (Leone XI), Sfondrato (Gregorio XIV). Ad eccezione di Sforza, che chiaramente fu elevato per la sua parentela con i Boncompagni,³ tutti i restanti erano uomini molto meritevoli. La lode che dà Galli alle elezioni dei cardinali di Gregorio XIII è perciò pienamente giustificata.⁴

Dopo la creazione del dicembre 1583, a cui poscia seguì il 4 luglio 1584 l'innalzamento di Andrea Báthory,⁵ il Sacro Collegio perdette cinque dei suoi membri più conosciuti: il 19 dicembre 1583 moriva Zaccaria Delfino,⁶ il 10 maggio 1584 il suo concittadino Luigi Cornaro; il 14 giugno Claude de la Baume; il 3 novembre Carlo Borromeo e il 26 dicembre 1584 Giovanni Francesco Commendone. La morte del Borromeo di soli 46 anni fu una perdita irreparabile per Milano, per il papa e per tutta la Chiesa. Gregorio XIII ne fu commosso profondamente: egli comandò che gli venissero date notizie precise su tutte le opere di riforma e di carità del defunto, volendo egli dar compimento ai suoi santi desiderii.⁷

¹ Cfr. BENTIVOGLI, *Memorie* 73 s. MAFFEI II, 367 s.

² Oltre Facchinetti e Bolognetti bolognese era ancora Alessandro Riario.

³ Cfr. su lui il giudizio di BENTIVOGLI, *Memorie* 83-84.

⁴ Vedi le **Memorie* di Galli in Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi CIACONIUS IV, 105 s. GULIK-EUBEL 53. Cfr. sotto il cap. X. La nomina di Báthory avvenne, secondo la *relazione di Sporeno del 4 luglio 1584, (Archivio della Luogotenenza di Innsbruck) « omnibus cardinalibus ignorantibus »; essa si riunisce alla questione della lega contro i turchi; v. BORATYŃSKI, *St. Bathory i plan Ligi* 334.

⁶ « Et è mancato », dice un **Avviso di Roma* del 21 dicembre 1583 sulla morte di Delfino: « un cardinale col roverscio et contrapeso di molte sue virtù et belle qualità che a punto adempie il numero di 34 cardinali morti in questo pontificato di Gregorio, il quale tira su la carta per far un resto prima che si levi dal gioco ». *Urb. 1051*, p. 518, Biblioteca Vaticana.

⁷ Cfr. in App. n. 60, l' **Avviso di Roma* del 14 novembre 1584, Biblioteca Vaticana; la *relazione di F. Sporeno in data di Roma 10 novembre 1584, Archivio della Luogotenenza di Innsbruck e *quella di Odescalchi dello stesso giorno, in Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche le *note di Musotti nell'Archivio Boncompagni in Roma. Intorno alla benefica attività di Carlo Borromeo in Milano anche su cose terrene, come nel suo favore per i dotti, cfr. l'articolo nella *Riv. Europea* 1877, II, 455 s. in cui l'arcivescovo di Milano giustamente viene designato come un uomo superiore al suo tempo.

CAPITOLO III.

Progresso dei Gesuiti e dell'istruzione cattolica. I Collegi Pontifici in Roma e altrove.

La riforma e la restaurazione cattolica cui Gregorio XIII dedicò tutta la sua energia, poteva solo conseguirsi qualora egli riuscisse ad educare un clero irreprensibile e con l'istruzione solida assicurarsi le future generazioni della Chiesa. A tale compito parve chiamata in prima linea la Compagnia di Gesù che appunto sotto i predecessori di Gregorio in conformità alla base assegnatale stabilmente e con chiarezza dal suo geniale fondatore, all'istruzione ed all'educazione aveva consacrato la sua particolare attenzione. Gregorio XIII riconobbe i pregevoli servigi che i discepoli del Loyola prestavano in questo campo, come in quello della vita pastorale e delle missioni; e come pure si dovesse ad essi in gran parte il progressivo rinnovellamento della Chiesa. Pertanto accordò loro in così ampia misura la sua protezione e la sua generosità che il cardinale Galli, segretario di Stato, giustamente potè dire, che fra tutti gli Ordini, quello della Compagnia di Gesù era il preferito di questo papa.¹

Un grande favore le usava Gregorio già il 28 febbraio 1573 revocando le innovazioni introdotte da Pio V. In base alle ragioni presentate dal P. Nadal,² Gregorio aveva assegnato una congregazione diretta da Carlo Borromeo, la quale stabiliva che i Gesuiti recitassero le ore canoniche fuori del coro, e che potessero ricevere gli ordini sacri dopo emessi i tre voti semplici anche prima della professione. Mentre Gregorio approvava ciò, confermava ancora una volta la Compagnia e rinnovava tutti i suoi privilegi.³ Il 10 ottobre 1573 moriva il generale Francesco Borgia. La congregazione generale raccolta dopo la sua morte chiese al

¹ «La Compagnia di Gesù fu sua diletta». **Memorie* in Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi NADAL, *Epist.* IV, 165 s.

³ *Institutum S. J.* I, 54 s.

papa che dopo essere stati i primi tre generali spagnuoli, questa volta si avesse riguardo ad un'altra nazione. Fu eletto quindi il neerlandese Everardo Mercuriano,¹ sotto il cui generalato i Gesuiti furono in ogni guisa favoriti e sostenuti dal papa.² Quando il 1° agosto 1580 venne a morte Mercuriano, la Compagnia constava di 21 provincie con 110 case e più che 5000 membri. Anche sotto il nuovo generale Claudio Aquaviva, autore del celebre programma di studio della Compagnia di Gesù,³ donava il papa all'Ordine il suo favore speciale e la sua grazia. Dimostrazioni di affetto si succedevano a dimostrazioni di affetto.⁴ Di un valore decisivo per le costituzioni, come per l'ulteriore sviluppo dell'Ordine stesso fu una nuova conferma della Compagnia di Gesù data il 25 maggio 1584. Nella bolla è dichiarato che gli scolastici e i coadiutori dell'Ordine, nonostante i loro semplici voti, sono veri religiosi, dal che ne segue, che la solennità dei voti non appartiene all'essenza dell'Ordine.⁵

Assieme ai suoi editti volle Gregorio XIII che per ogni avanzarsi delle singole case dei Gesuiti venissero assegnate ricche somme ed altri sussidi, non curante che per questo l'antipatia che i protestanti avevano per l'Ordine del Loyola, penetrasse anche fra i cattolici.⁶ Numerose comunicazioni ai nunzi, lettere ai vescovi, ai principi, ai capitoli cattedrali, dimostrano quanto egli prendesse l'Ordine a cuore. E questo lo faceva molto più volentieri, perchè i collegi dei Gesuiti equivalevano ai seminari secondo il concetto del concilio di Trento.⁷ Se la Compagnia di Gesù potè guadagnare un terreno sicuro nei diversi luoghi della Germania, come Spira, Fulda, Würzburg, Coblenza, Treviri, Graz e Praga, essa lo dovette parimenti al papa come le sue case di Lucerna e di Friburgo nella Svizzera.⁸

Questa premura di Gregorio non si restrinse in alcun modo alla Germania ed alla Svizzera, dove per la mancanza di sacerdoti fu

¹ Cfr. SACCHINUS IV, 2 s.; TACCHI-VENTURI I, 479 s.

² Vedi *Synopsis* 59 s. Cfr. *Bull. Rom.* VIII, 7 s., 142 s., 148 s., 198 s., 298 s., 302 s.; BUSS 856 s.

³ Vedi ASTRAIN IV, 2 s. Cfr. III, 211 s. sulla vita precedente di Aquaviva. *Ibid.* IV, 133 s. una perfetta, precisa, equilibrata descrizione di questo grande uomo.

⁴ Vedi *Synopsis* 116 ss.; cfr. BUSS 1037; vedi anche *Bull. Rom.* VIII, 390, 391 s., 397 s., 406 s., 457 s., 496 s., 499 s.

⁵ Vedi *ibid.* 457 s. Fazolio rileva l'importanza della costituzione del 25 maggio 1584 nelle sue *note, Archivio Boncompagni in Roma. Sul *Compendium privilegiorum et gratiarum Soc. Jesu*, edito da Aquaviva nel 1584, cfr. DÖLLINGER-REUSCH, *Moralstreitigkeiten* I, 511 s.

⁶ Cfr. SCHELLHASS, *Nuntiaturber.* *Portias* IV, CXI.

⁷ Vedi il nostro vol. VII, 332.

⁸ Vedi DUHR I, 1, 119, 131, 212, 226, 382, 383, 385, 388. Cfr. anche SCHELLHASS, *Nuntiaturberitche* III, LXXVIII; IV, CXI; V, CVI.

particolarmente necessario l'aiuto del nuovo Ordine. Dapertutto, in Italia, in Spagna, in Portogallo, in Francia, nei Paesi Bassi, in Polonia; Transilvania e non meno nei territori delle missioni fuori d'Europa sino al lontano Giappone fu in ogni guisa aiutata e favorita la grande operosità dei Gesuiti.¹ In Wilna unì il papa al loro collegio un'accademia:² ugualmente fece con la loro università di Pont-à-Mousson eretta con bolla del 5 dicembre 1572.³

In maniera speciale rivolse poi Gregorio XIII le sue cure amoroze e la sua grandiosa magnanimità ai Gesuiti di Roma.⁴ Uno sguardo alla storia del collegio Germanico in Roma ci dimostra meglio di tutto in qual grado ciò sia avvenuto.

L'idea di questa istituzione, il cui scopo era l'educazione di degni e dotti sacerdoti per la preservazione della fede, per la diffusione e il consolidamento della vita cattolica in Germania, era sorta dall'animo intraprendente ed energico di Ignazio di Loyola, che con fermezza l'aveva attuata, nonostante grandissime difficoltà.⁵ Il suo successore Lainez aveva cercato render possibile la conservazione dell'istituto con l'accettare numerosi convittori d'ogni nazione, quelli pure che non volessero dedicarsi allo stato ecclesiastico.⁶ Sebbene il collegio nella sua nuova forma svolgesse un'attività molto benefica e fosse uno degli istituti di educazione più distinti della aristocrazia cattolica, pure erasi allontanato dal suo fine speciale. Inoltre s'aggiunse la mancanza di una sicura dotazione. Già era stato discusso il progetto se non fosse consigliabile che il collegio, in quanto era destinato agli alunni tedeschi, venisse lasciato cadere. Fortunatamente questo progetto fallì. I

¹ Vedi *Synopsis* 59-140 dove sono registrati non meno di 289 atti di Gregorio XIII in favore dei Gesuiti nelle diverse nazioni cristiane. Parecchie particolarità in SACCHINUS. Vedi anche le * Memorie nel Cod. 290 Fondo Gesuitico, p. 25 s. della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, fondate in parte su documenti dell'Archivio segreto Vaticano. In riguardo al collegio dei Gesuiti in Padova v. pure SCHELLHASS in *Quellen und Forschungen des Preuss. Instituts* VII, 97 s. Sulla costruzione del collegio dei Gesuiti in Bologna v. I. RABUS, * *Reise nach Rom 1575*, nel *Cod. Germ. 1280*, della Biblioteca reale in Monaco. Con lettera del 22 maggio 1574 fu raccomandato ai « Provveditori » di Venezia di appoggiare la missione dei gesuiti Tommaso Raggio e Salvatore Siciliano. *Nunziat. di Venezia XIII*. Archivio segreto Pontificio. Ibid. una * lettera del 1575 circa il progresso della missione dei Gesuiti a Parenzo.

² Cfr. più sotto il cap. X.

³ Cfr. su questo istituto fondato dal card. Carlo di Guise, HYVER, *Maldonat et les origines de l'Université à Pont-à-Mousson*, Nancy 1873; LAGER, *Abtei Gorze*, 89 s. e in specie E. MARTIN, *L'université de Pont-à-Mousson 1572-1768*, Nancy 1891.

⁴ I libri di conto di Gregorio XIII testimoniano per il primo anno del suo pontificato numerose elargizioni per la Compagnia di Gesù. *Deposit. generale d. Rev. Camera Apost. 1572 s.* Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi il nostro vol. VI, 159 s., 475 s.

⁶ Vedi il nostro vol. VII, cap. 7.

padri più influenti dell'Ordine, ed anche il loro generale Francesco Borgia, inclinarono piuttosto per il ritorno al carattere originario dell'istituto.¹ Fu decisivo che il cardinale Ottone Truchsess guadagnasse a questo scopo Gregorio. Il cardinale seppe esporre al papa con tale eloquenza l'importanza di questa istituzione del Loyola per la conservazione e la restaurazione della religione cattolica in Germania, che Gregorio decise non solo di restaurare il collegio, ma di ampliarlo in una maniera grandiosa. Pietro Canisio, come tutti gli altri conoscitori delle condizioni di Germania, confermarono Gregorio nel suo disegno, alla cui preparazione egli fece partecipare la congregazione tedesca.

Al principio dell'agosto 1573 ricevettero i nunzi l'incarico di cercare nella Germania degli studenti adatti per il collegio Germanico, poichè il papa voleva estendere il numero degli alunni che ivi si trovavano da 25 a 100.² Dopochè il 26 agosto 1573 ne fu data comunicazione anche ai cardinali³ e fu richiesto il loro aiuto, nell'autunno 1573, con bolla in data 6 agosto,⁴ seguì la nuova erezione del collegio germanico e la sua dotazione di 10.000 scudi d'oro di rendita annuale. La direzione dell'istituto restò nell'esperte mani dei Gesuiti, i quali assunsero i convittori secolari nel loro Seminario romano. Nel Germanico dovevano venir istruiti d'ora in poi nelle lingue antiche, nelle discipline filosofiche e teologiche e nel diritto canonico, non meno di 100 giovani provenienti dall'intera Germania e dalle terre confinanti del nord. L'istituto doveva essere esente dalla giurisdizione del senatore e del rettore dell'Università romana, libero dalle tasse, sottoposto alla protezione immediata della S. Sede, partecipe di tutti i privilegi e diritti dell'Univer-

¹ Vedi STEINHUBER I², 65 s.

² Vedi SCHWARZ, *Gutachten XLVI*s. SCHELLHASS, *Nuntiaturberrichte* III, 73 s. Cfr. la bellissima ed esauriente esposizione di STEINHUBER I², 90 ss. Numerosi atti originali del tempo di Gregorio XIII sulla storia del *Germanicum*, in *Miscell. Arm.* II, t. 94, *De Collegiis Urbis*, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 205.

⁴ STEINHUBER (I², 97) ha appunto notato, che la bolla fu datata prima e solo più tardi pubblicata, che Galli il 12 settembre 1572 scriveva a Porzia, che la bolla presto sarebbe pubblicata. Con ciò concorda pienamente quanto un **Avviso di Roma* del 5 settembre 1573 comunica: « Si ha da erigere un collegio nuovo per la nobiltà di Germania, al quale N. S. assignarà 10.000 scudi d'entrata et si pigliarà il palazzo del Card. di Lorena a pigione ». *Urb.* 1043, p. 298. Biblioteca Vaticana. Che cominciasse allora la rimozione dei convittori esterni lo comunica il seguente **Avviso di Roma* del 5 settembre 1573: « Già cominciano a sfrattare questi del Collegio Germanico non senza molta loro confusione per erigere l'altro nella casa del card. Alessandrino a S. Apollinare volendo S. Stà questo luogo sia assignato solamente per quelli dell'istessa natione et che non ci possono entrare putti ». Sino all'assegnamento della rendita fissa annuale di 10.000 scudi, i cardinali mensilmente davano 100 scudi. Archivio di Stato in Vienna. Cfr. *ibid.* I **Avviso di Roma* del 17 ottobre 1573.

sità romana, specialmente quello del conferimento dei gradi accademici. A suoi protettori furono stabiliti i cardinali Morone, Farnese, Marco Sittich, Galli e Madruzzo.¹

Come dimora per il collegio fu preso in affitto il palazzo della Valle; le spese della fondazione, che asciesero a 20.000 ducati, le sostenne il papa, il quale il 28 ottobre visitò personalmente l'istituto. Aveva egli nominato rettore il distinto padre Michele Lauretano: questi abbozzò il nuovo statuto, prova meravigliosa della sua prudenza, del suo profondo consiglio e della sua illuminata pietà.²

Già nel 1574 eran giunti nel collegio Germanico 94 candidati da quasi tutte le diocesi della Germania. Il papa donò all'istituto, dopo la morte del cardinale di Lorena, il bello ed ampio palazzo cardinalizio di S. Apollinare, presso la chiesa adiacente. Egli fu quasi inesauribile nei suoi favori; particolarmente si dette premura di fondare solidamente l'istituto con ampi possedimenti. Alla concessione della abazia di S. Saba, nel lato sud dell'Aventino, si aggiunsero la donazione della vigna Pariola, l'incorporazione dell'abbazia di S. Croce di Fonte Avellana nell'Umbria, di Lodi vecchio e S. Cristina in quello di Milano. Il collegio ne ricevette una rendita sicura che superava 11.000 scudi, e che ascendeva a più di quanto era stato dichiarato necessario per il mantenimento dei 100 alunni.³

Con pieno diritto quindi Gregorio XIII è celebrato come il secondo fondatore del collegio Germanico.⁴ Senza aver ottenuto dai principi di Germania null'altro che promesse per l'avvenire, egli da solo aveva intrapreso quest'opera che prosperò ben presto. Già nel secondo anno della ricostituzione del collegio tedesco contava esso 130 alunni. Sotto la direzione del distinto rettore Michele Lauretano, anche internamente prosperò con tale floridezza, che presto venne esso indicato da tutti come il campione dei seminari. Il mantenimento della disciplina, l'istruzione scientifica con le dispute periodiche, come l'educazione religiosa con i suoi esercizi di culto, erano impareggiabili. Anche il canto ecclesiastico fu ivi coltivato con zelo. Il primo maestro di cappella fu

¹ Bull. Rom. VIII, 52 s.; cfr. 56 s., 84 s.

² Vedi STEINHUBER I², 102 s., 106.

³ Vedi ibid. 108 s., 112 s., 120 s. Sul palazzo e la chiesa di S. Apollinare v. LANCIANI IV, 77 s. L'iscrizione su Gregorio XIII: *Collegii Germanici fundator et parens optimus* in S. Croce di Fonte Avellana, in *Nuovo giornale Arcadico*, 3^a serie, II, Milano 1890, 48.

⁴ I. RABUS fa a lui per questo grandi elogi nel suo *Rom Reise* 1575, *Cod. Germ.* 1280, p. 218 s. Biblioteca reale in Monaco. Ai nostri giorni fu esposto il busto colossale del papa, il quale ha emanato non meno di 17 bolle in favore del *Germanicum*, nel vestibolo della sua nuova sede in via S. Nicolò da Tolentino; esso è opera dello scultore berlinese Joseph Limburg.

Luigi da Vittoria, il migliore amico del Palestrina, e suo successore, Annibale Stabile. Le funzioni in S. Apollinare si distinsero per la loro solennità e per il loro decoro; la musica stessa fu stimata come la migliore di tutta la città.¹

La premura che Gregorio XIII ebbe per il collegio Germanico, cui anche in seguito consacrò la sua particolare benevolenza,² portò frutti copiosi. La sua partecipazione alla restaurazione cattolica nei territori dell'impero Tedesco si manifestò potentissima anche prima che finisse quel secolo. Questa influenza, diffondentesi a guisa di onde, fu di tale importanza che nel trattare su le condizioni della Germania noi dovremo parlarne ancora in modo speciale.³

Il rapido fiorire del collegio Germanico⁴ decise Gregorio a seguire il suggerimento del gesuita Stefano Szántó e del cardinale Santori ed erigere nel 1578 in Roma pure un collegio per l'Ungheria. Di questo disegno si era già occupato Pio V.⁵ Gregorio XIII allora concesse al nuovo collegio la chiesa di S. Stefano Rotondo sul Celio e la chiesa dedicata a S. Stefano re posta presso S. Pietro, assieme all'ospizio per pellegrini ungarici, annesso a quella, che non era più usato.⁶ Poichè il raccogliere ulteriori mezzi per la conservazione di questo istituto non era possibile,⁷ stabilì Gregorio di dargli solidità e sviluppo con l'unirlo al collegio Germanico, cospicuo per dote, e già ben radicato. Ciò avvenne con bolla datata col 13 aprile 1580,⁸ in seguito alla quale i due seminari restarono per sempre uniti.⁹ Il 29 marzo 1584 una seconda bolla dava al « Collegium

¹ Vedi STEINHUBER I², 125 s., 128 s. Musotti dice nelle sue note (v. Appendice n. 76-80) che il Collegio Germanico era « uno splendore in Roma di Religione e santi costumi ». Archivio Boncompagni in Roma.

² Cfr. per l'anno 1575 e 1576 i *Nuntiaturberichte* editi da SCHELLHASS V, CVIII s. Ibid. sulla necessaria preferenza dei nobili nell'accettazione dei giovani per riguardo alle condizioni della Germania.

³ Vedi più sotto cap. IX.

⁴ « Germanorum adolescentium collegium ita auxit et amplificavit [Gregorio XIII], ut hodie sit numerosissimum magno quidem sumptu, sed maiore profectu », dice GUIDO FERRERI * *Vita Gregorii XIII*, c. 4, Archivio segreto pontificio. V. App. n. 61-64.

⁵ Vedi FRAKNÓI in *Katholikus Szemle* VII, 181 s.

⁶ Vedi *Bull. Rom.* VIII, 250 s.; STEINHUBER I², 137 s. SZÁNTÓ, *Historia Seminarii Hungarici* scritta nel 1579, in *Vat. 6205*, Biblioteca Vaticana. Cfr. FRAKNÓI, *Ungarus Beziehungen zum Heiligen Stuhl* III, Budapest 1903. Sulla partecipazione di Santori v. la sua *Autobiografia* XII, 364.

⁷ Gregorio XIII trattò in proposito più volte con il card. Santori; v. le sue * *Audienze* del 20 novembre e 30 dicembre 1578, Archivio segreto pontificio II, 17.

⁸ *Bull. Rom.* VIII, 250 s. Per l'unione perorò un anonimo ** *Memoriale* dato a P. Gregorio sopra il collegio degli Ongari in data 15 agosto 1579. *Barb. LVI-129*, p. 187-191, Biblioteca Vaticana.

⁹ Cfr. *Fontes rer. Hungaricarum* II, 2. *Collegium Germanicum et Hungaricum* 1; *Matricula* ed. A. VERESS, Budapest 1917, VIII s.

Germanicum et Ungaricum » le sue regole e leggi che sono tuttora in vigore. Queste, prendendo a base lo statuto primitivo schematico da Ignazio di Loyola e usufruendo dell'esperienza fatta nel frattempo, contengono le più precise ingiunzioni sulla scelta e le particolarità degli alunni, sulla disciplina, su lo studio, su gli esercizi spirituali, su i doveri del rettore, sull'amministrazione dei beni.¹

Il numero degli alunni venne mantenuto a 100; ad esclusione della Svizzera e della Boemia essi dovevano essere presi dalla Germania superiore, dai circondari di Westfalia, di Sassonia e della Renania, dalle diocesi di Kulm, di Ermland e Kalisch e dal regno di Ungheria, tenendo conto dei bisogni delle diocesi. Gli alunni dovevano frequentare le lezioni del collegio Romano. Per lo studio della filosofia vennero fissati tre anni, quattro per la teologia scolastica. Un anno prima di lasciare il collegio gli alunni, senza le dimissorie dei propri vescovi, senza titolo, senza attenersi alle prescrizioni del tempo canonico, ricevevano l'ordinazione sacerdotale, e i più distinti, anche i gradi accademici. Questa bolla lascia intieramente libero di entrare negli ordini religiosi. Una particolarità del collegio Germanico era che dagli alunni si esigeva il giuramento di ricevere a suo tempo gli ordini sacri, e a richiesta dei loro superiori tornarsene subito in Germania, di non dedicarsi esplicitamente agli studi del diritto civile e della medicina, non compatibili con lo stato ecclesiastico, e di non accettare alcuna carica di corte.² Per riformare gli aristocratici capitoli cattedrali di Germania, impose Gregorio di accettare nel collegio Germanico solo quelli che fosseri distinti o per nobiltà di nascita o per particolari qualità dell'animo.

Ancor più che in Germania lo scomparire degli ecclesiastici era minacciato in Inghilterra. La terribile condizione in cui erano caduti i cattolici per la sanguinosa persecuzione della regina Elisabetta aveva mosso William Allen, rifugiatosi da quel regime di terrore nel continente, a fondare nel 1568 in Douai un seminario per sacerdoti missionari inglesi.³ Gregorio XIII concesse nel 1575 a questo istituto, che avrebbe operato tanto bene, un sussidio annuo di 12.000 scudi d'oro.⁴ Non contento di ciò, egli decise di fondare un simile collegio nella città eterna. Poichè dal 1578 alunni del seminario di Allen erano stati trasferiti in Roma nell'antico

¹ Vedi *Bull. Rom.* VIII. 447 s.; cfr. STEINHUBER I², 155 s. L'ordinanza del 1573 restata in vigore solo per breve tempo, fu pubblicata per primo da SCHELLHASS (*Nuntiaturberichte* III, 415 s.).

² STEINHUBER I², 165 s.

³ Vedi più sotto cap. VI.

⁴ Vedi DODD-TIERNEY, *Church History* II, App. n. 411; L'originale del *breve del 15 aprile 1575 nell'Archivio di Stato in Roma.

ospizio dei pellegrini inglesi presso S. Tommaso in via Monserato, il papa con bolla del 23 aprile 1579 designò quest'ospizio come dimora del nuovo collegio, e gli assegnò una rendita annua di 3600 scudi d'oro, concedendogli inoltre l'abbazia di S. Sabino presso Piacenza che portava seco altri 3000 ducati annui. Inoltre stabili, unitamente all'esenzione di tutte le imposte, che il collegio fosse sottoposto all'immediata sorveglianza della S. Sede. Come protettore fu scelto il cardinale Morone.¹ Il 22 luglio 1579 il papa visitò l'istituto, dove venne accolto con un discorso latino ed una elegante poesia.²

Il primo rettore del collegio Inglese, i cui alunni già sotto Gregorio XIII da 40 salirono a 70, fu Maurizio Clenock, che sino allora era stato custode del vecchio ospizio; due Gesuiti furono incaricati della formazione interna dell'istituto. Però fra i Vallesi favoriti dal Clenock, e gli alunni di provenienza inglese, presto sorsero questioni che poco mancò non portassero all'intero scioglimento del collegio. Di ciò fu conseguenza la remozione del Clenock e la nomina del gesuita Agazzari a suo successore. Anche più tardi nel collegio si venne a litigi che costrinsero all'intervento del papa. Di ciò si volle chiamarne responsabile l'esagerazione del sistema educativo dei Gesuiti,³ mentre in verità si trattava solo dell'errore di alcuni padri. Anche avversari del sistema gesuitico ammettono che gli alunni del collegio Inglese compirono grandi cose, che la loro preparazione al martirio, che li attendeva nella patria, venne compiuta dai Gesuiti in maniera splendida; essi hanno il più pieno riconoscimento per gli eroi inglesi educati in Roma, «i quali baciavano gli strumenti di tortura, benedicevano il boia e abbracciavano la scala che conduceva alla forca».⁴

¹ La data della bolla di fondazione, 1578, dell'ediz. torinese del *Bull. Rom.* VIII, 208 s. è errata; l'anno preciso nelle edizioni più antiche, p. es. di CERUBINI II, 422 s. La storia della fondazione la describe Roberto Person più tardi rettore, presso POLLEN nel *Cath. Record Soc. Miscell.* II, (1906, 83 s.), e F. Sega nelle sue relazioni della visita presso FOLEY VI, 5 ss.; MEYER I, 428 s.; dove a pag. 83 trovansi indicate altre fonti. Cfr. anche MORONI XIV, 170 s.; KNOX, *Douai Diaries* LVII s. BELLESHEIM, *Allen* 110 s.; LANCIANI IV, 75 s.; GASQUET, *History of the English College at Rome*, London 1920, 68 ss., 69 ss.; P. GUILDAY, *The English catholic refugees on the Continent 1538 to 1795* I, London 1914; POLLEN, *The English Catholics* 271 s.

² Vedi Odescalchi * relazione del 25 luglio 1579. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ MEYER I, 87 s., il quale tenendo conto dell'esposizione a lui sfuggite del BELLESHEIM (*Allen* 114 s.) avrebbe certamente modificato la sua opinione. Cfr. POLLEN loc. cit.

⁴ MEYER I, 92. Gregorio XIII emanò il 21 gennaio 1582 un'esortazione a fare delle elargizioni al seminario di Douai, che per i moti olandesi era stato trasferito a Reims (*Bull. Rom.* VIII, 383 s.). Egli sussidiò anche il seminario Scozzese a Pont-à-Mousson; v. MAFFEI II, 228; *Freib. Kirchenlexikon* X², 1928.

In Inghilterra la fondazione di seminari locali, a causa delle leggi sanguinarie della regina Elisabetta fu del tutto impossibile. Il contrario avvenne in Germania dove erano ancora numerosi i territori cattolici. Conoscitori delle condizioni di quella nazione avevano progettato in occasione della fondazione del collegio Germanico di adibire i mezzi fissati per l'ingrandimento di questo istituto, onde far studiare dei giovani nei singoli istituti dei Gesuiti in Germania.¹ Senza limitare il collegio Germanico, Gregorio acconsentì all'esecuzione di questo progetto. Così sorsero durante il suo pontificato, scuole pontificie dirette da Gesuiti, per le terre dell'Austria in Vienna, Praga e Gratz; per il nord e l'est in Olmütz e Braunsberg; in Fulda per la Germania dell'ovest e in Dillingen per la Germania superiore.² La bolla di erezione del seminario pontificio in Dillingen fu sottoscritta con mano tremante da Gregorio, il 9 aprile 1585, alla vigilia della sua morte. Scopo dell'istituzione era, qui come altrove, la conservazione e diffusione della fede cattolica.³ A questo scopo non c'era sacrificio che fosse molto grande per il magnanimo pontefice. L'esperienza che egli fece lo confermò nel suo proposito, che per colmare le perdite della Chiesa non si dava mezzo più efficace degli istituti diretti alla formazione di un clero pio, morale e dotto. A Possevino incaricato della fondazione del seminario di Olmütz egli diceva: « Per preghiera dei principi noi abbiamo inviato grosse somme in diversissimi luoghi, e che cosa abbiamo noi ottenuto? Ben poco. Ciò che però noi abbiamo speso per i seminari non ce lo rapirà nessuno. Il profitto di quello che noi abbiamo speso per la salvezza dell'anima immortale, è a noi pienamente assicurato.⁴

Animato da questo sentimento, sussidiò Gregorio anche l'erezione di seminari in Italia dei quali particolarmente quello di Venezia e di Napoli gli dovettero molto,⁵ come quello per la

¹ Vedi STEINHUBER I², 94. Già il 24 dicembre 1573 parla un * *Avviso di Roma* della intenzione di Gregorio di erigere a spese della Santa Sede un collegio per studenti in Germania. *Urb.* 1043, p. 348, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. DUHR I, 301 s. Elargizioni per il seminario di Praga negli anni 1575-1581 sono indicate nella *Nunziatura di Germania* 93, p. 7. Archivio segreto Vaticano. Vedi anche MAFFEI I, 137, 157, 282; II, 380. DU CHESNE, *Hist. des Papes* II, Paris 1653, 439 s. THEINER, *Schweden* I, 525 s., 538 s. Un * *Catalogus alumnorum collegii Olmucensis* che (da Gregorio XIII arriva sino al 1624) nelle *Visite*, 1, p. 17 s., Archivio di propaganda in Roma. Su Olmütz e Braunsberg cfr. più sotto cap. X.

³ Vedi SPECHT, *Geschichte der Universität Dillingen*, 426 s.

⁴ Vedi STEINHUBER I², 137.

⁵ Vedi THEINER, *Bildungsanstalten* 127, 149; PIERLING, *St. Siège*, II, 33 s. Un breve di Gregorio XIII al nunzio di Venezia in data di Roma 23 aprile 1579, gli inculca di vigilare per la dotazione del « in domo Ss. Philippi et Jacobi [esistente]

Dalmazia e l'Illirio fissato in Loreto.¹ Nella città capitale della Lombardia fondò egli nel 1579, a richiesta del Borromeo, il collegio Svizzero, che alla Svizzera cattolica, per quanto apparteneva alla diocesi di Milano, dette ottimi pastori e perciò oppose un argine sicuro al penetrare delle novità religiose.²

La premura paterna di Gregorio XIII per l'educazione cattolica non si limitò solo all'occidente. Il suo vigile occhio di pastore abbracciava tutto il mondo; nello stesso Giappone egli fondò più case di Gesuiti.³ Nell'interesse degli abitanti greco-cattolici dei territori orientali del Mediterraneo, avevano i Gesuiti progettato nel 1575 la fondazione di un collegio greco in Roma.⁴ Al realizzamento del progetto, appoggiato in particolare dal cardinale Santori,⁵ si opposero dapprima delle difficoltà. Ma poichè una congregazione cardinalizia fondata dal papa,⁶ ed anche Gaspare Viviani, vescovo di Sithia, appoggiarono ardentemente la fondazione di un tale istituto, fu essa decisa con la bolla del 13 gennaio 1577.⁷ In questo collegio dovevano essere educati non solo valenti ecclesiastici del rito greco-cattolico, ma anche laici, per mezzo dei quali si sperava poter influire per la riunione dei Greci scismatici. Generoso come sempre, assegnò Gregorio per il collegio una rendita annua di 1200 scudi d'oro e per 15 anni le rendite del vescovado vacante di Chissano in Creta. Più tardi, egli aggiunse ancora altre dotazioni, in specie il pieno possesso

Seminarium puerorum Venetorum collegium Gregorianum nuncupandum». Originale nell'Archivio di Stato a Venezia. Sul seminario in Napoli, il cui arcivescovo ugualmente invitò i vescovi della sua provincia a fondare i seminari v. SPARANO, *Mem. d. Napolit. chiesa* I, Napoli 1768, 248 s.

¹ Vedi CIACONIUS IV, 18; MORONI XXXIX, 243; *Freib. Kirchenlexikon* VIII 2, 151. Dapprima anche questo collegio doveva essere innalzato in Roma; v. SANTORI, *Autobiografia* XII, 364. * Udienze del 30 dicembre 1578, 30 luglio e 5 novembre 1579, *Arm. 52, t. 17*, Archivio segreto pontificio.

² *Bull. Rom.* VIII, 269 s. Cfr. sopra p. 65 s.; SALA, *Docum.* I, 219, 317, 374.

³ Vedi CIACONIUS IV, 20; MAFFEI II, 351 s.

⁴ Questo fatto finora ignoto io l'ho desunto da un * *Avviso di Roma* del 10 dicembre 1575, *Urb. 1044*, p. 634, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXV, 119.

⁶ Cfr. HETEREN in *Bessarione* VII, 3, (1902), 174 s.

⁷ *Bull. Rom.* VIII, 159 s. G. Viviani ricevette la diocesi di Anagni. Un * *Avviso di Roma* del 1 agosto 1579 lo esalta come «uomo singolare nella latina e greca lingua». *Urb. 1047*, p. 257, Biblioteca Vaticana. Sulle origini del collegio greco scrisse Pietro Arcudio; v. LEGRAND, *Bibliographie Hellénique*, Paris 1895, 492 s.; cfr. anche RODOTA, *Dell'origine ecc. del rito greco in Italia* III, 153 s.; BATIOFFOL in *Revue des quest. histor.* XLV, 179 s. cfr.: 187 su G. Viviani; la *Historia collegii Graccorum de Urbe* che un giorno si trovava nell'Archivio del collegio Greco, sventuratamente non esiste più ivi. P. DE MEESTER usufruì di numerosi altri documenti dell'archivio: *Le collège pontifical grec de Rome*, Rome 1910. Cfr. anche NETZHAMMER, *Das griechische Kolleg in Rom*, Salzburg 1905, e *Revue des quest. histor.* XLV, 1889, 179 s.

dell'abbazia benedettina della SS. Trinità di Mileto, in Calabria.¹ Come protettori furono nominati i cardinali Savelli, Sirleto, Santori e Carafa. Il collegio che dapprima venne posto in una casa di via Ripetta presa a fitto, ricevette più tardi per la munificenza di Gregorio XIII, una ampia dimora in via del Babuino, ed una propria Chiesa dedicata a sant'Atanasio,² dove il culto divino compivasi secondo il rito dei Greci uniti. Le regole dell'istituto a cui rettore fu nominato un greco, furono schemate dal cardinale Santori, che assieme a Sirleto, se ne interessò particolarmente.³ La più parte degli alunni venivano dai possessi Veneziani di Levante; essi indossavano un caftano greco e il berretto veneziano.

Gregorio XIII s'interessò del collegio Greco in sommo grado e lo dimostrò spesso con le sue visite;⁴ egli sperava di potere concorrere con questo a mantenere i cristiani appartenenti alla Chiesa cattolica, dispersi per l'Oriente, in comunione con Roma e di ricondurre di nuovo alla Chiesa i Greci scismatici dell'Oriente,⁵ come quelli della Polonia e della Russia. Per aiutare questi tentativi, fece il papa stampare 12,000 copie di catechismi in greco.⁶

In Roma fondò Gregorio nel rione di Trevi anche un collegio per i Maroniti del Monte Libano⁷ e uno per gli Armeni.⁸ Un collegio per i giovani che eran tornati alla Chiesa dal Giudaismo o dal-

¹ I documenti di questa abbazia pervennero nell'Archivio del collegio Greco in Roma. V. l'indice nella *Röm. Quartalschrift* II, 217 s. Un sommario desunto da questo archivio sulla generosità di Gregorio XIII in *Revue des quest. hist.* XLV, 181.

² Su queste costruzioni vedi più sotto cap. X.

³ Vedi DE MEESTER loc. cit.

⁴ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 3 settembre 1578 e 5 maggio 1582, *Urb.* 1046, p. 303b; 1050, p. 145, Biblioteca Vaticana. Del vivo interessamento del papa fanno particolare testimonianza le * note di Santori sulle sue udienze. *Arm.* 52, t. 17 e 18. Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi anche A. TIEPOLO 265 (cfr. RANKE, *Päpste* I^o, 276 nota) e la lettera del card. Galli del 25 maggio 1577 in SCHMURLEW, *Russland und Italien* I, Pietroburgo 1908, 188 s. Un * *Avviso di Roma* dell'8 aprile 1581 comunica che Gregorio XIII a mezzo dei vescovi fece venire dei giovani nel collegio Greco d'intesa con i loro genitori. *Urb.* 1049, p. 152b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Così comunica l'*Epistola ex romana urbe in Germaniam missa*, Ingolstadt 1577. Per la traduzione del catechismo fu incaricato Matteo de Vari: v. * *Miscell.* XI, t. 93, p. 30, Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi *Bull. Rom.* VIII, 475s.; cfr. 438 s. sull'erezione di un ospizio in Roma per i Maroniti già prima stabilito. Vedi assieme a PICHLER II, 548 CIA-CONIUS IV, 48; LANCIANI IV, 76 s. e particolarmente ANAÏSSI, *Bull. Maronit.* 81 s., 84 s., 91 s., 98 s. Le * « *Constitutiones collegii Maronitarum* » con gli Atti di propaganda del 1634 nel *Vat.* 7262, p. 21 s. Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi *Bull. Rom.* VIII, 492 s., Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 1662, CIA-CONIUS IV, 17; PICHLER I, 511; II, 462 e la relazione di Odescalchi del 25 agosto 1584, Archivio Gonzaga in Mantova. La costruzione non giunse a termine; v. LANCIANI IV, 76.

l'Islam il papa l'aveva eretto in Roma dietro consiglio di Filippo Neri, il 1° settembre 1577, nella casa ove era morta santa Caterina da Siena.¹

Gregorio XIII parlava volentieri degli istituti d'istruzione e di educazione che egli aveva fondato dentro e fuori di Roma. Avendo egli una volta rilevato avanti al cardinale datario Matteo Contarelli, quale potente sviluppo della religione egli ne attendesse, s'intese rispondere: « Sicuro, Padre Santo, lei ha innalzato una splendida statua, ma essa si assomiglia a quella che Nabucodonosor vide in sogno ». « Cosa intende lei ? » chiese Gregorio meravigliato. « Ecco », riprese il cardinale, « dei collegi eretti da Vostra Santità può raffrontarsi il Germanico, così riccamente dotato, alla testa di oro; l'Inglese non così provveduto, con la stessa generosità, al petto di argento; il Maronita alle gambe di ferro; ma tutti posano su piedi di creta, su base fragile, che se non viene appoggiata cadrà a terra ». « E questi piedi ? » interruppe Gregorio. « I piedi, disse il cardinale, io li vedo nel collegio Romano, che essendo l'istituto d'istruzione e di formazione a tutti comune, tutti li sorregge. Ma come si trova adesso esso è in una dimora così angusta e pericolante, e per di più così insufficientemente dotato e così indebitato, che non può durare a lungo ». Il papa che già prima aveva aiutato il collegio Romano, riconobbe giusto l'esposto del Contarelli, e decise di provvedere con aiuti radicali.² Quello che Ignazio di Lojola aveva ideato, raggiungeva adesso il suo realizzamento nella più ampia misura: un collegio centrale, non solo per Roma, ma per tutto il mondo, nel centro dell'unità della Chiesa. I debiti del collegio Romano furono cancellati, gli fu data una sicura dotazione, cosicchè Gregorio diventò il secondo fondatore pure di questa importantissima accademia.

« Il collegio, che sinora aveva campato in aria, disse il cardinale Galli, possiede adesso i mezzi per il mantenimento di 200 alunni ». ³ Ma non contento di questo il papa fece erigere per l'istituto, in proporzioni veramente grandiose, un nuovo edificio,

¹ Vedi *Bull. Rom.* VIII, 188 s.; cfr. MAFFEI I, 250. LANCIANI IV, 73. Musotti comunica nelle sue note sul collegio dei Neofiti: * « Era tanto il concorso d'Ebrei et Turchi fatti cristiani che il luogo non era bastante essendosene convertiti nel suo pontificato più che non ha fatto in molti pontificati insieme » Archivio Boncompagni in Roma. Un elenco dei neofiti battezzati il 18 aprile 1579 nel *Cod. Ottobon.* 2452, p. 78. Biblioteca Vaticana.

² Vedi SACCHINUS V, 1, 50-51. RINALDI 87 s.; cfr. 82 s. sui sussidi precedenti.

³ * « Et quel che più importa l'istesso collegio de Gesuiti, qual prima era fondato in aria senza certo sostenimento S. Stà l'ha in maniera dotato che per ora pasce et mantiene 200 bocche ». * *Memorie* in Archivio Boncompagni in Roma.

opera di Bartolomeo Ammanati. Il 28 ottobre 1585 ne compì egli stesso la benedizione.¹ In una forma indovinata, il grandioso edificio fu adornato ovunque con poesie in lingua latina, greca, ebraica, e caldea e con diversi stemmi. Il dotto gesuita Stefano Tucci, celebre autore di numerosi drammi scolastici latini, salutò Gregorio con un discorso latino. Egli lo ringraziò per l'onore di essere personalmente intervenuto e celebrò i grandi meriti di Sua Santità per la diffusione della Compagnia di Gesù in tutto il mondo, a che il papa modestamente osservò: a Dio solo appartiene l'onore e la gloria; quindi egli esaminò particolarmente il nuovo istituto.² Più di tutto l'oratore aveva espresso la sua gratitudine, perchè Gregorio aveva affidato al suo Ordine l'istruzione scientifica e l'educazione della gioventù delle più svariate nazioni. In occasione della posa della prima pietra furono svolti venticinque temi in altrettante lingue differenti come segno della destinazione mondiale del collegio Romano, che sotto la direzione dei Gesuiti doveva essere un istituto di coltura filosofica-teologica per tutte le nazioni del mondo. Come le iscrizioni della prima pietra, così anche le monete coniate in ricordo dell'edificio esprimevano che quello, quale collegio universale della Compagnia di Gesù, doveva diventare un seminario per tutte le nazioni, un istituto mondiale della Chiesa cattolica.³ Nella parete esteriore dell'edificio, che nel 1870 è stato strappato con la forza al suo scopo, si legge ancora oggi la semplice iscrizione: « Papa Gregorio XIII per la religione e per la scienza »; (« Religioni ac bonis artibus »).⁴

Nella sala di ricevimento fu innalzata in una nicchia la grande statua di marmo del papa fondatore, che eleva la sua destra in atto di benedire. L'iscrizione lo celebra come il fondatore e il padre del collegio Romano. Quale interesse egli prese all'isti-

¹ Cfr. SACCHINUS V, 10; MAFFEI II, 228; MORONI XIV, 187 s. Cfr. * « Gratiarum actio ad Gregorium XIII P. M. pro collegii Rom. amplificatione initio huius anni a Franc. Bentio rhetoricae doctore auditoribus suis tradita A° 1581 » Fondo Gesuitico, 26 n. 1, Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 31 ottobre 1584, *Urb. 1052*, p. 432, Biblioteca Vaticana; * *Litt. ann. 1584*, p. 13 e la * relazione di Odescalchi del 3 novembre 1584, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. RINALDI 104; * « Laudationes habitae in adventum Gregorii XIII ad colleg. Romanum » nel *Cod. D. 46* dell'Archivio Boncompagni in Roma; * « Collegii Romani carmina Gregorio XIII fundatori », *Vatic. 8923*, Biblioteca Vaticana. Su St. Tucci v. SOMMERVOGEL VIII, 263, TACCHI VENTURI I, 65, 488 s. Sui drammi di Tucci v. SOLDATI, *Il Collegio Mamertino* [a Messina] e *le origini del Teatro Gesuitico*, Torino 1908.

³ Vedi VENUTI 147 s.; BONANNI I, 353; *Memorie intorno al Collegio Romano*, Roma 1870, 6 s. SCORRAILLE I, 170; RINALDI 101 s. Cfr. anche più sotto a p. 184, n. 7, il memoriale ivi riportato, dall'Archivio di propaganda in Roma.

⁴ Più in particolare sulla costruzione v. più sotto il cap. XII.

stuto lo dimostra il fatto, che egli personalmente assistette alle prime lezioni del giovane Francesco Suarez.¹ Una biblioteca scelta, più tardi anche un pregevole museo e una celebre specola² compì la fondazione dell'UNIVERSITAS GREGORIANA, che ricevette il diritto di concedere i gradi accademici in filosofia e teologia. Il 5 dicembre 1584 la congregazione Mariana degli studenti del collegio Romano, che era stata occasione e prototipo per la fondazione di simili unioni fuori d'Italia, la elevò il papa ad arcicongregazione sotto il titolo di Maria Annunziata, e la pose per sempre sotto la direzione del generale dei Gesuiti; a questo andava congiunto il privilegio di erigere congregazioni scolastiche in tutti i collegi e chiese dell'Ordine, di unirle alla congregazione primaria di Roma, di correggere i loro statuti e di visitarle.³

Il numero dei frequentatori dell'università Gregoriana crebbe celermente. Assieme agli studenti dell'ordine Gesuitico che appartenevano alle più diverse nazioni, ricevettero in esso l'istruzione teologica anche gli alunni del collegio Germanico-Ungarico ed Inglese, e quelli del Seminario Romano. Fra i professori rifulgevano già allora uomini come Toledo, Bellarmino, Ledesma, Pereira, Clavio, Orlandini e Suarez, cui nei secoli successivi si aggiunsero Cornelio a Lapide, de Lugo, Pallavicini, Segneri, Zaccaria, Taparelli, Patrizi, Tarquini, Ballerini, Franzelin, Kleutgen, Palmieri. Per conoscere quanto fosse solida l'istruzione al collegio Romano, basti solo un esempio: dalle lezioni, che Bellarmino fin dal 1576 tenne ivi, con straordinario concorso, sorse il suo celebre capolavoro *Disputazioni su i punti discussi della fede cattolica contro i novatori religiosi dei nostri tempi*.⁴ Non meno di dieci papi

¹ Vedi SCORRAILLE I. 171 s.

² Biblioteca, museo ed osservatorio come pure il collegio soggiacquero nel 1870 alla indemanazione, non ostante che la legge delle guarentigie al paragrafo 13 assicurasse la conservazione degli istituti cattolici. Il collegio non poteva esser considerato come proprietà dell'annesso Stato Pontificio o della città di Roma. Esso appartiene egualmente, come ad esempio « Propaganda Fide », alla Chiesa universale (cfr. le *Memorie* citate alla p. 181 n. 3). La preziosa biblioteca (vedi su questa LAZZERI, *Miscell. Bibl. coll. Rom.*, Romae 1574) appunto allora molto diminuita da mani sconosciute, andò nella nuova Biblioteca Vittorio Emanuele. Il museo Kircheriano (v. MORONI XIV, 200) sebbene per la sua specialità avrebbe meritato di restare unito, nel 1913 venne disperso. L'« Universitas Gregoriana » cacciata a forza dalla sua antica sede, si rifugiò nel 1870 negli edifici del « Germanicum » dove entrambi gli istituti vissero insieme vicini per circa 20 anni. A causa dell'aumentare degli studenti il « Germanicum » lasciò la sua antica sede per trovare nell'antico Hôtel Costanzi una adatta dimora.

³ *Bull. Rom.* VIII, 499 s. Cfr. sulla congregazione Mariana TREINER III, 58 s.; *Nuntiaturberichte* I, 137; DUHR I, 357 s., 365 s., 478, II 2, 81; MORONI XIV, 189 s.; BERINGER, *De congregat. Marianis. Docum. et leges*, Graecii 1909; ELDER MULLAN, *La congregazione Mariana studiata nei documenti*, Roma 1911.

⁴ Vedi più in particolare su questo, più tardi sotto Clemente VIII.

hanno avuto istruzione nel collegio Romano: Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, Clemente IX, Clemente X, Innocenzo XII, Clemente XI, Innocenzo XIII, Clemente XII, Leone XIII. Assai più grande è il numero dei cardinali, vescovi ed altri dignitari della Chiesa che hanno ricevuto ugualmente ivi la loro formazione scientifica. Innumerevoli banditori del vangelo di là sono andati in tutto il mondo incontro coraggiosamente al martirio.¹ Per lo spirito interno dell'istituto parlano non meno eloquentemente i nomi dei santi e dei beati che esso ha avuto come alunni: Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, Camillo de Lellis, Leonardo da Porto Maurizio, Giovanni Battista de Rossi, Antonio Balduino e Rodolfo Aquaviva.²

La generosità veramente regale con cui il papa s'interessò dell'università Gregoriana come dei restanti istituti di coltura³ fu celebrata dai contemporanei in prosa e in versi.⁴ I suoi istituti d'istruzione, scriveva Cesare Speciani, si estendono sino all'estremo nord d'Europa e all'est dell'Asia.⁵ Musotti poteva dire con pieno diritto, che Gregorio XIII aveva dedicato tutta la sua energia a favorire, per mezzo dei collegi, ovunque la restaurazione, la diffusione e il consolidamento della fede cattolica.⁶

Gregorio che amava i suoi collegi come la pupilla dei suoi occhi⁷ e nell'estate 1579 visitò personalmente tutti quelli di Roma⁸ li aveva consolidati dotandoli, assegnando ad essi a tale scopo le ren-

¹ Questa operosità fa risultare in particolare il card. Galli nelle sue * *Memorie*. Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi GRISAR in *Freib. Kirchenlexikon* III², 610 ss.

³ Vedi TIRABOSCHI VII, 1, 125, dove però la somma di due milioni si fonda su un'esagerazione.

⁴ Vedi le iscrizioni e le poesie in CIACONIUS IV, 17 s., 41 s. Cfr. inoltre A. QUERENGUS, *De novo Soc. Iesu Collegii quod Gregorii XIII P. M. liberalitate extrui coeptum est Romae anno 1582 carmen*, Romae 1582; la notizia di Odescalchi del 25 luglio 1579 e 28 luglio 1584, Archivio Gonzaga in Mantova e le * *Memorie* del card. Galli, loc. cit.

⁵ Note di C. Speciani, Archivio Boncompagni in Roma. Sui collegi nel Giappone v. più sotto cap. XI.

⁶ Note in Archivio Boncompagni in Roma; cfr. App. 76-80.

⁷ Cfr. l' * *Avviso di Roma* del 6 novembre 1582 su di un breve al Borromeo: «che tutti quelli che faranno buona riuscita nelli suoi seminarii non possono andare nelli Teatini o Gesuiti». *Urb. 1050*, p. 409, Biblioteca Vaticana. Questo breve di Gregorio XIII è a me sconosciuto; al contrario ricevè il Borromeo un altro nel senso già esposto di Pio V; v. SYLVAIN III, 67.

⁸ Vedi MUCANTIUS, * *Diarium*, (Archivio segreto pontificio) in Appendice n. 28-41. Cfr. * *Avviso di Roma* del 18 luglio 1579: «Il papa è stato a visitare il Seminario Romano nel palazzo di Siena et tratta di comprarlo per 24.000 scudi a persuasione del card. Savelli, che n'è protettore, per comodo de' studenti, et mercordì visitò il Collegio Germanico et farà il medesimo di tutti gli altri delle nationi». *Urb. 1047*, p. 235, Biblioteca Vaticana. Vedi anche MAFFEI II, 75 s.

dite di abbazie o deteriorate o estinte.¹ Non deve meravigliare che questo uso dei benefici ecclesiastici dispiacesse a qualcuno della curia. Per il che non mancarono neppure degli attacchi. Però il papa non si lasciò trarre in errore; sino alla fine del suo pontificato, egli proseguì con novi progetti per istituti di coltura ecclesiastica. Così egli pensò nei suoi ultimi anni di vita alla fondazione di una casa di Gesuiti con il seminario in Lussemburgo,² all'erezione di un collegio per accogliervi studenti tedeschi di entrambi i diritti in Bologna,³ alla fondazione di un collegio irlandese in Roma⁴ e alla creazione di un simile istituto in Lecce o Bari, che doveva essere destinato agli Albanesi ed ai Serbi.⁵ Dietro l'esempio del Germanico in Roma voleva il papa istituirvi un simile seminario anche per la Polonia.⁶

La difesa del papa di fronte agli attacchi che ripetutamente venivano mossi nella curia contro la sua attività per i collegi, l'assunse un amico della restaurazione cattolica in uno speciale memoriale diretto al collegio dei cardinali.⁷ Lo scrittore che pure rivestiva un posto in un collegio, e che aveva visitato anche la Germania, poteva giudicare con piena cognizione di causa. L'ostilità all'opera che il papa spiegava per i collegi, proveniente in gran parte dall'ignoranza e dall'egoismo egli la confutò con grande esattezza. Contro quella riconosce ad essi il primo posto fra le pie istituzioni di Roma. Ciò che nel campo materiale sono gl'istituti di beneficenza, generalmente ammirati, lo sono i collegi nel campo spirituale; aver premura per essi è un dovere per il papa, il loro gran numero la gloria di Gregorio XIII; essi corrispondono al compito ed allo spirito della Chiesa cattolica. In particolare viene spiegato quanto sia giusto l'adibire le rendite

¹ Bernerio *informa al 20 maggio 1581, si crede che una gran parte dei benefici del card. Sforza verrà dopo la sua morte assegnata dal papa ai collegi Greci, Inglese e Svizzero, «accio habbino da sustentarsi in tutti i tempi senza haver bisogno d'esser somministrati de danari della Camera come al presente convien fare». Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi la *relazione dell'inviato di Olanda Lauro Dubliul, in data di Roma 26 marzo 1584, *Négociat. de Rome I*, Archivio di Stato di Bruxelles.

³ Vedi la *relazione di Odescalchi in data di Roma 22 aprile 1582, Archivio Gonzaga in Mantova e SCHMIDLIN 537 s.

⁴ Vedi *Frcib. Kirchentevikon* III², 635. Sul collegio irlandese fondato in Parigi nel 1577 v. *American Cath. Quarterly Review* XXIII, (1898), 273 s.

⁵ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 161. Il sussidio di un seminario dei Francescani per i Dalmati ecc. è ricordato nell'*Epistola ex Romana urbe in Germaniam missa*, Ingolstadt 1577.

⁶ Vedi le *Memorie nel Fondo Gesuitico 290, p. 25 s., Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁷ ** «Ragioni dati a diversi sig^{ri} cardinali in favore de' collegi e seminarj instituiti dalla S^{ta} di Gregorio XIII», t. 362 dell'Archivio di Propaganda in Roma. Lo scritto appartiene agli ultimi anni del pontificato di Gregorio XIII, vi è ricordata l'apostasia di Gebardo Truchsess.

ecclesiastiche per questi istituti; prefiggendosi essi la conservazione della fede, per opera di pastori esemplari, cosa che i grandi papi dell'antichità ebbero sommamente a cuore.¹

Dall'esposizione dell'autore si vede con meraviglia quanto numerosi furono i pregiudizi cui andò incontro in Roma l'istituzione dei collegi. Di fronte all'accusa che questi istituti fossero destinati solo ai poveri richiama l'autore l'attenzione sul collegio Germanico, presso il quale, in conseguenza di un esatto apprezzamento delle condizioni della Germania, preferibilmente veniva tenuto conto dell'aristocrazia. Che gl'istituti fossero affidati per la maggior parte alla Compagnia di Gesù, viene presentato come cosa assolutamente giusta. Da più che vent'anni, dice l'autore, io conosco i Gesuiti come uomini dotti e virtuosi. L'operosità che essi spiegarono in tutta l'Europa e nelle terre d'oltre mare, ha avuto per conseguenza, che gli eretici li temono ugualmente, come i buoni cattolici li stimano. Alle chiacchiere dei loro invidiosi non va dato alcun peso, la loro attività è generosa, meravigliosa la loro abnegazione. Con speciale energia viene richiamata l'attenzione sui frutti tangibili dei collegi. In essi vengono educati nella vera fede e nella vita cristiana coloro che si dedicheranno al servizio spirituale; da essi verranno fuori dotti e virtuosi pastori per la difesa della religione nelle terre ricolme di errori, e per il risveglio dei cattolici che sono là in tanto pericolo. Se non avesse il Signore inviato la Compagnia di Gesù, e quindi i collegi, in parecchie nazioni non sarebbe restata alcuna traccia della fede cattolica. Gli eretici ben lo riconoscono che in queste due istituzioni vedono i loro primi avversari. In parecchie regioni sono gli allievi dei collegi, gli unici rappresentanti e difensori dell'antica fede, in altre hanno essi richiamato numerosi erranti alla Chiesa. Con giusta soddisfazione ricorda l'autore anche i risultati nella conversione dei pagani. Di fronte a tali fatti, sono prive di ragione le accuse di coloro, che designavano gli edifici di alcuni collegi, particolarmente il collegio Romano, come troppo sontuosi per religiosi. Se il papa avesse innalzato un palazzo per i suoi nepoti, sarebbe il caso di parlarne, non però perchè egli ha fatto costruire nel collegio Romano un istituto per il miglioramento generale.

Anche l'obbiezione, perchè proprio in Roma siano stati fondati questi collegi, trova la sua piena confutazione. Fra l'altro

¹ Il principio canonico incontestabile, che il papa come amministratore di tutti i beni della Chiesa possa trasmettere i possedimenti di un Ordine ad un altro, e che egli, quando un convento, che da lungo tempo non ha più abitanti o che sia intieramente deperito, lo possa assegnare ad altri religiosi, che con i possedimenti non abbiano alcuna relazione, ingiustamente fu messo in dubbio o direttamente negato da alcuni fanatici membri degli antichi Ordini religiosi. Cfr. DUHR I, 372 s., II, 157.

si fa qui rilevare che, le persone educate nella capitale del cristianesimo, per propria esperienza potranno far conoscere nelle nazioni dominate dall'eresia quanto di bene abbia in sè Roma. Con soddisfazione l'autore, in fine della sua monografia, fa conoscere che il papa nella sua premura per i collegi, trova il pieno consenso e il più forte appoggio nel collegio dei cardinali. Sia adunque grazie a Dio, così egli scrive, che in questi tempi per mezzo di questi istituti da est ad ovest, a nord e a sud, siano tornati tanti alla fede e all'ubbidienza al rappresentante di Cristo, e che a questo riguardo si possano attendere cose ancor maggiori per l'avvenire.¹

Alcuni anni appresso, sentenziava Giovanni Botero non potersi mai lodare abbastanza la premura veramente apostolica di Gregorio XIII per l'istituzione di questi collegi.²

¹ La speranza espressa nella memoria, che l'esempio dato da Gregorio con la fondazione di collegi e seminari avrebbe infiammato altri, non era affatto infondata; particolarmente fra i vescovi italiani sorse una vera gara nell'erigere tali istituti. Parecchi dettagli qua e là in Ughelli. Per alcuni seminari esistono particolari lavori così: LANZONI, *La fondazione del seminario di Faenza*, Faenza 1896; A. LAURICELLA, *Notizie stor. d. seminario di Girgenti* [fin dal 1577], Girgenti 1897; *Ordini che si devono servire nel seminario di Piacenza fatti dall'ill. Msgr. Paolo d'Arezzo, vesc. di Piacenza, nel *Cod. 16* della Biblioteca della Certosa di S. Martino in Napoli; *Decreti per il seminario di Piacenza fatti da Filippo Segà 1585, in *Ottob.* 2473, p. 233 della Biblioteca Vaticana. A quali difficoltà spesse volte fosse congiunta l'erezione dei seminari per la deficienza dei mezzi lo dimostra la storia del Seminario di Reggio Emilia ideato appunto sotto Pio V descrittaci da COTTAFANI (*Il seminario di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia 1907, 1 s.). Per la Spagna dove Gregorio XIII stesso intervenne (MAFFEI I, 365), v. THEINER, *Bildungsanstalten* 154 s.

² BOTERO, *Relationi* III, 28.

CAPITOLO IV.

Favore alla scienza - Scoperta delle catacombe - Nuova edizione del testo del Diritto canonico e del Martirologio Romano - Riforma del calendario - Inquisizione e Indice.

Gregorio XIII dotto esimio egli stesso, e dedito agli studi benchè vecchio, nonostante il peso dei lavori del pontificato,¹ vide nel progresso e nella rinnovazione delle scienze un mezzo potente per restituire alla Chiesa il suo antico splendore. Nella maniera più generosa appoggiò egli i grandi studiosi, con la concessione di dignità ecclesiastiche o di doni in danaro. Sebbene in prevalenza giurista, prese a cuore i rappresentanti delle più diverse materie scientifiche, e perciò chiese quasi sempre il consiglio dei cardinali Sirleto, Antonio Carafa e Contarelli. Il numero dei dotti e scrittori di origine italiana, cui fu fatto parte della generosità del papa, è straordinariamente grande. Maffei, biografo di Gregorio, nomina i seguenti: Vincenzo Laureo, Cesare Baronio, Ignazio Danti, Antonio Agelli, Fulvio Orsini, Antonio Boccapaduli, Silvio Antoniano, Ascanio Valentino, Gian Battista e Attilio Amalteo, Alessandro Petronio, Paolo Manuzio, Carlo Sigonio, Flaminio de Nobili, Fabio Benvoglianti, Giacomo Mazzoni, Girolamo Mercuriale, Pietro Magno d'Arpino, Uberto Foglietta, Lorenzo Frizolio, Lorenzo Gambara, Antonio Querengo, Giovanni Carga.²

Il numero non è affatto completo; così mancano due celebri nomi: il naturalista Ulisse Aldrovandi e Andrea Mercati.³ Mer-

¹ L'«*Inventarium librorum et scripturarum in scrinio et studio Gregorii XIII a C. Vastavillano S. R. E. camerario repertorum*» in *Cod. 671*, p. 171 s. della Bibl. Corsini in Roma. L'inventario sarebbe ancora più interessante se l'indicazione generalmente non fosse stata tenuta solo sulle generali.

² MAFFEI II, 459 s. Su l'autorità decisiva di Sirleto di fronte a Gregorio XIII nel campo scientifico vedi le espressioni di Bellarmino nella sua * lettera del 19 luglio 1584 nel *Lett. et miscell. Cod. 71* dell'Archivio segreto pontificio. Cfr. *Jahrbuch* VI, 41.

³ U. Aldrovandi aveva fondato nel 1567 il giardino botanico nella sua patria, Bologna, il terzo che dopo Parigi e Pisa fosse istituito in Europa. In ricordo del

cati, un amico di Filippo Neri, fu accolto fra i famigliari del papa, e incaricato di fondare in Vaticano un museo di scienze naturali. Egli descrisse la raccolta nella sua *Metalloteca*.¹

Ma Gregorio XIII, poichè egli ebbe sempre avanti all'occhio tutto il mondo cattolico, sussidiò ugualmente i dotti stranieri, fra i quali uomini di così grande fama, come i francesi Marcantonio Mureto e Pietro Murin; gli spagnuoli Francesco de Torres, Pietro Maldonado, Francesco Peña, Alfonso e Pietro Chacon; i portoghesi Girolamo Osorio e Achille Stazio. Degli scrittori tedeschi, cui egli rivolse il suo favore, sono i più noti, Pietro Canisio, Cristoforo Clavio e Giorgio Eder. Fra gl'inglesi, risaltano Allen e Nicola Sander; fra gli scozzesi Ninian Winzet; fra gli olandesi Guglielmo Lindanus e Gerardo Voss.² Fortemente a cuore prese Gregorio XIII il celebre esegeta Giovanni Maldonado, nel mentre minacciò con le più severe scomuniche i suoi avversari che lo perseguitavano; e chiamò in Roma il benemerito dotto a prendere parte ai lavori per la nuova edizione dei Settanta.³ In somma considerazione presso il papa erano anche il dotto canonista Martino Azpilcueta,⁴ e Pietro de Fonseca che portava il soprannome di «Aristotile Portoghese».⁵ Anche l'ugualmente dotto e pio esegeta Angelo del Pas, dell'ordine dei Minori, godè lo speciale favore del papa.⁶

Nell'autunno 1578 Gregorio chiamò in Roma il celebre umanista, archeologo e storico Carlo Sigonio; ivi gli fu assegnata l'abitazione nel palazzo di Giacomo Boncompagni, che vivamente s'interessò del dotto scrittore della storia medioevale italiana.⁷

terzo centenario della sua morte MATTIROLLO pubblicò una serie di preziosi lavori: *L'opera botanica di U. A.*, Bologna, 1897; *Erbario di U. A.*, I., Genova, 1899. Cfr. L. FRATI, *Catalogo dei Mss. di U. A.*, Bologna 1907; *Intorno alla vita ed alle opere di U. A.*, Bologna 1907; DE TONI, *Spigolature Aldovrandine* in *Atti Mod.* 1920.

¹ Pubblicato per la prima volta per consiglio di Clemente XI nel 1717; v. RENAZZI II, 210.

² Cfr. MAFFEI II, 460 che qui segue un manoscritto di G. Voss (vedi appendice n. 65). Su i dotti della Spagna v. NIC. ANTONIUS, *Bibl. Hisp. nova*, Matriti, 1783. I, 459 s., 487 s., II, 179; HURTER I, 27, 104, 105, 188, 200; TRIPEPI, *Papato* II, 49 s., III, 56 s. Su Eder v. PAULUS in *Hist. polit. Blättern* CXV, 13 s., 85 s. e CARLO SCHRAUF, *Der Reichshofrat Dr. Georg. Eder* I: 1573-1578, Wien 1904; Su Allen, Sander e Lindanus v. più sotto cap. VI; su N. Winzet v. *Hist. polit. Blätter* VCII, 704 s.; su G. Voss v. FOPPENS, *Bibl. Belgica* I, Brux. 1739, 362 s.

³ Cfr. PRAT, *Maldonat et l'université de Paris au XVI^e siècle*, Paris 1856 e RAICH nell'introduzione del *Commentarii in 4 evangelia* di Maldonado, Mogunt 1874.

⁴ Vedi sopra p. 38. La tomba di M. Azpilcueta con lo splendido busto che riproduce meravigliosamente la caratteristica testa del dotto, in S. Antonio dei Portoghesi. L'epigrafe presso FORCELLA III, 538.

⁵ Su Fonseca cfr. il *Katholik* 1864, I, 602.

⁶ Vedi NIC. ANTONIUS loc. cit. I, 91 s.

⁷ Vedi * *Avviso di Roma* del 20 settembre 1578, *Urb. 1046*, p. 340b, *Biblioteca Vaticana*. Su Sigonio cfr. la sua vita in MURATORI, *Sigonii Opera omnia*

Sigonio, che già prima aveva dato prove della sua trattazione storica severamente obiettiva, secondo la volontà del papa, doveva comporre una storia della Chiesa, fedele alla verità, incarico che si ricongiungeva all'opera di confutazione dei Centurionari di Magdeburgo, per la quale Filippo Neri trovò in Baronio l'uomo capace.¹

Mentre questi utilizzava le raccolte manoscritte della città eterna per il suo grande lavoro, fu fatta in Roma una scoperta, che doveva essere di un valore da far epoca per la primitiva storia della Chiesa e per l'archeologia cristiana. Nel giugno 1578² alcuni operai che scavavano la pozzolana, due miglia fuori di Porta, presso la via Salaria Nuova, nella vigna dello spagnuolo Bartolomeo Sanchez, urtarono in un'importante traccia della Roma sotterranea, che con la sua sterminata e intrigatissima rete di sepolcri degli antichi cristiani forma a modo suo un archivio speciale della città meravigliosa, intorno a cui da più che due millennii come attorno al suo perno si muove la storia universale.

Le catacombe romane, sino al secolo IX oggetto di venerazione per i pellegrini, da allora erano cadute quasi intieramente nell'oblio; esse si riempirono in parte di terra e di detriti. Sino al secolo XV si conoscevano di questo mondo sepolto, quasi solo gli stretti cunicoli mortuari sotto alcune antiche Basiliche, come S. Sebastiano e S. Pancrazio. Con il ritorno allo stato ordinario, ricominciarono di nuovo in Roma le schiere dei pellegrini: essi

I. Mediol. 1732; TIRABOSCHI, *Bibl. Mod.* V; WACHLER I, 100 s.; FUETER 131 s.; KREBS, *C. Sigonius, einer der grössten Humanisten der 16 Jahrhunderts*, Frankfurt 1840; FRANZIOSI, *Della vita di C. S.*, Modena 1872; P. Vettori et Sigonio, *Correspond. avec F. Orsini*, publ. par P. DE NOLHAC, Romae 1890; TACCHI-VENTURI I, 100; PATETTA, *Atti e Mem. Mod.* 5, serie VI (1912); HESSEL, *De regno Italiae libri viginti von C. Sigonio. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin 1900. Su le difficoltà di Sigonio circa la censura v. REUSCH, *Index* II, 1223.

¹ Sul consiglio dato da Lindano al papa nel febbraio 1585, di erigere un collegio cattolico internazionale di dotti per la difesa contro gli attacchi dei Protestanti v. BROM, *Archivalia* I, 306.

² Bosio (*Roma sotterranea*, Roma 1632, 511) pone la scoperta al 31 maggio 1578. Egli si riferisce ai racconti di Alfonso Chacon, ma dice sinceramente che egli allora aveva tre anni. Perciò DE ROSSI (I, 12) e tutti i seguenti, hanno messo la scoperta delle catacombe in quel giorno. Ma questa data è errata, poichè gli **Avvisi di Roma*, sotto ogni riguardo molto sicuri e precisi, comunicano al 28 giugno 1578: «A Porta Salara si è scoperto il cimitero di S. Priscilla, matrona Romana, dove, mentre visse, raggiunse molti corpi santi, fra quali Leonida, padre d'Origine et uno degli apostoli di Cristo, et per ricognoscere il luogo il Papa n'ha mandato il card. Savello, il generale de Giesuiti et Mons. Marc'Antonio Mureto». *Urb. 1046*, p. 232, Biblioteca Vaticana. Questa è la notizia più antica sino ad oggi conosciuta. Sinora come tale giudicavasi la notizia pubblicata da SAUERLAND in *Röm. Quartalschrift* II, 210 s. che è datata «dai giorni canicolari». DE ROSSI loc. cit. 216 s. ha alluso già al fatto che la notizia, sebbene così preziosa, non è contemporanea alla scoperta.

visitavano oltre i nominati cimiteri, alle volte anche le catacombe di S. Calisto. La più antica iscrizione ivi trovata, data dall'anno 1432. D'allora crebbero i visitatori: i più erano i pii frati Minori di Roma e con loro anche alcuni forestieri. Tutti questi si recavano in quelle sante tombe a scopo di pietà.¹ Al contrario, fu lo zelo per le antichità pagane, e la curiosità, che sotto Paolo II condussero alle catacombe di S. Calisto, a quelle di Pretestato, di Priscilla, di Pietro e Marcellino, gli umanisti e i soci dell'Accademia Romana di Pomponio Leto. Prescindendo da un'arida notizia del Platina, nessuno di questi dotti credette meritevole di parlare di luoghi così importanti, o di preoccuparsi delle iscrizioni cristiane ivi sussistenti. È caratteristico per il sentimento «di questi moderni pagani», che essi accanto al loro nome mettevano anche frivole iscrizioni nei sotterranei venerandi dove anche le pietre annunziano il Vangelo.²

Mentre nell'epoca della rinascenza eseguivansi ovunque con ardore scavi per le antichità pagane, restarono le catacombe del tutto inviolate; solo quelle presso le basiliche di S. Sebastiano, di S. Pancrazio e di S. Agnese, che erano state sempre accessibili, furono allora visitate dai pellegrini e dai forestieri,³ ma gli scritti degli umanisti ne tacciono. Nelle numerose raccolte delle iscrizioni di Roma, fra i molti disegni dei suoi monumenti, si cerca invano una semplice traccia degli antichi monumenti cristiani.⁴ Dopo l'indifferenza con cui li riguardò il periodo della rinascenza, entusiasta soltanto delle antichità, l'epoca della restaurazione cattolica doveva portare un importante cambiamento. Si avvicinava il giorno della resurrezione per i cimiteri degli antichi cristiani, ancora inesplorati e quasi intieramente dimenticati, poichè adesso lo spirito vi era preparato. Dopo che l'apostolo di Roma, Filippo Neri, per puri scopi religiosi, ebbe richiamato l'attenzione di una più larga cerchia su le catacombe,⁵ giunse anche per esse l'esplorazione scientifica. Gli attacchi dei novatori religiosi spingevano allo studio della storia della Chiesa primitiva. Di fronte alla grande opera di Flacio Illirico, che dal 1559 al 1574, nelle così dette *Centurie di Magdeburgo*, pubblicate in tredici parti, doveva scoprire «le origini, il progresso e le malvagie macchinazioni dell'Anticristo, ossia dei papi»,⁶ tosto si erano fatti avanti con confutazioni, dotti cattolici delle diverse nazioni della cristianità. Così fra i tedeschi, dapprima Corrado Braun, Guglielmo

¹ Vedi DE ROSSI I, 2 s.

² Cfr. il nostro vol. II², 307.

³ Cfr. il nostro vol. IV, 1, 373 e VI, 290 per cui andrà corretto DE ROSSI (I, 9) che nomina solo S. Pancrazio.

⁴ Cfr. DE ROSSI I, 7 s. e *Bullett. di archeol. crist.* 1876, 129 s., 132 s.

⁵ Vedi più indietro p. 135.

⁶ Più in particolare presso JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 346 s.

Eisengrein, quindi Canisio e Surio; a loro si aggiunsero l'inglese Nicola Harpsfield e l'italiano Onofrio Panvinio, che però non pervenne alla pubblicazione della sua opera.¹ Accanto a lui si dedicarono alla ricerca delle antichità cristiane anche altri esimi dotti italiani, come Antonio Agostino e Ottavio Pantagato.² Aldo Manuzio, nella sua raccolta delle iscrizioni classiche, tenne conto anche delle cristiane, pure di quelle poste sui pavimenti delle basiliche. Egli come Antonio Agostino discese una volta in un cimitero sotterraneo per copiarvi alcune iscrizioni.³ I cardinali Vitelli, da Mula, Santori, Sirleto misero negli studi di storia ecclesiastica così la loro capacità, come il loro interessamento.

Simile a Pio V,⁴ anche Gregorio XIII prese viva parte agli sforzi per confutare le falsificazioni storiche che si erano permessi i centuriatori di Magdeburgo; con i cardinali della congregazione germanica bramò una simile confutazione particolarmente in riguardo alle relazioni tedesche.⁵ Molti in Roma erano di opinione che un tale lavoro superasse le forze di uno solo.⁶

Mentre ancora si discuteva, il zelo luminoso di Filippo Neri aveva scelto l'uomo che da solo doveva compiere il grande lavoro: Cesare Baronio. Il 16 maggio 1577 scriveva questi a Sirleto che, con l'aiuto di Dio e il favore del papa, egli sperava poter ancora una volta rivedere la sua storia ecclesiastica fin dal principio e darle l'ultimo ritocco. Nel 1578 comunicava il Baronio a suo padre l'importante concorso di Sirleto per la requisizione dei materiali necessari dai tesori della biblioteca Vaticana.⁷ Il 25 aprile 1579 poté annunziare d'aver compiuto il primo volume dei suoi grandi *Annali*, che però egli voleva correggere e limare.⁸ Questa attività, come altri lavori a lui affidati, ritardarono tanto la pubblicazione, che Gregorio XIII non poté vedere l'apparire dell'opera monumentale degli *Annali della Chiesa*.

Oltre la confutazione delle « favole contro il papato » diffuse⁹ dai novatori religiosi, apparve particolarmente urgente l'opporvi alle invenzioni dei protestanti contro la venerazione ed invocazione

¹ Cfr. *ibid.* VII¹³⁻¹⁴, 316 dove inoltre trovasi la letteratura particolare. Su Panvinio v. PERINI 126 s.

² Su A. Agostino e il suo epistolario edito da ANDRES (Parmae 1804) come su Pantagato (cfr. TIRABOSCHI VII, 2, 244) ha per primo richiamato in particolare l'attenzione DE ROSSI (I, 11).

³ Cfr. DE ROSSI, *Inscript. christ.* I xvi* e *Roma sott.* I, 11 s.

⁴ Vedi il nostro vol. VIII, 89 ss.

⁵ Vedi THEINER, *Annales* I, 201, 318, 410; *Nuntiaturberrichte*, edit. da SCHELLHASS, III, 258 B.; SCHMID in *Hist. Jahrbuch* XVII, 84 s.; *ibid.* XXXI, 89 e sopra p. 190 s. su Sigonio.

⁶ Vedi SCHMID loc. cit.

⁷ Vedi LAEMMER in *Analecta iuris pontif.* 1860, 273. Cfr. MERCATI, *Biblioteca Vaticana*, *Baronio bibliotecario* 88.

⁸ Vedi LAEMMER, *Melet.* 353 s.

⁹ Cfr. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 349 ss.

dei santi, contro il culto delle reliquie e delle immagini. Alla difesa della venerazione della Madonna dedicò Martino Eisengrein nel 1575 un «discorso polemico», e Canisio nel 1577 la seconda parte della sua grande opera di dommatica positiva su le falsificazioni della parola divina.¹ La questione della venerazione dei santi portò allo studio dell'agiografia e dell'archeologia cristiana. Due uomini si sono procacciati in questo meriti particolari: l'italiano Luigi Lippomano, il successore di Giberti nella sede di Verona, e il tedesco certosino Lorenzo Surio. I lavori di Lippomano segnano un grande progresso su la critica storica. L'operosità scientifica sommaramente versatile dell'agostiniano Onofrio Panvinio riuscì di vantaggio anche alle chiese romane ed insieme all'archeologia cristiana.² Nel 1568 quest'uomo instancabile pubblicò un'opera particolare sul modo di seppellire presso gli antichi cristiani e su i loro cimiteri. Di questi egli enumera quarantatre nomi, però dice che solo tre, ossia quelli di S. Sebastiano, di S. Lorenzo e di S. Valentino, ancora sussistevano.³

Accanto al rifiorire della letteratura cristiana, fu d'importanza decisiva per l'apprezzamento dei monumenti dell'antichità cristiana il cambiamento spirituale che portò in alto come in basso il risveglio di una pura vita religiosa. Prima di tutto Filippo Neri, il santo fondatore degli Oratoriani, comprese di dovere istillare nei suoi discepoli un ardente amore per gli *Atti dei martiri* e per i luoghi santi.⁴ Tutte queste circostanze spiegano la straordinaria sensazione che suscitò l'antico cimitero cristiano che si aprì nella via Salaria Nuova, presso gli scavi di pozzolana. La meravigliosa disposizione di quel sistema di cunicoli, che s'incrociano, diviso in più piani, le tombe in forma di nicchie, le piccole camere e cappelle, i frammenti dei sarcofagi e la commovente semplicità delle iscrizioni suscitarono ugualmente grande interesse, come le ricche decorazioni di affreschi. Con devota meraviglia guardavansi le immagini del Buon Pastore, di Daniele nella fossa dei leoni, che in principio fu ritenuto per sant'Ignazio di Antiochia, Mosè che con la verga fa scaturire acqua dalla rupe, i tre Fanciulli nella fornace e numerose immagini di santi, eloquenti testimoni per

¹ Cfr. WERNER IV, 526, II.; RIESS, *Canisius* 420 s.; TACCHI VENTURI I, 109 s.; SURIO dedicò a Gregorio XIII il IV volume della sua vita dei Santi; cfr. THEINER I, 96 s.; SCHELLHASS in *Quellen und Forschungen* XIV, 292 s., 308.

² Cfr. PERINI 120 s., 180 s.

³ PERINI (*Panvinio*, 168 s.) cerca contro il de Rossi dimostrare che il Panvinio conobbe ancora altre catacombe oltre le tre summentovate, lascia però il giudizio finale agli archeologi.

⁴ Si tenga conto di questa circostanza fatta già valere dal DE ROSSI (I, 12) ed allora non si può restare meravigliati su l'impressione che suscitò la scoperta del 1578, come fa NIK. MÜLLER nel suo articolo, del resto eccellente, sui cimiteri, ed. in *Herzogs Real-Enzyklopädie* X³, 796.

l'antichità dei dogmi della Chiesa, che i novatori religiosi mettevano in dubbio.

Gregorio XIII comprese tosto l'importanza della nuova scoperta, in cui dapprima si credette di riconoscere le catacombe di S. Priscilla. Egli inviò il cardinale vicario Savelli, il generale dei Gesuiti e il dotto Mureto per farne un preciso rilievo.¹ La notizia della meravigliosa scoperta presto si diffuse in Roma, dove la popolazione andò in tale entusiasmo da trovare un riscontro in quello che aveva suscitato il 15 aprile 1485 la scoperta di un antico cadavere di una giovane nella via Appia.² Non ostante il caldo opprimente dell'estate, accorsero numerosi romani alla via Salaria Nuova e ruppero lo steccato che il cardinale vicario aveva fatto costruire attorno al luogo degli scavi.³ Fra i visitatori si vedevano rappresentanti di ogni ceto; vicino ai dotti anche i cardinali e i prelati. « Il luogo — così è detto in una relazione dell'agosto 1578 — è così venerando per l'antichità, per la religione e per la santità, che in tutti coloro che entrano e che vi riflettano da vicino, eccita commozione sino alle lacrime. Possono ivi raffigurarsi le persecuzioni, gli stenti e la pietà dei pii componenti della Chiesa primitiva. È apparsa una nuova conferma della nostra religione cattolica. Si può ora vedere con il proprio occhio, come nel tempo degl'idoli pagani, quei pii e santi amici del Signore, allorchè loro venivano proibite le pubbliche adunanze, in queste grotte e sotterranei della terra dipingevano e veneravano le immagini sacre; immagini che adesso i cristiani accecati cercano rimuovere con sacrilego zelo dalle chiese ». ⁴

Dall'entusiasmo generale che suscitò in Roma la scoperta delle catacombe dei Giordani — poichè questo è il vero nome del cimitero allora trovato⁵ — si disgiunse solo un inglese, che era un agente segreto della regina Elisabetta d'Inghilterra. La sua stizza per l'importante fonte apologetica, che per i cattolici ivi si era scoperta, si fece sentire nella maniera maligna con cui derideva la pia gioia e la credulità dei Romani, che in ogni sepolcro, come egli dice, credevano di riconoscere le reliquie di un martire. ⁶

¹ Questo fatto finora sconosciuto ce lo comunica la più antica notizia dello scavo riferita a p. 189, n. 2.

² Vedi il nostro vol. III, 239 s.

³ * « Vicino al cimitero di S. Priscilla trovato di passato si sono scoperte sotto terra alquante cappelle et oratorii di stucco ornati con vaghissimi lavori, dove concorre tutta Roma rompendo li steccati fatti li attorno per ordine del card. Savello ». *Avviso di Roma* del 2 agosto 1578, *Urb.* 1046, p. 272, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi SAUERLAND in *Röm. Quartalschrift* II, 211 s.

⁵ Vedi DE ROSSI, *Bullett. di archeol. crist.*, 1873, 6 s.

⁶ Vedi A. MUNDAY, *English Roman Life*, London 1581, nuova edizione in *Harleian Miscellanies* II, 194. Cfr. *Bullett. di archeol. crist.*, 1876, 130, n. 2.

Fra i dotti che si entusiasmarono per la nuova scoperta, si distinse Baronio. La maniera con cui egli la menziona in più punti dei suoi *Annali* indica, che egli riconobbe qual valore essa avesse, e qual vantaggio se ne potesse trarre per la primitiva storia della Chiesa. Egli descrive il pensiero allora dominante con vive parole: « Con meraviglia noi abbiamo veduto e più volte visitato il cimitero di Priscilla, tostochè esso fu scoperto e scavato. Per la sua dimensione e per i molti cunicoli noi non abbiamo parola più adatta che quella di una città sotterranea. Tutta Roma fu ricolma di meraviglia, non appena ebbe avuto la persuasione, che nel suo suburbio si trova una città nascosta, densa di tombe dei tempi delle persecuzioni cristiane. Ciò che prima noi sapevamo per notizie scritte e dai pochi cimiteri, soltanto in parte dischiusi, lo possiamo ora perfettamente conoscere, e, meravigliati, vedere con i propri occhi la conferma delle notizie di san Girolamo e di Pruden- zio ».¹

Il Baronio, occupato in tanti altri lavori, dovette lasciare ad altri l'indagine particolare della nuova scoperta. Così furono tre stranieri: lo spagnuolo Alfonso Ciaconio, il neerlandese Filippo de Winghe e Giovanni l'Heureux (Macarius) i primi a tracciare la via delle catacombe. Essi ricercarono non solo il cimitero dei Giordani, ma tosto anche altri, e primo le catacombe di S. Priscilla, che trovansi a dieci minuti da ponte Salario, e ne eseguirono disegni delle sue pitture. De Winghe non si contentò di questo; egli preparò anche una intiera spiegazione delle pitture delle catacombe. A metà del suo lavoro, però, lo sorprese la morte in Firenze, nel 1592, dove egli si era recato per ulteriori studi. Il suo sparire fu un duro colpo per la giovane scienza, che proprio allora faceva i suoi inizi.² Frattanto un anno dopo, Bosio, « il Colombo delle catacombe », iniziò le sue ricerche, cui quegli uomini, con i loro lavori, del resto ancora imperfetti, avevano preparato il cammino. Le catacombe dei Giordani erano allora già sparite; esse furono di nuovo richiuse, indubbiamente per impedirne l'accesso abusivo. Ma per il salvataggio delle sue iscrizioni e delle sue reliquie si era adoperato efficacemente il cardinal vicario.³

¹ BARONII, *Annales* ad a. 130, n. 2; cfr. ad a. 57, n. 112, a. 226, n. 8, 12.

² Vedi assieme a DE ROSSI I, 14 s. il bellissimo lavoro di WILPERT, *Die Katakombenmalerei und ihre alten Kopien*, Freiburg 1891, 1 s., 18 s.

³ Vedi la notizia pubblicata da SAUERLAND in *Röm. Quartalschrift* II, 212. L'iscrizione di Felice II « trovata » nel 1582 (cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 151; MAFFEI II, 275 s.) celebrata da BOSIO (*Roma sotterr.* II, 13) come una meraviglia era un falso. CARD. THOMASIIUS, *Opera* IV, Romae 1749, 104. Alla fine del 1921 le catacombe dei Giordani furono scoperte di nuovo.

2.

Gregorio XIII ricordava volentieri gli anni che egli aveva passato come professore in Bologna. Come papa egli rivolse a quell'università la sua particolare attenzione. A lui deve quella accademia la chiamata di uomini coltissimi, fra i quali si distinsero il giurista Giacomo Menocchio, il filosofo Federico Pendasio, e il domenicano Ignazio Danti. Con un particolare privilegio si sforzò il papa di richiamare in Bologna gli studenti tedeschi che avevano lasciato di frequentarla. Con gratitudine dovette inoltre venir salutata la fondazione del collegio Gregoriano.¹ Al progresso della scienza servì anche la premura che il papa rivolse all'università di Perugia.² Fu la difesa della fede che lo determinò principalmente a favorire le università di Lione, di Besançon e di Würzburg.³

In Roma favorì Gregorio l'edificio della Sapienza⁴ e aumentò il numero dei professori,⁵ fra i quali il giurista Camillo Planzio deve a lui la sua nomina.⁶ Il cardinale Santori raccomandò il grecista Federico Metio.⁷ Il celebre giurista Gian Angelo Papio fu chiamato da Bologna a Roma, dove egli ricevette un posto alla Consulta ed alla Segnatura.⁸ Il papa cercò anche di guadagnare per l'università il distinto medico Girolamo Mercuriale.⁹

Il più illustre di tutti i professori della Sapienza era il francese Marcantonio Mureto.¹⁰ Questo celebre maestro della latinità, fin dal 1573 insegnava nell'Università romana, dove dapprima tenne lezioni di filosofia, indi di diritto civile e infine di eloquenza.

¹ Cfr. THEINER I, 202; CAVAZZA, *Le scuole dell'antico studio di Bologna*, Milano 1896, 279 s.; *Acta nationis Germanicae universit. Bonon.*, Berolini 1887, 28; *La fondazione del Collegio Gregoriano in Studi e Mem. p. la storia dell'Univ. di Bologna* III, Bologna 1912.

² Vedi MAFFEI I, 62; TIRABOSCHI VII, 1, 112.

³ Cfr. *Bull. Rom.* VIII, 505 s.; CRAMER, *Gesch. der Erziehung und des Unterrichts in den Niederlanden*; Stralsund 1843, 329; THEINER III, 365; WEGELE, *Universität Würzburg* 52, 523 s. DE RAM, *Considérat. sur l'hist. de l'université de Louvain*, Bruxelles 1854, 92.

⁴ Architetto dello studio fu sotto Gregorio XIV Giampaolo Maggi; s. * *Borghese* II, 27-28 p. 44, Archivio segreto pontificio.

⁵ Il numero dei professori nel 1576 salì a 35; nel 1582 a 39; v. CARLO CARTARI * relazione ad Alessandro VIII del 1° febbraio 1658 in *Cod. H., III.* 62 della Biblioteca Chigi in Roma. Cfr. anche RENAZZI II, 149 s.

⁶ Vedi RENAZZI II, 185.

⁷ SANTORI, *Autobiografia* XIII, 157.

⁸ Ciò lo comunica Odescalchi in una * lettera del 28 giugno 1583. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre TIRABOSCHI VII, 2, 139.

⁹ Vedi THEINER I, 317, su l'invito a Costanzo Barolo († 1575) quale professore di medicina, v. *Bibliografia Romana* I (1880), 239 ss.

¹⁰ «eximium nostri temporis decus» lo dice MUCANTIUS * *Diarium* 19 giugno 1576, Archivio segreto pontificio.

Quando, nel 1576, Stefano Báthory, tentò di guadagnarsi l'illustre insegnante, il Papa e il Senato seppero trattenerlo in Roma. Allorchè il Mureto lasciò la sua cattedra, Gregorio XIII gli elargì una pensione annua. Mureto, che morì il 4 giugno 1585, aveva ricevuto nove anni prima gli ordini sacri. Egli, nei suoi ultimi anni della vita, si dedicò esclusivamente agli studi ecclesiastici e ad opere di pietà. Allorchè fu sepolto nella Chiesa della SS. Trinità al Pincio il suo discepolo, il Gesuita Bensi, tenne l'elogio funebre. Il funere si cambiò in una impressionante manifestazione dei letterati romani.¹

Gregorio XIII ideò l'istituzione in Roma di un'Università per tutti i ceti, che doveva essere occupata da professori delle diverse nazioni cattoliche.² La morte gli impedì l'esecuzione di questo disegno. Al contrario egli si occupò con esito della pubblicazione di opere ecclesiastiche nella lingua latina, nonchè di scritti, particolarmente catechismi, nelle varie lingue orientali. Le note del cardinal Santori su le sue udienze, testimoniano quale interesse egli facesse porre in questa intrapresa, singolarmente importante per le missioni.³ Gregorio aveva in animo nientemeno che la fondazione di una tipografia universale, intrapresa per cui depositò 100.000 ducati.⁴ Queste premure ebbero una stabilità sicura ed uno speciale indirizzo nel 1584 con la tipografia Orientale, fondata dal cardinale Ferdinando de' Medici sotto la direzione di Gian Battista Raimondi e arricchita di ampi privilegi da Gre-

¹ Intorno a Mureto v. la bella monografia di DEJOB, Paris 1881; DE NOLHAC in *Mél. dédiés à la mém. de Ch. Graux*, Paris 1883; BERTOLOTTI, *Lettres inéd. de M. A. M.*, Limoges 1888. Cfr. anche MARÉES, *De M. A. Mureti in rem scholasticam meritis*, Berolini 1829; DE NOLHAC in *Mél. d'archéol.* III, 202 s.; DELAGE in *Bull. de la Soc. hist. du Limousin* LV-LVI (1906-1907). Il «*Motu proprio*» su la pensione di Mureto in RENAZZI II, 274 s.

² Vedi la * relazione di ODESCALCHI data da Roma il 21 aprile 1584, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Per completare l'arido lavoro del MAFFEI II, 477 s., l' * *Avviso di Roma* del 17 maggio 1578. («Nella nuova stampa, che si fa in casa di mons. Cotta, vescovo di Novara, saranno sei deputati della Sede Apost. per stampare libri pertinenti alla S. Scrittura et gli ufficii di questi si venderano al più offerente»), *Urb. 1046*, p. 156, Biblioteca Vaticana, SANTORI, *Autobiografia* XII, 366; * Audienze del card. Santori 1578 novembre 13: «Della stampa arabica, ch'è in poter de' Gesuiti»; 1578 novembre 20: «Della stampa arabica, havuta e quella ch'è in Venezia che si conegni a Domenico Rosa stampatore, subito che potrà servire»; 1579 maggio 14: «Della stampa armenica che li piace»; 1580 giugno 9: «Disposizioni su la stampa arabica»; 1580 novembre 9: a) «Della stampa arabica nuova finita e che si è gettata per 100.000 lettere, sopra la quale S. Stà prestò 200 sc. d'oro»; b) «Della stampa illyrica»; c) «Del catechismo e dottrina christiana in lingua schiavona». LII, 17 e 18, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche le * Memorie del card. Galli Archivio Boncompagni in Roma. La pubblicazione *Concilio Fiorentino per uso del collegio* la ricorda l' * *Avviso di Roma* del 28 gennaio 1579, *Urb. 1047*, p. 25, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. R. MOLITOR, *Die Nachtridentinische Choralreform* I, 37, 41 s.

gorio XIII, la cui prima produzione fu la traduzione arabica dei Vangeli impressa in 4000 esemplari.¹

Con l'erezione di una tipografia pontificia in Roma coincidono i primi disegni di una riforma dei libri corali, cioè una nuova redazione delle melodie del canto liturgico. Il punto di partenza lo costituì un breve del 25 ottobre 1577, che incaricava Giovanni Pier Luigi da Palestrina ed Annibale Zoilo di rivedere i libri liturgici di canto, tenendo conto delle mutazioni del messale e del breviario, apportate con la riforma Tridentina, e rimuovere gli errori musicali introdottivi. Entrambi gli artisti si accordarono dapprima a riformare il Graduale; Palestrina il *Proprium de Tempore*, Zoilo il resto. Nel breve tempo di un anno, alla fine del 1578, il manoscritto era pronto per la stampa e si sarebbe potuto porre mano alla pubblicazione. Però a ciò non si venne. Entrambi i maestri, invece di attenersi precisamente al loro incarico, avevano compiuto un intiero rimaneggiamento del graduale che si assomigliava, non ad una riforma, ma ad un rivolgimento. Ad un tale lavoro, che era in opposizione alle sue intenzioni, rifiutò Gregorio l'approvazione e la protezione. Il Papa che favoriva anche l'accademia di S. Cecilia, non volle alcuna novità nel campo liturgico.² Una prova della sua volontà severamente conservatrice ce la dà pure il breve del 25 gennaio 1575, che per « sempre » confermò il rito della Chiesa di Milano.³

Con particolare gioia pensa lo storico alle premure di Gregorio XIII per il ritorno degli Atti pontifici da Avignone e da Anagni⁴ e i suoi tentativi per ritrovare la corrispondenza di Adriano VI.⁵ I danni in materia di archivio contro cui già avevano

¹ Cfr. MAFFEI II, 160; SALTINI in *Giornate degli Archivi Toscani* IV, 259 ss.; MOLITOR I, 43 s.; Cfr. anche BERTOLOTTI, *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma*, Firenze 1878. Il gesuita P. Eliano portò a Venezia nel 1578 « polsoni e madri di caratteri de la stampa arabica, che è de la Camera Apostolica, per farli nettare e rinfrascare ». GALLI nella sua * lettera del 6 dicembre al nunzio di Venezia fa pressione perchè vengano rimandati. Una * lettera di GALLI del 19 aprile 1578 aveva autorizzato il nunzio a pagare sino a 150 ducati per la stampa arabica. *Nunziatur. di Venezia* XXIII, Archivio segreto pontificio.

² Dietro le summentovate e fondate ricerche di MOLITOR I, 47 ss., 236 s., 250 s., 259 s. Un * *Avviso di Roma* del 17 maggio 1578 comunica dopo aver menzionato la nuova stampa del Papa, che questi aveva dato a Palestrina l'incarico « di riformare il canto fermo et levare via la longhezza et parti estreme di quello ». *Urb. 1046*, p. 157 b, Biblioteca Vaticana. La notizia spesso ripetuta (cfr. WICHMANN, *Gesch. Aufsätze* II, Leipzig 1887, 2 s.) che Gregorio XIII sia il fondatore della Congregazione di S. Cecilia è errata; v. A. DE SANTI in *Civ. catt.* 1919, I, 111 s.

³ Vedi MAGISTRETTI, *Cenni sul rito Ambros.*, Milano 1895, 55; MOLITOR I, 57 s.

⁴ Cfr. *Studi e documenti* VIII, 12 s.; *Neues Archiv für ältere deutsche Gesch.* XIV (1889) 350.

⁵ Vedi il nostro vol. IV 2, 155 n. 2.

lottato i papi precedenti, ce li descrive Giovanni Carga in una memoria del 1574. Le innovazioni decisive de lui progettate restarono naturalmente senza esecuzione,¹ pure, d'allora, fu messa tale attenzione nella conservazione degli Atti contemporanei, che i registri della segreteria di Stato del tempo di Gregorio XIII son conservati così perfettamente, come giammai per nessuna epoca precedente.²

Gregorio dette alla biblioteca Vaticana non solo i suoi libri preziosi,³ ma cercò anche arricchirla altrimenti.⁴ L'amministrazione dell'istituto, sotto il dotto ed esimio cardinale Sirleto, non lasciò alcunchè a desiderare.⁵ Al suo fianco era il suo fedele segretario Ranaldi, fin dal 1559 custode della Vaticana.⁶ Come correttore per il greco, vi fu posto nel 1581 uno dei più grandi dotti e bibliofili del suo tempo, Fulvio Orsini.⁷ Per la riparazione degli antichi manoscritti lavorò lungo tempo nella biblioteca Giuseppe Capobianco.⁸ La Vaticana era facilmente accessibile; libri a stampa venivano dati a prestito e permesso ai dotti l'uso del catalogo dei manoscritti.⁹ Dice Montaigne che la biblioteca era allora quasi giornalmente aperta; egli descrive le rarità della raccolta, divisa in cinque sale, il codice di Virgilio proveniente dal V secolo, il manoscritto degli Atti apostolici donato a Innocenzo VIII dalla regina di Cipro, le minute difficili a leggersi di san Tomaso d'Aquino e l'opera di Enrico VIII sui Santi Sacramenti diretta contro Lutero.¹⁰

Quale alto concetto godesse Gregorio XIII preso i dotti e i letterati rifulge dal grandissimo numero di opere a lui dedicate. Le più gran parte appartengono al campo teologico.¹¹ Vicino

¹ Vedi SICKEL in *Sitzungsberichten der Wiener Akad.* CXXXIII, 14 s.

² Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte I v*; cfr. *Rev. d'hist. ecclés.* X, 527. Vedi anche KARTTUNEN, *Grégoire XIII* p. 78.

³ Vedi *Archiv für ältere deutsche Gesch.* XII, 213 s.; CARINI, *Bibl. Vaticana*, Roma, 1873, 63.

⁴ Vedi CIAPPI (ed. 1597) 44. Su i manoscritti che da Anagni furon portati a Roma cfr. BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* XXXI.

⁵ Vedi PANSA 29; *Rev. d. Bibl.* XXIII (1913) 369 s.

⁶ Vedi MERCATI nel numero commemorativo *Per Baronio* 159 s. Cfr. la lettera di Stefano Arator a F. Ranaldi del 21 settembre 1581 che VERESS ha pubblicato in *Fontes Rerum Transilv.* I, 199.

⁷ Vedi *Studi e documenti* V, 260 n.; cfr. DE NOLHAC, *F. Orsini* 113.

⁸ Cfr. la * lettera di GALLI al Nunzio in Venezia del 4 maggio 1582, *Nuntiati. di Venezia* XXIII, Archivio segreto pontificio.

⁹ Vedi MERCATI loc. cit. 135, 139, 145.

¹⁰ MONTAIGNE II, 9 s.; cfr. MÜNTZ, *La Bibl. du Vatican*, Paris 1886, 131 s.

¹¹ Vedi l'elenco in CIACONIUS IV, 34, che però non è completo; così mancano le edizioni di Sirleto delle dieci omelie di Crisostomo (Roma 1581, cfr. PASCHINI, *Gugl. Sirleto*, Napoli 1918, 62) e la *Vita S. Gregorii Nazianzeni* di C. BARONIO manoscritto originale *Cod. B.* 3 dell'Archivio Boncompagni in Roma. Nella Biblioteca Vaticana ho io notato: 1) *Vat. 5470*: «*Allegaciones iuris pro ecclesia Lateran. per Ioh. Bapt. Pontanum eius advocat. in s. Rotae auditorio»; 2) *Vat. 5497*: «*Hieronymi Manfredi [v. HURTER I, 122]

a queste si trovano numerosi scritti su altre scienze,¹ ed alcuni che erano stati motivati da speciali questioni del momento, come la

De maiestate Rom. Ecclesiae et victoriis contra omnes mundi haereses»; 3) *Vat.* 5672: * «Nic. Ammiani (Ord. erem. S. Aug.) Expositio in psalmum LXXV»; 4) *Vat.* 5009-5011: * «Christoph. Cabrae Evangelicae Bibliothecae seu meditat. evangelicae»; 5) *Vat.* 6121-6127: «G. Eisengrein, * Harmonia Ecclesiae historica adversus centurias Magdeburg. et omnes et singulos S. R. Ecl. apostatas» poichè l'opera da Spira nel 1576 fu dedicata a Gregorio XIII e giunge al 1572, l'autore non può essere già morto nel 1570, come generalmente si ammette [vedi PFLEGER in *Hist. Jahrbuch* XXV, 791], difatti il suo epitaffio non osservato, ma ancora esistente assegna come anno della morte il 1584, (in FORCELLA III, 386); 6) *Vat.* 6432: «Gerardi Vossii [v. HURTER I, 203] * Epistola ad Gregorium XIII cui offert comment. in evang. s. Ioan. Chrysostomi ab ipso latinate donari coeptum iussu card. Sirleti»; 7) *Vat.* 6280, p. 44 s.: * «Ioannis Dei Epistola ad Gregorium XIII» su di un secondo «Actuarium» da lui scritto per l'«Index librorum prohib.»; 8) *Vat.* 6217: * Andr. Fabritii Leodica [v. HURTER I, 64] Epistola ad Greg. XIII in libros de Eucharistiae participatione»; 9) *Ottob.* 582: * «Assertiones catholicae contra praecipuos aliquot haereticorum errores a fratre Didaco Valades» scritto dietro suggerimento di Sirleto; 10) *Barb.* XXII, 38: * «De Graecorum recentiorum haeresibus ad Greg. XIII Ant. Cauci patritii Veneti et archiepisc. Coreyrae liber». La Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma conserva nel *Cod.* 75: «Flaminus nobilis Lucensis, * De peccato originali liber ad Gregorium XIII». BONIF. STEPHANUS RAGUSINUS, Ord. Min. episc. Stagni, dedicò al papa il suo *Liber de perenni cultu Terrae Sanctae ac de fructuosa peregrinatione*, Venetiis 1573 (cfr. MARCELLINO DA CIVEZZA, *Bibliografia* 483). LOR. BELO, * *Enchiridion sacri Conc. Trid. ex his quae ad curam animarum et morum reformationem atque ad potest et officia praelatorum pertinent* dedicato al papa il 10 settembre 1574 che MARINI (*Lettera al M. Muti Papazurri*, Roma 1797) cita dalla Bibl. Albani in Roma (p. 55) è andato perito con questa biblioteca. L'opera di Antonio Trancosa su la Messa presso i Caldei, dedicata a Gregorio XIII nel *Cod. S. h.* 107, della Bibl. Alessandrina in Roma, Alphananus * *de Basilic. Vatic. liber*, p. 1 ss., dedica di quest'opera a Gregorio XIII. In BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* 463, la dedica a Gregorio della «* Censura ecclesie orientalis di Sololowski», Cracoviae, 1582.

¹ Così come si comprende anche alcuni giuristi come «Franc. Ioannettus, * Consilia legalia germanica», *Cod. H. 12*, dell'Archivio Boncompagni in Roma; *Vat.* 5678: * «Agapeti Diaconi Praecepta ad Iustinianum imp. graece reddita per Christ. Laurenbergum Germanum ad Greg. XIII»; *Vat.* 5471: * «Ioh. Bapt. Pontani, De electione summi pontif. libri 3»; *Vat.* 5675: * «Aug. Flaviani (Ord. erem. S. Aug.), De consuetudine s. Corpus Christi deferendo ante Rom. Pontif. iter agentem»; *Ottob.* 387: * «Iosephi Stevani Valentini De adoratione pedum Rom. Pontif.»; *Barb.* XX, 16: * «Franc. Mucantii, De s. apost. Petri et Pauli imaginibus». Biblioteca Vaticana: *Cod. A. 9* dell'Archivio Boncompagni in Roma: * «Flamini Nobilii de christiana republica». *Urb.* 836, p. 381 s. contiene: * «Io. Bapt. Leoni, Relazione di Malta a Gregorio XIII 1582»; la *Transilvania* di POSSEVINO ed. 1584 fu dedicata al papa (ed. VERESS, Budapest 1913). Anche la *Moscovia* di POSSEVINO fu dedicata a Gregorio XIII (v. CIAMPI II, 291); il dotto gesuita fu per questo detto lo scopritore della Russia (v. BRÜCKNER I, 404). Alcune copie a stampa legate in rosso e date a Gregorio XIII conservansi ancora nella Biblioteca Vaticana; io richiamo l'attenzione su l'*Hist. de' principi d'Este*, Firenze 1570, di G. B. PIGNA, poichè in questo esemplare le citazioni delle fonti furono aggiunte manoscritte dall'autore.

guerra contro i Turchi, il giubileo del 1575, e la riforma del calendario;¹ infine una serie di produzioni poetiche.² Molti di questi scritti restarono inediti; l'importante lavoro di Tiberio Alfarano su la chiesa di S. Pietro è stato pubblicato recentemente.³ Gli autori appartengono alle nazioni e condizioni più varie. Anche il collegio cardinalizio vi è rappresentato con Hosio che dedicò al papa la raccolta delle sue opere,⁴ e Montalto, la sua edizione di sant'Ambrogio.⁵ Devesi all'iniziativa di Gregorio XIII la nuova edizione delle *Collazioni* di Giovanni Cassiano, curata dallo spagnuolo Pietro Chacon.⁶ Ugualmente s'interessò Gregorio per la stampa dei Padri greci⁷ e latini e per una nuova edizione del Rituale Romano.⁸ L'orgogliosa intrapresa di Filippo II, che aveva dato occasione alla poliglotta di Anversa, fu elogiata con un breve

¹ Riguardo gli scritti sul Giubileo v. sopra p. 144 n. 4; su la guerra dei Turchi, appendice n. 88-90. Gli scritti su la riforma del Calendario sono considerati più particolarmente nei due lavori citati più avanti di KALTENBRUNNER e SCHMID. Inoltre appartengono qui il: * «Tractatus de peste seu febris pestilenti ad Gregorium XIII» di Pietro Simone, *Cod. I, 53* dell'Archivio Boncompagni in Roma; *Vat. 6198*, p. 33 s.: * «Marci Antonii Georgii Bonon. Epist. duae ad Greg. XIII de statua d. Pauli ad Petri dexteram posita non removenda»; *Vat. 6280*, p. 84 s.: * «Fratr. Io. Bapt. Braveschi (Ord. Pr.), Symbola quaedam de dracone selecta ad nomen et insignia Gregorii XIII». Biblioteca Vaticana.

² G. GAUGETTI, *Ad Greg. XIII P. M. panegyricus*, Bononiae 1572. CES. SACCHETTI, *Per la nuova creat. del P. Gregorio XIII*, Bologna 1572. HIPPI. CAPPELLUCCI, *Ad Greg. XIII versus*, Romae 1574. *Vat. 6212*, p. 58: * «Epigramma ad Greg. XIII de S. Greg. Nazianz.»; p. 114 s.: * «Fabiani (linguae hebr. praeceptor) * Versus hebraici in laudem Greg. XIII collegii Neophit. fundatoris»; *Vat. 5682*: * «Marci Titi Vespani poetae laur., Carmen panegyricum ad Greg. XIII»; *Barb. XXIX, 10*: * «Iulii Rosci Hortini Carmina ad Gregorium XIII (De d. Nicolao)»; *Barb. XXIX, 202*: * «Poesie italiane, di Giacomo Fabri su l'elezione di Gregorio XIII (Biblioteca Vaticana). Vedi anche il 3° vol. dei *Carmina ill. poet. Itator.*, Florentiae 1726 e ARTAUD DE MONTOR, *Hist. des Souverains Pontifes* IV, Paris 1847.

³ T. ALPHARANI, *De basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura liber*, ed. M. CERRATI, Romae 1915.

⁴ Vedi EICHHORN II, 461.

⁵ Vedi MAFFEI II, 76. Su la corrispondenza di Montalto con Carlo Borromeo in riguardo all'edizione di S. Ambrogio v. il periodico: *XV Centenario della morte di sant'Ambrogio*, p. 2 (1895-1897) n. 4 e 6.

⁶ Vedi MAFFEI II, 159. Cfr. I. NICHI ERYTHRAEL, *Pinacotheca* I, 191. L'epitaffio di Cachon († 1581) in FORCELLA III, 238; cfr. anche MERCATI in *Studi Rom.* vol. II. L'«Avviso di Roma» del 17 febbraio 1580 menziona unitamente all'edizione di S. Ambrogio del Montalto uno scritto di Cassiano edito per suggerimento del card. Carafa. *Urb. 1048*, p. 22, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi THELNER II, 342; MAFFEI II, 76 s.; SERASSI, J. MAZZONI 49 s.

⁸ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XII, 154 s., 157; cfr. le * Udienze di Santori al 13 nov. 1578, Archivio segreto Vaticano LII-17. L'opera del Santori stampata nel 1584 ma non pubblicata (v. ZACCARIA, *Bibl. Ritualis* I, Romae 1776, 145; MOLITOR I, 45) fu tenuta in considerazione sotto Paolo V.

speciale.¹ Il Papa fece proseguire anche i lavori per una nuova edizione dei Settanta, alla cui commissione appartenevano, fra gli altri, Antonio Carafa, Francesco de Torres, Pietro Chacon, Fulvio Orsini, Bellarmino, Toledo e Giovanni Maldonado.²

Sotto Pio V, da cardinale, Gregorio XIII aveva lavorato alla revisione critica dei Decreti di Graziano.³ Come papa, fece di tutto perchè presto giungesse a termine questo lavoro. Vescovi e dotti, non solo in Italia, ma pure in Francia, in Spagna, nell'Olanda, nella Germania vennero richiesti di dare il loro concorso nel continuare la redazione di un buon testo di quest'importante raccolta di documenti del diritto canonico.⁴ Un breve del 1° luglio 1580 annunciava la pubblicazione di una nuova edizione di tutto il *Corpus iuris canonici*, proibiva ogni cambiamento al testo oramai preparato, e dava alla tipografia del Popolo Romano, dove l'opera doveva venire alla luce, un privilegio editoriale di dieci anni. Due anni appresso apparve l'opera annunciata, senza però il titolo generale, solo con i titoli particolari delle singole parti del testo canonico e della glossa. Oltre il breve menzionato, ne fu stampato pure un secondo del 2 luglio 1582, che però si riferiva solo alle *Decretali* di Graziano, per le quali fu rinnovata la proibizione di qualsiasi cambiamento. Sebbene questa edizione romana offra un testo importantemente migliorato, pure nonostante la diligenza adibita, ha parecchi difetti che, naturalmente, erano inevitabili allo stato della scienza di allora.⁵

La limitazione dei sussidi scientifici rese più difficile anche un altro progetto non meno bello di Gregorio, la raccolta sistematica e un esame ordinato di tutte le Costituzioni pontificie che, dall'apparire delle Clementine nel 1317, avevano raggiunto più

¹ In THEINER (I, 80) si trova il Breve di ringraziamento a Filippo II del 25 ottobre 1572 per avere inviato il *Poliglotta* di ANVERSA portato dallo stesso direttore dell'istituto, il celebre benedettino Arias Montano. Ancora inedito è il breve di ringraziamento del 23 agosto 1572 che si riferisce al *Poliglotta*, Archivio segreto pontificio; v. il testo in Appendice n. 2. Cfr. Hörst, *Beiträge* 102 ss., 309 ss.

² Vedi MAFFEI I, 373; HURTER I, 200. Maldonado che morì nel gennaio 1585 godeva in Roma grande reputazione; v. * *Avviso di Roma* dell'8 gennaio 1583, *Urb. 1051*, p. 11, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi il nostro vol. VIII, 138.

⁴ Vedi la lettera in THEINER I, 81 s., 200 s., che NOLHAC in *Mél. d'archéol.* ha ommesso, V, 285 s. e THEINER, *Disquisit. criticae in praecip. canon. et decreti collectiones*, Romae 1836, App. I p. 11 s., 33 s. Su la partecipazione di L. Latini v. RENAZZI II, 220.

⁵ Vedi PHILLIPS IV, 202 s., 206, 344, 373; SCHERER in *Freib. Kirchenlex.* III, 1121; *Corpus iuris canonici*, ed. Lips. secunda, Lipsiae 1879, I, xc., II, XLII. Il breve del 2 giugno 1582 anche in THEINER III, 380.

migliaia,¹ nonchè un'edizione migliorata del Martirologio Romano. Dell'ultimo lavoro incaricò il dotto cardinale Sirleto. Questi costituì una commissione di dieci distinti specialisti, composta di Silvio Antoniano, Cesare Baronio, Luigi Giglio, Curzio Franco, Antonio Agelli, Ludovico de Torres, Pietro Chacon, Gerardo Vossio, Latino Latini, e Antonio Geronio; pure il minorita spagnuolo Giovanni Salon fu accaparrato dal Sirleto.² La commissione si appoggiò nel suo lavoro soprattutto al preferito Martirologio del benedettino Usuardo, al Martirologio di san Ciriaco alle Terme in Roma, e all'opera del Beda, di Floro e di Adone. Essa utilizzò anche i Menologi greci e latini tradotti da Sirleto, i *Dialoghi* di san Gregorio Magno, i Calendari italiani, ed altre diverse fonti manoscritte.³ Nel 1582 sembrarono i lavori così avanzati che si credette poterli comunicare alla stampa. Però entrambi le edizioni del 1583 contenevano tanti errori, che si dovette ritirarle.⁴ Nel gennaio 1584 comparve una migliore ristampa con un breve di Gregorio XIII, che imponeva di servirsi solo di questa edizione.⁵ Nella giusta persuasione che questo lavoro era stato intrapreso con mezzi insufficienti, Sirleto nell'estate 1583 incaricò il dotto

¹ Egli ne incaricò i cardinali Alciati, Orsini ed A. Carafa, che però non compirono i loro lavori vivente ancora Gregorio XIII, nonostante che il papa personalmente partecipasse al lavoro; v. SENTIS, *Clementis P. VIII Decretales*. Frib. 1870, *Proleg.* VIII e LÄMMER, *Kodification* S. Cfr. la *Relazione di Odescalchi del 28 luglio 1582 edit. in appendice n. 48, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche **Avvisi di Roma* del 13 luglio e 24 settembre 1583. *Urb.* 1051, p. 297, 418, Biblioteca Vaticana.

² Vedi lo studio esauriente di LÄMMER, *De Martyrologio Romano*, Ratisb. 1878, 10 s., 15 s.; LAEMMER, *Diatriba* 55 s., e BÄUMER, *Gesch. des Breviers* 475 s.; cfr. anche MERCATI, *Giambatt. Bandini e le correzioni del Martirologio Romano sotto Gregorio XIII* in *Rassegna Gregor.* IV, 256 s.; Id., *Un voto di A. Agellio per la correzione del Martirologio Rom.*, ibid. 1914, n. 1. Vedi pure LE BACHELET, *Auctuar. Bellarm.* 544 s. Il lavoro di IOH. SALON, **Martyrologium Rom., iussu Gregorij XIII collectum, locuplet. ac castigatum per fr. Joh. Salon*, Romae 1578, con prefazione di Gregorio XIII, in REGIN. 373, p. 28 s., Biblioteca Vaticana. Cfr. DEJOB 384.

³ Vedi LAEMMER, *De Martyrol. Rom.* 18 s.

⁴ Vedi I. VEITH, *Die Kirchlichen Martyrologien* in *Hist.-polit. Blätter* CXVII, 471 s. Cfr. LAEMMER loc. cit., 24 s.

⁵ Vedi THEINER III, 618. L'esemplare del Martirologio offerto al Papa legato in velluto rosso si trova in possesso della famiglia principesca Boncompagni. BÄUMER (loc. cit., 468 ss.) ricorda giustamente che il lavoro della commissione va giudicato secondo lo stato della scienza di allora. Vedi in ciò pure MATAGNE presso DE SMEDT, *Introd. ad hist. eccl.*, Gandavi 1876, 142. Dalla storia dell'eortologia vanno ricordate le disposizioni di Gregorio XIII su la festa del Rosario (v. il nostro vol. VIII, 605) e la bolla del 1° maggio 1584 (*Bull. Rom.* VIII, 4543) che impone che venga celebrata annualmente al 26 luglio la festa di sant'Anna la madre della Beatissima Vergine; cfr. *Bull. Rom.* VIII, 458; **Avviso di Roma* del 19 maggio 1584, *Urb.* 1052, p. 196, Biblioteca Vaticana.

Baronio di corredarlo di note esplicative e di emendamenti. Gregorio XIII volle dare al Baronio un sussidio pecuniario, che però questi rifiutò per riguardo al voto di povertà; allora il papa gli assegnò a sue spese uno scrivano;¹ l'instancabile scienziato era ancora occupato nel suo lavoro, quando Gregorio XIII morì.²

3.

In collegamento alla revisione del Martirologio si trovò un'altra intrapresa, il cui esito ha reso immortale il nome di Gregorio XIII. Già da lungo tempo teologi e matematici avevano riconosciuto, quanto fosse necessario migliorare il calendario Giuliano, nel quale l'anno solare era stato computato di 11 minuti e 14 secondi più lungo. Il sopravanzo che ne derivava, faceva ogni 128 anni un giorno completo; con il continuo aumentarsi di questo sopravanzo, il calendario festivo della Chiesa venne in un disordine. Pasqua, che per le decisioni del concilio di Nicea doveva essere celebrata nella prima domenica dopo il plenilunio di primavera,³ col tempo si allontanava sempre più dal reale plenilunio primaverile.

Circostanze estrinseche, come anche interne difficoltà, concorsero intanto a far naufragare tutti i tentativi per correggere il calendario.⁴ Nel secolo XIII, Giovanni Campano e il francescano Ruggero Bacone si rivolsero con i loro progetti di riforma alla Santa Sede. Clemente VI nel 1344 fece esaminare la questione da una raccolta di scienziati. Pietro d'Ailly e Nicola di Cusa la portarono in campo ai concili di Constanza e di Basilea, pur tuttavia la questione non parve ancora matura. L'intenzione di Sisto IV, che chiamò in Roma il celebre Giovanni Müller (*Regiomontanus*) per la riforma del calendario, dolorosamente andò a vuoto per l'imatura morte di questo dotto (1476).⁵ Anche sotto Leone X, che con energia riassunse la questione, non si pervenne ad alcuna decisione.⁶ I padri del concilio di Trento che avevano

¹ Vedi P. PATERI presso CALENZIO 175.

² Vedi LAEMMER loc. cit. 25 s., 29 s., dai cui profondi studi su manoscritti viene rettificata l'opinione di DÖLLINGER (*Ianus* 412 s.).

³ Ossia nel plenilunio cadente il 21 marzo o immediatamente successivo.

⁴ Cfr. per il seguito KALTENBRUNER, *Die Vorgeschichte der Gregorianischen Kalenderreform* in *Sitzungsber. der Wiener Akad. Hist. Kl.* LXXXII, 289 s. e SCHMID, *Gregorianische Kalenderreform* V, 52 s. Vedi anche MARZI in *Atti d. congresso internaz. di scienze stor.* III, Roma 1906, 645 s.

⁵ Vedi il nostro vol. II, 630. Circa Clemente VI v. ancora *Mél. d'archéol.* IX, 135 s.

⁶ V. il nostro vol. IV 1, 538 s.

da risolvere compiti più importanti, nella loro ultima sessione lasciarono questo alla Santa Sede. Neppure Pio IV, nonostante le richieste avute da molte parti,¹ nè Pio V vennero alla soluzione del difficile compito.

Con tanta maggiore energia Gregorio XIII prese a cuore questa riforma che diventava sempre più necessaria. Dapprima dette egli l'incarico al matematico Carlo Ottaviano Lauro di esporre il suo pensiero sulla riforma del calendario. Non è affatto noto perchè il suo lavoro, compiuto nel 1575, non abbia trovato alcuna considerazione.² La questione prese a svolgersi solo allorchè Antonio Giglio presentò al papa il calendario corretto, progettato da suo fratello Luigi defunto nel 1576.³ Gregorio XIII consegnò questo lavoro per l'esame ad una commissione, a capo della quale pose il suo concittadino Tommaso Giglio, vescovo di Sora. Ma questi non era uomo capace di un compito così difficile; perciò nel 1577 dietro domanda della commissione fu sostituito dal cardinale Sirleto. Come consigliere giuridico aveva al suo fianco il francese Serafino Olivario, uditore di Rota; come consigliere teologico Vincenzo Laureo, vescovo di Mondovì. Nella commissione sedevano inoltre con Antonio Giglio e Giovanni Battista Gabio il celebre matematico Ignazio Danti dell'Ordine Domenicano, il tedesco Cristoforo Clavio gesuita, lo spagnolo Pietro Chacon e il patriarca Ignazio di Antiochia.⁴

Se la commissione, così costituita, aveva un'impronta universale corrispondente al carattere della Chiesa, così lo ebbero non meno le inchieste inviate ai dotti ed alle università. Ad essi come ai principi cattolici, furon inviate il 5 gennaio 1578 lettere in cui veniva richiesto il loro appoggio per l'opera di questa riforma.⁵

¹ Vedi KALTENBRUNNER loc. cit. 403 s. e SCHMID loc. cit. 55 s.

² Vedi KALTENBRUNNER, *Beiträge* II s. Un *mandato di pagamento per « Carlo Lauro per le fatiche circa la riforma del Calendario » del 3 luglio 1575 in *Cod. Vat. 6697*, Biblioteca Vaticana. L'epitaffio di Lauro in FORCELLA XIII, 429.

³ Cfr. per quanto segue oltre KALTENBRUNNER, *Beiträge* 13 s. gl'importanti supplementi e correzioni di SCHMID III, 390 s., V, 57 s. Vedi inoltre FERRARI, *Il Calendario Gregoriano*, Roma 1882; BOCCARDINI, *L. Giglio e la riforma del Calendario* nella *Riv. stor. Calabrese* 1893; I. G. HAGEN, *Die Gregorianische Kalenderreform in Stimmen aus Maria Laach LXXXVII* (1914), 47 s. Intorno a L. Giglio cfr. ANT. MARIA DI LORENZO, *I Calabresi e la correzione del Calendario*, Roma 1879.

⁴ Vedi TIRABOSCHI VII 1, 435 s.; KALTENBRUNNER, *Beiträge* 12 s.; SCHMID loc. cit. III, 391 s., V 58 s.; ANT. MARIA DI LORENZO loc. cit. Su la tomba di Chacon (ora in S. Maria di Monserrato) v. FORCELLA III, 238. Secondo Serassi (MAZZONI 50) anche Giacomo Mazzoni prese parte ai lavori.

⁵ Il breve all'imperatore in THEINER III, 444 ed in *Arch. für Oesterr. Gesch.* XV, 210 (sulle minute di mano di Sirleto v. SCHMID loc. cit., III, 593, n. 2) concorda proprio alla lettera con quello al doge di Venezia. Origin. in Archivio di Stato di Venezia. Il breve all'università di Colonia in BIANCO, *Die alte Universität Köln I*, 699.

Come base per il parere dei matematici e degli astronomi, inviò il papa un estratto del progetto di Giglio scritto da Chacon, su cui si era accordata la commissione. Per la correzione dell'anno bisestile Giuliano fu in esso proposto il ciclo di quattrocento anni, lasciando però aperta la questione della data degli equinozi. Progetti di dotti vennero dalla Francia, dall'Ungheria, dalla Spagna, dal Portogallo e particolarmente numerosi dall'Italia. Il più importante proveniva dalla penna del vescovo ausiliare di Siena, Alessandro Piccolomini, che nel 1578 aveva pubblicato un'opera speciale sulla riforma del calendario. Piccolomini seguiva in più punti opinioni differenti da Giglio e accentuava l'impossibilità di adattare del tutto qualsiasi calendario ecclesiastico ai fenomeni celesti. Dopo circa un duemila anni, opinava egli, dovrebbero di nuovo gli uomini volgere la loro attenzione alla riforma del calendario. I pareri più diversi si manifestarono nei progetti che inviarono le università di Parigi, Vienna, Padova, Lovanio, Colonia, Alcalà e Salamanca. Ogni correzione del calendario, possibile a pensarsi, era rappresentata in queste risposte, il cui esame fu per la commissione un lavoro molto noioso; solo il costante decorrere della settimana di sette giorni non fu toccato da alcuno.¹ Avvenne che neanche i dotti della stessa Università si poterono accordare, come per es. a Lovanio. Interamente favorevole fu solo il parere dell'università di Alcalà; del tutto contrario quello della Sorbona. I teologi di Parigi immaginavano che la Chiesa colla riforma del calendario restasse sottoposta e schiava della volontà degli astronomi; se si volesse seguirli si dovrebbe ammettere che l'antica Chiesa si è ingannata in riguardo alla Pasqua. Le conseguenze che da questo ne venivano, furono rappresentate con i colori più foschi. In Roma non si dividevano questi timori infondati. Va attribuito al merito di Gregorio XIII e dei suoi collaboratori, se essi non si lasciarono atterrire da queste grette osservazioni, e imperturbati condussero a termine l'utile lavoro.²

Le multiformi opinioni e contraddizioni che risultarono dai pareri ricevuti non lasciavano altra scelta alla commissione, che procedere indipendente. Essa vi fu incoraggiata dalle risposte dei principi cattolici che salutarono con piacere l'esecuzione della ri-

¹ Vedi KALTENBRUNNER, *Beiträge* 22 s., 30 s.; SCHMID, *Kalenderreform* III, 396 s., V, 60 s.; HAGEN, *Kalenderreform* loc. cit. 48 s. Le risposte furono inviate in parte assai tardi; una * lettera di Galli del 21 ottobre 1578 prega di voler finalmente inviare una risposta (*Nunziat. di Venezia* XXIII, Archivio segreto pontificio).

² Giudizio di KALTENBRUNNER, *Beiträge* 40. Anche il senese Teofilo, benedettino di Monte Cassino, rimproverò alla commissione amore di novità e mancanza di rispetto al concilio di Nicea.

forma.¹ La redazione finale, secondo tutte le apparenze, fu opera del gesuita Clavio che più tardi con parecchi scritti la difese accuratamente.² La commissione, che il 17 marzo aveva conchiuso un punto principale, cioè fissato al 21 marzo l'equinozio di primavera, nella festa dell'Esaltazione della Croce, 14 settembre 1580, compì la sua finale relazione per il papa.³ Gregorio fu per un procedimento celere,⁴ ed anche la commissione condivise il suo parere. Differenti circostanze, fra le altre una lunga malattia del cardinale Sirleto, portarono uno spiacevole ritardo. Il progetto primitivo, d'introdurre la riforma del calendario già nel 1581, dovette perciò essere abbandonato. Sembrò che il desiderio di trattare prima col patriarca di Costantinopoli sull'accettazione del calendario, avrebbe portato seco un nuovo ritardo: fortunatamente la commissione non vi accondiscese.⁵

Nel febbraio 1582 Antonio Giglio, per incarico del Sirleto, si recò dal papa, che dimorava a Mondragone,⁶ e questi il 24 dello stesso mese sottoscrisse la bolla riguardante la riforma del calendario.⁷ In questo atto⁸ abbozzato dal Sirleto,⁹ che venne pub-

¹ Vedi SCHMID III, 394, V, 67.

² Intorno a CLAVIO cfr. DE BACKER I, 1291 s.; JANSSEN-PASTOR VII¹³⁻¹⁴, 329; *Allg. Deutsche Biographie* IV, 298 s.; CANTOR, *Geschichte der Mathematik* II, Leipzig 1892, 512 s.; VALENSISE, *Nella terza ricorrenza* (v. più sotto p. 212, n. 3) 20 s.; BALAN VI, 611. Clemente VIII nella sua bolla del 17 marzo 1603 (HAGEN loc. cit. 50) designa il Clavio per principale autore della riforma. Sul professore di Padova Moletto, che fu un avversario della riforma rappresentata dal Giglio, e dal Clavio, v. DUCHESSE, *Un document relatif à la reforme du calendrier*, Paris 1911.

³ Edita in KALTENBRUNNER, *Beiträge* 48-54.

⁴ Vedi «Audienze del card. Santori» al 28 aprile 1580, Archivio segreto pontificio.

⁵ Vedi KALTENBRUNNER, *Beiträge* 21; SCHMID, *Kalenderreform* III, 407, V, 71. Cfr. anche P. TIEPOLO presso MUTINELLI I, 133 s. Il 10 ottobre 1580 Odescalchi *informava da Roma sull'accettazione per parte dei principi del «nuovo lunario con la riforma dell'anno»: l'accettazione era ancora stata rimandata, poichè si desiderava la risposta di *tutti* i principi, e sperava che anche «gli infedeli» lo accettassero; Archivio Gonzaga in Mantova. Col nome di «infedeli» s'intende certo i Giapponesi. Seb. Werro nel maggio 1581 avvertì il papa su la necessità di una pronta correzione del calendario; cfr. sopra p. 34.

⁶ Vedi SCHMID loc. cit. III, 407.

⁷ La sottoscrizione fu conosciuta nello stesso giorno in Roma: un **Avviso* di là del 24 febbraio 1582 comunica: «Presto vi vedrà in luce una bella resolutione per la riforma et brevità del anno» ecc. *Urb. 1050*, p. 65; Biblioteca Vaticana.

⁸ Edito in CLAVIUS, *Calend. Gregor.*, Romae 1603, 15 s. e in *Bull. Rom.* VIII, 386 s., qui però con un errore nella data (v. NISIUS in *Zeitschrift für kathol. Theol.* 1901, 14 s.). In *Bull. Rom.* III, 390 vedi anche la *Declaratio* in data 7 novembre 1582: «super observatione calend. nuper editi pro illis qui de mense octobris 1582 illud servare non coeperunt». Cfr. ARETIN, *Max* I, 310 ss.

⁹ La minuta nel **Cod. Vat. 7093*, p. 432, Biblioteca Vaticana.

blicato il 3 marzo,¹ Gregorio dava uno sguardo allo svolgersi della questione sino allora, e con la soppressione dell'antico calendario imponeva la generale accettazione di uno nuovo, corretto, che con il tralasciare dieci giorni nell'ottobre 1582 — il 5 doveva diventare il 15 — restituiva l'armonia della cronologia ecclesiastico-civile con quella reale; con una nuova regola per i bisestili preveniva nuovi errori per l'avvenire, e introduceva una più precisa equazione lunare (ciclo delle Epatte).² In conseguenza la Pasqua non poteva mai cadere prima del plenilunio di primavera nè in quello.

L'emendamento che il papa con grande cautela e coscienziosità aveva fatto introdurre dopo maturo esame, da parte di una commissione composta di rappresentanti delle diverse nazioni, è così importante e vantaggioso, che i difetti tuttora restanti scompaiono intieramente nell'ombra.³ Con ragione dovette attendersi Gregorio, che quest'opera attesa da secoli, di così importante utilità generale, venuta felicemente all'esistenza, giungerebbe pure senza particolare resistenza ad essere accettata. Il privilegio editoriale del nuovo calendario l'ebbe Antonio Giglio, in ringraziamento dei servigi che il lavoro del suo fratello Luigi aveva prestato alla commissione. Poichè dovevano passare sette mesi prima che entrasse in vigore la bolla, si poteva sperare che questo tempo sarebbe stato sufficiente per la preparazione di un bastante numero di esemplari del nuovo calendario. La sua immediata attuazione nello Stato pontificio si comprendeva da sè.⁴ Anche la maggior parte degli altri Stati italiani l'accettarono tosto:⁵ ugualmente Filippo II per i suoi regni e Báthory per la Polonia. Difficoltà e ritardi si ebbero in queste nazioni solo in quanto che per la trascuranza del tipografo romano e per la lentezza delle comunica-

¹ L'osservazione circa la pubblicazione che manca nel *Bull. Taurin.* si trova nel *Bull. Rom.* (Lugd. 1692, II, 455). L'invio dei primi esemplari stampati del nuovo calendario ai nunzi ed ai governi cominciò alla fine di maggio; v. la * lettera di Galli al nunzio in Venezia data il 26 maggio e 6 giugno 1582, *Nunziat. di Venezia XXIII*, Archivio segreto pontificio.

² Vedi GROTEFEND, *Handbuch der historischen Chronologie*, Hannover 1872, 48 s.; F. K. GINZEL, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie III*, Leipzig 1914, 257 ss. Sul ciclo delle epatte trovato da Giglio e corretto dalla commissione cfr. anche KALTENBRUNNER nei *Sitzungsberichte der Wiener Akad. Hist. Kl. LXXXVII*, 500 s. e RÜHL, *Chronologie*, Berlin 1897, 225 s.

³ La precisione è così grande che un errore di un giorno avverrà dopo $3333\frac{1}{2}$ anni. Su i difetti del calendario gregoriano vedi *L'art de vérifier les dates I*, 85 s.; RÜHL, *Chronologie* 234 s.; LERSCH, *Einführung in die Chronologie* 2, Freiburg 1899, 158 s.; GINZEL, *Handbuch* 217 ss.

⁴ Su l'introduzione in Roma v. MUCANTIUS in THEINER II, 379.

⁵ Su Venezia v. le comunicazioni archivistiche di G. DALLA SANTA nel periodico *La Scintilla* 1898, n. 11 e 15. Riguardo a Firenze v. SCHMID, *Kalenderreform III*, 415, n. 1. Su una rappresentazione figurata della riforma del calendario v. PAOLI, *Le tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella nell'Archivio di Stato di Siena*, Siena 1891.

zioni mancarono molte volte al tempo stabilito gli esemplari del nuovo calendario. Filippo II fece riparare questo inconveniente con esemplari scritti, il primate di Polonia con esemplari pubblicati da lui stesso. Alcune edizioni furono eseguite pure in Francia, dove però il regio decreto d'introduzione in parte non fu conosciuto affatto e in parte troppo tardi, il che cagionò parecchia confusione. Il privilegio di Giglio venne infine revocato per il suo ritardo, e fu stabilito che ciascuno potesse ristampare il nuovo calendario purchè lo facesse senza errori.¹

Una violenta opposizione contro il nuovo calendario si levò per parte degli scismatici greci. Le ragioni addotte dai patriarchi scismatici di Costantinopoli, di Alessandria e di Armenia, su l'erroneità del computo gregoriano, erano sommamente infelici. «Basta solo leggere questi scritti, per imparare a conoscere la ignoranza di questi capi supremi della Chiesa orientale, e il basso livello in cui era caduta la coltura dell'Oriente. Ma appunto per questo con tanto più ardore essi scagliarono contro Roma i loro anatemi».²

Nell'Impero tedesco il duca Guglielmo di Baviera, e molti principi ecclesiastici introdussero senza ritardo il computo corretto.³ L'imperatore Rodolfo II, sebbene il papa a mezzo del cardinal legato Madruzzo ripetutamente glie ne avesse fatto pressione, mantenne dapprima una posizione di attesa, per poi finalmente decidersi (4 settembre 1583) alla pubblicazione della riforma. Lo seguirono a poco a poco anche gli altri stati cattolici.⁴

¹ Vedi MAFFEI II, 271 s., che qui segue le * note del card. Galli (Archivio Boncompagni in Roma), dalle quali fu stampato un brano nella *Voce della Verità*, 1883, n. 129. Cfr. SCHMID, *Kalenderreform* III, 412 s., V, 82. Riguardo alla Spagna e alla Francia vedi le comunicazioni dall'Archivio di Stato di Venezia che pubblicò G. DELLA SANTA, loc. cit. n. 14. Vedi anche SERRANO, *Archivo de la Embajada de España cerca la S. Sede* I, Roma 1915, 52. Circa la Polonia v. SPANNOCCI 283; *Mitteil. des Oesterr. Inst.* VI, 626 s.; SCHMID, *Kalenderreform* III, 560 s.; RÜHL 263, n. 2. Sull'opposizione degli scismatici della Polonia v. THEINER III, 737. Sui torbidi di Riga a causa del calendario (1585-1590), cfr. le monografie di BERGMANN (Leipzig 1806) e DFIRNE (Riga 1867), come pure REICHENBERGER I, 350. Sulla introduzione del calendario Gregoriano fatta a Dorpat 1617 e nel 1625 di nuovo respinta da Gustavo Adolfo cfr. FEUERREISEN solo nel *Sitzungsberichte der Gel. Estnischen Gesellschaft* del 13 marzo 1902, 69 s. Riguardo alla Francia v. *Lettres de P. de Foix* 623 s. Il decreto di accettazione di Enrico III il quale fissava il principio del nuovo stile al 9 dicembre 1582, assieme al calendario per l'ottobre-dicembre 1582 nel raro opuscolo: *Calendrier perpétuel de N. S. Père le Pape Grégoire XIII traduit de latin en françois*, Lyon 1583.

² Così giudica W. MILKOWICZ nella *Allgem. Zeitung* 1896, Beil. n. 67.

³ Vedi RIEZLER VI, 279; WIEDEMANN I, 430 s.; *Hist. Zeitschrift* XLII, 135 s. Circa Salisburgo v. *Mitteilungen des Oesterr. Inst.* 1899, 107 s.; circa il vescovado di Münster v. la *Festgabe für H. Finke* 371 s.

⁴ Vedi THEINER III, 377 s., 418 s.; HANSEN, *Nuntiaturberichte* II, 422, 457, 465, 504, 507, 517 s., 532, 548, 550, 553, 562 s., 566 s., 570, 571; KALTENBRUNNER,

Per riguardo ai protestanti, in data 4 (14 settembre 1583) Rodolfo II aveva pubblicato una sua ordinanza in forza dell'autorità imperiale, senza far menzione del papa ed evitando tutto quello donde i novatori potessero in qualche modo prendere scandalo.¹ Poichè Lutero a suo tempo aveva espressamente affermato che la questione della riforma del calendario non era una questione religiosa, ma apparteneva unicamente all'autorità civile, si doveva attendere con ragione che i protestanti si sarebbero adattati a questa innovazione tanto necessaria, promulgata dal capo dell'impero, che soddisfaceva pienamente a tutte le pretese più semplici e che segnava un progresso importante. Alcune voci protestanti come p. es. il teologo Martino Chemnitz e il patrizio di Görlitz, Bartolomeo Scultetus si pronunciarono per l'accettazione del nuovo calendario, ma essi furono pienamente sopraffatti da una fiera agitazione, che prescindendo intieramente dalla cosa, combatteva solo il suo autore, il papa, che colmarono delle più volgari ingiurie come l'anticristo incarnato.² Particolarmente si distinsero i teologi protestanti del sud della Germania. Scopo del calendario, annunciava Luca Osiander, il predicatore di corte del duca di Württemberg, è la distruzione della pace religiosa. Dallo stemma del papa, un drago, deduceva questo dottore della Sacra Scrittura che Gregorio voleva preparare alla Germania un bagno di sangue. Giacomo Heerbrand, professore di teologia a Tübingen, spiegava che dietro il calendario si nascondeva Satana; l'anticristo averlo fatto per favorire l'idolatria, e per questo non doversi ascoltare neanche l'autorità civile che ne comanda l'osservanza. Alcuni predicatori si opposero anche perchè il giorno della fine del mondo era senz'altro imminente.³ Un dialogo in versi contro il calen-

Polemik 504 s.; *Hist. Zeitschrift* XLII, 128 s.; STIEVE, *Der Kalenderstreit*, nelle dissertazioni dell'accademia di Monaco, *Hist. Kl.* XV, 3, 21 s.; HIRN I, 459 s.; G. DALLA SANTA nel periodico *La Scintilla* 1898, n. 15. Che il nuovo calendario sia stato introdotto nel marchesato del Baden non il 16 ottobre ma solo il 17 novembre (stile vecchio) 1583, lo dimostra KRIEGER nella *Zeitschrift für die Gesch. des Oberrheins N. F.*, XXIV (1909), 365 ss. In Ungheria avvenne l'introduzione solo nel 1587; v. *Mitteilungen des Oesterr. Inst.* III, 628 s.

¹ Vedi KALTENBRUNNER, *Polemik* 505.

² Cfr. per la parte seguente oltre a KALTENBRUNNER, *Polemik* 514 s., 518 s., 523 s. e STIEVE, *Kalenderstreit*, loc. cit. n. 24 s. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 138 s. e SCHUSTER, *Kepler* 13 s. Su la questione della responsabilità nella lotta intorno al calendario, STIEVE, loc. cit., con il suo zelo di vecchio cattolico, si è lasciato trascinare ad asserzioni interamente insostenibili. Alla loro completa confutazione fatta da SCHMID, *Kalenderreform* V, 83 s. STIEVE non ha osato rispondere. Come anche in Transilvania i calvinisti combattessero il calendario Gregoriano, e abbian voluto da ciò provare che il papa era l'anticristo, cfr. la relazione in VERESS, *Epistolae et Acta Iesuitarum Transilvaniae* II, Budapest 1913, 92.

³ Quest'argomento si trova già in Marco Volmar una volta predicatore, nella sua rimostranza ai deputati dell'Austria inferiore, Niklas von Puchheim, Wolf

dario gregoriano, scritto probabilmente in Augusta, e impresso nel 1584, spiega la riforma di Gregorio per una ribellione contro l'ordinamento divino dell'universo.¹ I teologi protestanti con questa agitazione ottennero che i loro principi li seguirono, e che in Germania scoppiarono nuove lotte, oltre quelle già esistenti. Non contenti di respingere il calendario ricorretto per i propri compagni di fede, in alcuni posti i magistrati protestanti impedirono con la forza al clero cattolico l'accettazione del nuovo computo.² Prendeva sempre più piede l'opinione che il papa, di contrabbando « con animo di serpe e astuzia di volpe » volesse col calendario introdurre di nuovo il suo potere. Anche astronomi e dotte corporazioni, come l'università di Tubinga, si espressero contro nella maniera più violenta, poichè con l'accettazione del calendario papale si riconcilierebbero con l'anticristo. L'eccitazione popolare, promossa non solo dal pulpito, ma anche con fogli volanti, portò presto i suoi frutti. In più posti il popolo protestante venne a gravi eccessi ed a seri disordini.³

Alcuni aspettavano che da Roma venisse una difesa del nuovo calendario. Ciò però in principio non avvenne. Con nobile calma ivi s'ignoravano tutti gli attacchi e gli insulti. Dal riserbo si uscì solo allorchè si svolse un'opposizione reale.⁴ A tutte le accuse rispose in maniera esauriente Cristoforo Clavio, il quale, come l'anima di tutta la riforma, e come l'autore del nuovo calendario ne era sicuramente il più adatto. Ciò fece egli dopo parecchie apologie, con la sua *Explicatio* « dichiarazione del calendario Gregoriano », pubblicata per incarico di Clemente VIII, in cui egli, come il papa nel suo breve del 7 marzo 1603, rileva espressamente che anche il nuovo lavoro ha alcuni difetti, che il

von Liechtenstein, Achaz von Mämning e Francesco von Gera in data di Vienna 16 dicembre 1583. Manoscritto in possesso dell'antiquario Gilhofer e Ranschburg in Vienna (*Auktionskatalog* XV, 1904). Un'altra rimostranza simile del 1585 di sette predicatori protestanti, scritta nell'Austria inferiore, in WIEDEMANN I, 438 s.

¹ Vedi la *Zeitschrift für Volkskunde* XXIII (1913), 81 s.

² Vedi KALTENBRUNNER, *Polemik* 536 s.

³ Cfr. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 390 s. Alla letteratura ivi citata va aggiunto ancora: *Archiv für Oberfranken* XV, 2, 17; *Zeitschrift für Schwaben und Neuburg* VII (1889), 157 s. Sul parere dell'università di Tübingen inviato al duca Lodovico von Württemberg contro l'introduzione della riforma del calendario di Gregorio XIII osserva v. BREITSCHWERT (*Keplerbiographie*, Stuttgart 1831, 27), contro cui nessuno potrà ammettere il sospetto di prevenzione cattolica: « quanto scaltamente seppe il senato accademico spaventare il pio duca Lodovico con il diavolo che dominasse nella chiesa cattolica per così governare il duca a mezzo del diavolo! ».

⁴ Vedi KALTENBRUNNER, *Polemik* 530 s.; Cfr. anche SCHMID, *Kalenderreform* V, 74.

computo del ciclo di necessità porta seco.¹ Alle ragioni sviluppate da Clavio e da altri difensori cattolici del calendario Gregoriano, si accordarono due grandi astronomi protestanti, il danese Tycho Brahe e il tedesco Giovanni Kepler.² Più di tutti il Kepler a parole e in iscritto prese parte per la riforma, con cui Gregorio aveva solo favorito un bisogno pressante. Il nuovo calendario, così egli prosegue, non è già del tutto immune da errori, pure è molto più corretto dell'antico calendario giuliano, e gli errori che esso ancora contiene, sono insignificanti e lasciati appositamente per ragioni di utilità, e perciò anche la scienza rigorosa può esserne contenta. I motivi religiosi elevati contro sono infondati, sia per la loro natura, come per l'esperienza; i motivi politici fatti valere non sono contrari, ma favorevoli alla introduzione del nuovo calendario. La più parte dei popoli lo hanno già accettato, ed è una vergogna per i tedeschi, che essi, che hanno trovato l'arte per correggere il calendario, si oppongono ancora alla riforma.³

Le parole di Kepler restarono in prima senza effetto; solo nel 1700 gli Stati protestanti dell'impero Germanico, la Danimarca, e la più parte della Svizzera protestante e dell'Olanda, abbandonarono la loro opposizione contro il progresso che presentava il nuovo stile. Una diversità che ancora era restata nel computo delle feste, fu tolta nel 1775 per impulso di Federico II di Prussia a mezzo del *Corpus evangelicorum*. In Inghilterra il nuovo calendario fu accettato nel 1752, in Svezia nel 1753.⁴ Da allora tutti i popoli cristiani si attennero al calendario Gregoriano, eccettuati gli Stati aderenti allo scisma greco, prima fra loro la Russia, per

¹ Sugli scritti di Clavio particolarmente la sua *Explicatio Romani calendarii a Gregorio XIII P. M. restituti*, Romae 1603, cfr. KALTENBRUNNER, *Polemik* 568 s. e SCHUSTER, *Kepler* 51 s.

² Vedi KALTENBRUNNER, *Polemik*: 573 s.

³ Cfr. SCHUSTER, *Kepler* 55 s.

⁴ Cfr. IDELER, *Handbuch der Chronologie* II, 321 s.; RÜHL, *Chronologie* 236 s.; GROTEFEND, *Chronologie* 50 e in MEISTER, *Grundriss* I, 307 s.; MENZEL, *Neuere Gesch. der Deutschen* IX, 260 s. Il principe elettore del Brandeburgo nel 1611 per ottenere dalla Polonia l'investitura e il ducato di Prussia aveva dovuto promettere l'introduzione del calendario Gregoriano, che seguì nel 1612. Nel Palatinato ciò avvenne nel 1615 (v. MENZEL VI, 68, 115). Nella Svizzera i cattolici l'accettarono nel 1584, gli altri paesi soggetti l'accettarono nel 1585-86, mentre i restanti territori protestanti solo nel 1700. Alcune piccole valli nei Grigioni cedettero la loro opposizione al nuovo « Zyt » solo nel principio del secolo XIX. Cfr. BOTT, *Die Einführung des neuen Kalenders in Graubünden*, Leipzig 1863; MOOR, *Gesch. von Graubünden* II, 233 s.; DIERAUER III, 355; THOMMEN nella *Festschrift zur 49. Versammlung deutscher Philologen*, Basel 1907, 279. Nei Paesi Bassi alcune provincie già nel 1582 avevano aderito al nuovo calendario con la riserva contro la superiorità ecclesiastica del papa (v. STIEVE 64). Cfr. anche GOLDSCHIEDER, *Ueber die Einführung des neuen Kalenders in Dänemark un Schweden* (Progr.), Berlin 1898.

cui essi dal 1° marzo 1900 sono indietro di 13 giorni dalla vera cronologia.¹ Durante la guerra mondiale la Bulgaria, prima nazione dei greci ortodossi, ha introdotto il calendario Gregoriano, le diocesi greco-cattoliche della Galizia e una parte della Turchia l'hanno seguita.

La ricognizione delle benemeritenze che Gregorio XIII si è guadagnato con la riforma del calendario,² non è nascosta oggi ad alcuna persona civile. Quest'opera è generalmente celebrata come un fatto storico di cultura della più grande importanza.³ Gli stessi più acerrimi nemici del Papato ammettono che l'emendamento da Gregorio introdotto nella cronologia europea è uno dei suoi più fulgidi titoli di gloria.⁴

4.

Sebbene Gregorio XIII sotto i suoi predecessori Paolo IV e Pio IV fosse stato consultore dell'Inquisizione⁵ pure non dette sì grande importanza, come Pio V, all'influenza di questa nella rinnovazione della disciplina ecclesiastica. Degli editti del Santo Uffizio, la cui composizione restò invariata,⁶ pochi ne sono apparsi in suo nome, e si può ritenere come caratteristico, che di queste

¹ Sulle sterili trattative con la chiesa orientale sull'accettazione della riforma v. SCHMID III, 545 s., V, 76 s.; PIERLING, *Le St.-Siège* II, 224 s. Cfr. anche *Archiv für kath. Kirchenrecht* VII, 196.

² Due iscrizioni contemporanee in lode del calendario in CIACONIUS IV, 22. Cfr. BONANNI I, 368 s. sulle medaglie commemorative. Quanto modestamente Gregorio XIII respingesse la lode meritata, apparisce dal suo breve a Piero Vettori comunicato nelle *Epist. ad P. Victorium*, ed. A. M. BANDINIUS, Florentiae 1758, LXXIX s.

³ Vedi SCHMID, *Kalenderreform* III, 388. Cfr. Card. ALIMONDA, *L'aureola della scienza nella riforma del Calendario*, Roma 1883; VALENSISE, *Nella terza ricorrenza della riforma del calendario*, Reggio-Emilia 1883. Vedi anche *Études religieuses*, XLVIII (1889), 480 s.

⁴ Vedi BROSCHE I, 265 ss., che dice: «La riforma gregoriana del calendario può essere apprezzata troppo nel suo valore, pur tuttavia, non ostante le difficoltà, che erano inerenti alla cosa stessa, non ostante l'opposizione che essa incontrò per parte del protestantismo di gnimo gretto, deviato dalla sua vera missione di progresso, è stata di vantaggio comune a tutti i popoli civili. Offrir questo all'umanità è un merito che a questo papa [Gregorio XIII] non può essere sottratto».

⁵ Vedi la * Vita di Gregorio XIII in Barb. 1749, Biblioteca Vaticana. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 163. L'* « Inventarium librorum et scripturarum in scrinio et studio Gregorii XIII a C. Vastavillano S. R. E. camerario repertarum ». (Cod. 671, p. 171 s., Biblioteca Corsini in Roma) ha molte notizie sul Santo Uffizio.

⁶ Vedi la * relazione di Fr. Gerini del 30 maggio 1572, Archivio di Stato in Firenze.

ordinanze la più importante riguarda l'amministrazione economica dell'Inquisizione e manifestamente mira allo scopo di far risultare il disinteresse degli impiegati del Santo Ufficio e di assicurarli contro i sospetti.¹ Alcune altre disposizioni dei cardinali dell'Inquisizione si muovono sulla stessa linea.² D'altra parte Gregorio vigilò perchè l'Inquisizione del Portogallo venisse dotata di un sufficiente reddito³ e venisse mantenuto il debito onore ai rappresentanti del massimo tribunale ecclesiastico;⁴ contro usurpazioni di altri tribunali,⁵ come delle autorità civili,⁶ il Santo Ufficio tutelava da sé i suoi diritti; solo le scabrose relazioni con l'Inquisizione di Spagna fecero sembrare consigliabile un intervento in nome del papa.⁷

¹ Il denaro del S. Ufficio doveva essere nelle mani di depositari sicuri, ma doveva venir amministrato dietro consiglio degli inquisitori. Editti del 7 gennaio 1574, 10 marzo 1575, in v. PASTOR, *Decrete* 32 s.

² Decreti del 28 maggio 1578, 15 febbraio 1581, 4 gennaio e 19 dicembre 1584, *ibid.* 34, 37 s., 39. Vedi anche il * «Memoriale fiscalis S. Officii ad Greg. XIII super locatione tenimenti Conchae 1576», con due brevi del papa in Arm. 3, caps. 2, n. 59 dell'Archivio segreto pontificio. In principio del pontificato di Gregorio XIII inquisitori generali furono i cardinali Rebiba, Pacheco e Gambarà; cfr. *Synopsis* 60. Rebiba morì il 23 luglio 1577 «con estremo dolore della corte» come dice l'* *Avviso di Roma* del 24 luglio 1577 (*Urb.* 1045, p. 440). Anche MUCANZIO dice di Rebiba: «vir doctrina et experimento rerum celebris et vitae integritate universae curiae gratus» (Biblioteca Vaticana). Cfr. anche SANTORI, *Autobiografia* I, 329 s. Al posto di Rebiba venne ora il card. G. Savelli; v. AMABILE I, 329. Secondo la * relazione del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma, v. App. n. 14) all'Inquisizione appartenevano allora anche Chiesa e Madruzzo; cfr. in App. n. 99 l'* elenco dei cardinali inquisitori dal 1566. Inoltre a causa dell'affare Carranza furono aggiunti Montalto e Santori. Alla morte di Gregorio XIII secondo la bolla di Sisto V del 22 gennaio 1588 erano cardinali dell'Inquisizione Madruzzo, Santori, Deza, Facchinetti, Castagna, Bernieri e Sarnano. Sull'alta stima di Santori ci informa Serguidi 1581: «* S. Severino è tenuto il primo cardinale del collegio e di vita esemplare». Archivio di Stato in Firenze, *Med.* 3605, p. 112. «Commissarii S. Officii» sotto Gregorio XIII furono i domenicani Antonio Balducci (1572-1576), Tommaso Zobbio (1576-1582), e dal 1582 Lattanzio Ransoldi; v. FONTANA, *S. Theatrum Dominican., Romae* 1667, 542 s.; TAUBISANO, *Hierarchia ord. Praedic., Romae* 1916, 71 s. Anche Jacopo Mazzoni secondo il suo biografo SERASSI (53 s.) lavorò variamente per l'Inquisizione.

³ Breve del 28 giugno 1583, *Bull. Rom.* VIII, 426 s.

⁴ Decreti del 18 e 26 febbraio 1579 e del 12 gennaio 1581, in PASTOR, *Decrete* 35, 36 s.

⁵ Editti del 4 aprile 1582 e 24 ottobre 1584, *ibid.* 37 s., 39. Cfr. editto del 5 ottobre 1583, *ibid.* 38.

⁶ Editto del 28 gennaio 1579 per Piacenza, *ibid.* 34 s.

⁷ Editto del 19 giugno 1578 in v. PASTOR 34. Su di una vertenza fra l'Inquisizione romana e quella spagnuola (uno spagnuolo processato in Roma, in un viaggio a Napoli ivi arrestato e consegnato all'Inquisizione spagnuola) vedi il breve del 25 giugno 1582 in THEINER, *Annales* 1582, n. 51 (III, 361). Particolarmente per la Spagna ha importanza un * «Breve declarationis, quod in vim privilegiorum Cruciatæ sanctæ concessorum nemo poterit a crimine hæresis absolvi». *Barb.* 1502, p. 223 ss., Biblioteca Vaticana.

Due altre ordinanze dei cardinali inquisitori ebbero l'approvazione particolare ed ampliamento del papa: con una venne proibita o limitata la corrispondenza fra i detenuti del tribunale della fede,¹ coll'altra doveva venir data alle fiamme la grande farragine di libri d'incantesimo che, proveniente dai tanti processi, gravava gli archivi del Santo Ufficio.² Del resto il progresso del tempo si vide anche nell'Inquisizione col rivolgere di nuovo l'attenzione al riordinamento di quell'Archivio, in gran parte per opera del Borromeo.³

Al contrario, significò invece una concessione allo spirito del tempo se la tortura mantenne ancora la sua funzione e fu lasciata larga libertà agl'impiegati inferiori sul suo uso.⁴ Al contrario va riconosciuto come una mitigazione, che almeno nella pubblica promulgazione della sentenza i condannati non dovessero portare il consueto abito, che in segno di ignominia, o, per indicare la morte violenta, era dipinto con fiamme o altrochè di simile.⁵ Per parte del papa stesso si manifestò sincero buon volere quando, nel primo anno del suo pontificato, personalmente egli visitò il carcere dell'Inquisizione e s'informò con ciascun detenuto sul tempo e la causa della sua prigionia.⁶

In complesso Gregorio XIII lasciò mano libera al tribunale della fede, la cui necessità egli apprezzava intieramente per la distruzione dell'eresia e per il mantenimento della purità della fede,⁷

¹ Decreto del 3 ottobre 1573 confermato il 5 novembre 1573 in v. PASTOR 32.

² Decreto dell'11 febbraio 1573, confermato al 25 novembre 1574, *ibid.* 32, 33.

³ Decreti del 1° maggio e 22 novembre 1573, 22 dicembre 1578, 18 settembre 1581, 4 gennaio 1584, *ibid.* 33 s., 37 s.

⁴ Decreto del 4 settembre 1577, *ibid.* 33.

⁵ Decreto del 15 febbraio 1583, *ibid.* 38. La pena assegnata il 20 settembre 1572 dall'inquisitore di Milano Angelo da Forlì nel processo del monaco Ambrogio da Lodi, fu temperata in Roma dopo invio degli atti del processo, «attenta eius gravi aetate et longa carcerum maceratione» (A. BATTISTELLA nell'*Arch. stor. Lomb.* XXIX [1902], 134 s.). L'autoaccusa di Torquato Tasso, già esaltato di mente, fatta all'Inquisizione e che non ebbe per lui alcun seguito, v. in BAUMGARTEN, *Gesch. der Weltliteratur* VI (1911), 337, 379. Grande impressione suscitò il processo di Paolo de Foix, che venuto in Roma come candidato ad una diocesi francese, ivi fu accusato di eresia, ma assolto. * *Avvisi di Roma* del 15 maggio 1574, 23 aprile 1575, 26 marzo e 2 aprile 1580, *Urb. 1043*, p. 105, 1044, p. 397, 411, 1048, p. 65, 67. Biblioteca Vaticana; *Lettres de Cath. de Medicis* VII, 257; THEINER, *Annales* I, 116; RICHARD in *Annales de St.-Louis* II (1898), 422, n. 2.

⁶ * *Avviso di Roma* del 15 novembre 1572, inviato a Vienna a mezzo di Cusano, Archivio di Stato in Vienna.

⁷ Vedi la * lettera al nunzio di Venezia dell'11 febbraio 1576. *Nunziat. di Venezia* XIII, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche l'«*Instruzione al vescovo di Mondovì, nunzio in Savoia*», in data 24 settembre 1580, *Barb. 3744*, p. 91 s. Biblioteca Vaticana. Vedi inoltre AMABILE, I, 317 s. e *ibid.* 321 s. sulla domanda dell'Inquisizione in Malta.

e in alcuni casi favorì il suo intervento. Come il suo predecessore, egli vigilò particolarmente perchè dalla via di Venezia e di Padova non giungessero in Italia dottrine luterane.¹ Ciò che il nunzio veneziano Facchinetti, al principio del pontificato di Gregorio XIII, gli comunicò a questo riguardo sul sentimento delle più autorevoli personalità della città della laguna, era certo soddisfacente; il governo di Venezia, così egli lo informa, favorisce l'Inquisizione nello stesso modo come gli altri principi d'Italia: presso alcuni il movente a questo riguardo è il zelo per la fede; presso altri l'interesse di Stato, poichè essi chiaramente riconoscevano, che niente è più pericoloso come le innovazioni sulla fede.² I «sacramentari» volle Gregorio fossero condannati alle galere.³ I negromanti che con gl'incantesimi ricercavano i tesori o se ne servivano per le indagini, sinchè il papa vivrà dovranno sperimentare tutto il peso della sua ira.⁴ Da Filippo II riuscì ad ottenere che nell'ottobre 1584 il principe di Scalea in Napoli, perchè sospetto di eresia, venisse messo nelle carceri dell'Inquisizione.⁵

Sebbene non si frequentemente come ai tempi del suo predecessore, pure anche sotto Gregorio XIII ebbero luogo in Roma ripetutamente processi dell'Inquisizione, e condanne di eretici e di fattucchieri. Così il 24 maggio 1573; undici uomini e due donne dovettero fare la loro abiura; uno di questi fu condannato alla

¹ Nell'istruzione per il nunzio di Venezia, Campeggio, in data 12 aprile 1581 è detto: * «Vi è bisogno di buona vigilanza per esser la città di Venezia tanto grande et aperta et dove si da così facil receto a tutte le nationi particolarmente di Germania». Inoltre vi è detto che anche Padova sia «più pericolosa ad infettarsi per la vicinanza di paesi heretici et per il concorso de le nationi allo studio». *Barb.* 5744, p. 144 s. Biblioteca Vaticana. Sugli studenti protestanti in Venezia il nunzio Bolognetti aveva dato comunicazioni il 12 marzo 1580; v. *Nunziatura di Venezia* XXI, 65, Archivio segreto pontificio.

² * «Et quanto al favorire le cose del Sto Offitio, trovai quelli Sri così saldi et confermati che S. Stà si può promettere che le favoriranno al pari di qualsivoglia prencipe d'Italia. Molti si muovono per la pietà et debito, altri per interesse di stato, che veggiono chiaramente che nessuna peste è tanto contagiosa et pericolosa come è questa della heresia». Relazione di Facchinetti a Galli in data di Venezia 5 luglio 1572. *Nunziatura di Venezia* XII, 25; Archivio segreto pontificio. Nel 1578 Gregorio XIII chiedeva la consegna dell'eretico Cornelio Soccino incarcerato a Venezia. V. le * lettere di Galli al nunzio di Venezia del 15 novembre e 20 dicembre 1578, *ibid.* nell'anno 1578.

³ * Lettera di Camillo Capilupi del 10 febbraio 1573. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Sul caso di Tiberio Crispi, che il 13 agosto dovette abiurare nel S. Ufficio (*Arrisi Cactani*, 106), e che fu condannato a 10 anni di galere v. * *Arrisi di Roma* del 15 gennaio, 3 aprile, 14 e 21 agosto 1574, *Urb.* 1044, p. 2. 69b, 203-225, Biblioteca Vaticana; BERLOTTI, *Martiri* 63. Cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XLIII, 201.

⁵ Card. d'OSSAT, *Lettres* I, 11 (5 novembre 1584); v. PASTOR, *Dekrete* 39.

morte, quattro al carcere, gli altri alla galera.¹ Due monaci e alcuni negromanti, in tutti nove accusati, dovettero il 29 ottobre dell'anno seguente comparire dinanzi al tribunale dell'Inquisizione in S. Pietro; per uno di quelli la sentenza fu la pena del rogo, però questi si convertì al dì dopo alla vista del patibolo e chiese un ritardo e una mitigazione della sua pena: fu impiccato ed arso il suo cadavere.² Nel novembre dello stesso anno però, un eretico caparbio dovette realmente finire la sua vita sul rogo.³ Nella domenica 17 novembre 1577 vi fu di nuovo in S. Pietro l'abiura di dieci eretici; un canonico di Pace di sessantacinque anni venne condannato alla pena del carcere, mentre un negromante di Genova che aveva promesso in iscritto al diavolo la sua anima e gli aveva eretto un altare, doveva soltanto essere frustato per la città.⁴ Otto luterani l'8 giugno 1579 dovettero abiurare; due di essi, un senese ed un bolognese, erano recidivi: poichè però essi mostrarono pentimento, il 13 giugno solo i loro cadaveri vennero dati alle fiamme.⁵

Maggior rumore suscitò un autodafè del 13 febbraio 1583 nella chiesa della Minerva, in cui diciassette accusati ricevettero la loro sentenza,⁶ fra i quali due portoghesi, che si erano fatti

¹ *Avviso di Roma* del 30 maggio 1573, in BERTOLOTTI 62.

² * *Avviso di Roma* del 30 ottobre 1574, *Urb. 1044*, p. 285, 287b, Biblioteca Vaticana.

³ * *Avviso di Roma* del 20 novembre 1574, *Urb. 1044*, p. 296, Biblioteca Vaticana; cfr. ORANO 54.

⁴ * *Avviso di Roma* del 23 novembre 1577, *Urb. 1045*, p. 638b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. * *Avviso di Roma* del 10 e 13 giugno 1579, *Urb. 1047*, p. 188, 193, Biblioteca Vaticana; cfr. ORANO 63 s. Dei molti nomi che Orano insieme cita, noi prendiamo in considerazione solo quei pochi in cui realmente si tratta di eresia. Secondo MAFFEI (II, 11), nel 1579 ne furono consegnati al braccio secolare circa venti.

⁶ * Domenica furon sottomessi a processo alla Minerva 17 eretici dei quali due guardie di Palazzo: « Il Paleologo Sciotto, che prese l'habito di S. Domenico in Genova insieme col card. Justiniano dato al Papa dall'Imperatore, et che da Massimiliano (del quale era consigliere) non volse essere dato a Pio V mai per molte istanze, che ne facesse, hebbe il voto, che vivus comburatur per ostinato Trinitario et per pertinace di infinite falsissime sue opinioni et ladrone del cognome de Paleologhi, essendo egli della famiglia Massilara detto Jacomo; 2 Portughesi Marani, che indaizzavano in Ferrara et circoncidevano de gli altri battezzati con un frate Siciliano dell'ordine Carmelitano, saranno abbrugiati morti; Bartol. signore de Castelli macchiato di heresie con 2 Hebrei Spagnuoli et un frate Senese, il quale esercitava l'episcopale autorità havuta dal Patriarca de Greci, et secondo lui uguale à quella del Papa, sono condannati à care. perp. ». Gli altri, escavatori di tesori nascosti e negromanti, condannati alla galera, o alla frusta o all'esilio (*Avviso di Roma* del 16 febbraio 1583, *Urb. 1051*, p. 52, Biblioteca Vaticana). Cfr. * Alaleone, 13 febbraio 1583 (*Barb. 2814*, *ibid.*): « Multi haeretici abiurarunt in Ecclesia S. V. s. Minerva, quorum quatuor relapsi, fuerunt consignati curiae saeculari et statim ducti ad carceres Turris

circondare e in Ferrara diffondevano il giudaismo; un carmelitano di Sicilia, Bartolomeo signore di Castelli, due ebrei spagnuoli, un monaco senese che esercitava le funzioni di vescovo, perchè riconosciuto come tale dal patriarca greco, il quale si riteneva uguale al papa. Più importante di tutti questi era il domenicano Giacomo Massilara, detto Paleologo, oriundo di Chios, il quale, già più volte condannato come eretico, si salvò con la fuga;¹ quindi vagò per la Germania e la Francia, e come antitrinitario aveva insegnato in Polonia e in Transilvania, ma finalmente nel 1582 era stato rimesso da Rodolfo II a Roma.² Il 19 febbraio il Paleologo, che del resto si era preso da sè questo nome distinto, con i due portoghesi e il carmelitano, dovette muovere verso Campo de' Fiori, per esservi bruciato vivo. Per uno dei marani portoghesi che restò ostinato fu eseguita la pena; l'altro si ravvide alla vista del patibolo, e ne venne dato alle fiamme solo il cadavere.³ Anche il Paleologo, mentre veniva portato alla forca, dietro l'influenza di Filippo Neri, si disse pronto all'abiura ed ottenne per volere del Papa di tornare al carcere.⁴ Però dette

Nonae». Vedi anche le relazioni di Odescalchi dell'11 e 19 febbraio 1583 in BERTOLOTTI 69 ss. ORANO 68; MUTINELLI I, 139. La sentenza contro Castelli in BERTOLOTTI 72-76. È sottoscritta dal card. Savelli, Gambara, Lodovico Madruzzo, Santori come « inquisitori generali ». Savelli fin dal 1577 era capo dell'Inquisizione (* Odescalchi 27 luglio 1577). Archivio Gonzaga in Mantova; *Lettres de Paul de Foix*, 20 août 1582); Madruzzo era stato chiamato all'Inquisizione al principio del 1573 (* Aurelio Zibramonti al 13 gennaio 1573. Archivio Gonzaga in Mantova).

¹ Egli appartiene a coloro che dopo la morte di Paolo IV uscì dalle prigioni dell'Inquisizione. Vedi il nostro vol. VI, 511 s.

² Intorno a Paleologo cfr. MAFFEI II, 251 s.; QUÉTIF-ÉCHARD II, 340; REUSCH I, 437; GILLET, *Crato von Krafftheim* II, 238 s.; HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 452, II, 411, 414, 419, 422, 424, 426, 448; MUTINELLI 77; * le note di Musotti nell'Archivio Boncompagni in Roma; v. BEZOLD in *Abhandl. der Münchener Akad. Hist. Kl.* XVII, 2, 351; *Freib. Kirchenlex.* IX², 1274 s.; *Mitteilungen des Oesterr. Instituts* 1918, 181. Alcuni dettagli ce li offre pure la * Relazione d'alcuni strani avvenimenti occorsi in persona di Pietro della Massilara alias Paleologo» nel *Cod. 38, Arm. 30*, p. 29 della Biblioteca Corsini in Roma e *Cod. Bolognetti* 243, Archivio segreto pontificio.

³ * *Arviso di Roma* del 19 febbraio 1583, *Urb. 1051*, p. 87, Biblioteca Vaticana. Odescalchi in BERTOLOTTI, *Martiri* 70. BLUSTEIN, *Storia degli Ebrei di Roma*, Roma 1921, 138.

⁴ Odescalchi in BERTOLOTTI, *Martiri* 70 s.; CAPECELATRO II, 156 ss. Vedi * *Arviso di Roma* del 19 febbraio 1583. Oggi Paleologo con tre altri è stato portato a Campo di Fiori; un portoghese ha abiurato fra molte lacrime, mentre il suo compagno con altri fu abbruciato; « il Paleologo combattuto di continuo dal teologo del S. card. d'Este, adimandò finalmente perdono a Dio mentre era al palo, et al Papa suo vero vicario in terra con l'assoluzione de suoi gravi errori, et fu ritirato in una casa vicina, mentre dal Papa veniva altr'ordine, il quale è stato, che sulla istessa piazza sopra un palco abiuri alta voce, et che per mano di notaro si scriva tal atto, et che ciò di sua mano facci

di nuovo occasione a dubitare su la sincerità dei suoi sentimenti di conversione e due anni appresso finì decapitato; ma morì cattolico e con l'assistenza del Baronio.¹

L'abiura del 13 febbraio 1583 si cambiò in un atto solenne a cui fu invitato tutto il collegio dei cardinali.² Ma come sembra, Gregorio XIII non era un grande amico di tali solenni dimostrazioni. Il papa temeva che una confessione pubblica dell'errore particolarmente a persone di alta condizione potesse sembrare troppo dura e portare gl'infelici alla disperazione; inoltre temeva che il popolo ne potesse prendere scandalo, mentre in queste scene constaterrebbe il diffondersi dell'eresia anche presso sacerdoti distinti.³ Più volte durante il suo pontificato corse voce di abiure segrete e di segrete esecuzioni della pena imposta in carceri o in monasteri.⁴

sapere in Alemagna à tutti della sua setta, et che si riconduca in prigione». Ora disputano il mastro di camera, lo scalco del papa ed altri con lui. «mantenendo con sue false ragioni la opinione delle sue eresie con eloquenza incredibile». *Urb. 1051*, p. 87. Biblioteca Vaticana. * *Avviso di Roma* del 26 febbraio 1583, *ibid.*, p. 95. Sebbene il Paleologo fosse per tanto tempo eretico, pure vuole il papa una matura riflessione a mezzo di una propria congregazione, poichè Paleologo, se persevera nella ricognizione dei suoi errori, può essere molto utile a chi fu sedotto dai suoi scritti. *Ibid.*, p. 96: Giovedì grande contrasto di opinioni nell'Inquisizione a causa del Paleologo; una parte dei cardinali era per la sua morte, un'altra ne era contraria; infine trionfò l'opinione del papa, che l'esecuzione venisse rimandata, affinché il Paleologo scrivesse ai suoi aderenti, ciò che ha cominciato. Cfr. anche l'*Avviso di Roma* del 19 febbraio 1583, in BELTRAMI, *Roma* 42.

¹ 22 marzo 1585; v. ORANO 73 s.; * *Avviso di Roma* del 23 marzo 1585, *Urb. 1053*, p. 127b, Biblioteca Vaticana. Cfr. CALENZIO 219 s.

² * *Avviso di Roma* del 12 febbraio 1583, *Urb. 1051*, p. 69, Biblioteca Vaticana.

³ Un canonico del Laterano fu arso in immagine il 26 luglio 1581 (BERTOLOTTI 64); ugualmente un altro canonico (*ibid.*).

⁴ * «Questo Papa ha interlasciato quel tanto rigor di Pio Quinto nel far abiurar quelli capitano al S. Ufficio dell'Inquisizione et lo fa far secretamente si come si fece giovedì in San Pietro d'alcuni huomini di qualche conto confinandoli poi in prigione o in monasteri de' frati a far le penitentie li sono imposti, per non disperar la povera gente ne dar scandalo al mondo». Cusano, 29 ottobre 1574, Archivio di Stato in Vienna. «Nella congregazione della qualè [Inquisizione] fatta la settimana passata in casa del cardinale di Gambera abiurò secretamente un gentilhuomo Genovese ricco di 150 mille scudi et gli fu dato per penitenza che debba dare 6 mille scudi d'elemosina a luoghi pii in Genova». Odescalchi, 12 febbraio 1583, in BERTOLOTTI 69 s. Cfr. la sentenza contro Castelli del 26 gennaio 1583: «Rimettendoti per special gratia e benignità di questa santa sede apostolica le pene nelle quali sei incorso per la bolla della santa memoria di Paolo Papa quarto contro gli heretici et scismatici et confermata da Pio Papa quinto...». (BERTOLOTTI 75). Secretamente abiurò anche l'antico vescovo di Vence, Luigi Grimaldi; v. su lui DOUBLET negli *Annales du Midi* XVI (1904), 63. Quanto accuratamente l'Inquisizione di Bologna serbasse il segreto sulla sua azione, cfr. BATTISTELLA 70 s.

Che però ciò nonostante si venisse ad alcuni processi che sollevarono maggior rumore di quello del Paleologo, ci pensò il fanatismo di alcuni settari protestanti. La domenica 23 luglio 1581, celebrando un sacerdote la Messa in S. Pietro, mentre elevava l'ostia consacrata, un protestante, proveniente dall'Inghilterra, si gettò su lui per strappargli l'ostia, e non essendogli riuscito, rovesciò almeno il calice. I fedeli presenti trascinarono quel pazzo all'Inquisizione dove egli si vantò che erasi unito con altri ventotto per fare altrettanto.¹ Come risultò, si aveva a che fare con un anabattista, che si considerava come un profeta, e che desiderava morire come martire; del resto egli portava sempre seco la Bibbia, era però un uomo intieramente ignorante; la sua professione bollettaio.² Il 2 agosto l'infelice fu portato su di un asino alla piazza di S. Pietro spinto con fiaccole ardenti. Prima che egli salisse il patibolo gli fu amputata la destra. Tutta Roma accorse allo spettacolo, e gli stessi ragazzi facevano ressa per aiutare ad abbruciarlo.³

Dall'inchiesta risultò che la pretesa congiura per oltraggiare la Messa non esisteva.⁴ In seguito però si ripeterono simili fatti. Nel novembre dello stesso anno, di nuovo un inglese, questa volta in S. Maria del Popolo, fece un tentativo di strozzare il prete per togliergli il calice.⁵ Un castigliano alcuni mesi appresso, per ispirazione dello Spirito Santo, come egli disse, si slanciò nella chiesa di S. Pietro per strappare il calice di mano al prete; fu detto fra il popolo che quest'uomo l'avrebbero fatto morire con morte aspra, ma la sua esecuzione avvenne del tutto segreta, per diminuire lo scandalo;⁶ forse si temeva il contagio che poteva venire da esempi di tale scelleraggine. Di fatto si ripetè un simile caso ancora una volta nel novembre 1582: un francese del

¹ * *Avviso di Roma* del 26 luglio 1581, *Urb. 1049*, p. 281, Biblioteca Vaticana.

² * *Avviso di Roma* del 2 agosto 1581, *ibid.* p. 302. * «Costui era homo idiota, portava sempre in seno la bibbia, intendeva qualche cosa et era della setta anabattista». Odescalchi a Mantova, 5 agosto 1581, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

³ * *Avviso di Roma* del 2 agosto 1581, *loc. cit.* «Fu condotto alle 12 hore sopra un asino su la piazza di s. Pietro, stimolato con torce accese, et condotto quivi gli fu mozzata la mano destra et poi abbruciato vivo et la cennere fu lasciata a vento» (ORANO 67, che ha raccolto nei suoi *Liberi Pensatori* questo Riccardo Arcinson). Cfr. MUTINELLI I, 131.

⁴ Paolo de Foix dà notizia il 16 marzo 1582 di eretici inglesi incarcerati: «On n'a peu tirer des Anglois qui ont este mis prisonniers aux prisons de l'Inquisition, sinon qu'ils sont heretiques». *Lettres* 353.

⁵ * *Avviso di Roma* del 15 novembre 1581, *Urb. 1049*, p. 429, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 20 gennaio 1582, *Urb. 1050*, Biblioteca Vaticana.

Delfinato si lanciò in S. Maria del Popolo su di un frate, che allora aveva cominciato la sua Messa e tentò di gettarlo al suolo. Questa volta si trattava proprio di un vero pazzo; costui un giorno prima si era fatto vedere in S. Maria del Popolo con una mitra di cartone sul capo che da ogni parte era dipinta con figure di animali; egli gridava inoltre di esser pure lui il papa.¹

Sotto Gregorio XIII l'Inquisizione ebbe da occuparsi relativamente spesso di ricadute nel giudaismo;² questi recidivi, che avevano accettato il cristianesimo in Spagna e in Portogallo, e che quindi in segreto erano ritornati alla loro primitiva religione, sfuggivano allora frequentemente al potere dell'Inquisizione di Spagna e di Portogallo, e scorazzavano tutto il nord e il centro dell'Italia. Gregorio XIII indirizzò a loro riguardo lettere al nunzio di Venezia³ e a numerosi principi italiani. Mise in avviso, per esempio, la repubblica di Genova dall'accogliere simili fuggiaschi, senza accertarsi con precisione, chi essi fossero, se potessero presentare certificati, e dove essi vogliono fermarsi; ammessi una volta non dovrebbero ri allontanarsi, affinchè non cercassero rifugio fra gl' infedeli.⁴ Da un' inchiesta in Roma nel 1578 era risultato che i « marani » di Portogallo anche ivi erano numerosi

¹ * « Domenica mattina nella chiesa del Popolo intervenne uno strano caso. et fu in questa maniera, che mentre uno frate sta all'altare dicendo l'introito et la confessione per seguire la messa ecco che un Francese del Delfinato lo piglia di dietro all'improvviso pel collo et lo scote tre o quattro volte per gettarlo a terra, ma il frate che era gagliardo et ben disposto della vita si tenne sempre in piedi, il che vedendo li circostanti che stavano ad udire la messa s'avventarono adosso al detto Francese et lo presero et lo condussero prigione in una stantia dentro del convento, di dove è stato poi condotto prigione al Santo Ufficio dell'Inquisizione. Questo heretico pazzo era pur stato la mattina inanzi in detta chiesa del Popolo con una mitra di carta in testa piena de varie sorte de pittura d'animali, gridando che anch'esso era papa, al quale si crede interverrà come intervenne a quello Inglese che volse gettare in terra il santissimo sacramento nella chiesa di S. Pietro che fu condotto per tutta Roma sopra un somaro et poi abbruciato nella piazza. Dicono siano stati presi cert'altri dell'humore di costui che se saranno in dolo gli faranno compagnia ». Odescalchi il 18 novembre 1582. Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla condotta dell'Inquisizione in Bologna contro i predicatori sospetti v. BATTISTELLA 133; ibid. 52 sulle questioni fra gl'inquisitori di là e l'arcivescovo. Esecuzioni in Bologna 1579, 1581 e 1583, ibid. 105 s.

² Vedi sopra p. 217; RIEGER-VOGELSTEIN II, 175.

³ Vedi * *Nunziat. di Venezia XIII* nel 1574, Archivio segreto pontificio.

⁴ Breve del 27 maggio 1581, presso THEINER, *Annales* III, 308 s. — * « Accipimus multos a Iudaica perfidia ad Christi fidem recenter conversos rursusque Christo repudiato ut canes ad vomitum suum ad Iudaismum reversos quotidie ex multis regionibus praesertim vero ex Hispania et Lusitania in Italiam conflueri etc. ». A Venezia il 27 maggio 1581, Archivio di Stato di Venezia. Un simile breve al duca di Mantova in data di Roma 27 maggio 1581 in Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. MAFFEI I, 245.

oltre l'attesa; il 13 agosto di quell'anno ne furono giustiziati non meno di sette a porta Latina.¹ Probabilmente furono in parte questi avvenimenti che decisero il papa a regolare con precisione le relazioni dell'Inquisizione col giudaismo.²

Secondo la parola dell'apostolo³ non pretendeva naturalmente la Chiesa su i non battezzati la stessa autorità giudiziaria come su quelli che per mezzo del battesimo erano stati ammessi nella famiglia di Cristo; pure stimava che da Cristo come capo dell'umanità fosse stata a lei concessa una certa superiorità, anche sugli infedeli.⁴ Gregorio XIII determinò ora i casi speciali in cui gli ebrei dovessero sottostare al tribunale della fede. Secondo una sua dichiarazione l'Inquisizione poteva procedere contro loro se essi negassero le verità della fede che i cristiani e gli ebrei hanno in comune, così ad es. l'Unità e l'Onnipotenza di Dio, inoltre se prestassero culto al demonio o vi trascinassero i cristiani, se pronunciassero bestemmie contro Dio o la S. Vergine, se inducessero i cristiani all'apostasia, o ne impedissero la conversione, se dessero ricetto o altro aiuto agli eretici, se possedessero o propagassero libri proibiti, se insultassero la religione cristiana, o se, contro l'antica proibizione del diritto canonico, prendessero cristiane per nutrici. Dalle relazioni dell'inviato del duca di Ferrara risulta con quale energia Gregorio XIII insistesse che i marani portoghesi compresi in questa bolla, non venissero giudicati in Ferrara, ma in Roma.⁵ Con un breve speciale⁶ insistè il papa di nuovo anche su la proibizione di chiamare o ammettere medici ebrei dagli ammalati cristiani. Gregorio ripristinò di fronte agli infedeli il diritto della libera predicazione del vangelo col prescrivere a tutti i vescovi e prelati d'istituire prediche settimanali per gli

¹ * *Avvisi di Roma* del 9 e 13 agosto 1578, *Urb. 1046*, p. 289, 296, Biblioteca Vaticana. I nomi dei sette, fra i quali uno deve essere stato Albanese, in ORANO 55-61. Gli *Avvisi* dicono solo che essi furono arsi, che con questo non si intenda comunemente arsi «vivi» risulta da ORANO. Dalle notizie da lui pubblicate della confraternita di S. Giovanni Decollato così qui come nel caso menzionato a pag. 216, non risulta per qual motivo siano stati condannati.

² Con bolla del 1° giugno 1581, *Bull. Rom.* VIII, 378.

³ « Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, iudicare? ». (I *Cor.* 5, 12).

⁴ Cfr. PHILLIPS II, 392 ss.; HINSCHIUS VI, 35 ss.

⁵ Vedi le * relazioni di Giulio Maretti e di G. B. Laderchi in data 19, 22 aprile, 29 luglio 1581, Archivio di Stato di Modena.

⁶ In data 28 febbraio 1581 presso THEINER, *Annales* 1581, n. 67 (III, 309), cfr. *Bull. Rom.* VIII, 371 (in data 30 maggio 1581); v. * *Bandi* V, 10, p. 40 (in data 30 marzo 1581); così anche l'*Avviso di Roma* del 15 aprile 1581, *Urb. 1049*, p. 160, Biblioteca Vaticana. Al duca di Mantova non fu permesso, non ostante le preghiere di Farnese, di lasciare esercitare ad alcuni ebrei la medicina. * Lettera di Bernerio a Vienna del 24 giugno 1581, Archivio di Stato in Vienna.

ebrei.¹ In Roma queste conferenze, tenute regolarmente già prima, ebbero per risultato numerose conversioni degli ebrei; suscitò impressione particolarmente il battesimo del ricco ebreo romano Samuele.²

Nell'introduzione alla bolla, che regolava la posizione dell'Inquisizione verso gli ebrei, richiama loro in mente il papa, che essi in nessuna parte della terra hanno goduto di un trattamento più mite come nelle nazioni cristiane e particolarmente nello Stato pontificio.³ Gregorio stesso usò questa mitezza; egli nonostante le osservazioni del cardinal Galli, permise il loro ritorno nel Venesino.⁴ Un parere sulla questione se il papa deve tollerare gli ebrei consigliò a lui la tolleranza; sotto Pio V fu usata severità, adesso al contrario è consigliabile di nuovo la mitezza.⁵ Quando nel 1573 dei soldati arruolati si permisero un'incursione nel ghetto di Roma, essi dovettero lasciare la città.⁶ Nel viaggio e nei mercati annuali dovevano gli ebrei deporre il loro segno se si trattenevano in qualche luogo non più a lungo di un giorno.⁷ Agli ebrei di

¹ Al 1° settembre 1584, *Bull. Rom.* VIII, 487 s. Nel *diario di Santori su le sue udienze dal papa al 19 gennaio 1581 è annotato: «Del predicare per gli Hebrei: che non si lasci e se facci seguitare da qualche frate. Di far vedere a S. S. alcune bolle sopra la predica, da farsi agli Giudei per tutto e farsi una bolla che dovunque sono si predichi; si consenta». Al 1° giugno 1581 Santori raccomandò di nuovo le prediche agli ebrei (*ibid.*) *Ann.* 52, t. 18, Archivio segreto pontificio.

² Secondo RIEGER-VOGELSTEIN II, 172 s. il battesimo del ricco Samuele gli **Arvisi* lo rimandano all'anno 1582 (**Arviso di Roma* del 21 aprile 1582, *Urb.* 1050, p. 119, 121, Biblioteca Vaticana). Un ebreo convertito, Guglielmo Sirllet è menzionato nei *brevi al doge di Venezia dell'11 luglio 1579 e 6 dicembre 1582. Archivio di Stato in Venezia. Il vescovo di Ferrara scrisse sugli ebrei il 18 maggio 1582 al card. Sirllet: «Ben spesso habbiamo... di quei che vengono al santo battesimo, così huomeni come donne. E se la casa de catechumeni havesse un poco di sostanza... son sicuro che ne havessimo molti più». *Vat.* 6182, p. 654. Biblioteca Vaticana. Un lavoro basato sull'esame di numerose fonti manoscritte su le missioni agli ebrei in Roma lo prepara il pallottino P. HOFMANN.

³ «In omnes dispersi orbis terrarum regiones servitutique perpetuae mancipati, non maiorem in cuiusquam ditione clementiam, quam in christianorum provinciis, maxime vero in apostolicae pietatis gremio invenerunt». *Bull. Rom.* VIII, 378.

⁴ THEINER, *Annales* I, App. 351. In Napoli dal governo spagnuolo non erano tollerati gli ebrei (v. HÜBNER I, 108). Su i forti interessi che essi potevano esigere v. **Bandi* V, 10, p. 110: «Tolerantia Bancheriorum Hebraeorum Urbis ad quatr. 6 pro scuto sing. mense a 3. VIII, 1575 observanda». Decreto del 1° febbraio 1577. Archivio segreto pontificio. Cfr. ERLER in *Archiv für kath. Kirchenrecht* LIII, 57.

⁵ **Cod. D.* 5, 20, Varia n. 10, Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ RIEGER-VOGELSTEIN II, 170.

⁷ Decreto della Camera apostolica del 21 aprile 1581, *Bull. Rom.* VIII, 788, n. 9.

Roma, con un breve del 10 gennaio 1573, fu confermata l'organizzazione della loro comunità.¹

Maggiore rumore dei provvedimenti contro gli ebrei e gli eretici, dell'esecuzione dei fanatici inglesi e dei marani portoghesi, suscitò allora in Roma la chiusura finale di un processo, che da anni veniva trattato nelle sedute segrete dell'Inquisizione; cosicchè soltanto alcune voci incerte erano pervenute al pubblico durante il suo svolgimento:² il processo contro l'infelice arcivescovo di Toledo, Bartolomeo Carranza. Le discussioni erano state già trascinate ben oltre un decennio.³ Nella metà del 1575 si vociferava in Roma che il papa ora voleva assolutamente che la cosa avesse fine e che vi dedicava giornalmente per tre ore la sua attenzione.⁴ Due volte alla settimana,⁵ o come più tardi si disse, tre volte, e ciascuna volta da quattro a cinque ore,⁶ veniva tenuta congregazione per il Carranza alla presenza del papa, e si scommetteva quindi alla fine di gennaio del 1576 che la cosa sarebbe stata esaurita in breve.⁷

Le voci questa volta dovevano verificarsi. Il 14 aprile 1576 si tenne l'ultima seduta solenne della congregazione, nella quale il papa stesso pronunciò la sentenza.⁸ Il Carranza non fu condannato come eretico; l'inchiesta sui suoi scritti non ne aveva dato alcuna base sufficiente. Al contrario restò contro di lui il sospetto che egli avesse seguito alcune opinioni non cattoliche. In questi casi il diritto canonico esigeva, che l'accusato si purificasse da questi sospetti coll'abiurare le proposizioni sospette. Anche il Carranza dovette soddisfare a questa richiesta. Come spagnuolo il quale aveva fatto pur qualche cosa per la purezza della fede, come

¹ RIEGER-VOGELSTEIN II, 172. Sulle relazioni di Gregorio con gli ebrei cfr. MAFFEI I, 252, II, 66, 221; ROBOCANACH, *Le St.-Siège et les Juifs*, Paris 1891, 51, 69, 214, 230 s., 274 ss.

² Cfr. il nostro vol. VII, 496 s.; VIII, 235 s., 266 s.

³ Una * lettera al nunzio di Venezia del 12 settembre 1573 si riferisce agli scritti su Carranza fra le carte del defunto card. Aldobrandini. *Nunziat. di Venezia XIII*, Archivio segreto pontificio.

⁴ * *Acciso di Roma* del 7 maggio 1575, *Urb. 1044*, p. 423, Biblioteca Vaticana.

⁵ * *Accisi di Roma* del 30 aprile e 23 luglio 1575, *ibid.*, p. 427, 497.

⁶ * *Accisi di Roma* del 1 e 4 febbraio 1576. *Urb. 1045*, p. 32, 41, Biblioteca Vaticana.

⁷ * *Acciso di Roma* del 28 gennaio 1576, *ibid.*, p. 30b. Un * *Acciso* del 17 dicembre 1575, *ibid.*, p. 642b, predice che il Carranza per il Natale sarebbe stato lasciato libero. Anche * Pompeo Strozzi scriveva il 28 gennaio 1576 a Mantova che Carranza sarebbe stato liberato, Archivio Gonzaga in Mantova. Simili voci del resto si propagarono già sin dal 1573; v. le * lettere a Vienna del 21 novembre 1573 (di Mendoza), del 26 febbraio e 6 marzo 1574 (di Cusano), Archivio di Stato in Vienna.

⁸ LAUGWITZ 99 s. Una descrizione precisa dell'abiura nel * *Diario di MUCANZIO* al 14 aprile 1576. Archivio segreto pontificio.

domenicano e arcivescovo, che ne aveva scritto sulla sua bandiera la difesa, l'umiliazione che si conteneva in una tale confessione dovette sentirla duplicata e triplicata; fra forti singhiozzi compì egli quanto da lui si richiedeva. Come penitenza gl'impose quindi il papa un pellegrinaggio alle Sette Chiese di Roma e un esilio di cinque anni nel convento domenicano di Orvieto, durante il quale doveva essergli vietato l'esercizio del ministero arcivescovile. Quindi il papa lo abbracciò e per precauzione, nel caso fosse incorso in qualche censura ecclesiastica, gliene dette l'assoluzione.¹

L'esilio in Orvieto fu risparmiato al Carranza; nel pellegrinaggio alle Sette Chiese che, contro la sua volontà, dovette compiere senza i distintivi esteriori, egli si prese una malattia mortale, cui soggiacque il 2 maggio 1576.² Prima che ricevesse la S. Eucaristia per Viatico, egli assicurò con giuramento che dal suo ingresso nell'Ordine, durante la sua attività di professore, di scrittore, di predicatore in Spagna, in Germania, in Inghilterra non aveva conosciuto scopo più elevato che il tener alto la fede a seconda delle sue forze e il combattere gli eretici. Il dubbio sulla sua buona fede basavasi solo su malintesi, purtuttavia accettava come giusta la sentenza del papa e perdonava a tutti i suoi avversari.³

Gregorio XIII, il 30 aprile, allorchè udì dello stato del Carranza, mandò a lui il suo proprio confessore per dispensare l'infermo dalle penitenze impostegli e per confortarlo.⁴ Questo uomo tanto duramente provato fu sepolto senza pompa nella chiesa della Minerva.⁵

Per quanto si può giudicare, gli errori del Carranza erano solo il rovescio delle sue virtù; nello sforzo di riconciliare gli eretici con la Chiesa, di moderare gli ostacoli che essi trovavano nella dottrina cattolica, egli andò loro, almeno nella forma delle espressioni, troppo incontro, e perciò mise in pericolo, senza volerlo, la purezza della dottrina della Chiesa. Il pericolo di questa tendenza fu pienamente riconosciuto in Roma. Per un Pio V il processo dell'arcivescovo fu dapprima sommamente doloroso; si pensava appunto, alludendo alla litiasi del papa, che Carranza era

¹ LAUGWITZ 101.

² «Se morì quest'anno tutto afflittò d'animo e consumato». SANTORI, *Autobiografia* XII, 362. Numerosi *atti dall'eredità Santori riguardanti la «causa Toletana» sotto Gregorio XIII, in *Miscell.*, Arm. 10, t. 4 dell'Archivio segreto pontificio.

³ LAUGWITZ 103. THEINER, *Annales* II, 243.

⁴ LAUGWITZ 102. Cfr. intorno a Carranza M. MENENDEZ PELAYO, *Historia de los heterodoxos españoles* II, 359-415.

⁵ * «quia adhuc in eodem conventu detinebatur carceratus» dice MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio. Cfr. BERTHIER, *Minerve*, 247 s.

una delle pietre che lo avrebbero condotto alla morte,¹ ma ciò nonostante egli non pensò affatto di lasciar cadere il processo. La severità con cui si agì contro l'infelice arcivescovo, o più tosto contro la sua tendenza, fu poscia presto giustificata dagli eventi. Ancora pendeva il processo di Carranza, allorchè, al nord, sorse appunto da quella tendenza un'eresia, che nei secoli seguenti doveva portare alla Chiesa danni indicibili. Anche il vero padre del Giansenismo, Michele Baio di Lovanio, dal desiderio di andare il più possibile incontro ai novatori, era giunto alle sue opinioni opposte alla Chiesa. Quali difficoltà possano sorgere quando un dotto, in origine bene intenzionato, sotto l'apparenza del bene, si lascia attirare sempre più per questa via, lo ha dimostrato appunto il caso del teologo di Lovanio già sotto Pio V e doveva mostrarlo ancor meglio sotto Gregorio XIII.

Alla morte del papa domenicano le lotte suscitate da Baio potevano dirsi terminate. Il contegno del celebre dotto, in principio non privo di colpa, aveva avuto per conseguenza un più energico intervento contro di lui; infine sembrò che tutto terminasse, perchè Baio si sottopose a tutte le ingiunzioni.² Ancora nei primi mesi di Gregorio XIII, il 4 luglio 1572, la facoltà teologica di Lovanio tenne una sessione in cui vennero proibite anche per parte dell'università le proposizioni di Baio condannate da Pio V; tosto venne l'ingiunzione che questa condanna dovesse venire letta da ognuno il quale ricevesse il dottorato in teologia.³ Baio ugualmente a tutti gli altri professori sottoscrisse a questa decisione. Poichè il celebre dotto sotto così gravi circostanze aveva soddisfatto come cattolico al suo dovere, gli fu ascritto ad onore e si accrebbe la sua stima all'università. Nel 1575 ne fu nominato pure cancelliere; nel 1578 conservatore; fin dal 1575 egli era anche decano della chiesa collegiata di S. Pietro.

Pure nonostante tutto, Baio dette di nuovo motivo a dubitare della sincerità della sua sottomissione. Nel 1575 egli difese in un pubblico discorso sull'origine dell'autorità vescovile quell'opinione che al concilio di Trento aveva suscitato tanto rumore,⁴ che però sinora non era stata sostenuta dall'università di Lovanio; ossia, egli opinò che la giurisdizione ai vescovi venisse data non

¹ Cfr. il nostro vol. VIII, 249. Sotto il 24 maggio 1572 *avverte Arco, che Gregorio XIII si è lamentato che Pio V gli abbia lasciato l'affare Carranza. Archivio di Stato di Vienna.

² Cfr. il nostro vol. VIII, 257 ss.

³ C. FLEURII *Hist. eccl. Continuatio* XLIX, Aug. Vindel 1572, 126; LE BACHELET nel *Dictionnaire de théol. cath.* di VACANT e MANGENOT II, Paris 1905, 54 ss. In seguito noi ci uniamo, qualora non è notato altrimenti, completamente a LE BACHELET. Cfr. anche SCHEEBEN in *Freib. Kirchenlex.* I², 1852 ss.

⁴ Cfr. il nostro vol. VII, 198 s., 221 s., 244 s.

dal papa, ma immediatamente da Dio e che il papa all'infuori del vescovado di Roma non possieda altra giurisdizione vescovile.¹ Suscitò nello stesso tempo scandalo anche la sua tesi che dalle parole di Gesù Cristo a Pietro: « Io ho pregato per te che non venga meno la tua fede » (Luc. XXII, 32) non si possa dimostrare con certezza l'infallibilità pontificia.² Con una tale esposizione di principî dovette sorgere di necessità l'impressione che Baio volesse diminuire l'autorità del papa e spogliare del loro valore le decisioni pontificie contro le sue opinioni predilette.

Inoltre Baio si svelò di nuovo in una controversia contro il campione del calvinismo in Olanda, Filippo Marnix, signore di S. Aldegonda.³ Per ragioni sconosciute, forse per creare imbarazzi ai cattolici a mezzo di Baio, Marnix indirizzò al rettore dell'università di Lovanio una serie di domande sull'autorità della Chiesa in materia di fede e sulla santa Eucaristia. Baio rispose e difese con abilità di fronte al protestantesimo le dottrine della Chiesa. Ma i principî su cui egli si basava dettero motivo ad inquietudini nel campo cattolico. Il francescano Orantes y Villena (Horantius), più tardi vescovo di Oviedo, scrisse contro di lui; per suggerimento del grande inquisitore di Spagna, Gaspare de Quiroga, cardinale di Toledo, le università di Alcalà e di Salamanca censurarono alcune sue proposizioni.⁴ Fu rimproverato fra l'altro a Baio che non ostante la condanna pontificia, tuttora nelle lezioni e nelle disputazioni aderisse alle proposizioni proibite da Pio V. Ciò era vero ad ogni modo in quanto che Baio negli esercizi delle dispute con preferenza presentava obiezioni contro quelle proposizioni dogmatiche che erano opposte ai propri errori. Sembra anche vero, che dopo la morte di Pio V egli abbia nutrito la speranza che il nuovo papa sarebbe stato a lui più favorevole e indirizzò a Gregorio XIII una difesa per illustrare le dottrine condannate da Pio V. I suoi seguaci diffusero la voce che la bolla contro di lui era stata supposta, che nessuno ne aveva veduto una copia autentica, mentre altri prevedevano la revoca della sua condanna per opera del novello pontefice.

Sembrò che si preparasse una nuova ripresa della vecchia discussione; per prevenirla Filippo II per mezzo del suo ambasciatore a Roma e la facoltà teologica di Lovanio per mezzo del gesuita Toledo, si rivolsero a Gregorio XIII e chiesero una conferma ed una rinnovazione della bolla di Pio V contro il dotto

¹ Bonhomini al card. Rusticucci ai 9 novembre 1585 in EHSES-MEISTER, *Kölner Nuntiatur* I, 184.

² Egli scrisse intorno a questo passo un suo opuscolo, LE BACHELET 54; FLEURII, *Contin.* XLIX, 493.

³ FLEURII *Contin.* XLIX, 493 s., 589 ss. LE BACHELET 53.

⁴ Stampa della censura in FLEURII *Contin.* I, 86 ss.

di Lovanio. Gregorio acconsentì alla domanda e il 29 gennaio 1580 emanò la bolla richiesta.¹ Nell'esordio è detto: che è diritto del papa di mettere nelle mani dei fedeli le decisioni dei suoi predecessori, ogni qualvolta essi ne abbisognino; perciò in questo suo decreto seguiva la bolla di Pio V, come egli la trovava nei registi.

Di questo difficile compito, di pubblicare in Lovanio la bolla, e di indurre Baio alla sottomissione, fu incaricato il menzionato gesuita Francesco Toledo,² che nei circoli di Roma era stimato quale un prodigio di sapere.³ Nel marzo 1580 giunse Toledo a Lovanio; dapprima egli si rivolse a Baio stesso, e, in una discussione familiare, riuscì realmente a conciliarsi e a guadagnarsi il cancelliere. Quindi convocò un'adunanza della facoltà e spiegò perchè il papa si fosse deciso di confermare e pubblicare la bolla di Pio V. In un'ulteriore seduta fu letta la bolla di Gregorio XIII, dopo cui Toledo rivolse a Baio la domanda se parecchie delle proposizioni ripudiate non si trovino realmente nei suoi libri a stampa, ed ivi vengano difese, nel senso in cui esse sono condannate dalla bolla. Naturalmente quest'ultimo inciso mirava alla discussione sul così detto «Comma Piano». Baio rispose affermativamente. Chiese quindi Toledo se egli riprovava queste e le altre proposizioni condannate dal papa. Io le riprovo, replicò Baio, nel senso della bolla e nel modo e maniera con cui la bolla le condanna.⁴ La stessa domanda fu quindi diretta agli altri presenti e tutti risposero ugualmente come Baio. In ulteriori discussioni con il dotto, Toledo ottenne una dichiarazione scritta del 24 marzo 1580 e da lui sottoscritta. Baio dice in essa che le dichiarazioni di Toledo hanno fatto su lui impressione; esser lui persuaso che la condanna era giusta ed equa e conseguenza di una riflessione e di un esame maturo. Egli confessa che in alcuni dei suoi scritti anteriori si trovavano molte di queste proposizioni e che ivi ven-

¹ *Bull. Rom.* VIII, 314 ss. datato «anno Incarnationis Dominicae 1579, 4. cal. febr. pontificatus nostri anno VIII». L'ottavo anno del pontificato decorre dal 26 maggio 1579 sino al 25 maggio 1580. Il 29 gennaio in quest'anno cade per ciò nel 1580. Nel *Bull. Rom.* loc. cit. la bolla è giustamente inserita fra il 16 dicembre 1579 e il 23 marzo 1580. Ma il *datum* a p. 320, come non di rado, è interpretato erroneamente.

² I brevi, con cui egli fu munito (a Baio ed all'università di Lovanio, del 19 gennaio 1580, autorizzazione per assolverlo del 2 febbraio 1580) in THEINER, *Annales* 1580, n. 79 (III, 206 ss.). L'istruzione per Toledo in data 20 gennaio 1580 in *cod. R.* 3. 6., p. 51 s. della Biblioteca Angelica di Roma.

³ Un breve di Gregorio XIII del 22 novembre 1575 raccomanda al duca di Baviera: «ne mendacis credat contra Franciscum Toletum Iesuitam, hominum omnium qui nunc sunt sine ulla controversia doctissimum..., cuius consilium in rebus gravissimis S. Poenitentiarie omnibusque, fere, quae ad animarum salutem pertinent, adhibet [SS. Pontifex]... *Synopsis actorum S. Sedis* 77».

⁴ LE BACHELET 55; cfr. ASTRAIN IV, 47.

gono sostenute nel senso in cui la bolla le condanna; egli dichiara infine, che rinunzia a questi sentimenti e si sottomette alla condanna del papa.¹ Toledo allora avrebbe risposto, che presso nessuno aveva trovato tanto sapere, e presso nessuno tanta umiltà, come in Baio; in Roma parlò di lui con il papa nel modo più rispettoso,² cosicchè Gregorio XIII dette al cancelliere una sua testimonianza con un breve deferentissimo del 15 giugno 1580.³ Toledo ottenne anche per l'università un originale manoscritto della bolla; allontanandosi dall'edizione a stampa che egli aveva portato a Lovanio nell'anno precedente, ma in maniera corrispondente agli usi della Cancelleria pontificia, in essa non vi era alcun segno d'interpunzione, circostanza, che nella storia successiva del Baianismo, negli anni 1618 e 1643, ebbe la sua parte nella lotta sul Comma Piano.

Nonostante tutte le dichiarazioni e le sottoscrizioni, l'errore di Lovanio non era ancora intieramente dominato. Di nuovo pervennero in Roma notizie inquietanti. Allorchè Gregorio nel 1584 inviò il vescovo di Vercelli, Giovanni Francesco Bonhomini, come nunzio in Germania, gli dette l'incarico di rivolgere la sua attenzione anche a questa questione. Le relazioni di Bonhomini dall'Olanda pervennero solo al successore di Gregorio.

L'esperienza che si era fatta con Baio e coll'influenza dei suoi scritti e dottrine, doveva ravvalorare in Roma solo la persuasione che la Chiesa nella formazione del suo codice dovesse rivolgere tutta la vigilanza ad allontanare dottrine anticattoliche. Quanto fosse persuaso Gregorio per questa ragione della necessità dell'Indice dei libri proibiti, lo dimostrano parecchi suoi brevi. I libri cattivi, così egli scriveva all'arciduca Carlo a Graz,⁴ sono una peste che con un colpo cercano infettare città e provincie intiere; concili ed imperatori avevano compreso che nulla potrebbe esservi di meglio e di più salutare per tutta la Chiesa che usare il fuoco contro questo cancro. Massimiliano II potè meritare per questo un elogio dal papa quando fece mostra di procedere con severità contro i libri dei novatori.⁵ Rodolfo II,⁶ come già prima l'arciduca Ferdinando,⁷ furono da Gregorio pregati di fare altrettanto.

¹ Editto in THEINER, *Annales* 1580, n. 80 (III, 208); versione in LE BACHELET 57.

² Il ritorno di Toledo a Roma lo comunica il vescovo *Odescalchi al 14 maggio 1580, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ THEINER, *Annales* 1580, n. 79 (III, 208). Le lettere di ringraziamento all'università, al sindaco, agli scabini ed al consiglio di Lovanio del 6 agosto 1580, *ibid.* 209.

⁴ Al 5 dicembre 1580, in THEINER, *Annales* III, 135.

⁵ Al 15 maggio 1574, *Archiv für österr. Gesch.* XV, 209.

⁶ Al 15 marzo 1581, in THEINER, *Annales* III, 271.

⁷ All'11 agosto 1576, *ibid.* II, 187.

Però con tutto lo zelo nel limitare il disseminarsi di dottrine eretiche era da evitare lo scoglio che con l'eccessiva severità della proibizione dei libri si turbassero le coscienze e venisse resa troppo difficile l'osservanza stessa dell'Indice. Nello sforzo di conciliare finalmente in modo perfetto entrambi i punti, lo zelo della fede e la prudenza anche Gregorio XIII si sperimentò nel difficile compito di portare l'Indice ad una forma, sotto ogni aspetto soddisfacente.¹ A questo scopo i sette cardinali della Congregazione dell'Indice² furono muniti delle più ampie facoltà:³ a loro doveva essere permesso nelle incertezze e difficoltà di spiegare e fissare il senso dell'Indice e delle sue regole, di espungere dai libri eretici o sospetti i punti erronei o di scandalo, di permettere o proibire libri, di metterli all'Indice o levarli; di concedere o rifiutare la vendita di produzioni librerie. Per assicurare l'unità dell'azione, furono revocate tutte le altre facoltà consimili; inoltre tutti i vescovi, dottori, maestri, librai e simili furono obbligati alla sottomissione alla Congregazione Cardinalizia dell'Indice.

Difatti sotto Gregorio XIII cominciò il lavoro per la nuova edizione dell'*Indice*. Si cercò nel difficile compito di purgare dai punti erronei gli scritti del Boccaccio, di Machiavelli,⁴ i libri giudaici,⁵ si esaminò la Glossa del diritto canonico⁶ e gli scritti

¹ « Ut pestiferarum opinionum disseminandarum omnis tollatur occasio, et conscientiarum tranquillitati, quantum in nobis est, consulatur, vehementer cupimus indicem librorum prohibitorum in eam formam primo quoque tempore redigi etc. ». Bolla del 13 settembre 1572, in *Analecta iuris pontif.* 1^o Série, Rome 1855, 2256. Cfr. HILGERS 514 s.

² Sireto, Paleotto, Bonelli, Pellevé, Bianchi, Montalto, Giustiniani (introduzione della stessa bolla, *Analecta* loc. cit.). Sulla Congregazione dell'Indice cfr. MAFFEI I, 23. Su i segretari di quella sotto Gregorio XIII, Giov. Batt. Lanci (1580-1583) e Vincenzo Bonardi, v. TAURISANO, *Hierarchia ord. praedic.*, Romae 1916, 115.

³ Bolla del 13 settembre 1572, loc. cit.

⁴ SALV. BONGI, *Annali di Gabr. Giolitti de' Ferrari* II, Roma 1897, 414 ss. REUSCH, *Index* I, 387, 390. Due lettere di Vettori a Sireto in DEJOB 393, 396. * « Epistola ad Gregorium XIII super correctione novellarum Boccacii imperfecta », in *Vat. 6176*, p. 282, Biblioteca Vaticana. Una * lettera del 20 giugno 1573 comanda al nunzio in Venezia di impedire « la vendita dei 100 novelle di Bocaccio non corrette ». *Nunziat. di Venezia XIII*, Archivio segreto pontificio. Sull'edizione purgata del *Cortegiano* di CASTIGLIONE (1584) cfr. VITTORIO CIAN, *Un episodio della storia della censura in Italia nel sec. XVI*, Milano 1887. La traduzione francese della Bibbia di Renato Benoist fu condannata con breve del 3 ottobre 1575; v. REUSCH I, 449 s.; cfr. *Studi e docum. di storia e di diritto* XXIV, Roma 1903, 259.

⁵ REUSCH I, 50. Nella sua udienza del 1^o giugno 1581 Santori parlò col papa * « dei Talmud stampati in Basilea venuti: che 'l Talmud sia impedito per tutto » (Note di Santori sulle sue udienze Arm. 52, t. 17, Archivio se-

⁶ Vedi nota 1 a pagina seguente.

di Erasmo.² Per la progettata nuova redazione dell'*Indice* questi lavori preparatori non servirono frattanto a nulla.³

Se i tentativi menzionati sono una prova della premura nel moderare le proibizioni già esistenti dei libri,⁴ dagli inizi del pontificato di Gregorio proviene però una bolla in cui questi, in maniera poco meno severa di Pio V interviene contro una forma di pubblicità recentemente introdotta. Si tratta di degenerazioni dei giornali, allora negli inizi. Vicino a coscienziosi scrittori di *Avvisi*, eranvi anche, secondo l'espressione di Gregorio, altri uomini curiosi e sfacciati i quali facevano speculazione di tutto quello che potevano indagare su questioni private e di Stato, o inventare anche liberamente di propria testa, compilando le loro informazioni senza riguardo alla verità o falsità, per inviarle ovunque per un misero denaro, e dare come notizie, quelle che fuori di Roma si mettevano in giro come avvenimenti romani: essi si abbandonano quindi a capriccio ad osservazioni sul passato e a congetture sull'avvenire. Quanto male questo vizio portasse

greto pontificio). Di nuovo parla Santori al papa il 27 luglio 1581 * «del tempo della Congregazione de libri hebrei e spese fatteci e fatiche tenute: N. S. ordinò, che con li primi riveditori de libri hebrei vi intervenisse alcun Giudeo, e quel che poi sarà notato, si riferisca in Congregazione» (ibid.). Il duca di Mantova * fu avvertito che non lasciasse stampare alcun libro ebraico, che prima non fosse rivisto (Zibramonte, l'11 gennaio 1584, Archivio Gonzaga in Mantova). Il nunzio in Germania ricevè fin dal 28 febbraio 1579 l'incarico di mettersi d'intesa con il Governo svizzero, «acciò operino con li loro confederati di Basilea che si impedisca la stampa del Thalmud intendendosi essere molto sollicitata». *Barb.* LXII, 1, carte 42, Biblioteca Vaticana. Cfr. REINHARDT-STEFFENS, *Nuntiatuerberichte* I, 269 s., 347, 629 s. BOBRYŃSKI, *Caligarij Epist.* 321.

¹ REUSCH I, 440.

² Ibid. 354.

³ Un * *Avviso di Roma* del 14 agosto 1577 attende la stampa del nuovo *Indice* e sa di un motuproprio ottenuto per preghiera dei Teatini, «che si levano tutte le rime lascive et comedie obscene, le lettere amorose et le satire, che si suspendano saranno snervati e smembrati». *Urb.* 1075, p. 473, Biblioteca Vaticana. In un * *Avviso di Roma* del 4 febbraio 1581 è detto: «Si dice, che si proibiranno l'istorie di Guicciardino ponendosi nell'Indice delli libri proibiti, per quel che troppo apertamente tocca il Papa Alessandro Sesto». Ibid. 1079, p. 53b.

⁴ Di una congregazione tenuta il 14 maggio 1574 presso il Sirleto per temperare l'Indice parla un * *Avviso di Roma* del 15 maggio, *Urb.* 1074, p. 105b, Biblioteca Vaticana. Sulla mitezza della Congregazione dell'Indice v. anche MONTAIGNE I, 27 s., 59 s. Dietro l'esempio di G. VOIGT (*Hist. Zeitschrift* XX, 23-53) alcuni storici letterari hanno chiamato responsabili dell'infelicità del Tasso l'Inquisizione (vedi sopra, p. 214, n. 5) e l'Indice vogliono presentare lui come vittima della controriforma. Di ciò non si può parlare in alcun modo; v. BAUMGARTNER VI, 379 s., il quale giustamente osserva che il Tasso appunto trovò i suoi più fedeli, disinteressati e generosi amici in seno al clero secolare e regolare, fra i prelati e i cardinali, ossia precisamente in seno alla «controriforma».

seco, poichè vien diffuso il falso come verità, e vengono attaccati parecchi nel loro buon nome, è facile a prevederlo e lo ha insegnato bene l'esperienza. Gregorio per questo proibisce di scrivere tali notizie, riceverle, trascriverle e diffonderle, e ciò sotto la pena dell'infamia e della galera.¹ Ancora più severamente si era espresso Pio V sull'abuso del servizio di informazioni² che costituiva un serio pericolo, poichè dei calvinisti segreti, come Volfango Zündelin, usavano le notizie per mettere in giro i più infami sospetti contro la S. Sede.³

¹ Bolla del 1° settembre 1572, *Bull. Rom.* VIII, 12. Cfr. la * relazione di Fr. Gerini del 6 settembre 1572, *Archivio di Stato di Firenze*.

² Cfr. il nostro vol. VIII, 61.

³ Cfr. v. BEZOLD nei *Sitzungsberichten der Münchener Akad.* 1882, II, 150 s.

CAPITOLO V.

Premure di Gregorio XIII per la difesa contro i Turchi. Sue relazioni con Venezia, Spagna e Portogallo.

Come nel campo interno della Chiesa aveva seguito Gregorio la tradizione di Pio V, così anche nella sua politica estera, mentre con tutto lo zelo cercò proseguire le intraprese belliche contro la mezzaluna. La stessa sera del 13 maggio 1572, nonostante la commozione dell'elezione e la straordinaria stanchezza per le gravi cerimonie dell'obbedienza in S. Pietro, egli fece venire a sè gli ambasciatori di Spagna e di Venezia, « Scriva al suo re, disse al primo, che ha tutti i motivi di rallegrarsi per la nostra elezione, poichè noi siamo decisi di appoggiarlo in tutte le imprese gloriose, particolarmente nella lega contro i Turchi, mentre non solo serberemo l'alleanza conclusa con il nostro predecessore, ma anche raddoppieremo le spese e gli armamenti ». Similmente si espresse Gregorio coll'ambasciatore di Venezia.¹

Nell'annunziare il suo programma di governo nel concistoro del 30 maggio, egli menzionò, in primo luogo, il mantenimento e consolidamento della lega contro il nemico della cristianità, che di nuovo si armava.² Se egli promise, in quell'ora solenne, di dedicare tutte le sue premure e i suoi pensieri a questi difficili compiti,³ egli lo ha fedelmente compiuto; il pensiero della lega

¹ Vedi le * note di Musotti nell'Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. App. n. 76-80.

² Cfr. sopra p. 50.

³ * Il papa avrebbe detto: « Pium suum praedecessorem ex tribus lapillis interemptum sibi tres alios reliquisse qui se statumque suum in periculo ponerent. Horum autem lapillorum primum dicebat esse difficultatem conservandi federis inti inter Pontificem Romanum, Regem Catholicum et Venetos pro Republica christiana contra Turcas. Alter, titulum Magni Ducis cum corona Cosmo Medices concessa, quod principes christianos in dissidio ponere facile posset. Tertium archiepiscopi Toletani causam, quae inextricabilis nec sine laesione auctoritatis et existimationis Sedis Apostolicae expediri posse videretur ». *Var. polit.* 98 (prima 97), p. 205, Archivio segreto pontificio.

si trascina come un rosso filo per tutto il pontificato di Gregorio e determina in gran parte il suo atteggiamento verso le potenze cristiane.¹

Nel zelo che animava il papa, fu per lui particolarmente doloroso, che proprio al principio del suo regno minacciassero di sfumare le intenzioni d'un energico proseguimento della gloriosa vittoria di Lepanto a beneficio di tutta la cristianità. Non doveva meravigliare che gravi difficoltà venissero da parte del re di Spagna, poichè egli già sotto Pio V avrebbe voluto portare la guerra verso il nord dell'Africa, anzichè verso il levante. Pure poteva sperare Gregorio di fare accettare i suoi desiderî a Madrid, essendosi conquistato in sommo grado, nella sua legazione nel 1565, la stima di Filippo II e della sua corte.² La parte decisiva di Granvella alla sua elezione, e la deferenza che il papa mostrò subito al re di Spagna³ potevano parimenti autorizzare la speranza di veder rimosse le difficoltà che fino adesso avevano paralizzato la lega.⁴

Gregorio spiegò il più grande zelo. Con lettere come pure a mezzo dei suoi nunzi e con le trattative cogli inviati in Roma egli si sforzò di muovere la Spagna e Venezia ad un'azione concorde contro il comune nemico, mentre allo stesso tempo si prendeva pensiero di portar senza ritardo a termine quella parte degli armamenti che spettavano a lui. Già al 16 maggio 1572 diresse a don Giovanni d'Austria che trovavasi a Messina un'ardente esortazione per l'apertura della campagna. Subito appresso inviò in quel porto il vincitore di Lepanto, Marcantonio Colonna, che egli confermò nel posto già avuto di comandante della flotta ausiliare pontificia.⁵ Le relazioni di questo romano dimostrano, che come già altre volte, anche allora, solo la Santa Sede seguiva una politica veramente disinteressata nelle questioni europee.⁶

Marcantonio Colonna al principio del giugno 1572 con le tredici galee pontificie s'incontrò con don Giovanni che raccoglieva in Messina la sua flotta. Il grosso delle forze di Venezia, a capo delle quali, secondo il desiderio della Spagna, invece di Venier, trovavasi Giacomo Foscarini, era presso Corfù; 25 galee condotte dal provveditore Giacomo Soranzo, erano giunte a Messina. L'inizio

¹ Vedi KARTTUNEN, *Grégoire XIII* p. 1.

² Vedi le * note di Venanzio da Camerino e * quelle di C. Speciani in *Archivio Boncompagni in Roma*.

³ Quanto mai stimasse il papa la Spagna lo dimostra il suo contegno nel 1572, in occasione di una contesa per la precedenza fra gli inviati di Spagna e di Francia; v. MAFFEI I, 43 s.; HERRE 248.

⁴ Nella « Congregazione per la Lega » furono assunti al posto di Bonelli e Rustieucci i cardinali Galli e Marco Sittich; v. la * relazione di Arco del 24 maggio 1572 nell'*Archivio di Stato in Vienna*.

⁵ Vedi GUGLIELMOTTI, *Colonna* 314.

⁶ Vedi GOTTLÖB nell'*Histor. Jahrbuch* XVI, 394.

delle operazioni sembrava imminente, allorchè il 14 giugno, del tutto inatteso, don Giovanni rimandò la sua partenza: avendo Colonna e Soranzo domandato una spiegazione di questo contegno, dovette egli infine ammettere che agiva per espresso comando di Filippo II.¹

In Roma l'indignazione per tale operato fu eccezionalmente grande. Nessuno della curia dubitava che nel cambiamento improvviso avesse gran parte la gelosia di Filippo II verso Venezia. Gregorio, che il 21 giugno 1572 aveva personalmente preso parte ad una processione di penitenza per la salvezza dai Turchi² e aveva esortato don Giovanni a salpare prontamente,³ apprese con sommo dolore, che agli inizi del suo pontificato il trattato della Lega fosse messo seriamente in pericolo dalla Spagna.⁴ In una lettera autografa che indirizzò a Filippo II il 30 giugno 1572, egli, nella sua maniera breve e recisa, fece rimostranze molto gravi facendo rilevare che non solo motivi religiosi, ma particolarmente politici, domandavano la revoca del comando nefasto. Nello stesso tempo annunciava il comparire dello speciale inviato, Nicolò Ormaneto vescovo di Padova, a scopo di ulteriori dichiarazioni.⁵

L'indignazione del papa aumentò allorchè egli conobbe il progetto della Spagna di una intrapresa particolare per la conquista di Algeri. Attorno a Gregorio XIII corse voce che il contegno del re di Spagna avrebbe portato con sè la revoca delle grazie di carattere economico, che a lui erano state concesse da Pio V. In Roma si diffuse visibilmente uno stato d'animo sfavorevole; già si sentiva pubblicamente lamentare che il re di Spagna distruggeva la Lega e violava i propri impegni accettati con giuramento. Il rappresentante di Filippo II in Roma, Giovanni de Zúñiga, era in quei giorni in una posizione quanto mai difficile. Di fronte agli attacchi contro la politica del suo re, portava sempre in campo e più di ogni altro un motivo: il contegno minaccioso della Francia e l'appoggio degli Ugonotti agli insorti dell'Olanda. Anche

¹ Vedi SERENO 271 s.; GUGLIELMOTTI, *Colonna* 318 s.; BALAN VI, 570 s.; MANFRONI, *Lega* XVI, 379 s., 383 s.; SERRANO, *Liga* I, 207 s. A Serrano spetta il merito di aver per primo fatto conoscere nel suo testo il comando di Filippo II (I, 298 ss.).

² Vedi la *relazione di B. Pia in data 21 giugno 1572, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ *Breve del 21 giugno 1572, Arm. 44, t. 21, n. 97, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi GRATIANUS, *De bello* 261.

⁵ Pure la conoscenza di questa lettera la dobbiamo noi a SERRANO (*Liga* I, 361 ss.). Lo stesso osserva (p. 254) la lettera esser scritta «en términos tan graves y enérgicos, que quizás non ofrezca otra semejante el epistolario particular de Gregorio XIII».

in riguardo all'intrapresa contro Algeri, faceva egli rilevare che se la Spagna non attaccava, la Francia vi si sarebbe stabilita con l'aiuto dei Turchi. Nonostante tutti i suoi sforzi, non riuscì a Zúñiga, di produrre nella pubblica opinione un cambiamento in favore della politica del suo governo.¹

Il rappresentante del papa in Madrid, nelle sue prime rimostranze per il comando di Filippo II, aveva osservato come dovesse recare meraviglia che un sovrano tanto potente, per solo sospetto, avesse preso una decisione così importante, senza interrogare i suoi alleati; se fosse vero che la Francia intendeva la rovina della lega conchiusa contro i Turchi, avrebbe raggiunto con poca fatica questo scopo, poichè il comando inviato a don Giovanni inchiudeva in sè lo scioglimento dell'alleanza. Si replicò al legato che il sospetto contro la Francia non era che troppo fondato e che Filippo II aveva dovuto agire a tempo per non restare sorpreso.²

Gregorio XIII e i cardinali Morone, Galli, Cesi e Aldobrandini da lui chiamati a consiglio, avevano alla fine di giugno fatto la proposta che almeno una parte della flotta spagnuola venisse messa a disposizione degli alleati, di fronte all'audace Uludsch Alí, comandante la squadra dei Turchi, perchè altrimenti sarebbe da temersi che Venezia concludesse una pace separata con la Turchia.³ Questo pericolo lo riconobbe anche don Giovanni. La sua condizione era la più delicata ad immaginarsi. Egli era assetato di gloria, vedeva la rettitudine delle domande del papa e dei Veneziani su l'osservanza del trattato della lega e ciò nonostante le sue mani erano intieramente legate dal comando di Filippo II e dai consiglieri da lui postigli al fianco. « Il Papa — scriveva egli al duca di Terranova — fa fiamme e fuoco, e Venezia si lamenta, da intenerire una pietra ».⁴

Il 7 luglio 1572 Colonna aveva lasciato Messina con la flotta degli alleati, composta di 56 galee delle quali 13 pontificie, mentre nello stesso giorno don Giovanni faceva rotta con la flotta spagnuola verso Algeri. Colonna credeva con le 70 galee di Foscarini, che alla metà di luglio era giunto a Corfù, di potere attaccare con risultato le forze dei Turchi, superiori in numero, giudicando egli le sue navi migliori per qualità ed armamento.⁵

¹ Vedi SERRANO, *Liga* I, 242 s., 250 s., 254 s., 334 s., 374 s. Serrano vivamente difende, contro l'opinione finora dominante, la condotta di Filippo II, che egli scusa per il suo timore di fronte alla Francia ed ai protestanti (cfr. *Rev. hist.* CXXXVI [1921], 100); egli sostiene energicamente qui come anche nell'introduzione alla sua *Correspondencia* il punto di vista spagnuolo.

² Vedi SERRANO, *Liga* II, 18.

³ Vedi MANFRONI, *Lega* XVI, 390 s., 399 s.; SERRANO, *Liga* I, 345 s.

⁴ Vedi ROSELL 230; HAVEMANN, *Don Juan* 153.

⁵ Vedi MANFRONI, *Marina* 512; SERRANO, *Liga* II, 18.

Frattanto Filippo II, il 4 luglio 1572, revocava il suo primitivo comando e permetteva a don Giovanni di ricongiungersi alla flotta degli alleati.¹ Colonna, come pure Foscarini, non si lasciarono per questo trattenere dall'avanzare contro il nemico. Uludsch Ali evitò uno scontro decisivo. Allorchè il Colonna il 1° settembre 1572 tornò a Corfù, trovò ivi don Giovanni con 53 galee e 13,000 uomini. Don Giovanni che era arrivato il 10 agosto a Corfù s'intese offeso come supremo comandante per l'arbitrario procedere degli alleati, cosicchè si venne ad un acceso conflitto tra lui e Colonna. Vennero fuori allora con rinnovata asprezza anche le antiche contese fra Spagna e Venezia. Finalmente il 7 settembre l'armata unita si mise in mare, senza però fare in seguito alcunchè d'importante.² Quando il periodo avanzato dell'anno rese impossibile ulteriori operazioni essi si separarono fra vicendevoli rimproveri. Don Giovanni giungeva di nuovo in Messina il 25 ottobre 1572 ed anche Colonna riconduceva poco dopo le truppe pontificie a Civitavecchia.³

Il dolore di Gregorio XIII per l'infelice riuscita dell'impresa⁴ fu tanto più grande in quanto egli da sua parte aveva fatto tutto quanto era nelle sue forze per opporsi alla infecondità della Lega. A tale intento si era egli affaticato prima di tutto a rimuovere la gelosia fra Madrid e Venezia e ad impedire un attacco della Francia alla Spagna. Fu questo uno dei primari compiti affidati da lui ad Antonio Maria Salviati, eletto l'11 giugno 1572 nunzio a Parigi. Salviati, come Ormaneto nominato il 1° luglio 1572 nunzio a Madrid al posto di Castagna, e come pure Giovanni Antonio Facchinetti, rappresentante di Gregorio XIII a Venezia, erano stati ai servizi di Pio V. Nel valersi proprio di questi uomini si ebbe una prova come al nuovo papa stesse a cuore solo il benessere della cristianità.⁵

L'istruzione a Salviati parlava di un'adesione della Francia alla Lega che già Pio V aveva tentato. Se la cosa fosse riuscita si sarebbe

¹ Questa lettera di Filippo II sino ad ora sconosciuta ce l'ha fatta ugualmente conoscere SERRANO (*Liga*, I, 363).

² MANFRONI, *Lega* XVI, 427 s., XVII, 23 s. e *Marina* 513 s. Cfr. anche MANFRONI, *Don Giovanni d'Austria e Giacomo Contarini*. Città di Castello 1903, in cui questi ritira le sue precedenti opinioni. Gli avvenimenti di allora, giudica un critico (*Riv. Stor.* 1905, 227), non sono sinora affatto chiari. Recentemente SERRANO (*Liga*, vol. II) ne ha dato un'ampia esposizione, in cui egli mette in luce dei momenti sinora non osservati, che parlano a favore dei suoi connazionali.

³ Le precedenti esposizioni di MANFRONI e GUGLIELMOTTI, su cui si basò BALAN (VI, 578 s.), sono sostanzialmente integrate dalla profonda esposizione di SERRANO rappresentante con eloquenza e calore il punto di vista spagnuolo. (*Liga*, vol. II).

⁴ Vedi il breve a don Giovanni del 27 ottobre 1572, presso THEINER I, 77 s.

⁵ V. in App. n. 86 le * note di Salviati, Archivio Boncompagni in Roma.

ottenuto non solo un importante consolidamento della Lega, ma anche sottratto alla Turchia un forte sostegno morale.¹ Però si vide che di questa adesione non si poteva venire a capo. Al punto in cui erano le cose, Gregorio XIII doveva essere contento se poteva trattenere il governo francese dal dare appoggio alla sollevazione olandese, perchè altrimenti la guerra fra la Francia e la Spagna, e quindi il pieno abbandono della Lega da parte di Filippo II sarebbe stato inevitabile. Secondo il giudizio di Salviati² un tale intervento della Francia, cui Carlo IX aveva una grande tendenza, sarebbe avvenuto, se all'ultimo momento non si fosse inframesso un avvenimento inatteso: la « notte di S. Bartolomeo ». Nello stesso tempo con la missione del cardinale Orsini fu fatto un nuovo tentativo per guadagnare la Francia alla Lega. A questo scopo doveva servire anche il progetto ideato dal nunzio di Torino di un matrimonio fra la corte di Francia e di Spagna, che però cadde per l'opposizione di Filippo II. La missione di Orsini andò intieramente a vuoto.³ Con questo cadde pure il progetto del papa di dirigere le potenze riunite di Francia e Spagna contro la regina Elisabetta d'Inghilterra.⁴

Un esito ugualmente sfavorevole l'ebbero gli sforzi del papa con l'imperatore Massimiliano II per indurlo all'adesione alla Lega.⁵ L'arcivescovo di Lanciano, Niccolò Marini, inviato in Spagna alla fine del novembre 1572 in aiuto di Ormaneto, a cui quasi subito seguì Marcantonio Colonna,⁶ aveva pure l'incarico di procurare una flotta ausiliare portoghese promessa nell'anno precedente; ma dovette convincersi in Evora, che ciò non era possibile, poichè il Portogallo abbisognava delle sue navi per la propria difesa contro i corsari dell'ovest dell'Africa, e per la sicurezza dei suoi possessi transatlantici.⁷

Così il risultato finale dell'azione diplomatica del papa, ampiamente accresciuta, fu negativo. Tanto prima che dopo Gregorio XIII non vide altra risorsa che in Venezia e nella Spagna. Le dichiarazioni di Filippo II sembrarono autorizzare le più grandi speranze; il re voleva aumentare il numero delle navi, e rinunciare a qualsiasi intrapresa particolare, come ad esempio quella contro Algeri. Tanto più cattivo fu il contegno di Venezia, i cui rappresentanti si opposero a qualsiasi aumento delle navi da

¹ Vedi SERRANO, *Liga II*, 276.

² Vedi in App. n. 86 le * note di Salviati, Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi SERRANO, *Liga II*, 277 s.

⁴ Cfr. la * relazione di Arco, Roma 1° novembre 1572, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi SCHWARZ, *Gutachten VII* s.; TÖRNE 140 s.; SERRANO, *Liga II*, 282 s.

⁶ Su entrambi le missioni v. HINOJOSA 259 s.; SERRANO, *Liga II*, 253 s., 260 s.

⁷ Vedi SERRANO, *Liga II*, 259 s.

assegnarsi dalla Repubblica.¹ Maggiormente da impensierire era la voce sempre più insistente che Venezia trattasse una pace separata con la Turchia con la mediazione della Francia.² Gregorio poteva credere solo con difficoltà ad un tale tradimento, quindi, come fu annunciato da Roma nel novembre 1572, aveva concesso alla Repubblica per la durata della guerra contro i Turchi la vendita di beni ecclesiastici sino all'ammontare di 100.000 scudi.³ L'ambasciatore di Venezia, anzi il doge stesso, di fronte al nunzio che ogni giorno diventava più inquieto, smentirono recisamente le trattative con i turchi.⁴ Poichè la voce insisteva, giudicò opportuno Gregorio XIII a mezzo del nunzio Salviati di richiamare l'attenzione del governo di Francia su la vergognosa eventuale sua mediazione fra la Porta e Venezia.⁵ La bolla *In coena Domini* pubblicata il 19 marzo 1573 contiene una particolare decisione contro coloro che si occupassero per annientare la Lega antiturca.⁶

Un grave sospetto su l'intenzione di Venezia era sorto durante le trattative che ebbero luogo in Roma dal principio del 1573 su la campagna da intraprendersi contro i Turchi. La Spagna era ivi rappresentata dal cardinale Pacheco e Zúñiga, e Venezia da Paolo Tiepolo. Per incarico del papa vi presero parte i cardinali Morone, Galli, Marco Sittich, Chiesa, Cesi, Aldobrandini e Guastavillani. Durante le trattative si manifestò visibilmente la mira di Venezia di evitare al possibile una decisione. Per riuscire ad una conclusione si dovette tener conto in larga misura delle domande del rappresentante della Repubblica di S. Marco.⁷

Le principali disposizioni della convenzione, condotta finalmente a termine il 27 febbraio 1573, stabilivano che la flotta pontificia e spagnuola, prima della fine di marzo, si sarebbe dovuta raccogliere in Messina per poi riunirsi a Corfù con la flotta veneziana e quindi tentare nel levante un colpo contro i Turchi. Il numero complessivo delle galee doveva venir portato possibilmente a 300; al minimo Spagna e Venezia dovrebbero metterne 130 ciascuna, il papa 18.⁸

I preparativi per l'esecuzione dell'intrapresa cominciarono

¹ Ibid. 209 s.; 216 s.

² Ibid. 219 s.

³ Vedi la *relazione di Arco del 1° novembre 1572, Archivio di Stato in Vienna e *Libri commem. di Venezia* VI, Venezia 1903, 330 s.

⁴ Vedi SERRANO, *Liga* II, 236, 305 s. La relazione del nunzio citata al primo posto ha la data: Venezia 17 gennaio 1573, il che manca in Serrano. *Nunziat. di Venezia* XII, 217, Archivio segreto pontificio.

⁵ Cfr. in App. n. 86 le *note di Salviati, Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Vedi SERRANO, *Liga* II, 249.

⁷ Vedi *ibid.*

⁸ *Ibid.* 407 s. dove trovasi il testo completo dell'accordo.

tosto.¹ Don Giovanni era in procinto di andare a Corfù; il sospetto contro Venezia sembrava essere smentito dal fatto che la Repubblica di S. Marco preparava in Sicilia le vettovaglie per una campagna di sette mesi,² allorchè improvvisamente si diffuse per la nazione una spaventevole notizia che distruggeva ogni speranza di una comune azione contro il nemico.

Del tutto in segreto, il 7 marzo 1573, in Costantinopoli il bailo veneziano Marcantonio Barbaro e il gran visir si accordavano per una pace separata fra la Repubblica di S. Marco e la Porta. Quasi allo stesso tempo l'inviato di Venezia in Roma in un'adunanza di cardinali aveva fatto pressione per una decisa azione contro i Turchi in levante!³ Onde infiammare pure gli spagnuoli, Gregorio XIII proprio il 27 marzo 1573 aveva inviato brevi energici a don Giovanni e a Gian Andrea Doria.⁴ Nel bel mezzo di queste preparazioni per la grande intrapresa⁵ giungeva la notizia dell'accordo che l'annientava. E quali le condizioni della pace! La Repubblica di S. Marco sacrificava con quella le sue conquiste nelle coste dell'Albania, si obbligava entro tre anni a pagare 300.000 ducati di indennizzo di guerra e lasciava l'isola di Cipro. Era proprio come «se il turco avesse vinto la battaglia di Lepanto!».⁶

A Paolo Tiepolo spettò l'incarico di comunicare al papa la conclusione della pace che distruggeva la Lega. Nel pomeriggio del 6 aprile 1573 si recò il Tiepolo a Frascati dove il papa si tratteneva per alcuni giorni nella villa del cardinale Marco Sittich. L'ambasciatore fu ammesso immediatamente. Aveva appena cominciato il suo discorso che Gregorio conobbe lo scopo della sua visita. Apparentemente raccolto in profondi pensieri, ascoltava egli l'ambasciatore per poi interromperlo sì frequentemente, che costui durò fatica a giungere alla fine. Alle parole che per mezzo del bailo era stata conclusa la pace, gli comandò il papa di allontanarsi. Tiepolo fece ancora un tentativo per giustificare l'opera del suo governo, ma il papa si alzò dal suo seggiolone per

¹ In Roma già prima della sottoscrizione della convenzione; v. le *relazioni di C. Capilupi del 7 e 22 febbraio 1573, Archivio Gonzaga in Mantova e la lettera del card. Truchsess del 21 febbraio, presso STEICHELE, *Zur Geschichte des Bistums Augsburg* II (1852), 96.

² Vedi SERRANO, *Liga* II, 285.

³ Vedi YRIARTE, *Vie d'un patricien* 211, 213, 215; TÖRNE 143; JØRGA III, 156. Al nunzio in Venezia fu comunicata la conclusione della pace solo il 4 aprile; v. GUGLIELMOTTI, *Colonna* 428 s.; THEINER I, 405 s.; VALENSISE 177 s.

⁴ Vedi THEINER I, 197 s.; cfr. *Avviso di Roma del 21 marzo 1573, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Cfr. le *relazioni di Capilupi del 7 marzo e 4 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche la lettera di Galli del 7 aprile 1573 al nunzio di Spagña, presso SERRANO, *Liga* II, 413.

⁶ Vedi CHARRIÈRE III, 361 n.

recarsi alla finestra, voltando le spalle all'ambasciatore. Poichè questi lo pregava ancora di ascoltarlo, si voltò il papa e gl'impose di nuovo di allontanarsi; in Roma avrebbe ascoltato il restante; sapesse però l'ambasciatore che Venezia era incorsa nella scomunica.¹

Tiepolo si era appena allontanato che Gregorio XIII ordinò l'immediata partenza per Roma. Tacendo egli fece il cammino di ritorno. Arrivato in Vaticano desiderò prima di vedere Marcantonio Colonna. Questi però era in Paliano. Allorchè egli giunse il giorno seguente, il papa fece convocare immediatamente la Congregazione della Lega.² Essa decise il congedo di tutte le truppe raccolte per la guerra antiturca ad eccezione dei presidi per i punti strategici dello Stato pontificio, congedo delle galee messe a disposizione da Cosimo I e revoca di tutte le concessioni che erano state fatte a Venezia per sostenere le spese dell'intrapresa della Lega.³ La sera furono inviati in tutta fretta corrieri in Spagna, in Francia e all'imperatore.⁴ Ai nunzi fu mandata una lettera la quale rilevava che il dolore del papa per la defezione di Venezia dalla Lega era più grande, che se avesse perduto l'intero Stato pontificio.⁵

Per l'8 aprile, cosa del tutto straordinaria, furono convocati tutti i cardinali a concistoro. Si attendeva il decreto di scomunica per Venezia.⁶ Dall'aspetto del papa si poteva leggere quali severi pensieri lo preoccupassero. Egli mantenne ferma anche questa volta la consuetudine di ricevere in udienza singoli cardinali prima del concistoro; al cardinal Cornaro, che in questa occasione tentò scusare la sua patria, dette egli chiaramente a conoscere quanto si sentisse offeso e deluso con Venezia.⁷

¹ Vedi la relazione di Tiepolo presso TÖRNE 253 s. Cfr. anche la * lettera di C. Capilupi del 7 aprile 1573 e la * relazione di Odescalchi dello stesso giorno, Archivio Gonzaga in Mantova, con la quale viene confutato il favoloso abbellimento della scena presso HÜBNER I, 141, giustamente contestato da C. ROBINSON (*Niccolo Ormaneto*, London 1920, 75, n. 1). Anche Gondola nella sua relazione dell'8 aprile 1573 (*Archiv für österr. Gesch.* XCVIII, 636 s.) ignora che il papa abbia inseguito per tutti gli appartamenti il fuggente ambasciatore. Questo particolare è probabilmente nato da un equivoco su di un passo presso GRATIANUS, *De bello* 326.

² Vedi la * relazione di C. Capilupi del 7 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi la * relazione di Cusano dell'11 aprile 1573, la quale dice che i veneziani per le concessioni pontificie avevano potuto ritirare 3-4 milioni. Archivio di Stato in Vienna. Cfr. *Bessarione* A. III, vol. 5 (1898-99), 252.

⁴ Vedi la * lettera di Odescalchi del 7 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi la lettera di Galli a Facchinetti del 7 aprile 1573, presso TÖRNE 256, la risposta del nunzio presso THEINER I, 406 s. e VALENSISE 181 s.

⁶ Vedi P. TIEPOLO 236.

⁷ Vedi la * relazione di C. Capilupi dell'11 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova.

Nel discorso del papa ai cardinali si rivelò in maniera commovente il suo dolore per l'abbandono della Lega compiuto da Venezia, avvenuto del tutto inatteso durante gli armamenti per la nuova campagna contro i Turchi, e che annientava tutte le speranze di salvarsi da essi. « Voi avete inteso, così cominciò lui, ciò che per nostro sommo dolore hanno fatto i Veneziani; come essi abbiano agito contro le decisioni della santa Alleanza; contro le loro promesse, contro il loro giuramento hanno conchiuso una pace vergognosa con i tiranni di Turchia a danno della S. Sede, della Spagna, di loro stessi e dell'intiera cristianità. Poichè noi lo temevamo, abbiamo noi spesso avvertito il loro inviato, il quale però ripetutamente ci aveva rassicurati che i Veneziani avrebbero tenuto fermo alla Lega ». In seguito alluse Gregorio al fatto che la separazione di Venezia era avvenuta appunto nel momento in cui da parte dei cristiani si preparava tutto per la campagna, in cui il nemico non era ancora completamente armato ed inoltre era minacciato dalla Persia. In ultimo lamentò il papa le condizioni della pace, le quali non sarebbero state meno sfavorevoli, se la Repubblica di Venezia fosse stata vinta e da tutti abbandonata. Doversi temere il castigo di Dio, che i Turchi compensino in ugual maniera il tradimento compiuto da Venezia verso i suoi alleati e che cerchino di distruggere intieramente la Repubblica. Sopraffatto dal dolore, chiuse il papa con le parole: « Preghiamo il Signore che allontani da noi l'ira sua e che abbia misericordia della sua Chiesa ». ¹

Tutta Roma prese parte alla giusta indignazione del papa. Venezia si era resa odiosa finanche ai fanciulli, dice l'inviato di Mantova. ² L'indignazione era così grande che Paolo Tiepolo per più giorni non osò lasciare il palazzo di S. Marco. In principio tutti i cardinali ad eccezione di Cornaro, lo sfuggivano come uno scomunicato. ³

Del resto anche altrove in Italia la Repubblica di S. Marco aveva contro di sè la pubblica opinione. Quanto più grandi erano state le speranze che ovunque erano state poste nella vittoria di Lepanto, tanto più dolorosa fu adesso la delusione. Dietro questo

¹ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 126 s. e la * relazione di C. Capilupi dell'11 aprile 1573. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la * lettera di Cusano dell'11 aprile 1573. Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi la * relazione di C. Capilupi in data di Roma 15 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova. Odescalchi * scrive il 7 aprile: « Non poteria credere V. E. quanto questo negotio della pace de Venetiani habia dato alteratione alla corte di Roma et quanto odio et murmurationi habia concitato contro detti Venetiani ». Ibid.

³ P. TIEPOLO 226, 237. * Relazione di C. Capilupi del 15 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. GRATIANUS, *De bello* 327; SERRANO, *Liga II*, 291.

stato d'animo si spiega il libro del genovese Foglietta *Della grandezza dei Turchi*, che raccomanda un accordo con la potenza Ottomana, poichè un'unione dei cristiani per combatterla si è dimostrata impossibile.¹ Al di fuori d'Italia, la condotta di Venezia fu ugualmente giudicata con grande severità e sfruttata contro di lei.² Notizie da Vienna annunziavano che ivi dominava un risentimento il quale non era niente inferiore a quello di Roma.³ Si sentiva in Venezia che occorreva fare qualche cosa per difendersi. In aiuto delle giustificazioni dei diplomatici veneziani apparvero scritti che si proponevano questo compito.⁴ Uno di questi scrittori apologetici, Francesco Longo, sostiene sfacciatamente, che il proseguimento della guerra sarebbe stato un male, e che la conclusione della pace non andava censurata, ma anzi elogiata.⁵

Quanto poco giusta fosse tale opinione lo mostrò la condizione pericolosa, in cui si venne a trovare Venezia dopo la conclusione della pace. Era appena concluso il trattato che la Signoria con sua grande ansietà fu invasa di notizie sui vasti preparativi dei Turchi per la prossima primavera.⁶

La Repubblica di S. Marco aveva annientato presso i Turchi

¹ Cfr. HERRE nella *Deutschen Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* 1906, 359.

² Vedi la relazione di Zúñiga in *Colecc. de docum. inéd.* CII, 79 s., 86 s.

³ Vedi *Venez. Depeschen* III, 523 s. Cfr. le relazioni della nunziatura presso SERRANO, *Liga* II, 314, n. 2 e 325 s.

⁴ Sullo scritto di A. Valier v. FOSCARINI, *Lett. Venez.* 293. Il lavoro di Longo fu pubblicato in *Arch. stor. Ital.*, App. IV, n. 17. Sulla * lettera giustificativa diretta alla Santa Sede in *Vat.* 5299, p. 1 s. e la * risposta da parte della Spagna che ivi si trova, ha richiamato l'attenzione GOTTLÖB in *Histor. Jahrbuch* XVI, 396. MOLMENTI tratta della *difesa* di Cesare Simonetti: *Un giudizio intorno a Venezia*, Venezia 1898. Vedi anche *Barb.* LVI, 24 * *Difesa dei veneziani biasimati dalla maggior parte delle genti d'Italia per aver fatto pace col turco nel 1573*, Biblioteca Vaticana. Cfr. inoltre *Cod. Ital.* 6, p. 160 s., 202 s., 265 s. Biblioteca di Stato in Monaco; *Cod.* 5627, p. 1 s., 6003, p. 72 s., 6335, p. 406 s., 6750, p. 431 s. della Biblioteca Palatina in Vienna. e *Cod.* 940, n. 3, 1100, n. 13 dell'Archivio di Stato in Vienna. Uno di questi trattati lo fece trascrivere Ortensio Tyriacensis per il duca Guglielmo V di Baviera; v. la sua * relazione in data di Roma 15 gennaio 1575. Archivio di Stato in Monaco. Adesso SERRANO (*Liga*, II, 422 s.) ha pubblicato dal *Cod.* 1020 *Urb.*, p. 115 s. il Discorso a favore della Repubblica veneta sopra la pace fatta col turco nel 1573, sottoponendolo quindi ad una severa critica (*Liga* II, 319 s.). Il discorso nel *Cod.* H. 331 *Celsius* della Biblioteca di Upsala è datato: Venezia 1573, ottobre 4.

⁵ LONGO 55 s., 58. SERRANO (II, 318, n. 1) parla con severità di Longo e degli storici italiani che lo seguono. Il suo proprio giudizio SERRANO lo riassume così: « La sagrada Liga se deshizo en virtud del agotamiento de Venecia, por incompatibilidad de intereses entre los coligados, por egoismo de los Venecianos, por falta de delicada solicitud y empeño en los españoles ». (II, 344).

⁶ Vedi ZINKEISEN III, 435 s.

non solo la propria stima come grande potenza marittima, ma anche quella dell'intera cristianità. Il segretario dell'inviato veneziano a Costantinopoli, Costantino Garzoni, dice apertamente in una sua relazione del 1573, che per la Porta è adesso pienamente chiaro che dalle potenze cristiane discordi non vi è più da temere un'intrapresa comune; il Turco si ritiene adesso forte abbastanza, per poter resistere sotto ogni aspetto a ciascuna potenza, con la speranza di riuscirvi.¹ Se ai Veneziani anche in seguito sarà possibile di ottenere con la Turchia una pace vantaggiosa per il loro commercio e lungamente duratura, pure la loro autorità politica in Costantinopoli è caduta così in basso che la poca stima che ancora le accordano, è quasi un'offesa.²

Nel mentre Venezia si rendeva fedifraga alla Lega fondata da Pio V e distruggeva l'alleanza, arrecava anche all'autorità della S. Sede un danno profondo. Il papa, diceva Garzoni nel 1573, non possiede più presso i Turchi la più piccola considerazione: prima dell'inizio dell'ultima guerra dominava ancora in Costantinopoli l'opinione che alla S. Sede riuscirebbe di fondare un'alleanza dei principi cristiani contro la Porta; adesso però non ci crede più nessuno, dopochè nella Lega e nella pace si è dimostrato il contrario.³

L'indignazione pubblicamente manifestata contro Venezia da Gregorio XIII⁴ era del tutto giustificata. Il papa si sentiva tanto più sensibilmente colpito, in quanto doveva temere anche per i propri territori e prendere subito provvedimenti per la sicurezza delle coste dello Stato pontificio.⁵ Invano Tiepolo cercò giustificare il suo governo presso la curia; gli fu dapprima ricsuta un'udienza dal papa.⁶ A Venezia si temè il provvedimento estremo: l'applicazione della censura ecclesiastica, un passo, che si poteva ben

¹ Vedi ALBÈRI III, 1, 436.

² Vedi ZINKEISEN III, 413.

³ Vedi ALBÈRI III, 1, 436. Ugualmente ibid. 332 M. Ant. Barbaro. GIACOMO SORANZO diceva (III, 2, 202) nel 1576: «I turchi non temono il papa, la cui potenza terrena apparisce debole, egli può al massimo incitare a parole ad una lega, ma l'esito ha dimostrato che tali alleanze non possono venir attuate coll'esortazione di altri, ma solo per la forza di interessi di Stato».

⁴ Cfr. assieme alle * istruzioni al nunzio in Venezia del 7 ed 8 aprile 1573 (*Nuoziat. di Venezia XIII*, Archivio segreto pontificio) la * relazione di Aless. de' Medici del 10 aprile 1573, Archivio di Stato a Firenze, i brevi del 12 e 13 aprile 1573 presso THEINER I, 198 s. e *Corpo dipl. Portug.* X, 472. Cfr. CATENA, *Lettere* 313 e la * relazione di Zúñiga del 12 aprile 1573 in *Colecc. de docum. inéd.* CII, 91 s.

⁵ Vedi la * relazione di C. Capilupi dell'11 aprile 1573. Archivio Gonzaga in Mantova. Come fossero necessari tali provvedimenti, lo dimostra il caso avvenuto nel febbraio 1573 presso Noto. Cfr. SALOMONE MARINO, *Una scena di pirateria in Sicilia* in *Arch. stor. Sicil.* XXII (1897).

⁶ Cfr. SERRANO, *Liga* II, 327.

comprendere. Se Gregorio XIII non si lasciò portare ad un simile atto, è una prova della sua mente di uomo di Stato. Per quanto fieramente avesse inteso il colpo¹ che distruggeva tutte le sue speranze ed i suoi sforzi, pure egli seppe dominare il suo giusto sdegno. Il cardinal Galli si sforzò vivamente a calmare il papa.² Col tempo subentrò in lui un sentimento più calmo. Tiepolo faceva tutto quello che era nelle sue forze per riconciliare il papa e la Signoria. Visitò i singoli cardinali; Morone che dapprima si era mostrato assai indignato, si lasciò ugualmente cambiare e mitigare; in seguito egli mise tutto il peso della sua autorità per un accomodamento.³

Alla fine di aprile 1573 si disse che Venezia avrebbe inviato una speciale e solenne ambasceria a Roma, a capo della quale vi sarebbe Niccolò da Ponte. Poichè questi era considerato come l'autore principale della pace, opinò l'agente imperiale Cusano, che il papa « ad eterno ricordo » gli avrebbe dato una fiera risposta.⁴ Questa opinione doveva invece dimostrarsi erronea. Zúñiga che temeva un'alleanza di Venezia con la Turchia, escogitò una via di mezzo, che, senza troppo umiliare Venezia, pure appagasse il papa: a Tiepolo e Da Ponte venne accordata un'udienza *privata*, nella quale essi spiegarono e scusarono la condotta del loro governo; il papa richiese una copia scritta di queste spiegazioni, perchè fossero esaminate da una commissione da lui scelta; quindi gl'inviati dovettero ascoltare una severa ammonizione; vennero però poi accommiatati favorevolmente.⁵ La destrezza e l'eloquenza di Da Ponte, venerando per i suoi 82 anni, non riuscì però ad ottenere una nuova concessione delle decime ecclesiastiche, tolte alla Repubblica di S. Marco,⁶ ma bensì potè gettare le fondamenta per una migliore relazione fra Roma e Venezia.⁷ Su di essa edificò più ampiamente il prudente ed intelligente Tiepolo. Il papa naturalmente non potè riuscire a dimenticare del tutto la disillusione ed il danno recatogli, però Paolo Tiepolo

¹ Vedi la * relazione di C. Capilupi del 18 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Venez. Depeschen* III, 524.

² Vedi SERRANO, *Liga* II, 416.

³ Vedi P. TIEPOLO 226. GRATIANUS, *De bello* 328 s.; ZINKEISEN III, 435. Cfr. la * relazione di C. Capilupi del 24 aprile 1573, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi la * relazione di Cusano del 25 aprile 1573, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi SERRANO, *Liga* II, 331.

⁶ « Ieri » scriveva Galli il 13 giugno 1573 al nunzio di Venezia, « è partito Ponte mal contento per non haver ottenuto da S. B. la restituzione del sussidio de le decime ». *Nunziat. di Venezia* XIII, Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi le * Memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. P. TIEPOLO 237; GRATIANUS, *De bello* 329 s.; *Colecc. de docum. inéd.* CII, 136.

seppe rendersi di nuovo accetto,¹ per poi col tempo, in particolari occorrenze, raggiungere il suo risultato.²

Uno dei mezzi che Paolo Tiepolo usò con vantaggio, consistette nel richiamare l'attenzione sulla comunanza d'interessi fra Roma e Venezia. Il suo successore Antonio Tiepolo strinse vieppiù questi fili. Egli rammentava sempre di nuovo l'antico accordo fra la Santa Sede e la Repubblica della Laguna. Egli lo designava come la più sicura difesa che avesse la Chiesa nelle questioni terrene. Se il papa attuale si mostra spesso difficile nel trattare gli affari, ciò dipende dal suo carattere.³ Poichè anche in Roma i Veneziani venivano trattati con grande riguardo,⁴ le relazioni vicendevoli restarono sufficientemente buone.⁵ E le cose si sarebbero cambiate meravigliosamente se Venezia avesse dato ascolto alle rinnovate pressioni del papa per una nuova dichiarazione di guerra contro la Turchia.

¹ Vedi la *relazione del 1574 (Biblioteca Corsini in Roma), in Appendice n. 14.

² P. TIEPOLO (237 s.) conta nel 1576 a questo riguardo 1° l'assegno di un coadiutore per Aquileia; 2° lo scambio di prigionieri con i Turchi (cfr. su questo affare, in cui Gregorio XIII, che si lasciava condurre solo dal punto di vista umanitario, urtò contro l'opposizione della Spagna, l'articolo di Rosi in *Arch. della Soc. Rom.* XXI, 155 s.); 3° l'approvazione del sussidio del clero veneziano, che annualmente ammontava a 70.000 scudi d'oro. Sul malumore che portò seco «la cosa della cappella», riferisce P. TIEPOLO 238 s. Cfr. sui buoni rapporti nel 1576 anche MAFFEI I, 255 s.

³ Vedi A. TIEPOLO, 263 s.

⁴ Cfr. l'istruzione di Galli presso GOTHEIN, *Ignatius* 539 s. Cfr. anche le espressioni del nunzio di Venezia (novembre 1578) in *State Papers Venice* VII, London, 1890, 589.

⁵ Nell'anno 1583 ricevè Venezia di nuovo un cardinale veneziano — dopo 19 anni! Non mancarono certo contese, che spiegano certi giudizi erronei delle relazioni veneziane. Particolarmente acuta fu la questione di Aquileia, in cui si trattava del feudo di Tageto nel territorio di S. Vito. Gregorio XIII sostenne vivacemente le pretese del patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani, però, sebbene ripetutamente minacciasse la scomunica, non poté riuscire. Sulla lotta, a cui Gregorio, il severo giurista, mostrò il più grande interesse (v. * *Avviso di Roma* del 5 settembre 1584, *Urb.* 1052, p. 374, Biblioteca Vaticana) ci dà notizie LE BRET, *Geschichte von Venedig* III, 1437 s., IV, 26 ss. qualunque per nulla obbiettive. Cfr. inoltre su questo negozio le * memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma; * *Nunziat. di Venezia* XXI-XXIII, Archivio segreto pontificio; L. PRIULI, *Relazione*, presso ALBÈRI II, 4, 297 ss.; *Lettres de P. de Foix* 72 s., 199 s., 354 s., 444 s., 456 s., 500 s., 549, 569 s., 592 s.; MUTINELLI I, 150 s., II, 139 s.; *Lettres du card. d'Ossat* I, 2, 6, 10, 11, 14 s., 18, 21; le * relazioni di Serguidi del 14, 16 e 22 settembre 1581, Archivio di Stato in Firenze. Vedi anche il * breve del 27 maggio 1581, Archivio di Stato in Venezia; la * relazione di Sporeno del 14 ottobre 1581, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck; le * relazioni di Cesare Strozzi in data di Roma 13, 27 gennaio, 3, 10, 17 febbraio, 3, 24 marzo, 19 maggio, 16 giugno, 14 luglio, 11, 27 agosto 1582; * di Odescalchi

I pensieri di Gregorio XIII, tanto prima che poi, erano indirizzati a questo scopo. Niente dimostra meglio la tenacità della sua politica, quanto l'aver tenuto fermo al pensiero di un'alleanza dei principi cristiani contro il loro nemico ereditario, nonostante la terribile disillusione che gli aveva procurato la defezione di Venezia dalla Lega. Egli, immediatamente, ne ideò una nuova fra la santa Sede, la Spagna e l'Imperatore, che doveva essere sincera e di durata, mentre un'intesa fra una di queste potenze e il nemico della fede non era da pensarsi. Il papa voleva mettere 30 galee se la Spagna si obbligasse a procurarne 170 delle sue.¹ Già il 12 aprile 1573 un nuovo progetto per una tale Lega era pronto: l'esercito dell'imperatore rinforzato dalle truppe di Spagna e pontificie doveva intraprendere dall'Ungheria una prima offensiva contro i Turchi, mentre le galee di Filippo II e di Gregorio XIII dovevano mantenersi nella difensiva. Però non fu possibile guadagnare per l'intrapresa nè l'imperatore nè Filippo II, assorbito dagli avvenimenti di Olanda. Pur tuttavia Ormaneto, nunzio a Madrid, venne avvertito che non lasciasse intieramente dormire questo progetto.²

Frattanto Gregorio, col mettere a disposizione galee e truppe, aiutò alla conquista di Tunisi di cui s'impadronì don Giovanni nell'ottobre 1573.³ Sembrò imminente la fondazione di un regno cristiano al nord dell'Africa, la cui corona doveva venir data a don Giovanni. Gregorio XIII era molto favorevole a questo disegno, ma Filippo II lo respinse; la sua attenzione era piuttosto diretta alla sicurezza dei suoi possessi italiani, i quali erano minacciati per le discordie sorte in Genova fra la nuova e l'antica aristocrazia. Gregorio non omise da sua parte alcun che per ricondurre i genovesi alla concordia.⁴

Allorchè nell'estate 1574 i Turchi si accinsero alla riconquista di Tunisi, Gregorio XIII provò un'inquietudine non piccola. Egli promulgò un'indulgenza speciale e prescrisse preghiere e proces-

in data di Roma 8. 22 settembre 1584 e * di Capilupi in data di Roma 19 gennaio, 16. 23 febbraio, 6 aprile 1585, tutte nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Gregorio dovette difendere la libertà ecclesiastica anche di fronte al duca Emanuele Filiberto di Savoia: v. THEINER I, 354 s., cfr. le * *istruzioni per il vescovo di Mondovì, nunzio per Savoia*, in data di Roma 24 settembre 1580. Barb. 5744, p. 91 s., Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi ROSELL 249.

² Vedi TÖRNE 149 s.; SERRANO, *Liga* II, 329 s.

³ Vedi THEINER I, 199 s. SERENO 334 s., 339 s. ALBÈRI I, 6, 471 s. HAMMER II, 427. CHARRIÈRE III, 440 ss. L'arrivo di don Giovanni in Civitavecchia lo comunica un * *Avviso di Roma* del 28 luglio 1573. Urb. 1043, p. 270 Biblioteca Vaticana. La notizia della presa di Tunisi la comunicò Gregorio XIII ai cardinali il 26 ottobre 1573. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 212.

⁴ Vedi THEINER I, 189 s.

sioni in Roma.¹ A mezzo del suo nunzio e di una lettera autografa esortò Filippo II ad opporsi all'attacco dei Turchi.² Grande fu il suo dolore, allorchè la Spagna abbandonò Tunisi alla sua sorte.³ Dopo che i Turchi ebbero conquistato la fortezza di Goletta, che proteggeva il porto di Tunisi, temette il papa un attacco contro l'Italia e l'Ungheria. Egli cercò di stornare con tutte le forze questo pericolo, esortando Filippo II, l'imperatore e i principi cristiani alla resistenza contro il nemico comune, ma si guardò bene di parlare di una lega, poichè questa parola era venuta in discredito.⁴ La scissione religiosa della Germania e l'insorgere dell'Olanda rendevano frattanto impossibile l'intrapresa di qualsiasi crociata. Ugualmente privi di risultato furono i tentativi del papa di opporre di nuovo ai Turchi la Repubblica di S. Marco. Già nel 1574 egli aveva avanzato i suoi progetti a quel governo,⁵ e li aveva ripetuti nell'anno seguente senza alcun risultato migliore; Venezia si era irrigidita nella sua politica di pace, sotto la cui difesa ella credeva di poter tutelare nel miglior modo i suoi interessi in Oriente.⁶ Stando così le cose Gregorio dovette limitarsi a prendere provvedimenti per la difesa delle coste dello Stato pontificio, e particolarmente a riparare le fortificazioni di Ancona.⁷

Le ansietà di Gregorio furono ancora aumentate per la contesa accesasi fra l'antica e la nuova aristocrazia di Genova, in vista della quale il pericolo dei Turchi appariva doppiamente preoccupante.

¹ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 235, 245, 246, e *Giornale di casa Gaetani in Saggiatore* III, 195.

² Vedi ROSI in *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 151.

³ Vedi ALBÈRI I, 5, 476 s.; SERENO 348 s.; BALAN VI, 587 s.; JORGA III, 158 s.; A. RIPA DI MEANA, *Gli Italiani in Africa ossia gli assedi della Goletta, e del forte di Tunisi nel 1574*, Torino 1865. Cfr. anche le *memorie in Cod. F. 40 dell'Archivio Boncompagni in Roma ed ibid. le *memorie del cardinal Galli il quale racconta come Gregorio XIII prendesse a cuore la liberazione dei cristiani caduti prigionieri dei Turchi. Cfr. su ciò ROSI *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 152.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 18 dicembre 1574, *Urb.* 1044, p. 318. Biblioteca Vaticana. Su Filippo II e la missione di Pacheco v. HINOJOSA 269 s.; cfr. MAFFEI I, 135. THEINER I, 300 s. Sulla Germania cfr. SCHELLHASS, *Nuntiatursberichte* IV, xciv s., 277 s. Vedi anche *Venez. Depeschen* III, 547, n. 1.

⁵ Vedi lettera di Galli a Facchinetti presso Rosi in *Arch. d. Soc. Rom.* XXI, 152, n. 4; cfr. ZINKEISEN III, 445. Anche il Portogallo nell'ottobre 1574 fu sollecitato a far guerra ai Turchi; v. THEINER, I, 314 s.

⁶ Vedi ZINKEISEN III, 446. La rinnovazione della pace fra Venezia e la Porta seguì il 20 agosto 1575; v. DUMONT I, 219 s. Sulle premurose cure di Gregorio XIII per la lega *riferisce il Cusano in data 19 febbraio 1575, *Archivio di Stato in Vienna*; cfr. ibid. l'* *Avviso di Roma* del 5 febbraio 1575.

⁷ Vedi * *Avvisi di Roma*, 18 dicembre 1574, 5 marzo e 3 luglio 1575, *Urb.* 1044, p. 318, 364, 466, Biblioteca Vaticana. THEINER II, 148 s.; GUGLIEMOTTI, *Squadra* 18 s.

pante.¹ Il papa pensò dapprima di recarsi personalmente a Genova come paciere:² infine però, il 18 marzo 1575, si decise d'inviarvi come legato di pace il cardinale Morone, il più intelligente ed esperto diplomatico del Sacro Collegio.³ La cosa si aggravò per l'intervento di Filippo II. Allorchè questi inviò in Lombardia il suo fratellastro don Giovanni, si dovette temere che Genova cadesse in potere della Spagna. Gregorio che solo sentiva troppo la pressione esercitata dalla Spagna su tutta l'Italia e su la sua propria politica, si oppose a ciò con tutta l'energia.⁴ All'ambasciatore spagnuolo disse egli espressamente che il suo re non doveva estendere i suoi possedimenti in Italia.⁵ La questione occupò seriamente il papa ancora per lungo tempo. Egli respirò allorchè, nel marzo 1576, per la mediazione sua, dell'imperatore, e della Spagna fu conchiuso un trattato che componeva le vertenze dei genovesi in guisa⁶ da render pago anche Filippo II.⁷ Gregorio poteva attribuire a sè il merito principale di questo risultato.⁸

¹ Vedi MAFFEI I, 182; cfr. VARESE, *Storia di Genova* VI, 107 s.; SCLOPIS, *Le card. J. Morone*, Paris 1869, 67 s.; *Abhandlungen der Münchener Akad. Hist. Kl.* XXII, 350 s.

² Vedi le *memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 256 s. *Relazione di Aless. de' Medici, 18 marzo 1575, Archivio di Stato in Firenze. MAFFEI I, 183. THEINER II, 136 s. Galli descrive nelle sue memorie il Morone come « uomo che per prudentia et per l'età maturissima et per l'esperienza di sei altre legationi fatte in diversi tempi e sotto diversi pontefici per la S. Sede fu giudicato esser più a proposito d'ogni altro ». Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ Vedi MAFFEI I, 194 s. Appartiene qui il * « Dialogo tra il Re di Spagna e il duca d'Alba se sia bene et riuscibile al detto Re d'impadronirsi della città di Genova o almeno farvi una fortezza », Cod. 706 della Biblioteca di Münster i. W. Questo dialogo Hortensi Tyriacensis lo inviò con la * lettera del 18 giugno 1575 al duca Guglielmo V di Baviera, Archivio di Stato in Monaco.

⁵ * Relazione Hortensi Tyriacensis al duca Guglielmo V in data di Roma 9 luglio 1575, Archivio di Stato in Monaco. Cfr. pure la * lettera di Fr. Gerini dell'8 luglio 1575 nell'Archivio di Stato in Firenze.

⁶ Cfr. *memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma; GRAEVIVS, *Thesaurus* I, 2, 1472 s.; BALAN VI, 593 s.; CARINI 75 s.; MAFFEI II, 200 s. TÖRNE 153.

⁷ Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte* II, 32; cfr. 42.

⁸ Vedi TIPOLO 231. G. BRUNO (**Alcune cose degne d'esser notate della f. m. di Gregorio XIII*), fa risaltare giustamente, elogiandolo, il disinteresse di Gregorio XIII nel suo contegno sulle vertenze di Genova che di nuovo lo tennero occupato nel 1577 (v. MAFFEI I, 301 s. THEINER II, 340 s.) Archivio Boncompagni in Roma. Quanto del resto Gregorio si interessasse per la pace in Italia risulta dalle sue premure nell'appianare le vertenze fra la Toscana e Lucca (v. la * *istruzione al vescovo de la Cava per Toscana* in data 25 aprile 1579, Barb. 5744, p. 49 s. Biblioteca Vaticana) e quelle fra Mantova e Venezia (v. * *istruzione a Camillo Capilupi per Mantova* in data 14 maggio 1580, ibid. 79 s.).

Morone ritornò in Roma il 14 aprile 1576.¹ Già alla fine del mese egli partiva per una nuova legazione alla dieta di Regensburg, dove egli doveva anche negoziare onde guadagnare l'imperatore per una Lega contro i Turchi.² Il papa teneva fermo tuttora in questo disegno, nonostante tutte le disillusioni. Egli concepì nuove speranze, allorchè Massimiliano a Regensburg chiese agli Stati in quantità finora inusitata degli aiuti contro i turchi, mentre allo stesso tempo presentavasi un'ambasceria russa per stringere una Lega cui anche la Santa Sede doveva appartenere. Filippo II, che sinora aveva sempre dato risposte evasive, sembrò ora che volesse cambiar tono. L'occasione era favorevole, poichè in conseguenza della nuova successione al trono di Persia era da attendersi lo scoppio della guerra fra la Turchia e questo regno. Il papa era pronto per un ricco sussidio. Solo il contegno poco favorevole dello zar e dei principi tedeschi, e infine la morte dell'imperatore (12 ottobre 1576) e lo svolgersi degli avvenimenti olandesi fecero di nuovo passare nell'ombra il progetto della Lega.³ Gregorio ne parlò di nuovo allorchè in principio del 1577 si sparsero notizie su importanti preparativi dei turchi.⁴ Si disse allora che Morone o Sforza sarebbero stati inviati in Spagna per una lega contro i Turchi.⁵ La missione decadde, poichè era già giunta in Roma la notizia di segrete trattative del re cattolico con il Sultano! Gregorio XIII rifiutava di crederlo, avendo egli il 18 febbraio 1576 di nuovo acconsentito a Filippo II la vantaggiosa *Cruzada*.⁶ Pure le notizie diventavano ognor più precise.⁷

Le relazioni del papa con Filippo II addivennero tese non solo

¹ SANTORI, *Diario concist.* XXV, 103. Sull'aiuto che gli prestò in Genova un gesuita v. SACCHINUS IV, 78 s. Cfr. sull'invio di Morone anche BELTRAMI 10, 11.

² Morone si mise in viaggio il 27 aprile; la * lettera di Galli al nunzio in Venezia del 28 aprile 1576, *Nunziat. di Venezia XIII*, Archivio segreto Pontificio. Cfr. HANSEN, *Nuntiaturberichte II*, 25 s. KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 16.

³ Vedi MAFFEI I, 229 s.; THELNER II, 259 s.; RITTER I, 501 s. SCHELLHAS in *Quellen und Forschungen XIII*, 273 s.; HANSEN, *Nuntiaturberichte II*, 80 s., 87 s., 95 s., 111 s., 113 s., 117 s., 143 s., 151, 158. KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 18, 21. L'8 settembre 1576 P. Strozzi annunziava da Roma che Marcantonio Colonna sarebbe andato in Spagna «per trattar la lega». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi le * relazioni di Odescalchi in data di Roma 26 gennaio, 2 e 19 febbraio 1577. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi la * lettera di P. Strozzi in data di Roma 26 gennaio 1577. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi * «Indice de las concessiones que han hecho los Papas de la Cruzada, Sussidio y Excusado». Archivio dell'ambasciata di Spagna in Roma I. 9. Dopo questa composizione il prolungamento dell'*Excusado* il 13 maggio 1575 fu portato a cinque anni.

⁷ Vedi le relazioni in KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 25 s.

per questo; molto vi concorsero i dissensi nel campo della politica ecclesiastica che sorgevano or qua or là nelle diverse parti del vasto regno spagnolo.

Già dal principio del pontificato di Gregorio XIII si era venuti ad un grave urto a questo riguardo. E come poteva essere altrimenti? Filippo II si attenne con straordinaria tenacia al suo sistema cesaropapista di dominare la Chiesa¹ sebbene ciò stesse in aspro contrasto con la Chiesa cattolica. Gregorio XIII,² ugualmente come Pio V ne difendeva i principî. Sebbene egli come esperto giurista³ intuisse con grande chiarezza le questioni che a questo riguardo venivano in campo, pure le lasciò sempre esaminare da una speciale congregazione cardinalizia. Questo caso si verificò in principio nella contesa per la giurisdizione, che nella primavera del 1573 scoppiò fra l'arcivescovo di Napoli, Mario Carafa, e il vicerè Granvella, portando all'istituzione di una particolare congregazione di cardinali.⁴ Se nello stesso sacro collegio era diffusa allora l'opinione che Gregorio XIII non avrebbe proceduto in questo affare con la dovuta energia,⁵ simili critici dovettero pure presto disingannarsi. Ciò che accadeva a Napoli era assolutamente intollerabile. L'arcivescovo si vide costretto a decretare la scomunica contro le autorità spagnuole. Granvella, che si era sempre sentito più un impiegato di Spagna che un cardinale, aveva voluto costringere l'arcivescovo a cedere con il decreto di sequestro delle temporalità, con l'esilio del vicario generale e l'arresto del giudice ecclesiastico. Gregorio XIII lo minacciò per questo delle pene più severe. Nello stesso tempo Ormaneto fece in Madrid vivaci rimostranze. Sebbene in seguito a ciò si sia venuti ad un accordo, pure la vera questione restò insoluta.⁶

¹ Cfr. *Corresp. de Granvelle* éd. Piot IV, vi.

² Così descrive il Galli le relazioni con Napoli alla morte di Pio V nella sua **Informazione**: «Il maggior negotio che si tratti in Napoli et che habbia maggiori difficoltà, è la essecutione delle bolle et degli ordini di Nostro Signore, et di più la conservatione delli confini di Benevento et del territorio suo: di che con tutti li vicerè si è disputato per il passato et tuttavia si disputava di presente col cardinale Granvella, et di questi particolari simili venne una lettera della corte di Spagna, ottenuta già dal padre generale di San Domenico, hora cardinale Justiniano, et rinnovata poi hora per opera del cardinale Alessandrino legato, la qual prevede á qualche cosa, ma per la maggior parte domanda informazione; onde si aspettava haverla così da Napoli come da Sicilia. Vi è ancora il negotio delle spoglie, il quale si eseguisce, ancorche con qualche difficoltà, e ne dà poi conto di mano in mano al thesoriere generale». *Varia polit.* 117, p. 385b-386. Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. CORRADO 279; v. anche Priuli presso ALBÈRI II, 4, 304.

⁴ La congregazione era costituita dai card. Albani, Pacheco, Sforza e Alciati; v. **Avviso di Roma* del 4 luglio 1573. *Urb. 1043*, p. 259, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi la **relazione* di C. Capilupi in data di Roma 17 marzo 1573, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Cfr. assieme alle **relazioni* di Zúñiga, naturalmente parziali, nella *Colecc.*

Nell'autunno 1573 sorse un simile conflitto in Milano dove Carlo Borromeo, come arcivescovo, dovette opporsi con energia all'intromettersi del governatore, Luigi Requesens, nella giurisdizione ecclesiastica. Requesens rispose con atti di violenza alla sua scomunica.¹ L'irritazione d'allora di Gregorio XIII² è facile a comprendersi. Egli parlò in concistoro il 7 settembre 1573 dell'incidente, e lo affidò alla congregazione stabilita per la giurisdizione ecclesiastica, che era costituita dai cardinali Santacroce, Maffei e Albani, ora accresciuta dei cardinali Bobba, Orsini e Giustiniani.³ Avendo giovato poco le pressanti rimostranze di Ormaneto presso Filippo, il papa inviò a Madrid nella persona di Annibale Grassi un nunzio straordinario. Questi doveva congratularsi per la nascita del successore al trono, ma allo stesso tempo porre termine alle vertenze milanesi. Grassi, che giungeva in Madrid il 14 novembre 1573, ottenne che, conforme ad una concessione già fatta da Filippo a Pio V, venissero inviati a Roma due esperti giuristi spagnuoli, per ivi lavorare assieme ai teologi della Curia, ad una definitiva e radicale composizione delle vertenze fra il potere ecclesiastico e civile nei possessi italiani della corona spagnuola. In Milano si acui fortemente la discordia sotto l'indelicato marchese Ayamonte succeduto al posto di Requesens.⁴

Filippo II, il 4 giugno 1574, inviò a Roma Pedro de Avila, marchese de las Navas e il giurista Francesco de Vera.⁵ Allorchè questi finalmente vi giunsero il 6 ottobre 1574, si conobbe che dovevano trattare solo sulle vertenze di Napoli e Milano e non su quelle della Spagna, e neppure su quelle della *Monarchia Sicula*.⁶ Gregorio si era lamentato ripetutamente appunto su gli abusi che la *Monarchia* portava seco.⁷ Lo stesso ambasciatore Zúñiga stimava

de docum. inéd. CII, anche MAFFEI I, 93 s. THEINER I, 355 s. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 124. *Autobiografia* XII, 354 s.; CARINI 53 s.; SERRANO, *Corresp. dipl.* III, LXIV s.; * note del Taverna nell'Archivio Boncompagni in Roma. * *Avviso di Roma* del 14 marzo 1573 e la * relazione di Cusano del 18 aprile 1573 entrambi nell'Archivio di Stato in Vienna. Ibid. un * *Avviso* del 21 marzo 1573 inviato da Bernerio. Cfr. BELTRAMI, *Roma* 6. Vedi anche a proposito della Nunziatura di Napoli MEISTER in *Hist. Jahrbuch* XIV, 78 s. e N. CAPECE GALEOTA, *Nunzi di Napoli* 37 s.

¹ Cfr. sopra p. 72.

² Cfr. la relazione di Odescalchi in data di Roma 22 agosto, 12 e 19 settembre 1573. Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 208 s.; cfr. la relazione di Zúñiga nella *Colecc. de docum. inéd.* CII, 242 s. e * *Avviso di Roma* del 19 settembre 1573. *Urb.* 1043, p. 306, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. sopra p. 73.

⁵ Vedi *Corresp. de Granvelle* éd. Piot V, 104 s. dove è stampata l'istruzione assai caratteristica per Filippo ai suoi ambasciatori; essi dovevano lamentarsi anche dei severi brevi a Granvella.

⁶ Vedi le relazioni di Zúñiga nella *N. Colecc. de docum. inéd.* V, 354 s., 357 s.

⁷ Vedi *ibid.*, 212 s.

che questo punto non potesse evitarsi. Egli non nascose al suo sovrano che anche le vertenze di Napoli e Milano non potevano venire conciliate se Filippo II si fosse irrigidito nelle insufficienti e limitate istruzioni che aveva dato a Navas e Vera; come il papa così pure anche il re doveva dimostrare in questo affare uno spirito conciliativo, altrimenti le divergenze non sarebbero state mai appianate.¹

Navas appena arrivato ammalò di febbre e presto morì. Sebbene Ormaneto si adoperasse vivamente per la nomina di un sostituto pure per questo il re non si affrettò in alcun modo, sebbene il rinnovarsi continuo dei conflitti facesse viva premura.² Filippo II nel frattempo mantenne la sua tattica consueta di evitare qualsiasi decisione. Sapeva quanto il papa facesse conto su lui nella lotta per gl'interessi cattolici. Egli sfruttò quanto poté questa situazione, e nel mentre accentuava esteriormente il suo attaccamento alla Chiesa, ed in alcune questioni cedeva, teneva fermo e con tenacia al suo sistema di dominarne tutti gli avvenimenti. Appoggiato all'influenza degli Spagnuoli esistenti nella Curia e nel Sacro Collegio,³ egli senza deviare lavorava ad accrescere le sue entrate con le rendite ecclesiastiche, sebbene già ammontassero annualmente ad un milione e mezzo di ducati. Zúñiga, il suo ambasciatore in Roma, doveva costantemente domandare nuove concessioni. La speranza di poter piegare il papa in questo come nelle vertenze di politica ecclesiastica, con l'aiuto dei nipoti, non si avverò. Fu una fortuna che Zúñiga, in opposizione al suo ardente collega francese, di un carattere mite, riflessivo e misurato, nonostante tutte le lotte del suo sovrano, seppe mantenersi personalmente il favore del papa.⁴ Egli influi molto nell'impedire una rottura fra Roma e Madrid. Del resto si guardavano da questo eccesso tanto Gregorio quanto Filippo II.⁵ Quando il nunzio andava in udienza, non mancava mai il Re cattolico di rilevare il suo attaccamento filiale al Santo Padre di cui baciava i piedi. Non appena il rappresentante del papa passava agli affari riceveva soltanto risposte generiche. Del resto comunemente sua Maestà non riceveva, cosicchè le comunicazioni avvenivano in scritto.⁶

¹ Vedi la relazione di Zúñiga del 6 ottobre 1574; *ibid.* 354 s.

² Vedi P. TIEPOLO 230; CARINI 71. Sulla vertenza con Pacheco nel concistoro del 4 giugno 1574 v. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 241 s.

³ Cfr. in App. n. 14 la *relazione del 1574, Biblioteca Corsini in Roma.

⁴ Cfr. *ibid.*

⁵ Cfr. P. TIEPOLO 223, 230 s.; cfr. L. Priuli presso ALBÈRI I, 5, 240 s. * « non dubiti V. S. che il papa sia per rompersi mai col re cattolico », scrive P. Strozzi il 29 settembre 1576, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi le comunicazioni di L. Donato presso ALBÈRI I, 6, 463 s.

Il re si contenne in questa guisa, nonostante che le questioni ecclesiastiche negli anni 1576-1577, sia nel regno di Napoli e di Sicilia come in quello di Milano anzichè diminuire crescessero.¹ Passarono quattro anni intieri prima che venisse nominato un sostituto al posto di Navas! Intanto il 17 giugno 1577 era morto il nunzio di Madrid, Ormaneto, che dal 1572 con tanta capacità aveva tenuto il suo difficile posto.² Gregorio XIII nominò a suo successore Filippo Sega, vescovo di Ripatransone, che trovavasi in Fiandra presso don Giovanni. Dall'istruzione data a Sega risulta, che allora erano in pendenza fra Roma e Madrid quattro gravi questioni; la prima riguardava il tentativo di Filippo II di limitare le facoltà del nuovo nunzio di Napoli Lorenzo Campegio; la seconda il diritto di patronato che Filippo pretendeva per i vescovati di Sicilia e di Sardegna; la terza l'arbitraria presa di possesso della sede arcivescovile di Toledo, resa vacante per la morte di Carranza, a mezzo di un uditore nominato dal consiglio del re; la quarta l'uso delle grandi rendite dell'arcivescovado di Toledo che durante la prigionia di Carranza erano state amministrate dall'autorità civile. Sega doveva negoziare inoltre per una impresa contro l'Inghilterra e dissuadere il re da un armistizio con i Turchi.³

Il nuovo nunzio che giungeva in Madrid il 29 agosto 1577 e il 5 settembre veniva ricevuto per la prima volta in udienza

¹ Oltre alle vertenze comuni (cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 103) dopo la morte di Carranza avvenuta il 2 maggio 1576, sorse un contrasto sulle rendite dell'arcivescovado di Toledo; v. la * relazione di P. Strozzi del 29 settembre 1576, Archivio Gonzaga in Mantova. Nel 1577, quindi si ebbe prima la pretesa di Filippo II al diritto di nomina per i vescovati del regno di Napoli, che portò a gravi contrasti; v. le * relazioni di P. Strozzi del 16 gennaio e 18 maggio 1577, le * lettere di Odescalchi del 19 gennaio e 1° giugno 1577, Archivio Gonzaga in Mantova e MAFFEI I, 286 s. In riguardo alla cura di anime accondiscese e concesse per questa volta a Filippo la nomina per Catania e Palermo (* *Acta concist.* 11 settembre 1577, Archivio segreto pontificio) per cui anche il re cedette in altre questioni (v. MAFFEI I, 288). Peggio di tutto stavano le cose in Napoli. Se il vicerè di Napoli, * avverte il 25 marzo 1577 Odescalchi, non concede al nuovo nunzio Lorenzo Campegio l'«*exequatur contra laicos in materia spoliorum*» sarà scomunicato e Napoli sarà sottoposta all'interdetto. Vedi anche le * relazioni di Odescalchi dell'1, 10, 22 giugno 1577, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. MAFFEI I, 289 s. dove anche più specificamente sulla questione iniziata nel 1577 per il caso di Calahorra.

² Vedi CARINI 121.

³ L' * istruzione in data 8 luglio 1577, in *Cod. J.* III, 67, p. 331 s. e n. 11, 42 della Biblioteca Chigi in Roma e *Concilio* 58, p. 88 s. dell'Archivio segreto pontificio. * Relazione di Sega ibid. *Nunziat. di Spagna* 11, 20, 22, 25, 27, 29. Le * istruzioni al nunzio in *Cod. ottob.* 3207-2309, Biblioteca Vaticana. Cfr. HINOJOSA 223 s. La * relazione di Sega sulla sua nunziatura (Biblioteca di Berlino, *Infor. polit.* 28. Biblioteca di Stato in Monaco, *Ital.* 133, p. 19 s.) fu pubblicata in riassunto da GACHARD nel *Compte rendu de la Commission d'hist. de Belgique* III, 6 (1864), 157-184. Cfr. KRETZSCHMAR 194 s.

all'Escorial, incontrò in quasi tutte queste questioni le più gravi difficoltà; pure ottenne che finalmente come sostituto di Navas, defunto nel 1574, venisse nominato il 3 maggio 1578 un nuovo plenipotenziario nella persona di don Alvaro de Borgia, marchese di Alcañiz. Prima che egli giungesse in Roma passarono ancora 6 mesi!¹ Si disse che il Borgia avesse i più ampi poteri; in realtà a mezzo di un'istruzione segreta egli era severamente avvertito di non cedere alcun diritto importante della Spagna, e di dichiarare, prima dell'apertura delle trattative, che nessuna concessione fatta durante il loro decorso avesse valore, se tutti gli articoli contestati non trovassero la loro soluzione. Alle trattative che cominciarono nel novembre 1578 intervennero inoltre per parte della Spagna, Zúñiga e invece di Francesco de Vera il dottor Giacomo Riccardi; da parte del papa i cardinali Santacroce, Sforza, Orsini, Maffei, i prelati Alessandro Frumenti e Pirro Tarò; al posto di Frumenti, più tardi subentrò Giannantonio Facchinetti.²

Si cominciò con le vertenze sulla giurisdizione in Milano; quindi si passò a quelle di Napoli, per poi trattare la parte più difficile, il privilegio di sovranità della *Monarchia Sicula* e il diritto di nomina pei vescovadi napoletani. Il papa prese la più viva parte alle discussioni. Si trovarono fortunatamente concordi sui casi, nei quali il vescovo poteva agire contro i laici, come pure che gli arcivescovi dovessero tenere sei armati. In riguardo all'*exequatur* in Napoli, al *placet* in Milano e alla *Monarchia Sicula*, in forza della quale Filippo II pretendeva in Sicilia i diritti quasi di un capo della Chiesa,³ i cardinali Santacroce, Orsini e Maffei erano per una condiscendenza grande al possibile, mentre il papa non voleva

¹ Vedi SENTIS 125; cfr. MAFFEI I, 362. Cfr. anche G. SAVAGNONE, *Contributo alla storia dell'Apost. Legazia in Sicilia* Palermo, 1919, 21. Sul diritto di patronato per Trani v. PHILLIPS-VERING VIII, 202. HINOJOSA (p. 202), fa venire in Roma Borgia nel 1580; egli si è lasciato indurre in errore da PHILIPPSON, *Granvella* 348. Che Borgia fosse venuto in Roma già nel 1578, lo dice espressamente il cardinal Galli nelle sue *Memorie, Archivio Boncompagni in Roma. La data precisa dell'arrivo la desumo da una *relazione di Odescalchi in data di Roma 25 ottobre 1578: «Mercoledì venne il marchese d'Alcanzes di casa Borgia». Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi MAFFEI I, 363 s. che riferisce molto bene sulle trattative. Cfr. inoltre CARUSO 295 s., 307 s.; SENTIS 125 s.; le *relazioni di Odescalchi in data di Roma 25 ottobre, 8, 15, 22 novembre 1578; 17 e 31 gennaio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova; gli *Avvisi di Roma del 15 novembre 1578, 3, 4, 25 gennaio 1579, *Urb. 1046*, p. 397, 1047, p. 1, 12, 25, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche *Acta consist. al 5 novembre 1578: «Deputatio super iurisdic. Hispaniae» *Cod. Barb.* XXXVI, 5, Biblioteca Vaticana. I brevi di Gregorio XIII dell'agosto-settembre 1578 sulla violazione della giurisdizione nella Borgogna spagnuola in THELNER II, 389 s. A questo riguardo anche più tardi non si stette affatto meglio; v. *ibid.* III, 366, 473.

³ Cfr. il bellissimo giudizio del P. DE FOIX, *Lettres* 35 s.

saperne di questo sviluppo dei diritti del cesaro-papismo, perchè esso si dirigeva contro la libertà ecclesiastica, e contro la bolla in *Coena Domini*.¹

Mentre si discuteva ancora, alla metà di febbraio del 1579 giunse la notizia della conclusione di un armistizio fra Filippo II e la Turchia. Gregorio XIII anche nell'anno 1578 non aveva ancora abbandonato il progetto di una lega;² egli sperava tanto più in un buon esito, in quanto nel principio del 1579 era giunta notizia di una vittoria dei Persiani sopra i Turchi.³ E proprio ora il Re cattolico si voleva accordare con il nemico ereditario della cristianità! Del papa stesso doveva essere stato fatto il nome nel relativo atto di pace.⁴ La notizia risultò prematura, ma era un fatto che Giovanni Marigliano, parlamentare di Filippo II, il 13 gennaio 1579, era di nuovo giunto in Costantinopoli. Mentre ivi in seguito alla resistenza del partito turco favorevole alla guerra e degli intrighi della Francia, le trattative venivano condotte per le lunghe, Gregorio XIII tentò, per quanto potè, di distogliere Filippo II dal suo disegno tanto dannoso per la cristianità. Alessandro Frumenti al principio di gennaio del 1579, inviato a Madrid, ricevette l'avviso di fare energiche rimostranze; se Filippo manifestasse in questa maniera la sua debolezza sarebbe inevitabile una grave ripercussione presso i ribelli dell'Olanda: il papa che si era messo in relazione con i Persiani che combattevano contro i Turchi, s'aspettava piuttosto nel momento presente che il re di Spagna vendicasse la perdita di Tunisi. Un accomodamento con il nemico ereditario della cristianità, così scriveva Gregorio XIII in una sua lettera autografa a Filippo II il 3 febbraio 1579, riuscirebbe a danno e vergogna, non solo di tutto il mondo cattolico, ma anche della stessa Maestà sua. Il papa non lasciò neppure alcun dubbio che se il sovrano di Spagna abbandonasse la guerra coi Turchi non verrebbe concessa la rinnovazione del sussidio degli ecclesiastici di Spagna, concesso a questo scopo, e che appunto scadeva nel 1579.⁵

¹ Vedi la *relazione di Odescalchi del 7 febbraio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova. Sulle aggiunte di Gregorio XIII alla bolla *In coena Domini* v. HINSCHIUS V, 647.

² Vedi A. TIEPOLO 267 s.; MAFFEI I, 370 s. Per la costosa difesa dei confini austriaci di fronte ai turchi (v. HUBER IV, 368) spese Gregorio XIII nell'anno 1567 la somma di 40.000 ducati; v. la *relazione di Odescalchi del 22 giugno 1577, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. le *relazioni di Odescalchi in data di Roma 16 e 17 gennaio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova. Su ciò vedi ZINKEISEN III, 571; MAFFEI II, 43 s. Sulle trattative decorse con il re di Polonia Báthory a riguardo di una guerra con i turchi v. BORATYŃSKI, *St. Batory i plan Ligi* 228 s.

⁴ Quanto grande fosse l'indignazione di Gregorio XIII, risulta da una *relazione di Odescalchi del 15 febbraio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. HINOJOSA 274 s. KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 53 s.; PHILIPPSON, *Grancella* 100. Al 15 marzo 1579 comunicava Odescalchi da Roma esser giunta

Fu tutto inutile. Tutta l'attenzione di Filippo II si rivolgeva allora alla conquista del Portogallo, dove era imminente l'estinzione del ramo maschile di quell'antica dinastia regia. La mira di riunire sotto il suo scettro l'intera penisola Iberica, divisa già da otto secoli, fece sì che per Filippo tutto passasse in seconda linea, non solo la guerra ai ribelli nei Paesi Bassi ed alla regina Elisabetta d'Inghilterra, ma pure la difesa dai Turchi.

Il 21 marzo 1580 si accordarono i parlamentari spagnuoli in Costantinopoli con la Porta che regnasse armistizio sino al gennaio dell'anno venturo. Nel frattempo fu autorizzato il Marigliano di chiedere in Spagna i poteri necessari per ulteriori trattative. Negli inizi del 1581 l'armistizio fu rinnovato ancora per un anno.¹ Al suo ritorno Marigliano passò per Roma dove Gregorio con energia gli chiese conto di tutto, e gli comunicò che potrebbe dire al re di Spagna, che egli lascerebbe la tassa sul clero e sui beni ecclesiastici della sua nazione che sinora era stata accordata a favore della guerra coi Turchi, solo sotto la condizione, che il re s'impegnasse a dirigere tutta la sua armata contro l'eretica regina d'Inghilterra.²

L'abbandono del teatro della guerra antiturca per parte del re cattolico nove anni dopo la gloriosa vittoria di Lepanto, fu un nuovo passo sulla via della ricerca dei vantaggi privati, senza riguardo agli interessi generali.³ La Francia fu la prima a precedere con la sua « nefanda alleanza con la Turchia »; alla pace separata di Venezia del 1773, seguiva ora l'armistizio della Spagna.

La conquista del Portogallo che aveva di mira Filippo II, e che spiega l'importantissimo cambiamento della Spagna nella politica orientale, turbò il papa non solo a causa dell'interesse ge-

la notizia, che ai Turchi andava male la guerra contro i Persi: il 25 marzo si intese « di una gran rotta del Turco in Armenia » (cfr. inoltre ZINKEISEN III, 572 s.), ma pure dei preparativi di Filippo II contro il Portogallo. Archivio Gonzaga in Mantova. Dietro un * *Avviso di Roma* del 13 giugno 1579 si attendeva allora in Roma un inviato della Persia al Papa. (*Urb.* 1047, p. 192, Biblioteca Vaticana). Nel maggio 1579 si ebbe il * *Discorso del S. Giuseppe de Bestiani Malatesta* sulla facilità di danneggiare i Turchi in occasione della guerra Persiana: tutti i principi cristiani, dovevano utilizzare questa occasione, opina l'autore (*Barb.* LVI, 129, p. 138 s. Biblioteca Vaticana). Sui provvedimenti di difesa dei papi per le coste di Roma (nell'ottobre 1579 corsari turchi assalirono Porto), v. gli * *Avvisi di Roma* del 5 agosto, 7 e 24 ottobre, 5 novembre 1579; *Urb.* 1047, p. 262, 337, 354, 380, Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi ZINKEISEN III, 500 s., 507 s., 510; JORGA III, 160. Cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 347.

² Vedi P. DE FOIX, *Lettres* 63, 81, ZINKEISEN III, 510. Cfr. PHILIPPSON, loc. cit. 357.

³ Cfr. HERRE, *Der Kampf um die Herrschaft im Mittelmeer*, Leipzig 1910, 92.

nerale della cristianità nell'Oriente, ma anche per l'avvenire del Portogallo. Sebastiano, il sovrano del piccolo regno, ma importante per i suoi vasti possedimenti coloniali, nell'agosto 1574 aveva intrapreso una spedizione contro i mori del Marocco. Gregorio XIII decorò il re Sebastiano che sempre si era distinto per il suo contegno cattolico,¹ con una lettera di encomio,² come pure con la spada e il cappello benedetto.³ Un'altra spedizione nell'Africa, intrapresa quattro anni dopo con ingenti forze, che anche Gregorio XIII aveva sussidiato,⁴ finì con una completa disfatta. Il 4 agosto 1578 il giovane re con quasi tutta la sua armata cadde nella sanguinosa battaglia presso Alkassar nei pressi di Tangeri.⁵ A lui successo il suo zio, il terzo figlio del re Emanuele il Grande, Enrico arcivescovo cardinale di Braga infermiccio e di 67 anni; con lui doveva estinguersi il ramo maschile della regia dinastia. Fra i pretendenti trovavasi in prima linea Filippo II. I Portoghesi che odiavano i Castigliani, non volevano saperne affatto di un'unione con la Spagna; essi scongiurarono perciò il cardinale Enrico di ammogliarsi, per il che conveniva domandare il consenso del papa.

La condizione di Gregorio di fronte alla questione portoghese era al sommo difficile. Se acconsentiva alle pressioni dei Portoghesi per la concessione della dispensa matrimoniale egli avrebbe dovuto fare il conto con l'indignazione di numerosi fedeli, con la derisione degli eretici, come con l'inimicizia di Filippo II. Questi, nella questione per la successione del Portogallo, non voleva saperne di un arbitrato pontificio e molto meno di una dispensa. Di fronte al contegno minaccioso che prese il rappresentante della Spagna in Roma, Gregorio cercò tenere una neutralità il più possibile perfetta, e guadagnare tempo. Se finalmente nell'agosto 1579 rifiutò la dispensa, ve lo aveva deciso il suo amore per la pace, per cui cercò impedire qualsiasi guerra nella penisola Ibe-

¹ Vedi P. TIEPOLO 231.

² Vedi *Corp. dipl. Portug.* X, 495 s.

³ G. A. Caligari fu incaricato il 16 ottobre 1574 di portarlo; v. MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et le St.-Siège*, Paris 1898, 54 s. Sulla spedizione del 1574 v. SCHÄFER III, 380 s.

⁴ Vedi MAFFEI I, 305.

⁵ Vedi THEINER II, 420. CRÉTINEAU-JOLY, *Hist. de la Comp. de Jésus* II, 96 s. SCHÄFER III, 388 s.; ANTAS, *Les faux Don Sébastien*, Paris 1866, 25 s., 44 s.; vedi anche la *relazione nella Biblioteca Marciana in Venezia VII. Cod. 934. Su i funerali per Sebastiano in Roma v. MUCANTIUS, **Diarium*, Archivio segreto pontificio e l' **Avviso di Roma* del 13 dicembre 1578, *Urb. 1046*, p. 423, Biblioteca Vaticana. Galli racconta nelle sue **Memorie* che il dolore del papa per la morte di Sebastiano fu « infinito »; il papa essersi anche occupato della liberazione dei prigionieri portoghesi. Archivio Boncompagni in Roma.

rica e perciò lo scoppiare di una guerra europea.¹ Egli disapprovò perciò anche i preparativi bellici di Filippo, che esortò di cercare il realizzamento delle sue pretese non per la via violenta e sempre pericolosa delle armi, ma in un giudizio imparziale. Anche Filippo avrebbe voluto volentieri raggiungere lo scopo per una via pacifica, però si oppose in ogni guisa ad un arbitrato pontificio. Gregorio, che non poteva certo desiderare un ulteriore ingrandimento della Spagna, ne fu così sconcertato da esprimersi: se la Spagna vuol far la guerra non la deve fare almeno con il danaro della Chiesa. Pertanto rifiutò decisamente al re di Spagna l'ulteriore riscossione delle tasse ecclesiastiche. Filippo II non si lasciò deviare nè per il contegno del papa, nè per la minacciosa intromissione della Francia e dell'Inghilterra. Sembravano imminenti complicazioni militari, quando il 31 gennaio 1580 venne a morte il re Enrico.² Il re di Spagna, contro la sua solita abitudine, agì con celerità ed energia dietro il consiglio di Granvella chiamato nei primi del 1579 a Madrid, dove aveva raggiunto la più alta influenza; tosto concentrò le truppe ai confini del Portogallo e impose a quelle autorità di riconoscerlo come sovrano.

Gregorio fu stimolato da più parti del Portogallo ad intervenire. I governatori e la duchessa di Braganza lo pregarono d'invitare Filippo II a deporre le armi; la duchessa spiegò nello stesso tempo al papa la futilità delle pretese di Antonio, priore di Crato. Anche questo pretendente invocò l'appoggio del papa, che egli trattava come suo alleato, altrimenti pensava di rivolgersi alla Francia.³ Nel modo come stavano le cose, Gregorio dovette limitarsi al tentativo di mantenere la neutralità e impedire complicazioni militari a mezzo di un suo legato di pace. Su tale intendimento egli mostrò la sua ferma volontà. Sebbene per parte della Spagna fossero fatti i più gravi sforzi in contrario, sebbene lo stesso suo segretario di Stato cardinale Galli movesse obiezioni⁴ egli il 23 marzo 1580 mandò in Portogallo come legato l'imparziale ed esperto giurista cardinal Alessandro Riario.⁵ Al viaggio di questo inviato si opposero durante il cammino tali

¹ Vedi SCHÄFER III, 490; PHILIPPSON, *Granvella* 98 s., 106. Sul contegno di Gregorio XIII e dei suoi nunzi Aless. Frumenti ed Ant. Sauli cfr. MAFFEL I, 366 s., II, 24 s. Enrico si era opposto energicamente all'invio di Frumenti, il che dispiacque molto al papa; v. gli * *Avvisi di Roma* del 24 ottobre e 17 dicembre 1578, *Urb. 1046*, p. 366, 429, Biblioteca Vaticana.

² Vedi SANTORI, *Autobiografia* XII, 366; PHILIPPSON, *Granvella* 107, 112 s., 120. Cfr. TÖRNE 169 ss., in cui pure più in particolare sul contegno di Gregorio XIII verso il pretendente al trono Antonio, priore di Crato, che è giudicato « si non très prudente du moins logique et indépendante ».

³ Vedi THEINER III, 201 s., 696, 967.

⁴ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 165.

⁵ Vedi *Acta consist.* Biblioteca Vaticana. Cfr. BELTRAMI, *Roma* 25. In un concistoro del 9 marzo 1580 il papa aveva comunicato ai cardinali la morte

imprevisti ostacoli, che solo il 13 giugno potè giungere a Barcellona, dove lo trattenne per otto giorni un attacco di gotta.¹ Filippo ordinò per il ricevimento di Riario grandi festeggiamenti in tutte le città per le quali egli passasse, cosicchè il restante del viaggio venisse ancora più ritardato. Allorchè il legato fu ricevuto in udienza da Filippo il 21 luglio in Badajoz, egli riconobbe che la sua missione era priva di scopo. Il re di Spagna respinse incondizionatamente un arbitrato pontificio e si affrettò a presentare fatti compiuti. Al disegno di Riario di recarsi in Portogallo seppe opporre tali ostacoli da rimuovere qualsiasi pensiero per questo viaggio prima della presa di Lisbona.² Gli spagnuoli in Roma fatti arditi dai risultati del loro re, divennero assai provocanti.³

Il cardinal Riario aveva intanto ricevuto dalla Curia l'istruzione di tener conto delle mutate condizioni. Gregorio col prescindere da tutto quello che potesse ostacolare Filippo II nel compimento della conquista del Portogallo, anzi ora col favorirla in ogni guisa,⁴ sperò nell'accondiscendenza del re in altre questioni. Riario trattò allora delle vertenze per la giurisdizione, dell'armistizio con i Turchi e dell'azione contro l'Inghilterra. Filippo a tutte queste domande dette una risposta lusinghiera, senza però farne nulla.⁵

Alla fine del 1580 la sottomissione del Portogallo al dominio spagnolo era compiuta.⁶ A Gregorio XIII non restava altro che

di Enrico invitandoli a pregare per la pace del Portogallo. Le consultazioni, se dovesse inviarsi un legato in Portogallo, secondo la *relazione di Alessandro de' Medici del 12 marzo 1580, allora non erano ancora terminate; lo stesso rileva nella sua *relazione del 24 marzo, che la nomina di Riario fu del tutto inattesa. Archivio di Stato in Firenze. Sulle istruzioni a Riario e sulla sua legazione v. HINOJOSA 279 s.; cfr. il breve del 15 aprile 1580 in *Corpo dipl. Portug.* X, 575.

¹ Cfr. MAFFEI II, 86 s.; PHILIPPSON, *Granvella* 180; BELTRAMI 27, 29, 30. Secondo gli *Acta consist. Biblioteca Vaticana Riario riceve la croce di legato l'11 aprile 1580. Quando Gregorio XIII il 27 aprile prescrisse un giubileo per la tranquillità del Portogallo, egli era già in cammino; egli era partito il giorno avanti; v. *Avviso di Roma del 27 aprile 1580, *Urb.* 1048, p. 97. Biblioteca Vaticana.

² Vedi G. Fr. Morosini presso ALBÈRI I, 5, 305 s.; HINOJOSA 287 s., 294 s. Cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 190 s.

³ Cfr. PHILIPPSON op. cit. 181 s.

⁴ Cfr. sul completo cambiamento della politica di Gregorio XIII particolarmente TÖRNE 181 s.

⁵ Con queste parole MAFFEI (II, 94) caratterizza il risultato delle trattative, sulle cui particolarità si può confrontare oltre PHILIPPSON, *Granvella* 191 s., 201 s. specialmente HINOJOSA 301 s.; qui 304 s. anche su quanto Riario ottenne, ossia un accordo sulla questione degli spogli.

⁶ REBELLO DA SILVA, *L'invasion et occupation du roy. de Portugal en 1580*, Paris 1864. Vedi anche il *Diario* di E. Lassota di Steblau, pubblicato da SCHOTTIN, Halle 1868. J. SUÁREZ-INCLÁN, *Guerra de anexion en Portugal durante*

riconoscere ufficialmente Filippo II come re del Portogallo; il 18 marzo 1581 l'ambasciatore sinora portoghese che era in Roma, Gomez da Silva, con pompa spagnuola, prestò ubbidienza in nome del suo attuale sovrano.¹ Si vide subito che il grande risultato politico riportato da Filippo nella questione portoghese lo aveva reso anche più inflessibile negli affari di politica ecclesiastica.

Di quanto poca buona volontà desse prova il re per un nobile accordo, lo avevano già dimostrato le trattative iniziate in Roma alla fine del 1578. I progetti del papa che riportavano lo stato della giurisdizione in Sicilia sulle basi del diritto canonico, furono combattuti con tutti i mezzi dagli Spagnuoli. Nel mentre Filippo II il 13 luglio 1579 dispoticamente nominava il suo capellano Nicola Stizzia a giudice *permanente* della *Monarchia Sicula*, rendeva anche questo tribunale stabile, onde Gregorio XIII protestò solennemente.² Al papa questa condotta del re di Spagna riuscì tanto più amara inquantochè proprio allora (18 luglio 1579) gli aveva accordato importanti rendite ecclesiastiche.³

Non solo le trattative sulla *Monarchia Sicula* avevano preso una piega cattiva, ma nel novembre 1580 anche quelle sugli *exequatur*, cosicchè era da temersi il fallimento di tutta l'azione conciliativa.⁴ La tensione fra Roma e Madrid,⁵ si acui maggiormente, allorchè Gregorio XIII negò al re di Spagna la rinnovazione dei sussidi ecclesiastici, che dopo l'accomodamento di Filippo con la Turchia non avevano alcun motivo di essere. Le assicurazioni tranquillizzanti che aveva dato la Spagna sulle sue relazioni con la Porta, furono smentite dalla notizia pervenuta in Roma nell'aprile 1581 del prolungamento dell'armistizio con i

el reinado de D. Felipe II, vol. 2, Madrid 1898; Fr. GIOVANNI TODIN, **Relazione dell'impresa di Portogallo nel 1580* (dedicato a Giacomo Boncompagni), *Ital. 234*, Biblioteca di Stato in Monaco.

¹ Vedi MUCANTIUS, *Diarium*, Archivio segreto pontificio. Cfr. la *relazione di Odescalchi del 18 marzo 1581, Archivio Gonzaga in Mantova e MONTAIGNE II, 24 s. Le credenziali per G. da Silva presso THEINER III, 714 s.; ivi il piccolo breve di felicitazioni del 3 aprile 1581, di Gregorio XIII a Filippo II.

² Vedi SENTIS 128 s. Cfr. SAVAGNONE loc. cit. 21.

³ Vedi HERGENRÖTHER in *Archiv für kath. Kirchenrecht* X, (1863), 21.

⁴ Vedi la *relazione di Odescalchi del 5 novembre 1580, Archivio Gonzaga in Mantova. La lettera di Filippo II al marchese di Alcañiz del 19 aprile 1580 con la quale il re precisa il suo atteggiamento, presso SEBANO, *Corresp. dipl.* III, LXV s.

⁵ Per un tempo restò vacante pure il posto di ambasciatore spagnuolo in Roma. L'abate Briseigna curava gli affari; v. le *relazioni di Sporeno all'arciduca Ferdinando del 30 luglio e 24 settembre 1580, Archivio della luogotenenza in Innsbruck. In una *relazione del 7 ottobre 1581 *ibid.* Sporeno mette in relazione la vacanza del posto di ambasciatore con le questioni di Milano. Ancora il 16 dicembre disbrigava gli affari solo Briseigna.

Turchi.¹ A ciò si aggiunse l'aprirsi di nuove e serie questioni politiche ecclesiastiche nella Spagna, dove il consiglio reale si permetteva atti di violenza. Il nunzio Segá già prima si era trovato in una condizione ben difficile; continuamente egli doveva lottare contro le ingiustizie che venivano compiute in materia ecclesiastica dal Consiglio reale e da altre autorità;² ora la sua posizione diventò quasi insostenibile. Gregorio gli venne in aiuto col rivolgersi il 26 giugno 1581 con un'ampia lettera direttamente a Filippo II. In questa egli lamentava che il Consiglio reale si fosse opposto alla decisione della Rota nella vertenza del Capitolo di Calahorra con il suo vescovo, di aver trattato i canonici come rei di delitto politico, e di aver appoggiato il vescovo sospeso e citato a comparire a Roma. Il papa scongiurava il re di astenersi da tali inaudite ingerenze nell'amministrazione della giustizia ecclesiastica.³

Filippo II non pensò affatto a cedere. Già aveva disposto perchè venissero interrotte le trattative di Borgia; il 9 luglio 1581 questi si accommiatò dal papa.⁴ Come sempre anche questa volta fu osservata per parte della Spagna la forma esteriore. Ciò però non cambiò il fatto che era avvenuta una tensione sempre maggiore fra Roma e Madrid. Gregorio disse allora che i consiglieri di Filippo sarebbero caduti nella scomunica, e che egli voleva pur vedere se come in tutto il restante del mondo, non fosse papa anche in Sicilia, che pure come feudo apparteneva alla Santa Sede.⁵

Gli Spagnuoli si lamentavano alla loro volta vivamente, che Gregorio si rifiutasse di concedere la rinnovazione delle tasse dirette del così detto « sussidio » sugli ecclesiastici di Spagna, già scadute, che importavano 600,000 ducati; che egli esitasse di dichiarare nemici della Chiesa gl'insorti dell'Olanda, e che non trattasse così male nessuna potenza come quella del re cattolico. Filippo II si lasciò uscire con Granvella la frase: solo perchè i Paesi Bassi mi appartengono si lascia ivi andare in rovina la religione, affinchè io perda quelle provincie!⁶

Nel frattempo ai vecchi motivi di discordia se ne aggiunsero

¹ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 356 s.

² Cfr. le lagnanze di Segá nella sua *Relatione*, sopra p. 257, n. 2.

³ Vedi PHILIPPSON loc. cit. 359 s., 366.

⁴ La partenza di Borgia è posta da SENTIS (p. 129) genericamente « ancor prima della fine del 1581 ». PHILIPPSON (*Granvella* 368) pone giustamente l'udienza di commiato al 9 luglio; ma come giorno della partenza è assegnato presso lui erroneamente in seguito a sbaglio di stampa, il 17 giugno 1581. Vedi le *relazioni di Odescalchi del 15 e 22 luglio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova: cfr. inoltre le *Lettres de P. de Foix* 76, 80 (partenza al 17 luglio).

⁵ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 367.

⁶ Vedi la lettera di Filippo II nei *Docum. del Archivo de Alba*, Madrid 1891, 284-286.

ancora dei nuovi che egualmente traevano origine dal Cesarpapismo. Così Filippo nell'estate 1581 deputò un commissario regio al concilio nazionale convocato a Toledo dal cardinale Quiroga, sebbene Pio IV e Pio V lo avessero espressamente vietato. Il consiglio reale fece senz'altro arrestare un notaio che aveva presentato una concessione beneficiale *pontificia*. Incidenti di questo genere stancarono persino un uomo amante della pace qual era Segá. Il collettore Mario però si lasciò trascinare a passi esagerati, cosicchè a Roma si dovette consigliarlo a mitezza.¹

Gregorio XIII che per gli affari dell'Inghilterra bramava un accordo con Filippo II, incaricò Segá nell'ottobre 1581 di avviare un accomodamento. Poichè anche questo era il desiderio del re specialmente a causa del sussidio, si venne in parecchi punti ad un accordo. Il papa il 6 novembre 1581 concedette da sua parte per altri cinque anni la rinnovazione del *Excusado*, d'una parte delle decime ecclesiastiche e della *Cruzada*.² Così si potè sperare che il nuovo nunzio Lodovico Taverna, vescovo di Lodi, giunto in Madrid nel gennaio 1582, troverebbe buone accoglienze.³

A scopo d'informazione per Taverna scrisse Segá un minu-

¹ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 371 s.; cfr. *Lettres de P. de Foix* 161.

² Vedi l' * Indice citato sopra p. 249, n. 6. Archivio dell'ambasciata di Spagna in Roma; cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 380. Lelio Maretti (* *Conclave di Gregorio XIV*, narra nella maniera seguente, come in tale occasione si giungesse all'ostilità fra Galli e la Toscana: « Il Granduca allora card. de' Medici desiderando sopramodo di haver parte in questo maneggio et parte tale che il Re fosse per conoscer quasi tutta la gratia di mano sua trattò efficacemente con Como pregandolo d'aiuto in questo particolare et soprattutto che si contentasse d'avisarlo subito ch' il conoscesse Gregorio rivolto a compiacere il Re. Desiderava Medici d'esser il primo a dargliene conto per acquistar appresso a quella Maestà opinione di prudenza, di poter nella corte di Roma con il Papa et d'esser tutto rivolto agli interessi di quella Corona. Como largamente promise l'avviso e l'aiuto de' Medici in questo assegnamento, avvisava in Spagna scrivendo in maniera che riuscendo la prattica a voto del Re l'havesse a riconoscere in gran parte dalla diligenza et opera sua; ma compresa che hebbe Como l'inclinazione del Papa et la risoluzione di gratificare il Re senza darne conto al card. de' Medici persuase il s. Giacomo Buoncompagno a farsi bello con il Re di questa gratia, il che fece tosto spedendo un corriere in grandissima diligenza a quella Mtà della gratia ottenuta da S. Stà et prima hebbe avviso Medici di Spagna del negotio risoluto a gusto del Re che da Como n'havesse havuto alcuna notitia et sebbene Como si scusava che come ministro del Papa non poteva palesare ad altri ancorche havesse promesso quello che la S. Sua gli haveva commando che tenesse segreto, non era accettata la scusa sapendosi che il Re non riconobbe da altri che da lui il favor ricevuto da Gregorio come ne fece fede il premio grande et ch' gli ne ricevette di maniera che l'interesse suo et non il commandamento del Papa fu la vera cagione della sua taciturnità con Medici ». *Cod. I, b. 55, p. 25 s.*, Biblioteca dei Serviti in Innsbruck.

³ Cfr. su L. Taverna ZACCARIA, *Laudensium episcoporum series*, Mediol. 1763, 322 s. e GARAMPI, *Sul valore* 315.

zioso memoriale.¹ Egli vi descrive dapprima la maniera con cui Filippo II tratta gli affari: le poche udienze e le indescrivibili lungaggini nelle decisioni. Assieme al pieno riconoscimento dello schietto sentimento cattolico del re, egli rimarca con vivacità le sue numerose usurpazioni nel campo ecclesiastico. In opposizione all'opinione comune Segra sostiene che questi abusi non provenivano dai consiglieri di Filippo, ma dal re stesso. Tutte le esitazioni andavano in fumo non appena entrava in campo l'interesse della corona. Così la bolla pontificia su la *Cruzada* veniva pubblicata con gran pompa, mentre l'altra *In Coena Domini* poteva esser diffusa solo segretamente. Del resto l'autorità civile trova un appoggio nei vescovi, che si preoccupano più di possedere il favore del re che di ascoltare il papa.

Segra parla anche dei dispareri nella politica estera. Il re sulla questione portoghese si è ora persuaso dell'imparzialità di Gregorio, nel cui contegno del resto riconosce quello di un papa buono e disinteressato. Intanto si lamenta da parte degli Spagnuoli che la Santa Sede non voglia riconoscere come nemici della religione i ribelli dei Paesi Bassi e che rifiuti il prolungamento del sussidio. All'azione contro l'Inghilterra si opponevano i consiglieri di Filippo. Con giusta severità si esprime Segra contro quegli Spagnuoli, che dopo essersi procurati in Roma i più differenti favori, diventano poi in Spagna i più fieri nemici della Santa Sede. Sono persone di questa fatta che principalmente mantengono vivo il fuoco della discordia fra il re e il papa.

Se il conflitto nel campo della politica ecclesiastica non raggiunse l'acutezza dei tempi degli Staufeni, ciò provenne non solo dal fatto che Filippo II come sincero cattolico si arrestava di fronte agli eccessi, ma anche dal motivo che il re come pure il papa erano pienamente persuasi di avere nel protestantesimo un nemico comune. Segra non ne dubitava. Gregorio e Filippo, diceva egli, vanno paragonati a due commercianti che malgrado tutti i dissensi giuridici giammai spezzeranno fra loro le mutue relazioni.²

Segra non nasconde al suo successore come sia difficile la posizione in seguito alla costante violazione della giurisdizione ecclesiastica per parte del governo spagnuolo, e come sia oltremodo

¹ * « Istruzione a Msgr. vesc. di Lodi intorno al carico del Nuntiato di Spagna » in data di Madrid 31 luglio 1581, spesso manoscritta; così Biblioteca Vaticana, *Barb. LVI, 32*; Biblioteca Chigi in Roma *G. I, 11*; Biblioteca Corsini 33-E-13, p. 525 (con un falso titolo per cui LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte* 121 fu portato in errore); Biblioteca del monastero dei SS. Quaranta in Roma: *Cod. Miscell. S, p. 351 s.* GACHARD (*Bibl. Corsini*, 43 s.) pone erroneamente l'atto nel 1579. La data è 31 luglio 1581 ed è indubitato che ne sia autore Segra: v. HINOJOSA 242, n. 1 e TÖRNE 190, n. 2.

² Ugualmente come Segra si espresse Morosini nel 1581: v. ALBERI I, 5, 329. Cfr. MAFFEI II, 168.

grave il peso della nunziatura. Taverna ebbe presto occasione di persuadersene da sè stesso. Poichè egli non portava l'autorizzazione desiderata dal governo spagnuolo di giudicare sommariamente e in ultima istanza gli ecclesiastici Portoghesi ribelli, Filippo II sotto la scusa del suo imminente ritorno a Madrid gli rifiutò il permesso domandato di recarsi a Lisbona, e lo rimise per sempre a Granvella. Questi si mostrò sommamente freddo nel trattare l'impresa contro la regina Elisabetta d'Inghilterra, oppure trattavasi di estorcergli l'approvazione del sussidio.¹

Anche in riguardo ai dissensi di politica ecclesiastica, la cui decisione era stata particolarmente raccomandata a Taverna,² egli urtò nelle più gravi difficoltà, poichè Granvella stava per principio dalla parte del Consiglio reale. Egli come il cardinale di Toledo e il nuovo presidente del Consiglio il conte Barajas, accolsero bensì i reclami del nunzio molto gentilmente, alle volte li giudicarono anche fondati, ma quindi si dichiararono sempre impotenti di fronte alla maggioranza del Consiglio.³

Così gl'inizi della nunziatura di Taverna presero una piega non meno tempestosa di quella del suo predecessore, nonostante che Gregorio XIII avesse fatto una grande concessione al governo di Spagna, quando gli accordò il 20 marzo 1582 per altri cinque anni il sussidio per tanto tempo rifiutato.⁴

Lentamente però avvenne un cambiamento.⁵ Questo coincise con la nomina del conte Olivares ad ambasciatore di Spagna in Roma.⁶ Questo diplomatico straordinariamente abile e scaltro, che entrò nel suo ufficio nel giugno 1582, si procurò subito una distinta posizione. La stessa pompa con cui egli il 12 giugno fece il suo ingresso nell'eterna città non fu meno di effetto. La

¹ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 289, 320, 381.

² Vedi l' * *Instruzione al Mons. vescovo di Lodi. Nunzio in Spagna*, in data 30 aprile 1581, *Cod. T. 3, 13*, p. 22 s. della Biblioteca Angelica in Roma; (cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte* 69 s. e TÖRNE 188 s.), anche in *Ottob. 2415*, P. 2, p. 266 s., 318 s. Biblioteca Vaticana.

³ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 380, 382.

⁴ Vedi l' * *Indice* menzionato sopra, p. 249, n. 6, nell'Archivio dell'ambasciata di Spagna. Sull'influenza di Giacomo Boncompagni e del card. Medici nell'accostamento di Gregorio XIII, v. HERRE 270.

⁵ TÖRNE (p. 193) accetta che esso sia stata opera di Galli, le cui simpatie per la Spagna erano notorie. La lettera di Galli a Filippo II dell'8 gennaio 1582 da lui qui addotta a tale scopo, non è affatto una testimonianza sufficiente poichè contiene solo come l'altra lettera del 4 luglio 1572 piccoli segni di deferenza, che non dimostrano niente, come giustamente osserva FRIEDENSBURG nell'*Hist. Zeitschrift* CII, 129. Influi certo favorevolmente, come rileva l'istruzione per l'arcivescovo di Rossano inviato a Napoli (in data 27 febbraio 1582, *Barb. 5744* p. 221 s., Biblioteca Vaticana), il fatto che il vicere di Napoli si contenne nelle questioni di giurisdizione più conciliativo del suo predecessore.

⁶ La venuta di Olivares in Roma seguì il 6 giugno 1582; v. la * *relazione* di Cesare Strozzi, Roma 9 giugno 1582, Archivio Gonzaga in Mantova.

generosità del conte gli guadagnò molti amici; soprattutto egli seppe procurarsi influenza sul papa con cui egli iniziò di nuovo migliori relazioni.¹ Mentre prima per parte degli Spagnuoli si rideva sulla piaga dei banditi nello Stato pontificio, egli adesso offrì al papa truppe da Napoli contro di essi.² Nella vertenza di Calahorra, Filippo cedette alle rinnovate pressioni del papa: il vescovo, che appoggiato dal governo spagnuolo si era rifiutato di comparire in Roma, vi fu adesso costretto da Filippo. Gregorio dapprima lo voleva far portare in Castel S. Angelo, quindi dietro preghiera di Olivares permise che egli andasse ad abitare nel monastero di S. Pietro in Vincoli. Dopochè nel novembre 1582 il collettore Mario venne a morte, nella fine di agosto fu stabilito un accordo per cui la collettorìa si riuniva con la nunziatura. Questo provvedimento corrispondeva ad un vecchio desiderio del governo spagnuolo, ma era pure nei ben compresi interessi della Santa Sede. In altre numerose questioni di politica ecclesiastica non fu però raggiunto alcun accordo. Taverna raccomandava la più grande riserva e generosità.³ Ciò sembrava necessario particolarmente per l'azione contro l'Inghilterra.

Ci si aggiungeva inoltre un altro motivo. Era di nuovo venuto in campo il vecchio disegno prediletto di Gregorio,⁴ giammai abbandonato del tutto, di formare una lega antiturca. Poichè scadeva nel 1583 l'armistizio con la Porta, si era presentata

¹ Vedi *Lettres de P. de Foix*, 195 s.; PHILIPPSON, *Granvella* 290 s. Cfr. su Olivares anche HERRE 277 s.; sul suo ingresso v. anche * *Avviso di Roma* del 16 giugno 1582, *Urb. 1050*, p. 207, Biblioteca Vaticana.

² Vedi TÖRNE 193.

³ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 381 s. In Milano cessarono finalmente le difficoltà che il governo spagnuolo opponeva all'azione di Carlo Borromeo, quando nel 1582 al posto di Requesens diventò governatore il duca di Terranova. La lotta per il diritto di nomina nel regno di Napoli-Sicilia, che a Carlo V era stato concesso da Clemente VII solo *ad vitam*, portò inoltre, che nel 1582, 1583 e 1584 non sia seguita alcuna di queste nomine; v. le * memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma. Nella vertenza sulla « Monarchia Sicula » intervenne nel 1583 Bellarmino, che al vicerè Marcantonio Colonna espose le ragioni, per cui questi senza aggravio della sua coscienza non avrebbe potuto arrogarsi quei privilegi che i suoi predecessori avevano aggruppato sotto questo nome; v. BACHELET, *Bellarmin avant son cardinalat* 131 s.

⁴ Caratteristica su ciò è la * lettera di Galli al nunzio di Venezia, del 20 dicembre 1578, *Nunziat. di Venezia*, Archivio segreto pontificio o. Anche nel 1581, quando le condizioni di Europa erano del tutto sfavorevoli per una lega, disse Gregorio XIII all'inviato di Venezia che egli adopererebbe in ciò tutte le rendite della Chiesa; v. CORRARO 281. Il 15 marzo 1582 il card. L. Madruzzo fu incaricato di esporre alla dieta di Augsburgo la disposizione del papa per una lega contro i Turchi; v. HANSEN, *Nuntiaturberichte* II, 369 s.; cfr. 447; v. BEZOLD nelle *Abhandlungen der Münchener Akad. Hist. Klas.* XVII, 351, 378 s. Il 31 agosto 1582 disse Gregorio a L. Donato, che non bastava difendersi dai Turchi ma che occorreva attaccarli; v. PIERLING, *Bathory et Possevino* 211-214.

la possibilità di guadagnare di nuovo Filippo per l'intrapresa di una crociata. Intanto Olivares nell'ottobre 1582 aveva ricevuto l'incarico di procurare da Gregorio la conclusione di una lega difensiva fra gl'Italiani. Poichè doveva essere compresa in questa alleanza anche Creta, di spettanza di Venezia, risultava che quella era diretta anche contro la Turchia.¹ Le speranze del papa di una guerra decisiva contro la mezzaluna aumentarono per le notizie giunte nel gennaio 1583 di una grande vittoria dei Persiani sopra i Turchi.²

In queste circostanze Gregorio non ebbe alcuna esitazione, nonostante l'opposizione del Sacro Collegio, di cedere al desiderio di Filippo e il 24 gennaio 1583 di concedere al cardinale arciduca Alberto la legazione del Portogallo. Il re di Spagna mostrò la sua gratitudine quando nel maggio 1583 fece spazzare a mezzo delle sue galee le coste dello Stato pontificio dai pirati.³

Nel giugno 1583 lo stesso Olivares presentò il progetto di una lega contro la mezzaluna.⁴ Gregorio aveva seguito con attenzione la guerra fra la Turchia e la Persia che tutt'ora durava. Egli vide tanto prima che poi nello scì di Persia un alleato naturale. Nell'estate 1583 giunse a Venezia la notizia che i Turchi minacciavano il dominio veneziano di Creta. Per rassicurarsi questo importante possedimento decise la Signoria di prendere al suo servizio Latino Orsini. Nei suoi colloqui con il papa, sorse di nuovo il vecchio disegno di una grande lega antiturca. Orsini doveva lavorare per queste in Venezia; il papa volle guadagnare dapprima Filippo II, quindi l'imperatore Rodolfo, già favorito con 100.000 fiorini contro i Turchi,⁵ infine anche il battagliero re di Polonia Stefano Báthory. Per mantenere innanzi tutto il segreto assolutamente necessario Gregorio era pronto di recarsi nel settembre a Bologna dove dovevano avvenire gli ulteriori accordi. Il progetto pontificio trovò in principio accoglienza favorevole in

¹ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 298 s. Allorchè si conobbe che la lega italiana doveva essere unicamente un'arma in mano alla monarchia spagnuola contro la Francia, Gregorio l'abbandonò. « Le alleanze, disse egli, devono esser concluse generalmente contro gli infedeli non contro una particolare nazione, per poi allontanare sotto questo pretesto i Francesi dall'Italia. E dovere del Santo Padre di aver cura del mantenimento della pace non solo in Italia ma in tutta la Cristianità, e a questo scopo gli conviene restare neutrale ». Vedi M. Zane presso ALBÈRI I, 5, 368. Cfr. v. BEZOLD loc. cit. 364.

² Vedi KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 43; cfr. KARTTUNEN, *Gregorius XIII nen Persian politiikasta*, in *Helsinki Hist. Aikakanskija* 1908, 22-27.

³ Vedi MAFFEI II, 307 s., 355 s.; THEINER III, 470 s.; PHILIPPSON, *Granvella* 386 s., 489. Quanto i corsari continuassero come prima a infestare le coste, (cfr. MAFFEI II, 72) risulta dalla *relazione di P. Strozzi in data di Roma 2 maggio 1582, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi PIERLING, *La Russie* II, 242 s.

⁵ Cfr. v. BEZOLD loc. cit. 362, n. 2.

Venezia; però ben presto riuscì all'ambasciatore di Francia di suscitare di nuovo nella Signoria le diffidenze su le intenzioni della Spagna. In conseguenza la risposta dei Veneziani fu fredda, e il viaggio di Bologna dovette essere rimandato. Però il papa non rinunziò al suo disegno. Egli sperava di guadagnare soprattutto la Polonia e la Spagna. Il 17 agosto il nunzio in Polonia Bolognetti ricevette l'incarico di iniziare in largo stile trattative con Báthory.¹ In Spagna, poichè Taverna nonostante le più ampie profferte² non aveva ottenuto nulla, fu inviato alla fine di settembre 1583 il precedente nunzio Sega come inviato straordinario per promuovere la guerra alla Turchia come per l'azione contro l'Inghilterra.

Sega che nello stesso tempo doveva domandare un efficace concorso di Filippo per abbattere l'apostata Gebardo Truchsess, arcivescovo di Colonia, si mise immediatamente in viaggio. Egli giungeva in Madrid l'11 ottobre. Una grande disillusione l'attendeva. In riguardo alla faccenda di Colonia ebbe la promessa che ivi presterebbe aiuto Alessandro Farnese, per quanto le permettevano le condizioni dei Paesi Bassi. Sul conto di una lega antiturca con Venezia gli furono date promesse per l'avvenire. Filippo non volle sapere di mandare uno speciale inviato munito di ampi poteri;

¹ Cfr. SCHMOLKA, *Project d'une ligue contre les Turcs en 1583*, nell'*Anzeiger der Krakauer Akad.* 1890, 50 ss. e BORATINSKY, *St. Batory i plan Ligi* 288 ss. Sul viaggio bolognese, in ottobre si disse in Roma che il papa voleva andarvi per sedare la questione delle acque con Ferrara: v. * *Avviso di Roma* del 22 ottobre 1583, *Urb.* 1051, p. 444. Biblioteca Vaticana; cfr. le * relazioni di Fr. Sporeno del 28 ottobre e 5 novembre 1583. Archivio della Luogotenenza in Innsbruck. Un * *Avviso* del 29 ottobre partecipa, che per questo viaggio non bastavano 120.000 scudi. Il 2 novembre avverte un * *Avviso* che Gregorio abbia appunto comandato di riparare le strade per Bologna; tutta Roma disapprovava che il papa si volesse allontanare di là: *Urb.* 1051, p. 448, 458, Biblioteca Vaticana. Il 9 novembre il viaggio sembrava abbandonato (*ibid.* p. 468). Ma il 23 novembre Gregorio XIII disse di nuovo ch'egli nei primi del 1584 avrebbe intrapreso il viaggio e che al più tardi il 20 maggio avrebbe voluto essere nella sua patria. Insieme si vociferò che ivi sarebbe stata conclusa una lega difensiva con Venezia (*ibid.* p. 490). Un * *Avviso* del 3 dicembre 1583 annunzia: « Il Papa non disse altro alli Conservatori di Roma che lo supplicarono a non voler partire di questa città per parte di tutto il suo popolo, solo che era sforzato doppo tant'anni del suo pontificato a visitar' il stato di s. Chiesa promettendo loro il presto suo ritorno, et che intanto de gli ordini et governi, che lascerà à Romani, staranno molto allegri et sodisfatti » (*ibid.* 503). Come comunicano gli * *Avvisi* del 1584, la curia fu ancora lungamente tenuta in ansietà per il disegno del viaggio (*Urb.* 1052). Cfr. anche v. BEZOLD *loc. cit.* 365 e le * relazioni di Sporeno dell'8 e 14 gennaio, 18 febbraio, 3, 10 e 24 marzo 1584. Archivio della Luogotenenza in Innsbruck. Il 26 settembre 1584 un * *Avviso di Roma* comunicava che il papa non voleva che si parlasse più del viaggio. *Urb.* 1052, p. 380, Biblioteca Vaticana.

² Vedi KRETZSCHMAR 98 s.

anche sulla faccenda dell'azione contro l'Inghilterra, la sua risposta fu del tutto negativa.¹

Nonostante questo cattivo esito Gregorio nell'anno seguente, nelle conversazioni con gli inviati in Roma e a mezzo dei suoi nunzi in Madrid e in Venezia, insistette sul disegno di una lega contro i Turchi, molto più che il re di Polonia parve aderire al suo pensiero.² Nel febbraio 1584 furono inviati dal papa ambasciatori nella Persia e nell'Etiopia.³ Ma Venezia, la cui grande preoccupazione era la preponderanza della Spagna,⁴ non mostrò la minima inclinazione al rinnovamento della lega del 1570. Si pensava nella città della laguna che in tutto questo progetto si trattasse solo della fondazione di una lega difensiva di tutti gli Stati italiani per la difesa dei possedimenti spagnuoli in Italia. La Signoria poi non voleva rinunciare alle sue attuali relazioni con la Porta. Per parte della Spagna fu aizzato vivamente il malcontento di Gregorio per questa resistenza della repubblica veneta. Poichè in Madrid si era bene informati sul pensiero dei Veneziani, Granvella potè senza pericolo dichiarare che il suo re era pronto a qualsiasi alleanza contro gli infedeli, purchè a lui spettasse nominare il comandante supremo, e i Veneziani dessero sicurtà che essi non abbandonerebbero più all'improvviso come nel 1573 i loro alleati. Olivares anzi nel principio del 1584 ricevette le facoltà di concludere una lega, per cui il papa concesse il prolungamento delle facoltà di legato per il cardinale Alberto sino ad un tempo indeterminato.⁵ Quanto vilmente il governo di Spagna ingannasse il Papa, risulta da ciò che nello stesso tempo in cui esso gli prospettava un'alleanza contro la Porta, il suo agente Marigliano concludeva una nuova proroga dell'armistizio in Costantinopoli.

¹ Vedi la *relazione delli negotii trattati in Spagna da mons. di Piacenza quando fu rimandato al re da Gregorio XIII l'anno 1583, spesso manoscritta, così in BERLINO, Regia Biblioteca, *Mss. Ital.* 29, p. 370 s.; MONACO, Biblioteca di Stato, *Ital.* 133, p. 96 s. ROMA, Archivio segreto pontificio, *Borghese* III, 129 D. Cfr. gli estratti in GACHARD nel *Compte rendu de la Commiss. Royale d'hist.* III, 4 (1864); KRETZSCHMAR 101 s., 212 s.; KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 42; HINOYOSA 306 s.; PHILIPPSON, *Granvella* 488, 494, dove sono state usfruite pure le singole relazioni di Sega e Taverna. Vedi pure la *relazione di Fr. Sporeno all'arciduca Ferdinando in data di Roma 24 settembre 1582, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck.

² Vedi SMOLKA loc. cit. 53 s.

³ Vedi THEINER III, 618; MAFFEI II, 389. Su la relazione di Giambattista Vecchietti inviato in Persia v. *English Hist. Review* 1892, n. 26, p. 314 s.

⁴ Cfr. su ciò i *I ricordi del doge Niccolò da Ponte* scritti nel 1583, in *Raccolta Veneta, Collez. di Docum.* I serie, vol. 1, Venezia 1866-67; cfr. *Hist. Zeitschrift* XXV, 211 s.

⁵ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 407 ss. Qui anche le lagnanze di Gregorio XIII col Priuli contro Venezia. Su ciò vedasi come Priuli nella sua relazione (Albèri II 4, 304) esponga le cose affatto al rovescio.

Granvella naturalmente disapprovò ciò, ma di fatto con questo non fu cambiato nulla.¹

Se anche Gregorio XIII, che già credeva di aver guadagnato la Spagna per la lega contro i Turchi,² fu costretto ben presto ad abbandonare definitivamente questa fiducia,³ pure sperò di poter conquistare il re di Spagna per l'azione contro la regina d'Inghilterra. Qui, dove si congiungevano gl'interessi d'entrambi, del resto molto divergenti fra loro, sembrava a lui di raggiungere di fatto finalmente un risultato più favorevole.

¹ Vedi PHILIPPSON loc. cit. 409. Le questioni sulla giurisdizione intanto si aggravarono. Il 28 luglio 1584 *Odescalchi informa sull'irritazione di Gregorio XIII in occasione delle usurpazioni del viceré di Napoli nella libertà della Chiesa. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre THEINER III, 614. Granvella nel novembre 1584 per motivi politici (atteggiamento del papa in riguardo alle intenzioni di Filippo II di fronte alla Francia) consigliò un accomodamento; v. PHILIPPSON 412. Il 20 ottobre 1584 concedette Gregorio XIII a Filippo II facoltà piuttosto ampie per l'aggiustamento delle differenze fra vescovi e capitoli ed altre corporazioni ecclesiastiche, che la Spagna ampliò presto a capriccio; v. HERGENRÖTHER in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* X (1863), 30; cfr. ibid. 29 sulla opposizione di Gregorio XIII all'intervento di un inviato del re al concilio di Toledo (v. anche THEINER III, 632). Le ragioni della insoddisfazione di Filippo parte derivavano da queste questioni, parte dal fatto che non eragli riuscito di fare della Santa Sede una serva sottomessa ai suoi disegni politici, infine dallo sforzo del papa di limitare sempre più l'influenza della Inquisizione spagnuola anziché accrescerla; v. M. Zane presso ALBÈRI I, 5, 307 s.; cfr. I, 6, 370 s e THEINER III, 360. Come Filippo II preferisse i presunti interessi dello Stato a quelli veri della Chiesa, risulta dai suoi sforzi dopo la morte del card. Borromeo per elevare alla sede di Milano un uomo il più possibile debole, sul che più particolarmente danno notizie gli **Avvisi di Roma* del 10 e 24 novembre 1584 (*Urb. 1052*, p. 442, 463. Biblioteca Vaticana). Sulle usurpazioni dei diritti della chiesa che si permisero a Besançon gli impiegati spagnuoli cfr. *Nuntiaturberichte hrsg. von SCHELLHASS* V, LXXXIV, 358, 435. La questione per l'*abus nominandi et le provisioni per le chiese et monasterii di Sicilia da Clemente VII ad vitam tantum concessio* » portò a questo che negli anni 1582, 1583 e 1584 i posti non furono provveduti; v. **memorie del card. Galli in Archivio Boncompagni in Roma*. Finalmente un accordo seguì in guisa che Gregorio XIII dichiarò che la nomina l'avrebbe concessa *hac vice tantum*; v. **relazione di C. Capilupi dell'11 febbraio 1585, Archivio Gonzaga in Mantova*. Influiro accortezza politica e gelosia verso Venezia se Filippo II nella vertenza per Aquileia (v. sopra p. 245, in. 5), si mise dalla parte di Gregorio XIII; v. PHILIPPSON, *Granvella* 412.

² Vedi BORATYŃSKI, *St. Batory i plan Ligi* 312; ibid. 317 s., sulle inani trattative con il re di Polonia.

³ Che Gregorio XIII abbia desiderato la guerra con i Turchi, si dopo che prima, lo rileva Fr. Sporeno in una **relazione del 30 giugno 1584, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck*. A. Kumulović diresse a Gregorio XIII nel dicembre 1584 sulla base delle sue osservazioni un invito alla guerra con i turchi, pubblicato presso FERMENDŽIN 337 s.

CAPITOLO VI.

Le condizioni religiose dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Scozia - La guerra di estermidio contro la Chiesa Cattolica e sua resistenza - Il sorgere dei Puritani.

Al momento in cui Gregorio saliva al trono sembrò che fossero sigillate le sorti della Chiesa cattolica in Inghilterra. Non potevano più venire consacrati i sacerdoti; quelli che ancora ci erano dovevano presto finire. I cattolici, e in particolare le giovani generazioni, sottratti ai loro maestri e costretti dalla legge a frequentare le prediche protestanti, cadevano ognora più in braccio alle nuove dottrine religiose; Burghley ed Elisabetta potevano credere vicino il momento in cui, con l'ultimo cattolico, anche la ormai tramontata fede di un giorno, si estinguerrebbe nella vecchia Inghilterra.

Devesi principalmente all'intelligenza e allo spirito di sacrificio di un unico grande uomo, il futuro cardinale Guglielmo Allen,¹ se questa sorte angosciosa fu scongiurata. Nato nel 1532 nella provincia di Lancaster, Allen, quando Elisabetta salì al trono, aveva già raggiunto onori e dignità nell'università di Oxford; nel 1561 egli si rifugiava nell'Irlanda per la intollerabile oppressione di coscienza della nuova regina. Nell'anno seguente per motivi di salute tornato di nuovo in patria, nonostante non fosse ancora prete, fu guida e consigliere a molti compatrioti deboli e dubbiosi; allo stesso tempo ebbe egli occasione di conoscere per propria esperienza l'ignoranza e la divisione dei cattolici inglesi d'allora. Quindi in un nascondiglio presso il duca di Norfolk, si dedicò Allen particolarmente alla composizione di scritti polemici, finchè dopo tre anni venne per lui il tempo preziosissimo di cercare nuovo rifugio in Fiandra. In un editto di Elisabetta del-

¹ TH. FRANC. KNOX, *The Letter book of Cardinal Allen*, London 1882, « Vita di Nic. Fisserber » (Roma 1608), BELLESHEIM (Mainz 1885), B. CAMM, *William Cardinal Allen, Founder of the Seminaries*, London 1909, M. HAILE (*An Elizabethan Cardinal, William Allen*, London 1914).

l'anno 1567 il suo nome trovasi in prima linea fra i sacerdoti il cui arresto era imposto allo sceriffo di Lancashire.¹

Di grandissima importanza fu ora per Allen l'aver conosciuto Giovanni Vendeville, il futuro vescovo di Tournai, allora professore di diritto canonico all'università di Douai.² Animato da ardente zelo per il sostegno della Chiesa cattolica e tutto pieno di progetti a questo fine, Vendeville nel 1567 accompagnato da Allen si era recato a Roma per guadagnare il papa alle sue idee, senza però trovare alcuna corrispondenza presso Pio V. Allen propose allora all'amico di erigere un collegio a Douai per l'aiuto dei cattolici inglesi. Secondo l'intento originario l'istituto doveva offrire albergo e possibilità di studiare all'università ai cattolici evasi dall'Inghilterra; però presto venne in prima linea un secondo scopo: la formazione di giovani sacerdoti per l'Inghilterra. In principio Allen aveva pensato meno all'opera delle missioni, quale difatti dopo si sviluppò. Come molti dei suoi compatrioti, egli invece si attenne alla speranza che in occasione di un nuovo cambiamento della Corona tutta l'Inghilterra potrebbe di nuovo venir conquistata alla Chiesa! In questo caso occorreva che fosse pronto il maggior numero di sacerdoti per la riconquista delle parrocchie.³

Il 29 settembre 1568, in una casa presa in affitto, ebbe modesta origine il collegio che poi doveva divenire tanto influente.⁴ Per il mantenimento ci pensarono gli abati Benedettini di Anchin, Marchiennes e Arras. Allen, che nel 1571 aveva ottenuto una cattedra a Douai, devolse all'istituto tutto il suo stipendio; un lascito gli rese possibile di procurarsi una propria casa.⁵ Pio V già nel 1568 approvava il collegio e nello stesso anno nominava Allen a superiore della missione inglese; Gregorio XIII convalidò entrambi questi atti, e ampliò inoltre i poteri di Allen.⁶

Presso gl'Inglese cattolici l'istituzione del seminario di Allen trovò vivissima approvazione. Una quantità di giovani delle migliori famiglie chiese di esservi accolta; uomini maturi ed anche qualche pastore che voleva tornare alla Chiesa si unirono ad essi. Allen ci dà la migliore testimonianza sul zelo loro per lo studio e sulla loro fedeltà nell'osservanza della disciplina e della morale cattolica.⁷ Nell'anno 1574 il seminario mandava i suoi

¹ Cfr. il nostro vol. VIII, 404.

² ALEXIS POSSOZ, *Msgr. Jean Vendeville, Evêque de Tournay 1587-1592*, Lille 1862, BELLESHEIM, *Allen* 22 s.

³ BELLESHEIM 25 s. POLLEN, *English Catholics* 244 ss., 256 ss. Cfr. sopra p. 175.

⁴ BELLESHEIM 33.

⁵ *Ibid.* 33, 36, 37.

⁶ *Ibid.* 36, 38. Bolla del 21 gennaio 1582, *Bull. Rom.* VIII, 383 s.; cfr. breve del 30 agosto 1575, in KNOX, *Letter book* 27.

⁷ Allen al cardinal Galli il 13 giugno 1575, in THEINER 1575, n. 114 (II, 134 s.).

primi sacerdoti nell'Inghilterra;¹ fino al 1579 già 100 di essi lavoravano nella loro patria,² e fino al 1610, 135 degli alunni di questo istituto avevano sigillato col sangue la loro predicazione.³

Le condizioni politiche costrinsero nel 1578 a trasferire il seminario a Reims,⁴ però nel 1593 ritornò a Douai e provvide la patria inglese di ottimi sacerdoti sino alla sua distruzione avvenuta durante la rivoluzione francese.

Nel tempo in cui trovavasi a Reims, nel 1582, il seminario prese a pubblicare un importante lavoro scientifico: una traduzione in inglese del Nuovo Testamento, a cui nel 1610 tenne dietro quella dell'Antico Testamento. L'opera doveva servire principalmente allo scopo delle controversie teologiche: di fronte alle traduzioni protestanti influenzate dallo spirito novatore religioso, si voleva una Bibbia sulla cui fedeltà dommatica i cattolici potessero stare sicuri: particolarmente era sul Nuovo Testamento che si faceva conto anche su l'uso pio dei cattolici.⁵

Il grande fautore di seminari, Gregorio XIII, aveva rivolto anche ad Allen e alla sua istituzione il suo favore ed aiuto. Alorchè il collegio in Douai si sostenne per lungo tempo con straordinaria fatica fra le strettezze per la gravità del momento, il papa venne in suo aiuto con un sussidio mensile di 100 corone d'oro⁶ che presto portò a 150.⁷ Il trasferimento a Reims il papa

¹ BELLESHEIM 40.

² Ibid. 43.

³ Nota ibid. 284-288.

⁴ Ibid. 55 ss. LECHAT 135 ss. * *Seminarii Pontificii Anglorum apud Remenses gesta a festo SS. Trinitatis a 1579 usque ad festum S. Mariae Magdalenae 1580 iul. 22*, Biblioteca Ambrosiana in Milano, D. 131.

⁵ Vedi BELLESHEIM 87 ss.; cfr. 49; B. WARD in *The Catholic Encyclopaedia* V, 140; WISEMAN nelle *Abhandlungen über verschiedene Gegenstände* I, Regensburg 1854, 61 ss.; NEWMANN, *Tracts theological and ecclesiastical*, London 1874, 359. La precisione della traduzione e la sua influenza sulle *Authorised Version* di Giacomo I del 1611 è riconosciuta pure dai protestanti; cfr. JAMES G. CARLETON, *The part of Rheims in the making of the English Bible*, Oxford 1902. In principio la traduzione fu tollerata dal governo inglese, ma poi a causa delle annotazioni e perchè occultava un annesso scritto di Martin e scopriva « haereticorum versionum foedissimas ipsisque adversariis pudendas corruptelas » anche dei protestanti furono gettati in carcere, qualora si fosse trovata presso essi la versione di Reims (Allen ad Agazzari 16 marzo 1583). La versione cattolica operò la conversione di alcuni protestanti inglesi (Persons ad Agazzari 24 agosto 1583, in THEINER 1583, n. 85, III, 475). Sull'attività letteraria dei profughi inglesi v. POLLEN loc. cit. 106 ss. Secondo Sander († 1581) furono venduti segretamente in Inghilterra 20.000 libri cattolici. « Books opened the way » diceva Allen. Ibid. 111.

⁶ Il 15 aprile 1575 in BELLESHEIM 41. Lettera di ringraziamento di Allen e degli alunni al card. Galli del 13 giugno 1575, presso Theiner, n. 114 (II, 134 s.). Il sussidio venne dato particolarmente dietro la raccomandazione del generale dei gesuiti Mercuriano (SACCHINUS P. IV, l. 7, n. 13). Sul favore dato dai Gesuiti all'opera di Allen cfr. la relazione del card. Sega della visita del collegio inglese in Roma del 1596 in FOLEY VI, 5.

⁷ BELLESHEIM 93.

io facilitò con un dono di 500 corone d'oro, raccomandando nello stesso tempo il collegio all'arcivescovo ed al Capitolo di Reims ed al suo nunzio in Parigi.¹ Inoltre indisse in tutto il mondo cristiano una colletta² che in Roma fu raccolta da persone dell'aristocrazia ed ebbe il contributo di Napoli, Francia, Polonia, e quello della Germania, particolarmente da parte del duca di Baviera, Guglielmo V.³ Allen salutò il papa quasi come il fondatore pure del collegio inglese di Douai.⁴ Anche Filippo II promise al seminario un sussidio annuo di 2000 ducati.⁵ Di non minore importanza dello stesso aiuto economico per l'istituto di Allen, fu che il papa s'interessò del collegio a mezzo del suo nunzio poichè il governo inglese tentò ogni via per mettere in sospetto presso la corte Francese questa istituzione da lui tanto odiata, e per ottenere l'espulsione degli studenti inglesi.⁶

Ancor maggiori sono i meriti di Gregorio verso il collegio Inglese di Roma. L'incitamento alla sua erezione era venuto dal celtobritannico Owen Lewis,⁷ la cui influenza non era stata senza importanza anche nella fondazione del collegio di Douai.⁸ Lewis, arcidiacono di Cambrai, era stato dal suo arcivescovo inviato alla curia per una lite. Appoggiato alle raccomandazioni del

¹ BELLESHEIM 63 s. Gregorio all'arcivescovo di Reims il 18 maggio 1578, in THEINER 1578, n. 85 (II, 434 s.). Galli ad Allen il 19 maggio 1578, ibid. 435.

² Il 21 gennaio 1582, *Bull. Rom.* VIII, 383.

³ BELLESHEIM 93.

⁴ « Quod [seminarium] factum est ab hominibus pauperibus, qui nullas habebant opes, stétique totum biennium sine ullo certo subsidio... donec SS. D. N. . . pensione centum aureorum, additis postea quinquaginta mensuris, nos benignissime donavit, ut proinde merito non modo collegii fundator, sed tanti boni, quod ex eo secutum est, author sit et nuncupetur ». Allen a Galli 16 gennaio 1585, in THEINER 1585, n. 19 (III, 633 s.).

⁵ Allen a Galli, 9 marzo 1583, ibid. 1583, n. 86 (III, 477).

⁶ « [Allen] che per le guerre fu costretto transferirsi a Rens dove dalla regina d'Inghilterra fu cercato e procurato per ogni via di persuadere al Re di Francia che non lo ricevesse et non ve lo comportasse dando taccia a quei poveri, religiosi di seduttori et mettendo in considerazione a S. M^{te} Christ^a, che per ragione di stato doveva scacciarli potendo così facilmente sovvertire et sollevare contra di lei quelli popoli soto titolo et colore di religione et di studenti; ma furono difesi dall'autorità di S. Stà con li continui officii che vivamente faceva il suddetto suo nunzio in maniera che et S. M^{te} restò chiara che era mera persecutione di quella donna et essi assicurati che non riceverebbero alcun dispiacere ». Memorie di Dandino, *Cod. 5*, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ « Brevis narratio de origine et progressu collegii Anglicani », *Vat. 3494*, p. 4 ss. Biblioteca Vaticana, già utilizzati da SACCINI (P. IV, l. 7, n. 20 ss.), BELLESHEIM (109 ss.), MEYER (82 ss.). Cfr. la relazione del card. Sega della sua visita del collegio Inglese fatta nel 1585 in MEYER 428-454; *Gli Statuti del Collegio* ibid. 418 ss., 444 ss. Per la letteratura recente v. sopra p. 176, n. 1.

⁸ « In hoc seminario [quello di Douai] inchoando summus et suasor et adiutor existit ». Allen a Galli 13 giugno 1575, in THEINER 1575, n. 114 (II, 135).

vescovo Goldwell di Saint Asaph, esule dimorante in Roma, e alle sue relazioni con l'avventuriere Stukely, il cui progetto per la liberazione dell'Irlanda non si era ancora mostrato una chimera, crebbe presto Lewis molto in favore presso il papa; egli diventò referendario apostolico e tutte le questioni inglesi passarono per le sue mani.¹ Per mezzo del datario Contarelli egli progettò ora al papa di accogliere in Roma, fra i cappellani dell'antico ospizio Inglese dei pellegrini, alcuni giovani i quali si dedicassero allo studio e più tardi dovessero venire adoperati nelle missioni di Inghilterra. Gregorio XIII aderì volentieri al progetto. Allen che nel 1576 si trovava in Roma, desiderava ugualmente di potere alleggerire il collegio di Douai già troppo pieno, colla fondazione di un simile istituto, e dopo il suo ritorno, nello stesso anno 1576, vi inviò alcuni dei suoi alunni. Lewis d'accordo con il superiore dell'ospizio Inglese dei pellegrini, il suo compatriota Maurizio Clenock, stabilì che i cappellani dell'ospizio venissero mano mano soppressi, e al loro posto accettati degli studenti. L'amministrazione e la direzione fu fissata a mezzo di due Gesuiti.² Presto il nuovo seminario accolse circa 40 alunni, fra i quali 8 celtici wallese.

L'antico contrasto fra Inglesi di origine celtica e sassone portò presto, anche in terreno romano, ad un così grave dissenso, che solo un intervento personale di Gregorio potè ristabilire la pace nel seminario. La direzione del collegio il wallisco Lewis l'aveva affidata alle mani del suo connazionale Clenock, ma presto si levarono lamenti sopra lamenti per il predominio dei Celti. Contro Lewis fu portata in campo la sua amicizia con l'immortale Stukely e la sua parzialità per i suoi stretti compatrioti;³ al vecchio Clenock, inesperto nella direzione dei seminari si rimproverava ugualmente che egli favorisse fra i suoi alunni i pochi Celto-britanni trascurando i restanti. Si giunse tanto oltre che 33 seminaristi inglesi si rivolsero al cardinale protettore Morone con un esposto e per il tramite del maestro di camera

¹ * «Cui cum Gregorius praebere aures inciperet, ille autem Archidiaconum in intimam sibi amicitiam accepisset, factum est, ut hac occasione singula fere deinde, quae ad Angliam aut Hiberniam pertinerent, ad Archidiaconum pro illo tempore Pontifici referrentur». Brevis narratio loc. cit.

² SACCHINUS P. IV, l. 7, n. 16. Allen avrebbe desiderato che i Gesuiti avessero assunto intieramente il collegio; cfr. la sua lettera del 26 ottobre 1578, ibid. n. 18 s.

³ * «quod homini tam dissolutis moribus ac perditae vitae quam erat Stukelus ipse sacerdos tam intimus esset». (Brevis narratio loc. cit.). Il card. Sega nella sua relazione sulla visita del collegio Inglese del 1596, in FOLEY VI, 6 s., dà un giudizio molto sfavorevole sull'influenza di Lewis. Secondo Sega Lewis aveva la colpa di tutti i disordini del collegio. Gregorio XIII gli impose per questo di lasciare Roma. Ibid. 8.

Bianchetti, al papa stesso, dichiarando che prima essi lascerebbero in massa il seminario piuttosto che stare più a lungo sottoposti al Clenock; e che si potrebbe affidare la direzione del collegio ai Gesuiti. Tentativi di mediazione, particolarmente per parte di Speciani, segretario della Congregazione dei vescovi, furono vani; gli alunni restarono fermi nelle loro richieste. D'altra parte i Gesuiti rinunziarono all'incarico loro offerto, poichè pure nel loro secondo Capitolo generale del 1565, eransi essi pronunciati contro l'accettazione di seminari di chierici.¹ Il cardinal Morone consigliò il papa di porre gli alunni semplicemente di fronte alla scelta di sottomettersi o di venire espulsi. La conseguenza fu che, il 1° marzo 1579, 33 inglesi lasciarono tutti il collegio e si rifugiarono nella casa privata di un loro connazionale per tornarsene in patria.

Un passo così duro contro giovani, del resto buonissimi, che volevano servire la Chiesa con il pericolo della loro vita, suscitò in Roma la generale simpatia verso i colpiti. Quasi tutti i predicatori della quaresima raccomandarono dal pulpito alla generosità dei loro uditori i seminaristi inglesi. Gregorio XIII si assunse personalmente di rimediare la cosa. Egli fece venire al suo cospetto i malcontenti, ascoltò amorevolmente i loro lamenti ed i loro desideri e promise di aiutarli. Pubblicamente, preceduti dal maestro di camera pontificio, dovettero essi ritornare in collegio, di cui i Gesuiti ricevettero l'ingiunzione di prendere la direzione. Il 23 aprile 1579 Gregorio emanò la bolla con cui il collegio veniva confermato e dotato di ricche rendite.² Una visita del papa fatta all'istituto il 22 luglio 1579, fu una ulteriore prova del suo favore.³ Dietro pressione degli alunni stessi fu prescritto ai seminaristi un giuramento con cui essi si obbligavano di entrare nello stato ecclesiastico, di ricevere gli ordini sacri e, compiuti i loro studi, di lavorare nella cura di anime.⁴ Tutti gli alunni di origine

¹ Decr. 18 (*Institutum S. J.* II, Firenze 1893, 193).

² *Bull. Rom.* VIII, 208 s.

³ * *Avviso di Roma* del 22 luglio 1579. *Urb.* 1047, p. 243, Biblioteca Vaticana. * « Il giorno di S. M. Maddalena visitò [Gregorio XIII] il collegio Inglese et fu recitata una oratione a S. Stà latina et molto dotta con alcuni versi latini bellissimo, al qual collegio s'è mostrato molto liberale havendoli sin ad hora fatto conferire 300 ducati il mese, et veramente S. Stà merita in questa grandissima laude come in molte altre parti rare, che ha eretti dieci collegi in varie parti del mondo, cioè: uno in Fiandra, uno in Boemia, uno in Prussia, uno in Vienna et uno in Olmutz, et dieci qua in Roma, nelli quali spende ogni anno più di 40 mille ducati d'oro ». Odescalchi al duca di Mantova 25 luglio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ * « Commissarios quosdam designavit [Gregorius XIII] qui prima collegii initia formarent, quique examinato cuiusque scholaris proposito unicuique iuramentum proponerent (hoc enim Angli acerrime postulaverunt), quo quisque se accingeret ad vitam ecclesiasticam agendam et post absoluta literarum studia

inglese emisero con gioia il giuramento. Al contrario i Wallesi che aderivano a Lewis, in gran parte si rifiutarono e per questo lasciarono l'istituto.

Le difficoltà però non erano giunte con questo al loro termine. Anche contro i Gesuiti, di mezzo ai seminaristi si levò una opposizione, che costrinse Sisto V e Clemente VIII due volte all'imposizione d'una visita apostolica.

Nonostante queste ombre fugaci, anche il collegio Inglese di Roma ha dato grandi frutti. Sino alla rivoluzione francese ha formato per la propria patria 1341 sacerdoti, dei quali 42 trovarono una morte violenta nell'esercizio del loro ministero, ovvero soffersero il carcere o l'esilio.¹ Entrambi i seminari, quello di Douai come l'altro di Roma, per lo storico imparziale sono fatti straordinariamente meravigliosi. Il clero, generalmente, alla fine del medio evo era disceso assai in basso; ai novatori religiosi parve esso di null'altro capace che di un tramonto vergognoso; molti cattolici stessi disperarono di poterlo riportare all'altezza di un giorno. Ora invece, sorge tutto in una volta, e visibilmente del tutto repentina, tanto dai nuovi Ordini come dai seminari del concilio di Trento, una nuova generazione di sacerdoti, che si rivela matura per i più grandi compiti, e manifesta una elevatezza morale ed uno spirito di sacrificio, cui le comunità protestanti, sebbene ancora si trovassero nel primo fiorire, non possono mettere di fronte fra i loro pastori alcunchè, sia pure lontanamente, di simile.² Anche il più tenace pessimista dovette man mano venire alla persuasione che tuttora nell'odiato sacerdozio della Chiesa cattolica, come scintille sotto la cenere, son-

ordinesque sacros susceptos, ad redeundum in patriam ad fidem catholicam pro seminandam, quocunque viate vel necis periculo posthabito. (Brevis narratio, *Vat. 3494*, Biblioteca Vaticana). Secondo la relazione della visita di Sega del 1596, il cardinal Morone, sotto l'influenza di Lewis, aveva permesso agli allievi di rimanere in collegio quanto essi volessero. Lewis avrebbe brigato per ottenere questa clausola in considerazione dei suoi connazionali dei quali alcuni avevano tutt'altro desiderio che affrontare i pericoli della missione inglese. Ma appunto questa clausola aveva così amareggiato gli allievi inglesi ch'essi abbandonarono il collegio. FOLEY VI, 6-7. La formola del giuramento *ibid.* 127.

¹ Indice *ibid.* 125 s.; BELLESHEIM 124.

² « Narra forse la storia » scrive Persons nel 1591 « che a memoria d'uomo si ricordi qualche cosa di più meraviglioso di giovani dell'aristocrazia e in gran parte facoltosi, che potrebbero vivere nelle loro case, con comodità e lusso, e che per il solo zelo della fede abbandonano la patria, i genitori, gli amici e tutto ciò che loro è caro nella vita, per recarsi in un volontario esilio, con tale grandezza d'animo e costanza, da non temere nè spionaggio, nè carcere, nè manigoldi, nè patiboli, per la religione e la salvezza delle anime? « Non dai bassi fondi, come i vostri veri servi, ma spesso derivano da nobile prosapia e da ricchi genitori, ed io oso asserire che nei tre seminari inglesi di Roma, di Reims e di Valladolid si trova più il fiore della nobiltà che in tutto il vostro clero nazionale ». In MEYER 304.

necchiavano forze nascoste, che abbisognavano solo di essere destate, per poter subito sprigionare di nuovo fiamme splendenti.

I nuovi seminari erano intieramente basati sullo spirito di sacrificio dei fondatori e degli alunni. « Avessimo noi, scriveva Allen, dovuto misurare la nostra intrapresa secondo l'ampiezza dei mezzi che avevamo, il nostro seminario non avrebbe avuto mai vita. Poichè i suoi fondatori erano poveri e senza alcun mezzo, cosicchè l'istituto per due anni proiungò la sua esistenza senza alcun appoggio ». ¹ Anche più tardi i sussidi pecuniari di Gregorio XIII furono sufficienti solo per 40 alunni, mentre nel 1582 il solo seminario di Reims ne contava 120. « Trenta di noi, scrive Allen, vivono mensilmente con una corona e alcuni avanzi della nostra tavola, ma non vogliono affatto lasciarci ». ² Ciò nonostante accorrevano giovani, spesso delle migliori famiglie, in numero tale, che lo spazio del collegio non poteva bastare; l'affluenza proseguì, nonostante che la vita sotto la disciplina del seminario per il sentimento d'indipendenza degli Inglesi e per i caratteri virili e risoluti, come lo richiede la vocazione del sacerdote missionario, significasse un duro sacrificio, e benchè sapessero bene tutti quale sorte di vita li attendesse in Inghilterra. « Io ti potrei, scrive Allen ad un amico, descrivere gli stenti che debbono sopportare durante i pellegrinaggi notturni, i pericoli che li minacciano per parte di ladri e di falsi fratelli; la loro dimora in camerette o piuttosto in prigioni dove essi soggiornano senza luce e senza fuoco per non tradirsi al nemico. A metà della notte vengono destati e sono costretti fuggire perchè gli sgherri cercano arrestarli ». ³ Molti pronunciano la propria sentenza di morte, quando entrano in uno dei seminari e si obbligano con espresso giuramento alle missioni inglesi. Ma per le fatiche e per gli stenti il martirio valeva come il premio bramato, che nonostante una lunga vita colma di sacrifici e di dolori, giammai era pagato a caro prezzo, e i frutti ottenuti compensavano ogni privazione. « Giorno per giorno, scrive di nuovo Allen, tornano molti alla fede, e rinunziano ad intervenire all'ufficiatura protestante ». ⁴ Mai l'arresto ha fermato del

¹ BELLESHEIM 95.

² Ibid. 94 s.

³ Ibid. 52.

⁴ Ibid. 54. Le relazioni dei vescovi anglicani dell'estate 1577 comunicano da ogni parte che i « papisti » crescono meravigliosamente in numero e caparbieta (« do marvellously increase in number and obstinacy »). FRERE 213. Frere stesso scrive: « There can be little doubt that the boast of the Romanists that their cause was reviving was a true one ». Ibid. 215. Il card. Galli scriveva al nunzio di Spagna Taverna il 29 aprile (9 maggio) 1583: « Per il solo mezo di questo collegio [di Reims] si puo dire che se siano conservate sin hora le reliquie de la religione cattolica in Inghilterra » (presso KRETZSCHMAR 88, n. 3, il quale per questo giudica ibid. che il seminario sia stato il « nemico più pe-

tutto l'operosità dei missionari; in un solo carcere di Londra, ci comunica Allen un'altra volta,¹ ci sono 24 sacerdoti; «essi ricevono visite dai cattolici che vogliono parlare o confessarsi da loro. Ivi si lavora molto, talvolta non meno che se i preti fossero a piede liberi.² Quindi vengono smentiti coloro che giudicano che noi dovremmo risparmiare le persone per tempi migliori. Se non altro ciò avrebbe per conseguenza che giorno per giorno andrebbe perduto un numero indescrivibile di anime e sparirebbe ogni speranza nell'avvenire. Tempi migliori noi non dobbiamo prevederli, ma dobbiamo procurarceli». Da entrambi i collegi, prosegue egli, sinora sono stati inviati 230 sacerdoti, dei quali nell'anno scorso 12 morirono come martiri, e 3 negli ultimi mesi. Nelle carceri se ne trovano circa 40 che però tuttora possono lavorare per la Chiesa. È molto confortante che in un numero così grande, nonostante le minacce e le promesse degli avversari, la tortura e la visione di una morte sicura, ancora nessuno si sia dimostrato debole; solo due si sarebbero portati non senza meritare rimprovero, ma dopo la loro liberazione si sono ravveduti. Così pure nessuno sinora da entrambi i collegi ha dato scandali, sebbene manchi ogni sorveglianza, e ciascuno debba fare il conto soltanto con la propria coscienza. La loro attività era facilitata dal fatto, che la massa del popolo inglese era ancora penetrata da profonda religiosità. Se una messa non dura almeno un'ora, dicesi in una lettera di quel tempo,³ solleva lo scontento, e se venissero celebrate una dopo l'altra sette o otto messe, le stesse persone vi restano per ascoltarle tutte. Allorchè un vescovo, consacrato in Roma per l'Irlanda, giunse durante il viaggio nell'Inghilterra, l'accosero dappertutto i cattolici con grande venerazione per domandargli il sacramento della Cresima, «che da noi ha sempre una venerazione più grande che in qualsiasi luogo della terra», ovvero anche solo per ricevere la sua benedizione, o per vedere ancora una volta un vescovo di fede ortodossa.⁴

ricoloso» dell'Inghilterra!) Che «giornalmente» non ostante tutte le persecuzioni crescesse il numero dei cattolici per l'operosità dei preti del seminario, lo attesta anche Bernardino de Mendoza, l'inviato di Spagna a Londra, il 28 dicembre 1579 e 26 giugno 1586. *Corresp. de Felipe II*, vol. IV, 447, 493. Il primo passo anche in SPILLMANN II, 198.

¹ * Lettera del 16 marzo 1583 al rettore del collegio Inglese in Roma. *Reg. 2023*, Biblioteca Vaticana. Cfr. BELLESHEIM 81 ss.

² Ugualmente scrive Persons da Parigi ad Agazzari in Roma il 24 agosto 1583, che in carcere ad Hull vi erano 30 preti e 26 nel Marshalsea in Londra. Quasi tutti possono dir messa ogni giorno e del resto in carcere sono più utili che in libertà, «ad hos enim, cum certi constantesque in eodem loco sint, multi possunt accedere, qui alios sacerdotes reperire non possunt». THEINER 1582, n. 85 (III, 475).

³ Persons ad Agazzari 17 novembre 1580, in FOLEY III, 666.

⁴ * Allen ad Agazzari il 16 marzo 1583, *Reg. 2022*, Biblioteca Vaticana.

Nessuno poteva guardare con maggiore soddisfazione a questo miglioramento delle condizioni dell'Inghilterra più di Allen. Ma non ancor contento di ciò che aveva ottenuto, pensò quest'uomo instancabile, di aggiungerne ai suoi meriti verso la patria ancora uno, mentre nel 1579 in occasione di una sua visita a Gregorio XIII in Roma, propose di chiamare i Gesuiti in Inghilterra. Il generale dei Gesuiti Mercuriano poté aderire al progetto, poichè fin dal 1575 aveva accolto nell'Ordine un certo numero di Inglesi. Egli destinò per l'Inghilterra i due gesuiti Edmondo Campion e Roberto Persons cui aggiunse un fratello laico.¹ Ad essi si unirono dieci preti secolari e studenti.² Anche il vecchio vescovo Goldwell di Saint Asaph pensò nuovamente di cambiare il suo lungo esilio di Roma con la vita colma di pericoli della sua patria,³ Mercuriano dette ai suoi una precisa istruzione sul loro contegno in Inghilterra; egli raccomandò loro oltre a una vita virtuosa e la pietà, particolarmente avvedutezza e prudenza, poichè essi avrebbero dovuto muoversi fra nemici scaltri, esperti del mondo e privi di coscienza, e vietò loro qualsiasi intromissione negli affari politici. Anche riguardo alla regina non si dovevano permettere alcuna espressione, salvo di fronte a cattolici sinceri e sperimentati. Questa eccezione però nel ripetere le istruzioni nel 1581 non fu più considerata, cosicchè espressioni contro la regina erano d'ora in poi proibite assolutamente.⁴

Particolari difficoltà dovettero venire ai missionari dalla bolla di Pio V contro Elisabetta, poichè in essa non solo veniva applicata la scomunica contro la regina, ma veniva anche proibito ai cattolici inglesi di ubbidirla.⁵ Ora dallo scopo della bolla risultava chiaro, che questa proibizione doveva aver valore solo sotto

¹ SACCHINUS P. IV, l. 8, n. 83 ss.

² Cfr. POLLEN in *The Month* XC (1897), 248 s.

³ Campion in FOLEY III, 21.

⁴ « Non se immisceant negotiis statuum neque huc scribant res novas ad status pertinentes, atque illic [in Inghilterra] etiam neque ipsi sermonem iniiciant aut ab aliis iniectum admittant contra reginam, nisi forte apud eos quos insigniter fideles et longo tempore probatos habuerint, ac quidem tunc etiam non sine magna causa ». MEYER 119. POLLEN in *The Month* IC (1902), 293. Cfr. SIMPSON 99 s.; SPILLMANN II, 203.

⁵ Cfr. il nostro vol. VIII, 420 ss. Gli scrupoli dei cattolici inglesi in riguardo alla bolla di scomunica si rispecchiano nelle domande che furono inviate (proprio nei primi tempi di Gregorio XIII) ad un teologo e nella risposta a quelle (edita da CREIGHTON nelle *English Historical Review* VII [1892], 84 s.; cfr. MEYER 114 nota). Questo teologo desiderò una dichiarazione pontificia sulla bolla, però anche senza di questa decise che la bolla di Pio V non imponeva alcun aggravio ai cattolici. Sembra che Gregorio XIII anche poco prima sia stato di altro pensiero. Secondo un * *Avviso di Roma* del 20 febbraio 1580, (*Urb. 1048*, p. 24, Biblioteca Vaticana), Bonelli fece stampare oltre 500 copie della scomunica contro la regina per diffonderle alla corte pontificia e presso gli ambasciatori dei principi.

certe previsioni che ora non esistevano più. Ma per prevenire le ansietà di coscienza di scrupolosi cattolici, Campion e Persons pregarono il papa a volere dichiarare espressamente che la bolla doveva vincolare sì Elisabetta ed i suoi aderenti, ma che ai cattolici, fintanto che durerà il presente stato di cose, non porta alcun obbligo, finchè la bolla possa venire pubblicamente eseguita. Gregorio XIII accolse il 14 aprile 1580 questa domanda; la sua dichiarazione fu compresa nell'elenco delle facoltà¹ che il papa sotto quella data concesse ai due Gesuiti.

Pochi giorni più tardi partirono i missionari da Roma.² Durante il viaggio seppero essi che il loro prossimo arrivo era già noto in Inghilterra e che i porti sarebbero severamente vigilati.³ Persons viaggiò per questo avanti e giunse a Londra travestito da ufficiale. Campion al contrario, che figurava un gioielliere, mancò poco che nel porre piede sul suolo inglese non venisse arrestato.⁴ Il vescovo ottuagenario Goldwell, come il suo compagno Morton, si persuasero in Reims che nella loro patria non c'era più posto per essi;⁵ Goldwell morì in Roma nel 1585 come ultimo membro della vecchia gerarchia inglese.⁶ I restanti missionari, a piccoli gruppi, dai porti francesi del nord traversarono il canale. Ma al principio dell'inverno 1580 già tutti e cinque gli alunni del seminario romano erano in carcere.⁷ Di tre preti che si erano uniti a loro, due erano già stati riconosciuti mentre approdavano.⁸

Per la grande quantità di spie i missionari non avrebbero potuto tentare alcuna azione spirituale se amici fedeli non avessero loro offerto la mano in aiuto. Già prima del 1580 si trovava in Inghilterra un numero di secolari generosi che ponevano esclusivamente al servizio della causa cattolica le loro persone e i loro beni,

¹ Editò in MEYER 422. Nell'indice delle facoltà, § 11, si dice: « Petatur a S. D. N. explicatio [sententiae] declaratoriae per Pium V contro Elizabetham et ei adhaerentes, quam catholici cupiunt intelligi hoc modo: ut obliget semper illam et haereticos, catholicos vero nullo modo obliget rebus sic stantibus, sed tum demum, quando publica eiusdem bullae executio fieri poterit ». (MEYER 424). § 15: « Has praedictas gratias concessit SS. Pontifex patribus Roberto Personio et Edmundo Campiano in Angliam profecturis die 14. Aprilis 1580 presente patre Oliviero Manareo Assistente » (Ibid. 425). Cfr. POLLEN, *English Catholics* 290 ss.

² Sul viaggio v. POLLEN in *The Month* XC (1897), 243-264.

³ L'invitato inglese in Parigi ne trasmise la notizia. Priuli il 23 febbraio 1580 in BROWN VII, n. 794.

⁴ Cfr. la sua lettera al generale dell'Ordine (circa il novembre) del 1580, in FOLEY VI, 671.

⁵ Goldwell a Gregorio XIII, Reims 13 luglio 1580, in THEINER III, 700.

⁶ BELLESHEIM negli *Hist.-polit. Blätter* LXXX (1877), 962-971.

⁷ SPILLMANN II, 267.

⁸ Ibid. 229.

cercando ridurre i propri bisogni allo stretto necessario.¹ Persons in Londra si recò subito nella prigione di Marshalsea da Tomaso Pound, un nobile, che giaceva in carcere per la causa cattolica; Pound gl'indicò uno di quella schiera ausiliare del laicato, Giorgio Gilbert, coraggioso fino al sacrificio, che munì Persons di travestimenti, di un cavallo e largamente di danaro, e lo accompagnò in tutti i suoi viaggi in Inghilterra, facendolo conoscere ai cattolici, ora sotto la veste del nobile, ora sotto la livrea del servo. Anche Campion fu provveduto da Gilbert nella stessa maniera, e fu accompagnato da un altro ausiliare del laicato.²

Sotto la guida di questi compagni di viaggio i due Gesuiti, spesso travestiti da nobili, cominciarono ora attraverso viaggi pericolosi a ricercare i cattolici. «Quasi ogni giorno, così scrive Campion,³ io giro una parte della regione con risultati indicibilmente grandi. A cavallo medito il mio discorso, cui io do l'ultimo ritocco dopo il mio ingresso in una casa. Quindi parlo con quelli che mi cercano o ne ascolto le confessioni. Il mattino seguente dopo la messa io faccio il mio discorso; sono ascoltato con grande attenzione e un gran numero riceve i sacramenti, nella cui amministrazione noi siamo aiutati dai sacerdoti che incontriamo da per tutto... Non possiamo per lungo tempo sfuggire alle mani degli eretici, poichè troppi occhi e troppe insidie hanno i nostri nemici. Bisogna che io mi serva dei più sciocchi travestimenti, che io cambio spesso ugualmente come il nome. Ricevo delle lettere da leggere, le quali fino dalle prime linee comunicano: Campion è stato arrestato. Però questa canzone mi è stata tanto ripetuta e mi risuona dovunque arrivo, chè per la continua paura ho dimenticato di temere». I pericoli per i sacerdoti come per i cattolici in genere crescevano però sempre più. La relazione di un prete sconosciuto, del luglio 1581⁴ descrive le adunanze segrete dei cattolici; come essi siedano lietamente a tavola e conversino intorno alla fede e alla pietà, e come improvvisamente poi risuoni

¹ «Cum in Anglia quidam, tam sacerdotes quam alii vitam apostolicam imitantes, statuerint apud se soli animarum salutem incumbere et reductionem haereticorum, et ut hoc melius faciant, decreverint, victu et vestitu aliisque rebus necessariis ad statum suum contenti esse, et quod supererit de bonis suis in commune subsidium conferre, elemosinasque ad hoc commune subsidium non solum per se, verum etiam per alios procurare aliisque modis reductionem Angliae promovere dignetur V. Sanctitas horum hominum plium zelum approbare...». Supplica di Persons e Campion a Gregorio XIII, n. 12, in MEYER 424. Che questi preti e laici fossero formalmente organizzati in una «sodalità» lo ha supposto Simpson senza prova; v. POLLEN in *The Month* CV (1905), 592-599.

² Su Gilbert v. FOLEY VI, 658-704. Tutti i suoi beni furono sequestrati dal governo; egli fuggì a Roma, dove morì nel 1583 come gesuita.

³ A Mercuriano, probabilmente del 17 novembre 1580, in SACCHINUS P. IV, l. 8, n. 128; FOLEY III, 671 s.

⁴ Presso FOLEY III, 666.

un colpo alla porta quasi un persecutore stesse fuori. Tutti tralasciano e stanno origliando « come la fiera che sente il cacciatore; nessuno si permette di far sentire il minimo rumore, finchè i servi annunziano, di che si tratti e allora, generalmente, la tensione finisce in una risata ». I sacerdoti perciò non debbono intrattenersi a lungo in una casa.¹ Son ricevuti dapprima come forestieri sconosciuti, e vengono introdotti quindi in una camera nell'interno della casa dove tutti cadono in ginocchio e domandano la benedizione sacerdotale. Già alla sera dello stesso giorno si preparano tutti per confessarsi e il mattino appresso ha luogo la messa e la comunione; dopo la predica il sacerdote dà per la seconda volta la benedizione sacerdotale e si allontana comunemente più presto è possibile, perchè trattenersi più a lungo sarebbe pericoloso. In questa guisa percorse Persons in un ampio giro dall'ovest all'est le contee di Northampton, Derby, Worcester, Hereford, Gloucester, mentre Campion partendo da Oxford seguiva la direzione opposta.²

Quello che si ripete tanto spesso al sorgere di un novello Ordine, nel vigore della sua gioventù, senza che però sia dato allo storico di scoprire pienamente le cause dell'avvenimento, si verificò anche adesso, ai primi passi che la compagnia di Gesù ardì fare sul suolo inglese. Ai due Gesuiti e ai loro compagni riuscì in breve tempo quello che molti altri non avevano raggiunto in lunghi anni: essi istillarono nei cattolici inglesi tale una fermezza, che nella loro storia incomincia un nuovo periodo, il quale fu della più grande importanza per il mantenimento della fede cattolica in Inghilterra. Naturalmente la zelante attività dei preti dei seminari vi aveva preparato il terreno.³

Il risultato esteriore dei due missionari fu certo meraviglioso. Essi non dovevano rivolgersi, secondo le loro istruzioni, a protestanti dichiarati;⁴ però il numero dei titubanti e dei dubbiosi che diventarono fermi cattolici deve esser cresciuto in un anno a 10.000 o anche a 20.000,⁵ e gli anni successivi portarono uno sviluppo sempre maggiore.⁶ Questo risultato si può spiegare in parte per la fama straordinariamente favorevole che precedette i due Gesuiti.

¹ Ibid. 665.

² POLLEN in *The Month* CXV (1910), 50.

³ POLLEN (ibid. IC [1902] 292) scrive sui due gesuiti e i loro compagni: « Essi instillarono in tutta la comunanza dei cattolici uno zelo ed un coraggio, che nessuna persecuzione poteva più spegnere. L'esistenza di una comunità cattolica era assicurata, la contro-riforma aveva ottenuto uno dei suoi più splendidi risultati ». Anche secondo MEYER (109) il principio delle missioni dei gesuiti fu l'epoca più importante nella storia del cattolicesimo inglese.

⁴ SIMPSON 99 s.; SPILLMANN II, 203.

⁵ MEYER 49.

⁶ « Numerus credentium mirifice augetur et ex infensissimis hostibus fleximus multos, convertimus nonnullos ». Persons a Gregorio XIII il 24 giugno

I seminari inglesi del continente venivano giudicati come parto dello spirito della Compagnia di Gesù; Allen stesso si confessa di tale pensiero e celebra con somme lodi le benemerienze dei Gesuiti nell'istituzione da lui fatta.¹ I due sacerdoti Tomaso Woodhouse († 1573) e Giovanni Nelson († 1578), che furono giustiziati a causa della loro fede, chiesero dal carcere come un grande favore di essere accettati nell'Ordine dei Gesuiti.² Lo stesso vale di Tomaso Pound,³ un antico cortigiano della regina, che dovette pagare la sua professione della religione cattolica con trenta anni di carcere. Dal seminario Inglese in Roma tanti chiedevano l'ingresso nell'Ordine che i seminaristi inglesi ne furono seriamente turbati.⁴

Inoltre si aggiungeva che i due missionari non erano uomini comuni. Edmondo Champion⁵ che dapprima emerse di più, nato nel 1540, aveva avanti a sè come giovane dotto, all'università di Oxford, il più splendido avvenire; nel campo degli studi classico-umanistici e della eloquenza non aveva ivi alcuno che l'uguagliasse.⁶ Quando nel 1566 la regina Elisabetta onorò l'università

1582 in THEINER 1582, n. 58 (III, 367). « Vix est credibile, quod narrant modo de augmento Catholicorum hoc ultimo anno, posteaque libros quosdam legerint de rebus spiritualibus scriptos sacrasque scripturas catholice in nostrum idioma conversas et interpretatas. Audivi viros prudentes vehementer affirmasse, existimare se, Catholicos esse modo duplo plures in Anglia, quam ante unum annum fuerint... Ex duobus sacerdotibus recenter huc ex Anglia negotiorum causa missis, alter eorum testatus nobis est, se quator sacerdotes cognoscere, qui in una sola provincia, quae Hamptonia dicitur, plus quam quadringentos homines reducerint ad Ecclesiae gremium post ultimum festum paschatis ». Persons ad Agazzari il 24 agosto 1583, in THEINER 1583, n. 85 (III, 475).

¹ « Equidem... dedi operam semper, ut nostri non aliis quam vestris studiis, institutis, moribus, quibus nihil est hodie vel ad doctrinam expeditius, vel ad pietatem sincerius, vel ad zelum lucrandarum animarum accomodatius, praecipue imbuerentur ». A Mercuriano il 26 ottobre 1578, in SACCHINUS P. VI, l. 7, n. 19.

² FOLEY VII, 1257-1260. SPILLMANN II, 140, 190. Sul martirio di Woodhouse una relazione del 19 giugno 1573, il giorno stesso della morte, in KERVYN DE LETTENHOVE VI, 762, cfr. 639, 654; cfr. KNELLER nella *Zeitschrift für kath. Theol.* XLII (1918), 846 ss.

³ FOLEY III, 584.

⁴ BELLESHEIM 114.

⁵ La sua vita la scrissero Persons (come un tutto inedito; cfr. *The Month* CVI [1905] 594), ALLEN (1582; nuova edizione di POLLEN, Londra 1908; cfr. *Hist. Pol. Blätter* CXLII [1908] 140 ss.); BOMBINO (Anversa 1618), SIMPSON (Edimburgo 1867). Cfr. *B. Edmundi Campiani Opuscula*, Barcellona 1888. Su alcune particolarità della vita di Champion cfr. gli articoli di POLLEN in *The Month*, vol. XC, CV, CVI, CXV.

⁶ « Primus eras princepsque gregis; cessere priores | Partes, et palmam cetera turba tibi », poetava su lui un condiscipolo dopo la morte di Champion. (BRIDGEWATER), *Concertatio* 66. SPILLMANN II, 207. « All writers whether protestant or popish, say that he was a man of admirable parts, an elegant orator, a subtle philosopher and disputant, and an exact preacher, whether in English or Latin tongue, of a sweet disposition, and a well polished man ». Wood, *Athenae Oxonienses*, ed. BLISS I, 475, nel *Dictionary of National Biography* VIII, 402.

con una sua visita, fu scelto Campion per riceverla con un indirizzo. Cheney, il vescovo anglicano di Gloucester, l'avrebbe desiderato per suo successore e lo persuase a ricevere il diaconato anglicano. Ma questo passo procurò a Campion i più forti rimorsi, onde ne seguì il suo definitivo allontanamento dalla Chiesa ufficiale inglese. Perciò la sua dimora ad Oxford non fu più possibile; anche in Dublino, dove James Stanihurst lo voleva adibire per una progettata università Irlandese, dovette prevenire con la fuga l'arresto.¹ Campion pensava ancora sempre all'attività letteraria; nel suo stesso rifugio egli scrisse una storia d'Irlanda in lingua inglese che fu pubblicata più volte.² Pure nel 1571 egli andò a Douai per dedicarsi allo studio della teologia; nel 1573 fu accolto in Roma nell'ordine dei Gesuiti, fece il suo noviziato a Praga e a Brünn, e a Praga si dedicò alla predicazione e al ministero pastorale, stimato ed ammirato dapertutto, sino nelle classi più elevate, per le sue splendide qualità.³

Chiamato in Roma ed incaricato della spedizione in Inghilterra, l'unica cura e l'unica domanda di Campion fu che non lo si adibisse in altro, se non nel pregare, nel predicare e nell'istruire; come Persons attesta,⁴ egli per questo motivo non fu nominato capo della missione inglese. Che Campion troverebbe in Inghilterra una morte violenta fu fin da principio la sua persuasione. Egli respinse in Roma il corredo di nuovi abiti con il motto spiritoso, che ogni abito era bastante per uno che va alla forca.⁵ In Londra non passava mai vicino al supremo tribunale in Tyburn senza salutare quel luogo cavandosi il cappello.⁶

La gioia di Campion sarebbe stata di lavorare nel silenzio per il bene dei suoi compatrioti. Ma fu di grande vantaggio per la causa cattolica che il suo nome fosse portato presto nei più vasti strati della popolazione e diventasse formalmente oggetto dei discorsi della città.⁷ Prima che Persons e Campion incominciassero i loro

¹ Su Cheney (teologo di conciliazione) Stanihurst (non cattolico!) e i suoi progetti come pure la cronologia cfr. POLLEN in *The Month* CVI (1905), 563, 566 s., 568; su Stanihurst anche BELLESHEIM, *Irland* II, 131. Sulla data della partenza di Campion per l'Irlanda (1° agosto 1570) cfr. KNELLER nella *Zeitschrift für kathol. Theologie* XLI (1917), 175 ss.

² Prima nella cronaca di HOLINSHED 1577 e 1586, quindi a mezzo di WARE 1633; una nuova edizione, Dublino 1909. Shakespeare che si basa tanto su Holinshed, nel suo *Enrico VIII* si è valso pure dell'opera di Campion. Cfr. su l'opera POLLEN in *The Month* CVI (1905), 561-576, CVII (1906), 156-159. Non si presenta ancora alcuna traccia di preciso sentimento cattolico; cfr. CVII, 163. Non è noto quando Campion si convertì formalmente; ibid. CVI, 566 s.

³ Sulla sua dimora a Brünn ed a Praga cfr. SHMIDL, *Historiae Societatis Iesu provinciae Bohemiae* Pars I, Praga 1747, 336 ss., 361, 389, 418, 420.

⁴ Presso POLLEN in *The Month* XC (1897), 247.

⁵ Ibid. 249.

⁶ Persons presso POLLEN ibid. CV (1905), 25.

⁷ Cfr. per il seguito POLLEN ibid. CXV (1910), 50-65.

viaggi apostolici, si recò da loro Tomaso Pound, il quale si era comprato un paio d'ore di libertà dal capo dei carcerieri con un dono in danaro. Egli parlò ai due Gesuiti del grande pericolo, che essi molto presto potessero cadere nelle mani dei loro nemici. Essi verrebbero sepolti in un carcere, quindi le loro risposte agli interrogatori cambiate e svisate, cosicchè dinanzi alla pubblica opinione essi resterebbero come traditori e ribelli alla regina. Potrebbero prevenire tutto questo se fin d'ora esprimessero per iscritto quale era lo scopo della loro venuta, quale il fine della loro azione in Inghilterra. Questo scritto dovrebbero essi lasciarlo presso un amico fedele, perchè lo pubblicasse qualora essi cadessero in mano ai loro nemici.

Persons scrisse subito una breve dichiarazione che corrispondeva a un dipresso al progetto.¹ Campion andò più oltre. Mentre il suo compagno pronto a partire lo attendeva, egli scrisse in meno di mezz'ora una lettera al consiglio segreto della regina,² nella quale si professava sacerdote e Gesuita. Che lo scopo della sua venuta sta intieramente nel campo dell'azione sacerdotale, in lotta con il peccato è l'ignoranza; con la politica non ha nulla a che fare, anzi è a lui vietata. Sorpassando ampiamente il suggerimento di Pound, egli domandava quindi il favore di potere tenere in pubblico un contraddittorio religioso, con discorsi e risposte sulle fede cattolica, alla presenza stessa del Consiglio segreto reale, avanti le due Università inglesi ed i giuristi del regno; se la regina stessa volesse onorare il contraddittorio con la sua presenza, ciò sarebbe per lui ben grato. Non vana millanteria lo decideva a questa proposta, ma la sicurezza della sua causa, e la chiara persuasione che nessun protestante e neppure tutti i protestanti insieme, potrebbero con sufficienti ragioni mantenere alta la loro dottrina. I membri del Consiglio segreto, così egli spera, dopo una esposizione della dottrina veramente cattolica, faranno certo onore alla verità e ascolteranno coloro che si dimostrano pronti a versare persino il loro sangue più prezioso per il suo eterno trionfo. « Ogni giorno s'innalzano al cielo per voi tante mani innocenti fra quegli studenti inglesi, il cui rigoglio non verrà mai meno, i quali oltre l'Oceano guadagnano per il loro stato virtù e sapere, decisi fermamente di non darvi giammai per perduti, ma o di guadagnarvi per il cielo o di morire sulla punta delle vostre lance. E per ciò che riguarda la nostra Società, sappiate che noi abbiamo stretto un'alleanza — noi tutti Gesuiti del mondo, il cui aumento ed il cui numero sopravviverà a tutte le macchinazioni d'Inghilterra — di portar quella croce che voi c'imporrete e giammai disperare della

¹ Sino ad oggi inedita; *ibid.* 64.

² Testo migliore *ibid.* 60-62.

vostra conversione, finchè ci sarà uno di noi per gustare le gioie del vostro Tyburn, per sopportare i dolori delle vostre torture, o sfinirci nelle vostre carceri. Così fu piantata la fede; così essa dovrà essere ristabilita». Se non verranno accettate le sue proposte ed egli verrà trattato con durezza, spera almeno alla riconciliazione e all'amicizia in cielo, dove tutte le ingiurie sono dimenticate.

Se verrà pubblicato lo scritto di Campion dopo la sua prigionia esso dovrà raggiungere meravigliosamente il suo scopo: non si potrà allora azzardare di diffondere a piacere intorno al suo autore falsi giudizi, poichè finchè il governo non gli concedeva la pubblicità domandata con tanta insistenza, esso stesso confutava le proprie accuse. Ma contro volontà di Campion la sua lettera fu ben presto generalmente conosciuta. POUND fu molto soddisfatto di questo scritto; egli lo comunicò agli amici e fu diffuso nasco-stamente sempre più. Quando Persons alla fine del settembre 1580 tornò a Londra ne trovò ivi già «una quantità di copie»;¹ verso la fine dell'anno 1581 apparvero due risposte protestanti² e ne aumentarono l'impressione.

Con la pubblicazione fatta avanti tempo lo scritto prese un'impronta intieramente nuova; mentre prima il suo scopo era principalmente quello di difesa, adesso, come lo indicava il titolo aggiunto da una mano estranea,³ fu una «provocazione». Purtuttavia l'effetto della pubblicazione prematura si mostrò in tutto favorevole. I missionari erano stati diffamati come i predicatori della ribellione; ma nessun cospiratore ha mai parlato così lealmente, nobilmente, con rispetto e con fedeltà verso il re come Campion in questo documento. I ministri protestanti avevano sostenuto che la dottrina cattolica non resisterebbe alla prova della Sacra Scrittura; ora si offriva loro occasione di mettere alla prova la loro opinione, se essi avessero fiducia nella propria causa. Inoltre lo scritto ebbe un altro significato che fu più importante di tutti gli altri. La religione cattolica che sinora era stata bandita nel buio, di nuovo appariva con onore nella piena luce del giorno; i cattolici intimiditi s'intesero ricomparire di una nuova vigoria e dell'alto sentimento di una superiorità spirituale al disopra della Chiesa dello Stato.

Se però l'effetto doveva essere duraturo, Campion non si poteva contentare di un breve foglio volante. Parecchi progetti furon fatti a lui per nuovi opuscoli; egli li respinse tutti, e con meraviglia generale dichiarò che egli scriverebbe, proprio nel senso della sua «provocazione», su la condizione disperata dell'eresia: cioè, poichè essa si difende solo con atti di violenza,

¹ Persons presso POLLEN *ibid.* 57.

² di Charke e Hanmer, *ibid.* 59; cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* II, 588 s.

³ POLLEN *loc. cit.* 57.

sta in questo la prova che essa non può addurre motivi ragionevoli. Così sorse un opuscolo che Muret indicò come scritto dal dito di Dio, che fu ristampato ben cinquanta volte e che provocò molte confutazioni.¹ Lo scopo del lavoro risulta dal titolo: «ai nostri accademici: dieci motivi, per cui Campion ha offerto ai suoi avversari un contraddittorio religioso.² Il primo di questi motivi è la Sacra Scrittura, che gli eretici debbono mutilare, per salvare le loro opinioni; il secondo è il senso della Sacra Scrittura, che essi sono costretti a violentare contro il chiaro contesto; in questa maniera prosegue a svolgere Campion i suoi pensieri originali sulla condizione disperata dell'eresia, nel mentre egli tratta della natura della Chiesa, dei Concili, dei padri della Chiesa ecc. Sebbene lo scritto fosse fatto mentre Campion era in viaggio per l'Inghilterra e con nessun altro aiuto che le notizie e i sunti che portava in tasca, pure è colmo di citazioni di Padri, di Lutero ecc., che l'accurato Persons prima di pubblicare fece collazionare di nuovo da un suo amico. L'accademico di un giorno si rivolge alle Università, sia perchè si era dichiarato pronto di trattare questa questione dinanzi ad esse, e sia perchè Oxford e Cambridge erano state fatte protestanti con la violenza, ma molti ancora erano ivi fermi nella religione cattolica.³ Naturalmente il libriccino potè essere pubblicato solo con segretezza e con grave pericolo. Persons aveva saputo procurarsi una tipografia, donde già prima era uscito uno scritto suo contro l'intervento dei cattolici all'ufficiatura protestante, e una risposta agli attacchi contro la «provocazione» di Campion.

Dopo la pubblicazione della «provocazione» Persons credette consigliabile che Campion si allontanasse dalle vicinanze di Londra verso il Lancashire. Ma proprio là si trovò il traditore che dette il perseguitato nelle mani dei nemici.⁴ Il 22 luglio 1581, in un giorno di mercato, dovette Campion incatenato fare il suo ingresso in Londra, e fu chiuso nella più orrida cella della Torre. Il 25 luglio fu riportato risalendo il Tamigi nell'abitazione di Leicester poichè

¹ Indice delle edizioni e delle confutazioni in SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* II, 589-594, VIII, 1970.

² Il facsimile del titolo esterno della prima edizione presso POLLEN in *The Month* CXV, 21.

³ * Magnae sunt apud consiliarios reginae de Oxoniensi universitate querebrae, quod multi passim collegia sua relinquunt et ad nos advolare putentur... Multi hoc vere adornarunt fugam ex illis academiis ad nos, sicut ex reliquis gymnasiis Anglicanis » scriveva Allen ad Agazzari il 16 marzo 1583, *Reg. 2023*, Biblioteca Vaticana. Cfr. su Oxford ATHAN. ZIMMERMANN, *Die Universitäten Englands im 16 Jahrhundert*, Freiburg 1889, 31ss., 100 ss.; B. CAMM O. S. B. in *The Month* CX (1907), 15 ss., 161 ss. Allen e molti dei suoi cooperatori si erano formati ad Oxford; *ibid.* 106 s.; ugualmente molti dei martiri inglesi; *ibid.* 172 ss.

⁴ Ciò più in particolare presso SIMPSON 224 ss.; SPILLMANN II, 290 ss.

la regina era curiosa di vedere il celebre uomo.¹ Seguirono ora ricche promesse, se egli volesse diventare anglicano, quindi ripetutamente la tortura. Alla vittima fu concesso il contraddittorio religioso ch'essa aveva domandato nella sua « provocazione »; sebene la sua memoria fosse ora indebolita, apparisse spento il suo fuoco di prima, pure l'intelletto e lo spirito acuto erano ancora vivi; secondo l'opinione comune la vittoria fu dalla sua parte.² Il 20 novembre ebbe luogo la sentenza contro Campion³ e i suoi compagni di carcere. L'accusa parlava di alto tradimento poichè egli avrebbe organizzato a Roma e a Reims una congiura contro la regina. La prova di questa reità era inesistente⁴ e da Campion venne facilmente confutata punto per punto; tuttavia un verdetto unanime dichiarò gli accusati colpevoli della congiura. Il primo dicembre 1581 Campion fu impiccato e squartato a Tyburn; con lui ebbero la stessa sorte un alunno del seminario Inglese di Roma e di quello di Reims, Ralph Sherwin e Alessandro Briant.

L'effetto della pubblica esecuzione fu intanto ben altro da quello che il governo si attendeva. Il supplizio suscitò straordinario rumore; l'ambasciatore di Spagna scrive che 3000 cavalieri e inoltre un'immensabile massa di popolo vi si era accalata, che i cattolici erano diventati forti, gli eretici se ne erano andati svergognati; per ottenere qualche poco del sangue versato o delle altre reliquie del martire si esponevano a manifesti pericoli.⁵ Allen opinava che Campion aveva giovato più alla causa cattolica con la sua morte, che se l'avesse servita con anni continui di lavoro.⁶ Walpole, più tardi gesuita, un testimone oculare che Campion con

¹ Campion menziona l'incontro con essa nel suo interrogatorio. SPILLMANN II, 338.

² Anche Frere (219 s.), ammette che nella disputa e negli interrogatori Campion destò l'ammirazione generale (« personally attracted all men's admiration »). Dopo tre dispute il governo si accorse che era passata ogni speranza di una vittoria (« it was found by the government that all hopes of a victory were gone »), e che il prigioniero guadagnava, anzichè perderci, in venerazione e compassione.

³ Traduzione del protocollo del dibattito della causa secondo gli *State Trials* I, 1049 ss. in SPILLMANN II, 319-355.

⁴ Così pure MEYER 127: « Il tentativo di dimostrare la congiura naufragò interamente e dovette naufragare perchè la congiura non esisteva ».

⁵ Mendoza il 4 dicembre 1581. *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 200 s.

⁶ Presso SACCHINUS P. V. 1. I, n. 280; *Litterae annuae S. J.* 1581, Romae 1583, 210. « L'esecuzione, dice FRERE (p. 220), provocò un vero uragano di proteste. In parte ciò provenne dalla fama di Campion, in parte dalla notoria parzialità dell'interrogatorio, e in parte anche perchè fu viva la questione se questi uomini subivano la morte per la religione o per il tradimento. La questione fu agitata in tutta l'Europa, ed animi direttivi come Allen da una parte e Burghey dall'altra intervennero nella discussione ». FRERE (p. 221) risponde a tale domanda: « Taking Campion as example, it seems easy to argue that it was for religion, and hard to deny it ».

la sua morte convertì al cattolicesimo, stimava a un dipresso che a migliaia di spettatori protestanti la scena del supplizio abbia suscitato la stessa impressione che a lui.¹ Non meno vi contribuì l'impressione della personalità di Campion. Nonostante la sua focosa natura, egli sopportò con serena tranquillità il carcere,² gl'insulti della plebaglia nel giungere in Londra,³ le ingiuste accuse del giudice. Per la sua condanna egli ringraziò ad alta voce Iddio, ma la sua brama della morte dei martiri non fu l'opera nè ebbe il carattere millantatore ed orgoglioso dei fanatici. Con tutta dolcezza invece egli andò incontro al traditore che lo aveva condotto alla morte, quando questi in un impeto improvviso di dolore andò a visitarlo.⁴ La sua ultima preghiera fu per la regina. La sua morte commosse molti fino alle lacrime.⁵

L'eccitazione contro Campion e i suoi compagni presso i componenti del governo inglese era aumentata anche maggiormente perchè la loro spedizione coincise per il tempo con i moti irlandesi del 1579, nei quali un agente pontificio suscitò la sollevazione contro Elisabetta.

Per quanto miseri nel risultato e molto meno immuni da malintesi possano essere gli sforzi di Gregorio XIII in favore degli oppressi cattolici dei tre regni insulari del Nord, pure resta sempre una pagina gloriosa nella storia del papato, che esso anche nei momenti tempestosi delle innovazioni della fede, sia restato fedele alla sua fama antica, di non lasciarsi superare da alcuno al mondo, nella compassione e nella prontezza nel portare aiuti.⁶ Per venerazione a Gregorio, il grande, l'apostolo degli Anglo-sassoni il nuovo papa aveva preso il suo nome; egli accolse l'idea di ristabilire in Inghilterra quello che il suo grande predecessore vi aveva piantato.⁷ In favore di Maria Stuarda alzò egli fin da principio la sua voce; onde per l'onore di Europa si trovò almeno

¹ SELKMAN, II, 372, 376, III, 376.

² Ibid. II, 295.

³ Ibid. 296, cfr. 307, 311.

⁴ Ibid. 364.

⁵ Ibid. 371 s. « Allorchè Campion... pose di nuovo il piede sul suolo della sua patria, già da lungo si era conquistato quella intima sicurezza e purità, quella dolcezza che non si turba per nulla, quella grandezza di spirito che è inaccessibile alle piccolezze, che circonda la sua figura di un'altezza soggogante e che lo pone al fianco dei martiri dell'antichità cristiana. Nessuno di tutti i missionari che lavorarono nell'Inghilterra potè destare una ammirazione così ardente, un amore così colmo di abnegazione, come il protomartire dei Gesuiti ». MEYER 163.

⁶ « Ab exordio consuevit thronus apostolicus iniqua perferentes defensare... et humi iacentes erigere secundum possibilitatem quam habetis; compassionem enim supra universos homines possidetis ». Eusebio di Doryleò a Leone il Grande presso AMELLI nello *Spicilegium Casinense* I, 135. *Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde* XI (1886), 362.

⁷ Beaton il 22 febbraio 1573, in THEINER 1573, n. 104 (I, 186).

uno fra i suoi Principi, che non fu spettatore inoperoso del diritto calpestato dalla cruda violenza, nella persona di un'infelice regina. Già nelle prime settimane dopo l'elezione di Gregorio XIII, Maria ricevette da lui una lettera di conforto.¹ Marini, l'arcivescovo di Lanciano, che su la fine dell'anno 1572 egli inviò a Filippo II, fra le altre cose doveva prendere a cuore pure la prigioniera regina di Scozia.² L'inviato di Maria in Parigi, l'arcivescovo Beaton di Glasgow, che a mezzo di un intermediario aveva presentato al papa il progetto di portare in Spagna il giovane figlio di Maria, o, dai suoi congiunti, i Guisa, per ivi educarlo cattolicamente, trovò presso Gregorio l'accoglienza più amichevole, sebbene l'attuazione del progetto fosse resa difficile per la morte di Carlo IX e del cardinale di Lorena.³

Minore zelo dimostrò il circospetto Filippo II. Per le richieste di Marini e del Nunzio Ormaneto, ebbe egli parole gentili, ma richiamò vivamente l'attenzione sugli ostacoli che gli opponeva l'insurrezione di Olanda; particolarmente fece egli riflettere che un'impresa contro l'Inghilterra, dovrebbe essere condotta in comune, dalle due potenze cattoliche, la Francia e la Spagna.⁴ Per questo il papa si sforzò di stabilire un accordo fra entrambi i governi, raccomandando un matrimonio fra il duca di Anjou e una figlia di Filippo. Il progetto andò fallito poichè la Francia domandò come dote della figlia del Re o Napoli o Milano.⁵ Inoltre Filippo nell'impresa non aveva altro in pensiero, almeno come

¹ Del 30 giugno 1572, *ibid.* 1572, n. 72 (I, 63).

² CARINI 29, 82.

³ MAFFEI I, 83 s. Le credenziali di Beaton, del 22 febbraio 1573, e la lettera del card. di Lorena dell'8 agosto 1573, presso THEINER 1573, n. 104 s. (I, 186 c.). * «Mentre era in vita Carlo card. di Lorena, fu da lui rappresentato a N. S. il pericolo grande in che si trovava il principe figliolo di Maria regina di Scotia, di essere allevato et nutrito nelle heresie dalle persone che gli manteneva appresso per educarlo la regina d'Inghilterra, se non era levato di Scotia et ridotto in parte dove fusse educato da persone catoliche proponendo insieme il modo et la via di levarlo secretamente et ridurlo appresso il duca di Lorena suo parente, non ricercando altro di S. S. che l'autorità et il nome con dire che non mancava alla famiglia di Lorena il modo et le forze. Et S. B. ascoltò così volentieri questa proposta et così prontamente l'abbracciò, che con tutto che fusse mancato il suddetto card. di Lorena comandò al nuntio Dandino di trattarne con chi bisognava in nome suo et in particolare con Luigi card. di Guisa et con l'arcivescovo di Glasco ambasciatore di Scotia a chi era restato questo pensiero. Li quali ricercando da S. S. che oltre il nome facesse anco la spesa che si andasse, ella si contentò di pagare per questo conto sino alla somma di XV^m scudi... Portorno di poi molte risoluzioni del regno di Scotia che non fusse ne sicoro ne a proposito levarne quel principe, ma non restò per N. S. di applicarvi il pensiero... Diede ordine che si mantenesse vivo il disegno et se ne trattasse et venisse alla risoluzione». * Memorie di Dandino, *Cod. D. 5*, Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ CARINI 83.

⁵ *Ibid.* 84.

giudicò il nunzio,¹ che detronizzare Elisabetta ed innalzare come regina Maria; una conquista dell'Inghilterra egli la giudicò impossibile, poichè i cattolici inglesi non darebbero alcun appoggio ad un conquistatore straniero.² Ora si era irritati in Spagna perchè i francesi dopo la caduta di Elisabetta vorrebbero fidanzare il duca di Anjou con Maria Stuarda, e innalzarlo a re d'Inghilterra. Quindi la gelosia fra le due potenze e l'impossibilità di un'intesa. Nell'aprile 1572 si venne ad un'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra.³

Nel 1573, con terrore di molti cattolici, si ebbe un trattato fra la Spagna e la sua più grande nemica, Elisabetta. Alle rimostranze del nunzio, Filippo dichiarò trattarsi solo di un trattato commerciale per due anni. Ma anche un trattato commerciale doveva allontanare assolutamente un attacco nemico all'Inghilterra. Gregorio XIII ed Ormaneto anche adesso non perdettero di vista quella nazione. Essi premettero su Filippo per utilizzare le sue relazioni amichevoli con la regina inglese per tentarne la conversione. L'oscurità in cui Elisabetta seppe tenere tutto il mondo sulle sue proprie persuasioni religiose, rese possibile il tentativo, quantunque Ormaneto fosse in certo modo persuaso del suo scetticismo.⁴

Frattanto i fuggiaschi inglesi nei Paesi Bassi avevano veduto con amarezza sempre crescente l'eterno esitare della Spagna. Essi ora si rivolsero al papa per ottenere una lettera di raccomandazione per uno di loro, il teologo Nicola Sander⁵ e lo inviarono a Filippo II con il breve pontificio,⁶ e parecchie lettere di nobili inglesi, a guisa di un rappresentante permanente. Le rimostranze di Sander non restarono senza impressione presso il re di Spagna, solo questi rilevò il rischio dell'intrapresa che, in caso di un esito infelice, i cattolici inglesi dovrebbero pagare in maniera rigorosissima, inoltre le molte difficoltà in cui anche senza questo era già involto, e finalmente, poichè non ostante tutto ciò il nunzio insisteva perchè si affrettasse, le strettezze pecuniarie. Ormaneto

¹ Ormaneto il 19 febbraio 1573, *ibid.* 84 s.

² «Non penso che egli habbia spirito di occupar quel regno et farsene padrone, come non lo potrebbe fare ancora perchè gli Inglesi cattolici, senza li quali è quasi impossibile di far l'impresa, non vogliono aiuto esterno dal quale possino essere soggiogati, ma tanto che basti con loro a levar la prentesa Regina, et crear quella di Scotia». *Ibid.*

³ KRETZSCHMAR 45.

⁴ MAFFEI I, 85. CARINI 87 s.

⁵ A Northumberland, Leonard Dacre, Cristoforo Nevill, Francesco Englefield a Galli il 29 giugno 1573 presso THEINER 1573, n. 105 (I, 87).

⁶ Dal 4 settembre 1573 *ibid.* n. 106 (I, 188). Ormaneto parla del suo compito, di aiutare Sander e del suo arrivo ai 15 di novembre. CARINI 88. Cfr. BELLESHEIM, *Irland II*, 697 s.

pregò perciò il papa per la salvezza di tante anime, di rinnovare il sussidio concesso da Pio V.¹ Ma intanto di nuovo non se ne fece nulla.

Pure dopo due anni, verso il settembre 1575, giunsero finalmente in Roma notizie più favorevoli. Filippo sembrò finalmente volesse infliggere un grave colpo per volgere a suo favore gli avvenimenti del Nord. Il suo fratellastro, l'ambizioso don Giovanni, che a motivo di sua madre poteva considerarsi come Olandese, doveva andare come governatore in Neerlandia, e domare i torbidi di là, e quindi trasferirsi in Inghilterra.² Don Giovanni abbracciò tosto il progetto con tutto l'animo; come egli a Lepanto aveva liberato la cristianità dal suo nemico ereditario, così pensava ora, di liberare con non minor gloria gli Inglesi cattolici e tutta la Chiesa dalla loro tiranna. Egli però aveva spinto il suo disegno ancora più avanti: pensava di fidanzarsi con Maria Stuarda, e di porsi sul capo la triplice corona d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda.³

Per non eccitare Elisabetta prima del tempo contro la Spagna, Filippo desiderò in principio di tenersi in dietro. Come Gregorio stesso aveva già progettato nel marzo 1575,⁴ l'intrapresa doveva partire dapprima unicamente dal papa e dallo Stato pontificio; frattanto la Spagna somministrerebbe solo un sussidio in danaro; solo quando fosse avvenuto lo sbarco, allora successivamente don Giovanni interverrebbe e sotto il pretesto d'inviare le truppe per la via marittima nella Spagna, all'improvviso sbarcherebbe in Inghilterra. Gregorio XIII si dichiarò d'accordo, solo volle prima discutere il piano con alcuni inglesi di nascita. Dietro suo invito giunsero in Roma Guglielmo Allen e Francesco Englefield, e discussero ivi nel febbraio 1576 assieme a Galli e all'ambasciatore spagnolo il progetto di Filippo. Entrambi gli Inglesi dichiararono l'impresa contro Elisabetta, così pressante come facile, solo chiesero la massima celerità nella cosa,⁵ come pure l'immediata esecuzione, che però da Filippo fu respinta come impossibile.

Con gioia si apprese poco dopo in Roma che realmente don Giovanni verrebbe inviato nei Paesi Bassi; Gregorio gli mandò 50.000 scudi ed inviò in Fiandra Sega come Nunzio, il quale doveva stare a fianco del generale quale consigliere.⁶ Ma in Roma vennero condotti intanto i preparativi senza un particolare zelo. Filippo

¹ CARINI 88 s.

² TÖRNE 157 s.

³ Che Filippo abbia inviato don Giovanni realmente anche contro l'Inghilterra (contro PHILIPPSON, *Westeuropa* 244 s.) si deduce dalla corrispondenza di Zúñiga; cfr. TÖRNE 157 nota.

⁴ Ibid. 158.

⁵ Secondo il dispaccio di Zúñiga del 29 febbraio 1576, presso TÖRNE 159 a.

⁶ KRETZSCHMAR 50.

aveva pagato solo la metà dei 100.000 scudi promessi, il Papa attendeva l'altra metà, prima di prendere la cosa sul serio. Dall'autunno 1576 l'intrapresa contro l'Inghilterra fu rimandata alla primavera 1577, ed anche allora non si era affatto pronti. Intanto don Giovanni si vide costretto ad un armistizio, nel quale certo per sollecitazione di Elisabetta gli fu imposto l'obbligo di ricondurre le truppe per la via di terra. Per don Giovanni era con ciò passata la possibilità di uno sbarco in Inghilterra.¹ Sega, che dopo la morte di Ormaneto, era stato trasferito a Madrid, ricevette nell'ottobre di quell'anno l'incarico di astenersi da ulteriori sollecitazioni per l'impresa inglese e chiedere un aiuto soltanto per l'Irlanda.²

Si ebbe difatti una spedizione assai infelice verso l'Irlanda.³ Il più noto eroe militare dell'Irlanda, James Fitzmaurice Fitzgerald, discendente dalla celebre casa dei conti di Desmond, aveva lasciato nel 1575 la sua patria, per domandare gli aiuti dei principi stranieri contro Elisabetta, in favore della sua afflitta patria. In Parigi e Madrid ebbe solo buone parole, dal papa aiuti reali; una lettera del segretario di Stato del 14 giugno 1575 assegnava a lui una somma di 1000 fiorini d'oro. Allorchè più tardi Fitzmaurice comparve personalmente in Roma, Gregorio XIII gli promise parecchie navi munite di equipaggio e vettovaglie.

Sventuratamente l'avventuriere Stukely godeva allora in Roma non minore stima di quella che aveva avuto prima sotto Pio V.⁴ Il segretario di Stato Galli era vivamente preso di lui. Maurizio Clenock, il superiore dell'ospedale Inglese, lo indicava quasi « come inviato dal cielo » per l'impresa contro l'Inghilterra; l'influentissimo Owen Lewis era il suo confidente e il suo protettore.⁵ Quando don Giovanni nel 1577 doveva tentare dalla Fiandra uno sbarco in Inghilterra, Stukely giunse munito di un breve pontificio nei Paesi Bassi. Don Giovanni non ne abbisognava, poichè la spedizione in Inghilterra si era già mostrata impossibile; ma Stukely tornò di nuovo in Roma con lettere commendatizie per Filippo e per il segretario di Stato.⁶

Il naufragio del progetto Inglese fu per il cardinale Galli uno stimolo per occuparsi ora con maggior zelo della questione di Irlanda. Non sembra che il segretario di Stato abbia pensato ad

¹ TÖRNE 160 s.

² Relazione di Sega in KRETZSCHMAR 198 s.

³ BELLESHEIM, *Irland* II, 169 s. KRETZSCHMAR 53 ss. Relazione di Sega *ibid.* 194 ss. MAFFEI I, 355-360. POLLEN in *The Month* CI (1903), 69-85. J. MARTIN nella *Revue d'hist. dipl.* XXIII (1909), 161-182.

⁴ Vedi la nostra trattazione, vol. VIII, 433 e MARTIN loc. cit. 164 s.

⁵ POLLEN loc. cit. 75. Vedi sopra p. 279 s.

⁶ POLLEN loc. cit. 77.

una vera conquista; egli desiderava solo di adoperare il molesto e impaziente Stukely e di vessare Elisabetta, per piantare «una spina», come egli si esprime, «nel fianco della regina, nel modo come l'Orange lo è per noi». A questo scopo Stukely gli parve l'uomo adatto.¹

Il 27 ottobre 1577 scriveva il cardinal Galli, che il papa pensava di adoperare Stukely e Fitzmaurice contro Elisabetta. Stukely salpò da Ostia nel gennaio 1578, però non giunse in Irlanda. Egli si lasciò guadagnare a Lisbona dal re Sebastiano per la sua spedizione in Africa; il cardinal Galli, contro sua voglia, vi dette una specie di approvazione. Nella battaglia di Alcàzar cadde Stukely, cui una palla di cannone aveva asportato entrambi le gambe.² Già al partire di Stukely aveva scritto il vescovo Odescalchi: «voglia Iddio, che questo pugno di soldati non offrano alla regina d'Inghilterra il motivo di mandare alla morte tutti i cattolici del suo regno»; egli aggiungeva che suscitava grande meraviglia che il Papa abbia potuto prestar fiducia a questo profugo.³ Gli eventi giustificarono questo stupore. Stukely poco prima della sua morte esprime in maniera non travisabile il suo vero

¹ Ibid. 78. * «Di questo infelice successo et di quanto passava giornalmente li avvisi, che n'ebbe N. S. et Msgr. di Piacenza nunzio appresso il Re cattolico, che teneva cura di quel negotio, al quale S. Stà aveva volentieri dato orecchio più per desiderio di far qualche profitto in quelle parti che con speranza di conseguirlo, furono loro dati dalla corte di Francia al medesimo nunzio per il continuo commercio che teneva con chi aveva buoni avvisi d'Inghilterra». * Memorie di Dandino, *Cod. D. 5* dell'Archivio Boncompagni in Roma.

² BELLESHEIM, *Irland* II, 172 s. POLLEN loc. cit. 79. * «Il Stucleo o non volendo disgustare il Re, o per la speranza d'accrescere le sue forze o pure, come lui proprio scrisse, che gli fusse fatta un po di forza con non lassargli pigliar in Lisbona quelle comodità che gli bisognavano per la lunga navigazione, si risolse di compiacer lo Re». * Note del cardinale Galli, *Cod. D. 5* dell'Archivio Boncompagni in Roma.

³ * «Quelli mille fanti che l'altro giorno scrissi a V. A. che si facevano per mandare in Avignone, si è scoperto poi che veramente vanno in Inghilterra guidati da un Signore Inglese che si trovava qua, il quale ha dato ad intendere al Papa che arrivandovi con detti fanti rivolterà tutto quel Regno, nel quale vi sono ancora più Catolici che Luterani. Così detti fanti s'imbarcheranno a Cività vecchia sopra un orca di Fiandra comparsa pochi giorni sono in queste bande. Et piaccia Dio che questi pochi fanti non siano causa di fare che quella Regina non faccia tagliar il capo a tutti li catholici che sono rimasti in quella insula... In somma sono molti che si meravigliano di S. Stà che si habbia lasciato persuadere da questo Signore Inglese fuoruscito. Vogliono molti che il Re di Spagna tenga la mano in questo negotio per divertire quella Regina a soccorrere i ribelli di Fiandra». Odescalchi al duca di Mantova, Roma 4 gennaio 1578, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Sulla spedizione del re Sebastiano scrive Odescalchi il 29 luglio 1578 al duca (ibid.): «*Tengono che l'impresa del detto Re sia d'andare in Inghilterra», poichè navi inglesi in opposizione ai trattati avevano saccheggiato la sua flotta nel ritorno dalle Indie orientali.

sentimento verso il Papa. Inquieto perchè gli era stato posto al fianco Fitzmaurice nella distribuzione del sussidio pecuniario del Papa, disse che si avrebbero da pentire, ch'egli voleva vendere gli approvvigionamenti delle sue navi, fare il pirata e spaventare la stessa Sede pontificia; poichè andare in Irlanda non era stato mai il suo pensiero.¹

Il valoroso Fitzmaurice dovette sostenere numerose avventure. Nel dicembre 1577 partì con una sola nave, ne conquistò una seconda, ma perchè le sue provvigioni erano esaurite, nell'agosto 1578 dovette tornarsene in Spagna. Quivi s'incontrò in Madrid con chi vi rappresentava i cattolici Inglesi, l'ottimo teologo inglese Nicola Sander.² Questi si unì a Fitzmaurice e lo accompagnò, se anche non come legato o Nunzio, pure come accreditato agente pontificio.³

Alla metà di luglio Fitzmaurice e Sander con poche navi giunsero in Irlanda, si stabilirono particolarmente in Smerwick e invitarono la nazione a sollevarsi contro Elisabetta. La regina d'Inghilterra provò un terrore non piccolo. Essa temette che la Spagna per tanto tempo provocata ed eccitata la tirerebbe finalmente in una battaglia decisiva. Delle forze militari di Filippo essa aveva un concetto non indifferente; il suo ambasciatore in Spagna, che era stato testimone dei preparativi contro il Portogallo, assicurava al suo ritorno l'esercito del re cattolico aver superato le forze unite della Francia e dell'Inghilterra.⁴ Difatti Filippo si lasciò indurre dal nunzio Sega a passi ulteriori. Il 13 settembre 1580 sotto il comando di Bastiano San Joseppi quale «capo e generale di sua Santità» sbarcò una squadra di sei navi con 1000 marinai, 550 soldati regolari e 800 volontari presso Smerwick e tosto innalzò una fortezza quale base di ulteriori intraprese.⁵ Filippo aveva bensì in animo grandi progetti per ulteriori passi contro Elisabetta;⁶ frattanto egli dava un grave colpo al commercio Inglese, col proibire nel dicembre 1580 alle navi straniere la partenza dai porti di Spagna.⁷

Tutta l'impresa d'Irlanda ebbe però un esito doloroso. Al-

¹ Dichiarazione del capitano Cleyborne, in BELLESHEIM, *Irland* II, 172, 703.

² BELLESHEIM loc. cit. 167 s., 697 s. Intorno a Sander, che KRETZSCHMAR (p. 54) e BROSCHE (VI, 576) erroneamente lo fanno gesuita, cfr. POLLEN nell'*English Hist. Review* VI (1891), 36 ss.

³ Un breve con i pieni poteri per lui, non è noto. Nella sua corrispondenza egli comparisce solo come «Dr. Sander». POLLEN in *The Month* CI, 80.

⁴ PHILIPPSON, *Granvella* 140, 195 s. Il vicerè d'Irlanda ricevè l'autorizzazione di trattare con i rivoltosi, e se fosse necessario, assicurar loro la libertà religiosa. *English Hist. Review* VI, 38.

⁵ PHILIPPSON loc. cit. 197 s.

⁶ Ibid. 198 s.

⁷ Ibid. 200.

l'invito di Sander e Fitzmaurice sorsero subito in armi gli autorevoli conti di Desmond e la provincia Munster; in scaramucce ed insignificanti combattimenti si diffuse una guerriglia sino alla fine del 1581 ed anche più oltre, e coprì l'Irlanda del sud di cadaveri e di rovine,¹ senza però riportare un risultato definitivo contro il dominio straniero. La spedizione ausiliare al comando di San Joseppi già nella sua preparazione aveva sofferto per le lungaggini degl'impiegati spagnoli, la cui incapacità una volta al Nunzio che li incitava, strappò di bocca l'espressione, «questa gente porterebbe uno a dubitare anche se in cielo ci sia il sole».²

San Joseppi giunse in realtà anche troppo tardi; la guarnigione della sua fortezza di Smerwick dopo soli tre giorni di bombardamento si arrese, e dagl'Inglesi fu tutta crudelmente trucidata ad eccezione di sei dei principali.³ Dei condottieri della spedizione Fitzmaurice cadeva già il 18 agosto 1579; Sander morì al principio del 1581 in seguito agli stenti, in un bosco presso Limerick, e il suo cadavere, per sottrarlo all'odio degli inglesi, fu sepolto in un luogo sconosciuto. Non s'era trovato nessuno, che l'avesse voluto tradire al nemico.⁴ Tre dei conti Desmond in seguito all'insurrezione trovarono la morte.⁵

Astraendo dalla straordinaria sciagura per l'Irlanda e dal-

¹ BELLESHEIM, *Irland* II, 180. Sulle devastazioni della guerra v. Spenser in BROSCH VI, 668.

² Lettera del 25 maggio 1580 presso POLLEN in *The Month* CI, 81.

³ BELLESHEIM loc. cit. 179. Mendoza l'11 dicembre 1580, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 524. Fra i prigionieri si trovava un prete, Lorenzo Moore, un certo Oliviero Plunket e Guglielmo Walsh, servo di Sander. Allorchè questi tre rifiutarono il giuramento di fedeltà e di supremazia furono portati da un fabbro, furon loro spezzate in tre punti braccia e gambe, e abbandonati così la notte e nel giorno seguente subirono la morte dei traditori. (Sander a Galli il 19 gennaio 1581, *English Hist. Review* VI, 39). Alcuni considerano San Joseppi come traditore: «* Ma molti ebbero opinione che se egli voleva, poteva tenersi securissimo in quel forte et aspettare il soccorso degli Hiberni cattolici, il quale senza dubio gli saria venuto et così haveria potuto metter in gran travaglio la Regina Inglese. Ma egli si rese con gran biasimo de la fede et del valor suo et fu condotto in un castello presso a Londra dove fu tenuto alquanti mesi con trattamento non da prigioniero, ma da hospite amicissimo et honoratissimo. Il che acrebbe tanto maggiormente il sospetto che si havea di lui et massimamente che mentre stette in quel castello, mandò a Roma due volte a procurare del pontefice, lo facesse liberar con pagar 12^m scudi... ma il pontefice andò tanto procrastinando questa resolutione per il sospetto che havea di lui, ch'egli si risolse di partirsi d'Inghilterra con pretesto d'esser fugito et andò in Fiandra, et conoscendo esser scoperto de le attioni sue, non hebbe più ardire di tornare a Roma ne in Italia, ma dopo alcuni mesi s'intermò et morse in Fiandra ». Note del cardinal Galli, *Cod. D.* 5, dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ BELLESHEIM, *Irland* II, 179.

⁵ *Ibid.* 180 ss.

l'esaurimento del tesoro pontificio¹ l'intrapresa di Fitzmaurice non portò altro risultato, senonchè l'aver straordinariamente eccitato Elisabetta senza però arrecarle un menzionevole danno, o impedire il suo intervento negli avvenimenti di Fiandra e di Francia. L'ira della regina si scaricò più gravemente su persone pienamente innocenti, su i suoi propri sudditi cattolici. Era facile a comprendere, che uomini come Walsingham e Burghley non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione, di prendere provvedimenti più severi contro i cattolici sotto l'apparenza del diritto.² Il 21 agosto 1580 scrive l'ambasciatore spagnolo Mendoza, che la regina aveva fatto arrestare quattro Earl, cinque baroni e 300 nobili, per il timore, che i cattolici potessero sollevarsi in Inghilterra, come nell'Irlanda;³ il 10 ottobre dello stesso anno, egli comunica,⁴ che si procedeva avanti nel carcerare i cattolici, per prevenire così una sollevazione inglese; i colpiti si comportavano nella loro sventura con grande pazienza, e senza domandare la libertà dietro compenso in danaro; essi confessavano apertamente, che senza un valido aiuto di truppe straniere erano incapaci a qualsiasi cosa. Ulteriori provvedimenti contro i confessori della religione cattolica, sotto l'influenza dell'opinione popolare eccitata al sommo, non potevano mancare.

Particolarmente nefasta fu l'impresa d'Irlanda per la comparsa in Inghilterra dei Gesuiti e dei sacerdoti provenienti dai seminari. Campion e i suoi compagni partendo da Roma non sapevano nulla dell'impresa di Sander; con terrore ne intesero parlare in Reims, poichè era manifesto, che d'ora in poi anch'essi d'innanzi all'occhio del governo inglese, verrebbero considerati per agenti politici come Sander. Fra i preti inglesi il loro arrivo suscitò la stessa preoccupazione; i due gesuiti dichiararono intanto, che i cattolici verrebbero tranquillizzati dalla loro assicurazione giurata di non aver nulla a che fare con la politica; dinnanzi ai tribunali poi essi darebbero ai propri accusatori il mandato di addurre le prove di queste macchinazioni politiche, le quali non

¹ Gregorio XIII avrebbe speso più di 200.000 scudi per la spedizione di Irlanda. GIOV. CORRARO, *Relatione* del 1581 presso ALBÈRI II 4, 282.

² Elisabetta stessa attribuiva la spedizione irlandese più all'influenza di Filippo che al papa. L'inviato di Francia il 6 novembre 1580 scrive che la regina aveva parlato « honorablement » di Gregorio, che non desiderava del male a questo « pauvre bon homme, qui estoit si liberal de donner des royaumes qui n'estoient pas en sa puissance ». POLLEN in *The Month* IC (1902), 408.

³ *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 511. Cfr. Dandino a Galli il 26 settembre 1580, presso THEINER 1580, n. 88 (III, 217).

⁴ POLLEN loc. cit. CI, 82. Cfr. MENDOZA il 23 ottobre 1580, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 518: « Aqui de mes y medio á esta parte, han encarcelado á titulo de ser católicos más de 500 gentiles-hombres ingleses, temiéndose.... no se levantasen con los rumores de Irlanda ».

potrebbero essere assolutamente portate poichè in realtà non esistevano.¹ Difatti la difesa di Campion davanti al giudice e l'intero contegno dei martiri, dovette rendere noto che non si aveva che fare in nessun modo con dei ribelli.²

Già prima dell'arresto dei missionari, le conseguenze degli avvenimenti d'Irlanda si mostrarono nel rincrudimento delle leggi contro i cattolici. Il 15 luglio 1580 fu emanato un ordine, che tutti gli Inglesi dovevano richiamare nello spazio di quattro mesi i propri figliuoli da istituti di educazione al di là del mare.³ A questa legge diretta contro i preti dei seminari ne seguì una seconda nel gennaio 1581, la quale ampliando lo statuto del 1571 doveva inceppare la loro attività in Inghilterra:⁴ quegli che si attribuiva la facoltà di assolvere, o l'esercitava, chi volesse allontanare altri dalla religione dello Stato, o si facesse rimuovere da essa doveva cadere assieme ai suoi complici sotto la pena di alto tradimento. La multa per la celebrazione della messa fu fissata a 200 marchi, 100 per ascoltarla, in entrambi i casi il carcere meritato, ad un anno. Non frequentare le funzioni protestanti, è punito con una pena di 20 sterline per ogni mese lunare, dei quali se ne calcolavano tredici ogni anno; chi non si lasciasse vedere per un anno intiero nella Chiesa parrocchiale dovrà lasciare per la sua buona condotta due cauzioni, ciascuna di 200 sterline. Perchè i preti non possano trattenersi nelle famiglie sotto altro titolo, nessuno doveva più prendere un precettore senza il permesso del vescovo governativo; in caso di contravvenzione, il maestro veniva punito con un anno di carcere e chi lo aveva assunto con 10 sterline al mese.

Circa l'anno 1581 le condizioni religiose si erano quindi intieramente chiarite. Da un lato, l'opinione della nazione verso la religione cattolica era generalmente favorevole; particolarmente questo lo aveva manifestato con chiarezza la missione dei Gesuiti. Però era altrettanto chiaro che con i soli mezzi della predicazione e della cura di anime, non si sarebbe potuto portare la Chiesa cattolica a raggiungere il trionfo, poichè il governo era deciso una buona volta di far tacere intieramente la predicazione dei cattolici; nè poteva esservi dubbio alcuno che in complesso facesse riuscire la sua volontà.

Ciò che si dovesse fare in queste condizioni era per i cattolici zelanti una domanda angosciosa. I tempi non erano ancor maturi per i mezzi odierni di un'opposizione leale, dell'uso della

¹ Persons presso POLLEN loc. cit. IC, 294 s.

² Uno dei primi accusatori, l'apostata Nichols, ammise poi pubblicamente, che egli aveva fatto la sua deposizione, solo per paura della tortura. LINGARD VIII, 149 nota.

³ Ibid. 142.

⁴ Ibid. 143.

stampa, del diritto di assembramento ecc.; per una protesta con la spada in pugno, come in maniera intieramente medioevale aveva tentato nel 1569 Northumberland, d'altra parte del tutto fedele al re, erano ormai passati i tempi. Si doveva perciò restare fermi al principio che l'arcivescovo Heath aveva espresso, quando Elisabetta iniziò i primi atti di violenza contro la Chiesa dei loro padri, allorchè essendo interrogato su quello che si dovesse fare, dette per risposta: da fare non c'è nulla, ma solo da soffrire ciò che Iddio vorrà?¹ Questa sentenza avevano di fatto seguito gl'Inglesi cattolici nel primo decennio di Elisabetta;² essi furono politicamente del tutto passivi, un partito senza capo e senza programma. Se fu fatta lode alla regina, che l'Inghilterra godeva finalmente sotto il suo scettro ancora una volta il benessere di una pace interna e indisturbata, fu merito dei suoi sudditi cattolici, che non imitarono l'esempio dei loro fratelli protestanti dei tempi della regina Maria.³ Dopo l'intermezzo della sconsigliata insurrezione del 1569, la gran massa dei cattolici restò ferma nello stesso sentimento, chè le congiure di Ridolfi e di altri non avevano radice alcuna in mezzo al popolo cattolico. Dovevano dunque i cattolici anche nell'avvenire guardare a braccia incrociate, come la loro cosa più santa, la loro religione venisse oppressa? Sicuro un mezzo semplice di difesa pareva pure vicino; qualora la Spagna e la Francia prendessero seriamente le armi per porre termine alle violenze contro gl'innocenti, sembrava loro che Elisabetta non possedesse la forza per una resistenza efficace. Le due nazioni avevano ben giusti motivi, fuori di questi, per muovere guerra ad Elisabetta.

Onde alcuni cattolici inglesi passarono ad un'azione che non va giudicata dietro i principi moderni. Secondo le dottrine tutt'ora in vigore, in fondo puramente cristiane, che sinora avevano prevalso, la legge sull'amore del prossimo aveva valore non solo per le persone private, ma anche per i popoli, in quanto tali;⁴ veniva un popolo oppresso da indigeni o stranieri? gli altri dovevano correre in suo aiuto. Il principio del non intervento non si conosceva ancora. Così anche i più autorevoli cattolici dei tempi da poco trascorsi, quali un vescovo Fisher di Rochester⁵

¹ « Agere nihil, inquit, pati autem quaecunque Deus volet. *The Month* CIV (1904), 504.

² POLLEN, *ibid.* IC (1902), 43-60.

³ Vedi la nostra opera vol. VI, 561 ss.

⁴ Cfr. O. KLOPP, *Das Jahr 1683 und der folgende grosse Türkenkrieg*, Graz [1883], 1-11.

⁵ «...nor do I see any appearance of their obeying the censure of the Pope unless they be accompanied with the remedies of which I have before written. And as the good bishop of Rochester says, who sent to me to notify it, the arms of the Pope against these men, who are so obstinate, are more frail than lead, and that your Majesty must set your hand to it, in which you

un cardinal Pole¹ non ebbero alcuna difficoltà di fare appello all'aiuto dell'imperatore, contro le vergognose azioni di Enrico VIII; Fisher e Pole erano anzi di avviso che una tale intrapresa sarebbe a Dio ugualmente accetta, come una spedizione contro i Turchi, e l'inviato imperiale Chapuys scrive, che l'Inghilterra era in gran parte del pensiero di Fisher. I protestanti facevano in ciò tutt'altro che un'eccezione: i Presbiteriani di Scozia, gli Ugonotti di Francia e i Gueux di Fiandra si appoggiavano agli stranieri nella lotta contro i loro veri sovrani, ed Elisabetta inoltre porgeva loro il proprio aiuto.²

Fu però un passo infelice chiedere aiuto alla Spagna per la causa cattolica. Dai tempi del vescovo Fisher il concetto medioevale dello Stato aveva fortemente perduto terreno; qualsiasi inglese avrebbe accolto solo di malavoglia un conquistatore spagnuolo; l'immischiarsi dello straniero avrebbe soltanto resa odiosa la Chiesa cattolica. Dolorosamente va inoltre aggiunto che erano soprattutto Gesuiti, quindi sacerdoti e religiosi che, in una maniera più o meno felice, si immischiavano in cose le quali erano allora nella più stretta unione con la religione, che però erano lontane dalla loro missione.³ Che anche dall'ordine Gesuita, nella sua totalità, la loro condotta venisse giudicata un errore, apparve ben presto nel prossimo capitolo generale del 1593. In una delle

will do a work as agreeable to God as going against the Turk» (Chapuys a Carlo V il 27 settembre 1533, presso J. GAIRDNER, *Letters and Papers foreign and domestic of the reign of Henry VIII*. Vol. VI, London 1882, n. 1164, p. 486. «The good and holy bishop [of Rochester] would like you to take active measures immediately, as I wrote in my last; which advice he has sent to me again lately to repeat. The most part of the English, as far as I can learn, are of his opinion, and only fear that your Majesty will not listen to it»). Chapuys a Carlo V il 10 ottobre 1533, *ibid.* n. 1249, p. 511.

¹ Un lungo discorso rettorico a Carlo V in questo senso trovasi nella lettera di Pole «Pro ecclesiasticae unitatis defensione» l. 3, c. 7. (ROCCABERTI, *Bibliotheca Maxima pontificia XVIII*, Romae 1698, 288 s.). Ivi dicesi per es. (p. 288): «Si amor reipublicae christianae te movet, ut regem Turcarum... bello aggrediaris, an non unde maius periculum reipublicae nostrae imminet, et ubi praesens iam malum, et novus hostis urget multo quam Turca infestior, eo potius cursum convertere te oportet?». Gli Inglesi non si erano ancora sollevati contro Enrico, solo perchè si voleva aspettare l'intervento dell'imperatore (p. 289). Cfr. ATH. ZIMMERMANN, *Kardinal Pole*, Regensburg 1893, 102 s. Anche Sander e Stapleton, Owen Lewis, Ely, Allen divisero nei punti indicati il parere di Fisher e Pole. POLLEN in *The Month* XCVII (1901), 508.

² Cfr. W. Allen presso LINGARD VII, 428.

³ Cfr. la lettera di Person in data di Sevilla 10 maggio 1596, presso KNOX II, 283, BELLESHEIM, *Allen* 133 n. 1: «Verissimum sane est, vehementer me cupere, ut haec ipsa de terrenis regnis nihil aliquid ad nos pertinerent; sed cum nostra peccata id effecerint, ut prostrata republica nostra res politicae atque religionis adeo sint immixtae atque perplexae, ut de unis restituendis sine aliis tractari non possit... non possumus de secundo quoque non esse solliciti».

decisioni prese allora fu proibito severamente agli appartenenti alla Compagnia di Gesù, qualsiasi intromissione in affari politici.¹ Alcuni anni più tardi seguì una conferma pontificia di questa decisione, cosicchè nessun superiore di Ordine poteva più dispensare da questo in casi particolari.²

Una debole speranza di difesa sembrò in quel tempo ai cattolici dei tre regni della Gran Bretagna di scoprirla nella Scozia. Quivi si riallacciavano perciò i tentativi che per la via di trattative politiche cercavano di ricondurre tempi migliori per la religione cattolica.

Purtroppo sinora in Scozia la condizione dei cattolici come quella della cattolica regina era diventata quasi disperata. Con la resa del castello di Edimburgh, Maria Stuarda perdeva il 29 maggio 1573 la sua ultima fortezza, il governo stava in mano del suo mortale nemico Morton, l'unico figlio di lei era nelle di lui mani, e veniva educato nel protestantesimo e nell'odio contro sua madre.³ Morton non si mostrò in principio avverso ai cattolici di Scozia;⁴ ma anche sotto di lui dal 1573 al 1575, parecchi preti cattolici subirono come tali la morte, altri furono per lo stesso motivo esiliati dal regno, di nuovo altri dichiarati traditori della patria, e incorsi nella pena di alto tradimento.⁵ Il sinodo generale della Chiesa nazionale scozzese pronunziò la scomunica contro tutti i cattolici che dentro otto giorni non accettassero la religione dello Stato;⁶ furono emanate disposizioni contro pellegrinaggi, giorni festivi, immagini sacre ed organi in Chiesa.⁷

Se però queste proibizioni contro gli usi cattolici erano necessarie, pure il protestantesimo non poteva aver messo ancora troppo profonde radici nel cuore del popolo. Di fatto sotto il pontificato di Gregorio XIII la condizione del cattolicesimo anche nella Scozia non era ancora affatto disperata. Il gesuita scozzese Giovanni Hay, che nel 1579 visitò la sua patria, espresse l'opinione⁸ che pochi uomini influenti, i quali accettassero recisamente l'antica religione, potrebbero presto ristabilirla. L'abbassarsi del benessere impressiona il popolo come un castigo del cielo per l'innovazione religiosa; il mancar di parola da parte dei pastori che pro-

¹ Congr. V decr. 47: *Institutum Soc. Iesu* II, Firenze 1893, 275; cfr. decr. 79, ibid. 288.

² Editto del 4 settembre 1606, ibid. I (1892), 133.

³ Cfr. * «*Relatio de statu Mariae Scotiae Reginae*», *Cod. Barb.* XXXIII-110, Biblioteca Vaticana.

⁴ BELLESHEIM, *Schottland* II, 131.

⁵ Ibid. 136, cfr. 140.

⁶ Ibid. 138.

⁷ Ibid. 139.

⁸ Lettera ad Everardo Mercuriano del 9 novembre 1579, presso FORBES-LEITH 160.

mettevano di abolire le decime, e dopo tre anni se le facevano pagare, i loro sontuosi banchetti nonostante il loro scagliarsi contro la vita comoda dei preti cattolici, la loro cupidigia di onori, inoltre l'ammogliarsi con donne, i cui legittimi mariti vivevano tuttora, avevano reso odiosi in maniera indicibile i banditori della nuova fede. Veniva fatto loro l'addebito, che con le loro prediche su la mancanza di merito delle opere buone, avessero portata la decadenza dei costumi;¹ si lamentava che le rendite di monasteri che prima avrebbero bastato per 200 persone, ora non fossero sufficienti per una sola.²

I risultati delle missioni dei Gesuiti nella Scozia dopo l'anno 1584³ dimostrano che questa descrizione delle condizioni deve essere sostanzialmente esatta. Che l'antica religione potesse contare tuttora su di una forte aderenza nella nazione viene ammesso, due anni dopo la morte di Gregorio XIII, anche in una informazione segreta a Walsingham. I protestanti, si dice in quella, constano di alcune poche persone dell'alta aristocrazia, dei Laird, ossia del grado più basso della nobiltà, i cui figli e fratelli cadetti si dedicano la maggior parte al commercio in terra e nel mare, e della più gran parte dei commercianti nelle città. Delle persone indifferenti in religione, molti che prima stavano dalla parte di Maria Stuarda, si sarebbero uniti ai cattolici, e così possiedono questi le più grandi aderenze con la nobiltà, e per potenza sono superiori agli avversari.⁴ Come amici della Chiesa cattolica vengono nominati in un memoriale di un prete di Scozia del 1582 inviato a Roma da Allen, il duca di Lennox, i conti Argyll, Huntly, Eglinton, i lord Hume e Seton.⁵ Preti cattolici stavano ancora

¹ Ibid. 158.

² Ibid. 162. Ugualmente scrive Mendoza sulla base delle relazioni del gesuita Holt reduce dalla Scozia: nella campagna e nei paesi, particolarmente nella Scozia del Nord, si simpatizza per la religione cattolica: si eccita contro i pastori perchè sono ammogliati e non fanno l'elemosina. Le città essere in gran parte protestanti. Pure uno dei vecchi preti, assicura Holt, che nel Natale passato, in Edimburgo aveva distribuito la comunione a più di cento cattolici (cfr. THEINER III, 371). Di questi vecchi sacerdoti non se ne trovano nella regione più di una mezza dozzina; ora viene permesso di prender parte nello stesso tempo in segreto all'ufficiatura cattolica e pubblicamente alla protestante (Mendoza il 9 febbraio 1582, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 276). Ugualmente giudica Mendoza ai 4 maggio 1582 (ibid. 369) intorno al popolo scozzese «que tiene aborrecimiento de los ministros y gente eclesiástica que la man por su ruin vida, y tanto que el rey de Escocia dice por ellos, que la palabra que predicaban era buena, pero su vida muy mala». Cfr. il memoriale del 1580 sulle condizioni della Scozia nello *Spicilegium Ossoriense* I, 72-80.

³ BELLESHEIM, *Schottland* II, 152 s. FORBES-LEITH 207 s.

⁴ Archibald Douglas il 17 novembre 1587, *Calendar of Hatfield Papers* III, 295; cfr. POLLEN in *The Month* IC (1902) 406 s.

⁵ Allegato alla lettera di Allen del 18 febbraio 1582, presso THEINER 1582, n. 62 (III, 371).

nascostamente presso famiglie cattoliche; erano in gran parte Inglesi fuggitivi, ai quali come forestieri fu lasciata maggiore libertà di movimento che non ai connazionali.¹ All'estinguersi dei sacerdoti si cercò provvedere con la fondazione di seminari Scozzesi. Uno di questi sorse nel 1576 in Douai, ma fu quindi trasferito a Pont-à-Mousson. Maria Stuarda come pure Gregorio XIII dettero all'istituto il loro sussidio.² Per sollecitazione della regina Scozzese il vescovo Lesley dovette anche tentare di riguadagnare di nuovo i monasteri Scozzesi in Germania per la propria nazione. L'imperatore Rodolfo II lo appoggiò in questi tentativi con una sua lettera commendatizia ai principi e alle città Tedesche in data 8 ottobre 1578.³

Pure nonostante le condizioni interne non del tutto sfavorevoli il partito cattolico non poteva pensare senza aiuti stranieri a salvare la sua patria dalle strette dell'Inghilterra. Gli aderenti di Maria Stuarda anche in questo punto non davano ancora tutto per perduto. Se i principi si mantenevano più o meno indifferenti verso la regina, restava però come ultimo amico ancora il papa con la sua autorità e con la sua influenza. A lui si rivolsero gli inviati di Maria in Parigi, l'arcivescovo Beanton di Glasgow e Lesley, il vescovo di Ross, per destare con la sua mediazione le potenze cattoliche in favore della loro sovrana.⁴

Gregorio XIII naturalmente non poté dapprima fare altro che indirizzare alcune lettere di conforto alla regina prigioniera.⁵ Quando Filippo II nel 1575, si mostrò pronto ad un'impresa contro l'Inghilterra, qualora il papa vi desse il suo nome,⁶ Gregorio fu dello stesso avviso, ma il disegno andò a vuoto per la lungaggine e l'indecisione di Filippo, come l'altro del 1577, in cui don Giovanni doveva tentare uno sbarco dai Paesi Bassi in Inghilterra, per poi fidanzarsi a Maria Stuarda; Gregorio XIII anche per questa

¹ Ibid. 371. Cfr. *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 274 s.

² BELLESHEIM, *Schottland II*, 221 s. MEYER 96 ss. La lettera di Maria del 31 luglio 1581, presso THEINER 1581, n. 57 (III, 300). Su preti scozzesi a Parigi v. BELLESHEIM loc. cit. 153, n. 1.

³ BELLESHEIM negli *Hist.-polit. Blättern* CIII (1889), 35, CVII (1891), 706. Cfr. Lesley a Castagna, nunzio in Colonia 23 giugno e 23 luglio 1579, presso BELLESHEIM, *Irland II*, 720 (cfr. 219) e THEINER 1579, n. 102 (III, 106).

⁴ Beaton il 22 febbraio 1573, presso THEINER 1573, n. 104 (I, 186); Lesley il 24 febbraio 1574, *ibid.* 1574, n. 94 (I, 307). * Già il 1 novembre 1572 Arco, l'inviato imperiale in Roma, aveva inteso qualche accenno di un progetto di alleanza fra il papa, Spagna e Francia « con tanto utile della religione ». Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Brevi del 30 giugno 1572 e 18 agosto 1577, in THEINER 1572, n. 72; 1577, n. 82 (I, 63, II, 337).

⁶ Le trattative di Filippo II con il suo inviato a Roma (marzo-settembre 1575) in W. STIRLING MAXWELL, *Don John of Austria II*, London 1883, 105 sino al 112. POLLEN in *The Month* CI (1903), 76.

intrapresa aveva messo a disposizione 50,000 scudi.¹ Ugualmente invano si sforzarono nel 1579 e 1580 Maria Stuarda e il nunzio Sega in Madrid, ad indurre Filippo alla conquista dell'Inghilterra.² Maria faceva pressione particolarmente anche perchè suo figlio venisse sottratto all'influenza della cerchia protestante, e venisse educato nella religione cattolica sotto la guida dei Guise o di Filippo II.³

Al disopra di tutte queste speranze e tentativi spezzati, era pur sorta nel frattempo una stella amica per il partito cattolico. Morton venne sbalzato nel 1578 dai due Earl di Argyll e Atholl, e Giacomo VI, sebbene ancora inferiore ai dodici anni, si dichiarò indipendente.⁴ Atholl era un cattolico zelante ed esercitava una influenza decisiva sul giovane re.⁵ Gregorio XIII giudicò giunto il momento di mettersi di nuovo in relazione con il regno del Nord; egli accreditò come suo ambasciatore il vescovo di Ross con lettere a Giacomo VI, al popolo scozzese, a Maria Stuarda, ad Enrico III e ai principali cattolici di Francia.⁶ Ma il passo era affrettato; Atholl fu improvvisamente rapito dalla morte,⁷ Morton ottenne di nuovo il potere;⁸ Lesley dovette contentarsi d'influire sulla sua patria con gli scritti.⁹ Però ben presto parve che sorgesse un sostituto di Atholl.

Nel 1579, per desiderio del re Giacomo,¹⁰ il suo giovane congiunto Esmé Stuart, signore di Aubigny, un cugino di Darnley, venne alla corte scozzese, e di giorno in giorno crebbe sempre più nel favore del re. Aubigny era stato educato cattolicamente in Francia. Prima della sua partenza da Parigi egli si presentò al nunzio pontificio promettendogli di lavorare presso Giacomo VI in favore del cattolicesimo.¹¹ Difatti egli cercò non solo di sottrarre all'in-

¹ Ibid. 77. KRETZSCHMAR 47 ss. RITTER I, 524. Le istruzioni di Filippo II dell'11 novembre 1576 per Don Giovanni sullo sbarco in Inghilterra, presso HERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* IX, 15-21.

² PHILIPPSON, *Granvella* 101, 137 ss. Relazione di Sega in KRETZSCHMAR 194 ss.

³ PHILIPPSON loc. cit. 193. Cfr. Beaton a Galli il 13 novembre 1578, in THEINER 1578, n. 82 (II, 439).

⁴ LINGARD VIII, 154. FORBES-LEITH 134 s.

⁵ « Tanta erat apud adolescentem principem auctoritate, ut loco parentis coleretur ». Lesley al cardinal Galli il 20 giugno 1578, in THEINER 1579, n. 104 (III, 108). « Is vere catholicus princeps . . . , id unum expetebat . . . ut avita Christianorum religio Scotiae restitueretur » (ibid. 107).

⁶ Tutte del 5 luglio 1578, edite in THEINER 1578, n. 89-90 (II, 437).

⁷ Cfr. le lettere di Lesley a Galli del 15 maggio, 20 giugno, 19 luglio 1579, in FORBES-LEITH 134 ss., 137 ss.; THEINER 1579, n. 104 (III, 108 s., 110).

⁸ LINGARD VIII, 154 ss.

⁹ Lesley a Gregorio XIII, il 9 luglio 1580, in THEINER 1580, n. 91 (III, 219).

¹⁰ Lesley a Galli il 15 maggio 1579, in FORBES-LEITH 136.

¹¹ Lesley a Galli l'8 luglio 1579, in THEINER 1579, n. 105 (III, 110). Il papa approvò la decisione di Aubigny di recarsi in Scozia (Lettera di Galli del

fluenza inglese il suo augusto protettore, e di metterlo in relazione più stretta con sua madre, ma a poco a poco di guadagnare anche lui alla causa cattolica. Maria Stuarda lavorava nello stesso senso; allorchè Giacomo alla fine del 1580 espose il pensiero di venire riconosciuto da essa come socio del trono, Maria si mostrò pronta, purchè Giacomo accettasse la fede cattolica.¹ D'altra parte Aubigny favorì di nuovo il disegno di Maria, di portare il suo figlio all'estero in un ambiente cattolico. Al principio dell'aprile 1580, come sembra, il disegno era già prossimo all'esecuzione con il consenso di Giacomo.²

Naturalmente Elisabetta per mezzo di Morton cercò di agire nel senso opposto di Aubigny.³ Ma appunto questi tentativi misero in luce quanto profondamente fosse già radicata l'influenza di Aubigny; essi portarono non alla caduta di questo, ma a quella di Morton. Il 31 dicembre 1580 il reggente, che prima tutto poteva nel consiglio di Stato, fu arrestato come complice dell'uccisione di Darnley, e dopochè egli ebbe confessato la sua consapevolezza del fatto, il 2 luglio 1581 fu giustiziato. Invece il re, l'8 agosto 1581, innalzava il suo favorito a duca di Lennox.⁴

Così sembrò che Giacomo VI si mettesse per la via migliore della religione e della politica cattolica. Le più liete speranze si destarono fra i cattolici. Potrebbe Elisabetta emanare pure leggi di persecuzione come sempre; che servirebbe colpire tutto, se il suo erede legittimo, il futuro successore di tre corone, piegava per altra via?⁵ Se vi era un tempo in cui gli amici della religione cattolica non dovevano tenere le mani inerti, era appunto questo. Trascorsa l'occasione favorevole adesso, senza utilizzarla, probabilmente non tornerebbe più.

Era principalmente il compagno di Campion, Roberto Persons, quegli, cui questo pensiero non dava pace; esso lo trascinò a poco a poco dal campo del ministero pastorale in quello della politica. Persons credeva di possedere la capacità di poter esercitare con

15 giugno 1579, menzionata *ibid.*). Lesley per ricattolicizzare la Scozia poneva anche le sue speranze nel capo della famiglia Hamilton, l'immediato successore al trono dopo gli Stuart (*ibid.* 111).

¹ PHILIPPSON, *Granvella* 309.

² « Scribit insuper D. d'Aubignius, minium [minimum?] abfuisse, quia 6. die Aprilis Principem nostrum de ipsius consensu, ex adversae factionis potestate ereptum, in castrum Dumbartonium perduxisset, unde in Galliam brevissimus est traiectus ». Lesley a Galli il 9 luglio 1580, in THELNER 1580, n. 91 (III, 220).

³ BELLESHEIM, *Schottland* II, 147.

⁴ *Ibid.* 146.

⁵ L'inviato di Spagna pensava invece che la caduta del protestantesimo in Inghilterra significherebbe la caduta del protestantesimo in generale. « Segun todo juicio humano medio para poderse extirpar la muchedumbre de herejes de Europa ». Mendoza l'11 novembre 1581, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 181.

la parola e con lo scritto una grande influenza; si può trovar perdonabile questo, poichè sugli alti pregi di quest'uomo tutte le voci sono concordi. Egli non aveva ancora raggiunto il culmine della sua vasta azione, allorchè Guglielmo Allen designava come del tutto incredibile la prontezza, la prudenza, lo zelo, la destrezza nello scrivere e negli affari di questo suo amico.¹ Inoltre era egli uno dei migliori scrittori del suo tempo, il cui stile inglese lo Swift celebra come esempio di semplicità e chiarezza; particolarmente come polemista egli non trovava l'uguale.² Il primo passo che lo portò su la nuova strada, naturalmente non aveva ancora che fare con la politica. Alla notizia degli avvenimenti accaduti nella Scozia, egli invitò l'intelligentissimo sacerdote secolare Guglielmo Watts perchè si recasse da lui a Londra, e lo indusse a portarsi nel Nord per guadagnare in favore della Chiesa il giovane re.³ Poco dopo, al principio dell'agosto 1581, Persons lasciò l'Inghilterra, dove egli dopo l'arresto di Campion, avvenuto il 17 luglio decorso, poteva sì morire per la Chiesa, non però lavorare ancora.⁴

Circa dieci giorni più tardi Watts si mise in viaggio per la Scozia. Oltre Persons, anche altri gli avevano dati degli incarichi; sei Lords inglesi a suo mezzo invitarono il duca di Lennox ad interessarsi della liberazione di Maria Stuarda, di sbalzare se non Elisabetta, almeno gli uomini di Stato che guidavano l'Inghilterra. Se il re di Scozia si dichiarava cattolico, molti della nobiltà inglese e una più gran parte del popolo si metterebbe dalla sua parte; l'aiuto del papa, della Spagna e della Francia doveva ugualmente essere sicuro. Non appena il re a capo di un esercito varcasse i confini inglesi, i sei Lords volevano attuare una sollevazione dal nord

¹ SACCHINUS P. V, l. 1, n. 288.

² La caratteristica secondo il *Dictionary of National Biography* XLIII, 416. Lo stesso Taunton, il suo avversario più fiero, dice di lui: «Look at him from almost any point you will, he was great». (ETHELRED L. TAUNTON, *The History of the Jesuits in England*, London 1901, 395). Dei suoi scritti osserva D'Israeli (*Amenities of Literature*, London 1867, 438): «Persons may be ranked among the earliest writers of our vernacular diction in its purity and pristine vigour, without ornament and polish... His English writings have not a sentence which, to this day, is either obsolete or obscure». Presso TAUNTON loc. cit. 475. Cfr. MEYER 169.

³ Persons ad Aquaviva il 26 settembre 1581, presso H. MORUS, *Historia Missionis Anglicanae*, St-Omer 1660, 116; FORBES-LEITH 166-174.

⁴ Come motivo della sua fuga egli adduce che in Inghilterra era stato ricercato con tale ardore che oltre al costante aggravio per i cattolici, molti preti caddero in mano delle spie che andavano in cerca di lui (Persons ad Agazzari, 24 agosto 1583, in THEINER 1583, n. 85, III, 475) Che Persons non potesse più tornare in Inghilterra, senza venir preso immediatamente dai suoi nemici, lo dice anche Mendoza l'11 dicembre 1581, *Corresp de Felipe II*, vol. V, 260.

d'Inghilterra, acclamare lui erede del trono, e liberare sua madre; la Spagna presterebbe il suo aiuto. Ove Elisabetta non approvasse la ricostituzione della religione cattolica, essa dovrebbe essere deposta.¹ Lennox non mostrò di essere alieno dal disegno; però prima ancora che venisse portata la sua risposta da Watts, già la persecuzione rincrudita contro i Cattolici aveva gettato nel carcere la più gran parte di quei sei Lords e il loro progetto ebbe fine.²

Come in Inghilterra, così anche all'estero il salire di Aubigny suscitò nuovi progetti.³ Filippo II in opposizione al suo contegno tenuto sinora, sembrò che adesso volesse assumersi il compito di duce. Egli non solo mise a disposizione del suo ambasciatore a Londra 2000 ducati perchè inviasse predicatori in Scozia,⁴ ma promise per mezzo di Prospero Colonna al papa un attacco all'Inghilterra, se questi a mezzo di un'alleanza difensiva degli Stati italiani impedisse una contromanovra della Francia. Ma probabilmente, per il re di Spagna, si trattava solo dell'alleza italiana e di una dichiarazione del papa contro la Francia.⁵ Gregorio XIII quindi revocò anche le concessioni del maggio 1581, cui egli si era lasciato portare,⁶ e difatti Filippo negli affari d'Inghilterra ritornò quanto prima alla sua politica dell'attesa e del conforto. Invano un congiunto di Maria, un Hamilton, domandò aiuto per la regina di Scozia e per il suo figlio;⁷ invano Aubigny, dopo inutili tentativi presso Enrico di Francia assieme a Maria Stuarda si rivolse al papa, ai Guise ed alla Spagna. Filippo, a cui tutto faceva capo, chiese a Maria d'inviare un suo rappresentante per le trattative a Lisbona, assicurò sussidi in danaro per i cattolici scozzesi, ma nel resto egli si mantenne nel suo riserbo.⁸ Anche quando il nunzio Taverna, al principio del 1582, fece passi in favore dell'Irlanda, Filippo alluse alla sua guerra in Fiandra che gli legava le mani. Le proposte dei nobili cattolici della Scozia ebbero dal Granvella risposte evasive.

Se il papa voleva sfruttare il momento favorevole, egli stesso doveva tentare d'intervenire. Ed egli lo fece. Alla fine del 1581 scrisse il segretario di Stato al nunzio Castelli in Parigi che poteva discutere con l'arcivescovo Beaton, inviato di Maria, come potesse sottrarsi il re Giacomo all'influenza degli eretici. Portarlo

¹ Mendoza il 7 settembre 1581, *ibid.* 107 s.

² Mendoza il 20 ottobre 1581, *ibid.* 147.

³ PHILIPPSON, *Granvella* 309-320. KRETZSCHMAR 58 ss.

⁴ PHILIPPSON *loc. cit.* 310.

⁵ *Ibid.* 311.

⁶ *Ibid.* 312.

⁷ *Ibid.* 313.

⁸ *Ibid.* 315-320.

al di là del mare in una nazione cattolica, come spesso Maria Stuarda aveva progettato, sarebbe stato impossibile, e potrebbe costare il trono al giovane principe; si potrebbe invece tentare di mettere per mezzo di Aubigny e del re di Francia attorno a lui cattolici fidati.¹ Al principio del 1582 giunse in Parigi inviato dal papa il gesuita Guglielmo Crichton, per discutere assieme a Castelli e a Beaton su le condizioni della Scozia; a Rouen cercò egli Persons, in Eu il duca di Guise. Nel proseguimento del viaggio per la Scozia Crichton s'incontrò a caso a Dalkeith col gesuita Guglielmo Holt, il quale era stato mandato da Persons nel nord per il ministero pastorale, sotto l'apparenza di maestro di lingua italiana si era trattenuto lungo tempo alla corte di Giacomo, ed appunto tornava da una visita a Londra con una lettera dell'ambasciatore spagnuolo Mendoza, con cui veniva promesso al duca di Lennox l'appoggio della Spagna.²

Da due parti, quindi, dal papa a mezzo di Crichton e dalla Spagna a mezzo di Holt, ricevè Lennox allo stesso tempo notizie favorevoli; Crichton, che aveva preso per promesse sicure le parole generali tenute dal papa e quelle del nunzio di Parigi, giudicò di poter mettere in previsione un esercito ausiliare di 15,000 uomini. Sommatamente lieto il duca progettò in seguito un piano di liberazione di tutta la Gran Bretagna dal giogo di Elisabetta e da quello dell'eresia.³ Un'armata di 20,000 uomini doveva sbarcare in Scozia, e condotta dal re Giacomo e Lennox, marciare su l'Inghilterra; nello stesso tempo dovevano sollevarsi gl'Irlandesi e i cattolici inglesi. Crichton portò in Francia il piano in cui Guise ridusse a 16,000 i 20,000 uomini richiesti, nel resto però promise di venire in aiuto dell'impresa con uno sbarco.⁴ Dopo alcune discussioni, cui presero parte il nunzio pontificio Castelli, Beaton, Alen, Persons, e prima degli altri Guise, fu deciso di accettare del progetto del duca di Lennox, come pure d'inviare Crichton a Roma e Persons a Lisbona per sollecitarne l'esecuzione presso il papa e presso Filippo II. Alla fine di maggio entrambi si misero in viaggio.⁵ Il nobile Guise, per cui si trattava della liberazione di una regina oppressa e di una parente, attendeva la spedizione in Inghilterra con entusiasmo; in uno o due mesi — esclamava egli — noi siamo vincitori o morti.⁶ Castelli poi scrisse a Roma⁷ che un'impresa più grande e più vantaggiosa, per quanto poteva egli giudicare, era difficile pensarla, nonchè poterla eseguire.

¹ Galli a Castelli l'11 dicembre 1581, in KRETZSCHMAR 121.

² PHILIPPSON loc. cit. 321 s.

³ Datata da Dalkeith 7 marzo 1582, in KRETZSCHMAR 124-128.

⁴ Ibid. 64, 128 s.

⁵ Ibid. 65 s.

⁶ Ibid. 65.

⁷ Il 22 maggio 1582, ibid. 135.

Come Galli comunicava a Castelli,¹ anche Gregorio XIII accolse il disegno con tale gioia come se si trattasse della liberazione di Terra Santa. Solo Galli aggiungeva, che l'esperienza di lunghi anni gli aveva insegnato, che molto viene presentato con belle parole che poi mai si cambia nella realtà; il papa quindi desidera di vedere un inizio di questa impresa prima che egli assicuri un appoggio. Gregorio tenne fermo a questo principio anche quando fu a lui mandato a mezzo di Castelli un memoriale di Persons² e venne Crichton in Roma.³ In una lettera autografa egli cercò intanto di guadagnare il re di Spagna per uno sbarco in Inghilterra.⁴

Filippo si sentiva incapace nella sua strettezza economica⁵ e in mezzo alle altre sue numerose imprese di incominciare anche una guerra coll'Inghilterra, la quale ivi avrebbe rinforzato l'influenza francese. Egli incaricò, naturalmente troppo tardi, il suo ambasciatore francese Tassis, di trattenere Persons dal suo viaggio a Lisbona;⁶ allorchè quindi giunse il malaccetto parlamentare alla corte di Spagna per lungo tempo egli non venne ammesso;⁷ solo per mezzo di terze persone e con discorsi sulle generali lo assicurò il re della sua buona volontà.⁸ Finalmente, allorchè Gregorio XIII, che per lunghi mesi non aveva avuto alcuna risposta alla sua lettera autografa, si lamentò amaramente con Crichton sul procrastinare della Spagna, Filippo fece venire alla sua presenza il gesuita inglese per riversare alla sua volta tutta la colpa sul papa.⁹

Per quanto insignificanti potessero essere in se questi avvenimenti, pure sono caratteristici per l'umore delle corti pontificia e spagnuola. Il consiglio di Stato di Spagna era irritato dopo aver ricevuto la lettera del papa, che in una questione in cui si trattava principalmente della religione, il papa dimostrasse così poco zelo e volesse gettare tutto sulle spalle della Spagna.¹⁰ In Roma si opinava che si potesse scusare il tenace silenzio del re, solo qualora Filippo avesse in animo di attuare l'impresa senza che lo sapesse prima il papa; in realtà però sarebbe stato assai meglio che i preti avessero placato Iddio con le loro preghiere e lasciato ai secolari certe altre cose.¹¹ Finalmente il 4 settembre

¹ Il 28 maggio 1582, *ibid.* 146 s.

² Del 22 maggio 1582, edito *ibid.* 135-146.

³ Galli a Castelli l'11 e 25 giugno 1582, *ibid.* 147, 148.

⁴ Galli a Taverna il 25 giugno 1582, *ibid.* 148 s.

⁵ *Ibid.* 76.

⁶ *Ibid.* 71.

⁷ Taverna a Galli il 6 agosto 1582, *ibid.* 151.

⁸ Relazione di Persons su la sua permanenza a Lisbona, *ibid.* 157.

⁹ PHILPPSON *loc. cit.* 334.

¹⁰ Il nunzio Taverna a Galli, Madrid 6 agosto 1582, in KRETZSCHMAR 151.

¹¹ Galli a Taverna il 3 settembre 1582, *ibid.* 152.

Filippo si decise non ad un impegno, ma a dare una risposta a Gregorio XIII. La sua partecipazione all'impresa inglese, così egli si esprime, dipende da due cose: una, dalla quantità del sussidio in danaro che il papa vorrà concedere, secondo, dall'esito delle armi spagnuole in guerra con don Antonio per le Azorre.¹

Frattanto una nuova vittoria del partito inglese protestante nella Scozia aveva dato per il momento termine ai piani contro l'Inghilterra. Sebbene Lennox esteriormente facesse il protestante ed avesse sottoscritto una formola di fede in cui egli riconosceva la dottrina della Chiesa scozzese e respingeva il Papato,² pure i pastori protestanti non abbandonarono il progetto di strappare alla sua influenza il re. Particolarmente si era reso ad essi odioso Lennox per il suo favore al sistema episcopale, che già Morton nel 1572 aveva tentato d'introdurre con il consenso di Knox.³ Mentre Giacomo VI alla fine di agosto 1582 andava a caccia presso Perth, Ruthven, conte di Gowrie, lo allettò al suo castello, e lo portò quindi a Stirling dove egli venne tenuto in mite prigionia, ma senza che la sua vita fosse sicura dalle insidie di Elisabetta.⁴ Lennox si ritirò nella forte Dunbarton: la sua missione era finita.

Dalla notizia della prigionia di Giacomo, il più profondamente colpito fu il cuore della sua madre infelice, che vedeva ora aleggiare anche sopra il capo del suo unico figlio la propria sventura. Alla notizia tardiva di questo avvenimento per lei così terribile, scrisse essa ad Elisabetta la celebre lettera,⁵ in cui enumera tutte le trame e le macchinazioni di tradimento, con cui la regina d'Inghilterra aveva gettato la sua rivale di Scozia in una infelicità sempre più profonda, cosicchè anche fisicamente si sentiva affranta, e come essa afferma sul suo onore, non attendeva più altro regno che quello del cielo, che essa si vedeva preparato come la miglior fine di tutte le sue tribolazioni ed avversità. Solo essa chiedeva ancora un prete cattolico che sinora le era stato negato e due cameriere per esserle di aiuto nella sua malattia ed abbattimento.

Ma seppure fisicamente Maria era finita, di spirito era ancora salda; se essa non attendeva più per sè alcun regno terreno, però

¹ PHILIPPSON loc. cit. 334 s.

² BELLESHEIM, *Schottland II*, 146. È interessante che ciò nonostante Lennox non ritenne che la sua ipocrisia fosse giustificata dalla bontà del fine. Come egli stesso dice, egli sapeva assai bene che non poteva giustificare davanti a Dio la sua rinnegazione della fede: « quoy considerant » [la debolezza dei cattolici scozzesi] « je m'estois delibere de ne plus dissimuler pour sauver la vie temporele du roy, combien que je luy sois proche parent, et perdre mon ame et la vie eternelle, ains me retirer en Franse et le laisser en proye a ses ennemys ». Lennox a Gregorio XIII il 7 marzo 1582, in KRETZSCHMAR 123.

³ BELLESHEIM, *Schottland II*, 130, 135, 142 s.

⁴ Ibid. 150 s.

⁵ Dell'8 novembre 1582, in LABANOFF V, 338 ss.; OPITZ II, 208-218.

non restava con le mani inerti qualora si trattava della libertà e della vita del suo unico figlio. Essa inviò ambasciatori in Francia e a Roma, essa scrisse a Beaton e a Madrid, scongiurò il re di Spagna almeno per un sussidio in danaro, e premette sui Guise a venire in aiuto di Giacomo anche senza la Spagna.¹

Il zelo di Guise era difatti sommamente aumentato, anzichè raffreddato per l'oppressione del suo congiunto Giacomo VI. Come Maria, così anche egli pensò di procedere anche senza la Spagna; in questo senso egli scrisse a Gregorio XIII,² cui anche Beaton assicurò le cose esser ora migliorate anzichè peggiorate.³ Pure il papa aveva anche adesso i suoi dubbi se senza la Spagna fosse possibile di fare qualche cosa;⁴ tentò ancora una volta di guadagnare il concorso di Filippo all'impresa e gli promise di contribuire con un quarto delle spese.⁵ A Guise però egli fece sapere che se anche la Spagna non volesse o non potesse concorrervi, pure la Santa Sede farebbe tutto quello che era in suo potere.⁶

Diètro pressione di Maria Stuarda avvenne per ora almeno questo, che Enrico III di Francia inviò come suo ambasciatore in Scozia per aiuto di Lennox, prima Fénelon, quindi Meyneville. Ma Lennox non era più possibile salvarlo. Alla fine del 1582 per un ordine strappato al re fu esiliato da Dunbarton; alla fine del maggio 1583 egli moriva in Francia.⁷

Meyneville trovò Giacomo VI di sentimenti relativamente favorevoli per la religione cattolica. Il re, scriveva l'ambasciatore, non vuol saperne dei tanti arroganti predicatori, scopre nella loro versione della Bibbia numerose falsità. Quando Meyneville lo persuase che solo dall'intervento delle potenze cattoliche vi sarebbe qualche cosa da sperare per lui, egli promise di non perseguire i cattolici. La divisione dei lord protestanti porge al re la speranza di liberarsi presto dal loro potere.⁸ Il ritorno di Meyneville in

¹ PHILIPPSON loc. cit. 339. KRETZSCHMAR 81 s. Il suo ambasciatore al papa (BELLESHEIM, *Schottland* II, 151, n. 1) fu il gesuita Enrico Samarie, il quale trovavasi quale medico presso Maria sotto il nome di de la Rue. Su lui v. POLLEN in *The Month* CXVII (1911), 11 ss., 136 ss. La sua lettera credenziale per Gregorio XIII in THEINER 1582, n. 65 (III, 373). Anche Allen scrisse al papa il 12 settembre 1582 dopochè apprese la notizia dell'arresto di Giacomo; in THEINER 1582, n. 64 (III, 372 s.).

² Galli a Castelli il 15 (25) ottobre 1582, in KRETZSCHMAR 155.

³ 9 settembre 1582, in THEINER 1582, n. 64 (III, 372).

⁴ Galli loc. cit.

⁵ «E poi per levar affatto a S. Maestà ogni pretesto . . . S. Stà si è resoluta di far qualche cosa di più de le forze sue etc.» Galli a Taverna il 24 ottobre (3 novembre) 1582, presso KRETZSCHMAR 158.

⁶ Galli a Castelli il 29 ottobre (8 novembre) 1582, *ibid.* 159.

⁷ BELLESHEIM, *Schottland* II, 157 ss. PHILIPPSON loc. cit. 341 s., 475.

⁸ Castelli a Galli 20 (30) maggio 1583, in KRETZSCHMAR 165. Allorchè il re dette un banchetto all'inviato di Francia, il quale aveva domandato per la

Francia nel maggio 1583, date queste circostanze, mise di nuovo in piedi l'impresa contro l'Inghilterra. Di nuovo ebbe luogo un consiglio nella dimora del nunzio di Francia,¹ e fu combinato un piano di sbarco in Inghilterra.² La Spagna doveva, secondo questo attaccare al nord, i Guise al sud. Ma dopo la spedizione di Alençon nei Paesi Bassi era cresciuta la tensione fra la Spagna e la Francia, fra il governo francese e i Guise, amici della Spagna.³ L'esecuzione dell'impresa dovette perciò di necessità essere rimandata; non servì a niente che Gregorio aumentasse il sussidio in danaro di scudi 4000 con altri 3000.⁴

Dopo tante disillusioni si destarono ancora nuove speranze quando Giacomo nel giugno 1583 riuscì a liberarsi dalla sua prigionia. Nell'agosto successivo ebbero luogo di nuovo in Parigi delle discussioni le cui decisioni Persons portò al papa e Crichton al re di Spagna.⁵ Gregorio accolse il progetto con entusiasmo. Egli pensò anzi di rinnovare la bolla di scomunica contro Elisabetta e pronunciare la sua deposizione, cosa che nei progetti dei due anni precedenti non era stata presa in esame.⁶ Allen doveva essere nominato vescovo di Durham ed accompagnare la spedizione come legato pontificio.⁷ Il contegno di Filippo rese naturalmente impossibile la pubblicazione dei due documenti già abbozzati, pure Gregorio non abbandonò ancora la speranza di poter finalmente guadagnare per questo il re. Egli era pronto a concedergli il sussidio, la tassa sul clero spagnuolo, sino a 400,000 scudi.⁸ Sostituì il nunzio Taverna che non era molto accetto a Filippo con il preferito Segà.⁹ Tutto fu vano. Il 24 giugno 1584 il nunzio francese

sua persona il culto cattolico, la chiesa di Scozia prescrisse un digiuno e colpì con la scomunica quanti parteciparono al banchetto. Sembra che facesse piacere al re, stizzire i pastori. BELLESHEIM, *Schottland* II, 156 s.

¹ Castelli a Galli il 1 (11) giugno 1583, in KRETZSCHMAR 166.

² A mezzo di Castelli inviato a Roma il 10 (20) giugno 1583, *ibid.* 168-171. Il memoriale messo da THELNER (1583, n. 9, III, 480 s.) nell'anno 1583 sulla facilità di un approdo in Inghilterra, appartiene manifestatamente al primo anno di Sisto V; cfr. p. es. 481, colonna 1 sotto il 2: L'insurrezione del 1569 fu « ante sedecim annos »; 483, col. 1: Lo Stato Pontificio è in pace « per felicissima novi pontificis auspicio »; il Belgio è tornato quasi tutto all'ubbidienza ecc.

³ KRETZSCHMAR 94 ss.

⁴ Galli a Castelli, *ibid.* 171 s.

⁵ POLLEN in *The Month* IC (1902), 395. Istruzione per Riccardo Mellino (cioè Persons), del 12 (22) agosto 1583, in TEULET, *Relations politiques de la France et de l'Espagne avec l'Ecosse* V, Paris 1862, 307.

⁶ POLLEN loc. cit. MEYER 243 s. Persons del resto nel suo memoriale inviato a Roma il 22 maggio 1582 aveva raccomandato la scomunica. (KRETZSCHMAR 144 s.). La minuta della bolla di scomunica porta la data 24 settembre 1583. MEYER 244.

⁷ *Ibid.* La nomina di un vescovo a Durham l'aveva ugualmente progettata Persons. KRETZSCHMAR 143 s.

⁸ Il 15 agosto 1583, in KRETZSCHMAR 98 s.

⁹ Segà giunse il 1 (11) ottobre 1583 in Madrid; *ibid.* 99 s., cfr 212 ss.

scriveva che gl'Inglese e gli Scozzesi, i quali erano iniziati nella questione, avevano perduto ogni speranza; il 6 agosto di quell'anno Tassis comunicò, che Filippo valutava le spese della spedizione a due milioni di corone e che perciò bisognava sperare nell'avvenire.¹

In Londra, nonostante tutto, il cambiamento di atteggiamento della corte scozzese aveva in principio suscitato delle preoccupazioni. Per avere chiarezza sulle oscure voci intorno alle trattative del re di Scozia con Roma, non si sdegnò di ricorrere a mezzi i più indegni. Fu preparata una pretesa lettera autografa di Giacomo VI, con cui il re colle espressioni più rispettose si rivolgeva al papa e gli raccomandava come suo ambasciatore un preteso giovane parente, Giovanni Stuart, per il cui mezzo Giacomo aveva trovato dalle tenebre la via della luce.² Una spia, che doveva rappresentare questo parente e zelante cattolico fu inviata per sentire il gruppo scozzese in Parigi e la curia romana, ed interrogare il papa stesso in nome di Giacomo sul modo di ricondurre la Scozia alla vera fede.³ In Parigi il preteso Giovanni Stuart trovò fortuna presso Guise, Seton e Beaton,⁴ in Roma però fu smascherato come un mistificatore e la sua lettera commendatizia come un falso.⁵

Al tempo di questo smascheramento Elisabetta poco aveva da temere dalle inclinazioni cattoliche di Giacomo. Ma al principio del 1584 le speranze per gli amici di Allen e Persons erano ancora favorevoli. Giacomo inviò dalla Scozia, lords Gray e Fen-tray al duca di Guise per spingerlo a trattative.⁶ Il più zelante cattolico della nobiltà scozzese, lord Seton, ricoprì dopo la liberazione del re dalla sua prigionia il posto di ambasciatore alla corte di Francia.⁷ Il 19 febbraio 1584 il re di Scozia si rivolse personalmente con una lettera a Guise, come pure al papa.⁸ Maria Stuarda il 22 marzo scriveva ancora ad Allen colma di speranze.⁹

¹ POLLEN loc. cit. 395.

² La lettera del 10 marzo 1584, in THEINER 1584, n. 113 (III, 602).

³ Le relative istruzioni diplomatiche di Giacomo *ibid.*

⁴ THEINER 1584, n. 114 (III, 603); cfr. la lettera di Beaton al papa del 16 aprile, *ibid.*; quella del nunzio francese Ragazzoni del 2 aprile, *ibid.* 805 s., quella di Guise del 15 aprile 1584, *ibid.* 807, 808.

⁵ La lettera di Galli a Ragazzoni del 18 giugno 1584 menzionata nella lettera di Ragazzoni del 9 luglio 1584, *ibid.* 808; di Ragazzoni a Galli del 23 luglio 1584, sui motivi della non autenticità della lettera credenziale, *ibid.* 809.

⁶ La sua lettera credenziale del 22 gennaio 1584, in THEINER III, app. 801.

⁷ Il figlio di Seton il 17 aprile 1584, *ibid.* 806. Lord Seton aveva l'incarico, di trattare col re di Francia, solo dopo essersi riabbeccato con Beaton. Beaton a Galli il 19 marzo 1584, *ibid.* n. 109 (III, 596).

⁸ Entrambe le lettere in THEINER III, App. 802, 806.

⁹ *Ibid.* 1584, n. 110 (III, 599 s.).

Alla fine di ottobre essa sollecitò di nuovo di trattare,¹ poichè dopo la prossima primavera sarebbe troppo tardi. Per le conseguenze di uno sbarco armato in riguardo a lei, regina di Scozia, non si deve avere alcun riguardo; essa ha la più ferma persuasione che non potrebbe dare la sua vita per una causa migliore;² la fedeltà del suo figliuolo per la causa comune e il suo amore filiale essa lo riteneva per sicuro.

L'infelice regina non sapeva ancora che essa allora era tradita ed abbandonata anche dal suo unico figlio. Già il 19 febbrajo Giacomo aveva scritto a Guise che la potenza dei suoi nemici e dei ribelli cresceva di giorno in giorno coll'aiuto che Elisabetta dava loro, per sollevare la nazione e per togliergli la vita. Più a lungo non poteva egli resistere; Guise cerchi perciò di adoperarsi presso i principi e presso il papa per un pronto e valevole aiuto, perchè altrimenti egli in breve sarebbe costretto o andare in rovina o darsi nelle loro mani e sottomettersi ai loro voleri e desiderii esecrabili: di fronte al papa egli fece una simile dichiarazione. Il pronto e forte aiuto desiderato non venne e così il giovane principe, troppo precoce, ma debole di volontà, fece ciò che egli aveva minacciato e si dette intieramente nelle braccia di Elisabetta.³ Già prima la regina inglese aveva ricevuto le notizie più precise su le trattative segrete in Parigi e per mezzo dello stesso ambasciatore di Giacomo; poichè lord Gray nel suo ritorno da Parigi ad Edimburgo tradì il suo sovrano col comunicare i suoi segreti ad Elisabetta.⁴

Alla metà del 1584 poteva quindi ritenersi che il tentativo d'indurre ad un intervento armato in favore del cattolicismo e di Maria Stuarda era interamente naufragato. Enrico III di Francia alla fine del maggio fece dichiarare chiaro e tondo a mezzo del suo ambasciatore in Inghilterra alla regina di Scozia, che egli non farebbe niente per essa; che più volentieri egli vedrebbe anche la corona di Scozia sul capo di Elisabetta, anzichè fare causa comune cogli odiati Guise e con la Spagna, fosse pure in favore della sua cognata.⁵ Nel mese seguente morì inoltre il duca di Alençon, ultimo dei Valois, prescindendo dal re che era senza prole; con questo la Francia si trovava di fronte ad una guerra civile e non poteva più pensare ad un'impresa all'estero. Per la

¹ Lettera ad Allen del 28 ottobre 1584, *ibid.* (III, 600).

² «Iam enim statui nunquam mihi vitam felicius, quam in hoc tempore et causa finire posse, quod pro mea hac in re resolutione semel tandem tibi dictum velim». THEINER III, 600.

³ BELLESHEIM, *Schottland* II, 164.

⁴ *Ibid.*

⁵ Mauvissière il 22 maggio 1584, in *Mémoires de Mons. de Castelneau, Seigneur de Mauvissière* I, Bruxelles 1731, 595. THEINER III, 599.

Spagna invece le relazioni coll'Inghilterra si erano guastate in modo che si doveva venire ad una guerra aperta, anche senza trattative. Presso i patrocinatori del partito spagnuolo fra i cattolici inglesi ebbe luogo una specie di sfiducia. Al principio del 1584 essi avevano riconosciuto che il papa era non solo il loro principale amico, ma anche l'unico pronto al sacrificio. I continui risultati sfavorevoli nel campo della politica avevano portato Allen e Persons alla conclusione «di abbandonare qualsiasi pensiero su tali cose, e unicamente di seguire la via già tracciata, dei mezzi spirituali, per la quale, se anche solo dopo lungo tempo, doveva venire una decisione». ¹ Una scrittura di Allen del 1584 mette in avviso i cattolici da decisioni e passi estremi e consiglia la pazienza. ²

La persuasione di essere abbandonati dalle potenze cattoliche e di essere dati inermi in braccio alla tirannide delle coscienze, portò alcuni cattolici d'Inghilterra ad un passo disperato. Nel 1580 Humphrey Ely dottore di diritto e di teologia, inviato da alcuni nobili d'Inghilterra e dai Gesuiti, pervenne in Madrid presso il nunzio pontificio Sega e gli propose un dubbio di coscienza. Quei nobili, manifestò Ely, si sarebbero decisi al tentativo di uccidere Elisabetta, se il papa potesse loro dare l'assicurazione che con questo non cadrebbero in peccato. Essi volevano tale assicurazione appunto, perchè si trattava di un'impresa nella quale essi stessi potevano incontrare la morte, onde avrebbero dovuto poi comparire dinanzi al tribunale di Dio senza la possibilità di penitenza e di espiazione. ³

Il senso di questa domanda eccezionale viene esplicito dalla risposta del nunzio. Sega rispose loro, ⁴ che quei nobili dovevano,

¹ «Dr. Allen and I... had resolved, to leave cogitation of such matters and to follow only our spiritual course, whereupon all dependeth tough in longer time». Presso POLLEN in *The Month* 10, 399.

² Ibid. 397 s.

³ «Tra le altre cose che mi dice questo dottore Umfrido Elei, una me ne ha detto con molto secreto in nome di alcuni nobili de la isola [e] de li medesimi padri Gesuiti, et è che li sodetti nobili si risolveriano di tentare di ammazzare la regina di mano propria, ogni volta che si assicurassero, almeno con la parola..., che S. Stà gli assicurasse per questo non caderiano in peccato, per il pericolo che gli instaria de la morte lor propria in tentar cosa tanto grave et pericolosa». (Sega a Galli ai 14 novembre 1580, in MEYER 426. I Gesuiti menzionati sarebbero Persons e Campion. Che questi approvassero il progetto dei nobili non è accettabile; del resto i gesuiti inglesi, per quanto è noto, si sono sempre pronunziati contro tali disegni (vedi più sotto p. 322 e SPILLMANN III, 388, IV, 57). Essi nel nostro caso avrebbero rimandato i richiedenti alla dichiarazione di un'autorità superiore, e in questo senso anche Ely, a nome loro, ha diretto la domanda al nunzio.

⁴ «Io gli ho risposto che per le parole de la sentenza di Pio V di sa. me. pare che questi si potriano assicurare, poichè particolarmente dà lizenza a tutti li vassalli di poter pigliar le armi contra la regina impune». Presso MEYER 427.

per quanto sembrava a lui, lasciarsi tranquillizzare dalle parole della bolla di scomunica contro Elisabetta, poichè questa concede a tutti i sudditi il permesso di prendere le armi contro la regina. In seguito ad una domanda fatta a Roma il segretario di Stato confermò la decisione del nunzio: egli definisce il proposito degli interroganti come meritorio.¹ Per comprendere questa risposta e la domanda da cui era stata motivata, va considerato quanto segue. Il fondamento per esse lo costituiva la bolla di Pio V contro Elisabetta, revocata da Gregorio XIII solo per le sue conseguenze riguardo ai cattolici. Poichè la regina era deposta e quindi teneva ingiustamente la sovranità dell'Inghilterra, così sembrava una legittima conseguenza a chi proponeva la questione e al nunzio, che si «potessero prendere le armi contro di lei» ossia, che con le armi alla mano si potesse suscitare una sollevazione in misura più o meno grande contro il governo, sul genere di quella di Northumberland nel 1569. Su ciò anche quei nobili non avevano alcuna esitazione. Il loro dubbio si riferiva solo al caso se in una simile sollevazione fosse lecito di mettere le mani sulla regina stessa, o se la sacra persona della sovrana, in ogni evento, dovesse venire risparmiata. Secondo la decisione del nunzio, come pure del segretario di Stato, il permesso di «prendere le armi» contro la pretesa sovranità della regina, conteneva anche l'altro, di usarne in caso di necessità contro la persona dell'illegittima regina. Se il nunzio come il segretario di Stato approvavano l'uccisione di Elisabetta, ciò avveniva sulla base dei principii di diritto allora in vigore. A questi si attenne anche Gregorio, con cui il segretario di Stato conferì indubbiamente prima d'inviare la sua lettera al nunzio.² Che Gregorio non approvasse semplicemente l'omicidio politico, che allora si diffondeva come una peste contagiosa, lo dimostra il fatto che egli più tardi qualificò come espressamente illecito attentare alla vita di Enrico III.³ Se egli agli inglesi che l'interrogarono non fece dare

¹ «Non è da dubitare che tenendo quella rea femina d'Inghilterra occupati a la christianità dui regni sì nobili, et essendo causa di tanto danno a la fede cattolica et de la perdita di tanti milioni d'anime, ciascuno che la levasse dal mondo col fine debito del servizio di Dio, non solo non peccaria, ma ancor meritoria, massime stante la sententia contra di lei di Pio V sta. me.». Galli a Sega il 12 dicembre 1580, edita per la prima volta da MEYER 428.

² «Quanto poi a V. S. in caso che lei fosse incorsa in alcuna irregularità, N. S. le dà la sua santa benedizione». Galli a Sega il 12 dicembre 1580, presso MEYER 428. Cfr. Sega ad Allen il 12 marzo 1581, presso BELLESHEIM, *Allen* 277.

³ «Au reste, le Pape ne trouve pas bon, qu'on attente sur la vie du roi, car cela ne se peut faire en bonne conscience; mai si on pouvait se saisir de sa personne et ôter d'auprès de lui ce qui sont cause de la ruine de ce royaume, ... on trouverait bon cela». P. Claude Matthieu au duc de Nevers de Pont-à-Mousson, 11 fevr. 1585, in *Les Mémoires de Mons. le duc de Nevers* I, Paris 1665, 657.

la stessa risposta, gli è che il caso di Elisabetta era sostanzialmente differente. Essa era espressamente colpita dalla scomunica e deposta; essa per questo, secondo il diritto di allora, era un'usurpatrice, e una sollevazione dei suoi sudditi contro essa con tutte le sue conseguenze era giudicata come lecita.¹ Gregorio XIII, logico canonista, trovava tanto meno motivo per deviare dai principii in vigore, inquanto egli giudicava Elisabetta incorreggibile e la riteneva causa della perdita di milioni di anime.² Il nunzio sollecitò Ely perchè affrettasse il più possibile l'esecuzione del progetto.³ Ma questi nel suo viaggio di ritorno verso quei nobili

¹ MEYER (p. 228) dice: «Gregorio XIII si vale indifferentemente di tutti i mezzi della politica secolare del suo tempo: egli è l'unico dei papi della controriforma, cui l'assassinio, qualora sia compiuto al servizio della Chiesa, apparisce come un'opera meritoria». A p. 231 MEYER riporta tradotta la lettera di Galli, menzionata sopra, a p. 316, n. 1, ed aggiunge: «Queste parole vanno molto più avanti di quello che permette il diritto canonico verso scomunicati. La scomunica nel diritto della Chiesa teneva lo stesso posto come il bando nel diritto civile. L'uccisione di uno scomunicato, nel diritto canonico non è considerata come un assassinio, ma certo come un atto che deve essere scontato, onde non ne soffra la disciplina ecclesiastica, e perchè facilmente in quell'atto potrebbero concorrervi motivi non puri. Nel mentre Gregorio ammette l'uccisione di Elisabetta come meritoria e come opera buona, questo papa, del resto giuridicamente severo, lascia il modo di vedere del diritto canonico, e prende il suo posto fra i seguaci della dottrina dell'omicidio politico».

Contro tale esposizione, che è immune da animosità, come quella che non potrebbe attendersi altrimenti da un dotto così serio, quale è Meyer, occorre obiettare quanto segue: Urbano II, c. 47, C. 23, q. 5 dice bensì che egli (nel caso a lui presentato) non ritiene per omicida quegli che in uno slancio di zelo per la sua madre, la Chiesa, abbia assalito uno scomunicato. Ma con questo non è stato ancora pronunziato il principio generale che l'uccisione di uno scomunicato — definita anche da Urbano II, loc. cit., per un *flagitium* — non sia un omicidio e che possa liberamente permettersi. Neppure Phinees e Matatia (*Num.* 25, 7 e *I Macc.* 2, 26) vengono manifestamente considerati come omicidi; con ciò però s'è ben lungi dal presentare le loro azioni come lecite o come norma. Lo zelo per l'onore di Dio fa sì che trascurino di osservare che essi non sono costituiti per la punizione dei colpevoli; l'autore, nel loro caso, merita lode, non però la sua azione senz'altro (cfr. E. MICHAEL, *Ignaz v. Döllinger* ³ [1894], 548 s.). Per Gregorio XIII è chiaro che il punto di partenza è la bolla di Pio V; secondo questa, Elisabetta non era sovrana legittima, ma usurpatrice. Il tentativo di rimuovere l'usurpatrice con una sollevazione, era quindi secondo lui legittimo. Per ciò si è corso troppo, dicendo che Gregorio XIII indifferentemente abbia accolto tutti i mezzi della politica laica, o considerato l'assassinio come santificato dal fine buono. Egli non soggiacque all'infezione di una peste allora generale, ma fu guidato da concetti giuridici. Nella traduzione della risposta di Galli presso MEYER, il punto «poichè quella rea femina d'Inghilterra occupati dui regni sì nobili» non è stato riprodotto bene. La parola «occupati» ha qui, come lo dimostra l'allusione che tosto segue alla bolla di scomunica di Pio V, il senso di «usurpati».

² Ma già il suo successore giudicò Elisabetta altrimenti, perchè sperava il suo ritorno al cattolicesimo. Pertanto respinse recisamente una proposta di uccidere Elisabetta. Più particolarmente nel vol. X.

³ Lettera a Galli del 14 novembre in MEYER 427.

inglesi giunse solo sino a Reims, e del progetto dell'insurrezione non se ne seppe più nulla.¹

Elisabetta sedette sul trono oltre venti anni senza che dovesse temere un atto di violenza contro la sua persona per parte degli oppressi cattolici, poichè la sollevazione del 1569 fu diretta espressamente solo contro i ministri della regina, e non contro lei stessa.² Per la prima volta negli anni 1580-1587 e di nuovo ancora negli anni 1593-1594 si parlò molto di tali proposte. In alcuni casi una simil cosa venne realmente progettata da alcune persone, il più delle volte però si tratta solo di voci infondate o di progetti pensati senza serietà, di raggiratori, che in questa maniera cercavano spillare denaro.

Già prima della menzionata richiesta presso il nunzio di Spagna, un nobile inglese si rivolse dalla Fiandra a Owen Lewis in Roma e si profferì dietro un compenso di 10.000 corone d'oro per un esplicito assassinio di Elisabetta. Va fatta piccola differenza, scrive egli, se la regina verrà tolta di mezzo in una impresa d'armi o segretamente con un attentato bene ideato. «Ma a tali progetti, scriveva Lewis due anni appresso al segretario di Stato pontificio, io non sono affatto disposto; per me come prete non conviene per niente di prendere in considerazione fatti di sangue, quindi io non gli detti alcuna risposta». ³ Della cosa allora non si fa più parola; vi è da presumere che si trattasse solo di un mariuolo, il quale volesse spiare e tradire Roma.

Tre anni più tardi fu presentato un simile progetto al duca di Guise. Un tale proveniente dall'Inghilterra si presentò come un cattolico segreto della corte di Elisabetta, il quale era esasperato contro la regina, perchè essa aveva fatto giustiziare alcuni suoi parenti cattolici; dietro un compenso di 100.000 franchi si mostrava pronto a fare una vendetta di sangue. Guise si lasciò dapprima attirare al progetto, però dopo poche settimane quel cortigiano di Elisabetta era già partito, probabilmente perchè lo si era riconosciuto come un raggiratore.⁴ Guise, che da questo

¹ Ely divenne sacerdote e professore a Reims; v. POLLEN in *The Month* 10 (1902), 605 s.

² Cfr. la nostra trattazione vol. VIII, 422.

³ Dalla lettera di Lewis del 1° marzo 1582, presso POLLEN loc. cit. 604.

⁴ Castelli, nunzio a Parigi, a Galli il 22 aprile (2 maggio) 1583 e Galli a Castelli il 13 (23) maggio 1583, presso KNOX, *Letters* 412 ss., edite di nuovo in KRETZSCHMAR 161 ss.; cfr. POLLEN loc. cit. 607. Secondo BROSC (VI, 570) anche Persons sarebbe stato coinvolto nel disegno. Ma al principio di maggio 1583 Persons era ancora in Spagna, da Madrid partì solo il 30 aprile (cfr. KRETZSCHMAR 163). Quando egli alla fine di maggio giunse in Parigi (ibid.) il progetto era già stato abbandonato (cfr. POLLEN loc. cit. 613). Anche KRETZSCHMAR (p. 103,112) attribuisce ai Gesuiti disegni di assassinio, ma senza provarlo.

progetto fu di nuovo confermato su la sua decisione dell'impresa contro l'Inghilterra, ed abbisognava per la spedizione di un sussidio in danaro, all'inviato spagnuolo e al nunzio di Francia dette comunicazione di questa offerta. Egli disse però espressamente al nunzio che per l'uccisione di Elisabetta non chiedeva alcun sussidio da Gregorio,¹ e il nunzio gli rispose che non conveniva affatto, anche solo scrivere al papa queste cose. Egli stima che Gregorio si mostrerebbe pago di qualsiasi forma o maniera con cui Dio punisse la sua nemica, ma non è bene che il rappresentante di Dio procuri con simili mezzi la sua punizione.² Però d'altra parte il nunzio, come sembra, non fece nulla per dissuadere il duca dal suo divisamento, e impressiona vivamente per un uomo della sua posizione la freddezza con cui parla di simili cose. Gregorio XIII, cui purtuttavia il segretario di Stato dette comunicazione di simile disegno, si espresse in proposito del tutto come il nunzio di Francia aveva preveduto a suo riguardo.³

Nel 1585, sollecitato da Morgan e Paget, due agenti di Maria Stuart in Parigi, un tal Giorgio Gilbert si rivolse di nuovo al duca di Guise e gli sottopose un nuovo progetto per l'uccisione di Elisabetta. Gilbert fu però presto scoperto come un raggiratore.⁴

Le congiure sinora enumerate, principalmente per quel tanto che contenevano di serio, non avevano messo la regina in alcun serio pericolo. Molto meno ebbe essa bisogno nuovamente nel 1583 di stare in guardia per un misero uomo, Giovanni Sommerville, il quale aveva attacchi periodici di pazzia ed in uno di questi gridò pubblicamente, che la regina era una serpe e che egli voleva ucciderla con il suo pugnale. Ai nostri tempi avrebbero ricoverato l'infelice in un manicomio. Ma nel secolo di Elisabetta non si giudicava ancora con tanta mitezza. Sommerville stesso, il suo suocero, Edoardo Arden, grande sceriffo di Warwickshire, assieme a tre parenti ed al loro cappellano, nell'ottobre

¹ « Ne per questo fatto esso duca dimanda alcuno aiuto a Nostro Signore ». KRETZSCHMAR 162.

² « Io quanto a far morire questa mala donna, le ho detto che non ne voglio scriver a N. S. come faccio, ne dico a V. S. Ill^{ma} che gli lo dica; perche se bene io credo che a N. S. fussi di contento che Dio per qual si voglia modo castigasse questa sua nemica, tuttavia non converrebbe far sì che il suo vicario lo procurasse per questi mezi, et esso si quietò ». KRETZSCHMAR loc. cit.

³ « et perche la St^a [S.] non puo se non sentir bene, che in qual si voglia modo venghi levato d'oppressione quel regno et restituito a Dio et a la religion nostra santa ». Galli a Castelli, in KRETZSCHMAR 163. Se un delinquente perde a mezzo di un delitto la vita, si può rallegrare che egli non possa più nuocere, senza però che con questo venga scusato o giustificato il delitto. Conviene quindi in questo punto interpretare la frase « in qual si sia modo » di Gregorio XIII in questo senso, ché altrimenti egli avrebbe approvato *qualsiasi delitto* contro Elisabetta, il che in ogni caso sarebbe un voler ammettere troppo.

⁴ POLLEN loc. cit. 610 ss.

1583 furono arrestati e condannati tutti a morte per alto tradimento. Per Edoardo Arden la sentenza fu eseguita, Sommerville lo si trovò impiccato nel carcere. I contemporanei attribuirono la barbara severità di questo processo all'influenza di Leicester, il quale era in inimicizia con Arden, ed era cupido dei suoi possedimenti.¹

Pochi giorni dopo Sommerville anche Francesco Throckmorton, figlio dell'ex-giudice supremo di Chester, dovette andare alla Torre.² Un triste sospetto si destò contro di lui perchè lettere sequestrate sembravano dimostrassero che fosse stato in contatto con Paget e Morgan agenti di Maria Stuarda in Parigi. Seguirono altri arresti. L'atto di accusa contro Francesco Throckmorton lo incolpava di congiura contro la vita e il regno della regina, di accordi di tradimento con Francesco Englefield con cui avrebbe trattato per un'invasione delle potenze straniere in Inghilterra; inoltre di avere abbozzato a scopo di tradimento una lista dei porti Inglesi adatti allo sbarco, ed ugualmente con lo stesso scopo di aver negoziato soprattutto questo con Tomaso Throckmorton.³ Alla quarta tortura Throckmorton ammise di aver scritto realmente quella lista, come pure un'altra con i nomi dei più distinti cattolici inglesi; le liste essere state fatte per l'ambasciatore di Spagna Mendoza ed avere avuto per scopo di favorire una spedizione dei Guise in Inghilterra. Questa confessione fu più tardi smentita da Throckmorton, quindi ancora una volta ripetuta, e sul patibolo, immediatamente prima della sua esecuzione, ancora una volta ritirata. La misura della sua colpa quindi non si può chiaramente precisare; tuttavia per la sua partecipazione ad una congiura contro la vita di Elisabetta, non esiste alcuna prova. L'inviato di Spagna dovette lasciare Londra in seguito alle confessioni di Throckmorton.

Non deve sorprendere che dal 1580 più volte tra i cattolici inglesi si parli di atti di violenza contro Elisabetta. Questi pensieri erano allora, per così dire, nell'aria, cosicchè al contrario sarebbe da meravigliare se almeno cattolici isolati non avessero soggiaciuto a questo contagio. Maria Stuarda stava in continuo timore di un segreto avvelenamento: nel 1574 essa fu apertamente messa in avviso sul pericolo da Shrewsbury. Nello stesso anno Burghley prese a servizio un assassino e gli fece fare una prova della sua arte sul conte Westmoreland; nel 1581 Elisabetta e Walsingham fecero dei passi per uccidere Filippo II e Gre-

¹ Vedi POLLEN in *The Month* IC, 616; LINGARD VIII, 167 s.; RISHTON, *Diarium* 30 ottobre sino al 23 dicembre 1583, in SANDER, *App.*

² RISHTON loc. cit.; POLLEN loc. cit. 616-618; LINGARD VIII, 168-170; KRETZSCHMAR 104 s.

³ POLLEN loc. cit. 616 s.

gorio XIII;¹ Burghley scriveva nel 1578 in un dispaccio sul pericolo che don Giovanni, portasse nei Paesi Bassi la causa spagnola ad un pieno trionfo, che la regina come sovrana poteva nella maniera più lecita far tutto per la conservazione della sua persona e del suo popolo,² e realmente nell'abitazione di Leicester con il consenso di Elisabetta, era stata progettata l'uccisione di don Giovanni.³

Se Burghley si lasciava guidare da tali principii, non è davvero un mistero, che dal 1581 un'intera serie di congiure puramente immaginarie contro la vita di Elisabetta, fosse imputata dinanzi ai tribunali a preti cattolici e sulla base di queste accuse non pochi fossero giustiziati. Burghley sapeva molto bene quanto potesse concorrere nella sua lotta contro i cattolici l'eccitare contro loro la pubblica opinione. Nel processo contro Campion e i suoi compagni fu sollevata contro essi l'accusa di avere congiurato in Reims, in Roma e altrove per deporre ed uccidere la regina. Poichè venivano precisati i giorni, il mese e l'anno di queste pretese trame, e d'altra parte dai diarii dei colleghi inglesi a Douai, a Reims e Roma si possono precisare i luoghi di dimora di quei sacerdoti, così la maligna invenzione si rivela chiaramente; le date dell'atto di accusa sono, senza eccezione, false. Purtuttavia su la base di quell'atto d'accusa il 1° dicembre 1581 fu giustiziato Campion con due compagni; il 28 e 30 maggio altri sette preti.⁴ Il 2 aprile 1582 il sacerdote Payne dovette subire una stessa sorte, perchè un solo testimone, assolutamente da non credersi, giurò una storiella sulla partecipazione di Payne ad un attentato.⁵ Il 4 marzo di nuovo quattordici preti furono condotti avanti al giu-

¹ PLATZHOFF 81-84.

² The queen's majesty, being a soverayn, may lawfully do any thing for preservation of hereself and her people ». PLATZHOFF 82.

³ « Aquí se trata en casa del Conde de Leicester de matar á su Alteza ». Mendoza l'8 maggio 1578, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 227. « Aquí há muchos dias que se platica, en casa de Leicester el matar á S. A. », l'assassino inviato fu Edmondo Ratcliffe (Mendoza il 16 maggio 1578, loc. cit. 231). « El de Parma ha mandado hacer justicia de dos ingleses, que escrebí á V. M. á los 16. de Mayo, que habian partido de aquí con órden de matar al Sr. Don Juan ». Allorchè la regina ricevette la notizia dell'esecuzione di Ratcliffe, disse a Walsingham questi essere quindi i frutti dei consigli che egli ed altri le davano, e questi gli imbarazzi nei quali essa cadeva. Walsingham fu così impressionato da quest'osservazione che gli venne la febbre (Mendoza il 15 gennaio 1579 loc. cit. 308). Cfr. la nota a don Giovanni su Ratcliffe, all'incirca del 12 agosto 1578, in KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* X, 714. Ratcliffe si era procurato da Beaton una commendatizia per don Giovanni (ibid. 689). Dell'uccisione del duca di Guise se ne parlava in Inghilterra prima della sua esecuzione « porque sabian que se habia de hacer ». Guaras a Zayas il 7 novembre 1574. *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 70.

⁴ Il contenuto dell'accusa in POLLEN in *The Month* IC (1902), 614 s.

⁵ Ibid. 606. SPILLMANN II, 347, 396.

dice sotto la stessa accusa; cinque di essi dovettero lasciarvi la vita.¹ Simile è il caso del tipografo Guglielmo Carter, il quale fu impiccato nel 1584 sotto l'accusa che nel 1580 in un libro da lui nuovamente pubblicato, coll'allusione all'esempio di Giuditta avesse istigato all'uccisione di Elisabetta. In realtà solo una cieca prevenzione poteva trovare in quel punto una tale interpretazione.²

Per il progetto di una nuova legge più severa contro i cattolici e per eccitare il popolo furono più importanti che questi presunti attentati, i servigi di una spia del governo: Guglielmo Parry seppe cioè procurarsi una lettera del segretario di Stato del papa, che poteva interpretarsi come l'approvazione di un attentato contro Elisabetta.³

Parry dal 1570 circa aveva prestato servizio, come informatore, al lord-tesoriere in diverse nazioni. Nel 1577 tornato in Inghilterra rubò i beni della sua ricca moglie, tentò l'assassinio del suo principale creditore, però sfuggì al capestro, probabilmente per l'influenza del suo alto protettore. Egli si recò quindi in Francia per farvi la spia a favore di Burghley presso i cattolici inglesi esiliati. A Lione Parry si fece accogliere nella Chiesa a mezzo del gesuita Crichton, e quindi manifestò a lui che egli andava girando per liberare i cattolici d'Inghilterra con l'uccisione di Elisabetta. Crichton lo dissuase con fermezza e dichiarò un tale atto come illecito.⁴ Parry abbordò quindi in Venezia il gesuita Palmio; segretamente gli accennò che egli portava seco il progetto di un gran fatto per il bene dell'Inghilterra; però prima desiderava sentire il parere di alcuni dotti teologi. Palmio non se ne impacciò,

¹ POLLEN loc. cit. 615.

² LINGARD VIII, 429 s nota J, dove è stampato il testo in questione con la risposta di Carter.

³ Su Parry v. LINGARD VIII, 176 ss.; DAN. BARTOLI, *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. L'Inghilterra*, l. 4, c. 10, Torino, 1825, 102-113; POLLEN, loc. cit. C (1902), 72-77.

⁴ Dopo che Crichton gli ebbe risposto due volte «quod omnino non liceret», Parry allacciò di nuovo con lui una disputa che non è senza interesse. Crichton rilevò in essa la parola della Sacra Scrittura (*Rom. 3, 8*), «che non si deve far male, perchè ne venga un bene, per cui non si deve procurare neppure il massimo bene con la più piccola azione riprovevole». Non basta che un'azione abbia un fine buono, essa deve venire compiuta anche in una maniera buona e retta, il che nel caso di Parry non avviene. («Dixi, Deum magis amare adverbium, quam nomina, quia in actionibus magis ei placet bene et legitime quam bonum; ita ut nullum bonum liceat facere, nisi bene et legitime fieri possit, quod in hoc casu fieri non potest»). Se altri decisero altrimenti, essi forse vanno intesi nel senso, che si contenevano in forma permissiva, e volevano lasciare ciascuno alla propria coscienza, o essi forse si lasciarono condurre nei loro libri piuttosto dalla compassione per i cattolici inglesi, che dalle decisioni; è però certo, che un uomo privato non deve far simili cose senza speciale rivelazione di Dio. Crichton dalla Torre a Walsingham il 20 febbraio 1585, presso BARTOLI loc. cit. 111.

ma lo indirizzò al nunzio Campeggio. Per mezzo suo Parry chiese in Roma un passaporto per poter venire, senza timore dell'Inquisizione, alla città eterna. La sua preghiera fu esaudita, pure Parry non si recò in Roma, ma cercò in Francia presso sacerdoti inglesi di strappare scaltramente un'approvazione del suo preteso attentato; ma invano.¹ Al contrario egli trovò ascolto presso il secolare Morgan, l'agente di Maria Stuarda; presentato da lui al Nunzio Ragazzoni, egli dette a questi una lettera per Roma, che in sostanza non conteneva altro che la domanda di un'indulgenza plenaria, e l'assicurazione che egli aveva vissuto sempre da buon cattolico, nonostante alcune esitazioni in cose politiche.² Ragazzoni inviò il 18 dicembre 1583 la lettera, ma vi aggiunse che lo avevano messo in guardia su Parry; il 25 dicembre ripeté egli che il papa non dovesse fidarsi di quelli che si spacciavano per esiliati inglesi, parecchi di essi essendo spioni.³

Il primo gennaio 1584 Parry rinnovò la sua profferta, che egli munì questa volta di una più ampia motivazione. Con la grazia di Dio egli pensa di compiere presto un'impresa cui vuol sottoporsi per il bene generale, per la pace di tutta la cristianità, per riportare l'Inghilterra all'ubbidienza verso la Sede Apostolica, per la liberazione di Maria Stuarda. Se gli riuscirà, presenta al papa una preghiera: come lui si sobbarca ad un'impresa così pericolosa senza ulteriori riguardi, senza promesse e speranze, così pure il papa potrebbe compiacersi di concedergli un'indulgenza plenaria, e di ritenerlo per un figlio fedele della santa, cattolica e apostolica Chiesa romana. Ragazzoni trasmise l'8 gennaio 1584 anche questa proposta; aggiunse però per la terza volta l'avvertimento «Parry è conosciuto troppo bene; qui la sua fama è cattiva».

Si potrebbe credere che gli avvisi fossero stati ora bastanti; pure il segretario di Stato cadde, per così dire, ad occhi aperti, nella rete tesagli. Un fatto egli non lo attendeva da Parry; ma concedergli una semplice indulgenza plenaria potè sembrargli una cosa senza pericolo. Così quindi scrisse a Ragazzoni, con una imprudenza incomprensibile, che l'oggetto cui si riferivano le due lettere di Parry erano di una tale natura, che fintanto che egli non chiedeva niente di più, non si perderebbe niente a prestargli fede.⁴ Insieme inviò la lettera richiesta da Parry. Il papa, dicesi

¹ LINGARD VIII, 178.

² Uno sguardo su tutta la corrispondenza su la questione presso POLLEN loc. cit. 74-76.

³ Già il 17 luglio 1583 Crichton da Lionè lo aveva messo sull'avviso. THEINER III, App. 754.

⁴ «Le due lettere del Parri sono in materia che non si perde niente dandogli credito, sinche non passa in altro». Galli il 30 gennaio 1584, presso POLLEN in *The Month* C, 75.

in quella, ha veduto l'istanza di Parry del 1° gennaio; egli si rallegra per la buona intenzione dell'oratore e per la sua decisione; lo esorta ad eseguire il suo disegno, gl'invia la sua benedizione e l'indulgenza richiesta; egli compenserà a seconda delle forze i servigi prestati, tanto più che il Parry nella sua moderazione non chiede niente.¹ Non appena Parry prevede sicura una risposta del papa alla sua domanda ritornò in Inghilterra, descrisse alla regina alla presenza di Burghley e Walsingham i suoi servigi e sostenne che il papa l'aveva incitato all'uccisione di Elisabetta. Alcune settimane più tardi egli consegnò come prova della sua veridicità, la lettera di Galli con la concessione dell'indulgenza che ora fu conosciuta pubblicamente.

Si può più facilmente scusare il papa in questa cosa che il Galli: poichè il segretario di Stato presentò a lui la domanda di Parry come una piccolezza da nulla, egli avrà trascurato di esaminarne meglio la lettera. Ma comunque la cosa sia, per i cattolici inglesi l'infelice concessione dell'indulgenza fu un colpo terribile. Già da più anni erano in sospetto i preti cattolici quali congiurati e regicidi e come tali condannati dai giudici; ora potevano pure come sempre queste calunnie essere prive di fondamento ed ingiuste, la loro costante ripetizione non poteva però mancare di impressione in mezzo alle masse. Quando il bando di Filippo II contro l'Orange nel 1582, maturò un primo attentato al principe, aumentò nella regina d'Inghilterra e nei suoi ministri il timore di un simile effetto della bolla di scomunica di Pio V; l'effettiva uccisione dell'Orange avvenuta il 10 luglio 1584 aumentò in Inghilterra l'irritazione sino al furore.² Si formarono in tutti i luoghi associazioni i cui membri si impegnavano con giuramento di perseguire fino alla morte chiunque azzardasse un attentato contro la vita della regina, e a quelli a cui vantaggio venisse compiuto tale attentato. L'associazione era manifestamente diretta contro Maria Stuarda; allorchè però fu letta la forma di giuramento degli associati alla regina prigioniera, essa si offrì tosto ad apporvi la sua firma, il che però fu rifiutato.³ Ma del resto i cattolici non potevano prendervi parte, perchè il giuramento andava prestato nella chiesa protestante. L'associazione prese per tanto espressamente un'impronta esclusivamente protestante e diventò istrumento della diffusione del protestantesimo.⁴

L'autunno del 1584 portò ai cattolici ancora un nuovo contrat-

¹ Galli a Parry il 30 gennaio 1584, *ibid.* 75 s. Questa risposta indubbiamente fu abbozzata da un segretario di Galli dietro richiesta di Parry.

² POLLEN *loc. cit.* 71.

³ LINGARD VIII, 172. Essa scrisse il 5 gennaio 1585 un atto simile, che poi sottoscrisse. *Ibid.* 183.

⁴ POLLEN *loc. cit.* 70.

tempo. Il gesuita Crichton, durante il viaggio verso la Scozia fu preso da un pirata olandese, e più tardi, contro il diritto delle genti, consegnato all'Inghilterra. Sventuratamente Crichton portava ancora seco una copia del piano d'attacco all'Inghilterra, del 1583, nonostante che l'impresa fosse allora resa impossibile per la resistenza di Filippo, e perciò il documento pericoloso fosse divenuto privo di valore. Le confessioni di Crichton compirono il resto; le segrete trattative fra la Spagna e Roma erano ora avanti agli occhi di tutti.¹ Burghley seppe naturalmente sfruttare a meraviglia ancora questo nuovo appiglio a danno dei cattolici inglesi; e dopo che tutti questi casi dolorosi, l'un dopo l'altro avevano elevato fuor di misura il risentimento contro i cattolici, giunge ora la lettera del segretario di Stato del papa a Parry, in cui il pontefice stesso sembra approvare la peggior cosa, che una cattiva volontà, agendo contro coscienza, abbia imputato ai cattolici inglesi.

Il terreno era ora preparato per i provvedimenti più aspri e più gravi. Alla fine del novembre 1584 fu prima di tutto portato al Parlamento un progetto di legge, secondo il sentimento di detta associazione per la sicurezza personale della regina. In caso di un attacco all'Inghilterra o alla persona della regina, ciascuno di quelli da cui partiva una tale intrapresa, o a vantaggio della quale fosse essa fatta, doveva perdere ogni diritto al trono inglese ed essere perseguitato fino alla morte;² in altre parole, doveva usarsi contro i cattolici una giustizia sommaria e Maria Stuarda doveva essere punita anche per imprese, cui essa non aveva alcuna colpa. Elisabetta possedeva abbastanza criterio di statista per rifiutare tali progetti inauditi. Persecuzione sino alla morte, così stabili essa, deve essere adibita solo contro quelli che fossero dichiarati traditori da una commissione di 24 membri; Maria e i suoi discendenti dovranno restare esclusi dal trono, solo nel caso di uccisione della regina d'Inghilterra.³ Nel gennaio 1585 seguì una nuova legge severa contro i cattolici, la cui esecuzione li avrebbe privati di ogni cura pastorale. In seguito a questa ogni gesuita o sacerdote che dopo 40 giorni venisse ancora trovato nel regno, verrebbe considerato senz'altro reo di alto tradimento; chi ospitava o sovveniva un prete era colpevole di fellonia, ossia cooperatore ad un alto tradimento. Pene severe inoltre colpivano tutti quelli che conoscevano la dimora di un prete, e dentro dodici giorni non ne facevano avvistate le autorità; ugualmente gli alunni di un seminario straniero, che non ritornavano entro 6 mesi,

¹ LINGARD VIII, 172.

² Ibid. 174 s.

³ LINGARD VIII, 175.

i genitori che inviavano i propri figliuoli in questi istituti, e infine, chiunque accordasse sussidi ai seminaristi.¹

Il colmo dell'ingiustizia nella nuova legge spinse i perseguitati sino al rischio d'indirizzare un'istanza alla loro regina. Tutti i cattolici, dicono essi in quella, laici e sacerdoti, considerano Elisabetta come loro legittima e vera regina; essi giudicavano per assolutamente illecito toccare la sua persona; nè i sacerdoti nè il papa potrebbero dare il permesso a far questo, e se alcuno fra loro volesse aderire all'opinione opposta, essi dichiaravano il suo pensiero per infernale e abbominevole, eretico e contrario alla fede cattolica. Se dai cattolici viene sfuggita l'ufficiatura anglicana, non si può per questo dubitare sulla loro fedeltà di sudditi. Essi pregavano pertanto la regina di rifiutare l'approvazione ad una legge, che loro toglieva tutti i sacerdoti. Si trovò proprio un generoso cattolico, che alla metà di marzo si assunse di presentare questa istanza; egli fu per questo gettato in carcere, da cui lo liberò dopo alcuni anni la morte.²

In Parlamento solo un membro osò levare la sua voce contro la legge anticattolica,³ e questa eccezione venne da una parte, donde meno di tutto poteva attendersi, ossia da Parry, il quale per i suoi servizi era stato premiato con un seggio al Parlamento, del resto però non compensato con propria soddisfazione. La baldanza di Parry portò alla sua immediata prigionia: il giorno seguente però fu di nuovo messo in libertà dalla regina. Dopo poche settimane egli però si trovava di nuovo incarcerato e questa volta alla Torre. Egli aveva cioè ripreso di nuovo il suo vecchio mestiere di spia e probabilmente per indagare un suo compagno di spionaggio, Neville, e per rovinarlo aveva tentato di spingerlo all'uccisione di Elisabetta. Neville in apparenza vi aderì, ma poi designò Parry come reo di alto tradimento. L'infelice finì sul patibolo. Nella Torre egli redasse una confessione per iscritto, nella quale ancora una volta sostenne, che il cardinale Galli aveva approvato l'uccisione della regina. Avanti al tribunale questa confessione fu letta. Quando però il giudice si accinse a pronunziare la sentenza, Parry smentì tutto: né egli aveva pensato al regicidio, né il cardinale ve lo aveva istigato. Anche sul patibolo egli si dichiarò innocente, e quando Topcliffe gli oppose la lettera del cardinale Galli, egli assicurò ancora una volta che di tali cose non vi era nulla in quella lettera.⁴ Un tentativo di scoprire senso e coerenza nel contegno dell'uomo infelice, resterà per sempre vano;

¹ Ibid. 176. SPILLMANN III, 39 s.

² LINGARD VIII, 182 s.

³ Il 17 dicembre 1584, *ibid.* 176.

⁴ Ibid. 179 ss.

forse la più facile spiegazione è che all'ultimo egli fosse impazzito.¹

Parry morì il 2 marzo 1585. Il 29 dello stesso mese Elisabetta approvò la legge contro i cattolici. Nello stesso anno essa fece trasferire in Francia e porre in libertà 70 preti prigionieri liberati dal carcere inglese.² Ma questo impulso di relativa mitezza non ci doveva ingannare su la serietà della condizione. Con la legge del 1585 la persecuzione contro i cattolici giunse al suo culmine.

Nei primi due decenni del regno di Elisabetta le leggi contro l'antica religione furono applicate in certa guisa con mitezza. Si era contenti di escludere i cattolici dagli uffici e dai posti influenti, e di rendere impossibile l'ammissione di nuovi preti. A poco a poco il governo diventò più aspro; così dopo la persecuzione dei cattolici del 1569, dopo la congiura di Ridolfi,³ dopo la notte di S. Bartolomeo,⁴ la quale per i vescovi protestanti e per alcuni pastori offrì l'occasione di domandare alla regina il sangue dei vescovi e cattolici prigionieri.⁵ In queste occasioni la persecuzione diventò abbastanza opprimente: uno scritto cattolico del 1572 lamenta che tutte le carceri erano gremite di membri dell'alta e della bassa aristocrazia, che pure signore e vedove erano punite, perchè avevano ascoltato nascostamente una messa, che quasi nessuno poteva passare da una città ad un'altra senza essere interrogato, che quasi nessuna lettera giungeva senza essere aperta, e nessun discorso avveniva fra buoni amici che non fosse sorvegliato.⁶

A una procedura sanguinaria particolarmente contro i preti e i cattolici si venne dopo il 1569, in principio, solo in alcuni casi eccezionale.⁷ Fu diverso quando nel 1575 si videro in Inghilterra

¹ Ibid. 181.

² SANDER 332 ss. Allen il 28 febbraio 1585 presso THELNER 1585, n. 19 (III, 634 s.).

³ Cfr. la nostra narrazione, vol. VIII 422 ss. POLLEN in *The Month CIV* (1904), 508.

⁴ HERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, 513.

⁵ « Después que se supo aqui el destroço de Paris, se fueron los obispos a la Reyna, diziendole quanto le ymportava, porque no uviesse alborotos y tumultos en el reyno, que mandasse luego hacer execucion en los obispos, con los otros mas religiosos y seglares que estan presos por la religion chatolica, a lo qual la Reyna no quiso consentir » (KERVYN DE LETTENHOVE loc. cit. 513). Burghley cercò calmare Londra, « porque con la nueva de lo de Paris los de aquella seta, qu'esta mayor parte, han hecho consultos y mostrado de querer hazer movimientos contra los Chatolicos, come en Paris se hizo contra los hugonotes, y ha passado tan adelante esto que no ha faltado algunos destos predicadores que lo dixessen publicamente en los pulpitos, procurando connover la gento a ello ». Antonio Fogaça ad Alba l'8 settembre 1572 (ibid. 514).

⁶ « A treatise of treason », presso POLLEN in *The Month CIV*, 509.

⁷ SPILLMANN II, 109 ss.

i primi preti dei seminari, e dopo alcuni anni, si manifestarono i frutti della loro operosità. Ora il governo non poteva più contare su la morte dei preti, esso perciò cominciò ad intervenire con maggiore severità, particolarmente quando col giungere di Campion i cattolici furono animati da nuovo coraggio, e molti che esitavano, si dichiararono apertamente per la Chiesa.¹ Nel 1577 il primo sacerdote dei seminari, Cuthbert Maine morì come martire.² Lo seguirono fino alla morte di Elisabetta circa 124 preti e 61 secolari.³ Generalmente subirono essi la morte stabilita per i traditori, ossia vennero impiccati, e ancora viventi sventrati, strapato dal corpo il loro cuore con le viscere, e il cadavere squartato.⁴

Altri dovettero soffrire per anni talmente,⁵ che in confronto, la morte sotto la mano del carnefice poteva sembrare quasi desiderabile. Il figlio del duca di Norfolk giustiziato nel 1572, Filippo Hovard, earl di Arundel e Surray dovette a 28 anni andare in carcere ed ivi per 10 anni attendere la morte.⁶ Tomaso Pound giacque per 30 anni in differenti carceri e per un tempo anche in una prigione sotterranea priva di luce.⁷ A molti, meno distinti e meno ricchi fu abbreviata la vita con le privazioni nelle sudicie caverne del carcere.⁸ Al principio di luglio 1580 le prigioni ordinarie erano così ricolme di cattolici che furon richiesti a vescovi o nobili sospetti vecchi castelli, per portarvi i prigionieri.⁹ Alcuni mesi più tardi scrive Persons, nobili e non nobili, uomini e donne, sono dappertutto gettati in carcere, e puranche i ragazzi sono messi in ferree catene. All'esecuzione generalmente precedevano crudeli torture. I prigionieri venivano stesi sul letto della tortura, e stirati, per ore dovevano stare appesi per i

¹ Del resto Burghley e Walsingham avevano deciso un rincrudimento della persecuzione anche prima della venuta dei Gesuiti. POLLEN in *The Month* CXV (1910) 54 s.

² CHALLONER I, 28 ss. SPILLMANN II, 150.

³ Secondo l'elenco presso CHALLONER I, 11 ss.

⁴ Il testo di tali sentenze tradotto in SPILLMANN I, 110 s., cfr. III, 10 s. Delle poche donne condannate, Margarita Clitheroe fu schiacciata nel 1586 sotto una porta ricoperta di pietre, perchè aveva occultato un prete (LINGARD VIII, 452); due altre donne furon condannate al rogo, ma poi graziate. CHALLONER I, 315.

⁵ Biografia di A. F. Rio, tradotto da K. ZELL, ² Freiburg 1874; cfr. LINGARD VIII, 185, 291 s.

⁶ FOLEY III, 567 ss.

⁷ Cfr. l'elenco in CHALLONER I, 17 s.

⁸ Allen al cardinal Galli, in THEINER 1580, n. 88 (III, 215). POLLEN in *The Month* CXV (1910), 55.

⁹ A Galli il 17 settembre 1580, in THEINER 1580, n. 88 (III, 216). Anche Owen Lewis scrive da Milano il 13 ottobre 1580: * «Numquam ita saevitum fuit in catholicos in Anglia atque nunc, quae res eos facile moveret ad arma contra Reginam, si caput et auxilium haberent, vel certe sperarent». Fasc. 62 del Mss. Favre nella Biblioteca a Ginevra.

polsi sino che svenissero, ovvero i corpi rannicchiati venivano pressati in cerchi di ferro, nella così detta « figlia di Scavenger »;¹ in alcuni casi si ricorreva a quella tortura che secondo la credenza popolare spagnuola è riserbata all'Anticristo,² cioè agl'interrogati si mettevano punte fra le unghie delle dita.³ Inoltre poi venivano le pene pecuniarie per non essere andati al servizio divino, la cui altezza, per le condizioni di allora, va designata come inaudita,⁴ le perquisizioni per scoprire preti nascosti, libri cattolici e oggetti di devozione, nelle quali in una maniera priva di riguardi venivano minacciati con spade sguainate donne inerme e fanciulli.⁵

Naturalmente sotto la protezione della legge la volgarità e la bassezza cercarono di valersi di queste circostanze. La possibilità di arricchirsi dei beni dei cattolici era data e venne quindi sfruttata.⁶ Un esercito di spie pagate e di delatori sparsi per tutto da Walsingham, sino nei seminari del continente, avveleva le più intime relazioni dell'amicizia e del sangue.⁷ Nature di carnefici quali furono il famigerato Topcliffe⁸ ed Enrico Hastings, earl di Huntingdon, presidente dell'Inghilterra del nord dal 1572 al 1595,⁹ trovarono ora l'occasione di saziare la loro crudeltà e la sfruttarono in tutti i modi. Un inviato di Walsingham, un

¹ Cfr. LINGARD VIII, 423 s.; *Diarium* in App. presso SANDER 350.

² « Entre otros usan uno que en España se imagina la gente, que como el mayor de todos ha de obrar el Anticristo, que es meter hierros entre las uñas y la carne ». Mendoza il 12 agosto 1581, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 83.

³ Così con Campion e Briant, SPILLMANN II, 274, 300.

⁴ Più ampiamente in LINGARD VIII, 448, n. R e particolarmente in F. A. GASQUET, *Hampshire Recusants. A story of their troubles in the time of queen Elizabeth*, London 1895. Giorgio Cotton pagò, per 20 anni, ogni anno 260 lire sterline (ibid. 31); un tal Neve, sarto, e sua moglie furono ciascuno condannati a 140 sterline per aver rifiutato di frequentare la chiesa nei sei ultimi mesi (ibid. 29). Un terzo della multa andava alla regina; un terzo ai poveri; e l'altro terzo alla spia. Negli ultimi 20 anni del secolo XVI, pervennero alle casse governative 6000 sterline all'anno, dalle multe dei disobbedienti, nel 1601 la somma salì a 9226 sterline, 19 scellini e sei pence (gl'introiti totali della regina importavano nel 1601 400.000 sterline).

⁵ LINGARD VIII, 422 n. F e POLLEN loc. cit. CV (1905), 283 s.

⁶ Jessopp in SPILLMANN III, 54.

⁷ LINGARD VIII, 166. MEYER 144 ss. Sulle principali spie nel seminario inglese in Roma, cfr. la relazione della visita di Sega del 1596, in FOLEY VI, 13-19; ibid. p. XIX, brani di lettere delle spie. Naturalmente si cercò di scoprire le spie nei seminari, il che può spiegare alcune lagnanze sull'origliare ecc. (MEYER 87 s.).

⁸ « Ciò che una fantasia esaltata può immaginare di inumano si è incarnato in quest'immagine di volgarità innominabile », dice giustamente MEYER (p. 154); cfr. POLLEN in *The Month* CV (1905) 277 ss. Egli aveva la piena autorità di torturare a volontà i preti nella sua propria casa, senza testimoni. MEYER loc. cit.

⁹ POLLEN loc. cit. 273 ss. Dopo la morte di Huntingdon nell'archidiaconato Richmond crebbe in due anni il numero dei cattolici « recusanti » a 20.000 (ibid.), cfr. su lui Jessopp in SPILLMANN III, 53.

certo Vane, il quale si era fatto accogliere nel seminario di Reims, pensò con tutta serietà di togliere di mezzo con il veleno in un sol colpo Allen e tutti gli alunni dell'istituto.¹ Del resto anche in Fiandra gl'Inglese, i quali con la fuga dalla loro patria si erano sottratti all'oppressione della coscienza, provarono la dura mano di Elisabetta. Particolarmente sulla base di un trattato del 1495, essa chiese la loro estradizione e il reggente di Spagna Requesens cedette nel 1575 alla domanda, per non rovinare il commercio coll'Inghilterra.² Gregorio XIII si prese cura quanto poté degl'infelici.³

Crudeltà ancora più fiere che in Inghilterra furono adoperate contro i cattolici dell'Irlanda infelice.⁴ Per strappare con la tortura una certa confessione, nel 1584 furono chiusi i piedi dell'arcivescovo O. Hurley di Cashel in stivali di metallo che furono colmati di olio e così messi a roventare sul fuoco finchè caddero intieri pezzi di carne.⁵ Anche del vescovo Mac Brien si legge nel 1584 che gli furono preparati stivali di piombo per costringerlo a rinnegare la fede.⁶ Ventidue vecchi infelici, fra i quali ciechi e storpi, che nel 1580 l'esercito cattolico, nella sua ritirata da Mohomack, non aveva potuto portare seco, furono richiesti sulla loro fede, e poichè essi dichiararono il papa capo supremo della Chiesa, furono chiusi in una chiesa cui poi si dette fuoco.⁷ Numerosi martiri ebbero i Francescani irlandesi,⁸ la cui azione, nell'Irlanda, colma di abnegazione costrinse all'ammirazione gli stessi avversari.⁹

¹ SEGA loc. cit. 7. 61.

² LECHAT 98 ss., 115 ss.; MEYER 210 ss. Fra gli esiliati si trovavano pure alcuni che non avevano preso affatto parte all'insurrezione del 1569, per es. Englefield. LECHAT 115.

³ All'arcivescovo di Cambrai il 15 aprile 1575, presso THEINER 1575, n. 112 (II, 133), al vescovo di Liegi il 17 agosto 1577, ibid. 1577, n. 82 (II, 337); breve a favore di Norton del 1° maggio 1577, ibid.

⁴ Sull'oppressione dell'Irlanda a mezzo degli Inglesi ne tratta il * « discorso sopra il regno d'Irlanda diretto a Gregorio XIII », *Urb.* 854, p. 408 s. Biblioteca Vaticana, in cui è esposta l'infelicità di quel popolo.

⁵ BELLESHEIM, *Irland* II, 200, 202. Nugent e Georghagan a Galli il 4 giugno 1584, in THEINER III, 818.

⁶ BELLESHEIM loc. cit. 203.

⁷ « Duodeviginti senes catholici, impotentes, caeci et claudi, viri simplices et idiotae in oppido quod dicitur Mohomack ab exercitu catholico relict, ne militibus impedimento fuissent, ab haereticis inventi sunt; et de sua fide examinati fuerunt, qui omnes uno ore profitebantur fidem catholicam. Interrogati utrum Papam an reginam pro capite ecclesiae haberent, Papam aiunt. Tunc absque mora in templum dicti oppidi divo Nicolao dedicatum palea coopertum omnes coniecti sunt portisque clausis vivi cremati fuerunt ». A° 1580 Iunii 26. MORAN, *Spicilegium* I, 104.

⁸ BELLESHEIM loc. cit. 189.

⁹ « Olttracciò, dice Brosch (VI, 545) sorse per il protestantesimo inglese un nemico pericoloso nell'esercito dei Mendicanti, che per disciplina non erano

Massimamente impressiona nel contegno del governo il disprezzo per tutto quello che ogni animo nobile considera come i beni più grandi dell'umanità: la verità, la moralità, la religione. Era evidente che i cattolici che si lasciavano trascinare nella chiesa anglicana, agivano contro la loro coscienza; ma nonostante tutta la proclamazione della libertà protestante, la violenza era usata. Le spie nei seminari inglesi nell'entrare dovevano pronunciare lo stesso giuramento come gli altri alunni. Essi emettevano la promessa senza la volontà di mantenerla; per lunghi anni fingevano una persuasione ed una pietà cattolica, ricevevano i sacramenti, si facevano consacrare preti; in altri termini essi sacrificavano onorabilità, carattere, morale, religione all'interesse di Stato, e il governo incoraggiava queste cose, che sono ancor peggiori delle crudeltà verso i preti, poichè esse mandavano in rovina non i corpi d'uomini, ma anime umane.

Si è domandato se il contegno di Elisabetta contro i cattolici debba valutarsi come persecuzione religiosa o politica. Alla domanda pare facile rispondere. Elisabetta voleva ad ogni costo distruggere in Inghilterra la religione cattolica; ma il tentativo di distruggere una religione deve ben valere, finchè alle parole si lascia il loro significato, per una persecuzione di questa religione. Naturalmente i motivi perchè la regina volesse mettere da parte il cattolicesimo, trovavansi per essa nel campo della politica. Quale sventura portasse allora nella vita della nazione la divisione religiosa, Elisabetta lo aveva osservato fin da principio con sguardo acuto. Tutta la sua politica estera si basava sulla divisione religiosa dei suoi vicini; nel mentre essa faceva alleanza con i presbiteriani al di là del Tweed, coi *gueux*, con gli Ugonotti, essa teneva in scacco la Scozia, la Spagna, la Francia, e paralizzava pienamente questi potentissimi avversari. Di qui il sospetto che i cattolici d'Inghilterra si lasciassero sfruttare nella stessa maniera da qualche potenza straniera contro la loro sovrana. Quindi inoltre il tentativo di attuare l'unità religiosa del regno con la distruzione e persecuzione della religione cattolica. È possibile che anche in Elisabetta l'odio contro l'antica Chiesa abbia avuto la sua parte; però generalmente essa si mostra poco influenzata da motivi religiosi.¹

all'altezza dei Gesuiti, ma per spirito di sacrificio non avevano uguali. Chi poteva prendersela con uomini, che andavano a piedi di terra in terra, che si contentavano di un letamaio, o di un mucchio di paglia per letto, che dividevano il loro ultimo pezzo di pane mendicato con gli abitanti celtici, ed a questi erano l'unico conforto nel dolore?». Brosch aggiunge pertanto che «in essi si trova una debole ombra del puro spirito cristiano». In aspro contrasto con questa abnegazione trovavasi la vita dei pastori protestanti. Cfr. la testimonianza del poeta Spenser *ibid.* 548 e BELLESHEIM *loc. cit.* 675.

¹ «Come le torna bene, essa si comporta come una protestante impenitente, o mezza cattolica e segreta» giudica BROSCHE (VI, 588). Guaras, che di

I nemici dei cattolici seppero bene con ogni genere di racconti e d'invenzioni scatenare le passioni contro di loro. Così in un libello del 1572 fu diffusa l'opinione che al concilio di Trento, il papa con l'imperatore e i re di Spagna e di Francia avevano congiurato ad uccidere i protestanti della Francia e della Scozia.¹ Nel 1575 apparve con il tacito consenso del governo uno scritto colmo delle « più incredibili falsità e menzogne » sull'Inquisizione spagnuola;² nel 1580 sappiamo di un foglio volante con disegni che rappresentavano i « tre tiranni del mondo », ossia il papa, Nerone e i Turchi;³ nell'anno seguente Leicester diffuse la voce che si preparava un progetto di uccidere tutti i protestanti cominciando dalla regina.⁴

Quanto odiose fossero le esecuzioni per il solo motivo religioso, la regina aveva potuto osservarlo sotto il governo della sua sorella maggiore. Sebbene l'intenzione di Elisabetta fosse assolutamente diretta alla distruzione della religione cattolica, pure si fece del tutto per far comparire le vittime della persecuzione religiosa come semplici colpevoli politici, ai quali, per la violazione della legge o come congiurati e regicidi, aveva toccato in sorte la pena meritata. Se i cattolici venivano mandati per forza all'ufficiatura anglicana, si disse che la regina non voleva violentare le coscienze, potendo nell'interno ciascuno pensare e credere ciò che vuole,⁵ come se anche gli atti esteriori non potessero essere contro coscienza. Maine, il primo martire del seminario di Douai, non fu condannato come prete, ma sotto l'appiglio che fra i suoi bagagli era stata trovata una bolla pontificia,⁶ come assolutamente ille-

fronte a Burghley manifestò la speranza, che l'Inghilterra potrebbe a poco a poco venir riportata all'ubbidienza del papa ebbe in risposta (sempre secondo il sentimento di Elisabetta) che la regina non la pensava in materia religiosa come i Ginevrini o gli Ugonotti; essa era di opinione che nella Chiesa occorreva vi fosse un capo; se il collegio cardinalizio cangerà i suoi costumi, la regina accoglierà pure le loro dottrine (Guaras ad Alba il 12 ottobre 1572, in KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, 550; *Corresp. de Felipe II*, vol. IV, 40). Al contrario, nelle lettere e credenziali del 5 novembre 1582, per Guglielmo Harebone, suo inviato presso il sultano, Elisabetta si intitola: « Irremovibile e potentissima sostenitrice della vera fede contro gli idolatri che confessano falsamente il nome di Cristo » (Jos. v. HAMMER, *Gesch. desosmanischen Reiches* II, Pest 1834, 513). Più tardi rappresentò al sultano i Cattolici come idolatri; i Presbiteriani e gli Ugonotti come una specie di musulmani, (ibid. 576). Cfr. AL. PICHLER, *Geschichte der kirchl. Trennung zwischen Orient und Okzident* I (1864) 507.

¹ Guaras ad Alba il 18 novembre 1572, *Corresp. de Felipe II*, vol. IV, 59.

² Guaras a Zayas il 4 luglio 1575, ibid. 84.

³ Mendoza il 23 marzo 1580, ibid. 472.

⁴ Mendoza il 9 gennaio 1581, ibid. 538.

⁵ LINGARD VIII, 134. *The Month* CIV (1904), 509.

⁶ Non la bolla contro Elisabetta, come opinano RANKE (I, 389), FROUDE (XI, 54) e MEYER p. 126, ma una stampa della bolla del giubileo del 1575, la

gale, poichè il solo possesso di un atto pontificio non cadeva sotto la legge. Più tardi contro i sacerdoti fu avanzata di nuovo l'accusa di alto tradimento¹ e per mezzo dei racconti di congiure, per lo più puramente inventati, si cercò di renderla credibile anche da parte dei cattolici.²

La falsità è un lato risaltante nella politica di Elisabetta, però forse questo triste giuoco contro la verità giammai appare così nauseante come nei processi dei preti, nei quali si trattava dell'onore e della vita di uomini che sotto l'aspetto morale si presentavano come il fiore e la gloria della loro patria. Finchè questi sacerdoti furono occupati nella cura di anime in Inghilterra, essi evitarono costantemente con ogni diligenza il contatto con la politica. Guglielmo Allen, — sebbene non fossero estranei alla sua persona i disegni politici, — pure tenne accuratamente lontano i suoi alunni da simili cose; nel seminario di Douai p. es. non dovevano essere toccate le questioni se il papa potesse scomunicare o deporre un sovrano.³ Anche il governo Inglese sapeva bene che i sacerdoti non erano cospiratori; gli interrogatori di Campion e dei suoi compagni p. es. gli offrirono in ciò tale un materiale di prove che mai più se ne offrirà allo storico, e per la gran massa dei cattolici inglesi le condizioni non erano differenti. Nel settembre 1582, nel tempo quindi in cui all'estero con tanto zelo si trattava per la conquista dell'Inghilterra, una spia di Walsingham scrive al suo signore che, nonostante le più laboriose ricerche, egli non ha potuto scoprire progetti di un'insurrezione presso i cattolici inglesi. Leicester, nello stesso tempo, lamenta egualmente con Walsingham, che Elisabetta non voleva credere che il grande aumento dei « papisti » significava un pericolo per il suo regno; « il Signore nella sua misericordia le apra gli occhi », aggiunge egli.⁴ L'inviato di Spagna Mendoza, negli anni 1583-1585, non potè scoprire presso i cattolici inglesi alcun desiderio d'insorgere. Parla anch'egli della loro fermezza nella fede e si meraviglia che tutt'ora non pochi protestanti ritornino al cattolicesimo. Del resto egli descrive i cattolici come paralizzati per la paura; di mezzo all'aristocrazia della nazione non esiste alcuna associazione per scuotere il giogo protestante, nessuno osa esprimere un pensiero su simili cose. Per

quale aveva soltanto un valore storico. Cfr. MORRIS-HOFFMANN I, 124; dove è stampata la bolla trovata presso Maine. Nell'edizione inglese del suo libro (London 1916, 150), MEYER ha corretto l'errore.

¹ Cfr. più sopra p. 318.

² Cfr. più sopra p. 328.

³ BELLESHEIM, *Allen* 132. Anche FREERE (p. 212) dice: « Allen, while he played his own part in political machination abroad, kept his college free from all that side of the question ».

⁴ *Cal. of State Papers. Domestic* 69, citato da POLLEN in *The Month* CI (1902), 408.

quanto egli sa, nessun cattolico è in unione con Guise.¹ L'inviato francese Castelnau de Mauvissière scrive dei cattolici inglesi, che essi si consolavano costantemente con la speranza che la loro regina aveva in cuore più simpatia per loro di quello che mostrasse nel suo codice e nella sua politica. Anche i protestanti sono ancor sempre in timore che essa favorisca i cattolici qualora sposasse un principe cattolico. Elisabetta stessa riconosce che questi sono i suoi sudditi migliori.² La fedeltà verso la regina apparisce in maniera spesso commovente nei martiri. Comunemente innalzano la loro ultima preghiera sotto il capestro proprio per la regina. Felton, il quale aveva attaccato alla porta del palazzo arcivescovile la bolla di scomunica contro Elisabetta, immediatamente prima della sua esecuzione si tolse dal dito un prezioso anello con diamante e lo inviò a lei.³

Per marcare i preti del delitto di alto tradimento, nonostante la mancanza di prove visibili, Burghley ricorse ad un mezzo estremo d'informazione. Appoggiandosi alla bolla di scomunica di Pio V, presentavasi agli accusati la cosiddetta « domanda sanguinaria »: ⁴ cosa faresti tu se il papa o il re di Spagna inviasero in Inghilterra un esercito per ristabilire la religione cattolica? Per gl'interrogati non era abbastanza se essi affermavano che nelle circostanze in cui essi di fatto si trovavano riconoscevano Elisabetta come la loro legittima regina; da loro si esigeva l'espressa assicurazione che non vi era da considerare alcun caso in cui — secondo il diritto internazionale del medio evo — potesse essere lecito l'attacco armato di una potenza straniera, o in cui il papa dovesse procedere alla deposizione della regina. Rispondere senz'altro a questa domanda nel senso voluto dal governo non era possibile; qualsiasi risposta evasiva o condizionata si riteneva tosto per una prova di un sentimento di alto tradimento. Sulla base di questa domanda sanguinaria, naturalmente poteva ora il governo far giustiziare qualsiasi cattolico come traditore.

¹ POLLEN loc. cit. 409. « Con ésto envío á V. M. copia de una carta de la de Escocia, respondole acerca de los católicos que de ningún manera no sólo conviene declararles nada, mas aun tentallos, por estar demasiadamente amilanados, como lo he escripto a V. M. por diversas veces ». Mendoza il 28 marzo 1583, *Corresp. de Felipe II*, vol. V, 488. « Yo non sé verdaderamente que haya aquí algunos católicos principales que traten con el de Guisa ». Mendoza il 16 luglio 1583, *ibid.* 516. Aless. Farnese il 30 novembre 1583 (LECHAT 142) osserva dietro il giudizio degli inglesi esiliati in Fiandra, che i cattolici d'Inghilterra non prenderebbero le armi prima dello sbarco di una armata presso di loro. Essi vogliono che questo sbarco avvenga a nome del papa, chè altrimenti si unirebbero i cattolici e gli eretici, per cacciare lo straniero.

² Castelnau il 27 maggio 1579, 30 agosto 1580, 9 aprile 1581, in POLLEN loc. cit. 408.

³ SPILLMANN II, 116.

⁴ « bloody question ». Cfr. su ciò POLLEN loc. cit. CIV (1904), 513 s.

Ma appunto per questo esso metteva in mano agli avversari la prova che, quelli condannati in tal guisa, morivano proprio per la religione, e nel mentre nel processo stesso il governo si dava alla ricerca del pensiero, appariva manifesto, che contro i preti accusati esso non aveva in mano fatti visibili, per dimostrare, o il loro tradimento, o, sulla base dei fatti, il loro sentimento di alto tradimento. Burghley stesso giudicò necessario nel 1583 di prendere la penna per la difesa del suo modo di procedere. Guglielmo Allen gli rispose, e fra l'altro gli fece notare che anche i riformatori protestanti, ritennero per giusta¹ in certe circostanze una resistenza violenta contro il governo, che i protestanti della Scozia, della Francia e della Fiandra agirono secondo queste dottrine, ed Elisabetta stessa approvava tali principii nel mentre soveniva i ribelli di quelle nazioni.²

Poco dopo la morte di Campion cadde in mano al governo l'atto con cui Gregorio XIII concedeva la mitigazione della bolla di scomunica di Pio V richiesta da Persons e Campion.³ Burghley pubblicò nel suo scritto apologetico del 1583 questa dichiarazione pontificia come prova, che Campion, nonostante tutte le sue opposte dichiarazioni come pure Persons erano venuti in Inghilterra quali esecutori della bolla di scomunica.⁴

In realtà dalla concessione di Gregorio XIII non si può concludere altro se non che egli voleva tranquillizzare la coscienza dei cattolici inglesi, e temperare la bolla del suo predecessore; ma questo addolcimento è un'effusione dell'ardente simpatia che il papa in tante occasioni mostrò per la Chiesa inglese. Il nome di Gregorio se lo era egli imposto in memoria del grande papa che mandò per primo i missionari presso gli Anglo-Sassoni, e sicuramente secondo il sentimento di Gregorio XIII, fu spesso richiamata l'attenzione al fatto che il suo nome doveva essere uno sprone per lui

¹ Così per es. Calvino (*Prælectiones in Daniel* c. 6, v. 22): «Abdicant enim se potestate terreni principes, dum insurgunt contra Deum: imo indigni sunt, qui censeantur in hominum numero. Potius ergo conspuere oportet in ipsorum capita, quam illis parere, ubi ita proterviunt, ut velint etiam spoliare Deum iure suo et quasi occupare solium eius, ac si possent eum et coelo detrahere». (*Corp. reform.*, vol. LXIX: CALVINI *Opera* XLI, 25 s.). Uno scritto diffuso intorno al 1575 nella Fiandra sul diritto del popolo di deporre i principi v. in KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VIII, 51-58; cfr. MARNIX *ibid.* 113.

² ALLEN, *A true, sincere and modeste defence of English Catholiques that suffer for their faith both at home and abroad against a false, seditious and slanderous libel intitled: The Execution of Justice in England*, Ingolstadt 1584. Cfr. BELLESHEIM, *Allen* 105 s.; LINGARD VIII, 428, n. H.

³ Cfr. sopra p. 279 s.

⁴ MEYER 120 s. Del resto Gregorio XIII dette anche un'altra decisione sui doveri dei Cattolici inglesi; essa diceva, che in tutte le cose, che si riferivano allo Stato dovevano riconoscere Elisabetta come vera regina: «externo honore et verbis observarent». POLLEN in *The Month* IC (1902), 96.

per diventare alla sua volta l'apostolo dell'Inghilterra.¹ L'appoggio ad entrambi i seminari inglesi nasceva dallo stesso pensiero; per gli esuli inglesi, che per la fede si allontanavano dalla loro patria, egli fece quanto era nelle sue forze.² Gregorio è finalmente quegli che alle vittime dell'assassinio giuridico inglese ha riconosciuto il sommo onore con cui la Chiesa cattolica suole coronare le grandezze morali; egli permise che i loro avanzi venissero considerati come reliquie e aprì la via alla venerazione religiosa per loro nel santuario del tempio e del culto, allorchè dal pittore Circignani egli fece decorare la Chiesa del collegio Inglese in Roma con le rappresentazioni del loro martirio.³

Oltre i cattolici eravi in Inghilterra ancora un altro partito, molto potente, il quale ugualmente non voleva saperne della Chiesa dello Stato, combatteva e abborriva il suo culto come i suoi vescovi. Era questo il partito ognora crescente dei Puritani.

È strano che proprio i più fieri nemici dei cattolici, un Leicester, Burghley, Walsingham e il persecutore terribile Huntingdon, o furono puritani dichiarati, o almeno aderirono molto più al pensiero puritano che alla Chiesa dello Stato.⁴ La persecuzione,

¹ Cfr. sopra p. 287; MEYER 242.

² * « Distributio 500 sc. a gloriosissimae memoriae S. Stis decessore indulta et a S. D. N. Gregorio XIII continuata et Religiosis et Pauperibus Anglis in Belgio exulantibus in eleemosynam collata nec sine novo S. Stis annuatim consensu ratificata (Conventui monialium S. Brigittae sc. 200; Conventui Carthusianorum sc. 50; sacerdotibus Anglis, qui in Belgio praedicant sc. 50; D. Thomae Fremano sc. 20 etc. »). *Cod. Reg. 2020*, p. 446, Biblioteca Vaticana; enciclica del 21 gennaio 1582 a tutta la cristianità in favore dei profughi inglesi. *Bull. Rom.* VIII, 383 s.; * a Filippo II per raccomandargli due nobili, *Brescia* XXI, n. 283, p. 218, Archivio segreto pontificio; a don Giovanni il 26 luglio 1578, presso THEINER 1578, n. 96, III, 435, (per raccomandare Norton e i Certosini inglesi, che da Bruges erano esiliati a St. Quintino, e le Brigidine in Malines); a Filippo II il 9 aprile 1578, *ibid.* n. 87, p. 436 (per raccomandare il Prior Angliae [Richard Shelley]; al re di Francia (per Lesley) il 27 marzo 1574, *ibid.* 1574, n. 94, I, 307 s. (cfr. II, 133); a Filippo II, per Westmoreland e Dacre il 5 settembre 1580, in BELLESHEIM, *Allen* 273; cfr. THEINER III, 701. Cfr. sopra p. 330; A. BERTOLOTTI, *Relazioni di Inglesi col governo pontificio nei secoli XVI-XVII e XVIII*. Documenti raccolti negli archivi romani, in *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* XV, anno 1887-1888, Pisa 1888, 112 ss. Sulle Brigidine e sui Certosini cfr. LECHAT 25, 132 ss.

³ Il decreto della Congregazione dei Riti, confermato da Leone XIII il 9 dicembre 1886, sulla beatificazione di 54 martiri inglesi, nel *Katholik* 1887, I, 549 ss. KNOX, *Letters of card. Allen* 186. MEYER 91. « *Ecclesiae anglicanae trophaea sive sanctorum martyrum, qui pro Christo catholicæque fidei veritate asserenda antiquo recentiorique persecutionum tempore mortem in Anglia subierunt passiones, Romae in Collegio Anglicano per Nicolaum Circinianum depictae, nuper autem per Io. Bapt. de Cavalleriis aeneis typis repraesentatae* », Romae 1584 (con 36 incisioni in rame che rappresentano i martiri inglesi del tempo antico (e moderno). Cfr. GASQUET, *English College* 118 s., 147 s.

⁴ Cfr. per Leicester FRERE 115 s., 185, 226; per Burghley *ibid.* 229; per Walsingham MENDOZA il 22 aprile 1578, *Coresp. de Felipe II*, vol. V, 221. CAM-

che pure fu spiegata in favore dell'unità religiosa e della Chiesa ufficiale contro il cattolicesimo, partiva quindi da gente che in sostanza non volevano saperne della Chiesa dello Stato. I cattolici stessi attribuivano le loro sofferenze molto più ai Puritani che alla regina.¹ Questo fatto getta una nuova luce sui moventi della persecuzione; poichè per parte dei Puritani non era la politica, ma l'odio religioso che li stimolava alla lotta, e lo stesso vale per i pastori, che tanto spesso incitavano alle ostilità e alla distruzione dei cattolici.²

Anche il contegno che tenne il governo di fronte ai Puritani getta una luce sul suo atteggiamento verso i cattolici. Come lo dimostrò l'avvenire, il puritanismo era più pericoloso per lo Stato e per la Chiesa di Elisabetta che il riconoscere il papa; ma la saggezza politica di un Burghley e di un Walsingham, che temeva tutto da Roma, era come cieca di fronte al pericolo che minacciava per parte dei puritani.³ Chi vuole giustamente valutare la

DEN chiama Walsingham « a strong and resolute maintainer of the purer religion ». (*Dictionary of National Biography* LIX, 127); di Huntingdon dice egli: « He was of a mild disposition, but being a zealous puritan, much wasted his estate by a lavish support of those hotheaded preachers » (*ibid.* XXV, 127). Secondo Mendoza il 27 febbraio 1581 (*Corresp. de Felipe II*, vol. V, 550), Huntingdon era « gran puritano y enemiguisimo de la Reina de Escocia ». Cfr. POLLEN in *The Month* CV (1905), 273.

¹ POLLEN loc. cit. IC (1902), 407.

² Cfr. per es. sopra p. 327.

³ Vedi più sotto, p. 340. Il 15 novembre 1573 scrive Antonio de Guaras ad Alba (KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VI, 844): « Esta semana, por comission de la Reyna, se ha dado orden para que, en este pueblo y en todo el reyno, se tome nota de los que son conocidos por Catolicos y Puritanos... La persecucion solamente es contra los Catolicos, porque todos es disimulacion contra los Puritanos por ser los mas finos y apasionados hereges de la opinion dellos, y ay muchos que estan en gran autoridad, que son los principales dellos, y tanta discordia por ello que se teme de alteracion ». Ugualmente scrive Persons da Parigi il 24 agosto 1583 al rettore del collegio Inglese in Roma: « Catholicici... dimicant fortiter pro sua fide. Queruntur enim cum libris, tam etiam scriptis et sermone, se solos plecti et vexari, cum boni et fideles subditi sint; Puritanos vero, qui manifestos se produnt Reginae inimicos, liberos esse ab omni vexatione. Hoc regni consiliarii audiunt, sed dissimulant tamen, quia maxima ex parte et ipsi Puritani sunt » (THELNER 1583, n. 85, III, 476). Ugualmente comunica Mendoza il 16 luglio 1583 (*Corresp. de Felipe II*, vol. V, 513): La setta dei Puritani cresce molto « siéndolo muchos principales del Reino ». Sei nobili di quelli avrebbero preso consiglio dagli Ugonotti francesi, se non dovessero prender le armi contro la regina per deporla od ucciderla, perchè essa non voleva entrare nelle loro idee di riforma, e non voleva giustiziare tutti i cattolici « pidiéndoles parescer si podian tomar las armas contra la Reyna para deponella de la corona, poniendo otro en su lugar o matalla, por concertarse su religion y evangelio ». La lettera fu intercettata, i sei nobili furono citati avanti al Consiglio, ma lasciati poi impuniti « que es bueno para la sevicia que usan con los católicos ». Nella Zelanda ed in Middelburg fu edito dai Puritani un libro, nel quale viene insegnato fra

persecuzione dei cattolici, deve porre in raffronto entrambi i fatti fra loro; proprio per questo motivo anche la storia dei papi non può non trattare in brevi linee il sorgere di un partito che esercitò in seguito un influsso così importante sulle sorti dell'Inghilterra.

La tendenza puritana nel protestantesimo inglese ebbe origine allorchè parecchi pastori ai tempi della regina Maria si rifugiarono a Ginevra ed ivi si famigliarizzarono con le dottrine di Calvino; tornati in Inghilterra, naturalmente non poterono amcarsi con certe istituzioni della Chiesa nazionale, per metà ancora cattoliche. La lotta in principio si limitò ad apparenti piccolezze; dei vestiarî sacerdotali del tempo cattolico il più semplice di tutti, il così detto rocchetto o cotta, una tunica di lino sul vestiario giornaliero era in uso ancora nell'ufficiatura anglicana. Contro questo «rimasuglio antibiblico del papismo» come contro altre cose della stessa natura, fu ora aperta una campagna con gran sfarzo di zelo.¹ L'arcivescovo Parker resistette ai novatori ed allora crebbe la lotta in considerevole ampiezza; la nuova tendenza dichiarò anche l'ufficio di vescovo come antibiblico, e mirò ad una costituzione presbiteriana secondo cui le comunità dovevano essere guidate da una giunta di anziani.² Alcuni fautori della nuova tendenza cominciarono già a formare speciali comunità, contro le quali d'altra parte procedette il governo.³

Ma il movimento non si lasciò più arginare. La giovane Chiesa nazionale per grazia di Elisabetta, non aveva ancora radici nel cuore del popolo; i Puritani avevano di fronte a quella la preferenza di una grande logicità; inoltre si aggiunga che i vescovi dello Stato erano spesso uomini indegni.⁴ Elisabetta considerava

l'altro che i superiori non sono superiori qualora essi non si regolano secondo il Vangelo; e in questo caso ciascuno può deporli od ucciderli «en qual como falten, ipso facto tiene poder qualquiera para descomponellos ó matallos». Il Consiglio voleva intervenire, ma poichè Leicester, Walsingham e Redefort aderivano al pensiero puritano, ciò non avvenne.

¹ FRERE 54 s., 111-128. Uno dei «gross points of popery», era anche il collo di pelo che gli ecclesiastici superiori avevano cura di portare. Questo venne abbandonato nel 1571, come macchiato di superstizione, una concessione, che naturalmente incoraggiò i Puritani ad ulteriori richieste.

² FRERE 126.

³ Ibid. 126 s.

⁴ «There were many upon the bench of bishops who were unworthy of their place there, and the proportion of these did not diminish as Elizabeth's reign went on» (FRERE 156 s.). I vescovi di Elisabetta, dice FRERE (p. 303) non ebbero generalmente altro significato, che quello di spugne; la regina li spremeva prima essa stessa, e lasciava quindi a loro di succhiare quel che potevano dai benefici loro assegnati. «In the early part of Elizabeth's reign», dicesi ibid. p. 304, «the clergy were both unlearned, and ill-bred... The married clergy suffered from the dubious position of their wives, for clerical marriage was not yet authorised by statute».

la nomina alle sedi vescovili e le sedi vacanti, come una fonte di danaro: una volta nei loro vescovati i nuovi vescovi cercavano di compensarsi delle loro spese facendo coi loro sottoposti quello che la regina aveva fatto con loro.¹ Così la Chiesa «s'immergeva ogni giorno più profondamente in un mare di corruzione».² Il puritanismo ritrasse un vantaggio da questo stato di cose; la sua opposizione alla Chiesa nazionale diventò ogni giorno più aspra, il suo avanzarsi più audace, i suoi aderenti sempre più numerosi. I capi che vi erano stati sinora, Sampson e Humphrey, solo in età matura si erano famigliarizzati col calvinismo, e avevano ancora conservato molti ricordi dello stato della loro gioventù; Tomaso Cartwright però, professore a Cambridge, il quale ne aveva preso la direzione nel 1570, era cresciuto nella cerchia d'idee di Ginevra. Egli si potè azzardare di indirizzare dalla sua cattedra attacchi manifesti contro la costituzione episcopale della Chiesa, e se anche trovò in Cambridge un avversario in Whitgift pure la maggior parte dell'Università si mise al suo fianco.³ Whitgift stesso più tardi, come secondo successore di Parker nella sede arcivescovile di Canterbury, si dimostrò veramente come il più fiero nemico dei Puritani;⁴ ma sebbene egli si opponesse alla loro azione demolitrice nel campo della disciplina ecclesiastica, pure simpatizzò fortemente anch'egli nel campo della dottrina con le loro idee,⁵ mentre il suo predecessore Grindal aveva seguito intieramente la corrente puritana.⁶ Anche nell'ampia massa del popolo trovavano gli zelanti, grande consenso contro gli «abusi». Quando alla metà del 1572 apparve un foglio sotto il titolo «Avvertimenti al Parlamento»,⁷ il quale si esprimeva aspramente contro i vescovi, contro il libro comune di preghiera e contro i difetti ecclesiastici,⁸ i due autori Field e Wilcox, presto scoperti, furono sì imprigionati, ma il popolo accorse al loro carcere come ad un santuario:⁹ il comando di consegnare ai vescovi tutte le copie di quello scritto trovò così

¹ FRERE 191.

² «a Church which was daily sinking deeper into a sea of corruption». Ibid. 191. Anche sotto Elisabetta trovavansi delle prebende nelle mani di ragazzi quattordicenni. Ibid. 162.

³ FRERE 155 s.

⁴ Ibid. 223-236.

⁵ «He was decidedly in sympathy with the Calvinists in his doctrinal standpoint, and in this respect he joined hands with the puritan party». Ibid. 224.

⁶ Ibid. 110, 191.

⁷ Ibid. 178 ss.

⁸ Lo scritto chiama la curia arcivescovile, «il putrido pantano e la pozza velenosa di tutte le schifezze, che ammorbano tutto il regno». Il Libro comune di preghiera è detto un «libro imperfetto tolto e ricavato dal letamaio papale del breviario e del messale». FRERE 179.

⁹ Ibid. 182.

poco ascolto, chè al vescovo di Londra non ne fu consegnata neppure una copia.¹ Il Parlamento a cui «l'avvertimento» era diretto contava fra i suoi membri molti Puritani; più volte furono presentate a lui proposte in senso puritano; se nessuna di queste fu elevata ad una legge, si dovette solo all'intervento della regina.² Elisabetta sorvegliava con gelosia soprattutto il Parlamento di fronte alla sua supremazia nelle questioni ecclesiastiche. Essa vietò nel 1572 alla camera dei Comuni di portare progetti di legge su questioni religiose, che non fossero stati prima sottoposti al clero,³ e nel 1576 di nuovo dichiarò che essa non voleva l'immischiarsi del Parlamento in affari di simil genere.⁴ Al primate della Chiesa inglese furon quasi intieramente legate le mani. Grindal, il successore di Parker, dovette sperimentarlo allorchè la regina richiese da lui la soppressione presso i Puritani del così detto «profetismo», ossia la soppressione di quelle particolari adunanze in cui ciascuno poteva parlare secondo il suo pensiero su di un testo biblico a lui presentato. Grindal si rifiutò, appellandosi alla sua coscienza, e, in fine della sua lettera alla regina, insistette che essa volesse lasciare le questioni religiose ai vescovi ed ai teologi. Elisabetta rispose col proibire a Grindal l'esercizio dell'amministrazione vescovile per sei mesi e, passando sopra l'arcivescovo, fece trasmettere il suo ordine immediatamente ai vescovi a lui sottoposti.⁵

Il «profetismo» si mantenne del resto nonostante gli ordini reali, quantunque sotto altro nome.⁶ In generale il governo si comportò contro i Puritani, sempre con una mitezza ed un riguardo straordinario. Alcuni pastori furono bensì destituiti perchè si facevano troppo rimarcare, e or l'uno or l'altro andò anche in carcere,⁷ ma un trattamento aspro lo sperimentò in realtà solamente l'estrema sinistra del partito, gli aderenti di Roberto Browne il quale si separò formalmente dalla Chiesa nazionale per formare una comunità solo dei «più degni» e negò non solo l'importanza della consacrazione anglicana ma anche la supremazia spirituale della regina. Ciò nonostante Browne, un parente di Burghley, fu per lungo tempo trattato col più grande riguardo, finchè nel 1581 egli stimò bene di fuggire in Olanda a Middelburg assieme ai suoi amici.⁸ La setta dette ai Puritani anche i suoi primi due martiri:

¹ FRERE 185.

² Ibid. 161, 177, 198 s.

³ Ibid. 177.

⁴ Ibid. 199.

⁵ Ibid. 193 s.

⁶ Ibid. 194 s.

⁷ Ibid. 172 ss. Scrittori puritani stimano che siano stati rimossi 100 pastori della loro tendenza «but truthfulness never was the Puritans' strong point», osserva FRERE (p. 174).

⁸ Ibid. 202 s.

due discepoli di Browne, che caparbiamente negarono la supremazia spirituale di Elisabetta, dovettero pagare col capestro nel 1583 il loro delitto imperdonabile.¹ Così non erano più solo i cattolici ai quali si poteva minacciare una fine violenta a causa della loro fede. Ma si mostrò subito nell'esecuzione di questi due primi Puritani, che entrambi le confessioni religiose stavano di fronte a tali avvenimenti con un sentimento spirituale del tutto diverso. Mentre si potevano portare a morte i Cattolici, senza dover temere che essi verrebbero liberati dai loro compagni con la forza, da parte dei Puritani si ebbe subito in mira una sollevazione. Bisognò rimandare l'azione giudiziaria contro uno degli accusati, per assicurare la calma, mentre l'altro per lo stesso motivo fu immediatamente dopo la sentenza condotto al patibolo.²

Nello stesso anno 1583, il nuovo arcivescovo di Canterbury Giovanni Whitgift, l'antico avversario di Cartwright in Cambridge, giudicò necessario di iniziare un'aspra campagna contro i Puritani. Nell'ultimo decennio la setta aveva fatto grandi progressi: all'«Avvertimento al Parlamento» dell'anno 1572 aveva tenuto dietro nel 1574 il «Libro della disciplina» al quale tutti gli aderenti della tendenza di Ginevra si obbligarono per mezzo di sottoscrizione.³ Negli anni precedenti la confermazione di Whitgift, particolarmente in Londra, furono tenute delle adunanze contro il Libro comune di preghiera e l'ufficio vescovile: sessanta pastori dell'ovest d'Inghilterra vennero il 16 maggio 1582 a Coekfield per far progredire la resistenza contro il Libro comune di preghiera; una nuova adunanza dette alle domande della setta una forma precisa in una serie di decreti.⁴ Whitgift alcune settimane dopo, preso possesso del suo ufficio, indirizzò una lettera ai pastori che tutti dovevano sottoscrivere sotto la pena di venire rimossi dall'ufficio.⁵ La domanda sollevò un uragano di opposizioni sia presso i pastori, come presso il laicato;⁶ allorchè la commissione costituita da Whitgift domandò sotto giuramento dai pastori in sospetto una professione di fede riguardo a certi punti,⁷ Burghley, che nonostante la sua segreta preferenza per i Puritani, stava pubblicamente a fianco dei vescovi nazionali rivelò il suo malcontento. L'operato della commissione, scrive egli è «fatto nello stile Ro-

¹ FRERE 204.

² Ibid.

³ Ibid. 195 s.

⁴ Ibid. 225.

⁵ Ibid. 224.

⁶ Ibid. 227 s.

⁷ Era il celebre giuramento *ex officio* su cui ancora più tardi fu discusso con ardore. Fu detto *ex officio*, perchè l'unico titolo giuridico, pel quale era richiesto, era l'ufficio di giudice, (*officium*) di chi esigeva il giuramento.

mano » ed « ha troppo l'odore dell'inquisizione Romana » con il che il geniale uomo di stato naturalmente condannava giustamente la « domanda sanguinaria » dei processi cattolici da lui stesso inventata. Whitgift si difese e Burghley giudicò prudente di lasciarlo fare. Anche la resistenza dei pastori contro l'arcivescovo non ebbe grande importanza; di 800 pastori 50 rifiutarono la loro sottoscrizione,¹ e solo alcuni turbolenti ebbero il carcere.²

Di nuovo nel 1584 i Puritani tentarono di fare approvare a mezzo del Parlamento i loro desideri, ma di nuovo tutti i loro progetti s'infransero per l'opposizione della regina. Dopo molte trattative finalmente i due Parlamenti si erano accordati su di una decisione per la severa osservanza del « sabato »; ma la regina rifiutò la sua approvazione, e quindi la cosa non ebbe più corso. Un ulteriore progetto di riforma non pervenne neppure alla Camera dei Comuni per la discussione; un altro giunse alla Camera dei Pari, ma per riguardo ad Elisabetta i Lord prudentemente non l'accettarono. Al lamento delle comunità contro i vescovi si fecero avanti Burghley e Whitgift e risposero sdegnosamente ai reclamanti i quali non osarono alcuna replica. Oltrecciò la regina intimò allora ai componenti la Camera dei Comuni che non s'immisschiassero di cose che non li riguardavano; nel discorso reale per il rinvio del Parlamento, Elisabetta dichiarò, che la riforma del clero era cosa sua. Nella piena persuasione della sua autorità su la propria Chiesa essa nello stesso tempo comunicò ai vescovi un pubblico avvertimento che li rimoverebbe, se essi non si interessassero del miglioramento delle condizioni.³ Nessun papa e nessun principe del secolo XVI aveva osato trattare i vescovi in simile maniera.

Ad Elisabetta pareva di sentirsi all'apogeo della sua potenza. Essa dominava il mare, e nella sua Inghilterra era essa Re più di un Carlo V, papa più di un Gregorio VII o di un Innocenzo III. I vescovi dello Stato non movevano un dito senza di lei; gli orgogliosi Lord piegavano umili il capo dinnanzi ad essa; ai Cattolici i quali non volevano piegarsi faceva essa troncare la testa; gl'inflexibili Puritani credeva essa, come sembra, di poterli fulminare con i suoi comandi e di poterli forse disprezzare come teste piccole e limitate. La grande mira di erigersi a sovrana illimitata nelle questioni terrene e spirituali sembrava raggiunta.

Elisabetta si era accinta ad un'impresa gigantesca, allorchè salendo al trono si era prefissa di ricostruire sulla base del protestantesimo l'unità religiosa dell'Inghilterra, in gran parte ancora

¹ FRERE 229 s.

² Ibid. 234.

³ Ibid. 230-233.

cattolica. Sotto l'aspetto morale naturalmente bisogna condannare un disegno il quale poteva mettersi in esecuzione solo qualora si violentassero migliaia di coscienze, a migliaia si togliessero i loro averi, la loro posizione nel mondo, la felicità della loro vita, e centinaia di nobili esistenze le sacrificasse inumanamente per vile tirannide. Certo si dimostrarono nuovamente anche qui le grandi qualità di statisti in Elisabetta e Burghley. Ci volle coraggio a concepire solo il pensiero di quella gigantesca impresa, e inoltre profonda cognizione delle condizioni inglesi, per ritenerla possibile. Alla prudenza di Burghley, il vero « re d'Inghilterra »¹ il quale con ben ponderata fusione seppe unire una ferrea severità contro i ritrosi con il riguardo agli ubbidienti, alla sua destrezza nell'eccitare la pubblica opinione dell'Inghilterra contro i Cattolici, al suo governo di lunghi anni logicamente costante è riuscito in realtà di ridurre la religione dell'antica Inghilterra, dominante un giorno da un mare all'altro, ad un mucchio di Iloti sprezzati. Ma nonostante tutto, quale cortezza di veduta anche nella saggezza politica di Burghley e della sua Sovrana! Si potrebbe credere che entrambi abbiano conosciuto solo i più alti strati della società inglese, i quali del resto spesse volte erano pronti ad accettare per comando sovrano anche l'Islam,² chè essi non avevano neppure un sentore di ciò che sia propriamente religione, e quali profonde radici essa possieda nel cuore di un popolo sano. Tuttavia la chiesa unitaria di Stato di regia invenzione non riuscì; una fiera vendetta seguì al tentativo delittuoso di costituirla, ed essa, ciò che meraviglia, non venne per parte dei perseguitati Cattolici, ma dei Puritani accarezzati. In contrasto con la Chiesa nazionale di Elisabetta il puritanismo si è fortificato, ed è stata proprio opera sua se in meno che un mezzo secolo dopo la morte della regina, la vita politica dell'Inghilterra passò il più grande pericolo e il suo secondo successore dovette salire il patibolo.³

Alla Santa Sede senza volerlo Elisabetta ha procurato il più meraviglioso riconoscimento che giammai le sia stato concesso. Certo è stato opinato, che i martiri inglesi siano non tanto mar-

¹ « Antonio de Guaras mesmes me dict qu'en effet c'est le roy d'Angleterre ». Champagney a Requesens il 28 gennaio 1576, presso KERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* VIII, 137. « [Burle] es el todo deste Reino y la ánima de la Reina ». Guaras ad Alba il 12 ottobre 1572. *Corresp. de Felipe II*, vol. IV, 39.

² Vedi la presente opera vol. VI, 571.

³ Maria Stuarda aveva avvertito nel 1584 Elisabetta: « Pour Dieu, prenez garde », scrive essa a lei, « que pied à pied vous ne lassiez tant croistre ceote faction puritaine que si vous n'y pourvoyez en temps, il vous donneront la loy à vous-mesme, m'assurant que diverses choses s'exercent en ce royaume pour l'avancement de leurs dessins ». LABANOFF VI, 155; KERVYN DE LETTENHOVE, *Marie Stuart* I, Paris 1889, 71.

tiri del Cattolicesimo, quanto dell'idea della superiorità del Papato sopra i sovrani,¹ che essi siano morti per la podestà del papa nel rimuovere i governanti secolari,² quindi per una idea politica e non per un principio di fede. Ma essi furono soprattutto perseguitati e dettero la loro vita perchè non vollero partecipare alla separazione dell'Inghilterra dalla Chiesa universale, e con questo per i principi della fede cattolica su l'unità della Chiesa e l'autorità della Santa Sede; e puranche se si acconsentisse al principio donde muove l'obbiezione, sarebbe più giusto il dire, che sono morti per la *rivendicazione* pretesa, che il papa avanzò sul diritto di quella rimozione, e perchè essi non vollero disubbidire alla Santa Sede neppure nelle cose che non sono dogmi dichiarati. Del resto la Bolla di scomunica fu solo un pretesto per la persecuzione; essa sarebbe passata presto in dimenticanza o appena conosciuta, se il governo non avesse sempre di nuovo richiamato l'attenzione su quella.³ Al governo Inglese quindi che sempre di nuovo insisteva sulla Bolla, deve la Sede Romana se ugualmente spesso fu affermato dai suoi fedeli il dovere di ubbidire al rappresentante di Cristo, e se tanti abbiano sigillato col loro sangue la fedeltà verso di esso.

In che modo nel secolo della divisione religiosa si era tentato gettare nel fango con canti ed immagini, con prediche e lezioni, con fogli volanti e volumi in folio il successore di S. Pietro e le sue pretese; in che modo con le armi dello scherno e della derisione, con tutti i mezzi dell'eloquenza e del sapere, ora con volgarità, ora in maniera fine, s'era tentato togliergli l'ultimo resto di rispetto dal cuore dei popoli! Ed ora si dimostrò che non solo persone del volgo comune, ma spesse volte anche uomini che appartenevano alle più distinte e ricche famiglie, che godevano del pieno possesso di tutta la coltura del loro secolo, più volentieri

¹ RANKE, *Engl. Gesch.* I, 390.

² FRERE 221.

³ Così dicevano già gli stessi martiri, così anche W. Allen in LINGARD VIII, 426. FRERE (p. 176) dice: «I principi di Europa non presero affatto in considerazione la bolla, o, come la Francia, la stimarono poco. Probabilmente l'Inghilterra ne seppe appena qualche cosa in genere, o la conobbe solo per le confutazioni» («while it is probable that England generally had hardly heard of it only by the answers put forth to it»). Del resto se si vuol parlare con precisione, non è vero che Pio V nella sua bolla su Elisabetta avesse inflitto la deposizione di Elisabetta. Secondo l'opinione del papa, la regina inglese per la sua eresia, molto prima dell'emanazione della bolla aveva perduto la corona: egli dichiara solo ed afferma che la cosa era così. Cfr. Paolo III su Enrico VIII: «Se ipse illo regno et regia dignitate privavit, ita ut sola declaratio privationis adversus eum supersit» (RAYNALD 1535, n. 11). Non può farsi appello a Pio V per provare che i papi si attribuivano un diritto di deporre i principi.

rinunziarono alle ricchezze e al rango, alla libertà ed alla patria, infine all'onore e alla vita, anzichè alla loro fedeltà verso colui che veneravano come il rappresentante di Cristo. Una testimonianza più fulgida il Papato non poteva ottenerla; poichè quelli che la prestarono, proprio con la loro testimonianza, dimostrarono che erano capaci del massimo sacrificio e della più sublime elevazione morale e che pertanto, sotto questo aspetto morale, andavano considerati come il fiore della loro età.

CAPITOLO VII.

La notte di S. Bartolomeo e la guerra civile-religiosa in Francia - Enrico III e la lega - Progressi della riforma cattolica in Francia.

1.

La pace di S. Germano, così favorevole agli Ugonotti doveva venir sigillata dal matrimonio di Margherita figlia di Caterina con il calvinista Enrico di Navarra. Però per la validità di questo matrimonio era necessaria la dispensa Pontificia, che Pio V non volle accordare finchè Enrico restasse ugonotto. Senza angustiarsi per questo, nell'aprile 1572 fu sottoscritto il contratto matrimoniale fra Margherita ed Enrico di Navarra, e poco dopo fu conclusa un'alleanza fra la Francia e l'Inghilterra.¹ Ciò significava un'importante vittoria del partito antispagnuolo, mentre allo stesso tempo la preparazione di un'armata metteva Filippo II in un'angustia tanto più grande, in quanto che dopo la conquista di Brielle era avvampata più violenta l'insurrezione nell'Olanda. Voleva la Francia sfruttare l'occasione di portare aiuto a quei ribelli? Gli Ugonotti francesi, primo Coligny, si affaticarono con tutti i mezzi ad un tale scopo. Carlo IX, un giovanetto immaturo, passionale e facile a lasciarsi persuadere, acconsentiva loro; solo Caterina dei Medici indietreggiava di fronte ad una rottura con la potenza spagnuola. Essa aveva di fatti motivi bastanti per essere circospetta. La regina Elisabetta si dimostrava un'alleata molto equivoca, che non soffriva che la Francia avesse il possesso delle coste di Fiandra. L'interessamento per i compagni di fede dell'Olanda presso la regina d'Inghilterra passava intieramente in seconda linea di fronte alla interessante questione politica del dominio del canale. Tutti i tentativi di Coligny di guadagnare l'Inghilterra per un intervento nei Paesi Bassi risultarono vani. Le notizie su l'indecisione dei principi protestanti della Germania erano molto

¹ Cfr. il nostro vol. VIII, 363.

sconfortanti, e molto meno poteva la Francia contare sul bramato aiuto della Turchia.¹

Mentre la bilancia oscillava d'ambo le parti sopraggiunse una crisi in seguito alla disfatta che le schiere volontarie Ugonotte comandate da Genli subirono il 17 luglio 1572 presso Mons. Coligny ne fu profondamente indignato e si affaticò più che prima per romperla con la Spagna, per il che la regina madre doveva esser respinta all'opposizione, e gli Ugonotti ottenere il sopravvento in Francia.² Inoltre giunse assai opportuno a Coligny che Caterina e il suo figlio più giovane, Enrico di Anjou, proprio allora si trovassero presso l'inferma duchessa di Lorena. Così l'influenza di Coligny poteva trascinare il debole re. L'inviato di Venezia comunicava, la guerra esser decisa.

Il ritorno della regina madre a Parigi (30 luglio 1572) riportò di nuovo tutto nell'incertezza. Non era solo il timore di una guerra con la grande potenza spagnuola che la empiva di spavento; essa, la cui passione più grande era stata il dominare,³ temeva non meno, di perdere la sua autorità su suo figlio, che Coligny minacciava di circonvenire. Caterina il 6 e il 9 agosto in due grandi sedute del Consiglio fece di nuovo esaminare profondamente il problema della guerra. Le ragioni che addusse Morvilliers, le strettezze di danaro e l'incertezza degli aiuti stranieri, non mancarono di fare impressione. La decisione fu contro Coligny: il mantenimento della pace fu deciso. Ma il re si attenne ancora sempre per quanto gli fu possibile a Coligny.⁴ Questi non era affatto disposto a rinunziare ai suoi disegni contro la Spagna. «Madama, disse egli a Caterina, il re sfugge ad una guerra che gli ripromette vantaggi. Dio non voglia che non ne scoppi un'altra che egli non possa evitare». Questa espressione poteva venir riferita alla guerra dei Paesi Bassi; Caterina però vi vide una minaccia, come se l'ammiraglio avesse in animo di accendere una nuova guerra civile.⁵ Indubbiamente Coligny possedeva la forza per farlo; in tutta la Francia gli Ugonotti, organizzati a meraviglia militarmente e nelle finanze, lo riconoscevano per loro capo.⁶ La regina madre vedeva altrettanto chiaro questo, come pure, che essa avrebbe potuto riportare un pieno trionfo solo se le riusciva di liberare per sempre il suo figlio dall'influenza del pericoloso e potentissimo capo degli Ugonotti.

¹ Vedi BAUMGARTEN, *Bartholomäusnacht* 153 s., 161 s., 178 s., 193 s.

² Cfr. SEGESSER, *Pfyffer* II, 147.

³ «Affetto di signoreggiare», dice il veneziano Sig. Cavalli (ALBÈRI I, 4, 321) essere stata la più bollente passione di Caterina.

⁴ Vedi BAUMGARTEN 211 s., 220 s.

⁵ Vedi SOLDAN II, 433 n. 17; RANKE, *Französ. Gesch.* I², 315. Cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* IV, LXVII.

⁶ Vedi SEGESSER II, 139 s.

Frattanto si avvicinava il giorno in cui doveva aver luogo in Parigi il matrimonio di Enrico di Navarra con Margherita. Questa festa era stata rimandata per la morte della regina di Navarra e per la malattia della duchessa di Lorena, ma anche perchè si sperava tuttora di ottenere dal nuovo papa Gregorio XIII la concessione della dispensa, costantemente rifiutata da Pio V, e che era necessaria, attesa la confessione calvinista dello sposo. Poichè questi sforzi si dimostrarono vani, fu ingannato il cardinale Carlo di Bourbon con una falsa lettera dell'inviato francese in Roma, secondo la quale il papa avrebbe concesso la dispensa dietro preghiera del cardinal di Lorena. In seguito a questo il cardinal di Bourbon il 18 agosto benedì il matrimonio, senza che lo sposo assistesse alla messa.¹ L'aristocrazia ugonotta si era riversata in Parigi in gran numero con 4000 armati onde prendere parte al matrimonio del Navarra. Però anche i Guise ci si erano trovati con uno splendido seguito. Fu un succedersi di feste chiassose e di divertimenti sfrenati. Mentre il re leggero si abbandonava a vani divertimenti, sua madre era intenta a progetti nefasti.

Caterina dei Medici odiava Coligny con tutto l'ardore di un'italiana, perchè egli minacciava di scuotere la sua autorità sopra del re e di contrariare la sua politica. Ripetutamente aveva essa accarezzato il pensiero di togliere di mezzo con un attentato quell'uomo pericoloso.² Ora essa prese la decisione anche per evitare in questo modo qualunque pericolo di implicare la Francia nella guerra contro la Spagna, e per conquistare di nuovo la sua antica padronanza sul re privo d'indipendenza.

Per l'esecuzione dell'attentato era vantaggioso di servirsi della vendetta di sangue ancora insoddisfatta dei Guise. Per questo Caterina si mise d'intesa non solo con Enrico di Anjou, ma anche con il giovane duca di Guise e sua madre, la duchessa di Nemour, che non poteva dimenticare come Coligny avesse celebrato l'uccisione del suo primo marito come la più grande felicità per la Francia e per la chiesa calvinista.³ Il re non fu messo a parte del complotto di sua madre, solo i confidenti di Caterina lo seppero. Sembra che questi meditassero disegni ancor più vasti, mentre Caterina cercava solo la soppressione di Coli-

¹ Cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* IV, LIV s., LXVII s.; RAUMER, *Briefe* I, 292 s.; *Rev. d. quest. hist.* LXXX (1906), 489 s.; PALANDRI 168 s. SAULNIER (*Bibl. de l'École d. Chartes* LXXI [1910], 305 s.) crede che la voce della concessione della dispensa si riferisca al breve del 7 luglio 1572; però il papa ivi esorta solo il cardinale Bourbon, perchè lavori per la conversione del suo nepote. Il comando di Carlo IX di non lasciare passare in Italia alcun corriere, doveva impedire che avanti tempo si scoprisse l'inganno, a cui si voleva ricorrere nella questione della dispensa. (Vedi VON BEZOLD nella *Hist. Zeitschr.* XLVII, 564.)

² Cfr. PLATZHOFF, *Mordbefugnis* 52 ss.

³ Vedi la *Hist. Zeitschrift* LXII, 42 ss.

gny.¹ Ma la fucilata sparata il 22 agosto da Maurevel non uccise l'ammiraglio; egli fu solo ferito. Tuttora in possesso della fiducia del re e difeso dagli Ugonotti che minacciosi domandavano la punizione del reo, era Coligny adesso molto più pericoloso di prima. Se Caterina doveva già temere una sollevazione ugonotta nel caso di rinuncia alla politica guerrafondaia, quale vendetta non si doveva essa aspettare se si fosse scoperto, che non i Guise o Alba, ma la regina madre aveva guidato il fucile di Maurevel! Tutti gl'informatori annunziarono le sediziose minacce degli Ugonotti. Essi sono così irritati, narra Cavriana, che hanno dichiarato, che se il re non farà loro giustizia, essi se la faranno con le proprie mani. Secondo il veneziano Michele, gli Ugonotti minacciavano, che il braccio dell'ammiraglio costerebbe 40,000 altre braccia. Tèligny, il genero di Coligny, e Rochefoucauld dicevano in viso a Caterina, come seppe il nunzio Salviati, le più gravi villanie.² Coligny ora era ferito senza grave pericolo. Una sua parola poteva mettere ad ogni istante in movimento il suo partito, organizzato militarmente a meraviglia.³ Date queste circostanze, sembrò che solo un nuovo e più grande delitto potesse portare salvezza; l'uccisione di Coligny e dei suoi partigiani che si trovavano in Parigi. A questo si decise Caterina, cui può appropriarsi il detto del poeta, che *questa è appunto la maledizione d'una cattiva azione, di dovere continuare a generare del male.*⁴

¹ Ciò deduce Philippson dalla relazione di Salviati del 24 agosto 1572 (*Römische Kurie* 183). Cfr. inoltre MARTIN, *Gallicanisme* 105 s.

² Vedi le relazioni in DESJARDINS III, 813; KERVYN DE LETTENHOVE, *Huguenots* II, 551 s.; H. DE LA FERRIÈRE, *Le XVI^e siècle et les Valois* 320 s.; THEINER I, 328 s., 335. Cfr. DUHR in *Stimmen aus Maria-Laach* XXIX, 129 s. RANKE (*Französ. Gesch.* I², 324) è di opinione, che la condizione sia stata tale, che Caterina abbia dovuto temere non solo per la sua posizione, ma pure per la sua vita.

³ Cfr. SEGESSER II, 154 s.

⁴ L'opinione giusta sulla genesi della notte di S. Bartolomeo, come opera, non di una lunga premeditazione, ma di una decisione improvvisa, trovasi già nelle memorie di Tavannes e nel *Discours du roy Henry III*, pubblicato per la prima volta nel 1623. Se anche la nuova indagine ha dimostrato che quest'ultimo scritto non è di Enrico III (v. BAUMGARTEN 257 ss.; SEGESSER II, 159; e MONOD in *Rev. Hist.* CI, 316 s.), pure dietro la base delle relazioni diplomatiche, sulla questione tanto discussa, se vi sia stata o no premeditazione, è essa giunta ad una conclusione negativa (v. su ciò il sunto di K. HAID in *Sammelr.* Innsbruck 1906, n. 5, e PLATZHOFF nel periodico *Vergangenheit und Gegenwart* 1912). Precedette in questo lo studio storico-critico di Baumgarten sugli anni che immediatamente precedettero il sanguinoso avvenimento, il quale scarta definitivamente l'opinione che tutto quello che fece la monarchia francese dall'agosto 1570 sia stato solo una preparazione al 24 agosto 1572. Indipendente da Baumgarten, quasi allo stesso tempo, Segesser sostanzialmente era venuto alle stesse conclusioni. La lacuna lamentata da Baumgarten nelle relazioni di Salviati è stata frattanto colmata da PHILIPPSON. Dalla relazione del nunzio dell'11 agosto 1572: che egli spera « di poter presto comunicare qualche

Nel pomeriggio del 23 agosto fu manifestata al re la verità su l'attentato compiuto contro Coligny e nonostante l'iniziale resistenza, gli fu strappato il consenso all'ordine che portò nella notte seguente alla strage.¹ Dapprima fu ucciso Coligny, quindi gli altri capi più distinti e nobili ugonotti che c'erano. L'orrore del Mattutino di Parigi, come in memoria dei Vespri Siciliani fu detta quella strage, fu colmo, allorchè si scatenarono anche l'ampie masse del popolo. Molti supponevano di sventare una congiura ugonotta ascoltando i comandi del re; altri volevano vendicare le crudeltà che finora i calvinisti avevano usato contro i cattolici. Presso non pochi però furono le inimicizie personali, la rapina, l'assassinio che li guidò. Anche alcuni cattolici furono colpiti; così cadde il dotto Pietro Ramus, vittima di un avversario filosofo, la cui deficienza scientifica aveva egli combattuto. Altri cattolici furono salvati dalla morte, non senza pericolo, per opera dei Gesuiti.²

Lettere sovrane ai prefetti delle provincie in data 24 agosto avevano cercato di rappresentare la strage, come un attacco privato dei Guise e Châtillon. Ma già due giorni più tardi Carlo IX si vide costretto ad assumerne egli stesso la responsabilità. Egli lo fece sollevando l'accusa di alto tradimento contro Coligny e i suoi complici.

Data la posizione di superiorità che aveva Parigi, non deve meravigliarci, che alla notizia degli avvenimenti di là, anche nelle provincie si scatenassero le passioni del popolo. In parecchie città, particolarmente dove i cattolici avevano sofferto duramente per la frequente occupazione delle truppe calviniste, questi si sollevarono contro i loro nemici. Così si ripeté in Orléans, a Bourges e Lione, più tardi a Rouen e Tolosa più o meno quello che era avvenuto nella capitale. Piccoli furono i torbidi nella Pro-

cosa più gradevole» crede PHILIPPSON (*Kurie* 132, 137) di dover concludere che Caterina al più tardi in quel giorno abbia concepito il progetto di uccidere Coligny.

¹ Per quanto siano stati trattati tante volte gli avvenimenti di Parigi del 22-24 agosto 1572, pure manca ancora una narrazione strettamente critica che appaghi tutte le esigenze. Questo difetto l'hanno anche le recenti narrazioni di ETTORE DE LA FERRIÈRE (*La Saint-Barthélemy. La veille - le jour - le lendemain*, Paris 1892; cfr. MARCKS nella *Hist. Zeitschr.* LXXII, 341), THOMPSON e MERKI. Entrambi le caratteristiche relazioni di Gioacchino Opfer sull'«horrenda tragedia», in data di Parigi 24 e 26 agosto 1572, che erano state pubblicate con errori nelle dissertazioni della *St. Gallisch-Appenzellischen Gemeinnützigen Gesellschaft* 1858, 109 s., trovansi adesso in una edizione più corretta nella *Zeitschrift für schweiz. Kirchengeschichte*, XII (1918), 53 ss.

² Vedi SOLDAN II, 457 s., 461 s., FOUQUERAY I, 629 s. Cfr. anche DUBÉ, *Jesuitenfabeln* 197 s. Il protestante L. GEIZKOFER narra nella sua *Selbstbiographie* (edita da A. WOLF, Vienna 1873, 49 s.) come egli e i suoi compagni siano stati salvati il 24 agosto 1572 da un prete cattolico.

venza, nel Delfinato, nella Linguadoca, nell'Alvernia e nella Borgogna. La Champagne, la Piccardia, la Bretagna, restarono intieramente calme. La vita e la morte degli Ugonotti nelle provincie dipese nella più parte dal contegno dei governatori. Del resto non tutti i cattolici fecero vendetta sanguinosa. In Nimes, dove si rammentavano i fiumi di sangue nelle uccisioni di cattolici, questi possedettero bastante nobiltà di animo da non toccare neppure un capello ai loro mortali nemici. In Vienne l'arcivescovo Grimaldi salvò gli eretici minacciati della morte. Nè del resto mancarono esempi di difesa che i cattolici prestarono ai perseguitati. In Lisieux, dove il vescovo Giovanni Le Hennuyer protesse i calvinisti, questi ritornarono quasi tutti alla Chiesa.¹

Il numero delle vittime non si può fissare con certezza. Che esso sia stato grandemente esagerato come suole accadere in quasi tutti i terribili avvenimenti, non vi è alcun dubbio. È assai significativo che le cifre diventano tanto maggiori quanto sono più lontani gli scrittori dall'anno dell'avvenimento. Secondo il computo più basso morirono in Parigi 2000 uomini, 3000 nelle provincie.²

Di costernazione ed orrore fu colmo il mondo protestante di fronte agli avvenimenti di Francia. La fama diffusa da lungo tempo di una congiura delle potenze cattoliche e del papa per una violenta distruzione del protestantesimo parve ora pienamente confermata. Secondo alcuni, il progetto dovette esser già ideato nel 1556 in Baiona, nel convegno di sua maestà il re di Francia con la regina Elisabetta di Spagna accompagnata dal duca di Alba; secondo altri con il matrimonio di Enrico di Navarra si sarebbe mirato solo all'intento di attirare nella rovina gli Ugonotti. Ebbe un'influenza decisiva nel far penetrare quest'opinione la circostanza, che il cardinale di Lorena, Carlo Guise, onde troncare una volta per sempre il ritorno della corona di Francia ad un contegno conciliante con gli Ugonotti,³ in un lavoro diffuso prima manoscritto e quindi anche stampato, fece celebrare da Camillo Capilupi la notte di S. Bartolomeo, come la conclusione di una politica condotta sistematicamente per anni. Questa esposizione presto passò nella letteratura, particolarmente in quella ugonotta. Solo le recenti ricerche storico-critiche han respinto una tale supposizione nel campo della leggenda.

Oggi è indiscusso, che la notte di S. Bartolomeo non fu l'ultimo atto di un piano lungamente preparato, ideato con prudenza e mantenuto fedelmente secreto, come pure nessuno più dubita, che

¹ BORDEAUX, *Hennuyer et la St-Barthélemy à Lisieux*, 1844.

² Cfr. SCHMIDT, *Gesch. von Frankreich* III, 146 nota; FUNK nel *Freib. Kirchenlexikon* II² 940 s.; DUHR in *Stimmen aus Maria-Laach* XXIX, 135 s. Vedi anche CHALEMBERT LX: THOMPSON 450; MERKI 466.

³ Cfr. BAUMGARTEN 251.

esso è derivato meramente da motivi politici personali e in nessun modo da motivi religiosi.¹ Questi esistevano per Caterina soltanto finchè sembravano necessari ai suoi scopi particolari. Nel suo intimo, indifferente in religione e moralmente del tutto senza scrupoli, essa ha ideato l'attentato a Coligny unicamente per mantenere la direzione del regno nelle sue mani. Esso non era affatto diretto contro gli Ugonotti, ma contro il capo di un potente partito organizzato, il quale voleva imporre la sua volontà al re nella politica estera e pertanto si accingeva di assorbire il potere nelle sue mani.² Allorchè il colpo fallì, Caterina seguì unicamente l'impulso del momento, e prevenne quanto da Coligny e dai suoi aderenti essa temeva. Anche presso i Guise stettero in prima linea non gli interessi cattolici, ma i propri, poichè ciascuno nella Francia d'allora, secondo l'indovinato giudizio di Salviati, si faceva condurre da questi.³ Ma concesso ai Guise il compimento della sanguinosa vendetta, era pure inevitabile che anche le passioni del popolo francese, inferito per le frequenti guerre civili e religiose, si scatenassero, volendo esso vendicare le crudeltà degli Ugonotti, ed animato dalla volontà dell'unità nazionale, non volendo tollerare più a lungo nel suo mezzo il corpo straniero calvinista.⁴

Una completa distruzione degli Ugonotti non era affatto nell'intenzione di Caterina, e della sua politica dell'altalena e risparmio infatti i due altri capi Condè e Navarra. Contenta della restaurazione della sua assoluta sovranità su del re, essa non voleva in nessun modo lasciarsi rimorchiare dai Guise e dalla Spagna. Che intendesse proseguire la sua politica precedente, non vi può essere alcun dubbio.⁵ Dopo la notte di S. Bartolomeo, uno dei primi passi di Carlo IX, ormai illimitatamente dominato da essa, fu di assicurare la protezione francese a Ginevra, metropoli del Calvinismo, la quale si credeva minacciata dalla Spagna e dalla Savoia. Caterina cercò di proseguire anche dopo la catastrofe del 24 agosto le sue precedenti relazioni con l'Orange, con Elisabetta d'Inghilterra e con i principi protestanti di Germania; di un vero avvicinamento al papa ed alla Spagna non si nota neppure una traccia.⁶

Caterina si sforzò in ogni maniera di ovviare la prevedibile indignazione delle potenze protestanti con dichiarazioni ben foggiate sul vero svolgimento della notte di S. Bartolomeo, per non

¹ Cfr. PLATZHOFF, *Die Bartholomäusnacht: Preuss. Jahrbücher* CL (1912), 54.

² Vedi SEGESSER II, 162.

³ Cfr. PHILIPPSON, *Kurie* 129.

⁴ Vedi ELKAN, *Die Publizistik der Bartholomäusnacht*, Heidelberg 1905, 16.

⁵ Vedi BAUMGARTEN 250; PLATZHOFF, *Frankreich und die deutschen Protestanten* 58 s.

⁶ Vedi SEGESSER II, 167, cfr. 111 n. 2.

permettere il sorgere di un sentimento di vendetta. Essa fece loro assicurare che non per odio contro gli Ugonotti, non per principio e neppure sulla base di un accordo con qualsiasi altra potenza, ma solo per la necessaria difesa, per mandare a vuoto e punire la congiura di alto tradimento dell'ammiraglio e dei suoi compagni aveva il re seguito una condotta certo eccezionale, ma in questo caso necessaria. In questi esposti viene sviluppata una formale teoria del diritto di morte dei sovrani, ed alla questione perchè il delitto di Coligny non fosse stato punito per via legale, si risponde, che ciò avrebbe provocato la guerra civile.¹

È caratteristico per Caterina che essa presso gli Stati cattolici d'Italia, presso il papa e Filippo II tenesse un discorso alquanto diverso. Anche di fronte a queste potenze si parlò di una congiura di Coligny e degli Ugonotti. Ma insieme Caterina si sforzò di far credere che essa nel suo zelo cattolico aveva da lungo tempo progettato una tale vendetta contro gli eretici ed i ribelli. Poichè questa sostituzione di un motivo religioso passò presto nella letteratura contemporanea, non può meravigliarsi che la polemica protestante mettesse la carneficina principalmente a carico del papa. Oggi si sa che a Gregorio XIII non ne spetta alcuna colpa, che egli non prese qualsiasi parte nè alla preparazione nè all'esecuzione della notte di S. Bartolomeo.² Una tale partecipazione era

¹ Vedi PLATZHOFF, *Mordbefugnis* 59 s.

² Cfr., per citare solo i più recenti autori non cattolici, PHILIPPSON, *Kurie* 120 ss., 132 e PLATZHOFF, *Mordbefugnis* 55. A loro si unisce TÖRNE (*Gregor XIII und die Bartholomäusnacht. Ergänzende Beiträge in Oefversikt af Finska Vetenskaps-Societetens Förhandlingar* LI [1908-1809], Afd. B. n. 1); Törne osserva: Philippson « ha esposto con una forza dimostrativa che persuade, come la famigerata notte parigina di S. Bartolomeo in nessun modo possa essere stata concertata in precedenza fra il papa e il re di Francia, e che in ogni caso i due papi, Pio V e Gregorio XIII in nessun modo furono prima avvertiti » (p. 1). Ancora resta indecisa, e con il materiale che sin'ora possediamo non può essere definitivamente risolta, la questione, quale valore abbia l'asserzione del cardinal di Lorena, il quale più tardi espressamente si glorì di avere avuto notizia in precedenza della trama contro gli Ugonotti. Secondo una conferenza di L. ROMIER, tenuta all'istituto di Francia il 24 ottobre 1913 e pubblicata nella *Revue du Seizième Siècle* I (1913), 529 s. avrebbero il detto cardinale, il duca di Anjou ed Enrico di Guise, già il 15 aprile 1572 concepito il disegno dell'uccisione del capo dei protestanti in occasione delle nozze di Navarra. Contro questa opinione hanno intanto mosso dubbio VALOIS e PICOT (v. *Acad. à. Inscript. et Belles Lettres. Compte-rendu* 1913, 512 s.); MARIÉJOL (*Catherine de Médicis*, Paris 1920, 194) la designa come una semplice ipotesi. Romier opina anche che il cardinale abbia fatto partecipe il papa del suo disegno. In ogni caso si potè trattare solo di riflessioni totalmente generiche su l'occasione propria per un colpo contro gli Ugonotti in occasione delle nozze di Navarra, le quali allora, come risulta dalla relazione di Castagna del 5 agosto 1572 (v. THEINER I, 327; cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* IV, LXXVIII) erano come nell'aria. Che Gregorio XIII « ne prit aucun part à la préparation et à l'exé-

inoltre pienamente esclusa dalle relazioni sommamente tese della S. Sede con la corte di Francia, ed anche perchè il nunzio pontificio Salviati non godeva più affatto la piena fiducia del papa.¹ A Roma si era allora impegnati in ben altri disegni.

Gregorio durante l'estate 1572 fu soprattutto occupato dal disegno del proseguimento della guerra contro i Turchi cominciata dal suo predecessore. Tutto il suo pensiero ed azione erano diretti a che la flotta della Lega si mettesse in mare al più presto possibile e riportasse una vittoria decisiva sulla Mezzaluna.² Ma il realizzamento di questa speranza era seriamente minacciato dalle relazioni dalla primavera in poi, diventate sempre più tese fra la Spagna e la Francia. Lo scoppio di una guerra fra i due regni doveva rendere impossibile un'azione della flotta alleata. Fu perciò una delle principali preoccupazioni di Gregorio di mantenere una tollerabile intesa fra la Spagna e la Francia. Per compiere tale missione in Francia sembrò dapprima che nessuno fosse più adatto di Antonio Maria Salviati, per la sua precedente dimora in questa nazione addentro nelle cose di là, e influente per la sua parentela con Caterina. Quando questi, l'11 giugno 1572, fu inviato in Francia,³ ricevè come incarico

cution du massacre», lo tiene per sicuro anche Romier. Un nuovo contributo alla presente questione lo presenta una *relazione di Arco del 31 luglio 1572, da me trovata nell'Archivio di Stato di Vienna. E questa manifestamente quella relazione, a cui Massimiliano II si riferiva più tardi di fronte all'inviato di Francia, nel mentre osservava, che prima del 24 agosto gli avevano scritto da Roma relativamente al matrimonio Navarra: che in quell'ora tutti gli uccelli sarebbero in gabbia, cosicchè si potrebbe prenderli tutti assieme (*Lettres de Cath. de Médicis* IV, cxvii). In occasione dello sfruttamento di questa relazione riprodotta un poco diversa da GROEN VAN PRINSTERER (IV, 13*) per una polemica contro la Santa Sede, H. CARDAUNS in *Köln Volkszeitung* 1872, n. 239 ha già rilevato che l'esposto dell'inviato francese è ivi addotto con animo tendenzioso, per rappresentare cioè i motivi della certe francese come puramente politici, ed al contrario far ricadere il rimprovero del fanatismo religioso su Roma. La complicità del papa in base alla relazione di Arco non si può dimostrare. Qui vale la parola di uno scrittore avverso a Roma come Acron, il quale a p. 55 osserva «che le nozze furono celebrate in manifesto contrasto col papa, il quale restò fermo nel rifiuto della dispensa, e così agì in un modo, che poteva servire solo a sventare il complotto». MARTIN (*Gallicanisme* 107 s.), il quale accetta come sicure le preparazioni per un colpo contro gli Ugonotti prima del 22 agosto, del che ebbero notizia pure i francesi in Roma, osserva che Salviati non approvò questo progetto; sul contegno della Santa Sede, egli dice: «La cour de Rome ignore tout du projet jusqu'à sa réalisation» (p. 107).

¹ ROMIER ha di nuovo richiamato l'attenzione intorno a ciò nella *Revue du Seizième Siècle* I (1913), 560.

² Vedi sopra p. 233 s.

³ Vedi il *breve di questo giorno nell'Archivio segreto pontificio, XLIV, 21. Cfr. la relazione di PHILIPPSON, *Kurie* 121 e il *Comment. de Rebus Gregorii XIII* in RANKE, *Päpste* III^o, 56 s. Su Salviati v. nostro

principale di influire al mantenimento della pace.¹ Poichè per il minaccioso contegno della Francia parve messa in dubbio la permanenza della Spagna nella lega, venne progettato l'invio di Ormaneto a Madrid quale nunzio straordinario. Egli per lo stesso scopo doveva adoperarsi per evitare una guerra fra la Spagna e la Francia. Allorchè Ormaneto, che allora si trovava in Padova, giunse in Roma il 27 giugno, erano ivi giunte dalla Francia notizie più tranquillizzanti. Pure il papa lo fece partire onde non sorgesse l'opinione che egli avesse maggior timore della Francia, per dove il Salviati si era già avviato, anzichè della Spagna.²

La posizione del Salviati in Francia si presentò molto difficile, poichè egli venne in sospetto di aver sentimenti spagnuoli.³ Le relazioni che egli e il nunzio Frangipane, che ancora trovavasi a Parigi, inviarono in Roma nel luglio 1572 furono di nuovo molto inquietanti. Entrambi riconoscevano chiaro quale grande influenza esercitassero gli Ugonotti sul debole re, per deciderlo ad una guerra contro la Spagna. Il mezzo principale, di cui essi si servivano per ottenere questo, consisteva secondo una lettera di Salviati del 6 luglio, nel far comparire a Carlo IX che il rifiuto della dispensa per il matrimonio di Navarra fosse unicamente conseguenza degl'intrighi spagnuoli, i quali miravano a suscitare lo scontento e la guerra civile in Francia.⁴ Due giorni più tardi comunicava Salviati, che il re risparmia gli Ugonotti, anche per potersene servire nel caso di un attacco per parte di Alba.⁵ Il 21 luglio, scrive Salviati, che le truppe volontarie Ugonotte, le quali sotto il comando di Genlis, il confidente di Coligny, avrebbero passato i confini dei Paesi Bassi, agivano manifestamente con il consenso di Carlo IX, il quale spesso aveva conferenze segrete con Coligny; che il zelo degli Ugonotti, d'involuppare il re in una guerra con la Spagna era più grande di prima. Nell'intenzione, di determinare realmente una rottura fra le due potenze essi, spargevano dovunque, che la guerra era sicura. Recentemente,

vol. VIII, 361 s.; cfr. anche GARAMPI 315. Nell'Archivio Colonna-Lante che adesso si trova in possesso del principe Barberini, secondo mons. Mercati, si dovrebbero trovare ancora altri atti sulla missione di Salviati in Francia.

¹ Vedi in App. n. 86, la *relazione di Salviati, Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi la *lettera di Galli a Salviati in data 30 giugno 1572, *Nunziat. di Francia* CCL XXXIII, 9 e Archivio segreto pontificio, Istruzione per Ormaneto, in data 4 luglio 1572, nel *Cod. 467*, p. 126 s. della Biblioteca Corsini in Roma.

³ Vedi ROMIER loc. cit. 559.

⁴ Vedi la *relazione cifrata di Salviati del 6 luglio 1572 in PHILIPPSON, *Kurie* 124, n. 3.

⁵ *Ibid.* 124.

essendosi il re ritirato per andare in letto, mentre mostrava di voler dormire, egli ha pur tuttavia fatto venire l'ammiraglio, e con lui discusso lungo tempo.¹

La speranza principale onde impedire una rottura fra le due grandi potenze cattoliche era posta su Caterina, la quale in una lettera autografa al papa lo aveva rassicurato sulle sue pacifiche intenzioni. Salviati fu perciò avvertito il 26 luglio di rendere vani il più possibile gl'intrighi opposti. Quanto fosse difficile questo compito, il rappresentante del papa lo riconobbe ogni giorno di più. Anche quando Caterina dopo il suo ritorno alla Corte era riuscita a trattenerne il re da una dichiarazione di guerra alla Spagna,² Salviati non si fece alcuna illusione su i motivi che guidavano la regina madre. Egli dice espressamente, che per Caterina si tratta solo, prima di evitare una guerra ch'essa nelle condizioni di allora giudicava rovinosa, e secondo, di non lasciare interamente all'ammiraglio il dominio sopra il suo figliuolo, il re. «Ma per un altro verso, dice il nunzio, mi par vedere questa donna avere anche lei pensieri diversi da Nostro Signore (il papa), perchè vedendosi stabilita nel governo, et trattando li affari del regno come cose proprie, gode de travagli d'altri per la grandezza che in lei ne risulta, havendo per cosa buona, che seguitino li rumori di Fiandra, guastandosi il paese che per non esser buono come questo di Francia, Dio sa quando si rassetterìa mai più, con spesa et travaglio del re cattolico... et di qui avverrà che lascerà andare de francesi in Fiandra sotto nome di Ugonotti, et darà gelosia d'armati et d'altre cose simili nel medesimo tempo havendo gli occhi à le mani de l'ammiraglio, che fondatosi ne la reputatione acquistatasi per rispetto del seguito ne vuol troppo, et lei gli darà (quando altro avvenga) su le unghie, intendendo quest'intrighi si eccellentemente, tanto promettendosi del suo ingegno et forze del regno et per tanti versi incaminando le cose a li fini propositisi, che è cosa da stupire tanto poco capitale fanno d'altro che de le cose proprie dove si tratta del suo interesse».³

Alla metà di agosto giunsero in Roma notizie, in seguito alle quali il papa e il suo contorno dovettero temere che tutti gli sforzi dei nunzi e dei legati non sarebbero in condizione di arrestare la

¹ PHILIPPSON, *Kurie* 126.

² Cfr. sopra p. 353.

³ Relazione cifrata del Salviati, *Francia* V, 102 s. Archivio segreto pontificio. Vedi PHILIPPSON, *Kurie* 129-130, il quale osserva, che questa relazione suscita un alto concetto sulle distinte qualità di uomo di stato di Salviati, essa descrive già in precedenza tutta la politica che Caterina, non ostante l'episodio della notte di S. Bartolomeo, seguì sempre contro i Faesi Bassi.

terribile sventura di una guerra fra le due grandi potenze cattoliche. Irritato al sommo, comandò Gregorio XIII al suo nunzio a Venezia di richiamar l'attenzione del Senato sul pericolo di una guerra che si faceva di giorno in giorno sempre maggiore, e di influire per un'azione di Venezia e dell'imperatore Massimiliano, i quali dovevano domandare ai re di Francia e di Spagna la promessa di non turbare la pace, e minacciare di un attacco comune quello che mancasse alla sua promessa. Il 25 agosto il cardinal Galli inviò a Salviati l'avviso di richiedere da Caterina dei Medici che cercasse in ogni guisa d'impedire il sorgere della guerra con la Spagna.

Se la Santa Sede immediatamente prima e subito dopo la notte di S. Bartolomeo ebbe così poco sentore di un colpo del governo contro gli Ugonotti, da ritenere la guerra fra la Francia e la Spagna, e quindi il trionfo degli Ugonotti come presto imminente, riguardo alla notte di S. Bartolomeo non può parlarsi di un'intesa precedente fra il papa e la intrigante Caterina dei Medici.¹ Un'ulteriore prova di questo ce la danno un breve di Gregorio XIII ad Alba ed una lettera del cardinal Galli a Salviati dell'ultima settimana di agosto. Il breve ad Alba è in data 23 agosto 1572. In esso il Papa si congratula col duca per la sua vittoria su gli eretici e ribelli della Neerlandia, e lo avverte insieme a non far nulla che possa dar sospetto al re di Francia, e quindi porgergli il pretesto alla guerra, poichè questo porterebbe allo scioglimento della lega contro i Turchi, e con ciò si verrebbe a grave danno della cristianità.² Quindi erano queste le ansietà che preoccupavano il papa alla vigilia della notte di S. Bartolomeo. Non meno importante è la lettera del cardinale segretario di Stato del 27 agosto. In essa viene comunicato, attesochè a causa dell'imminente autunno il piano di guerra contro i Turchi doveva fissarsi per l'anno seguente, e a questo scopo Commendone giungerebbe in autunno alla corte imperiale, che il papa il 25 agosto aveva nominato il cardinale Orsini legato in Francia dove egli andrebbe in 8 giorni, onde guadagnare Carlo IX per l'impresa della crociata.³

Che Gregorio non sapesse nulla dell'uccisione degli Ugonotti preparata da Caterina, risulta in fine da una lettera del cardinale

¹ Vedi PHILIPPSON, *Kurie* 131-132; cfr. TÖRNE loc. cit. 3.

² Cfr. il testo della lettera in THEINER I, 61.

³ Questa * lettera, conservata nell'Archivio segreto pontificio (*Nunziatura di Francia* OCLXXXIII, 64), non è stata usufruita da PHILIPPSON loc. cit. (v. il testo in App. n. 3). Sulla nomina di Orsini v. * *Acta Consist. Archivio segreto pontificio*. Cfr. anche la * relazione di A. de' Medici del 28 agosto 1572, secondo cui Orsini oltre ad ostacolare una guerra fra la Francia e la Spagna e guadagnare Carlo IX alla lega contro i Turchi, doveva trattare pure un compromesso in « materia del Navarra ». *Archivio di Stato in Firenze*.

segretario di Stato Galli dell'8 settembre 1572 a Salviati. Questi era stato avvertito da Caterina del suo progetto, ma sotto condizione di tener segreta con tutti, anche col papa, la notizia comunicatagli. Egli era restato fedele a tale promessa, e si era limitato soltanto a comunicare l'11 agosto che egli sperava « fra pochi giorni poter annunziare cosa, che a Sua Santità recherebbe sicuro gioia e tranquillità ». ¹ Ora Galli fa al nunzio le più vive rimozioni, perchè egli aveva conosciuto il progetto prima della sua esecuzione e non ne aveva dato notizia; per questi casi hanno i diplomatici appunto la cifra. ²

Poichè Salviati dette notizia solo quando il mantenimento del segreto non era più necessario, con la notizia a lei pervenuta da altra parte intorno all'azione di Caterina, la curia fu intieramente meravigliata. ³ Un nobile che trovavasi al servizio del governatore di Lione, che il suo signore aveva avvertito intorno all'avvenimento, concepì il pensiero di guadagnarsi una bella somma di danaro con una celere informazione inviata a Roma. Egli spedì con la massima sollecitudine un corriere. Questi, che già il 2 settembre giungeva in Roma, fu il primo che ne portò la notizia. ⁴ Carlo di Guise (cardinale di Lorena), così narra Musotti, si recò tosto in compagnia di tre colleghi, i due cardinali d'Este e Pellevè, da Gregorio, presso cui si trovava anche l'inviato di Francia Féral. Dopo aver salutato il Papa il cardinale di Lorena gli diresse la domanda: « Quale novità desidererebbe Vostra Santità più che ogni altra? » Gregorio rispose: « Per l'esaltazione della fede cattolica noi non desideriamo altro che lo sterminio degli Ugonotti », « Questo sterminio », soggiunse il cardinale », pos-

¹ PHILIPPSON, *Kurie* 132.

² Vedi PHILIPPSON 132-133 e MARTIN, *Gallicanisme* 166. Salviati persistette, come lo dimostrano le sue *note nell'Archivio Boncompagni in Roma (cfr. App. n. 86) a ritenere che i suoi accenni del tutto generali avrebbero messo a giorno il papa in maniera sufficientemente chiara su quanto era per accadere!

³ Questa meraviglia è chiaramente espressa sia nell'inizio della lettera di Galli dell'8 settembre, ommesso da PHILIPPSON p. 134, sia in quella del 12 settembre 1572, diretta ad Ormaneto; vedi gli squarci in TÖRNE loc. cit. 5-6, i quali dimostrano che Romier ingiustamente nega questa meraviglia.

⁴ Vedi l'*Avviso di Roma* del 3 settembre e la lettera di Fr. Gerini del 4 settembre 1572 in TÖRNE loc. cit. 4-5 e la relazione di V. Parapaglia, del 5 settembre 1572, nell'Archivio storico Italiano, App. III, 169. Poichè da Parapaglia come da Gerini viene espressamente indicato il giorno di martedì, il 3 settembre dato da Capitupi (INTRA, *Capitupi* 13) è un errore. Anche MUCANTIUS (**Diarium*, Archivio segreto pontificio) dice che la notizia giunse il 2 settembre. Il nunzio di Firenze *comunica il 3 settembre 1572 le notizie giunte dalla Francia, che dicevano: « che tutto è stato seguito per ordine del Re et che a questo è stato consentiente il principe di Navarra, quale va alle messe insieme col Re et parla et burla et scerza con lui! ». *Nunziat. di Firenze* I, 118, Archivio segreto pontificio.

siamo noi comunicare a vostra santità, a gloria di Dio e per la grandezza della santa Chiesa». ¹

Gregorio XIII, che era molto suscettibile alle prime impressioni, ² voleva tosto dare ordine di grandi manifestazioni di gioia; ma l'inviato di Francia lo dissuase, facendogli osservare che conveniva prima aspettare le notizie ufficiali del suo re e quelle del nunzio. ³ Questo contegno di Féral's si ricongiungeva alle sue relazioni tese con il cardinale di Lorena, che egli incolpava, di non averlo aiutato abbastanza nella questione della dispensa. Il cardinale credeva di non meritare un tale rimprovero. Da che il re ebbe avvertito Féral's di non far nulla senza il consiglio del cardinale, questi aveva tentato tutto il possibile nell'affare della dispensa, com'egli comunicò il 28 luglio a Parigi, ma poichè la difficoltà basavasi sul motivo religioso, vide che non era il caso di ottenere qualche cosa. Il vero motivo del sentimento ostile di Féral's stava nel geloso timore, che il cardinale attirasse a sè la rappresentanza totale degli interessi di Francia. ⁴ Questo timore non era affatto infondato, poichè al Lorena veniva molto in acconcio sia la sua posizione di membro del sacro collegio, come pure la circostanza che egli fin dal tempo del concilio di Trento era ben conosciuto dal papa. Di ambizione egualmente non ne mancava; questo lo dimostrò chiaramente il suo sforzo di assicurare alla sua casa la gloria di avere distrutto gli Ugonotti.

L'intervento di Féral's, il quale impedì ogni sorta di congratulazioni da principio fece che molti dubitassero della verità della notizia sull'estermio degli Ugonotti. ⁵ Passarono due giorni così in viva attesa. ⁶ Finalmente il 5 settembre si ebbe la piena certezza. Al mattino di questo giorno ⁷ giunsero le notizie di Salviati

¹ * « Quando l'ill. sig.^{ra} cardinali di Loreno, Ferrara, Est et Sans li portarono la nova entrati in camera fatta la debita riverenza, disse il card. di Loreno: quale nova desiderarebbe la S^{ta} Vestra più d'ogn'altra. Rispose il pontefice: l'estermio delli Ugonotti per esaltatione della fede cattolica Romana. Et lo estermio loro portiamo alla S^{ta} Vestra a gloria del Sig. Dio et grandezza della sua s. chiesa ». * Note di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma.

² Questo carattere, che SERRANO giustamente rileva (*Liga* II, 171), ROMIER (loc. cit.) lo trascura, quando dal contegno del papa conclude che egli aveva pur saputo dell'imminenza della Notte di S. Bartolomeo.

³ Vedi la relazione di Féral's dell'11 settembre 1572 presso ACTON 56, e *Lettres de Cath. de Médicis* IV, 139 nota.

⁴ Sulla tensione fra Féral's e il card. Ch. Guise v. la relazione del card. Del-fino in ACTON 54, che non è stata utilizzata da H. DE LA FERRIÈRE (*Lettres de Cath. de Médicis* IV, LXVIII), nè da ROMIER (loc. cit. 531).

⁵ Vedi la relazione di Capilupi del 5 settembre 1572 in INTRA 13.

⁶ Una lettera privata al card. L. d'Este, che giunse il 3 settembre, comunicò la prigionia del re di Navarra; v. ROMIER in *Revue du Seizième Siècle* I, 551.

⁷ Il corriere era arrivato nella notte; v. la relazione di Fr. Gerini e di Ales. de Medici in TÜRNE loc. cit. 5.

del 24 e 27 agosto¹ e quale inviato di Carlo IX, Beauville, il nipote dell'ambasciatore di Francia. Il cardinale Segretario di Stato che egualmente al papa in quell'estate dimorava nel palazzo S. Marco, si recò immediatamente con le notizie di Salviati dal suo Signore. Questi le fece leggere nel concistoro che ebbe luogo alcune ore più tardi.

Nella prima lettera datata col 24 agosto Salviati comunica la strage degli Ugonotti avvenuta per comando del re, dei quali erano stati risparmiati Navarra e Condé, e le minacce dei seguaci di Coligny contro Caterina dopo l'attentato fatto all'ammiraglio. Se quest'ultimo fosse riuscito, opina Salviati, non sarebbero avvenuti tutto una volta fatti così gravi. Tutta la città è in armi, si saccheggiano le case degli Ugonotti, però un editto reale impone ora la calma. Infine osserva il nunzio: « Quando io prima annunziavo in cifre, che l'ardire di Coligny andava troppo avanti, che lo metterebbero bene al posto, era perchè io prevedeva appunto che non si voleva tollerarlo più a lungo. Da questa opinione era io ancor più penetrato, allorchè io scriveva che speravo di poter dare presto a Sua Santità una notizia gradita. Purtuttavia io non avrei creduto mai la decima parte di quello, che io adesso vedo coi propri occhi ».

Nella seconda relazione del 27 agosto diceva in principio Salviati che egli avrebbe voluto raccomandare la lettera del 24 ad un corriere speciale, che però per desiderio del re l'inviava con la lettera di questi, poichè Sua Maestà ci teneva che per primo portasse al papa la novità l'inviato di Francia. Carlo IX, come Caterina dei Medici, lo avevano incaricato di comunicare come tutto fosse avvenuto nell'interesse della religione, e che con questa mira seguiranno ancora molte altre cose, poichè con lo scorrere del tempo la regina intende non solo revocare l'editto di S. Germano, ma per la via del diritto ripristinare pure nella sua antica osservanza la fede cattolica.²

¹ Vedi THEINER I, 328 ss., cfr. MARTIN, *Gallicanisme* 105.

² Il senso delle ulteriori parole sul colloquio a Blois, che Albèri sfruttò per scartare un testimonio pericoloso della sua connazionale Caterina, SOLDAN nell'*Hist. Taschenbuch* 1584, p. 194 e 235 ss., l'ha giustamente spiegato. Devesi anche a Soldan un giusto apprezzamento del punto nella relazione di Michele (ALBÈRI I, 4, 295) secondo cui Caterina ricordò più tardi a Salviati, che essa una volta aveva fatto sapere per mezzo suo al papa defunto (Pio V), che egli « avrebbe dovuto veder presto la sua vendetta e quella del re contro gli Ugonotti » il che quindi Salviati per suo espresso desiderio aveva anche confermato. Contro il modo con cui RANKE utilizzò questo punto (*Päpste* II^o, 44 ss.) osserva SOLDAN (loc. cit. 196) che esso « non cambia il fatto. Che Caterina abbia accennato al papa ad una vendetta imminente contro i protestanti, non conta nulla finchè non si conosce, quando, con quale sicurezza e in quale ampiezza ciò sia accaduto. Cade questa espressione in questione per es. nell'ultimo tempo della guerra, e nessuno dubiterà, anche senza di quella, del-

Durante la discussione delle relazioni di Salviati, nelle quali non si faceva parola di una particolare congiura degli Ugonotti contro la vita del re, prese di nuovo la parola in maniera solenne il cardinale di Lorena. Dando prova di tutta la sua eloquenza egli descrisse ai membri del concistoro la cattiveria di Coligny e dei suoi adepti, come i danni e le devastazioni che avevano arrecato alla Francia; scoprì pure i loro disegni e mise in giusto punto di luce gli sforzi e le discussioni a cui avevano dovuto ricorrere i buoni in Francia per distruggere con un sol colpo quegli uomini. Per celebrare il sentimento cattolico di Caterina e del re il cardinale potè appena trovare parole bastanti. Altri cardinali francesi parlarono nello stesso senso; Pellevé raffrontò Caterina a Giuditta e Coligny ad Oloferne.¹

La circostanza che le relazioni di Salviati si discostavano dall'esposto del cardinale di Lorena non sfuggì a Gregorio XIII. Egli, come il cardinali Galli, non lo nascose al nunzio, che si sarebbero attese da lui notizie più precise.² Una vera contraddizione fra la lettera di Salviati e le amplificazioni dei cardinali francesi non c'era. Se si tenesse conto dei numerosi progetti di tradimento, che gli Ugonotti da molti anni avevano a loro carico, anche la notizia che nei giorni precedenti al 24 agosto 1572 si fosse preparato qualche cosa di simile, poteva ritenersi credibile. Il cardinale di Lorena e gli altri i quali erano addentro nelle condizioni di Francia lo riteneva così sicuro che il papa dovette credere, che il governo francese avesse realmente prevenuto una sollevazione degli Ugonotti e che perciò si sia servito di un lecito strattagemma. Poichè inoltre Salviati alludeva espressamente al cambiamento da attendersi in Francia in favore dei Cattolici, il

l'intenzioni ostili della regina contro gli Ugonotti; ma questo cosa può provare sulla Notte di S. Bartolomeo? Naturalmente non spettava al nunzio chiamato come testimonia di negare sul viso della regina, l'applicazione dell'allusione generica al fatto particolare». Cfr. inoltre il nostro vol. VIII, 361, n. 4.

¹ Questi importanti dettagli si trovano in una lettera di Capilupi del 7 settembre 1572, presso INTRA 15. Del resto cfr. inoltre sul concistoro, la relazione di A. de' Medici del 5 settembre 1572, Archivio di Stato in Firenze, la relazione di Galli a Salviati dell'8 settembre 1572 presso PHILIPPSON, *Kurie* 134-135, e * *Acta Consist.* in App. n. 4. Qui d'accordo con la relazione di Galli e quella di Capilupi, il Concistoro è portato al 5 settembre, mentre la relazione in ACROX 57, n. 2 lo mette al 6. Del tutto erronea è l'asserzione presso THEINER I, 46, che il concistoro sia stato tenuto al III *Non. Sept.* (3 settembre). È in data di questo giorno il breve credenziale per Orsini in cui non si tiene conto affatto della notte di S. Bartolomeo, perchè in questo giorno ancora non si aveva la conferma di una tale notizia. Un'allusione alla disfatta dell'eresia, ma del tutto generale, si trova nel breve a Carlo IX, del 5 settembre 1572, il quale indica che lo scopo della missione di Orsini è la lega antiturca (v. il testo in FILLON, *Inventaire des autographes*, Paris 1882, 10).

² Vedi la lettera di Galli dell'8 settembre 1572, presso PHILIPPSON, *Kurie* 135 nota.

papa dopo la fine del concistoro si recò nella basilica di S. Marco attigua al palazzo, dove venne cantato il *Te Deum*,¹ per ringraziare Iddio, come scrisse a Vienna l'agente imperiale Cusano, che con un colpo non solo fosse stato liberato il re di Francia, ma tutto il suo regno e pure la S. Sede dal pericolo che li minacciava, qualora Coligny avesse eseguito il suo piano, che consisteva nell'uccisione di Carlo IX, nell'assumere egli la corona di re, nel sostenere i ribelli dei Paesi Bassi per poi marciare in Italia onde distruggere lo Stato Pontificio e Roma.²

Nel pomeriggio del 5 settembre si presentarono al papa, Féral e Beauville, i rappresentanti ufficiali di Carlo IX sia per dar relazione degli avvenimenti di Parigi, come per chiedere la dispensa suppletiva al matrimonio di Navarra.³ In quale senso sia stato informato il papa da Féral e Beauville intorno alla notte di S. Bartolomeo, risulta dai documenti presentati in questa circostanza; il primo è una lettera di Carlo IX a Féral la quale descrive la notte di S. Bartolomeo come la conseguenza di una questione fra i Guise e gli Ugonotti; il secondo una lettera del 26 agosto di Luigi de Bourbon duca di Montpensier al papa. In questa descrive il duca come Coligny e gli Ugonotti nonostante la mitezza e la bontà di Carlo IX si fossero congiurati per l'uccisione del re, di Caterina, e delle autorità cattoliche come per la distruzione della religione cattolica in Francia. Il re ha prevenuto con il punire Coligny e i suoi aderenti; ora l'intenzione di Sua Maestà mira a distruggere intieramente questa genia e restituire al primitivo splendore la Chiesa cattolica in Francia.⁴

Sulla base di queste notizie Gregorio XIII ordinò quelle festività in uso in quei tempi per tali avvenimenti, che si riferivano, tanto alla distruzione della ribellione politica come alla vittoria sull'eresia, cose che minacciavano l'annientamento della Chiesa e del papato.⁵ A questo sentimento corrispose pure la festa di ringraziamento che il cardinale di Lorena fece eseguire l'8 settembre

¹ Vedi oltre alla * lettera di Galli citata nella nota precedente, anche la relazione di Capilupi dell'8 settembre in INTRA 15-16 e l'Avviso di Roma in BELTRAMI, Roma 3. Secondo la nota di Musotti il papa fece distribuire anche elemosine ai poveri. Archivio Boncompagni in Roma.

² Cfr. la * lettera di Cusano (Archivio di Stato in Vienna) appendice N. 7.

³ Vedi la * relazione di Féral nelle *Lettres de Cath. de Médicis* IV, 139 n.

⁴ Vedi THEINER I, 336.

⁵ L'opinione sostenuta una volta dalla maggior parte degli scrittori cattolici che le manifestazioni di gioia del pontefice, si siano riferite *solo* all'aver sventato la congiura degli Ugonotti contro il re, fu già fatta cadere dal FUNK (*Freib. Kirchenlex.* II², 942) ma nuovamente è presentata da VACANDARD nella sua monografia, *Les Papes et la Saint-Barthélemy (Études de critique et d'hist. religieuse*, Paris 1905, 217-292), ma non è dimostrata.

nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi.¹ Il papa si recò accompagnato da 33 cardinali, in solenne processione alla chiesa menzionata, alla cui porta lo ricevettero Carlo di Guise e l'invitato di Francia. Dopo la messa, celebrata dal cardinale Pellevé, i cantanti eseguirono il salmo 20^{mo}, dopo cui il papa recitò uguali preghiere come già era stato in uso ai tempi di Pio V nelle processioni di ringraziamento.² Nell'iscrizione in caratteri d'oro cinta di corone che spiccava sopra la porta principale, il cardinale di Lorena annunciava che il suo re in un sol colpo aveva annientato quasi tutti gli eretici e i rei d'alto tradimento del suo regno, cosicchè ora al principio del nuovo pontificato non solo si poteva sperare il proseguimento della guerra contro i Turchi, ma che anche le condizioni della Chiesa perverrebbero ad un rinnovamento e l'assopita religione ad una floridezza rigogliosa.

Animata dallo stesso sentimento una bolla dell'11 settembre 1572 prescriveva un generale giubileo, nel quale i fedeli dovevano ringraziare Iddio per la distruzione degli Ugonotti e pregarlo che volesse mondare pienamente da ogni errore la Francia cattolica, un giorno così pia, e restituirvi il cattolicesimo alla primitiva integrità. Nella bolla, che nello stesso tempo raccomandava di pregare per i Paesi Bassi, per il trionfo su i Turchi e per un'elezione fortunata in Polonia, si parlava non solo della vendetta che Carlo IX aveva preso contro gli Ugonotti per le iniquità da essi compiute contro Dio e la Chiesa, ma anche del fatto che il re aveva punito i capi principali dei ribelli, i quali negli ultimi anni con crudeltà e senza riguardi, con le uccisioni ed i furti,

¹ Che le feste in S. Luigi siano state fatte per disposizione del card. di Guise, lo dice espressamente THUANUS (*Hist. sui temporis pars II*, Francof. 1614, 1080): «Eiusdem [cardinalis] instigatu biduo post supplicationes... celebrantur». La festa è descritta precisamente nel **Diarium* di Mucantius. Archivio segreto pontificio. Vedi inoltre la relazione di Fr. Gerini dell'18 settembre 1572, Archivio di Stato in Firenze, **Avviso di Roma* del 13 settembre 1572, Archivio di Stato in Vienna, *relazione di B. Pia in data di Roma, 13 settembre 1572, Archivio Gonzaga in Mantova, e la relazione a stampa della festa. «Ordine et solennissima processione fatta dal S. Pontefice nell'alma città di Roma per la felice nova della destructione della setta Ugonotana con la iscrizione posta sopra la porta della chiesa S. Luigi in un panno di seta pavonazza e lettere d'oro maiuscole». Roma, heredi A. Blado, 1572. Cfr. BRUNET, *Manuel VI*, n. 23525. Un esemplare dello scritto nella Biblioteca nazionale di Monaco e nella Bodleiana ad Oxford (indi «photolith. reprinted by Nicolson», London 1891, cfr. FERRIÈRE, *La St. Barthélemy* 143 s.; inoltre la *Zeitschrift für deutsche Geschichtswissenschaft VII* [1892] 341 s.). In questa relazione anche l'intero testo dell'iscrizione, data solo incompleta da SOLDAN II, 480, su la cui spiegazione cfr. GANDY nella *Rev. d. quest. hist.* I, 377 s. e la *Civiltà Cattolica VI*, 11 (1867), 25 s.

² Su simili precedenti festività durante la guerra Ugonotta v. il nostro vol. VIII, 348, n. 4, 350, 353.

con i sacrilegi ed i saccheggi, avevano devastato il suo regno fiorente.¹

Si vede che la festa dell'8 settembre e la bolla del giubileo corrispondevano intieramente a quelle disposizioni che erano state ordinate in Roma in occasione di precedenti risultati del governo francese nella sua guerra contro gli Ugonotti. Poichè ora, in questa lotta per la vita e per la morte, parve si fosse avuta una grande, e come si credette, definitiva decisione, non deve meravigliare che il papa abbia fatto coniare una medaglia commemorativa² e dato a Vasari l'incarico di eternare con un affresco nella Sala Regia³ l'avvenimento, al quale, come comunicano gli agenti diplomatici, nella curia veniva data l'importanza quasi che un grande regno fosse stato riconquistato alla S. Sede *in un momento in cui meno di tutto lo si sarebbe atteso!*⁴

Che i festeggiamenti non si riferissero alle atrocità commesse il 24 agosto, come tali, ma alle conseguenze che da esse derivavano, cioè, come si credette, alla liberazione decisiva dei Cattolici francesi dai loro mortali nemici, che da anni li perseguitavano col ferro e col fuoco,⁵ risulta anche da altre informazioni. Nella let-

¹ Come sulla fine del medioevo le grandi bolle di indulgenza venivano portate a cognizione di tutti a mezzo di sommari, così ugualmente avvenne anche ora. Uno di questi fogli semplici, edito a Parigi, ristampato presso J. STRYPE, *The life of M. Parker*, London 1711, App. n. LXVIII, p. 108-110, riproduce il contenuto della bolla nella maniera sopra descritta. È intieramente falso quello che, senza addurre la fonte, scrive VACANDARD, loc. cit. 276: «Un jubilé fut annoncé aux fidèles et fixé pour chaque année au jour de la St.-Barthélemy». Di ciò nella pubblicazione non ve n'è neppure una sillaba. Cfr. anche MUCANTIUS, * *Diarium*: «De mercurii 17 Septemb. [1572], S. D. ivit ad septem ecclesias ad orandum Deum pro conversione haereticorum, victoria contra Turcos et pro bona electione regis Poloniae, pro quibus concessit amplissimum iubilaenum». Archivio segreto pontificio.

² Vedi VENUTI 135; BONANNI I, 336 s.; GANDY nella *Rev. d. quest. hist.* I, 382; U. BENIGNI in *Miscell. di stor. eccles.* II (1903), 344 s.

³ Vedi GAYE III, 343; cfr. sotto capitolo XII.

⁴ «Tutta questa corte è in tanta allegria come si fosse racquistato un regno ben grande alla obediienza di questa s. Sede». Capilupi presso INTRA 17. B. Pia * scrive il 6 settembre 1572: «Questa corte ha rinovato per quel fatione Francese l'allegrezza della rotta de l'armata Turchesca dell'anno passato stimando ella altrettanto la strage fatta del ribaldissimi Ugonotti et da così alto principio la s. chiesa cattolica può sperare quando manco si credeva di esser reintegrata et esaltata a gloria di Dio benedetto». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ DUHR nelle *Stimmen aus Maria-Laach* XXIX, 271, fa giustamente risalire in modo speciale questo punto, sebbene avesse a sua disposizione solo parzialmente il materiale da noi sopra usato. Del resto già POLENZ, lo storico protestante del calvinismo francese, aveva rilevato (II, 544) che: «L'esaltazione delle Nozze di Sangue da sua parte [di Roma] non si riferi al fatto o al suo movente o ai particolari, ma all'avvenimento nel suo assieme importante». Più chiaramente aveva già prima notato ASCHBACH (*Kirchenlex.* I, 486):

tera del 5 settembre dell'inviato di Savoia è detto espressamente: l'avvenimento «è stato lodato, per quanto spetta al servizio del Re et del suo regno et de la religione; ma molto più sarebbe stato lodato il fatto, se Sua Maestà l'havesse potuto fare a mano salva, come già fece il Duca d'Alva in Fiandra, con la retentione et con la forma delli processi».¹

Per ciò che riguarda la gioia stessa di Gregorio, certo fu molto grande, ma non però completa. Brantôme comunica di aver appreso da un nobile molto bene informato, che allora trovavasi in Roma, che il papa versò lacrime al ricevere la notizia, e che alla domanda di uno dei cardinali, perchè si angustiassero tanto per la disfatta dei nemici di Dio e della S. Sede, abbia risposto: «io piango su la condotta del re illecita e vietata da Dio».² Questa risposta, molto corrispondente al carattere del papa, trova una conferma nella informazione dell'inviato spagnuolo Zúñiga del 22 settembre 1572, in cui è detto che Gregorio alla notizia della notte di S. Bartolomeo fu preso da orrore.³ Una persona intima che abitualmente stava a contatto del papa, Alessandro Musotti, comunica decisamente, che la gioia di Gregorio, la cui manifestazione si mantenne in certi limiti, si era riferito solo al bene della cristianità.⁴ Con questo concorda una relazione di Capilupi del 5 settembre, che in Roma si dava grande importanza alla notte di S. Bartolomeo per il mantenimento della pace fra la cristianità, per il proseguimento della lega contro i Turchi, poichè si giudicava che niente di più favorevole poteva ottenersi, potendosi ora sperare che la tensione fra la Francia e la Spagna nella questione dei Paesi Bassi avesse fine.⁵ Questa tensione era uno degli ostacoli primari al mantenimento della lega, la quale stava a cuore al papa straordinariamente, e per promuovere la quale egli appunto allora aveva in animo d'inviare in Francia il cardinale Orsini. In questo complesso di cose si comprende anche la ragione perchè la rappresentazione della notte di S. Bartolomeo sia stata messa fra gli affreschi della Sala Regia, che si riferiscono alla battaglia di Lepanto. Inoltre si deve tener presente, quale pericolo minacciasse

«Così canta anche la chiesa un Tedeum quando si è vinta una sanguinosa battaglia; son forse allora i suoi canti di lode un'espressione di giubilo per i caduti?». Cfr. anche BENIGNI loc. cit. 345 s.

¹ Arch. stor. Ital. App. III, 169.

² Vedi BRANTÔME († 1614), *Mémoires* III, Leyde 1722, 171; cfr. inoltre POLENZ II, 544, n. DUHR (loc. cit.) non doveva servirsi della narrazione che ci dà G. Leti poichè quell'autore non merita fede.

³ «se espantavo»; v. HERVYN DE LETTENHOVE, *Relations* III, 14 n. 4.

⁴ «Gustò anco temperantemente la morte et estermínio dell'Amiraglio et altri Ugonotti di Franza pure per il beneficio della christianità», Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi INTRA 12.

tutti i Cattolici dal più semplice monaco su su sino al papa, da parte degli Ugonotti; poichè, dopo i Turchi, la Chiesa cattolica non aveva nemici più sinistri e sanguinari dei Calvinisti.

Ciascuno in Roma conosceva le crudeltà che da anni essi avevano compiuto in Francia e nei Paesi Bassi, mentre, non appena avuto in mano il potere, derubavano sistematicamente i Cattolici facoltosi, saccheggiavano o distruggevano le superbe cattedrali, profanavano le tombe, pestavano sotto i piedi le ostie consacrate, o le gettavano per nutrimento ai cavalli, violavano monache inermi e uccidevano numerosi preti e religiosi. Quello che solo una crudeltà bestiale poteva immaginare di strazi venivan compiuti con i Cattolici, solo perchè volevano restar fedeli alla loro fede; sepolti vivi, cotti nell'olio bollente, lingue strappate, sventrati vivi e ancora cose più orrende. Erano giunte in Roma ugualmente notizie fededegne di caccie che venivano compiute, per esempio, in Béarn contro sacerdoti cattolici, quasi fossero fiere, come pure del precipizio presso Saint-Séver, in cui i Calvinisti avevano gettato 200 preti cattolici.¹

Una fine di questa furia non poteva ancora prevedersi. Proprio in agosto giunse in Roma la notizia del lento supplizio dei martiri di Gorkum. Se avessero trionfato Coligny e i suoi compagni, in tal caso sarebbe stata finita con la fede cattolica in Francia e nei Paesi Bassi e migliaia di preti minacciati di morte sicura. Ma una Francia protestante, su questo si era persuasi, attaccherebbe anche l'Italia, in particolare lo Stato Pontificio, e la persona stessa del papa non verrebbe risparmiata. Lutero nel 1545 nel suo scritto «contro il Papato fondato in Roma dal diavolo», aveva esortato ad attaccare con tutte le armi il papa, i cardinali e l'intero «cancro della Sodoma Romana», e di lavare le mani nel loro sangue.² Il teologo di Iena, Matteo Judex,

¹ Cfr. Poyedavant, *Hist. d. troubles de Béarn* I, Pau 1820, 381; Picot I, 16 s., 18 s.; *Mém. de Claude Haton* p. p. Bourquelot II, Paris, 1857, 659 s.; R. de Boysson, *L'invasion calviniste en Bas-Limousin* etc., Paris 1920; Hango-taux, *Hist. de la Nation française*, VI (Goyau, *Hist. Religieuse*), Paris 1922, 356 ss. Una informazione protestante sugli atti sanguinari dei calvinisti a Nîmes 1567 in Hello, *La St.-Barthélemy*, Paris 1901, 21 s.; Rouquette, *Les St.-Barthélemy calviniste*, Paris 1906; Autin, *L'échec de la Réforme en France au 16^e siècle*, Paris 1918, 31 s. Gli esempi qui addotti dimostrano, che il terrore che spargevano i calvinisti non era inferiore a quello della notte di S. Bartolomeo. Tutto ciò naturalmente non senza le crudeltà del 24 agosto 1572, le rende però spiegabili. In una * relazione latina sulla notte di S. Bartolomeo (in data III Non. Oct. 1572, Archivio Graziani a Città di Castello) viene particolarmente rilevato, che l'ira del popolo era diventata così grande, perchè gli Ugonotti avevano danneggiato talmente la nazione, ed avevano compiute tante mostruosità. L'archivista L. Le Grand, prepara una pubblicazione di documenti: *Les épreuves de l'Église de France pendant les guerres de religion. Recueil de documents tirés des Archives du clergé de France.*

² Cfr. Paulus, *Protestantismus und Toleranz* 20 s.

alludendo a questo, aveva raccomandato nel 1561 una spedizione contro Roma per l'estirpazione del Papato. Nessun dubbio che anche i Calvinisti in Francia e nei Paesi Bassi fossero pronti a prendere parte ad una tale intrapresa. «Noi tutti», proclamava Orange nel 1569, «combattiamo contro il demonio, ossia contro l'Anticristo di Roma». ¹ Come Pio V ² anche Gregorio XIII temeva perciò una spedizione bellica dei protestanti in Italia, per la distruzione del potere pontificio. ³ Il papa, così informa il veneziano Paolo Tiepolo, sa molto bene che i suoi nemici mortali sono Turchi ed eretici, e che, se questi ultimi ottenessero il passaggio in Italia, essi si rivolgerebbero prima di tutto contro lo Stato Pontificio e contro la sua persona, per annientare totalmente la Sede Romana. ⁴

Con il colpo portato ai Calvinisti francesi con la notte di S. Bartolomeo, parve di aver rimosso tutto in una volta questi pericoli e di aver cangiato la posizione complessiva in favore dei cattolici.

Quanto seriamente si credesse in Roma ad un radicale cambiamento della politica del governo francese lo dimostra una lettera del cardinal Galli al nunzio di Spagna Ormaneto, in cui sono discusse le conseguenze che in seguito agli avvenimenti così inattesi di Parigi dovevano seguire nell'intera politica pontificia circa l'Europa dell'Ovest. In essa viene espressa la speranza che se la Francia verrà liberata pienamente dal flagello degli Ugonotti, il contraccolpo nei Paesi Bassi non potrà mancare. Anzi di più: Carlo IX, così spera il Galli, dopo l'allontanamento dei suoi consiglieri Ugonotti non può esitare di entrare nella lega contro i Turchi: questo però avrebbe dovuto portare con sè anche l'adesione dell'imperatore all'alleanza contro la Mezzaluna. ⁵

Se si tiene conto di tutte queste circostanze e dell'opinione dominante in quei tempi su la necessità e la legalità della distru-

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 316 s.

² Cfr. il nostro vol. VIII, 349.

³ Vedi in App. n. 7 la *relazione di Cusano del 6 settembre 1572, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ P. TIEPOLO 227. L'8 maggio 1574 *Galli mise sull'avviso il nunzio di Venezia sul pericolo che veniva dal «redutto di Hugonotti nelle vallate al Piemonte». *Nunziatura di Venezia XIII*, Archivio segreto pontificio. Sulla paura che dominava ancora nel 1576 di una irruzione degli Ugonotti nella Lombardia v. *Arch. Lomb.* II, 76.

⁵ Vedi il contesto di quest'importante lettera del 12 settembre 1572, presso TORNE loc. cit. 6-8, il quale inoltre osserva: «Tali illusioni eran possibili nella curia, intanto in quanto ivi si conosceva solo ben poco la vera natura dell'inesplicabile fatto di sangue». Il contraccolpo nei Paesi Bassi lo fa rilevare pure Facchinetti nella *lettera del 6 settembre 1572, pubblicata in App. n. 5-6, Archivio segreto pontificio. La speranza che la Francia entrasse nella lega contro i Turchi, la esprime Cosimo I nella sua *lettera a Gregorio XIII, del 14 settembre 1572, con cui esprime la sua gioia sul colpo diretto contro gli Ugonotti con la notte di S. Bartolomeo. *Nunziat. di Firenze* I, 141, Archivio segreto pontificio.

zione violenta degli eretici, allora appariranno molto spiegabili le festività del papa e della curia che oggi tanto ci commuovono, per l'improvviso cambiamento avvenuto in loro favore. In questa maniera, del resto, giudicarono gli avvenimenti di Francia anche i Cattolici contemporanei.¹ Il 16 settembre 1572 scriveva da Roma il cardinale di Lorena ad un suo amico: sulla base delle notizie di Francia, si ha tutto il motivo di sperare il meglio per la pace e la tranquillità di cotesta nazione, come per il bene della Chiesa cattolica, dopo che sono stati annientati dal re i nemici dell'altare e del trono, che si erano stretti in congiura per l'usurpazione della corona.² Per comando di Carlo IX fu coniatata una medaglia, la quale mostra da un lato il re, con la scritta: « Virtus in rebelles » (La forza contro i ribelli) e dall'altra i gigli con le parole: « Pietas excitavit iustitiam » (Lo zelo religioso ha stimolato la giustizia).³

A queste manifestazioni ufficiali però non corrispose in alcun modo la condotta reale del governo di Francia. Come risulta da una relazione molto notevole di Alessandro dei Medici del 12 settembre 1572, fin d'allora cominciò in Roma a prendere piede il dubbio, se fosse subentrato un serio cambiamento contro gli Ugonotti, come particolarmente il cardinale di Lorena non si era stancato di assicurare.⁴ Due mesi appresso si seppe in Roma con certezza che il governo francese non era intenzionato di restituire l'unità religiosa nella Francia. Invano nell'ottobre il nunzio aveva richiesto da Caterina dei Medici la proibizione dell'ufficiatura protestante. La risposta della Medici diceva chiaro: il popolo fran-

¹ Vedi DUHR loc. cit. 272-277 e l'espressioni in FOUQUERAY I, 631. Di fronte al tentativo fatto una volta, e nuovamente solo da libellisti come HOENSBROECH (*Papsttum* I³, 204 s.), di voler trarre materiale dalle dimostrazioni di gioia romane in interesse delle polemiche confessionali, ha già osservato FUNK (*Lit. Rundschau* 1880, 172 s.): quando mai i protestanti si sono doluti, se essi hanno riportato una vittoria sopra i cattolici?

² Vedi GANDY nella *Rev. d. quest. hist.* I, 379. Anche il card. Pellevé in una lettera in data di Roma 16 settembre 1572, scrive solo della congiura degli Ugonotti; v. MERCI 470 n.

³ Vedi CAPEFIGUE III, 225; PHILIPPSON, *Westeuropa* II, 270. L'opinione di FORNERON (*Les ducs de Guise* II², Paris 1893, 148) che questa medaglia provenga da Gregorio XIII è errata.

⁴ Alessandro de' Medici *informava, il papa e tutto il mondo si era dapprima rallegrato sulla notte di S. Bartolomeo nella speranza di « qualche profitto rilevante » per le condizioni religiose di là, ma che era questo « fervore rintiepidito per non si veder che gli effetti corrispondino all'opinione che se n'era concepita intendendosi massime che la religione ha fatto piccolo acquisto non si essendo rinovati ordini buoni per la purgatione di quella infettiva, onde si conosce che il card. di Lorena s'è vanteggiato molto col promettervi delle cose di là ». Ciò che seguirà del resto si vedrà. Archivio di Stato in Firenze.

cese deve essere governato da essa e dal suo figlio e non da altri.¹

Pare che la vendicativa regina madre si pentisse di questa rivelazione del suo vero pensiero, scaturitale dall'ira, poichè poco tempo appresso fece tenere di nuovo in Roma altro discorso. Rambouillet, mandato nel dicembre come inviato straordinario di Francia, perchè a nome di Carlo IX doveva presentare i tradizionali auguri e prestare la consueta ubbidienza al papa, portò una lettera di Caterina del 19 novembre 1572 in cui la regina madre affermava solennemente che tutti gli avvenimenti precedenti erano avvenuti solo nell'interesse della religione.² Nel prestare l'ubbidienza, che ebbe luogo il 23 dicembre, tenne il discorso il Mureto: « Gli Ugonotti », disse egli, « non si vergognarono di congiurare contro il capo la vita del re, dal quale essi avevano ottenuto dopo tanti e terribili misfatti, non solo il perdono, ma anche un'accoglienza buona e amorevole. Poichè questa congiura fu scoperta e svelata per disposizione di Dio proprio nello stesso tempo in cui era stabilita l'esecuzione del delitto, si rivolse contro i capi di quei delinquenti e fedifraghi, quello stesso che essi macchinavano contro il re e contro quasi tutta la sua casa e la sua dinastia. Oh, notte degna di ricordo che con la morte di pochi ribelli ha liberato il re dal pericolo d'essere ucciso, il regno dal continuo timore di una guerra civile! »³

Il discorso con cui il segretario pontificio Boccapaduli rispose all'allocuzione di Mureto, dimostrò che Gregorio, sicuramente in seguito alle posteriori relazioni di Salviati,⁴ in questo tempo cominciava a dubitare sulla sincerità delle assicurazioni della corte francese intorno alla congiura degli Ugonotti. Sebbene in queste risposte si cerchi ripetere in un breve riassunto le parole dell'oratore precedente, Boccapaduli non abbordò la questione del supposto complotto macchinato dagli Ugonotti, ma ringraziò solo il re di Francia per i suoi sentimenti avversi agli eretici.⁵ Salviati era stato più volte avvertito di sostenere su questo punto il governo tante volte esitante.⁶ Ed a questo scopo doveva adoperarsi

¹ Vedi la relazione del nunzio di Madrid del 10 ottobre 1572, presso SERANO, *Liga* II, 163, n. 1.

² Vedi il testo della lettera in THEINER I, 337. L'istruzione per Rambouillet è in data 16 dicembre 1572 v. *Bullet. de la Soc. de l'hist. des protest. français* 1882.

³ Vedi MURETI, *Orationes* I, Roboreti 1737, 156. Sulla venuta di Rambouillet il 31 dicembre (v. THEINER I, 46) e il concistoro del 23, dal quale doveva seguire l'invio di una spada benedetta per Carlo IX: « ut eo contra haereticos Ugonottos catholicae fidei hostes uteretur », vedi MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio.

⁴ Cfr. MARTIN, *Gallicanisme* 107 e 113.

⁵ Vedi ACTON 59.

⁶ Vedi le istruzioni di Galli presso PHILIPPSON, *Kurie* 135 s.

pure il cardinal legato Orsini, il quale il 6 settembre aveva lasciato Roma.¹

Orsini era incaricato di ottenere, oltre l'accettazione dei decreti di Trento, la partecipazione della Francia alla lega contro i Turchi, e soprattutto d'impedire lo scoppiare di una guerra tra la Francia e la Spagna. A questo scopo egli doveva fare grandi profferte. Il papa era pronto ad appoggiare le aspirazioni di Anjou alla corona di Polonia, a dare a lui il comando supremo nella guerra anti-turca ed a premiare la Francia con le eventuali conquiste di Oriente.² Ma ora si dimostrò con piena chiarezza che Caterina non aveva provocato in alcun modo la notte di S. Bartolomeo per motivi religiosi e che a Parigi di nulla si voleva saperne meno, quanto di una politica in favore degli interessi cattolici. L'invio impressionante di un cardinale legato minacciava le relazioni di Caterina con l'Inghilterra,³ e con i principi protestanti di Germania. Pertanto questo doveva venire impedito. Quando Orsini, che in Roma si era sempre unito al partito francese,⁴ giunse in Chambéry, gli venne incontro un corriere del re francese con la preghiera di non voler proseguire il suo viaggio, perchè il re non lo potrebbe ricevere.⁵ Poco dopo Orsini ricevette anche una lettera del cardinale segretario di Stato con la notizia che Carlo IX aveva direttamente pregato il papa di astenersi dall'inviare un legato, perchè ciò per gli avvenimenti del 24 agosto potrebbe suscitare sospetto presso i Protestanti di Germania e d'Inghilterra. Frattanto Orsini date queste circostanze, con il permesso del segretario di Stato Galli si recò in Avignone,⁶ e inviò solo a Parigi il segretario Onofrio Vigili che vi giunse il 4 ottobre. Vigili finalmente ottenne che pure il cardinal legato potesse andare nella capitale francese, dove giunse il 20 novembre.

L'accoglienza, che trovò Orsini, fu così straordinariamente fredda, che non gli restava quasi alcuna speranza di riuscire nel suo incarico. Solo il 2 dicembre fu ricevuto in udienza dal re. A quella v'intervennero pure i cardinali Bourbon e Guise, nonchè il nunzio Salviati. Alla loro presenza Orsini espose le commissioni che aveva.⁷ Queste riguardavano in prima la partecipazione della Francia alla lega anti-turca, in secondo luogo il fidanzamento di

¹ Cfr. *Lettres de P. de Foix* 19, 30.

² Cfr. P. DE CENIVAL 147. Vedi adesso anche MARTIN, *Gallicanisme* 110 s.

³ Come ivi si giudicava la legazione lo dimostra la relazione di Londra in *State Papers. Spanish* II, London 1894, 431.

⁴ Cfr. la *relazione di Fr. Gerini del 6 settembre 1572, Archivio di Stato di Firenze.

⁵ Vedi THEINER I, 361.

⁶ Cfr. la sua istruzione del 22 settembre 1572, *Nunziat. di Francia*, 283, p. 101. Archivio segreto pontificio.

⁷ Cfr. le *istruzioni ad Orsini del 2 e 4 novembre 1572, *ibid.* p. 107 s.

Anjou con una figlia di Filippo II. Di entrare nella lega Carlo IX si rifiutò sotto il pretesto della sollevazione degli Ugonotti nella Linguadoca e a La Rochelle. In riguardo al matrimonio egli osservò che se ne sarebbe potuto parlare se la sposa ricevesse come dote Milano o Napoli. Quindi Orsini portò il discorso sulla distruzione completa degli Ugonotti, rammentando al re le parole che egli aveva fatto scrivere al papa a mezzo del nunzio, ossia che dentro pochi giorni non si troverebbe più nel regno alcun Ugonotto. La risposta del re sia in riguardo al contegno verso gli Ugonotti, come anche in relazione ad un ulteriore appoggio per la riforma ecclesiastica, particolarmente su l'accettazione ed attuazione dei decreti tridentini, fu evasiva. Prima che il legato potesse ottenere una nuova udienza, il governo francese gli trasmise in una forma gentile a mezzo del nunzio la preghiera di ripartire quanto prima fosse possibile. Gli interessi di Francia (così fu detto), non soffrivano più a lungo la sua permanenza a corte.

In questa penosa condizione Orsini a mezzo di un corriere si rivolse a Roma per avere nuove istruzioni. Dopo che il 7 gennaio 1573 ebbe ricevuto di là il permesso di ritornare in patria, egli prese commiato non appena fu possibile.¹ Al suo progetto presentato nell'udienza di commiato, che Carlo IX dovesse sostenere l'impresa del duca di Savoia contro Ginevra, egli fece il sordo. Il legato, scrisse il re di Francia ad uno dei suoi inviati, è partito senza aver ottenuto nulla.² Difatti la legazione di Orsini nella quale in Roma erano state poste tante speranze, aveva fatto naufragio.³ Passò ancora qualche tempo prima che ivi si rinunziasse

¹ Ciò in base alle *relazioni di Salviati e di Orsini, nell'Archivio segreto pontificio, *Nunziat. di Francia*, t. 5, n. 6; cfr. *ibid.* t. 283, le *istruzioni di Galli. Altri *Atti, nell'Archivio Orsini in Roma. Trascrizioni delle lettere del card. Orsini sopra il suo negoziato in Francia, frequenti: così in Roma *Ottob. 2705 e 3184*, p. 165-209, Biblioteca Ferraioli; *Cod. 297*, Biblioteca Casanatense X, V, 31, p. 113 s.; Archivio segreto pontificio, Pio 231 (cfr. *Bessarione A*, III, vol. 5 [1898-1899], 495 s.); Berlino, Biblioteca reale *Inf. Polit.* XVIII; Firenze, Archivio di Stato, *Cod. Capponi*, 80, p. 214 s. Vedi anche *Cod. D. 6 e F. 27*, dell'Archivio Boncompagni in Roma. Le lettere del governo francese ad Orsini in THEINER I, 361 s. Cfr. *Lettres de Cath. de Médicis* IV, CXXI. Vedi anche TÖRNE 140 s.; ALBERI, *Vita di Caterina de' Medici* 159, 407 s. P. de Cenival prepara un lavoro speciale sulla legazione di Orsini.

² Vedi *Lettres de Cath. de Médicis* I, CXLVII; cfr. CRAMER I, 201 s. Gregorio XIII giudicava allora prematura un'impresa contro Ginevra. Allorchè nell'estate del 1581, l'attivo Carlo Emanuele di Savoia ideò un attacco contro Ginevra, Gregorio di nuovo si mostrò molto freddo. V. RAULICH, *Carlo Emanuele* I, 75 s.

³ L'invio della spada benedetta a Carlo IX (cfr. sopra p. 369, n. 3) di cui fu incaricato a mezzo di un breve del 15 gennaio 1573 (Archivio segreto

a tutte le illusioni che erano state ricongiunte alla notte di S. Bartolomeo, poichè Caterina sapeva ancor sempre ridestare nuove speranze.¹ In realtà Carlo IX e Caterina dei Medici volevano mantenere l'alleanza con l'Inghilterra, e riallacciarla di nuovo anche con i protestanti tedeschi.

2.

Mentre la politica estera del governo francese anche dopo la strage del 24 agosto 1572 seguiva le antiche mire, essa dovette combattere nell'interno con una nuova sollevazione degli Ugonotti. La loro potenza con la notte di S. Bartolomeo era stata indebolita, non però spezzata. Essi lottavano ora più di prima con il furore della disperazione. Ma nonostante il loro coraggio, la quarta guerra ugonotta sarebbe finita, come si sperava in Roma,² con una completa vittoria del governo, se il duca d'Anjou nel momento in cui assediava La Rochelle, non fosse stato eletto a re di Polonia. Il riguardo per i Protestanti polacchi concorse a decidere che gli Ugonotti ottenessero condizioni di pace più favorevoli di quello che essi attendessero. Il trattato del 6 luglio 1573 assicurò a tutti i seguaci della nuova dottrina libertà di coscienza, ai nobili con giurisdizione suprema e alle città di La Rochelle, Nimes, Montauban, il libero esercizio della religione.³ Questa debolezza incoraggiò i seguaci di Calvino del Sud della Francia ad avanzare richieste, su cui osservava Caterina dei Medici, che essi non avrebbero potuto esigere neppure la metà se Condé a capo di 70.000 uomini si fosse trovato nel centro del regno.⁴

Fu straordinariamente vantaggioso agli Ugonotti che essi potessero contare presso i Cattolici sul partito dei politici e su molti scontenti, i quali in malumore per i privilegi dei Guise e degli Italiani, si schierarono per il duca Francesco di Alençon.⁵ Finora i Cattolici erano stati concordi contro il loro nemico mortale; ora essi si erano divisi. Si formò un partito medio opportunista, il quale giudicava impossibile il proseguimento della lotta contro gli

pontificio, Arm. 44, t. 21, n. 322) Silvio Sabelli, atteso lo svolgersi delle cose era divenuto affatto vano. La disillusione della curia sull'esito della legazione Orsini risulta chiaramente dalle * memorie del card. Gall. Archivio Boncompagni in Roma.

¹ Cfr. MARTIN, *Gallicanisme* 115.

² Vedi la * relazione di Capilupi in data di Roma 30 gennaio 1573, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Cfr. THEINER I, 173 s. THUANUS I, 56.

⁴ Vedi SOLDAN II, 547.

⁵ Vedi *ibid.* 549 s.

Ugonotti, e stimava che conducesse ad una più grande rovina del regno, e quindi pronunciava la parola di una conciliazione. Se agli Ugonotti, così si stimava da parte loro, si assicurasse la tolleranza, essi rispetterebbero il re, non farebbero più violenza ai Cattolici, nè si unirebbero più coll'estero in alleanza di tradimento contro la patria. Naturalmente i fautori di questa opinione non si nascondevano, che solo allora potrebbero vivere fra loro in pace più religioni nella nazione, qualora il re avesse una mano forte.¹ Ma in quel tempo in Francia mancava del tutto proprio questa, e quindi tentativi di simil genere erano a primo aspetto privi di risultato.

Quale fosse il sentimento cattolico dei politici lo dimostra la loro adesione agli Ugonotti. L'Alençon, orgoglioso e senza coscienza, entrò in relazione con Navarra e Condé per un piano di sollevazione armata. Nel martedì di carnevale 1574 doveva avvenire una generale sollevazione per rovesciare il governo di Caterina dei Medici. Il disegno naufragò. Le indagini portarono all'arresto di Alençon e di Navarra. Frattanto in più punti scoppiò la ribellione degli Ugonotti, la quinta guerra di religione. In mezzo a questi torbidi il 30 maggio 1574 fu rapito da una tisi il sempre più debole e malaticcio Carlo IX, dopochè poco prima aveva nominato sua madre a reggente temporanea. Enrico d'Anjou, d'ora in poi Enrico III, ebbe appena appreso la morte di suo fratello, che, già da lungo stanco della sovranità di Polonia, con la fretta di un fuggitivo abbandonò il suo regno per prendere la signoria della sua nazione. In Vienna egli si decise di fare il suo viaggio verso la Francia attraverso l'Italia settentrionale.

Immediatamente dopo la notizia della morte di Carlo IX pervenuta in Roma il 10 giugno 1574,² Gregorio XIII tenne uno speciale consiglio con i cardinali. Morone consigliò d'inviare dei nunzi in Polonia e in Francia. Fu stabilito l'invio di Fabio Mirto Frangipani, il quale doveva comunicare a Caterina dei Medici le condoglianze del papa e intervenire particolarmente in difesa degli interessi cattolici contro gli Ugonotti.³ Nello stesso

¹ Ofr. * « Discorso di M. de Bellegarde dello stato di Francia », manoscritto in possesso di un privato a Borgo nel Tirolo del sud, gentilmente messo a mia disposizione in Trento per cura del defunto mons. Cl. Benetti. Altra copia nel *Cod. CXV*, vol. 2 della Biblioteca Capilupi a Mantova.

² * « Hoc mane », comunica MUCANTIUS il 10 giugno 1574, « antequam Papa descenderet ad capellam [era il « Corpus Domini »], ill. orator Franciae attulit nuntium Sui Suae de obitu Caroli IX ». Il papa ne fu afflitto e credette che il re fosse stato avvelenato dai suoi nemici. Al 22 giugno Mucantius * informa sulle esequie tenute nella Cappella Palatina, durante le quali Mureto tenne l'elogio funebre (*Oraison funebre p. Muret, trad. du latin*, Lyon 1574). *Diarium*, Archivio segreto pontificio. I brevi di condoglianza del 12 giugno 1574, in THEINER I, 284 s.

³ Vedi la * relazione di Odescalchi del 12 giugno 1574. Archivio Gonzaga in Mantova, la * lettera di Giulio Masetti in data di Roma 12 giu-

tempo fu inviato in Polonia ad Enrico III Gian Maria Graziani. In seguito all'affrettato ritorno in patria del re, questa missione diventò tosto inutile.¹ Il 5 luglio il papa dette comunicazione in concistoro ai cardinali sulla maniera in cui egli voleva salutare il nuovo re di Francia nel territorio italiano. Gregorio pensava di utilizzare questa occasione per un personale incontro con Enrico III; egli era pronto, in caso che Roma sembrasse troppo lontana, di portarsi a Bologna. Filippo Boncompagni doveva portare a Venezia l'invito per questo incontro. Anche Giacomo Boncompagni, che trovavasi in Ancona, fu incaricato di recarsi a salutare il re di Francia in nome del papa.²

Allorchè Enrico III il 18 luglio giunse in Venezia, sul Bucintoro nuovamente dorato, accompagnato da un gran numero di navi e di gondole e salutato dagli spari, dagli evviva e dalle musiche solenni, sotto di un baldacchino eretto a poppa sedeva alla sua destra il legato pontificio, alla sua sinistra il doge. In mezzo alle grandiose festività, nelle quali si manifestò in splendida luce la ricchezza, l'immaginativa e il gusto artistico dei Veneziani,³ Filippo Boncompagni dovette compiere le commissioni del papa. Egli comprese tosto, che Enrico III vedeva con orrore

gno 1574, Archivio di Stato in Modena e di * Bernerio del 15 giugno 1574, Archivio di Stato in Vienna. In una * nota dell'Archivio Boncompagni in Roma, *Cod. D. 5 Varia*, n. 1 è detto sull'invio di Frangipani che il suo scopo principale era stato « esortare la Regina et il Re Henrico fornato che fosse di Polonia, a procedere gagliardamente contro gli heretici ». Su Frangipani v. ZÚÑIGA nella *N. Colecc. de Doc. inéd.* III, 15; *Nuntiatursberichte aus Deutschland*, herausgeg. von der Görres-Gesellsch. I, 2, XIII s.

¹ Vedi MAFFEY I, 117 s.

² Vedi oltre SANTORI, *Diario Concist.* XXIV, 243 e MUCANTIUS, * *Diarium* (Archivio segreto pontificio) la * relazione di Luigi Rogna del 5 luglio 1574, Archivio Gonzaga in Mantova e di * Cusano del 10 luglio 1574, Archivio di Stato in Vienna. Il breve sull'invio di Boncompagni ad Enrico III del 5 luglio 1574, in THEINER I, 285. Fu inviato uno speciale * breve pure a Venezia il 5 luglio 1574 relativo alla missione di Boncompagni, l'originale nell'Archivio di Stato di Venezia.

³ Vedi P. DE NOLHAC e A. SOLERTI, *Il viaggio in Italia di Enrico III Re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Torino 1890, 94 s., 101 s. Il *Cod. D 6* dell'Archivio Boncompagni in Roma, contiene p. 59-71 * Raguaglio del viaggio dell'ill. s. card. S. Sisto quando andò in Venetia legato al Re christ. nel passaggio suo di Polonia per Italia e del modo col quale S. Mtà ricevuta da quella ser. republica, 1574. Il re è qui descritto nel modo che segue: « Sua Mtà è di vita asciutta et assai più alta d'uomo ordinario, di cabezza più tosto spagnuola che francese et d'un colore mezzamente pallido. Parla con gran flemma et porge le maniere sue con molta gravidad... Veste tutto di pavonazzo fino la berretta et le scarpe et porta un par di piane da questo tempo alte ben due dita. Beve acqua et non mangia in fretta come sogliono fare i principi. Giovedì si farà una festa et un banchetto al quale interverranno più di 300 gentildonne Venetiane con balli et comedie stupende et fino di Milano hanno fatto venire certi comici ch'erano là ».

un incontro con il papa a causa dell'inevitabile strepito del mondo protestante. Gli ulteriori incarichi del legato: sollecitamento del ritorno in Francia e punizione di quei ribelli, furono ascoltati dal re francese sì con deferenza, ma non però attuati. Nel chiasso delle festività con cui le corti di Ferrara, di Mantova e di Torino festeggiarono il sovrano francese, sembrò che questi avesse dimenticato il suo regno tanto duramente provato.¹ Il cardinale Boncompagni si accomiatò per questo in Ferrara, sebbene la sua missione primitiva fosse di accompagnare il re sino ai confini d'Italia.²

L'ulteriore contegno di Enrico III, che solo nel settembre 1574 toccò il suolo del suo regno, suscitò generale disillusione. Invece di dimostrare seria la dichiarazione che saprebbe spezzare l'orgoglio dei ribelli, egli restò prima due mesi in Lione, dove prese parte a feste e si occupò di una nuova etichetta di corte, imitante il cerimoniale spagnuolo. Fabio Mirto Frangipani scriveva da Lione a Roma il 20 settembre 1574: «La vera salvezza della Francia sarebbe un sovrano il quale volesse fare da vero re. Però non c'è da pensarci con questo giovane. Il suo gusto è tutto per l'ozio e per i divertimenti, il suo corpo è debole e malaticcio, cosicchè gli si predice solo una vita di breve durata».³

Ancor prima che giungesse in Roma questo severo giudizio, Gregorio XIII, in previsione della lotta contro gli Ugonotti, aveva fatto pervenire notevoli sussidi in danaro al nuovo re francese, il quale dopo i risultati bellici della sua età giovanile, le vittorie di Jarnac e Moncontour, godeva nella curia la massima stima,⁴ e in Roma aveva fatto protestare il suo zelo per l'accettazione dei decreti di riforma del concilio di Trento. In prima gl'inviò 200.000 scudi, quindi il permesso di sottrarre due milioni alle rendite ecclesiastiche.⁵ Nell'anno seguente egli concesse la riscossione di una mezz'annata e 100.000 scudi in danaro contante.⁶ Gregorio sarebbe stato pronto anche all'invio di truppe;⁷ ma Enrico III

¹ Vedi MAFFEI I, 124 s. NOLHAC-SOLERTI loc. cit. 155 s., 173 s., 182 s., 202 s., 213; cfr. 259 sulla visita di Giacomo Boncompagni in Ferrara. Vedi anche GABOTTO, *Entrata di un Re di Francia in Torino nel 1574*, Torino 1890.

² Il card. Galli nelle sue *Memorie* parla della «poca voglia di Enrico di assistere le cose della religione». Archivio Boncompagni in Roma. Cusano nella sua *relazione* del 7 agosto 1574 osserva che «Boncompagni si era licenziato con poca soddisfazione per non esser stato troppo accarezzato da S. Ma». Archivio di Stato in Vienna.

³ Vedi THEINER I, 427.

⁴ Cfr. MARTIN, *Gallicanisme* 126.

⁵ Cfr. THEINER I, 286 s., 289 s., 291 s.; DESJARDINS IV, 51; MAFFEI I, 129 s.

⁶ MAFFEI I, 178; cfr. THEINER II, 121, 496 s., 502 s., 100.000 scudi furono presi da mercanti romani; v. *Avviso di Roma* dell'11 maggio 1575, *Urb.* 1044, P. 436, Biblioteca Vaticana.

⁷ Dovevano essere inviati 4000 uomini in Francia, v. la *relazione* di Cusano del 12 febbraio 1575, Archivio di Stato in Vienna.

voleva soprattutto danaro. La sua posizione peggiorò ancora molto, allorchè nell'autunno 1575 il duca d'Alençon sinora tenuto a corte in una specie di prigionia, riuscì a fuggire. Alençon pubblicò da Dreux un manifesto con cui domandava la convocazione degli Stati generali e di un concilio nazionale. Mentre egli si metteva a capo degli Ugonotti e dei cattolici malcontenti, inviava segretamente al papa un'ambasciata ch'egli non prendeva affatto con serietà la difesa degli Ugonotti, ma che voleva solo ristabilire in Francia la pace e la tranquillità!¹

Caterina aveva tentato per mezzo di un armistizio di separare il partito dei cattolici scontenti dagli Ugonotti. Ma gli avversari non avevano fiducia in lei; essi speravano nelle truppe di Condè e del principe elettore Giovanni Casimiro, le quali l'11 gennaio 1576 devastando entrarono dalla Lorena in Francia.² La posizione del governo si aggravò ancora allorchè Enrico di Navarra il 3 febbraio 1576 fuggì dalla corte dove sinora era stato trattenuto da amorazzi. Egli si recò nella Guyenne e si congiunse con Alençon. Navarra, il quale dopo la notte di S. Bartolomeo era tornato al cattolicesimo,³ dal principio tenne indeciso il suo atteggiamento religioso. Il suo vero sentimento si manifestò allorchè egli dopo pochi mesi passò di nuovo al calvinismo dichiarando che quattro anni prima solo per la violenza e senza persuasione si era professato per la dottrina cattolica.⁴

Enrico non era adatto per resistere alle forze riunite di Alençon, di Navarra e di Condè. Caterina dei Medici prontamente si decise a concludere ad ogni costo la pace. Questa fu stipulata il 6 maggio 1576 a Beaulieu. Secondo quelle decisioni ad Alençon doveva spettare la luogotenenza di Anjou, Touraine e Berry; quella di Guyenne a Navarra; l'altra di Picardia a Condè. Agli Ugonotti venne concesso più che per il passato; libero e pubblico esercizio di religione in tutto il regno, con la sola eccezione del circondario di Parigi; ammissione a tutti gli uffici e a tutte le dignità; una istanza di appello nei Parlamenti costituita da ambedue le con-

¹ Come Alençon, così anche Enrico III si rivolse al papa, il quale cercò di conciliare i contendenti; v. in proposito come sulla missione di Fabio Mirto Frangipani del novembre 1575 THEINER II, 113 s., 483 s.; SANTORI, *Diario Concist.* XXV, 90; MAFFEI I, 179 s. La *giustificazione di Alençon di fronte a Gregorio XIII nel *Cod. D. 6*, dell'Archivio Boncompagni in Roma.

² La rovina della Francia la descrisse il cardinale Rambouillet al papa; v. la *relazione di P. Strozzi in data di Roma 28 gennaio 1576, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Nonostante le umili lettere al papa (v. **Lettres missives de Henri IV*, I, 38) e l'invio di una missione d'obbedienza a Roma, la conversione non fu pensata sul serio (v. THEINER I, 164 s.; cfr. CLAUDI ARNOLPHI *Paris. theol. pro Henrico rege Navarrae oratio ad Gregorium XIII*, Lugd. 1573).

⁴ Cfr. SEGESSER II, 286 s., 298 s.; POLENZ IV, 49 s.

fessioni; legittimazione dei matrimoni dei preti e dei religiosi apostati dalla chiesa cattolica, e otto fortezze.¹

Non deve meravigliare se questo trattato così svantaggioso per la religione cattolica colmasse il papa di indignazione e di dolore.² Gregorio con lettere al re, a mezzo del suo nunzio Salviati, nonchè col suo sussidio pecuniario di 100,000 scudi, inviato al principio dell'anno, aveva cercato di ottenere il proseguimento della lotta contro gli Ugonotti.³ Essendo le notizie di Francia diventate sempre più minacciose, ordinò in aprile speciali preghiere per questa nazione.⁴ Con le lagrime agli occhi egli ora lamentava che sotto il suo pontificato la Chiesa di Francia dovesse soffrire perdite così gravi. Pure Gregorio non perdette la speranza di un cambiamento in meglio.⁵ Egli fu confortato in ciò dalle dichiarazioni di Luigi Châteigner de la Rochepezay, inviato come rappresentante del governo francese in Roma. Il 18 giugno 1576 il nuovo ambasciatore della Francia fece il suo solenne ingresso in Roma.⁶ Il giorno seguente egli fu ricevuto in un pubblico concistoro. Il discorso lo tenne Mureto. Questo celebre latinista, che pochi anni prima, allo stesso posto aveva celebrato la notte di S. Bartolomeo, invano fece ora mostra di tutta la sua arte oratoria per scusare la vergognosa pace di Beaulieu. A lui rispose in nome del papa il suo segretario Antonio Boccapaduli, che non dissimulò come il papa disapprovasse un trattato che tanto gravemente danneggiava la religione cattolica.⁷

¹ Vedi THUANUS I, 62; POLENZ IV, 56 s.; SEGESSER II, 308 s.; *Hist. de la Ligue* I, 15, n. 4.

² Vedi la *relazione del P. Strozzi in data di Roma, 19 maggio e 2 giugno 1576, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Vedi MAFFEI I, 236, un **Avviso di Roma* del 14 gennaio 1576 esagerando parla di 400.000 scudi. *Urb. 1044*, p. 13, Biblioteca Vaticana. Cfr. RICHARD, *Epinac* 135 nota; TÖRNE 154. La grande concessione che Gregorio XIII fece nel marzo 1576 al minore Carlo di Lorena per il conferimento della diocesi di Verdun (THEINER II, 226) si ricongiunge allo sforzo di mantener fermo il re nella guerra contro gli Ugonotti.

⁴ Vedi **Avviso di Roma* del 7 aprile 1576. *Urb. 1044*, p. 65b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi MAFFEI I, 237. La svantaggiosa e vituperevole conclusione di pace in Francia, formò allora, secondo un **Avviso di Roma* del 16 maggio 1576, l'oggetto dei comuni discorsi in Roma. Archivio di Stato in Napoli *C. Farn.* 6.

⁶ Vedi MUCANTIUS, **Diarium*. L'inviato fino allora, Francesco de Rosier, era morto improvvisamente il 6 marzo 1575; v. *ibid.* dove anche è descritto minutamente il seppellimento avvenuto il 9 marzo. Archivio segreto Vaticano.

⁷ Vedi SANTORI, *Diario Concist.* XXV, 108; MUCANTIUS, **Diarium*, Archivio segreto pontificio, e le *relazioni di P. Strozzi del 9 e 16 giugno 1576, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. P. DE CHASTEIGNER DE LA ROCHEPEZAY, *L'ambassade de M. de la Rochepezay à Rome* (1576-1581), Vannes 1899 (*Extr. de la Revue des quest. herald.* etc.).

Anche il vescovo di Parigi, Pietro Gondi, giunto in Roma nel luglio 1576, si sforzò in tutti i modi di calmare lo sdegno del papa.¹ Egli ammise che le condizioni accordate da Enrico erano svantaggiose alla causa cattolica, però richiamò l'attenzione sul fatto che il re aveva respinto domande anche peggiori. All'obiezione che ai tempi di Carlo IX non erano mai state fatte così grandi concessioni, rispose il Gondi col far notare che in quei tempi nè un fratello del re, nè principalmente cattolici si erano messi dalla parte degli Ugonotti. In queste circostanze, per evitare la completa rovina della Francia, non era stato possibile schivare una conclusione di pace anche sotto dure condizioni. Del resto Enrico III prenderà a cuore il più possibile gli interessi della Chiesa cattolica. Con queste dichiarazioni Gondi si aprì la via alla domanda, che il papa volesse concedere al re di Francia, pressato dal più stretto bisogno, il permesso per una ulteriore alienazione di beni della Chiesa.²

Per quanto mal volentieri acconsentisse il papa ad un nuovo aggravio del clero di Francia, pure credette di dover cedere di fronte al pericolo di un'azione arbitraria del Governo francese, particolarmente anche, perchè Enrico prometteva nell'avvenire di prendere cura della difesa della causa cattolica, e di fare uso del suo diritto di nomina a solo vantaggio della Chiesa. Naturalmente le domande di Gondi non furono approvate in tutta la loro estensione; pure si calcolava che Enrico III in base al permesso pontificio poteva ricavare più di quattro milioni di franchi.³ Nel fare la concessione Gregorio nella sua lettera del 24 luglio 1576 rilevò espressamente di fronte ad Enrico III e ai cardinali Borbone, Guise ed Este, come le condizioni vantaggiose concesse agli Ugonotti avessero dispiaciuto non solo a lui, ma a tutti i zelanti cattolici; solo il più stretto bisogno, che non conosce legge, le può scusare; quindi spera tanto meglio che il re nell'avvenire difenderà la causa cattolica e adempierà le sue promesse in riguardo della nomina di buoni vescovi ed abati, e che favorirà l'osservanza dei decreti di riforma del concilio di Trento.⁴

La pace di Beaulieu così favorevole agli Ugonotti doveva suscitare prima di tutto l'opposizione dei cattolici francesi, anche

¹ L' *Avviso di Roma* del 21 luglio 1576 comunica che Gondi era arrivato il venerdì e che ebbe più volte con l'invitato di Francia udienza dal papa. *Urb. 1044*, p. 130, Biblioteca Vaticana.

² Vedi SANTORI, *Diario Concist.* XXV, 110. Secondo la *relazione di P. Strozzi del 28 luglio 1576, Gondi chiese anche la nomina di due cardinali francesi, come cosa importante per la «reduttione di Francia». *Archivio Gonzaga in Mantova*.

³ Vedi SANTORI loc. cit. 112. THEINER II, 222 s.; MAFFEI I, 237 s.; cfr. FOREOT nella *Rev. d. quest. hist.* 1881, Ar.

⁴ Vedi la lettera in THEINER II, 224 s.

perchè una minoranza l'aveva imposta. Non solo con lo scaltro sfruttamento di circostanze favorevoli avevano gli Ugonotti raggiunto questo risultato, che stava in contrasto aperto con la reale distribuzione delle forze, ma molto più per la loro salda unione.¹ Solo se i cattolici si tenevano allo stesso modo strettamente uniti e si organizzavano ugualmente a perfezione proprio come i loro avversari, era possibile ancora un cambiamento in loro favore.

Associazioni in difesa degli interessi cattolici di fronte alla debolezza di Carlo IX e alla politica dell'altalena di Caterina dei Medici eran già sorte durante le antecedenti guerre di religione. La prima di queste associazioni si era formata in Tolosa nel marzo 1563. A quella erano seguite altre simili in altre parti del regno. Così si unirono ecclesiastici, aristocrazia e cittadini per la difesa dell'altare e del trono nel 1565 ad Angers, nel 1567 a Dijon, nel 1568 a Bourges e a Troyes.²

Dopochè nel febbraio 1575 a Nimes con l'unione fra Ugonotti e « politici »³ si era formata nello Stato una repubblica pienamente indipendente, venne in mente ad un avvocato di Parigi, di nome David, un piano, che essenzialmente si distingueva dalla forma di resistenza finora usata dai cattolici. Mentre questi sinora assieme alla difesa dell'antica religione avevano scritto sui loro vessilli anche quella della dinastia dominante, David abbandonava questa degenerata discendenza reale, sotto il cui governo il regno minacciava di diventare una preda dell'eresia. I Guise come i veri successori di Carlo Magno, così pensava David, dovevano porsi a capo di una lega cattolica, abbattere gli Ugonotti e i loro alleati, e, raggiunta la vittoria, rinchiudere il debole re in un chiostro, come Pipino aveva fatto con Childerico.⁴ La maggioranza dei cattolici non volle per ora saperne di progetti così radicali.⁵ Anche dopo che la corona ebbe approvato la pace così profondamente umiliante di Beaulieu, le unioni cattoliche che sorgevano in molti luoghi restarono ferme al vecchio programma, di voler sostenere allo stesso tempo con la religione anche la dinastia.

¹ Il cardinale S. Croce diceva al Papa amareggiato per la morte di Carlo IX, ecc. « che d'ogni Ugonotto ch'era in quel regno v'erano venti cattolici ». * Relazione di Bernerio del 19 giugno 1574, Archivio di Stato in Vienna.

² Cfr. MOURIN, *La ligue en Anjou*, Paris 1856, 76; THAUMASSIÈRE, *Hist. du Berry* 189; DE MEAUX 176 s.; L'ÉPINOIS 2.

³ Vedi L. ANQUEZ, *Hist. des Assemblées polit. des Réformés*, Paris, 1854, 16-21.

⁴ *Mémoires de la Ligue* I, Amsterdam 1758, 1-7; CAPEFIGUE IV, 38 s.; GUY DE BRÉMOND D'ARS, *Jean de Vivonne* 75; KERVYN DE LETTENHOVE, *Huguenots et Guerres* III, 92; DE MEAUX 179 s.

⁵ Che anche Gregorio XIII si tenesse intieramente lontano da tali disegni cfr. in proposito THEINER II, 233.

Ciò risulta chiaro dal testo del giuramento, quasi dappertutto uguale, con cui gli ascritti alla lega in nome della Ss. Trinità si obbligavano, con la preghiera, con il contributo in danaro e col raccogliere truppe, di mettere tutte le loro forze per serbare ubbidienza alla Santa, Apostolica Chiesa Romana e al legittimo re, Enrico III. Naturalmente era implicita la supposizione che il re serbasse illesi secondo il giuramento dell'incoronazione i diritti della Chiesa e le antiche libertà della nazione. Enrico si dichiarò capo di queste associazioni anche perchè non poteva desiderare che esse ottenessero maggiore indipendenza, o che i Guise ne prendessero la direzione. Procurando egli stesso in ogni guisa la loro diffusione in tutto il regno, sperava di poterle conservare in suo potere.¹

L'efficacia di questa organizzazione dei cattolici si dimostrò, quando il 6 dicembre 1576 si aprirono a Blois gli Stati generali: ad unanimità venne richiesto che il re non dovesse nell'avvenire tollerare l'esercizio di altra religione fuorchè della cattolica. Parte essenziale a questa decisione, che trovò l'approvazione del re, ve l'ebbe l'arcivescovo cattolico di Lione, Pietro d'Épinac, il quale però non potè indurre all'accettazione dei decreti Tridentini.² Sebbene fosse da prevedersi che gli Ugonotti si opporrebbero con le armi all'abolizione della pace di Beaulieu, gli stati non accordarono i mezzi necessari alla sua difesa. Pure Gregorio XIII anche questa volta fu pronto a venire in aiuto;³ la decisione di Enrico di ricostituire l'unità religiosa lo aveva colmato della più grande gioia.⁴

Frattanto era già stata iniziata la guerra dagli Ugonotti. Il papa già nel luglio 1577 inviava al re francese, in contanti, un sussidio di 50.000 scudi d'oro,⁵ più tardi pure delle munizioni. Inoltre ad Avignone, gravemente minacciata dagli Ugonotti, furon mandate truppe, che allo stesso tempo dovevano aiutare quelle del re. Gregorio ebbe anche parte alla sottomissione del maresciallo, Damville al re, di cui rinvigorì le truppe.⁶

¹ Cfr. LOUTSCHITZKY, *Docum. inédits p. servir à l'hist. de la Réforme et de la Ligue*, Parigi 1875, 50 s., 39; HAAG, *La France protest. Pièces justific.* 141; L'ÉPINOIS 3 s.; FOUQUERAY II, 130.

² Cfr. THEINER II, 318 s.; PICOT, *États généraux* II, 305 s.; DE MEAUX 180 s., 187 s.

³ La domanda di aiuto di Enrico III, Blois 15 gennaio 1577, presso THEINER II, 581. Cfr. * *Acta Consist.* al 4 febbraio 1577, Archivio segreto pontificio; * relazione di Odescalchi del 19 febbraio 1577, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi la * relazione di Odescalchi del 12 gennaio 1577, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi la * relazione di Odescalchi del 10 giugno 1577, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi MAFFEI I, 292 s.; THEINER II, 326 s.; *ibid.* 328 s. sulla missione di Antonio Martinengo in Avignone. Quanto preoccupassero allora il papa gli af-

Durante la sesta guerra di religione si manifestò in maniera chiara la debolezza degli Ugonotti. Nel nord della Francia essi erano quasi intieramente scomparsi, opponevano ancora una resistenza armata solo nella Guyene, nella Guascogna, nel Poitou e nella Linguadoca, ma nelle loro schiere predominava la più grande indisciplinezza.¹ Nessuna meraviglia che i cattolici riportassero importanti risultati. Enrico III, costantemente incoraggiato dal papa con lettere, e dal nunzio Salviati ad una energica azione, sembrava sulla via di una vittoria decisiva.² A questa si oppose allora Caterina dei Medici, la quale temeva di perdere l'influenza autoritaria sul suo figliuolo e non voleva lasciar giungere i Guise a troppa potenza. La sua domanda, rivolta a Gregorio XIII, di favorire un compromesso con gli Ugonotti, poichè ciò sarebbe utile alla religione cattolica, trovò naturalmente una risposta negativa.³

Ma Caterina dei Medici raggiunse anche senza del papa il suo scopo, poichè Enrico III si era annoiato della guerra e odiava Enrico di Guise come un rivale e un pretendente al trono. Alla metà del settembre 1577 seguì la conclusione della pace a Bergerac. Questa del resto limitò sotto certi rapporti le concessioni fatte a Beaulieu su l'esercizio del culto calvinista, pure conteneva molte cose favorevoli agli Ugonotti, cui, a mezzo di articoli segreti fu assicurato anche il diritto di successione per i preti e i religiosi apostati.⁴ Fu caratteristico che Enrico III non osò in principio di comunicare al papa il contenuto dell'accomodamento.⁵ Per Gregorio XIII, che a mezzo di Salviati conobbe le precise condizioni, la pace aveva almeno questo di buono, che anche il suo territorio nel sud della Francia vi era compreso. Ciò apparve di un'importanza ancor maggiore, poichè il papa, dal principio del suo pontificato, aveva dovuto fare grandi sacrifici per difendere Avignone dagli attacchi degli Ugonotti.⁶ Nuove e importanti

fari di Avignone, cfr. in riguardo le *relazioni di Odescalchi del 23 marzo, 13 e 20 aprile 1577, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. POLENZ IV, 120.

² Vedi G. Lippomano in ALBÈRI, App. 35.

³ Vedi MAFFEI I, 295 s.

⁴ Vedi THUANUS I, 64; RANKE, *Französ. Geschichte* I², 255 s.; SEGESSER II, 340 s.; DE MEAUX 195 s.

⁵ Nel concistoro del 9 ottobre 1577 il papa disse che egli non conosceva ancora affatto le condizioni; il 12 egli ne sapeva già di più: la piena verità gli fu nota solo alla fine del mese; v. le *relazioni di Odescalchi del 13 e 30 ottobre 1577, Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla pace cfr. il giudizio di Lippomano in ALBÈRI, App. 36.

⁶ Vedi MAFFEI I, 296; cfr. ibid. 98 s., 138 s., 240 s. e THEINER I, 176 s., 236 s., 432 s. su gli sforzi di Gregorio XIII in difesa di Avignone. Secondo la *relazione di P. Strozzi del 29 dicembre 1576, spendeva allora Gregorio mensilmente

spese¹ furono particolarmente causate nel territorio di Avignone dal molto difficile assedio dei castelli Entrechoux e Ménerbe, dove i soldati pontifici furono aiutati da Enrico III. Dopo la resa di Entrechoux, Ménerbe, situato su rupe scoscesa, oppose la più tenace resistenza. Sebbene in seguito alla pace di Bergerac, venisse a mancare l'aiuto del re di Francia, e al principio dell'inverno si ritirasse lo stratega Matteucci, pure Domenico Grimaldi, l'ottimo governatore del Venesino, persistette nella conquista della piazza forte. Egli temeva che Ménerbe come una seconda Ginevra, potesse diventare un rifugio sicuro degli Ugonotti nella Francia del sud. Il papa non fece mancare in nulla il suo appoggio; nel caso estremo disse egli, vorrebbe vendere la sua ultima mitra, pur di procurarsi i mezzi necessari.² In seguito all'eroica resistenza dei difensori di Ménerbe, furono nondimeno vani tutti i tentativi fatti nel 1578 per conquistare la piazza forte.

Nel marzo 1578, in seguito al cambiamento avvenuto dei nunzi, anche Francesco Maria Salviati venne richiamato. Egli fu sostituito dal protonotario Anselmo Dandino.³ Questi, nelle sue istruzioni, le quali insistevano anche su l'accettazione dei decreti di riforma Tridentini, ricevette l'incarico di tener sempre avanti agli occhi nelle sue trattative, quanto, data la debolezza e l'impopolarità del re, le cose dipendessero da sua madre Caterina de' Medici.⁴ L'ulteriore istruzione data a Dandino, di volgere le sue cure a mettere buone relazioni fra la Francia e la Spagna, era tanto più difficile a eseguirsi, in quanto proprio allora l'ambizioso Francesco di Alençon-Anjou, il degno figlio dell'intrigante Caterina de' Medici, si mise per « difensore della libertà dei ribelli neerlandesi contro la tirannide della Spagna ». Con ciò più imminente incalzava una rottura tra Enrico III e Filippo II. La diplomazia pontificia fece tutto ciò che era nelle sue forze per impedirla. In aiuto di Dandino Gregorio XIII deputò in Francia alla metà del luglio 1578 Fabio Mirto Frangipani, arcivescovo

12.000 scudi per le truppe in Avignone. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche Giov. Batt. Fusconi, * «Ragguaglio delle turbolenze di Francia dell'anno 1575 per conto dello stato di Avignone», nel *Cod. D. 5* dell'Archivio Boncompagni in Roma.

¹ Cfr. CASTRUCCI, *Istoria d'Avignone* I, Venezia 1678, 419 s.

² Vedi le *note di D. Grimaldi in Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. THEINER II, 416 s. MAFFEI I, 297 s.

³ Vedi il breve ad Enrico III dell'8 marzo 1578 in THEINER II, 415; cfr. GARAMPI, *Sul valore* 317. Dandino prese il 28 aprile 1578 gli affari della Nunziatura; v. le sue *note nell'Archivio Boncompagni in Roma. Secondo l' * *Avviso di Roma* del 28 giugno 1578. Salviati venne di nuovo a Roma, dove informò il papa in una lunga udienza. *Urb. 1046*, p. 233. Biblioteca Vaticana. Intorno a Dandino v. le notizie di RICHARD negli *Annales de St. Louis* II (1898), 409, n. 2.

⁴ Vedi le *note di Dandino nell'Archivio Boncompagni in Roma.

di Nazaret, il quale era in buone relazioni con Anjou.¹ Il papa ottenne anche che Venezia spedisse in Francia uno speciale inviato il 28 giugno 1578² nella persona di Giovanni Michele per sostenere gli sforzi del nunzio. D'accordo con il governo francese Frangipani e Michele, accompagnati dall'inviato di Savoia, si recarono da Alençon che dal 13 luglio 1578 trovavasi a Mons. Questi però era già così preso dalla fine politica dell'Orange, che le eloquenti esposizioni del Frangipani e dei suoi compagni restarono senza esito.³

Di fronte a questo cattivo risultato, il papa ebbe la consolazione che Ménerbe il 10 dicembre 1578, dopo un assedio di 16 mesi, finalmente si arrese.⁴ Poco dopo fu destinato in Francia un altro inviato straordinario. Ne fu occasione l'approvazione pontificia richiesta da Enrico III per la fondazione di un'ordine cavalleresco dello Spirito Santo. Quest'ordine doveva essere eretto con una nuova tassa sul clero Francese. L'inviato pontificio, l'arcivescovo Giustiniani di Genova, dichiarò che la S. Sede, dopo matura riflessione, non poteva concedere il suo consenso ad un ulteriore aggravio del clero francese.⁵

Mentre Gregorio XIII, al principio del 1579 poteva esser tranquillo su lo stato dei suoi possedimenti nel sud della Francia.⁶

¹ L'« Istruzione al arcivescovo di Nazaret », in data 14 giugno 1578, nel *Barb. LXII*, 4, p. 1s. (anche *Ottob. 2415*, P. 1, p. 1s.), Biblioteca Vaticana. La minuta nei *Var. Polit.* CXXIX, p. 75s. (Archivio segreto Vaticano) ha ancora un'appendice. Il 13 giugno 1578 Gregorio XIII aveva dato comunicazione sulla nomina ai cardinali; v. *Acta Consist., Cod. Barb.* della Biblioteca Vaticana.

² Vedi la relazione di G. Michele in *ALBÈRI I*, 4, 379 s.

³ Vedi le *note di Dandino nell'Archivio Boncompagni in Roma e G. Michele in *ALBÈRI I*, 4, 382 s. Cfr. *MAFFEI I*, 347 s.; *HANSEN, Nuntiaturberichte II*, XLII, 213, 223. Odescalchi *annunzia il 22 novembre 1578 il ritorno dalla Francia di Frangipani, che si doleva del suo richiamo, ma Odescalchi aggiungeva: « S. Stà sa molto bene ciò che fa ». Archivio Gonzaga in Mantova. Sul patto di Anjou del con gli stati generali, 13 agosto 1578 v. *MULLER-DIEGERICK, Documents concernant les relations entre le duc d'Anjou et les Pays-Bas I*, Amsterdam 1899, 408.

⁴ Vedi le *note di D. Grimaldi, Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. *THEINER II*, 418; *MAFFEI I*, 353; *Lettres de Cath. de Médicis VI*, 216. Secondo l'« *Avviso di Roma* del 3 settembre 1578, l'intrapresa contro Ménerbe aveva costato « un milione d'oro ». *Urb. 1046*, p. 304, Biblioteca Vaticana. Galli nelle sue *memorie computa a due milioni tutte le spese di Gregorio XIII per Avignone (Archivio Boncompagni in Roma).

⁵ Vedi la *istruzione per Giustiniani del 22 settembre 1578 in *Borghese II*, 462, p. 818, minuta originale nel *Var. Polit.* CXXIX, p. 138 s., Archivio segreto pontificio. Cfr. *THEINER II*, 415 s.; *MAFFEI I*, 350 s.; *TÖRNE* 205 s.; vedi anche le *note di Dandino nell'Archivio Boncompagni in Roma.

Vedi G. Lippomano in *ALBÈRI App.* 53 e la relazione di L. Priuli *ibid.* I, 4, 414 s.; *DUPLEIX, Hist. de Henri III*, Paris 1650, 73 s.; *CAPEFIGUE IV*, 120 s.

⁶ Vedi la *relazione di Odescalchi in data di Roma 17 gennaio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova. Più tardi gli avvenimenti di Avignone prepararono nuove ansietà; v. *THEINER III*, 197 s.

giungevano dall'infelice regno di Enrico III ben poco liete notizie.¹ Le cose là andavano sempre verso il peggio. Non solo il nunzio pontificio, ma anche l'inviato di Venezia, Girolamo Lippomano, ci dà delle condizioni di Francia un quadro quasi disperato.² Caterina dei Medici, tanto prima che dopo, trattava con gli Ugonotti. Nel febbraio 1579 concedette nel trattato segreto di Nérac ad Enrico di Navarra condizioni vantaggiose, che il debole re approvava il 19 marzo.³

Al principio del marzo predominava in Roma un giudizio al sommo pessimista sulle condizioni di Francia.⁴ Quanto esso fosse giustificato lo dimostra il trattato dell'8 maggio 1579 concluso dal governo francese con Berna e Soletta in difesa di Ginevra.⁵ Era questa una contromossa in opposizione all'alleanza difensiva conclusa l'8 maggio 1577 dai sei cantoni cattolici con il duca di Savoia.⁶ Enrico III intendeva bene quale scandalo avrebbe suscitato in Roma, se la Francia si fosse messa nella Svizzera dalla parte del partito protestante. Egli esitò quindi a lungo se dovesse approvare il trattato; finalmente nell'agosto 1579 si decise di sottoscriverlo.⁷ L'irritazione crebbe in Roma quando nell'ottobre giunse notizia della conclusione di un'alleanza della Francia con l'Inghilterra.⁸ Nondimeno questa notizia non fu confermata. Ma la corte francese mostrò apertamente il suo malcontento, che Gregorio XIII, il quale ben conosceva il pazzo sperpero che ivi dominava, rifiutasse ulteriori concessioni di ordine finanziario su l'asse ecclesiastico. Per un tempo sembrò proprio che le relazioni diplomatiche fra Roma e Parigi venissero interrotte. Riuscì al papa di vera soddisfazione che il posto di ambasciatore francese fosse occupato di nuovo da Paolo De Foix, giunto a Roma alla fine del novembre 1579.⁹

¹ Vedi la *relazione di Odescalchi del 31 gennaio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche i lamenti del papa nel concistoro del 27 febbraio 1579. *Acta consist. Cod. Barb. della Biblioteca Vaticana.

² Vedi G. Lippomano in ALBÈRI, App. 45, 53.

³ Vedi POLENZ IV, 220; *Rev. d. quest. hist.* LXI (1897), 352 s.

⁴ Vedi la *relazione di Odescalchi del 7 marzo 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi *Schweiz, Abschiede* IV 2, 1556 s.; SEGESSER II, 417 s.; DIERAUER III, 348.

⁶ Cfr. *Schweiz, Abschiede* IV 2, 1541 s.; SEGESSER II, 405 s.; DIERAUER III, 346 s.

⁷ Vedi THUANUS I, 68; SEGESSER II, 414 n. Sul malcontento di Gregorio XIII circa il contegno di Enrico III in questa questione ne *informa Odescalchi il 1° agosto 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi la *relazione di Odescalchi del 6 ottobre 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ CORRARO 286-287. L'arrivo di P. de Foix lo annunzia un *Avviso di Roma del 29 novembre 1579, *Urb. 1047*, p. 382, Biblioteca Vaticana. Su Foix cfr. sopra a p. 217, n. 4.

Allo stesso tempo scoppiò di nuovo la guerra degli Ugonotti. Ancora una volta sembrò che le forze superiori dei cattolici dovessero riportare vittoria su quelle disgregate dei calvinisti. Ma Enrico III temeva troppo il partito dei Guise, da poter desiderare la totale disfatta di Enrico di Navarra. Così si venne il 26 novembre 1580 alla pace di Le Fleix, la quale confermava i trattati di Bergerac e Nérac.¹

Intermediario della pace era stato Francesco d'Anjou, il quale rinnovò la sciagurata impresa andata a vuoto nel 1578 e si accinse al principio del 1581, a capo di un esercito, a venire in aiuto degli insorti Neerlandesi. Poichè Enrico III sottomano appoggiava questa impresa, come pure la resistenza dei portoghesi contro Filippo II, sembrò che fosse immediata l'aperta rottura fra la Francia e la Spagna. Di scongiurare questo pericolo Gregorio XIII, sommamente in angustie,² incaricò Giovan Battista Castelli, vescovo di Rimini, nominato nunzio di Francia il primo aprile 1581.³ Quest'uomo di rigoroso attaccamento alla Chiesa, proveniente dalla scuola del Borromeo,⁴ giungeva il 24 maggio alla corte del re che si trovava a Blois.⁵

Castelli doveva spiegare la sua azione anche contro il progetto di matrimonio dell'Anjou con Elisabetta d'Inghilterra. Inoltre egli aveva l'incarico di interessarsi della diffusione della bolla in *Coena Domini* e dell'introduzione dei decreti di riforma Tridentini. Il linguaggio reciso che egli doveva tenere,⁶ mostra che la pazienza, che Gregorio XIII per tanto tempo aveva esercitata con il re di Francia, si avvicinava alla fine.

Sebbene Castelli non difettesse di zelo, pure sia nelle questioni

¹ Vedi POLENZ IV, 247 s. Durante la guerra, in seguito all'intervento di Enrico III contro la diffusione della bolla *In Coena Domini*, cui si opposero pure altri principi (cfr. HAUSMANN, *Reservatfälle* 379), erano sorti gravi dissensi fra Roma e Parigi, che solo a stento furono rimossi; v. le * note di Dandino nell'Archivio Boncompagni in Roma; DESJARDINS IV, 336 s., 338 s., 343; MAFFEI II, 117 s.; 204; FOUQUERAY II, 72. Quanto si giudicasse sfavorevolmente in Roma il contegno di Enrico III già prima della pace, risulta dalle * relazioni di Sporend all'arciduca Ferdinando del 3 settembre e 1° ottobre 1580 Archivio della luogotenenza di Innsbruck.

² Vedi la * lettera di Cusano del 6 marzo 1581, *Nunziat. di Francia XVI*, 27, Archivio segreto pontificio. Cfr. TÖRNE 207.

³ Vedi il breve in GARAMPI, *Sul valore* 317. Avvenne allora un grande cambiamento nelle nunziature; v. la * relazione di Odescalchi del 1° aprile 1581, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Cfr. *Lettres de P. de Foix* 43. Sulla vita precedente di Castelli Gregorio XIII ne dette relazione con somme lodi nel concistoro del 29 marzo 1574; v. SANTORI, *Diario Concist.* XXIV, 236.

⁵ Vedi le * note di Dandino, Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ L' * istruzione per G. B. Castelli in data 1° aprile 1581 nel *Boyb.* 5744, P. 119 s. Biblioteca Vaticana. Alcuni estratti in TÖRNE 208 s. Cfr. anche MAFFEI II, 195 s.; RICHARD, *Epinae* 175, 207; PHILIPPSON, *Granvella* 259.

politiche come in quelle religiose non ottenne alcunchè.¹ In suo aiuto fu per tanto inviato alla fine di ottobre, come nunzio straordinario, Orazio Malaspina. Questi, in corrispondenza alle sue istruzioni,² agì anche con più risolutezza di Castelli e rimproverò al governo francese una lunga lista di colpe, particolarmente la sua politica estera antispagnuola così minacciosa alla pace. Ciò non ostante anche la sua missione restò priva di risultato. Il tono orgoglioso che usò Enrico III fu superato ancora dalle dichiarazioni cui si lasciò trasportare Caterina dei Medici.³ Alla fine del 1581 il cardinal Galli scriveva a Castelli che il contegno della corte di Francia era tale che si doveva esser contenti se non diventava peggiore.⁴

Filippo II cercò sfruttare a proprio vantaggio la tensione tra la Francia e la Santa Sede. Il partito spagnuolo in Roma unì i propri sforzi con i suoi diplomatici per indurre Gregorio XIII ad entrare in una generale alleanza difensiva di tutta Italia, che apparentemente era diretta contro un possibile attacco degli Ugonotti, ma in realtà doveva rappresentare principalmente un'arma nelle mani del re di Spagna contro la Francia. Ma non gli riuscì d'indurre il papa a lasciare il suo contegno. L'azione principale di Gregorio, che alla corte di Francia del tutto falsamente veniva considerato come un fedele strumento di Filippo II, tanto prima che poi fu diretta ad impedire lo scoppiare di una guerra tra la Spagna e la Francia.⁵ In questo senso doveva adoperarsi anche Girolamo Ragazzoni, vescovo di Bergamo, incaricato il 28 settembre 1583 della nunziatura di Francia, dopo la morte di Castelli. Il nuovo nunzio, ugualmente come il suo antecessore, era un uomo eccellente; anch'egli veniva dalla scuola del Borromeo.⁶

Ragazzoni si trovò al decisivo cambiamento degli avvenimenti di Francia, per il disgoverno di Enrico III caduti in un disordine irreparabile; esso avvenne quando il duca di Anjou, carico di debiti e di vergogna, il 10 giugno 1586 soggiaceva alle sue disolutezze a Château-Thierry.

L'immatura morte di quest'unico fratello ancor vivente del re senza prole rendeva prossima l'aspettativa al trono di Enrico di Navarra, il capo della linea borbonica, e il duce degli Ugonotti. È facile a comprendersi, che un turbamento inaudito prese tutti

¹ Cfr. *Lettres de P. de Foix* 161.

² In data 29 ottobre 1581, edita in TÖRNE 269 s.

³ Vedi MAFFEI II, 201 s.; TÖRNE 213.

⁴ Vedi TÖRNE 213 n. 2.

⁵ Vedi PHILIPPSON, *Granvella* 298 s., 399 s.; TÖRNE 215 s.

⁶ Vedi le *note di Ragazzoni nell'Archivio Boncompagni in Roma; MAFFEI II, 337; TÖRNE 216. Il breve ad Enrico III sulla nomina di Ragazzoni in THEINER III, 455. L'* «Instruttione per il vesc. di Bergamo» in *Ottob. 2415*, P. II, p. 287 s. Biblioteca Vaticana.

i Cattolici al pensiero che un eretico recidivo dovesse ottenere la corona che un giorno portarono Clodoveo e Luigi il santo. Sinora gli Ugonotti, ovunque avevano avuto il potere, avevano inferocito col fuoco, l'incendio e l'assassinio contro i cattolici e fatto di tutto per distruggere qualsiasi traccia della fede antica. Se in parecchie parti della Francia questo non era loro ancora riuscito, pure la sanguinaria oppressione dei cattolici, nella Zelanda, nell'Olanda e nell'Inghilterra, mostrava apertamente ai cattolici francesi la sorte che li attendeva, se un ugonotto fosse salito sul trono reale. Fogli volanti e figure ponevano davanti al loro occhio a quali crudeltà sanguinose venivano sottoposti i loro compagni di fede in queste nazioni, e che anche per loro crudeltà simili sarebbero imminenti se Navarra diventasse re della Francia.¹ In considerazione di questo stato di cose, il pensiero di una forte organizzazione politica dei Cattolici, che, dopo la proibizione di ogni « lega, associazione e fratellanza » emanata nel settembre 1577 per essi e per i Protestanti, era passato nell'oblio, dovette tornare di nuovo in campo. Allora i Cattolici sentirono più che prima la necessità di un'unione per salvare sè e la propria fede. Il promotore più energico di questo tentativo fu il duca Enrico di Guise, la cui ambizione e spirito intraprendente non si arrestava neanche di fronte ai mezzi più estremi.

L'adesione di Guise alla Chiesa cattolica è fuori di dubbio, ma vi si immischiavano troppi interessi mondani e politici, per poter diventare il suo salvatore. Fin da principio egli apparve come l'avanguardia interessata dei Cattolici;² pure aveva uno sguardo troppo acuto per poter pensare alla sua immediata conquista del trono. Pareva necessario un candidato di transizione, sotto il cui nome egli intanto potesse governare, e dopo la cui morte egli stesso potesse cingere in capo la corona. Egli pensò perciò come erede del trono, dopo la morte di Enrico III, che poteva prevedersi vicina, al cardinale Carlo di Borbone zio del Navarra. Il cardinale aveva oltre 60 anni, aveva una reputazione integra; sinceramente pio ed attaccato alla Chiesa, egli non intravedeva le mire ambiziose del Guise.³ Il suo innalzamento fu già combinato nel marzo 1584 in una adunanza dei grandi cattolici in Nancy allorchè morì senza eredi il duca di Anjou.⁴

Un turbamento non certo minore di quello dei cattolici francesi lo aveva provocato a Filippo II il pensiero che un ugonotto

¹ Cfr. sopra a pag. 365 s. Vedi anche la raccolta in PICOT, *Essai hist. sur l'influence de la religion en France* I, Louvain 1824, 22 s., e PRUNEL, *La Renaissance cathol. en France au 17^e siècle*, Paris 1921, 4 ss., 6 ss.

² Vedi BAUDRILLART, *La France chrétienne* 359; SAULNIER 92 s.

³ Cfr. G. Lippomano in ALBÈRI, App. 63; SAULNIER 90 s., 107 s., 253 s.

⁴ Vedi CHALEMBERT 10 s.

salirebbe il trono di Francia. Troppo spesso aveva egli sperimentato, come ogni volta in cui gli Ugonotti prendevano il sopravvento in Francia, la politica francese si volgesse per una direzione avversa alla Spagna. Cosa si dovrebbe ora aspettare, se un ugonotto diventasse padrone del regno francese! Era da attendersi uno straordinario aumento di potere del protestantesimo in Francia, il cui contraccolpo doveva avere conseguenze incalcolabili nei Paesi Bassi. In questo caso, l'intera posizione della potenza spagnuola all'Ovest di Europa, veniva minacciata.¹

Cosicchè erano da un lato Filippo II, e dall'altro i Guise e i Cattolici francesi che venivano a trovare aiuto l'uno nell'altro. Del resto il re di Spagna intervenne da difensore egoista dei Cattolici di Francia, ugualmente come i Guise. Se particolarmente in Roma egli metteva avanti in apparenza gli interessi religiosi, però in realtà per lui eranvi in prima linea quelli politici: la Francia doveva non solo restare cattolica, ma conservarsi anche debole, abbassata ad una condizione di potenza di secondo rango e venir costretta per sempre sotto il predominio della Spagna.² Il pericolo per i Cattolici francesi crebbe allorchè Enrico III apertamente manifestò che nella speranza, che Navarra tornasse alla Chiesa era disposto a riconoscerlo per suo successore.³ In questo stato di cose la nuova organizzazione dei Cattolici, che si era formata fin dal settembre 1584, prese un'impronta tutta differente da quella di prima. La « Lega Santa » ora fondata, qualora Enrico III si tenesse fermo all'eretico Navarra come a suo successore, non vedeva altro mezzo per impedire il grave pericolo, che una resistenza armata contro il re. Naturalmente a capo della lega era Enrico di Guise. Ma egli temeva di comparire in questo caso un ribelle, ciò che non nascose neppure all'inviato di Spagna in Parigi, Giovanni Battista di Tassis.⁴

Sorse naturale il pensiero di assicurarsi da un tale rimprovero per mezzo di una dichiarazione del papa. Dopo che il cardinale Pellevé, così ligio ai Guise, ebbe preparato il terreno in Roma, il gesuita Claudio Matthieu, che si trovava nella più stretta relazione con il Guise e con il cardinale Bourbon,⁵ si assunse il difficile incarico di domandare a Gregorio una dichiarazione precisa. La risposta del papa data il 16 novembre 1584 dopo maturo consiglio con esperti teologi diceva: se il primo e principale scopo

¹ Vedi RANKE, *Französ. Gesch.* 12, 398.

² Cfr. PHILIPPSON, *Granvella* 421 s.

³ Ragazzoni lo comunicò al card. Galli in una relazione cifrata del 29 maggio 1584, quindi ancor prima che fosse morto Anjou; v. FOUQUERAY II, 131.

⁴ Vedi I. B. DE TASSIS, *Commentarii* in HOYNCK v. PAPENBRECHT, *Ann.* Belgica II, 1, 443.

⁵ Vedi FOUQUERAY, II, 131.

dei leghisti fosse diretto a prendere le armi contro gli eretici, ed essi si tenessero per forti abbastanza da raggiungere la vittoria, in tal caso egli non potrebbe che approvare solo questa intrapresa; anche la nazione sicuramente darebbe il suo assenso a questo disegno. Ma anche se ciò non si avverasse non era necessario che gli aderenti alla lega perciò rinunziassero al loro scopo principale.¹

La condizione di violenza in cui per il contegno di Enrico III si trovavano i Cattolici di Francia, venne aumentata anche perchè Enrico di Navarra era deciso ad usare i mezzi estremi. Fin dal tempo in cui era in vita l'Anjou egli aveva preparato la guerra e chiesto aiuto all'estero, per il che i Cattolici furono costretti di ricorrere agli stessi mezzi.²

Nel gennaio 1585 i plenipotenziari di Filippo II da un lato e il duca di Guise con i suoi due fratelli e cugini, come pure il cardinale Carlo di Bourbon dall'altro, strinsero l'alleanza di Joinville. Scopo era la distruzione del protestantesimo in Francia e nei Paesi Bassi, e l'esclusione del Navarra dalla successione al trono; a suo posto fu proclamato il cardinale di Bourbon come primo successore del regno.³ In riguardo ai vantaggi politici che venivano garantiti alla Spagna con questo trattato, fra i quali il possesso di Cambrai e della Navarra francese, i Guise potevano addurre che una volta gli Ugonotti avevano ceduto agl'Inglesi quello molto più importante dell'Havre. Pur tuttavia il trattato di Joinville fu un passo sotto più di un aspetto nefasto. Ai Guise e ai leghisti si unirono presto in Francia tutti gli scontenti. Il loro numero era molto grande, poichè Enrico III si era reso spregevole ed odioso a tutta la nazione.⁴ Egli si dava alternativamente a dissolutezze ed esercizi di penitenza, permetteva ai suoi favoriti a loro piacimento di far ciò che volevano e prodigava ad essi le entrate del Regno. Il lusso pazzesco della corte era in sproporzione manifesta con le strettezze generali. Particolarmente adirati contro del re erano i Parigini alla cui cassa egli nel 1582 tolse

¹ Vedi il testo originale della dichiarazione pontificia nella lettera di Mathieux al duca di Nevers dell'11 febbraio 1585, edito *Memoires du duc de Nevers* I, Paris 1665, 655 s. RANKE (*Päpste* II⁸, 99) cita la dichiarazione pontificia secondo CAPEFIGUE IV, 173, dove intanto erroneamente dicesi: « persuadé que le roy aura cela pour bien fait ». Nella dichiarazione originale dicesi: « instando ch'el regno havevo anco esso per ben fatto ». Nella sua *Französ Gesch.* (I² 402) RANKE cita solo MAFFEI II, 379, che però dà informazioni solo generiche. Delle precedenti consultazioni con i teologi parla espressamente Galli nelle sue * *Memorie*, Archivio Boncompagni in Roma; v. App. n. 71-75.

² Vedi DE MEAUX 203 s. Cfr. PRUNEL, *Renaissance Cathol.* 5-6.

³ Vedi DUMONT V, 441; L'ÉPINOIS 8; SAULNIER 115.

⁴ Vedi *Hist. de la Ligue* I, 66 s.; cfr. 54 n. 2.

violentemente la somma di 200.000 lire. In Parigi la lega trovò anche il maggior numero di aderenti.¹

Nel mentre il debole Enrico III oscillava da un lato all'altro, accettava da Elisabetta l'ordine della giarrettiere e l'incitamento a far guerra alla Spagna, e quindi però, in vista dei preparativi dei leghisti pubblicamente dichiarava ch'egli voleva vivere in pace con Filippo II, gli aderenti alla lega pubblicarono il 31 marzo 1585 il manifesto di Péronne. Per opera di indegni favoriti, così si diceva in quello, tutti gli uomini sono trascurati, la religione e la costituzione vanno in rovina; inoltre vi è da temere che un eretico salga il trono dopo la morte del re vivente. Perciò si è costituita una santa alleanza per la conservazione della religione cattolica, dei diritti dell'aristocrazia e delle libertà del popolo, per l'estirpazione dell'eresia, e per la rimozione di cattivi consiglieri. I Parlamenti devono di nuovo avere i loro diritti, le nuove tasse venire sospese e ciascuno venir difeso nel suo diritto.²

Per raggiungere questi scopi il 6 aprile dovevano essere prese le armi.³ Mentre in Francia scoppiava così di nuovo la guerra, Gregorio XIII venne a morte. La sua cooperazione alla lega si era limitata alla dichiarazione verbale del 16 novembre 1584 che seguiva una via di mezzo. I Guise, come il duca di Nevers raccontò allo storico de Thou, non ne furono in alcun modo contenti.⁴

Gregorio XIII così perito nel diritto si guardò bene da passi azzardati. Tutte le pressioni del partito spagnuolo in Roma, guidato da Olivares, per costringerlo a fare una bolla con cui il papa approvasse tutti i passi della lega, furono vani.⁵ Senza dubbio si sapeva in Roma che anche fra i leghisti vi erano anche di quelli, cui maggiormente interessava, togliere lo scettro a Enrico III, che difendere la religione cattolica.⁶

Se anche i capi della lega diffusero la voce che la Santa Sede aveva approvato incondizionatamente la loro levata di scudi, pure essi non poterono addurre in proposito alcun documento del papa.⁷

¹ Vedi CHALEMBERT 11 s.; ROBIQUET II, 1203 s.; LAVISSE, *Hist. de France* VI, 1, 241 s.

² Vedi L'ÉPINOIS 9 s.; PHILIPPSON, *Granvella* 420 s.; SAULNIER, 122 s.

³ Vedi L'ÉPINOIS 10.

⁴ Vedi THUANUS I, 81.

⁵ Cfr. L'ÉPINOIS 13 s.; TÖRNE 219 s.; VALOIS nella sua edizione dell'*Hist. de la Ligue* I, 75, n. 1.

⁶ Vedi la *relazione di Ragazzoni del 23 maggio 1585, Archivio segreto pontificio (usufruita da L'ÉPINOIS 11, n. 2; v. anche DESJARDINS IV, 571) il cui testo riporterò io nel vol. seguente.

⁷ Questo non potè neppure PHILIPPSON (*Granvella* 425) dove del resto sono intieramente trascurate le comunicazioni, importanti di L'ÉPINOIS. Su quali deboli ragioni del resto si basino gli argomenti di PHILIPPSON si può dedurre anche da ciò, che egli crede di aver scoperto, che l'arcivescovo di Siviglia,

Il nunzio pontificio potè al contrario dare la prova ad Enrico III che i leghisti avevano affermato troppo più del reale.¹ I Guise e i loro compagni non avevano ottenuto da Roma altro che parole incoraggianti per un'azione energica contro i novatori. Che Gregorio XIII sino alla sua morte si fosse mantenuto nel suo prudente ritegno, lo attestano non solo lo storico Davila,² ma anche lo stesso cardinale segretario di Stato Galli³ e Sisto V, particolarmente attendibile, come critico severo del suo predecessore.⁴

3.

Se la Santa Sede osservava grande prudenza di fronte alle mire politiche dei Cattolici francesi, d'altra parte appoggiava senza alcun riguardo e con tanto più zelo tutti gli sforzi puramente religiosi, che potessero servire a risollevar e fortificare la Chiesa cattolica nel regno di Enrico III.

Rispose intieramente al modo di vedere di Gregorio XIII se un confidente di Pio V, Giovanni Antonio Facchinetti, immediatamente dopo la notte di S. Bartolomeo espresse il pensiero, che la forza sola non poteva bastare per porre fine all'eresia in Francia. Soprattutto sarebbero necessari ottimi vescovi, i quali adempiano al dovere della residenza e riconducano alla Chiesa colla istruzione e coll'esempio gli Ugonotti ancora numerosi. Se il re di Francia si decidesse a fare un buon uso dei diritti accordatigli dal concordato, e le sedi vescovili ed abbaziali venissero occupate di nuovo da uomini coscienziosi ed attaccati alla Chiesa, allora ben presto e facilmente migliorerebbero le condizioni della Francia. Io parlo dapprima, così aggiunge il Facchinetti, solo dei vescovi ed abbazie mentre delle altre riforme è vano ancora parlare, giacchè vi si opporrebbero molti fra i cattolici stessi.⁵ Qui si ac-

Rodrigo de Castro, ricevesse nel 1585 « solo ed in una forma eccezionale il cappello cardinalizio ». Di fatto la nomina di Castro era avvenuta nel 1583 assieme a 18 altri prelati; v. sopra pag. 166 s.

¹ Vedi le * relazioni di Ragazzoni del 9 e 29 aprile 1585 in L'ÉPINOIS 14.

² DAVILA II (1757) 123.

³ Vedi le * Memorie di Galli (Archivio Boncompagni in Roma), Appendice n. 71-75. Cfr. anche RAULICH, *Storia di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino 1898, 236. L'opinione esposta da RANKE (*Päpste* 1^a, 278) che « La lega di Francia che fu tanto pericolosa ad Enrico III e IV, ha la sua origine nella relazione di questo papa con il Guise », dopo la narrazione del RANKE nella sua *Französ. Gesch.* 1^a, 402, è diventata insostenibile; ciononostante è ancora restata in tutte le successive edizioni della sua *Storia dei Papi!*

⁴ Vedi DESJARDINS V, 118.

⁵ Vedi in App. n. 5-6 la * relazione di Facchinetti del 6 settembre 1572. Egli di nuovo si esprime ugualmente nella sua * relazione del 13 settembre 1572, *Nunziat. di Venezia* XII, 86, Archivio segreto pontificio.

cenna, che vi era ancora da fare un lavoro grandissimo prima che l'opera della riforma cattolica potesse essere messa intieramente in esecuzione.

Come nelle altre nazioni cattoliche così anche per la Francia, vide Gregorio XIII nei nuovi Ordini dei Gesuiti e dei Cappuccini gli strumenti più adatti per la preparazione della riforma cattolica. E fu a lui vantaggioso che non solo i Guise ma anche Carlo IX, Enrico III e Caterina dei Medici andassero a questo riguardo di intesa con lui. Il primo tentativo dei Cappuccini di mettere piede in Parigi, risale al 1568.¹ Nel 1573 il capitolo generale inviò alcuni religiosi al di là delle Alpi in Francia, i quali per la prima volta si presentarono in pubblico nell'esequie di Carlo IX. Essendo oriundi italiani in principio essi stettero presso i loro connazionali che dimoravano in Francia. Il cardinale di Lorena dette loro nel 1573 una casa a Meudon. Li favorì anche Caterina dei Medici, che già nel 1568 aveva donato un convento ai nuovi religiosi in St-Honoré, suburbio di Parigi; essa comprò loro adesso un terreno fabbricabile in Lione dove nel 1574 fondarono un loro convento.² In quest'anno i Cappuccini ebbero una consistenza giuridica, con l'abolire che fece Gregorio XIII la disposizione di Paolo III, con cui l'Ordine veniva limitato all'Italia.³ Egli lo fece volentieri, poichè sperava grandi cose dall'operosità dei Cappuccini per il bene della Chiesa francese.⁴ Non meno importante fu che Caterina dei Medici ottenne da Enrico III per i Cappuccini il permesso ufficiale di svolgere la loro azione in Francia. Furono fondati conventi a Caen, Roanne, Orléans ed Avignone.⁵ Il vescovo di Parigi, Gondi, che sul primo era stato avverso ai Cappuccini presto si persuase sul pregio della loro azione. La diffusione del nuovo Ordine avvenne con meravigliosa celerità. Nel 1579 Caterina dei Medici pose la prima pietra del convento dei Cappuccini a Marsiglia, per il quale essa stessa aveva donato l'area.⁶

L'abnegazione dei Cappuccini nella cura degli appestati nel 1576⁷ e 1580⁸ procurò loro l'affetto grato del popolo. Nel 1581 To-

¹ Cfr. il nostro vol. VIII, 368.

² Vedi ALENÇON, *Documents p. s. à l'hist. de l'établissement des Capucins en France*, Paris 1894, 14, 24, 36.

³ Cfr. sopra, p. 91.

⁴ Cfr. in App. n. 86 la *relazione di Salviati, Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Cfr. FORNERY, *Hist. du comté Venaissain et d'Avignon* II, 106 s.

⁶ Vedi * « Livre des Annales des Religieux Capucins de la province de Provence » in *Cod. 636*, p. 650 s. della Biblioteca in Aix (Provence). Cfr. BOVERIUS I, II e ALENÇON, *Documents etc.* Paris 1894.

⁷ Cfr. SACCHINI IV, 147.

⁸ Vedi i * *Livres des Annales* loc. cit. Cfr. la lettera del nunzio Dandino in ALENÇON, *Documents* 61, n. 4.

losa, la prima città della Linguadoca e la seconda del regno, chiese un convento dei Cappuccini, i quali nell'anno seguente furono ivi accolti come in trionfo. ¹ Sebbene i primi Cappuccini fossero la maggior parte italiani, pure essi guadagnarono assai celere mente terreno stabile in Francia. A conquistare loro l'amore del popolo concorsero molto la loro severa povertà e la maniera solenne con cui essi cantavano il loro ufficio. Le loro umili chiese si distinguevano per la loro nettezza e per l'ornato dei fiori freschi — una novità, come ci comunica la cronaca di Tolosa. ² Intenti primieramente al bene della religione, i Cappuccini si schierarono in Francia per la lega; ma nello stesso tempo essi trovarono seguaci anche fra gli amici di Enrico di Navarra. ³

Come nelle opere di carità così si distinsero soprattutto i Cappuccini anche quali instancabili predicatori. I risultati che essi ottennero, aprirono loro la via in non poche città. La predicazione del padre Angelo Bresson nel 1585 fu seguita dalla fondazione di un convento in Béziers nello stesso anno. Lo stesso avvenimento si ripeté nel 1590 a Narbona. ⁴ Nel 1582 i Cappuccini si erano già stabiliti a Rouen ⁵ e nel 1585 a Verdun. ⁶ Numerose furono le conversioni degli Ugonotti ad essi riuscite. Straordinaria impressione si suscitò allorchè nel 1587 il fratello del cardinale Joyeuse, uno dei primi uomini del regno, pochi giorni dopo la morte di sua moglie entrò nell'Ordine dei Cappuccini; il re restò senza parola allorchè vide per la prima volta il suo vecchio amico nel rozzo abito e a piedi nudi. ⁷

Con i Cappuccini gareggiarono nelle opere di carità e pastorali i Gesuiti, i quali estesero la loro azione ancora più ampiamente di quelli, prendendo cura in maniera particolare dell'istruzione della gioventù. Fra violenti ostilità, in modo speciale per parte dell'università di Parigi, i figli di sant'Ignazio si erano finalmente

¹ Vedi GABRIEL DE ST-NAZAIRE, * *Recueil chronolog. des choses qui concernent la fondation et le progrès des Capucins d'Aquitaine ou de Toulouse*, in Arch. de la Haute Garonne F. H., Fr. Capuc. n. 7, utilizzato nel bellissimo articolo di DOUAIS in *La Controverse XIII* (1888), 59 s. Caterina dei Medici favorì pure le Cappuccine; v. ALBÈRI I, 4, 61.

² Vedi *Toulouse chrétienne. Histoire des Capucins par le P. APOLLINAIRE DE VALENCE I*, Toulouse 1897, 7.

³ Vedi DOUAIS loc. cit. 51.

⁴ Vedi ibid. 54.

⁵ Cfr. *Documents* (Paris 1894) 82 s.

⁶ Dal 1582 i Cappuccini spiegarono la loro azione anche nella Franche-Comté allora spagnuola dove essi sino al 1612 fondarono 19 conventi; v. MOREY, *Les Capucins en Franche-Comté*, Paris 1882. Da Parigi i Cappuccini andarono nei Paesi Bassi; v. APOLLINAIRE DE VALENCE, *Hist. de Capucins de Fiandre I*, Paris 1878, 513.

⁷ Cfr. BROUSSE, *Vie du P. Ange de Joyeuse*, Paris 1621; *Freib. Kirchenlexikon VI*², 1904 s.; BRÉMOND II, 145 s.

conquistato i diritti civili in Francia, e durante il pontificato di Pio IV e Pio V avevano fondato numerosi collegi.¹ Ma spesse volte questi non erano bastantemente dotati; in alcuni luoghi riducevansi anche i soccorsi delle autorità cittadine e dei benefattori, cosicchè i maestri dei collegi dovevano lottare con la povertà e con il bisogno. Ma tutto questo non era al caso di paralizzare l'attività di questi religiosi; le difficoltà li stimolavano solo a sempre nuovi sacrifici. Per quanto fossero dure le privazioni, essi perseveravano nel porre tutta la loro energia, come maestri della gioventù e come missionari del popolo, per la conservazione, l'approfondimento e la diffusione della fede cattolica. Risultati meravigliosi ne furono il premio.²

Tanto meno però riposavano i vecchi avversari. In occasione dell'accusa di eresia mossa per parte di alcuni membri della Sorbona contro il celebre esegeta Giovanni Maldonato, che però era del tutto infondata, Claudio Matthieu, rettore del collegio dei Gesuiti di Parigi, scriveva il 19 agosto 1575 a Gregorio XIII: «la nostra società dacchè ha posto piede in questo regno ha sempre incontrato due generi di potenti avversari: gli eretici e fra i dottori della Sorbona quelli, che per l'età e per la stima godevano la più grande influenza. Sebbene questi due generi di nemici ci procurassero gli stessi pericoli e gli stessi ostacoli, pure il nostro modo di resistere loro è stato sempre del tutto differente. Negli eretici noi non combatteamo i nostri avversari, ma i nemici di Dio e della santa Chiesa cattolica. Noi abbiamo quindi condotto contro loro una guerra aperta. Pazienza e silenzio sono le uniche armi che abbiamo creduto di dovere usare verso i dottori della università, la cui ostilità afferra noi stessi, poichè noi li riconoscevamo per nostri fratelli. Noi credevamo che la opposizione che essi facevano a noi ed in noi a Dio e alla Chiesa, provenisse non tanto dalla corruzione del cuore, quanto da un errore di giudizio. Per ciò che riguarda gli eretici noi li abbiamo provocati e se essi ci sfuggivano, li abbiamo inseguiti. Provocati dalle offese dell'università noi non abbiamo risposto, per timore che una giusta difesa potesse porre nelle loro mani un motivo ingiustificato di credersi offesi. Pure i dottori hanno ostacolato i nostri piani molto più che non abbian fatto gli eretici, e ciò tanto più facilmente quanto meno dalla nostra parte noi volevamo danneggiarli».

Gregorio XIII si schierò per Maldonato; ma questi, avverso ad ogni sentimento di litigio, si fece dispensare dalla sua cattedra e si ritirò a Bourges, dove prese a scrivere il suo celebre commentario sui quattro Evangelii.³ Un altro luminare dell'Ordine ge-

¹ Cfr. il nostro vol. VII, 414, VIII, 368 s.

² Per le particolarità cfr. la narrazione di FOUQUÉRAY (*Hist.* I e II) spesse volte basata su documenti inediti.

³ Cfr. PRAT, *Maldonat et l'université de Paris*, Paris 1856.

suitico in Francia era Edmondo Auger,¹ che Enrico III nel 1575 scelse per suo confessore. Il suo bollente zelo e la sua eloquenza, che gli procurò il nome di Crisostomo della Francia, ricondussero parecchie migliaia di Calvinisti alla Chiesa. La sua azione ebbe per la Francia la stessa importanza, seppure non uguale, dell'opera del suo correligionario il Canisio per la Germania. Più che con la parola Auger ha concorso con i suoi scritti alla conservazione e al consolidamento del cattolicesimo presso i suoi connazionali. Accanto ad opere ascetiche egli compose scritti polemici su la presenza di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell'Altare e su i sacramenti della Chiesa, come pure un Catechismo, di cui nella sola Parigi in otto anni ne furono diffuse 38.000 copie.

Oltre Enrico III fu particolarmente il cardinale Carlo de Guise un zelante sostenitore dei Gesuiti, dei quali fondò nel 1572 un'accademia a Pont-à-Mousson.² Qui un numero di ottimi giovani come Pietro Fourier, Servais de Lairuels e Desiderio de la Cour, ricevettero intorno al 1580 l'impulso alla loro successiva azione tanto benefica per la riforma cattolica.³ Sulla fine del pontificato di Gregorio XIII la Compagnia di Gesù era giunta ad una tale floridezza che ad ambedue le provincie onde constava, l'Aquitana e la Francese, se ne dovette aggiungere una terza, quella di Lione. Oltre Lione le vennero affidati i collegi a Dijon, Avignone, Tournon, Billom e Chambéry. Alla provincia di Aquitania restarono i grandi collegi di Bordeaux, di Tolosa, come pure quelli di Rodez e Mauriac. La provincia Francese abbracciava oltre il professato ed il collegio di Parigi, quelli di Berry, Nevers, Eu, Pont-à-Mousson e Verdun,⁴ « Poichè la messe è grande, scriveva il 2 luglio 1578 il cardinale di Lorena a Sirleto, noi abbisognamo soprattutto di buoni operai ». ⁵ Questi li dette la Compagnia di Gesù in grande abbondanza; i suoi collegi fornirono ottimi maestri per la gioventù, eloquenti predicatori, saggie guide per le associazioni religiose e di beneficenza e esperti pastori di anime. Va attribuito particolarmente all'operosità dei Gesuiti se il numero degli Ugonotti in più luoghi visibilmente diminuì e se in modo speciale il basso popolo diventò sempre più cattolico. Anche presso gli antichi Ordini religiosi, dei quali solo i Certosini avevano mantenuto la loro severità,⁶ non potè

¹ Cfr. assieme alle antiche opere di BAILLY (Paris 1652), DORIGNY (Lyon 1716) e PÉRICAUD (Paris 1828), i lavori di FR. J. BRAND: *P. E. Augerius, Frankreichs Canisius*, Cleve 1903, e *Die Katechismen des Edm. Augerius S. J.*, Freiburg 1917. Vedi anche PAULUS in *Hist. Jahrbuch* XXXIX, 802.

² Cfr. sopra, p. 171.

³ Vedi BRÉMOND II, 2.

⁴ Vedi SACCHINI V, 30.

⁵ * Lettera in data « ex novo castro in Lotharingia » 2 luglio 1578, *Vat. 6180*, p. 11, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi BRÉMOND II, 2.

manicare un benefico influsso. Presso i Cistercensi Gregorio XIII aveva già ordinato una riforma nel 1574.¹ Egli trovò un particolare appoggio su questo nell'abate Giovanni de la Barrière, il quale nel 1580 introdusse nel suo monastero una riforma secondo la regola primitiva ma con alcune altre austerità.² Nel 1580 decisero i Benedettini esenti di Francia, secondo le ingiunzioni del concilio di Trento, di tenere la congregazione ogni tre anni.³

Per stimolare il clero secolare ad un nuovo rigore religioso lavorarono non solo i Gesuiti, ma anche alcuni ottimi vescovi, come quelli di Reims, di Rouen, di Bourges, di Lione, di Tours, di Narbona, di Bordeaux, di Valence, di Parigi e di Embrun.⁴ Ma essi formavano un'eccezione, poichè ancora nel 1576 Gregorio XIII dovette rammentare all'episcopato francese con severe parole il dovere della residenza.⁵ La causa di questi inconvenienti stava nell'uso contro coscienza che Enrico come i suoi predecessori faceva dei diritti accordatigli dal concordato.⁶ Agli avvertimenti ripetuti del papa egli dava sì le migliori assicurazioni, però nella sua debolezza si tenne fermo al sistema sinora in uso, tanto vantaggioso alla corona, di adibire le lucrose dignità della Chiesa per provvedere i suoi favoriti. Gli inviati di Venezia, Girolamo Lippomano e Lorenzo Priuli, danno un quadro spaventevole di questo disordine. Nonostante tutte le promesse fatte al papa la prassi prendeva una piega sempre peggiore. Vescovati ed abbazie, secondo la testimonianza di osservatori imparziali, venivano dati dal re a persone del tutto incapaci, a laici, anche a donne e a fanciulli, talvolta anche ad Ugonotti. Questi godevano le rendite e lasciavano curare gli uffici ecclesiastici da poveri preti che per la maggior parte erano molto male provveduti, cosicchè molte volte facevano un commercio dei sacramenti.⁷

Se ciò nonostante le condizioni religiose non diventarono ancora peggiori, e la Francia non divenne preda del calvinismo, questo lo si dovette al concorso di parecchie circostanze. Dapprima i beni ecclesiastici spettavano in gran parte alla nobiltà ed alla Corona; entrambi avevano perciò grande interesse che la

¹ Bull. Rom. VIII, 73 s. Vedi sopra p. 86.

² Cfr. BAZY, *Vie du vén. Jean de la Barrière*, Toulouse 1885.

³ In sostanza purtroppo si rimase a questa decisione; BERLIÈRE nella *Revue Bénédict.* XIV (1897), 398 s.

⁴ Cfr. THEINER, *Bildungsanstalten* 152 s. e *Annales* I, 170 s., II, 228 s. RICHARD, *P. d'Épinac* 80 s.

⁵ Vedi THEINER II, 227 s.

⁶ Riguardo a Carlo IX, cfr. in App. n. 5-6, quanto svolge Facchinetti nella sua * lettera del 6 settembre 1572, Archivio segreto pontificio.

⁷ Vedi oltre G. Lippomano (1579) in ALBÈRI App. 45, 53, particolarmente la relazione di L. Priuli (1582), *ibid.* I, 4, 413 s. Cfr. anche le * note di Ragonzoni nell'Archivio Boncompagni in Roma.

Chiesa non fosse intieramente rovinata. Enrico III anche personalmente non si sarebbe arreso ad una tale intrapresa; la più parte dei Francesi aderiva così prima come dopo alla fede cattolica cui erano strettamente congiunti i gloriosi ricordi del passato.¹ Una causa importante la formava finalmente l'operosità di ottimi religiosi: ² essi presero a cuore i fedeli abbandonati e in più posti infiammarono di nuovo il zelo del popolo cattolico. Particolarmente furono le classi inferiori dove dapprima si compì la rinnovazione religiosa. A questo riguardo da Lorenzo Priuli nel 1582 ci vengono comunicate cose molto confortanti, particolarmente su le condizioni di Parigi. Nei giorni festivi erano ivi le chiese piene dal mattino alla sera. Priuli stimava che gli Ugonotti avessero perduto il 70 per 100.³ Una rinnovazione religiosa delle classi più elevate fu ostacolata dalla loro grande corruzione, la quale trovava la sua manifestazione anche nella letteratura. Sommamente fatale fu che la corte dell'ultimo dei Valois desse il peggiore esempio sotto l'aspetto morale. Con ribrezzo l'osservatore distoglie lo sguardo dal miscuglio di dissolutezze e di esercizi di pietà, fra i quali si dibatteva l'infelice Enrico III.

L'abuso del diritto di nomina da parte del re portò nel 1579, nell'adunanza del clero francese a Melun, alla richiesta di ripristinare la libertà di elezione dei vescovati e delle abbazie. Nella stessa adunanza si trattò di un'altra importante questione, la quale era di decisiva importanza per un miglioramento radicale delle condizioni religiose in Francia: l'accettazione dei decreti del concilio di Trento, che ora domandava il clero stesso.⁴

Gregorio XIII già nel 1572 a mezzo del cardinal legato Orsini e nel 1574 a mezzo del nunzio Salviati aveva offerto tutto ciò che era in suo potere, per ottenere un risultato in questa questione, che sempre stava a lui tanto a cuore;⁵ ma la resistenza che egli incontrò si dimostrò invincibile. Il re e i suoi ministri, il Parlamento e la Sorbona elevarono anche adesso le più differenti obiezioni. Soprattutto si fece valere l'antica obiezione che

¹ Cfr. PRIULI loc. cit. 420.

² Per la venerazione della santa Eucaristia si adoperò particolarmente il minorita Cristoforo de Capite Fontium che, aiutato da Gregorio XIII, introdusse in Francia le confraternite del Sacramento; v. *Bull. Rom.* 177 s.

³ Vedi PRIULI loc. cit. 413.

⁴ Vedi per il seguito l'importante relazione di Dandino del 19 luglio 1579, in THELNER III, 665 s.; MAFFEI II, 52 s.; MIGNOT II, 1 s., 22 s., 49 s., 53 s. e soprattutto MARTIN, *Gallianisme* 143 s. Cfr. anche *Catal. codic. manuscr. Bibl. Monac.* VII, 189. MAFFEI (*Hist.* 7) definisce l'accettazione dei decreti Tridentini « unicum malis remedium ».

⁵ Cfr. sopra p. 370; MIGNOT I, 353 s.; MARTIN 110 s., 116 s.; sull'introduzione dei decreti del Concilio di Trento a Carpentras v. *Arch. stor. Italiano.*

5^a Serie XXXVI, 413.

i decreti tridentini urtavano contro i diritti della Corona e le libertà della Chiesa gallicana;¹ venne anche addotto che la loro introduzione turberebbe la pace con gli Ugonotti; anzi non si peritarono di contestare, se l'introduzione dei decreti di riforma fosse necessaria appellando alla suscettibilità dei francesi, i quali pure possedevano uomini che si potevano confrontare con il Borromeo e il Paleotto. Invano si recarono dal re a Parigi tre vescovi. Il loro interprete, il vescovo di Bazas, Arnaldo de Pontac, alluse con grande franchezza alle conseguenze che portava seco l'abuso del diritto regio di nomina. Egli dimostrò che oltre innumerevoli abbazie, priorati e parrocchie, non meno di 28 vescovati mancavano di un legittimo pastore, per cui ne erano conseguiti inconvenienti così gravi, che era da temere, che l'ira di Dio fosse per rovinare la Francia. Con eloquenti parole egli celebrò come l'unico mezzo di salvezza l'accettazione dei decreti tridentini e il ripristino della libera elezione.²

La risposta di Enrico suonò quasi come un sarcasmo. Disse che anch'egli aveva sempre mirato ad una riforma del clero; che se questa non era stata compiuta la colpa non ricadeva su lui, ma sul clero che non aveva voluto riformarsi, che si rifiutava di consacrare ai poveri la terza parte delle proprie rendite come nell'antichità, che non contento di un solo beneficio, mirava sempre a cose maggiori. Per ciò che riguardava la libera elezione, Enrico si riportò ai diritti ereditati dai suoi predecessori che egli sinora aveva esercitato col consenso del papa e che pensava di mantenere come re di Spagna e di Polonia. Anche in riguardo all'accettazione delle disposizioni di Trento, Enrico si riferì ad altri principi cristiani, i quali su ciò ancora esitavano, inoltre ai pericoli che minacciavano all'autorità sua ed alla libertà della Chiesa gallicana, infine al fatto che eranvi già abbastanza decisioni più antiche dei concili, le quali potevano servire come norma di una riforma. Poichè egli anche in tutte le ulteriori trattative restò fermo su questo punto di vista³ alcuni vescovi di un rigoroso sentimento ecclesiastico si decisero di attuare in Francia l'introduzione indiretta dello spirito dei decreti di riforma

¹ Molto giustamente osserva MARTIN (p. 149): « Tout le secret de l'opposition parlementaire au concile de Trente est là : dans l'idée fautive, caressée par les Politiques, de l'indépendance possible, en matières religieuses, d'une église nationale; dans le sentiment exagéré de leur juridiction laïque, qu'ils entendaient substituer à l'autorité du pouvoir spirituel. Cette disposition d'esprit se manifesta dans toutes les Conférences qu'eurent les délégués de l'Assemblée de Méhun avec les gens du roi.

² Le asserzioni di Pontac vengono confermate intieramente dalle relazioni dei nunzi; v. MARTIN, *Gallicanisme* 152.

³ Cfr. la relazione finale di Epinac in data *Cal. Mart. 1580*, in THEINER III, 195.

tridentini. Il decisivo cambiamento era avvenuto a Melun dove il clero francese si professò apertamente per i principi della riforma cattolica.¹ La condizione però peggiorò presto, poichè il contegno di Enrico III su questa questione era in contrasto con il diritto canonico e lo condusse ad un conflitto con Gregorio XIII.² Allorchè il papa nel 1580, con la pubblicazione della bolla *In Coena Domini*, cercò di agire secondo il sentimento della riforma cattolica, poteva egli tanto meno dubitare di un risultato, in quantochè in altri Stati molto gelosi dei loro diritti, come per esempio in Venezia, la pubblicazione della bolla si era potuta compiere senza difficoltà.³ Il nunzio di Parigi, Anselmo Dandino, appoggiato da un gesuita, tentò di eseguire il comando del papa, ma purtuttavia urtò nell'opposizione del re, il quale, scontento del contegno riservato di Gregorio XIII di fronte alle sue continue richieste di danaro, adesso faceva causa comune con i Gallicani. Enrico III fece arrestare l'editore della bolla, e provocò una severa decisione del Parlamento. Questa, promulgata il 4 ottobre 1580, dichiarava la diffusione della bolla, perchè non aveva avuto il regio *placet*, per un delitto di lesa maestà e ordinò la confisca dei beni per i vescovi e gli ecclesiastici che si regolassero a seconda della bolla. Un momento sembrò che si dovesse venire ad una rottura fra Roma e Parigi. Ma da questo si ritennero ambo le parti dopo una più profonda riflessione. Il papa permise all'inviato di Francia di presentarsi di nuovo, a Parigi venne rilasciato l'editore arrestato. Ma tutti gli sforzi di Dandino per ottenere la revoca della decisione del Parlamento restarono vani.⁴ Un cambiamento nella nunziatura ne fu la conseguenza.

A successore di Dandino fu eletto il 1° aprile 1581 il vescovo di Rimini, Giovanni Battista Castelli. Quest'uomo eccellente, sebbene impedito dall'età e spesso dalle malattie, si accinse con zelo e con saggezza al suo compito. Castelli ottenne che al principio del 1582 venisse abrogata la disposizione del Parlamento, e che potesse venir pubblicata in Francia la bolla *In Coena Domini*.⁵ Dopo questo risultato si sperò in Roma che Castelli condurrebbe a termine anche la seconda parte e la più importante della sua missione ecclesiastica, aprendo la via alla pubblicazione dei decreti di riforma del concilio di Trento a mezzo dell'attenuazione del-

¹ Vedi MARTIN loc. cit. 165.

² Ibid. 171 s.

³ * «La cosa sin qui è passata quietissimamente» informava Bolognetti da Venezia il 18 giugno 1580, *Nunziat. di Venezia XXI*, 321. Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi la pregevole monografia di RICHARD: *Gallicains et Ultramontains. Une épisode de la politique pontificale en France après le concile de Trente 1580 à 1583* negli *Annales de St. Louis II* (1898), 409 s., 413 s., 417 s.

⁵ Vedi RICHARD loc. cit. 429.

le ordinanze di Blois contrarie al diritto canonico. Ma ciò si dimostrò impossibile di fronte alle tendenze gallicane strettamente congiunte con i pregiudizi e gl'interessi nazionali. Il re di Navarra con la sua protesta contro le decisioni del concilio trovò alleati anche presso i cattolici. Gallicani irriducibili, ecclesiastici orgogliosi, servili cortigiani, si posero come un sol uomo contro il rappresentante del papa. La morte, che il 27 agosto 1583 liberò il Castelli dai suoi dolori materiali e spirituali fu una salvezza per quell'uomo malaticcio, che già da lungo tempo aveva chiesto di essere richiamato. Egli ebbe la sua tomba nel coro della cattedrale di Notre-Dame.¹

Dopo tale fallimento dei tentativi del Castelli, l'unica speranza di un miglioramento delle condizioni religiose della Francia restò nella convocazione di concili provinciali. Tali adunanze, a mezzo delle quali i decreti di riforma tridentini raggiunsero in parte la loro efficacia, furono tenuti fra gli anni 1581 e 1585 a Rouen, Bordeaux, Reims, Tours, Poitiers, Embrun, Angers, Bourges e Aix.² Che il motivo principale dell'opposizione contro i decreti di Trento stesse nelle tendenze gallicane tanto ampiamente diffuse, lo rileva anche il veneziano Lorenzo Priuli nella sua relazione del 1582.³ Ugualmente ad altri informatori egli rileva quanto poco si preoccupassero dell'autorità pontificia gli elementi autorevoli della Francia,⁴ e che pure in mezzo ai Cattolici non mancassero uomini, i quali volevano rimuovere dalla Chiesa francese l'influenza della Santa Sede già considerevolmente limitata. Narra il Priuli che nel corso della sua ambasceria, che abbraccia gli anni 1579 e 1582, due volte era stato fatto il progetto al re di far eleggere dal clero francese un patriarca per il regno, a cui appartenesse la concessione delle bolle beneficiari. Ma Enrico non

¹ Vedi *ibid.* 431, 437 s., 461 s., 469 s., 479 s., 481 s. Cfr. ora anche il bel lavoro di MARTIN loc. cit. 171 s., 209.

² Cfr. LABBÉ-COSSART, *Concil. collectio* XV, 820 s., 884 s., 944 s., 1002 s., 1067 s., 1119 s. Cfr. THELNER III, 357 s., 455 s.; MIGNOT II, 85 s.; *Gallia christ.* II e III; PICOT, *Essai historique sur l'influence de la religion en France* I, Louvain 1824, 26 s.; CLAUDE DE SAINTES, *Le concile prov. tenu à Rouen*, Paris 1853; SAULNIER 98 s. GH * *Acta concilii Burdegal. 1582* nel *Cod. Borgia lat.* 349, Biblioteca Vaticana. I concili provinciali si occuparono minutamente della fondazione dei seminari raccomandata dal Concilio di Trento, come già nel 1567 ne aveva ideato uno simile in Reims il card. Guise (v. DE GERT, *Hist. des Séminaires Français* I, 1892, 42 ss.). Le fondazioni incominciate per questo a Rouen, Bordeaux, Aix e Tolosa andarono fallite. Vedi DE GERT loc. cit. 52; LETOURNEAU, *La Mission de Jean-Jacques Olier*, Paris 1906, 21 ss. Cfr. BERTRAND, *Hist. des Séminaires de Bordeaux* I, Bordeaux 1894; BONNENFANT, *Les Séminaires Normands au 16^e et 17^e siècle*, Paris 1905.

³ Vedi ALBÈRI I, 4, 441.

⁴ Cfr. il giudizio di Sigismondo Cavalli nella sua relazione del 1574, in ALBÈRI I, 4, 337. Con quanto pessimismo giudicasse il papa le condizioni della Francia, lo fa risaltare P. TIEPOLO (p. 229).

aveva voluto andare così avanti; solo la sua resistenza, giudicava Priuli, impedisce una completa separazione della Francia da Roma, che nell'attuale Parlamento di Parigi possiede molti fautori.¹

Così l'avvenire religioso della Francia alla fine del pontificato di Gregorio XIII non era meno oscuro di quello politico. La speranza di tempi migliori, come giustamente rilevò Carlo Borromeo con un diplomatico francese,² si basava tanto prima che poi su un'ulteriore penetrazione della riforma cattolica. Gregorio XIII vi lavorò energicamente, per quanto sfavorevoli fossero le condizioni; il suo merito sta nell'aver preparato la grandiosa rigenerazione della Chiesa di Francia avvenuta più tardi.³

¹ Vedi Priuli in ALBÈRI I, 4, 441-442. Minacciarono pure gravi pericoli, in seguito agli sforzi continui di Enrico III di ottenere dal papa il permesso di vendere i beni della Chiesa. Una *relazione cifrata di Roma dell'8 ottobre 1580 comunica in proposito: «Il clero di Francia sta disperato perchè conosce che il Re attende a destrugger l'entrate sue senza far acquisto alcuno per la sua corona, onde il card. Ramboglieto ha detto al papa liberamente che se S. Stà non trova modo di consolar quel clero se non diventerà ugonotto si dichiarerà scismatico». *Mss. Edmond Favre LXII, 111, Biblioteca dell'Università di Ginevra.*

² Vedi FRÉMY 329 s.

³ Cfr. RICHARD loc. cit. 485.

CAPITOLO VIII.

L'insurrezione dei Paesi Bassi e il decisivo cambiamento delle condizioni Neerlandesi.

Le lotte politico-religiose dei Paesi Bassi, strettamente congiunte con le turbolenze della Francia, attirarono a sè l'attenzione di Gregorio XIII e dei suoi consiglieri fin dal principio del suo pontificato. Lo svolgersi degli avvenimenti di quella nazione era seguito in Roma con il maggiore interesse poichè un trionfo del Calvinismo nei Paesi Bassi doveva essere di decisiva importanza per l'avvenire della Chiesa, non solo nella Francia, ma pure nell'Inghilterra e nella Germania.

Guglielmo di Orange, che nell'Olanda era l'anima dell'opposizione contro la Spagna, si lasciava condurre con indubbia preponderanza da motivi politici. Il suo senso di statista riconosceva chiaramente l'impossibilità di poter trascinare tutte insieme le 17 provincie ad un'azione comune contro Filippo II, qualora venisse lasciata piena mano libera ai Calvinisti, la cui mira principale si dirigeva alla totale distruzione della Chiesa cattolica, mentre a questa apparteneva ancora la grande maggioranza dei Neerlandesi. Non contenti della proibizione del culto cattolico, e dello spogliamento delle chiese e dei monasteri, i Calvinisti mettevano in atto la più fiera crudeltà contro i sacerdoti cattolici. Essi intrapresero formalmente una caccia contro di loro e gli infelici che cadevano in loro potere, li facevano martoriare con raffinati tormenti. « Mai, scriveva un contemporaneo al 30 maggio 1572, nè dai Goti, nè dai Turchi è stata così perseguitata la santa Chiesa ».¹ Sotto questo riguardo ebbe grande parte il capo dei Gueux, il conte Guglielmo von der Mark, signore di Lumey, il quale il 9 luglio 1572 a Briel mandò al patibolo dopo molti strazi 17 religiosi, la più parte Francescani, e due fratelli laici, quasi tutti

¹ Cfr. BLOK, *Verlag van onderzoekingen naar Archivalia in Italië*, 's Gravenhage 1901, 34 s.; HOLZWARTH II 1, 496 s., II 2, 63, 85 s., 98 s., 133 s., 512; PIRENNE IV, 40 s.

caduti a Gorkum nelle mani dei Gueux.¹ Con una persecuzione dei cattolici di questa guisa, sorgeva per l'Orange il pericolo di perdere nella lotta contro la Spagna le provincie meridionali quasi interamente cattoliche. Egli voleva perciò, accanto al Calvinismo tollerare intanto anche l'esercizio del culto cattolico, disegno, il cui realizzamento urtava contro gli ostacoli più gravi di fronte al fanatismo dei Calvinisti. Poichè questi formavano il più sicuro aiuto di Orange, egli nell'ottobre 1573 entrò formalmente nella loro Chiesa. Per motivi politici però anche adesso egli non volle l'immediata soppressione del culto cattolico, ma in principio soltanto la divisione delle Chiese e dei beni ecclesiastici, fra protestanti e cattolici. Egli provocò con ciò le esplosioni d'ira dei pastori calvinisti i quali lo designarono per un ateo, ed esternarono che il principe mutava la professione di fede come un abito, che si preoccupava solo dello Stato, e che adorava l'utile come suo Dio.²

Uno statista che con tanta scaltrezza traeva vantaggio di tutte le circostanze, doveva diventare per Filippo II un nemico sommamente pericoloso. Che Alba avesse lavorato a solo vantaggio dell'Orange, al momento in cui Gregorio XIII saliva al trono, appariva chiaro a chiunque vi poneva attenzione. La ferrea dittatura militare del duca, e il sistema tributario che minacciava di rovina la nazione ricca di commercio e d'industria, avevano portato al principio del 1572 alla sollevazione dell'Olanda e della Zelanda. Alba restò in principio padrone del campo, non poté però piegare le città dell'Olanda. Questo cattivo esito e le lagnanze, che venivano da ogni parte, scossero la fiducia di Filippo II, il quale, spaventato delle straordinarie spese della guerra, finalmente decise di cambiare il governatore. Allorchè il 18 dicembre 1573 il duca lasciò i Paesi Bassi, si attribuì a lui ripetutamente l'intera responsabilità della catastrofe scoppiata nel tempo del suo governo. L'odio, che la sua opprimente signoria aveva provocato, colpiva non solo l'autorità del re di Spagna, ma anche la Chiesa cattolica. Il vescovo di Namur più tardi giudicava, che Alba in sette o otto anni aveva recato più danno alla religione che tutt'insieme Lutero, Calvino e i suoi complici.³ Questa

¹ Vedi G. ESTIUS, *Hist. Martyrum Gorc.*, Douai 1603; *Acta Sanct. Iulii* II 754 s.; HOLZWARHT II 2, 25 s., 47 s.; *Katholiek* 1867, II 253 s., 457 s., 579 ss.; FRUIN in *Verspreide Geschriften* II 277 s.; MEUFFELS, *Les martyrs de Gorcum*, Paris 1908. G. HESSE, *De Martelaren van Roermond*, Sittard 1911; cfr. *Anal. Bull.* XXXVIII (1920) 447 s.

² Vedi PIRENNE IV, 49 s., 143, 185. Ancora nel 1578, nei possedimenti di Orange in Breda, con grande indignazione dei Calvinisti fu celebrata la messa; v. BEZOLD, *Briefe des Pfalzgrafen Joh. Casimir I*, München 1882, 326.

³ Vedi GACHARD, *Actes des États-Généraux* I, Bruxelles 1861, 256.

era una forte esagerazione, che però conteneva un granello di verità.

Anche in Roma si riconosceva, che per la via battuta da Alba non si poteva giungere alla pacificazione dei Paesi Bassi. Gregorio XIII desiderava un pacifico accomodamento degli attriti fra Filippo II ed i suoi sudditi dei Paesi Bassi, tanto più che il mantenersi della sollevazione rendeva impossibile la lega necessaria contro i Turchi, come pure la lotta contro la regina Elisabetta d'Inghilterra.¹ Il Papa perciò era per una soluzione pacifica con i ribelli, e che non si dovesse aver paura di trattare con lo stesso Orange.²

Dopo la partenza di Alba sventuratamente Filippo II non pensò di presentarsi personalmente nei Paesi Bassi, come già spesse volte glie lo aveva consigliato Pio V.³ Invano la facoltà teologica di Lovanio appellò allora al suo sentimento di uomo e di cattolico, e lo scongiurò di venire nella loro terra. Il governo passò di nuovo nelle mani di un impiegato che era sempre più spagnuolo e dispreggiava i Neerlandesi: nelle mani di Luigi Requesens, fino allora vicario di Milano. La sua scelta, prescindendo da altro, non può dirsi felice: Requesens era certo degno del sommo rispetto, e uomo di puri sentimenti cattolici; ma malaticcio, molto irascibile e nervoso non si mostrò affatto adatto a un sì difficile posto.⁴

Orange fece del suo meglio per rendere più difficile il compito di Requesens e per seminare ovunque diffidenza, poichè solo col mantenimento della discordia poteva egli raggiungere la sua meta. Egli ebbe la soddisfazione che il nuovo governatore già nell'autunno 1574 era più odiato di Alba.⁵ La morte che raggiunse il Requesens al principio del marzo 1576 fu per lui una fortuna. In seguito al suo improvviso sparire il governo passò intanto nelle mani del Consiglio di Stato, la cui condizione fu presto la più difficile ad immaginarsi.

Già ai tempi del Requesens il malcontento delle provincie restate ancor fedeli al re ed alla Chiesa era diventato così grande, che sarebbe avvenuta la loro adesione agli insorti del Nord, se non avessero temuto per parte dei Calvinisti la soppressione della loro religione. L'indignazione generale crebbe per l'ammutinamento che era per scoppiare fra le truppe spagnuole prive di soldo e bisognose. Essa fu sfruttata con grande risultato dall'Orange, il quale sapeva con tanta scaltrezza occultare le sue mosse che anche molti preti cattolici credevano che in fondo al cuore egli fosse ancora cattolico! Con colori i più attraenti il principe

¹ Vedi HANSEN, *Nuntiaturberrichte* II, xxxvi s.

² Vedi *Corresp. de Philippe II*, ed. GACHARD III, 68.

³ Vedi il nostro vol. VIII, p. 325.

⁴ Vedi PIRENNE IV, 65 s.; BLOK III, 164 s.

⁵ Vedi PIRENNE IV, 68.

venne presentato come il difensore della libertà della patria, e il salvatore del bene comune contro il governo tirannico dello Spagnuolo.¹

Dopochè il terreno fu preparato abbastanza con una propoganda senza scrupoli, Orange, il dirigente di tutto il movimento,² giudicò giunto il momento di tentare un atto di violenza. Nell'autunno 1576 furono arrestati i membri del Consiglio di Stato e per mezzo degli stati di Brabante, di Fiandra e di Hainaut convocati gli stati generali. Ne seguirono ulteriori passi rivoluzionari. Ora si proseguì celereamente per il cammino battuto. Contemporaneamente alla richiesta del ritiro delle truppe spagnuole, il congresso degli stati generali costituì un esercito nazionale che tosto marciò contro le truppe reali. Queste si ritirarono nella fortezza di Anversa. Istigate dal ritardo del pagamento degli stipendi cominciarono ivi a saccheggiare e a fare stragi, e in seguito a ciò, affrettarono la conclusione di un trattato di alleanza degli Stati generali con l'Olanda e la Zelanda. Il principale ostacolo lo aveva fornito la questione religiosa. Le provincie del Nord, dove i Calvinisti si erano conquistati il sopravvento, restarono ferme nella soppressione del culto cattolico nel loro territorio. Sotto l'impressione delle crudeltà compiute ad Anversa e il contegno minaccioso della plebaglia,³ anche i rappresentanti dei Cattolici del sud vi dettero il loro consenso. Così fu concluso l'8 novembre 1576 l'atto di pace di Gand. Gli stati di Fiandra, Brabante, Hainaut, Artois, Valenciennes, Lilla, Douai, di Orchies, Namur, Tournai, Utrecht, e Malines da un lato, e quelli di Olanda e Zelanda, sotto Orange, dall'altro lato, si promisero vicendevolmente l'assistenza contro i propri nemici, particolarmente per scacciare i soldati spagnuoli. Quindi da *tutte* le provincie dei Paesi Bassi dovevano raccogliersi gli Stati generali per regolare le cose. Fin'allora restavano sospesi tutti gli editti e le disposizioni di Alba contro gli eretici, e garantito il dominio assoluto del Calvinismo nell'Olanda e nella Zelanda, mentre queste due provincie al di fuori del proprio territorio non dovevano intraprendere cosa alcuna contro la Chiesa cattolica.⁴

Poco prima della sottoscrizione della pace di Gand giungeva finalmente il nuovo governatore. Era egli il fratellastro di Filippo II, don Giovanni d'Austria. Il vincitore di Lepanto veniva con vasti

¹ Vedi PIRENNE 100.

² Vedi RITTER nella *Deutsche Zeitschr. f. Geschichtswissenschaft* III (1890), 28 s.; BLOK III 20 s.

³ Furon minacciati di morte i Cattolici che si opponevano al completo abbandono delle loro chiese in Olanda e nella Zelanda; v. *Corresp. de Philippe II*, ed. GACHARD IV, 769 s.

⁴ RITTER I, 496. HOLZWARTH II, 2, 323 s. PIRENNE IV, 109 s.; BLOK III, 208 s. HUBERT 35 s.

progetti. Autorizzato ad ampie concessioni politiche, egli sperava di poter presto sedare i torbidi dei Paesi Bassi, e quindi condurre la sua armata ad un ardito colpo di mano al di là della Manica, liberare Maria Stuarda, deporre Elisabetta, ed assieme alla regina di Scozia salire il trono d'Inghilterra.¹ Il suo carattere passionale lo rendeva assolutamente inadatto al suo compito. Non gli doveva riuscire di guadagnarsi simpatie nei Paesi Bassi. Orange si sforzò fin da principio di opporsi all'Asburgo, il quale dapprima dovette lottare per esser riconosciuto come governatore. Ciononostante dopo mesi di trattative fu concluso il 12 febbraio 1577 il così detto Editto perpetuo. Questo confermava la pace di Gand e approvava il ritiro delle truppe spagnuole, mentre al contrario gli Stati generali si obbligavano di riconoscere l'autorità regia e da per tutto quindi, anche nell'Olanda e nella Zelanda, mantenere la religione cattolica.² Questo trattato approvato subito da Filippo II, che trovavasi in intimo contrasto con la pace di Gand, fu per l'Orange e per i Calvinisti un grave colpo. La notizia della sua conclusione, che giunse in Roma alla metà di marzo, vi suscitò la più grande gioia.³

Un mese prima il papa aveva inviato nei Paesi Bassi un nunzio speciale nella persona di Filippo Sega con l'incarico di appoggiare i tentativi di pace di don Giovanni, di difenderé gl'interessi cattolici nella sistemazione delle questioni, e quindi di favorire l'intrapresa contro l'Inghilterra, per la quale venne dato un assegno bancario di 50.000 ducati d'oro.⁴ Allorchè Sega giunse nei Paesi Bassi trovò una parte della sua missione, quella che riguardava gl'interessi dei cattolici, già adempiuta con l'Editto perpetuo; non potè però sfuggire a lui quanto difficile fosse la condizione di don Giovanni, poichè Orange faceva di tutto per riaprire la ferita, che appunto si voleva rimarginare. Sega appoggiò don Giovanni col consiglio e con l'azione. In vista della strettezza di danaro del nuovo governatore, egli non ebbe alcuna esitazione di consegnargli l'assegno di 50.000 scudi, che era de-

¹ Vedi HAVEMANN, *Don Juan* 186 s., 194 s.; KRETZSCHMAR 47 s.; cfr. HUYBERS, *Don Juan van Oostenrijk, landvoogt der Nederlanden*, 2 vol. Amsterdam 1915.

² Vedi HOLZWARH II, 2, 362 s.; BLOK III, 218 s., 224; PIRENNE IV, 126; HUBERT 36.

³ Vedi la * relazione di Odescalchi in data di Roma 16 Marzo 1577. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche i Brevi presso THEINER II, 334 s.

⁴ Vedi MAFFEI I 261 s.; HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 309; KRETZSCHMAR 50 s. Il breve dell'11 febbraio 1577 a don Giovanni, riguardante la missione di Sega, presso THEINER II, 333. Il breve credenziale di Sega, ugualmente dell'11 febbraio 1577 presso PIOT, *Corresp. de Granvelle* VI, 205 nota. Lo stesso giorno Gregorio comunicò ai cardinali la nomina di Sega; v. *Acta consist.* Archivio concistoriale del Vaticano. Sega doveva trattare anche con Orange; v. THEINER II, 335.

stinato soltanto per la guerra contro Elisabetta d'Inghilterra. Corrispose intieramente alle intenzioni del papa che Sega favorisse energicamente anche la restaurazione cattolica raccomandando ai vescovi dei Paesi Bassi l'obbligo della residenza.¹ Nelle pure questioni politiche il nunzio influì alla piena riconciliazione delle provincie con la Spagna; in questo però tenne un saggio riserbo secondo l'istruzione ricevuta. Nel luglio seguì il suo trasferimento alla nunziatura spagnuola di Madrid, resa vacante per la morte di Ormaneto.²

Circa questo tempo si poteva già prevedere che la restaurazione della pace con l'Editto perpetuo non era da sperarsi. I Calvinisti di Olanda e della Zelanda rifiutavansi di accettare incondizionatamente l'accomodamento poichè essi non volevano smetterla con la loro oppressione dei Cattolici. Gli inviati di Orange erano vivamente operosi nel sollevare le provincie del Sud contro il governatore di Filippo II. Ciò riuscì oltre l'aspettativa. Don Giovanni intese presto che il terreno vacillava sotto i suoi piedi. Avendo egli saputo che Orange preparava un colpo per impadronirsi della sua persona, lasciò Bruxelles. Un ardito colpo di mano il 24 luglio 1577 lo mise in possesso della cittadella di Namur. In tutta la nazione echeggiò ora il grido dell'infedeltà degli Spagnuoli. Era giunta l'ora per Orange di cogliere il frutto della sua agitazione antimonarchica. Anversa e Bruxelles lo salutarono con giubilo come il « restauratore della libertà e della patria », gli Stati del Brabante lo scelsero a reggente della loro terra. Nè la sua posizione vantaggiosa si cambiò minimamente per la scelta a governatore, dell'arciduca Mattia, il giovane fratello dell'imperatore Leopoldo II, ottenuta dalla gelosa aristocrazia. Orange con straordinaria finezza seppe attirare nella sua politica il giovane ed inesperto principe Asburgo, e ridurlo ad una semplice apparenza. La direzione politica e militare dell'insurrezione restò nelle sue mani. Anche in materia religiosa raggiunse egli un importante risultato con l'unione di Bruxelles delle 17 provincie dei Paesi Bassi, avvenuta il 10 dicembre 1577. Mentre l'Editto perpetuo obbligava gli stati generali ad « appoggiare in ogni guisa e per tutto la religione cattolica », nel nuovo accordo i Calvinisti ed i Cattolici, nell'interesse della lotta contro il comune nemico, garantivansi tolleranza vicendevole.³ Ciò che significasse questo per i seguaci della Chiesa cattolica doveva presto vedersi.

Sorda agli avvertimenti del papa,⁴ la maggioranza dei Cat-

¹ Vedi MAFFEI I, 262 s., 266; cfr. A. TIEPOLO 265.

² Vedi la * « Relatione compendiosa della negotiatione di Mgr. Sega » nell'*Inf. polit.* 28, p. 309 s., Biblioteca di Stato a Berlino. Cfr. sopra p. 253, n. 3.

³ Vedi PIRENNE IV, 127 s., 135 s., 140 s., 150 s.

⁴ Vedi le lettere ai vescovi dei Paesi Bassi del 16 novembre 1577 presso THELINER II, 336 s.

tolici, per odio contro la Spagna, aveva fatto causa comune con i Calvinisti, i quali per questo non erano affatto disposti a rinunciare alla distruzione « dell'idolatria papista ». Dopochè essi già nel 1577 avevano utilizzato il favore della posizione politica, per una vantaggiosa agitazione e per compiere atti di violenza, come l'arresto dei vescovi di Bruges e di Ypres, al principio dell'anno seguente scoppiò in più posti una tempesta contro la Chiesa cattolica, che rammentava l'altra del 1566.

I predicatori Calvinisti, e fra essi una torma di preti del Palatinato e di preti neerlandesi fuggiti nel Palatinato con a capo il violento Pietro Dathenus, penetrarono in Fiandra e nel Brabante e approfittando scaltramente delle condizioni politiche spiegarono una campagna a morte contro l'antica Chiesa.¹ Ai preti cattolici fu imposto un giuramento, di trattare don Giovanni come un nemico e di non predicare contro l'apostasia della fede. Chi si rifiutasse si vedeva sottoposto ad ogni sorta di persecuzione. Nel maggio ad Anversa furono cacciati i Gesuiti ed i Francescani, e le loro chiese furono profanate. Già nel gennaio i Gesuiti avevano dovuto sloggiare da Utrecht. Nell'aprile toccò la stessa sorte ai Francescani. Ad Amsterdam i Calvinisti invasero alla fine di maggio il municipio, cacciarono i Minori e devastarono le chiese nelle quali poi si iniziò la predicazione calvinista. Scene simili avvennero in Haarlem. La plebaglia fanatica compì le peggiori devastazioni a Gand; in seguito delle prediche calviniste i preti cattolici fin dal marzo non potevano andare ivi per le vie nei loro abiti. Nel maggio cominciò la lotta iconoclasta nelle chiese e nei conventi. Dopo che nei templi cattolici le pareti furono accuratamente lavate e cosparse di calce, poterono esse servire per il culto calvinista. Il 28 giugno sotto false accuse furono arsi vivi sei religiosi. In simile guisa in numerosi altri luoghi della Fiandra preti cattolici furono maltrattati ed inseguiti, le chiese profanate, i beni ecclesiastici messi all'asta pubblica.² Alla fine di agosto scriveva Dathenus che delle 28 città della Fiandra 24 avevano accettato il « Vangelo ». Egli tacque, che i suoi aderenti in ciò « peggio che mori e barbari avevano saccheggiato e devastato chiese, monasteri, abbazie ed ospedali ». Ad Anversa sino alla fine di ottobre sei chiese erano state tolte ai Cattolici e consegnate ai Calvinisti.³

In Roma si seguiva lo svolgersi degli avvenimenti nei Paesi Bassi con ansietà ognora maggiore.⁴ Tanto prima che poi il papa

¹ Cfr. per il seguito HOLZWARTH II, 2, 419 s.; RITTER I, 536 s.; BLOK III, 250.

² Vedi PIRENNE IV, 174 s.; HOLZWARTH II, 2, 425 s.

³ Vedi v. BEZOLD, *Briefe* I, n. 115 nota; HOLZWARTH II, 2, 455; RITTER I, 537.

⁴ Vedi le * relazioni di Odescalchi in data di Roma 24 luglio, 14 agosto, 12 ottobre, 4 dicembre 1577, Archivio Gonzaga in Mantova.

accarezzò una soluzione pacifica dei torbidi ivi avvenuti.¹ Di fronte alle notizie contraddittorie su questi avvenimenti così intrighati, era sommamente difficile il poter decidere se fosse opportuno l'invio di un legato pontificio per la restaurazione della pace. Una speciale commissione composta dei cardinali Morone, Galli, Granvella, Sforza, Orsini, Madruzzo e Guastavillani ebbe ad occuparsi di questa questione.² Sebbene la maggior parte dei consiglieri del papa, giudicasse prematuro «l'apparire della croce apostolica» nelle provincie ribelli,³ pure il nunzio di Germania, Bartolomeo Portia, ricevette l'incarico alla fine del 1577, secondo questo indirizzo di prendere egli stesso ulteriori informazioni nei Paesi Bassi. Impedito dai torbidi della guerra di poter fare le sue osservazioni sul posto, Portia, dalle notizie che gli giunsero poté formarsi la persuasione che solo le armi sarebbero state in grado di ristabilire l'ordine nei Paesi Bassi.⁴ D'altra parte fu comunicato al papa che gli abitanti della infelice nazione si erano così alienati dalla Spagna, che solo la mediazione di un terzo poteva rendere possibile la pace; Gregorio XIII quindi influisse perchè Filippo II finalmente ammettesse la mediazione dell'imperatore.⁵

Dichiarazioni di simile natura confermarono Gregorio XIII nella sua aspirazione di tentare ancora una volta un intervento pacifico nei disordini neerlandesi in luogo della severa procedura contro gli Stati generali desiderata per parte della Spagna.⁶ L'aver conosciuto le trattative del duca di Anjou con gl'insorti, decise il papa nel giugno 1578 a passi decisivi. In prima ebbe luogo l'invio di Frangipane ad Enrico III per impedire l'unione di Anjou con i Neerlandesi.⁷ Quindi alla fine di giugno il cardinale Madruzzo ricevette l'incarico di far trattative con l'imperatore Rodolfo II per rimuovere i torbidi dei Paesi Bassi. Il pensiero del papa partiva dal fatto che credeva, come anche Filippo II, che fosse prima necessario allontanare l'arciduca Mattia. Inoltre l'imperatore Rodolfo avrebbe dovuto vietare nell'Impero qualsiasi aiuto agli insorti. Ma le vere trattative della pace Gregorio XIII le voleva compiere da sè a mezzo dei suoi legati.⁸

¹ Cfr. HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 173, n. 3, II, xxxviii.

² Vedi MAFFEI I, 267.

³ Questo lo riferisce Odescalchi nella sua * lettera in data di Roma 27 novembre 1577, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁴ Vedi HANSEN, *Nuntiaturberichte* I, 205, 214, 255, II, xxxviii s.

⁵ Vedi THEINER II, 430 s. e HANSEN loc. cit. II, xxxix.

⁶ L'opposizione in Roma fece valere, che gli «Stati uniti» volevano pure restare cattolici; v. la * relazione di Odescalchi in data di Roma 5 aprile 1578, *Archivio Gonzaga in Mantova*.

⁷ Vedi la * relazione di Mgr. Sega in *Inf. polit.* 28, p. 331, *Biblioteca di Stato in Berlino*.

⁸ Vedi HANSEN loc. cit. II, xl s., 195 s., 203 s.

Al principio del luglio 1578 Madruzzo si era messo in viaggio; per ottenere un esito felice alla sua missione il papa per mezzo della promulgazione di un giubileo generale, ordinò particolari preghiere e processioni.¹ Poichè tanto l'imperatore come Filippo II non mossero alcuna obiezione all'invio di un rappresentante pontificio alle discussioni della Dieta di pacificazione dei Paesi Bassi, alla fine dell'agosto 1578 fu affidato tale incarico a Gian Battista Castagna, uomo molto accetto alla corte di Spagna.² Pure dovette passare ancora lungo tempo prima che a Colonia, sotto la mediazione dell'imperatore, venissero aperte le trattative fra i plenipotenziari degli Stati generali e quelli di Filippo II.

Frattanto era cominciato ad avverarsi nei Paesi Bassi un cambiamento di grande importanza. Poichè Orange voleva riunire tutta la nazione contro la Spagna dovettero riuscirgli al sommo sgraditi i fieri eccessi dei Calvinisti. Ma egli non era nella possibilità di frenarli appunto perchè altrimenti si sarebbe sottratto il miglior appoggio contro la Spagna. Quanto meno riuscivano i suoi tentativi ad arginare il terrorismo dei Calvinisti, tanto meno furon paghi i Cattolici del suo governo; essi si abituarono a poco a poco al pensiero di una conciliazione col dominio spagnuolo, il quale almeno assicurava a loro personale sicurezza e la difesa della loro fede.³

Con la massima risolutezza procedettero i cattolici Valloni, nell'Hainaut e nell'Artois. Ivi per primo fu presa una decisione virile contro gli eccessi rivoluzionari. La direzione la presero il vescovo cattolico di Arras, Matteo Moullart, l'abate di Saint-Vaast Giovanni Sarrazin e la nobiltà cattolica.⁴ Essi riconobbero chiaramente quali conseguenze li minacciavano se il moto rivoluzionario, come particolarmente era riuscito a dominare in Gand, penetrasse nella loro cattolica regione.⁵ Allorchè questo pericolo si avvicinò, essi si misero energicamente sulla difesa. Nell'ottobre 1578 gli Stati dell'Hainaut e dell'Artois progettarono la fondazione di una lega cattolica la quale aveva per scopo la rigo-

¹ Dopo che il papa nel concistoro del 23 luglio 1578 (v. * *Acta consist.*, Archivio concistoriale del Vaticano) ebbe informato i cardinali ed ottenuto il loro consenso, il 30 luglio seguì l'esecuzione della bolla (edita in THEINER II, 431 s. e in *Compte rendu de la Commiss. d'hist. de Belgique* V, 2 [1892], 465 s.). Cfr. anche la relazione di * Odescalchi del 26 luglio 1578, Archivio Gonzaga in Mantova, e l'* *Avviso di Roma* del 9 agosto 1578, *Urb.* 1046, p. 289, Biblioteca Vaticana.

² Vedi THEINER II, 433 s.; HANSEN, *Nuntiaturberichte* II, 218 s. (pubblicazione dell'istruzione in data 29 agosto 1578); BROM, *Archivalia* I, 223 s.

³ Vedi BLOK III, 256 s.

⁴ Cfr. PIRENNE IV, 192 s., secondo il quale va corretto RANKE, *Päpste* II, s. 63 s. Su Moullart cfr. *Gallia christ.* III; su Sarrazin v. HIRSCHAUER, *Corresp. de J. Sarrazin, Arras* 1912.

⁵ Vedi la relazione di Michele in ALBERI I, 4, 400.

rosa attuazione del trattato di pace di Gand, la difesa dalla «barbara nonchè ultra spagnuola arroganza dei settari e dei loro complici» e il mantenimento della fede cattolica. Gli autori di questo disegno si misero assolutamente su di un terreno legale. Non si poteva loro rimproverare, se pensavano di difendersi contro la violazione di solenni impegni da parte dei Calvinisti.¹

Alle provincie Vallone riuscì di allontanare il pericolo di un governo tirannico dei protestanti; prima in Arras, quindi a Lilla e Douai l'avversario fu abbattuto. Qui come del resto in tutto il territorio Vallone fu posto fine assieme al Calvinismo anche al governo delle democrazie cittadine, con vantaggio dell'aristocrazia e dei ceti più elevati dei cittadini. Il 6 gennaio 1579, l'Artois, l'Hainaut, Lilla, Douai e Orchies conclusero l'unione di Arras; suo scopo era la difesa della religione cattolica e la riconciliazione con Filippo II.²

Il riscontro lo formò l'alleanza di Utrecht conclusa il 23 gennaio 1579 dalle 5 provincie del Nord che non si erano arrese, e dalle quali doveva sorgere la repubblica Olandese. Olanda, Zelanda, Utrecht, Geldria, Groninga e Ommelande, cui presto si associarono Friesland e Overijssel come pure la calvinista Gand, Ypres, Anversa, Bruges e Bruxelles, conclusero una unione simile alla confederazione Svizzera, per la difesa dei diritti nazionali e della pace di Gand. In contrasto con questa alleanza trovavansi naturalmente le decisioni della Lega in materia religiosa. L'Olanda e la Zelanda dovevano proseguire come loro pareva; le altre provincie riceverebbero uguale facoltà. Si raccomandò loro la pace religiosa concordata nel luglio da Orange assieme agli Stati generali, la quale faceva dipendere il diritto di praticare una religione e l'attribuzione delle chiese ai Calvinisti od ai Cattolici dalla esistenza di un rilevante numero di aderenti di queste confessioni.³

D'allora le cose si svolsero celeremente. Invano Orange si sforzò d'impedire la riconciliazione delle provincie Vallone con la Spagna. Egli trovò chi lo superava in Alessandro Farnese, con cui Filippo II finalmente aveva messo a capo un uomo capace, dopochè don Giovanni,⁴ che era solo un soldato, ma non un diplomatico nè un politico,⁵ il 1° ottobre 1578 era morto. Le spe-

¹ Giudizio di PIRENNE IV, 202.

² Vedi HOLZWARTH II, 2, 460 ss.; PIRENNE IV, 204 s.; BLOK III, 268; HUBERT 39 s.; BUSSEMAKER, *De afscheiding der Waalsche Gewesten van de Generale Unie II*, Haarlem 1896, 124 ss.

³ Vedi HOLZWARTH II, 2, 440 s.; BLOK III, 276 s.; RITTER I, 545.

⁴ Secondo la * lettera di Odescalchi del 18 ottobre 1578 giunse a Roma «domenica sera la dolorosa nova» che amareggiò profondamente pure il Papa. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi il giudizio di FEBVRE, *Philippe II et la Franche-Comté*, Paris 1914, 699.

ranze con cui Gregorio XIII salutò questa nomina¹ erano interamente giustificate. Ugualmente grande come generale e come diplomatico, il figlio di Margherita, l'antica reggente dei Paesi Bassi, e di Ottavio Farnese, possedeva tutte le qualità per assumere con risultato la lotta contro l'Orange.²

Senza preoccuparsi del congresso di pace di Colonia, dalle cui discussioni³ iniziate il 7 maggio 1579 il Farnese non si riprometteva alcunchè, egli condusse a termine le trattative particolari con le provincie Vallone. Il 17 maggio venne concluso ad Arras un trattato fra lui e gli Stati delle terre Vallone di Artois, Hainaut, Lilla, Douai e Orchies, con cui quelle terre si separavano dagl'insorti e si sottoponevano alla corona di Spagna. Esse naturalmente chiesero una grande quantità di autonomie e di libertà. Filippo II dovette promettere di difendere i privilegi della nazione, di allontanare le truppe straniere e di nominar sempre per governatore generale un membro della sua famiglia. In seguito a ciò fu giurata a lui l'ubbidienza e la conservazione della fede cattolica.⁴

Il cambiamento decisivo e sommamente importante che si verificò nelle cose dei Paesi Bassi con la pace di Arras, si dovette principalmente al clero vallone. Esso solo, fin dagli inizi durante le trattative che ebbero luogo nella celebre abbazia di Saint-Vaast, mostrò completa cognizione dello stato delle cose, mentre l'aristocrazia e gli Stati esitarono ancora per lungo tempo in conseguenza dell'antipatia profondamente radicata contro la Spagna. Il 27 aprile 1579 gli Stati ecclesiastici avevano informato il papa su la loro intenzione. In questo documento vengono indicati come cause del contegno degli Stati Valloni i misfatti dei Calvinisti, la devastazione delle chiese e l'esilio del clero in quasi tutta la Fiandra. Mentre avvenivano queste crudeltà con violazione della pace di Gand, i Calvinisti avrebbero voluto compiere altrettanto anche nell'Artois e particolarmente in Arras, il che però fu loro impedito dal fatto che i Cattolici avevano preso animo e con esito si erano messi nella difesa. Per impedire il ripetersi di simili violenze e per difendere la fede cattolica gli Stati Valloni, si sarebbero assembrati, pronti a riconciliarsi con Filippo II, qualora egli

¹ Breve del 3 dicembre 1578; v. BROM, *Archivalia* I, 225.

² Vedi FEA, A. *Farnese*, Torino 1886; HOLZWARTH II, 2, 446 s.; PIRENNE IV, 243 s.; BLOK III, 282 s.

³ Sulle trattative, in conclusione sterili, del congresso di pace di Colonia e sul contegno di Castagna v. GACHARD, *Corresp. de Guillaume le Taciturne* IV, introd. 98 s.; KERVYN DE LETTENHOVE, *Huguenots* V, 395 s.; LOSSEN nell'*Hist. Taschenbuch* V, 6, 277 s. HANSEN nella *Westdeutsche Zeitschr.* XIII, 223 s., e nei *Nuntiaturberichte* II, LIX s.

⁴ Vedi DUMONT V, 350. Filippo II confermava la pace già il 29 giugno 1579; v. GACHARD, *Actes des États Généraux* II, n. 1845.

garantisce miti condizioni di pace. A tale scopo fu domandato il concorso del papa.¹

Allorchè Gregorio XIII il 18 maggio 1579, unito agli encomi per il contegno degli Stati, promise il suo aiuto,² la pace, in seguito al prudente e saggio contegno del Farnese, era già ristabilita e quindi non solo era stato posto termine alla tirannide e al dispotismo che avevano dominato sino allora, ma anche assicurato il mantenimento dell'antica Chiesa nelle provincie summentovate. Ancor prima che ne giungesse la notizia in Roma, il papa in tutti i monasteri ed istituti religiosi aveva fatto recitare preghiere per un esito felice.³ La pace e la conquista di Maestricht seguita poco dopo, empiro Gregorio della gioia più grande.⁴ Gli Stati Valloni furono onorati il primo agosto di un breve particolare. Alessandro Farnese ebbe l'invio della spada e del berettone benedetto.⁵ Il papa restò in seguito, a lui grato in maniera particolare;⁶ egli poteva d'ora in poi con nuove speranze guardare lo svolgersi degli avvenimenti nei Paesi Bassi; Bois-le-duc ed anche altre città stanche del giogo dei Gueux, ritornarono volontariamente all'ubbidienza di Filippo II.⁷

Al bando pronunciato dal Re di Spagna contro Orange, rispose il principe con la sua *Apologia*. Il 26 luglio 1581 gli Stati generali dell'Olanda, della Zelanda, della Fiandra, di Geldria, della Frisia, di Utrecht, Overijssel e Malines disdussero all'Aja solennemente l'ubbidienza al Re di Spagna.⁸

Mentre il potere del legittimo re, ora deposto in base ai principi politici degli Ugonotti,⁹ passava di fatto nelle mani di Orange, si manifestò sempre più chiaro che si mirava anche al totale annientamento della Chiesa cattolica. Orange stesso naturalmente per motivi politici era contrario ad una persecuzione dei Cattolici, poichè ecettuata la Zelanda, il Calvinismo non era ancora riuscito in alcuna provincia del Nord ad un dominio assoluto.¹⁰ In tutte queste parti della nazione, particolarmente ad Utrecht e nelle regioni dell'Ovest i Cattolici formavano

¹ Vedi THEINER III, 93 s. Cfr. anche la * lettera di Giovanni Metellus Sequanus al card. Sirleto in data di Colonia 24 aprile 1579: il cardinale cercasse influire presso il papa in favore della conclusione della pace. *Vat. 6190*, 2, p. 441 s. Biblioteca Vaticana.

² Vedi THEINER III, 94 s.; cfr. HANSEN, *Nuntiaturbberichte* II, 329, 337.

³ * *Avviso di Roma* del 7 giugno 1579, *Urb. 1047*, p. 186, Biblioteca Vaticana.

⁴ * *Avviso di Roma* del 22 luglio 1579, *ibid.* 242.

⁵ THEINER III, 95 s.; MAFFEI II, 24.

⁶ Vedi le * *Memorie del card. Galli*, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Vedi PIRENNE IV, 224 s.; BLOK III, 279.

⁸ DUMONT V, 413.

⁹ Vedi RITTER I, 489, 547 s.

¹⁰ Vedi BLOK III, 321.

ancora la maggioranza;¹ ma in seguito all'influenza dello spirito di Erasmo, anch'essi, come questo umanista, erano oscuri, incerti e deboli; mancavano poi ad essi i capi, poichè erano stati loro tolti i vescovi. Lo spirito della riforma cattolica non era ancora penetrato fra loro.² Così non deve meravigliare che solo pochi mostrassero la volontà di andare incontro a sacrifici e pericoli per la fede cattolica. Sconcertati e intimiditi guardavano parte avviliti, parte indifferenti come una minoranza ardita pretendesse conculcare la loro religione. Si progrediva in questo a poco a poco. Così nel 1573 era ancora permesso il culto cattolico privato; solo doveva essere proibito ai Cattolici il pubblico esercizio del loro culto. Ma dopo il rifiuto di ubbidienza a Filippo II dei zelanti Calvinisti insistettero di nuovo, ed Orange cedette loro intieramente. Un avviso pubblicato da lui il 20 dicembre 1581 proibiva nella maniera più severa, sia nelle città come nella campagna, qualsiasi adunanza nelle chiese o nelle case private dell'Olanda per compiersi «usi papisti», come messe, prediche ecc.; neppure doveva essere più permesso di portare vesti sacerdotali.³

Nella guerra contro la Spagna Orange poneva la sua principale speranza sull'aiuto della Francia. Ma dal duca di Anjou egli ebbe solo disillusioni. Frattanto la fortuna delle armi volgeva favorevole a Farnese. Egli conquistava il 30 novembre 1581 Tournai e il 5 luglio 1582 Oudenaarde. Le capitolazioni che egli accordò ad entrambi le città, suscitarono per la loro moderazione la meraviglia generale. Ma Farnese voleva guadagnare con la mitezza gli animosi.⁴

Si trattava ancora del possesso della Fiandra e del Brabante, che trovavansi tra la confederazione cattolica del Sud e il governo calvinista del Nord. L'anarchia politica, che regnava in queste provincie era stata usufruita nelle città dalla minoranza calvinista per sopprimervi il culto cattolico. A Bruxelles, Anversa e Gand i seguaci dell'antica fede furono trattati contro ogni diritto ed ogni legge, e costretti ad andare in esilio. I preti cat-

¹ Vedi *ibid.* 380. L'opinione sostenuta pure da RANKE (*Päpste* II, § 68), che le provincie del Nord fossero diventate «pienamente protestanti» è insostenibile.

² Quanto fosse depravato il clero in parecchie località, particolarmente ad Utrecht, Maestricht e Ruremonda, lo dimostrano le testimonianze in BLOK III, 378 (cfr. KATHOLIK 1871, I, 708 s., e FRUIN, *Verspreide Geschriften* III, 's Gravenhage 1901, 254 ss. dove è fatto risaltare anche il cambiamento in meglio, che avvenne negli ultimi tempi di Gregorio XIII, allorchè l'energico S. Vosmeer colmò di un nuovo spirito il clero del Nord di Olanda (v. *ibid.* 286 s.).

³ Vedi H. J. ALLARD, *Een Encyclicke van Willem den Zwijger*, Utrecht 1884. Vedi pure DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 64; KNUTTTEL, *De Toestand der Nederlandsche Katholicken ten tijde der Republiek* I, 's Gravenhage 1892, 2 s.; HUBERT, 61; FRUIN loc. cit. 271 s.

⁴ Vedi PIRENNE IV, 251 s.

tolici che ebbero il coraggio di restare, dovettero celebrare messa a porte chiuse come più tardi nella Francia, al tempo della grande rivoluzione. A Bruxelles nel 1585 anche ciò fu loro proibito.¹ Finalmente con la vittoria di Farnese cessò l'oppressione. Dopochè al principio del 1584 Ypres e Bruges caddero, anche Gand dovette arrendersi nel settembre. Al giungere di queste notizie in Roma fu celebrata in S. Giuliano, la chiesa nazionale dei Fiamminghi, una messa di ringraziamento.²

Già si discuteva in Roma su l'invio di un distinto prelado per appoggiare nei Paesi Bassi la restaurazione cattolica, pure si giudicò che ancora non fosse intieramente venuto il momento propizio.³ Farnese come prudente politico assicurò intanto un perdono generale; agli stessi Calvinisti di Gand, i quali avevano tante colpe verso i cattolici, venne accordato un periodo di due anni, perchè essi potessero decidere se nell'avvenire volessero vivere da cattolici. Nel frattempo gli insorti avevano perduto il loro capo con l'uccisione di Orange (10 luglio 1584).⁴ Anche Bruxelles capitolava il 10 marzo 1585. L'espugnazione di Anversa, l'altra

¹ Vedi PIRENNE IV, 222 s.

² Vedi la *relazione di Odescalchi del 20 ottobre 1584, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * «Agebatur nec non de mittendo aliquo auctoritatis praelato in Flandriam qui conversos confirmaret et quos posset ad meliorem reduceret mentem, sed rebus adhuc fluctuantibus expedire non est visum quod, ut credo, fiet postea». Relazione di F. Sporeno all'arciduca Ferdinando in data di Roma 22 settembre 1584, Archivio della Luogotenenza di Innsbruck.

⁴ Sull'uccisore, Baldassarre Gérard, e il suo supplizio v. GACHARD, *Corresp. de Guillaume le Taciturne IV e Bullet. de l'Acad. roy. de Belgique* XXIII come FREDERIKS, *Oorspronkelijke Verhalen en gelijktijdige Berichten van den moord gepleegd aan Prins W. v. Oranje, 's Gravenhage* 1884. Su precedenti disegni di Filippo per ucciderlo, il migliore è PLATZHOFF, *Mordbefugnis* 67s. Anche RANKE (*Päpste* II, 8 71) ha opinato che «un gesuita di Treviri» abbia «fortificato» B. Gérard nei suoi disegni di ucciderlo. Quest'opinione però già nel 1764 era stata riconosciuta per una calunnia da REIFFENBERG (*Hist. prov. ad Rhen. inf.* 296 ss., opera che Ranke stesso cita poche pagine più avanti!) sul che più tardi anche MARX richiamò l'attenzione (*Geschichte des Erzstiftes Trier* II, 2 [1862], 513 s.). Tutto ciò non impedì WENZELBURGER (*Hist. Zeitschr.* LIII, 63 s.) di parlare di un assassino di Orange munito della benedizione di un confessore gesuita. Ugualmente DROYSEN, *Gegenreformation* 182. Cfr. al contrario pure DUHR, *Jesuitenfabeln* 724. La * «Relatione del successo della morte di Guillelmo de Nassau» (*Inf. polit.* XII, 280-287, Biblioteca nazionale di Berlino) è stata soverchiamente apprezzata da Ranke; essa non contiene sul fatto alcunchè di nuovo, come osserva GACHARD, (*Compte rendu de la Commiss. d'hist. de Belgique* IV, 1 [1873], 61 s.). FORNERON chiama G. Gérard «un fou». La notizia della morte di Orange giunse in Roma al principio di agosto; v. la *relazione di F. Sporeno in data di Roma 2 agosto 1584. Il 6 ottobre * comunicava Sporeno che egli aveva inviato al papa un esposto sull'esecuzione di B. Gérard. Archivio della Luogotenenza di Innsbruck. Su una lettera di Baronio riguardo B. Gérard v. FRUIN in *Verslagen en meded. der K. Akad. van Wetenschappen* XI, Amsterdam 1882.

capitale del Brabante, si mostrò straordinariamente difficile;¹ finalmente il 17 agosto cadde pure essa. Il tempo accordato a riflettere ai protestanti di là per l'accettazione della fede cattolica fu protrato a quattro anni dato il loro grande numero.²

Ora cominciò dappertutto il ristabilimento delle chiese cattoliche, delle quali molte erano state cambiate dai Calvinisti in magazzini o direttamente in stalle.³ Animati da un nuovo coraggio gli uomini della restaurazione cattolica tornarono al loro compito, interrotto dalla rivoluzione.⁴ Questo era stato, particolarmente in principio, al sommo difficile perciò che anche i Cattolici delle provincie del Sud, che ancora erano sotto l'influsso dello spirito di Erasmo, presentavano spesso tale una indifferenza e debolezza che stava in un pungente contrasto con lo zelo e l'attività dei Calvinisti del Nord. Per la maggioranza degli abitanti delle provincie del Sud la fede cattolica era più cosa di un'abitudine materiale che di una viva persuasione. Si aderiva soltanto esteriormente alla religione «come ad un uso fortemente radicato per antica consuetudine».⁵ Data una tale tiepidezza e indifferenza religiosa, non è da meravigliare che al momento dello scoppiare dei torbidi politici, molti volgessero le spalle all'antica Chiesa, semplicemente per combattere il dominio spagnuolo. Per riguadagnare questi apostati e ridar vita religiosa ai tiepidi, occorreano grandi sforzi.⁶

Dopochè colla separazione dal Nord fu rimosso il pericolo di un dominio calvinista per le provincie Vallone, si vide tosto che i danni materiali erano maggiori che quelli morali. La maggioranza del popolo, particolarmente nella campagna, tanto prima che dopo era attaccata all'antica Chiesa.⁷ Così Gregorio XIII, che anche nel tempo dei torbidi guerreschi nei Paesi Bassi aveva rivolto la

¹ Cfr. su ciò il giudizio di MOLTKE, *Ges. Schriften* II, 21.

² Vedi PIRENNE IV, 267 (cfr. 259) HUBERT 41.

³ Vedi *ibid.* 485.

⁴ Quali impedimenti incontrassero nella loro opera di riforma vescovi così esimi come Francesco Sonnius e Guglielmo Lindano, cfr. in HOLZVARTH II, 2, 265 s.; *Katholik* 1871, II, 103 s., 442 s.; HARETS, *Gesch. van het Bisdom Roermond* II, Roermond 1892. La condizione religiosa dei Paesi Bassi, che sotto molti aspetti era veramente dolorosa, la descrivono due memoriali di Lindano del 1578 che BROM desumendoli dall'Archivio segreto pontificio (*Nunziat. di Germania* 91, p. 88 s.) ha pubblicati nella *Publicat. de la Société hist. dans le duché de Limbourg* 1892.

⁵ Vedi PIRENNE IV, 171.

⁶ Un parere: * « Remedia pro instauranda in Belgio religione catholica », in data di Lovanio 8 settembre 1574, dice: « Accuratiores populi in fide per concionatores doctrina cum visitatione ac reformatione cleri ac potissimum cathedralium ecclesiarum secundum canones ». Archivio di Stato in Napoli.

⁷ Vedi PIRENNE IV, 142 s., 486.

sua particolare attenzione alla restaurazione cattolica,¹ potè per altro sperare in un risultato, e ciò tanto più, poichè veniva appoggiato zelantemente dal governo. Naturalmente era sfavorevole che molti vescovi non fossero adatti al loro còmpito. Già Requesens aveva ripetutamente lamentato l'inerzia e la mancanza di coraggio di alcuni vescovi,² per il che le decisioni benefiche che avevano sancito, a norma dei decreti del concilio di Trento, i sinodi del 1570 e 1574 in gran parte erano restate lettera morta.³ Se ciò nonostante la Chiesa cattolica dopo breve tempo sorse di nuovo dalla sua decadenza e ricominciò a fiorire più di prima,⁴ questo dovette attribuirsi per una parte non piccola all'azione dei Gesuiti.

In principio i Gesuiti nei Paesi Bassi appartenèvano alla provincia renana della congregazione, finchè il generale Francesco Borgia il 24 settembre 1564 eresse una particolare provincia Belga o di Fiandra. Il suo fiorire fu ostacolato non solo dall'insurrezione olandese, ma anche dal fatto che Alba, un rigoroso seguace del Cesaro-papismo, mostrò la sua manifesta antipatia alla Compagnia di Gesù.⁵ Ciò nonostante questa aveva trovato non pochi patroni. Giorni migliori erano venuti con Requesens, il quale riconobbe molto bene quali servigi i Gesuiti potessero portare alla nazione e perciò mostrò loro la più grande simpatia.⁶ Dopo la sua morte cominciò di nuovo un periodo difficile per i membri della compagnia di Gesù, con la così detta pace di Gand. La fermezza con cui essi rifiutarono nel 1578 di prestare un giuramento incompatibile con i diritti del legittimo re e gl'interessi della Chiesa, portò al loro espatrio.⁷ I Calvinisti con giusto intuito videro in loro i nemici più pericolosi; dove essi presero il sopravvento i padri dovettero evadere.⁸ Essi si rivolsero a Lovanio dove nel 1570-1576 il Bellarmino insegnò quale professore di teologia.⁹

¹ Cfr. sopra p. 407, sugli incarichi per Sega. Vedi anche HOLZWAERTH nel *Katholik* 1871, II, 665 s., intorno al progetto dell'erezione di un seminario, non attuato per la morte di Gregorio XIII, che doveva diventare un vivaio di buoni sacerdoti per le provincie del Nord. All'università di Lovanio Gregorio inviò nel 1580 un dono di 2000 ducati d'oro; v. DE RAM, *Considérations sur l'hist. de l'université de Louvain*, Bruxelles 1854, 92.

² Vedi *Corresp. de Philippe II*, ed. GACHARD III, 306, 350.

³ Vedi *ibid.*, 307; PIRENNE IV, 484.

⁴ Giudizio di PIRENNE IV, 486.

⁵ Vedi il nostro vol. VIII, 336.

⁶ Vedi *Corresp. de Philippe II*, ed. GACHARD III, 21; FRUIN in *Verlagen en mededel. der K. Akad. van Wetenschappen* XI, 322; PIRENNE IV, 498.

⁷ Vedi A. PONCELET, *La Compagnie di Jésus en Belgique*, Anvers 1907, 2. Alcune buone notizie nel *Litt. ann.*, particolarmente 1582, p. 206 s., 1584, p. 237 s.

⁸ Cfr. PIRENNE IV, 490 s.

⁹ Cfr. COUDERC, *Card. Bellarmin I*, Paris 1893, 92 s.; FRENZ, *Kard. Bellarmin*, Freiburg 1921, 35 s.

Poichè in Lovanio allora infestava una terribile peste, i Gesuiti si assunsero la cura degli infermi. Quattro padri soggiacquero ivi in quest'opera di carità. Altri sette morirono altrove come vittime del loro amore del prossimo.

Le vittorie di Alessandro Farnese, decisive per la restaurazione dell'antica Chiesa, dovevano riuscire tanto più grate ai Gesuiti, in quanto l'amicizia per l'Ordine del Loyola era presso i Farnese come una tradizione di famiglia. Sotto la difesa del generale vincitore i Gesuiti fecero tosto ritorno. Essi — ed in questo Filippo II, che del resto aveva mostrato poca inclinazione per i Gesuiti, era intieramente d'accordo con Alessandro Farnese — dovevano render sicura spiritualmente la conquista. Era appena occupata Courtrai che ivi vennero anche i Gesuiti. Essi quindi con rapidità giunsero a Bruges, Ypres, a Gand, Anversa e Bruxelles.¹ Nel 1585 Farnese si occupò anche della fondazione di un collegio di Gesuiti a Mons. L'Ordine deve alla sua interposizione presso Filippo II se nel 1584 gli venne riconosciuto il diritto di acquistare e possedere beni sotto la giurisdizione ecclesiastica, come pure di far libero uso dei privilegi elargitigli dalla sede apostolica.²

Un protettore speciale dei Gesuiti fu il vescovo di Liegi, Gerardo di Groesbeek, il quale del resto appoggiò in ogni maniera le richieste della restaurazione cattolica. Egli però incontrò per questo tali contrarietà per parte del clero di Liegi, da poter ottenere solo piccoli risultati.³ Più fortunato fu il suo successore Ernesto di Baviera, eletto nel 1581. È notevole che appunto sotto questo vescovo mondanizzato la riforma cattolica fece un grande avanzamento. Di questo ne spetta il merito principale ai Gesuiti i quali esercitavano un potente influsso su di lui.

Nell'autunno 1585 nella Neerlandia soggetta alla Spagna si unirono ai Gesuiti i primi Cappuccini.⁴ Anch'essi dovevano concorrere realmente a riconquistare alla Chiesa cattolica la nazione che durante l'insurrezione si era cangiata in un'arena⁵ di eretici rafforzati dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra.⁶ Se i Cappuccini sono stati detti «i Gesuiti del Poverello», ciò vale particolarmente per la Neerlandia spagnuola.⁷ Di grande impor-

¹ Vedi SACCHINI V, 189.

² Vedi SACCHINI V, 189; *Bullett. de la Commiss. d'hist. de Belgique* V, 2, (1892), 160-161.

³ Vedi PIRENNE IV, 410 s.

⁴ Vedi *ibid.* 428 s.

⁵ Cfr. BOVERIUS II, 165 s.; ROCCO DA CESINALE I, 367 s.; ALENÇON, *Documents* (Paris 1894), 89 s.

⁶ Vedi il giudizio di Segas nella sua relazione del 2 agosto 1578, presso HANSEN, *Nuntiatuiberichte* II, 212 s.

⁷ Cfr. PIRENNE IV, 515.

tanza per la vita ecclesiastica di questa nazione doveva essere anche la nunziatura apostolica fondata da Gregorio XIII a Colonia, a cui titolare nell'ottobre 1584 fu nominato il capacissimo Bonhomini.¹ Così il papa al chiudersi del suo pontificato, in mezzo alle angustie che gli procurava lo stato della Francia, poteva almeno guardare con liete speranze ai territori vicini che Filippo II possedeva nei Paesi Bassi. La restaurazione dell'ordine politico per opera del Farnese poteva ivi aiutare al trionfo della rinnovazione religiosa.

¹ Vedi MAERE, *Origines de la nonciature de Flandre*, nella *Rev. d'hist. ecclés.* VII, 577. Cfr. inoltre il capitolo seguente.

CAPITOLO IX.

La riforma e la restaurazione cattolica in Germania e nella Svizzera.

PARTE PRIMA

1. Congregazione tedesca e piano della riforma; 2. La Baviera suo punto d'appoggio; 3. Il Tirolo; 4. Salisburgo e Ninguarda; 5. Portia in Salisburgo ed in Innsbruck; 6. Visita di Ninguarda nei monasteri della Baviera e dell'Austria; 7. Portia in Augusta; 8. Portia in Friburgo; 9. Ninguarda nunzio nel Sud della Germania; 10. Fondazione della nunziatura Svizzera.

1.

Era appena incominciato il secondo anno del pontificato di Gregorio XIII, allorchè da Roma perveniva a Colonia la notizia, che il nuovo papa avrebbe preso particolarmente a cuore la Germania; ch'egli pensava d'ingrandire il collegio Tedesco in Roma; e che una speciale congregazione di 10 cardinali avrebbe dovuto discutere in qual modo si potesse venire in aiuto della Germania.¹

Si tratta qui della Congregazione tedesca che, progettata sotto Pio IV,² era stata eretta nel 1568 da Pio V, che però, a

¹ Lettera del 30 giugno 1573, in HANSEN, *Rheinische Akten* 648.

² SCHWARZ, *Zehn Gutachten* xi. Un * « Consilium pro restituenda Germania (Archivio Graziani in Città di Castello, *Istruz.* I, 224) dà egualmente in primo luogo il consiglio: « Congregatio instituat, per quam S. D. N. iuvet Germaniam in spiritu apostolicae mansuetudinis ac veritatis orthodoxae in Christo Iesu ad maiorem Omnipotentis gloriam. Necessitatem congregationis metiri possumus ex interitu aeterno tot animarum, ex calamitate nationis christianae, ex S. D. N. obligatione. Tempus opportunum ex electione tam pii, tam sapientis, tam mansueti pontificis, ex sectis et pugnis mutuis haereticorum, unde pax ecclesiastica consequatur, ex pace christianorum principum, ex spe concepta a piis omnibus. Ad congregationem cardinales eligantur, qui pietate, sapientia, dignitate sint excellentes, quibus congregatio adiungatur ex selectis iureconsultis et theologis, qui congregationi sint a consiliis. Iurisdictio nulla sit congregationi ordinaria, sed summa auctoritas et gratia apud S. D. N. et omnes status ecclesiae, quod efflagitat negotii magnitudo et difficultas. Ministeria congregationis: Primum ut curet concilium oecumenicum celebrari. Reformationem item universalem expediri efficaciter... ». La data approssima-

causa delle condizioni sfavorevoli teneva allora le sue sedute «con poco vantaggio».¹ Gregorio XIII nel principio del 1573 la fece viver di nuovo; a suoi componenti scelse in preferenza i cardinali tedeschi Truchsess, Marco Sittich von Hohenems, Hosio, Cristoforo e Ludovico Madruzzo; dei cardinali della congregazione di origine non tedesca, Morone, Zaccaria Delfino, Farnese, Santa Croce, avevano conosciuto la Germania come nunzi, mentre Tolomeo Galli quale segretario di stato sotto Pio IV si era dovuto occupare delle condizioni di quella nazione.² Truchsess morì proprio in quell'anno; al suo posto subentrò Commendone.³

Dopochè la speranza di poter dare un potente colpo ai Turchi si era dimostrata ben presto impossibile, Gregorio XIII dovette sentirsi doppiamente stimolato a dedicare una maggiore attenzione agli avvenimenti della Germania. Deve essere stato il cardinale di Augusta che cercò rivolgere a vantaggio della sua patria i disegni andati a vuoto intorno all'Oriente.⁴ Ad ogni modo Ottone Truchsess intervenne allora quale mediatore per la sua patria: quando nel luglio 1572 si attese erroneamente l'immediato ritorno di Commendone dalla Polonia il cardinale Ottone propose⁵ di usufruire di Commendone in Vienna per la rinnovazione religiosa della Germania. Anche il cardinale Hosio di Ermland intervenne presso il papa in favore della Germania; egli raccomandò particolarmente di interessarsi per il ritorno della Sassonia alla Chiesa.⁶ Presso il domenicano Feliciano Ninguarda, che si trat-

tiva del documento risulta dall'osservazione sul concilio, e dalla frase; « In editione librorum observetur cathalogus editus Romae sub Paulo IV cum emendatione S. D. N. (Pio IV); cfr. sopra la frase sulla: « electio tam pi pontificis » (per il tempo non ancor molto lontana).

¹ Cardinal Truchsess nei *Nuntiaturberichte* III, XVIII. Cfr. il nostro volume VIII, 467.

² *Nuntiaturberichte* III, XV s. SCHWARZ, *Zehn Gutachten* XVII ss.

³ *Nuntiaturberichte* III, XV; BERNERIO il 6 marzo 1574, *ibid.* 366. La seduta del 7 gennaio 1573 di cui parlano Truchsess e Cusano (SCHWARZ loc. cit. XVII) è menzionata pure da * Aurelio Zibramonte che nomina come presenti i cardinali Morone, Truchsess, Farnese, Delfino, Galli, Madruzzo, Hosio e F. Boncompagni (lettera del 16 gennaio 1573 al duca di Mantova, Archivio Gonzaga in Mantova). Il protocollo sulle sedute della Congregazione tedesca dal 18 maggio 1573 sino al 28 febbraio 1578, in base a un manoscritto della biblioteca Borghese edito in SCHWARZ loc. cit. 73-131. Queste relazioni son completate da alcuni fogli sciolti, fatti per la segreteria di Stato, che sono stati aggiunti ai volumi della *Nunziatura di Germania*. Tali relazioni su alcune sedute si trovano nei volumi XCI e CII. Esse cominciano appunto dove finisce il manoscritto Borghese, con la seduta del 17 aprile 1578, vol. XCI, 18, e vanno sino alla fine del pontificato di Gregorio XIII.

⁴ Seb. Beretarius presso M. RADERUS, *De vita Petri Canisii* (1614), 139.

⁵ SCHWARZ nella *Röm. Quartalschrift* IV (1890), 40-43. I pensieri ivi sviluppati tornano di nuovo nel memoriale posteriore di Ottone (v. poi p. 422).

⁶ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* XVI.

tenne in Roma sino al settembre 1572 quale rappresentante della provincia ecclesiastica di Salisburgo,¹ si potevano avere ugualmente informazioni sulle condizioni della Germania. Pietro Canisio era atteso nell'aprile 1573 quale avente parte all'elezione del nuovo generale dei Gesuiti; intanto egli ricevette l'incarico di informarsi presso l'arcivescovo di Salisburgo, presso i principi del Tirolo e della Baviera, per quale via secondo la loro opinione potesse venir promossa la religione.² Che si avesse in animo di usare solo mezzi pacifici, il segretario di stato Galli dovette presto affermarlo particolarmente; alla notizia delle sedute della Congregazione tedesca si era sparsa, particolarmente in Vienna, la voce, che in Roma si ideava una notte di san Bartolomeo contro i novatori della Germania. Alla domanda di schiarimenti per parte del nunzio di Vienna rispose il Galli, che non si pensava affatto a interventi armati o a provvedimenti violenti «che per i tempi attuali non erano più adatti e non rispondevano neppure all'intenzione e ai mezzi voluti dal papa».³ Anche il cardinale Ottone Truchsess scrive al principio del 1573 al duca Alberto V:⁴ Gregorio XIII ha la volontà di occuparsi della Germania «con ogni bontà e mitezza», «con zelo e serietà»; se egli solo sapesse, come mettervi mano!

Quanto seriamente si sforzassero allora in Roma di avere particolare conoscenza della situazione della Germania, risulta da tutta una serie di pareri che sono destinati per la Congregazione tedesca, e si occupano minuziosamente dei mezzi per venire in aiuto alla Germania.⁵ Il cardinale di Augusta aveva già nel 1568 espresso il suo pensiero su questo a Pio V. Egli presentava ora, a un dipresso nel gennaio 1573, con cambiamenti accidentali il suo parere anche al nuovo papa.⁶ Zaccaria Delfino, il nunzio di allora a Vienna, prima del 7 gennaio 1573 tenne un discorso sullo stesso argomento alla Congregazione tedesca,⁷ Pietro Canisio dette relazione sulle informazioni che secondo le istruzioni ricevute, aveva prese presso l'arciduca del Tirolo e il duca di Baviera sul

¹ *Nuntiaturberichte* III, XIV.

² *Ibid.* XXI ss. * Breve all'arcivescovo di Salisburgo del 24 gennaio 1573: «Voluimus dil. fil. Petrum Canisium tecum agere nonnullis de rebus ad hanc quam diximus curam pertinentibus: cuius verbis fidem adhibebis et quid tibi spiritus s. in animum immittat expones, cupimus enim tuam sententiam cognoscere, quam propter prudentiam et pietatem tuam plurimi facimus». *Archivio Concistoriale in Salisburgo.*

³ Galli il 7 marzo 1573, in SCHWARZ loc. cit. XXI.

⁴ Il 31 gennaio in SCHWARZ loc. cit. XXIV.

⁵ Editò *ibid.* I ss.

⁶ *Ibid.* 1-19. Sulla data di questo e del seguente parere cfr. *Nuntiaturberichte* III, XVIII.

⁷ SCHWARZ loc. cit. 19-28.

procedimento più adatto per la riforma.¹ L'incarico di consultare l'arcivescovo di Salisburgo sullo stesso argomento, il Canisio l'aveva trasmesso al Ninguarda,² il cui parere però³ rispecchia piuttosto il suo pensiero che quello dell'arcivescovo. Finalmente si ha ancora una serie di giudizi di autori sconosciuti.⁴

È un fosco quadro che queste relazioni abbozzano su lo stato della Germania. Il miglioramento delle condizioni dovrebbe partire dai vescovi, per quanto questi erano ancora di buona volontà. Ma, come espone il cardinale Ottone Truchsess, il clero si rifiuta al più piccolo tentativo di riforma e respinge le disposizioni Tridentine, appoggiandosi a pretesi privilegi. I vescovi non ardiscono di porvi mano con sinodi, visite e forti provvedimenti. Se un prete immorale viene rimosso dal vescovo, egli si rivolge ad una diocesi vicina e trova ivi accoglienza a causa della mancanza del clero, ovvero, come accade ogni giorno, va dai protestanti dove per lui ci sono sicuramente posti ricchi e distinti. È impossibile però che il posto di questi fuggiaschi possa venire occupato da tali, che per lo meno non diano pubblico scandalo, o almeno, non siano caduti in manifeste e spesso gravi censure. Così difficilmente si trova un vescovo il quale non debba tollerare contro sua volontà sacerdoti e parroci, che non siano simoniaci, inadatti, scandalosi, scomunicati e simili; poichè egli deve tenere occupate in qualche maniera le parrocchie, altrimenti sorge il pericolo che i parrocchiani si rivolgano ai protestanti per avere un pastore.⁵

Inoltre si dà negli stessi territori dei principi ecclesiastici un gran numero di protestanti.⁶ Anche fra i consiglieri di vescovi alcuni aderiscono o apertamente o di nascosto alle nuove dottrine.⁷ La colpa di ciò spetta alle università protestanti donde, secondo l'opinione di un critico ben pratico, si sono diffusi quasi tutti gli errori su la fede.⁸ Ma scuole superiori cattoliche in Germania se ne trovano ora solo poche, e queste poche sono in uno stato deplorabile.⁹ I gradi accademici, ai quali in Germania si attribuisce tanto valore, sono inoltre conferiti ivi come all'estero, senza distinzione fra dotti e non dotti, onesti e cattivi, cattolici e protestanti.¹⁰ Come per il governo dei loro territori politici, così anche per la loro amministrazione ecclesiastica i vescovi sono mal provvisti di persone fidate: per l'appunto in Germania si danno appena uomini, i quali siano dotti, onesti, capaci, operosi e timorati d'Iddio.¹¹

¹ SCHWARZ loc. cit. 29-33. Cfr. *Nuntiaturberichte* III, XXI s.

² Ibid. xxv s.

³ Del 24 febbraio 1573, in THEINER I, 106-109.

⁴ In SCHWARZ loc. cit. 33-70. N. VII: *Abusus Germaniae* (ibid. 50-52) è del nunzio B. Portia (cfr. *Nuntiaturberichte* V, 473-475); n. VIII tradotto in tedesco nel *Katholik* 1900, II 440 ss. Un parere del 1° maggio 1573 di Rhetio per la congregazione tedesca, in HANSEN, *Rheinische Akten* 644-647.

⁵ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 4.

⁶ Ibid. 34.

⁷ *Mainzer Gutachten*, ibid. 37.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid. 63.

¹⁰ Ibid. 37.

¹¹ Ibid. 4.

È per la Chiesa tedesca una minaccia costante, che nell'occupare i canonicati si dia la preferenza alla discendenza nobiliare.¹ Poichè i giovani nobili, sanno che appunto la semplice nascita apre loro l'accesso ai canonicati, alle prelature, alle dignità vescovili e arcivescovili, essi non si preoccupano affatto nè di studio nè di pietà, ma passano il loro tempo nel vino, nella caccia e con donne. Anche i decani, i preposti, gli arcidiaconi danno per la maggior parte l'esempio peggiore. Nella chiesa si vedono raramente i prelati, quasi mai i canonici; se in una ricorrenza dell'anno ve li alletta una speciale e ricca distribuzione, essi, nel mentre i loro rappresentanti curano trascuratamente l'ufficiatura, fuori del coro gironzolano chiacchierando.² Durante l'ufficiatura essi stimano assai al disotto della loro dignità cantare anche solo un'antifona o un versetto di un salmo; secondo il loro modo di vedere, ad un nobile si addice meglio di far pompa per le strade in divisa ed armatura militare, spesso con catene d'oro attorno al collo e divertirsi con cani e cavalli. Le rendite delle Chiese più ricche, così dicono essi, secondo la volontà dei fondatori sono per il mantenimento dei nobili, l'ufficiatura per i plebei; donde è venuto il proverbio: «i vicari vanno per i canonici in chiesa, i canonici per i vicari all'inferno».³ I decani, gli arcidiaconi ed altri devon bensì, nel prender possesso del loro beneficio, giurare ch'essi dopo un dato tempo vorranno ricevere gli ordini sacri, ma si sciolgono vicendevolmente da questo giuramento. Così avviene che nelle chiese maggiori molto di rado si trovi un prete fra i canonici, in altre chiese questo esempio viene troppo spesso imitato.⁴ Del resto i più dei borghesi possono trovare accoglienza nei capitoli se sono laureati; ma si cerca ogni modo per escluderli del tutto, ciò che in alcune chiese è già avvenuto. Un'eccezione la fa Colonia: ivi il capitolo cattedrale conta ancora otto laureati, tutte distinte persone; essi nel capitolo hanno diritto al voto ugualmente come i nobili, ma non possono conseguire le prelature.⁵ Oltre i propri canonicati, i canonici nobili s'impadroniscono di tutte le ricche prebende dell'intera diocesi, cosicchè per gli altri preti, possono essi essere anche più e dotti, non resta libero alcun posto migliore.⁶

Prima dell'elezione del vescovo i canonici fanno una capitolazione elettorale nella quale cercano difendersi quanto è possibile contro la supremazia del vescovo futuro e diminuire i loro obblighi. Poichè, com'essi si esprimono, non vogliono come altri preti volgari far emanare contro di sè visite, miglioramento di costumi e riforme, nè essere inceppati da canoni e regole come monaci, nè diventare Gesuiti. Ciascheduno deve giurare che nel caso di sua elezione a vescovo osserverà la

¹ Cfr. ALOIS SCHULTE, *Der Adel und die deutsche Kirche im Mittelalter* (*Kirchenrechtliche Abhandlungen* edite da U. STUTZ 63-64), Stuttgart 1910; A. L. VEIT nell'*Hist. Jahrbuch* XXXIII (1912), 323-358, dove a pag. 325 s. l'ulteriore letteratura. Esempi sulla rimozione dei borghesi dai capitoli presso LOSSEN, *Kölner Krieg* I, 19; FIEDLER, *Relationen* 69; SUGENHEIM, *Bayrische Kirchenzustände* 96.

² SCHWARZ loc. cit. 65.

³ Ibid. 66.

⁴ Ibid. 66 s.

⁵ Ibid. 68 s.

⁶ Ibid. 65 s.

capitolazione elettorale, che non chiederà una dispensa da quel giuramento nè l'accetterà, e che mai darà notizia di questa convenzione a chicchessia fosse pure il papa.¹

I vescovi, che vengono scelti fra questa gente, naturalmente dopo questa vita precedente non capiscono nulla dell'amministrazione del loro ufficio nè se ne preoccupano affatto, nè azzardano per la capitolazione elettorale toccare il bubbone pestilenziale dei loro canonici e lasciano durare scandali ributtanti. La cura della diocesi essi la passano ad un loro rappresentante, il quale quindi non possiede la necessaria autorità di fare ascoltare le sue osservazioni; invece essi stessi cercano di elevare in alto ed arricchire le proprie famiglie, si divertono nello spingere lusso e pompa mondana e vogliono esser nominati piuttosto principi che vescovi.² La fine di tutto era quindi in tante diocesi, o che il vescovo stesso apostatava dalla Chiesa o il capitolo eleggeva a vescovo un protestante, seppure non preferiva di non fare più alcuna elezione, e di mettere in mano ad un principe protestante l'amministrazione civile di quel territorio finora ecclesiastico.³

La salvezza per i cattolici tedeschi in tali difficoltà non poteva venire dai vescovi, ma solo dal centro della Chiesa universale: solo questo mezzo straordinario di salvezza sembrava prometterla sul serio. Il male, così giudica un parere all'incirca del 1576, apparisce appunto per questo quasi inguaribile, perchè gli ecclesiastici e i prelati vogliono appena più riconoscere ed ascoltare la madre e maestra di tutte le Chiese, la Chiesa Romana.⁴ Anche presso molti cattolici tedeschi, Roma gode una pessima fama, dice un prete educato probabilmente in Roma; se si parla di riforma in Germania, suona la risposta, che si potrebbe cominciare prima in Roma: se i più miti come i più forti mezzi di salvezza portano l'impronta di Roma, sono giudicati amari ed inadatti; solo costretti dalla necessità viene ancora mantenuta in apparenza l'unione con la Sede Romana.⁵ Dei protestanti poi, presso i quali il nome solo di Roma è tanto odiato quanto quello dei Turchi,⁶ dice un'altra voce: la persuasione dell'infamie della Sede Romana, è presso loro fondamento e perno di tutte le loro dottrine; chi togliesse loro tale persuasione avrebbe guarito la Germania da ogni male.⁷

Solo riguardando tali espressioni si comprende tutta l'importanza delle riforme che furono attuate alla corte romana per opera di Pio V.⁸ Nonostante la ostile sfiducia con cui furono accolte in principio le notizie di questo rinnovamento iniziale, pure a poco a poco acquistarono valore.⁹

¹ SCHWARZ loc. cit. 66.

² Ibid. 67.

³ Ibid. 68.

⁴ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 57.

⁵ Ibid. 39, cfr. 48.

⁶ Ibid. 33.

⁷ Ibid. 54.

⁸ « Boni vero gaudent maxime Deo gratias agentes, de bona fama iam de V. Ste [Pio V] sparsa et de studio V. Stis reformandi et emendatione Romanae curiae ». Ottone Truchsess a Pio V, 1568, in SCHWARZ loc. cit. n. 2.

⁹ « ut vel invitis Germanorum auribus religiosa Romanorum fama influeret ». Ibid. 40.

La speranza, che Dio un giorno susciterebbe un papa, che prenderebbe a cuore la Germania, era restata particolarmente desta presso gli uomini migliori.¹

D'altra parte, alcuni pareri si esprimono pure pieni di bella speranza. Una relazione su lo stato della Sassonia protestante giudica che i principi siano annoiati dei bisticci dei loro teologi, che la nobiltà ride delle loro insipidezze, i borghesi li mettevano in derisione, i contadini celebravano il tempo passato con la sua purezza di costumi e la sua pietà. Se oggi il principe elettore di Sassonia o quello di Brandeburgo tornasse alla Chiesa cattolica, il giorno appresso ugualmente i nobili, i borghesi ed i contadini si rivolgerebbero ad essa.² Il cardinale di Augusta, che nel fatto che la Germania restò salva dalla totale rovina vede una specie di miracolo della Provvidenza, pensa anzi, che se si adoperasse lo zelo e la serietà necessaria, potrebbe sperarsi senza dubbio in un tempo breve la salvezza e il miglioramento dei più.³ Poichè ci sono sempre principi cattolici. I vescovi si arrestavano bensì di fronte alla grandezza del compito della riforma, ma essi speravano nell'aiuto per parte del papa e dell'imperatore; alcune provincie e città restavano ferme nella fede cattolica, ugualmente innumerevoli prelati, conti, baroni, nobili che dominavano vasti territori. Molti dubbiosi ed indecisi con una calma istruzione si riguadagnerebbero facilmente. Fra i protestanti è penetrata la divisione e la discordia e si combattono fieramente l'un l'altro.⁴ Le loro forze sono molto indebolite; le pratiche con l'estero non son più molto vive, sparisce la fiducia vicendevole. I loro seguaci non vogliono più saperne dell'eterne divisioni e dei cambiamenti di religione, ogni anno ne tornano oltre ogni credere all'antica Chiesa. Se essi vedessero i Cattolici immuni almeno da scandali pubblici e si avessero preti operosi, sicuramente ogni giorno se ne riconquisterebbe un buon numero.⁵

Secondo l'autore di un memoriale di Magonza i Cattolici nell'Impero se non forse⁶ di numero certo per potenza, superano i protestanti; ma naturalmente sono troppo paurosi, perchè nessuno ridesta e incoraggia la fede ancora esistente.⁷ Un segno colmo di buone promesse, è che presso i protestanti si domanda di ascoltare la parola di Dio. Gli errori che li distolgono dalla parola di Dio non potrebbero durare a lungo, se la Chiesa potesse disporre di dotti ministri capaci nella parola e nel-

¹ OTTONE TRUCHSESS, *ibid.* 2.

² *Ibid.* 56.

³ *Ibid.* 4.

⁴ La divisione religiosa era tanto progredita, che nel 1574 Giovanni Coraro, l'invitato di Venezia in Vienna, giudicava, che il chaos stesso («l'istessa confusione») si può descrivere meglio che il numero delle religioni in Germania, e che la maggior parte non sapeva più cosa dovesse credere. *Fontes rerum Austriacarum* XXX, 331.

⁵ SCHWARZ *loc. cit.* 4-7.

⁶ *Ibid.* 35. Se si considerano come protestanti tutti quelli che si valgono nella condotta della così detta libertà evangelica, si capisce che questo genere di protestanti supera indubbiamente per numero quelli che si attengono alle leggi della Chiesa.

⁷ *Ibid.* 34.

Fazione. Anche nei territori protestanti vive ancora un numero di Cattolici che a voce e in iscritto nonchè con la loro vita onesta, e con il buon esempio rincorano i dubbiosi, richiamano quelli sedotti, o almeno suscitano il dubbio sulla loro falsa fede. Finalmente dalla parte Cattolica, su su fino al papa si è destato un grande desiderio per la rinnovazione religiosa della Germania. Donde questo, se Iddio non volesse iniziare la lotta contro l'errore? ¹ «È tempo di destarsi dal sonno» grida perciò Ottone Truchsess al papa. «Ci sveglia la causa di Cristo, di cui vostra Santità è il rappresentante sulla terra. Possa Vostra Santità fidare in Dio e raccogliere uomini di azione e di esperienza, nonchè i mezzi necessari, nè lasciare spazio ad alcun dubbio, che Dio è ancora potente abbastanza da procurare grazia salutare con i frutti più abbondanti nella mistica vigna di Germania, che chiede costantemente l'aiuto del suo pastore Gregorio». ²

Nonostante tutto il mal contento per il comportarsi dei prelati e delle autorità romane, pure appunto la persuasione dell'istituzione divina del papato era ancora viva presso i Cattolici, per cui Roma anche in Germania possedeva tutt'ora un potere per niente disprezzabile. Tutti i pareri per la Congregazione tedesca attendono la salvezza delle condizioni religiose della Germania, dall'intervento della S. Sede.

La necessità di aver pure più rappresentanti del Papa in Germania, oltre il nunzio di Vienna, viene sempre di nuovo illustrata nei pareri da diverse parti. A causa della lunga interruzione delle vicendevoli relazioni stima il cardinale di Asburgo, che i principi tedeschi tanto cattolici come protestanti siano diventati diffidenti verso la Sede apostolica: essi credevano che Roma non si curasse di loro, e i protestanti non lasciavano passare alcuna occasione, senza ingrandire la crepa con invettive, calunnie ed invenzioni. Perciò sarebbero necessari nelle diverse regioni più rappresentanti della Sede apostolica ai quali si potessero manifestare i bisogni della patria e chiedere consiglio, aiuto, o almeno conforto. ³ Prima che si pensi a richiamare gli eretici, dice Delfino, noi dobbiamo innanzi tutto esser sicuri dei nostri prelati. Però come è possibile questo, se noi non siamo sicuramente e profondamente istruiti su i mezzi sussidiari, sul modo di governare, sul zelo e la negligenza di ciascun prelato? «È certo un gran male che noi sappiamo così poco sullo stato delle cose in Germania. È colpa di questa ignoranza se negli anni scorsi tanti posti ecclesiastici vennero così mal provveduti». ⁴ La maggior parte dei capitoli metropolitani e cattedrali in Germania, da anni sono colmi di protestanti, non solo per la negligenza dei vescovi, ma anche perchè in Roma gl'impiegati della Dataria non usano la dovuta attenzione. Ciascun vescovo dovrebbe essere per ciò obbligato ad inviare un elenco delle persone, che sono capaci per questi posti. ⁵ Come stanno oggi le cose, così viene rilevato da altra parte, ⁶ i romani e i tedeschi non s'imparano soprattutto a conoscersi; i prelati tedeschi si rivolgevano

¹ SCHWARZ loc. cit. 34-35

² Ibid. 17.

³ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 1 s.

⁴ Ibid. 20.

⁵ Ibid. 28.

⁶ Ibid. 36, 42.

a Roma solo per ottenere la conferma, e poi ricordavansi appena della Sede apostolica; la stessa conferma vien trattata come una pura questione di denaro.

Quali gravi difficoltà possano togliersi di mezzo con la presenza di nunzi permanenti, cerca illustrarlo un altro parere su la questione allora scottante dei seminari.¹ Tutti gli uomini ragionevoli in Germania vedevano in questi istituti il mezzo più efficace per una riforma; chi per tanto non vuole venire in aiuto della Germania in questo modo, non vuole assolutamente alcun aiuto. Ora i vescovi e i principi i quali a questo riguardo non avevano mosso neppure un dito, meglio che con tutti gli scritti potrebbero venire destati per mezzo della viva parola. Molti d'altronde sarebbero di buona volontà, ma ora gli uni scrivono a Roma in un modo sul progetto dei seminari, altri in un'altro, e con questo la questione viene sempre più imbrogliata, e si trascina per le lunghe; alla fine non se ne fa nulla, o i protestanti arrivavano a conoscere il piano dei cattolici e li prevenivano. Per esempio se veniva presentata la questione se i seminari dovessero essere eretti con i contributi del clero, allora tutti gridavano che a causa dei cattivi tempi essi non avrebbero il sufficiente da vivere, sebbene presso molti fosse pure manifesto il contrario. Se si volevano passare ai seminari i monasteri deserti e le loro rendite, del resto pessimamente usate, allora gridavano di nuovo gli uni che si distruggevano i monasteri, mentre gli altri stimavano che si aspirasse ad avere i beni dei monasteri non per i seminari, ma per vantaggio privato. Difficilmente allora si può decidere in Roma a chi si debba credere. I fautori della cosa si stancano o muoiono, e gli eretici rubano i monasteri ed educano i loro giovani con il danaro dei Cattolici. Se ci fossero presenti dei nunzi, essi prenderebbero tosto una decisione dietro propria informazione. « In una parola, così chiude lo scrittore, bisogna erigere più seminari, con più celerità, e meglio di adesso, altrimenti tutte le trattative sulla riforma sono vane ed inutili. »²

Inoltre nei progetti di riforma viene raccomandato di aver cura per l'istruzione dei credenti anche a mezzo di scritti adatti, e perciò che si favoriscano anche da Roma scrittori capaci,³ sottoponendo poi la stampa e la diffusione di scritti eretici a pene severe con l'aiuto dei principi cattolici.⁴ Il progressivo penetrare di protestanti e di gente ambigua nei capitoli cattedrali, potrà venire impedito se nell'avvenire non verrà conferito ad alcuno un canonicato se non abbia giurato la professione di fede Tridentina.⁵ Per porre un limite alla perdita dei vescovati, conviene cercare d'influire presso l'imperatore perchè egli mai conceda ai prelati eletti l'investitura con i suoi diritti civili, se essi non vogliono

¹ SCHWARZ loc. cit. 43-44.

² Ibid. 44, cfr. 13-14, 31, 37, 57, 63-64.

³ Ibid. 39, 60. Si dovrebbero raccogliere in un luogo scrittori capaci e lasciare che si dedichino alla composizione e diffusione degli scritti (ibid. 49). Altrettanto propone il Canisio al generale dell'Ordine il 1° settembre 1574. NADAL, *Epistolae* III, 321.

⁴ SCHWARZ loc. cit. cfr. 35 s. Vedi anche P. M. BAUMGARTEN nell'*Hist. Jahrbuch* XXXI (1910), 88 s. Su simili progetti del 1566 v. O. BRAUNSBERGER ibid. XXX (1919) 62-72.

⁵ SCHWARZ loc. cit. 12, 37.

accettare la conferma pontificia, emettere la professione di fede, e farsi dare la consacrazione sacerdotale.¹

Roma si potrebbe dimostrare disposta a favorirli ed amichevole verso i Tedeschi, e perciò con celerità dar corso alle domande che vengono dalla Germania. È accaduto da poco tempo che un abate tedesco dovette attendere tre anni, con spese insopportabili per avere la sua conferma. In seguito a questi indugi e a questo trascinarsi di cose, i prelati si fanno installare nei loro benefici dall'autorità laica senza la conferma di Roma; ma diventati una volta in un punto disubbidienti alla Sede apostolica, così lo sono anche in altri, e alla fine passano all'odio contro Roma.²

Inoltre dovrebbero venire accordate per la Germania ampie facoltà, in alcuni casi per temperare la severità delle leggi ecclesiastiche, perdonare i peccati e le pene ecclesiastiche la cui assoluzione è per sé riservata alla Sede apostolica. I vescovi, dice il cardinale di Augusta, dovrebbero avere in misura più ampia che non adesso il diritto di collocare dotti sacerdoti, i quali in caso di eresia, o di altri peccati oggi molto comuni in Germania possiedono l'autorizzazione con pieno potere di assolvere. L'esperienza quotidiana insegna che nè il clero nè il popolo si lasciano indurre a rivolgersi immediatamente al vescovo nonchè alla Sede apostolica per venire assolti.³ I vescovi stessi non di rado sono incappati ugualmente nelle pene ecclesiastiche⁴ e dovrebbero avere nel Nunzio chi li sollecita. «E così potrebbero venire rimossi molti gravi mali che oggi sembrano incurabili». ⁵ Purtuttavia sembrava ad altri meglio, che il diritto a tale autorizzazione venisse tenuto esclusivamente dai nunzi, poichè i vescovi tedeschi mancavano della necessaria cognizione del diritto canonico.⁶ Anche il cardinal Truchsess limita infine i suoi desideri, nel mentre egli vuole che solo vescovi meritevoli di stima siano muniti di tali straordinari poteri.⁷

I desiderî e i motivi del cardinale di Augusta (morto il 2 aprile 1573), i quali in eguale maniera esponeva anche il nunzio Bartolomeo Portia,⁸ fecero impressione in Roma; nel corso dell'anno 1574 furono spediti brevi al successore del cardinale Ottone in Augusta, come anche ai vescovi di Würzburg e di Ratisbona nei quali vengono in parte raccolti i suoi progetti.⁹

Anche il desiderio dei cattolici tedeschi di avere fra loro oltre il nunzio alla corte imperiale un maggior numero di rappresentanti della S. Sede, fu accolto da Gregorio. Già nel 1573 egli ne inviava uno nella Germania superiore e allo stesso tempo

¹ SCHWARZ loc. cit. 11.

² Ibid. 46.

³ Ibid. 12, cfr. 18, 48.

⁴ Ibid. 58.

⁵ Ibid. 12 s.

⁶ Ibid. 60.

⁷ Ibid. 18. Cfr. MERGENTHEIM I, 134-145.

⁸ *Nuntiaturberichte* III, 315-317.

⁹ MERGENTHEIM I, 91 ss., 145.

un altro nella Germania centrale e particolarmente in quella del Nord.¹ Entrambi questi nunzi contro la consuetudine in uso non avevano sede presso una corte determinata, ma erano inviati a tutti i principi della loro zona. La nunziatura della Germania superiore si spense dopo 10 anni, quella della Germania inferiore dopo cinque anni. Ma quest'ultima dopo il 1584 ebbe un proseguimento nella nunziatura di Colonia, che durò per due secoli. Già prima (1580) era stato inviato un rappresentante stabile della Santa Sede a Graz. Dalle nunziature dei tempi trascorsi, delle quali le più erano ambascerie destinate a trattare interessi politici, le summentovate si distinguono appunto per il loro puro scopo religioso; il politico presso esse era intieramente subordinato.

Nei progetti di riforma per la Congregazione tedesca viene fortemente accentuato, che il collegio Germanico in Roma si debba ampliare e che debba tornare totalmente al suo scopo primitivo. È accaduto, dice uno dei pareri,² che ottimi giovani, i quali volevano dedicarsi al sacerdozio, ma avevano urtato nell'opposizione dei loro genitori, si erano rifugiati a Roma, che però per la povertà del collegio Tedesco non poterono essere ivi accolti e a stento dovettero di nuovo tapinare alla loro patria. Finalmente una buona volta il collegio dovrebbe cominciare ad essere tedesco più che di puro nome. Se ogni anno potessero venire inviati in Germania, da dieci a dodici preti eccellenti ne seguirebbe un vantaggio molto grande. Poichè educati in Roma questi preti in qualunque luogo della Germania aderirebbero alla Chiesa Romana come alla loro madre, e potrebbero confutare quali testimoni oculari, le frequenti calunnie contro il papa, i cardinali e le condizioni di Roma. Anche se ci fossero seminari in Germania, pure si dovrebbero fare educare in Roma alcuni dei loro alunni; in tal caso essi sarebbero allontanati il più possibile dal pericolo di infezioni, chè molto meglio s'impara in Roma col solo vedere, che in Germania dai libri, e si aggiunga inoltre l'influsso entusiasmante che su di un tedesco integro esercita l'educazione in un luogo, dove tutto ricorda l'istituzione della vera fede. Il collegio Germanico, opina un altro memoriale, dovrebbe essere portato almeno a 100 allievi;³ che se d'altra parte⁴ si vuol tener conto della vita costosa in Roma e del clima sfavorevole per un tedesco per raccomandare piuttosto seminari sul suolo tedesco, contrariamente pensa il pratico cardinale Truchsess,⁵ che dietro la prova dell'esperienza nel momento presente sia impossibile di

¹ Vedi sotto p. 44S.

² SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 41.

³ Ibid. 49 s.

⁴ Ibid. 57 s.

⁵ Ibid. 13 s., cfr. 17.

attuare nelle singole diocesi il decreto del concilio di Trento sui seminari; che occorre pensare ad un seminario generale, e che come luogo per questo non si può pensare alla Germania, ma soprattutto a Roma. Più alunni vi entreranno, e tanto meglio sarà; col tempo il buon nome di un tale collegio universale tedesco in Roma lusingherà anche molti nobili a farvi educare i loro figli.

Ottone Truchsess ugualmente al cardinale Hosio, al Canisio, e ad Alberto V, aveva più volte nella sua vita espresso invano simili desideri. Ora, poichè egli li aveva espressi per l'ultima volta poco prima della sua morte, gli fu accordato un esito molto più grande di quello che egli avesse potuto sperare. Un foglio volante del 1579 nomina Gregorio XIII il secondo fondatore del collegio Germanico, un papa veramente «tedesco», il quale fin dagli inizi con la massima benignità rivolse una particolare attenzione ai «nostri» Tedeschi; nel collegio Germanico egli mantiene 130 giovani; nell'Austria e nella Boemia ha egli fondato due collegi ed innalzato a cardinali due austriaci.¹ Un altro osservatore pensa che si può dire che Gregorio abbia «un cuore tedesco»; e che di nessuna nazione egli si occupa con tanta premura come della Germania; in ogni sua messa, così dice egli stesso, raccomanda a Dio la Chiesa tedesca.²

2.

Fra i principi secolari della Germania i quali particolarmente erano stati richiesti da Pietro Canisio di aiuto per il collegio Tedesco, uno solo, diede prova di consentimento e di disposizione favorevole,³ quegli che, secondo il pensiero di Paolo Tiepolo,⁴ era l'unico fra i principi della Germania su cui Gregorio XIII potesse affidarsi al principio del suo pontificato: il duca di Baviera Alberto V. La Baviera era allora di fatto il perno e la speranza dei cattolici. Canisio veramente, assieme ad Alberto, nomina nel 1567 l'arciduca Ferdinando del Tirolo come pioniere del cattolicesimo,⁵ ma pure egli dà la preferenza al duca di Ba-

¹ «Est enim hic Gregorius vere Germanicus Pontifex, qui inde ab initio Germanos nostros summa est humanitate complexus magnamque illorum rationem semper habuit, ut de illis possit bene mèreri». MORITZ 8, n. 1.

² Peneder da Roma il 2 gennaio 1586. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 193.

³ STEINHUBER I, 49. *Canisii Epist.* VI, 290. GOETZ, *Beiträge* V, n. 469. SCHWARZ loc. cit.

⁴ ALBÈRI II, 4, 228.

⁵ «duos et praecipuos illos Catholicorum heroes» (ad Hosio il 7 settembre 1567, *Canisii Epist.* VI, 37). Anche Commendone nomina appunto questi due «le principali colonne de la fede cattolica in Germania» (a Canisio il 6 ottobre 1568, *ibid.* 225).

viera siccome colui, che per zelo verso la religione non aveva uguale in Germania.¹ Il suo giudizio su l'importanza della Baviera fu giustificato dai fatti. L'esempio di Alberto V e di suo figlio istillò coraggio ai principi ecclesiastici a lui vicini; per mezzo della figlia di Alberto V, Maria, la moglie dell'arciduca Carlo di Stiria, presero zelo per la fede cattolica i principi di Austria; l'intervento della Baviera salvò nella guerra di Colonia i vescovadi del nord della Germania, e assicurò la conservazione dell'Impero cattolico.

Già ai tempi di Lutero, Guglielmo IV, il padre di Alberto V, aveva resistito a tutte le lusinghe perchè apostatasse dalla fede cattolica. I principi luterani non mancarono naturalmente di sollecitare il potente principe di Baviera a seguirli.² Fra tanto si guardava con gelosia anche in Monaco ai nobili e ai principi cui l'aver accolto la nuova dottrina aveva fatto cadere in mano tanti vescovadi ed abbazie.³ Che se la posizione di Guglielmo IV nei grandi avvenimenti politici non era stata sempre cattolicamente irreprensibile⁴ e il suo zelo religioso in qualche caso diventò sospetto anche ad un nunzio pontificio,⁵ tuttociò non cambia nulla al fatto che precisamente quel principe, che meglio degli altri avrebbe potuto arricchirsi con la confisca dei 70 monasteri bavaresi,⁶ per ragioni di coscienza abbia resistito alla tentazione.⁷

Nonostante tutto, anche nel territorio bavarese fece progresso in principio l'inclinazione verso le nuove dottrine. La nobiltà era generalmente favorevole ad essa,⁸ e gli abusi da parte dei cattolici preparavano loro sempre meglio il cammino.⁹ Nei suoi primi anni mancò inoltre ad Alberto V, il figlio e successore di Guglielmo IV, la risolutezza religiosa;¹⁰ egli cercava la salvezza in

¹ A Francesco Borgia il 27 agosto 1567, *Canisii Epist.* IV, 25. Sotto Ferdinando I egli nominava la Baviera e l'Austria come stati cattolici (ad Ottone Truchsess il 17 gennaio 1556, *ibid.* I, 596).

² RIEZLER IV 309.

³ *Ibid.* 308, cfr. 152.

⁴ *Ibid.* 76, 240, 251.

⁵ *Ibid.* 307.

⁶ *Ibid.* 96, 307.

⁷ « Che i duchi siano stati portati alla parte romana dal proprio vantaggio, è una di quelle favole storiche, che pare non si possano sradicare... Fosse stato non il sentimento religioso, ma solo l'egoismo a determinare la politica ecclesiastica del principe di Baviera, le cose avrebbero dovuto andare altrimenti. Poichè come le cose presto si svolsero, il passaggio al protestantismo prometteva al duca di Baviera vantaggi incomparabilmente maggiori, che il sostegno del cattolicesimo ». Così RIEZLER IV, 93 s. Su Cristoforo v. SCHWARZENBERG maggiordomo del duca, cfr. *ibid.* 75 s. e N. PAULUS negli *Hist.-polit. Blätter* CXI (1893), 10-32, CXII 144-154.

⁸ RIEZLER IV, 348, 501, 524.

⁹ DOEBERL I, 385-390.

¹⁰ JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 112 s. Cfr. Eisengrein a Cromer il 29 febbraio 1568, in PELEGER 150; DOEBERL I, 438 s.

concessioni, e particolarmente nell'accordare ai laici il calice, e nel tollerare il matrimonio dei preti.¹ Già, avveduti cattolici si abbandonavano alle peggiori apprensioni. L'Austria, così pensavano essi, già non si sostiene più; se anche la Baviera ora apostata, è finita in Germania per l'antica religione.²

Allorchè questi timori si manifestarono, era già subentrato un importante cambiamento nei sentimenti del duca. Già nel 1557 esprimeva Alberto che più volentieri vorrebbe cader colla moglie e con i figli nella miseria che fare ancora nuove concessioni religiose.³ Dopo il 1563 egli si trasformò sempre più in un fermo campione dell'antica Chiesa. Il suo cancelliere Simone Taddeo Eck, cattolico manifesto, fratellastro e discepolo del teologo Giovanni Eck, ma specialmente l'influenza dei Gesuiti, e l'impressione del concilio di Trento, finalmente finito, possono spiegare questo cambiamento.⁴ Certe esperienze fatte in occasione della così detta congiura nobiliare di Ortenburg del 1564, e particolarmente la corrispondenza sequestrata nel processo, lo convinsero che tutta la sua condiscendenza non impediva affatto che la nobiltà protestante designasse il suo duca come il Faraone, ed i suoi sforzi per il calice e per il matrimonio dei preti come opera di un pazzo e del demonio.⁵ Inoltre il processo spezzò la resistenza della nobiltà e lasciò al duca mano libera nei riguardi della religione.⁶

Mentre ancora nel 1563 Alberto V stimava che il popolo non si lascerebbe «in nessun modo» rimuovere dall'uso del calice, e che non giovava assolutamente nulla «nè mitezza, nè durezza, nè bastone, nè maltrattamenti, nè tortura», insomma nulla, ma che conveniva cacciarli tutti dal ducato»,⁷ nell'anno seguente il Consiglio ducale venne nell'opinione che la richiesta della comunione sotto ambedue le specie non fosse affatto generale.⁸ Una visita nella tesoreria di Burghausen, dove massimamente si desiderava l'uso del calice, sembrò confermare questa opinione.⁹ Al

¹ Cfr. il nostro vol. VII, 347 ss.; SCHWARZ nell'*Hist. Jahrbuch* XIII (1892), 144 s. Sulla missione di Ormaneto in Baviera cfr. i documenti in ARETIN, *Bayerns auswärtige Verhältnisse*, documenti 6-16.

² Canisio a Lainez il 14 ottobre 1569, *Canisii Epist.* IV, 533; cfr. RIEZLER IV, 496 s.

³ *Ibid.* 507.

⁴ *Ibid.* 497. Le parole del breviario romano: gli apostoli «Pietro e Paolo, o Signore, ci hanno insegnato la tua legge», Alberto V, le applicò a sè riferendosi a Pietro Canisio e Paolo Hoffäo. A. BRUNNER, *Excubiae tutelares*, München 1637, 551.

⁵ RIEZLER IV, 528, cfr. 525. Una vera congiura non si ebbe, bensì il fondato sospetto di essa; DOEBERL I, 442 s.

⁶ RIEZLER IV, 532.

⁷ ARETIN, *Maximilian I*, 108 s.

⁸ KNÖPFLE 154 s. RIEZLER IV, 518 s.

⁹ Presso ARETIN loc. cit. 156 s. Cfr. KNÖPFLE 215 s.

principio del 1571, pochi anni dopo che in Baviera era stata accettata la concessione del calice fatta da Pio IV, essa era di nuovo andata in disuso e il calice ai laici del tutto proibito.¹

Dal 1564 si cominciò a por mano energicamente all'istruzione religiosa del popolo per mezzo di missioni: chi non si voleva persuadere, doveva espatriare.² Una nuova ed importante disposizione religiosa del 30 settembre 1569,³ cercava di ostruire le due principali cause, donde anche in Baviera era derivata la divisione religiosa, col sottoporre a sorveglianza le scuole inferiori e la stampa. Fu annunciata una visita in tutta quanta la regione, e gli impiegati, i mercati e le città come in generale tutti i sudditi minacciati di severe pene se non si conformassero agli ordini. Il 5 gennaio 1570 fu istituito « un consiglio ecclesiastico » composto di ecclesiastici e laici quali ufficio permanente di sorveglianza, che dovesse vigilare sull'esecuzione delle leggi religiose.⁴

Già nel 1571 la vittoria dell'antica dottrina poteva considerarsi come decisa.⁵ Dei nobili protestanti, scriveva allora il duca, solo il timore dei giudizi del mondo trattiene alcuni da una manifesta professione del cattolicesimo.⁶ Che anche fra i dotti ed i ricchi e nelle più grandi città, alcuni considerassero come questione di onore il non persuadersi si facilmente è cosa che si comprende da sè. Il 14 dicembre 1570 il Consiglio di Monaco esponeva al duca che negli ultimi anni l'emigrazione di ricche persone aveva procurato una diminuzione alle tasse comunali di 100.000 fiorini e che vi erano da temere altre emigrazioni.⁷ Ma Alberto V non si lasciò influenzare da questo; le perdite momentanee, pensava egli, verranno compensate col tempo; gente « il cui

¹ RIEZLER IV, 550. KNÖPFLE 213. Ibid. una descrizione della confusione dommatica favorita con le concessioni. Cfr. gli atti della visita del 1558 e 1559 presso HOLLWECK in *Hist.-polit. Blätter* CXIV (1894), 728 s., 737.

² RIEZLER IV, 542 s.

³ Ibid. 546.

⁴ Ibid. 559. ARETIN, *Maximilian I*, 162 s. Canisio già il 29 aprile 1559 aveva raccomandato al duca l'istituzione di un tale consiglio misto, ma insieme avvertito di non trascendere i confini della giurisdizione civile ed ecclesiastica. *Canisii Epist.* II, 268 ss.

⁵ RIEZLER IV, 552. Secondo « der Priester Verzeichnis » 20000 rinunziarono al calice (ARETIN loc. cit. 160). A Wasserburg nel 1569 lo domandarono ancora 250 persone, nel 1571 solo più pochi (ibid.). A Landshut esso venne lasciato senza difficoltà (KNÖPFLE 216). Un unico esempio di « ostinatezza, arroganza e volgarità » l'offrì Traunstein, dove i cittadini non furono potuti ammettere nè ad una nè ad ambedue le specie. (ARETIN loc. cit. 160). Sulla (riguardosa) trattazione di Apiano cfr. ibid. 163 s. RIEZLER IV, 551.

⁶ GOETZ, *Beiträge* V, n. 598.

⁷ Ibid. n. 550 KNÖPFLE 218. Simili lagnanze sul danno proveniente allo stato per le emigrazioni violente si ebbero alla dieta regionale del 1568, presso RIEZLER IV, 544.

Dio è il ventre e la borsa e la cui religione è basata sulla sfrenata perspicacia della loro testa » non porterebbero alla città la benedizione di Dio.¹

Appoggiato a questi principi il duca favoriva la restaurazione cattolica, dovunque egli poteva. Nella piccola contea di Haag, chiusa attorno dal territorio bavarese, il conte Ladislao von Frauenberg nel 1557² aveva introdotto il Luteranesimo.³ Dopo la morte del conte privo di eredi, la contea di Haag passò al duca di Baviera, il quale inviò tosto Martino Eisengrein ad Haag per il ristabilimento della religione cattolica. Eisengrein riportò all'antica fede il predicatore di corte del defunto conte, Gaspare Franck; questi ordinato prete, nel 1568 si ricondusse all'antica sede della sua azione, e riuscì alla sua prudenza di riconquistare in pochi mesi tutti gli abitanti della contea alla Chiesa Cattolica.⁴

Il duca Alberto V, almeno per qualche tempo, ricondusse la fede cattolica anche a Ortenburg. Il conte Gioacchino aveva chiamati predicatori luterani nel suo piccolo Stato, ma il duca di Baviera gli contese il diritto, poichè Ortenburg non era politicamente indipendente, occupò con la forza la contea e cacciò i pastori. Ma il giudice supremo dell'Impero decise nel 1573 la vertenza a favore di Ortenburg il quale per tanto aprì di nuovo il suo territorio al Luteranesimo.⁵

Su l'indipendenza politica della signoria di Hohenwaldeck esisteva già sotto il duca Guglielmo IV un'uguale divergenza di opinione. Alberto V terminò la lite col rinunciare ai suoi diritti, ma sotto la condizione che in materia religiosa in Waldeck non si facessero cambiamenti.⁶ Quindi agli sforzi del zelante principe protestante di Waldeck furono messi freni rigorosi.⁷

Anche un territorio che non apparteneva alla Baviera fu riconquistato alla Chiesa, per l'influenza di Alberto V: il piccolo marchesato Baden-Baden. Il marchese Filiberto aveva tollerato che ivi tutte le par-

¹ KNÖPFLE 219.

² Su lui W. GOETZ nell'*Oberbayrischen Archiv* XLVI (1889-90), 108-165; W. GEYER nel *Beitr. zur bayrischen Kirchengeschichte* I, Erlangen 1895, 207 ss.; RIEZLER IV, 316 s., 473, 538.

³ « Il motivo precipuo » dice GOETZ loc. cit. 148, « sembra senza dubbio che sia stato la speranza di ottenere tanto più presto con il passaggio all'eresia una separazione da sua moglie ».

⁴ PAULUS negli *Hist.-polit. Blätter* CXXIV (1899) 547, 550, 557. L. PELEGER, *Eisengrein* 28 s., 150 s. Del resto si sentono già nell'anno 1564, anche al tempo del conte Ladislao, dall'Aja lagnanze su l'introduzione della nuova dottrina; dacchè essa predomina, così dice la gente, non vi è più al mondo alcun bene, ma solo guerra, divisione, carestia, fame ed ansietà: « la sovranità coll'Evangelo è più spedita, essa aggravia più fieramente i sudditi » (PAULUS loc. cit. 549). Su Gaspare Frank cfr. *ibid.* 545-557, 617-627; RÄSS, *Konvertiten* II, Freiburg 1866, 15-84; HUNGERI *Orationes* I, Ingolstadt 1601, 531; ARETIN loc. cit. 191; *Elogio funebre* in ROB. TURNER, *Panegyrici... Orationes*, Ingolstadt, 203 ss.

⁵ RIEZLER IV, 527, 537.

⁶ *Ibid.* 539.

⁷ *Ibid.* 540 s. Cfr. W. KNAPPE, *Wolf Dietrich von Mastrain und die Reformation in der Herrschaft Hohenwaldeck*, Leipzig 1920.

rocchie fossero occupate da luterani. Allorchè egli nel 1569 cadde nella battaglia di Moncontour contro gli Ugonotti, per interessamento della sua zia, la duchessa Iacobeà, madre di Alberto V, la tutela dell'undicenne figlio di Filiberto passò al duca di Baviera, e al conte Hohenzollern-Sigmaringen. Alberto fece educare cattolicamente il suo pupillo da Eisengrein e dai Gesuiti di Ingolstadt¹ ed inviò come luogotenente in Baden-Baden il zelante cattolico conte Ottone Enrico von Schwarzenberg.² In principio i pastori si scagliarono violentemente dal pulpito contro la nuova « autorità atea » e il luogotenente fu deriso. Ma l'opera dell'attivo ed instancabile gesuita, Giorgio Schorich, operò ivi il cambiamento. Furono chiamati preti dal di fuori, di nuovo istituite solenni ufficiature cattoliche. Gli uditori alle prediche di Schorich da quindici erano saliti nel 1571 già a 400. Una scuola cattolica trovò tale consenso, che le persone inviavano dal di fuori i loro figliuoli a Baden-Baden, perchè ivi venissero istruiti cattolicamente. Il 15 aprile 1573 Schorich potè scrivere che si erano riguadagnate 38 chiese con quasi tutto il marchesato, e che erano stati cacciati 24 pastori luterani.³ « Per quanto io so, scriveva il gesuita Hoffäus il 15 agosto 1573⁴, Baden dà il primo esempio della riconquista di un'intera provincia protestante ».

Dopo l'immaturo morte di Schorich il progresso della religione cattolica rallentò considerevolmente. Pure il nunzio Portia trovò in Baden nel 1576 due zelanti preti secolari che lavoravano molto, ma erano giustamente malcontenti del governo, il quale si immischiava in tutto. Vi saranno nello Stato appena due parroci, così lamentavasi, i quali abbiano ricevuto la loro investitura dal vescovo.⁵

Ma queste e simili usurpazioni nel campo ecclesiastico, non cambiano il fatto che l'antica fede, salendo al trono Gregorio XIII, trovasse in Alberto V un fermo sostegno ed una difesa. Ovunque si presentasse solo l'occasione, il duca spingeva, anche presso altri principi, a manifesta risolutezza e fermezza nelle questioni religiose, ciò in particolare presso l'eternamente instabile imperatore Massimiliano nella dieta del 1566, e presso suo figlio e successore Rodolfo II nella dieta di Ratisbona.⁶ Alberto V era

¹ PFLEGER, *Eisengrein* 106 s. e nella *Zeitschrift für die Gesch. des Ober-rheins* LVII (N. F. XVIII), 1903, 696-704.

² RIEZLER IV, 604 s. KARL REINFRIED nel *Freib. Diözesanarchiv* XXXIX (N. F. XII), 1911, 90-110; cfr. XLVII (1919) 1-45. Anche Guglielmo IV come tutore di Filiberto, aveva allontanato nel 1536 i pastori protestanti da Baden-Baden. RIEZLER IV, 292.

³ DUHR I, 402 ss. Nel 1572 furono di nuovo occupate dai preti cattolici 17 località fin allora protestanti. VIERORDT, *Gesch. der evang. Kirche in Baden* II, 52.

⁴ DUHR I, 406. Riconoscimento dei meriti del duca: Morone ad Alberto V il 17 settembre 1576, presso ARETIN, *Maximilian I*, Urkunden 1, 33 ss.

⁵ Portia a Galli il 4 aprile 1576, *Nuntiaturberichte* V, 405 ss. Sulla visita del giovane marchese a Roma v. * lettera di Capilupi del 27 febbraio 1585. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ RIEZLER IV, 585 s., 608.

perciò il fiduciario del papa. A Pio V vennero le lagrime agli occhi al sentire come il duca di Baviera si fosse sforzato presso Massimiliano II per la revoca delle concessioni religiose austriache del 1568; egli non poteva ringraziare abbastanza il Signore, come informa il cardinale di Augusta, che in tempi così critici vi fosse ancora in Germania un principe cattolico, costante, fermo e intelligente.¹ Delfino, il nunzio di Gregorio XIII, assicurava il duca durante l'elezione di Ratisbona del 1575, che il papa aveva su lui, fra tutti i principi di Germania, la sua massima «fiducia e speranza»,² che egli e tutti i buoni lo dicevano una «colonna della vera fede»;³ secondo il cardinale Hosio, egli era, fra i principi tedeschi, il giglio fra le spine.⁴ Il papa si rivolgeva ad Alberto ogni qual volta era da sperare che una parola importante del principe avrebbe potuto piegare la bilancia in favore dei cattolici. Si era in Roma in ansietà per l'elezione di un degno successore del defunto cardinale di Augusta? e Alberto fu richiesto perchè cercasse influire sul capitolo cattedrale, come pure di indurre quello di Eichstätt e di Frisinga⁵ ad una stessa azione. Si desiderava nell'arciduca Carlo dell'Austria centrale la dovuta risolutezza di fronte ai protestanti, o si stava in ansietà sulla fermezza dell'imperatore nuovamente eletto? per desiderio del papa dovette far sentire la sua esortazione il duca di Baviera.⁶ Anche alla lontana Svezia, seguendo il desiderio del papa, egli rivolse una lettera nel 1578, per incoraggiare nel suo proposito il re Giovanni III, che voleva ritornare alla Chiesa cattolica.⁷ Soprattutto però la curia gli metteva a cuore, com'è naturale, di prevenire nella stessa Germania ulteriori danni ai cattolici, o di preparare o stimolare la conversione di principi o di territori già protestanti.⁸ Nella fiera lotta per i vescovati del nord della Germania Münster, Halberstadt e Hildesheim, la speranza dei cattolici era soprattutto basata sulla difesa del duca di Baviera. A lui si rivolse

¹ RIEZLER, loc. cit. 588.

² ARETIN, *Bayerns auswärtige Verhältnisse*. Documenti 1, 31.

³ MORITZ 259, n. 1. Anche Pio V lo trattava come «columen in Germania religionis catholicae» (lettera del nunzio di Vienna del 14 luglio 1566, presso ARETIN, *Maximilian I*, 153). Canisio scrive di lui: «Tanto catholicae pietatis tuendae studio flagras, ut Iosiam aliquem aut Theodosium nobis referre videris» («De Maria Virgine», Ingolstadii 1577; Epist. nuncup. fol. 5).

⁴ ARETIN, *Maximilian I*, 165.

⁵ Breve del 6 aprile 1573, in THEINER I, 101, n. 10. Alberto V a Gregorio XIII, il 28 maggio 1573, ibid.

⁶ ARETIN loc. cit. 237. Breve del 9 aprile 1575, in THEINER II, 8, n. 16.

⁷ RIEZLER IV, 602.

⁸ SCHELLHASS (*Nuntiaturreichte IV, CXII*) giudica: «La curia, si può dirlo tranquillamente, nel campo della riforma in Germania s'attendeva da questo principe [Alberto V] tutto».

il cardinale Morone¹ quando nel 1576 minacciò il pericolo, che il giovane duca di Cleve cadesse in mano a tutori protestanti. Speciali brevi esortarono il Bavarese ad impegnarsi della conversione del principe elettore di Sassonia, o del duca Adolfo di Holstein.²

Se per propria confessione di Alberto V³ furono Pietro Canisio e i suoi, quelli cui egli doveva il cambiamento nelle sue tendenze religiose, già da questo si comprende per qual ragione i posteri cattolici, grati, abbiano onorato il Canisio del nome di un apostolo della Germania. Conquistando la Baviera, egli esercitò per mezzo di questo Stato un'influenza che si estendeva ampiamente al di là dei suoi confini; molto più che dopo la morte di Alberto V (24 ottobre 1579) la sua tendenza spirituale sopravvisse lungamente in Baviera.

Il figlio di Alberto V e suo successore Guglielmo V, nella sua pietà interna e profonda, si dimostrò ancor meglio la difesa e l'appoggio della rinnovazione religiosa cattolica.⁴ Già prima di salire al trono, suscitò meraviglia e fece impressione, allorchè il giovane principe nel 1576 assieme alla sua moglie Renata di Lorena, che ne condivideva i sentimenti, per guadagnare l'indulgenza pontificia del giubileo, quotidianamente per 15 giorni visitò quattro Chiese, per più settimane, in determinati giorni, nutrì un numero di poveri, e li servì egli di propria mano ed inviò ricchi doni a Loreto e ai santuari romani.⁵ Nel 1569 a Landshut egli ascoltò giornalmente le prediche quaresimali del gesuita Schorich assieme alla sua corte e non permise, che per causa sua nella chiesa i poveri dovessero abbandonare i loro posti, perchè essi erano ugualmente creature di Dio come lui. Del resto già allora egli prendeva parte con zelo ai pubblici

¹ Il 17 settembre 1576, in ARETIN, *Bayerns auswärtige Verhältnisse*, Documenti I, 34 s.

² 4 settembre 1574, in THEINER I, 225, n. 7. La speranza di veder tornare il Sassone all'antica fede, tiene un gran posto nella corrispondenza dei nunzi pontifici (*Nuntiaturberrichte* III LXXV, IV LXXXVII, V XCVII, cii ss.): essa diventò particolarmente vivace, quando nel 1574 si conobbe la slealtà dei teologi aulici sassoni, i quali esteriormente si contenevano come avversari del calvinismo, ma in realtà gli aderivano. Ma per quanto si mostrasse indignato per questo inganno continuato anche l'elettore Augusto, pure il duca di Baviera dovè, anche in questo caso, convenire con le previsioni di Roma; sembrò a lui, che il Sassone sarebbe trattenuto principalmente dal rispetto umano (ibid. IV LXXXIX, V CIII).

³ Del 27 aprile 1574, in THEINER I, 225, n. 7.

⁴ Sulla sua caratteristica cfr. le notizie in STIEVE, *Politik* I, 407-438; RIEZLER IV, 626-632; sulla religiosità particolarmente BRUNNER, *Excubiae tutelares* 561-604; F. X. KROPF, *Historia provinciae S. J. Germaniae superioris* P. 4, dec. IX, n. 377-403.

⁵ BRUNNER loc. cit. 565. DUHR I, 170.

esercizi religiosi, e visitava gl'infermi negli ospedali. Tutta la città ne era edificata, « poichè sinora non si era mai veduto alcun duca di Baviera fare tali cose ». ¹ I pellegrinaggi come pure la comunione frequente, che veniva stimata quasi una superstizione, tornarono di nuovo in uso con l'esempio di Guglielmo e di Renata; la vita religiosa fiorì di nuovo a tal grado, che Monaco veniva designata come la Roma di Germania. ² Anche Guglielmo rivolse particolarmente ai Gesuiti la sua grande e quasi prodiga beneficenza. A Monaco costruì loro la grandiosa chiesa di S. Michele, assieme al bel collegio; ³ opera sua sono i conventi dell'ordine a Ratisbona e ad Altötting; ⁴ egli fece sì che le abbazie di Biburg e Ebersberg fossero assegnate ai Gesuiti ⁵ e « come padre dei poveri giovani studiosi » sovveniva i loro poveri convitti a Monaco e a Ingolstadt. ⁶ La sua vita privata era diretta tutta dai Gesuiti, che però non dominavano la sua politica. ⁷ A 39 anni nel 1597 egli rinunziò al regno, anche per motivo di potersi dedicare con più zelo alla salvezza della propria anima, e ciò che ci viene riferito sugli altri 29 anni di vita che gli furono ancora concessi, su il suo zelo nella preghiera, su la severità delle sue penitenze, leggesi come un tratto della vita di un santo. ⁸ Di lui ⁹ come della sua moglie Renata ¹⁰ si diceva che non avessero mai commesso alcun peccato grave. Ciò nonostante Guglielmo al fine della sua vita giudicava di non aver fatto nulla per cui meritasse il paradiso. ¹¹ Del suo costante sforzo verso la perfezione fa testimonianza il motto della sua divisa: *Agnosce, dole, emenda.* ¹²

Che da Guglielmo V non dovessero attendersi concessioni religiose ai protestanti lo si vide nei primi giorni del suo regno. Un'istanza pervenutagli allora di sotto mano dalla Baviera del sud per la comunione sotto ambedue le speci, egli la stracciò con disprezzo osservando che giammai vi avrebbe acconsentito. ¹³

¹ SCHORICH in DUHR I, 710.

² BRUNNER loc. cit. 563 s. Sulle solennità religiose allorchè Guglielmo ascese al trono, ibid. 566.

³ DUHR I, 185 s., 625 s. Cfr. *Hist.-polit. Blätter* XVIII (1846) 440-443; sulle spese ibid. XI (1843) 682-687; JOSEPH BRAUN, *Die Kirchenbauten der deutschen Jesuiten* II, Freilburg 1910, 49-95.

⁴ DUHR I 206 s., 396 s.

⁵ Ibid. 376, 400.

⁶ Ibid. 297, 316 s.

⁷ STIEVE loc. cit. 417: « La consultazione dei Gesuiti era diretta... senza dubbio unicamente, a stabilire se una decisione ideata importasse un peccato ».

⁸ BRUNNER loc. cit. KROPP loc. cit. specialmente n. 396, 403.

⁹ Ibid. n. 395.

¹⁰ BRUNNER loc. cit. 595.

¹¹ KROPP loc. cit. n. 405.

¹² BRUNNER loc. cit. 561. RIEZLER IV, 629.

¹³ Ninguarda a Galli il 5 dicembre 1579, in THEINER III, 654.

Dalla sua prima dieta nazionale si temevano dei passi in favore delle nuove dottrine, ma Guglielmo espresse, che in tutto ciò che è essenziale egli « romperebbe la testa... vada per me quindi come vuole andare ». ¹ Allorchè al chiudersi della dieta fra i deputati della dieta stessa, vennero scelti due protestanti, egli non ebbe pace finchè questi non furono sostituiti con due cattolici. « Volesse Iddio », scriveva allora Ferdinando del Tirolo a Guglielmo V « che l'imperatore e l'arciduca Carlo avessero da lungo tempo fatto ugualmente, che presso loro non si sarebbe andato tanto oltre. » ² Furono rinnovati gli ordinamenti di Alberto V contro l'intervento al culto protestante in luoghi stranieri e su l'espatrio dei novatori. ³

Allorchè dal Waldeck superiore il Protestantesimo tentò penetrare nel territorio bavarese di Aibling, fu comunicato al possessore di quella signoria, Wolf Dietrich von Maxlrain, il trattato del 1582, per cui la Baviera rinunciava alle sue pretese su Waldeck, ma veniva proibito ogni cambiamento religioso nel territorio della signoria. Già poco prima il duca aveva fatto arrestare nei dintorni di Waldeck alcuni parroci sospetti e il caporione del movimento protestante di quei luoghi, e nel 1581 comandato o di tornare alla antica religione o di espatriare. I più caparbi si attennero a quest'ultimo. Dietro desiderio di Guglielmo V, il vescovo di Frisinga nel 1583 inflisse poi la scomunica contro i protestanti di Waldeck, per cui il duca chiuse a mezzo di truppe al piccolo Stato ogni comunicazione con il di fuori. Poichè in Waldeck vi era scarsa coltivazione di grano, gli abitanti dovettero arrendersi presto. Già nel maggio si parla di peregrinazioni di 330 abitanti di Waldeck verso Tuntenhausen. Anche la famiglia di quelli di von Maxlrain tornò alla Chiesa. ⁴ Particolarmente contro gli anabattisti con i cui principi non poteva accordarsi la vita ordinaria di uno Stato, Guglielmo V agì con la severità, che era propria specialmente della legislazione di allora. Dalla Moravia erano venuti degli inviati i quali dovevano cercare di aggregarli alla setta e farli emigrare in Moravia. Un risultato maggiore di questi inviati — essi nel 1586 indussero alla emigrazione 600 persone — non cade più sotto il pontificato di Gregorio XIII. L'anno 1587 vide anche l'esecuzione di un anabattista, cui più tardi tennero dietro anche altre nel territorio dell'abbazia di Kempten. ⁵

Anche per rinvigorire la vita religiosa nel suo Stato Guglielmo V fece quanto era nelle sue forze con il suo esempio, con la premura per la sontuosità dal culto, ⁶ con speciali disposizioni. Subito dopo che ebbe preso in mano il governo egli espresse la volontà di voler riformare la

¹ ARETIN, *Maximilian I*, 235.

² Ibid. 236.

³ RIEZLER IV, 634.

⁴ Ibid. IV, 634-636.

⁵ Ibid. 636 s.

⁶ STIEVE, *Politik I*, 415.

sua corte;¹ egli vigilò perchè i componenti la corte adempissero i loro doveri religiosi, cosicchè per scherzo la corte di Monaco fu detta un monastero.² Cercò di sollevare il clero, particolarmente con la fondazione e sovvenzione d'istituti che avessero per scopo la formazione di ottimi preti.³

Insieme il zelo di Guglielmo V si limitò ancor meno che quello di suo padre ai confini della Baviera. Minucci, il segretario per gli affari tedeschi in Roma, scriveva nel 1593 che era opinione generale che tutti gli interessi i quali riguardavano la religione cattolica, appunto per questo appartenevano all'ambito delle cure di Guglielmo.⁴ Nelle diete, presso l'arciduca dell'Austria centrale, presso il vescovo di Würzburg, presso il marchese del Baden, presso il principe elettore di Sassonia, egli metteva il peso della sua parola per ridestare il loro zelo ecclesiastico o per richiamarli al Cattolicismo; nelle elezioni dei vescovi ad Eichstätt, ad Augusta e Colonia, egli fece valere la sua influenza. Naturalmente si può rimproverare a lui che troppo spesso finisse col mettere i suoi figli o fratelli nelle sedi vescovili, ma non si può negare che di fatto contro la perdita di tanti vescovati, passati al protestantesimo, non si dava migliore difesa che facendoli occupare da membri della potente casa principesca di Baviera.

3.

Come innanzi tutto in Baviera, così l'antica Chiesa anche nel Tirolo possedeva pure un forte appoggio. Quell'arciduca, Ferdinando II, nel 1580 alla presenza di un inviato di Bressanone, fece la seguente dichiarazione: « Tu devi sapere che io sono un principe cattolico e che tale voglio restare con l'aiuto di Dio; non potrebbe il Signore punirmi maggiormente che lasciandomi apostatare dalla fede cattolica. Perciò puoi tu indicare al Signore di Bressanone: che egli non mi risparmi, dove egli abbisogni del mio aiuto per la conservazione della religione cattolica; che io per quanto posso, ho intenzione di difendere la Chiesa, dovesse pure costarmi il mio sangue ».⁵

Allorchè l'arciduca prese il governo del Tirolo nonostante tutti gli ordinamenti religiosi di suo padre, l'imperatore Ferdinando I, le condizioni religiose stavano assai in basso. Appena la centesima parte, dicesi nelle relazioni contemporanee del governo dell'imperatore e di suo figlio, comparisce la domenica in chiesa, molti non sanno neppure il *Pater noster*; le imprecazioni

¹ Ninguarda a Galli il 5 dicembre 1579, presso THEINER III, 653.

² STIEVE loc. cit. 416.

³ Vedi sopra p. 439.

⁴ STIEVE loc. cit. 404.

⁵ HIBN I, 162.

e le bestemmie sono comuni, nè rare le uccisioni ed i furti. Una intera massa di libri protestanti sono penetrati nella regione; Tirolesi i quali avevano servito come soldati all'estero, riportavano seco le nuove dottrine nella patria;¹ particolarmente i minatori per la loro dipendenza dai protestanti proprietari di miniere all'estero, furono trascinati in massa all'eresia.² Inoltre si difettava di preti cattolici, e i pochi che c'erano non erano sufficientemente colti e avevano dei vizi, i quali comunque rendevano per se stessi impossibile agli ecclesiastici una attività feconda.³ Con la diocesi di Bressanone nel 1566 si andava male; il vescovo era continuamente assente, il suo vicario non aveva l'ordine sacerdotale e il vescovo ausiliare non aveva alcuna conoscenza del tedesco.⁴ Di 18 canonici di Trento nel 1565 la metà non diceva la messa, in occasione della visita del 1577 nessuno dei cinque canonici presenti aveva ricevuto gli ordini sacri.⁵ Però i sacerdoti più altolocati e in genere anche l'aristocrazia restavano fedeli alla Chiesa.⁶ L'arciduca Ferdinando cercò di porre termine a questo stato di cose.⁷ Già nei primi anni del suo governo, numerose disposizioni insistevano su l'osservanza dei precetti della Chiesa come i digiuni,⁸ l'ascoltare la messa,⁹ la santificazione della domenica e delle feste.¹⁰ Particolarmente però fece pressione il governo, perchè almeno una volta all'anno venissero ricevuti i sacramenti della penitenza e comunione, poichè lo star lontano dalla confessione e comunione doveva valere come il segno più sicuro di sentimenti protestanti. Se l'istruzione e gli avvertimenti non facevano in questo il dovuto effetto, ne seguiva per gli abitanti di città e i contadini la minaccia di espatrio.¹¹ Inoltre si sequestravano libri protestanti¹² e si sorvegliava la vendita di stampati.¹³ Gli impiegati dovevano giurare fedeltà alla Chiesa, ed anzi espressamente alla Chiesa Romana.¹⁴ Fu vietato il frequentare le università straniere, particolarmente quelle protestanti.¹⁵

¹ HIRN I, 74 ss.

² Ibid. 142 s., 197 s.

³ Ibid. 87 s.

⁴ Ibid. 79.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid. 134, 138.

⁷ Editto del 16 settembre 1566, *ibid.* 167.

⁸ HIRN I, 169.

⁹ Ibid. 173.

¹⁰ Ibid. 175.

¹¹ Ibid. 176 ss.

¹² Ibid. 182.

¹³ Ibid. 192.

¹⁴ Ibid. 194.

¹⁵ Ibid. 203.

L'esecuzione di queste disposizioni non può generalmente indicarsi come severa. Contro i minatori protestanti che si mostravano molto disposti alla propaganda dei loro pensieri e che nelle trattorie ci disputavano anche coi pugni, il governo generalmente intervenne col costringere i padroni delle miniere ad allontanarli, il che però non fu quasi mai eseguito.¹ Soprattutto ad espatri in massa non si giunse mai; alla minaccia di bandirli seguiva comunemente di nuovo una dilazione; tuttavia i casi in cui eretici caparbi dovettero lasciare la patria, possono ascendere ad alcune centinaia.² Gregorio XIII ledava già il 26 luglio 1572 l'arciduca del Tirolo per il suo zelo religioso³ e allorchè il papa nel 1577 fece cardinale il di lui figlio Andrea, egli disse che l'innalzamento avveniva per i meriti di suo padre, «poichè egli è un braccio forte della nostra fede».⁴

Il Tirolo cattolico possedeva allora un uomo straordinario nel francescano Giovanni Nas⁵ nato in Franconia ad Eltman sul Meno. Nas era un convertito; da sarto apprendista e da laico del suo Ordine salì al sacerdozio e come tale, dopo una iniziale attività in Baviera, fin dal 1571 dedicò i suoi ricchi pregi al Tirolo, quale predicatore della cattedrale di Bressanone,⁶ quale commissario generale per tutti i monasteri Francescani⁷ e infine vescovo ausiliare di Bressanone.

Nas era oratore, generalmente amato quale predicatore popolare, e temuto dai protestanti per i suoi scritti polemici, più volte ristampati, e molto letti, i quali ci danno prova della potenza della sua parola, ma naturalmente anche tenuti nel tono acuto, piccante, talvolta basso, che era stato introdotto dai predicatori della nuova fede.⁸ La sua eloquenza portò nel 1563 ad Ingolstadt alla chiusura del Frauenhaus, e nel 1566 a Straubing determinò il ritorno della città al cattolicesimo.⁹

L'apprendista sarto di un giorno, nel 1568 tenne a Monaco la predicazione quaresimale alla presenza di Alberto V; ad Innsbruck nel 1573 piacque tanto all'arciduca che anche l'anno seguente dovette pre-

¹ HIRN I, 197.

² Ibid. 199 ss.

³ THEINER I, 35.

⁴ HIRN II, 378.

⁵ Nota autografa di Nas sulle principali date della sua vita sino al 1580 edita da ZINGERLE nella *Zeitschrift für deutsche Philologie* XVIII (1886) 488-490. JOH. BAPT. SCHÖPF, *Johannes Nasus, Franziskaner und Weihbischof von Brixen 1534-1590* (Programma dell'imperiale e reale ginnasio di Bolzano), Bozen 1860. HIRN I, 250-262, 264. G. SCHNEIDER in *Archiv für Unterfranken* XVI, 1 (1863) 179 ss. JANSSEN PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 401.

⁶ Vedi SINNACHER 581 s., cfr. 585 s.

⁷ Breve di nomina del 4 luglio 1578 in M. STRAGANZ nelle *Forschungen und Mitteilungen zur Gesch. Tirols* V (1908) 307; SCHÖPF 45.

⁸ Egli stesso scusa la «ingiuria e le beffe volgari» di questi scritti. SCHÖPF loc. cit. 11.

⁹ Ibid. 11, 15.

dicare alla presenza della corte; nel 1576 fu inviato nella Pustertal per reprimere le tendenze protestanti, poichè egli possiede, così opinava il governo « per simil gente grazia speciale », e anche l'arciduca nel 1585 lo assicurò ch'egli aveva consolidato di nuovo nella fede non pochi, che vacillavano;¹ nel 1577 e nel 1578 egli tenne le prediche quaresimali ad Augusta, avanti a 4000-5000 uditori.² « Come tutti ammettono » scrive il nunzio Portia,³ « egli è eloquentissimo nella lingua tedesca, mostra molto zelo, lavora incredibilmente molto in continue prediche e come scrittore contro gli eretici... Egli è molto amato dal duca di Baviera, il quale è malcontento perchè l'arciduca se l'è guadagnato per sè, e anche presso questo è in grande favore... « Egli conduce una vita buona » prosegue di nuovo Portia,⁴ « ha amore allo studio quantunque manchi di profonda coltura, è eloquente, operoso, amato dai principi e lavora con un profitto non piccolo. E poichè inoltre non mira nè ad onori, nè a ricchezze, ama la solitudine e la ritiratezza, e così è facile a credere che egli si affatichi solo per amore ed onore di Dio ».

Non bisogna tacere che Nas possedeva anche in abbondanza i difetti delle sue qualità. Egli era un carattere molto espressivo, ma anche aspro e caparbio; diritto e aperto, ma pure senza riguardi; tenace e risoluto, ma anche angoloso e protervo nei giudizi una volta formati. Un naturale volgare e violento,⁵ lo dice il nunzio Portia, cui era stato dato l'incarico di aggiustare le sue liti con i Gesuiti; poichè con scandalo del popolo Nas li aveva perseguitati in pubblica predica in Innsbruck con accuse, che erano manifestamente ingiuste ed in ogni caso non s'addicevano al pulpito.⁶ Portia ascrive alla moderatezza dei Gesuiti, se la contesa non prese maggiore ampiezza:⁷ però con Nas tutte le osservazioni furono vane, finchè il nunzio una buona volta dichiarò all'arciduca che egli si rivolgerebbe per questo al papa onde si vietasse a lui il predicare. Ma Nas passò nelle sue prediche anche a cose più pericolose: parlò contro coloro i quali davano troppo peso alle buone opere, e sostenne senza limitazioni dichiarative, esser meglio ascoltare la predica che la messa. Molti stimavano che lo si dovesse fare chiamare dai superiori del suo Ordine altrove e che per non urtare il principe che l'amava molto, ciò potesse avvenire sotto qualche scusa.⁸ Si può ricongiungere

¹ HIRN I, 256, 262, n. 4.

² Ibid. 256 n. 3. SCHÖPF 44.

³ Il 28 luglio 1573, *Nuntiaturberichte* III, 47 s.

⁴ Ibid. 50.

⁵ « La natura dell'huomo et rozza et rotta » (a Galli il 28 luglio 1573, *Nuntiaturberichte* III, 47). « Huomo di natura molto rozza et spirito indomito » (a Galli il 24 febbraio 1574, *ibid.* 358).

⁶ Cfr. Nas, *Rechtfertigungsschreiben an einen Brixener Geistlichen* (Melchior v. Fabri), del 30 gennaio 1573, in JULIUS JUNG, *Zur Gesch. der Gegenreformation in Tirol*, Innsbruck 1874, 11-24. L'originale della lettera presso i Francescani ad Hall. Nas al principio del 1574, faceva oggetto di rimprovero ai Gesuiti persino il loro nome di Società di Gesù: * « Initium et progressus Collegii Societatis Iesu Oenipontani », p. 11, Archivio del Collegio dei Gesuiti ad Innsbruck.

⁷ *Nuntiaturberichte* III, 47.

⁸ *Nuntiaturberichte* III, 358.

agli attacchi di Nas, se l'arciduca tolse per un tempo il suo favore ai Gesuiti.¹ Del resto anche Nas decadde presto dalla stima di Ferdinando II:² e i Gesuiti dal 1576 tornarono di nuovo meglio in grazia presso lui.³

Con gli errori momentanei di questo ardente uomo di zelo si sente uno nuovamente conciliato, poichè egli in una specie di testamento dell'anno 1583 nella fine domanda a chiunque «che del resto è di fede cattolica» perdono e preghiere, e promette la sua preghiera e il suo perdono.⁴ Solo gli eretici e i peccatori disperati devono essere esclusi; di fronte ad essi egli non ha nulla da ritrattare di quello che ha detto e scritto contro loro.

Per il campione instancabile è caratteristica questa ultima parola della sua vita. Consumato dallo zelo egli moriva non ancora di 57 anni, in Innsbruck nel 1590. L'arciduca Ferdinando II gli innalzò un monumento nella Chiesa ducale. Nella storia della riforma cattolica del Tirolo ha per sempre il suo posto.

4.

Dato il favorevole consenso dei principi locali della Baviera e del Tirolo, era naturale per Gregorio XIII di tentare la rinnovazione religiosa della Germania dapprima in quella provincia ecclesiastica i cui confini oltre i territori imperiali come pure quelli dell'arciduca Carlo e dei vescovati di Passau, Ratisbona, Bressanone, Frisinga, abbracciavano anche la Baviera e il Tirolo, ossia la provincia ecclesiastica di Salisburgo. Già Pio V aveva avuto tale pensiero: fin dal principio del suo pontificato, egli ponderò e discusse molto sul modo di ricondurre la Germania al cattolicesimo; il mezzo migliore a tale scopo sembrò a lui la convocazione di sinodi provinciali in tutta la Germania. «A causa delle qualità personali dell'arcivescovo di Salisburgo — che era Giovanni Giacomo Khuen von Belasy — a causa della grandezza della sua provincia ecclesiastica, che stava a contatto con tanti Stati vicini, e che nell'insieme era ancora cattolica», doveva

¹ HIRN I, 243. «Tantum concepit offensionem, ut multa eius aperta indicia non verbis modo, verum reipsa ostenderit» (**Initium et progressus*, 12 ss.). Quando Ferdinando nel 1575 voleva nominare il conte Schweikard von Helfenstein a reggente «inter ceteras conditiones hanc addi voluit, ne deinceps Iesuitis tam familiariter uteretur». Helfenstein si ricusò, cadde in disgrazia ed abbandonò il Tirolo (ibid. 15 s.). Fin dal 1565 egli era convertito (ibid.): erroneamente su questo HIRN I, 240, n. 1.

² Portia a Galli l'8 maggio 1574, *Nuntiatgeberichte* IV, 47.

³ Narrazione di GUNSTERWEISEN 1576-1583 in **Initium et progressus*, 23, 24, 26, 29, 32, 34, 36. Una certa diffidenza pure restò. HIRN I, 245 s.

⁴ SCHÖPF 48.

cominciarsi appunto in Salisburgo; gli altri vescovi Tedeschi seguirebbero quindi l'esempio dell'arcivescovo di Salisburgo.¹

Istrumento di Pio V nell'esecuzione di questo disegno fu il domenicano Feliciano Ninguarda, un valtelinese di Morbegno, il quale soggiornava dal 1554 in territorio tedesco come vicario generale del suo Ordine e professore di teologia in Vienna, dal 1559 svolgeva la sua attività al servizio della sede arcivescovile di Salisburgo² ed apparteneva ai più zelanti e risoluti fautori della riforma ecclesiastica; a questo riguardo la sua influenza presso l'arcivescovo non può essere abbastanza altamente apprezzata.³ Ancor prima del decreto di Trento su i seminari egli fece pressione per la fondazione di tali istituti in Salisburgo e Passau; nel concilio di Trento egli con il vescovo di Lavanto era rappresentante dell'arcivescovo⁴ e raccolse le lodi dei presidenti al concilio.⁵

Pio V chiamò nel 1566 a Roma questo domenicano così zelante della riforma; egli ascoltò i suoi consigli, e quindi, provvisto dei necessari brevi pontifici lo rinvì a Salisburgo, perchè in nome del papa sollecitasse con tutte le forze il sinodo provinciale,⁶ che in realtà ebbe luogo nel 1569.⁷ Ninguarda ne aveva alla fine ottenuto la convocazione; egli abbozzò i decreti del sinodo, indusse i vescovi adunati a chiedere l'approvazione pontificia alle loro decisioni⁸ e quindi andò a Roma per ottenere l'approvazione di Pio V. Una malattia, e poi lo scoppiare della peste in Salisburgo impedirono per lungo tempo il suo ritorno;⁹ morì quindi il papa, e per il lungo ritardo alcuni già avevano prin-

¹ Ninguarda a Galli il 24 febbraio 1573, in THEINER I, 107.

² SCHELLHASS, *Akten* I, 40, III, 40.

³ Giudizio di SCHELLHASS, *ibid.* I, 42.

⁴ Il 26 maggio 1562 essi vengono ammessi come rappresentanti. THEINER, *Conc. Trid.* I, 720. RAYNALD 1562, n. 47. LE PLAT V, 171-174. Ninguarda sulle difficoltà per Salisburgo di togliere il calice, 9 settembre 1562, *ibid.* 489 s. Cfr. la lettera di Fickter del 4 giugno 1563, *ibid.* VI, 96. Sulla precedenza di Salisburgo *ibid.* 3 s., 87, 92.

⁵ Cfr. nell'*Assertio fidei* di NINGUARDA (Venezia 1563) il permesso dei quattro presidenti del Concilio di Trento per la stampa del libro. Secondo l'introduzione datata col 19 febbraio 1561, l'*Assertio* egli la scrisse dietro le insistenze dell'arcivescovo di Salisburgo Michele Khuen († 1560).

⁶ THEINER I, 107. Una * lettera di Commendone del 26 settembre 1568 a Ninguarda in Salisburgo nel British Museum in Londra, *Cod. Egerton 1078*, p. 150^b (dietro gentile comunicazione del prof. Dengel).

⁷ Edita in DALHAM 348-556. Il discorso al Ninguarda per l'apertura del sinodo *ibid.* 349-354; l'istanza per l'approvazione pontificia *ibid.* 547; indice degli intervenuti *ibid.* 548; WIEDEMANN I, 258 ss. * Una relazione di Ninguarda a Commendone del 31 luglio 1569 intorno al sinodo in A. 64, t. 11, n. 129, Archivio segreto pontificio.

⁸ SCHELLHASS *loc. cit.* 43.

⁹ *Ibid.* 44 s.

cipiato a dubitare che con la morte di Pio V fosse anche sepolto il sinodo di Salisburgo.¹ Ciò nonostante Gregorio XIII concedette ugualmente come il suo predecessore l'approvazione; allo stesso tempo approvò un'agenda che Ninguarda per incarico dei vescovi aveva schemato per la provincia di Salisburgo.² Quattordici brevi che Ninguarda portava seco in Germania dovevano aprirgli la via all'attuazione del sinodo del 1569; erano essi diretti ai 5 vescovi e ai 5 capitoli della provincia ecclesiastica di Salisburgo, come pure ai 4 principi secolari nel cui territorio essa si estendeva.³

Al principio del dicembre 1572 Ninguarda giunse in Bressanone, si recò poi ad Innsbruck per visitare l'arciduca, e quindi a Salisburgo. Dovunque egli raccomandò l'esecuzione del sinodo provinciale; il mezzo migliore, secondo lui, era per Bressanone la convocazione di un sinodo diocesano, per Salisburgo quella di un nuovo concilio provinciale. Presso l'arciduca egli domandò il concorso del braccio secolare. Tutti i partecipanti accolsero tale proposta dicendosi intieramente pronti. Maggiori difficoltà incontrò la insistenza del Ninguarda per un seminario. I canonici di Bressanone dichiararono che essi erano troppo aggravati di tasse per parte dell'arciduca; da Ferdinando II, poi non era da attendersi altro che una risposta evasiva.⁴

Per allora Ninguarda non andò oltre Salisburgo nel suo giro progettato. L'arcivescovo lo trattenne, poichè egli abbisognava del suo aiuto per il nuovo concilio provinciale. Il cardinale Galli approvò questo passo dell'arcivescovo.⁵ Frattanto in Roma nelle discussioni sugli affari di Germania si faceva sempre più manifesto il bisogno di parlare da vicino con particolari conoscitori delle condizioni tedesche. Perciò Ninguarda il 7 febbraio 1573 ricevette l'incarico di recarsi di nuovo a Roma.⁶ Egli chiamato con tanto onore fece però osservare che con questo veniva sottratto ad un lavoro incominciato proprio allora, con grave danno delle cose. Poichè in Roma si desideravano particolarmente informazioni sul

¹ Così Ferdinando del Tirolo; v. *Nuntiaturberichte* III, 43.

² SCHELLASS, *Akten* I, 45. Il sinodo fu approvato dai card. Commendone, Alciati e Morone (THEINER I, 107). Sui loro cambiamenti al testo dei decreti cfr. *Nuntiaturberichte* III, 110 s., 422 ss. WIEDEMANN I, 261.

³ SCHELLASS loc. cit. Il breve del 28 giugno 1572 per l'arcivescovo di Salisburgo, presso DALHAM 557.

⁴ SCHELLASS, *Akten* I, 48-53, e lettera a Gregorio XIII del 18 febbraio 1573, in THEINER I, 105 s. Cfr. SCHELLASS, *Akten über die Reformtätigkeit Fel. Ninguardas in Bayern und Oesterreich 1572-1577*, nella *Zeitschrift des westpreussischen Geschichtsvereins* XXXVII; B. ALBERS in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden* XXIII (1902) 126-154.

⁵ SCHELLASS, *Akten* III, 53.

⁶ Ibid. 54. *Nuntiaturberichte* III, xxvi.

modo di ricondurre la Sassonia al Cattolicismo, Ninguarda ne prese occasione per pronunciarsi in un completo memoriale¹ sul modo con cui dovrebbe eseguirsi la riforma in Germania.

Secondo il consiglio di Ninguarda, era ancora presto di pensare già alla Sassonia e alle altre località di già protestanti. Dapprima si dovrebbe aver cura degli Stati più vicini ed ancora cattolici; in questi dovrebbero venir fortificati il più possibile i cattolici nell'antica fede e nella vita cristiana e riacquistati gli apostati. Su ciò converrebbe agire in modo, che in principio venisse istruito e formato il clero, onde sia ai laici uno specchio della vita cristiana. Delle terre più lontane converrebbe occuparsi più tardi, altrimenti si abbandonerebbe il sicuro per l'incerto; dai popoli così rinnovati si diffonderà da sè stessa di nuovo la fede nei punti più lontani della nazione. Questo essere stato pure il pensiero di Pio V, a cui risale il progetto di tener dovunque in Germania, in corrispondenza alle istruzioni del Concilio di Trento, concili provinciali e di cominciare appunto in Salisburgo. Ninguarda raccomandava quindi di proseguire innanzi sulla via una volta battuta. Egli stesso non avere adesso altro pensiero che di portare alla promulgazione ed all'osservanza del sinodo con un nuovo concilio provinciale. Se ciò riesce, in pochi anni si avrà un'intera provincia che starà salda nella fede e che interamente sarà unita alla sede Apostolica. Il papa dovrebbe quindi aver cura, che secondo l'esempio di Salisburgo procedessero anche gli altri arcivescovi; così la vita ecclesiastica in principio verrebbe ridestata nelle terre cattoliche, e lentamente si diffonderebbe anche in Sassonia e nelle altre regioni che apostatarono.

5.

Mentre Ninguarda attendeva in Salisburgo al nuovo concilio provinciale, che veniva sempre rimandato per motivi differenti, le discussioni in Roma portavano a passi decisivi. Il 5 maggio 1573 la congregazione Germanica decideva d'inviare Bartolomeo Portia, sino ad ora abbate di Moggio, come « nunzio apostolico » nella Germania superiore;² la sua azione doveva estendersi agli Stati del Parciduca Ferdinando del Tirolo, di Carlo di Stiria, del duca Alberto V di Baviera e dell'arcivescovo di Salisburgo.³ Nella stessa sessione della congregazione, Gaspare Gropper sinora uditore di Rota, nato in Soest nella Germania inferiore, veniva scelto per il difficile incarico di indurre il capitolo cattedrale di Augusta ad approvare la fondazione di un collegio di Gesuiti, ed a trattare in Cleve circa l'elezione del giovane duca Giovanni Guglielmo,

¹ Del 24 febbraio 1573, in THEINER I, 106-108.

² SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 74.

³ Schema per l'istruzione di Portia, in *Nuntiaturberichte* III, 17-34.

a coadiutore del vescovo di Münster.¹ Anche il Gropper viene qualificato espressamente come nunzio e riceve i pieni poteri di un legato *a latere* per le città e diocesi di Treviri, Colonia, Maganza, Augusta, Spira, Wormazia, Münster e Minden, per tutta la Vessalia e per i ducati di Cleve, Jülich, Berg.² Così quindi adesso, come aveva desiderato un parere per la congregazione di Germania, si avevano tre nunzi su territorio tedesco, in Vienna, nel nord e nel sud della Germania.³ Era stato corrisposto, per quanto era stato possibile, pure all'altro desiderio di questo parere, circa i nunzi che parlassero il tedesco, poichè ai principi di Germania ed ai vescovi il latino non era troppo facile.⁴

La scelta di Portia per la difficile nunziatura del sud della Germania va giudicata felice.⁵ Portia apparteneva alla cerchia di Carlo Borromeo; egli era stato ordinato da lui sacerdote nel 1566 e da lui aveva avuto l'abbazia di Moggio. Nel 1570 egli intraprese per incarico del papa la visita della diocesi di Aquileia, con tale risultato, che già nel 1571 si pensava di inviarlo come nunzio alla corte imperiale. Un giudice così intelligente come Morone, così descrive il Portia nel 1576: «abile, esperto, capace, di così buon nome e in così alta stima presso i principi che si può sperare grande frutto dalle sue opere». ⁶ Il poeta Torquato Tasso ha divulgato le sue lodi con parole entusiastiche.⁷ Le relazioni di Portia a Roma lo dimostrano «un diplomatico di primo rango»; ⁸ dovunque si hanno prove del suo giudizio indipendente, della chiarezza dei suoi concetti, dell'acutezza delle sue osservazioni. Egli non possedeva pienamente il tedesco, e perciò dovette condurre le trattative il più delle volte in latino; ⁹ ma seppe riparare questo difetto con la sua abilità. Egli si raccomandava anche per il posto di nunzio nella Germania del sud particolarmente perchè la sua famiglia, un'antica prosapia comitale del Friuli, era stata sempre attaccata ai sovrani di Austria, e Bartolomeo Portia stesso, dopo la sua visita ad Aquileia, recatosi a Gratz, si era acquistato il favore dell'arciduca Carlo.¹⁰ Egli principalmente sapeva adattarsi nel conversare e dovunque pren-

¹ SCHWARZ loc. cit.

² SCHWARZ, *Gropper* 41. La questione, se Gropper sia stato realmente nunzio (*Nuntiaturnberichte* I, 724 ss., III xxxvii), viene risolta con il documento qui pubblicato. Cfr. *Götting. Gel. Anz.* 1897, I, 311, n. 1.

³ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 61.

⁴ *Ibid.*

⁵ Su lui cfr. HANSEN, *Nuntiaturnberichte* I, 5-10; SCHELLASS *ibid.* III, xx,

IV cix cxi.

⁶ HANSEN loc. cit. 7.

⁷ *Ibid.* 10.

⁸ Giudizio di SCHELLASS, *Nuntiaturnberichte* III lxxxviii.

⁹ *Ibid.* 169.

¹⁰ *Nuntiaturnberichte* III, 42.

dere il giusto tono.¹ Lo splendore di così distinte qualità veniva ancora aumentato da una generosa modestia, per cui non parlava della propria persona, senza necessità, nè calpestava mai i meriti degli altri. Le relazioni di Portia a Roma si limitano unicamente alla cosa oggettiva, cosicchè avendo egli subito un pericolo mortale nella Stiria, lo disse solo molto più tardi, quando sembrò richiederlo la cosa.²

Una minuta istruzione³ indicava al nunzio la linea di condotta della sua azione.

Scopo della sua missione è, secondo questa, far pressione presso i vescovi per la riforma ecclesiastica, e rimuovere le difficoltà con l'aiuto del papa e dei principi.⁴ Egli si terrà in continuo contatto con il nunzio alla corte imperiale e si regolerà in modo da visitare ora l'uno ora l'altro dei vescovi.⁵ Poichè, contro la disposizione di Trento i vescovi di Germania, generalmente non possiedono il grado di dottore, così dovrà fare pressione perchè abbiano presso di loro teologi e canonisti. Almeno ogni tre anni i vescovi dovranno recarsi a Roma.⁶ Favorire la riforma, che viene dai supremi pastori ecclesiastici, è un dovere per i principi secolari. I sudditi devono sapere, che essi hanno che fare con principi cattolici, i quali son pronti a tutelare la fede. Essi devono sapere che offendono il proprio principe, se mandano i loro figli alle università straniere.⁷ Lagnansi i principi dei prelati o delle autorità romane e Portia deve avere presso di sè i mandati e gli avvertimenti dei vescovi come pure le decisioni di Roma, ed assicurare che alla Curia solo nei casi più pressanti viene rifiutata un'istanza.⁸

Come regola per le particolarità della riforma serviranno al nunzio le decisioni del sinodo di Salisburgo e i pareri per la congregazione germanica in Roma.⁹ È quindi naturale che i progetti di tali pareri ripetansi nell'istruzione come informazioni per il nunzio. Così Portia dovrà insistere che ai posti elevati pervengano solo cattolici, che i libri eretici vengano sostituiti con quelli cattolici, che vengano erette da tre a quattro stamperie cattoliche, sussidiati dotti e predicatori cattolici, inviati allievi nel collegio Germanico in Roma, stampati di nuovo i breviari e le agende che mancano.¹⁰ Il nunzio deve far noti al papa i dotti cattolici onde possa raccomandarli come consiglieri ai principi;¹¹ partico-

¹ *Nuntiaturberichte* III, LXXXIX.

² *Ibid.*

³ *Ibid.* 17-34. È questo solo uno schema che però venne trascritto letteralmente nella vera istruzione. SCHELLHASS *ibid.* 16, n. 1.

⁴ Istruzione n. 2-5.

⁵ *Ibid.* n. 53-54.

⁶ *Ibid.* n. 57-58.

⁷ *Ibid.* n. 48-50.

⁸ *Ibid.* n. 52.

⁹ *Ibid.* n. 2.

¹⁰ *Ibid.* n. 45-47, 55, 56, 59.

¹¹ *Ibid.* n. 51.

larmente deve egli difendere i Gesuiti, ed insistere presso i vescovi perchè abbiano a cuore anche il progresso degli altri Ordini.¹

Oltre questi avvertimenti generali l'istruzione di Portia contiene ancora particolari accenni su le relazioni con i singoli vescovi e principi, e particolarmente come egli debba parlare alla coscienza dell'arcivescovo di Salisburgo. Chi vuole il fine, così Portia può dire a lui, deve volere pure i mezzi. Ma poichè Salisburgo potrà diventare maggiormente cattolica solo con la cooperazione di molte persone di aiuto, così l'arcivescovo deve adoperare le sue ricchezze per procurarsele e particolarmente per attirare più teologi attorno a sè. Se l'arcivescovo farà delle obbiezioni, Portia dovrà rispondere: il papa sa molto bene, che se viene introdotta la riforma in quei luoghi dove i vescovi sono principi, in tal caso con questo verrà rimesso in ordine anche il restante della diocesi, e i territori confinanti. Convieni finalmente dare principio; il concilio di Trento è finito già da dieci anni, eppure ancora non si vede alcun passo per la sua attuazione. Particolarmente deve essere rimosso il concubinato, devono essere eretti seminari; l'arcivescovo deve una buona volta porre mano al seminario di Salisburgo e inviare a Roma alcuni giovani nel collegio Germanico. In breve, poichè l'arcivescovo è così ricco, potrebbe bene spendere una parte delle sue ricchezze per l'onore di Dio!² Promette l'arcivescovo molto e mantiene poco, allora il nunzio faccia pressione che almeno si dia principio alla riforma.³

All'arciduca Ferdinando II del Tirolo, il quale aveva fama di usurpare i diritti della Chiesa, Portia doveva chiedere la cooperazione per un'ulteriore riforma del suo Stato, e fargli anche notare che senza dei vescovi a questo riguardo non si può ottenere alcun vantaggio. Doversi lodare l'arciduca, perchè proibisce il frequentare le università straniere: però deve anche impedire che le sue suddite contraggano matrimoni con uomini protestanti della Stiria e della Carinzia, poichè proprio con i matrimoni misti si sono rovinati gli Stati dell'imperatore e dell'arciduca Carlo. Portia cerchi porre termine ai malintesi fra il vescovo ausiliare Nas, e i Gesuiti d'Innsbruck. Infine l'arciduca deve reintegrare la giurisdizione del vescovo di Trento.⁴

Più gravi che nel Tirolo erano le cose negli Stati dell'arciduca Carlo dell'Austria centrale. Il nunzio, dice l'istruzione, potrebbe seguire due vie: o indurre l'arciduca a revocare certe concessioni fatte nelle due ultime diete, o che egli semplicemente si limiti a risollevar la situazione dei cattolici. Nell'ultimo caso Portia dovrebbe prima rivolgersi ai vescovi ed ammonirli di provvedere le parrocchie di bravi sacerdoti i quali predichino al popolo la pura dottrina cattolica. Qui verrebbero in campo l'arcivescovo di Salisburgo, il patriarca di Aquileia ed alcuni loro suffraganei, particolarmente per la Carinzia, il vescovo di Laibach, la cui diocesi si trova in così cattivo stato. Particolare attenzione va dedicata alle condizioni demoralizzate dei monasteri.

¹ Istruzione n. 15.

² Ibid. n. 7-10.

³ Ibid. n. 53.

⁴ Ibid. n. 16-24.

Il nunzio deve lodare il duca di Baviera per il suo zelo e deve promettere l'approvazione paterna del papa all'aspirazione del suo figlio Ernesto alle diocesi di Hildesheim e di Colonia. A causa della vicinanza della Baviera con la città di Ratisbona, quasi intieramente luterana, Portia avrà occasione d'informarsi sullo stato intollerabile di quegli ecclesiastici, e sul modo di portarvi un rimedio.¹ Il duca Alberto dovrebbe istigare anche il suo genero, l'arciduca Carlo di Stiria, ad una maggiore risolutezza.² A Monaco il nunzio potrà inoltre sapere, chi in genere fra i principi di Germania sia disposto a tornare alla Chiesa Cattolica, se il giovane duca di Württemberg, ovvero uno dei figli del duca di Dueponti, o un membro della casa di Brunswick.³ Informazioni su Weilderstadt in Württemberg, che in gran parte era ancora cattolica, potrà averle presso il consigliere Fickler a Salisburgo.⁴

Gli avvertimenti che furono dati al nunzio per Salisburgo, indubbiamente tradiscono non poca sfiducia verso quell'arcivescovo. Si giudicava in Roma che Giovanni Giacomo non prendesse affatto seriamente l'esecuzione dei decreti di Trento, e che dilazionasse sempre di nuovo il concilio promesso, per guadagnare tempo.⁵ In questa sfiducia stava una delle ragioni perchè si volesse completare l'opera di Ninguarda a Salisburgo con l'invio di un nunzio speciale, e questi nella sua istruzione venisse avvertito di recarsi innanzi tutto dall'arcivescovo e di far pressione su lui.⁶ Allorchè quindi Portia venendo da Venezia e da Trento, giunse a Bresanone circa il 18 luglio 1573, seppe ivi, che l'arcivescovo Giovanni Giacomo aveva indetto nel frattempo per il 24 agosto 1573 il nuovo concilio. Come sembrava, non occorre più che Portia si occupasse del pronto realizzamento del bramato convegno dei vescovi. Egli quindi deviando dalla sua istruzione e dal progetto iniziale, proseguì non più verso Salisburgo, ma prima verso Monaco, e non avendo ivi incontrato il duca Alberto V, verso Innsbruck dall'arciduca Ferdinando; conoscere con più precisione l'intenzione di quei principi su la riforma, poteva infatti essere per lui solo di vantaggio nel sinodo. A Salisburgo egli giunse il 12 agosto.⁷ L'arcivescovo fece risaltare la sua buona volontà verso la riforma,⁸ cominciò però tosto anche a far risaltare le grandi difficoltà, che gli si opponevano al di fuori del territorio del suo principato civile.

¹ Istruzione, n. 35-39.

² Ibid. n. 40.

³ Ibid. n. 42.

⁴ Ibid. n. 11-12.

⁵ *Nuntiaturberichte* III, 15.

⁶ Ibid. 17.

⁷ Ibid. XLVI s., 74.

⁸ Portia a Galli il 20 agosto 1573, *ibid.* 79.

Le visite sacre, lamentava egli, potevano farsi solo col concorso di un impiegato civile; ora spesso questo interviene per far risaltare l'autorità del suo sovrano, disturbando, o si rivela il programma della visita a persone che per amor della dolce pace si sconsigliavano dalle migliori disposizioni, o facevano conoscere di nascosto gli articoli della visita per metterli in derisione e per avvertire i colpevoli. Viene alcuno respinto dal conseguimento di una parrocchia a causa della sua ignoranza? egli corrompe gl'impiegati della corte che lo mettono in possesso della parrocchia. Per coprire simili cose si fa appello all'approvazione pontificia, che però nessuno ha veduto.¹ Se in Roma, così aggiunge l'arcivescovo, si fossero prima interrogati i vescovi intorno alle concessioni fatte ai principi le condizioni del clero sarebbero migliori.² Solo per pressanti affari, e perchè egli vuole andare di comune accordo con gli altri vescovi, non ha ancora esposto tali lamenti al Papa.³ Ma un'adunanza generale dei vescovi ha le sue difficoltà; Frisinga, Bressanone, Gurk e Lavant si seuserebbero.⁴

Portia rispose, che l'arcivescovo prima d'ogni altra cosa potrebbe iniziare la riforma nel territorio del suo principato civile; l'esempio di Salisburgo e l'intervento del Papa la porterebbe quindi alla vittoria anche nelle altre parti della sua provincia ecclesiastica. Ma particolarmente il sinodo provinciale non può essere differito più a lungo; l'eterno differire rende solo più grave lo stato delle cose.⁵ L'arcivescovo parve acconsentirvi; ma presto osservò a Portia che l'opprimeva la preoccupazione che il nunzio fosse venuto per prendere la presidenza del sinodo, e per rappresentarvi una parte che per la dignità dell'arcivescovo fosse insostenibile; la modestia di Portia tolse di mezzo subito la difficoltà e fece comprendere che sarebbe indifferente al papa che o il nunzio o l'arcivescovo esponga al sinodo i desideri e le domande del Papa. L'aspetto di Gian Giacomo dopo questa osservazione parve sommamente rasserenarsi; egli visibilmente diventò più entusiasta per il sinodo.⁶ Il nunzio cercò d'inflammare ancor più il zelo dell'arcivescovo ed ottenne le migliori promesse. Per il seminario il quale doveva servire anche per le diocesi suffraganee di Chiemsee, Gurk, Seckau, Lavant, erano state comperate da due giorni due case.⁷ Ratisbona e Passau dovevano avere il loro seminario in comune in quest'ultima città, Frisinga al contrario doveva averlo proprio. Il concubinato verrebbe rimosso dalla stessa città di Salisburgo in 15 giorni, poichè ivi con questa colpa era macchiato soltanto un canonico; per le altre parti della sua provincia ecclesiastica l'arcivescovo osava dare solo promesse condizionate.⁸ Del resto nel

¹ *Nuntiaturberichte* III, 79 s. Queste lagnanze si riferiscono al territorio dell'arciduca Carlo. *Ibid.* 87.

² *Ibid.* 79 s. Anche Ninguarda insistette su questa richiesta presso Pio V, Gregorio XIII e Sisto V; v. REICHENBERGER nella *Röm. Quartalschrift* (1900), 375 s.

³ *Ibid.* III, 80.

⁴ *Ibid.* 80 s.

⁵ *Ibid.* 81.

⁶ *Ibid.* 83.

⁷ *Ibid.* 83 s.

⁸ *Ibid.* 84.

principato di Salisburgo non osava alcuno di comparire pubblicamente come eretico; se uno del luogo si è reso colpevole di manifestazioni sospette fuori del proprio paese, dopo il suo ritorno viene messo in carcere, e deve dare spiegazione sul suo pensiero.¹ Il rifiuto del calice aveva dato prima occasione a discorsi tumultuosi, che empirono di grande angustia l'arcivescovo,² però adesso gli animi sono in un certo modo di nuovo calmati. Solo i montanari³ e i territori confinanti con la Stiria e con la Carinzia ancora non si rassegnano. Pure un predicatore il quale era stato inviato nei paesi della Carinzia, ha ottenuto molto, contro ogni attesa, cosicchè con i primi di ottobre pensa di recarvisi l'arcivescovo stesso. Quindi egli vuole stabilire per i caparbi un termine di due mesi, decorso il quale, essi devono, o piegarsi, o espatriare.⁴

Portia non si fidò troppo delle promesse dell'arcivescovo. Egli pensò, la potenza di Gian Giacomo non si estende tanto; di più egli procede con più riguardi umani di quello che sia necessario; egli parla molto della sollevazione, la quale scoppiò nel suo Stato al cominciare delle innovazioni luterane,⁵ e teme tanto più il ripetersi di questi avvenimenti, in quanto i principi vicini non hanno per lui sentimenti amichevoli. Alberto V, così dice egli, invade i diritti della Chiesa; gli ecclesiastici dovrebbero mantenergli con grandi spese i cani per la caccia, pensare alla musica, prestargli danaro, che non viene poi restituito. Il duca non permette ai vescovi di contribuire per il seminario, poichè ne vuole erigere uno egli stesso; egli aggrava i monasteri di spese senza permesso pontificio. L'arciduca Carlo impedisce le visite ecclesiastiche. Del resto l'arciduca Ferdinando mostra zelo contro gli eretici e si permette meno usurpazioni nelle cose ecclesiastiche.⁶ In opposizione alla diffidenza di Portia, Ninguarda era di opinione che l'arcivescovo manterrebbe ora per certo la parola; il consigliere arcivescovile Fickler al contrario diceva spesso al nunzio che non si doveva stancare d'insistere, finchè non si vedano i fatti; e Portia aggiungeva, che egli in seguito ci si metterebbe con tutto lo zelo. Del resto egli pure fa all'arcivescovo qualche lode; egli assiste ogni giorno ad una messa cantata ed ai vesperi, e nelle domeniche assiste al matutino; ma ha troppa simpatia per la pompa principesca. Se si parla a lui di economia, onde possa chiamare presso di sè uomini di pietà e di dottrina, egli si scusa ora con le straordinarie tasse imperiali, ora con i danni dell'acqua, o con la quantità di spese inevitabili. In un miglioramento a questo riguardo c'è poco da sperare, salvo che l'arcivescovo cambi il suo parere, o che forti insistenze ottengano ciò che le preghiere non riescono a effettuare.⁷

¹ *Nuntiaturberichte* III, 85.

² Cfr. Ninguarda nel Concilio di Trento 1562, presso LE PLAT V, 173.

³ «genus hominum ferox, inquietum et indomitum» li dice Ninguarda. Ibid. 172.

⁴ *Nuntiaturberichte* III, 85 s.

⁵ Ibid. 85.

⁶ Ibid. 87.

⁷ Ibid. 87 s.

Il nunzio non era stato un pessimista, quando, nonostante tutte le promesse di un immediato inizio del sinodo provinciale, pure non lo vide affatto sicuro. Di fatto aveva egli appena consegnato al corriere la sua prima relazione a Roma, che l'arcivescovo in un lungo discorso gli protestò che egli vorrebbe volentieri prestare ascolto all'incarico del papa, ma che la difficoltà di raccogliere assieme i vescovi era così grande, che egli inclinava per una nuova dilazione del sinodo; per l'esecuzione delle decisioni sinodali conviene aver fiducia nel tempo e procedere con grande prudenza e mitezza.¹ Portia rispose ch'egli era colpito straordinariamente da tale dichiarazione; dopo tante preparazioni ed annunci onorevolmente non si potrebbe più tornare indietro. Se nulla viene ora attuato, forse sarebbe stato meglio che non avesse avuto affatto luogo il sinodo provinciale del 1569. Con il continuo ritardo egli si rende ridicolo, ed infine, sarebbe finita la stima dell'arcivescovo come ecclesiastico e come principe.² Queste ragioni fecero visibile impressione su Gian Giacomo; egli protestò che prima abdicerebbe che far disprezzare la propria autorità; che se egli volesse raccogliere i membri del concilio, Ernesto di Frisinga si sarebbe scusato, perchè è solo un amministratore civile; il coadiutore di Bressanone, sebbene sano e abituato ad ogni strapazzo, pure non verrebbe affatto; i vescovi di Gurk e di Lavant verrebbero tratti quali consiglieri dell'arciduca: dei preposti e degli arcidiaconi ciascuno avrebbe qualche cosa da addurre, e fosse pure soltanto, che deve essere a disposizione del duca di Baviera per la caccia.³ Sotto queste scappatoie si nasconde con somma probabilità, come vero motivo, che i principi temevano che il sinodo portasse in luce le loro usurpazioni e intromissioni nelle cose ecclesiastiche.⁴ Portia rispose che gl'invitati in ogni caso invierebbero dei rappresentanti e relazioni su gli abusi.⁵ Non intervengono i vescovi? allora la gloria dell'arcivescovo sarebbe tanto più grande, se da solo, nonostante tutte le difficoltà restasse fermo e conducesse a termine il sinodo. Possa quindi finalmente farsi quello che per un dovere il più pressante dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini sarebbe dovuto avvenire da più anni.⁶

Giovanni Giacomo sembrò cedere adesso, ma solo, per mettere in vista una difficoltà personale. Non conviene, pensava egli, che il nunzio eserciti alcuna autorità nel sinodo, o che anche solo vi assista; questo l'esigevano la dignità della Chiesa di Salisburgo, la condizione del tempo e la dignità delle persone che ne fanno parte. Anche Commendone, nel 1569, si era allontanato nello stesso giorno in cui cominciava il sinodo provinciale. Il meglio sarebbe che il nunzio partisse subito, altrimenti l'adunanza dei vescovi o sicuramente non avrebbe luogo o non riuscirebbe bene. Portia non mancò di difendere i diritti della Sede Apostolica, ma si mostrò finalmente disposto a lasciare Salisburgo prima che cominciasse il sinodo; però prima della sua partenza egli vorrebbe parlare coi

¹ Portia a Galli il 25 agosto 1573, *ibid.* 92 s.

² *Ibid.* 93 s.

³ *Ibid.* 95.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.* 96.

vescovi e prelati intervenuti.¹ Gian Giacomo da ciò cominciò ad entrare in sospetto che si trattasse di chiedere informazioni sulla sua persona. Dopochè Portia lo ebbe tranquillizzato anche in questo, parve che le difficoltà fossero finalmente superate.

Ma questo sembrò soltanto. La sera stessa giunsero lettere di rifiuto dai vescovi di Lavant e di Passau e da alcuni arcidiaconi della Stiria, i quali tutti dichiaravano impossibile poter venire. Di nuovo l'arcivescovo divenne indeciso, e di nuovo Portia dovette esporre i motivi che prima avevano fatto impressione. Con l'aiuto di Ninguarda e del preposto del capitolo, un'uomo già attempato e distinto, si riuscì a mantenere fermo l'arcivescovo nella sua precedente decisione. Il vescovo di Passau il quale non era molto lontano, ricevette a mezzo di un corriere l'ingiunzione di venire; egli giungeva la sera precedente al 25 agosto, e con questo il sinodo era assicurato. Portia finalmente dopo tante fatiche aveva ottenuto un primo risultato.²

Il sinodo ebbe quindi luogo dal 26 agosto al 3 settembre.³ Gian Giacomo questa volta tenne la presidenza egli stesso e presentò personalmente tutti i progetti; degli altri vescovi erano intervenuti solo quelli di Passau e di Chiemsee, i vescovi di Seckau-Lavant e quello di Gurk non avevano inviato neppure un rappresentante.⁴ Il discorso iniziale, come poi quello di chiusura, fu tenuto da Ninguarda,⁵ il quale quindi riferì su le sue premure in Roma per l'approvazione del sinodo precedente⁶ ed anche altri-menti emerse. Le discussioni si basarono in gran parte su di uno scritto diviso in quaranta punti, che egli aveva composto e inviato ai singoli vescovi.⁷ I principali punti della riforma Portia li aveva messi insieme in succinto prima della sua partenza;⁸ essi riguardavano il concubinato, i seminari, le visite vescovili, la necessità di teologi e di canonisti alle curie vescovili, il viaggio a Roma dei vescovi ogni triennio, l'erezione di tipografie, l'invio di studenti al Germanico a Roma.⁹ Tutti questi punti vennero accettati, solo non si volle erigere altre tipografie al lato di quelle di Baviera, e ciò, come pensava Portia, per schivare le spese.¹⁰ Su l'usurpazione dell'autorità civile in materia ecclesiastica, furono mosse aperta-

¹ *Nuntiaturberichte* III, 96 s.

² *Ibid.* 98 s.

³ Gli atti in THEINER I, 489-509. Sullo svolgimento cfr. il protocollo *ibid.* 504 e la relazione di Portia a Galli del 18 settembre 1573, *Nuntiaturberichte* III, 124 sino al 138.

⁴ Portia loc. cit. 125. Nell'anno 1569 egli non lo aveva fatto.

⁵ Portia loc. cit. 124 s. Indice degli intervenuti in THEINER I, 508 s.

⁶ DALHAM 564 s.

⁷ THEINER I, 489 ss. Una seconda parte, sulle correzioni fatte in Roma al sinodo del 1569, nei *Nuntiaturberichte* III, 422-429.

⁸ Edito colle risposte del sinodo in THEINER I, 492 ss.

⁹ *Ibid.* 503 ss.

¹⁰ *Nuntiaturberichte* III, 139 s., ma cfr. 128.

mente molte lagnanze.¹ In riguardo ai cambiamenti che ai decreti del 1569 furono fatti durante la revisione in Roma, fu chiesto per tre casi che si dovesse tener fermo alle decisioni originali.² Da tutti gli intervenuti al concilio fu poi emessa solennemente la professione di fede del concilio di Trento.³

Durante il sinodo, Portia andò a far visita all'arciduca Carlo a Graz. Dopo il suo ritorno, egli trovò l'arcivescovo colmo di gioia per l'opera ben riuscita, molto più zelante e più risoluto di prima. Gian Giacomo pensava ai primi di ottobre di compiere personalmente la visita vescovile nei minacciati territori di confine della sua diocesi, di luogo in luogo amministrare il sacramento della Cresima, quasi dimenticato, rimuovere la Comunione sotto le due speci, introdurre di nuovo l'Estrema Unzione quasi totalmente disusata, combattere il matrimonio e il concubinato dei preti. Due predicatori dovevano istruire durante la visita il popolo incolto.⁴ Su l'erezione dei seminari, come pure riguardo alla visita, il sinodo aveva dimostrato molto zelo. I seminari dovevano sorgere al più tardi in 6 mesi; la visita doveva cominciare subito dopo la chiusura del sinodo. Naturalmente nella questione dei seminari si tenne conto dello sfruttamento del clero da parte dei principi civili, e si rimarcarono di nuovo fortemente le difficoltà che potevano presentare i principi e sudditi riotosi ai visitatori vescovili.⁵ Portia nonostante tutte le belle parole si mantenne dubbioso e in attesa.⁶ In un viaggio a Monaco e a Frisinga nell'ottobre 1573 egli seppe che non solo il capitolo cattedrale di Frisinga era contrario ad un seminario, ma ebbe anche notizie di un segreto accomodamento avvenuto al sinodo di Salisburgo. Nessuno dei vescovi, così si era stabilito, fondasse in sei mesi un seminario, ma dovrebbe bastare che alle scuole già esistenti si aggiungessero ancora due professori.⁷

Le difficoltà su la questione dei seminari in realtà non erano piccole. L'arcivescovo di Salisburgo lavorava con serietà allo scopo di trasformare in un seminario i fabbricati già acquistati.⁸ La più grande difficoltà consisteva per lui nel trovare un direttore possibile per l'istituto.⁹ Finchè Portia fu a Salisburgo, egli non lasciò passare giorno senza rammentare all'arcivescovo il

¹ *Nuntiaturberrichte*, III, 129.

² *Ibid.* 129 ss.

³ *Ibid.* 134.

⁴ *Ibid.* 134 s.

⁵ *Ibid.* 136.

⁶ *Ibid.* 135, 136.

⁷ *Ibid.* 190.

⁸ *Ibid.* 216.

⁹ *Ibid.* 343.

seminario;¹ ma solo nel 1582 questo venne realmente fondato.² Maggior zelo dimostrò il vescovo di Passau, Urbano von Trennbach il quale agli inizi dell'aprile 1573 aveva già aperto il suo seminario.³ Anche le visite furono dilazionate; prima, si disse, bisogna che sia edito il sinodo di Salisburgo, il quale deve formare la base della sacra visita.⁴

Dopo il suo ritorno dalla Baviera, Portia mise la sua sede ad Innsbruck.

La città, così egli giustificava la sua scelta di fronte al segretario di Stato in Roma, trovasi quasi nel punto centrale del territorio della sua nunziatura. Presso l'arciduca Carlo si era già ottenuto quello che intanto si poteva avere, ossia la promessa a voce e in scritto di appoggiare le decisioni del sinodo di Salisburgo. La presenza costante di un sollecitatore presso il zelante duca di Baviera, sarebbe inutile, presso il lento arcivescovo di Salisburgo, piuttosto dannosa. Inoltre egli aveva nei punti principali più lontani del territorio i suoi informatori, così in Salisburgo il ben sperimentato Ninguarda, a Graz il cancelliere Hans von Coblenza, a Frisinga lo stesso amministratore, duca Ernesto.⁵ In Roma si mostrarono soddisfatti di queste ragioni, sebbene ivi si fosse desiderato che il Nunzio cercasse piuttosto vigilare con continui giri il territorio a lui affidato.⁶

Nei pochi mesi di dimora in Innsbruck Portia trovò numerose occasioni per esercitare il suo zelo. Sebbene fossero numerosi i compiti che gli assegnava la sua istruzione,⁷ pure si vide ben presto costretto a dedicare ad essi tutta la sua attenzione. Egli si affaticò a ristabilire la pace fra Giovanni Nas e i Gesuiti,⁸ a rimuovere le questioni fra l'arciduca Ferdinando e il cardinale vescovo di Trento, Lodovico Madruzzo, fra l'arciduca Carlo e il patriarca di Aquileia, Francesco Barbaro. Madruzzo a causa di un processo che aveva con Ferdinando su i suoi privilegi civili, si teneva lontano dalla diocesi, nè a Portia riuscì di cambiar nulla di tali relazioni.⁹ Per ciò che riguardava Aquileia, egli era d'avviso, che il patriarca dovesse contentarsi del ripristino dei suoi diritti spirituali e rinunziare a quelli civili.¹⁰

¹ *Nuntiaturberichte* III, 148.

² SCHEIDLIN, *Kirchliche Zustände* I, 82. Cfr. WIDMANN 97 ss.

³ *Nuntiaturberichte* III, 404.

⁴ *Ibid.* 269, 297 n.

⁵ Portia a Galli il 9 dicembre 1573, *ibid.* 273 s.

⁶ Galli a Portia il 21 novembre 1573, *ibid.* 243.

⁷ Vedi sopra p. 455.

⁸ Portia a Galli il 28 luglio 1573, *loc. cit.* 47 ss.

⁹ JOS. HIRN, *Der Temporalienstreit des Erzherzogs Ferdinand von Tirol mit dem Stifte Trient (1567-1578)*, Vienna 1882. SCHELLHASS, *Nuntiaturberichte* III, LXVIII ss.

¹⁰ A Galli il 6 gennaio e 31 marzo 1574, *ibid.* 302, 397.

I continui lamenti dei prelati intorno ai principi ed ai loro privilegi ecclesiastici, veri o presunti, furono principalmente per il nunzio una delle più difficili questioni. Il duca di Baviera aveva inviato di cosa propria al sinodo di Salisburgo il vice cancelliere Eisengrein di Ingolstadt, il quale doveva informarlo, se nella riforma ideata «fossevi cosa, che potesse essere dannosa a noi come sovrani». Su i loro reclami i vescovi dovevano accomodarsi con lui come loro sovrano, ma non vi deve essere compresa alcuna cosa che «sia in opposizione o alla nostra sovranità di principe o alle antiche consuete abitudini, o ai doveri ed obblighi comuni al nostro Stato». ¹ In Roma tali pretese suscitarono grande disapprovazione, ² ma Portia non vide mezzo alcuno per rimediare. Il male è grande, scriveva lui; la fondazione dei seminari, come le visite vescovili diventerebbero quasi impossibili; ³ ciò che nei 72 monasteri per la più parte ricchi, come si dice, lasciano di sopravanzo le modeste pretese dei pochi monaci, va al duca; l'elezione dei superiori non è libera, i rappresentanti del principe che vi assistono cercavano mettere a capo bravi amministratori di cui quindi se ne andava la preparazione scientifica. Gli stessi Gesuiti, sebbene del resto siano sommamente presi per il duca, per questo ne sono malcontenti, poichè le sue caccie portano così grande aggravio ai monasteri: essi dicevano, che avevano riflettuto molto, come render pura su questo punto la coscienza ad un principe del resto tanto benemerito. Ma di giorno in giorno essi perdevano sempre più la speranza. A Salisburgo i prelati dicevano che tutto il mondo sicuramente non sarebbe in grado di modificare in alcun punto gli abusi del duca. ⁴ Portia fece la proposta di fare intervenire il papa presso il duca e gli altri principi secolari; si credeva però di poter ottenere di più per mezzo di esposti fatti immediatamente ai principi laici. ⁵ Dietro gli esposti del nunzio si pensò in Roma di dover indirizzare un breve ad Alberto V in favore dei monasteri. ⁶ Ma Portia non si azzardò di irritare il duca e i suoi consiglieri e trattenne il breve di propria iniziativa, nonostante la prudente maniera onde era concepito, per cui sembrava di voler rimuovere tutta la colpa dal principe. ⁷

¹ Istruzione di Eisengrein, *ibid.* 133 n.

² Galli a Portia il 10 ottobre 1573, *ibid.* 158.

³ Vedi sopra p. 453.

⁴ Portia a Galli il 30 ottobre 1573, *loc. cit.* 198 s.

⁵ Portia 10 ottobre 1573, *ibid.* 153.

⁶ Galli 21 novembre 1573, *ibid.* 241. Il breve edito in THEINER I, 117. Cfr. le *Nuntiaturberrichte* III, 248, n. 2.

⁷ A Galli il 16 dicembre 1573, *ibid.* 281 s.

Con quanto zelo si seguissero in Roma dopo l'ascesa al trono di Gregorio XIII anche nelle cose restanti gli avvenimenti di Germania, si vide, allorchè Portia il 20 ottobre 1573 dette notizia della grave malattia del vescovo di Würzburg, Federico von Wirsberg e suggerì il consiglio di adoperarsi per mezzo del nunzio Gropper e del vescovo di Echstätt affinché una diocesi così importante non cadesse in mano ai protestanti.¹ Tosto furono inviati brevi al Gropper ed al capitolo di Würzburg,² e avvenuta la morte del vescovo furono mandate nuove istruzioni a Portia affinché inviasse a Würzburg il suo compagno di viaggio Schenking in luogo di Gropper che era troppo lontano, un ordine al nunzio di Vienna Giovanni Delfino, per raccomandare all'imperatore l'elezione di un cattolico, ed inoltre anche un breve al vescovo di Augusta il quale possedeva un canonicato a Würzburg, uno al capitolo in comune ed ai singoli otto canonici in particolare.³ Tante precauzioni naturalmente non erano necessarie; già prima che Portia ricevesse le copie dei brevi in Würzburg era stato eletto il grande vescovo riformatore Giulio Echter von Mespelbrunn.⁴

Poco prima che vacasse la diocesi di Würzburg era morto anche il vescovo Urbano di Gurk; al nunzio toccò ora lo spinoso incarico di procurare un vescovo zelante della riforma per quella diocesi al sommo trascurata. In Roma si sarebbe desiderato il consigliere della corte imperiale Eder, un laico già due volte vedovo, il quale però secondo il nunzio di Vienna era stimato « il cattolico di fede più pura e il più zelante che fosse in quella terra », ⁵ e secondo il cardinale segretario di Stato Galli, « molto dotto e cattolico ». ⁶ Ma Eder proprio allora aveva pubblicato a Dillingen un libro sotto il titolo « Inquisizione evangelica sulla vera e falsa religione » che in Roma ed al duca Alberto V piacque, ma eccitò al sommo grado l'ira dell'imperatore. ⁷ L'arcivescovo di Salisburgo, il quale alternativamente con il duca di Carinzia aveva il diritto di nomina per Gurk e che proprio allora doveva valersene di nuovo, si voleva decidere per Eder solo qualora ne fosse richiesto per iscritto dall'imperatore, e raccomandassero il consigliere della corte imperiale i duchi di Baviera e del Tirolo. Non valse nulla che i nunzi Delfino e Portia facessero pressione sull'arcivescovo, che il suo vecchio consigliere Ninguarda, il quale ugualmente era desiderato per vescovo di Gurk, e per paura della responsabilità volentieri rinunziò a tale

¹ A Galli il 12 ottobre 1573, *ibid.* 160 s.

² Galli a Portia il 15 novembre 1573, *ibid.* 225. Il breve edito in TREINER I, 103 s.

³ Galli a Portia *il 12 dicembre 1573, *Nuntiaturberichte* III, 276 ss.

⁴ *Ibid.* LXXIX.

⁵ *Ibid.* 229, n. 4.

⁶ Galli il 15 novembre 1573, *ibid.*

⁷ *Ibid.* Cfr. sul libro STEVE, *Politik* I, 145 e nelle *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung* VI, 440 n. 1: Galli a Gropper il 23 ottobre 1574 in SCHWARZ, *Gropper* 200, cfr. 236; * Galli al nunzio di Venezia il 13 marzo 1574 (*Nunziatura di Venezia* XIII, 280, Archivio segreto pontificio): Eder ha scritto un libro molto buono; il papa lo ha fatto tradurre in latino. La stampa viene meglio non in Roma, ma in Venezia. Il nunzio deve sorvegliarne la stampa.

onore,¹ avesse insistito vivamente per Eder, che anche gli arciduchi Ferdinando e Carlo, erano per lui, e che l'imperatore, almeno a voce, cessasse dalle difficoltà. La cosa ebbe fine allorchè Eder, a causa della sua minacciante condizione economica, pensò ad un terzo matrimonio con una ricca vedova. Vescovo di Gurk fu il decano di Bressanone, Cristoforo Andrea von Spaur.²

Un incarico speciale aveva Portia per la piccola città del Württemberg, Weilderstadt, che apparteneva alla diocesi di Spira. Nel Württemberg si erano conservati sino allora alcuni residui dell'antica religione. Quando nel 1581 gli inviati del duca di Baviera andarono a Liegi, dove doveva essere solennemente introdotto come vescovo il duca Ernesto, gli abitanti del territorio di Ulma si strinsero attorno ad essi, mostrando i loro rosari e paternostri, e lamentandosi con le lacrime che con la forza fosse stato loro vietato l'esercizio dell'antica religione, e parlarono con gioia della messa e della predica cattolica, che furono tenute durante la permanenza del duca Alberto V ai bagni di Ueberkingen.³ A Geislingen, dove l'influenza dell'ottimo parroco Giorgio Oswald esiliato nel 1531 aveva per lungo tempo esercitato un influsso, i pastori protestanti ancora nel 1597 domandarono l'intervento del consiglio di Ulma contro la «superstizione papista» particolarmente contro l'assistere alla messa a Ueberkingen e Eybach e contro i pellegrinaggi a Dozburg e Hohenrechberg;⁴ gli atti della visita inveiscono nel 1569 contro l'«idolatria» della croce di legno sulle tombe, nel 1575 contro le messe per i defunti e le vigilie, di cui il popolo superstizioso tuttora non voleva disfarsi; nel 1584 si insistette sotto severe punizioni con quelli che seguissero le abitudini della Chiesa papista.⁵ Particolarmente però Weilderstadt era ancora restata «per un miracolo di Dio» intieramente cattolica;⁶ la piccola città fu da Roma raccomandata alla particolare attenzione del nunzio Portia. Da Weil traeva origine uno dei più capaci consiglieri dell'arcivescovo di Salisburgo, Giovanni Fickler; da lui Portia poteva accuratamente informarsi su ciò che dovesse farsi, se non fosse possibile guadagnare un consigliere del duca di Württemberg o un distinto nobile del luogo, quante persone dei dintorni di Weil nei principali giorni festivi inter-

¹ *Nuntiaturberichte* III, 286 n. 2.

² *Ibid.* LXXIX-LXXXV.

³ ROBERTO TURNERI *sermo panegyricus, quo Bavariae dux Ernestus... fuit inauguratus episcopus Leodius*, nei suoi «Panegyrici sermones duo», Ingolstadt 1583, 97 s.

⁴ *Hist.-polit. Blätter* LI (1863), 266.

⁵ *Ibid.* 264 ss.

⁶ Istruzione a Portia, *Nuntiaturberichte* III, 21, cfr. 19. Portia a Galli il 20 agosto 1573, *ibid.* 89.

venissero alla messa e in che modo si potesse portare in detta città un bravo predicatore.¹ Fickler rispose che dal di fuori non veniva a Weil molta gente alla messa, che però un predicatore di grido sarebbe per se stesso necessario e potrebbe avere facilmente molto concorso, poichè una gran parte dei cittadini del ducato immediatamente soggetti all'Impero non erano ancora infetti da errore, ed erano decisi a mantenersi fermi nella dottrina cattolica.² Inoltre il monastero quasi estinto degli eremiti Agostiniani di Weil per mezzo dei superiori regolari, si potrebbe farlo occupare da ottimi religiosi, o cambiarlo in un collegio.³ Fickler rinnovò l'ultimo progetto ancor nuovamente nel 1576 alla dieta di Ratisbona.⁴ Un predicatore per Weil intanto era diventato doppiamente necessario, poichè ivi il parroco sinora cattolico, si ammogliava e predicava da novatore, il suo posto però era stato occupato dapprima da un uomo del tutto incapace, e quindi da un discepolo di Dillinga, il quale però ugualmente non corrispondeva all'attesa.⁵ Però alle premure di Portia non fu dato di trovare un bravo sostituto: neppure Pietro Canisio potè aiutarlo.⁶

Oltre Weilderstadt, anche Schwäbisch-Gmünd era restata intieramente fedele all'antica fede.⁷ Quando il nunzio di Vienna, Zaccaria Delfino, nel 1561 invitò al concilio di Trento il consiglio e la cittadinanza egli fece vivi elogi alla loro costante fermezza nella religione cattolica.⁸ Anche Gregorio XIII indirizzò una riconoscente sollecitazione alla città che portò ad essa l'alunno del Collegio Germanico Vito Mileto.⁹ Dopo il 1574 il consilio prese risoluti provvedimenti contro i pochi novatori di Gmünd; il loro espatrio era già stato deciso, ma non potè essere eseguito a causa delle minacce degli Stati protestanti dell'impero.¹⁰

¹ Istruzione a Portia, *Nuntiaturberichte* III, 21.

² Portia a Galil il 20 agosto 1573, *ibid.* 89 s.

³ *Ibid.* 91.

⁴ *Ibid.* V, 483 ss.

⁵ Portia a Galli il 29 settembre 1573 e 17 febbraio 1574, *Nuntiaturberichte* III 142, 344.

⁶ Portia a Galli il 23 dicembre 1573, *ibid.* 299. Due brevi di Gregorio XIII del 15 novembre 1574 alla città di Weil ed al vescovo di Spira sulla missione di Giovanni (Fickler) a Weil, in THEINER I, 124 s. Un breve del 24 agosto 1577 a Rodolfo II in favore dei cattolici di Ulma, *ibid.* II, 264.

⁷ Memoriale di Fickler del 1576, *Nuntiaturberichte* V, 485.

⁸ «Pietas vestra nobis satis perspecta est probeque novi vos hactenus per varios insultus adversarii fidem catholicam in omni patientia, dilectione et perseverantia conservasse». Vienna, 24 settembre 1561, presso E. WAGNER nel *Württembergische Vierteljahrshäfte für Landesgeschichte* N. F. I. (1892) 114.

⁹ *Ibid.* N. F. II. (1893) 314. La lettera del 24 maggio 1575, presso SCHWARZ, *Gropper* 287.

¹⁰ WAGNER loc. cit. II, 282-325. MORITZ 152.

6.

Per la più importante delle sue vitali questioni, l'esecuzione dei decreti di riforma del 1569, la vasta archidiocesi di Salisburgo come prima, così ora ebbe a fare assegnamento sull'attività del solo Ninguarda. Dapprima occorre curare la pubblicazione di questi decreti, come guida per le future visite vescovili.¹ Fu Ninguarda che si assunse questo paziente lavoro;² ancora alla fine del 1575 egli dovette trattare con Roma intorno ad alcune difficoltà sugli ultimi quinterni da pubblicarsi.³

Intanto Roma faceva pressione presso quest'uomo tanto occupato, perchè per l'esecuzione del sinodo del 1569 riprendesse finalmente il suo giro presso i vescovi e i principi, al quale egli si era già accinto nel 1572.⁴ Ninguarda stesso allorchè inviò a Roma gli atti del sinodo del 1573,⁵ si fece rinnovare i brevi commendatizi oramai inservibili per i principi da i quali non era stato ancora: l'imperatore, l'arciduca Carlo e il duca di Baviera, e ne fece aggiungere un quarto per l'ottimo cattolico Langravio Giorgio Ludovico von Leuchtenberg nell'alto Palestinato.⁶ Ma l'interessamento per la pubblicazione del sinodo del 1569, come il desiderio dell'arcivescovo di Salisburgo di fermare presso di sè il suo esperto consigliere, trattennero il Ninguarda a Salisburgo fino al gennaio 1574.⁷ Nel frattempo all'abile ed operoso Domenicano era stato assegnato ancora un terzo e quarto incarico. Nel febbraio 1573 i suoi superiori di religione lo avevano nominato sostituto del provinciale e visitatore per i Domenicani della Boemia e dell'Austria,⁸ nel novembre seguì per parte del papa il compito ancora più vasto, di visitare tutti i monasteri degli Ordini mendicanti nelle diocesi di Salisburgo e negli Stati degli arciduchi Carlo e Ferdinando.⁹ Portia in Roma Frisinga, aveva raccomandato una visita dei monasteri;¹⁰ la con-

¹ Ninguarda a Galli il 10 dicembre 1573, in THEINER I, 512; a Portia il 18 dicembre 1573, nei *Nuntiatuiberichte* III, 297, n. 1.

² Ibid. LXVII, 137, 216, 235, 270. SCHELLHASS, *Akten* II, 226, 273, 279.

³ Ibid. III, 59, 67.

⁴ Ibid. I, 59.

⁵ Elenco dei documenti inviati, nei *Nuntiatuiberichte* III, 183, n. 5. Cfr. THEINER I, 510.

⁶ *Nuntiatuiberichte* III, LII, 132. SCHELLHASS, *Akten* I, 58.

⁷ Ibid. 59.

⁸ Ibid. 55. Portia a Galli il 29 settembre 1573, *Nuntiatuiberichte* III, 142, 233.

⁹ Galli a Portia il 21 novembre 1573, ibid. 240, cfr. LXIII ss. Il duca di Baviera non è nominato, naturalmente perchè non si voleva offrire una nuova occasione alle sue usurpazioni nei conventi.

¹⁰ *Nuntiatuiberichte* 240, n. 4.

gregazione Tedesca il 19 novembre 1573 l'aveva consigliata,¹ e il 5 dicembre i tre nunzi Delfino, Gropper e Portia ricevettero l'ordine d'inviare notizie su i monasteri dei territori della loro nunziatura.² Delfino rispose col consigliare una dilazione.³ Portia si scusò perchè una conoscenza sufficiente delle condizioni dei monasteri si poteva ottenere solo girandoli tutti.⁴ L'incarico di compiere questo giro fu dato a Ninguarda, il quale negli anni seguenti rivelse la sua energia particolarmente alla riforma dei monasteri.

Alla fine del gennaio 1574 Ninguarda andò a Monaco, quindi per l'Isar scese a Frisinga e Landshut e di là a Ratisbona e a Psreimd nell'alto Palatinato, di là scendendo lungo il Danubio a Straubing e Passau donde fu chiamato in Austria.⁵ A Monaco egli s'incontrò con il duca Alberto V: a Pfreimd con la zelante cattolica, madre e tutrice dell'undicenne conte di Leuchtenberg; a Frisinga, Ratisbona, Passau egli fece visita al capitolo cattedrale e in queste ultime due città pure ai vescovi, a Frisinga all'amministratore duca Ernesto. Dovunque egli cercò con l'autorità di un nunzio pontificio di svolgere la sua attività in favore del sinodo di Salisburgo. Egli istigò le autorità ecclesiastiche a prender finalmente sul serio le prescrizioni riformatrici di quel sinodo, e i rappresentanti delle autorità civili di appoggiare gli sforzi di riforma dei vescovi. Pure per tutto Ninguarda trovò buona accoglienza e in apparenza almeno, buona volontà. Il duca di Baviera, cui egli aveva rammentato i reclami del clero contro g'impiegati civili, promise di fare indagini in proposito.⁶ La contessa di Leuchtenberg accolse il Domenicano con tutti gli onori; da un secolo, osservò essa, non si era più fatto vedere nel suo Stato un inviato della Sede Apostolica, ed a memoria d'uomo si sapeva solo di un vescovo, il quale abbia ivi amministrato il sacramento della Cresima. Essa favorirà molto volentieri i vescovi e il clero.⁷

Portia nell'anno precedente aveva ricevuto cattive notizie sul capitolo cattedrale di Frisinga. Esso si oppone a qualsiasi provvedimento di riforma, così comunicava l'amministratore. Una volta adduce che all'amministratore spetta soltanto di curare le

¹ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 80.

² *Nuntiaturreichichte* III, LXIV, 259 s., 260, n. 3. SCHWARZ, *Gropper* 74 s., 142 ss., 227 ss., 232 s., 245.

³ *Nuntiaturreichichte* III, 295, n. 1.

⁴ A Galli il 23 dicembre 1573, *ibid.* 294.

⁵ SCHELLHASS *loc. cit.* 61-77.

⁶ SCHELLHASS, *Akten* I, 61. Il discorso di Ninguarda ad Alberto V e la sua risposta, *ibid.* 241 ss., 246 s.

⁷ *Ibid.* 73. La partenza di Morone secondo la relazione di Ninguarda sulla sua visita, avvenne il 19 febbraio 1574, *ibid.* II, 56. Poichè la dote della principessa era confiscata nei Paesi Bassi, essa chiese la mediazione del papa presso Filippo II, che le fu assicurata. *Ibid.* 56, 231, 262, 264, III, 190.

cose temporali, tal altra gli ricorda il giuramento che egli nella sua elezione dovette prestare di lasciar tutto nella forma usitata. Così egli avrebbe voluto seguire immediatamente la decisione del sinodo di Salisburgo sui seminari, e messo a disposizione a tale scopo una casa; ma il capitolo «che è avverso a tale istituzione come tutti gli altri», gli aveva di nuovo obiettato il suo giuramento.¹ Di fronte a Ninguarda il capitolo promise ora in iscritto di ubbidire in tutto e si scusò della sua precedente negligenza.² Naturalmente Ninguarda era appoggiato da un rappresentante ducale, Andrea Fabrizio maestro di corte del duca Ernesto, che il Ninguarda, a causa della cattiva fama del capitolo, aveva chiesto ad Alberto V.³

In una fama ancor peggiore che Frisinga trovavasi Ratisbona; Portia scriveva⁴ che il clero di là era forse il più corrotto della Germania.

Difatti vennero presentati a Ninguarda, subito dopo il suo arrivo in città, lunghi memoriali d'accusa su i delitti del capitolo, del suo decano, come del custode ed una volta scolastico del Duomo,⁵ e per cui, capitolo e decano, dopo il ritorno di Ninguarda da Pfreimd, cercarono di difendersi per iscritto.⁶ Anche a Ratisbona non mancarono reclami su gli arbitrî della corte di Baviera nel conferimento dei benefici.⁷ Il vescovo Davide Kölderer il quale accolse cortesemente l'inviato pontificio, espresse in iscritto la sua disposizione alla riforma, si dichiarò però impotente di fronte agli eccessi del capitolo, poichè questo era esente, ed egli stesso legato dalla capitolazione elettiva.⁸ Pure riuscì al Ninguarda di concludere un accordo fra il vescovo e il capitolo sulla questione del seminario,⁹ ed anche il capitolo promise rimuovere gli inconvenienti.¹⁰

Fra la popolazione della città l'antica religione non era ancor estinta. Il magistrato, come comunica Ninguarda¹¹ è bensì protestante, e fra i veri cittadini si trovano solo pochi cattolici, i quali per di più, per timore del magistrato, non si professano pubblicamente per tali. Ma fra gli operai sono ancor numerosi i seguaci della religione cattolica, e anche fra i cittadini alcuni vi fanno ritorno. Sono cattolici poi molti fra i fatti venire da fuori, che in parte spettano all'aristocrazia, inoltre tutta la numerosa servitù del vescovo, degli alti prelati e di quelli inferiori, come

¹ Portia a Galli il 21 ottobre 1573, *Nuntiaturberichte* III, 188.

² SCHELLHASS loc. cit. 63.

³ *Ibid.* 244, 245, 247. Cfr. *Nuntiaturberichte* III, 363, n. 2.

⁴ Il 20 agosto 1573, *ibid.* 83. Cfr. l'istruzione di Roma per Portia n. 3, *ibid.* 30.

⁵ SCHELLHASS loc. cit. 43-51.

⁶ *Ibid.* 63-71.

⁷ *Ibid.* 52 ss.

⁸ *Ibid.* 42 s.

⁹ *Ibid.* 74-77.

¹⁰ *Ibid.* 71-74.

¹¹ *Ibid.* 57-63.

dei monasteri.¹ Di fronte a Ratisbona sull'altra riva del Danubio, trovava Stadtamhof; è sottoposta al duca di Baviera, e con i suoi 200 fedeli da comunione, è intieramente cattolica. Delle sei parrocchie di Ratisbona S. Ulderico nei pressi del duomo nelle feste è sempre colmo di fedeli. Dal 1570 il vescovo fa celebrare là il servizio divino intieramente nel rito cattolico; la chiesa già prima diroccata è stata riedificata con pii contributi e sontuosamente adornata, il che ha riportato alla fede numerosi protestanti. Mentre prima vi erano solo 600 comunicanti, adesso ve ne sono oltre 1500. Solo il contegno del magistrato ostacola il ritorno di molti altri. Delle numerose cappelle la più parte è in possesso dei protestanti, o è adibita a scopi profani. Del resto il territorio della libera città di Ratisbona si estende appena un miglio oltre le mura della città.

Per l'attuazione dei decreti di Salisburgo, Ninguarda si adoperò anche in Passau, sia presso il capitolo, come presso il vescovo che aveva imparato a conoscere appunto in Salisburgo.²

Qualora nelle città che egli toccava durante il suo viaggio si trovavano dei monasteri, il zelante Domenicano si dedicava anche all'altro suo incarico, la riforma degli Ordini dei religiosi.

Su la condizione generale dei monasteri Portia si aprì in una sua relazione di poco posteriore³ che principalmente riguarda le condizioni di Augusta, ma può essere estesa incondizionatamente.⁴

La questione degli ordini religiosi, pensa egli, si presenta tanto più intricata e difficile quanto più ci si pensa. I disordini che sarebbero « aumentati senza fine, con il completo decadimento della disciplina claustrale », egli li riassume sotto tre punti di vista. Innanzi tutto a causa dello stato di decadenza dei monasteri gente intelligente e di buone famiglie non c'entrano più, primo, perchè altrimenti annienterebbero infallibilmente il loro buon nome e nei monasteri indisciplinati metterebbero in manifesto pericolo la salvezza della propria anima; inoltre, perchè anche i protestanti hanno gettato in disprezzo gli Ordini religiosi, al che del resto i religiosi stessi han dato motivo. Avviene così, che comunemente vi entrano solo quelli che non avrebbero altrimenti da vivere, o che non sono buoni a nulla. Quelli che così vi entrano non ricevono alcuna istruzione regolare su la vita religiosa. Manca un proprio noviziato. I novizi si distinguono dai secolari e dai professi solo per il loro vestiario. Nel generale deperimento della disciplina religiosa non potrebbe essere altrimenti, mancando appunto capaci maestri di novizi.

¹ Un compagno del card. Morone, 1576, stima quindi troppo basso il numero dei cattolici, di soli 800, che del resto potevano vivere indisturbati. *Nuntiatuiberichte* II, 57, n. 4.

² SCHELLHASS loc. cit. 75.

³ A Galli il 2 ottobre 1574, *Nuntiatuiberichte* IV, 225 s.

⁴ Per gli ordini mendicanti di Bamberg la conferma N. Elgard, a Galli il 4 ottobre 1575, in SCHWARZ, *Gropper* 321 s.

Da questa gente così malamente educata ed istruita vengono tolti in conclusione anche i superiori, i quali mostrano poi nella condotta e nel governo in quali abitudini siano essi cresciuti. E ciò che maggiormente rovina i ricchi monasteri, è che essi vogliano o non vogliano, devono offrire albergo durante i loro viaggi al sovrano ed a tutta la sua servitù. E tanto più vi si vedono costretti a sopportare con pazienza questo aggravio, in quanto i principi hanno in mano le nomine agli uffici del monastero, e fan provare il loro rancore a chi loro si oppone. Da ciò quindi le tasse permanenti e il dispendio dei monasteri, da ciò l'elezione di abbatì, che sono sì capaci di mantenere ed aumentare l'entrata, ma che non possiedono alcun zelo per la disciplina religiosa. Questi disordini vanno lamentati particolarmente per questo che, ad eccezione degli ordini dei mendicanti, ciascun monastero sta da sè e fa conto solo su se stesso e l'indisciplinatezza dell'uno non può venire migliorata da un uomo capace di un altro monastero. Quando i monaci sono entrati in un Ordine, ivi vivono e restano fino alla morte e non rendono conto a nessuno, nè su la loro regola, della quale in specie il più delle volte non esiste generalmente alcuna copia, sebbene si dicano Benedettini o Agostiniani, nè sul loro progredire o sul loro governo. Gli abbatì vivono separati dagli altri, come signori secolari, hanno a tavola i propri servi, propri cavalli e le caccie. I restanti sono provvisti di abbondante mantenimento ed hanno privilegi quanti ne vogliono.

Portia confessa apertamente che non vede come portarvi un rimedio. Mezzi contro «malattie così mortali», si potrebbero ben dare, ma come adoperarli? Obbligare tanta gente che ha tali protettori, all'osservanza di una regola che non esiste, sarà impossibile, ed aprirà la via solo alla completa apostasia, che è abbastanza vicino data la totale indisciplinatezza. E se anche potesse avvenire l'impossibile, cioè che gli impiegati civili non sfruttino ulteriormente i monasteri, cosa che non avverrà giammai, finchè il mondo non sarà un altro; se di fatto accadesse che gli impiegati non ostacolassero più a lungo la libertà della chiesa chi potrà poi attuare le disposizioni, che vengono emanate durante la visita? molto più che per la visita dei monasteri, nè il momento, nè il consenso dei religiosi, nè l'inclinazione dei sovrani è tale, quale dovrebbe essere, se si dovesse ripristinare la disciplina regolare.

Quest'oscuro quadro che il nunzio abbozza così, non riguarda in prima linea gli Ordini mendicanti, i quali solo erano sottoposti alla visita del Ninguarda. Di fatto la descrizione di Portia si avverta per i monasteri della Baviera solo in parte.

In Monaco, le Clarisse godevano generalmente di una fama molto buona, cosicchè il visitatore non ritenne necessaria una visita del loro chiostro.¹ Due monasteri di Francescane del terz'Ordine, parimenti là, vengono elogiati straordinariamente dalle duchesse Anna e Jacobea.²

¹ SCHELLHASS, *Akten* I, 63.

² Istanza diretta a Roma del 15 giugno 1574, in THEINER II, 81.

Ninguarda trovò fra i Minori osservanti di Monaco «quasi tutto in buono stato». ¹ Ancora migliori elogi li ricevettero i Francescani di Landshut; ² il superiore era un oratore molto buono e di grande vantaggio per la città. ³ Solo si lamentavano i Francescani di Monaco e di Landshut degli arbitri del commissario generale Nas. ⁴

In altri casi i guasti non erano così grandi e dipendevano più dalla difficoltà dei tempi che dalla cattiva volontà. Presso gli Agostiniani conventuali di Monaco l'ufficiatura era tenuta accuratamente; ma nel monastero mancava il superiore, poichè non si sapeva come dare un sostituto al priore morto di recente; mancava per i giovani religiosi un maestro di grammatica, e un vero maestro dei novizi. Contro le disposizioni di Pio V, in caso di malattia le donne strette da parentela avevano accesso nel monastero, i novizi non si confessavano abbastanza spesso, il monastero era indebitato. Ninguarda pensava di chiedere al generale degli Agostiniani le energie di cui si difettava, per la rinnovazione della vita religiosa di inviare due dei più giovani monaci in Italia, e per i debiti chiedere l'aiuto del duca. ⁵ Il monastero dei Domenicani di Landshut soffriva principalmente per la sua povertà; la maggior parte dei monaci erano spesso fuori del chiostro e per procurarsi il sostentamento i novizi non potevano dedicarsi intieramente allo studio ed alla vita spirituale, nè il maestro dei novizi intieramente al suo ufficio; la chiesa e il monastero minacciavano rovina. ⁶ Ninguarda cercò aiutarli, col chiedere al duca di devolvere ai Domenicani parte dell'entrate del deserto monastero benedettino di Biburg e di qualche altro chiostro. ⁷ Il priore, il quale per ignoranza commetteva errori, ne uscì con una forte ammonizione. ⁸ In generale Alberto V poteva gloriarsi che dai monasteri della Baviera le peggiori cose fossero rimosse, e che in complesso non si stesse così male. ⁹

Al contrario Ninguarda trovò in Ratisbona condizioni dolorose. ¹⁰ Nel monastero degli Scotti, presso i Minori Conventuali, e presso i Domenicani vi eran più solo uno o due monaci, dagli Agostiniani erano caduti il tetto e i muri, la chiesa rassomigliava più ad una stalla che ad una casa di Dio, due laici Italiani che abitavano fra le mura dirute in costume secolare, e si guadagnavano con il commercio il loro ne-

¹ SCHELLHASS loc. cit. 61.

² « Hoc monasterium est huic civitati laudi et commodo maximo ». Ibid. 200.

³ Ibid. 257, 258, cfr. 64. Morone nella sua visita a Landshut, 1576, trovò ivi un confortante fiorire della vita cattolica. *Nuntiaturberichte* II, 45.

⁴ SCHELLHASS loc. cit. 248, 257. Cfr. su Nas ed i Francescani tedeschi SCHWARZ, *Gropfer* 320 s.

⁵ SCHELLHASS loc. cit. I, 62, 249 s., 251 ss., 253 ss. II, 88, 248.

⁶ Ibid. I, 255.

⁷ Ibid. 260.

⁸ SCHELLHASS, *Akten* I, 64.

⁹ « Effectum quoque est Suae Celsitudinis pietate, ut quae graviora atque enormiora iis in locis conspicerentur, statim sint correctae et sublatae, ita ut Bavanica monasteria, quantum quidem per temporum horum impedimenta omnino potuit, non ita turpia aut scandalosa hucusque apparuerint ». Alberto V il 24 dicembre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 338 s.

¹⁰ SCHELLHASS loc. cit. I, 69-73, II, 62 s.

cessario, erano in pessima fama. I tre monasteri aristocratici, nei quali solo la badessa emetteva i voti, erano uno scandalo per tutta la città, particolarmente due di quelli che come immediatamente sottoposti all'impero non si preoccupavano affatto di alcun vescovo. Pure anche in Ratisbona, lo stato dei monasteri non era del tutto cattivo. Le undici Clarisse si conservavano irreprensibili nell'osservanza della clausura e della restante disciplina claustrale;¹ altrettanto era delle 18 Domenicane. L'abbate e i 16 Benedettini a S. Emmerano facevano onore ai cattolici con la loro diligenza nell'ufficiatura e con la loro buona condotta.² Oltre alla città, nella diocesi di Ratisbona eranvi altri numerosi monasteri che non volevano saperne del vescovo, che consideravano come unico capo il duca di Baviera, e quindi vivevano in piena indisciplinatezza.³

Straubing e Passau non erano nell'ambito a cui si estendevano le facoltà di sacra visita del Ninguarda. Ciò nonostante egli visitò nella prima città i Carmelitani e li ammonì amichevolmente di portare l'abito religioso e di vivere secondo il loro stato. A Passau egli, dietro preghiera del vescovo, fece una visita ai Canonici regolari e alle Benedettine. Presso i canonici egli trovò tutto in ordine;⁴ esortò le monache di mantenere la clausura e di ascoltare il vescovo; esse promisero ubbidienza e lo ringraziarono per l'ammonimento.⁵

A Passau Ninguarda ricevette da Roma, dai superiori del suo Ordine, come pure da Vienna dal nunzio e dal priore domenicano il più pressante invito di recarsi quanto prima a Vienna e di rimettere ordine nella confusione in cui erano i monasteri di là. Si trattava in prima della questione dei religiosi italiani.

Come risulta dall'istruzione di legato inviata a Portia i Domenicani e i Minori Conventuali avevano la consuetudine d'inviare al di là delle Alpi dei confratelli indegni dei loro monasteri d'Italia. Nella Stiria, nella Carniola e Carinzia, molte case religiose con buone rendite erano perciò venute nelle mani d'italiani i quali mettevano a dura prova la pazienza dell'arciduca.⁶

L'imperatore nella sua capitale era tanto meno contento dei Domenicani, dei Francescani e degli Agostiniani provenienti dall'Italia, perchè essi, così egli diceva, non comprendono la lingua tedesca e danno scandalo con la loro vita dissoluta.⁷ Dietro ri-

¹ SCHELLHASS I, 71.

² Ibid. II, 62. Nella sua « Informatio » (ibid. I, 69) Ninguarda non menziona questo monastero, perchè non era sottoposto alla sua visita.

³ Ibid. I, 72, II, 99 s.

⁴ Ibid. I, 76.

⁵ Ibid.

⁶ Istruzioni a Portia n. 31. *Nuntiaturberichte* III, 26 s. SCHELLHASS loc. cit. I, 107, n. 3. WIEDEMANN II, 187.

⁷ SCHELLHASS loc. cit. 80 s. Meglio fonda Massimiliano le sue lagnanze in due lettere a Roma del 2 gennaio e dell'8 marzo 1574, ibid. I, 237 ss., II, 77 ss. Del resto non tutti i religiosi italiani davano scandalo (ibid. II, 82); Ninguarda

chiesta degli Stati di Austria egli era in procinto di farli cacciare tutti. Allorchè Delfino ne informò Roma, i procuratori generali dei tre Ordini dovettero ivi cercare bravi monaci tedeschi per i monasteri di Vienna.

Si trovarono però solo Fiamminghi ed Italiani dei territori austriaci, e allorchè l'imperatore osservò che egli avrebbe trovato veri tedeschi, Delfino lo pregò che allora li cercasse egli stesso, che nel frattempo si cercherebbe di riformare gl'italiani. Ma per la riforma dei monaci si sperava tutto da Ninguarda, il quale a tale scopo fu ivi chiamato da Passau.¹

Se Ninguarda non aveva trovato per tutto cattivo lo stato dei monasteri bavaresi, dovette farne pur la triste esperienza nell'Austria. Subito nel primo monastero che egli visitò nelle terre dell'impero, in quello dei suoi confratelli di religione a Krems. I due soli monaci che ancora vi erano non gli fecero in principio tanta brutta impressione. Solo dopo si manifestò che entrambi eransi accordati nell'ingannare il visitatore; uno di quelli Ninguarda lo dovette più tardi condannare alla galera.²

A Vienna Ninguarda giunse poco dopo la metà di marzo 1574. Dapprima egli portò all'imperatore il breve che lo accreditava come legato incaricato dal concilio dei vescovi di Salisburgo. Il Sinodo dichiarò quindi egli, significa per le tristi condizioni della Germania un principio di miglioramento, che però per l'attuazione dei decreti si richiedeva il concorso dell'imperatore.³ Massimiliano promise il suo aiuto, purchè i vescovi facessero il loro dovere. Ninguarda gli fece allora i nomi di alcuni abbati, preposti, parroci, i quali non solo sotto il titolo di mogli tenevano con sè delle donne, ma aderivano pure ad opinioni ereticali.⁴

Già spesso il nunzio Delfino aveva chiesto contro costoro l'intervento dell'autorità civile; pure una commissione d'inchiesta era stata appena costituita, allorchè giunse all'orecchio dell'imperatore come alcuni di quegli abati dilapidassero i beni delle loro abazie in favore dei loro figli. Il governo aveva sì tentato con astuzia di mettere in dura prigionia l'abate di Melk, però aveva nascosto il suo atto in un profondo mistero, onde i colpevoli non potessero rifugiarsi con gli oggetti d'oro e d'argento del monastero, presso i protestanti.⁵ Alle rimostranze di Ninguarda promise l'imperatore di voler deferire d'ora in poi ai ve-

elogia un Domenicano di Vienna come « persona assai literata e virtuosa » professore all'università, di cui tutti fanno buona testimonianza, e che con le sue lezioni faceva molto bene (ibid.). La risposta dei religiosi di Vienna alle accuse, ibid. III, 34.

¹ SCHELLHASS I, 57, n. 80 s., 80, n. 1.

² Ibid. I, 78, II, 58, III, 161, 172.

³ Ibid. I, 78 s., cfr. II, 81, 91.

⁴ Ibid. I, 79.

⁵ SCHELLHASS, *Akten* I, 79, n. 2.

scovi la punizione dei colpevoli. Quanto agli stranieri che erano nei monasteri di Vienna, che dessero speranza di correggersi, l'invio pontificio ottenne il permesso di farli restare, purchè il superiore ed alcuni monaci fossero in ciascun monastero tedeschi, e vi venissero accettati novizi tedeschi.¹

Ninguarda potè credere di avere ottenuto qualche cosa; si affrettò di provvedere il convento Domenicano di Vienna di un superiore e predicatore tedesco come pure di un capace maestro di novizi, e di accettare quattro novizi.² Pure l'imperatore Massimiliano presto ritirò in parte la sua parola in riguardo ai monaci italiani,³ come ugualmente presto la rinnovò dietro le rimostranze di Ninguarda.⁴ Ma la promessa di procedere contro l'abate di Melk non era stata presa sul serio dall'imperatore; poco prima che lo facesse, egli aveva detto, che contro l'abate non c'era nulla di grave, e che egli avrebbe punito gli accusatori.⁵ Pure nel 1577 il vescovo di Passau mosse contro lui come contro un'intera serie di altri abati Benedettini e Cistercensi dell'Austria le più severe accuse.⁶

Frattanto al Domenicano così zelante per la riforma giungevano alle orecchie così numerosi scandali dai monasteri che volentieri avrebbe voluto dovunque volare nonchè andarci.⁷ Ma la questione dei religiosi stranieri e la durezza di alcuni impiegati imperiali i quali non erano affatto favorevoli per la religione cattolica,⁸ prolungarono la sua dimora a Vienna dal 19 marzo fino al 14 giugno. Il suo piano era in principio di presentarsi dapprima anche dall'arciduca Carlo in Graz, quale rappresentante del sinodo di riforma di Salisburgo, e quindi di metter mano alla riforma dei monasteri nella Stiria e nella Carinzia.⁹ Ivi egli ricevette la notizia che il priore dei Domenicani di Praga era stato arrestato per ordine dell'arcivescovo e dalle autorità civili,¹⁰ si decise pertanto di recarsi avanti tutto a Praga. Prima di partire dietro consiglio di Delfino egli intraprese anche la visita dei francescani conventuali di Vienna.¹¹

¹ SCHELLHASS 81 s.

² Ibid. cfr. II, 82.

³ Dichiarazione del 21 aprile 1574, ibid. II, 106 s.

⁴ Ibid. I, 83 s. I motivi di Ninguarda, di non espellere a bella prima tutti gli stranieri, nella sua lettera del 29 aprile 1574 all'imperatore, ibid. 111 ss.; quindi a poco a poco si potrà lavorare per una preponderanza dei tedeschi. L'imperatore se ne dichiarò soddisfatto (ibid. 110).

⁵ Ibid. 79, n. 3.

⁶ Ibid. V, 39 s. Sulla visita dei Minori Conventuali dell'Austria e della Boemia per parte di Paolo da Norecia cfr. ibid. 94 s., 233 e I, 84 n. 2, 95, n. 2.

⁷ A Galli il 26 marzo 1574, ibid. II, 80.

⁸ A Galli il 7 maggio 1574, ibid. 232.

⁹ Ibid. 81.

¹⁰ Ibid. I, 84.

¹¹ Ibid. 87, II, 240.

Per il giro che oramai iniziava il Ninguarda egli aveva ottenuto ampi poteri. Come visitatore dei Domenicani egli aveva duplice l'incarico: da parte dei suoi superiori religiosi per i territori dell'arciduca Carlo e per quelli dell'imperatore, eccettuata l'Ungheria;¹ da parte del papa per l'Austria, per la Boemia e per la Moravia.² Per gli Ordini mendicanti in genere, ossia gli Agostiniani, i Francescani, i Domenicani, i Carmelitani, egli in principio aveva solo i poteri di visitatore per il Salisburgo, Frisinga, come pure per le terre degli arciduchi Carlo e Ferdinando.³ Ninguarda naturalmente aveva dichiarato in Roma esser necessario che si ampliasse il mandato anche per l'Austria centrale, chè altrimenti i monaci potrebbero continuamente sfuggirgli da una regione all'altra; nello stesso tempo però aveva pregato che piuttosto venisse incaricato un altro di un compito così vasto, mentre egli aveva lavoro abbastanza con i conventi del suo proprio Ordine.⁴ Ma da Roma giunse la risposta che il papa non conosceva alcuno il quale fosse capace di un tale compito, che Ninguarda quindi dovesse prendere su di sé anche questo peso,⁵ al che il servo fedele della S. Sede dichiarò che per ubbidienza al papa egli, non ostante tutte le difficoltà, non avrebbe evitato alcuna fatica: all'imperatore sembrò egualmente di assoluta necessità l'estendere le facoltà della visita anche all'Austria centrale.⁶

Oltre ai pieni poteri ecclesiastici Ninguarda si procurò, per l'esercizio del suo ufficio, anche l'autorizzazione imperiale, poichè era vietato ai monasteri di accogliere visitatori senza l'espresso consenso dell'imperatore.⁷

Alla metà del giugno 1574 poté finalmente il Ninguarda iniziare il tanto bramato viaggio verso Praga. I mandati imperiali, che gli avrebbero aperto le porte dei conventi Agostiniano e Francescano non gli erano ancora pervenuti; perciò per ora egli poté solo toccare alcuni monasteri del suo proprio Ordine, e così persuadersi per esperienza personale della loro triste condizione.

A Rätz il convento dei Domenicani era abbandonato da 16 anni: i fabbricati erano in mano dei cittadini, che li lasciavano rovinare. In Znaim il fuoco aveva alcuni anni prima devastato il convento dei Domenicani; i religiosi, uno dei quali vi era stato inviato recentemente da Ninguarda, abitavano là fra vere rovine. La visita di quel convento come

¹ Vedi sopra p. 463.

² Breve del 9 gennaio 1574, *Nuntiaturberichte* III, 308, n. 8. Ninguarda stesso aveva desiderato l'incarico del papa (ibid.).

³ Breve del 20 novembre 1573, ibid. 240; SCHELLHASS loc. cit. I, 59.

⁴ A Galli il 1° aprile 1574, II, 86.

⁵ Galli a Ninguarda il 12 giugno 1574, ibid. 254.

⁶ Ninguarda a Galli l'8 aprile 1574, ibid. 91.

⁷ Ibid. I, 85, cfr. II, 92, 93, 240, 241, 250, 252.

di quello di Brünn, Ninguarda la rimandò al suo ritorno.¹ Anche ad Olmütz, dove, nonostante la sua fretta, egli dovette attendere per 15 giorni un impiegato imperiale per trattare su la questione dei religiosi, il convento dei Predicatori era quasi intieramente finito; sul priore italiano dei due monaci ancora restati vennero mosse molte accuse.² Ninguarda lo sostituì con un tedesco, il quale più tardi menò ugualmente una vita poco edificante.³ Egli accettò anche due novizi. Nel convento delle Domenicane di Olmütz rese più rigorosa la clausura.⁴

A Praga le condizioni non erano affatto migliori. Il priore dei Domenicani arrestato, per cui il visitatore aveva affrettato il suo viaggio, era fuggito dal carcere. L'unico abitante del convento era un novizio con due altri confratelli dell'Ordine che Ninguarda stesso aveva da poco tempo chiamato per lettera. Presso i Minori Conventuali come presso gli Agostiniani, egli vi trovò in ognuno, solo due religiosi che vivevano scandalosamente; i due Francescani poi li dovette far mettere in carcere. Ninguarda fece ciò che si poteva fare in tali circostanze; egli dette ai Domenicani un nuovo priore, ai Francescani un nuovo provinciale e un nuovo guardiano; il superiore degli Agostiniani, che per iscritto promise di correggersi, costretto dalla necessità dovette lasciarlo nel suo ufficio. Negli altri conventi egli insistette particolarmente sull'osservanza della clausura. Dei suoi propri confratelli naturalmente se ne interessò anche più in particolare; egli sistemò le condizioni giuridiche, ottenne dal governo la restituzione dei beni del monastero, che a causa della fuga del priore erano stati sequestrati, ed aumentò le entrate cotanto ristrette.⁵

Alla fine del luglio Ninguarda cominciò a prendere informazioni più esatte sulle condizioni degli Ordini religiosi del restante della Boemia per mezzo di più viaggi. In prima egli si rivolse verso l'est, a Pilsen, Mies, Pniow, Eger. Quindi, partendo sempre da Praga, volse il viaggio al nord, dove Leitmeritz, Gablonz, Melnik, furono la sua meta.⁶ Ma in Roma si cominciò a temere che l'instancabile Domenicano, che era il braccio destro della Santa Sede per la riforma dei monasteri di Germania, potesse soggiacere al peso impostogli. Un breve pontificio quindi permise a lui che per quelle case religiose ove egli non potesse giungere personalmente che con difficoltà, si scegliesse uno o due rappresentanti.⁷ Conforme a ciò egli nominò il provinciale dei Conventuali per la visita del convento degli Osservanti a Kaaden nella Boemia, del quale restava più il solo guardiano. Su lo stato dei conventi della Boemia del sud, a Bechin, Budweis, Neuhaus, egli si accertò più tardi nel suo viaggio verso la Moravia.

¹ SCHELLHASS, *Akten* I, 87 s.

² *Ibid.* I, 88.

³ *Ibid.* 98, II, 282.

⁴ *Ibid.* I, 89.

⁵ *Ibid.* 89-91.

⁶ *Ibid.* 91-93.

⁷ Galli a Ninguarda il 10 luglio 1574, *ibid.* II, 263; lettera della Congregazione tedesca del 7 luglio, in SCHWARZ *Zehn Gutachten* 92.

Anche nei chiostri della Boemia non mancarono del tutto alcuni punti di luce. Da Ninguarda vengono elogiati i 5 Minori-Osservanti, come le 20 Clarisse di Eger. Il priore dei Domenicani di quel luogo si era distinto come amministratore e predicatore.¹ Dei Minori-Osservanti a Pilsen eranvi bensì più solo due vecchi; degli Agostiniani di Pniow come di Melnik viveva più solo il superiore, ma essi facevano onore al loro stato.² Altrettanto si dica dei due Conventuali che l'arcivescovo di Praga aveva inviato nei due conventi di Osservanti di Neuhaus e di Bechin, intieramente finiti.³ Ma in generale la vita dei religiosi in Boemia trovavasi agli ultimi momenti. Gli stessi superiori davano un esempio assolutamente cattivo. Ninguarda fece mettere in carcere i guardiani dei Minori a Mies e a Leitmeritz,⁴ il priore dei Domenicani di Pilsen, l'unico monaco di quel convento.⁵ Inoltre generalmente i fabbricati monastici erano in una misera condizione; quelli dei Domenicani di Pilsen, di Eger e di Gablonz minacciavano rovina,⁶ quelli dei Minori di Mies erano già per metà caduti; il loro convento di Leitmeritz sembrava una casa colonica: una schiera di fittaiuoli, uomini e donne, alle volte anche certe di cattiva fama, vi avevan fatto il loro romitaggio. Gli edifici cadevano in gran parte per la vecchiaia, la chiesa mostrava crepacce.⁷ Inoltre le rendite bastavano appena per uno solo. Anche i Conventuali di Mies non potevano risparmiar alcunchè per riparare la loro abitazione.⁸ Come i Minori Osservanti avevano abbandonato intieramente i loro conventi di Neuhaus e di Bechin, così anche i Domenicani di Leitmeritz e di Budweis.⁹ A Weisswasser un principe secolare aveva sequestrato il convento degli Agostiniani, nè vi aveva lasciato alcun religioso. In Rakow il convento degli Agostiniani aveva provato in gran parte la stessa sorte; il priore che solo restava di tutti gli altri religiosi, affidandosi ai nobili proprietari, aveva rifiutato da due anni l'ubbidienza all'arcivescovo, cosicchè il visitatore giudicò superfluo di recarsi particolarmente là.¹⁰

Del risultato di questo giro Ninguarda credette di doverne essere molto soddisfatto al pari di altri principi ecclesiastici e secolari. Dopo tanti anni, era la prima vera visita. Tutto procedette senza contrasto e disordine e non poche cose furono riordinate. Nin-

¹ SCHELLHASS loc. cit. I, 93.

² Ibid. 92 s.

³ Ibid. 96. Del convento francescano di Neuhauser scrive Ninguarda il 5 dicembre 1574: « È assai ben'in ordine [gli edifici], ma mercè di quel signore [il principe di Neuhaus] ch'è catolico ». Ibid. II, 281.

⁴ Ibid. I 93.

⁵ Ibid. 92.

⁶ Ibid. 92-94.

⁷ Ibid. 93 s.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid. 93, 96. Su Budweis ibid. II, 281. Il convento nel 1566 era stato abbandonato. Ninguarda lo rimpiange « sì perchè la città è catholica, come anco che in tutta Boemia non ho veduto doppo la cathedrale di Praga la più bella chiesa nè ho ritrovato altrove tanta argentaria come li ». Ibid.

¹⁰ Ibid. I, 95.

guarda molto dovette all'assistenza dell'arcivescovo di Praga, che egli nell'accomiatarsi pregò di compiere un'alta sorveglianza sopra i conventi della Boemia.

Se il visitatore avesse creduto ad un cambiamento interno dei religiosi a cui aveva fatto la visita, avrebbe dovuto presto disilludersi. Poco dopo l'arcivescovo di Praga si rivolse al Ninguarda e per suo mezzo al generale dei Domenicani, e lo pregò con insistenza perchè facesse il possibile che i conventi Domenicani venissero occupati da altri religiosi attivi e capaci, poichè di frutto della visita sin ora se ne vedeva ben poco.¹

In Moravia, dove il Ninguarda giunse fin dal 3 dicembre 1574, regnavano le stesse condizioni come nella maggior parte della Boemia. Anche qui conventi intieramente impoveriti, occupati da fittaioli secolari, con tre religiosi, o anche meno, non di rado indegni. Ninguarda cominciò la sua visita da Iglau e quindi tosto proseguì, senza fermarsi a Brünn, per Olmütz onde comporre una vertenza fra la città e i Domenicani. Quando poi egli voleva fare la visita a Brünn, gli pervenne l'ingiunzione imperiale di recarsi immediatamente a Vienna. Egli vi giunse il 24 dicembre² e apprese che era stato chiamato per motivo dei monaci italiani che l'imperatore voleva assolutamente allontanare.³ Finalmente Massimiliano II convenne che venisse concessa ancora una volta un'ultima proroga ai tre conventi di Vienna.⁴ Ninguarda era appena partito per Praga che dietro un'ingiunzione imperiale del 4 febbraio,⁵ venivano inventariati e sequestrati tutti i beni mobili ed immobili dei tre conventi dei mendicanti.⁶ Era il Consiglio per i conventi che era venuto a questo passo: come seppe Ninguarda, fatta eccezione di due, esso era costituito da manifesti protestanti i quali cercavano di danneggiare la Chiesa.⁷ I superiori degli Agostiniani e dei Minori Conventuali, dopo ciò accordarono subito piena facoltà di rimpatriare tutti gli Italiani dei conventi di Vienna.⁸

Dopo la sua visita a Vienna sarebbe stata intenzione del Ninguarda di condurre prima a termine quella nella Moravia; ma l'arciduca Carlo, il quale dalla fine del 1574 dimorava personalmente in Vienna, non cessava di far pressione sul visitatore dei monasteri

¹ L'arcivescovo a Ninguarda l'8 gennaio 1576, *ibid.* IV, 110 ss.

² SCHELLHASS *Akten* I, 97-99, II, 281 s.

³ Ninguarda e Delfino a Galli il 1° e il 2 gennaio 1575, *ibid.* III, 23 s., cfr. I, 100, III, 26, 31, 35, 38, 41 ss.

⁴ *Ibid.* 100, Ninguarda a Galli il 28 gennaio 1575, *ibid.* III, 46 ss.

⁵ *Ibid.* 60 s., 62 s. THEINER II, 62 s., 63.

⁶ SCHELLHASS *loc. cit.* I, 102.

⁷ A Galli il 2 marzo 1575, *ibid.* III, 169.

⁸ Sul desiderio dell'imperatore che i relativi conventi si potrebbero riunire con le provincie tedesche dell'Ordine v. *ibid.* 39, 182 ss., cfr. I, 208, n. 1, III, 65 s., 176 s., 181 ss.

⁹ *Ibid.* I, 104, III, 170.

che rivolgesse possibilmente presto la sua cura alle regioni dell'Austria centrale; perchè se non si veniva presto in aiuto di quei conventi con essi sarebbe finita.¹ Ninguarda munito dei pieni poteri del sovrano² e delle autorizzazioni dell'arcivescovo di Salisburgo³ si rivolse dapprima alle terre dell'Austria centrale⁴ dove restò sino al principio di settembre; dopo una visita in Vienna egli andò quindi in Moravia.⁵

Nel suo giro Ninguarda si potè persuadere però che in riguardo alla Stiria e alla Carinzia l'arciduca non aveva esagerato. La vita dei religiosi era ivi giunta realmente agli estremi e nella Moravia non si stava meglio. Una quantità di monasteri erano intieramente vuoti, o servivano ad altri scopi; dei conventi maschili, solo due avevano ancora cinque religiosi.⁶ Inoltre la condotta morale di questi intrusi era tale che in Laibach gl'impiegati dell'arciduca domandarono che Ninguarda dovesse degradare il guardiano dei Conventuali e lo consegnasse al braccio secolare, perchè aveva meritato la pena di morte.⁷ In altri conventi invece le cose erano in condizioni migliori. Il visitatore nel suo viaggio nella Stiria toccò Tuln; ivi Commendone sei anni prima aveva trovato otto Domenicane, le quali nonostante la loro miseria conducevano una vita irreprensibile; Ninguarda ne trovò in vita solo cinque, cui ugualmente non ebbe alcunchè da osservare.⁸ Lo stesso valga delle Domenicane a Mahrenberg nella Carinzia, a Graz⁹ e a Studenitz nella Stiria;¹⁰

¹ Ninguarda a Galli il 14 gennaio 1575, *ibid.* III, 28.

² *Ibid.* I, 104.

³ *Ibid.* 106.

⁴ Il 12 marzo 1575, *ibid.* 102. Ninguarda a Galli il 2 gennaio 1575, *ibid.* III, 23.

⁵ *Ibid.* I, 222-229.

⁶ Relazione della visita di Ninguarda *ibid.* I, 104-108, 204-220. Un itinerario del viaggio di Ninguarda non si può stabilire; v. *Quellen und Forschungen* I, 104, n. 5, 204, n. 3. Nell'indice seguente i nomi dei monasteri intieramente abbandonati sono chiusi fra parentesi; quanti religiosi trovò ancora Ninguarda nei singoli conventi è pure aggiunto fra parentesi. Ninguarda visitò nella Stiria i Domenicani in Leoben (2), Graz (?), Pettau (4), Neukloster (5); i Minori Conventuali a (Bruck a. d. Mur), Marburg (1), Cilli (3), Pettau (4); i Minori Osservanti a Graz (2), Lankowitz, (Judenburg); gli Agostiniani (Judenburg), Fürstenfeld (2), (Radkersburg), (Glüssing); i Carmelitani a Voitsberg (2); le Domenicane a Graz (14), Studenitz (7); le Clarisse a Judenburg (8); — in Carinzia e Carniola i Domenicani a Friesach (3); i Minori conventuali a Villach (1), Wolfsberg (1), Laibach (1), Minkendorf (2); gli Agostiniani a (Völkermarkt), Hohenmauthen (1); le Domenicane a Mahrenberg (4), Michelstetten (5); le Clarisse a (Sankt Veit), Bischofslaak (8); Minkendorf (8); nella Moravia i Domenicani a Znaim (3), Olmütz (2), Brünn (3); i Minori Osservanti e Conventuali a Znaim (2), Olmütz (2), Brünn (Osservanti 5, Conventuali 1); gli Agostiniani a «Tebiz» (1), Brünn (4); le Domenicane a Olmütz (8), Brünn (2 conventi in ciascuno 8); le Clarisse a Znaim (occupato da 3 Benedettine), Olmütz (3); le sorelle del terz'ordine a Brünn (6).

⁷ SCHELLHASS loc. cit. I, 213. Ugualmente a Brünn, *ibid.* 220.

⁸ *Ibid.* 103.

⁹ *Ibid.* 206.

¹⁰ *Ibid.* 211. «Laudabiliter ac religiose vivunt». L'arciduca Carlo a Gregorio XIII, il 12 marzo 1576, *ibid.* IV, 117.

del resto qui come generalmente nei monasteri dell'Austria, non era osservata la severa clausura che per primo introdusse il legato pontificio. Il priore degli Agostiniani a Fürstenfeld fu elogiato come uomo capace per le cose spirituali e per quelle terrene.¹ Una fama molto buona godevano i Minori Osservanti a Lankowitz e Judenburg. I loro conventi belli e ben conservati erano bensì ora abbandonati, perchè i religiosi erano stati richiamati per ripopolare il convento di Innsbruck; ma essi erano stati molto amati dal popolo a Lankowitz, e a Judenburg i nobili e i prelati lamentavano sommuamente la loro perdita.² A Minkerdorf nella Carinzia il visitatore trovò otto Clarisse che tuttora osservavano con particolare zelo la clausura, e vivevano a seconda delle loro regole. I due Minori Conventuali dello stesso luogo si mantenevano ugualmente buoni.³

Anche nella Moravia si distinguevano alcuni Minori Osservanti; a Znaim il guardiano di quel convento viveva con un solo frate secondo la regola dell'Ordine, solo mancava armonia fra entrambi e la clausura;⁴ fra i cinque Minori Osservanti di Brünn parimenti tutto era soddisfacente,⁵ pure mancava anche qui la clausura ed inoltre era cessata l'ufficiatura, perchè tutti i padri raccoglievano elemosine al di fuori. Sotto la loro direzione trovavansi parimenti sei monache del terz'Ordine francescano, le quali vivevano « in maniera degna di elogio ed irreprensibili ».⁶ Lo stesso valga per le otto Domenicane di Olmütz.⁷ Andando in Moravia Ninguarda visitò le monache del suo Ordine nelle vicinanze di Krems, le quali osservavano la loro regola « non senza accuratezza ».⁸ Che però, nonostante il profondo decadimento, al bisogno bastasse solo la mano ferma di un uomo capace per far rifiorire la vita monastica, lo dimostra il convento Benedettino di S. Lamprecht presso Friesach. I Benedettini, non essendo mendicanti, non erano sottoposti alla visita del Ninguarda, pure l'abbate aveva invitato il visitatore a recarvisi, perchè in S. Lamprecht dimorava un Domenicano di Landshut, e un benedettino, prima apostata e poi pentito, aveva cercato ivi un rifugio. « L'abbate,⁹ scrive Ninguarda,¹⁰ è un uomo di ottima condotta, pieno di zelo, non solo per la fede cattolica, ma anche per la disciplina monastica, cosicchè ognuno giustamente lo ama e lo venera. Volesse Iddio, che tutti gli altri conventi di questa regione avessero tali superiori, le cose sarebbero in condizioni molto migliori che non adesso. Il suo monastero prima della sua elezione era già quasi annientato, poichè non aveva alcun monaco. Ma grazie al suo zelo non solo ha riparato gli edi-

¹ SCHELLHASS, *Akten* I, 210.

² *Ibid.* 106, 107.

³ *Ibid.* I, 214.

⁴ *Ibid.* 224.

⁵ *Ibid.* 228.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.* 225, cfr. 89.

⁸ *Ibid.* 222.

⁹ Giovanni Trattner, abate 1562-1591; v. PIRMIN LINDNER, *Monasticon Metropolis Salzburgenzsis antiquae*, Salzburg 1908, 53.

¹⁰ A Galli il 5 maggio 1575, SCHELLHASS loc. cit. IV, 97.

fici molto bene, ma, ciò che più importa, ha provveduto il suo monastero di molti e buoni monaci. Se ne contano adesso venti compreso quello che è tornato pentito, fra i quali sei sono già sacerdoti, gli altri sono giovani. E tutti godono ottima fama e danno edificazione; la ragione di questo sta nella diligenza che l'abbate usa nel mantenere la disciplina e la clausura monastica». ¹ Anche il convento dei Premostratensi di Bruck sulla Thaya presso Znaim nel suo abate Sebastiano Freytag di Czöppern ha un ottimo abate ed un riformatore. ²

Frattanto il Ninguarda, bramato in tanti luoghi e dovunque insostituibile era stato già spesso avvertito che in Salisburgo si abbisognava ancora di lui. ³ Dietro insistenze della congregazione Germanica, ⁴ il 7 gennaio 1576 venne l'ingiunzione pontificia, che il Ninguarda dovesse lasciar stare tutte le altre cose e recarsi a Salisburgo per l'attuazione del sinodo provinciale. ⁵ Se il Ninguarda, così scriveva l'arcivescovo di Salisburgo, ⁶ fosse stato con lui, indubbiamente molte cose si sarebbero attuate, che ora erano state dilazionate; se egli quindi potesse tornare fino alla metà della quaresima, in tal caso egli, come tutti i vescovi della provincia, vorrebbero tenere un sinodo diocesano.

Ninguarda pertanto lasciò la visita di alcuni conventi francescani al minore osservante Michele Alvarez, che dai suoi superiori era stato nominato visitatore di tutti i monasteri del suo Ordine, ⁷ e dopo una visita all'arciduca Carlo in Graz, che voleva discutere su alcune cose con lui, ⁸ si recò a Salisburgo. Allorchè vi giunse il 20 marzo 1576, i parroci e i prelati dell'intera diocesi, si erano appunto raccolti per il sinodo. I decreti del concilio pro-

¹ « Tutti danno di sè buonissimo odore et edificazione per la diligenza, qual usa il reverendo abate in mantener la disciplina et clausura dell'osservanza monastica » (ibid.). L'arciduca Carlo raccomandò il 4 aprile 1581 il convento all'aiuto del papa, e elogiò allo stesso tempo l'abbate che « et verbo et exemplo inter omnes harum mearum provinciarum praelatos veluti stella lucet ». THEINER III, 260. Cfr. DUHR I, 504.

² SCHELLHASS, *Akten* I, 225, V, 183. W. SCHRAM nella *Zeitschrift des Vereins für Gesch. Mährens und Schlesiens* III (1899) 312 ss.

³ Galli a Ninguarda il 22 maggio 1575, SCHELLHASS, *Akten* II, 243; il 29 gennaio e 12 febbraio 1575, ibid. III, 56, 65. Ninguarda a Delfino l'8 aprile 1575, ibid. 183. Il 18 settembre 1575, un reiterato ammonimento, ibid. IV, 106.

⁴ Seduta del 4 gennaio 1576, SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 112.

⁵ Ninguarda a Galli il 22 febbraio 1576, SCHELLHASS, *Akten* IV, 106.

⁶ L'8 febbraio 1576, ibid. 109.

⁷ Ibid. I, 231. Cfr. su lui SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* VI (1904) 134-145. Vedi anche sotto p. 488, n. 1.

⁸ Si trattava sopra tutto della sistemazione del collegio dei Gesuiti di Graz. La faccenda fu sistemata con la cessione del convento delle Domenicane di Studenitz, risparmiando il convento dei Domenicani di Neukloster nella Stiria (ibid. I, 220, 230, n. 8, IV, 101 ss.). Gregorio XIII sopprime Studenitz con breve del 10 luglio 1577 (ibid. V, 227).

vinciale del 1569 e l'agenda furono pubblicati, ne fu imposta l'attuazione, e a ciascuno ne fu consegnata una copia; gli arcidiaconi ed i decani del territorio ricevettero l'ingiunzione di fare altrettanto presso i loro sacerdoti dopo il loro ritorno.¹

Contro il vizio peggiore del clero di allora Gregorio XIII aveva inviato dei brevi che raccomandavano all'arcivescovo di Salisburgo, all'arciduca Ferdinando e al duca Alberto V un'azione comune.² Dietro insistenza dell'arciduca³ il 15 gennaio 1576 fu tenuta una adunanza, in cui dall'arcivescovo unitamente al vescovo di Chiemsee ed agli inviati di Frisinga, di Ratisbona, di Passau e di Bressanone fu discusso sui provvedimenti adatti e stabilito un sinodo diocesano per il marzo 1576.⁴ L'ultima adunanza fissava un termine di tre mesi agli ecclesiastici colpevoli, decorsi i quali li attendeva una severa punizione.⁵ Una convenzione con i sovrani del Tirolo e della Baviera, doveva rendere loro impossibile di sottrarsi alla pena con la fuga nei territori vicini.⁶ Naturalmente nel sinodo si parlò pure di nuovo delle usurpazioni dei principi secolari nel campo ecclesiastico. Già nella seduta di gennaio era stato deciso di raccogliere i fatti che davano motivo a lagnanze, per un'istanza a Gregorio XIII per chiedere il suo intervento; affinché i principi laici non venissero confermati nel modo di procedere tenuto sin'ora, si voleva ugualmente pregare il papa, di non affidare nell'avvenire ai principi secolari questioni che, come il concubinato, cadevano sotto la giurisdizione dei vescovi; e che non voglia fare alcuna nuova concessione all'autorità civile all'insaputa dei vescovi. Secondo un'ulteriore decisione della sessione di gennaio si voleva presentare la stessa richiesta anche nella imminente dieta imperiale. Il sinodo concluse quindi che tutti gli intervenuti promettessero l'osservanza delle prescrizioni, e facessero la professione di fede. Venne poi comunicato che l'arcivescovo, in occasione di uno dei viaggi di sacra visita, vedrebbe se essi erano stati fedeli a tutte le loro promesse.⁷ Dietro comando del metropolitano anche tutti i vescovi della provincia ecclesiastica di Salisburgo tennero simili sinodi nelle diocesi.

Nonostante tutte le promesse e le esortazioni i rappresentanti di Roma non giudicarono assolutamente superflue nuove insistenze.

¹ SCHELLHASS, *Akten* I, 234.

² *Ibid.* 234 s. Su quanto segue cfr. *ibid.* 234, n. 1, 235, n. 1.

³ Lettera di Ferdinando del 26 ottobre 1575, in SCHELLHORN, *Ergötzlichkeiten* I, Ulm-Leipzig 1762, 699 s.

⁴ A. V. ARZT in SINNACHER, *Beyträge* VII, 607. L'arcivescovo a Gregorio XIII, in GÄRTNER, *Salzburgische gelehrte Unterhaltungen* III, Salzburg 1812, 180 ss.

⁵ GÄRTNER *loc. cit.*

⁶ SCHELLHASS, *Akten* I, 235.

⁷ *Ibid.* *loc. cit.* 236 e n. 1.

Allorchè nel 1576 il cardinale Morone si trovò alla dieta di Ratisbona come legato pontificio, non si lasciò sfuggire l'occasione di far ripetere per bocca di una delle somme dignità della Chiesa, ciò che tante volte era stato già detto. In una lettera a tutto il clero della provincia ecclesiastica di Salisburgo, il cardinale Morone lamentò dopo una gentile introduzione, che dietro la sua personale osservazione e la testimonianza di altri nonostante tutti i decreti tutto fosse ancora nella condizione antica, sia presso i vescovi, che presso i canonici e presso il clero regolare e secolare. Egli pertanto compendia le principali disposizioni del sinodo provinciale di Salisburgo, con alcune aggiunte proprie in 47 punti sulla cui osservanza insiste di nuovo.¹ Anche in questo documento si riconosce bene la mano di Ninguarda. Egli aveva accompagnato a Ratisbona l'arcivescovo di Salisburgo e là aveva parlato con Morone.² Anche Portia, il quale ugualmente fu presente a Ratisbona, per iscritto richiamò l'attenzione del cardinal legato su otto punti che doveva vivamente raccomandare all'arcivescovo di Salisburgo.³

Particolarmente in un punto i rappresentanti di Roma furono giustamente scontenti dell'arcivescovo. «Sembra necessario, scrive Portia nei suoi otto punti,⁴ di insistere pressantemente su l'erezione del seminario, perchè la necessità è manifesta e i vescovi suffraganei non muoveranno un dito, finchè non vedranno deciso l'arcivescovo». Un anno avanti Delfino aveva ugualmente colla massima insistenza raccomandato il seminario «dal quale tutto dipendeva».⁵ L'arcivescovo si scusò col dire che egli avrebbe voluto aspettare prima il ritorno di Ninguarda; Delfino però tenne poco calcolo di questa scusa. Già da molti anni, scriveva egli a Galli,⁶ gode l'arcivescovo di così grandi rendite, ma non si sente affatto ch'egli ne adoperi una piccolezza per servirsene al vantaggio della Chiesa. Con una spesa da 2000 a 3000 talleri all'anno potrebbe egli mantenere un seminario, o ciò che sarebbe meglio, un numero di discepoli presso i Gesuiti, e con questa spesa potrebbe egli educare tante persone, che l'intera provincia ecclesiastica sarebbe colma di buoni e colti sacerdoti, che ora mancano intieramente. Ma Gian Giacomo non ha nè simpatia per i Gesuiti, nè vuol servirsi di loro, cosicchè vi è da temere che egli si fermi alle semplici parole o ad un seminario apparente. Nel 1577 si venne però a trattative con i Gesuiti; fu abbozzato un contratto sull'erezione del seminario,⁷ Ninguarda inviò pure la

¹ SCHELLHASS, *Akten* IV, 123-137.

² *Ibid.* 121 n. 1.

³ *Ibid.* 122.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.* 216 n. 2.

⁶ Il 21 ottobre 1575, *ibid.*

⁷ Ninguarda a Galli il 21 febbraio 1577, *ibid.* IV, 214 ss. Accomodamento con i Gesuiti del 26 febbraio 1577, *ibid.* 218-221, cfr. 223. Hoffäo a Ninguarda il 10 marzo 1577, *ibid.* 224.

pianta dell'edificio a Roma,¹ ma la cosa andò a monte di nuovo. Solo nel 1582 o nel 1583 venne in vita l'istituto da tanto tempo ideato.² La visita della sua archidiocesi, sul che anche insistette Portia, l'arcivescovo l'aveva cominciata nei dintorni della sua città residenziale alla fine del 1576; anche nella Stiria furono inviati dei visitatori.³

Dopo tanto lavoro sorse in Ninguarda il desiderio di poter tornare in Italia. Da Ratisbona inviò una lettera al Morone che era già partito,⁴ con cui lo pregava di voler raccomandare in Roma il suo ritorno. Il papa esaudì il desiderio dell'uomo tanto operoso col nominarlo il 25 febbraio 1577 vescovo di Scala presso Amalfi.⁵

Alla metà di aprile Ninguarda si recò ancora a Graz dall'arciduca Carlo per discutere su la riforma religiosa dell'Austria centrale, verso la fine di agosto del 1577 egli partì per l'Italia.⁶ Fu a lui data una serie di memoriali con progetti di riforma e lagnanze per il papa,⁷ così dall'arciduca Carlo e dal governo arciduciale, dai vescovi di Gurk, Passau, Salisburgo e Coira.

Per quanto profondamente dolorosi questi documenti, per la loro spassionata enumerazione dei gravissimi inconvenienti, pure hanno essi anche il loro lato confortante. Essi sono prove di seria volontà di riforma, si resta stupiti alla fiducia dei riformatori, i quali nonostante tutta la decadenza pure non disperavano, come alla forza di un organismo, il quale cerca superare vittoriosamente malattie tanto profonde. Lo storico dai loro esposti viene edotto sulle profonde cause della decadenza religiosa: basasi sulla verità ciò che tanto spesso era stato rilevato per parte del clero, che la causa principale della decadenza va cercata nell'intromissione del laicato nel campo ecclesiastico.

Come rileva il presule di Passau,⁸ al vescovo venivano inceppate le mani dall'autorità civile. Questo appunto nel provvedere i benefici ecclesiastici, particolarmente nella parte della diocesi che stava sotto

¹ SCHELLHASS, *Akten* 223, n. 2.

² RIEDER in ZSCHOKKE, *Theol. Studien und Anstalten in Oesterreich*, Vienna 1894, 618. Cfr. WIDMANN 97, 150.

³ SCHELLHASS, *Akten* IV, 222 s.

⁴ Dell'11 ottobre 1576, *ibid.* 208.

⁵ Galli a Ninguarda il 2 marzo 1577, *ibid.* V, 204.

⁶ SCHELLHASS, *Akten* V, 53, n. 2.

⁷ Memoriale del governo dell'arciduca sulla riforma dei conventi e del clero, del 10 maggio 1577, *ibid.* IV, 225; del vescovo di Gurk su le sconvenienze nel dare il calice consacrato e intorno al concubinato, *ibid.* 233 ss.; del vescovo di Passau su diversi inconvenienti, *ibid.* V, 35 ss., della provincia ecclesiastica di Salisburgo sulle usurpazioni dell'autorità civile, *ibid.* 41 ss., con lettere di accompagnamento e commendatizie per Ninguarda, *ibid.* 50 ss., 54 ss.; del vescovo di Coira del 2 settembre 1577, *ibid.* 55 ss.

⁸ *Loc. cit.*

l'Austria. La burocrazia civile, ad insaputa del vescovo, accoglie predicatori eretici anche se essi siano cacciati da altri luoghi, ad es. monaci apostati, e li difende. Ad Hofkirchen ed a Wels una folla di 300 uomini ha difeso il suo pastore con le armi alla mano contro il comando dell'imperatore e del vescovo.¹ Dove si conserva il patronato sui benefici ecclesiastici, il sacerdote eletto viene messo in possesso del suo ufficio senza il vescovo;² se poi viene respinto da questo o gli viene proibito di restare nella diocesi, i secolari lo sostengono e lo difendono.³ Le città, i prelati, il laicato hanno sequestrato in Austria alcune rendite ecclesiastiche con la forza o le adoperano di sottomano a proprio vantaggio, cosicchè ivi non è più possibile mettere un prete.⁴ Abbati, prelati, propositi, amministratori, economi vengono nominati e deposti dall'autorità civile. In Baviera vi è l'usanza, che alla morte di un abate o di un preposto l'autorità civile impedisce una nuova elezione, e mette un economo al posto del defunto. I conventi pertanto vanno in rovina.⁵ Inoltre il vescovo non ha più in realtà alcuna autorità punitiva sugli ecclesiastici che mancano ai loro doveri. Sposa un prete, lo difendono i laici: in Austria preti non ammogliati senz'altro non vengono quasi ammessi in alcun luogo.⁶ Se il vescovo cita un prelato inferiore o un parroco al suo tribunale, questi si rifugiano presso il principe secolare. L'amministratore del convento Fürstenzell, che dopo una citazione non era comparso, era stato colpito con la scomunica dal vescovo della diocesi. Gli impiegati dell'arciduca scrissero allora al vescovo in tono imperioso, e sotto le minacce, la scomunica dovette esser tolta.⁷ Inoltre si aggiungono le usurpazioni nelle amministrazioni dei beni della Chiesa,⁸ il disprezzo del tribunale ecclesiastico. I rappresentanti del vescovo vengono trattati male dai laici, dagli eretici e dai pastori.⁹ Impiegati governativi invocano le cause matrimoniali a sè, da un pastore si può ottenere un divorzio con 10 scellini.¹⁰ Neppure il campo strettamente ecclesiastico resta libero dagli attacchi; i pastori e gli Stati provinciali pubblicano professioni di fede, i laici vogliono decidere su l'ufficiatura.¹¹ In parte proprio per questo sono da lamentarsi tanti abusi nella celebrazione della medesima. La messa in numerosi luoghi dell'Austria o non viene celebrata affatto o solo di rado. Si consacra fuori della messa e si dà l'assoluzione per una confessione fatta solo in generale: dei riti e delle cerimonie della Chiesa non se ne vuol sapere nulla.¹²

¹ SCHELLHASS, *Akten* V, Memoriale n. 5.

² *Ibid.* n. 13.

³ *Ibid.* n. 14, 15.

⁴ *Ibid.* n. 16.

⁵ *Ibid.* n. 20.

⁶ *Ibid.* n. 9.

⁷ *Ibid.* n. 21.

⁸ *Ibid.* n. 11, 12, 17, 18, 22.

⁹ *Ibid.* n. 6.

¹⁰ *Ibid.* n. 10.

¹¹ *Ibid.* n. 7, 8.

¹² *Ibid.* n. 1-4.

Il memoriale di Salisburgo fa in parte gli stessi lamenti.¹ Al duca Alberto V in quello viene rimproverato particolarmente che anche in riguardo al provvedimento dei benefici ecclesiastici spettanti a Roma egli si attribuisca il diritto di nomina per i messi pontifici.² Particolarmente viene anche fatto risaltare che i principi impediscono la visita ecclesiastica.

Ma il punto, che il reclamo di Salisburgo rileva in modo tutto particolare, riguarda l'ingerenza dell'autorità civile nel diritto di possesso della Chiesa. Muore un prete: vengono subito le autorità civili, compiono un inventario dell'eredità e prendono decisioni su quella. Alla morte di un prelato, essi mettono di propria iniziativa amministratore ed economo, assumono l'amministrazione su di sè e mettono in possesso il nuovo prelato: somme in danaro che ha lasciato il defunto, passano come « prestiti » nelle loro tasche.³ È un prete incapace a pagare? allora gl'impiegati chiamano assieme i creditori e stabiliscono ciò che viene a ciascuno nel mentre essi sequestrano le possessioni del povero prete.⁴ Oltre le tasse che sono a tutti comuni, se ne richiedono agli ecclesiastici ancora molte altre arbitrariamente, e di anno in anno ancora più. Inoltre vengono le tasse per collegi e seminari, cosicchè per il seminario diocesano del vescovo non ci resta più niente;⁵ inoltre contro la libertà e il diritto, in alcuni luoghi si comincia a domandare a tutti gli ecclesiastici di entrambi i sessi una tassa personale. Alcuni principi secolari si procurano dai papi, all'insaputa dei vescovi, le autorizzazioni di opprimere ancor più gli ecclesiastici. I beni della Chiesa vengono ipotecati e venduti dai bassi prelati e dai parroci all'insaputa dei vescovi con il solo consenso dei principi, anche se il bisogno della chiesa non ve li costringa.⁶ I superiori degli Ordini maschili e femminili devono impegnare i loro possessi e le loro prebende per il principe e sono in pericolo di perderli se il principe non paga.⁷ Negli ultimi anni, prelati, capitoli e ricchi preti dovettero dare in prestito al sovrano del danaro, senza un termine fisso per la restituzione. Anche adesso è così, e se essi non hanno nulla da dare devono far prestiti per loro conto e ipotecare i beni della Chiesa.⁸ A causa delle spese inaudite monasteri e chiese non possono venire riparate e minacciano di cadere.⁹

Dopochè Ninguarda ebbe presentato in Roma i memoriali a lui dati, egli stesso esposè le sue osservazioni su gl'inconvenienti

¹ SCHELLHASS, *Akten* V, 43-50.

² *Ibid.* n. 17. Il duca è menzionato per nome.

³ *Ibid.* n. 1.

⁴ *Ibid.* n. 2.

⁵ *Ibid.* n. 5, 6. Con i collegi, secondo uno dei manoscritti, sono indicati i collegi dei Gesuiti.

⁶ *Ibid.* n. 7-9.

⁷ *Ibid.* n. 10.

⁸ *Ibid.* n. 11.

⁹ *Ibid.* n. 12.

nella Germania in un diligente suo scritto¹ e quindi per le discussioni della congregazione Germanica riassunse di nuovo più brevemente i punti principali.²

Ninguarda non ripete ciò che avevano trattato i vescovi di Salisburgo e più in particolare quello di Passau, ma lo completa con alcune poche indicazioni. Dapprima accenna egli con energia ad un male invecchiato della vita religiosa in Germania, le capitolazioni elettorali dei vescovi, con le quali i canonici cercano di legare le mani al futuro vescovo, cosicchè egli non può intervenire contro loro e la loro vita scorretta. La capitolazione deve essere giurata e a causa del suo giuramento il vescovo non osa allora muovere un dito contro i canonici.³

Inoltre a causa della mancanza di sacerdoti, restano vacanti molti benefici a cui non è annessa alcuna cura pastorale; i principi ecclesiastici o civili cui s'appartiene il conferirli, trattengono allora le rendite senza preoccuparsi dell'ufficiatura, per cui esistono le prebende. Parecchie di queste prebende che pervennero in mano di persone illegittime, potrebbero venir riacquistate nell'Austria centrale a mezzo dell'arciduca Carlo, e a Ratisbona a mezzo del duca Alberto, e quindi venir meglio adibite.⁴ Naturalmente Ninguarda anche adesso raccomanda di nuovo, come già tanto spesso altre volte la visita annuale delle diocesi a mezzo dei loro presuli. L'arciduca Carlo ha rilevato la loro necessità per l'Austria centrale, ma esse sarebbero importanti ugualmente per tutta la Germania. In occasione della sacra visita, sarà allora conferito di nuovo anche il sacramento della cresima. Ora si danno dei vecchi i quali non sanno che esista un sacramento della confermazione. I preti con le loro donne, con le loro trattorie, con le loro liti e baruffe e la loro indifferenza per la cura d'anime e per le sacre funzioni, naturalmente rendevano necessaria una buona volta la sacra visita.

Dopo queste poche osservazioni, il memoriale si rivolge all'oggetto su cui l'autore, meglio di qualunque altro, era chiamato a giudicare, la riforma degli ordini religiosi. Come un rimedio importante, egli raccomanda la visita regolare dei monasteri. Già l'arciduca Carlo aveva desiderato un visitatore speciale per i monasteri cistercensi dei suoi Stati profondamente decaduti,⁵ il quale non fosse austriaco, ma vi dimorasse e annualmente visitasse i suoi sottoposti. Ninguarda approva questo progetto, il quale è ugualmente adatto per tutta la Germania, come per la sola Austria centrale.⁶ Per i Benedettini l'arciduca aveva raccomandato i vescovi come visitatori. Ninguarda giudica meglio che i singoli monasteri si uniscano in una congregazione, che poi nomini da sè i visitatori, poichè i religiosi hanno delle proprie condizioni una conoscenza migliore dei vescovi.⁷ In mezzo ad essi ce ne sono tutt'ora alcuni,

¹ SCHELLHASS, *Akten* V, 177-194.

² *Ibid.* 194-197.

³ *Ibid.* 178.

⁴ *Ibid.* 179.

⁵ *Ibid.* IV, 225-233. Dettagli *ibid.* V, 39 s.

⁶ *Ibid.* V, 180.

⁷ *Ibid.* 181.

nei quali lo spirito religioso non è diminuito, e che ardevano bastantemente di zelo e desideravano con tutto il cuore la riforma dei monasteri;¹ così particolarmente l'abate di S. Lamberto, al quale si può affidare il difficile compito di iniziare la visita, con speranza di riuscita; e che inoltre è molto accetto all'arciduca, come all'arcivescovo di Salisburgo.

Come presso i benedettini così si potrebbe procedere con i Canonici regolari di S. Agostino. Essi possedevano particolarmente nella provincia ecclesiastica di Salisburgo molti monasteri, ma profondamente decaduti. Molti di essi non vanno più con l'abito dell'Ordine; in uno dei loro conventi non ce ne è nessuno dal primo all'ultimo che non abbia donna e bambini. La regola di S. Agostino non c'è alcuno che l'abbia neppure veduta.²

Altre comunità religiose avevano già dei visitatori, ma questi stessi abbisognavano di riforma. Così presso i certosini presso i quali in alcuni luoghi da lungo tempo si è cominciato ad abbandonare la disciplina monastica.³ Così anche presso i Premonstratensi della Boemia e della Moravia, il cui generale, ugualmente come l'altro dei Certosini vive in Francia, quindi troppo lontano. La dignità di visitatore del cosiddetto « abate degli abati » si eredita da loro in un determinato monastero d'abate in abate. Ma fra le altre cose questo abate degli abati è tutt'altro che un ideale di religioso: e pertanto egli non gode presso i suoi sottoposti alcuna considerazione e trascura la visita del tutto o la compie solo superficialmente. Non si deve perciò tollerare più a lungo una simile istituzione, ma dopo la morte, o il trasferimento di un visitatore si dovrebbe nominare un successore capace, di qualsiasi abazia. Sul momento la personalità più adatta sarebbe l'abate Sebastiano di Bruck presso Znaim, un religioso pio ed esemplare, che ha riformato il suo convento, e quindi istituito due seminari, uno per i religiosi e un altro per i ragazzi benestanti.⁴

I visitatori di tutti questi conventi dovrebbero rivolgere la loro attenzione anche ai libri eretici, poichè presso alcuni religiosi l'eresia ha trovato adito per mezzo di questa letteratura.⁵

Intorno agli Ordini mendicanti, cioè gli eremiti Agostiniani, i Carmelitani, i Francescani, i Domenicani già esistevano in Roma esatte relazioni della visita del Ninguarda; nel suo memoriale quindi egli tocca soltanto brevemente i mali più grandi, la vita scandalosa, la dispersione della proprietà, l'avversione a portare l'abito monastico, la loro amicizia con i protestanti, sotto la cui protezione essi cercano difesa dai loro superiori, e possono proseguire la loro vita scandalosa. Anche nei territori cattolici i principi civili si arrogano diritti illimitati sui conventi, perchè questi sarebbero istituzioni dei loro antenati. Essi attendono la morte del superiore e quindi non permettono alcuna nuova elezione, e s'impadroniscono delle proprietà del convento, vada pure

¹ SCHELLHASS, *Akten* 182.

² *Ibid.*

³ *Ibid.* 183.

⁴ *Ibid.* Cfr. sopra p. 478.

⁵ *Loc. cit.* 184.

questo in rovina.¹ Riguardo alle monache è da lamentare particolarmente la mancanza della clausura; esse prendono parte alle danze dentro e fuori del convento, si mascherano nel carnevale e vanno alla caccia.²

Poichè molte case si sono ridotte ad uno o due religiosi, così si è venuti nel pensiero di sopprimere tutti i conventi della provincia lasciandone uno, in questo riunire tutti i religiosi della provincia stessa e concentrare in questo le rendite dei conventi soppressi. Ma se dovessero venir riparati gli edifici semidiruti dei monasteri restati vuoti, resterebbe ben poco delle rendite; la loro devoluzione ad un altro luogo, urterà contro l'esigenza del laicato poichè in alcune località il servizio religioso del monastero è l'unico che i pochi cattolici ancora restanti possono frequentare. Perciò sembra meglio di lasciare l'unico sacerdote dell'Ordine dove esso si trova, e tentare di procurargli confratelli capaci.³

Getta una luce sulle condizioni del momento che parecchi conventi non potevano trovare alcun laico, il quale si occupasse della cucina, cosicchè conveniva ricorrere al servizio di donne. Ninguarda tentò allontanare le cuoche dai chiostrì; ma Gregorio XIII decise infine che nei luoghi dove la bolla di clausura di Pio V non fosse stata pubblicata, in caso di bisogno, donne edificanti almeno di 46 anni possano prestare il servizio di cucina. Inoltre Ninguarda ottenne che potessero entrare nei chiostrì donne oneste ed anziane ma solo accompagnate: la prescrizione contraria si dimostrò in Germania inesequibile. Durante la dimora dell'imperatore a Praga nel 1575 della nuova concessione si dovette usufruire con troppa larghezza; ne giunsero in Roma dei lamenti, ed essa vietò di nuovo per la diocesi di Praga l'ingresso nei chiostrì a tutte le donne. Ma tosto quelli di Praga durante la dieta di Ratisbona si rivolsero al cardinal Morone ed a Ninguarda; essi opinavano che l'esecuzione della bolla fosse doppiamente impossibile in Praga, perchè gli Stati nazionali tenevano nei monasteri le loro adunanze, durante le quali avevano accesso ogni genere di persone.⁴

Come un mezzo principale per la rinnovazione della vita claustrale raccomandò di nuovo anche adesso il Ninguarda la fondazione dei seminari per religiosi, per l'educazione di una gagliarda generazione. La cosa era già stata spesso trattata, e da poco tempo anche alla presenza del cardinal Morone in occasione della dieta di Ratisbona. Gli Agostiniani e i Minori osservanti pensarono allora ad un seminario in Monaco: i Domenicani avrebbero voluto erigerne tre, a Bolzano, a Friburgo e a Vienna; il generale dei Minori conventuali, proprio poco prima della sua partenza designava il Friuli come il luogo più adatto. L'esecuzione del progetto benefico avverrebbe certo se il Papa facesse una seria ingiunzione e nell'istesso tempo stimolasse a procurarsi il più possibile buoni maestri e buoni educatori.⁵

¹ SCHELLHASS, *Akten* V.

² *Ibid.* 189.

³ *Ibid.* 184 s.

⁴ *Ibid.* 186 s.

⁵ *Ibid.* 188-189.

Al suggerimento del Ninguarda, Portia ricevette l'incarico di far pressione presso il duca di Baviera per la fondazione di un seminario di religiosi in uno dei conventi dei suoi Stati,¹ un Breve al duca² doveva dare maggiore spinta a questo progetto. Intanto il nunzio fece presente la difficoltà,³ che nelle condizioni momentanee dei monasteri della Germania riusciva difficile trovare personale sufficiente per l'insegnamento; d'altra parte in Germania era tale l'antipatia contro i religiosi, che un numero bastante di giovani intelligenti si presenterebbe a stento per entrare nei conventi. Perciò si dovevano fondare presso le università cattoliche, case per mantenervi novizi religiosi, i quali potessero quindi frequentare le lezioni universitarie. Con grande vantaggio era stato tentato questo già a Dillinga; ivi aveva egli veduto oltre 30 giovani religiosi raccolti da diverse località, i quali venivano istruiti con grande risultato nella scienza e nella condotta morale. Uno di questi allievi portava già con lode il pastorale abaziale.⁴ Il duca Alberto V conveniva col nunzio,⁵ che si poteva istituire in Monaco e ad Ingolstadt, presso il collegio dei Gesuiti, una casa di studio per i giovani religiosi; le scuole dei Gesuiti procacciavano di giorno in giorno ai diversi conventi giovani i quali erano istruiti bastantemente nella scienza e nella pietà.⁶

Allorchè alcuni decenni più tardi i monasteri si furono risollepati dalla loro decadenza, si potè stabilire come un fatto generalmente conosciuto, che ai collegi dei Gesuiti spettava una gran parte di questo favorevole cambiamento. Scrive Gretser,⁷ ch'essi sono stati il vivaio dei conventi; nessuno può negare che con l'aprirsi delle scuole dei Gesuiti cominciò il rifiorire di alcuni Ordini, e si ripopolarono i conventi deserti. Anche Elgard vede nella trascuranza dell'educazione della gioventù la ragione del decadimento dei conventi e perciò la via del rinnovamento per essi passa attraverso le scuole, nelle quali viene insegnata la scienza ed anche più la pietà. Tali sono le scuole dei Gesuiti; se adesso molti religiosi sono contrari ai Gesuiti come novellini e procurano loro degli ostacoli, essi lavorano alla propria rovina. Gli Ordini dei Mendicanti a Bamberga e a Franconia li giudicava perduti, se non fossero stati a poco a poco rinnovati da discepoli dei Gesuiti.⁸

¹ Galli il 30 ottobre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 255.

² In THEINER I, 250.

³ A Galli il 20 novembre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 289.

⁴ Ibid.

⁵ Risposta del 24 dicembre al memoriale di Portia, *ibid.* 338.

⁶ Ibid. 338 s. Cfr. DUHR I, 500 ss.

⁷ «Haereticus vespertilio»: *Opera omnia* XI, 872.

⁸ SCHWARZ, *Gropper* 322. Cfr. DUHR I, 499-508.

Lo spagnuolo Michele Alvarez il quale seguì in certo modo il lavoro del Ninguarda come riformatore degli Ordini, presso i Minori osservanti delle provincie monastiche di Austria, Strasburgo, Boemia e Ungheria, in un memoriale del 1579¹ trova ben poco da elogiare dei conventi da lui visitati, vede la salvezza della terribile rovina appunto nella formazione di una nuova generazione di frati. Egli pensa di poter far venire dalla Spagna i maestri e gli educatori adatti.² Anche i Premostratensi avevano istituito in Moravia simili collegi.³ Il generale dei Cistercensi che nel 1573 visitò i monasteri del suo Ordine in Baviera, al contrario opinava che potrebbe portarsi un riparo con l'invitare giovani religiosi della Baviera nei monasteri Cistercensi della Francia per essere educati.⁴ Gli Agostiniani di Monaco pensavano dietro suggerimento di Ninguarda d'invitare dei monaci in Italia per il medesimo scopo.⁵

7.

Se per la riforma nel Salisburgo significò un ritardo che il Ninguarda non fosse più per lungo tempo a fianco di Gian Giacomo, così fu per essa altrettanto poco utile che l'altro consigliere e sollecitatore, il nunzio Portia, nell'aprile 1574 dalle vicinanze di Salisburgo venisse chiamato in un nuovo campo di azione, attorno al quale poco prima si era affaticato il nunzio pontificio Gaspare Gropper, ossia ad Augusta.

Si trattava in principio nella città imperiale del sud della Germania solamente della fondazione di un collegio di Gesuiti, che era stato desiderato dal cardinale Ottone e sollecitato per più anni con grande zelo dalle famiglie patrizie dei Fugger e Ilsung. Gli avversari di questo progetto erano il Consiglio di Augusta e il capitolo cattedrale. Ora senza il consenso del Consiglio non poteva venire acquistato dagli ecclesiastici alcun possesso stabile; ma il tentativo di adibire per un collegio di Gesuiti un terreno che senz'altro già era in possesso di ecclesiastici, naufragò una volta dopo l'altro per le pretese del capitolo cattedrale.⁶

¹ Editto da SCHELLHASS in *Quellen und Forschungen* VI (1904) 137-145. Sull'azione di Alvarez in Austria, sul suo contrasto con Nas, nel quale entrambi si rivolsero a Gregorio XIII, sul breve del 19 luglio 1578, che suggeriva all'arciduca di consigliare a Nas la mitezza, sull'erezione della provincia francescana del Tirolo 1580, v. MAX STRAGANZ in *Forschungen und Mitteilungen zur Gesch. Tirols und Vorarlbergs* V (1908) 303-309; HIRN I, 250. Cfr. v. ORTENTHAL nelle *Mitteilungen des österr. Hist. Instituts* XI (1890) 322 ss.

² SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* VI, 141 ss.

³ *Ibid.* 141.

⁴ *Nuntiaturberichte* IV, 338.

⁵ *Ibid.* n. 6.

⁶ *Nuntiaturberichte* IV, xv-xxviii.

Intanto alla fine del settembre 1572, pochi mesi dopo che era salito al trono Gregorio XIII, in Augusta nel convento dei Canonici Agostiniani di S. Croce moriva il preposto e si ritardò la nuova elezione, perchè nel convento intieramente decaduto era difficile trovare un successore possibile. I patrizi pensarono ora di fare al loro vescovo e per suo mezzo al Papa il progetto di trasferire i cinque religiosi rimanenti della canonica di S. Croce in un'altra casa di Augusta del medesimo ordine, e di cambiare il convento di S. Croce in un collegio di Gesuiti. Il cardinale Ottone che allora trovavasi in Roma si mantenne avverso, ma il capitolo che lo stimava favorevole al disegno decise di opporsi al vescovo, e contro il suo espresso divieto fece che il 7 gennaio 1573, Antonio Beirer, sino ad ora procuratore del convento, venisse eletto a nuovo preposto. Ora per il cardinale Truchsess non si trattava più solo dei Gesuiti, egli raccolse il guanto di sfida gettatogli e dette ordine che la nomina del Beirer venisse dichiarata invalida e d'ora in poi si schierò anch'egli per la consegna del convento di S. Croce.

Un memoriale dei Fugger e di Ilsung,¹ portato a Roma da Nicolò Elgard, che allora possedeva un canonicato in Augusta e un'istanza di Elgard stesso² che fu appoggiata anche dal cardinale Ottone,³ raccomandavano la cosa al Papa. Gregorio XIII si dimostrò ad essa favorevole, ma volle prima la sicurezza che Beirer realmente non fosse stato eletto giuridicamente, e se i disordini che il cardinale Ottone temeva per la consegna del convento, in realtà fossero da prevedersi.⁴ I Fugger e gli Ilsung risposero con grande fermezza negativamente ad ambedue le domande in un nuovo memoriale.⁵ Lettere commendatizie dei principi di Baviera e del Tirolo, come pure dell'imperatore stesso accluse resero possibile al Papa la decisione definitiva, che assegnava ai Gesuiti il convento di S. Croce.

Ma prima che avvenisse questa decisione la faccenda si era di nuovo complicata ancor di più. Il 2 aprile 1573 il cardinale Ottone era venuto a morte in Roma. Il capitolo cattedrale di Augusta stimò che durante la vacanza della sede spettasse a lui la conferma di Beirer e immediatamente la pronunciarono. Per il futuro vescovo schemarono essi una capitolazione che rendeva impossibile la consegna del convento di S. Croce e fu giurata dal nuovo vescovo Giovanni Egolf von Knöringen il 22 maggio 1573.⁶ In Roma però, dove di questa capitolazione nulla si sapeva, con breve del 15 luglio fu incaricato il nuovo eletto, assieme

¹ Del 19 novembre 1572, in THEINER I, 27-31. La descrizione del convento per opera dei patrizi, THEINER (ibid. 27) l'ha indicata come menzognera. Essa viene però confermata dal cardinale Truchsess (SCHWARZ, *Gropper* 20, cfr. 40) e da Portia (*Nuntiaturberichte* V, 476).

² In SCHWARZ loc. cit. 17-19.

³ Ibid. 19-23.

⁴ *Nuntiaturberichte* IV, xxx s. Brevi del 13 marzo 1573 ai patrizi ed ai principi, i quali avevano munito Elgard di commendatizie, presso SCHWARZ loc. cit. 27-29.

⁵ Del 30 maggio 1573 in THEINER I, 88-91. Un memoriale dello stesso tempo per la congregazione Tedesca, ibid. 91 ss., un altro, probabilmente di Elgard, in SCHWARZ loc. cit. 40.

⁶ *Nuntiaturberichte* IV, 263-274.

al duca Ernesto di Baviera, dell'esecuzione della consegna e fu incaricato il nunzio Gropper, che il 23 luglio giungeva in Germania, dello spinoso compito di render possibile al vescovo l'accettazione di un assunto che egli si era obbligato con giuramento a non eseguire.¹

Gropper non ottenne gran ch  nella sua fugace visita al vescovo; pure Giovanni Egolf gli consegn  una copia della capitolazione elettorale che in Roma suscit  violenta indignazione.² La congregazione Tedesca decise allora³ dopo lunghe discussioni⁴ di fare eseguire la fondazione del collegio di Augusta dal nunzio Portia.

Portia con questo si vide di fronte ad un compito che molto presto lo nause . I canonici tentarono in principio di sfuggire ad una risposta alle sue rimostranze; per mesi il nunzio dovette starsene in Augusta inerte e allorch  finalmente ebbe in mano la risposta si fece manifesto che il capitolo difettava di buona volont . N  proteste, n  memoriali, n  ammonimenti pontifici o dell'imperatore e molto meno trattative avanti al duca Alberto V ottennero alcun risultato. La cosa fin  che Portia nel maggio 1575 fu richiamato da Augusta.⁵

Pure per riguardo al vescovo gravemente infermo, Portia ritard  ancora la sua partenza sino al settembre. All'appressarsi della morte Giovanni Egolf si angustiava sempre pi  per la capitolazione elettorale da lui giurata, pure egli per lungo tempo non volle esprimersi con il nunzio. Solo pochi giorni prima della morte (4 giugno 1575) egli fu liberato dall'opprimente angustia della sua coscienza.

Successore di Giovanni Egolf fu l'autore della capitolazione elettorale Marquard von Berg. Sembr  oramai svanisse ogni speranza per un collegio di Gesuiti, ma appunto adesso fu potuta realizzare. Contro ogni attesa il sindaco e il Consiglio nel 1580 dettero il consenso per la fondazione dell'istituto; in breve tempo il collegio tanto combattuto fu finalmente istituito.⁶

8.

Il nuovo incarico per Portia gli assegnava ancora tutto un nuovo campo di lavoro.⁷ Come su le condizioni del sud e del nord della Germania, cos  il papa voleva ormai assicurarsi per mezzo di un suo inviato sullo stato del sud-est della Germania e su quello della Svizzera. In principio per questo difficile compito era scelto Francesco Sporeno, un francescano di Udine, il quale come lettore al convento di S. Croce d'Innsbruck aveva attirato a s  l'atten-

¹ Ibid. xxxv. L'istruzione per Gropper del 19 luglio 1573, in SCHWARZ loc. cit. 43 s.

² *Nuntiaturberichte* IV, xxxvii, xliii.

³ Il 2 marzo 1574, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 86.

⁴ Ibid. 81, 82, 84.

⁵ Vedi sotto p. 491.

⁶ Agricola dec. 4, n. 407-432, n. 214.

⁷ Il 6 maggio 1575, *Nuntiaturberichte* V, 10 ss.; REINHARDT-STEFFENS 60.

zione dell'arciduca Ferdinando, dal 1573 dimorava in Roma come suo rappresentante e dal 1575 ivi cercava di spianare la via alla sede vescovile di Münster ad Andrea, il figlio di Ferdinando.¹ Per i luoghi della pre-Austria spettanti all'arciduca sembrò appunto Sporeno l'uomo adatto; per suo mezzo si poteva ottenere nel modo più facile il potente aiuto di Ferdinando per il ripristino dell'antica religione nei vescovadi del Reno superiore, per risolvere l'università di Friburgo in Brisgovia ancora cattolica, ma assai decaduta, per i seminari bramati da tanto tempo, dai quali potessero uscire fuori dei novizi per i conventi deserti della Germania. Presto però un incarico che oltre il sud-est della Germania abbracciasse anche la Svizzera, parve troppo vasto per un sol uomo, si pensò quindi di farvi partecipare anche Portia.² Egli e Sporeno dovevano in principio lavorare insieme in Friburgo e nel territorio di Basilea, quindi Sporeno si separerebbe dal nunzio per dedicare le sue cure alla Svizzera.³

Passarono ancora oltre quattro mesi, prima che entrambi gli inviati alla fine di settembre da Augusta potessero partire per il loro nuovo campo di lavoro. Sporeno fu trattenuto ancora per più mesi dagli affari del Tirolo; visitò il convento di Georgenberg,⁴ e si occupò delle restanti questioni della riforma; particolarmente egli fece severi progetti contro le concubine dei chierici; la pena del bastone e l'esilio, e se recidive il carcere perpetuo doveva essere adibito contro di esse, ed anzi per i motivi spesso ripetuti⁵ il Tirolo, la Baviera e il Salisburgo dovevano procedere insieme.⁶ Per l'esecuzione di questo disegno era inevitabile un viaggio che assorbiva molto tempo,⁷ come pure per le trattative sul successore alla sede vescovile di Münster, cui Sporeno dovette dedicare di nuovo il suo tempo, dopo il suo ritorno da Roma.⁸ Allorchè poi alla fine di agosto pervenne in mano di Portia l'istruzione per la nuova nunziatura, anche da parte di lui ne derivò una causa di ritardo.

¹ *Nuntiaturberichte* V, XIII ss. HERN II, 83-85.

² *Nuntiaturberichte* V, 10 s.

³ Ibid. 12. Le lettere credenziali per Portia e Sporeno ai vescovi e capitoli ecc. del 30 aprile 1575, presso REINHARDT-STEFFENS 55 s.

⁴ L'arciduca Ferdinando al papa il 9 luglio 1575, in THEINER II, 66 s.; *Nuntiaturberichte* V, 92, n. 5. Sporeno a Galli il 6 luglio 1575, in REINHARDT-STEFFENS 61. Ibid. 63, 65 s., 69 s., cfr. anche le lettere riportate in seguito del 6 e 15 agosto, 4, 10, 19 ottobre, 2 novembre 1575.

⁵ Vedi sopra p. 423, 479.

⁶ Portia il 22 agosto 1575, *Nuntiaturberichte* V, 155 s.

⁷ Ibid. 157, n. 4.

⁸ Sporeno al papa il 9 luglio 1575, ibid. 147, n. 3. Sporeno a Monaco per la questione di Münster, al principio di settembre 1575, ibid. 136 e n. 1.

I nuovi compiti che venivano assegnati a Portia, egli in una lettera a Roma¹ li designò come ineseguibili. Per i progettati seminari dei religiosi egli giudicava che mancavano i discepoli, oltre i maestri e i rettori. I Gesuiti per la propria mancanza di personale non potevano provvederli. L'introdurre le scuole dei Gesuiti nelle università porta inoltre per esperienza a discordie; in Ingolstadt per questo i Gesuiti avevano lasciato recentemente la città, e il generale vieta loro il ritorno onde non si risusciti la lotta. Ancor peggio che in Ingolstadt stavano poi le cose a Friburgo; quell'università non riconosce per suoi superiori nè l'arciduca nè l'imperatore, e non ammette una visita. Nelle diocesi del Reno superiore lo stato delle cose sarebbe assai sfavorevole. Così a Strasburgo solo 6 dei canonici sono stimati cattolici, è loro permesso uscire in veste sacerdotale solo in un tratto limitato fra la loro abitazione e il Duomo; non possono fissare alcun predicatore, nè recitare la ufficiatura corale ad alta voce, nè celebrare la messa che solo a porte chiuse. A Basilea allorchè recentemente doveva farsi l'elezione del vescovo, solo tre canonici furono indicati come cattolici. Le vie per la Svizzera sono chiuse a causa della peste, e nell'Alsazia a causa delle truppe di Enrico di Condé, le quali vivevano di rapine.²

Sporeno, che il 13 agosto giungeva ad Augusta, confermava maggiormente il nunzio in questo torbido concetto, dietro le sue notizie e le esperienze avute in Innsbruck.³ Galli alle rimostranze di Portia rispose intanto,⁴ che senza difficoltà in questo mondo non si può fare nulla; che il nunzio veda fare ciò che può, onde il papa sia contento. Il 4 ottobre Portia e Sporeno entrarono a Friburgo in Brisgovia.⁵ Sino alla sua partenza per la dieta di Ratisbona nel giugno 1576 la città del Reno superiore restò per Portia il centro della sua nuova azione.

Nei primi mesi sembrava che egli non dovesse lasciare affatto Friburgo. Per compiere il suo dovere di nunzio egli pensò ad una visita successiva della diocesi di Sion, dell'abazia di S. Gallo, della città di Strasburgo, del vescovo di Strasburgo che dimorava in Zabern. Ma l'abate e i monaci di S. Gallo erano fuggiti per la peste e negli altri luoghi, come già egli aveva avvertito, erano chiuse tutte le vie.⁶ Allorchè Portia il 15 ottobre ebbe inviato a Roma una prima e lunga relazione,⁷ apprese che l'abate di S. Gallo si trovava in Rorschach. Egli quindi si mosse per andare a trovarlo,⁸ ma a causa della peste pervenne solo sino

¹ Del 6 agosto 1575, *ibid.* V, 115-120.

² Su l'incertezza nell'Alsazia alla fine del 1575, *Nuntiaturberichte* V, LXII-L.

³ Portia il 15 agosto 1575, *ibid.* 136.

⁴ Il 3 settembre 1575, *ibid.* 164 s.

⁵ Portia il 4 ottobre 1575, *Nuntiaturberichte* V, 198.

⁶ Portia il 10 ottobre 1575, *ibid.* 202 s.

⁷ *Ibid.* 207-214.

⁸ Portia il 19 ottobre 1575, *ibid.* 216 s.

a Costanza,¹ donde egli inviò a Roma un memoriale sulla riforma dell'università di Friburgo.² A Costanza egli s'incontrò anche con il duca Erico II di Brunswick.³ Del resto l'unico risultato del suo viaggio fu la visita dell'abbazia cistercense di Salem.⁴

Ivi Portia trovò le cose relativamente assai buone; oltre l'abate il monastero contava 45 monaci, fra i quali 37 preti;⁵ esso godeva nei dintorni una buona fama; il nunzio stesso dice che in nessun posto della Germania ha trovato sia pure approssimativamente una migliore osservanza della disciplina esteriore religiosa.⁶ Purtuttavia i monaci accolsero l'inviato pontificio con una certa diffidenza. Portia si contentò di indicare loro alcuni pochi punti, abbisognanti di riforma, e dette loro in genere una lode completa.⁷

Aveva intanto Sporeno lavorato sino alla metà di ottobre in comune con Portia a Friburgo e insieme con lui aveva fatto anche il viaggio a Salem e a Costanza.⁸ Subito dopo il loro giungere a Salem il francescano ricevette una chiamata ad Innsbruck dall'arciduca Ferdinando;⁹ al principio del novembre egli si recò di nuovo come suo rappresentante in Roma.¹⁰ Alla curia si faceva conto ancora sul suo ritorno da Portia;¹¹ ma Sporeno restò allo stretto servizio dell'arciduca del Tirolo. Alla fine di gennaio 1576 Ferdinando II lo richiese come compagno per il pellegrinaggio a Roma del suo figlio Andrea.¹² Il papa dispensò quindi intieramente Sporeno dal suo ufficio di compagno di Portia, e lo nominò, sebbene mal volentieri, vescovo titolare di Sebaste.¹³

Dopo che Portia al principio del novembre 1575 fu tornato a Friburgo senza Sporeno, restò da prima con suo grande rincrescimento vincolato nella città. Egli lamentava di non saper ivi nulla di quello che accadeva nel mondo;¹⁴ le lettere che egli scriveva restavano sul suo tavolo, poichè non si trova nessuno che le tra-

¹ Portia il 2 novembre 1575, *ibid.* 254 s.

² *Ibid.* 218-225; THEINER II, 533-535.

³ *Nuntiaturberichte* V, 226-330.

⁴ *Nuntiaturberichte* V, 233-254.

⁵ *Ibid.* 239.

⁶ *Ibid.* 236.

⁷ All'abate e padri il 28 ottobre 1575, *ibid.* 244-250. Risposta dell'abate del 29 ottobre *ibid.* 254. Cfr. THEINER II, 26-70, 70-72.

⁸ *Nuntiaturberichte* V, 200, 210.

⁹ Portia il 23 ottobre 1575, *ibid.* 230.

¹⁰ Portia il 18 novembre 1575, *ibid.* 270.

¹¹ *Ibid.* xviii s.

¹² Il 20 gennaio 1576, *ibid.* 330.

¹³ L'11 (15) febbraio 1576, *ibid.* 330, n. 4; THEINER, II, 181.

¹⁴ Il 12 novembre 1575. *Nuntiaturberichte* V, 258. Lo stesso lamento già pure il 15 ottobre, *ibid.* 211 s.

smetta.¹ Con nostalgia attendeva che venisse riaperta la via nei luoghi della sua nunziatura.² Alla fine del gennaio 1576 fu esaudito il suo desiderio; egli si recò a Pruntrut per visitare il vescovo di Basilea, quindi andò a Besanzone, e nel ritorno parlò con il vescovo di Strasburgo a Dachstein e circa il 22 febbraio fu di nuovo a Friburgo. Pochi giorni più tardi egli ricevè l'avviso di imprendere un nuovo e lungo viaggio, e questa volta dal vescovo di Spira. Alla fine del marzo egli vi giungeva, ma quasi subito tornava di nuovo in Friburgo. Alla fine di maggio egli fu chiamato in un campo di azione del tutto nuovo.³ Portia non poteva quindi lamentarsi più di difettare di lavoro. Oltre a Friburgo ed all'abazia di Salem egli poté personalmente spiegar la sua azione nei tre vescovadi di Strasburgo, Basilea e Besanzone, e da Besanzone per iscritto sul vescovo di Losanna, e le questioni in cui egli si intromise, o con lo stimolare o col rimproverare, non erano davvero di un carattere indifferente.

In Friburgo stesso il nunzio, e in parte il suo compagno Sporeno si occuparono dapprima del disegno già tante volte discusso di un collegio per giovani monaci e della riforma di quella università.

Friburgo poteva considerarsi come il luogo più adatto per un seminario monastico;⁴ ivi si trovava pure una università cattolica, in cui potevano studiare i religiosi che verrebbero, ivi si trovavano i due monasteri quasi intieramente vuoti di Oberried e di Ognissanti i cui edifici e rendite potevano andare a vantaggio degli istituti progettati.⁵ Si avevano in vista due di questi collegi, dei quali l'uno doveva essere adibito ai novizi dei mendicanti, l'altro a quello degli Ordini restanti.

Allorchè Sporeno alle cui cure era affidata la questione dei seminari, si preparò a visitare il monastero dei Guglielmiti di Oberried ven-

¹ Il 3 gennaio 1576, *ibid.* 300. Una lettera di Friburgo a Roma era stata per via un mese, cosicchè Portia spesso pensava che le sue lettere fossero andate perdute. *Ibid.* cxiii.

² « Per non stare inutilmente tra queste mura con noia et cruccio d'animo rinchiuso ». Il 17 gennaio 1576, *ibid.* 307.

³ *Ibid.* xix-xxii.

⁴ A Friburgo la maggior parte dei monasteri era in condizioni soddisfacenti o buone; così i monasteri femminili delle Penitenti, delle Terziarie, il convento per la povertà volontaria e in particolare quello delle Clarisse. « Anche i conventi maschili non danno motivo a lagnanze; particolarmente rallegra il contegno irreprensibile degli Agostiniani, che nella loro casa tengono una scuola di latino e obbligano i loro confratelli a frequentare con premura i collegi universitari; una bella « libreria » era l'orgoglio del convento. Un altro convento agostiniano nella città « ad Ognissanti » era in questo tempo [della visita dell'arciduca] interamente vuoto. *HIBN I*, 124. *Ibid.* 122 s. sullo stato dei conventi della pre-Austria.

⁵ *Nuntiaturberichte* V, 10, n. 1, 131, n. 2, 133 osserv. e p. L. Gregorio XIII all'arciduca Ferdinando 30 aprile 1575, in *REINHARDT-STEFFENS* 59.

nero ammessi in fretta nel deserto monastero sette religiosi, ed era imminente l'entrata di altri tre. La casa quindi era di nuovo piena, e quindi salva; Portia che aveva annunciato la sua visita non venne affatto ammesso.¹

Migliori furono le speranze per il convento di Ognissanti. La congregazione dei Canonici di sant'Agostino, cui esso apparteneva, aveva ancora tre religiosi in tre case dell'Ordine, di cui una in Ognissanti. Il convento era vasto, situato bene, solidamente costruito e possedeva mille fiorini di rendita, i quali secondo l'intenzione di Portia potevano venire adibiti per educare i candidati al chiostro; una parte della casa doveva assegnarsi ai religiosi, i quali venissero inviati a studiare a Friburgo dai loro superiori; sotto la sorveglianza di un dotto, pio e prudente uomo che sicuramente si potrebbe trovare in Friburgo, vivrebbero ivi a spese del loro monastero. Ma a causa del Consiglio di Friburgo, la cui sgarbatezza, durezza e caparbietà è appena credibile, non se ne verrà a capo senza l'arciduca Ferdinando.²

Questi si dichiarò favorevole al progetto.³ Pure in Roma si decise di attuare nel convento d'Ognissanti delle due sezioni progettate del seminario, solo quella per gli studenti monastici.⁴ Un breve del 20 gennaio 1576 diretto a Portia e Sporeno concesse loro l'autorizzazione di prender possesso del convento d'Ognissanti;⁵ un secondo,⁶ inviato in 6 copie, nelle quali andava aggiunto l'indirizzo in Friburgo, doveva invitare 6 abbatì ad inviare i loro giovani dipendenti a studiarvi. Ma la fondazione del convitto naufragò per la resistenza di questi abbatì; già prima l'arciduca Ferdinando e il cardinal vescovo di Costanza, non avevano avuto mai una risposta ogni qualvolta essi avevano loro progettato simili disegni.⁷ Pure il cardinale di Costanza oramai si mostrò poco favorevole al progetto.⁸ Poteva sembrare anche odioso per i canonici di S. Agostino, cui appunto si era voluto togliere pure un convento in Augusta, che ora se ne volesse levare uno anche in Friburgo. Ad ogni modo in Roma non fu fatto alcun passo ulteriore su questa questione, e Portia di buona o di mala voglia dovette abbandonarla.

Mentre le trattative su i seminari religiosi erano principalmente in mano di Sporeno, la cura per l'università di Friburgo era posta tutta nelle mani di Portia. Egli volle prescindere da una vera visita dell'università, come troppo odiosa; si contentò di

¹ Portia il 15 ottobre 1575, *Nuntiaturberichte* V, 210.

² *Ibid.* 210 s.

³ Decreto del 5 novembre 1575, *ibid.* 274 ss.

⁴ *Ibid.* 311, n. 3. Breve a Ferdinando II del 21 gennaio 1576, in THEINER II, 184 s.

⁵ *Nuntiaturberichte* V, 433, n. 3.

⁶ Del 21 gennaio 1576, in THEINER II, 185; *Nuntiaturberichte* V, 312. Gli statuti del convitto di Friburgo, dietro deliberazione della congregazione di Germania, 4 gennaio 1576, doveva scriverli il rettore del collegio Germanico. SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 113.

⁷ *Nuntiaturberichte* V, 434.

⁸ *Ibid.* 313.

prender notizia di nascosto sul suo stato, e quindi d'influire con private conversazioni su i singoli professori. Ciò che egli apprese per una tale via fu poco piacevole.¹ Venivano certo tenute ancora in Friburgo lezioni in tutte le quattro facoltà, e inoltre sul latino, greco ed ebraico; l'università era tuttora cattolica, e i professori quando venivano ammessi facevano la professione di fede; ma poichè i protestanti dei luoghi vicini inviavano i loro giovani nelle università protestanti di Strasburgo, Basilea e Zurigo, così Friburgo era molto decaduta. Nella facoltà medica si contavano più professori che discepoli; il numero totale degli studenti non superava i 250 e di questi 80 vivevano insieme in collegio dove erano mantenuti in strettezza.² Particolarmente gli studenti della facoltà giuridica, mostravano in viso e nel vestito la loro miseria, ed essi non erano guidati da altro scopo che di raffazzonare alla svelta alcune cognizioni pratiche, per potersi guadagnare il loro pane.³ Nell'insegnamento del diritto e della teologia si cercava possibilmente di andare avanti il più possibilmente svelti, cosicchè i discepoli ricevevano della scienza poco meglio di un'esteriore infarinatura.⁴ Inoltre le lezioni duravano al massimo una mezz'ora, e tre mesi erano per le scuole superiori di vacanze.⁵ Nella teologia dommatica mancava la buona formazione scolastica.⁶ I professori male stipendiati, la più parte alunni della stessa università di Friburgo, non si sollevavano al di sopra di una mediocrità del tutto comune; attirare forze migliori dal di fuori era solo possibile con l'elevare sensibilmente gli stipendi, e l'invidia dei professori locali aveva reso impossibile che venissero forestieri.⁷ Alle osservazioni di Portia, che cioè converrebbe elevare lo studio della scolastica, o introdurla per riguardo alle scuole protestanti dei dintorni, cercarono i professori di Friburgo di attirare un uomo capace da Lovanio, ma da là venne loro domandato uno stipendio annuo di 600 talleri, mentre a Friburgo un assegno di 200 scudi era giudicato già straordinario. Fu bussato pure altrove ma si vide fin dapprima che senza un miglioramento delle rendite non si poteva dare un aiuto all'università.⁸

¹ Vedi il memoriale di Portia del 15 ottobre 1575, *ibid.* 218-225, THEINER II, 533 sino a 535. Del resto una visita all'università era stata fatta alla fine di luglio da parte dell'arciduca (HIRN I, 337). Portia perciò pensava (il 19 ottobre 1575, *Nuntiaturberichte* V, 224) che Gregorio poteva comunicare all'arciduca i suoi desiderii di riforma, affinchè essi venissero da lui imposti all'università a nome proprio e come cosa di sua iniziativa.

² *Nuntiaturberichte* V, 222.

³ *Ibid.* 220.

⁴ *Ibid.* 223.

⁵ *Ibid.* 221.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.* 222.

⁸ Portia il 14 marzo 1576, *Nuntiaturberichte* V, 371.

Parecchi progetti naufragarono; si pensò alla cessione di monasteri deserti o a un forte concorso per parte delle numerose case religiose ancora esistenti.¹ Fu progettata ancora una terza soluzione, per la quale anche il rettore e i professori dell'università si pronunciarono in una memoria al Portia:² si pensò che delle chiese maggiori ciascuna potrebbe staccare una prebenda per l'università. Portia raccomandò questo progetto dei professori al cardinale Morone anche alla dieta di Ratisbona, dove egli insistentemente fece rilevare l'importanza dell'università di Friburgo. Essa sola provvedeva di sacerdoti le diocesi di Costanza, di Basilea e di Strasburgo; come si crede, fu principalmente suo merito se in Svevia, nel lago di Costanza e nel territorio di Basilea, il cattolicesimo non vi era sparito.³ Alla congregazione Tedesca in Roma sembrò che il progetto fosse di difficile esecuzione.⁴ Pure ad un cenno di Portia, il rettore e i principali professori inviarono un memoriale al nunzio⁵ in cui insistevano sulla loro domanda. La supplica andò perduta, solo il 5 settembre 1577 potè Portia, allora nunzio in Colonia, inviarne la rinnovazione a Roma.⁶ Nel dicembre dello stesso anno la questione uscì dal suo ambiente; in Roma si pensò che occorresse dapprima chiedere il consenso dell'arciduca Ferdinando, ma Portia si vide nell'impossibilità di potersi mettere da Colonia in relazione con l'arciduca.⁷

Gli sforzi di Portia a favore dell'università e di un seminario come un vivaio di sacerdoti e di religiosi, servivano in genere al rinnovamento religioso di tutta la Germania del sud-est. Ma naturalmente come nunzio egli cercò di influire anche nelle singole diocesi della zona di Friburgo. Dapprima richiamò la sua attenzione a questo riguardo la diocesi di Basilea.

Già da Augusta, prima che egli si mettesse in viaggio per il luogo della sua nuova nunziatura, Portia in una lettera a Roma⁸ aveva accennato alla morte del vescovo di Basilea, Melchiorre von Lichtenfels. A questa notizia, ricevè tosto un Breve,⁹ che raccomandava seriamente ai canonici di Basilea i loro doveri nella prossima elezione. Accompagnato da una lettera dell'arciduca Ferdinando, doveva Sporeno, ovvero il nunzio stesso, qualora non venisse trattenuto dall'elezione del vescovo di Augusta, recarsi sul luogo, per impedire la nomina di un uomo incapace.¹⁰

¹ Vedi il memoriale di Portia del 19 ottobre 1575, *ibid.* 224.

² Del 5 marzo 1576, in THEINER II, 185 s.

³ *Nuntiaturberichte* V, 481 s.

⁴ Protocollo del 29 maggio 1576, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 116.

⁵ Dell'8 agosto 1576, in THEINER II, 186; *Nuntiaturberichte* V, 495.

⁶ *Nuntiaturberichte* I, 161. Cfr. SHREIBER II, 138, 308.

⁷ *Nuntiaturberichte* I, 206, cfr. V, 520 n. 2.

⁸ Del 12 giugno 1575, *ibid.* V, 40.

⁹ Del 2 luglio 1575, *ibid.* 60 n. REINHARDT-STEFFENS 60.

¹⁰ *Nuntiaturberichte* V, 60 s.

Ugualmente come in precedenza, dopo la morte del vescovo di Würzburg,¹ così anche adesso, il Breve pontificio giunse troppo tardi.² Ma come a Würzburg anche questa volta i voti si erano senz'altro raccolti sul più degno,³ su Giacomo Cristoforo Blarer di Wartensee, sinora canonico di Basilea e di Costanza, la cui famiglia nel periodo delle novità religiose aveva dato alla Chiesa più di un egregio uomo.⁴ Allorchè un trimestre più tardi Portia si trasferì a Friburgo, Blarer non era ancora il vescovo legittimo, poichè anche allora l'approvazione pontificia non era ancora giunta, e quindi primo compito del nunzio fu quello di procurargliela.⁵

Un memoriale per la congregazione Tedesca dell'anno 1573 indica come un grave inconveniente che l'approvazione dei dignitari Tedeschi venisse spesso ritardata in Roma per tanto tempo.⁶ Che la colpa non spettasse sempre alla Curia ne dà una prova la storia di Blarer. Pochi giorni dopo la sua elezione⁷ l'eletto aveva scritto un'istanza per la sua conferma, mentre contemporaneamente chiedeva di ricevere l'ordinazione sacerdotale fuori del tempo consueto, la consacrazione vescovile da un solo vescovo con l'assistenza di due abati, e poter ritenere le sue due prebende canonicali: vi era unita l'istanza della riduzione delle annate a causa della sua povertà. Ma si giunse all'agosto prima che questa istanza, assieme all'atto di elezione, andasse a Costanza, dove un agente doveva raccomandarla al cardinal vescovo di là, Marco Sittich di von Hohenems. Alla metà di settembre ritornò di nuovo tutto da Blarer, che, probabilmente in un forma migliorata, ancora una volta lo rimise all'agente per ricevere quindi al principio di ottobre la risposta definitiva che il cardinale era ammalato, e non si poteva occupare del negozio.⁸

¹ Vedi sopra p. 460.

² Portia comunica l'11 l'elezione avvenuta, l'arrivo del breve il 18 luglio 1575; v. REINHARDT-STEFFENS 62; Sporeno a Galli sull'elezione, il 19 luglio ibid.

³ Il 22 giugno 1575. Sporeno, loc. cit. 63; cfr. *Nuntiaturlberichte* V, lxxx.

⁴ Gerwick Blarer, abate di Weingarten 1520-1567, secondo Ottone Truchsess un « sostegno ed una colonna della religione »; l'abate Diethelm Blarer 1530-1564, il « terzo fondatore di S. Gallo »; l'abate Lodovico Blarer di Einsiedeln 1526-1544 (*Freib. Kirchenlex.* 2 II, 902, V, 62, XII, 1267). Secondo STÄLIX (VI, 758) l'abate Gerwick fu « assieme ad Ottone Truchsess il più attivo fautore della controriforma in Schwalben », secondo MEYER VON KNONAU (*Herzogs Real-Enzyklopädie* VI³, 351) l'abate Diethelm « uno dei più distinti rappresentanti dei restauratori del cattolicesimo in Svizzera ». Del resto anche il riformatore protestante Ambrogio Blarer trae origine dalla stessa famiglia. Su ciò cfr. *Freib. Kirchenlex* II², 902; *Allgem. Deutsche Biogr.* II, 691.

⁵ Lettera di Marco Tegginger suffraganeo di Basilea, del 12 ottobre 1575, *Nuntiaturlberichte* V, lxx, n. 1.

⁶ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 46. Vedi sopra p. 429.

⁷ Il 30 giugno 1575.

⁸ *Nuntiaturlberichte* V, 288, n. 2. Portia a Galli il 13 dicembre 1575, in REINHARDT-STEFFENS 77.

Portia e Sporeno, i quali poco dopo giunsero a Friburgo, si mostrarono molto sorpresi per questo ritardo. Blarer, così disse Portia al vescovo ausiliare di Basilea, gode ovunque la miglior fama per la sua pietà e dottrina ed anche presso del papa. Che volentieri prenderà in mano la questione, ed in un mese potrà esser giunta la risposta da Roma.¹ Per riguardo alla povertà della mal ridotta diocesi di Basilea, il nunzio come la Curia assicuraron tutte le facilitazioni.² Naturalmente Gregorio XIII osservò che non era giusto che g'impiegati di Roma rinunziassero intieramente alle loro consuete propine; il vescovo di Basilea qualche cosa potrà ancora pagarla.³ Portia nella sua visita a Porrentruy offrì di pagare in Roma le spese della conferma con il proprio capitale, Blarer potrà restituirle a lui in Germania.⁴

Prima che venissero esplicate tutte queste trattative fra il vescovo e Portia,⁵ fra Portia e Roma passarono ancora dei mesi. Era la fine di dicembre quando il nunzio inviò a Roma la domanda dell'eletto per la sua conferma, e per la riduzione delle annate, raccomandando insieme, che si tenesse conto del suo desiderio di ritenere, delle sue due prebende che sinora godeva, almeno quella di Costanza.⁶ La professione di fede del vescovo eletto, le faticose informazioni su le sue abitudini precedenti e su le sue particolarità morali, come l'istrumento di elezione poterono essere inviate completamente solo il 14 marzo.⁷

Il 5 aprile i documenti erano giunti in Roma;⁸ l'11 dello stesso mese la conferma di Blarer venne proposta da Ludovico Madruzzo e il 4 maggio concessa.⁹ Un breve pontificio¹⁰ permetteva all'eletto di poter prender possesso del suo vescovato prima che fossero spedite le bolle; le annate furono ridotte ad un terzo.¹¹ Sul desiderio di Blarer di poter mantenere la prebenda che aveva in Costanza, naturalmente per riguardo al cardinale di Costanza, non fu stabilito niente di definitivo. L'autorizzazione di venir consacrato da un solo vescovo con l'assistenza di due abbatì, Blarer la ricevette ugualmente a mezzo di Portia e di Morone.¹²

¹ *Nuntiaturberichte* V, LXX.

² Portia il 26 dicembre 1575, *ibid.* 294 e LXXVI. Un uditore del card. Ludovico Madruzzo era il rappresentante in Roma di Blarer. *Ibid.* 319 n.

³ Galli l'11 gennaio 1576, *ibid.* 318.

⁴ *Ibid.* 339 n. 2.

⁵ Essi furono portati nel dicembre 1575 dal suffraganeo di Basilea Tegginger a Porrentruy in nome di Portia (*ibid.* LXXIV, n. 3). Tegginger si recò nascostamente, per vie trasverse, travestito a Basilea, per conferire l'ordinazione presbiterale a Blarer. Portia a Galli il 13 dicembre 1575, in REINHARDT-STEFFENS 78.

⁶ Portia il 26 dicembre 1575, come pure il 14 marzo 1576, *ibid.* 295, 370; REINHARDT-STEFFENS 78, 93. *Ibid.* 98 s., secondo la lettera di Gortia a Blarer, del 30 maggio e 4 giugno 1576.

⁷ Portia il 14 marzo 1576, *Nuntiaturberichte* V, 369 s.

⁸ *Ibid.* 451, n. 5.

⁹ *Ibid.* SANTORI, *Diario concist.* XXV, 103, 106.

¹⁰ Del 12 marzo 1576, in REINHARDT-STEFFENS 97.

¹¹ SANTORI loc. cit.

¹² La discussione su questo al 4 maggio 1576, *Nuntiaturberichte* V, 451, n. 5. Questo rifiuto riuscì a Portia giustamente amaro (a Blarer il 30 maggio 1576, *ibid.* 451). Sul canonico di Blarer in Basilea *ibid.* LXXXII.

Nella sua visita a Porrentruy alla fine del gennaio 1576 Portia, date le ottime qualità di Blarer, fece con lui un'eccezione al costume di Roma, di non trattare di cose inerenti al ministero pastorale con vescovi non consecrati.¹ Gli raccomandò vivamente i decreti di riforma su i quali egli insisteva dovunque: i sinodi, la visita sacra costante, la prudenza nel conferimento degli ordini sacri e nella nomina dei parroci e perciò l'esame e il concorso dei parroci, particolarmente poi la fondazione di un seminario, poichè in tutta la diocesi non si trovava neppure una scuola, onde anche i cattolici inviavano i loro figli a Basilea da maestri protestanti. L'eletto ascoltò attento e promise di esercitare in persona il suo ministero pastorale. Osservò che in alcuni dei punti toccati dal nunzio erasi già iniziato il lavoro, ma del resto si davano realmente grandi difficoltà nella sua diocesi; alla fondazione di un seminario si opponeva particolarmente la povertà della diocesi, nè si sarebbe potuto trovare un'uscita, qualora il papa non gli cedesse le rendite dei conventi disabitati.²

Portia riportò l'impressione più favorevole su la personalità del Blarer appena trentatreenne: egli conduce realmente una vita come conviene ad un ecclesiastico, ama gli studi, si mostra pieno di amore per il prossimo e di pietà, è penetrato dell'importanza del ministero vescovile, dice spesso la santa Messa.³ Blarer ha «la capacità, la cultura scientifica e lo spirito intraprendente per compiere grandi cose».⁴

Come vescovo — il suo nome era Giacomo Cristoforo — Blarer fu di fatto il restauratore della diocesi di Basilea.⁵ Egli domandò insistentemente a Carlo Borromeo le sue costituzioni sinodali;⁶ nel 1581, invitandovi Pietro Canisio, tenne un sinodo a Delsberg,⁷ si adoperò per la fondazione di un collegio di Gesuiti a Porrentruy, che, superate grandi difficoltà, venne alla luce nel 1591;⁸ fu zelante nella visita della sua diocesi, non ammise alcuno alla cura di anime senza l'attestato favorevole degli esaminatori.⁹ Partico-

¹ *Nuntiaturberichte* V, LXXIX. Portia a Galli il 29 settembre 1576, in REINHARDT-STEFFENS 102. Gregor XIII a Blarer il 6 novembre 1576, *ibid.* 103.

² Portia il 14 febbraio 1576 in REINHARDT-STEFFENS 86-91; lettera credenziale per Portia a Blarer del 12 novembre 1575, *ibid.* 72. Un breve del 22 marzo 1578 (WIRZ 409) raccomanda di nuovo al vescovo che abbia cura di buoni sacerdoti, della visita, e del seminario.

³ REINHARDT-STEFFENS 90 s.

⁴ Il 24 febbraio 1576, *ibid.* 92. Ugualmente il 2 febbraio 1576, *ibid.* 83.

⁵ «Una delle più rimarchevoli apparizioni fra i sacerdoti di quel tempo, un energico e costante rappresentante della controriforma». (DIERAUER III, 352). Cfr. le sue relazioni a Roma in SCHMIDLIN III, 68-76 e FIALA in *Freib. Kirchenlex.* II², 902 sino al 906.

⁶ FIALA *loc. cit.* 903.

⁷ SCHMIDLIN *loc. cit.* 69.

⁸ SCHMIDLIN III, 70. DUHR I, 222-226.

⁹ SCHMIDLIN *loc. cit.*

lamente per mezzo del collegio di Porrentruy egli riuscì a rinnovare il suo clero; per la formazione di poveri giovani si assunse egli stesso le spese.¹ Il frutto delle sue premure e dei suoi sacrifici, Giacomo Cristoforo lo raccolse però solo sotto i successori di Gregorio XIII; quando nel 1602 fece eseguire una visita solenne per mezzo del vescovo ausiliare Francesco Bär in compagnia del vicario generale e di un gesuita, il popolo ovunque si affollò alla predica ed al catechismo, che due volte al giorno venivano tenuti dai Gesuiti, aprì spontaneamente le chiese e dette tutte le prove di sottomissione.²

Poco dopo la presa di possesso di Blarer i suoi sudditi protestanti chiesero il libero esercizio della religione. Il desiderio e lo sforzo del vescovo invece era di avere il dominio solo sopra cattolici. Egli vendette alla città di Basilea Sissgau dove la nuova dottrina aveva già messo troppo profonde radici. Per poter affrontare meglio i protestanti nelle altre parti del suo territorio concluse a Lucerna il 28 settembre 1579 un trattato, con i Cantoni cattolici della Svizzera, che fu giurato solennemente a Porrentruy il 13 gennaio 1580. I Cantoni si obbligavano ad appoggiare il vescovo per portare i sudditi eretici alla vera religione cristiana ed alla sottomissione verso il loro legittimo superiore, non volevano però, senza il proprio consenso, alcun uso della forza. Uri, che in principio non aveva preso parte al trattato, fu consigliato da Gregorio XIII ad aderirvi;³ il Papa lodò più tardi il vescovo per questa alleanza.⁴ Blarer stesso predicò fra i protestanti nei circondari di Birseck e Laufen. Poco prima della morte di Gregorio XIII una sentenza arbitrale assicurò ai cattolici come ai protestanti in entrambi i territori libero esercizio della religione, e vietò ogni uso della forza. Maggiori risultati furono raggiunti solo dopo la morte di Gregorio.⁵

Giacomo Cristoforo, nel prender possesso del suo ufficio, così ne fa l'elogio il suo epitaffio, aveva trovato la sua diocesi quasi oppressa dagli errori e dalle colpe, ma con la sua prudenza e tenacia era stata salvata.⁶ Portia aveva perciò giustamente giudi-

¹ SCHMIDLIN 73.

² Ibid. 72. Sul vescovo ausiliare Bär (1550-1611) v. GFRÖRER nella *Zeitschrift für die Gesch. des Oberrheins N. F.*, XVIII (1903), 86-103.

³ Il 22 novembre 1579, WIRZ 415.

⁴ Il 10 maggio 1580, *ibid.* 420.

⁵ FIALA in *Freib. Kirchenlex.* II², 903 s. DIERAUER III, 355. DUHR I, 476. Cfr. KONSTANTIN SCHMIDLIN, *Das Jahrhundert der politisch-religiösen Umwälzungen in den deutschen Vogteien des ehemaligen Fürstentums*, Basel 1502-1608 (estratto dai *Geschichtsblättern* IV), Laufen 1908-1910, parte II, e inoltre TROXLER nella *Zeitschrift für schweizerische Kirchengesch.* VI, 63 s. Troxler prepara un lavoro su Blarer.

⁶ SCHMIDLIN III, 69 n.

cato Blarer fino dal suo primo incontro nel 1576, e non invano era intervenuto per lui. Anche presso l'altri vescovi, con cui egli parlò nello stesso anno, le sue esortazioni non furono intieramente vane. Poichè dopo la sua visita a Blarer in Porrentruy, Portia si era rivolto a Besanzone e al ritorno s'incontrò con Giovanni von Manderscheid,¹ vescovo di Strasburgo, in Dachstein, dove il vescovo si era costruita una splendida dimora. Comunemente Giovanni si tratteneva a Zabern; Strasburgo era per lui chiusa; Portia stesso credeva di dover temere della propria vita qualora vi si recasse.²

Nella città intieramente protestante la messa cattolica era ancora tollerata, solo a porte chiuse, in due o tre monasteri di monache fino alla loro morte.³ Dei 24 canonici sei o otto restavano pur tuttavia ancora in Strasburgo,⁴ i restanti passavano nella città annualmente circa 6 settimane, per poter avere le ricche rendite dei loro posti.⁵ Il capitolo cattedrale di Strasburgo era formato soltanto di figli di principi, conti, baroni, ed era considerato come il più distinto della Germania; al tempo della visita di Portia, aveva per membri i figli del duca di Sassonia-Lauenburg, di Cleve e di Holstein. I canonici erano intieramente secolarizzati, e andavano pure nel costume dei nobili del laicato; nuovi membri venivano accettati ad arbitrio con la sola conferma del preposto. Portia avrebbe perciò veduto volentieri che si stabilisse come condizione per l'accettazione il fare la professione di fede, ma di fronte a così distinti signori non azzardava il vescovo tali richieste.⁶

Giovanni von Manderscheid ricevè dai suoi contemporanei la testimonianza di una vita pura e di amore verso la Chiesa;⁷ al nunzio sembrò molto gentile, regolato, prudente, operoso, intelligente, ma bramoso di onori.⁸ Portia raccomandò al vescovo il seminario, la visita e il sinodo; Giovanni Manderscheid mostrò al riguardo la sua buona volontà, rilevò però vivamente le difficoltà della sua condizione. Nessuna diocesi in Germania era caduta così in basso come la sua, e nessuna inoltre eravi più ricca di privilegi e di libertà, che si erano cambiate in dissolutezza. Nonostante il lungo riflettere egli non aveva trovato alcun mezzo, per risol-

¹ K. HAHN, *Die kirchlichen Reformbestrebungen des Strassburger Bischofs Johann von Manderscheid 1569-1592*, Strassburg 1913.

² Portia il 23 febbraio 1576, *Nuntiaturberichte* V, 354.

³ *Ibid.*, 351.

⁴ Portia loc. cit. 354.

⁵ Gropper il 5 novembre 1574, presso SCHWARZ, *Gropper* 436.

⁶ Portia il 23 febbraio 1576, *Nuntiaturberichte* V, 340.

⁷ Vedi DURR I, 134 s. L'approvazione pontificia, per la quale si adoperò anche il cardinale Ottone Truchsess (cfr. la sua * lettera a Manderscheid del 2 luglio 1569 con proscritto autografo, Archivio dipartimentale di Strasburgo) il vescovo la ricevette solo il 26 giugno 1573. SCHWARZ, *Gropper* 39.

⁸ Portia il 23 febbraio 1576, loc. cit. 355.

levare il suo clero, sul cui decadimento nella cultura e nei costumi egli non si espresse diversamente dalla pubblica opinione.¹

Per un seminario, così espose il vescovo ausiliare Giovanni Delfio² il giorno seguente, mancano i professori; Portia potrebbe venire in aiuto a questo riguardo. La mancanza di sacerdoti ostacola un risoluto intervento contro il concubinato; i preti espulsi verrebbero accolti a braccia aperte dai protestanti, nè potrebbero venire sostituiti. Concedere le parrocchie solo dietro concorso, sarebbe di nuovo impossibile a causa della deficienza di preti e perchè il loro conferimento spetta ai patroni secolari.³ Sul punto, che nella città di Strasburgo sul momento non si potesse ottenere parità di diritto fra cattolici e protestanti, sembrò che Portia convenisse con l'esposto del vescovo ausiliare. Anche sul mezzo estremo di una imposizione imperiale a Strasburgo non era da contarci, poichè ivi non si teneva più conto di un comando dell'imperatore.⁴ Con tanta maggiore energia accentuò il nunzio che il vescovo, almeno nel territorio su cui egli aveva pure l'autorità civile, dovesse opporsi al penetrare della nuova religione; di fatto Giovanni promise su ciò la massima risolutezza. Nella molto minacciata Schlettstadt, durante il suo giro, aveva egli ottenuto dal Consiglio la promessa di restar fedeli all'antica fede. A Oberehnheim egli aveva messo un bravo predicatore, e altrettanto voleva fare a Schlettstadt; del resto ivi vi era un bravo parroco, il quale veniva molto stimato dai consiglieri più anziani. La sorte di ambedue le città dipendeva dal modo in cui si svolgerebbero le condizioni religiose a Colmar. La pubblicazione del concilio di Trento anche sotto il suo predecessore si era mostrata impossibile.⁵

Già nel 1570 e di nuovo nel 1573 l'arciduca Ferdinando aveva esortato il vescovo a visitare la sua diocesi,⁶ ma ambedue le volte senza risultato, sebbene un breve pontificio, avesse messo a sua disposizione tutte le facoltà necessarie.⁷ Giovanni von Manderscheid si contentò di procurarsi la conoscenza delle condizioni della sua diocesi, e particolarmente dello stato del clero, per mezzo del suo fiscale.⁸ Portia espose ora che tali provvedimenti non bastavano, che

¹ *Nuntiaturberichte* V, 346. Cf. HAHN, *Die kirchlichen Reformbestrebungen des Strassburger Bischofs Johann von Manderscheid* 53.

² Su lui POSTINA nel *Festgabe für Hermann Grauert*, Freiburg 1910.

³ *Nuntiaturberichte* V, 347-350.

⁴ *Ibid.* 351 s.

⁵ *Ibid.* 352 s.

⁶ K. HAHN nella *Zeitschrift für die Gesch. des Oberrheins N. F.* XXVI (1911), 206 s., 208 s. Nel 18 febbraio 1578 Ferdinando pregò il papa di fondare dei seminari a Costanza, Basilea, Strasburgo e Besanzone. THEINER II. 367.

⁷ Il 30 marzo 1574, in HAHN loc. cit. 211, n. 5.

⁸ *Ibid.* 207. *Nuntiaturberichte* V, 347.

piuttosto dovevano venir nominati veri e propri visitatori, i quali cercassero correggere, oltre le colpe del clero, anche gli errori, gli abusi, e le immoralità del laicato, e chiedessero conto dello stato delle chiese e delle suppellettili ecclesiastiche, della celebrazione delle sacre funzioni. Realmente il consiglio di Portia ebbe il suo effetto: ¹ dal 1576 cominciò una viva attività nel campo della sacra visita, ² che durò anche dopo la morte di Gregorio XIII. Sisto V concesse al vescovo l'autorizzazione di visitare tutti gl'istituti ecclesiastici della sua diocesi. ³

Il 22 maggio 1578 Gregorio XIII aveva già chiesto notizia su quanto si era fatto sinora in Strasburgo per la fondazione di un seminario. ⁴ Come il vescovo disse a Portia, egli avrebbe volentieri chiamato i Gesuiti a dirigere l'istituto, ma aveva temuto i torbidi che un tal passo poteva provocare. ⁵ Anche a questo riguardo sembra che il nunzio gli abbia istillato coraggio. Richiamandosi a lui, il vescovo, già nell'anno stesso dopo la sua visita, scrisse al papa, ⁶ che pensava di istituire una scuola di Gesuiti e di fornirle delle rendite dei monasteri chiusi. Nel 1580 il collegio venne aperto a Molsheim; ⁷ un breve pontificio ⁸ confermò il nuovo istituto.

Se sul vescovo Manderscheid, il figlio di una madre protestante, al principio del suo governo i giudizi erano giustamente divisi, ⁹ pure dopo la fondazione della scuola dei Gesuiti, il suo contegno ecclesiastico guadagnò sempre più di zelo e di risolutezza. In seguito all'osservazione del rettore dei Gesuiti Ernfelder, egli si fece ordinare prete. ¹⁰ Le scuole di Schlettstadt, Oberehnhelm, Benfeld, Zabern vennero riformate dietro l'esempio di Molsheim. ¹¹ Con gioia il vescovo seguiva gli sforzi dei Gesuiti, nell'istruire i fanciulli e la comune del popolo col catechismo. ¹² Una circolare vescovile ai capitoli della regione ingiungeva, ¹³ che si

¹ *Nuntiaturberichte* V, 348.

² Cfr. HAHN loc. cit. 204-249, 501-543, 573-598.

³ Il 30 aprile 1588, *ibid.* 220.

⁴ HAHN loc. cit. 271.

⁵ *Nuntiaturberichte* V, 349.

⁶ Il 20 aprile 1577, in THEINER II, 297.

⁷ DUHR I, 133-136. N. PAULUS nella *Revue cath. d'Alsace* 1887, 175 ss. cfr. *ibid.* 1867, 1869, 1875. HAHN loc. cit. XXV (1910), 246-294. Per sovraccarico di lavoro i Gesuiti in principio avevano rinunciato al collegio, ed avevano dato il consiglio, che il vescovo volesse rivolgersi ad altro Ordine: « non enim Deus Societatis tantum Deus est, sed etiam aliorum ». HAHN loc. cit. 270.

⁸ Del 27 aprile 1584, HAHN loc. cit. 277. Cfr. THEINER III, 41, 252.

⁹ M. LOSSEN nelle *Abhandl. der bayr. Akad. der Wissenschaften* 1889, 754, n. 18.

¹⁰ HAHN loc. cit. 280.

¹¹ *Ibid.* 282.

¹² DUHR I, 459.

¹³ Del 20 settembre 1582, HAHN, loc. cit. 284.

appendesse in tutte le chiese una tavola a stampa con i principali punti della fede cattolica e si dovesse leggere dopo la predica. Nei luoghi dove il vescovo era allo stesso tempo principe civile, dietro il consiglio di Portia, egli procedette contro i protestanti: solo i cattolici d'ora in poi dovevano venire accettati come cittadini; chi non adempiva ai consueti doveri religiosi doveva venire cacciato.¹ La riforma del clero, in seguito alla sacra visita, fece progressi, cosicchè nella stessa città di Strasburgo cominciò a ridestarsi la vita cattolica.²

Fra il basso clero dell'Alsazia si distinse particolarmente Giovanni Rasser, che dapprima fu parroco a Colmar quindi ad Ensisheim.³ Una relazione all'arciduca⁴ fa di lui l'elogio che non solo « all'altare, o sul pergamo, ma anche nel coro ed inoltre pure nella scuola serviva Dio e sua altezza il principe, così fedelmente e bene, che un tale zelo e diligenza unita ad una premura e ad un lavoro costante, non ancora veduto in nessun altro »; « tutta la sua azione ed il suo carattere non dava motivo ad alcuna lagnanza ». Rasser è il vero fondatore dell'università di Ensisheim; le rendite ristrette avute dai monasteri chiusi, egli le aumentò con le sue stesse proprietà e con la rendita annua della parrocchia. Abbattuto dall'età e dalla vecchiaia, nel 1584 egli pensò di cedere la scuola ai Gesuiti. Solo nel 1614 questo progetto venne eseguito; nelle trattative del 1584 con il gesuita Ferdinando Alber, anche a questi fece meraviglia la « sincerità, purezza, rettitudine e zelo per le anime » di Rasser: il popolo di Ensisheim per le sue premure diventò buon cattolico.⁵

Rasser era anche il principale consigliere del governo austriaco in quella regione, nelle questioni ecclesiastiche; nelle sacre visite egli prese parte ripetutamente come suo fiduciario.⁶ Ma l'immischiarsi dell'autorità civile, ebbe del resto alcune cattive conseguenze; il vescovo Blarer scrive una volta su le esortazioni dell'arciduca per l'attuazione dei decreti Tridentini,⁷ che era appunto « come se ad uno venisse data una buona spada e gli si legassero le mani dietro le spalle e gli si gridasse vicino: colpisci energicamente ».

Grazie al suo parroco Rasser anche la libera città imperiale Colmar, che sotto l'aspetto ecclesiastico dipendeva da Basilea, aveva opposto lungamente resistenza alle novità religiose. Pure nel maggio 1575 in contrasto con la pace religiosa, vi erano stati messi con la forza due pastori protestanti.⁸ Presto seguì una proibizione del consiglio, d'inviare

¹ HAHN nella *Zeitschrift für die Gesch. des Oberrheins* N. F. XXV, 285.

² Ibid. 291.

³ GFRÖBER nella *Zeitschr. für die Gesch. des Oberrheins* N. F. X (1895), 514 sino a 519. *Allgem. Deutsche Biographie* XXVII, 332 (specialmente sulla sua attività di scrittore e di poeta).

⁴ Del Landvogt Giorgio von Thurn 1580, GFRÖBER, loc. cit. 515. HIRN I, 276.

⁵ DUHR II, 1, 271.

⁶ GFRÖBER loc. cit. 514.

⁷ Ibid. 504. SCHMIDLIN III, 76.

⁸ Portia il 12 giugno 1575, *Nuntiaturlberichte* V, 40.

i figliuoli alla scuola dei canonici di S. Martino, di servirsi delle campane più grandi e dell'organo in questa chiesa, come pure una proibizione ai domenicani di predicare.¹ Inoltre vi era il pericolo che le città vicine Schlettstadt, Oberehnheim, Türkheim, Kaisersberg potessero seguire l'esempio di Colmar. Portia si rivolse tosto per questo da Augusta al Nunzio di Vienna per procurare l'intervento dell'imperatore nelle città libere dell'impero.² Ma dall'imperatore Massimiliano II non era d'attendersi un passo risoluto,³ sebbene Gregorio XIII in una sua lettera autografa⁴ si fosse rivolto a lui per Colmar, ed anche più tardi per parte della curia si fosse fatto del tutto per salvare la religione cattolica in questa città dell'impero.⁵ Già dopo l'arrivo di Portia a Friburgo il priore dei domenicani di Colmar gli portava la notizia che la religione cattolica era ivi destinata a perire.⁶ Il consiglio di Colmar nel 1586 era completamente protestante.⁷

Forse più cauto di Giovanni di Manderscheid, nel suo primo periodo, fu il suo confratello Marquardo von Hattstein (1560-1581) nella diocesi di Spira. La città principale della diocesi, fin dal 1540 si era rivolta al protestantesimo, solo il clero assai numeroso, gl'impiegati del tribunale imperiale, e meno di 30 cittadini aderivano ancora all'antica fede, ma il Consiglio, molto avverso al cattolicesimo, in opposizione con la pace religiosa, vietò di frequentare le prediche cattoliche.⁸ Inoltre la città di Spira era circondata dai territori dei conti del Palatinato, novatori zelanti; parecchie parti della diocesi erano come attorniate dai possedimenti dei duchi protestanti di Württemberg e dei marchesi di Baden-Durlach. In alcuni villaggi il vescovo e il conte palatino esercitavano contemporaneamente la loro giurisdizione.⁹ Il capitolo cattedrale di Spira era ancora cattolico, lo scolastico Andrea von Oberstein, decano del duomo sino dal 1586, era anzi « un uomo il quale, per la sua rara pietà e santità e per la sua condotta veramente religiosa, godeva una somma fama in tutta la Germania, e teneva i canonici ossequenti al dovere ed alla disciplina ».¹⁰ Anche secondo

¹ Vedi la nota di Portia per Morone 1576, *ibid.* 304, n. 2.

² *Ibid.* 40 s. HIRN I, 203 s.

³ Cfr. *Nuntiaturberichte V*, LXII-LXVII.

⁴ Del 10 dicembre 1575, *ibid.* 214, n. 1. Il papa si rivolse pure all'arciduca Ferdinando il 25 febbraio 1576, THEINER II, 181.

⁵ *Nuntiaturberichte V*, LXV.

⁶ Portia il 15 ottobre 1575, *ibid.* 209.

⁷ SCHMIDLIN III, 67. F. LERSE, *Gesch. der Reformation der ehemaligen Reichsstadt Colmar*, Mülhausen 1856, 9.

⁸ Portia il 4 aprile 1576, *Nuntiaturberichte V*, 399.

⁹ SCHMIDLIN III, 87 ss.

¹⁰ MINUCCI 1588, *ibid.* 90, secondo STEINHUBER, *Germanikum I*, 236.

Portia,¹ Oberstein apparteneva ai più pii e più meritevoli ecclesiastici di tutta la Germania, come ciascuno attesta, e particolarmente lo sapevano i padri della Compagnia di Gesù, poichè essi a lui dovevano la loro dimora in questa città e tutto quello che ivi possedevano. Poichè fu Oberstein, che nel 1567 riuscì ad effettuare la fondazione del collegio dei Gesuiti di Spira.²

L'attenzione di Portia erasi rivolta a Spira fin dal 1573. Il calvinista conte del Palatinato Federico III chiedeva allora dal consiglio l'espulsione dei Gesuiti di Spira, ed era giunto già tanto oltre, che egli per questo tagliò alla città il passaggio delle legna e dei viveri. Il vescovo si lasciò intimidire, non però così il capitolo.³ I Gesuiti si rivolsero per mezzo di Portia a Gregorio XIII; questi chiese a mezzo del nunzio di Vienna una lettera dell'imperatore per il consiglio di Spira, cosa che intanto calmò la vertenza.⁴

Però nell'anno seguente essa sorse di nuovo. Come sempre dopo il decorso di 15 anni, così anche nel 24 giugno 1575 vennero rinnovate in Spira le condizioni di contratto che esistevano in base alla convenzione del 1420 fra il consiglio e il clero cittadino. In questa occasione il consiglio protestò perchè in quella convenzione non eran compresi «i (iesu-bitter), gesuamari di Spira, introdottisi di nascosto in questo tempo».⁵ Tosto Portia a mezzo del nunzio di Vienna si rivolse all'imperatore, al Papa e al duca Alberto V.⁶ Ma il vescovo di Spira lo aveva già preceduto. Il 20 luglio 1575 fu inviata da Praga una lettera dell'imperatore al consiglio che salvava di nuovo i Gesuiti.⁷ I brevi di Gregorio XIII al capitolo ed al vescovo,⁸ allorchè giunsero non erano più necessari. L'odio però del consiglio di Spira non cessò; esso proibì ai cittadini di dare ricovero ai discepoli dei Gesuiti.⁹

Quando il vescovo inviò al Nunzio la sua risposta¹⁰ al breve pontificio, perchè la inoltrasse, vi unì due domande. Egli desiderava che i beni della chiesa della Madonna di Landau cadente e trascurata da preti indegni, venissero dati alla chiesa parrocchiale di S. Nazario a Udenheim, affinchè non cadessero nelle mani dei protestanti,¹¹ e che il convento quasi estinto dei Francescani di Spira, venisse adi-

¹ Il 30 luglio 1577 *Nuntiaturlberichte* I, 147. Oberstein si sottopose per tre settimane agli esercizi spirituali presso i Gesuiti e pensò quindi di farsi certosino. DUHR I, 543.

² Ibid. 115. Cfr. REMLING, *Bischöfe* II, 375 s.

³ Portia il 9 dicembre 1573 e 6 gennaio 1574, *Nuntiaturlberichte* III, 266, 305.

⁴ Galli il 23 gennaio 1574, *ibid.* 322, cfr. 335, n. 2, 336, n. 1.

⁵ Portia il 9 luglio 1575, *ibid.* V, 74. Compendio dalla protesta, *ibid.* 159, n. 2.

⁶ Ibid. 74-76.

⁷ Portia il 29 agosto 1575, *ibid.* 162 e n. 4. DUHR I, 119.

⁸ Del 30 luglio 1575, in THEINER II, 51 s., 52.

⁹ DUHR I, 119.

¹⁰ Del 6 settembre 1575, in THEINER II, 53. *Ibid.* 52 v. la risposta del capitolo del 5 settembre.

¹¹ *Ibid.* 53 s. Cfr. Portia il 12 settembre 1575, *Nuntiaturlberichte* V, 182.

bito per un seminario.¹ Tali progetti offrirono occasione al Nunzio di portarsi personalmente a Spira. In riguardo al convento dei Francescani egli si pronunciò secondo i desideri del vescovo,² ma la chiesa di Landau l'ultimo ricordo del cattolicesimo egli pensò che dovesse venir lasciata alla città.³ La congregazione germanica approvò questi progetti.⁴

Prima che Portia prendesse le sue decisioni aveva già provato a Spira parecchie sorprese. Subito dopo il suo arrivo, il suffraganeo Fabrizio ed il vicario generale Beat Mosé gli esposero che la notizia dell'arrivo di un legato pontificio metterebbe a rumore tutta la città; che quindi il nunzio o cerchi di tenersi nascosto a Spira, o scelga per sua dimora la vicina Udenheim. Portia non potè lungamente discutere, e si decise per quest'ultima. A Udenheim egli ricevette tosto una nuova notizia che il vescovo era malato e non era in condizione di visitare personalmente il nunzio.⁵ In realtà Portia durante tutta la sua permanenza in Udenheim potè stare in relazione con quel pauroso, o per iscritto o per mezzo di Michael rettore dei Gesuiti.

Nel frattempo il nunzio ebbe occasione di prendere informazioni su lo stato delle cose a Spira. Egli apprese che il vescovo era stimato come membro del tribunale supremo, in nessun modo però come capo della sua diocesi; del concilio di Trento o della riforma egli non si azzardava parlare.⁶ Alcuni anzi dubitavano sulla sua fermezza nella fede, poichè egli continuamente era in relazione con il conte del Palatinato e con Giovanni Casimiro; entrambi avevano detto anche pubblicamente che la diocesi doveva avere tranquillità, finchè visse il vescovo Marquardo, che più tardi essi saprebbero ciò che era da farsi. Il sospetto su la rettitudine della sua fede lo rimosse ora Marquardo nella forma più risoluta dichiarando ch'era stato sempre un sincero cattolico e tale voleva restare; che gli penetrava l'animo che si sospettasse di lui; egli teneva relazione con il conte del Palatinato solo perchè Spira non andasse a finire come era già successo al vescovato di Vormazia, proprio ridotto quasi a niente.⁷ Portia trovò

¹ Portia il 4 febbraio 1576, *ibid.* 319.

² *Ibid.* 401.

³ *Ibid.* 403. Cfr. Portia al vescovo Marcovardo il 27 marzo 1576, *ibid.* 413 sino al 417; THEINER II, 188.

⁴ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 115.

⁵ Portia il 27 marzo 1576, *Nuntiatyberichte* V, 395 s.

⁶ Portia il 4 aprile 1576, *ibid.* 400. Cfr. su ciò REMLING, *Bischöfe* II, 370, 374.

⁷ *Nuntiatyberichte* V, 409 s. Cfr. la sua lettera a Portia del 5 aprile 1576, *ibid.* 420.

il clero secolare di Spira migliore che altrove, il che era da attribuirsi allo zelo del pio e prudente decano.¹ Al contrario si stava male con il clero regolare.

Nel convento dei Domenicani si trovava più un solo religioso, il quale da poco tempo era in carcere; egli apparteneva ad una particolare congregazione di tre case con dieci religiosi depravati. Il nunzio propose a Roma di sopprimere questa congregazione.² L'autorità superiore dell'ordine del resto da lungo tempo si era adoperata a tale scopo e Portia stesso in Friburgo si era già occupato della cosa.³ Il profondo deperimento del convento dei Predicatori ebbe per conseguenza che il consiglio di Spira fece predicare nella chiesa di quest'Ordine come in quella degli agostiniani da pastori protestanti.⁴

Nel resto quella parte della diocesi di Spira che trovasi nel Württemberg e nel Palatinato, doveva considerarsi come perduta per il cattolicismo. Un terzo ne restava ancora, ma ivi si stava assai male col clero; alcuni preti avevano tentato di ammogliarsi formalmente. Fra il laicato avevano forti aderenze gli anabattisti. Dietro pressione del capitolo il vescovo promise una visita, ma poi se ne scusò per il fatto che il suo ufficio di presidente del supremo tribunale e i torbidi di guerra, glielo impedivano.⁵

Nella diocesi di Costanza Portia giudicò superfluo di metterci mano, o anche solo di far ricerche sulle sue condizioni, ed appunto, come egli scrisse al vescovo ausiliare di Costanza, Baldassarre Wurer,⁶ per lo zelo e la capacità di questo vescovo ausiliare, che egli aveva imparato a conoscere e a stimare colla relazione personale. Prima della sua partenza da Friburgo, il nunzio si credette tuttavia obbligato in una lettera a Wurer⁷ di raccomandare allo zelo riformatore del vescovo ausiliare tutti i principali inconvenienti che egli aveva notato nella diocesi di Costanza; come causa più profonda di tutti i mali egli indicò l'ignoranza del clero, il quale si assumeva il ministero sacerdotale senza conoscere i suoi doveri. Il governo Austriaco trattava i protestanti di Costanza con grande riguardo; particolarmente ivi non voleva alcun collegio di Gesuiti per non eccitare le passioni religiose.⁸

¹ Ibid. 400.

² Ibid. 400 s. In realtà appartenevano cinque conventi a quella congregazione; v. *ibid.* LIX, n. 6.

³ Ibid. LVIII-LXI, 325 s. « Acta capitulorum generalium O. P. », ed. B. M. REICHERT (V, Romae 1901, 105, 123, 160).

⁴ *Nuntiaturberichte* V, 400.

⁵ Ibid. 402.

⁶ Il 5 giugno 1576, in REINHARDT-STEFFENS 100.

⁷ Ibid. 100-102. Sulle condizioni molto deperate nella diocesi di Costanza, cfr. SCHMIDLIN III, 7 ss.; GMELIN nella *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins* XXV, 129-204; SCHELLHASS *ibid.* N. F., XXXII s.

⁸ HIRN I, 204.

Pure la missione dei Gesuiti fece del gran bene a Costanza;¹ nel 1592 appena una metà degli abitanti era ancora protestante; dove prima era un cattolico adesso se ne trovavano dieci o più.²

9.

Con la partenza di Portia per Ratisbona la sua attività nella Germania superiore era finita. Nel principio del 1577 il papa lo inviò come suo rappresentante a Colonia; alla fine dell'anno seguente egli fu eletto nunzio presso l'imperatore, ma non tenne questo ufficio lungamente. Appena ristabilito un poco da una grave malattia, egli si recò alla Dieta nazionale della Boemia a Praga. Ivi morì il 12 agosto 1578 in seguito ad una ricaduta, vittima della sua fedeltà al dovere e del suo zelo per il servizio della Santa Sede.³

Il successore di Portia nella Germania superiore fu nel 1578 Feliciano Ninguarda, che ora, non più come semplice domenicano o puramente commissario pontificio, ma come vescovo di Scala e vero nunzio assumeva su di sè l'opera riformatrice del suo predecessore.⁴ Se Portia si era distinto particolarmente come fine diplomatico, che, trattando con i principi civili ed ecclesiastici e con i dignitari, aveva saputo dare il primo impulso alla riforma, Ninguarda alla sua volta cercò soprattutto di portare la mano sanatrice nei guasti del clero e particolarmente poi in quelli dei conventi. È meraviglioso il cumulo di lavoro e di sacrifici cui egli si sottopose nell'esercizio del suo ufficio. Instancabile egli percorse negli anni 1578-1583 il vasto territorio della sua nunziatura; non lo atterrì la durezza degli inverni settentrionali, e molto meno la vista delle condizioni sconfortanti, la noia della eterna monotonia nel lavoro di riforma, la resistenza in cui urtava, o la mancanza di risultato potè indurlo giammai ad incrociare sfiduciato le braccia.

Così nel 1578 egli si affaticò con limitato risultato a riformare il capitolo cattedrale di Frisinga e di la visitò i conventi di Neuenzell e Weihestephan.⁵ In principio dell'anno seguente egli dedicò le sue cure al capitolo di Bressanone,⁶ e fece severe rimostranze all'arcive-

¹ DUHR I, 408 ss.

² HERN I, 205.

³ *Nuntiaturberichte* I, 8 s.

⁴ Sulla sua nomina, allo scopo di influire sull'arciduca Carlo * scrive Odescalchi il 24 maggio 1578 al duca di Mantova. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ SCHLECHT, *Ninguarda* 68. Editto per i Canonici del 10 ottobre 1578 e loro risposta in THEINER II, 361 ss.

⁶ Editto al vescovo, del febbraio 1579, per i canonici 14 febbraio; la loro risposta, e sulla base della stessa, la raccomandazione al vescovo 26 febbraio.

scovo di Salisburgo,¹ perchè dopo dieci anni non fosse ancora stato messo in esecuzione il concilio provinciale di Salisburgo.² Nei mesi di agosto e di settembre egli s'indugiò nel visitare Costanza.³ A Ratisbona Ninguarda svolgeva la sua attività dopo gl'inizi del 1580. L'anno avanti era morto per il bene della diocesi il vescovo Davide Kölderer; alla domanda del capitolo e dell'arcivescovo di Salisburgo,⁴ di scegliere per vescovo il figliuolo quinquenne del duca Guglielmo V, Gregorio XIII, dopo una iniziale esitazione,⁵ aveva finalmente acconsentito e nominato Ninguarda ad amministratore della diocesi. Il Nunzio perciò spiegò appunto a Ratisbona uno zelo particolare. Egli visitò la chiesa cattedrale e le due collegiate, la certosa di Prühl; i tre conventi femminili di nobili, i Francescani, i Benedettini, gli Scozzesi, i Domenicani, le monache di S. Chiara e di S. Croce, i Canonici e gli Eremiti Agostiniani.⁶ Nel 1581 fu pubblicata una severa disposizione contro i chierici immorali della diocesi, diffusa anche con la stampa.⁷ Nel 1580 cade anche la visita nella parte della diocesi di Eichstätt facente parte della Baviera, particolarmente a Ingolstadt,⁸ inoltre nella capitale della Baviera⁹ ed a Passau.¹⁰ Negli anni seguenti assorbì le forze del Nunzio soprattutto la riforma a Salisburgo; nel settembre 1581 egli visitò i canonici, per i quali il 24 ottobre egli raccoglieva in un decreto i suoi richiami; uguali disposizioni avevano preceduto per il clero, per gli Ospedalieri e per i monasteri; il 31 ottobre un decreto generale, per la corte, per la città, per il governo civile, dette termine a tutto.¹¹

Come uomo zelante per la riforma degli Ordini, Ninguarda¹² negli anni 1580-1583 favorì i Benedettini della Svevia,¹³ ed altre

ibid. III, 28 ss. Alle Clarisse di Brixen. 22 febbraio, ibid. 33; ai Domenicani di Trento 16 gennaio 1579, ibid. 35.

¹ Il 15 aprile 1579, ibid. 37.

² SCHELLHASS nella *Zeitschr. für die Gesch. des Oberrheins N. F.*, XXXII (1917), 3-43. REINHARDT-STEFFENS 11, 141, 529, 713.

³ Del 15 agosto 1579, in THEINER III, 11 ss.

⁴ Del 17 agosto 1579, ibid. 16.

⁵ Del 21 novembre 1579, ibid. 16.

⁶ SCHLECHT loc. cit. 69. REICHENBERGER nella *Röm. Quartalschr.* XIV (1900), 356 ss.

⁷ Al 25 aprile, in THEINER III, 254.

⁸ SCHLECHT loc. cit. 70, 124-150.

⁹ Ibid. 70.

¹⁰ Ninguarda al vescovo Urbano il 20 agosto 1580, in THEINER III, 143-146.

¹¹ SCHLECHT loc. cit. 71-74. Dal 1580, Giorgio di Kuenburg fu coadiutore dell'arcivescovo di Salisburgo colpito da apoplezia. WIDMANN 104.

¹² Un mandato dell'arciduca Carlo in favore del Nunzio ai superiori regolari delle sue terre, in data 23 giugno 1578 in THEINER III, 359. Disposizioni di Sacra Visita del Ninguarda per i monasteri Benedettini li ha pubblicati B. ALBERS negli *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner- und Zisterzienserorden*, così pure per i monasteri di claustrali di Niedernburg (diocesi di Passau) dell'agosto 1581 e luglio 1583 nel vol. XXI (1900), 197-216; per Tegernsee del luglio 1581, ibid. XXII (1901), 113 ss., 334 ss., per Salisburgo del settembre e ottobre 1581, ibid. 338 ss., 349.

¹³ THEINER III, 138 s.

famiglie religiose della Baviera, che cercassero di unirsi in congregazioni e fondare un seminario per giovani novizi. I progetti andarono in fumo sebbene sembrassero già vicini al realizzazione.¹

Nel 1582 Ninguarda emanò alcune disposizioni su i libri proibiti² e la clausura dei conventi.³ La sua salute però aveva intanto fortemente sofferto; i piedi negavano il loro servizio, e un braccio era intieramente rattappito. Venne perciò concesso a lui il permesso di tornare in Italia;⁴ pure egli si contentò di andare ad una stazione balneare per poter guarire.⁵ Nell'autunno 1582 e nell'anno seguente egli si dedicò di nuovo ad altri compiti importanti.

Oltre la sua attività riformatrice nei capitoli e nei conventi, Ninguarda aveva anche importanti trattative da condurre a termine alle corti dei principi e dei potenti. Proprio i primi passi lo portarono a Graz⁶ dal duca Carlo, a cui fece severe rimostranze per le sue concessioni ai protestanti. I torbidi di Coira lo costrinsero dopo il 1578 ad una sosta di quattro settimane presso il vescovo di Coira a Fürstenburg e nell'anno seguente a viaggi più lunghi nella Svizzera.⁷ Della massima importanza intanto erano le trattative di Ninguarda con il duca di Baviera.

Sebbene Alberto V fosse tanto benemerito della causa cattolica, pure nella cerchia di cattolici zelanti suscitava grande scontento l'intromissione dei suoi impiegati nel campo della Chiesa. Già il nunzio Portia dovette ascoltare in proposito le più gravi lagnanze, ma non vide alcun mezzo per portarvi un rimedio.⁸ Il cardinale Morone, nel suo ritorno dalla dieta di Ratisbona, fece gravi rimostranze al consigliere ducale Fend; però Fend si trincerò dietro

¹ Cfr. l'editto di Ninguarda per i Benedettini, Cistercensi, Agostiniani, Canonici Regolari e Premostratensi della Baviera del 24 maggio 1583, in ALBERS loc. cit. XXII, 127; SCHMEIDER ibid. XII (1891), 80 s. Una casa per il seminario era già acquistata in Ingolstadt, ma ciò non ostante fu deciso di mettere i religiosi in una parte separata dal «Georgianum» in Monaco. (*Röm. Quartalschrift* V, 127). Sul progetto di un seminario per i conventi di monache v. ARETIN, *Maximilian I.* 348.

² Del 1° maggio 1582, in THEINER III, 326. Cfr. REUSCH I, 472. Egli fece portar via anche i libri che contenevano falsi miracoli, storie favolose dei santi e cose simili. (Ibid. 478; JANSSEN-PASTOR 1¹⁹⁻²⁰, 77 n.). Sull'indagine delle Ostie miracolose in Andechs v. SCHLECHT, in *Jahresbericht des Hist. Vereins Dillingen VIII* (1895), 65 ss.

³ Del 13 maggio 1582, in THEINER III, 327 s.

⁴ Madruzzo a Galli il 21 luglio 1582, *Nuntiaturberichte* II, 472.

⁵ SCHLECHT, *Ninguarda* 75. Sull'autorizzazione pontificia per il ritorno v. *Nuntiaturberichte* II, 490.

⁶ Vi si trattene dal 30 maggio sino al 26 giugno 1578, THEINER II, 351 ss.

⁷ Vedi più avanti p. 518.

⁸ Vedi più avanti p. 453, 459, cfr. 486.

la risposta, che data la trascuranza dei vescovi, si doveva ancora esser felici che almeno il Governo portasse un rimedio ai gravi inconvenienti, senza di che in Baviera non ci sarebbe più una Chiesa cattolica, e che l'aggravio dei beni monastici si fondava su privilegi imperiali.¹

A un dipresso anche Ninguarda ricevette la stessa risposta,² quando in nome del papa rinnovò le vecchie lagnanze, naturalmente in maniera gentile e prudente alla presenza stessa di Alberto V.³ Il duca fu sdegnato perchè lo ringraziavano con rimproveri per le sue premure verso la Chiesa, e finchè visse non si azzardò più Ninguarda a fare passi ulteriori su questo punto. Sotto il figlio di Alberto, Guglielmo V, rivissero di nuovo le speranze degli ambienti ecclesiastici. Il nuovo duca stesso aveva apertamente in vista la regolarizzazione delle relazioni politiche con la Chiesa, se subito dopo la sua elezione al trono, assicurò il papa⁴ che egli si sforzerebbe come principe di conservare pura la sua coscienza e di non immischiarsi in quello che in realtà non gli apparteneva.

Ma se spettassero o no al duca di Baviera le usurpazioni nel campo ecclesiastico, da lungo tradizionali, era proprio allora una questione molto discussa. I consiglieri del duca l'affermarono, allorchè Ninguarda dopo salito al trono Guglielmo V fece di nuovo il vecchio rimprovero; Ninguarda stesso lo negava. Giorgio Eder, consigliere dell'Impero, cui il duca presentò gli scritti dei suoi consiglieri e del nunzio, dichiarò in un parere, che egli si metteva dalla parte dei teologi contro i giuristi, poichè con la consuetudine non si giustifica un abuso. Infine egli consigliò che il duca potrebbe convenire con i vescovi e con il papa su i punti discussi.⁵

Ora Guglielmo fece raccogliere i punti discussi in 22 domande, che presentò a Ninguarda, come al nunzio di Vienna Bonhomi perchè vi rispondessero,⁶ e nella primavera 1581 inviò il suo predicatore aulico Martino Dum al papa per domandare l'assoluzione del passato e la conferma dei pretesi diritti per l'avvenire e la concessione di nuovi. Ma in Roma fu rinviato il duca ai vescovi.

La desiderata adunanza dell'episcopato intanto fu protratta sempre più. In principio era stata fissata per il settembre 1581;

¹ Relazione di Fend su il colloquio con Morone pubblicata da SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* XIII (1910), 366-378.

² THEINER II, 365.

³ Ibid. 362-365.

⁴ Il 24 novembre 1579, ibid. III, 7.

⁵ ARETIN loc. cit. 292-296.

⁶ ARETIN, *Maximilian I.* 296; *Auswärtige, Verhältnisse Urkunden*, 1, 43 ss. 48.

per prepararla il nunzio discusse dal 28 giugno sino al 4 luglio con i plenipotenziari del duca, e più punti già allora furono regolarizzati.¹ Sotto la presidenza del cardinale Madruzzo e alla presenza dei nunzi Ninguarda e Bonhomini, in occasione della dieta di Augusta del 1582, ebbe luogo una nuova discussione con i consiglieri della Baviera.² Ma l'adunanza dei vescovi al principio dell'anno seguente non era ancora stata raccolta, cosicchè Gregorio XIII il 29 gennaio 1583 dovette rammentarla al duca di Baviera.³ Guglielmo V rispose,⁴ che anche egli desiderava assolutamente questa conferenza dei vescovi, e nuovamente accentuò che egli non chiedeva alcuna cosa che non potesse possedere a seconda del diritto e con coscienza tranquilla. Il 15 agosto dello stesso anno si raccolsero l'arcivescovo di Salisburgo, i vescovi di Frisinga, Ratisbona, Passau, Chiemsee in Monaco e dalle trattative loro con i rappresentanti del duca, venne fuori finalmente il concordato di Baviera. Per la conservazione delle pretese ducali mostrò particolare zelo più degli altri il consigliere ducale Erasmo Fend;⁵ fu egli che nel settembre del 1581 aveva richiamato l'attenzione e insistito su le condizioni in Francia, in Spagna e in Portogallo:⁶ ciò che nelle loro terre era permesso all'imperatore e a questi sovrani doveva essere pur lecito anche al duca di Baviera nei suoi territori. D'altra parte Ninguarda si mostrò molto accondiscendente ai desiderî del Governo. I consiglieri di Baviera naturalmente non riuscirono ad ottenere tutte le loro richieste, ma parecchi diritti che sinora i duchi avevano goduto soltanto di fatto, vennero loro attribuiti giuridicamente per mezzo del concordato. Un vantaggio purtuttavia si ebbe da ambo le parti, poichè d'ora in poi varie incertezze giuridiche furono eliminate.⁷

Pur tuttavia passò ancora quasi un decennio, sino al 1592, prima che il concordato in Baviera venisse pubblicato. La ragione stette appunto nel fatto che il duca Guglielmo, assieme alla conferma, voleva ancora altre cose, la cui concessione in Roma trovò difficoltà. Particolarmente egli desiderava che Monaco venisse elevato a sede vescovile, la cui diocesi abbracciasse il territorio della capitale. Che si presentasse una tale domanda si può facilmente comprendere, poichè sette vescovi si dividevano l'autorità spirituale sopra la Baviera, quelli di Salisburgo,

¹ Lo stesso, *Maximilian I.* 296.

² Il 10 settembre; v. SCHLECHT nella *Röm. Quartalschrift* V, 80.

³ ARETIN, *Maximilian I.* 300, n. 14.

⁴ Il 21 febbraio 1583 (n. St.), THEINER III, n. 411.

⁵ ARETIN loc. cit. 300 s.

⁶ A Guglielmo V il 5 settembre 1581, in ARETIN, *Auswärtige Verhältnisse, Urkunden* 1, 47 s.

⁷ RIEZLER VI, 271 ss. DOEBERL 466-474.

di Chiemsee, di Augusta, di Eichstätt, di Ratisbona, di Frisinga e di Passau:¹ ma nessuno di questi sette aveva la sua sede in una città che fosse sottoposta al duca di Baviera. Quindi il desiderio che la capitale dello Stato potesse ospitare anche uno dei sommi dignitari ecclesiastici. La diocesi del nuovo vescovato non si doveva estendere oltre la città di Monaco, ma che il vescovo stesso fosse sottoposto immediatamente al Papa, e che potesse esercitare una specie di sorveglianza su gli altri vescovi che avevano podestà nella Baviera; egli doveva essere il presidente del consiglio ecclesiastico e rivestire l'ufficio di Nunzio. Il piano naufragò per la sua singolarità.²

Allorchè Ninguarda alla fine del 1583 portò l'istanza per il vescovato di Monaco, assieme ad altre al di qua delle Alpi, la sua azione in Germania era giunta alla fine. Al principio del 1583 egli fu nominato vescovo di S. Agata dei Goti, nel 1588 prese il vescovato di Como dove egli morì nel 1595. Nel 1584 il cardinal Galli lo fece interrogare se la sua salute gli permetterebbe di recarsi nuovamente in Germania; nel 1586 di nuovo fu destinato come nunzio in Svizzera. Però non gli fu assegnato un nuovo lavoro nei paesi pei quali aveva egli fatto tanti sacrifici.³

10.

Durante il viaggio per il vasto territorio della sua nunziatura, Ninguarda non ricevette in alcun luogo un'impressione più bella su la pietà dei fedeli come nella Svizzera.

Nei Cantoni di Lucerna, Unterwalden, Uri, Schwyz e Zug, così egli elogia nella sua relazione al Galli,⁴ le autorità come i privati lo accolsero dovunque come il rappresentante della S. Sede con tale amore e venerazione, che non gli era mai occorso in Germania. « Tutti dal più nobile sino al più umile mostrano il più grande zelo per la Messa, per la fede cattolica e per la pietà cristiana. Le chiese non solo nei giorni festivi, ma anche nei giorni di lavoro, sono piene di fedeli che hanno in mano la corona o il libro di preghiere. Io non mi rammento di alcun luogo in tutta la Germania, dove le chiese vengono frequentate tanto spesso e con sì grande pietà come in questi Cantoni cattolici, nei quali l'apostasia della fede, viene punita con la morte ».

Ma Ninguarda osservò molto bene anche alcuni punti di ombra. I Cantoni primitivi appartenenti al vescovato di Costanza erano molto trascurati dagl'impiegati del vescovo, il più delle volte assente. Ciò ebbe

¹ ARETIN, *Auswärtige Verhältnisse* 64.

² SCHLECHT loc. cit. IV, 363-376. RATZINGER negli *Hist.-polit. Blättern* CX, 346 sino a 356 e nelle *Forschungen zur bayr. Geschichte*, Kempten 1898.

³ REINHARDT-STEFFENS, introd. p. CCXXIII s.

⁴ Dal 22 giugno 1579, *ibid.* I, 361.

quindi per conseguenza, che le autorità cattoliche, le quali nell'assenza delle autorità ecclesiastiche si immischiavano con la migliore intenzione, lentamente ampliarono come difensori le loro attribuzioni in una maniera sconveniente ed abusiva, cosicchè la libertà ecclesiastica minacciava di perire. Ninguarda in una sua relazione al segretario di Stato, parla della vita scandalosa degli ecclesiastici, della noncuranza assoluta della clausura nei monasteri femminili, delle usurpazioni delle autorità civili che avevano portato numerosi conventi ad una piena dipendenza e avevano usurpato l'autorità giudiziaria sul clero. Solo Lucerna faceva eccezione, dove il tribunale per gli ecclesiastici da alcun tempo era lasciato al decano.¹

Nello stesso giudizio del Ninguarda era venuto poco prima Carlo Borromeo.² Dopo il suo viaggio nell'interno della Svizzera nel 1570 egli aveva fatto alla S. Sede due progetti per il rinnovamento religioso di quella regione: doveva venir stabilito per la Svizzera un proprio rappresentante del Papa, il quale in opposizione ai nunzi precedenti volgesse la sua attenzione, non alla politica, ma in prima linea alla riforma interna della Chiesa; inoltre doveva venire eretto in Lucerna un collegio di Gesuiti per la Svizzera tedesca, ed infine venir fondato il seminario, già ideato a Costanza.³

Sotto Pio V non era stato possibile di realizzare alcuno di questi progetti.⁴ Ma il suo successore tosto si prese cura che anche la Svizzera Tedesca avesse i suoi istituti di istruzione. Il disegno di Gregorio XIII di fondare a Costanza un collegio di Gesuiti non fu però attuato; con tanto più piacere corrispose egli al desiderio dei cittadini di Lucerna che venissero inviati alcuni membri della compagnia di Gesù. Nell'estate 1584 essi iniziarono la loro azione nell'opera pastorale e nella scuola.⁵ L'istruzione che il provinciale dei Gesuiti della Germania superiore dette ad entrambi i padri, che per primi furono inviati a Lucerna, raccomandava loro di adattarsi il più possibile in tutto alla semplicità del popolo. Il padre Leubenstein doveva particolarmente occuparsi della predicazione, il padre Liner del catechismo; a quest'ultimo furono inoltre raccomandati espressamente gli ospedali, le carceri e gli ammalati. «Nelle prediche vanno evitate espressioni di rimprovero, e deve predominare l'amore e la preghiera. Nè dovevano occuparsi delle dimostrazioni degli eretici, ma che vengano impresse le dottrine cattoliche solidamente, in forma popolare e breve, non troppo erudita. La stessa cosa vale pure per il catechismo. Nelle loro esigenze devono essere discreti, imparare bene la lingua, non ammettere facilmente donne fuorchè nel

¹ Ninguarda a Galli l'8 luglio 1579, STEFFENS-REINHARDT I, 380 ss.

² Cfr. il nostro vol. VIII, 487 s.

³ REINHARDT-STEFFENS, introd. p. CCCXXVII.

⁴ Cfr. il nostro vol. VIII, 491 ss.

⁵ Cfr. SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 551 s. e LUDWIG PEYFFER II, 92 s.; FLEISCHLIN, *Aus den Annalen des Gymnasiums zu Luzern in den Monatsrosen* XXV; GRÜTER, *Das Kollegium zu Luzern unter dem ersten Rektor P. Martin Leubenstein*, Luzern 1905; DUHR I, 211 s. Vedi anche J. BUCHER, *Zur Gesch. des höheren Schulwesens in Luzern*, nella *Festschrift zur Eröffnung des neuen Kantonsschulgebäudes*, Luzern 1893.

confessionario. Con i preti e con il clero, in generale, non devono aver contese ed anche i loro difetti in principio non toccarli. Col fatto tutti debbono riconoscere che essi non cercano alcuna cosa per sè ma solo la salvezza delle anime». ¹

L'opera dei Gesuiti a Lucerna era appena cominciata, che presto venne minacciata dal clima insalubre della città, situata in un fondo paludoso, cosicchè nel 1576 si pensò di lasciare di nuovo la missione. Ma il consiglio comunale e non meno il Papa insistettero perchè l'opera iniziata proseguisse. Nel maggio 1577 seguì la fondazione del collegio cui venne concesso il più bello edificio della città, il cosiddetto palazzo dei Cavalieri (l'attuale palazzo del Governo). Nell'autunno la scuola era aperta, e prosperò con celerità. Nobili benefattori e prima di ogni altro il segretario comunale Cysat e il sindaco Lodovico Pfyffer si occuparono della base materiale dell'istituto. ² L'opera dei padri non si esaurì nel lavoro della scuola, che in principio non formava affatto la loro principale occupazione: la predicazione e la cura delle anime stavano in prima linea. I frutti di questo lavoro si rivelarono già nel giubileo del 1576. Presto si formarono anche società religiose, così nel 1578 la confraternita del Rosario nella quale affluirono solennemente le persone pie. ³

Passò lungo tempo prima che si realizzasse il secondo progetto del Borromeo, l'invio di un particolare nunzio nella Svizzera, ma di un nunzio per la riforma interna. Già nell'ottobre 1573 si era avuta la nomina del vescovo Volpi di Como a nunzio nella Svizzera, ma egli aveva per scopo solo opporsi ai Ginevrini, i quali come cantone aggiunto desideravano di venire uniti alla federazione. Per quanto è manifesto, Volpi si limitò ad un accordo scritto che il papa nel 1574 appoggiò con brevi particolari. ⁴ Alorchè nel 1575 furono inviati al sud-ovest della Germania il nunzio Bartolomeo Portia e il francescano Francesco Sporeno, il loro incarico comprendeva pure la Svizzera ed anzi particolarmente le diocesi di Coira, di Losanna e di Sitten. ⁵ Ma prescindendo dal fatto che Sporeno non era Nunzio, Portia non potè dedicare la sua attività esclusivamente alla Svizzera, e quindi con la sua missione il pensiero del Borromeo ancora una volta non era stato attuato. Ma gli avvertimenti di Portia trovarono ascolto benevolo presso il vescovo di Basilea Cristoforo Blarer, ⁶ la cui diocesi come nell'Alsazia così si stendeva anche nella Svizzera. Degli incarichi che Sporeno aveva ricevuto per la Svizzera, egli potè eseguirne solo

¹ Vedi MAYER II, 192 s.

² DUHR I, 215 ss.

³ GRÜTER loc. cit. 31.

⁴ TREINER I, 135. REINHARDT-STEFFENS, introd. p. CCCLIII ss.

⁵ *Nuntiaturberichte* V, xv. Vedi sopra p. 491.

⁶ Vedi sopra p. 500.

uno.¹ Egli si recò nel febbraio 1576 dal vescovo di Coira, Beato della Porta nel suo castello di Fürstenburg, e visitò Vintschgau. Le condizioni dolorose della diocesi di Coira occuparono assai Sporeno. Sotto la scusa di richiedere certi debiti dal vescovo, il partito della famiglia Salis vessava il vescovo di Coira, talmente che egli per mezzo di Sporeno fece domandare al papa che lo togliesse dal suo ufficio. Gregorio XIII non vi acconsentì. Anche il vescovo stesso finalmente riconobbe quanto fosse pericolosa una nuova elezione, e per ora si adoperò per avere come coadiutore l'abate Gioacchino Opfer di S. Gallo con diritto alla successione.²

Al posto di Sporeno, richiamato dopo breve, subentrò Ninguarda, il quale insieme alla questione di Coira doveva dedicare la sua attenzione alla riforma del clero secolare e dei conventi³ e ve la dedicò zelantemente. Egli restò a Fürestenburg quasi un intiero mese,⁴ assieme al vescovo visitò il clero e i conventi, pubblicò delle disposizioni per il capitolo cattedrale.⁵ Nel giugno egli si recò a Lucerna, a Ob e Nidwalden, ad Uri, a Schwyz per lavorarvi in corrispondenza alla sua missione.⁶ Particolarmente in Lucerna egli trovò accoglienza gentile.

Pure anche l'azione di Ninguarda fu piuttosto occasionale e transitoria. Proprio quando egli era nella Svizzera avvenne la definitiva soluzione della questione della nunziatura, fu nominato proprio un nunzio, che doveva dedicarsi esclusivamente alla Svizzera.⁷

Già nell'agosto 1577 Uri, Unterwalden e Zug avevano fatto la proposta di domandare al papa l'invio di un suo rappresentante, il quale si occupasse delle necessarie riforme del clero, nella federazione e nelle diocesi di Coira, Sitten e Basilea. Non era ancora stata presa su ciò una formale risoluzione. Ma la cosa sembrò intanto più pressante in quanto nei Cantoni democratici di Wald le autorità, nonostante la migliore volontà, non possedevano il potere di eseguire una riforma degli ecclesiastici. Altre erano le condizioni di Lucerna, dove il Consiglio, assieme ai Gesuiti, lavoravano a rimuovere gli inconvenienti dalla Chiesa.

Per questa differenza di condizioni si spiega in parte il contegno sfavorevole di Lucerna, allorchè dal segretario comunale Baldassarre

¹ Sugl'incarichi di Sporeno v. *Nuntiaturberichte* V, 10, n. 1.

² REINHARDT-STEFFENS, introd. p. CCLXVII s. Sul vescovo Beato tratta dettagliatamente MAYER, *Gesch. des Bistums Chur* II, 122 ss., 170 ss.

³ STEFFENS-REINHARDT I, 121 ss.

⁴ Dal 9 novembre all'8 dicembre 1578, *ibid.* introd. p. CCLXXIII.

⁵ *Ibid.* I, 205 s., 213 s.

⁶ Ninguarda a Galli il 22 giugno 1579, *ibid.* 357 ss.

⁷ Su quanto segue SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 428 ss.; FELLER, *Lussy* II, 39 ss.; MAYER II, 202 s.; REINHARDT-STEFFENS, introd. p. CCCXCV ss.; J. BERTHIER, *Lettres de J.-F. Bonomo* (a Friburgo), Fribourg 1894.

Luxsinger di Schwyz veniva richiesto pressantemente in Roma l'invio di un Nunzio. Quelli di Lucerna temevano che la posizione del loro capitano della guardia di Roma Iost Segesser potesse venir minacciata dalla presenza di un nunzio nel territorio svizzero, e accolsero l'intervento di Luxsinger, tanto peggio, perchè si diceva che egli arbitrariamente aveva diretto un'istanza ufficiale al papa su la faccenda. Essi domandarono quindi che venisse chiesto conto a Luxsinger, e stimolarono i sette Cantoni cattolici il 24 febbraio 1578 di spiegare in una lettera a Gregorio XIII: che se Luxsinger aveva domandato un nunzio, questo, era avvenuto all'insaputa e contro la volontà dei Cantoni: l'invio di un tale nunzio in questo momento darebbe occasione a diffidenti sospetti, e che perciò non andava: che Segesser bastava loro per tutti i negozi, e che il papa anche in seguito si potrebbe servire del comandante della guardia nelle sue trattative con loro. In una guisa anche più aspra si espresse Lodovico Pfyffer in una sua lettera al cardinale Marco Sittich von Hohenems.¹

In un contrasto assoluto con i punti di vista della parziale ed egoistica Lucerna, Melchiorre Lussy di Stans, assieme a Pfyffer il più importante rappresentante dei cattolici della Svizzera,² sosteneva la necessità di un nunzio. Ugualmente si espresse il comandante di Uri, Gualtiero Roll.³ Il 17 marzo 1578 si unì anche il Cantone di Schwyz al progetto di Uri, Unterwalden e Zug. Ciò nonostante Lucerna restò nel suo contegno negativo.⁴ Ma proprio allora successe un avvenimento che ebbe per conseguenza l'invio di un particolare nunzio nella Svizzera.

Il 15 aprile 1578 Gregorio XIII incaricò il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonhomini, che una volta aveva accompagnato san Carlo Borromeo nel suo viaggio in Svizzera, della visita e riforma delle diocesi di Novara e di Como.⁵ Poichè a quest'ultima appartenevano pure i territori della Svizzera e della federazione, Bonhomini venne di nuovo a contatto immediato con la Svizzera. Alla metà del luglio 1578 questo vescovo zelantissimo cominciò con la visita dei punti più difficili del suo territorio, la Valtellina, dove a memoria di uomo non era più stato alcun vescovo. Egli amministrò ivi a 5000 persone il sacramento della cresima, a 3000 dette la santa comunione, confortò i cattolici accorsi dalle lontane montagne e li incoraggiò a resistere alle innovazioni religiose. Una proibizione per parte del governo delle tre federazioni dette fine intanto il 2 agosto a quest'opera.⁶ Bonho-

¹ Vedi THEINER II, 391 ss. e SEGESSER, *Pfyffer* II, 424 n.

² Cfr. il nostro vol. VIII, 488 ss.

³ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 113 s.

⁴ Vedi *Sammlung der eidgenössischen Abschiede* IV, 2, 645; SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 429.

⁵ STEFFENS-REINHARDT I, 118-119.

⁶ Vedi *ibid.* 133 s., 144 s., 148 s., 150 s., 155 s., 157 s.

mini si dedicò ora alla visita del vero territorio della diocesi di Como; a Lugano e nella Tessina compì l'opera di riforma con tale risultato che ivi ancor oggi resta in onore l'opera sua.¹ Allo stesso tempo egli si adoperò presso le persone più diverse all'invio di un nunzio particolare per la Svizzera; specialmente diresse egli pressanti insistenze a Carlo Borromeo. Questi scrisse nel gennaio del 1579 a Speciani, il suo distinto agente in Roma presso Gregorio XIII; poichè Bonhomini aveva tenuto la sua visita nel Ticino con grande soddisfazione degli Svizzeri, si poteva sperare che egli anche come visitatore dell'interno della stessa Svizzera, potrebbe fare molto bene, premesso che il vescovo di Costanza, il cardinale Marco Sittich, si mostrasse dello stesso parere. In questa maniera si può sperimentare cosa possa compiere un nunzio, e la visita potrebbe venire estesa anche ai territori vicini dell'impero Germanico. Poichè il cardinale Marco Sittich fu consenziente e volle concorrere pure alle spese della sacra visita, Gregorio XIII ordinò che dopo Pasqua fossero preparati i brevi necessari per Bonhomini.²

Bonhomini era pronto a corrispondere all'ingiunzione pontificia, pure egli esternò dei dubbi a causa del titolo di visitatore, che agli Svizzeri non piacerebbe poichè essi credevano di poter meritare un nunzio ugualmente come i principi. A Roma dove sospettando un intrigo di Lussy contro Segesser, in principio non se ne voleva sapere di una nunziatura svizzera, più tardi intervenne Carlo Borromeo per tale istituzione nel senso voluto da Bonhomini. Decisivo fu un memoriale che il 6 aprile 1579 inviò l'arcivescovo di Milano a Roma.

In una maniera chiarissima egli esponeva qui come le questioni da regularsi nella Svizzera fossero molto importanti e che, quanto maggiore sarà l'autorità dell'inviato pontificio, tanto più grande ne sarà la speranza dell'esito. Il visitatore dovrà perciò avere il titolo di nunzio. Il nome di visitatore è odiato, e gli ecclesiastici cattivi che temerebbero la pena cercherebbero renderlo ancora più odioso presso del popolo. Inoltre al visitatore verrebbero rifiutate molte cose sotto il pretesto che essi si sarebbero attesi un nunzio.³

In seguito a ciò il 2 maggio 1579 seguì la nomina di Bonhomini a nunzio pontificio nei vescovati di Costanza, di Coira, di Losanna, di Sitten e di Basilea e in tutti gli altri territori «che erano sudditi o uniti alla federazione ed agli alleati». Bonhomini doveva fare personalmente la visita in questi territori e diocesi,

¹ Vedi EHSER-MEISTER, *Nuntiaturberichte* I, xxiii.

² Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 231 s., 246 s.

³ Vedi *ibid.* 316 s.

attuare i decreti del concilio di Trento, per il che ricevette ampie facoltà.¹

Allo stesso tempo Gregorio XIII compì un altro passo importante per la rinnovazione religiosa della Svizzera col fondare a Milano il collegio Elvetico.

In questo istituto che doveva dipendere dall'arcivescovo pro tempore di Milano, dovevano esservi istruiti almeno 50 giovani della Svizzera e dei Grigioni e formati preti esemplari. Fu di nuovo Carlo Borromeo che dette occasione al papa a questo passo straordinariamente importante per l'attuazione della riforma cattolica. Quello che il collegio Germanico in Roma era per la Germania, doveva essere il collegio Elvetico in Milano per la Svizzera: un vivaio per la formazione di un clero capace, colto e zelante. Il papa versò per l'Istituto una somma annua di 2400 scudi e approvò che gli si assegnasse la propositura degli Umiliati di S. Spirito con i giardini, gli edifici e le rendite. Il collegio ricevette tutti i diritti e le dignità di un'università; l'istruzione fu assunta dai Gesuiti.²

Dopo che Bonhomini ebbe parlato personalmente in Milano con Borromeo ed in Como con Volpi, partì per il luogo in cui avrebbe svolto la sua azione. Si può ben dire, che cominciava una nuova epoca nella storia ecclesiastica della Svizzera, allorchè l'esimio rappresentante della riforma cattolica sui primi del luglio 1579 scendeva dalle cime del Gottardo. In compagnia del nunzio si trovava il canonico milanese Bellini come uditore, il canonico Carezana di Vercelli come segretario e il gesuita Volfango Pyringer, un austriaco, come interprete e predicatore.³

Bonhomini affrettò il viaggio talmente che giunse in tempo a Baden nell'Argovia per assistere alla dieta federale. Il 10 luglio presentò ivi ai rappresentanti dei sette Cantoni cattolici le sue credenziali come nunzio pontificio, nella quale occasione egli ri-

¹ Vedi *ibid.* 325 s.; cfr. 340 s. le lettere credenziali per i sette Cantoni cattolici in data 7 maggio 1579. Nella bolla per le facoltà, del 1° gennaio 1580 (*ibid.* II, 1 s.) Bonhomini è designato come « ad Helvetios, Rethos et Sedunenses eisque subiectos et confederatos ac in Basiliensi et Constantiensi diocesis noster et Ap. Sedis nuntius cum potestate legati de latere ».

² Cfr. sopra p. 178; MAYER II, 60 s.; WYMANN, *Der hl. Karl. Borromeo*, ecc. Stans 1903. In STEFFENS-REINHARDT I e II; la genesi del collegio viene illustrata con nuovi documenti. Vedi inoltre WYMANN in *Schweiz. Geschichtsfreund* LII, 294 s., LIII e LIV *passim*. Un disegno del grandioso edificio (Palazzo Elvetico) adesso usato come archivio di Stato, in WYMANN, *Kardinal Borromeo und seine Beziehungen zur alten Eidgenossenschaft*, Stans 1910, 92, 123, 127. Sulla visita fatta dal Borromeo al collegio Elvetico nel marzo 1583, v. *Kathol. Schweizerblätter* 1896.

³ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, CDXIII ss., II, x. Su Pyringer cfr. SOMMERVOGEL VI, 855.

levò che la missione sua, ugualmente alla fondazione del collegio Svizzero, era una nuova prova della benevolenza del papa, tante volte dimostrata.

Le domande, che nell'adunanza egli presentò, riguardavano tre punti: primo, intervento in favore dei cattolici della Valtellina, il cui cattivo trattamento per l'oppressione della predicazione cattolica e l'illimitata libertà di quella protestante egli aveva potuto conoscere nell'anno decorso essendo visitatore; secondo, che venissero assegnate alcune persone dei Cantoni cattolici per la sua missione a Coira ed a Sitten, ed al bisogno per una sua azione anche più vasta; terzo, ampia informazione sugli abusi e gli scandali del clero secolare e regolare, essendo suo compito principale la loro rimozione.¹

Il 16 luglio Bonhomini cominciò con la visita della città di Lucerna, per il che egli si mise d'accordo con il consiglio. Per poter compiere il lavoro con maggiore celerità egli lo divise con il suo seguito. Dopotè anche nel territorio di Lucerna fu fatta la visita, il nunzio si recò a Unterwalden dove fu ospite di Lussy nella casa di Winkelried e di là andò ad Uri e Schwiz. Dovunque le autorità lo accolsero nella maniera più onorifica, egli insistette soprattutto sulla rimozione del concubinato del clero e sull'uso dell'abito sacerdotale. Malvagie accuse che furono diffuse da sacerdoti colpevoli furono bentosto riconosciute dal popolo come calunnie.²

Bonhomini si trovò in una difficile condizione perchè quelli di Schwiz violando il diritto canonico avevano gettato in carcere l'abate Heer di Einsiedeln per colpe di carattere morale. Essi per questo erano caduti nella scomunica, che però Bonhomini prudentemente non pronunciò. Egli sciolse la difficoltà portando l'abate ad Einsiedeln, internandolo ivi nella sua camera, applicando la sua sospensione e iniziando il processo canonico contro di lui. Gli abitanti di Schwiz si scusarono per averlo arrestato, con il che il Bonhomini li assolvette.³

La visita a Schwiz passò meglio che in qualunque altro luogo. Bonhomini visitò quindi anche Zug, il cui parroco egli poi designò come il migliore sacerdote che egli sinora avesse incontrato nella Svizzera.⁴ Al laicato dei Cantoni cattolici, in opposizione del clero in gran parte caduto molto in basso, fece il nunzio grandi elogi: sebbene essi non fossero esenti da cupidigia e vinolenza, pure vivevano nel resto irreprensibili e mostravano vivo sentimento

¹ STEFFENS-REINHARDT I, 388 s.

² Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 396 s., 417, 431.

³ Vedi *ibid.* II, XL.

⁴ Vedi *ibid.* I, 431.

cattolico. Le loro debolezze si spiegavano per l'adescamento che veniva da parte di tutti i principi, e per la mancanza di direzione morale da parte dei sacerdoti, che il più delle volte davano cattivo esempio. Con tanto maggiore zelo Bonhomini si interessò del loro miglioramento; egli respinse la dilazione della riforma come avrebbe voluto Lucerna. Fece un'impressione molto buona che il rappresentante del papa, nonostante in principio si trovasse in strettezze economiche, pure desse gratuitamente tutte le dispense, ed ogni genere di grazia.¹

Dai luoghi puramente cattolici Bonhomini venne ora dove la popolazione era confessionalmente mista, e in prima in Argovia e Turgovia. Ivi trovò spesso condizioni indicibilmente dolorose. Degli 11 canonici a Zurzach, 10 vivevano in concubinato; pure promisero essi di correggersi. A Rheinau tolto l'abate si trovavano più solo tre religiosi; l'abate non conosceva il latino.²

Da Rheinau Bonhomini voleva recarsi a S. Gallo, ma quell'abate, Giocchino Opser,³ credette di dovergli consigliare cautela per timore di una sollevazione dei numerosi protestanti: «Noi non siamo in Italia e neppure nei cinque Cantoni» scrisse egli a Bonhomini. Questi rispose ch'egli non comprendeva ciò che egli avesse voluto dire in una lettera così poco degna, ma doveva rammentare all'abate che non trattasse con disprezzo gli aiuti che gli offriva la Santa Sede.⁴

Al principio di settembre Bonhomini interruppe la sua sacra visita trattenendosi sei giorni a Costanza. Ivi egli discusse con Ninguarda, sulle faccende svizzere e dei gravi interessi della federazione, come pure su le condizioni religiose di Costanza stessa e si accordò per un modo di procedere uniforme nella visita. Dell'azione del Ninguarda egli riportò una buona impressione; visitò con lui il convento di monache di Münsterlingen e l'antica abazia benedettina di Reichenau, e fu con lui anche nella rimozione dell'abate Funck di Petershausen. La resistenza che incontrò nel suo sforzo per introdurre la clausura a Münsterlingen, dispiaque molto a Bonhomini. «Per parte dei protestanti, così egli notificava a Roma, sinora non mi è stata fatta alcuna difficoltà. Queste vennero dagli ecclesiastici e dai monaci. Ed ora incominciano le monache, ma Iddio è più potente di tutti loro».⁵

La visita del monastero di S. Gallo, Bonhomini dovette rimandarla perchè l'abate si era scusato per essersi recato ai bagni, e allorchè finalmente ricomparve non fu possibile parlargli. Il nunzio visitò parecchie

¹ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 447, 452 s., 462 s.

² Vedi *ibid.* 481. Ancora nel 1584 Carlo Borromeo invitava la propositura di Zurzach a riformarsi da sè stessa, ed a ricondurre alla Chiesa gli abitanti di Kadelburg; v. *Freib. Diözesanarchiv* XI, 239 ss.

³ Sui distinti predecessori di Opfer cfr. E. ZIEGLER, *Abt Otmar II, von St. Gallen. Ein Beitrag zur Geschichte der Gegenreformation in der Schweiz*, Zürich 1896.

⁴ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 467, 472.

⁵ Vedi *ibid.* 486.

parrocchie e monasteri nel territorio dell'abazia. In due conventi femminili egli trovò non solo come da per tutto, che la clausura non era osservata, ma anche che non veniva affatto recitato il breviario. « Come è pur grande la trascuranza dei superiori ecclesiastici in queste cose! esclama il zelante discepolo del Borromeo in una sua lettera; il concilio di Trento è qua sconosciuto. I monasteri femminili mi daranno da fare anche più. Ma con l'aiuto di Dio io spero di vincere tutte le difficoltà. »¹

Dopo un viaggio faticoso per la Turgovia Bonhomini si recò a Porrentruy dal vescovo di Basilea, Blarer di Wartensee, il quale, come è detto nella sua informazione a Roma, « non è come gli altri, ma mostra una pia brama d'incontrarsi con me ». Un punto principale della conversazione di Porrentruy lo formò il disegno di un'alleanza di Blarer con i Cantoni cattolici, dopo la cui conclusione doveva seguire la restaurazione del cattolicesimo nei territori della diocesi di Basilea caduti nel protestantesimo — 80 località con 40,000 persone — Bonhomini consigliò di rimuovere l'innaturale condizione, che Blarer non risiedesse nella sua diocesi, facendo che Porrentruy venisse separato da Besanzone e unito a Basilea.

Un tentativo fatto dal nunzio da Porrentruy di riformare il convento Cistercense di Lützel nell'Alsazia provocò non solo questioni noiose con i religiosi, ma anche con gl'impiegati dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, che nella condotta del Bonhomini vide un'usurpazione ai suoi diritti sovrani.²

Al principio di ottobre il nunzio era a Soletta, dove compì la visita nella città e nella campagna, predicò e procedette contro due concubinari.³

Dopo che Bonhomini ebbe trovato tante difficoltà, sperimentò tanto più grande la sua gioia allorchè a Friburgo nell'Üchtland, dove egli giunse il 10 ottobre, trovò pieno consenso alla sua missione. Non solo l'accoglienza nella città fu più onorifica e solenne che non fosse stata in altro luogo; più importante fu che il nunzio trovò un compagno di sentimento nel preposto Pietro Schnewly,⁴ distinto per la dottrina e per la virtù, il quale appoggiò nella maniera più ardente la sua opera di riforma. Nonostante la peste, Bonhomini visitò numerose località del territorio di Friburgo, pure

¹ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 489.

² Vedi *ibid.*, 489, 543 s., 553 s., II, XII-XIII; *Zisterzienser-Chronik XXI* (1909), 84 ss.

³ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 556.

⁴ Le lettere di Bonhomini a Schnewly, le fonti più importanti per l'introduzione dei Gesuiti a Friburgo, le pubblicò BERTHIER nella *Revue de la Suisse cath.* 1894. *L'Abhandlung über Staat und Kirche* di Schnewly fu pubblicata da HOLDER nell'*Archiv. für kath. Kirchenrecht* LXXIX (1899), 291 s., 425 ss. LXXX (1900), 18 ss. Sullo stesso Schnewly cfr. BRASEY, *Le chapitre de l'insigne collégiale de St. Nicolas à Fribourg*, Fribourg 1912, 42 ss.

dovette rimandare il compimento della sua visita ad un tempo più tardi, poichè affari pressanti lo richiamarono a Lucerna.¹ Nella dieta ivi annunciata dovevano venir discusse le accuse più gravi, che gli ecclesiastici di Uri Schwyz e di Unterwalden avevano mosso nel settembre 1579 contro il rappresentante del papa. Di fronte alla vastità degli inconvenienti, Bonhomini può avere agito qua e là con durezza,² ma in sostanza la sua condotta era assolutamente giustificata e le accuse mosse contro di lui erano solo pretesti; la vera causa dell'opposizione si radicava nei suoi provvedimenti contro il concubinato; vi si aggiungeva il sentimento democratico d'indipendenza, che soffriva malamente l'intervento di uno straniero.

Quanto poco fondate fossero le accuse mosse contro Bonhomini apparisce chiaro dal documento straordinariamente caratteristico che porta il titolo: «*Accuse e querele di tutto il clero dei tre Cantoni di Uri, Schwyz e Unterwalden*». ³ Il «vescovo straniero» così ivi viene esposto, afferma sì, di voler applicare le disposizioni del concilio di Trento, ma in verità le sue riforme si dirigono contro questo concilio, il quale mette la riforma nelle mani del vescovo diocesano. Questi è il vescovo di Costanza, il quale non si preoccupa della sua diocesi; ma volentieri si lascerebbero riformare dal vescovo ausiliare, non però da uno straniero, molto meno da un italiano; poichè questi sotto le sembianze della visita mirano solo a prendere notizia della ricchezza dei Tedeschi nelle Alpi! Viene poi l'affermazione parimenti contraria alla verità, che Bonhomini, come i venditori d'indulgenze ai tempi di Lutero, aveva chiesto danaro per le sue indulgenze. È interessante come questo memoriale tratta il punto principale, l'attuazione del celibato. Rinunziare al servizio di donne nelle presenti condizioni dei benefici e delle case parrocchiali non è possibile, poichè nessun ecclesiastico può raccogliere da sè le sue rendite, che in gran parte consistono nelle decime in generi, nè curare gli orti e dirigere la casa. Che il concubinato sia uno scandalo ed un peccato essi non lo negano, ma non è dato a tutti vivere casti! È necessario usare indulgenza perchè essi non erano stati educati ad una migliore vita ecclesiastica. Infine dal memoriale di accusa viene chiesto formalmente che le autorità civili debbano scacciare il «vescovo forestiero». Se si vuole imporre loro questo italiano essi più volentieri espatrierebbero in massa!

Il contegno di Bonhomini contro quest'accusa che il segretario comunale di Lucerna, Renvardo Cysat, giustamente designa come uno «scritto vile e indegno di preti», fu molto dignitoso. Il 29 ottobre egli fece dapprima la comunicazione all'inviato dei sette Cantoni della decisione del papa di tenere nella Svizzera dopo la sua partenza un nunzio permanente per curare gl'interessi religiosi. Quindi egli passò alle accuse che

¹ Vedi STEFFENS-REINHARDT II, XIII.

² Cfr. *Zisterzienster-Chronik* XXI, 16, 123 s.

³ Il testo tedesco e latino in STEFFENS-REINHARDT I, 495 s.

contro lui erano state mosse da parte dei preti renitenti. Il suo primo pensiero era stato di non lasciar passare impunito questo atto. Pure dopo matura riflessione aveva egli deciso di perdonare, e pregava anche i convenuti di astenersi dalle punizioni. Al contrario potrebbero fare indagini con la sua propria piena autorizzazione su le accuse mosse contro di lui, e inviare per la decisione il risultato al papa come all'unico giudice. Quindi passava Bonhomini a parlare dei punti che sono la causa degl'inconvenienti: il concubinato dei preti, l'usurpazione della giurisdizione punitiva sul clero, la trascuranza della clausura nei monasteri femminili e il conferimento dei benefici ecclesiastici in opposizione al diritto canonico. L'inconveniente mentovato in secondo luogo era già rimosso. Quindi con tanta maggiore insistenza chiedeva Bonhomini l'aiuto per combattere il concubinato del clero. Egli diresse su questo un'esortazione particolare ai signori di Schwyz, di Uri, di Unterwalden e di Zug, che non vogliano permettere più a lungo, che Dio venga costantemente offeso, che il popolo venga esposto a grandi pericoli, e venga disonorato il loro nome cattolico. Minutamente quindi dimostrò egli la necessità, a secondo del diritto canonico, e l'incarico avuto dal papa, di punire la violazione del celibato con la sospensione. L'attuazione della clausura nei monasteri di monache secondo le disposizioni del concilio di Trento, non è così difficile, poichè con questo non è affatto esclusa la visita dei congiunti e l'ospitarli in abitazioni al di fuori del convento. Anche la questione della collazione dei benefici è più facile a regolarsi di quello che credono molti. Il diritto di patronato non verrà violato, ma anzi confermato. Si potrebbe solo interrogare i signori di Friburgo, su ciò che egli ha progettato loro, e si potrebbe seguire il loro esempio. Infine Bonhomini rilevava che la sua richiesta di riforma non conteneva altro, che quello che i Cantoni cattolici avevano già accettato con la loro adesione al concilio di Trento.¹

Quale impressione facesse la condotta di Bonhomini risulta dalla lettera che i sette Cantoni scrissero al papa il 30 ottobre. Essi ringraziavano per l'invio del nunzio, il cui arrivo, a causa dei loro bisogni religiosi e particolarmente per la riforma del clero, era stato sommamente necessario e desiderato. In essa viene espressamente rilevato come Bonhomini abbia compiuto perfettamente la sua missione e come esso si sia mostrato con loro pietoso e buono.² Quindi il nunzio aveva tutte le ragioni di non essere scontento del risultato delle trattative se anche non si poté raggiungere, riguardo alle sue domande, un accordo con i Cantoni cattolici per provvedimenti comuni. Egli pertanto progettò che d'ora in poi, tenuto conto delle condizioni svizzere, si seguisse una via più conforme allo scopo e più efficace, quella di trattare o combinare i suoi progetti di riforma separatamente con le autorità dei singoli Cantoni. In questa maniera egli doveva riuscire

¹ Vedi THEINER III, 57 s.; STEFFENS-REINHARDT I, 590 s.

² Vedi *ibid.* 604 s.

ad attuare molto di bene particolarmente in Lucerna e in Friburgo, che poi in seguito, con la forza dell'esempio e l'influenza di quelle due città, a poco a poco troverebbe accesso negli altri Cantoni.¹ Per ottenere il suo nobile scopo egli tanto prima che poi si tenne instancabilmente operoso con l'esortazioni orali e scritte. Ben presto poté egli mostrare dei risultati nei Cantoni di Uri e di Schwyz,² particolarmente nella sua lotta contro il concubinato, così altamente approvata dalla Santa Sede.³

Anche l'abate di S. Gallo, Gioacchino Opser,⁴ si mostrò ora compiacente. Bonhomini poté ivi proseguire la visita, e il 28 settembre tenere un'adunanza del clero in riguardo ai decreti di riforma da pubblicarsi. Altrettanto egli fece a Wyl. Quanto sentimento cattolico ci fosse ancora nella Svizzera glielo dimostrò la splendida accoglienza avuta nel territorio di Appenzell, che da un secolo non aveva più visto alcun vescovo. Ma non mancarono pure esperienze dolorose, come l'offensivo rifiuto nella certosa di Ittingen e nell'abbazia di Wettingen, dove i due abati erano stati aizzati dai governatori locali. Bonhomini li citò a rispondere a Lucerna.⁵ Di là egli il 12 dicembre si recò per la seconda volta a Friburgo per proseguire la sua visita e tenere il sinodo diocesano. Da Friburgo egli volle visitare il Vallese. Sebbene ivi la cerchia dirigente del movimento protestante si sia tenuta perfettamente in disparte, pure le tendenze verso una chiesa regionale, e la sottomissione della chiesa allo Stato erano così profondamente impresse, che il rappresentante del papa ebbe un rifiuto offensivo; in ciò l'opinione, che sotto il pretesto della visita si nascondesse la cupidigia della curia, dovette prestare la scusa per sottrarre uno stato di cose demoralizzato alla correzione da parte della suprema autorità.⁶ Ugualmente erano le cose anche altrove, ma l'energia e il coraggio di Bonhomini non si atterrivano di fronte ad alcuna difficoltà. Se le circostanze lo richiedevano egli sapeva prudentemente anche cedere. Ciò si dimostrò allorchè egli comparve avanti all'inviato dei Cantoni cattolici in Lucerna nel gennaio 1586.

¹ Vedi SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 434.

² Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 625, 636.

³ Vedi *ibid.* 617, 628, 641.

⁴ Su J. Opfer, che col tempo si mise intieramente sulla via della restaurazione cattolica, v. SCHEIWILER nella *Zeitschr. für schweiz. Kirchengesch.* XII, 43 ss.

⁵ Vedi STEFFENS-REINHARDT II, xv. Riguardo a Ittinger v. il serio articolo, basato molte volte su materiale inedito di BÜCHI sul progresso della Riforma nei monasteri di Turgovia nella *Zeitschr. für schweiz. Kirchengesch.* I, 84 s. Su Wettingen v. *Zisterzienser-Chronik* XXI, 122 ss.

⁶ Ciò lo fa risaltare giustamente FEUTER nella sua recensione delle *Schweizer Nuntiaturberichte* nella *Hist. Zeitschrift* OI, 163.

In seguito alle lagnanze, particolarmente da parte dei monasteri della Turgovia, come delle difficoltà alle quali Bonhomini nel conferimento dei benefici aveva urtato di fronte ai governi dei Cantoni cattolici si era diffusa intorno a lui una fama molto sfavorevole, che abbracciò anche quei di Lucerna, i quali crederono che si fosse avuto per loro poco riguardo. Bonhomini spiegò e difese la sua condotta e spuntò le armi all'opposizione con la dichiarazione che nell'avvenire prima di pubblicare gli editti li porterebbe a conoscenza dei Cantoni. Vogliano per ciò essi aiutarlo nella punizione dei sacerdoti colpevoli.¹

In seguito Bonhomini fu tenuto molto occupato dalla lotta fra il vescovo di Coira, Beato della Porta, e i suoi aspri avversari. Il suo contegno in questa occasione mostra quanto poco corrispondesse a verità l'immagine che gli avversari del nunzio si erano formata di lui come di un ardente meridionale. Mancando la speranza di comporre per la via del diritto le questioni fra il vescovo ed i suoi avversari e di muovere la Lega della Casa di Dio a riconoscere tutti i diritti del presule di Coira, Bonhomini sostenne il principio, che per la salvezza della diocesi conveniva fare grandi concessioni nelle questioni economiche. Poichè in Coira, così egli scriveva, non è il diritto che decide le cose, ma la forza.² Inoltre insistette perchè Beato della Porta prendesse la sua residenza a Coira. Nelle trattative con Beato a Fürstenburg in Val Venosta il vescovo si rifiutò di tornare a Coira. Bonhomini ottenne solo una rinunzia nelle mani del papa da tenersi in principio segreta, quindi si recò ad Innsbruck dall'arciduca Ferdinando, e poscia a Brescia per un colloquio con Carlo Borromeo. Dietro il suo consiglio, dopo la convocazione di un sinodo diocesano nella sua diocesi di Vercelli, egli intraprese un viaggio a Roma, per informarvi personalmente il papa e il cardinale segretario di Stato su gli affari di Coira come sugli altri della Svizzera. Nel giugno era di nuovo a Coira, dove egli impedì un'ulteriore azione della Lega della Casa di Dio col comunicare l'eventuale rinunzia del vescovo. Quindi si recò a Baden alla dieta federale, dove rivolse ai rappresentanti dei sette Cantoni la raccomandazione, di attuare finalmente le riforme del clero secolare e regolare da lui là proposte.³

Il difficile negozio di Coira causò nel luglio e nell'agosto nuovi e faticosi viaggi, senza che però si ottenesse un risultato. Un conforto per il nunzio fu di trovare in Lucerna una disposizione più favorevole per la riforma. A Friburgo egli rimosse tutte le difficoltà circa la fondazione, da lungo tempo da lui sostenuta con ar-

¹ Vedi MAYER, *Konzil von Trient* I, 261 s.; STEFFENS-REINHARDT II, 43 s. HÜRBIN II, 247.

² Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 634, II, xx.

³ Vedi *ibid.* II, XXI s.

dore, di un collegio dei Gesuiti, Che Gregorio XIII aveva eretto con la bolla 25 febbraio 1580 «per promuovere la salvezza delle anime, per l'istruzione della gioventù e per rimuovere le innovazioni nella fede». ¹

Nell'autunno quest'uomo instancabile, nell'interesse delle diocesi di Losanna e di Basilea, intraprese un viaggio in Borgogna, recandosi dal cardinale de la Beaume, vescovo di Besanzone, e in questa occasione egli spiegò la sua azione anche per introdurre la riforma ecclesiastica in quella libera contea. Quindi visitò per la seconda volta il vescovo Blarer a Porrentruy e lo esortò ad una più celere azione contro i suoi sudditi apostatati dalla Chiesa. Visitò ora, con la partecipazione degl'impiegati dell'arciduca Ferdinando, anche l'abbazia di Lützel nell'Alsazia e consapevole l'arcivescovo di Besanzone, la città di Porrentruy. Quindi, per Basilea, si recò in Turgovia, dove la caparbieta dell'abate di Kreuzlingen e della badessa del monastero cistercense di Feldbach gli procurarono molti dispiaceri. Egli fece ivi la stessa esperienza del suo maestro Borromeo nel Ticino; tanto qui che là era l'ambizione e l'egoismo dei governatori, che impedivano la riforma e sostenevano i conventi recalcitranti. ²

Il mese di ottobre fu assorbito da un viaggio nella Germania del sud e nel Tirolo. Riuscì a Bonhomini la sistemazione della vertenza di Coira e delle condizioni ecclesiastiche nella parte austriaca delle diocesi di Basilea e di Costanza, come per vincere l'opposizione che il provinciale dei Gesuiti, Paolo Hoffäus, opponeva alla fondazione del collegio Gesuita di Friburgo, per mancanza di forze mature ed adatte. ³ A Ratisbona, dove egli si recò il 7 novembre, ebbe un colloquio con Ninguarda su le questioni di Coira. Trovò ivi le condizioni più critiche di prima; si trattava dell'esistenza della diocesi. Sebbene minacciato personalmente, non si perdette di coraggio. Fidando nella forza della preghiera, per la quale fece domanda a tutti i suoi amici, gli riuscì al fine di portare a termine un accordo col capitolo e colla Lega della Casa di Dio, in cui, del resto, con l'abbandono di alcuni diritti, fu salvata l'esistenza delle diocesi. La nuova elezione, resa necessaria con la rinuncia del vescovo Beato, fu rinviata al *Corpus Domini* dell'anno seguente. Tranquillizzato, Bonhomini credette, il 29 ottobre, di poter lasciare l'antica città di pellegrini. ⁴ A Lucerna gli riuscì finalmente ora di concludere una convenzione soddisfacente con il governo, sulla

¹ Vedi STEFFENS-REINHARDT II, XXII.

² Vedi *ibid.* XXV ss.

³ Vedi DUHR I, 227.

⁴ Vedi STEFFENS-REINHARDT II, XXVIII s. Cfr. HIRN 218 s.; EHSSES-MEISTER *Nuntiaturberichte* I, XXVIII.

riforma del clero secondo le intenzioni del concilio di Trento.¹ Così con l'animo più sollevato potè mettersi in viaggio verso Friburgo accompagnato da Pietro Canisio e da un altro gesuita. Poichè quelli di Berna si erano prima lamentati che il nunzio girava sempre attorno alla loro città, seguì questa volta la strada di Berna. Ma egli si vide esposto ivi al suo arrivo a volgari offese da parte della plebaglia, nonostante fosse accompagnato da una persona al servizio della città di Lucerna.² A Friburgo, dove passò la più gran parte del dicembre, rimosse felicemente le ultime difficoltà circa la fondazione di un collegio dei Gesuiti, a cui, in forza dell'autorizzazione pontificia furono assegnati i beni della decaduta abbazia Premostratense di Marsen.³ Bonhomini presentò i due padri al Consiglio con le parole: «Uomini di Friburgo, voi qui avete ora una pietra preziosa che dovete ravvolgere nella bambaglia, conservarla dentro una custodia di seta e, come una cosa sacra trattarla con particolare venerazione».⁴

Al principio del 1581, Bonhomini si recò nella sua diocesi di Vercelli, donde nel maggio si affrettò di andare a Coira per dirigere l'elezione del vescovo, dalla quale uscì eletto il 3 giugno Pietro Rascher.⁵ Egli sapeva fin d'allora che dopo questo suo atto la sua nunziatura svizzera avrebbe fine. Fu decisivo nella determinazione del papa il contegno in conclusione nient'affatto energico, che i Cantoni cattolici tennero circa l'avvenimento di Berna, contrario al diritto delle genti, che in Roma aveva impressionato vivamente.⁶ La nunziatura della Svizzera doveva restare per qualche tempo sprovvista, affinchè ivi si imparasse ad apprezzar meglio la presenza di un rappresentante della Santa Sede.⁷

Bonhomini tornò ora nella sua diocesi di Vercelli, pure non gli fu concesso di dedicarvisi più a lungo, poichè già nell'agosto il papa gli affidò con le espressioni della massima fiducia la visita della diocesi di Novara. Mentre vi si preparava, il 16 settembre 1581 seguì la sua nomina di nunzio alla corte imperiale come successore di Ottavio di Santa Croce, morto improvvisamente.⁸

¹ Vedi SEGESSER, *Rechtsgesch. von Luzern* IV, 452 s.; STEFFENS-REINHARDT II, 546 s.

² MAYER I, 280 s. STEFFENS-REINHARDT II, 554 s.

³ Cfr. BÜCHI nei *Freib. Geschichtsblättern* 1897; DUHR I, 226 s. Intorno a Pietro Michael della Slesia, il distinto rettore del collegio dei Gesuiti di Friburgo, v. oltre DUHR loc. cit. KÄLIN nei *Freib. Geschichtsblättern* 1901.

⁴ Vedi RIESS, *Petrus Canisius* 473.

⁵ Vedi MAYER, *Geschichte des Bistums Chur* II, 174 s.

⁶ Cfr. il breve dell'11 febbraio 1581, in *Archiv für schweiz. Kirchengesch.* II, 57.

⁷ Vedi EHSSES-MEISTER, *Nuntiaturreichte* I, XXIX. Cfr. HÜRBIN II, 247.

⁸ Vedi *ibid.* XXIX-XXX. Dopo la partenza di Bonhomini i più importanti affari della Svizzera li riebbe Ninguarda, v. MAYER I, 223 s.; *Zeitschrift für schweiz. Kirchengesch.* X, 209 s. Su S. Croce cfr. HANSEN I, 302, II LXVI.

La scelta a quel posto ugualmente onorifico come importante dimostra quanto fosse stimata in Roma l'opera del Bonhomini nella Svizzera, dove questo ottimo discepolo di Carlo Borromeo, sebbene frequentemente colpito da malattie, con il più nobile zelo per il dovere non aveva lasciato alcun luogo ecclesiasticamente importante senza visitarlo, e colmo di bollente amore per la Chiesa, aveva compiuto tutto quello che era nelle sue forze per il rinnovamento del clero regolare e secolare profondamente decaduto. «Fosse stato inviato un tal uomo, scriveva il canonico Marcantonio Bellini a Carlo Borromeo, prima del tempo dell'apostasia della Svizzera».¹

Bonhomini non s'ingannava giudicando che sarebbe occorso un lavoro di anni per fondare stabilmente la riforma da lui iniziata nella Svizzera. G'inconvenienti erano ivi radicati da così lungo tempo e così vastamente ramificati, che «l'aver mondato una volta il tempio» non poteva bastare.² Erano necessarie particolari forze ausiliarie che proseguissero il lavoro nella stessa direzione.

Una tale milizia, giammai stanca, il nunzio la trovò nei Gesuiti. Egli si era persuaso delle loro opere a Lucerna; il suo sforzo pertanto mirò alla fondazione di ulteriori case. Il disegno di portare i Gesuiti a Baden in Argovia naufragò. Al contrario Bonhomini a Friburgo, con la fondazione del collegio aveva assicurato la riforma ecclesiastica e rimosso il pericolo, che la città e il territorio venissero attirati dai vicini Cantoni protestanti alle nuove dottrine.³ Col tempo il collegio di Friburgo diventò una fortezza della Chiesa cattolica all'est della Federazione, come quello di Lucerna lo era già per il centro della Svizzera.⁴

Un ulteriore aiuto venne ai cattolici della Svizzera dalla chiamata dei Cappuccini. Carlo Borromeo con la sua consueta perspicacia nelle cose ecclesiastiche, aveva già nel 1570 posato l'occhio su di essi. Fu l'arcivescovo di Milano che assieme a Bonhomini sostenne allora gli sforzi di Gualtiero Roll e Melchiorre Lussy per la fondazione di un convento dei Cappuccini ad Altdorf.⁵ Nel 1581 giunsero i primi padri nella cittadina nella quale la favola pone il luogo dove Tell tirò il colpo alla mela; al disopra della chiesa fu edificato il piccolo ed ospitale convento noto ad ogni visitatore dei Cantoni primitivi.⁶

¹ La lettera da Einsiedeln del 15 agosto 1579, in STEFFENS-REINHARDT I, 435. «Già quello che Bonhomini fece in Svizzera nel primo mezz'anno della sua azione, supera la misura delle cose comuni» dice BÜCHI nella *Zeitschr. für Schweiz. Kirchengesch.* I, 148.

² Vedi GRÜTER loc. cit. 33.

³ Vedi DUHR I, 228, 440, 479.

⁴ Giudizio di DIERAUER III, 339.

⁵ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 192 s., II, 123, 141, 225, 238, 255, 306.

⁶ Vedi *Chronica provinciae Helveticae Ordinis Capucinatorum* Solod. 1884. 6 ss. Cfr. *Geschichtsfreund* LII, 292 s.

Bonhomini già nel 1578 aveva portato alcuni Cappuccini nella Valtellina, pure non fu possibile ivi la fondazione di un convento a causa dei torbidi per il vescovo di Coira.¹ Al contrario sempre sotto Gregorio XIII riuscì la fondazione dei conventi in Stans ed a Lucerna, dove fu affidato ai padri il santuario di Wesemlin.² Questi conventi che in seguito crebbero di numero, furono il punto di partenza del rifiorire della vita religiosa nella Svizzera. Carlo Borromeo dedicò loro la massima attenzione.

Alla fine del 1583 il grande arcivescovo di Milano comparve ancora una volta personalmente nella Svizzera accompagnato da un gesuita e da un francescano. Egli cominciò con la visita di riforma della Mesolcina nei Grigioni. Lo zelo e lo spirito di sacrificio che egli vi pose furono premiati da straordinari risultati. Il popolo accorse numeroso ai santi Sacramenti, molti protestanti tornarono alla Chiesa, persone esitanti furono confermate nella fede e vecchi abusi rimossi. L'opposizione però dei protestanti dei Grigioni impedì l'estendersi della sacra visita nei Grigioni e nella Valtellina, come la fondazione di un collegio di Gesuiti a Rovereto.³

Verso la fine della sua vita Carlo Borromeo ebbe in animo un nuovo viaggio nella Svizzera, per consacrare le chiese dei Cappuccini ad Altdorf e Stans. La morte gl'impedì l'esecuzione di questo disegno. I grandi meriti dell'arcivescovo di Milano nel conservare e purificare la Chiesa cattolica in Svizzera⁴ sono ivi indimenticabili; ancor oggi si trovano in tutti i punti della regione numerosi segni e prove dell'amor grato e della venerazione per l'uomo, che Paolo V accoglieva nel numero dei santi.⁵

¹ Vedi STEFFENS-REINHARDT I, 158, II, 493.

² Vedi *Chronica* 12.

³ Cfr. assieme alla letteratura citata sopra a pag. 68 e 78, anche MAYER I, 193 s.; *Geschichtsfreund* LIV, 210, 213. Intorno allo scritto di CAMENICH: *C. Borromeo und die Gegenreformation in Veltlin*, Chur 1901, v. WYMANN in *Hist. Jahrbuch* XXIII, 633 s. e MAYER nella *Schweiz. Rundschau* II, 416 s.

⁴ Cfr. KÖHLER in *Archiv für Kulturgesch.* XIII (1917), 149.

⁵ Vedi MAYER I, 201; WYMANN nel *Geschichtsfreund* LII, 263 s., LIV, 144 s.

PARTE SECONDA

I. Gropper e suoi incarichi, Elgard - II. La restaurazione cattolica nella Germania centrale (1. Bamberga, 2. Eichstätt, 3. Würzburg, 4. Fulda, 5. Magonza e l'Eichsfeld) - III. La dichiarazione di Ferdinando e le sue vicende nella dieta elettiva del 1575 e nella dieta del 1576 - IV. Rodolfo II e la dieta del 1582.

1.

Assieme a Portia, il 5 maggio 1573, era stato inviato al di là dell'Alpi, Gaspare Gropper, come il secondo dei nuovi nunzi della Germania. Gropper era della bassa Germania, di Soest. Dopo studi profondi di diritto egli dedicò i suoi servizi prima al duca von Jülich-Cleve, quindi all'arcivescovado di Colonia. Con il suo celebre fratello maggiore Giovanni, si oppose nel 1558 all'infelice elezione del conte di Mansfeld ad arcivescovo di Colonia, fuggì a Roma, ed ivi, dopo la morte di suo fratello, ottenne la prebenda di lui e fu membro della Rota.¹ Così egli dovette sembrare l'uomo più adatto a tutelare gli interessi della Chiesa nella bassa Germania.

Prescindendo da Augusta e dalla vertenza per il convento di S. Croce,² l'incarico di Gropper in origine si riferiva alla diocesi di Münster nella Wesfalia. Lentamente però quest'incarico venne ampliato. Una bolla del luglio 1573³ gli assegna come campo della sua azione, dapprima le città e le diocesi lungo il Reno, ossia Treveri, Colonia, Magonza, Spira, Vormazia, quindi Augusta, tutta la Wesfalia con Münster e Minden, infine tutti gli Stati del duca di Jülich-Cleve e Berg.⁴ Naturalmente era troppo vasto per le forze di un solo uomo questo ampio territorio in cui quasi da per tutto il Cattolicesimo e il Protestantismo lottavano per il predominio; dopo una breve sosta nel centro della Germania l'azione di Gropper si limitò quasi intiera al Reno inferiore e alla Wesfalia. Per una visita di Minden, Brema, Lubeca, Verden, Hildesheim in

¹ SCHWARZ, *Gropper* xx-xxviii, cfr. 363-385.

² Vedi sopra p. 488.

³ Intieramente edito in MERGENTHEIM II, 228-239. Un ampliamento delle facoltà ivi enumerate con breve del 12 marzo 1574, *ibid.* 242-245.

⁴ SCHWARZ *loc. cit.* 41; cfr. xxxv. Lettere credenziali dell'11 giugno 1573 al duca Guglielmo di Cleve in KELLER 194 s.; all'arcivescovo di Magonza in THEINER I, 97; al vescovo di Würzburg, al capitolo di Colonia, al Consiglio e borgomastro di Colonia, al vescovo di Münster in SCHWARZ *loc. cit.* 36-38; all'arcivescovo di Colonia dell'8 luglio, al vescovo di Minden del 18 luglio, *ibid.* 42-43. Istruzione per Gropper del 19 luglio 1573, *ibid.* 43-56.

suo luogo lo sostituì Alessandro Trivio, canonico di Bonn compagno per anni del cardinale Comendone.¹

Gropper dovette presto lasciare intieramente la Germania centrale alle cure del suo compagno Nicola Elgard, che ivi svolse un'azione molto zelante e molto apprezzata in Roma.

Elgard nativo di Elcherait presso Arlom nel Lussemburgo, educato presso un parroco dei dintorni, era stato inviato dopo la sua ordinazione sacerdotale nel collegio Germanico in Roma dall'arcivescovo di Treviri, venne di nuovo a Roma come inviato del patrizio di Augusta nella vertenza per il convento di S. Croce, ed ivi la congregazione Germanica lo scelse come compagno per il nunzio Gropper.² Ma molto presto il compagno di viaggio mise nell'ombra il suo principale. Già nell'ottobre 1573 tanto il nunzio che il suo compagno stimavano in vero di aver compiuto la loro missione e chiesero di essere tolti dal loro posto.³ Ma in Roma non se ne volle sapere; le complicazioni nel campo di lavoro di Gropper diventavano sempre maggiori; da Roma venivano sempre nuovi incarichi, cosicchè Gropper dovette essere contento di potere scaricare una parte del peso sulle spalle del suo compagno non ancora trentenne. Nel giugno 1574 Elgard, come rappresentante di Gropper, fece un viaggio che da Colonia lo condusse nell'Eichsfeld dall'arcivescovo di Magonza, a Fulda, a Bamberg, a Würzburg, a Mergentheim, dal principe elettore di Treveri.⁴ A Roma le relazioni di Elgard appagarono in sommo grado;⁵ una missione nel centro della Germania, che in principio si era pensato darla ad Alessandro Trivio, venne affidata a lui, e alla metà dell'inverno, il 16 gennaio 1575, Elgard si mise di nuovo in viaggio. Per la seconda volta egli visitò Fulda, e in Aschaffenburg vide l'arcivescovo di Magonza. Seguendo la sua inclinazione per l'immediata cura di anime, egli si occupò di essa per circa cinque mesi nell'Eichsfeld, quasi intieramente trascurato, donde egli fece due escursioni in territorio protestante. In aprile ad Halberstadt, subito dopo l'ufficiatura della mezzanotte, parlò al decano del Duomo; ugualmente nel più segreto mistero andò quindi a Magdeburgo. Nel maggio egli si recò nelle vicinanze di Naumburg, con l'intenzione di prendere notizie precise intorno a quella diocesi, come intorno a Meissen e Merseburg. Alla fine di luglio Elgard lasciò l'Eichsfeld, e per la via di Hersfeld, per la terza volta andò a Fulda, a Magonza, a Würzburg, a Bamberg dove ricevette l'ingiunzione del papa di recarsi a Ratisbona a prender parte all'elezione del futuro re dei Romani.⁶ Da Colonia, dove tornò dall'elezione il 3 dicembre 1575, accompagnò Gropper a Münster per l'elezione del vescovo. Già prima di questo viaggio e subito dopo, l'incarico pontificio lo portò in Westfalia dall'arcivescovo

¹ SCHWARZ loc. cit. XCII-XCVII.

² Ibid. XXVIII s.

³ Ibid. LXX.

⁴ Ibid. LXXVI-LXXVII.

⁵ Galli a Gropper il 6 novembre 1574, *ibid.* 212.

⁶ Ibid. LXXVIII-LXXXI, LXXXIII-LXXXIX.

di Colonia, e due volte alla corte di Cleve; di là un'ingiunzione da Roma del segretario di Stato lo mandava alla dieta di Ratisbona a disposizione del cardinal Morone.¹ Dietro la proposta di questo, Elgard fu nominato vescovo ausiliare di Erfurt; consunto dal zelo e dal lavoro egli moriva ivi già nel 1587, appena quarantenne, uno dei più degni rappresentanti della Santa Sede nella Germania d'allora, ed una delle glorie più belle del collegio Germanico.²

2.

Se in Baviera e a Salisburgo in quanto riguarda l'alto clero l'impulso al rinnovamento delle condizioni religiose, partì solo da un Portia e da un Ninguarda, la posizione degl'inviati pontifici non fu intieramente la stessa nella Germania centrale. Per la Chiesa cattolica qui sorgono fra i prelati alcuni uomini di energia, che non hanno avuto dal consiglio e dalla pressione dei nunzi l'incitamento ad interessarsi del rovinoso stato di cose.

1. Nella diocesi profondamente decaduta di Bamberg però³ Gropper ed Elgard furono i soli che eccitarono alla resurrezione dal vero abisso e decadimento, ma il loro grido per ora echeggiò sterile. Il clero di Bamberg non era migliore del suo vescovo. Ma il vescovo Veit von Würzburg, come reggente civile aveva benemerienze ragguardevoli verso la diocesi,⁴ però sotto l'aspetto morale egli era la peggior pietra di scandalo per la diocesi. Dopo che alla madre dei suoi figli e sua pubblica concubina, con scandalo generale fece anche tributare esequie solenni, egli si era invero corretto, e dietro il suggerimento del vescovo di Würzburg aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. La relazione di Gropper su questo stato di cose⁵ gli procurò da parte di Roma l'ordine di visitare la diocesi, non appena egli avesse esaurito il suo incarico del nord.⁶ Questo incarico fu poi rimesso a Trivio, e da lui ad Elgard.⁷ Questi insistette molto forte, particolarmente sulla fondazione di un collegio di Gesuiti a Bamberg, in parte con l'intenzione, che ivi si cominciasse almeno con l'erezione di una qualche scuola. Ma presso quel vescovo al sommo pauroso, egli non ottenne alcunchè, nè in questo

¹ SCHWARZ, *Gropper* XCI.

² Ibid. CXVII 395-402. STEINHÜBER I, 209-220.

³ LOOSHORN, *Gesch. des Bistums Bamberg 1556-1622*, Bamberg 1903.

⁴ W. HOTZELT, *Veit II. von Würzburg, Fürstbischof von Bamberg 1561-1577*, Freiburg 1919.

⁵ Dal 26 settembre 1573, in SCHWARZ, *Gropper* 411.

⁶ Galli il 12 e 19 dicembre 1573, *ibid.* 76, 85. La risposta di Gropper del 20 gennaio 1574, *ibid.* 114. La congregazione tedesca del 10 dicembre 1573, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 83.

⁷ Le lettere credenziali per Trivio del 30 luglio 1574 al vescovo e al capitolo di Bamberg in SCHWARZ, *Gropper* 168 s. Istruzione per Trivio dell'agosto 1574, *ibid.* 176 ss.

nè in riguardo ad altro.¹ Quando nell'anno seguente, nel suo giro, egli pervenne nuovamente a Bamberga, di un risultato delle sue premure trovò così poche tracce, come se non vi fosse mai stato.² Nel resto egli ritenne il vescovo per un vecchio bonario, che ancora restava fedele nella fede cattolica.³ Egli non ammette alcun canonico che non abbia emesso la professione di fede, e pensa di esigere altrettanto da tutti gli insegnanti. A Forchheim presso Bamberga, egli non permette che un protestante venga accettato nel Consiglio.⁴ Elgard elogia il vescovo ausiliare Giacomo Feucht come un predicatore zelante; solo per pubblicare le sue prediche egli trascura la riforma.⁵ Il popolo comune a Bamberga non è così cattivo e si lascerebbe facilmente ricondurre sulla buona via, poichè i predicatori protestanti non hanno ancora trovato alcun accesso nella città.⁶ Su i conventi di Bamberga l'invio pontificio non sa riferire alcunchè di buono.⁷ Fu dato tuttavia a Gregorio XIII di vedere che, nel 1583, Bamberga avesse in Ernesto von Mengersdorf un vescovo zelante per la riforma.⁸

2. Del tutto differente da Bamberga si presenta Eichstätt, dove il vescovo Martino von Schaumberg (1560-1590) fin da principio riconobbe l'importanza del concilio di Trento. Il suo vescovo ausiliare, prescindendo dal vescovo di Lavant, fu ivi l'unico rappresentante dell'episcopato di Germania nell'ultimo periodo del Concilio. Immediatamente dopo, Schaumberg istituì il primo seminario della Germania secondo le prescrizioni tridentine, che egli mantenne a proprie spese finchè Gregorio XIII non provvide l'istituto di rendite proprie.⁹ I professori egli più volte li prese dal collegio germanico in Roma, a cui inviò anche due condiscipoli.¹⁰ Immedia-

¹ Elgard a Galli il 23 agosto 1575, in SCHWARZ, *Gropper* 305. Il suo memoriale per un collegio di Gesuiti, risposta del vescovo e replica di Elgard ibid. 306-313, cfr. 319 s. Galli vuole il 3 dicembre 1575 che Elgard si schierasse per una scuola senza Gesuiti, ibid. 331 s. Cfr. Elgard a Galli il 15 agosto 1574, in THEINER I, 214 s.

² A Galli il 24 novembre 1575, in SCHWARZ loc. cit. 328. Cfr. a Galli il 1° ottobre 1575, ibid. 319.

³ A Madruzzo il 31 luglio 1574, ibid. 171.

⁴ A Galli l'8 ottobre 1575, ibid. 323.

⁵ SCHWARZ loc. cit. 323. Elgard aveva prima, il 31 luglio 1574, fatto al vescovo ausiliare grandi lodi (ibid. 173).

⁶ Ibid. 324. «Populus non est omnino pessimus ser miserrimus» (ibid. 316).

⁷ A Galli il 4 ottobre 1575, ibid. 320-323.

⁸ SCHMIDLIN II, 143. A Zobel di Gibelstadt, immediato successore di Velt di Würzburg, fu spedito il 29 agosto 1579 un breve con seri rimproveri per aver posto un vicario protestante nella Carniola e nella Stiria (THEINER III, 21); anche Martino von Eyb, successore di Zobel, che il 17 gennaio 1581 aveva comunicato a Roma la sua elezione (THEINER III, 248) fu ammonito dal papa il 1° aprile 1581 per la stessa cosa (ibid. 249) e respinse il 15 luglio (ibid. 250) le giustificazioni inviate il 17 giugno da Eyb (ibid. 250). Cfr. *Nuntiaturberichte* II, LXXXVI.

⁹ SUTTNER, *Gesch. des bischöflichen Seminars in Eichstätt*, Eichstätt 1859. SCHMIDLIN II, 76.

¹⁰ STEINHUBER I, 280 ss.

tamente dopo il concilio, il vescovo Martino cominciò ad occuparsi anche della rinnovazione morale della sua diocesi; per quanto aperto e affettuoso egli si mostrasse nei rapporti, pure contro i cattivi sacerdoti furono da lui usate censure ecclesiastiche, carcere, multe, rimozioni ed esilio. I sinodi diocesani raccomandati dal concilio difficilmente potevano attuarsi in Eichstätt, pure il vescovo seppe procurare una sostituzione nei congressi capitolari degli otto decanati. Alla sua morte Schaumberg lasciò un clero morale, superata la deficienza dei preti; la comune del popolo regolarmente andava alla messa e frequentava i sacramenti; nessun protestante era accettato come cittadino.¹ Se tutti i vescovi fossero stati come Martino von Schaumberg, così sentenza un dotto protestante, non si sarebbe mai venuti alla separazione da Roma.²

3. Un vescovo ancora più grande l'ebbe nel secondo anno del pontificato di Gregorio XIII la diocesi di Würzburg in Giulio Echter von Mespelbrunn.³ Nessun vescovo di Würzburg ha come lui retto la diocesi per 43 anni completi (1573-1617), nessuno dei suoi predecessori o successori ha potuto neanche avvicinare la sua decisiva importanza per la diocesi. Ugualmente grande come reggente civile e come principe della Chiesa, dotato di straordinario acume, di particolare prudenza, di ferrea volontà e grande capacità nell'amministrazione, egli ha portato la diocesi di Würzburg da uno stato di piena disorganizzazione e fallimento a condizioni regolari, e sotto l'aspetto religioso l'ha restituita stabilmente al Cattolicesimo.

¹ JULIUS SAX, *Gesch. der Bischöfe und Reichsfürsten von Eichstätt* II (1884) 453 ss. SCHMIDLIN II, 75-79. Ad un gesuita, che doveva diventare predicatore della cattedrale di Eichstätt, Roberto Turner scrive fra il 1587 e 1590 sulle condizioni di quel luogo: «Minutatim de singulis: Principem esse gemmam sacerdotum, populum suavissimum et sanissimum, ecclesiam optime conformatam, clerum numerosum sine labe communi, quae nos et prodidit Luthero et perdidit Deo». (*Epistolae*, Köln 1615, 375). Secondo il segretario di Ninguarda il vescovo era «integerrimae vitae sed timidus, unde canonici liberius vivunt, cum eos coercere non audeat». SCHLECHT nella *Röm. Quartalschrift* V (1891), 127.

² Turner dice di lui nell'elogio funebre: «Qui tota vita ita dixit, ita fecit, ut et vita verbo et verbum vitae et utrumque fidei fecerit fidem, usque eo, ut al- haereticos audiverim, si omnes sacerdotes fuissent hac vita Martini, nunquam secessio fuisset facta a Roma». (*Orationes*, Köln 1615, 223). Cfr. un sunto dell'elogio funebre di Eiszepl in SCHLECHT loc. cit. 126, n. 1.

³ GROPP I, 409 ss. JOH. NEP. BÜCHINGER, *Julius Echter von Mespelbrunn, Bischof von Würzburg und Herzog von Franken*, Würzburg 1843, C. BRAUN, *Heranbildung des Klerus* I, 162 ss. A. L. VEIT negli *Hist.-polit. Blättern* CLX (1917), 113-127. TH. HENNER nei *Neujahrsblättern der Gesellschaft für fränkische Gesch.* XIII (1917). Cfr. gli scritti del giubileo, di HENNER (München 1918), CL. V. HESSDÖRFER (Würzburg 1917), v. BRANDER (ibid. 1917). Alcune notizie di RULAND in *Serapeum* 1863, 219 ss.; 1864, 104 ss.; 1866, 33 ss.; 1867, 9 ss.; 1870, 260 ss. W. GOETZ in *Herzogs Real-Enzyklopädie* IX³, 628 ss. v. WEGELE in *All. Deutschen Biographie* XIV, 671 ss.

Presso le persone affezionate alla Chiesa fu salutata con gioia l'elezione del decano del capitolo non ancora trentenne. Era nato da genitori fedelmente cattolici nel 1545, nel castello di Mespelbrunn¹ nello Spessart; aveva fatto i suoi studi presso buoni istituti cattolici; da ragazzo presso i Gesuiti a Colonia,² da giovane in Accademie belghe, francesi ed italiane³ e nella stessa Roma ottenne la licenza in diritto.⁴ Sebbene il più giovane dei canonici, nel 1567 fu scolaste della cattedrale, nel 1570 anche decano. Come tale, poco prima del suo innalzamento alla dignità vescovile, domandò al superiore dei Gesuiti del Reno se preti integerrimi e zelanti non si trasferirebbero da Colonia a Würzburg;⁵ venti giorni dopo la sua elezione scrisse allo stesso scopo a Roma per ottenere qualche discepolo del collegio Germanico per la sua diocesi.⁶ Sembra quindi che avesse ragione una relazione annuale dei Gesuiti del Reno⁷ quando designava il nuovo principe vescovo come un amico dichiarato dei Gesuiti e quindi della riforma ecclesiastica. Difatti Giulio il 27 marzo giurò la professione di fede Tridentina⁸ e promise due giorni più tardi nella lettera, con cui chiedeva a Roma la conferma,⁹ di proseguire l'opera di riforma del suo antecessore, Federico von Wirsberg. Alla sua ordinazione sacerdotale e vescovile del 20 e 22 maggio 1575 egli si preparò per alcuni giorni con grande devozione con gli esercizi spirituali dei Gesuiti, e spesso si esternò che egli voleva vivere come si conviene ad un vescovo cattolico,¹⁰ fare ciò che s'appartiene al suo ufficio, o rinunciare alla dignità vescovile.¹¹

Ma i primi anni di governo del neo eletto sembrava che non dessero ragione alle ampie speranze. Molti si sarebbero attesi da lui subito un'azione risoluta, ad esempio, che in un sinodo dio-

¹ Sullo stesso argomento v. SCHULTE VOM BRÜHL, *Deutsche Schlösser* (1899); *Zeitschrift für Kulturgeschichte* 1873, 231 s.; sull'anno della nascita, *Archiv für Unterfranken* V, 2 (1839), 181 s.

² HANSEN, *Rheinische Akten* 627, 695.

³ Rileva questi due particolari l'arcivescovo di Magonza in una lettera a Gregorio XIII del 16 marzo 1574, in THEINER I, 236; ugualmente quello di Treviri il 20 marzo 1574, presso SCHWARZ, *Gropper* 127.

⁴ Falsamente RANKE (*Päpste* II^o, 80) ed altri lo fanno del Germanico; v. LOSSEN nelle *Forschungen zur deutschen Gesch.* XXIII (1883), 361, n. 1; BRAUN I, 163, n. 1. Sui suoi studi e sugli anni sino alla consecrazione episcopale v. SCHAROLD nell'*Archiv für Unterfranken* VI, 3 (1841), 154 ss.; WEGELE *Gesch.* I, 130-134.

⁵ La lettera del superiore dell'11 agosto 1572, in HANSEN loc. cit. 626.

⁶ In BRAUN I, 163.

⁷ Del 16 settembre 1574, in HANSEN loc. cit. 695.

⁸ HANSEN loc. cit. 681.

⁹ THEINER I, 238, cfr. 236. SCHWARZ loc. cit. 127, 138, 211.

¹⁰ Lettere dei Gesuiti del 16 e 18 giugno 1575, in SCHWARZ loc. cit. 291 s. Cfr. HANSEN loc. cit. 705.

¹¹ Elgard a Galli il 23 agosto 1575, in SCHWARZ loc. cit. 305, cfr. 355.

cesano al clero dimentico dei suoi doveri rammentasse i propri obblighi, e usasse la forza contro gli ostinati. Invece di questo il nuovo vescovo si contentò di domandare come condizione per la ordinazione o per il conferimento di una prebenda la professione di Fede Tridentina,¹ cercò d'influire nel clero con gli esercizi spirituali,² fece stampare di nuovo il Breviario di Würzburg³ e se nel 1575 espulse donne immorali dalle case del clero e dei canonici, questi provvedimenti si restrinsero alla sola città di Würzburg.⁴ Furono anche scacciati alcuni predicatori; ma sino al 1577 gli espulsi erano soli 14.⁵ Echter è un tedioso temporeggiatore scriveva un gesuita.⁶ Anche il papa biasimava,⁷ che Giulio nonostante le pressioni di Elgard non si lasciasse indurre ad un sinodo diocesano, prima che il suo metropolita, l'arcivescovo di Magonza, avesse ottenuto un sinodo provinciale; ma del resto solo un'azione comune dei vescovi poteva ottenere un miglioramento sensibile del clero. Gregorio XIII non giudicò superfluo di rammentare al vescovo la sua promessa di un seminario Tridentino e incaricò Gropper,⁸ come pure Elgard,⁹ di fargli rimostre per questo e per il sinodo; al sinodo e al seminario lo stimolò ugualmente anche Portia nel 1577 in occasione della sua visita a Würzburg.¹⁰

Ma se il vescovo Giulio procedeva solo passo passo, ciò non avveniva per mancanza di zelo, ma perchè egli voleva intraprendere solo ciò che si poteva attuare. Verso gli ecclesiastici del territorio, così egli espose, ad Elgard e più tardi a Portia,¹¹

¹ Portia a Galli il 26 gennaio 1577, *Nuntiatuiberichte* I, 38.

² Negli anni 1574 e 1575. REININGER 201.

³ RULAND in *Serapeum* 1863, 219 ss. Egli fece stampare di nuovo, 1600 ss., anche un libro di preghiere dell'arciduca Massimiliano d'Austria (per soldati) (ibid. 1864, 104 ss.). Sulla stampa dei catechismi del Canisio 1590 e 1614, ibid. 1867 9 ss.; su *Gesangbücher*, Würzburg 1591-1615, ibid. 1866, 33 ss.

⁴ Elgard a Galli il 23 agosto 1575, in SCHWARZ loc. cit. 305.

⁵ Portia loc. cit. 37.

⁶ «satis magnus cunctator», in HANSEN loc. cit. 674, n. 1. Un atto di accusa del 1573 (edito da S. MERKLE in *Archiv für Unterfranken* XLI [1899], 263 ss.), sospetta il vescovo di tendenze quasi del tutto protestanti. RANKE (loc. cit. 79 s.) ritiene probabile, che Giulio sia stato incerto se non dovesse rendere il suo vescovato protestante e quindi anche ereditabile. Contrariamente si dichiararono LOSSEN loc. cit. 259 ss., S. KADNER nei *Beiträgen zur bayr. Kirchengesch.* IV (1898), 128-136, WEGELE loc. cit. 158.

⁷ Il 27 novembre 1574, in THEINER I, 238. «Chi tenterà per se solo si concitarà un odio immortale de' principi, et forse senza frutto potendo avvenire che da gli altri non abbia approbatione» disse Giulio al nunzio Portia. Portia a Galli il 26 gennaio 1577, *Nuntiatuiberichte* I, 38.

⁸ Il 27 novembre 1574, in SCHWARZ, *Gropper* 226.

⁹ Il 22 gennaio 1575, ibid. 242.

¹⁰ Portia loc. cit.

¹¹ Elgard il 23 agosto 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 305; Portia loc. cit.

non si poteva procedere con severità perchè altrimenti essi se ne sarebbero andati fuori dello Stato e sarebbe privato della messa tutto il territorio. La sua cura egli la doveva dedicare alla formazione di giovani e di integri sacerdoti. Non appena fosse a sua disposizione o l'uno o l'altro di questi egli lo metterebbe al posto di un sacerdote indegno. Elgard non si azzardò di contraddirlo, anzi egli era ora di opinione,¹ che il vescovo Giulio per zelo eccessivo accarezzasse troppi progetti, cosicchè l'uno ostacolasse l'altro;² che, vista la sua età giovanile e l'aver cominciato da poco a governare, convenisse dire, che egli aveva adempiuto con perseveranza e con risolutezza il suo dovere di vescovo.³ Anche Portia nel 1577 si esprime riconoscendo il zelo del vescovo.⁴ Del resto forti ostacoli gli legavano ovunque le mani. Giulio si lamentava con il cardinale Madruzzo nella dieta di Ratisbona, che i patroni in più di 300 parrocchie non gli permettevano che i parroci da loro presentati sottostessero all'esame voluto dalla Chiesa. Per avere di fronte a questi patroni un appoggio, potrebbe il papa lamentarsi con il vescovo stesso in un Breve, chè non si fosse opposto con energia: e ciò di fatto avvenne.⁵

Se il vescovo Giulio si attendeva condizioni migliori per la Chiesa, solo dalla scuola e dalla crescente gioventù poteva anche essere confermato in questa opinione, particolarmente dall'esperienza del suo predecessore. Federico von Wirsberg era stato un zelante pastore della Chiesa. Predicava da sè ed amministrava i sacramenti. Dopo la sua presa di possesso emanò una serie di disposizioni contro i protestanti. In determinati giorni della settimana fu letto pubblicamente al clero il concilio di Trento e più tardi questa lettura fu ripetuta ancora una volta. L'alto clero come i superiori religiosi dovettero nel 1569 emettere il giuramento sulla formola di fede Tridentina e domandare altrettanto dai loro subalterni.⁶ Ma nonostante tutto questo vide lo stesso vescovo che la rinnovazione ecclesiastica faceva poco progresso. Spesso nella notte il pio vegliardo si levava a pregare, perchè Iddio stesso suscitasse alla diocesi un successore più energico.⁷

Per quanto riguarda l'educazione giovanile, Federico von Wirsberg aveva già egregiamente preparato il terreno a questo successore. Il suo primo tentativo di un istituto superiore di col-

¹ A Galli il 24 novembre 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 329.

² « Tam multa fervore quodam proponit, ut metnam, ne seipsum multitudine nimia confundat et impediat ». Ibid.

³ « Ego ipsi plurimum confido in Domino. Nam pro ea aetate et initio administrationis suae constanter et fortiter officium episcopale praestitit ». Memoriale del luglio 1576, in SCHWARZ loc. cit. 355.

⁴ Loc. cit. 37 s.

⁵ *Nuntiaturberichte* II, 493, 512.

⁶ GROPP I, 386. WEGELE in *Allg. Deutschen Biogr.* VIII, 60 s.

⁷ GROPP I, 388.

tura veramente nel 1561 fallì,¹ ma dal 1567 sorse un collegio di Gesuiti, insieme ad un convitto.² Pur tuttavia era dolorosamente sentita la mancanza di una vera università nella regione di Franconia, poichè i giovani che frequentavano l'università al di fuori, tornavano a casa più protestanti o non diventavano « nè carne nè pesce ».³ Parimenti mancava un seminario teologico secondo la prescrizione del concilio Tridentino, poichè il convitto di Federico von Wirsberg era destinato per studenti di tutte le facoltà. A queste lacune supplì il principe vescovo Giulio; egli impiantò in tal guisa l'istruzione in Franconia che diventò indipendente dall'estero e fu in tutto largamente curata. Da principio egli ottenne per il collegio dei Gesuiti i privilegi pontifici ed imperiali, che lo cangiavano in una università.⁴ Inoltre istituì tre convitti che dovevano assicurare all'inesperta gioventù ricovero e difesa dalle seduzioni.⁵ Il primo, il collegio di S. Chiliano per 40 studenti di teologia, doveva essere il vero seminario teologico Tridentino; a quello fu unito un convitto per studenti di tutte le facoltà.⁶ Il secondo, il collegio Mariano, ideato come preparatorio del Chiliano, era egualmente per 40 studenti: destinato alle lingue classiche e alla filosofia.⁷ Un terzo convitto, per ragazzi poveri, doveva parimenti formare un avviamento al collegio Mariano.⁸

A questi tre convitti fu aggiunto nel 1607 ancora un seminario per 23 nobili;⁹ cosicchè d'ora in poi si era pensato, a questo riguardo, a tutto. Gli insegnanti e gli educatori per questi istituti il vescovo Giulio li prese dai Gesuiti.

Per preparare alla sua università come al collegio Chiliano una degna dimora, egli fece costruire un nuovo grandioso edificio.¹⁰ Con la strettezza economica donde il vescovo Federico fu impedito di fondare l'università cui egli pure aspirava, dovette combattere anche il suo successore. Ma nonostante tutte le difficoltà, nonostante la costante opposizione del suo sciocco capitolo

¹ BRAUN I, 106 ss.

² Ibid. 124 ss., 139 ss., 145 ss.

³ Giulio al capitolo il 28 febbraio 1575, ibid. 178.

⁴ Gregorio XIII, il 28 marzo 1575, presso GROPP I, 499 s.; WEGELE, *Gesch* II, 80 ss. Massimiliano II l'11 maggio 1575, ibid. 84; cfr. BRAUN I, 167 ss.

⁵ La divisione dell'istruzione in tre collegi fu ingiunta con lettera del 2 gennaio 1589, BRAUN I, 316 ss.

⁶ Ibid. 175 ss.

⁷ Ibid. 259.

⁸ Ibid. 312.

⁹ BRAUN I, 351. F. K. HÜMMER, *Das von Fürstbischof Julius gestiftete « Seminarium nobilium » in Würzburg*, Würzburg 1906.

¹⁰ BRAUN I, 285 ss. BUCHINGER 147 ss. Solennità dell'apertura al 2 gennaio 1582 (WEGELE, *Gesch.* I, 196 s., II, 127). Sull'università v. *Kunstdenkmäler von Unterfranken und Würzburg* XII (1914); R. STÖLZLE, *Erziehungs- und Unterrichtsanstalten im Juliuspsital seit 1580 bis 1803*, München 1914.

e la ostilità di questo contro i Gesuiti, pure Giulio riuscì ad attuare la sua volontà. Qualche volta venne bensì pure fuori la tendenza a ricorrere all'uso della forza, il lato d'ombra della sua ferrea volontà. Quando per es. il suo capitolo non voleva concedere un monastero vuoto per il progettato seminario Tridentino, egli assegnò *brevi-manu*, l'edificio fra le proprietà dei Gesuiti, al che di buona o malavoglia dovettero accondiscendere.¹

Con tutte queste istituzioni il vescovo Giulio non era ancora appagato nel suo zelo. Come un fautore della scienza, così egli era un padre dei poveri e dei bisognosi.² Le rovinose campagne militari, il cui teatro nel secolo XVI, era stato il ducato di Franconia, avevano danneggiato direttamente molte pie istituzioni, e dato ad amministratori senza coscienza occasione ad essere infedeli. Il vescovo principe vi intervenne: esaminò lo stato degli istituti, parecchi ne salvò dalla rovina, generalmente ampliandoli o organizzandoli di nuovo. Parechie disposizioni per gli ospedali, ancora esistenti, come quella per Arnstein del 1573, per Heidingsfeld del 1585, Münnerstadt del 1591, per Dettelbach, Gerolzhofen, Mellrichstadt, Neustadt, Röttingen, del 1616, come le disposizioni per Ebern, Karlstadt, Volkach, Hassfurt, Iphofen, Königshofen sono di un linguaggio eloquente a questo riguardo.³ In non rari casi le premure di Echter per la salvezza di antiche istituzioni sono quasi intieramente una nuova fondazione. Quale animo lo guidasse nelle sue opere di beneficenza, lo dice egli stesso nella sottoscrizione autografa a piedi allo statuto spedaliero per l'ospedale di Volkach da lui eretto di nuovo dalle fondamenta:⁴ «io non mi ricordo di aver letto che sia finito di una cattiva morte chi volentieri si occupò di opere di carità, poichè egli ha molti intercessori, ed è impossibile che le preghiere di molti non vengano ascoltate».

L'istituzione più distinta del vescovo nel campo della beneficenza fu il grandioso ospedale Giuliano tuttora esistente nella stessa città di Würzburg. Persone possidenti non dovevano essere accolte in questa ricca istituzione e nell'ammettere non si doveva tener conto di alcuna raccomandazione, poichè con tali acquisti e raccomandazioni l'ammalato viene scacciato dai sani. Il vescovo voleva venire in aiuto esclusivamente dei bisognosi: i poveri, gli ammalati, gli orfani, i pellegrini di passaggio, le persone bisognose: ma questi dovevano trovare assistenza gratuita con le ricche rendite. Il capitolo cattedrale elevò le sue

¹ BRAUN I, 180, 259 s. Gregorio XIII nel 1581 emanò una proibizione al vescovo di togliere ai Gesuiti le loro proprietà (ibid. 260, n. 1). Cfr. DUHR I, 125 ss.

² BUCHINGER 243 ss. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 239.

³ BUCHINGER 244.

⁴ Del 1607, ibid. 246.

obbiezioni anche contro questa bella intrapresa, ma finalmente approvò che le rendite del convento disabitato di Heiligental ed altri legati venissero devoluti all'ospedale. Il 12 marzo 1576 il vescovo Giulio mise personalmente la prima pietra, il 12 marzo 1579 egli sigillò la lettera di fondazione, il 10 luglio 1580 poté consacrare la chiesa dell'ospedale.¹

Anche su di un terzo campo si distinse con nuove fondazioni il grande vescovo di Würzburg: l'epigrafe sepolcrale che a lui pose il suo successore, lo celebra per avere eretto oltre 300 chiese.²

Allorchè il vescovo Giulio ebbe raggiunto presso i suoi sudditi e nell'Impero una stima stabilmente fondata, ed ebbe gettato le basi necessarie per una rinnovazione religiosa, egli si accinse nel 1585 alla restaurazione dell'antica fede e la eseguì con la risolutezza a lui propria e con prudente dolcezza. Già nel 1582 la nobiltà di Franconia aveva domandato a lui la soppressione del Consiglio ecclesiastico, quella dei Gesuiti, una cappella a Würzburg per la predicazione luterana e il matrimonio per il clero del principato.³ Quest'ultimo colpo in favore del protestantesimo naufragò dinnanzi alla calma fermezza del vescovo.⁴ Tre anni più tardi, nell'anno in cui morì Gregorio XIII, Giulio Echter passò all'attacco.⁵ Missionari e commissioni di visitatori percorsero la regione, e ciascur suddito dovette dichiarare se voleva tornare al Cattolicesimo o lasciare lo Stato. Il principe vescovo stesso prese parte alla visita.⁶ In due anni 120 parroci luterani dovettero espatriare.⁷ Dei protestanti ben pochi preferirono l'esilio al ritorno al Cattolicesimo.⁸ Già nel giugno 1586 ci viene comunicato che appena la sesta parte dello Stato era ancora protestante. Il

¹ BUCHINGER 247-256.

² GROPP I, 429.

³ BUCHINGER 277, 290 s. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 235. JOS. CHEMEL, *Die Handschriften der k. k. Hofbibliothek in Wien* I, Wien 1840, 368, appendice al n. XXVII. I cavalieri si pronunciarono anche contro l'erezione dell'Università.

⁴ BUCHINGER 291.

⁵ EUOH. SANG, *Triumphus Franconiae*, Würzburg 1618, ristampato in GROPP I, 637-646.

⁶ BUCHINGER 172 ss. HEPPE, *Fulda* 161 ss. dove p. 173, 174 n., 179, 183 s., 187, 188 n., alcune citazioni dai documenti. RITTER I, 626.

⁷ RITTER I, 627. SANG (loc. cit. 639) dice solo: «Tempore progrediente non deni aut viceni, sed centeni... ex dioecesi moti sunt».

⁸ «Inventi sunt, quamquam numero non ita magno, qui... hinc migrarunt» (SANG, *Triumphus* loc. cit. 643). Alcuni numeri in JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 238; LUBE I, 488 s. Cfr. RITTER I, 628. Di tutta la contea protestante di Wertheim dice SANG (p. 645): «... ut intra paucorum mensium spatium nova denuo et nobilissimā ad catholicam religionem accessio facta fuerit, et ex universis vix unus aut alter inventus, qui piis monitis repugnaret et de habitu loqueretur vel cogitaret». Alcune località confinanti con la Sassonia restarono protestanti. DENZINGER in *Archiv für Unterfranken* X, 1 (1850), 121 ss.

vescovo stesso Giulio stimava allora il numero dei convertiti a 53,000; solo 34 erano emigrati. Nei due anni 1586, 1587 quattordici città e 200 paesi con i loro 62,000 abitanti furono di nuovo cattolici.¹ Spesso le relazioni rilevano la prontezza e la gioia con cui il popolo tornò di nuovo all'antica fede.² Nel 1590 il protestantesimo nella regione di Würzburg poteva dirsi vinto.³

Sebbene il vescovo Giulio non avesse fatto contro i protestanti del suo ducato se non quello che in territorio protestante già da lungo era in uso con i Cattolici, pure il suo modo di procedere suscitò un forte lamento. I tre elettori secolari, il Langravio di Assia, il conte Palatino di Neuburg, assieme al duca di Württemberg ed anche alcuni altri principi con lettere particolari levarono vive proteste. Una serie di scritti protestanti accumularono oltraggi su la persona coraggiosa del rinnovatore. Il vescovo Giulio non si lasciò deviare per questo. Ai principi rispose calmo e dignitoso; gli scritti oltraggiosi fecero a lui così poca impressione che quasi fossero doni sacri, per lungo tempo curò di attaccarli all'altare della cappella del suo castello.⁴

4. Nonostante il chiasso provocato dagli avvenimenti della Franconia, il vescovo Giulio non fu però l'unico dei principi cattolici che si accinse a ricondurre all'antica fede uno Stato diventato quasi del tutto protestante. Il segnale a quest'atto coraggioso partì piuttosto dalla tomba di colui, che per primo come inviato di Roma, aveva trapiantato in Germania il Cattolicesimo, ossia da Fulda. Quello che non avevano osato vescovi già vecchi, lo azzardò ivi un abate benedettino di soli 22 anni, Baldassarre von Dernbach,⁵ e il suo esempio, nonostante il cattivo esito iniziale, influì dando coraggio agli altri.

¹ DUHR I, 486, 488.

² Ibid. « In genere però a Würzburg avvenne come in ogni luogo, ove era stata attuata con energia la controriforma: la popolazione già nella prossima generazione era intieramente mutata, unita alla Chiesa ed ai Gesuiti con devozione ». (GOETZ in *Herzogs Real-Enzyklopädie* IX³, 634). Cfr. HEPPE, *Fulda* 193: « Il cambiato aspetto della vita pubblica lascia appena immaginare, che qui un giorno abbia fiorito la fede evangelica ». JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 238.

³ BUCHINGER 169 ss., SCHMIDLIN II, 128.

⁴ BUCHINGER 179 ss., 332. HEPPE loc. cit. 170 ss., 188 s. Ambasceria del Principe elettore di Sassonia ibid. 176 ss. Ricorso dei cavalieri al capitolo e la risposta del vescovo, ibid. 174, n. 1, 178; cfr. 186 s.

⁵ H. HEPPE, *Die Restauration des Katholizismus in Fulda, auf dem Eichsfelde und in Würzburg*, Marburg 1850; inoltre *Katholik* 1863, I, 716-746. J. GENBAUR, *Gesch. der religiösen Bewegung im Hochstifte Fulda während des 16. Jahr.* (Progr.). Fulda 1861. (KOMP), *Fürstabt Balthasar von Fulda und die Stiftsrebellion von 1576*, negli *Hist.-polit. Blättern* LVI (1865), 1-26, 106-133, 186-208, 288-299 (edizione modificata, assieme ad alcuni documenti sinora inediti di G. RICHTER, Fulda 1915; cfr. *Fuldaer Geschichtsblätter* X [1911], 39 ss., XI [1912], 65 ss.). KOMP, *Die zweite Schule Fuldas und das päpstliche Seminar 1571-1573*, Fulda 1877. H. v. EGLOFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dernbach und die katholische Restauration im Hochstifte Fulda 1570-1506*, München 1890.

Fulda e i suoi dintorni erano una volta ricchi di conventi, ma, come scrive Elgard nel 1575,¹ il convento principale ora non è più affatto un convento, e i restanti sono spariti. Dei religiosi dell'antica e celebre abbazia di S. Bonifacio, quelli che formavano il capitolo dovevano essere nobili; di questi ve ne erano più quattro, che come gli altri canonici, abitavano ciascuno da sè nelle proprie case. Come ultimo indizio a ricordo del loro particolare stato, portavano essi lo scapolare sopra un vestiario che appena poteva dirsi un decoroso indumento di un prete secolare.² Accanto ai capitolari 10 monaci attendevano al servizio corale. La coltura scientifica dei canonici era così bassa che essi non riuscivano a comprendere a sufficienza nemmeno il latino.³

Nella città di Fulda come in tutto il principato dalla metà del secolo era diventato sempre più intenso l'appello alla confessione di Augusta. Come lo dimostra l'insistenza continuamente rinnovata dei sudditi, la tolleranza della nuova fede non era stata loro ancora concessa, sebbene l'abate Filippo Schenk von Schweinsberg nel 1542 avesse lasciata libera la comunione sotto tutte e due le speci, e l'uso della lingua latina nel battesimo. Nonostante il sentimento cattolico degli abati, la nuova dottrina penetrava ognor più, sotto l'influenza dei vicini Stati protestanti, ed anche l'ultimo resto dell'antica religione minacciava in breve di un tramonto completo.⁴

Sotto queste condizioni così minacciose Baldassarre von Dernbach nel 1520 assunse le redini del governo. Il nuovo abate veniva da una famiglia di Essen intieramente protestante.⁵ Pure fin dalla prima giovinezza venne egli a Fulda dove il suo prozio Guglielmo von Klaur rivestiva la dignità abaziale. Come sia avvenuto che Baldassarre non solo esternamente, ma con tutto il cuore abbia abbracciato la dottrina cattolica, come gli sia riuscito di mantenere immacolata la purezza dei suoi costumi, in una cerchia che non era affatto scuola di virtù, mancano a noi notizie precise. È certo che il giovane di ottime qualità attirò presto a sè

¹ Il 9 marzo a Gall, in THEINER II, 74.

² Ibid.

³ Ibid. 75.

⁴ KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 8. Contro l'esposizione dell'editto del 1542 di Heppel ed il suo significato v. *Katholik* 1863, I, 719 ss. Che l'antica fede non fosse ancora intieramente spenta, su ciò *ibid.* 724 s.

⁵ « In quello [nel luteranesimo] suo padre era vissuto e morto, ma senza dubbio egli, l'abate, battezzato, da giovane istruito ed educato » (Istruzione per gli inviati dei Principi protestanti a Baldassarre del 24 settembre 1573, in HEPPE loc. cit. 200). « Di cui lodano infinitamente la bontà e la costanza, che in così giovanile età non eccedendo il 23 anno in lui risplendono, che trovandosi cinto ha eretici et nato di padre et di parenti infettissimi » etc. (Portia il 9 dicembre 1573, *Nuntiaturberrichte* III, 265). Cfr. EGLOFFSTEIN loc. cit. 2 s. Secondo altre notizie il padre di Baldassarre era stato l'unico cavaliere ancora cattolico dell'Assia. (KOMP, *Zweite Schule* 7; *Katholik* 1863, I, 745). La madre in principio protestante, (v. KOMP loc. cit. 26), nel 1574 si comunicò a Fulda sotto un'unica specie (HANSEN, *Rheinische Akten* 680).

una ammonizione, che col convocare i nobili avessero trasceso il loro potere e osassero prender parte per i novatori,¹ i cavalieri li rimandò al suo editto di religione. Questi risposero col domandare di nuovo la libera concessione della confessione di Augusta.² I capi delle maestranze dichiararono dopo la comunicazione dell'editto, che essi agirebbero come il Consiglio e i cittadini, ma questi si espressero in una nuova adunanza quasi tutti contro l'abate.³

La tempesta, che queste continue adunanze e queste istanze provocarono, minacciò presto di portare i torbidi, anche al di là dei confini dello Stato. Ciò che significasse una Fulda cattolica in mezzo agli stati suoi vicini, tutti protestanti, venne riconosciuto fin dal principio dai vecchi e nuovi credenti; era come una fortezza cattolica, spinta avanti in una terra nemica. Zaccaria Delfino raccomandò in questo senso la causa dell'abate alla Congregazione germanica in Roma.⁴ Il Langravio Guglielmo di Assia esprime, che egli non poteva tollerare i Gesuiti a Fulda, poichè essi non solo allettavano il fiore della nobiltà di Assia nel loro collegio, ma sapevano anche introdurre di nascosto ovunque i loro libri.⁵ L'abate Baldassarre era inoltre il primo principe ecclesiastico che osava sfruttare la pace religiosa di Augusta in favore del Catholicismo. In caso di risultato, il suo esempio troverebbe sicuramente imitatori fra gli altri prelati; e al contrario se si riusciva ad abbattere ed esiliare il coraggioso abate da Fulda, crescerebbe il coraggio ai principi protestanti di tentare un identico giuoco, con gli altri sovrani ecclesiastici.⁶ Così avvenne, che le vertenze strettamente Fuldensi si tramutarono presto in una questione generale della Germania, e attirarono sul capo di Baldassarre nubi minacciose. Per un attacco comune si unirono il principe elettore di Sassonia, i due Langravi di Assia e in principio anche il marchese di Ansbach,⁷ che però presto si ritirò. Già si parlava dell'irruzione di forze armate, di un'espulsione violenta dei Gesuiti, che come nuova setta non eran compresi nella pace religiosa,⁸ della rimozione di Baldassarre e dell'elezione di un abate protestante.

¹ KOMP negli *Hist.-Polit. Blättern* LVI, 14.

² Il 27 agosto 1573, in HEPPE, *Restauration* 32.

³ *Ibid.* 36.

⁴ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 22.

⁵ KOMP, *Zweite Schule* 23.

⁶ Rhetius il 25 gennaio 1574, in HANSEN, *Rheinische Akten* 688 s.; DURR, I, 764.

⁷ In un abboccamento del 14 settembre 1573 (HEPPE loc. cit. 38) che ebbe luogo presso l'elettore Augusto (EGLÖFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dornbach* 9, 84). Su di un convegno a Lipsia dei Principi summentovati, cfr. *Nuntiaturberichte* III, LXXVII, 288, 305, 345.

⁸ *Ibid.* 331 s.

Il 21 ottobre 1573 giunse in Fulda un'ambasceria dei tre principi; nel caso che l'abate rifiutasse la libera concessione della confessione di Augusta e l'allontanamento dei Gesuiti, gl'inviati dovevano passare alle minacce, e in quelle circostanze presso i decani ed il capitolo sollecitare l'elezione del giovane conte Palatino Federico;¹ l'abate rispose il giorno seguente, domandando tempo per rifletterci.² Senza permesso del principe gl'inviati si recarono al Comune e rammentarono al Consiglio ed alle maestranze che per mantenere « la pura dottrina » i principi protestanti darebbero loro il proprio appoggio.³ Contro l'espressa protesta dell'abate essi si misero in contatto ugualmente anche con i nobili e con il capitolo.⁴ Uno speciale inviato del Langravio Guglielmo, Giovanni Meckbach, avvertì i cittadini di valersi dell'aiuto del Langravio.⁵

Naturalmente crebbe ora l'ardire dei canonici e dei nobili. Al principio di novembre si presentarono di nuovo dinnanzi al loro signore. Ma i canonici ricevettero di nuovo un serio rimprovero; di fronte ai nobili, i quali ancora una volta domandavano l'espulsione dei Gesuiti e un predicatore protestante, l'abate principe si dichiarò d'accordo nel rimettere l'intera vertenza all'imperatore e al tribunale della Camera imperiale per la decisione.⁶ Il capitolo cercò di valersi di un'altra via, mandando, come partecipe al governo dell'abazia, per proprio conto, un ordine di espulsione ai Gesuiti.⁷

Nelle sue difficoltà Baldassarre non restò senza difesa.

Per la mediazione di un amico, il 13 novembre 1573 era stato già emanato dal tribunale della Camera imperiale a Spira un ordine dell'imperatore in suo favore.⁸ Alberto V assicurò all'abate il suo aiuto⁹ e lo rac-

¹ Istruzione degli inviati del 24 settembre 1573 in HEPPE loc. cit. 199 ss. L'Elettore di Sassonia non era in realtà così zelante per la questione di Fulda, come dava a vedere. (MORITZ 413, n. 415; *Nuntiaturlberichte* III, 266, 323). Il langravio Guglielmo era avversario dell'abate anche per motivi politici; v. Graziani a Galli il 20 gennaio 1574, in THEINER I, 412.

² Relazione degl'inviati del 24 ottobre 1573, in HEPPE loc. cit. 203-209. KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 15 s.

³ Relazione in HEPPE loc. cit. 209-211.

⁴ *Ibid.* 211-221.

⁵ *Ibid.* 45.

⁶ KOMP loc. cit. 15-18. DUHR I, 130. Supplica del capitolo, del 3 novembre 1573, in HEPPE loc. cit. 222-225.

⁷ Del 6 novembre 1573, in SCHANNAT loc. cit. 363 s. (estratto); HEPPE loc. cit. 231-234. Sulla risposta dei Gesuiti del 12 novembre v. DUHR I, 130. Una lettera di conforto del generale dei Gesuiti a Thyraus del 16 febbraio 1574, in REIFFENBERG, *Historia S. I. ad Rhenum inferiorem*, Köln 1764, 135.

⁸ SCHANNAT loc. cit. 364 ss. KOMP loc. cit. 19.

⁹ Il 27 novembre 1573 in HEPPE, *Restauration* 238 ss.

comandò all'imperatore, come pure l'arciduca del Tirolo e l'arcivescovo di Magonza.¹ Gregorio XIII, poi, in modo particolare prese parte per il perseguitato. Baldassarre aveva domandato la sua mediazione;² il papa, questo egli desiderava, potrebbe ottenergli due cose: una proibizione dell'imperatore ai principi d'immischiarsi nel suo governo e sotto il pretesto della religione di invadere il suo principato; ed inoltre una dichiarazione imperiale che nel suo territorio a lui spetta il diritto su la religione, e che i Gesuiti, perchè approvati dal papa e dal concilio di Trento, eran compresi nella pace religiosa. Inoltre il Papa potrebbe esortare il capitolo di Fulda all'ubbidienza. Gregorio XIII esaudì questa domanda il 13 febbraio 1574, con due lettere all'imperatore³ e ai canonici di Fulda.⁴ Il 3 aprile si rivolse di nuovo ai più importanti principi cattolici della Germania, perchè presso l'imperatore si schierassero per l'abate, così ai duchi del Tirolo,⁵ della Stiria⁶ e della Baviera⁷ e ai tre elettori ecclesiastici.⁸ Anche al nuovo re di Polonia, che nel viaggio verso il suo regno aveva toccato Fulda,⁹ chiese che prendesse parte per l'abate presso i principi protestanti.¹⁰ È una pazzia e cosa contraria alle leggi dell'Impero, fece scrivere Gregorio a Portia con la stessa data,¹¹ che un principe voglia impedire un altro di vivere nella propria casa come gli piace e di avere con sè quei religiosi che a lui piacciono; neppure fra i Turchi si proibisce alcunchè in questa guisa.

Però con la decisione del Tribunale della camera la pace era ora lungi dall'essere ristabilita. Giovanni Meckbach, inviato del Langravio Guglielmo si presentò di nuovo a Fuda;¹² egli doveva sottoporre al capitolo se non si dovesse rimuovere l'abate come pazzo, ed al suo posto metterci o il decano o il giovane conte Palatino. Le lettere di giustificazione di Baldassarre al principe elettore di Sassonia¹³ e ai due Langravi¹⁴ ebbero un volgare rifiuto.¹⁵ Augusto di Sassonia inviò la lettera di Baldassarre al Langravio Guglielmo e gli dette il consiglio di chiedere al capitolo l'espulsione dei Gesuiti e di procurare ai canonici un aiuto di 500 o 1000 cavalli.¹⁶ Anche da Spira fu annunziato un arruolamento di truppe per una marcia contro i principi ecclesiastici; si co-

¹ Alberto il 22, Ferdinando il 30, Massimiliano II (all'arcivescovo di Magonza) il 24 gennaio 1574, in THEINER, *Schweden II, Urkunden* 289 s.

² Il 28 dicembre 1573, in THEINER I, 92.

³ Ibid. 256.

⁴ In SCHWARZ, *Gropper* 121.

⁵ In THEINER I, 256 s.

⁶ In SCHWARZ loc. cit. 133.

⁷ DUHR I, 131.

⁸ SCHWARZ loc. cit. 134.

⁹ SCHANNAT, *Historia Cod. Proh.* 429.

¹⁰ SCHWARZ 133.

¹¹ Galli a Portia il 3 aprile 1573, *Nuntiaturlberichte* III, 401 s.

¹² Il 14 gennaio 1574, HEPPE loc. cit. 54 s.

¹³ Il 4 dicembre 1573, *ibid.* 49.

¹⁴ Portata dall'inviato Giovanni Klinghard, che entrò il 12 gennaio 1574 in Kassel, il 17 in Marburg. *Ibid.* 58 s.

¹⁵ Risposta della Sassonia del 18 dicembre 1573, *ibid.* 52 n.

¹⁶ *Ibid.* 53.

mincierebbe con Fulda. L'abate, così si consiglia di là, potrebbe rimettere il principato a suo fratello, e travestito fuggire a Colonia.¹

Poco dopo Massimiliano II, il 1° marzo 1574, fece spedire quattro ingiunzioni in difesa del principe abate:² ai tre principi oppressori di Baldassarre, alla nobiltà di Fulda,³ a quel magistrato⁴ e al capitolo. Ma gli editti imperiali ebbero per conseguenza dapprima solo nuovi scoppi d'ira. Per attirare l'imperatore dalla loro parte, i tre principi avversari di Baldassarre inviarono una lettera in comune,⁵ cui aderì pure la cittadinanza, mentre i nobili presero la decisione di rivolgersi al Tribunale della Camera.⁶

Ma pure su di un punto le lettere del papa e dell'imperatore esercitarono un effetto molto efficace: i canonici cioè si divisero dai nobili, passarono dalla parte dell'abate e dichiararono errata l'opinione, che fin allora avevano sostenuta e le ragioni con cui l'avevano difesa.⁷ Diffusamente si pronunciarono poi sul valore della dichiarazione di Ferdinando, messa fuori allora per la prima volta, un'aggiunta alla pace religiosa di Augusta,⁸ cui contesero ogni autorità giuridica, anche nel caso che fosse autentica. Era stato il Langravio Guglielmo di Assia, che nella lettera dei tre principi protestanti da lui scritta, aveva cavato fuori questa dichiarazione sinora completamente sconosciuta; secondo quella le nobiltà, le città, i comuni, non soggetti immediatamente all'Impero dovevano esser lasciati nella confessione di Augusta, qualora si potesse dimostrare che presso loro era in uso molto prima del 1555.

Se il ritirarsi del capitolo di Fulda fu un colpo per il partito protestante, non lo fu meno la risposta con cui l'imperatore respinse le domande della cittadinanza.⁹ Così quindi le cose mostrarono di cambiarsi in favore del principe abate. Alla fine del marzo 1574 si ebbe la speranza che i torbidi di Fulda fossero superati;¹⁰ alla metà di aprile una lettera da Würzburg giudica che la pietà e la fermezza dell'abate apporteranno alla Germania frutti copiosi, confonderanno il vano timore degli altri principi e li stimoleranno a schierarsi pure essi per la Chiesa.¹¹

¹ Lopperz l'11 febbraio 1574 (HANSEN, *Rheinische Akten* 672).

² HEPPE loc. cit. 60. KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 20 s.

³ HEPPE loc. cit. 235-237.

⁴ SCHANNAT loc. cit. 430 s.

⁵ Abbozzata dal langravio Guglielmo al principio di aprile, inviata il 1° maggio 1574, edita nella *Zeitschrift des Vereins für hessische Gesch. N. F.*, II (1869), 187 ss. Cfr. HEPPE loc. cit. 62.

⁶ *Ibid.* 61 s.

⁷ La sua dichiarazione del 18 giugno 1574, *ibid.* 65-70.

⁸ *Ibid.* 67 s.

⁹ Il 3 luglio 1574, *ibid.* 73; edita nella *Zeitschrift des Vereins für hessische Gesch.* II, 94 ss.

¹⁰ HANSEN loc. cit. 677.

¹¹ Il gesuita Thyräus a L. Kessel il 15 aprile 1574, *Nuntiaturreberichte* III, 409, n. 2 (nelle ultime linee si legga « sedari » invece di « sectari »).

L'abate Baldassarre quindi senza turbarsi li precedette. Il 27 marzo 1574 fece francamente pubblicare alle maestranze che dovevano espatriare tutti quelli che non volessero diventare cattolici.¹ Giunta la decisione imperiale minacciò ai nobili altrettanto, proibì nella città e nel territorio la comunione nella forma luterana.² Nel giugno dello stesso anno i servi e gli impiegati protestanti di nuovo furono licenziati.³ Poichè nell'esposto e nella domanda dei nobili e dei cittadini, costantemente veniva sostenuto che in Fulda la confessione di Augusta già da decenni era entrata nel diritto, Baldassarre il 13 agosto 1574 invitò il Borgomastro e il Consiglio nel suo castello e domandò a ciascuno come essi potessero dimostrare tale asserzione. I più non seppero cosa dire. Allora l'abate il 20 agosto presentò ad essi la loro stessa istanza e dimostrò quindi loro che essi ripetutamente gli avevano chiesto un predicatore protestante e che quindi non l'avevano mai avuto. Il 15 e 16 ottobre egli ripeté questa dimostrazione anche davanti alle maestranze.⁴ Nelle condizioni di allora questo per Fulda aveva un'importanza speciale: se la confessione di Augusta non era stata mai giuridicamente usata, non poteva neanche farsi appello alla dichiarazione di Ferdinando I sulla pace religiosa di Augusta.

Ma con le prove il movimento non si lasciò arginare. I cavalieri si rivolsero ai loro principi e elevarono protesta contro la minaccia di espulsione dal principato.⁵ Baldassarre li rimandò alla via giuridica. Nell'imbarazzo di procurarsi un appiglio, i nobili si attaccarono alla dichiarazione di Ferdinando I e ne domandarono,⁶ ugualmente ai loro colleghi dell'Eichsfeld, la conferma dalla Dieta degli elettori, che si era raccolta nel 1575 a Ratisbona per la elezione del futuro imperatore. La Dieta elettorale rimandò la cosa finalmente alla Dieta imperiale di Ratisbona dell'anno seguente, dinnanzi alla quale comparvero i nobili e i cittadini di Fulda con una lunga serie di lagnanze contro il loro principe.⁷ Ma una discussione su questo non era più necessaria, poichè nel frattempo a Fulda si venne apertamente alla ribellione.

Nel 1575 Baldassarre si era di nuovo dedicato alla riforma con il zelo consueto. Nel febbraio Nicolò Elgard, il compagno del

¹ HEPPE, *Restauration* 61.

² Ibid. 73. Protesta dei Cavalieri al contrario, del 7 ottobre 1574 e risposta dell'abate del 17 febbraio 1575, ibid. 74 s.

³ Ibid. 71. Lopperz il 18 luglio 1574, in HANSEN, *Rheinische Akten* 691.

⁴ KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 23 ss.

⁵ Il 7 ottobre 1574, HEPPE loc. cit. 74.

⁶ Con ricorso del 5 settembre 1575 secondo HEPPE loc. cit. 76, dell'ottobre secondo KOMP loc. cit. 25. Sul lavoro di Heppe *Der fuldisch-eichsfeldischen Beschwerden und der Deklarationssache auf dem Kurtag*, p. 95 s., cfr. il giudizio (sfavorevole) di MORITZ 151, n. 8.

⁷ Editò in HEPPE loc. cit. 111-120. Cfr. MORITZ 265, n. 3.

nunzio Gropper, venne pure a Fulda. Già nel giugno dell'anno innanzi vi era stato, e i canonici durante la sua presenza avevano inviato ai nobili la loro lettera di separazione; per scusare il loro contegno sino allora, per mezzo del decano, allusero al pericolo della completa rovina che da parte dei protestanti minacciava il principato, e per questo essi avevano voluto trattenerne l'abate da passi precipitati.¹ Nella sua seconda venuta Elgard trattò più in particolare con l'abate e con il capitolo.

Un impedimento principale della riforma stava nel fatto che in alcuni luoghi del principato non si sapeva a quale diocesi propriamente si appartenesse. Per questo l'abate aveva proposto al capitolo o d'incorporare l'intero piccolo Stato ad una diocesi vicina o elevare Fulda a propria diocesi, ovvero mantenere le relazioni già esistenti, ma riformare totalmente le condizioni. Elgard stimò che sarebbe vantaggioso di conferire all'abate per il suo principato un'autorità simile a quella del vescovo.² Lo si potrebbe nominare delegato pontificio a un dipresso per 6 o 7 anni, o altrimenti i vescovi di Magonza e di Würzburg dovrebbero stabilire un particolare ufficiale per Fulda con i necessari poteri.³ Nel restante raccomandò Elgard il terzo progetto di fare una riforma radicale di quanto esisteva. Per il capitolo, questo consisteva nel ritorno alla regola di san Benedetto, quanto al portare l'abito monastico a causa degli eretici si poteva prescindere. I canonici però su questo progetto non dettero ad Elgard risposta alcuna; essi dichiararono all'abate che entrando nell'Ordine avevano trovato l'attuale modo di vivere, e che a quello solo erano obbligati, dovendosi conservare le antiche abitudini.⁴

Elgard aveva tuttavia ottenuto pur questo, che i canonici cominciarono a vergognarsi della loro condotta; veri rimedi potevano venire solo da Roma. Quindi ora Elgard inviò là i suoi pareri. Prima di tutto egli esortò che non si dovesse abbandonare la speranza; poichè con la costante insistenza e con le ammonizioni si otterrà sempre qualche cosa. Quindi il papa dovrebbe indirizzare un breve ai canonici, ed eccitarli a fare essi stessi progetti di riforma.⁵ Elgard era stato condotto a questo consiglio dal pensiero occulto che per vergogna i canonici da sè avrebbero tosto tolto alcuni abusi solo per non doverli confessare a Roma.⁶ Inoltre raccomandò d'inviare un nunzio speciale a Fulda con maggiori facoltà; l'abate potrebbe fare educare anche alcuni giovani nobili presso i Gesuiti e nel Collegio Germanico. Qualora con questi fosse completato e rinnovato il capitolo, tutte le altre cose si arrenderanno da sè.

¹ Gropper a Galli il 15 agosto 1574, presso THEINER I, 213. Elgard a Maddruzo il 31 luglio 1574, presso SCHWARZ, *Gropper* 171.

² Elgard a Galli il 9 marzo 1575, presso THEINER II, 75.

³ Elgard a Galli il 19 ottobre 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 326 s.

⁴ THEINER II, 76.

⁵ Ibid.

⁶ Gropper a Galli il 15 agosto 1574, *ibid.* I, 213.

In Roma furono accettati intieramente i progetti di Elgard.¹ La notizia che il papa voleva che venissero inviati alcuni giovani del territorio di Fulda nel Collegio Germanico di Roma, fu accolta da Baldassarre con grande gioia.²

Elgard aveva raccomandato a Roma la mitezza con i canonici, perchè altrimenti sarebbero spinti dalla parte dei cittadini faziosi e della nobiltà sfrenata.³ Anche l'abate venne messo in guardia da alcuni altri amici, dal chieder troppo tutto in una volta.⁴ Ma quanto poco si lasciasse egli atterrire dalle difficoltà lo potè sperimentare Elgard dopo pochi mesi nella sua terza visita a Fulda. Nelle vicinanze del principato trovavansi allora bande di soldati, che si erano fatti arruolare per le guerre Ugonotte e che profervano minacce contro l'abate per le sue « riforme gesuitiche ». Non ostante Baldassarre non solo proseguì nella costruzione del collegio dei Gesuiti, ma precisamente allo stesso tempo lavorò con zelo per finirla con la vita vergognosa dei canonici.⁵ Alla sua corte era tollerato ancora appena un protestante, chi non volesse fare la professione di fede Tridentina veniva licenziato.⁶

Allorchè nel gennaio 1576 Baldassarre fece dei passi per popolare di nuovo l'abazia di bravi monaci, egli richiese il concorso del capitolo per il loro mantenimento, come per la costruzione degli edifici necessari. I canonici opposero che le rendite esistenti non erano a questo bastanti. Poichè l'abate si dichiarò pronto a prendere egli stesso l'amministrazione dei beni, per questo domandò di esaminare i conti, e finalmente fece mettere in carcere l'amministratore che glieli rifiutava.⁷ Seguirono dei passi contro l'immoralità dei canonici. Dal suo disegno di far scacciare a frustate dalla città le concubine in massa, egli venne distolto. Ma almeno « la bella ragazza » del decano la fece arrestare nella pubblica via e la restituì a libertà solo dietro la promessa giurata che essa non avrebbe più messo piede nel convento.⁸

Ora avvenne quello che Elgard aveva temuto: il capitolo fece di nuovo causa comune con la nobiltà.

I baroni erano particolarmente indignati contro Baldassarre, perchè questi aveva di nuovo riscattato non poche signorie già a loro impe-

¹ Breve all'abate e al capitolo del 7 maggio 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 284.

² Elgard il 17 febbraio 1575, ibid. 258. Cfr. STEINHUBER I, 221 s.

³ THEINER II, 76.

⁴ KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 106 s.

⁵ Elgard a Galli il 10 agosto 1575, presso SCHWARZ, *Gropfer* 301.

⁶ Uno sconosciuto a Elgard il 3 dicembre 1575, ibid. 332.

⁷ KOMP loc. cit. 107.

⁸ Ibid. 108.

gnate, e ciò solo per la piccola somma di riscatto, per cui da lungo tempo erano state già impegnate. Inoltre Baldassarre con risolutezza si oppose ai tentativi dei nobili di procurarsi l'immediata dipendenza dall'impero con l'aiuto dei loro colleghi di Franconia immediatamente da esso dipendenti, e con ciò scuotere da loro la signoria di Baldassarre su loro.¹

Come i canonici e i cavalieri, così anche i cittadini furono eccitati per i nuovi provvedimenti dell'abate. Egli non approvò l'elezione di un zelante protestante come segretario comunale, e richiese al consiglio le chiavi della città.² Fu proibito l'intervento al servizio divino protestante nella regione.³ Un ordinamento del 27 dicembre 1575⁴ comandò ai padri di famiglia e ai cittadini d'intervenire alla messa cattolica nelle domeniche ed altri giorni festivi, assieme ai loro domestici. La lite per un nuovo ordinamento della città procurò ai due borgomastri più anziani un arresto di 14 giorni.⁵

Così quindi si maturò a poco a poco il pensiero presso i nobili e i canonici di rimuovere l'abate e di mettere l'abazia nelle mani di un amministratore. L'unione dei malcontenti e dei nobili di Franconia fa capire facilmente come essi in questo intento si unissero col potente vicino, il vescovo Giulio di Würzburg, da cui senza altro dipendeva la parte maggiore del principato sotto l'aspetto religioso, e che sino allora aveva poco importunato i protestanti nel suo proprio principato dell'est della Franconia. Più difficile a comprendersi è come il vescovo Giulio si sia potuto implicare in un simile progetto. Egli stesso alcuni mesi più tardi ha cercato giustificarsi di fronte al Papa. Lo aveva guidato la preoccupazione, così egli disse, che il principato di Fulda potesse andare a finire intieramente in mano agli eretici; s'egli non fosse intervenuto quello sarebbe ora già in loro potere.⁶ Un tale pericolo vi era senza dubbio; che il vescovo Giulio non potesse essere consenziente con l'operato di Baldassarre, che era, proprio

¹ KOMP loc. cit. 109 s.

² Ibid. 111. HEPPE, *Restauration* 117.

³ EGLOFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dermbach* 32.

⁴ Pubblicato il 1° gennaio 1576, edito da HEPPE loc. cit. 106, n. 2, cfr. 116;

SCHANNAT, *Dioecesis* 368 (con la data impossibile 27 luglio 1576).

⁵ Il 27 marzo 1576, HEPPE loc. cit. 119.

⁶ Il 17 luglio 1576, in THEINER II, 192. Ancora nel 1582 Giulio diceva a Madruzzo, che era sicuro che l'abate non potrebbe mai governare l'aristocrazia e il popolo di Fulda, che perciò sorgeranno imbarazzi anche per gli Stati vicini. (Madruzzo a Galli il 4 agosto 1582, *Nuntiaturberichte* II, 493, cfr. III, 39 s.). WEGELE (*Gesch.* I, 161) dice: «Riguardo ai motivi... si vedrà che una delle ragioni giustificative da lui addotte, che egli non ha voluto lasciare cadere in mano agli avversari l'abazia di Fulda a causa degli intrighi interni certo non provocati da lui, giustamente andrà stimata più che un semplice pretesto; poichè conviene pur ammettere che tale possibilità era abbastanza probabile».

in tutto, il suo contrapposto preciso, è ugualmente chiaro. S'egli non fosse intervenuto i congiurati avrebbero trovato un altro amministratore, un protestante; ma poi in Fulda sarebbe stata finita col Cattolicesimo; egli stesso minacciato molto seriamente a Würzburg. Quindi si può trovare comprensibile in certo modo la maniera di agire del grande vescovo di Würzburg; però questo resterà sempre una macchia sulla sua memoria.¹

Già prima i nobili erano entrati in relazione con Giulio di Mespelbrunn. Allorchè le questioni fra l'abate e il capitolo diventarono sempre più intricate, Baldassarre propose una sentenza arbitrale, ad esempio, a mezzo dei principi elettori di Treviri e di Magonza. Ma il capitolo volle come giudice o il vescovo di Würzburg solo o l'intero impero Romano, e Baldassarre in ultimo si dichiarò in questo d'accordo.² Giulio fece fare questo progetto: i due prelati di Würzburg e di Fulda avrebbero dovuto nominarsi vicendevolmente coadiutori con il diritto di successione. Baldassarre respinse la strana proposta. Allora cominciarono segrete adunanze dei canonici e dei nobili con Neidhardt von Thüngen, decano del capitolo di Würzburg ed alcuni nobili di Franconia, e il 6 maggio si venne alla decisione che un'ambasceria di tre nobili e di due canonici, trattassero con il vescovo su l'accettazione del titolo di coadiutore.³

Ai congiurati fu resa più facile l'esecuzione del loro progetto, perchè Baldassarre il 1° maggio del 1576 si era recato nella seconda città maggiore del suo territorio, ad Hammelburg nelle vicinanze immediate del territorio di Würzburg. Ad Hammelburg dal 1553 non c'era più stato alcun prete cattolico; Baldassarre per la prima volta vi fece ricelebbrar messa, il che non avvenne senza l'opposizione del Consiglio. Pure l'8 giugno dichiarò ai cittadini ch'egli non intendeva impedirli nell'esercizio della loro religione, ma che in Hammelburg d'ora innanzi doveva venir istituito il culto cattolico in permanenza. Al sacerdote cattolico egli raccomanderebbe di non contrastare alla confessione di Augusta, ma egli si attendeva dai predicatori lo stesso riguardo verso l'antica fede.⁴

Frattanto Baldassarre riceveva notizie cattive l'una dopo l'altra. Il vescovo Giulio cui chiese conto delle sue trattative con Fulda, ammise apertamente il 13 giugno che per diminuire il pericolo per l'abate, egli aveva accettato la coadiutoria. Subito poi Baldassarre seppe che i nobili, i canonici e le città avevano pubblicamente dichiarato il 17 giugno, che volevano eleggersi un nuovo signore. Ciò nonostante l'abate non prese alcun

¹ KOMP loc. cit. 117 ss.

² Ibid. 108. HEPPE loc. cit. 135, n. 1. *Nuntiaturberichte* II, 33.

³ KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 111.

⁴ Ibid. 111-117. HEPPE, *Das evangelische Hammelburg und dessen Unter-
gang durch das Papsttum*, Wiesbaden 1862, 82-131.

provvedimento; anzi al giungere della notizia che i congiurati con 100 cavalli erano lontani solo due ore dalla città, anche allora egli respinse il consiglio di fuggire rapidamente, osservando che coloro che si avvicinavano erano tutti già legati dal loro giuramento di fedeltà.¹

Il 20 giugno i ribelli entrarono in Hammelburg, esposero una lunga lista di proteste e minacciarono di fare l'elezione di un coadiutore.² Baldassarre nel pomeriggio del giorno seguente festa del Corpus Domini, andò amichevolmente incontro al vescovo Giulio, che aveva annunciato la sua visita: nonostante il consiglio di un suo fido, che si recasse piuttosto subito alla Dieta di Ratisbona, anche adesso continuò nella sua fiducia nel vescovo.³

Il venerdì la ribellione scoppiò apertamente. Senza preannunzi, i congiurati entrarono dall'abate, domandarono che acconsentisse all'abdicazione e dettero formalmente la coadiutoria al vescovo che con il consenso di Baldassarre si trovava presente. Già si rifiutava all'abate il suo titolo, tutto era pieno di grida e di tumulto; pure egli così gravemente minacciato resisteva.⁴ Allora si tentarono altri mezzi. Il mattino del sabato, poco dopo la mezzanotte, scoppiò di nuovo un grande tumulto. Il maresciallo di Würzburg salì per una finestra nell'abitazione dell'abate, la porta fu aperta, furono suonate le campane di allarme, furono disarmati i domestici dell'abate e maltrattato il gesuita che l'accompagnava. Tutto il giorno fu passato nel far pressioni all'abate con fiere minacce: «Se vostra signoria non acconsente allora sarà detto: o bere o affogare» se essi avessero dovuto ritornare ancora una volta e l'abate non acconsentisse, lo taglierebbero in tanti pezzi, per quante gocce di sangue aveva nelle vene, ed essi⁵ vorrebbero ammazzarlo come un cane arrabbiato.⁶ Alla sera dello stesso giorno Baldassarre si lasciò indurre a sottoscrivere un atto già pronto e dare l'amministrazione dell'abazia al vescovo Giulio. La domenica i cittadini prestarono il giuramento al nuovo signore; il mercoledì successivo, alla presenza dell'abate e del vescovo ebbe luogo in Fulda l'omaggio, dopo che in precedenza nella chiesa il nuovo amministratore era stato eletto ed installato nella forma canonica.⁷

Baldassarre si recò prima a Neuhof. Ivi lo incontrarono i suoi due fratelli e il suo cancelliere Winkelmann, i quali tornavano dalla

¹ KOMP loc. cit. 121 s.

² KOMP loc. cit. 123. HEPPE, *Restauration* 140 s.

³ KOMP loc. cit. 124.

⁴ Ibid. 125 s.

⁵ Ibid. 129.

⁶ Cfr. la lettera di Baldassarre al papa del 1° agosto 1576, dove è la descrizione dei precedenti, in THEINER II, 191, EGLOFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dernbach* 41 s.

⁷ KOMP loc. cit. 129-133.

Dieta di Ratisbona e portavano la notizia che l'imperatore con ordini severi del 28 giugno 1576 aveva già ingiunto il ristabilimento dell'abate: che i commissari imperiali erano tosto partiti con loro da Ratisbona e già si trovavano a Würzburg.¹ Ancora il 3 luglio Baldassarre aveva dovuto sottoscrivere una relazione a Luigi di Assia, con cui veniva data notizia della sua rinuncia nel senso voluto dai suoi avversari;² ma poi non si potè indurlo a sottoscrivere ugualmente una simile lettera al Papa³ nonostante di fatto egli fosse tutt'ora in mano dei suoi avversari. Il 12 luglio si sottrasse loro fuggendo nel territorio di Magonza, dove egli trovò ricovero in un piccolo castello presso Hausen.⁴ Di là lamentandosi si rivolse al Papa.⁵

Naturalmente gli avvenimenti di Hammelburg impressionarono profondamente Gregorio XIII.⁶

L'atto violento era appunto, come si esprime Erstenberger segretario della cancelleria imperiale, un'ottima traccia del modo con cui « si debbono estirpare e divorare i preti »;⁷ se non si domandasse severa riparazione, troverebbe degli imitatori, ed allora sarebbe finita coi disegni di Gregorio XIII sulla riforma in Germania. Come scrisse Giovanni Delfino sei giorni dopo gli avvenimenti, questo caso era dei più importanti, che fossero potuti avvenire in questi tempi, non solo per la persona dell'abate, ma anche per le tristi conseguenze, e per l'arroganza che gli avversari assumerebbero se questo eccesso non trovasse una giusta e pronta punizione.⁸ Simili espressioni s'incontrano numerose nella corrispondenza dell'ambiente romano.⁹ Gregorio XIII chiese quindi nel modo più reciso la reintegrazione dell'abate. Il 3 settembre inviò uno speciale corriere con 5 brevi per l'imperatore, per il vescovo Giulio, per l'arcivescovo di Magonza, per il duca di Baviera e per il capitolo di Fulda;¹⁰ e dopochè giunse la lettera di Baldassarre furono emanati il 15 settembre di nuovo altri brevi a Massimiliano II, al vescovo di Würzburg, al principe elettore di Magonza, all'arciduca Ferdinando del Tirolo e a Baldassarre stesso.¹¹ Il breve per il vescovo Giulio

¹ KOMP loc. cit. 187. EGLOFFSTEIN loc. cit. 48.

² Editò in HEPPE loc. cit. 275 ss.

³ Editò in SCHANNAT, *Dioecesis* 10 ss.

⁴ KOMP loc. cit. 189. Il 4 agosto egli revocò ivi la lettera al Langravio. HEPPE loc. cit. 281 s.

⁵ Il 1° agosto 1576, in THEINER II, 190; SCHANNAT, *Hist.* 269 s.

⁶ « S. Stà ha questo fatto molto a core ». (Galli l'11 agosto 1576, *Nuntiaturberrichte* II, 118); « una causa che preme a N. S. quanto meritamente deve ». (Galli il 18 agosto 1576, *ibid.* 129).

⁷ 28 luglio 1576, in MORITZ 414, n. 2.

⁸ A Galli, Ratisbona 29 giugno 1576, *Nuntiaturberrichte* II, 66.

⁹ *Ibid.* 94, 122.

¹⁰ Galli a Morone il 4 settembre 1576, *ibid.* 147. Il breve a Massimiliano II, in THEINER II, 193.

¹¹ Galli a Morone il 15 settembre 1576, *Nuntiaturberrichte* II, 149. I brevi a Giulio e Baldassarre in THEINER II, 193 s.; quello all'imperatore in SCHANNAT, *Hist.* 270 s., quello a Giulio pure in SCHANNAT, *Dioecesis* 368.

lo minacciava della scomunica.¹ Morone del resto subito dopo gli avvenimenti di Hammelburg si rivolse con rampogne al vescovo Giulio.² Ma in Roma era stata già tenuta in considerazione la possibilità che la riammissione di Baldassarre si potesse dimostrare inesequibile; allora il vescovo Giulio dovrebbe provvisoriamente consegnare l'abazia nelle mani di un terzo, da designarsi da Morone fino alla sistemazione definitiva della cosa; così verrebbe aperta anche al vescovo di Würzburg una maniera onorevole di ritirarsi.³

Gli editti imperiali sulla riammissione di Baldassarre non vennero eseguiti. Il vescovo Giulio dichiarò che senza una sentenza arbitrale egli non potrebbe abbandonare il suo diritto bene acquisito sull'abazia;⁴ i nobili di Fulda e i canonici rifiutavano l'ubbidienza;⁵ la nobiltà di Franconia non voleva sopportare Baldassarre come vicino;⁶ la nobiltà di Franconia e di Fulda inoltre poteva raccogliere oltre 4000 cavalieri, per cui l'imperatore non poteva insistere sul suo ordine.⁷ Anche Morone trattenne intanto il breve colla minaccia della scomunica per il vescovo di Würzburg; in Germania, scriveva egli,⁸ regna poca sottomissione verso la Santa Sede; egli temeva anzi, che il vescovo Giulio potesse essere trascinato al protestantesimo; un timore che anche Baldassarre più tardi qualificò infondato.⁹

Per l'abate principe Baldassarre si aprirono ora torbide previsioni. Fin da principio egli si era rassegnato al dolore. Disse ad Elgard in un momento di pericolo che gli conveniva essere l'incudine e non il martello,¹⁰ e allorchè dopo il suo arresto il gesuita Lopperz gli si avvicinò con le lagrime agli occhi, l'abate lo consolò assicurandolo, ch'egli aveva spesso pregato il Signore, di volerlo provare e provarlo molto per la gloria di Dio e della Chiesa.¹¹

La via dolorosa di Baldassarre fu molto lunga. Egli dovette attendere 26 anni la sua riammissione, e durante questo tempo, per così dire, andò mendicando di porta in porta, per ottenere quello che era suo sem-

¹ Fu lasciato libero a Morone se egli volesse inviarlo o no. (*Nuntiaturberichte* II, 149). Il 31 ottobre era nelle mani del vescovo. (*THEINER* II, 197).

² Il 27 giugno, *Nuntiaturberichte* II, 114.

³ Galli a Morone il 1° settembre 1576, *Nuntiaturberichte* II, 145. Gregorio XIII al vescovo Giulio il 15 settembre 1576, in *THEINER* II, 193.

⁴ KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 189 s.

⁵ EGLOFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dernbach* 53 s.

⁶ Morone a Galli il 9 agosto 1576, *Nuntiaturberichte* II, 114. Cfr. MORITZ 411 s., 416 s.

⁷ Morone a Galli il 10 ottobre 1576, *Nuntiaturberichte* II, 166.

⁸ *Ibid.*

⁹ KOMP loc. cit. 198.

¹⁰ « se passurum, non percussurum ». Elgard il 10 agosto 1575, in SCHWARZ, *Gropper* 301.

¹¹ KOMP loc. cit. 131.

plice e chiaro diritto. Ma quest'uomo così provato restò fermo. Con la rendita, che la convenzione di Hammelburg gli assegnava come prezzo della sua abdicazione,¹ egli avrebbe potuto condurre una vita comoda, ma rifiutò la convenzione, e con questo condannò se stesso alla rinunzia del fasto principesco, alle umiliazioni e alla lotta. Per più anni egli stette senza sicuro mantenimento, e dovette far conto su l'ospitalità degli estranei mentre lasciava che il suo capitolo si godesse le rendite dell'abazia e deridesse il suo abate.² Saldo fra i sacrifici e le privazioni per nulla stancato dagli artifici dei mercantucoli processuali e dalle loro infinite scritture, Baldassarre difese immobile la causa sua che allo stesso tempo era la causa di tutta la Germania cattolica. Se prima egli non si era distinto come uomo di Stato, adesso egli si affermava come carattere.

Dopo che i mandati imperiali si erano dimostrati inattuabili, Massimiliano II presentò la questione alla Dieta di Ratisbona allora appunto adunata.³ Il Consiglio dei Principi elettori si dichiarò per l'abate; quello dei Principi al contrario era diviso, poichè anche fra i cattolici il vescovo Giulio aveva «grandi amici» che «forse avevano più riguardo per la sua amicizia che per la giustizia.»⁴ Persino il Duca di Baviera si era per poco tempo lasciato vincere dal vescovo di Würzburg.⁵ I protestanti in genere non erano contro l'abate, che dalla fine d'agosto era personalmente presente a Ratisbona;⁶ lo stesso zelante luterano Langravio Guglielmo, preferiva avere per vicino lui anzichè il potente Giulio.⁷ Sotto la condizione che Baldassarre lasciasse libera la confessione di Augusta, essi erano pronti ad associarsi ai Cattolici con i loro 18 voti, e così creare una maggioranza per l'abate. Baldassarre però non si lasciò indurre al contratto.⁸ Nella divergenza delle opinioni Massimiliano II decise infine il 5 ottobre che l'abazia fosse messa sotto sequestro imperiale sino ad un accomodamento decisivo.

Con l'inizio dell'impero di Rodolfo II le trattative sull'esecuzione del decreto imperiale, portarono ulteriori difficoltà per l'abate. Il nuovo imperatore doveva rimettersi ai suoi consiglieri. Ma, come Baldassarre seriamente sospettava, questi erano sedotti dai suoi avversari nè incli-

¹ KOMP loc. cit. 129. Baldassarre in THEINER II, 192.

² Baldassarre a Gregorio XIII il 20 aprile 1576, THEINER II, 192.

³ Baldassarre a Gregorio XIII il 10 novembre 1576, *ibid.* 194-196. MORITZ 411-418.

⁴ Morone a Galli il 7 ottobre 1576, *Nuntiaturberichte* II, 166.

⁵ EGLOFFSTEIN, *Fürstabt Balthasar von Dermbach* 44 s. (La lettera di rinunzia di Alberto a Giulio è dell'8 agosto, *ibid.* 50, n. 5). KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 119 s. *Nuntiaturberichte* II, 114, 122. LOSSEN in *Forsch. zur deutschen Gesch.* XXIII, 354.

⁶ MORITZ 415.

⁷ *Ibid.* 416 n.

⁸ THEINER II, 195.

nati a mostrarsi favorevoli a lui. Se l'abate desiderava per amministratore di Fulda il suo metropolitano, l'arcivescovo di Magonza, dicevasi, che questo presule non era imparziale, poichè egli aveva dato ricovero all'abate espulso; se proponeva i principi elettori di Colonia e di Treviri, gli si rispondeva che essi erano troppo lontani. Così la scelta doveva cadere su di un protestante o su di un partigiano di Giulio.¹ Del resto era anche in uso nei sequestri, che i beni sequestrati venissero lasciati al possessore con la condizione di aver cura del mantenimento dell'amministratore; con Baldassarre questo costume non venne mantenuto.²

Finalmente come amministratore entrò in Fulda il 12 marzo 1577 il gran maestro dell'Ordine, Enrico von Bubenhausen. Il vescovo rinunziò oramai al giuramento di fedeltà dei sudditi, ma si trattene il diritto di mettere gl'impiegati per farseli obbligare con giuramento; il popolo comune credeva tuttora di essere suddito del vescovo.³ Bubenhausen si mostrò in tutto favorevole al suo signore il vescovo di Würzburg e contrario all'abate. Baldassarre dovette adoperarsi ancora a lungo prima che gli venisse finalmente assegnato un posto determinato per dimora, e una parte conveniente delle rendite del monastero come assegno. Egli temeva molto, scriveva al Papa, che la somma venisse misurata così, che egli non potesse dar nulla ai suoi fedeli. Per tutelare la sua causa aveva potuto inviare all'imperatore solo un consigliere, poichè trovarsi personalmente in Vienna ed ivi comparirvi come principe non glielo permettevano i mezzi.⁴ Gregorio XIII spese la sua intercessione per Baldassarre,⁵ e ottenne che l'imperatore lo invitasse per un colloquio assieme al vescovo a Vienna.⁶

Il risultato dell'abboccamento fu sfavorevole a Baldassarre. Un decreto imperiale del 4 dicembre 1577 rimise la sua causa ad una decisione giudiziaria e gli assegnò intanto un onorario annuale sulle rendite di Fulda di 10.000 fiorini e il castello Neuhof come residenza.⁷ Ma Baldassarre non ricevette nè i 10.000 fiorini, nè Neuhof, perchè l'amministratore sollevò una protesta; egli dovette cercare un rifugio nel territorio dell'arcivescovo di Magonza a Seligenstadt,⁸ finchè nel 1578 Rodolfo II gli assegnò il castello di Bieberstein presso Fulda con il fruttato e la servitù.⁹ Ancora

¹ THEINER II, 196.

² Ibid.

³ Baldassarre a Gregorio XIII l'8 e 20 aprile 1577, *ibid.* 298 s., 300 s.

⁴ *Ibid.* 299.

⁵ Il 7 giugno 1577, *ibid.* 303.

⁶ KOMP *loc. cit.* 195.

⁷ *Ibid.* Cfr. Baldassarre a Gregorio XIII il 26 ottobre 1577, presso THEINER II, 305 s.

⁸ Baldassarre a Gregorio XIII il 16 febbraio 1578, *ibid.* 383 s.

⁹ KOMP *loc. cit.* 200.

più duro dovette essere per lui, che l'imperatore rimettesse la sua causa al Tribunale della camera imperiale, dove tali processi potevano per decenni intricarsi senza fine.¹ Poichè voleva aspettare se l'intercessione di Gregorio² non persuadesse l'imperatore, e poichè il Papa gli aveva proibito di affidarsi a giudici civili,³ l'abate tentò ancora una volta di riuscire all'intento per la via delle trattative e con un accomodamento con il vescovo di Würzburg. Ma questi tentativi, cui fin dal 1578 era ricorso per mezzo dell'arcivescovo di Magonza, avanti al vescovo di Spira, e quindi nel 1582 a Magonza e alla Dieta di Augusta, andarono falliti.⁴ Onde così nel 1584 si dovette battere la via del diritto,⁵ che dopo 18 anni di ulteriore attesa, finalmente portò a risultato. Con decreto imperiale del 7 agosto 1602⁶ il principe abate Baldassarre fu reintegrato in tutti i diritti e dignità, e i suoi avversari condannati al risarcimento.

In tutte queste contrarietà il sostegno più fedele dell'abate fu il papa. E vero che anche i tre elettori ecclesiastici ripetutamente presero parte per lui,⁷ ma quest'uomo acerbamente angustiato si rivolgeva sempre prima di tutto a Roma. Gregorio XIII, come disse egli stesso,⁸ non cessava di scrivere all'imperatore;⁹ egli si rivolse più spesso al vescovo di Würzburg,¹⁰ cui ripetutamente minacciò la scomunica ecclesiastica,¹¹ o cercò ottenere l'appoggio di altri principi cattolici. Nessun nunzio andò in Germania cui non venisse raccomandata la causa dell'abate come uno dei principali interessi.¹² Indubbiamente senza la continua insistenza del papa e dei nunzi, la causa di Baldassarre sarebbe andata miseramente perduta.

¹ KOMP loc. cit. 306, 383.

² Del 14 dicembre 1577, ibid. 307.

³ Gregorio XIII a Rodolfo II il 4 febbraio 1584, in THEINER III, 542; a Baldassarre il 27 febbraio 1580 e 5 febbraio 1584, ibid. 543.

⁴ KOMP loc. cit. 202-204.

⁵ KOMP loc. cit. 204 s. Fece impressione nel 1576 lo scritto difensivo del cancelliere Winkelmann: « Informatio iuris », ibid. 206. Gregorio a Baldassarre ed a Giulio il 9 settembre 1576, Baldassarre a Gregorio XIII il 25 ottobre 1577, in THEINER II, 303 ss.

⁶ SCHANNAT, *Historia* 431 s.; *Diocesis* 373.

⁷ Cfr. le lettere in THEINER II, 302 s. (da Baldassarre inviata a Roma il 4 giugno 1577) e (pubblicata da EHSES) nella *Röm. Quartalschrift* 1897, 431-445.

⁸ A Baldassarre l'11 novembre 1581, THEINER II, 264.

⁹ Vedi sopra p. 561 e lettere del 23 dicembre 1576, 5 aprile 1578, 11 novembre 1581, 4 febbraio 1584, in THEINER II, 198 s., 386, III, 542.

¹⁰ Vedi sopra p. 558 e le lettere del 18 dicembre 1576 e 4 febbraio 1584, in THEINER II, 199, III, 542; SCHANNAT, *Historia* 272 s.

¹¹ THEINER II, 193.

¹² KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 198. Le * istruzioni per i nunzi imperiali, Annibale di Capua del 7 dicembre 1576 (*Var. polit.* 129, p. 173. Archivio segreto pontificio) e Bonhomini del 30 settembre 1581 (*Barb.* p. 208 Biblioteca Vaticana).

I protestanti del territorio di Fulda non ottennero dall'espulsione del legittimo signore quel vantaggio che essi si sarebbero attesi. In principio purtroppo il vescovo Giulio si comportò verso i partigiani della confessione di Augusta più che riguardoso.

Egli avrebbe posto come amministratore un protestante, lamenta Baldassarre con il papa,¹ i cattolici verrebbero angariati e per piccolezze gettati in carcere; i pastori esiliati ritornavano, le concubine erano richiamate, anche quelle che avevano fatto un giuramento solenne. Gli impiegati — così ripetè più tardi² — che per infedeltà erano stati messi in disparte da lui o che parteggiavano per la nuova dottrina, sarebbero adesso sostenuti, e invece i dotti e pii cattolici che Baldassarre con molta fatica e grande spesa aveva chiamato da ogni parte, in pochi mesi sarebbero stati tutti allontanati.

Pure Giulio era ben lontano in realtà, dal concedere un valore giuridico alla confessione di Augusta. Allorchè in Hammelburg, subito dopo l'arresto di Baldassarre, giunsero a lui simili proposte, egli seppe abilmente evitarle.³ All'amministratore Enrico von Bubenhausen furono esposti simili desideri; ma l'imperatore decise che la religione dell'Autorità dovesse dettar legge su Fulda.⁴

Il collegio dei Gesuiti, il bersaglio di tanti attacchi, si mantenne in Fulda e s'ingrandì sempre più.⁵ Nel 1584 si aggiunse un seminario pontificio per 40 alunni della nobiltà; il gesuita Lopperz portò l'istituto al realizzamento, col fatto esposto a Gregorio XIII in una visita fatta in Roma, come dipendesse dalla nobiltà di Germania il ritorno degli altri. L'abate principe Baldassarre aiutò i Gesuiti di Fulda non appena le sue rendite glielo permisero.⁶ Per il seminario egli si rivolse con lettere personali a Sisto V e a Gregorio XIV. Per far rivivere la fede cattolica, scrive egli, non si sarebbe potuto pensare un mezzo migliore di questo seminario, poichè «il basso popolo dipende talmente dalla nobiltà che egli accetta facilmente e molto volentieri qualsiasi religione che veda sostenuta dall'aristocrazia».⁷

¹ Il 1° agosto 1576, in THEINER II, 191.

² A Gregorio XIII il 20 aprile 1577, *ibid.* 300.

³ HEPPE, *Das evangelische Hammelburg* 154 ss.

⁴ HEPPE, *Restauration* 146-150.

⁵ DUHR I, 132. Lopperz a Gregorio XIII il 15 dicembre 1584, in THEINER III, 543. Cfr. *Jahresbericht der Rheinischen Provinz* del 1° gennaio 1577, in HANSEN, *Rheinische Akten* 713; KOMP, *Zweite Schule* 26 s. Credenziali per Lopperz al papa del 27 ottobre 1583, in THEINER III, 417 s.

⁶ *Jahresbericht der Rheinischen Provinz vom 1. Januar 1580*, in HANSEN loc. cit. 738. KOMP negli *Hist.-polit. Blättern* LVI, 202. Sulla fondazione dell'altare maggiore e di due posti gratuiti nel collegio di Fulda il 29 settembre 1599 v. SCHANNAT, *Diocesis* 371 s.

⁷ A Gregorio XIV, 1590, *ibid.* 370. La stessa espressione nella lettera di Baldassarre a Sisto V, del 12 maggio 1585, in EHSSES-MEISTER I, 74, cfr. 103.

Il motivo per cui la dottrina dei novatori potè fare tanto progresso nel territorio di Fulda, viene illustrato da queste parole, come pure il fatto, che presso la gente ordinaria essa fu di nuovo facilmente estirpata. Presso loro non si radicava profondamente nel cuore. Quando Baldassarre nel 1602 ritornò nel suo principato, vide offrirsi tutte le condizioni per il ristabilimento del Cattolicesimo. Dei canonici ritrosi l'anno innanzi era morto l'ultimo.¹ L'istruzione e la restante attività dei Gesuiti avevano rinnovato il capitolo, e portato la religione di un giorno nuovamente in pregio.² In pochi anni l'intero principato di Fulda fu in sostanza nuovamente cattolico.³

Un amico ed una difesa li trovò fin da principio il tanto angustiato abate nel suo metropolita l'arcivescovo di Magonza, Daniele Brendel von Homburg; subito dopo le prime difficoltà, che si sollevarono contro il disegno di un collegio di Gesuiti a Fulda, Daniele gli fu al fianco incoraggiandolo.⁴ Non durò molto che Daniele stesso imitò l'esempio dell'abate riformatore.

Anche in Magonza la nuova dottrina aveva fatto grandi progressi e sotto il zelante cattolico Daniele le condizioni in principio non furono differenti. Magonza ha un principe cattolico, scriveva nel 1581 un testimonia oculare, Roberto Turner del Germanico, ma il governo lo tengono sudditi protestanti.⁵ Per riguardo ai principi protestanti vicini, l'arcivescovo dovette persino fare occupare alla sua corte la maggior parte dei posti da protestanti; finanche nella cucina eranvi servi luterani, e i ragazzi nobili mettevano come condizione nell'entrare in servizio presso il principe che essi non dovrebbero diventare cattolici.⁶ Mancavano all'arcivescovo soprattutto cooperatori fidati. Tolto il suo cancelliere ed un semplice cappellano di corte, scrive Elgard,⁷ egli non ha alcuno con cui possa solo parlar su interessi cattolici. Particolarmente gli mancavano sacerdoti attivi ed integri di costumi.

Nondimeno l'elevazione di Daniele su la sede di san Bonifacio significò la salvezza dell'archidiocesi; il suo più intelligente competitore alla mitria in segreto aderiva al protestantesimo, e vi si rivolse subito aper-

¹ KOMP loc. cit. 291.

² DUHR I, 133.

³ KOMP loc. cit. 293 ss. *Katholik* 1863, I, 741 ss.

⁴ Lettera del 10 dicembre 1571, in «* Collegii Fuldensis exordia et annuae litterae», Biblioteca del seminario a Fulda. BROWER, *Fuldensium antiquitatum libri IV*, Anversa 1612, 365. SCHANNAT, *Dioecesis* 354. *Nuntiaturberichte* III, 266.

⁵ « Sedet ad clavum princeps catholicus, tractat clavum subditus haereticus», *Triumphus Bavaricus*, in TURNER, *Panegyrici sermones duo*, Ingolstadt 1583, 100.

⁶ TURNER loc. cit. 108.

⁷ A Galli il 27 febbraio 1575, in SCHWARZ, *Gropper* 264 s.

tamente.¹ Come vescovo, Daniele — così egli stesso si esternò con il nunzio Gropper — fin da principio cercò con tutte le forze di mantenere la fede cattolica nel clero e nel popolo.² Per quanto riguarda la buona volontà — giudicava anche Elgard³ — l'arcivescovo non lascia nulla a desiderare; ma egli troppo profondamente è implicato negli affari di Stato e tolti i Gesuiti, non ha altri collaboratori. Precisamente circa il tempo della venuta di Elgard, si mostrò quante difficoltà dovesse procurare qualsivoglia inizio di riforma. Daniele aveva allora tentato la purificazione dei costumi del suo clero, ma tutto naufragò per l'opposizione del capitolo, che oppose ad ogni riforma come uno scudo impenetrabile la capitolazione elettorale dell'arcivescovo.⁴ Per la maggior parte della sua archidiocesi l'arcivescovo poté fare poco più che preparare un migliore avvenire con la sua premura nell'aver buoni sacerdoti. Per questi sforzi egli riportò un'ampia lode da Gregorio XIII.⁵ Già nel 1558 Daniele Brendel inviò alcuni giovani, fra i quali il futuro vescovo Giulio di Würzburg, per essere educati nel collegio dei Gesuiti a Colonia.⁶ Presto ideò e fondò un tale istituto anche a Magonza,⁷ e con grande gratitudine accolse l'offerta di Gropper di ricevere giovani di Magonza nel seminario germanico di Roma.⁸ Per le scuole inferiori egli cercò maestri cattolici, i quali insegnassero secondo il catechismo cattolico e dovessero pronunziare la professione di fede cattolica.⁹

Per mezzo di Gropper¹⁰ e quindi di Elgard¹¹ Daniele più volte fu invitato a visitare la sua diocesi. Le esortazioni ebbero il loro effetto, almeno per una parte dell'archidiocesi, ossia la piccola

¹ KNIEB 58.

² Gropper a Galli il 1° ottobre 1573, in SCHWARZ loc. cit. 413.

³ Il 10 agosto 1575, *ibid.* 301 ss.

⁴ *Ibid.* 302, 352. Che siano stati fatti tentativi di riforma, lo testimonia una lettera dei Gesuiti da Magonza del 30 marzo 1575 (Biblioteca a Leida *Cod.* 77): « Generale quoddam bellum concubinariis in variis Germaniae partibus indictum est, Pontificis, ut arbitror, edicto, sed impellentibus, ut alii fingunt, Iesuitis. Dux Bavariae libens edicto paruit et SS^{mi} voluntatem perfecit. Reverendissimus noster, ne ea in parte signior videretur, totam etiam suam dioecesim expurgare coepit ». Scacciate tutte le concubine. « Singula iam fere canonicorum collegia Moguntiae sunt expurgata. Sunt sane permulti, qui admodum gaudent, tanto se onere elevari et a turpi vita vindicari. Longum esset, quae in Effordia, ubi duo de nostris agunt, acta sunt commemorari. Missi sunt in eam dioecesis partem, quae oppidis aliquot, pagis vero plus quam ducentis abundat, et Saxoniae proxima est, aliquot visitatores, in quibus fuit D. suffraganeus qui aliquot milia confirmationis sacramento armavit. In Badensi quoque marchionatu quatuor ex societate degunt, sacerdotes duo, totidem adiutores; multum hi catholicam fidem promovent ».

⁵ Lettera del 26 ottobre 1574, in SCHWARZ loc. cit. 209.

⁶ HANSEN, *Rheinischen Akten* 334, 339.

⁷ DUHR I, 103 ss.

⁸ Daniele a Gregorio XIII il 1° dicembre 1575, in THEINER I, 95. Giovanni Schweikart von Cronberg, più tardi principe elettore, si trovava fra essi. STEINHUB I, 110. SCHWARZ loc. cit. 209. KNIEB 125.

⁹ SCHWARZ loc. cit. 414.

¹⁰ *Ibid.* 110, 414.

¹¹ *Ibid.* 262.

regione turingica del confine orientale, l'Eichsfeld. Il 4 marzo 1574 l'arcivescovo si recò a visitare questo tratto lungamente trascurato del suo Stato,¹ che dal 1544 non aveva più veduto il suo pastore.²

Nell'Eichsfeld il Luteranesimo aveva fatto grandi progressi. Ugualmente come nel territorio di Fulda³ era stato diffuso fuori delle città dall'aristocrazia che aveva appreso la nuova dottrina all'università di Erfurt, e dal 1547 aveva introdotto predicatori protestanti nelle chiese cattoliche.⁴ Le personalità autorevoli nelle due città più grandi, Heiligenstadt e Duderstadt, furono ugualmente guadagnate alle nuove dottrine al tempo dei loro studi ad Erfurt, ed attirarono all'incirca dopo la guerra dei contadini tutta la popolazione cittadina dietro di sé.⁵ Gli impiegati nell'Eichsfeld favorivano l'innovazione e cercavano d'ingannare l'arcivescovo sul vero stato delle cose.⁶ Dopochè Daniele si fu persuaso con i propri occhi sullo stato della situazione, scrisse all'imperatore Rodolfo II⁷ che « gli orrori, le devastazioni e i disordini in materia morale ed ecclesiastica in più luoghi » erano molto peggiori di tutto quello che gli possa essere stato comunicato o si possa immaginare. Durante la sua breve dimora era stato impossibile riportare tutto al suo stato primiero.

Pure Daniele durante la sua dimora in Heiligenstadt fece quanto gli fu possibile: stabilì come capo degli impiegati un convertito del Mecklenburg, Leopoldo von Stralendorff, fedele ed esperto negli affari;⁸ proibì di nuovo la comunione sotto ambedue le speci e riscattò di nuovo alcuni territori che erano stati ipotecati a nobili protestanti.⁹ Nella sua visita a Duderstadt, fece ivi sostituire i due predicatori evangelici da due preti cattolici.¹⁰ Nella campagna avvenne per allora altrettanto solo in pochi casi, ossia quando il pastore si era permesso delle villanie contro il proprio signore.¹¹ Alcune parrocchie chiesero che venissero accordati preti cattolici;¹² ma per mancanza di bravi sacerdoti fu spesso impossibile corrispondere a tale richiesta.

Nell'assieme, Daniele, confrontato con i principi protestanti del suo tempo, procedette con molta mitezza.¹³ Allorchè con un assalto notturno

¹ KNIEB 127.

² Ibid. 59. Gropper a Galli il 15 agosto 1574, in THEINER I. 212.

³ Vedi sopra.

⁴ KNIEB 47 ss., 63 ss.

⁵ Ibid. 42 ss., 79 ss.

⁶ Ibid. 45, 61 s.

⁷ Il 16 aprile 1579, *ibid.* 128.

⁸ Ibid. 128 s.

⁹ Ibid. 129 s.

¹⁰ Ibid. 133.

¹¹ Ibid. 130 s.

¹² Ibid. 149, *cfr.* 212, 215.

¹³ KNIEB 136.

ebbe in suo potere l'odiato tiranno Bertoldo di Wintzingerode e con ciò ebbe riconquistato il castello di Bodenstein per diritto a lui spettante, egli lasciò invariate le condizioni religiose nei dintorni del castello.¹ Ai cavalieri rinnovò la promessa della libertà religiosa, e ad alcuni nobili permise in casa il servizio divino luterano privato.² Anche più tardi si attenne severamente alla pace religiosa. Nella lotta con il principe elettore Augusto, egli espose come principio suo che egli in riguardo alla «pace generale e al benessere comune della patria» non voleva pretendere nulla cui non avesse diritto; e che inoltre non bramava e non cercava altro che «venir lasciato tranquillo in quelle cose di sua piena spettanza cui per l'ufficio siamo obbligati e che è nostro dovere il compiere».³ Non ostante questa mitezza la dimora di Daniele per due mesi nell'Eichsfeld fu molto importante per il cattolicesimo, e Gregorio XIII gliene tributò grande riconoscenza.⁴

Subito dopo che Daniele ebbe lasciato l'Eichsfeld, Stralendorff giudicò necessario un severo decreto onde le disposizioni del Principe elettore non venissero derise. Il «ricorrere» da pastori protestanti nei luoghi vicini fu proibito sotto severe pene per Duderstadt e Heiligenstadt e in caso di recidività pure con la pena dell'espatrio. Pastori che tenessero adunanze segrete dovevano ugualmente cadere sotto una pena. Suscitò molto cattivo sangue l'aver Stralendorff minacciato i protestanti con un provvedimento, che questi prima avevano adoperato contro i cattolici dell'Eichsfeld; cioè chi morisse nel protestantesimo non doveva esser sepolto in terra consacrata.⁵ Daniele approvò le disposizioni del suo capo ufficio. Del resto l'arcivescovo lasciò l'ulteriore esecuzione della restaurazione cattolica ad una commissione che era formata dell'eccellente vescovo ausiliare di Magonza Stefano Weber e di tre altri membri. Due Gesuiti e un bravo prete secolare assistevano la commissione;⁶ essa cominciò la sua visita alla fine di dicembre in Heiligenstadt, il primo febbraio 1575 giunse a Duderstadt e alla metà del mese si rivolse alle parrocchie del territorio. Il popolo campagnolo accolse in genere la riforma senza straordinarie difficoltà. La gente comune, così informava la commissione, è «malcontenta dei pastori evangelici imposti»; la gente non desidera altro che «per la vostra grazia principesca, una buona volta possano essi venire rimossi».⁷ Sino al 1575 in 72

¹ KNIEB 133 ss.

² Ibid. 136.

³ Ibid. 214.

⁴ Il 17 settembre e 27 novembre 1574, in THEINER I, 241; SCHWARZ, *Gropper* 225.

⁵ KNIEB 139 s.

⁶ Ibid. 140. Elgard dà ai quattro commissari una testimonianza molto buona, 18 giugno 1575 a Galli, in SCHWARZ loc. cit. 295.

⁷ KNIEB 149.

paesi nei quali non si doveva temer l'influenza della nobiltà, quasi tutto il popolo fu indotto a ricevere la comunione pasquale.¹ Nel 1579 e nel 1580 Elgard, vescovo ausiliare di Erfurt fin dal 1578, amministrò a 5000 persone nell'Eichsfeld il sacramento della cresima.² Sino alla fine del 1576 erano stati espulsi i pastori protestanti da 14 paesi e sostituiti con preti cattolici;³ e lentamente, ma con costanza, progredì negli anni seguenti la rimozione dei pastori.⁴ Nel 1576 Daniele fondò un collegio di Gesuiti ad Heiligenstadt, la « più importante istituzione » che egli facesse nell'Eichsfeld per la restaurazione del cattolicesimo.⁵ I fondamenti per una rinnovazione in senso cattolico furono per tanto gettati sotto il governo di Daniele. Veramente passarono ancora dei decenni prima che tutto il piccolo Stato, eccettuati pochi luoghi, si riunisse alla Chiesa.⁶

Quanto profondo si radicasse ancora nel popolo l'attaccamento alle usanze del cattolicesimo, lo sperimentò Elgard, che nel 1574 prese parte alla visita, al posto del vescovo ausiliare richiamato a Magonza, e così fu testimonia nella settimana di Pentecoste del grande pellegrinaggio che tuttora in quel tempo aveva luogo al celebre Hülfsberg. Schiere considerevoli erano ivi affluite; vi erano convenuti gli stessi nobili dei territori protestanti vicini. Alcune signore dell'aristocrazia, educate nel protestantesimo, restarono tutto il giorno sul monte senza pranzare per sentire predicare una seconda volta alla sera Elgard, di cui al mattino avevano udito la predica. Un gesuita chiamato da Heiligenstadt predicò il lunedì dopo la SS. Trinità a 2000-3000 uditori.⁷ Negli anni seguenti crebbe sempre l'affluenza dei pellegrini, ed essi anche ad Hülfsberg in numero sempre maggiore s'accostavano ai sacramenti.⁸

La resistenza contro la riforma tanto in Fulda come nell'Eichsfeld partiva dalla nobiltà e dagli abitanti della città; anche nella campagna, dove un'aristocrazia o cittadini protestanti influivano su la popolazione rurale, i visitatori s'incontravano in difficoltà.⁹ Al principio del marzo 1575 si raccolse per istigazione dei due fratelli Guglielmo ed Enrico von Westerhagen, senza permesso del Principe elettore, quasi tutta la nobiltà dell'Eichsfeld, diresse un'istanza al suo signore,¹⁰ e allorchè questi

¹ KNIEB 148.

² Ibid. 203.

³ Ibid. 200.

⁴ Ibid. 206.

⁵ Ibid. 179 s., 201 s. DUHR I, 109 ss.

⁶ KNIEB 244-416.

⁷ Ibid. 158, cfr. 107 s. Elgard a Galli il 18 giugno 1575, in SCHWARZ loc. cit. 297.

⁸ KNIEB 201.

⁹ Ibid. 149, 164, 206 s.

¹⁰ Del 9 marzo 1575, ibid. 150; edito in HEPPE, *Restauration* 251-256.

dette una ripulsa e proibì di adunarsi senza il permesso del principe elettore,¹ si rivolsero a Guglielmo di Assia, il quale con il suo consueto zelo protestante si interessò di loro.

Guglielmo scrisse a Daniele e richiese l'appoggio dei principi elettori del Palatinato e della Sassonia.² Ma Federico del Palatinato, che corrispose alla richiesta, non potè più occuparsi della cosa, dopo la risposta di Daniele. Guglielmo aveva domandato al principe elettore di Sassonia per mezzo di un nunzio speciale che dall'archivio di Sassonia comunicasse all'imperatore e al tribunale della camera, la dichiarazione di Ferdinando I, su cui la nobiltà dell'Eichsfeld dietro l'esempio di quella di Fulda aveva richiamato l'attenzione del Langravio.³ Ma Augusto rispose secco che quelli di Fulda e di Eichsfeld potevano rivolgersi da sè stessi all'imperatore, alla cui ingiunzione egli consegnerebbe al tribunale della camera quella dichiarazione. Nella sua risposta al Langravio Guglielmo, Daniele richiamò in fine l'attenzione sul fatto come i protestanti si fossero abusati della sua pazienza, come pastori ignoranti, dei quali alcuni, appena capaci del leggere, si permettessero oltraggi contro il loro signore, come trattassero i sacramenti senza rispetto. Della dichiarazione di Ferdinando, nulla ne sapeva. Guglielmo cercò allora difendere i pastori protestanti⁴ e di nuovo domandò con minacce e richiamandosi alle leggi dell'impero libertà religiosa per i suoi correligionari. Presso i principi elettori del Palatinato e della Sassonia si interessò⁵ per un'alleanza difensiva. Federico del Palatinato, il peggiore dei suoi tempi nel violentare le convinzioni — ebbe la presunzione di dire — che nessuno doveva venire violentato per la sua religione!⁶

Di violenza, secondo il modo di vedere dei visitatori arcivescovili, proprio nell'Eichsfeld non si poteva ora parlare affatto: essi si lamentavano al contrario per la straordinaria mitezza dell'arcivescovo. Tre pastori erano stati sinora allontanati da lui; due di essi furono richiamati per forza dai nobili, il terzo non si preoccupò per tale rimozione. Ora invece di respingere forza con la forza, non avvenne altro se non che ai renitenti; il 24 giugno 1575 fu annunziato un termine ultimo, e di nuovo differito.⁷ I visitatori pensavano che con un tal modo di fare, la gente resterebbe confusa; il popolo temeva che «lo abbandonassero senza difesa alla nobiltà superba per essere spolpato».⁸

Ancora due volte i nobili si rivolsero all'arcivescovo; prima per mezzo dei loro colleghi che dimoravano fuori dell'Eichsfeld, quindi per mezzo di un nuovo reclamo. Essi però non ottennero alcun risultato; dopo una discussione con Daniele i loro inviati dettero anzi ad essi il consiglio, che potrebbero imporre ai pastori evangelici la dovuta modera-

¹ Del 22 marzo 1575, *ibid.* 257-260.

² *Ibid.* 88-91. KNIEB 151-155.

³ Cfr. sopra.

⁴ 12 aprile 1575, in KNIEB 155. La lettera è una testimonianza sulla facilità di credere del Langravio. Prove su ciò *ibid.* e in HEPPE, *Restauration* 91.

⁵ Il 6 e 9 aprile, KNIEB 155.

⁶ *Ibid.* 156.

⁷ *Ibid.* 164-170.

⁸ *Ibid.* 164.

zione, e di non adoperare i beni della Chiesa a proprio vantaggio, ma ad onore di Dio.¹ Quindi rinnovarono al principe elettore di Sassonia la domanda precedente, ch'egli sostenesse nell'imminente dieta dei principi elettori a Ratisbona la conferma della dichiarazione di Ferdinando. Il principe elettore acconsentì; anche il Langravio Guglielmo era pronto ad appoggiare le loro domande, solo desiderava che venissero istigati a muoversi anche gli altri principi protestanti.²

Prescindendo dalla nobiltà la resistenza contro la riforma aveva il suo appoggio principale nella popolazione delle città, i cui capi ugualmente ai nobili avevano avuto la loro coltura all'università di Erfurt. Cionostante sarebbe stato relativamente facile per es. riguadagnar Heiligenstadt per il ritorno alla fede; i cittadini dichiararono nel 1574 al potestà Stralendorff, che essi sarebbero andati volentieri alla messa cattolica, solo se i preti fossero migliori.³ Di anno in anno il cattolicesimo faceva di fatto dei progressi in Heiligenstadt. Nel 1584 ivi si contarono 2064 comunioni, nell'anno seguente oltre 3000. Si vigilò con sempre maggiore severità che nel consiglio comunale venissero accolti solo cattolici; anche le processioni, prima consuete, furono di nuovo introdotte.⁴

Al contrario la forte Duderstadt, dove dal 1562 il culto cattolico era intieramente vietato, si oppose molto caparbiamente alla riforma cattolica, finchè nel 1574 l'intera cittadinanza ebbe apostatato.⁵ Dopo che Daniele in occasione della sua visita ebbe rimosso i due pastori e di nuovo tolto ai protestanti le Chiese,⁶ i cittadini in principio andarono volontariamente alla messa cattolica; ma dietro l'influenza del consiglio e dell'anziano si cambiò presto la cosa. I frequentatori del culto cattolico vennero derisi, minacciati d'esclusione dalle maestranze, i loro figli colpiti dai maestri con la bacchetta. Inoltre il nuovo parroco ivi posto, un sacerdote del resto non esemplarissimo, si dimostrò debole di fronte alle pressioni dei protestanti, e di nuovo consegnò loro con volgare violazione dei suoi doveri una delle chiese di Duderstadt. Il pastore fulminò ora dal pulpito contro il papa e i cattolici, cui non si doveva ubbidienza. Il consiglio proibì ai cittadini di ascoltare la predica del parroco cattolico, e minacciò i disubbidienti di cacciarli dalla città.⁷ Allorchè i visitatori domandarono la restituzione della chiesa ingiustamente tolta, la cittadinanza fu presa da una somma irritazione, essi giurarono di dare per la fede il

¹ KNIEB 165-170.

² Ibid. 171 s. Cfr. MORITZ 122; HEPPE loc. cit. 93.

³ KNIEB 142.

⁴ Ibid. 203 s.

⁵ Ibid. 88.

⁶ Ibid. 133.

⁷ Ibid. 136 ss.

sangue e la vita ed uccidere quelli che di loro si mettessero dalla parte dei visitatori. Il consiglio si richiamò intanto alla dichiarazione dell'imperatore Ferdinando I, appellò ai principi elettori e fece presentare una protesta ai visitatori per mezzo di un notaro brunsvico di Gottinga. Daniele dichiarò di nuovo di non saper nulla della dichiarazione di Ferdinando; se il suo precedente commissario aveva concesso qualche cosa in riguardo alla confessione di Augusta; ciò era avvenuto senza la sua autorizzazione. Fece infine allontanare il pastore disubbidiente, ma volle del resto che i renitenti venissero convertiti non con la violenza, ma istruendoli.¹

Da questa mitezza i cittadini di Duderstadt non furono che confermati nella loro resistenza. Dopo nuove ingiunzioni dell'arcivescovo misero in ordine le fortificazioni e rinnovarono i provvigionamenti di polvere; il pastore ricevette l'avviso di riprendere il suo ufficio.² Fu inviata a Daniele una deputazione dietro dell'altra,³ pure il principe elettore rispose esponendo i suoi diritti e rinnovando i suoi comandi. Finalmente quando nulla giovò più, egli ricorse a gravi provvedimenti. Una delle fonti principali di guadagno per la città era costituita dalla vendita della birra di Duderstadt, che godeva fama sino a Vienna. Daniele minacciò questa volta,⁴ in caso di ulteriore disubbidienza di vietare l'esportazione della birra tanto richiesta. In principio nè questa minaccia, nè la vera proibizione fecero alcuna impressione, finchè finalmente Stralendorff sequestrò per via fuori di città 30 botti di birra.⁵ D'ora in poi la proibizione della birra prende uno dei primi posti nelle lagnanze dei cittadini di Duderstadt.

Già prima che Daniele mettesse mano a questo provvedimento severo, i cittadini si erano rivolti ai principi protestanti con la preghiera di difendere la loro causa nella dieta già stabilita di Ratisbona. Pur anche la città inviò ivi un suo rappresentante. I cavalieri dell'Eichsfeld, come quelli di Fulda misero essi pure la loro speranza per la conferma della dichiarazione ferdinandea nella dieta elettiva di Ratisbona, dove la nobiltà dell'Eichsfeld mandò una speciale rappresentanza e i nobili di Fulda almeno un'istanza. I principi ivi raccolti dovettero quindi occuparsi dopo tante domande delle singolari questioni che si ricongiungevano alla dichiarazione di Ferdinando.⁶

¹ KNIEB 144-148.

² Ibid. 160.

³ In maggio, agosto, settembre 1575, *ibid.* 160-162.

⁴ Il 3 marzo 1576, *ibid.* 163.

⁵ Il 16 aprile 1576, *ibid.*

⁶ MORITZ 151 ss. La stampa della dichiarazione in LEHMANN 55; *Autonomia* 81. La stampa presso HEPPE, *Restauration* 3 ss. è proprio nel passo principale incredibilmente trascurata.

3.

Finchè durante i torbidi di Fulda un consigliere di Sassonia non cavò fuori dagli archivi del principe elettore la cosiddetta dichiarazione di Ferdinando, e non la mise nelle mani dei protestanti,¹ essa era rimasta quasi per 20 anni intieramente sconosciuta al pubblico e soltanto in alcuni atti dimenticati se ne trovavano un paio di citazioni prive d'importanza.² Dopo che però i Langravi di Assia e il principe elettore di Sassonia di fronte all'imperatore si erano appellati a quell'atto, e poi in Sassonia e nell'Assia fu stampata³ e diffusa fra i protestanti per mezzo del Langravio Guglielmo, la dichiarazione comincia a suscitare importanza e diventa il centro delle questioni fra i partiti.

Sul valore giuridico del documento il giudizio era diverso secondo il principio religioso. I protestanti difendevano il suo valore senza addurre ragioni, come cosa evidente; i cattolici l'impugnavano. Il principe elettore di Magonza osservava di fronte a quelli dell'Eichsfeld,⁴ che egli non sapeva nulla della dichiarazione; se essa sussisteva in tal caso egli come elettore e come cancelliere dell'impero doveva averla nella sua cancelleria, mentre ciò non era il caso. Già un anno prima,⁵ il capitolo di Fulda, il quale allora si schierò nuovamente per l'abate, contese il valore giuridico della dichiarazione in un esposto minuto.⁶ Nè nella cancelleria di Magonza, nè in quella del tribunale supremo era possibile trovarne un sentore. La pace religiosa del 1555 non la ricorda, essa piuttosto stabilisce che nessuna dichiarazione contraria debba valere. Nessuno di quelli che al loro tempo erano stati presenti alla dieta del 1555, nessuno dei più vecchi assessori del tribunale supremo se ne poteva ricordare. Per il tribunale della camera inoltre nessuna vera costituzione imperiale poteva in alcun modo aver valore, se quella non gli era stata trasmessa per mezzo dell'elettore di Magonza quale cancelliere; ma di questa comunicazione della dichiarazione nessuno si ricorda, inoltre essa precede di un giorno la pace di religione, e quindi sarebbe stata abrogata da questa. Il segretario della cancelleria imperiale Erstenberger illustrò quest'ultimo motivo in modo più particolare,⁷ nel senso che la clausola derogativa nella pace di religione appunto perchè scritta, sigil-

¹ MORITZ 22.

² 1560 e 1570, *ibid.* 23.

³ Con la data 1555, *ibid.*

⁴ Il 13 febbraio 1575, KNIEB 146.

⁵ Il 18 giugno 1574, in HEPPE *loc. cit.* 67.

⁶ Essa trae origine dal giurista Winkelmann di Spira, più tardi, cancelliere di Baldassarre. *Ibid.* 66 n.

⁷ Ad Alberto V di Baviera, Vienna 17 luglio 1574, nei *Sitzungsberichte der Münch. Akademie*, Jahrg. 1891, München 1892, 159 s.

lata e sottoscritta con il consenso di tutti gli stati, era « talmente stabile e completa » che la dichiarazione non poteva sostenersi di fronte ad essa.

Anche i protestanti generalmente sino al 1574 non sapevano nulla della dichiarazione. Alla dieta di Augusta del 1566 essi promisero di osservare la pace di religione del 1555 senza cambiamenti od aggiunte, nè allora parlarono di una disposizione accessoria dell'imperatore Ferdinando.¹ Quando all'apparire della dichiarazione gli Stati protestanti ne cercarono delle copie nei loro archivi, nulla fu trovato. La disposizione era stata mantenuta pienamente segreta; e neppure fu data a copiare agli inviati degli Stati dell'impero, con i quali a causa di questa era stato trattato.² La cancelleria imperiale ne conservava solo la minuta, una copia originale era in potere solo ed unicamente dell'elettore di Sassonia,³ che legavano alla dichiarazione speciali circostanze.

L'elettore Augusto si era interessato nella dieta di Augusta del 1555 per condurre a termine la pace di religione, ma cercò anche ovviare le tristi conseguenze che questa pace poteva avere per lui. Dopo la guerra Smalcalda il cattolicesimo in Merseburg e Naumburg per l'attività dei vescovi Helling e Pflug aveva cominciato a risollevarsi; continuando così, Augusto non avrebbe potuto facilmente incorporare al suo territorio quelle due diocesi.⁴ Egli non potrebbe vedere con coscienza tranquilla, così scrisse proprio per questo al suo rappresentante ad Augusta,⁵ che ora o in seguito sotto l'apparenza della pace concessa, le città vescovili, come Magdeburgo, Halberstadt, Halle, Iüterbog, Marseburg, Naumburg ed altre che si trovavano nel suo principato o nelle vicinanze, venissero « importunate per la religione cristiana ». Per tanto furono sopra tutto i consiglieri di Sassonia che alla dieta di Augusta si adoperarono perchè venisse lasciata libera la religione.⁶ Dopochè il tentativo di ottenere la libertà religiosa per tutti i sudditi andò fallito, esposero al re in unione ad altri Stati protestanti, che si giungerebbe ad una guerra o ad una rivoluzione se i baroni, le città e i comuni, che erano sottoposti ad alcuni vescovi ed ecclesiastici; da essi venissero importunati per la loro religione protestante praticata, da lungo tempo.⁷ Tali osservazioni portarono finalmente alla così detta dichiarazione di Ferdinando, nella quale appunto a quei baroni, città e comuni venne assicurata l'agognata indipendenza dai loro principi ecclesiastici.

Come in particolare si sia venuti a questa concessione imperiale non è chiaro. Le trattative o causa di semplicità furono condotte solo da rappresentanze dei due partiti religiosi.⁸ In principio i cattolici non ci

¹ ERSTENBERGER *ibid.* 160.

² MORITZ 33 II.

³ Il documento fu redatto in due originali (ERSTENBERGER *loc. cit.* 159). Lindemann, il consigliere dell'elettore, attesta il fatto, quindi probabilmente nella cancelleria dell'elettore egli ebbe sottocchio entrambi gli originali.

⁴ *Autonomia* 391^a.

⁵ Vedi RANKE, *Deutsche Gesch.*: WERKE VI, 322.

⁶ *Autonomia* 391b. MORITZ 28.

⁷ Così le parole di introduzione della dichiarazione. Cfr. LEHMANN 47.

⁸ Azione di sua Maestà Regale del 20 e 21 settembre 1566 in LEHMANN 50 s. Da chi provenga tale relazione e quale fede gli spetti è cosa che meriterebbe un'indagine più particolare. Pare che essa sia conosciuta solo per la pubbli-

si volevano indurre, finchè re Ferdinando, che personalmente si presentò tre volte nella camera della discussione, dichiarò alla fine che egli non lascierebbe separare i consiglieri, prima che non fosse in ordine tutto. Ora i cattolici si consigliarono fra loro e decisero di rimettere l'intera causa alla decisione di Ferdinando. Dopo riflessioni che durarono sino a notte, fu finalmente comunicato a entrambi i partiti, che il re senza turbare la pace religiosa, voleva accondiscendere al desiderio dei protestanti; la sua dichiarazione su questo, nonostante la formula derogativa della pace religiosa, doveva essere valida, e che dal re doveva venir data in proposito « una disposizione accessoria, autentica, sigillata e sottoscritta » agli Stati della Confessione di Augusta.¹

Non si venne ad una vera disposizione accessoria. Una dichiarazione del genere promessa, fu da Ferdinando autenticata sigillata e sottoscritta, in forza dell'autorità imperiale, senza ulteriore invito degli Stati, ma in conclusione essa non fu consegnata a tutti gli Stati protestanti, ma solo segretamente all'elettore di Sassonia. In sostanza le trattative sulla dichiarazione andarono a vuoto; l'elettore Augusto aveva però ottenuto il suo scopo. Secondo il testo la dichiarazione è tenuta del tutto su le generali,² perchè essa sia stata chiesta dalla Sassonia, particolarmente per le condizioni sue, risulta dalla espressa dichiarazione, che l'imperatore Massimiliano II « dopo diligente ricerca » comunicò agli Stati cattolici;³ risulta in oltre dalle ricerche di Erstenberger⁴ e pur anche dal fatto altrimenti inesplicabile che la dichiarazione fu rimessa in mano solo all'elettore di Sassonia, mentre che per tutti gli altri restò un segreto.⁵ Nell'insieme questo scritto testimonia la tristizia senza fine delle condizioni di Germania. Costretto dalla necessità Ferdinando dovette attaccarsi ad una politica, che potesse nel miglior modo rispondere alle

cazione di Lehmann. È strano che non solo secondo l'« autonomia » (392), ma anche secondo gl'inviati di Sassonia alla dieta del 1576 (LEHMANN 125), tolte le parole di introduzione della dichiarazione stessa, non si avessero altre notizie scritte sulla sua origine. Come ciò possa accordarsi con l'esistenza di quella relazione in LEHMANN (50 s.), è difficile a comprendersi.

¹ LEHMANN 51.

² La redazione generica fu sostenuta dai consiglieri di Sassonia, lo stesso elettore pensava solo a Naumburg e Merseburg. (Morone a Galli il 16 luglio 1576, *Nuntiaturlberichte* II, 89). Augusto partiva principalmente dal concetto di arrotondare i suoi territori, ed empire le sue casse, gl'interessi generali erano a lui estranei. Cfr. KOLD in *Herzogs Real-Enzyklopädie* II³, 252; KLUCKHOHN nelle *All. Deutschen Biogr.* I, 676, 679.

³ Il 15 agosto 1576; v. la relazione dei consiglieri di Magonza di questo giorno in KNIEB 187; un'altra relazione in MORITZ 28, n. 4, 358.

⁴ *Autonomia* 390 ss.

⁵ Le ragioni opposte di MORITZ (28 ss.) KNIEB (188, n. 1) le dice giustamente non persuasive. Che le idee che infine portarono alla dichiarazione, in origine provenissero da tutti gli stati protestanti, risulta dalla dichiarazione stessa, e nè Massimiliano II, nè Erstenberger potrebbero negarlo. L'imperatore dice (MORITZ 29 n.) che la dichiarazione « era stata domandata all'imperatore non *principaliter* da tutti gli stati della C. A., ma *particulariter* dalla Sassonia », ciò significa che essa fu sì domandata da tutti gli Stati della C. A. che però *principaliter* tale domanda non partiva da questi Stati, ma in principio l'iniziativa fu dalla Sassonia.

questioni con un sì ed un no allo stesso tempo, nella dichiarazione ritira quello che era stato concesso nella pace religiosa, mette i cattolici dopo i protestanti, fra i cattolici i principi ecclesiastici sotto quelli secolari, nelle formule derogative fa sì che entrambi i documenti si distruggano a vicenda, e finalmente onora del bel nome di pace un'opera, che, secondo la sua natura doveva essere un pomo di discordia, e una fiaccola incendiaria. Per il puro amore di pace, si semina il fuoco per tanto tempo, finchè il mare di fiamme della guerra dei 30 anni non riduca in cenere tutta la Germania.

Le speranze di far riconoscere la dichiarazione alla dieta eletiva di Ratisbona erano molto promettenti. L'infermo imperatore doveva essere inclinato alle concessioni poichè gli stava a cuore, che ancora durante la sua vita venisse scelto un successore, e così la suprema dignità nell'impero venisse conservata alla casa di Austria. Pure parve che alcuni principi tedeschi avessero voglia di mettere la corona imperiale sul capo di un protestante, ma la Francia, nonostante le sue interne divisioni, andava dietro ad una vana parvenza di un dominio universale, nel mentre allo stesso tempo aspirava al trono di Polonia e a quello imperiale.¹ Certo tutte queste macchinazioni si manifestarono in fine non molto pericolose: le aspirazioni della Francia non trovarono in Germania molta approvazione,² e Augusto di Sassonia che solo di tutti quanti i principi protestanti poteva venire in causa pel conseguimento della corona imperiale, voleva essere piuttosto un ricco duca che un povero imperatore.³ Egli si lasciò quindi guadagnare per l'elezione dell'Asburgo,⁴ e la promosse urgentemente presso agli altri principi dell'impero.⁵

Allo stesso tempo minacciava ancora un serio pericolo per parte dell'ardente calvinista, l'elettore Federico III del Palatinato, il nemico dichiarato dei cattolici ed avversario dell'esistente costituzione dell'impero.⁶ I suoi desideri miravano non solo ad impedire l'elezione di un Asburgo,⁷ ma in generale una nomina durante la vita di Massimiliano, perchè poi dopo la morte dell'imperatore il vicariato imperiale doveva cadere in mano agli elettori ed a lui stesso, ed egli allora avrebbe sicuramente sfruttato la sua posizione per mettere le diocesi del nord di Germania in mano ai protestanti.⁸ Per lo meno pensava egli di sfruttare la

¹ MORITZ 43 s.

² Ibid. 45 s.

³ Ibid. 96, cfr. 46 s.

⁴ Ibid. 55, 61.

⁵ Ibid. 61.

⁶ « Author seditioinum et receptor rebellium omnium nationum » lo dice Ottone Truchsess, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 5.

⁷ MORITZ 82 s.

⁸ Ibid. 83, cfr. 44, 51.

ventura dieta elettiva per estorcere agli stati cattolici la così detta « esenzione » ossia l'abolizione del *reservatum ecclesiasticum* e particolarmente la conferma della dichiarazione di Ferdinando.¹ Questi avevano da temere soprattutto che il vicariato di Federico nell'impero, secondo la parola dell'inviato di Venezia, Tron, in Germania e forse nel restante del mondo ciò che era più in alto potesse farlo scendere all'infimo.² Essi pertanto dovevano desiderare il buon esito dell'elezione, e perciò erano pronti prevedibilmente, di ricomperare il bramato risultato con delle concessioni.

Per fortuna dei cattolici mancava però unione fra i protestanti. Guglielmo di Orange aveva cacciata la sua moglie Anna, figlia di Augusto, per adulterio e prima ancora del divorzio aveva sposato Carlotta di Borbone che viveva alla corte del Palatinato;³ a causa di questo « matrimonio da cani » come si esprimeva Augusto,⁴ dominava il più profondo malumore fra i capi protestanti, l'elettore di Sassonia e quello del Palatinato, e quindi un'azione comune di tutto il partito protestante nella dieta elettiva era seriamente minacciata.⁵ Quanto a favorire la conferma della dichiarazione tutti gli stati protestanti erano bensì propensi, ma nel restante, ad eccezione del Langravio Guglielmo, si mostravano poco favorevoli ai progetti del conte Palatino.

Al principio dell'ottobre 1575 si raccolse a Ratisbona uno splendido consiglio di principi.

L'imperatore era accompagnato dal suo figlio Rodolfo il re di Boemia, da sua moglie e da tre arciduchi. Eccettuato l'elettore calvinista del Palatinato, il quale era rappresentato, non per il meglio, dal suo figlio Luteroano Lodovico, intervennero personalmente tutti i principi elettori; inoltre vi erano presenti anche l'arcivescovo di Salisburgo, il duca di Baviera, come pure alcuni altri principi dell'impero. Il cardinale Lodovico Madruzzo aveva proposto al papa d'inviare alla dieta elettiva un legato *a latere* ma il papa ebbe difficoltà di acconsentirvi perchè ciò non era stato prima solito, e non si sapeva come il legato verrebbe trattato.⁶ Quando poi l'imperatore, certo per riguardo ai protestanti, non volle ammettere un legato, il nunzio di Vienna Giovanni Delfino ricevette l'incarico di difendere a Ratisbona la causa cattolica;⁷ ossia

¹ MORITZ 105 s.

² ALBÈRI I, 6, 192.

³ MORITZ 106 s., 111 s.

⁴ Ibid. 145.

⁵ Ibid. 147.

⁶ * Relazione di Giulio Masetti al duca di Ferrara, Roma 15 giugno 1575. Archivio di Stato in Modena.

⁷ MORITZ 139 s. Brevi commendatizi per Delfino, del 20 agosto 1575, all'imperatore ed all'arcivescovo di Magonza in THEINER II, 21 s. Relazione di Delfino a Galli da Ratisbona dal 7 ottobre fino al 3 novembre 1575, *ibid.* 403-470.

di fronte all'imperatore doveva designare come un principale ostacolo della riforma, che i vescovi eletti della Germania, prima ancora dell'approvazione pontificia venissero investiti del potere civile.¹ Per prevenire il movimento in favore dell'«esenzione» doveva egli schierarsi per la pace di religione.²

Il 10 ottobre cominciarono a Ratisbona le sessioni e il 12 gli elettori comunicarono all'imperatore che essi erano decisi per l'elezione. Come giorno elettivo venne scelto il 24 ottobre.

Ma le cose non dovevano svolgersi così lisce. Presto la questione della dichiarazione di Ferdinando divise talmente gli animi da sembrare che la dieta elettiva dovesse sciogliersi senza nulla aver concluso. Gli elettori protestanti insistevano decisamente sul punto che la dichiarazione venisse inserita nella capitolazione elettiva del futuro re dei romani, la parte cattolica con uguale decisione non voleva affatto saperne. I consiglieri degli elettori e quindi più volte gli stessi principi si raccolsero a consiglio; l'imperatore fu invitato una volta dopo l'altra da ambedue le parti ad interpersi, impose ora agli ecclesiastici, ora agli elettori secolari di conferire con lui.³ Ma pareva che nulla giovasse.

Gli stati e i principi cattolici riconobbero che la dichiarazione a loro presentata nell'originale era autentica, ma non volevano però saperne della validità dell'atto. L'arcivescovo di Treviri assicurava che egli si era informato presso tre o quattro principi come fosse stata fatta la dichiarazione, e nessuno seppe dare una risposta precisa.⁴ L'elettore di Colonia dichiarò che il suo cancelliere e il suo maggiordomo eran stati presenti alla discussione per la pace di religione; essi sapevano bene ricordarsi «la fatica sostenuta, ma non sapevano nulla che vi si fosse trattato della dichiarazione». ⁵ I protestanti, compreso l'elettore sassone, non risposero nulla a questi fatti; anche alla domanda dell'imperatore perchè dunque essi non l'avessero tirata fuori dal nascondiglio, vivente suo padre o in occasione della sua propria elezione, «essi non seppero rispondere altro, se non che avevano aspettato la presente occasione». ⁶

Massimiliano era nel più grande imbarazzo. Già l'elettore Augusto aveva affermato il 18 ottobre che la dichiarazione non doveva venire gettata a mare; che se gli ecclesiastici non cedevano,

Secondo un * Avviso di Roma del 13 agosto 1575 il 6 agosto nella congregazione di Germania fu deliberato l'invio di un nunzio. (*Urb.* 1044, p. 512, Biblioteca Vaticana.

¹ *Nuntiaturberichte* I, xxxi, n. 1.

² STIEVE, *Ursprung des Dreissigjährigen Krieges* I, München 1875, n. 94.

³ MORITZ 154 ss.

⁴ LEHMANN 127. MORITZ 160.

⁵ LEHMANN 127. MORITZ 156, n. 3.

⁶ «Non hanno saputo dir altro, si non d'haver aspettato questa occasione».

Delfino a Galli il 28 ottobre 1575, in THEINER II, 466.

l'imperatore dopo tre giorni forse vedrebbe a Ratisbona ben pochi elettori civili.¹ Il giorno seguente fu ripetuta la stessa minaccia dai tre elettori protestanti.² L'imperatore pregò e scongiurò; più volentieri, disse egli, vorrei essere 100 braccia sotterra, anzichè debba sciogliersi l'adunanza elettorale a cose incompiute.³ Ma tutto sembrò inutile.

Intanto questo solamente sembrò; quando i cattolici restarono fermi, cedettero gli avversari. In fondo, all'elettore di Sassonia non importava poi tanto della dichiarazione.⁴ Le diocesi di Naumburg e di Merseburg anche senza di quella se le era prese in suo potere,⁵ ed ora per un puntiglio religioso rimandare alle calende greche l'elezione del re, sembrò a lui per le incalcolabili conseguenze troppo grave.⁶ Egli si decise di seguire una scappatoia che il 21 ottobre gli propose l'imperatore, e rinviare la questione della dichiarazione alla dieta successiva. Augusto guadagnò a questo progetto l'elettore di Brandeburgo ed anche quello del Palatinato; ai suoi consiglieri, ai quali avrebbe sembrato che il mandare a vuoto l'elezione del re sarebbe giovevole ai disegni rivoluzionari del Palatinato, il conte non comunicò il suo consenso prima della seduta.⁷ Così il 27 ottobre si venne all'elezione, e il primo novembre alla coronazione di Rodolfo II.⁸ La capitolazione elettorale fu la stessa come nel 1562 nell'elezione di Massimiliano.

Per ottenere aiuto contro i turchi, l'imperatore intimò già nel viaggio di ritorno dalla elezione una nuova dieta per il 15 febbraio dell'anno seguente a Ratisbona, che però a causa della nomina di Massimiliano a re di Polonia, fu rimandata al primo aprile, poi al primo maggio.⁹ Il Langravio Guglielmo di Assia raccomandò ora ai principi colleghi di non approvare neppure un centesimo di tasse per la guerra dei turchi all'imperatore, se prima non approvasse la dichiarazione.¹⁰ Però l'ignobile disegno di sfruttare il bisogno dell'imperatore trovò poca accoglienza.¹¹

Da parte dei cattolici, il duca Alberto avvisò i suoi inviati alla dieta, di non lasciarsi indurre ad alcuna discussione sulla

¹ MORITZ 161.

² Ibid. 162.

³ Ibid. 163.

⁴ Cfr. *ibid.* 189.

⁵ « Essi si son divorati e già digeriti i loro [principati], diceva nel 1570 un consigliere del palatinato riguardo alla Sassonia e all'Assia. *Ibid.* 123, n. 4.

⁶ Riflessione autografa di Augusto *ibid.* 167. Cfr. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 391, n. 2.

⁷ MORITZ 168 ss.

⁸ Descrizione dell'elezione e dell'incoronazione: Delfino a Galli il 28 ottobre e 3 novembre 1575, in THEINER II, 465 s., 468 s.

⁹ MORITZ 176, 188, 194.

¹⁰ MORITZ 189, 192, 222 s.

¹¹ *Ibid.* 197.

dichiarazione o esenzione religiosa, e prima vorrebbe tutto «soffrire e tollerare» anzichè acconsentire ad allontanarsi minimamente una sillaba della pace religiosa. La dichiarazione essere sicuramente invalida, offensiva per i cattolici, perchè essa pone i principi ecclesiastici in una posizione peggiore di quelli secolari. La soppressione del *reservatum ecclesiasticum* renderebbe le prebende ereditarie, e quindi porterebbe all'annientamento dei nobili; voler ovviare con costituzioni dell'impero a queste tristi conseguenze, sarebbe uno sforzo vano e non si manterrebbe già la pace religiosa. Le diocesi del resto non sono state fondate per provvedere ai nobili, ma solo per il culto cattolico che i protestanti non potrebbero compiere.¹ Alberto V cercò influire anche su altri principi.² Egli voleva presentarsi alla dieta solo dopochè fosse stata trattata la questione religiosa, affinchè tutto l'astio dei protestanti non si rivolgesse contro lui, come il zelante sostenitore del cattolicesimo.³ Forse per questo motivo egli rimandò proprio al tempo della dieta una visita ad Augusto di Sassonia.⁴

In Roma si era pienamente persuasi che questa dieta poteva diventare di un'importanza decisiva.

Gregorio XIII nel concistoro del 23 aprile 1576 espresse la sua decisione di volersi attenere ai costumi precedenti, per cui alla dieta di Germania veniva inviato un legato particolare; quando Santa Croce obiettò, che forse all'imperatore non riuscirebbe gradita la presenza di un inviato pontificio, replicò il papa che anche in tal caso si dovesse inviare un legato; di quello che egli poteva fare da parte sua, nulla doveva venire ommesso. La decisione del papa ebbe l'approvazione di tutti i cardinali.⁵ Gregorio destinò quindi al difficile posto il cardinal Morone, il migliore dei suoi diplomatici, e allorchè questi già settantasettenne voleva scusarsi, Gregorio gli avrebbe detto, a Ratisbona ci va o Morone o il papa stesso.⁶ La premura per la religione, così dicesi nell'istruzione del legato,⁷ sia naturalmente l'impegno principale di Morone du-

¹ MORITZ 241 s.

² Ibid. 242.

³ Ibid. 243.

⁴ Ibid. 243, 246 s.

⁵ Protocollo del concistoro nei *Nuntiaturnberichte* II, 11 s.

⁶ L'elettore Federico del Palatinato il 18 luglio 1576, cui lo «comunicò una persona nota fededegna ed esperta». (KLÜCKHOHN II, 971; cfr. MORITZ 249). Pompeo Strozzi * comunica il 21 aprile al duca di Mantova, che il papa ha pregato fra le lagrime Morone di accettare questa ambasceria a cui egli si rifiutava. Il 24 aprile * Strozzi partecipa che Morone il giorno avanti aveva ricevuto la croce di legato, il 29, che alla sera egli partirebbe. Il 17 novembre, * scrive egli, che Morone il giorno precedente era ritornato. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Del 26 aprile 1576, *Nuntiaturnberichte* II, 21 ss. Di poco interesse sono due pareri del cardinale Lodovico Madruzzo sulla difesa dagli attacchi alla Chiesa cattolica, e sulla riconquista delle diocesi della Germania del nord andate perdute, e dei principi apostati tedeschi. *ibid.* 12 ss., 77 ss.

rante la dieta; ma di fronte all'imperatore egli si deve presentare principalmente come consigliere, nella questione di Polonia e di Ungheria, come in materia del pericolo turco. Con l'aiuto dei principi e dei vescovi cattolici egli deve impedire, che vengano discusse, la dichiarazione di Ferdinando e la soppressione del *reservatum ecclesiasticum*; nel viaggio a Ratisbona potrebbe accordarsi in proposito con Ferdinando del Tirolo e con l'arciduca Alberto di Baviera. All'imperatore dal quale erano da temersi concessioni segrete, Morone esponga insistentemente, che con la sua continua accondiscendenza la Chiesa in Germania andrebbe in rovina. Massimiliano potrebbe anche non concedere l'investitura con i diritti civili dell'impero a quelli che si fossero infiltrati in posti ecclesiastici.¹

Morone nell'aprile partì da Roma. Una dimora più lunga la fece ad Innsbruck presso l'arciduca Ferdinando,² e in Landshut dal successore al trono di Baviera, il duca Guglielmo. La città gli sembrò per la frequenza assidua delle chiese, per il sentimento cattolico degli abitanti, per la pietà della principesca coppia come una gemma nella sozzura.³ Con il duca Alberto, che si trovava ai bagni a Ueberkingen Morone poté corrispondere solo per lettera.⁴ Dopochè il legato apprese che l'arrivo dell'imperatore alla dieta non era d'attendersi così presto, aveva ritardato il suo viaggio; in ultimo egli fermò la sua dimora a tre miglia da Ratisbona, a Eckmühl. Il 9 giugno egli giunse sul luogo dell'adunanza imperiale; solo con difficoltà egli trovò alloggio nella città quasi interamente protestante, si sfuggiva lui e i suoi compagni come appestati.⁵

Mentre si attendeva ancora l'arrivo dell'imperatore i consiglieri protestanti già giunti e primo quello di Assia e quindi l'inviati del Palatinato cercarono accordarsi su di un'azione comune della parte protestante. Però un'adunanza di tutti i rappresentanti novatori non poté attuarsi a causa del ritegno degl'inviati di Sassonia. Perciò quelli del Palatinato scrissero un memoriale che trovò l'approvazione dei restanti protestanti; in esso veniva sostenuta particolarmente una domanda che da qualche tempo ricavavasi dalla pace religiosa, cioè che quelli che aderivano alla confessione di Augusta non dovessero venire obbligati dalle autorità cattoliche ad emigrare.⁶

¹ Le credenziali di Morone son datate col 25 aprile 1576, *Nuntiaturberrichte* II, 28. Cfr. THEINER II, 153 (all'imperatore), 154 (all'ambasciatore di Spagna). Sulle facoltà di Morone v. DÖLLINGEN-REUSCH, *Gesch. der Moralstreitigkeiten* II, Nördlingen 1889, 244 s.; MERGENTHEIM I, 236 s. cfr. 234. Cfr. SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* XIII, 273 ss.

² A Galli il 25 maggio 1576, *Nuntiaturberrichte* II, 38 s.

³ A Galli, Eckmühl, 6 giugno 1576, *ibid.* 45.

⁴ MORITZ 258 s.

⁵ *Nuntiaturberrichte* II, 45.

⁶ LEHMANN 129 ss. Cfr. MORITZ 198 s.

Dalla parte cattolica il cardinale Morone costituì subito il centro spirituale. Il legato era giunto con gravi preoccupazioni; a causa dell'assenza dei principi egli pensava che sarebbe stato destinato a trattare con i consiglieri; ora la maggior parte di questi non erano immuni dall'eresia. I protestanti secondo la sua opinione erano pieni di liete speranze a causa del bisogno dell'imperatore e della debolezza dei prelati, «i quali possiedono tanta unione come una scopa sciolta, e vogliono godere la vita, accada del mondo quello che vuole accadere: Molti di essi non sono neppure fermi nella fede».¹

Il primo compito del Morone fu pertanto accaparrarsi la fiducia dei cattolici e invigorire il loro coraggio. Subito alla prima visita di convenienza dei consiglieri egli seppe, come scrive Delfino,² incantarli con la sua gentilezza, in ogni modo egli cercò in seguito di essere alla pari con le condizioni della Germania. «Se la mia salute mi permettesse, così scrive egli,³ di prender parte ancora più largamente ai loro pranzi, come ho cominciato a farlo, mi sarebbe più facile di guadagnarmeli; io farò ciò che posso». Il cardinale fece forte impressione anche per la sua conoscenza delle condizioni della Germania. Come scrivevano i consiglieri di Baviera, egli sapeva parlare delle cause, degli inizi e del progresso del Luteranesimo, come se egli fosse stato finora «a tutte le diete e a tutti gli avvenimenti».⁴ I rappresentanti degli Elettori di Treviri e di Magonza, e di parecchi altri vescovi, gli promisero di non voler far nulla in materia religiosa senza che egli lo sapesse.⁵ Anche presso Massimiliano II Morone era una persona molto simpatica. Nella prima visita del legato, l'imperatore infermo non poté andargli incontro, però si fece trasportare a lui sin presso alle scale, lo accolse con l'espressione di grande gioia, e porse la mano a tutto il seguito del cardinale. Nel gabinetto imperiale Morone dovette sedersi su di una seggiola che era quasi uguale a quella dell'imperatore, e parlò quindi del suo desiderio, di servire a lui, delle questioni di Polonia e della guerra Turca e della religione con tale destrezza che Massimiliano esternò grande soddisfazione.⁶ Riguardo alle condizioni religiose l'imperatore osservò, che era appena da dirsi, quanta cattiva volontà avessero i principi protestanti in Germania contro i cattolici. Gran parte della colpa, osservò, naturalmente spetta ai prelati, i quali non pensano più, che il dominio temporale essi avevano ottenuto solo per gli obblighi spirituali, che trascuravano il loro principale dovere, la cura pastorale, e davano al restante del clero pessimi esempi.⁷ Nell'accomiatarsi Massimiliano accompagnò di nuovo il legato sino alle scale. Delfino, che era presente all'udienza, scrisse a Roma: «se vi è un uomo il quale sia ca-

¹ A Galli il 25 maggio 1576, *Nuntiaturberichte* II, 38.

² Il 20 giugno 1576, in THEINER II, 528.

³ Il 19 giugno 1576, *Nuntiaturberichte* II, 56.

⁴ MORITZ 249 n. 5.

⁵ *Nuntiaturberichte* II, 56.

⁶ THEINER loc. cit. (Sulle trattative con l'imperatore cfr. Morone a Galli il 19 giugno 1576, *Nuntiaturberichte* II, 50-56.

⁷ Ibid. 55.

pace di far del bene in Germania, può essere solo Morone e non altri; non solo l'imperatore, ma l'intera corte è piena delle sue lodi.¹

La presenza di Morone nell'impero Germanico doveva diventare vantaggiosa anche per l'intero lavoro della riforma cattolica in Germania. Come si era desiderato in Roma tutti i promotori della riforma cattolica Tedesca convennero presso di lui: Delfino e Portia, Ninguarda, Elgard e Canisio gli dettero relazione orale ed in iscritto e si consigliarono con lui.² Quindi i protestanti non videro molto volentieri a Ratisbona quest'«uomo magro piuttosto alto» con la «barba canuta» e con il non consueto «mantello e zucchetto rosso carminio» il quale non ostante la sua «tarda età»³ valicava ancora le alpi; ma essi riconoscevano nel loro fare e nella loro maniera di esprimersi la sua alta capacità.⁴

Il discorso con cui Massimiliano II aprì il 25 giugno la dieta, non conteneva parola alcuna sulla questione religiosa.⁵ Ma una dichiarazione scritta dai consiglieri degli elettori, accettata da tutti i protestanti, solo in qualche modo temperata da i consiglieri di Sassonia, domandava tosto prima d'ogni altro la conferma della dichiarazione di Ferdinando⁶ e sebbene nuovamente risultasse che di questo atto tanto discusso «parecchi principi non ne avevano avuto sinora alcuna notizia»,⁷ e sebbene i consiglieri di Sassonia affermassero alla presenza del loro elettore, che la dichiarazione non poteva applicarsi alle condizioni di Fulda dell'Eichsfeld,⁸ pure la domanda sollevò una vera tempesta. I cattolici dichiararono che prima partirebbero anzichè permettere una discussione religiosa!⁹ Prima la discussione religiosa o nessuna tassa per la guerra turca! minacciavano i protestanti.¹⁰ Dappoichè la Sassonia si associò a questa minaccia, fu indirizzata una nuova istanza, principalmente anch'essa per la conferma della dichiarazione di Ferdinando.¹¹ «Voglia Iddio darci grazia che questa discussione si calmi, scriveva allora l'inviato di Austria, che altrimenti noi vedremo una dieta ben singolare».¹²

¹ Delfino in THEINER II, 528. Sulle trattative riguardo alla questione di Polonia, sulla lega antiturca, su la Fiandra e su la religione v. Morone a Galli il 19 giugno 1576, *Nuntiaturberrichte* II, 50-56.

² MORITZ 272. Ninguarda compose alla dieta la sua «informatio» sulle condizioni della Germania; v. SCHELLHASS, *Akten* I, 47-108, 204-237.

³ MORITZ 271.

⁴ «Una testa scaltra, pratica e quasi adatta a quei negozi» Federico del Palatinato in KLUCKHOHN II, 960.

⁵ MORITZ 280 ss., cfr. 279.

⁶ Ibid. 281-287.

⁷ Ibid. 286.

⁸ Ibid. 282, n. 4, 288 n.

⁹ Ibid. 293 s.

¹⁰ Ibid. 300-307.

¹¹ Ibid. 308 s., 313.

¹² Ibid. 302.

I cattolici pensavano tanto meno a cedere, in quanto essi in quel tempo avevano avuto un energico capo in quel tipo meraviglioso che fu Salentino di Isenburg. Sebbene arcivescovo ed elettore di Colonia, Salentino andava in abito borghese, con la penna sul cappello e il pugnale alla cintola e parlava dei preti con tutte le forze. Quando Morone valicò le alpi Salentino era in viaggio per Roma, per ottenere dal papa il permesso di rinunciare la sua diocesi per poi sposare. Entrambi i viaggiatori s'incontrarono a Sterzing, dove Morone si sforzò a far decidere questo tipo a rinunciare al suo viaggio a Roma e intervenire alla dieta.¹ Ma a Ratisbona Salentino evitò assolutamente qualunque incontro con Morone. Nonostante tutto, egli era fermo nella fede cattolica.² Sotto la sua influenza, in un'adunanza dei cattolici fu presa la decisione che «prima che essi si allontanassero una sillaba dall'antica, cattolica e vera fede, e particolarmente dalla pace religiosa, essi dovrebbero perdere quanto possedevano, corpo, bene e sangue».³ Un esposto in questo senso fu consegnato solennemente all'imperatore.⁴ Anche Morone gli presentò un memoriale contro la dichiarazione, incoraggiò i consiglieri cattolici e li stradò per la via che in fine traeva realmente fuori dalle difficoltà. Dalle esperienze sinora fatte, si poteva infatti sapere che l'elettore sassone «su cui quasi tutti gli altri principi avevano posato il loro occhio» in fondo si schierava con non troppo zelo per la dichiarazione. Per mezzo del duca di Baviera, che precisamente si trovava a far visita ad Augusto di Sassonia, si doveva per ciò tentare di indurlo a cedere e poichè Guglielmo, il figlio del duca di Baviera era a Ratisbona, così era gettato il ponte fra il cardinale e Dresda.⁵

Intanto però le speranze di Morone svanivano sempre più.⁶ Dopo una nuova dichiarazione degli stati protestanti egli dovette sentire dall'imperatore che si riuscirebbe difficilmente a rimandare ad una prossima dieta la discussione delle dichiarazioni. Già il legato si famigliarizzava al pensiero che la conferma di essa avverrebbe proprio a Ratisbona,⁷ allorchè dal duca Alberto giunse la notizia, che l'elettore di Sassonia di fatto non si ostinava sulla dichiarazione. Appunto per questo, per non unirsi ai suoi correligionari fra i fautori della dichiarazione, e per non dover «mo-

¹ *Nuntiaturberichte* I, 15, II, 36.

² MORITZ 311.

³ *Ibid.* 314.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.* 315 s.

⁶ «Di Sassonia non si può sperar bene alcuno, perchè la moglie da lui amatissima è troppo vehemente nel lutherismo». Morone a Galli il 26 luglio 1576, *Nuntiaturberichte* II, 98.

⁷ *Ibid.* 96 s.

lestare » l'imperatore, non era venuto a Ratisbona e intanto egli aveva ingiunto ai suoi consiglieri di non lasciar fallire le altre trattative a causa della dichiarazione. Se egli « tien duro e non cede facilmente » così Alberto incoraggiava l'imperatore, « anche coloro che protestavano » lascerebbero le cose come stanno; se si cede invece a loro un dito, tosto essi vorrebbero tutta la mano.¹ Augusto scrisse ai suoi rappresentanti a Ratisbona che non dovevano lasciarsi indurre sotto qualsiasi pretesto alle minacce di rifiutare gli aiuti contro i turchi. E se si trattasse pure di togliere la pace di religione, domanda lui « dovrebbero per questo gli Stati non aiutare la maestà imperiale contro i Turchi, e lasciar che avvenga che sia ingoiato l'un dopo l'altro, finchè essi in conclusione periscano tutti assieme? » oltre ciò sarebbe una maniera strana di resistenza dire: « io non voglio aiutare la suprema autorità, voglio lasciare andare l'impero in frantumi e farmi divorare io stesso dai Turchi, purchè si faccia questo e questo ». ² Del resto naturalmente Augusto evitò di piegare troppo apertamente dall'una o dall'altra parte: le istruzioni per i suoi consiglieri a Ratisbona certo sono volutamente poco chiare. ³

Nonostante l'impegno dell'Elettore di Sassonia, Morone restò in un continuo timore a causa dell'instabilità dell'imperatore⁴ e i cattolici ritennero necessario di cercare potenti protettori presso l'esitante imperatore. Indirettamente per mezzo dell'inviato di Spagna cattolico zelante⁵ e del re Filippo⁶ si rivolsero all'arciduca Ferdinando del Tirolo. Non appena fu giunta in Ratisbona la notizia di Alberto V sul pensiero dell'Elettore di Sassonia, tosto il giorno seguente Ferdinando e l'Arcivescovo di Salisburgo si recarono dall'imperatore e di essi particolarmente Ferdinando parlò molto risoluto alla coscienza di lui. ⁷ Il 13 agosto si presentò a Massimiliano pure Alberto V di Baviera, che da Morone era stato pregato della sua visita, e ricevette dall'imperatore l'espressa assicurazione che ai protestanti non potevano venire accordate le loro domande a qualsiasi costo. ⁸ La stessa assicurazione egli ri-

¹ MORITZ 323-327.

² MORITZ 353.

³ Ibid. 348-355.

⁴ A Galli il 9 agosto 1576. *Nuntiaturberichte* II, 115.

⁵ MORITZ 273. Cfr. le relazioni dell'ambasciatore in BIBL nell'*Archiv für österr. Gesch.* CVI (1918), 416 ss.

⁶ *Nuntiaturberichte* II, 116.

⁷ MORITZ 345 ss., 347.

⁸ Ibid. 337. In precedenza il duca aveva fatto indagare l'animo dell'imperatore per mezzo del suo cancelliere Elsenheimer. Già di fronte a questi Massimiliano si era espresso che i protestanti si comportavano con i cattolici come il lupo della favola, che incolpava la pecora di aver intorbidata l'acqua. « onde i cattolici di fronte a questa gente devono aver sempre torto »; ciò che fanno proprio essi, lo attribuiscono ai loro avversari ». Ibid. 356, n. 4.

petè in una cerchia più ampia, quando il 15 agosto in un pranzo che dette Gian Giacomo di Salisburgo ai principi, l'arcivescovo di Magonza fece lagnanze con l'imperatore e dichiarò di nuovo che i cattolici tornerebbero prima alle loro dimore senza aver concluso nulla, che approvare la più piccola concessione. L'imperatore aggiunse, che i cattolici avevano maggior motivo di lamentarsi dei protestanti che questi di loro.¹

Così finalmente Massimiliano dichiarò il 25 agosto in una risoluzione la sua buona volontà di confermare la pace religiosa di Augusta; cambiarla sarebbe impossibile senza il consenso delle due parti; unire la dichiarazione alla conclusione della dieta o rimandarla al tribunale supremo non esser necessario.²

Nessuna delle due parti fu soddisfatta della risposta imperiale. I cattolici s'intesero offesi perchè il vice cancelliere Werber consegnò loro la risoluzione con una esortazione ad essere pacifici, e quindi sembrò che si alludesse che i disturbatori della pace dovessero cercarsi dalla parte dei cattolici. Essi quindi raccolsero in una protesta una serie di usurpazioni dei protestanti.³ Ancor meno soddisfatti si mostrarono questi. Alcuni consiglieri imperiali, che erano bensì indifferenti in religione, ma temevano torbidi nell'impero, qualora non si accondiscendesse ai novatori, spingevano a passi ulteriori.⁴ A seconda del pensiero di questi «cristiani aulici», particolarmente del loro duce Lazzaro Schwendi, il quale chiedeva generale libertà religiosa per i cattolici e per i protestanti,⁵ era redatta anche la nuova istanza protestante del 9 settembre; in essa la dichiarazione di Ferdinando sinora richiesta con tanto zelo passa del tutto in seconda linea.⁶ L'Elettore di Sassonia osservò inoltre che egli dubitava che gli Stati protestanti fossero disposti a tollerare i sudditi papisti nelle loro terre.⁷

L'istanza non poteva del resto fare grande impressione anche perchè essa era sottoscritta solo da una parte degli Stati protestanti. Nelle discussioni del partito fu potuta nascondere sempre meno la scissione; il Palatinato e il Brandeburgo insistevano che le concessioni religiose fossero messe per condizione per il sussidio contro i Turchi, al contrario l'Elettore di Sassonia proibì ai suoi rappresentanti un contegno che gli sembrava una politica con la pistola in mano. Assia cercò di aggiustare con il progetto di non fare di fronte all'imperatore alcuna menzione di quella condizione, ma i Sassoni avevano già proposto di non insistere in generale, più con l'imperatore.⁸

Nonostante lo spezzarsi del partito alcuni principi non mancarono

¹ MORITZ 358.

² Ibid. 366. LEHMANN 140 s.

³ MORITZ 383.

⁴ Ibid. 368.

⁵ Ibid. 360 ss.

⁶ *Autonomia* 99b.

⁷ MORITZ 375.

⁸ Ibid. 368-373.

anche adesso di far la voce grossa.¹ Ma il Langravio Guglielmo di Assia, il quale più di tutti gli altri amava parolone energiche religiose, dovette sentirsi dire dall'Elettore Augusto, che Guglielmo stesso sapeva che con la dichiarazione di Ferdinando e il movimento per l'indipendenza « si era cercato e inteso ben altro che la religione ». ²

Dal 28 luglio sino al principio di settembre le trattative per il sussidio anti-turco ebbero una sosta. Allorchè esse furono di nuovo riprese le concessioni religiose non tenevano più come prima, il posto di una condizione per il sussidio anti-turco. Nel consiglio degli Elettori si schierarono per la condizione il Palatino e Brandeburgo, ma quindi solo il Palatino; ³ e allorchè il consiglio degli Elettori e quello dei principi vennero a patti solo Assia e Wolfenbüttel vi devono aver tenuto fermo. ⁴ Quelli di Assia scrivevano che tutti andavano in punta di piedi e che nessuno vuol meritarsi il titolo di ingrato. ⁵ Le offerte stesse per il sussidio anti-turco furono in principio così limitate che l'imperatore se ne mostrò indignato; ⁶ dopo lunghe trattative furono concesse con relativa larghezza. ⁷ Ma infine le somme stabilite, dopo che Massimiliano II il 12 ottobre 1576 aveva cessato di vivere a Ratisbona, furono sborsate con molta lentezza al suo successore. ⁸

Lo stesso giorno 29 settembre in cui la decisione definitiva sul sussidio anti-turco, pervenne nelle mani di Massimiliano, si raccolsero di nuovo gli Stati protestanti per consigliarsi sulla risposta che l'imperatore aveva comunicato ad essi pochi giorni prima intorno alla loro istanza del 9 settembre. ⁹ Particolarmente un punto nella risposta imperiale riuscì ai protestanti molto sgradito: vi si diceva che la dichiarazione di Ferdinando nonostante le sue forme derogative, contrastava con la pace di religione. Fu preparata una replica alla decisione imperiale, ma l'imperatore gravemente ammalato difficilmente la vide.

Massimiliano, ricevuta la domanda protestante del 6 settembre, richiese dai cattolici il consenso che la questione venisse rimandata da lui ad una prossima dieta. Questo sarebbe stato il miglior modo per rendere eterna la discordia. Per tanto i cattolici non vi si lasciarono indurre. ¹⁰ Dietro il loro successo alla dieta, era cresciuto abbastanza nei cattolici l'apprezzamento di se stessi, come per l'azione di Morone la loro fiducia su Roma.

L'esito felice della dieta, Minucci l'attribuisce agli sforzi dell'arciduca del Tirolo e del duca di Baviera presso l'imperatore.

¹ MORITZ 379-381.

² Ibid. 377.

³ Ibid. 395-396.

⁴ Ibid. 398.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid. 330.

⁷ Ibid. 394-398.

⁸ MORITZ 452 ss. Sulla morte di Massimiliano, *ibid.* 433 ss.; JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 495 s.; BIBL *loc. cit.* 352 s. *Archiv für österz. Gesch.* LXXXVI, 361 n.

⁹ MORITZ 401 s.

¹⁰ Ibid. 399 s.

e non meno allo zelo ed alla «prudenza impareggiabile» del legato, cardinale Morone.¹ Questi come pure il papa espressero al duca di Baviera i loro vivi ringraziamenti.²

4.

Il cambiamento di governo, dopo la morte di Massimiliano II, parve in principio che facesse sperare ai cattolici ulteriori risultati. L'ascesa al trono di Rodolfo II colmò i protestanti di ansietà,³ perchè l'imperatore, all'opposto di suo padre Massimiliano, era di sentimenti strettamente cattolici. Poco dopo l'assunzione del governo egli allontanò i paggi protestanti dalla sua corte e rifiutò agli stati protestanti dell'Austria superiore la richiesta conferma delle concessioni religiose del suo predecessore.⁴ Rodolfo scelse i suoi confessori fra i gesuiti; un gesuita fu il predicatore di corte.⁵ Nella prima udienza, che il nunzio pontificio Delfino ebbe da Rodolfo, l'imperatore dette assicurazioni così tranquillizzanti in riguardo al suo attaccamento alla S. Sede e alla Chiesa che in Roma si annodarono le più ampie speranze a questo mutamento nel trono imperiale.⁶ Sebbene queste non si avverassero e particolarmente le relazioni diplomatiche del nuovo sovrano con la corte di Roma non sian trascorse senza amarezze,⁷ pure il contegno di Rodolfo nelle questioni religiose fu molto migliore di quello del suo predecessore. Ciò si dimostrò chiaramente nel ricoprire i più alti posti della corte e del governo imperiale con uomini manifestamente cattolici, come nello sforzo di Rodolfo di

¹ Relazione del 6 ottobre 1576, *Nuntiaturberichte* II, 185.

² ARETIN, *Maximilian I.*, 216.

³ Vedi JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 497.

⁴ Vedi le relazioni del nunzio G. Delfino del 19 e 21 novembre 1576, in THEINER II, 532.

⁵ Vedi SACCHINUS 1576, n. 86, 1578, n. 80, 1579, n. 122, 1580, n. 166.

⁶ Vedi *Nuntiaturberichte* II, xxxiv-xxxv.

⁷ L'ambasceria di Rodolfo II per prestare ubbidienza, annunciata subito dopo la sua elezione, giunse in Roma ben 18 mesi più tardi (27 aprile 1577) però senza il decreto di elezione o il giuramento del re. Nondimeno Gregorio XIII il 1° luglio, «per riguardo alle virtù ed ai meriti di Rodolfo» concesse la solenne conferma e supplì tutti i difetti. La bolla di conferma frattanto non venne presa, nè dagli inviati imperiali, nè da Rodolfo II, a cui Gregorio XIII l'aveva inviata a mezzo del nunzio (v. SCHMID nell'*Hist. Jahrb.* VI, 186 ss.). Joh. Tonner * scrisse da Roma, 26 giugno 1577, a Rodolfo, che Galli era «auctor» ed inventore di tutte queste difficoltà, il papa un grande canonista, che vuol avere tutto «rigidissime iuxta literam». Io dissi tondo ad alcuni cardinali: «distinguamus tempora et concordabimus scripturas, et quod tempora praesentia non ferunt istum rigorem et obstinationem». Archivio Erberstein (Eggenberg) in Graz. (Cfr. H. v. ZWIEDINECK-SÜDENHORST in *Archiv für österr. Gesch.* LVIII (1879), 175 ss.

richiamare i suoi sudditi alla Chiesa cattolica. Era naturalmente un'altra questione se Rodolfo possedesse le forze necessarie e la tenacia per eseguire questo difficile compito.

L'imperatore Rodolfo e il suo fratello l'arciduca Ernesto, a cui era stata affidata l'amministrazione dell'Austria, erano in certo modo provocati ad intervenire dagli eccessi dei pastori protestanti, i quali inasprivano talmente i loro uditori, che questi « ogni qual volta venivano da una predica avrebbero avuto la voglia di dilaniare con mani sanguinarie i papisti come idolatri e dediti al diavolo ». ¹ Pur tuttavia il governo azzardò i suoi primi passi solo con timidezza, ² solo quando l'imperatore e suo fratello riconobbero la debolezza dei protestanti d'Austria, conseguenza delle loro lotte interne, essi intervennero con maggiore risolutezza incoraggiati e sostenuti dal duca Alberto di Baviera e dal nunzio pontificio. Nel giugno 1578 fu proibito in Vienna l'esercizio del culto protestante. ³ Questo provvedimento che l'imperatore dovette prendere per mantenere la sua autorità di sovrano, colmò i cattolici della gioia più grande. « Sia lode a Dio », scrisse il consigliere imperiale dottor Giorgio Eder al duca Alberto, « che noi abbiamo vissuto questo giorno ». ⁴ Gregorio XIII scrisse il 13 luglio 1578 un Breve nel quale si congratulava con Rodolfo II per la sua maniera di agire. ⁵ Due anni più tardi la lotta con gli stati protestanti era decisa in modo che i nobili e i baroni discordi fra di loro furono costretti alla difensiva.

Mentre si scopriva chiaramente la debolezza interna e la totale mancanza di unione degli stati protestanti, per la restaurazione cattolica sorgeva un pioniere geniale ⁶ nel figlio di un fornaio di Vienna, Melchiorre Klesl, che era stato ricondotto all'antica Chiesa dal gesuita Scherer. ⁷ Nel 1579 l'imperatore lo nominò proposto del duomo di S. Stefano e cancelliere dell'Università di Vienna. Due anni più tardi Klesl diventò vicario generale del vescovo di Passavia nell'Austria inferiore. Dietro sua proposta l'imperatore rinnovò nel 1581 la disposizione di Ferdinando I secondo la quale nell'Università di Vienna non poteva venir nominato come professore, o ammesso alla promozione, nessuno che

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 500.

² Cfr. per ciò che segue, lo scritto esauriente di BIBL, *Die Einführung der kath. Gegenreformation in Niederösterreich durch Kaiser Rudolf II, 1576-1580*, Innsbruck 1900. Cfr. BIBL in *Ergänzungsband der Mitteil. des Wiener Hist. Instit.* VI (1901), 575 s.

³ Vedi BIBL loc. cit. 88 s.

⁴ Vedi ibid. 91.

⁵ Vedi THEINER II, 347.

⁶ Vedi BIBL loc. cit.

⁷ Accanto all'opera in 4 volumi di HAMMER-PURGSTALL cfr. su Klesl l'esauriente monografia di KERSCHBAUMER, Vienna 1865, a cui han servito pure archivi romani, e che pur tuttavia non scioglie tutte le questioni.

non avesse fatto la professione di fede cattolica secondo la formula prescritta da Pio IV.¹

Le condizioni erano così favorevoli allorchè Bonhomini, nel dicembre 1581 iniziò la sua nunziatura presso l'imperatore.² Quest'uomo instancabile cui risplendeva come esempio Carlo Borromeo,³ anche in questo nuovo posto si dimostrò zelante sostenitore della riforma e della restaurazione cattolica, tanto nell'impero come nell'Austria e nell'Ungheria. Fin da principio l'azione di Bonhomini seguì la stessa direzione tenuta nella Svizzera cattolica, alla cui sorte⁴ non meno che agl'interessi religiosi della sua diocesi di Vercelli,⁵ da lungi, prese continuamente e attivamente parte; anche nel nuovo campo di azione, così ampliato, egli cercò di nuovo risollevar prima di tutto lo stato morale del clero, e a questo scopo, come per combattere le innovazioni religiose, di procurare nuove case ai gesuiti, prima a Pressburg⁶ quindi a Linz e a Krems.⁷ Un principale inconveniente sembrò a lui la mancanza di sacerdoti.⁸

Circa l'accoglienza da parte dell'imperatore Bonhomini fu molto soddisfatto. Fra l'altro egli ottenne da Rodolfo la consegna dell'eretico Massilara, che si dava il nome di Paleologo.⁹ Per ciò che riguardava l'Austria, Bonhomini credette, che in conseguenza dei buoni sentimenti di Rodolfo e di alcuni ministri cattolici, quasi ovunque le cose si piegassero in favore di questi.¹⁰ Interessi più alti però strapparono subito il nunzio per alcun tempo dal suo nuovo campo di azione, poichè il papa gli fece pervenire l'ordine di prender parte alla prima dieta dell'imperatore, che questi aveva convocato ad Augusta per il 22 aprile 1582. L'adunanza

¹ Vedi KINK, *Gesch. der Universität Wien* I, Vienna 1854, 319 s.

² Vedi EHSSES-MEISTER I, XXX; HANSEN I, 300 ss. La sua * Istruzione del 30 settembre 1581, nel *Cod. Barb.* p. 203, Biblioteca Vaticana; la minuta in *Var. polit.* 179, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi la * lettera di Bonhomini a Giov. Ant. Guernerio (Canonic. Bergomati) dat. «Posonii IV Cal. Ian. 1582», *Min. Epist.* 1582-84, n. 98, Biblioteca dei Gesuiti a Exaeten.

⁴ Numerose * lettere che appartengono qui *ibid.*

⁵ Cfr. la bella * lettera al capitolo di Vercelli in data di «Viennae XIX cal. Ian. 1582», *Min. Epist.* loc. cit.

⁶ Vedi la * lettera al rettore del collegio dei Gesuiti in Vienna in data di «Posonii Prid. Id. Febr. 1582», *Min. Epist.* loc. cit.

⁷ Vedi la * lettera all'arciduca Massimiliano in data di «Viennae VIII Cal. April. 1582», *ibid.*

⁸ Vedi la * lettera a «Victor August Fuggher Kirchbergensis parochiae rector» in data di «Viennae XIII Cal. April. 1582», *ibid.*

⁹ Vedi EHSSES-MEISTER I, XXX. Su Paleologo cfr. il nostro vol. VII, 490 s.; e sopra p. 217 s.; *Nuntiatuerberichte* II, 411, 414, 419, 448.

¹⁰ * Lettera a Urbano di Trennbach vescovo di Passavia in data di «Viennae XI Cal. April. 1582», *Min. Epist.* loc. cit.

attirò a sè non solo l'attenzione di tutta la Germania, ma anche a Roma si riconobbe bene quale importanza avesse e quanto fosse interessante di essere ben rappresentati durante le discussioni.

Che la presenza di un Nunzio, non fosse sufficiente, potesse questi possedere anche il zelo di un Bonhomini, era per sè chiarissimo, un legato *a latere* doveva difendere i diritti della Chiesa, e impedire ulteriori concessioni ai protestanti. Come candidati per questo posto a Roma furono fatti i nomi in prima linea dei cardinali Delfino e Madruzzo,¹ quindi anche di Commendone, Cesi e Maffei.² Più d'ogni altro in vista era fin dal principio Ludovico Madruzzo,³ il quale come principe, vescovo di Trento era anche principe dell'impero, e come cardinal protettore trovavasi in stretta relazione con la Germania, e possedeva una conoscenza precisa delle condizioni dell'impero. Su questo distintissimo principe della Chiesa, che nel 1578 aveva introdotto nella sua diocesi la riforma in conformità ai decreti del concilio di Trento,⁴ cadde finalmente anche la scelta del Papa.

In un concistoro del 3 marzo 1582 Gregorio XIII comunicò ai cardinali la nomina di Madruzzo a cardinale legato, ed essi approvarono concordemente la decisione.⁵ Del resto fu generalmente lodata la scelta, ma come osservò l'inviato degli Estensi,⁶ non però da Madruzzo. Questi era allora così sofferente che le sedute della congregazione di Germania dovettero essere tenute in sua casa.⁷ Ciononostante egli era risoluto seguire la voce del capo supremo della Chiesa. Pienamente conosceva l'importanza della sua missione, egli studiò gli atti delle diete precedenti, e compose un memoriale sugli oggetti che prevedibilmente sarebbero venuti in discussione in Augusta. Parevano tali le due grandi questioni, attorno alle quali fino dal 1575 particolarmente si aggirava la lotta fra cattolici e protestanti: la così detta esenzione, ossia la soppressione del *reservatum ecclesiasticum* e la conferma della dichiarazione di Ferdinando I. Col risolvere queste questioni secondo il loro desiderio i protestanti intendevano, come fa risaltare Madruzzo nel suo memoriale, dar con la scure all'esistenza del cattolicesimo in Germania. Egli ne derivava quindi la necessità di una stretta unione degli Stati cattolici e d'un rinvigorisce della resistenza contro l'ulteriore propagarsi della nuova dottrina.⁸ Questi due punti trovarono il massimo consentimento del Papa e del suo segretario di Stato Galli. Quest'ultimo li mise

¹ * Relazione di Giulio Masetti in data di Roma, 8 febbraio 1582, Archivio di Stato in Modena.

² * Relazione di G. Masetti in data di Roma 9 febbraio 1582, *ibid.*

³ * Relazione di G. Masetti in data di Roma 19 febbraio 1582, *ibid.*

⁴ Cfr. la * Vita di L. Madruzzo in *Cod. Mazzetti* della Biblioteca Municipale in Trento.

⁵ Vedi *Nuntiatgeberichte* II, 381.

⁶ Relazione di G. Masetti in data di Roma 7 marzo 1582, Archivio di Stato in Modena.

⁷ * Relazione di G. Masetti in data di Roma 8, 9 e 10 marzo 1582, *ibid.*

⁸ Memoriale di Madruzzo in data 15 marzo 1582, v. *Nuntiatgeberichte* II, 382 s., cfr. LXVIII s.

a base dell'istruzione che egli preparò per il legato. Giustamente è stato osservato che questo importante documento annunzia il grande progresso, che la corrente della restaurazione cattolica, aveva fatto a Roma, nell'ultimo lustro. Apparve indicato di dover uscire dalla difensiva nella quale si erano trovati anche nel 1576 nella missione di Morone e di ottenere risultati positivi contro il protestantesimo con un attacco coraggioso.¹ Per tanto i principi ecclesiastici e secolari che erano restati fedeli al cattolicesimo, dovevano, procedendo strettamente uniti, non come era avvenuto fino ad ora, aspettare l'esposizione delle richieste dei protestanti, ma presentare in uno scritto particolare alla dieta le numerose violazioni di diritto che i protestanti in contrasto con la pace religiosa di Augusta e a danno del cattolicesimo si erano permessi in quasi tutte le parti della Germania, particolarmente a Magdeburgo, ad Halberstadt, a Brema e recentemente ad Aquisgrana. «Con quest'applicazione dell'antico principio che l'attacco è la migliore difesa, sperava il cardinal Galli di sorprendere gli avversari, di costringerli alla difesa, e così in ogni caso impedire ulteriori perdite alla Chiesa cattolica, ma prevedibilmente guadagnarci anche qualche cosa.»² Se nonostante non dovesse riuscire d'impedire la presentazione e discussione delle richieste dei protestanti, il legato dovrebbe far dipendere l'avanzarsi ad ulteriori discussioni dalla restituzione delle diocesi, di cui contro ogni diritto i protestanti si erano impossessati dopo la pace di religione.

Al progetto della restaurazione Madruzzo congiunse ancora quello della riforma. Il cardinal legato doveva autorizzare la presenza di tanti vescovi per stimolarli a riparare i danni e rimuovere i numerosi abusi dei quali la S. Sede ebbe notizie sicure per opera del nunzio Portia e di Ninguarda. Per tanto i rappresentanti del Papa dovevano rammentare con severità ai vescovi di Germania i loro doveri pastorali e particolarmente esortarli a visitare le loro diocesi, ad erigere seminari e al rinnovamento morale del loro clero.

Poichè particolarmente la morte dell'Elettore di Magonza e cancelliere dell'impero, Daniele Brendel, avvenuta il 22 marzo 1582 ritardò il giungere dell'imperatore, Madruzzo e Bonhomini rimandarono il loro arrivo ad Augusta. Il cardinale restò a Trento dove, proseguendo a studiare gli atti delle diete precedenti,³ sollecitò il viaggio ad Augusta dei vescovi di Salisburgo, Treviri e Bamberg⁴ e compose una risposta al libro della concordia dei protestanti.⁵ Bonhomini dapprima si adoperò a Vienna per gl'interessi cattolici dell'Ungheria.⁶ Nell'aprile si recò in Boemia,⁷ da dove stimolò ad erigere un collegio dei gesuiti a Pilsen. Dopochè ebbe festeggiato a Praga le feste di Pentecoste, si recò a Monaco, per consultarsi con il duca di Baviera su la difesa degl'in-

¹ Vedi *ibid.* LXX s. Il testo dell'istruzione *ibid.* 390 s. pubblicato per la prima volta da HANSEN.

² *Ibid.* LXXI.

³ Vedi *ibid.* 413 s., 415, 420, 424.

⁴ Vedi *ibid.* 419, 421, 427.

⁵ Vedi *ibid.* 423, cfr. 433, 596 ss.

⁶ EHSES-MEISTER I, XXXI.

⁷ SCHMIDL, *Historia S. J. Prov. Bohemiae* II, 480.

teressi cattolici alla dieta. Egli aveva già annunziato da Vienna il suo arrivo a Guglielmo V, e lo aveva esortato di preparare a tempo le armi per potersi opporre con risultato ad una richiesta dei protestanti per la soppressione del *reservatum ecclesiasticum*.

Il 14 giugno 1582 giunse a Monaco anche il cardinale Madruzzo, il quale aveva lasciato Trento il primo giugno e quindi si era trattenuto alcuni giorni in Innsbruck presso l'arciduca Ferdinando.¹ Quello che il cardinale aveva appreso dall'arciduca Ferdinando su l'inesperienza del giovane imperatore, e la tiepidezza dei principi ecclesiastici,² dovettero colmarlo di grande ansietà. Tanto più gradite furono le impressioni che egli ricevette a Monaco. Di nuovo la corte ducale di Baviera si dimostrò il centro per gl'interessi dei cattolici Tedeschi. Il duca Guglielmo si mostrò ripieno di un tale zelo per la Chiesa, come se egli fosse un rappresentante della S. Sede.³ Anche gli arciduchi Ferdinando e Carlo giunti nello stesso momento mostrarono i migliori sentimenti. In lunghe conferenze Madruzzo e Bonhomini esaminarono la posizione e fissarono con il duca Guglielmo il modo di procedere nella prossima dieta. Quantunque il duca di Baviera non si nascondesse la difficoltà di tenere unito il partito cattolico, pure acconsentì con Madruzzo nelle parti essenziali, particolarmente in riguardo a prendere l'offensiva.⁴ A queste discussioni prese parte anche Germanico Malaspina, il quale dal 1580 reggeva la nunziatura alla corte di Graz e aveva ivi diretto la resistenza ai protestanti.⁵ Quale importanza si desse in Roma alla dieta di Augusta, risplende dal fatto che il Papa inviò ancora un quarto rappresentante ad Augusta nella persona di Feliciano Ninguarda.⁶

Il 17 giugno il cardinal legato Madruzzo con grande seguito giungeva ad Augusta.⁷ Il giorno seguente vi pervenivano anche Bonhomini e Malaspina e il nuovo arcivescovo di Magonza non ancora confermato dal Papa Volfango von Dalberg, di cui Madruzzo ricevette un'impressione molto favorevole.⁸ Il cardinale come l'arciduca Ferdinando, il duca Guglielmo e il vescovo Giulio di Würzburg espressero la speranza che l'Elettore Augusto di Sassonia, il capo riconosciuto degli Stati protestanti, non insisterebbe troppo su l'«esenzione». Madruzzo giudicò quindi così favorevoli le speranze dalla causa cattolica, che si sentì confer-

¹ *Nuntiaturlberichte* II, 379, cfr. 427, 432, 435. * «Regist. expedit. legat. Germaniae ill. et rev. card. Madrutii», a. 1582, pars II. Orig. in *Cod. 1976* della Biblioteca comunale in Trento.

² Vedi *ibid.* 428 s.

³ Vedi *ibid.* 432, 435.

⁴ Vedi *ibid.* LXXIV.

⁵ Cfr. REICHENBERG I, 431 s. Sullo sviluppo degli avvenimenti religiosi nell'Austria centrale v. JANSSEN-PASTOR V-15-16, 248 s., dove è usata la nuova letteratura. La pubblicazione delle relazioni della nunziatura di Graz viene preparata dal prof. Tomek (Vienna).

⁶ Vedi *Nuntiaturlberichte* II, 374.

⁷ Vedi la narrazione in FLEISCHMANN, *Description des Reichstages zu Augsburg*, Augsburg 1582, 107 s. Cfr. MAFFEI II, 234. Sulla nunziatura di Graz cfr. BLAUDET 31 ss.; *Mitteil. des Vereins für Steiermark* XLI (1893), 118 s. LANG, *Beiträge zur Kirchengesch. der Steiermark*, Graz 1903, 18.

⁸ Vedi *Nuntiaturlberichte* II, 437, 439.

mato nel suo progetto approvato dalla S. Sede di prevenire con una propria offensiva i possibili attacchi del partito protestante.¹ Ma già all'aprirsi della dieta doveva accadere un fatto che mandava in fumo questo progetto.

L'imperatore fece il suo ingresso ad Augusta il 27 giugno con splendido seguito, nel quale si notavano l'arciduca Ferdinando e Carlo, e il duca Guglielmo di Baviera. Madruzzo nella sua prima audienza con parole energiche gli raccomandò la difesa della Chiesa, Rodolfo, che trattò il rappresentante del papa con grande onore, rispose che da parte sua non si mancherebbe.² Nel programma imperiale letto il 3 luglio si parlava soltanto di affari politici, particolarmente del sussidio Turco. La questione religiosa al contrario secondo il principio già seguito da Massimiliano era passata interamente in silenzio. Ma essa venne presto fuori allorchè il marchese Gioacchino Federico di Brandeburgo, l'amministratore protestante ed ammogliato dell'arcivescovado di Magdeburgo, sebbene non fosse confermato dal papa nè investito dall'imperatore, chiese per il suo rappresentante non solo posto e voto, ma anche come supposto primate della Germania la presidenza nel consiglio dei principi.³ Contro una tale manifesta violazione del *reservatum ecclesiasticum* era intervenuto Madruzzo immediatamente prima della solenne apertura della dieta, per mezzo del duca di Baviera, e di un suo memoriale autografo.⁴ Fu pertanto sommamente sorpreso che il maresciallo ereditario dell'impero nel leggere il programma imperiale cedesse, senza trovare opposizione, il primo posto al rappresentante del vescovo di Magdeburgo, avanti al vescovo Giorgio Agricola di Seckau, rappresentante di Salisburgo. Alle proteste di Madruzzo l'inviato di Salisburgo si scusò col dire che fra Magdeburgo e Salisburgo esisteva una convenzione per l'alternativa nelle sessioni e che pure altri principi protestanti senza approvazione pontificia avrebbero il posto e il voto nei banchi dei principi ecclesiastici. Nell'ulteriore svolgersi delle trattative riuscì a Madruzzo e a Malaspina appoggiati dal duca di Baviera e dall'elettore di Magonza, di persuadere l'inviato di Salisburgo e d'indurlo ad una protesta, che si dirigeva non solo contro la presidenza che si era arrogato il rappresentante di Magdeburgo, ma poneva anche in questione principalmente il suo diritto di sedere e votare nella dieta.⁵ Il cardinale legato inoltre il 6 lu-

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* II, 441 s.

² Vedi *ibid.* 446 s. Cfr. MAFFEI II, 237.

³ Cfr. LOSSEN, *Der Magdeburger Sessionsstreit auf dem Augsburger Reichstag von 1582*, nelle *Abhandlungen der hist. Kl. der Münch. Akad.* XX (1893), 623 s.

⁴ Vedi *Nuntiaturberichte* II, 452.

⁵ Vedi *ibid.* 455 s.

glio fece personalmente con l'imperatore severe rimostranze sulle tristi conseguenze che dovevano attendersi per la religione cattolica e per i principi ecclesiastici, se uno, che non aveva nè le regalie imperiali nè l'approvazione pontificia, e che sinora mai aveva occupato il seggio adesso vi venisse ammesso. Con questo verrebbe di fatto concessa la pericolosa libertà di religione anche alle diocesi.¹

Si manifestò subito che l'imperatore aveva paura di una decisione radicale, poichè temeva di pregiudicare il sussidio contro i turchi domandato alla dieta. Egli pertanto desiderava una composizione pacifica sul caso discusso, che cioè l'inviato di Magdeburgo venisse ammesso come rappresentante del capitolo. Ma a tale ripiego si opponevano non solo Madruzzo e i principi cattolici, ma anche lo stesso amministratore.² Nelle discussioni esasperate che ebbero luogo dopo il 12 luglio, diventò chiara la minaccia che i principi cattolici più volentieri avrebbero abbandonato la dieta, che riconoscere il diritto di seggio e di voto al rappresentante di Magdeburgo. In seguito però si vide, che anche da parte dei cattolici si sarebbe visto volentieri un accomodamento. Madruzzo lavorava ininterrottamente per impedire tale debolezza, e per mantenere uniti in una ferma resistenza i cattolici. Egli trovò in questo un confortante appoggio nel duca di Baviera, il cui fratello Ernesto, vescovo di Liegi, Frisinga e Hildesheim, giunto il 15 luglio, confermò pienamente le speranze in lui riposte.

Ciò fu tanto più prezioso perchè onde prevenire una separazione violenta della dieta, infine gli stessi due elettori ecclesiastici Volfrango Dalberg di Magonza e Giovanni Schönenberg di Treviri inclinavano per un accomodamento, in conseguenza del quale l'inviato di Magdeburgo, almeno per questa volta, senza pregiudizio per l'avvenire poteva sedere alla dieta. Già era stato abbozzato in questo senso un decreto imperiale, allorchè riuscì agli sforzi di Madruzzo di mutare il sentimento dei principi cattolici.³ Pertanto questi portarono tale inasprimento al detto decreto, che l'inviato di Magdeburgo e il suo consigliere, l'elettore di Sassonia, non poterono essere contenti. Il 26 luglio ebbe luogo l'approvazione della minuta del decreto così trasformato presso la maggioranza degli stati cattolici. Esso fu subito presentato all'imperatore, il quale, dopo aver cancellato alcune frasi dichiarò di acconsentirvi, ed inviò il progetto all'elettore di Sassonia e all'amministratore di Magdeburgo. Entrambi lo respinsero.⁴ Ora si trattava di impedire ulte-

¹ Vedi *Nuntiatuerberichte* II.

² Vedi *LOSSEN* II, 19.

³ Vedi *LOSSEN*, *Sessionsstreit* 648 s.; *Nuntiatuerberichte* II, 474.

⁴ Vedi *LOSSEN* loc. cit. 652 s.

riori discussioni di accomodamento. Anche in questo senso Madruzzo riuscì. In un memoriale espose di nuovo all'imperatore gli svantaggi che l'innovazione tentata dal rappresentante di Magdeburgo doveva portare con sè per la costituzione dell'impero e per la religione cattolica. Infine ricordava a Sua Maestà con parole gravi che si rammentasse dei suoi impegni giurati per la difesa della religione cattolica e della sede apostolica. Come seppe poi Madruzzo, queste osservazioni fecero tale impressione in Rodolfo II, che nel discutere con i suoi consiglieri respinse tutte le ulteriori trattative di accomodamento, nel mentre, con la mano posta su la berretta, esclamò: « Fosse questa la mia corona imperiale, preferirei deporla, anzichè cedere alcuna cosa che potesse recar danno alla religione cattolica. »¹ Disperando di ogni risultato l'amministratore di Magdeburgo il 28 luglio lasciò la dieta. « Io sono contento, scriveva il cardinale legato nello stesso giorno a Roma, nella condizione attuale delle cose, non è proprio tanto poco quello che è stato ottenuto ». ² In queste parole vibra il dolore che non si fosse potuto ottenere di più, ossia l'esclusione dalla dieta di tutti quegli altri vescovi non approvati dal papa. Ma Madruzzo aveva tutti i motivi per essere contento, poichè fu pure « un importante risultato del partito della restaurazione cattolica, che per la loro recisa opposizione il preteso primate della Germania, e per di più il figlio di un elettore dovesse abbandonare la dieta con una sola riserva di diritto, senza che gli altri principi protestanti avessero preso seriamente a cuore la sua persona, e fatto propria la causa sua. »³

Se in Roma, dopo il risultato tanto apprezzato⁴ circa la vertenza dell'intervento del rappresentante di Magdeburgo, si sperò in ulteriori risultati, non mancò la disillusione. I protestanti vendicarono la sconfitta, che avevano subito, con la massima ritenuenza di fronte alla richiesta imperiale per gli aiuti contro i Turchi, e parteggiando fieramente per il consiglio della città di Aquisgrana diventata protestante, e per il mantenimento della libertà di coscienza ivi assicurata ai novatori in contradizione al diritto vigente. La posizione religiosa dell'antica capitale dell'impero era straordinariamente importante, poichè il suo passaggio dalla parte dei novatori doveva influire anche sui Paesi Bassi e su Colonia, ed aprire una breccia sensibile nel territorio del Reno inferiore restato ancora cattolico. Madruzzo riconobbe tosto l'intera importanza anche di questa circostanza, ma non trovò nella maggioranza dei principi cattolici, quell'appoggio che sarebbe stato ne-

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* II, 489.

² *Ibid.*

³ Lossen loc. cit. 655.

⁴ Vedi *Nuntiaturberichte* II, xcii, n. 2.

cessario per raggiungere un risultato completo.¹ Frattanto i protestanti restarono in svantaggio sulla questione di Aquisgrana, in quanto non riuscì loro di ottenere altro che un armistizio.²

Madruzzo provò giustamente dolore di non avere potuto procurare all'arciduca Carlo di Stiria maggiore aiuto nella sua lotta con i suoi stati protestanti; pure fu tuttavia unicamente opera sua che l'imperatore respingesse una delegazione dei nobili della Stiria con le loro lagnanze.³

Per una serie di altri incarichi, il cardinale legato urtò in difficoltà insormontabili. Così in riguardo della reintegrazione dell'arcivescovo di Cambrai, della preparazione della nuova elezione di Münster, dell'accomodamento della vertenza fra Fulda e Würzburg, e dell'intervento contro gli sforzi di ridurre al protestantesimo, che faceva Giovanni Federico Hoffmann vice-domino dei possedimenti di Bamberg in Carniola, di cui il vescovo Martino di Bamberg tollerava l'attività.⁴ Che se il legato ebbe a lamentare tanto in queste, come in altre questioni, l'indifferenza della maggior parte dei principi ecclesiastici, dovette anche in Rodolfo II rimpiangere la mancanza di buona disposizione sulla quale egli aveva contato. All'incoronazione imperiale di Rodolfo II progettata dal papa, per la quale Gregorio XIII voleva recarsi a Bologna e di cui voleva partecipare alle spese, fu rinunziato in riguardo della momentanea tensione con la Polonia che rendeva impossibile un viaggio all'estero; la pubblicazione del nuovo calendario fu rimandata all'anno venturo.⁵ Per l'attuazione della lega anti-turca,⁶ che stava tanto a cuore al papa, naturalmente non si poteva conseguire alcunchè in una dieta, la quale dopo lunghe discussioni accordò solo quaranta mesi romani in cinque anni, e inoltre respinse la domanda di unire la nuova tassa a quelle del 1576.

Sicuramente ciò che fece la più triste impressione a Madruzzo fu che l'ardito progetto di un'offensiva sistematica, contro il protestantesimo di Germania, si fosse manifestata intieramente insequibile, a causa della debolezza, indecisione ed indifferenza della maggior parte degli stati cattolici.

Madruzzo subito dopo chiusa la vertenza sul diritto d'intervento del rappresentante di Magdeburgo aveva preparato un memoriale in cui erano raccolte le lagnanze dei cattolici su le violazioni della pace di religione e lo aveva comunicato al duca

¹ *Nuntiaturberichte* II, LXXXI s.

² Vedi RITTER I, 587.

³ Vedi *Nuntiaturberichte* II, LXXXV s.

⁴ Vedi *ibid.* LXXXIII s.; v. sopra p. 536, n. 8; l'istruzione di Bonhomini (sopra p. 589, n. 2), p. 206.

⁵ Vedi *Nuntiaturberichte* II, LXXXVIII s.

⁶ Cfr. sopra p. 265, n. 4.

Guglielmo di Baviera.¹ Il cardinal Galli, cui Madruzzo inviò il suo lavoro, ne lodò l'esattezza ed opportunità. Solo deplorò che la vertenza, dell'intervento di Magdeburgo gli avesse impedito di presentarla subito al principio della dieta secondo il progetto iniziale, poichè avrebbe intimidito sicuramente i protestanti. Giacchè ora era chiaro che tutti i riguardi rendevano i nemici più arditi e provocanti, così egli sperava che gli Stati cattolici ora si presenterebbero alla dieta con questa protesta.² La loro cooperazione era necessaria, poichè lo stesso cardinal legato non poteva presentare lo scritto, non avendo la sede apostolica riconosciuto la pace di religione.³

Poichè proprio allora i cattolici furono provocati con manifestazioni gravemente offensive contro il Papa⁴ si sarebbe atteso un energico intervento da parte di essi. Invece di questo la maggioranza sopportò quella manifestazione con pazienza, come agnelli, e non osò presentare la protesta alla dieta. La debolezza fu così grande che per il troppo riguardo non si venne alla discussione. Per tanto Madruzzo si vide costretto di prendere l'iniziativa. Il 15 agosto, festa dell'Assunta, egli raccolse gli elettori ecclesiastici e gli altri Stati ecclesiastici nella sua abitazione per dirigere un vivace appello alla loro coscienza su i provvedimenti per la conservazione della Chiesa cattolica in Germania.⁵

Il papa — così disse il cardinale legato —⁶ ha fatto tutto quello che è in suo potere per difendere la Chiesa cattolica in Germania contro l'assalto del protestantesimo. A questo scopo ha egli inviato numerosi nunzi, ha fondato collegi e seminari in Roma e in Germania, e accordato dappertutto la sua influenza, il suo aiuto e il suo consiglio. Poichè l'esito atteso non si è avuto, e il pericolo cresce costantemente, doveva egli rammentare i propri doveri ai principi ecclesiastici, che giornalmente avevano sott'occhio le ferite della Chiesa. Il legato si costituiva tanto più volentieri ad interprete del papa, perchè aveva imparato qui, nella dieta, a conoscere ancor meglio i pericoli e gli abusi.

Madruzzo lamentò dapprima con amarezza che nei venticinque anni decorsi dalla pace religiosa di Augusta, non fosse stato fatto alcunchè per evitare la perdita delle diocesi così celebri di Merseburg, Namburgo, Verdun, Meissen, Magdeburgo. Ora minaccia l'ulteriore perdita delle diocesi di Lubeca, Halberstadt, Minden, Osnabrück, Paderbona e Brema. Poichè era stato accordato ai rappresentanti di queste diocesi non ancora approvati, di partecipare alla dieta, è in pericolo la maggioranza cattolica nel consiglio dell'impero. Ugualmente da parte degli Stati cattolici

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* II, LXXXIX, 443, 447, 494.

² Lettera del 4 agosto 1582, *ibid.* 489.

³ Vedi la presente opera vol. VI, 568.

⁴ Vedi *Nuntiaturberichte* II, xc, 500, 521, 538.

⁵ Vedi la relazione del 18 agosto 1582, *ibid.* 508 s.

⁶ Testo del discorso *ibid.* 600 s.

non si fa nulla per affrontare questo pericolo. È inutile la lotta teoretica contro l'indipendenza se si concede senza contestazione ai seguaci di Lutero ed anche a quelli di Calvino ammissione nei capitoli cattedrali. Nel tribunale supremo che è di tanta importanza per la decisione delle questioni religiose, penetrano sempre più assessori protestanti, mentre gli stessi principi ecclesiastici nominavano persone sospette. I vescovi trascurano pure la sorveglianza spirituale dei cattolici delle città libere, che ogni giorno più cadono in mano dei novatori.

Nonostante questa condizione spaventevole, nessuno pensa a sanare gli abusi, a difendere la causa comune. L'indifferenza e confusione dei cattolici sta in aperto contrasto con l'attività degli avversari. A proposito del fatto del vice-domino Hoffmann, contro cui il vescovo di Bamberg non voleva procedere, Madruzzo illustrò pure il grave inconveniente che alcuni vescovi non prestassero al papa la dovuta obbedienza. Egli lamentò anche, che spesso le funzioni episcopali e le consuetudini ecclesiastiche venissero così trascurate che il popolo si abituava alla loro mancanza. Un severo ammonimento agli astanti di pensare ai provvedimenti da prendersi e l'assicurazione che la Santa Sede non avrebbe mancato del suo concorso, costituiti la fine del discorso.

Sebbene il duca di Baviera appoggiasse caldamente l'esposizione penetrante di Madruzzo, i principi ecclesiastici perdettero in lunghe discussioni un tempo prezioso per trattare. « Io sono sempre senza risposta alle mie osservazioni — scriveva Madruzzo a Roma —. Si discute su quelle, e si ammette il bisogno di un rimedio, ma il male è così profondamente radicato, che ogni tentativo per guarirlo mette l'intero corpo in terribile irritazione. Tutti riconoscono i danni loro arrecati, ma non osano che lamentarsi con inutili sospiri ».¹

Dopo che gli Stati cattolici il 30 agosto ebbero presentato le loro lagnanze contro i protestanti,² Madruzzo poté sperarne uno simile da parte dei principi ecclesiastici, ma questi gli dettero finalmente il 3 settembre una risposta al suo discorso, che assieme ad una giustificazione circa i rimproveri fatti a loro, conteneva sì testimonianze di devozione per il papa e buone promesse per l'avvenire, ma neppure una sillaba che volessero far valere dinnanzi alla dieta i lamenti dei cattolici e la loro pretesa alla restituzione dei beni perduti dalla Chiesa.³ Ciò del resto era anche troppo tardivo, poichè i principi ecclesiastici avevano procrastinato la risposta sino al momento in cui si preparavano a lasciare la dieta.

Madruzzo si fermò là alcuni giorni dopo la chiusura della dieta (20 settembre).⁴ Nella sua udienza di commiato da Rodolfo II, il 23 set-

¹ Vedi *Nuntiaturreichte* II, 526, cfr. 524, 530, 532.

² Vedi LEHMANN I, 203; HÄHERLIN XII, 331 s.

³ Vedi BEZOLD I, n. 390.

⁴ Bonhomini restò ancora per 4 giorni, e quindi ritornò a Vienna, dove egli riprese di nuovo la sua opera di restaurazione, proseguendo la visita dell'Ungheria e della Slavonia (v. EISES-MEISTER I, xxxi). G. Malaspina aveva già lasciato Augusta al 16 settembre per giungere in tempo a Graz alla dieta regionale convocata dall'arciduca Carlo per la fine dell'anno; egli voleva iri, come Madruzzo ne dava comunicazione a Roma (*Nuntiaturreichte*, II, 535).

tembre, ottenne dall'imperatore pure la promessa verbale che in seguito non conferirebbe alcuna investitura prima che l'electo vescovo fosse confermato dal papa. Al contrario il cardinal legato non potè impedire che i vescovi presenti ad Augusta, non ancora confermati, venissero ammessi alla sottoscrizione del recesso della dieta.¹

Se si dà uno sguardo ai risultati della dieta di Augusta, si trova confermata la previsione di Bonhomini, che già il 28 giugno aveva detto al Canisio, che si potrebbe stare contenti se la Chiesa ne uscisse senza ulteriori danni.² L'intento fu raggiunto ma naturalmente in parte solo per le circostanze favorevoli, poichè se furono evitate le pericolose trattative su l'indipendenza, e su la dichiarazione di Ferdinando, si doveva esser grati unicamente all'Elettore Augusto di Sassonia, il quale nonostante le pressioni del principe Palatino, non volle saperne di svolgere tale questione.³ Il non sprezzabile risultato nella vertenza sul diritto di seggio pel rappresentante di Magdeburgo fu merito esclusivo di Madruzzo.⁴ Se nonostante l'azione sua zelantissima il cardinal legato non ottenne di più, questo fu colpa degli Stati cattolici, la cui condotta paurosa il cardinal Galli caratterizzò, il 15 settembre 1582 con le severe ma vere parole: al principio della dieta essi non vollero prevenire i protestanti col chiedere aiuto contro i loro abusi, per non stuzzicarli; quando essi stessi furono attaccati si sono destati un istante, ma infine, quando l'attacco degli avversari divenne più violento, non si sono azzardati di aprire la bocca. Dopochè tutto lo zelo del Papa e del suo legato era stato inutile, così concludeva il Cardinal Galli, si deve solo pregare Iddio, che voglia accogliere nella grazia e bontà sua la Chiesa di Germania, così indebolita e tanto umiliata.⁵

vegliare sulla semente, che egli con tanto zelo e cura aveva gettato. Quanto fosse importante la presenza stabile di Malaspina a Graz, risultò nella sua successiva assenza, provocata dagli avvenimenti di Colonia (v. MAFFEI II, 372).

Circa Ninguarda cfr. sopra p. 514 s.

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* II, XCII, 561.

² Il punto relativo desunto dalla lettera contenuta nelle **Min. Epist.* di Bonhomini (Biblioteca di Exaeten) nei *Nuntiaturberichte* II, 443, n. 3. Cfr. anche nello stesso manoscritto di Exaeten la * lettera di Bonhomini all'arcivescovo di Praga, in data di Viennae « XII Cal. April. 1582 ».

³ Vedi RITTER I, 576 s.

⁴ Cfr. LOSSEN II, 20.

⁵ Vedi *Nuntiaturberichte* II, 547.

PARTE TERZA

1. Le condizioni della Germania del Nord e l'unica speranza di salvarla (1. Hildesheim, 2. Halberstadt, 3. Condizioni nel Brunswick, 4. Münster, 5. Paderbona, 6. Osnabrück) - 2. Viaggio di Elgard e di Trivio; le diocesi di Sassonia e della Germania del Nord - 3. Le condizioni in Renania: Treviri, Aquisgrana, Colonia, e la guerra di Colonia.

Dei due nunzi che nel maggio 1573 furono inviati oltr'Alpi, Gropper nel nord della Germania si trovò di fronte ad un compito molto più difficile che Portia nel sud. Sotto il rispetto ecclesiastico la Germania del Nord era già in gran parte un campo di rovine, o minacciava di divenirlo in un prossimo avvenire. All'est dell'Elba tutte le diocesi dovevano considerarsi come perdute per i cattolici; ivi i principi civili avevano saputo mettere sulle sedi vescovili i loro cadetti, i quali poi sotto il pretesto del luteranesimo avevano cambiato i vescovati in principati civili. Così Schleswig, Schwerin, Ratzeburg passarono in possesso dei duchi di Holstein e Meklenburg, Kammin ai duchi di Pomerania; Brandeburgo, Havelberg, Lebus, ai marchesi di Brandeburgo. Fra l'Elba e il Weser, più a sud, la stessa sorte aveva colpito le diocesi di Merseburg, Naumburg, Meissen, esse erano possessi civili dell'Elettore di Sassonia.¹ Più a Nord ardeva ancora la lotta per Halberstadt e Hildesheim, il cui esito anche in quest'ultima città poteva apparire ben dubbio. Migliori erano le cose per i cattolici nella Vestfalia; vi era ancora molto da salvare per il cattolicesimo, ad Osnabrück, tutto a Münster e Paderbona, se si riusciva a tener lungi dalle sedi vescovili aspiranti protestanti; altrettanto poteva dirsi di Colonia.

Come assicuravano testimoni bene informati,² la salvezza poteva venire solo qualora i principi onestamente e veramente cattolici imitassero i loro colleghi protestanti e ugualmente cercassero di mettere nelle sedi vescovili i loro cadetti; poichè circondati da principi protestanti, ed alle volte minacciati da difficoltà nel proprio territorio, i vescovi del nord potevano solo allora sostenersi, qualora fossero figli di principi e possedessero un appoggio nel rispetto alla propria casa. Ma per le case principesche cattoliche, le cose erano molto più sfavorevoli che per le protestanti.

¹ Cfr. la raccolta e la citazione della letteratura in SCHMIDLIN, *Kirchl. Zustände* III, 244 s.

² Vedi il memoriale di Minucci del 1588 sullo stato della Chiesa di Germania, *Nuntiaturberichte* I, 751.

Poichè come espone nel 1588 anche Minucci,¹ quasi tutti i capitoli cattedrali di Germania, almeno in parte sono protestanti, e inclinati ad una vita sfrenata, che secondo il loro modo di vedere potrebbero proseguire più tranquillamente sotto un vescovo Lutero. Veramente nella Germania superiore ancora più cattolica, gli stessi canonici protestanti desiderano vescovi di antica fede, poichè hanno essi veduto come altrove sparisca con il pastore cattolico anche il libero diritto elettivo del capitolo e con quella possibilità, di procurare come premio del loro voto posti lucrosi a sè e alle proprie famiglie.² Al contrario al nord in tutta la zona luterana, manca questo riguardo. Inoltre i figli di principi cattolici vengono distolti, perchè il ministero episcopale significa per essi obbligarsi al celibato ed ai doveri vescovili; oltre a ciò essi devono contare, non solo come i loro colleghi protestanti con i canonici elettori, ma cercare anche di ottenere l'approvazione pontificia; infine i principi protestanti non hanno orrore alcuno per la simonia, essi piuttosto comprano i voti a danaro sonante. «Voglia Iddio che anche i canonici, i quali vogliono essere ancora cattolici si guardino dalla corruzione». Gli unici principi dai quali i cattolici possono attendersi difesa per le sedi minacciate, erano, secondo il giudizio di Minucci, i Wittelsbach di Baviera, poichè il duca di Cleve ha un solo figlio, degli Habsburg, Andrea di Austria — il figlio di una borghese, Filippina Welser — è in poca considerazione, e il cardinale Alberto figlio di Massimiliano II è più spagnuolo che Tedesco.³

Di fatto i vecchi credenti, nella lotta per il nord speravano tutta la salvezza dalla Baviera e quanto fu salvato per il cattolicesimo nella bassa Germania potè esser loro conservato solo perchè il duca Ernesto di Baviera fu portato un dopo l'altro al possesso contemporaneo di cinque sedi vescovili.⁴ Gregorio XIII come è naturale si lasciò difficilmente indurre ad acconsentire, in opposizione del concilio di Trento a questo ammassarsi di benefici in una sola mano,⁵ ma il bisogno fu più forte della sua volontà. Sebbene il duca Ernesto nella sua condotta fosse tutt'altro che l'esemplare del vescovo cattolico, costretti dal bisogno fu necessario attaccarsi a lui come all'unica salvezza nell'imbarazzo; egli dominava al nord pienamente un territorio più grande del suo

¹ *Nuntiatgeberichte* I, 750 ss.

² *Ibid.* 751.

³ *Ibid.* 752.

⁴ «Convien dire che l'aver conservato il Reno inferiore e la Vestfalia alla confessione cattolica è un frutto della stretta unione che congiungeva gli interessi della casa di Baviera con i fini del cattolicesimo». RIEZLER IV, 645. LOSSEN II, 67.

⁵ RIEZLER IV, 640, 647.

ducato, e quasi per due secoli le sedi della vasta Germania, molto spesso furono nelle mani dei principi di Baviera.

1. La prima diocesi del nord, che invocò l'aiuto della Baviera, fu Hildesheim dove del resto le condizioni erano quasi disperate.

Alla fine del secolo xv il vescovato, oltre le città Hildesheim e Goslar, contava circa 330 parrocchie. Salendo al trono Gregorio XIII. eranvi ancora nella città di Hildesheim la stessa propositura della cattedrale assieme ad alcuni monasteri e famiglie, come pure l'ufficiatura di Marienburg, in tutto ventun paesi con dieci o dodici parrocchie.¹ Alcune parti della diocesi trovavansi nel territorio dei principi confinanti; del territorio che il vescovo possedeva quale principe civile, il così detto *Stift Hildesheim*, nella guerra del principato Hildesiense ne ebbero i principi vicini circa due terzi.² Del « piccolo principato » che ancora gli restava, egli dovette inoltre ipotecarne la maggior parte al consiglio di Hildesheim o abbandonarla di fronte ai violenti attacchi del duca di Holstein. Tutti questi territori perduti passarono alla nuova fede, allorchè i loro nuovi sovrani o investiti si volsero ad essa.³ La città accettò il luteranesimo nel 1542.⁴ Fu proibito a tutti i cittadini di andare in duomo durante l'ufficiatura cattolica.⁵ « Io e la mia Chiesa siamo intieramente annichiliti, sia nei beni spirituali come nei temporali », scriveva a Roma il vescovo Valentino von Teteleben nel 1545.⁶ Inoltre Hildesheim nel 1551 ebbe nel duca Federico Holstein un vescovo « che non andava mai in chiesa — secondo la forte espressione di Oldecop — che mangiava e beveva come un villano », che appoggiò con tutte le forze il luteranesimo, e che nel 1556 morì a causa delle sue intemperanze.⁷ Dietro raccomandazione dell'imperatore il luterano aveva ottenuto l'approvazione di Roma.⁸

Dopo la morte di Federico il duca Enrico di Brunswick non voleva vedere di nuovo un figlio di una potente casa principesca sulla sede Vescovile. La scelta quindi con dispiacere dei luterani di Hildesheim cadde su di un nobile della diocesi, Burcardo di Oberg, un rigoroso cattolico di costumi irreprensibili.⁹ Oberg,

¹ K. GRUBE negli *Hist.-polit. Blätter* CI (1888), 481, 500.

² BERTRAM 35.

³ GRUBE loc. cit. 481-500. Il cambiamento di religione in Grubenhagen, Göttingen, Kalenberg, Lüneburg: BERTRAM 88-93, in WOLFENBÜTTEL: *Ibid.* 93-99, 264.

⁴ GRUBE loc. cit. 486. BERTRAM 99 ss., 121. Quando la città nel 1548 invocò la grazia dell'imperatore, fece la dichiarazione che « proprio senza colpa era essa capitata nella faccenda; poichè dopo la conquista del principato Wolfenbüttel noi tre volte siamo stati invitati [a cambiar fede] e alla fine ugualmente, contro voglia e costretti, perciò senza colpa siamo stati portati nella lotta ». BERTRAM 129.

⁵ *Ibid.* 131.

⁶ *Ibid.* 149.

⁷ *Ibid.* 198, 201.

⁸ *Ibid.* 182, 191.

⁹ *Ibid.* 248, 249.

cercò cautamente conservare i residui dell'antica fede nel principato e nei paesi, ma potè mettere parroci cattolici, solo dove aveva anche l'autorità civile. Nella stessa città di Hildesheim egli era impotente di fronte al consiglio cittadino.¹

Ma pure nel duomo fu conservata ancor sempre l'ufficiatura cattolica secondo il rito antico; quando Alessandro Trivio nel suo giro nel nord assistette nel 1575 alla messa in Hildesheim, s'intese sommamente commosso; ciò che non aveva trovato in nessun luogo, nè in Germania nè altrove, lo trovò ad Hildesheim, che cioè l'ufficio corale durante tutto l'anno veniva incominciato alla mezzanotte.² Anche le condizioni del capitolo cattedrale sembra che non siano state così cattive; il vescovo Burcardo dichiarava, che in maggioranza i canonici erano immuni da ogni macchia. Naturalmente il consiglio luterano giudicava altrimenti.³

Finchè visse il duca Enrico iuniore di Brunshwick-Wolfenbüttel, la religione cattolica trovò in lui un difensore. Ma Enrico era già vecchio, e il suo figlio Giulio un vero luterano, quindi fu naturale il pensiero di trovare altrove un difensore. Ermanno von Horneburg, il consigliere di fiducia del vescovo Burcardo, nel 1566 si recò perciò a Monaco; dopo il suo ritorno, nel dicembre dello stesso anno, il vescovo chiese con istanza formale il duca Ernesto come coadiutore.⁴ Horneburg nel 1567 nella sua nuova visita nella capitale della Baviera ricevette la risposta, che si potrebbe prima ottenere l'approvazione del Papa, e fu inviato egli stesso a tale scopo a Roma.⁵ Con pressanti parole il vescovo Burcardo in una lettera al suo rappresentante romano, espose i motivi della sua domanda; egli darebbe il sangue e la vita per comprare la sicurezza alla Chiesa di Hildesheim; ma la salvezza o la fine dipende per essa dalla scelta del coadiutore.⁶ Ma Pio V temette di aggravare la sua coscienza, se al giovane amministratore di Frisinga venisse concessa una seconda diocesi,

¹ BERTRAM 255, 257.

² A Galli il 3 maggio 1575, presso SCHWARZ, *Gropper* 281. Solo nel 1608 il mattutino della notte venne trasferito alle 4 del mattino. BERTRAM 341.

³ BERTRAM 250 s. Ai posti canonicali di Hildesheim vi erano ammessi anche graduati in teologia, in diritto canonico o civile, in medicina. (Statuto del 26 febbraio 1387, in DÖBNER, *Urkundenbuch der Stadt Hildesheim* II, n. 649, cfr. n. 722). Solo sulla base dello statuto del 1° dicembre 1575, secondo cui i graduati, allora solo possono venire ammessi, qualora essi abbiano insegnato quattro anni in una università, seguì l'esclusione dei borghesi. (BERTRAM 336). Per la diocesi ciò piuttosto che un vantaggio, era una riserva per la nobiltà della Vestfalia.

⁴ LOSSEN I, 128, 130.

⁵ *Ibid.* 131.

⁶ BERTRAM 273.

e nel gennaio 1578 dette un rifiuto all'esposto di Horneburg. Il duca Alberto ne fu contento; egli disse, di avere ceduto alle ripetute istanze del vescovo, rimettendosi anche allora tutto al piacere del Papa.¹

Quando ecco morire il duca Enrico l'11 gennaio 1568: subito si vide chi fosse destinato ad essere il suo successore. Il cattolico vice cancelliere di Enrico, Lodovico Halver, dovette cercare un nuovo campo di azione al servizio della Baviera, il confessore del principe defunto, lasciò lo stato come ultimo prete cattolico secolare. Di fronte al minacciante pericolo il 30 novembre 1568, il vescovo e 12 canonici, la maggioranza del capitolo si accordarono nella decisione, che assicurò per i secoli l'esistenza in Hildesheim a quanto restava dell'antica Chiesa: essi si obbligarono sulla loro dignità, onore e fedeltà di non accettare dopo la morte del vescovo attuale altro successore che il figlio del duca Alberto di Baviera.² Alberto V, alla notizia di tale fatto, si contentò di rispondere, non aver lui nulla in contrario, che di nuovo si presentasse in Roma la domanda di coadiutore.³

Nonostante quest'accordo, alcuni canonici di sentimenti luterani non abbandonarono la speranza di far pervenire la diocesi di Hildesheim nelle mani di un vescovo della loro tendenza, ed appunto o del giovane figlio del duca Giulio, che già era stato richiesto per Halberstadt, o del luterano vescovo di Lubeca, Eberardo Holle. L'occasione per mettersi in corrispondenza con Brunswick si dette quando il vescovo Burcardo rinnovò il processo per i beni perduti del suo principato, e il duca Giulio propose una transazione per cui i duchi di Brunswick, Enrico Giulio di Wolfenbüttel ed Enrico di Kalemberg, avrebbero ritenuto tutto, dietro la cessione di alcuni uffici. Il cancelliere di Hildesheim era per l'accomodamento, ed aveva guadagnato per questo il vecchio e, come Horneburg vuole, rimbambolito vescovo. Per assicurarsi, i favorevoli alla transazione avrebbero volentieri indotto il duca Alberto a pronunciarsi in favore. Ma l'ambasceria, che fu inviata a Monaco nel 1570, fu prevenuta segretamente da Horneburg. Il duca — così egli espose — dovrebbe nel colloquio tenersi incondizionatamente in favore dell'amministratore di Frisinga; una volta in possesso di Hildesheim, il duca Ernesto potrebbe ottenere anche altre diocesi, e in prima Halberstadt e Minden, e quindi ristabilire di nuovo la religione cattolica al nord. Di fronte alla risposta che gl'inviati del capitolo riportarono da Monaco naufragò anche la transazione e quindi le mire di Brunswick su la diocesi di Hildesheim.⁴

Ma tosto si presentò una nuova difficoltà. Il duca Ernesto mostrò poco desiderio verso una così piccola diocesi come Hildesheim e d'altra parte gli abitanti poco desiderio per lui. Il cancelliere Eck disse una

¹ LOSSEN I, 132 s.

² Ibid.

³ Ibid. 135.

⁴ LOSSEN I, 134 ss., 139.

volta, che essi vedrebbero altrettanto volentieri vescovo il pascià di Buda.¹ Così il vescovo Burcardo fu sempre più inclinato a dare ascolto alle aspirazioni del duca Adolfo di Holstein per il suo figlio minore. I cattolici di fronte al luterano Holstein dovettero naturalmente alzare molto le loro pretese; ma Adolfo promise tutto quello che si voleva, «potessero mettere pure condizioni così straordinarie, il duca Adolfo si offriva a cedere e ad approvarle». Le trattative erano già molto progredite, quando li 23 febbraio 1573 il vescovo Burcardo venne a morte.²

Ora si levarono tosto d'intorno numerosi aspiranti alla diocesi; particolarmente il duca Giulio fece tutto il possibile per ottenere Hildesheim per il suo figliuolo novenne. Si rivolse a tutti i confinanti per ottenere la loro mediazione presso i canonici, furono ordinate pubbliche preghiere in tutte le Chiese, una speciale ambasceria ad Hildesheim doveva esprimere i desideri del duca.³ Horneburg comprese che il pericolo stava nell'indugiare. Lo stesso giorno della morte del vescovo aveva spedito un inviato a Monaco, ora egli non attese più la decisione da là. Il 7 marzo a sera dovevano giungere gl'invitati del duca di Brunswick; il 7 marzo alle 10 del mattino il capitolo si raccolse per l'elezioni, o un'ora dopo proclamò il duca Ernesto di Baviera come nuovo vescovo.⁴

Alberto V era deciso cedere alla domanda del capitolo cattedrale, e perciò si rivolse al cardinale Truchess a Roma per ottenere l'approvazione pontificia. Egli stesso ed il suo figlio, così scriveva, non avrebbero d'attendersi altro dall'elezione che aggravati e danni: se accettavano, ciò avveniva solo perchè il principato non cadesse in mani luterane e col tempo possa essere affidato a un ottimo vescovo. Al posto del cardinale di Augusta, che appunto allora era stato sorpreso dalla morte, patrocinarono nella maniera più ardente l'affare di Hildesheim il cardinale Hosio assieme all'inviato di Baviera Fabricio presso il nuovo papa Gregorio XIII. La sera stessa dopo l'udienza del 18 aprile il papa fece comunicare al cardinale di Ermland la sua approvazione. Nell'ottobre del 1573 Fabricio si mise in viaggio con il breve di nomina.⁵

Che in mezzo alla Germania del nord in territorio ancora indiscussamente di dominio della nuova dottrina, ponesse improvvisamente piede stabile una casa principesca rigorosamente cat-

¹ LOSSEN I, 140, 141.

² Ibid. 140 s.

³ Cfr. BERTRAM 281 s.; LOSSEN I, 141.

⁴ Ibid. 141 s.

⁵ Ibid. 143 147-149. I brevi sulla nomina ad Ernesto, al capitolo ecc. son registrati nel *Nuntiaturberichte* III, 158, n. 4. Cfr. THEINER I, 114, 116 s.

tolica, suscitò intorno meraviglia inaudita. Si temette che il processo per i beni spettanti al capitolo di Hildesheim potesse venire ripreso con un nuovo vigore e la religione cattolica venisse rimessa nei suoi antichi diritti. Ma i principi protestanti di Sassonia, Brandeburgo, Assia, Palatinato renano e Württemberg si volevano bensì arricchire a profitto del « Vangelo » ma non fare sacrifici; e così o felicitarono il duca di Baviera per l'avvenuta elezione o non mossero un dito per annullarla.¹ Il duca Giulio fu straordinariamente irritato per il naufragio del suo disegno, ma finalmente venne nella decisione di non voler mettere i capelli canuti innanzi tempo per questo.² Fu altra cosa di Adolfo di Holstein; egli cercò nella maniera più premurosa di sistemare suo figlio almeno come coadiutore e successore del duca Ernesto. Ma nonostante tutte le promesse dell'Holstein, per l'amministrazione vescovile di Hildesheim la sua « coadiutoria » era considerata siccome « perpetua ruina e danno » della diocesi.³

Il duca Ernesto, un carattere simpatico, che dovunque sapeva rendersi presto caro, ma nella età delle passioni giovanili non immune da errori morali, quando fu eletto vescovo di Hildesheim non aveva ancora venti anni; egli aveva spesso esitato se dovesse restare nello stato ecclesiastico.⁴ Per perseverarvi molti avrebbero visto volentieri, che egli andasse per un tempo a Roma. Egli stesso importunò il nunzio Portia durante la sua permanenza a Frisingia, che gli agevolasse il viaggio di Roma.⁵ Alla curia si sarebbe desiderato che egli conducesse seco il suo cugino, il figlio del duca di Cleve e prevedibilmente vescovo di Münster;⁶ Alberto V aveva in animo di dare come terzo compagno il giovane duca di Holstein.⁷ Nonostante tutte le difficoltà e le opposizioni riuscì al consigliere di Baviera ed inviato di Alberto V a Roma dopo il suo ritorno da questa città, di ottenere che Ernesto nel marzo 1574 venisse realmente a Roma, però senza i desiderati compagni.⁸ Ivi il giovane principe restò sino alla fine del 1575, severamente sorvegliato dai due suoi educatori, ciò che poi ebbe come conseguenza, che egli dimenticasse la lotta contro la sua vivace natura, e tutti i suoi buoni propositi qualora potesse divenir padrone della sua libertà.⁹

In Hildesheim, Ernesto si trattenne soltanto dal 30 ottobre 1580 sino al 3 giugno dell'anno seguente,¹⁰ e pure questa breve dimora

¹ LOSSEN I, 144 s.

² Ibid. 146.

³ Ibid.; BERTRAM 297 s.

⁴ *Nuntiaturberichte* III, 88, 141, 179.

⁵ Portia a Galli il 21 ottobre 1573, *ibid.* 189.

⁶ Portia a Galli il 17 febbraio 1574, *ibid.* 340.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid. 384.

⁹ LOSSEN I, 334-358. Sulla fuga del giovane duca da Roma e il suo ritorno, v. K. SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* X (1907), 325-364.

¹⁰ BERTRAM, 290.

fu interrotta da un lungo viaggio a Liegi¹ dove ugualmente egli dovette assumere quella diocesi. Pure il periodo del suo governo fu una fortuna per Hildesheim. Quando Alessandro Trivio nel 1575 visitò la diocesi di Hildesheim per incarico Pontificio, nonostante l'assenza del vescovo, potè osservare, che la sola elezione del potente principe di Baviera aveva fatto una forte impressione sui protestanti; il consueto orgoglio, con cui essi cercavano di tiranneggiare i preti era molto svanito; se il vescovo fosse solo stato presente egli senza molta fatica avrebbe potuto introdurre le necessarie riforme nel clero e ricondurre sul buon sentiero il laicato.² Trivio cercò particolarmente di esortare il clero all'esatto adempimento dei suoi doveri; così insistette presso i canonici di S. Giovanni, che non soddisfacevano al coro, perchè la loro chiesa era devastata, e ciò nonostante percepivano ancora le rendite, perchè adempissero il loro dovere in un'altra Chiesa.³ Secondo la volontà del legato pontificio, anche dopo la sua partenza, il governo vescovile fece poi osservazione col clero della diocesi.⁴

Una visita vescovile seguì a quella pontificia nel 1608; con l'autorizzazione del Papa, essa venne tenuta insieme da rappresentanti del vescovo Ernesto e dell'Elettore di Magonza, metropoli di Hildesheim.⁵ Il tribunale ecclesiastico, il così detto Ufficialato, sorse di nuovo nei primi anni di governo del nuovo vescovo, nel 1586 si venne alla istituzione del concistoro o consiglio ecclesiastico.⁶ Per il ripristino dell'antica religione sotto il duca Ernesto si fece quello che fu possibile. Nel territorio, su cui il vescovo era anche principe civile a poco a poco furono messi parroci cattolici.⁷ Nello stesso anno 1573 cominciò a predicare in Duomo un alunno del collegio Germanico, Enrico Winichius († 1612), che Trivio sentì generalmente lodare.⁸ A poco a poco vennero pure i Gesuiti; la loro casa nel 1601 si ampliò in collegio, che si mantenne, nonostante tutte le ostilità.⁹

¹ Dal 6 gennaio all'11 febbraio 1581, *ibid.* 290. Sul viaggio di Liegi cfr. «Rob. Turner sermo panegyricus de triumpho, quo Bavariae dux Ernestus... fuit inauguratus episcopus Leodius» nei suoi *Panegyrici sermones duo*, Ingolstadt 1583, 91-187.

² Trivio a Galli il 3 maggio 1575, in SCHWARZ, *Gropper* 281.

³ *Ibid.* 282. Alla linea 20 nello stesso luogo va letto: «otiose comeduntur (invece di commendentur) peccata populi» (secondo OSEA 4-8).

⁴ BERTRAM 335.

⁵ *Ibid.* 339-344.

⁶ *Ibid.* 336.

⁷ *Ibid.* 398-431.

⁸ *Ibid.* 345. SCHWARZ loc. cit. 281.

⁹ BERTRAM 349, 356 ss. Su Winich cfr. SCHREIBER II, 290 ss.

2. Solo due anni dopo, dacchè nel 1567 in Hildesheim erasi posto il primo pensiero al duca Ernesto per futuro vescovo, egli ancora quindicenne, fu progettato per altre tre sedi vescovili. Minden, Halberstadt, Magdeburgo.¹ Per l'ultima i cattolici naturalmente dovettero quasi subito abbandonare ogni speranza; quell'amministratore Gioacchino Federico di Brandeburgo dette nel 1570 il primo esempio di un manifesto disprezzo del *reservatum ecclesiasticum*, nel mentre si ammogliò e pure ritenne la sua diocesi. Il capitolo cattedrale era d'accordo circa il matrimonio;² richiese anzi almeno dal 1574 in poi, il matrimonio o gli sponsali, come condizione per l'ammissione di nuovi canonici.³ Se Dio non compie un miracolo, scriveva nel 1573 il Nunzio di Vienna Zaccaria Delfino, Magdeburgo e Halberstadt, come pure Naumburg, Merseburg, Meissen sono irreparabilmente perdute.⁴

Almeno per Halberstadt in Roma però non si era ancora rinunciato a tutte le speranze. Il luteranesimo era stato sì introdotto in città, ma i suoi seguaci si contenevano moderati.

Elgard,⁵ che visitò Halberstadt nel 1575, non trovò nella chiesa parrocchiale alcuna traccia delle consuete devastazioni delle lotte iconoclaste. Il capitolo, cui la città stava sottomessa, era giudicato irreprensibile; almeno la metà era ancora cattolica⁶ e l'altra metà solo in tanto protestante, in quanto prendevano la comunione sotto ambedue le specie. L'ufficiatura veniva celebrata nella maniera antica; nella chiesa della Madonna anche nei giorni feriali assistevano alla messa signore delle migliori famiglie, e nella domenica numerosi fedeli ascoltavano in duomo la messa e la predica cattolica.

Da 88 anni Halberstadt era stata unita sotto lo stesso vescovo con Magdeburgo, allorchè nel 1566 nell'elezione del nuovo amministratore protestante per Magdeburgo, i canonici di Halberstadt sciolsero questo vincolo. Parve ora a Giulio, che fu poi duca di Brunswick-Wolfenbüttel giunto il momento d'impadronirsi di Halberstadt, egli propose al capitolo come futuro vescovo il suo figlioletto di due anni. Giulio era bensì un zelante luterano, ma intanto il governo era ancora nelle mani del nonno, Enrico giu-

¹ LOSSEN I, 137 s.

² Ibid. 138.

³ Trivio a Galli il 16 settembre 1574, in SCHWARZ, *Gropper* 193.

⁴ Ibid. LXXXII.

⁵ Relazione del 18 giugno 1575, presso THEINER II, 45. « Nobis totique clero et omnibus monachis monialibusque licet secundum leges Sanctitatis vestrae et Sedis Romanae vivere, missas celebrare, divinis cultibus vacare ». Il Capitolo al papa il 26 ottobre 1574, ibid. I, 240. Sui monasteri di monache v. *Röm. Quartalschr.* XIII, 50 ss.

⁶ Come fu riferito a lui, scrive Portia il 26 giugno 1574, si conta un solo protestante. *Nuntiatuiberichte* IV, 86.

nore apertamente cattolico; Giulio gli promise un'educazione cattolica per il suo erede, e al capitolo garantì di astenersi da ulteriori pressioni, se Roma non volesse saperne della richiesta di questo bambino di due anni. Così il capitolo credette di poter accondiscendere alla cosa. Ma Pio V non si lasciò ingannare; impose ai canonici sotto pena di scomunica e perdita del diritto elettivo di lasciar cadere la domanda.¹

Non di meno i canonici non si azzardarono per anni di fare una nuova elezione. Quando Pio V venne a morte, il duca cercò con maggiore zelo di nuovo ottenere l'approvazione pontificia per il suo figlio. A mezzo del decano di S. Martino in Minden, Giorgio Gogreff, cercò di guadagnare alla sua causa il nunzio Gropper;² si procurò dall'imperatore Massimiliano una lettera commendatizia per Gregorio XIII,³ come per i cardinali Delfino e Madruzzo;⁴ il giovane candidato stesso dovette indirizzare una lettera autografa al papa⁵ e il capitolo di Halberstadt di nuovo interessarsi per lui.⁶ Gropper il 15 agosto trasmise a Roma queste istanze del duca e del capitolo, assieme alle lettere di raccomandazione e ad una propria relazione.⁷

Ma la Congregazione germanica decise il 19 novembre di non accondiscendervi.⁸ Pertanto seguì un breve negativo all'imperatore,⁹ lettere al capitolo e all'arcivescovo di Magonza¹⁰ con cui veniva ingiunta una immediata elezione. I paurosi canonici si dichiararono pronti ad ubbidire,¹¹ ma parteciparono il breve al duca. Giulio trattò i rappresentanti del capitolo per due giorni molto gentilmente, quindi fece venire il suo figliuolo e lo fece esaminare intorno al piccolo catechismo. L'intelligente ragazzo — egli è lo stesso Enrico Giulio, che viene nominato nella storia letteraria come poeta drammatico — rispose sempre, il padre giudicò con questo di aver dato prova della sua capacità al mini-

¹ Portia a Galli il 26 giugno 1574, *ibid.* 86. ELGARD loc. cit. 44.

² Gropper a Galli il 15 agosto 1574, presso THEINER I, 216.

³ Lettera del 29 aprile 1574, *ibid.* 227 s.

⁴ GROPPER loc. cit.

⁵ Portia a Galli il 24 dicembre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 325. Cfr. THEINER I, 231.

⁶ Il 7 giugno 1574, presso THEINER I, 128.

⁷ *Ibid.* 212-219.

⁸ SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 101. Fra l'altro fu fatto valere, che Enrico Giulio, era l'unico figlio del Brunswick, e che perciò il duca non lo farebbe dedicare allo stato ecclesiastico. Il 1° luglio 1568 al duca era nato un secondo figliuolo, Filippo Sismondo, il 23 aprile 1573 un terzo, Gioachino Carlo. Essi come pure un quarto figlio ed una figlia nubile furono provveduti con i beni ecclesiastici. COHN, *Tab.* 86.

⁹ Del 26 novembre 1574, THEINER I, 233.

¹⁰ Il 30 luglio 1574, *ibid.* 229.

¹¹ Portia a Galli l'11 settembre e risposta di Galli del 2 ottobre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 204, 230.

stero vescovile; dichiarò, che scriverebbe di nuovo a Roma, ma che sino allora doveva vietare una nuova elezione.¹ Allora i canonici cominciarono a temere per la loro vita, qualora si oppo-nessero al violento duca.² Sotto la pressione del timore pertanto, essi diressero una nuova istanza a Roma.³

Essi dissero esser facile al papa inviare comandi, ma al capitolo difficile l'eseguirli. La moderazione è necessaria in Halberstadt; appunto con questo il capitolo ha ottenuto che l'ufficiatura cattolica fin dal 1517 non fosse stata sospesa; l'intervento dell'imperatore per Enrico Giulio e le qualità straordinarie di costui sono una garanzia sufficiente sulla sua capacità.

I canonici però fecero sapere segretamente al papa a mezzo del duca di Baviera, che maestro del ragazzo era un luterano e che il catechismo su cui era stato esaminato era il piccolo catechismo di Lutero. Il papa potrebbe respingere la loro terza domanda per l'approvazione del giovane rampollo di Brunswick e con un nuovo breve imporre l'immediata elezione del vescovo sotto pena della perdita del diritto elettivo. Ermanno von Horneburg come inviato informò il duca di Baviera e il nunzio Portia di tutti questi passi segreti, e fece loro comprendere, che l'elezione anche per Halberstadt cadrebbe sul duca Ernesto.⁴ Il capitolo non osava pronunciarsi apertamente; anzi quando il duca Giulio inviò a Gropper il suo consigliere Gogreff e si lamentò aspramente del breve del 30 luglio, i canonici appoggiarono per mezzo di un rappresentante tali lagnanze.⁵

Il doppio giuoco dei canonici, ebbe per conseguenza che in Roma non si potè inviare subito la domandata ingiunzione di eleggere il vescovo, volendosi prima conoscere se realmente i canonici, all'ingiunzione del papa, passerebbero subito all'elezione del duca Ernesto, e se il padre di questi fosse pronto, anche con l'uso delle armi a difendere i castelli e gli abitanti del territorio di Halberstadt contro Giulio.⁶ Quando finalmente Portia fu tranquillizzato su questi punti dal duca di Baviera e da Horneburg, il 7 maggio 1575 si ebbe il breve richiesto,⁷ che ingiungeva in tono imperioso la nuova elezione.

¹ Portia il 16 ottobre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 246.

² Sulla crudeltà del duca v. Elgard il 18 giugno 1575, presso THEINER II, 44. Del resto egli era anche odiato. *Nuntiaturberichte* IV, 422, V, 14.

³ Il 26 novembre 1574, presso THEINER I, 230-233.

⁴ Portia il 16 ottobre 1574, *Nuntiaturberichte* IV, 246 s.

⁵ Ibid. 362 n. Gropper a Galli l'11 novembre 1574, presso SCHWARZ, *Gropper* 217.

⁶ Portia il 19 febbraio 1575, *Nuntiaturberichte* IV, 421 s.

⁷ Presso THEINER II, 33; cfr. *Nuntiaturberichte* V, 14.

Alberto V dette tosto a Portia il consiglio di non inviare per ora il breve; quando però ebbe da Horneburg assicurazioni tranquillizzanti sul consenso del capitolo di Halberstadt, nel settembre 1575 esso venne inviato.¹ Ma si manifestò tosto per un errore. Horneburg aveva detto certo giustamente, che i canonici erano favorevoli ad una nuova elezione, ma tanto meno vi era disposto il duca Giulio. Egli costrinse il capitolo,² a presentare un appello contro il breve,³ e il capitolo vi si lasciò obbligare, pensando d'aver manifestato abbastanza il suo vero sentimento coll'appoggiare la propria istanza per Enrico Giulio su sciocchi motivi.⁴ Appena migliori sono le ragioni che vennero esposte in un allegato alla lettera;⁵ in esso merita solo attenzione l'assicurazione, che il nonno e il padre del postulante, e questi stesso avevano domandato una educazione cattolica.⁶ Un canonico di Halberstadt portò personalmente i documenti a Roma.

Alla curia si trovarono ora nel più grave imbarazzo. Con gente come i canonici di Halberstadt non c'era da vincere alcuna battaglia. Il duca Alberto V poteva intervenire nelle questioni di Halberstadt, solo qualora si trattasse della dignità vescovile di suo figlio. Ma se il capitolo non si azzardava a chiedere apertamente il duca Ernesto come vescovo, a questi poteva venire un diritto su quel vescovato, solo qualora il papa, senza tener conto del capitolo, per la pienezza dei suoi poteri lo conferisse ad Ernesto; ma una tale nomina aveva le sue difficoltà, poichè non si era sicuri dei canonici. In principio si pensò in Roma di respingere l'appello del capitolo, e già era stato abbozzato un breve in questo senso.⁷ Ma presto si domandarono, se non fosse meglio di accettare come vescovo il figlio del duca di Brunswick qualora si riuscisse a fargli avere un'educazione cattolica. Il duca Giulio e lo stesso capitolo, così fu comunicato a questo con un breve pontificio,⁸ avrebbero spesso offerto, che il giovane Enrico Giulio do-

¹ *Nuntiaturberichte* IV, 19, 167.

² Alberto V il 23 maggio 1576, *ibid.* 465.

³ Lettera del 6 ottobre 1575, presso THEINER II, 33 ss.

⁴ Che l'età giovanile del postulato non costituisse alcun impedimento, essi lo dimostrarono fra l'altro col fatto che Geremia e Giovanni Battista erano stati santificati prima della loro nascita, e che nella miracolosa moltiplicazione dei pani il Salvatore aveva accettato da un ragazzo i setti pani! E inoltre che presso Iddio non era impossibile alcuna cosa; anche Saulo e S. Agostino avevano cominciato male e pure finito bene mentre al contrario fu di Giuda il traditore e di Giuliano l'apostata. Enrico Giulio vuol diventar vescovo, Dio, che gli ha dato il volere, gli darà pure il potere.

⁵ THEINER II, 34-36.

⁶ *Ibid.* 36.

⁷ Edito *ibid.* 175.

⁸ Del 10 marzo 1576, *ibid.* 176.

veva venire inviato a Roma o ad una università cattolica.¹ Il papa decide che egli venga nell'eterna città, e quindi il capitolo può dare avviso se il giovane duca presto si metterà in viaggio. Per il tempo di assenza del futuro vescovo il papa vuole stabilire uno del capitolo come amministratore della diocesi.

Nello stesso tempo però si continuò a discutere il pensiero se non si potrebbe mettere il duca Ernesto in Halberstadt per mezzo di una nomina immediata del papa. Horneburg s'informò segretamente sul sentimento del capitolo di Halberstadt, e lo trovò come prima favorevole al figlio del duca di Baviera.² Come scrisse il duca Alberto a Portia,³ se la maggiore e miglior parte del capitolo desiderava che venisse respinta la postulazione del Brunswickese, la nomina immediata del duca Ernesto per parte del papa non urterebbe contro alcuna difficoltà.

L'imperatore Massimiliano II preparava una fine improvvisa a tutti questi progetti. Giulio di Brunswick, naturalmente s'interessava solo per questo con tanta premura dell'approvazione pontificia, perchè essa, secondo il diritto vigente era una predisposizione al conferimento del potere civile nel vescovado. Alle pressioni del Brunswickese l'imperatore senza aver riguardo all'approvazione pontificia, conferì segretamente per due anni le cosiddette regalie al figlio del duca.⁴ Così la sorte di Halberstadt era decisa, essa cessava di essere una diocesi cattolica. Il duca Alberto V disse a Portia alla dieta di Ratisbona che oramai su quell'affare non vi era più luogo a consigli. Morone cercò suggerire al duca che influendo sull'imperatore volesse dare una piega favorevole alla faccenda:⁵ ma Alberto conosceva troppo bene l'imperatore per cullarsi ancora in ulteriori speranze, e per tale questione non mosse più un passo.

Rodolfo II nel 1578 rinnovò per altri due anni l'investitura civile al giovane Brunswickese; probabilmente egli ci unì la condizione, che si dovesse richiedere l'approvazione pontificia. Il duca Giulio però aprì nuove trattative con il capitolo, e con orrore dei protestanti, fece conferire all'eletto la tonsura e gli ordini minori. Dieci giorni appresso fra solennità puramente cattoliche ebbe luogo la sua elevazione al trono nel duomo di Halberstadt.⁶ Ci si aggiunse un'ulteriore concessione del capitolo. Allorchè il 5 maggio 1584 il vescovo eletto si fidanzò con una figlia dell'elettore di Sassonia, esso vi dette il suo consenso, solo Giulio Enrico dovette

¹ Cfr. su ciò *Nuntiaturberichte* V, 363.

² Portia il 17 agosto 1576, *Nuntiaturberichte* V, 511.

³ Il 23 maggio 1576, *ibid.* 465-470.

⁴ Portia *loc. cit.* 510 s.

⁵ *Ibid.*

⁶ LOSSEN II, 561.

promettere che nulla si cangerebbe delle condizioni religiose esistenti sinora nella diocesi, e che i suoi eredi non dovessero avere alcun diritto sul principato.¹

3. Se il duca Giulio nonostante che suo padre fosse cattolico, divenne un zelante promotore del protestantesimo, il suo cugino invece il duca Erico II di Brunswick-Kalemburg, nonostante l'educazione di una madre assolutamente protestante, era ritornato nel 1546 alla fede di suo padre e dei suoi antenati e quindi cercò di farla nuovamente trionfare anche nella sua terra con una visita generale delle chiese e con l'espellere i pastori ostili all'*interim*. Solo mancavano preti capaci: dalla dieta venne sfruttata la costante necessità ch'egli aveva di danaro per estorcergli nel 1553 e 1555 il libero esercizio della religione, e il richiamo dei pastori evangelici. Inoltre Erico II stava raramente nel suo principato; quindi nel 1553 stabilì sua madre protestante come reggente, ed essa si adoperò per far perire il cattolicesimo.²

Di nuovo sembrò che sorridesse ai cattolici una speranza, allorchè Erico II nel 1576 si fidanzò con la cattolica duchessa Dorotea di Lorena. Già quando questo matrimonio era solo imminente, il convertito Rodolfo Clenck, oriundo di Brema, e più tardi professore di teologia ad Ingolstadt,³ richiamò l'attenzione del nunzio Portia su questa circostanza, onde favorire la causa cattolica. Da lettere della sua patria egli affermava d'aver appreso, che ivi si era stanchi del continuo cambiamento di religione; egli stesso si dichiarava pronto ad abbandonare la sua bella posizione di allora per dedicarsi con tutte le forze al ripristino della fede cattolica del nord.⁴ In un abboccamento a Costanza Portia cercò d'influire sul duca come su la sua fidanzata e su la madre.⁵ Erico parve ben disposto, parlò della fondazione di un collegio di Gesuiti e accolse l'offerta di Clenck cui il duca Alberto V concesse inoltre l'emancipazione dal servizio in Baviera.⁶ Ma Clenck moriva già nel 1578; i suoi sforzi come quelli dei suoi due compagni erano senz'altro vani nel Brunswick, perchè il duca, che avrebbe dovuto appoggiarlo, sino al 1581 stette sempre lungi dalla sua terra.⁷ Più tardi

¹ LOSSEN II, 564 s. THEINER III, 526 ss.

² K. GRUBE nel *Hist.-polit. Blättern* CI (1888), 494-496.

³ Su lui L. PFELEGER *ibid.* CXXXII (1903), 45 ss., 90 ss.; sulla sua attività in Brunschweig K. SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* XVI (1914), 91 sino al 142; *Nuntiaturlberichte* V, xcvi-ci; sulla progettata sua missione in Russia PIERLING, *Rome et Moscou*, Paris 1883, 101 ss., 153 s.; SCHELLHASS *loc. cit.* XIII (1910), 296 ss., 306 ss., 332 s.

⁴ Portia il 20 marzo 1576, *Nuntiaturlberichte* V, 376.

⁵ Portia il 20 e 21 ottobre 1575, *ibid.* 225 ss., 228 ss. Cfr. sopra p. 493.

⁶ *Nuntiaturlberichte* V, 378. Clenck a Portia il 26 febbraio 1576, *ibid.* 384 s. Anche un altro convertito di Hamburg, che viveva a Roma, Gioacchino Delio, fece offrire i suoi servigi al duca per la controriforma in Brunswick; Galli ad Erico II il 19 luglio 1577, in SCHELLHASS *loc. cit.* XVI, 113, n. 1.

⁷ « Al negotio, per cui [Clenchio] è passato al ducato Brunsvicense, non s'è dato principio per l'absenza del duca Erico, che si truova in Loreno con la moglie ». Portia il 30 luglio 1577, *Nuntiaturlberichte* I, 147. Portia e Clenck erano in continua corrispondenza. *Ibid.* 132, 146, 159, 176, 197.

la notizia della prevaricazione dell'arcivescovo di Colonia portò un danno gravissimo ai tentativi di restaurare il cattolicesimo.¹ Gregorio XIII ad istanza del duca Guglielmo diresse un breve ad Erico,² che lo consigliava a fare ritorno nel Brunswick, ma al nunzio Campeggio che in Venezia gli consegnava la lettera pontificia, il duca rispose che era impossibile il poter ricondurre il suo principato al cattolicesimo e che la dimora là circondato intieramente da eretici, recherebbe piuttosto rovina all'anima sua.³ Erico II moriva nel 1584 senza eredi legittimi; il suo principato passò al duca Giulio, ma ivi nel 1588 non restava più alcun prete cattolico.⁴

Con Erico abbiamo pure un'altra persona dei Brunswick che appartiene ai primi convertiti di casa principesca in Germania. Anche Ottone Enrico, figlio primogenito del regnante duca di Brunswick-Harburg durante una sua permanenza alla corte dell'arciduca Ferdinando del Tirolo, decise di far ritorno alla fede antica.⁵ Giustamente Enrico Ottone poté far risaltare nella risposta⁶ ad una lettera di congratulazione del papa⁷ ch'egli doveva fare grandi sacrifici per la sua fede; egli dovette rinunciare all'eredità e andare per il mondo come ufficiale; nella storia della sua terra fu spenta la sua memoria.

4. Non meno di Hildesheim e Halberstadt le diocesi di Münster, Paderbona e Osnabrück per un momento furono in pericolo di essere perdute per la religione cattolica. Il vescovado di Münster⁸ era stato già vicino a cambiarsi in un principato civile durante il governo del principe vescovo Francesco di Waldeck (1532-1553) il quale allo stesso tempo era vescovo di Minden e di Osnabrück. Lo spezzarsi della lega Smalkaldica preparò la fine di questi tentativi, e costrinse anzi il vescovo ad intervenire come sostenitore della riforma religiosa,⁹ che però pel momento fece appena qualche progresso. Andarono meglio le cose solo sotto Francesco di Waldeck, terzo successore di Giovanni von Hoya (1566-1574).

Era questi un uomo assai colto, specialmente un dotto giurista.

¹ Gregorio XIII ed Erico il 18 luglio 1583, THEINER III, 413.

² Il 12 aprile 1581, presso SCHELLHASS loc. cit. XVI, 140, cfr. 114 s.

³ Campeggio a Galli il 20 maggio 1581, presso SCHELLHASS nelle *Quellen und Forschungen* XVI, 141 s., cfr. 115. Alcune lettere commendatizie per Erico al re di Spagna, del 18 luglio 1583 e 7 settembre 1584, presso THEINER III, 413, 532.

⁴ GRUBE negli *Hist-polit. Blättern* CI, 496. PFLEGER ibid. CXXXII, 98 s. Lettere di condoglianza a Dorotea vedova di Erico, del 21 dicembre 1584, presso THEINER III, 532.

⁵ I. HIRN nell'*Hist. Jahrbuch* V (1884), 217-225.

⁶ Del 27 luglio 1581, presso THEINER III, 262 s.

⁷ Del 28 aprile 1581, ibid. 262.

⁸ LOSSEN, *Der Kölnische Krieg. I: Vorgeschichte 1565-1581*, Gotha 1882. L. KELLER, *Die Gegenreformation in Westfalen und am Niederrhein* I, Leipzig 1881. AUG. HÜSING, *Der Kampf um die katholische Religion im Bistum Münster 1535-1585*, Münster 1883.

⁹ SCHWARZ, *Akten* IX-XVI.

il quale aveva svolto la sua azione prima come consigliere, quindi come presidente del tribunale supremo di Spira.¹ A lui risale un cambiamento dell'amministrazione della giustizia civile² ed ecclesiastica³ rispondente al tempo nel principato di Münster, come pure sotto di lui incomincia la rinnovazione delle condizioni morali e religiose per iniziativa del zelante Goffredo von Raesfeld⁴ nominato nel 1569 decano della cattedrale.

Pio V aveva raccomandato ai vescovi di Germania, come mezzo di rinnovamento religioso, la visita delle loro diocesi, onde le irregolarità morali del clero non potessero offrire più a lungo pascolo e scusa all'errore.⁵ Giovanni von Hoya eseguì il consiglio pontificio negli anni 1571-1573.⁶

Dalla visita risultò, che non vi era nella diocesi mancanza alcuna di sacerdoti, bensì difettavano ecclesiastici colti i quali fossero in condizione di opporsi al diffondersi delle dottrine protestanti. Sentimenti anticattolici sul purgatorio, su la preghiera per i defunti, sull'invocazione dei santi ed altro erano quindi penetrati nascostamente, dando occasione alla trascuranza delle messe per i defunti, dei giorni festivi e di digiuno, e dell'olio santo. In 11 parrocchie veniva distribuita la comunione sotto ambedue le speci, qualche volta sotto una sola; in 19 comunità sempre, sotto ambedue le speci, il che conduceva alla consacrazione fuori della messa in occasione della comunione degli infermi e alle volte avveniva per sentimenti anticattolici. Per ciò che riguarda lo stato morale del clero il concubinato naturalmente, era molto diffuso, ma parecchi non ne erano inquinati.⁷ Presso l'aristocrazia spesso si rivelarono sentimenti e tendenze protestanti, solo di rado fra la borghesia.⁸ Alcuni residui dei battisti non avevano alcuna importanza. In seno agli ordini religiosi si distinguevano in particolar modo i monaci e le claustrali di vita comune.⁹ Del resto gli aridi accenni degli atti della sacra visita nel più dei casi non giungono a darci una immagine esatta sullo stato dei monasteri.¹⁰

¹ Sui suoi inizi W. E. SCHWARZ nella *Zeitschrift für vaterländische Gesch. und Altertumskunde Westfalens* LXIX (1911), 18-21.

² RICH. LÜDICKE *ibid.* LIX (1901), 1-168.

³ W. E. SCHWARZ, *Die Reform des bischöflichen Officialats in Münster durch Joh. v. Hoya* (1573), *ibid.* LXXIV (1916), 1-228.

⁴ *Ibid.* 80.

⁵ Breve del 13 giugno 1566, presso LADERCHI 1566, n. 252. KELLER 359 s. Cfr. *Canisii*, Epist. V, 156.

⁶ SCHWARZ, *Akten (Münsterer Geschichtsquellen VII)*, 1-300.

⁷ *Ibid.* cv-cxviii. « In genere i protocolli destano l'impressione, che non sarebbe stato affatto così difficile, con decreti energici, come aveva in animo Giovanni di Hoya, di apportare un cambiamento agli avvenimenti. L'imatura morte del vescovo, e le conseguenze che ne seguirono han procurato un danno immenso anche in riguardo della riforma morale ». *Ibid.* cxvii.

⁸ *Ibid.* cxix ss.

⁹ *Ibid.* cxxxiii, cxlviii s.

¹⁰ Particolarmente dimostra questo dei conventi cistercensi della Vestfalia, il raffronto del racconto degli atti della visita con le lagnanze del visitatore Boucherat. *Ibid.* cxxx.

Pietro Canisio dopo una sua visita a Giovanni von Hoya allora ancora vescovo di Osnabrück aveva detto che nessuno sulla terra sembrava esposto a così grandi pericoli e difficoltà, come i vescovi della Vestfalia e in genere nella Germania. Se il papa non stesse in guardia alla loro morte i settari piomberebbero sui vescovati e se li approprierebbero. Forse sarebbe consigliabile, che i vescovi durante la loro vita si scegliessero dei coadiutori, onde venisse tolta ai settari l'occasione d'infiltrarsi nell'elezione di un nuovo pastore.¹ Giovanni von Hoya seguì questo consiglio. In principio come vescovo di Osnabrück egli era ancora piuttosto indifferente verso la riforma;² ma dopo che per le pressioni di Commendone e Canisio, ebbe ricevuto l'ordine sacerdotale e la consacrazione episcopale, dimostrò del zelo.³ Ma non senza sua colpa la sua salute andò sempre più deperendo,⁴ la vista però della sua morte imminente per i cattolici andava congiunta con paurosi timori poichè Hoya raccoglieva nelle sue mani le tre diocesi di Osnabrück Münster e Paderbona e il duca Enrico von Lauenburg, un rivale scaltro e potente già arcivescovo di Brema, congiunto in matrimonio, pensava a costruirsi un ragguardevole ducato civile permanente con le rovine di altri vescovati del nord.

Per potersi riparare dallo scaltro e potente Lauenburg anche Münster dovette cercare di procurarsi l'appoggio di una distinta famiglia cattolica principesca. Fu quindi di somma importanza per le diocesi di Vestfalia, che il duca Guglielmo IV di Julich-Cleve-Mark reggente del più ampio principato nel nord-est della Germania tornasse al cattolicesimo dietro il consiglio dell'amico di giovinezza Werner von Gymnich. Sino al 1566 Guglielmo consapevole o no aveva favorito nel suo territorio la nuova dottrina, ma tre editti dell'anno suindicato furono emanati assolutamente secondo i sentimenti della restaurazione cattolica; dopo circa il 1570 mostrò la più seria volontà di volere conservare e ristabilire il cattolicesimo. I suoi figli Carlo Federico e Giovanni Guglielmo, furono educati da Werner von Gymnich rigorosamente nella fede antica; le due figlie maggiori però erano già troppo radicate nel luteranesimo da poter nutrire molta speranza per la loro conversione.⁵ Una gran parte nel consolidamento della religione cattolica fra il popolo di Cleve spetta ai Gesuiti.⁶

¹ A Francesco Borgia il 27 gennaio 1566, CANISII *Epist.* V, 169.

² LOSSEN I, 224 s.

³ CANISII *Epist.* V, 581. Il permesso di Pio V al vescovo per pubblicare il Catechismo romano, presso KELLER 386, cfr. 390.

⁴ Sulla sua malattia SCHWARZ nella *Zeitschrift für vaterländische Gesch.* usw. LXVIII (1910), 50.

⁵ KELLER 5 ss., 27, 36. JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 226 ss.

⁶ JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 227 s.

Poichè quindi il duca Guglielmo diventò di nuovo « un principe distintamente cattolico e pacifico », ¹ Giovanni von Hoya si mostrò molto lieto, allorchè nel 1571 gli venne proposto dalla corte di Cleve di accettare come suo coadiutore, Giovanni Guglielmo, secondo genito di Guglielmo IV. Egli accettò subito. ² Per sollecitazione di Goffredo von Raesfeld, decano della cattedrale di Münster, cattolico integro ed influente, ³ anche il capitolo cattedrale manifestò la sua approvazione per ulteriori trattative, presupposto che il papa acconsentisse alla domanda di Cleve. ⁴ Un capitolato accuratamente preparato ⁵ tutelava i diritti della diocesi e dei cattolici. Il duca e Giovanni von Hoya muniti di molte lettere commendatizie, particolarmente dell'imperatore, ⁶ del re Filippo II, ⁷ del duca d'Alba, ⁸ presentarono al papa domanda di approvazione del loro progetto. ⁹

Ma nel frattempo la corte di Cleve aveva dato di nuovo serio motivo di dubitare su la sincerità del suo sentimento cattolico. Il principe ereditario in una sua visita in Vienna ricevette la comunione sotto entrambi le speci, sua sorella era stata scelta per fidanzata del duca di Prussia, Alberto Federico, e Guglielmo IV stesso si decise di condurre personalmente la fidanzata dal suo genero nel levante. La futura duchessa di Prussia in una lettera diretta a Guglielmo di Orange intercettata dal duca di Alba si esprimeva già con sentimenti del tutto protestanti. Tali cose avevano costretto il duca a mandare una volta dopo l'altra ambascerie ad Alba, per non perdere in fine non ostante tutto la potente mediazione della Spagna. ¹⁰ In Roma da principio non si potè credere affatto ad un matrimonio della principessa di Cleve con un luterano; ¹¹ tali avvenimenti potevano solo confermare il papa, nel proposito di metter le sue condizioni prima di dare il consenso al duca.

¹ Conferenza di Ahaus dal 5 al 7 novembre 1571, KELLER 159 s.

² Ibid. 156, 158.

³ L'invio di Cleve Enrico von der Recke il 13 giugno 1571 aveva ricevuto una speciale istruzione per le trattative con Raesfeld. Ibid. 157.

⁴ Conferenze del 9 e 12 novembre 1571, ibid. 160 s.

⁵ Dell'11 novembre 1571, presso SCHWARZ, *Gropper* 1-3. Cfr. SCHWARZ nella *Zeitschrift für vaterländische Gesch.* LXVIII (1910), 19-24.

⁶ A Pio V e il 20 giugno 1572 a Gregorio XIII, KELLER 171, 178 s. Cfr. la istruzione degli inviati imperiali a Roma del 28 giugno 1572, presso SCHWARZ, *Gropper* 6.

⁷ A Pio V ed ai suoi inviati romani, entrambi del 24 febbraio 1572, KELLER 169 s.

⁸ Del 10 gennaio 1572, ibid. 164 s.

⁹ Il 15 ottobre 1572, presso SCHWARZ, *Gropper* 10, 11; cfr. KELLER 388. Intorno a numerose altre lettere commendatizie cfr. SCHWARZ loc. cit. 3, 6; KELLER 168 s., 188, 389 s., 392.

¹⁰ Istruzioni per l'invio Masio dell'11 dicembre 1571, 22 aprile 1572, 28 gennaio 1573, presso KELLER 161, 174, 189. Relazione di Masio del 1571, del 29 marzo 1572, 2 gennaio 1573, ibid. 166, 172, 187.

¹¹ SCHWARZ, *Gropper* XLVIII e nella *Zeitschrift für vaterl. Gesch.*, LXVIII, 28.

Non solo Guglielmo IV, ma anche il principe ereditario Carlo Federico doveva sottoscrivere il capitolato elettivo di Münster, assicurarne la sua esecuzione come pure l'educazione cattolica del fratello e far ricevere a questi l'istruzione in Roma stessa. Frattanto di queste condizioni fu trattato per la via del nunzio di Vienna e dell'imperatore;¹ il duca con un breve fu mandato a trattative orali² con il nunzio Gaspare Gropper.

Nell'autunno 1573 il nunzio Gropper venne nel basso Reno, dopo una visita fatta al vescovo di Münster in Ahaus,³ a Colonia nei primi di dicembre stabilì un abboccamento con una rappresentanza del consiglio di Cleve,⁴ e quindi dopo il ritorno del duca da Königsberg, alla metà di gennaio 1574 in Düsseldorf espose anche a lui i suoi pensieri.⁵ Come nelle preliminari trattative scritte, così anche adesso una sola delle domande di Roma, trovò delle difficoltà: contro il viaggio di Roma del giovane principe i consiglieri rilevarono la gracile sua salute, come anche particolarmente l'opposizione della nobiltà. Al nunzio sembrarono tali difficoltà talmente fondate che si lasciò indurre ad un atto di suo proprio arbitrio: già nella discussione di Colonia, egli propose che i maestri ed educatori di Giovanni Guglielmo dovessero fare la professione di fede del concilio di Trento, e promettere con giuramento, l'educazione cattolica nel senso del sinodo tridentino dell'alunno loro affidato, stimando che il papa se ne mostrerebbe soddisfatto.⁶

L'incarico del nunzio non si limitava naturalmente alla scelta del coadutore. Per ciò che riguarda la scottante questione del contegno religioso del duca, Gropper era avvertito nella sua istruzione⁷ di fargli osservare che nel suo stato solo una piccola parte degl'impiegati era cattolica, e come avvenissero delle usurpazioni nella giurisdizione spirituale dei vescovi. Qualora venissero messi dei cattolici come impiegati, dato il sentimento comune del popolo sarebbe facile di restaurare del tutto l'antica religione, particolarmente con l'aiuto della sacra visita.⁸ Il nunzio possibilmente cerchi portare il principe stesso a fare la professione di fede tridentina, e si studi di ottenere l'assoluzione pontificia per il suo passato, poichè non si può negare, che egli ha dato prima grande scandalo alla Chiesa tollerando la comunione sotto entrambi le

¹ KELLER 192, 194. SCHWARZ, *Gropper* XIX, n.3.

² Dell'8 maggio 1573, presso KELLER 193.

³ Gropper a Galli il 20 ottobre 1573, presso SCHWARZ, *Gropper* 422 s.

⁴ Sommario delle discussioni del 2 fino al 4 dicembre 1573, presso KELLER 198-201.

⁵ Sommario delle discussioni del 13 e 16 gennaio 1574, *ibid.* 204, 205. Ri-posta del duca del 2 sino al 16 gennaio, *ibid.* 206-208.

⁶ *Ibid.* 199.

⁷ Del 19 luglio 1573, presso SCHWARZ, *Gropper* 43-56.

⁸ *Ibid.* 49.

speci, il canto luterano dei salmi, l'uso delle carni nei giorni vietati, e sopprimendo la messa.¹ Il duca non dovrebbe anche tollerare più a lungo che sua sorella luterana favorisca pubblicamente i novatori, ed eserciti un'influenza sull'educazione delle principesse; il duca dovrebbe piuttosto affidare le sue figliuole per l'educazione a zelanti donne cattoliche, ovvero porle in un buon convento o presso una principessa cattolica. Finalmente l'università di Duisburg e le scuole di Düsseldorf dovrebbero venir visitate da Colonia.²

Il nunzio non poteva azzardarsi di presentare ai consiglieri del duca in una volta tutte queste richieste. Nell'abbozzamento dei primi di dicembre, egli cominciò col documentare la trascuranza del governo ducale di fronte ai novatori con esempi recentissimi, in parte visti da lui stesso. A Buderich egli si dovette persuadere con i propri occhi, su le prodezze dei devastatori d'immagini e degli altari. Eppure ivi vi erano appena 100 persone: che forse non si potevano costringere ad ubbidire? A Werdohl si erano lamentati con lui che là, soltanto per l'arbitrio degl'impiegati, si era lasciato venire un frate apostata, come predicatore, contro gli ordini del duca. In Wesel la città sostiene il protestantesimo ad onta delle ingiunzioni sovrane. Tali cose non erano adatte a far decidere il papa in favore dei desideri del duca. Nella diocesi di Münster gli hanno dichiarato che vogliono con mezzi straordinari mettersi contro Cleve qualora non venga frenato l'irrompere delle false dottrine.³

Il giorno seguente i consiglieri promisero di rimuovere tali inconvenienti, e in realtà l'elettore Federico del Palatinato, si lamentò nell'anno seguente con il Langravio di Assia, che in Buderich e Orsoy dove la dottrina protestante si era stabilita da 15 anni, adesso si fosse riportata la Messa papista.⁴

Dopo alcune ulteriori spiegazioni, nel pomeriggio parve meglio al nunzio di comunicare ai consiglieri in confidenza l'intera istruzione. Naturalmente essi giudicarono, che fosse troppo quello che si domandava alla persona del duca, mentre i principi stessi ecclesiastici avevano ammesso impiegati protestanti. Al contrario essi convennero, che nelle scuole di Duisburg e Düsseldorf si dovrebbe mettere un maggior numero di professori cattolici.⁵

Gropper si trovò ora in imbarazzo. Egli credette di non doversi presentare dal duca ammalato e solo da poco tempo tornato al cattolicesimo, con richieste troppo dure. Allorchè venne al suo cospetto, tacque intieramente sulla comunione che Guglielmo IV tutt'ora riceveva sotto ambedue le speci; delle richieste che riguardavano il duca o la sua famiglia, menzionò solo il desiderio che le figliuole ricevessero l'educazione in una corte cattolica o presso la regina Maria Maddalena sorella dell'imperatore.⁶ Il peggio fu che il nunzio, imprudente disse alla

¹ SCHWARZ, *Gropper* 49 s.

² *Ibid.* 50.

³ KELLER 198 s.

⁴ *Ibid.* 214.

⁵ *Ibid.* 200 s.

⁶ *Ibid.* 204 s.

presenza dei consiglieri, che la comunione sotto ambedue le speci non doveva costituire un motivo di divisione e che egli intendeva piuttosto di chiedere una dispensa a Roma.¹ I consiglieri presero tosto il nunzio a parola: « Giacchè così gentilmente Sua Santità offre la dispensa » essi desideravano la concessione del calice anche per il restante dei sudditi.² Non giovò a Gropper che egli più tardi parlasse solo della dispensa, « che avrebbe potuto forse ottenersi » per la famiglia ducale e per una piccola parte della corte.³ Nella risposta definitiva del duca fu pure domandato il calice per tutti i sudditi:⁴ al nunzio restò solo l'ingrato compito di scagionarsi il più possibile nella relazione a Roma della responsabilità di questa proposta.⁵ Del resto egli fece rilevare vivamente, quanto finora si fosse ottenuto col fatto che un principe così autorevole avesse dato l'assicurazione solenne di mantenere la religione cattolica e di estirpare energicamente l'errore. Questo essere molto più di quello che prima si fosse osato sperare. In seguito a ciò anche le chiese di Düsseldorf, già prima abbandonate, ora sono di nuovo riaperte, e il duca stesso ora vi assiste alla messa. Ciò che ancora manca, si può attendere dall'avvenire.⁶

Già il 22 dicembre 1573 Gropper aveva dovuto comunicare a Roma una grave malattia del vescovo di Münster.⁷ Tre mesi più tardi lo stato di Giovanni von Hoya era così peggiorato che Corrado von Westerholt e il sindaco Schade si recarono da Münster presso Gropper e il duca di Cleve per consigliarsi sul da farsi. Poco più d'una settimana dopo Giovanni von Hoya era morto. Doveva iniziarsi una nuova lotta fra cattolici e protestanti per i tre vescovati di Münster, Paderbona e Osnabrück.⁸

In Roma era stato fatto tutto in tempo per impedire nuove perdite. Lettere credenziali per i capitoli delle tre diocesi vedovate,⁹ e agli elettori di Magonza e di Colonia,¹⁰ come pure furono inviate a Gropper avvertimenti per la massima vigilanza e attenzione. Osnabrück purtuttavia l'ebbe il duca Enrico di Sassonia-Lauenburg, il quale già era in possesso dell'arcivescovato di Brema; un capitolato elettorale doveva assicurare ora la diocesi al cattolicismo.¹¹ Paderbona si rifugiò sotto la valevole difesa di Salentino di Isenburg elettore di Colonia, che richiesero come amministra-

¹ KELLER 201.

² Ibid. 203.

³ Ibid. 206. SCHWARZ loc. cit. 98.

⁴ KELLER 208.

⁵ A Galli il 20 gennaio 1574, presso SCHWARZ loc. cit. 101.

⁶ Ibid. 102.

⁷ THEINER I, 99.

⁸ SCHWARZ, *Gropper* LIV.

⁹ Del 5 febbraio 1574, presso THEINER I, 233 s.

¹⁰ Del 5 febbraio 1574, presso SCHWARZ, loc. cit. 102 s. Al duca Gropper parla di brevi a Magonza ed a Treviri, *ibid.* 130.

¹¹ *Ibid.* 163. LOSSEN I, 257.

tore.¹ Più da impensierire era la condizione del vescovato di Münster. Poichè i fratelli del duca Giulio di Brunswick durante incursioni militari devastatrici sul territorio di Münster e Paderbona avevano esternato la promessa di prenderli come coadiutori; il duca Giulio, che si sforzava d'averne anche le diocesi di Hildesheim e Halberstadt, adesso sosteneva che dopo la morte dei suoi fratelli i loro diritti fossero passati a lui. Frattanto appunto per ottenere una difesa contro il Brunswickese, il capitolo cattedrale si era deciso a chiedere come coadiutore il figlio del duca di Cleve.² Per incarico di Galli, Gropper dovette comunicare a Cleve che in Roma erano favorevoli ai desideri del duca di Cleve, che però occorreva anche cercare, che la diocesi durante la minorità di Giovanni Guglielmo, non dovesse risentire alcun danno. Per tanto occorreva eleggere un esperto amministratore; se possibile andrebbe preso dal capitolo cattedrale di Münster, altrimenti si potrebbe pensare alla postulazione dell'arcivescovo di Colonia ovvero di altra persona gradita al duca. Forse sarebbe anche da raccomandare dietro l'esempio di Frisinga di dividere l'amministrazione civile ed ecclesiastica. Però Gropper doveva insistere sull'andata a Roma di Giovanni Guglielmo, mentre ivi pure si avrebbero le massime cure per la salute del principe.³

Come Gropper aveva proposto al duca ed al capitolo,⁴ egli stesso si recò a Münster per l'elezione, dove il 28 aprile 1574 i canonici si raccolsero nel capitolo e già dopo un'ora annunziarono come avvenuta la postulazione del figlio del principe di Cleve.⁵ Come «vicario» civile della diocesi fu scelto concordemente Corrado von Westerholt, il quale subito fece la professione di fede in mano del nunzio. Maggiori difficoltà furonvi nel trovare un rappresentante dell'eletto per gl'interessi spirituali. D'accordo con il capitolo Gropper stesso domandò il suo compagno Elgard, il quale però cercò di rinunziare all'onore riserbatoagli.⁶

Il nunzio approfittò della sua presenza a Münster per raccomandare il 23 aprile vivamente al capitolo i punti principali della riforma; insistette su la necessità della sacra visita e dell'istituzione di un seminario, che per il meglio doveva affidarsi ai Gesuiti. Il capitolo si dichiarò pronto. Se la sacra visita di tutta la diocesi non aveva ancora

¹ Il 21 aprile 1574, presso SCHWARZ loc. cit. 136.

² Gropper il 22 dicembre 1573, presso THEINER I, 99.

³ Galli a Gropper il 6 febbraio e 3 aprile 1574, in SCHWARZ loc. cit. 119 s., 113 s.

⁴ Al duca l'8 aprile 1574, ibid. 135. Cfr. KELLER 212.

⁵ Relazione dei consiglieri di Cleve al duca in data 24 aprile 1574, in SCHWARZ loc. cit. 136. Gropper a Galli il 10 giugno 1574, ibid. 151.

⁶ GROPPER loc. cit. 152 s.

dato i suoi frutti, si doveva alla morte del vescovo; si potrebbe dar loro come capo spirituale Elgard. La fondazione di un seminario ha per il momento le sue difficoltà, il decano e il capitolo però vi sono disposti e lo ritengono utile e necessario.¹

Così l'esistenza della diocesi di Münster sembrò di nuovo assicurata, e trovato un nuovo appoggio per la religione cattolica nella casa principesca del basso Reno. Il duca confermò nuovamente a nome suo e del suo primogenito tutto quello in cui si era venuti d'accordo nelle trattative per la coadiutoria e per la postulazione e promise su la sua parola di principe e con suo giuramento che egli e i suoi successori osserverebbero per sempre tutto; egli curerebbe pure che l'imperatore per quanto fosse in suo potere, approvasse e confermasse ogni cosa.²

L'educazione del futuro vescovo stava a quanto sembrava in buone mani; il suo istitutore, il maestro e il cappellano fecero liberamente e volentieri la professione di fede, e promisero di vigilare sulla ortodossia della servitù. Il giovane principe stesso andava frequentemente e quasi ogni giorno in chiesa con i suoi famigliari, assisteva alla messa, ascoltava attentamente la predica, e studiava con impegno.³ Veramente non era ancora giunta da Roma l'approvazione della postulazione, ma alle rinnovate rimostranze del duca si lasciò cadere la richiesta che Giovanni Guglielmo dovesse ricevere in Roma la sua formazione. La congregazione tedesca desiderava determinare ancor meglio alcuni punti della capitolazione.⁴ Su ciò le trattative si protrassero, particolarmente perchè il duca si era messo di nuovo in viaggio, questa volta per fidanzare la sua secondogenita ugualmente con un protestante, il conte Palatino di Neuburg. Ma i desiderî della congregazione tedesca sembrò che non dovessero costituire una grave difficoltà, particolarmente perchè anche il duca come pure il capitolo di Münster dopo il suo ritorno⁵ non ritennero utile una garanzia più sicura.⁶ Quindi nell'insieme potevano considerarsi le speranze dei cattolici come abbastanza buone.

Ma in un subito caddero tutte queste belle speranze. Il 9 febbraio 1575 moriva in Roma il primogenito del duca di Iulich-Cleve.⁷ Giovanni Guglielmo divenne ora principe ereditario, e si comprendeva da sè, ch'egli succederebbe al padre come principe civile e che rinunzierebbe al vescovado.

¹ Memoriale di Gropper al capitolo in KELLER 390-392; risposta del capitolo del 21 maggio 1574, ibid. 394-397. Sulla data di entrambi i documenti cfr. SCHWARZ nella *Zeitschrift für vaterländische Gesch.* LXVIII, 65, 68.

² GROPPER loc. cit. 153 s.

³ Gropper a Galli il 10 giugno 1574, in SCHWARZ, *Gropper* 154.

⁴ Protocollo del 12 agosto 1574, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 95.

⁵ Presso KELLER 402.

⁶ Gropper a Galli il 13 dicembre 1574 in THEINER I, 222.

⁷ Vedi sopra p. 147.

Quindi si accese di nuovo la lotta per Münster, che questa volta durò 10 anni completi. Era evidente ciò che era in gioco. Se la diocesi più importante di Vestfalia, che sinora come un ostacolo aveva separato i luterani del nord della Germania, dai Gueux dell'Olanda, cadeva in mano ai protestanti, anche Osna-brück, Paderbona, Hildesheim difficilmente potevano sottrarsi alla stessa sorte; il ducato cattolico di Iülich-Cleve potrebbe difficilmente mantenersi a lungo, e in ogni caso sorgerebbe per quel duca un pericoloso vicino, come agli spagnuoli in Fiandra. In tale condizione, gli occhi dei cattolici si rivolsero di nuovo al duca Ernesto di Baviera, quale salvatore nella necessità. Dai Paesi Bassi il governatore della Spagna scrisse immediatamente in questo senso a Corrado von Westerholt¹ come pure allo stesso duca Alberto V.² Subito dopo la morte del principe ereditario di Cleve, il principe di Baviera inviò il suo messo Giacomo Tandorf,³ per informarsi sullo stato delle cose. Il duca di Cleve manifestò quasi subito il suo consenso alla candidatura bavarese,⁴ e un inviato di Cleve, Enrico von der Recke portò la questione avanti al capitolo di Münster.⁵

Naturalmente furono subito rivolti da ogni parte sguardi bramosi al vescovato di Münster.⁶ Ma per il duca Ernesto, solo uno di questi candidati era seriamente pericoloso, ossia il duca Enrico di Sassonia-Lauenburg.⁷

Il padre di Enrico, il duca protestante Francesco I imparentato per parte di sua moglie e di sua sorella coi re di Svezia e di Danimarca, e con le principali case principesche del nord della Germania,⁸ si era profondamente ingolfato nei debiti e pertanto nel 1564 cercò di provvedere ai suoi due figli Enrico e Federico con due canonicati di Colonia. Enrico ivi si contenne in tutto da cattolico; frequentava le lezioni all'università cattolica, osservava le vigilie, si confessava e si comunicava sotto una sola specie, assisteva con diligenza alla messa ed all'ufficiatura corale, anche negli anni nei quali ancora non percepiva nulla delle rendite del suo beneficio, prendeva parte alle processioni pure durante la cattiva stagione e alla messa solenne fungeva da suddiacono.⁹ Pur tuttavia a Roma non si aveva in lui piena fiducia; quando

¹ LOSSEN I, 323.

² Il 25 marzo 1575, in KELLER 405.

³ Istruzione per lui del 1° e 4 marzo 1575, *ibid.* 403 s.

⁴ Al duca Alberto V il 9 aprile 1575, *ibid.* 405.

⁵ *Ibid.* 405 s.

⁶ *Ibid.* 406, 411 s., 417, 420.

⁷ Su lui SCHWARZ, *Gropper* LVIII ss.; LOSSEN I, 240; *Allg. Deutsche Biographie* XI, 506 s.

⁸ COHN, *Tab.* 58.

⁹ Il processo informativo su Enrico del novembre-dicembre 1573 presso SCHWARZ *loc. cit.* 82, 83. Enrico diventò suddiacono fra le diete di Spira del 1570 e 1572. Enrico a Ottone Truchsess il 9 dicembre 1572, *ibid.* 16.

mori il suo prozio, il duca Giorgio di Brunswick, arcivescovo di Brema, e il capitolo nel 1567 elesse il pronipote come successore, il nuovo reggente dell'archidiocesi di Brema nonostante le calde raccomandazioni dell'imperatore, non potè ottenere l'approvazione pontificia.¹

Il duca Francesco I cercò tuttavia di provvedere il figlio anche con un altro principato ecclesiastico. Allorchè venne discussa con vivacità ognora maggiore la successione alle sedi di Giovanni von Hoya, Francesco nel 1572 volse gli occhi su Osnabruck. Giovanni von Hoya non era contrario al progetto, ma lo consigliò di procurarsi avanti tutto l'approvazione del Papa, senza la quale Enrico non avrebbe potuto raggiungere « nè questa, nè altra diocesi ».²

Negli anni successivi il lussenburgese si valse di questo consiglio. Pensò dapprima di recarsi egli stesso a Roma; ma come scrisse a Ottone Truchsess,³ gl'impedirono l'esecuzione di questo disegno le incurSIONI dei Gueux. Così si rivolse al nunzio Gropper e per mezzo del suo consigliere Schrader, cercò che venisse eseguito il processo canonico formale sulla sua vita e sulla sua capacità, ed inviato a Roma. Le testimonianze⁴ e per tanto la relazione di Gropper a Roma⁵ furono del tutto favorevoli e la congregazione tedesca si espresse per l'approvazione di Enrico,⁶ qualora esistesse il processo informativo nella forma dovuta.

Enrico era bene informato di tali avvenimenti e allorchè ora anche il capitolo di Osnabrück lo richiese veramente come successore del defunto Giovanni von Hoya, sotto la condizione dell'approvazione pontificia,⁷ egli decise di rimuovere l'ultimo ostacolo alla sua conferma, col fare la professione di fede Tridentina alla presenza di Cristoforo Bicker abate di Hersfeld,⁸ infine alla quale trovavasi la promessa che egli stesso, e per quanto dipendeva da lui, anche i suoi sudditi serberebbero la fede cattolica fino alla loro morte. Egli inviò gli atti a Roma e li fece presentare anche al nunzio Gropper. Questi notò dapprima che la formula della professione di fede non era stata inserita verbalmente e allorchè gli fu poi presentato un documento che era scritto di mano d'Enrico, sottoscritto e sigillato, che conteneva la formula Tridentina, scoprì alla fine una clausola, secondo cui tutto doveva solo valere « con riserva degli altri giuramenti e promesse » del postulato.⁹ L'inviato del duca cercò giustificare questa clausola, perchè il suo signore aveva dovuto promettere a Brema l'osservanza della pace di religione.

¹ Massimiliano II a Pio V il 10 gennaio 1568 e la risposta del papa del 10 febbraio presso LADERCHI 1568, n. 97.

² SCHWARZ, *Gropper* LX.

³ 9 dicembre 1572, SCHWARZ loc. cit. 14.

⁴ Ibid. 80-85.

⁵ Del 20 gennaio 1574, ibid. 113 s.

⁶ Il 2 marzo, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 85.

⁷ Il 22 giugno 1574. Sulle precauzioni per assicurare il carattere cattolico della diocesi v. LOSSEN I, 257 s.

⁸ BICKER il 22 giugno 1574, in SCHWARZ, *Gropper* 164-167. Sulla personalità dell'abate cfr. Trivio a Galli il 30 marzo 1575, in THEINER II, 472: l'abate è « persona assai grave et buon cattolico », il priore è « di buonissima vita ».

⁹ Gropper a Galli il 15 agosto 1574, in THEINER I, 217 s.

Ma Gropper dichiarò che con tali clausole il documento difficilmente poteva avere alcun valore; ugualmente decise in Roma la congregazione tedesca,¹ e altrettanto scrisse al duca il cardinale Madruzzo.² La congregazione Germanica fece pervenire a Gropper l'avvertimento³ che la professione di fede se anche fosse emessa in piena forma, non poteva più bastare se l'eletto non fosse irreprensibile nella dottrina e nei costumi; il nunzio quindi tenesse gli occhi aperti a questo riguardo.

Gropper comprese a che cosa mirasse l'osservazione. Lo zelo religioso di Enrico di una volta, era sparito, egli aveva incominciato con Anna Broich, una pupilla del suo precedente padrone di casa a Colonia, una relazione amorosa, veniva con essa nei suoi castelli del Bremese, e finalmente si fece formalmente fidanzare con essa a mezzo di un pastore luterano; nel documento,⁴ che compilò a tale scopo il pastore, si dice, che Enrico lo aveva dichiarato come suo pastore e confessore, che non avendo il dono della continenza per questo passava al matrimonio. Con ciò Enrico, poichè come suddiacono nel concetto cattolico non poteva contrarre matrimonio, aveva manifestato la sua defezione dalla fede; naturalmente si guardò dal far giungere in pubblico alcuna voce in proposito, anzi si espresse occasionalmente in guisa, da mostrarsi pieno di riverenza per la Sede Apostolica.⁵

Già prima ch'egli andasse tant'oltre, era molto improbabile che Enrico di Brema si sottomettesse alle richieste del papa. Alessandro Trivio, il quale ai primi di aprile 1575 ebbe un personale abboccamento con lui, alle sue rimostranze ricevette in risposta da Enrico, che si meravigliava, come non fosse giunta da un pezzo l'approvazione pontificia, mentre da sua parte aveva fatto tutto quello che occorreva.⁶ Per tanto la congregazione tedesca⁷ non giudicò conveniente rispondere oltre ad Enrico; si poteva cercare d'influire su l'imperatore perchè nei vescovadi non concedesse di nuovo nell'avvenire l'investitura del potere civile prima dell'approvazione pontificia, giacchè Massimiliano II contro il diritto vigente aveva immesso intanto Enrico nel possesso del potere civile. L'11 maggio 1575 Enrico entrò come principe nella diocesi di Osnabrück.⁸

¹ 7 settembre 1574, in SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 97. La clausola può riferirsi solo alla promessa in fine della professione di fede tridentina, Enrico perciò senza condizione si è professato per le dottrine della fede in essa contenute. Cfr. la lettera di Enrico a Morone del 20 agosto 1576, presso SCHWARZ, *Gropper* 358: «Finalis itaque clausola iuramenti... eum haberet, nos subditis nostris aliam religionem nullam permittere debere et velle, quae quae iuramenti forma comprehenderetur, existimavimus... si illam tam absolute... poneremus et ederemus, nobis inde maxima pericula oboriri et violatae fidei scandala... excitari posse... Ad utrumque igitur evitandum... apponimus clausulas», ecc.

² SCHWARZ, *Gropper* 212. Il malcontento in Brema sull'emettere la professione di fede, *ibid.* 169.

³ Il 25 novembre 1574, SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 101.

⁴ Del 25 ottobre 1575, LOSSEN I, 376.

⁵ «Che sarebbe sempre osservantissimo della Sede Apostolica, supplicando che Nostro Signore non volesse dar orecchia a' maligni». Enrico su Trivio; v. la sua relazione a Galli del 4 aprile 1575, presso THEINER II, 474.

⁶ Trivio a Galli il 4 aprile 1575, *ibid.* 472.

⁷ Il 26 aprile 1575, presso SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 109.

⁸ SCHWARZ, *Gropper* LXVII. LOSSEN I, 259.

Già da lungo tempo il Lussenburgese si studiava di avere anche un terzo vescovado, l'importante Münster. Per Ernesto di Baviera sor-geva quindi un pericoloso competitore; poichè Enrico primieramente era ricco di pregi e specialmente ottimo come reggente,¹ inoltre dietro lui eravi quel potente partito, il quale tentava aprire una breccia nella osservanza del così detto *reservatum ecclesiasticum*, affinchè di fatto essa venisse malmenata. Per mettere in questa guisa il mondo di fronte ai fatti compiuti Enrico parve l'uomo adatto.²

Un alleato potente il principe di Lauenburg lo trovò anche in Sa-lentino di Isemburg, arcivescovo di Colonia. Egli pensava a rinunciare. Per suo successore a Colonia, egli desiderava il duca Ernesto, che quindi doveva rinunciare alla diocesi di Münster e lasciarla ad Enrico.³

Ma anche il duca Ernesto non era senza alleati. Dalla parte sua stava il capo del capitolo di Münster, il decano Goffredo von Raesfeld, «il quale, ad un reciso sentimento cattolico univa una grande capacità negli affari, grande sapere e una ferma costanza di carattere.⁴ Per Ernesto fu di eccezionalissima importanza anche la fedele amicizia del duca di Cleve. Perchè una nuova elezione non poteva avvenire, finchè Giovanni Guglielmo non avesse rinunciato ai suoi diritti su Münster, così era in mano di Guglielmo IV impedire qualsiasi elezione a lui male accetta.

Alberto V cercò quindi di ottenere finalmente per Giovanni Gu-glielmo l'approvazione pontificia non ancora avuta.⁵ Ma allorchè i due inviati di Cleve e di Baviera, Hammerstein e Fabricio esposero alla presenza di Gregorio XIII i loro disegni per Münster, il Papa li ascoltò con tale aspetto oscuro, che Fabricio temette per risposta un no rotondo, e dovette essere lieto allorchè Gregorio infine rimise la cosa ad una commissione di Cardinali.⁶ Il papa avrebbe veduto più volentieri come vescovo di Münster Andrea di Austria, il figlio dell'arciduca Ferdi-nando.⁷ Quando il duca Ernesto fece ritorno a Monaco dopo una per-

¹ LOSSEN I, 381. Trivio presso THEINER II, 474. Del resto Enrico era pure un fervido persecutore di stréghe: «solo nel 1583 nella diocesi, vennero giu-stiziate 163 persone, e di queste 121 donne nella città di Osnabrück». KRAUSE nella *Allg. Deutschen Biographie* XI, 507.

² LOSSEN I, 303 ss., 306. KELLER 404.

³ LOSSEN I, 289 ss.

⁴ Giudizio di SCHWARZ, *Akten* XXXIX. Intorno a Raesfeld v. H. DEGERING nella pubblicazione commemorativa: *Aus dem geistigen Leben und Schaffen in Westfalen*. Münster 1906, 137 sino a 250; DUHR I, 144 s.

⁵ Guglielmo ad Hammerstein il 2 giugno 1575, presso KELLER 410. Al-berto V a Guglielmo il 16 giugno, *ibid.* 411.

⁶ Fabricio ad Alberto V il 16 luglio 1575, *ibid.* 414; cfr. LOSSEN I, 281 s.

⁷ La domanda di Ferdinando per Andrea, del 9 luglio 1575, presso THEINER II, 66. Sporeno l'11 luglio propose che Ernesto, qualora ottenesse Münster, volesse rinunciare a Frisinga in favore di Andrea (*Nuntiaturberichte* V, 147, n. 3). Il papa desiderava che Ferdinando si mettesse d'intesa con Alberto (*ibid.* 157 n. 4). L'arciduca aprì presso Guglielmo V delle trattative a tale scopo. (KELLER 411 s.). Gregorio XIII raccomandava al duca di Baviera il 19 settembre di interessarsi per Andrea, qualora Ernesto non avesse alcuna speranza. (LOSSEN I, 328; KELLER 418). Cfr. Gregorio a Ferdinando il 19 set-tembre 1575, presso THEINER II, 5.

manenza in Roma di un anno e mezzo, portò seco un breve¹ per il capitolo di Münster, nel quale veniva richiesto dal futuro vescovo, solamente che fosse un cattolico zelante, irreprensibile nei costumi e figlio di un padre cattolico. Un breve a Gropper dichiarava come con questa designazione venisse alluso ugualmente ad Ernesto o ad Andrea.²

Quando venivano spediti questi Brevi da Roma, ivi non si conoscevano gli avvenimenti, che nel frattempo si erano svolti a Münster. In principio sembrò che i canonici fossero favorevoli per la Baviera, cosicchè si attendeva per il prossimo capitolo di S. Martino del 1575 l'elezione del duca Ernesto.³ Ma quando fu celebrato questo capitolo a Dülmen, si vide come il segreto lavoro di conquista di Enrico di Brema⁴ avesse portato il suo frutto. Solo 10 o 11 voti dei canonici anziani furono per il Wittelsbach, i 17 più giovani si dichiararono per il duca di Lauenburg. Per non lasciarli giungere ad una determinazione decisiva i canonici anziani lasciarono la sala⁵ e scrissero quindi a Roma⁶ per apprendere quali dei due competitori preferisse il Papa.

In Roma fu risposto il 28 gennaio 1576, e dopo chè il 3 febbraio giunse una relazione del duca di Cleve⁷ sugli avvenimenti di Dülmen, fin dal giorno appresso seguì un altro Breve. Ma entrambi i documenti pontifici restarono a lungo per via, e nel frattempo si acuirono i contrasti nel capitolo di Münster sino a diventare irreparabili. I canonici anziani s'impegnarono formalmente di tenersi fermi su Ernesto; non appena il partito dei giovani lo seppe si unirono anche essi con le proprie sottoscrizioni e con il sigillo a favore di Enrico di Brema.⁸ Fu in parte colpa di Gropper, che si sia potuto giungere tanto oltre. Già il 14 maggio 1575 il cardinal Galli gli aveva detto abbastanza chiaro che il duca di Lauenburg non aveva alcuna speranza all'approvazione pontificia;⁹ ma il nunzio trascurò di far valer subito con la dovuta risolutezza quest'avvertimento, e con ciò, lasciò che si fortificasse il partito per Enrico.

¹ Del 17 dicembre 1575, presso SCHWARZ, *Gropper* 334.

² *Ibid.* 334.

³ LOSSEN I, 284 s. Cfr. Gropper il 7 maggio 1575, presso THEINER II, 38. Sulle adunanze capitolari ad Horstmar e Lüdinghausen v. LOSSEN I, 280, 283; KELLER 415 s.

⁴ LOSSEN I, 308. KELLER 413.

⁵ LOSSEN I, 330.

⁶ Il 22 novembre 1575, presso THEINER II, 30.

⁷ Del 12 gennaio 1576, presso THEINER II, 160 s. Anche Requesens il 1° gennaio aveva scritto in proposito a Roma. KELLER 424.

⁸ Gropper a Galli il 28 marzo 1576, presso SCHWARZ, *Gropper* 443.

⁹ *Ibid.* 286.

Solo dopo che si era verificata la scissione del capitolo, il 10 marzo 1576, pervenne per prima nelle mani di Gropper delle risposte pontificie, l'ultima del 4 febbraio.¹ I canonici giovani vi venivano avvertiti di unirsi agli anziani; solo il figlio di un padre cattolico poteva sperare l'approvazione pontificia; senza il consenso del papa, Giovanni Guglielmo non rinunzierebbe alla sua postulazione. Quindi questa postulazione era riconosciuta indirettamente come valevole.² Una lettera di accompagnamento per Gropper³ menziona a nome entrambi i candidati per Münster, Ernesto e Andrea, ed Ernesto trovasi al primo posto.

Ma quando Gropper presentò il 18 marzo questo breve, si vide, che egli giungeva troppo tardi. Tutti i canonici dichiaravano sì la loro ubbidienza al papa e che volevano solo un vescovo cattolico, ma nelle discussioni capitolari fu detto, che il duca di Lauenburg era pur cattolico, e che anche non si poteva capire, perchè il figlio di un protestante non potesse essere un buon cattolico. Inoltre sebbene il breve escludesse espressamente dall'elezione il figlio di un padre non cattolico, pure il partito dei giovani riuscì ad ottenere di rivolgersi al papa in nome del capitolo perchè dichiarasse se egli approvarebbe il duca di Brema o quello di Baviera.⁴ La risposta di Roma⁵ naturalmente escluse di nuovo il Lauenburg.

Poco dopo il suo ritorno a Colonia Gropper ricevette a mezzo di Tandorf, inviato di Baviera, un breve arretrato, quello del 28 gennaio 1576. A differenza di quello del 4 febbraio che era stato già presentato, in questo Enrico di Brema veniva escluso anche con l'espressa menzione del nome. Quindi per la seconda volta il nunzio si mise in viaggio per Münster. Ma dopo un abboccamento, il 5 aprile, il partito dei giovani dichiarò che nel frattempo non si poteva prendere una decisione definitiva, perchè non tutti i canonici erano presenti.⁶ Nel capitolo della settimana di Pasqua, col quale i canonici avevano confortato il nunzio, Gropper, in una sua terza visita, nonostante tre giorni di sforzi, non ottenne ugualmente nulla.⁷

Gropper partì da Münster con l'impressione che il partito dei giovani aderisse con tanta tenacia ad Enrico, fidando in Salentino di Isenburg. Salentino, così pensavano essi, nel suo viaggio a Monaco e a Roma, sistemerà tutte le cose in favore del suo amico Enrico.⁸ Inoltre anche Enrico svolgeva da sè una forte attività di competitore. Un'ambasceria dichiarò fra altro in suo nome dinanzi al capitolo, che egli manterrebbe la diocesi nell'«antica religione cattolica romana.»⁹ Un'altra

¹ GROPPER loc. cit. In seguito a ciò va corretto LOSSEN I, 375.

² Ugualmente anche nella risposta data allo stesso tempo al duca di Hüllich presso THEINER II, 101; KELLER 427.

³ Presso SCHWARZ loc. cit. 337.

⁴ Protocollo delle trattative presso KELLER 430 s. Relazione di Gropper del 28 marzo 1576, presso SCHWARZ loc. cit. 443 ss. Cfr. LOSSEN I, 375 ss.

⁵ Del 2 giugno 1576, ibid. 405.

⁶ KELLER 431.

⁷ LOSSEN I, 386. KELLER 440. Un breve del 17 marzo 1576 (THEINER II, 163; KELLER 429) non fu consegnato.

⁸ LOSSEN I, 387.

⁹ Ibid. 380 s. Istruzione dell'inviato del 22 marzo 1576, presso KELLER 432.

ambasceria l'inviò egli al duca Alberto V; scrisse¹ a Guglielmo IV² come pure al papa, cui assicurò un profondo rispetto.³ In Roma gli fu risposto che lo dimostrasse con i fatti.⁴

D'ambo le parti era chiaro che l'ancora di salvezza per gli amici della Baviera, come il legame indissolubile per il partito avverso era il decreto di postulazione nelle mani del duca di Cleve. E attorno a questo decreto si aggirarono per tanto nei tempi successivi tutti gli sforzi di entrambi le parti. Il nunzio Gropper desiderava che il papa lo dovesse confermare in piena forma.⁵ Ma in Roma questo progetto trovò difficoltà. Non potrebbe anche al giovane Giovanni Guglielmo venire la voglia di trasformare Münster in un principato civile? E si doveva soprattutto, aver fiducia incondizionata nella corte di Cleve? Giovanni Guglielmo era per fare la sua prima comunione, e il padre voleva che la ricevesse sotto ambedue le speci. Da Roma fu pregato Alberto V di metterlo in guardia da tali doppiezze.⁶ Elgard dovette espressamente andare nel basso Reno per influire presso il duca; però egli non potè ottenere altro che una doppia dilazione.⁷ Che il duca poi a poco a poco trascurasse il suo interessamento per l'approvazione della postulazione fu intieramente gradito al Papa.

Per ciò tanto più urgentemente gli avversari della Baviera cercavano di strappare dalle mani dei nemici il decreto di postulazione; tutti i loro passi nel tempo successivo, per quanto sembra, furono guidati da questo pensiero. Tutto una volta il partito dei giovani dette a vedere in capitolo una straordinaria amicizia per la Baviera. Il loro capo, il vicario Corrado Westerholt, in abboccamenti privati come inviato a Cleve si espresse in favore della candidatura del duca Ernesto; se si ha fiducia in lui, diceva, tutto andrà secondo il desiderio pel duca Guglielmo.⁸ Già nell'adunanza capitolare del 25 luglio egli fece la dichiarazione, che non si sarebbe più opposto contro Ernesto, purchè egli non voglia introdurre in Münster l'inquisizione, e si possa essere tranquillizzati sul processo del capitolo con Schenking maggior-

¹ Istruzione del 17 aprile 1576, ibid. 437.

² Ibid. 432-435.

³ Il 1° aprile 1576, presso THEINER II, 163 s.

⁴ Il 2 giugno 1576, ibid. 169.

⁵ LOSSEN I, 387.

⁶ Breve del 10 marzo 1576, presso THEINER II, 170.

⁷ Elgard a Galli il 29 maggio 1576, ibid. 170 s. Cfr. LOSSEN, *Zur Geschichte des Laienkelches am Hofe des Herzogs Wilhelm von Jülich-Cleve 1570-1579*, nella *Zeitschrift des Bergischen Geschichtsvereins* XIX.

⁸ LOSSEN I, 441 s.

domo di Ernesto. In entrambi i punti Alberto V dette assicurazioni soddisfacenti.¹

Nell'adunanza capitolare del 13 novembre sembrò che finalmente si venisse ad un passo decisivo. Il decano del capitolo propose una capitolazione con la Baviera, e non si levò alcuna opposizione; furono d'accordo che il precedente accomodamento del 1575 dovesse formare la base della capitolazione, e tutti e 23 i canonici presenti dichiararono con solenni applausi, che ora tutti gli equivoci erano rimossi.² Il 5 febbraio 1577 fu definitivamente stabilita la capitolazione da una rappresentanza del capitolo in unione con von der Recke con tre inviati della Baviera, e nel giorno seguente accettata da tutto il capitolo. Westerholt dichiarò allora che nonostante l'accomodamento doveva restare libera la scelta, von der Recke promise che verrebbe restituito il documento di postulazione di Giovanni Guglielmo, sino ad ora palladio del partito di Baviera.³ I bavaresi tennero oramai per sicura l'elezione, solo un'unica nube potè ancora oscurare le loro speranze, il vecchio intrigante Lorenzo Schrader, l'uomo di fiducia del Lauenburg, era comparso nuovamente a Münster.

Poco prima del giorno stabilito per l'elezione, il 23 febbraio, gl'inviati di Cleve chiesero l'espressa promessa che dopo la restituzione del decreto di postulazione si verrebbe realmente alla elezione dell'amministratore di Frisinga. Tale richiesta suscitò l'indignazione del partito dei giovani; solo il mattino dell'elezione si venne ad una decisione. Ad una nuova postulazione, così venne stabilito, doveva precedere un capitolato; ora fatta la capitolazione col duca Ernesto, si doveva passare alla nuova postulazione non appena fosse stato restituito l'altro decreto di nomina. Gl'inviati di Cleve consegnarono tale documento e in nome di Giovanni Guglielmo due sacerdoti di Münster incaricati a ciò rinunziarono al vescovato e al principato.

Dopo la messa dello Spirito Santo ed una solenne ammonizione del decano del capitolo Goffredo von Raesfeld, tre canonici stabiliti a raccogliere i voti salirono con alcuni testimoni nella sala superiore del capitolo per dare prima essi stessi il loro voto. Il turno toccò prima al proposto Goswin von Raesfeld, egli nominò come futuro vescovo Ernesto di Baviera. Ora dette il suo voto il vicario Westerholt, e contro ogni attesa ed ogni promessa nominò Enrico di Brema. Esasperati per tale infedeltà, i due altri si slanciarono addosso al vicario, poichè se il capo dei gio-

¹ Lettera a Guglielmo IV del 5 ottobre 1576, presso KELLER 449-452. Nella copia che Guglielmo mandò all'adunanza capitolare del 13 novembre, egli arbitrariamente ha lasciato una frase. Ibid. 453.

² LOSSEN I. 447 s.

³ Ibid. 453 s.

vani aderiva ad Enrico, non vi era dubbio su ciò che si dovesse attendere dai suoi partigiani. Come si poteva azzardare, rimproverarono a lui, contro la decisione capitolare ora scritta, di far la postulazione di uno con cui non era stato fatto il capitolato? Westerholt rispose: egli e gli altri avevano mandato un capitolato anche ad Enrico e che questi l'aveva accettato. Come prova egli cavò fuori dalla tasca una lettera di Enrico, però non gli fu possibile leggerla, i due altri indignati corsero giù, e comunicarono agli altri canonici ciò che era accaduto.¹ Del resto non rispondeva a verità che il duca di Lauenburg avesse accettato la capitolazione.²

Ora era chiaro cosa significasse la presenza in Münster dell'inviato Schrader, egli portò in un tempo ancora utile la lettera del suo signore,³ e in meno di otto giorni egli aveva fatto due volte una strada di almeno 25 miglia. Egli e Corrado di Westerholt avevano assestato un colpo fiero al partito di Baviera col sottrargli il decreto di postulazione.

Westerholt⁴ si trova anche in seguito nel centro delle lotte, che ora di nuovo ricominciano. Da lui partono i più gravi colpi contro la Baviera; gli amici di questa dirigono tutti gli sforzi alla di lui rovina.

Dapprima il partito di Cleve richiese il suo decreto di postulazione; ma era un'arma inservibile, finchè era in contrasto la sua validità. Solo Roma poteva fare qualche cosa in questa incertezza. Il partito dei canonici anziani si rivolse là,⁵ per la conferma pontificia del divieto, con cui il decano aveva posto sotto la pena della scomunica il ritiro della postulazione. Anche i duchi di Cleve⁶ e di Baviera⁷ mandarono informazioni e chiesero che si procedesse contro Westerholt e i suoi aderenti. Un speciale inviato, il Giovanni von Raesfeld, già alunno del Collegio Germanico, doveva riuscire in Roma ad ottenere che la rinunzia di Giovanni Guglielmo dovesse venire dichiarata nulla, e che i caporioni del partito antibavarese fossero citati a Roma.⁸

Quivi si era però d'opinione che non esistesse un motivo per un procedimento giuridico.⁹ Fu deciso, di lasciar la cosa nelle mani del nunzio; se possibile egli doveva riuscire a ottenere la nomina del duca Ernesto, o almeno a mantenere la postulazione di Giovanni Guglielmo.¹⁰

¹ LOSSEN I, 457.

² Ibid. 604. Più tardi egli l'ha sottoscritta, ma anche allora solo dopochè egli con invisibili intromissioni l'ebbe sostanzialmente cambiata. (Ibid. 607 s.)

³ LOSSEN I, 457-459.

⁴ Su lui SCHWARZ nella *Zeitschrift für vaterländische Gesch.* LXIX (1911), 60 s.

⁵ Il 23 aprile 1577, presso THEINER II, 292 s.

⁶ Il 13 marzo e 10 maggio 1577, ibid. 287 ss., 289 ss.

⁷ Il 24 marzo e 31 maggio 1577, ibid. 290, 293.

⁸ LOSSEN I, 492 s.

⁹ Fabricio ad Alberto V il 20 aprile 1577, presso KELLER 470.

¹⁰ Breve del 16 aprile al duca Guglielmo presso THEINER II, 292, KELLER 468 s.; al capitolo, presso THEINER II, 291; a Giovanni Guglielmo, presso KELLER

Il nunzio, che doveva eseguire quest'incarico non era più quello di prima. Gaspare Gropper con le sue informazioni irregolari e prolisse aveva creato malcontento in Roma; avendolo il Segretario di Stato casualmente rimproverato in un momento in cui la interruzione delle informazioni non proveniva da lui, ma dalla posta, quest'uomo irascibile per otto mesi non scrisse più.¹ Morone propose allora il 6 giugno 1576 di inviare nella Germania inferiore, Bartolomeo Portia al posto di Gropper; in quel luogo era necessario un uomo importante, e Portia era così intelligente esperto negli affari, capace nelle questioni ed in tale stima presso i principi che da lui si poteva attendere molto.² Al principio del gennaio 1577 Portia ricevette in Ingolstadt l'ingiunzione di partire per Colonia, dove giungeva il 4 marzo.³ Gropper non tornò più a Roma, sembra ch'egli cadesse in uno stato di squilibrio mentale; misantropo, un enigma per il suo contorno, egli con i capelli e barba lunga se ne sedeva nella sua camera, che lasciava solo raramente.⁴

Frattanto le condizioni si erano di nuovo intorbidite, cosicchè anche Portia non potè fare molto per Münster. Le corti di Düsseldorf e di Monaco sostenevano allora l'innalzamento del duca Ernesto ad arcivescovo di Colonia, e con il loro intervento nella vertenza di Münster non volevano rendere difficile la loro posizione; così avvenne che sino all'inverno 1577 corsero d'ambo le parti scritti polemici,⁵ ma del resto la questione di Münster non si mosse affatto. Anche Portia si tenne addietro, poichè il duca di Lauenburg aveva un voto nell'elezione di Colonia. Pure finalmente egli si decise ad un unico passo importante. In un abboccamento con il duca Guglielmo a Dinslaken egli non si era lasciato portare alla conferma della postulazione di Giovanni Guglielmo. Ma poco dopo in un colloquio ad Hamm, Goffredo von Raesfeld decano del capitolo gli spiegò come egli e il suo partito perdessero ogni giorno terreno, appunto per l'incertezza, se la postulazione del principe ereditario avesse ancora valore; appoggiati alla parola dell'elettore di Colonia, la vera sede del partito avverso alla Baviera, gli avversari spargevano inoltre che da Roma non era da attendersi una decisione; che il duca Ernesto doveva rinunciare a Münster, per ottenere Colonia. Che inoltre era da temersi un atto di violenza per la nomina del duca di Brema, e che Münster abbisognava pertanto di Giovanni Guglielmo come dell'unico e possibile difensore.⁶ Molti dei seguaci di Westerholt solo per questo aderivano ad Enrico, perchè bramavano di battere le tracce dei canonici di Brema, i quali avevan fatto la promessa nientemeno che di contrarre matrimonio.⁷

469. Lettera credenziale ai seniori del capitolo, del 13 aprile, presso THEIXER II, 292.

¹ SCHWARZ, *Gropper* CII.

² *Nuntiaturberichte* II, 77.

³ *Ibid.* I, 8.

⁴ SCHWARZ loc. cit. CIV. LOSSEN I, 472, n. 1. * Istruzione per Annibale di Capua, del 7 dicembre 1576, *Var. polit.*, 129, p. 178, Archivio segreto pontificio.

⁵ LOSSEN I, 494, 592.

⁶ *Nuntiaturberichte* I, 110 s., 115 s.

⁷ *Ibid.* 114 s.

Portia dietro l'esposizione di Raesfeld fece pervenire per il padre di Giovanni Guglielmo due Brevi sulla reintegrazione di suo figlio, che furono resi noti a Münster. La città, come pure il partito dei giovani canonici, si riservarono di rispondere.¹

Verso la fine dell'anno il partito Bavarese riportò una sconfitta decisiva a Colonia: Ghebardo Truchsess fu nominato arcivescovo. Per Ernesto di Baviera, con questo le cose non solo sul Reno avevano preso una piega cattiva. Il partito di Westerholt festeggiò la vittoria di Ghebardo come sua propria. Enrico di Lauenburg, dopo la rinuncia di Salentino suo successore a Paderbona, doveva nutrire tutte le speranze sul quarto vescovato della Germania del nord. L'orgoglio di Westerholt non trovava più limite; egli si sfogò contro i suoi avversari in un'accusa al sommo violenta,² che presentò alla dieta regionale in nome del suo partito.

Contro un sì violento attacco naturalmente seguì anche un'aspra difesa. Nei colloqui³ di von der Recke con il decano e con il proposto del capitolo, si concordò di proporre la citazione del vicario a Roma, dandone sufficiente motivo alcune espressioni dell'accusa. Inoltre von der Recke ritornò al suo vecchio progetto,⁴ di nominare Giovanni Guglielmo amministratore del principato, ed allora naturalmente sarebbe finita col vicariato di Westerholt e con la sua potenza. Quanto alla disposizione del diritto, che l'amministratore doveva essere sacerdote, dispenserebbe il papa; la dispensa potrebbe essere richiesta dal duca di Baviera, poichè al duca di Cleve non si aveva in Roma abbastanza fiducia a causa delle sue proposte continuamente rinnovate della comunione sotto entrambi le speci almeno per il principe ereditario.⁵

Ma innanzitutto il duca Guglielmo cercò levare di mezzo Westerholt con una formale remozione. Ma dall'interrogatorio, che il 28 gennaio 1578 doveva rimuovere la divisione del capitolo, egli fu rimandato alla dieta regionale,⁶ e in questa non si parlò affatto sulla questione di Westerholt. Pure i fautori della Baviera

¹ LOSSEN I, 511.

² Presso KELLER 476 s.; LOSSEN I, 594.

³ A Schermbek il 21 gennaio 1578, presso KELLER 478.

⁴ A Paolo Langer, Cleve 18 dicembre 1577, *ibid.* 477.

⁵ Portia a Galli il 1° giugno 1577, *Nuntiaturberichte* I, 112 s. Il duca Guglielmo a Gregorio XIII il 28 gennaio 1578, presso THEINER II, 368. Gregorio pensò per la questione del calice e per le trattative su Westerholt di inviare al duca Canisio. (Gregorio a Guglielmo il 5 aprile 1578, *ibid.* 368 s.; cfr. SCHWABZ, *Zehn Gutachten* 128 s.). Gregorio si congratulò il 21 marzo 1579 col giovane duca per essersi comunicato sotto un'unica specie. (THEINER III, 20). Che in Cleve venisse ancora distribuito in più posti il calice ce lo comunica Portia il

⁶ gennaio 1578, *Nuntiaturberichte* I, 222.

⁷ LOSSEN I, 595 s.

avevano ottenuto qualche cosa: essi fecero pressione in Roma perchè come arma desse loro in mano prima della dieta una citazione per Westerholt, e allo zelo dell'inviato di Baviera riuscì realmente di ottenere il decreto in una doppia forma, una più grave¹ e l'altra più mite.² Il 9 maggio fu fatta conoscere la citazione di Westerholt e precisamente a causa del suo orgoglio ognor più crescente, quella nella forma più aspra; egli aveva pure citato il duca Guglielmo per offesa avanti il tribunale supremo di Spira!³

Westerholt si guardò bene dal seguire il comando del Papa. Una truppa di cavalieri e di soldati a piedi, dalla Germania inferiore arruolata per la Fiandra, molestò allora il principato per 15 giorni; scrisse Westerholt a Roma che in tali circostanze gli era impossibile lasciare il suo posto. Poichè però neppure più tardi, dette ascolto, i duchi di Iulich e di Baviera⁴ rinnovarono le loro lagnanze, e così nel dicembre 1578 la congregazione Tedesca venne nella decisione di togliere a causa della sua disubbidienza, il beneficio e l'ufficio, per mezzo dell'auditore generale della Camera Romana, ed escluderlo dal capitolo. Il 30 marzo il mandato relativo pervenne al duca di Iulich,⁵ che lo rese pubblico a Münster nella settimana di Pasqua.

Westerholt non si sottopose affatto. A Paderbona ebbe un colloquio con Enrico di Brema e di là il 29 aprile interpose appello «al Papa meglio informato». Il 4 maggio in compagnia di gente armata si presentò in Duomo e si sedette al suo posto nel coro.⁶ Dietro i diritti del capitolo confermati dai documenti egli cercò di dimostrare al governo, che era obbligato a proteggerlo. Quindi si presentarono 40 a 50 signori della nobiltà in città per domandare al governo e al capitolo una dieta generale.⁷

Questa trascorse del tutto secondo il desiderio di Westerholt. Fece impressione, allorchè comparvero forti rappresentanze di Enrico di Brema, dell'unione di Utrecht e di Ghebaro di Truchsess,⁸ e fu letta una lettera⁹ in favore di Westerholt, con cui il re di Danimarca Federico II lo raccomandava caldamente ai cittadini di Münster poichè le città della diocesi «trovavano nei nostri regni e territorii commercio non piccolo e

¹ Del 5 aprile 1578, presso THEINER II, 360.

² KELLER 478, n. 2.

³ LOSSEN I, 597 s.

⁴ L'8 ottobre 1578, *ibid.* 601. Alberto V a Guglielmo il 26 dicembre 1578, presso KELLER 480. Fabricio ad Alberto il 24 gennaio 1579, *ibid.* 482.

⁵ LOSSEN I, 609. KELLER 481. Cfr. Congregazione tedesca l'8 marzo 1578, presso SCHWARZ, *Zehn Gutachten* 129.

⁶ LOSSEN I, 651.

⁷ *Ibid.* 651-654. Quattro brevi pontifici del 7 marzo 1579, con i quali veniva rimosso Westerholt, stabilito Raesfeld al suo posto di vicario, il decano del duomo non osò pubblicarli (KELLER 483, 484, n. 1). Uno dei brevi in data del 14 marzo, presso THEINER III, 17.

⁸ LOSSEN I, 656-659.

⁹ Del 27 giugno 1579, presso KELLER 486.

viveri » e perciò dovrebbero avere riguardo ai desideri del vicino del nord. L'umore divenne tanto più aspro « in quanto molti di essi lasciarono comprendere, che prima di avere il duca di Baviera per signore, preferirebbero che le case ardessero sul loro capo o che la loro testa venisse tagliata ». ¹ In seguito alla deliberazione finale della dieta fu inviata al Papa una preghiera, ² ch'egli volesse esaminare di nuovo la causa di Westerholt e assolverlo o perdonarlo. Dopo ricevuta la risposta pontificia doveva aver luogo di nuovo una dieta, però non si doveva venire a una nuova postulazione prima della sua reintegrazione.

Il duca Alberto dopo questa decisione salì nelle furie; se Westerholt e Schrader, così egli scriveva, venissero soppressi in silenzio, ed essi fossero appesi ad un albero, sarebbe fare del bene. ³ Il decano diventò « proprio pauroso »; se in tre mesi non avveniva un miglioramento, pensava di rinunziare al suo posto. ⁴ Alberto V lo sconsigliò da tale proposito, ⁵ poichè si trattava della religione cattolica.

Gli avvenimenti della dieta decisero il papa ad un serio intervento. Westerholt fu scomunicato e depresso. ⁶ Un breve del 20 settembre nominava Giovanni Guglielmo per tre anni amministratore degli affari civili della diocesi di Münster; Enrico di Brema non doveva venire postulato, Ernesto era accetto a Roma. ⁷ L'appello di Westerholt « al papa meglio informato » già prima era stato respinto.

Come il papa, così v'intervenne ora pure l'imperatore. Ad istanza di Alberto V ⁸ egli nominò gli arcivescovi di Magonza, di Treviri e il maresciallo di corte, Ottone Enrico von Schwarzenberg come commissari, i quali dovevano conciliare i due partiti onde ne seguisse la nomina di un vescovo adatto.

Secondo l'apparenza si stava adesso prossimi alla decisione, in realtà cominciavano ora nuove complicazioni. L'imperatore che era stato chiamato in aiuto degli avversari di Westerholt, diventò il costui difensore e impedì l'intervento del papa; il partito di Westerholt si cambiò in un partito imperiale.

Poco prima infatti il giovane arciduca Mattia si era lasciato portare ad una grande imprudenza. Dietro invito delle provincie del sud dei Paesi Bassi si presentò ivi come vicerè contro la volontà della Spagna. Dalla

¹ LOSSEN I, 659.

² Del 5 agosto 1579, presso THEINER III, 17. La difesa di Westerholt per i baroni e gli stati, del 31 luglio, *ibid.* 18.

³ LOSSEN I, 622.

⁴ La lettera di Langer del 3 agosto 1579, presso KELLER 488.

⁵ Il 16 agosto 1579, *ibid.*

⁶ Il 26 agosto, LOSSEN I, 670.

⁷ Presso KELLER 489 s.

⁸ Brevi al capitolo, all'imperatore ed al duca Guglielmo, del 15 agosto 1579, presso THEINER III, 19 s., 20.

⁹ LOSSEN I, 663. Cfr. Alberto presso KELLER 488 s.

condizione dolorosa in cui egli perciò venne a trovarsi, verrebbe egli liberato, se si potesse far portare lui al principato di Münster in luogo del duca Ernesto.

Già prima era stato avanzato il progetto che tanto Ernesto, come Enrico dovevano rinunciare alla loro candidatura di Münster e doveva venire scelto un terzo.¹ Il progetto che questo terzo dovesse essere l'arciduca Mattia, era venuto in mente dello scaltro Enrico di Brema, il quale voleva usufruire delle difficoltà degli uomini di Stato Austriaci, per procurarsi una ritirata onorevole dall'intricato laberinto delle faccende di Münster.² In base ai concordati della Germania con Roma il duca di Lauenburg non poteva ottenere l'investimento imperiale con il principato, senza la precedente approvazione pontificia. Ciò nonostante Massimiliano II e Rodolfo II gli avevano concesso l'investitura di Osnabrück e Paderbona, ma sempre solo per due anni e con la condizione, non certo presa sul serio, di chiedere l'approvazione pontificia.³ Quindi si maturò nella sua mente il progetto di liberarsi da questo stato, rinunciando alla candidatura di Münster e presentando un arciduca austriaco; come contraccambio egli voleva dall'imperatore l'investitura permanente nei suoi tre vescovati. Per primo pensò egli all'arciduca Massimiliano, il fratello dell'imperatore Rodolfo. A causa dell'imbarazzo, in cui si trovava l'arciduca Mattia, Massimiliano accettò, non per sé, ma per Mattia.⁴ Enrico di Brema aderì, ma pensò di sfruttare le circostanze anche per il suo amico Westerholt e mise come condizione che questi gli fosse sospeso, ma non ancora rimosso, tornasse di nuovo al possesso indisturbato delle sue prebende.⁵ Ai primi di ottobre il suo inviato von der Becke presentò di nuovo la richiesta, che la rimozione di Westerholt dovesse mandarsi a vuoto.⁶

Ma Rodolfo non ebbe il coraggio d'inimicarsi il potente duca di Baviera con la manifesta accettazione di questo progetto. Piuttosto concesse il 18 settembre che venisse formata una commissione imperiale che dovesse sistemare la vertenza di Münster e secondo la volontà di Alberto. Il suo zelo per tale commissione, non era naturalmente molto grande. Presto egli passò al progetto di Lauenburg di usufruire della commissione, come di un mezzo per tentare, con l'esclusione di entrambi i candidati esistenti, la scelta di un terzo, e raccomandare per tale l'arciduca.⁷ Furono iniziati dei passi in proposito.⁸ Enrico di Brema ricevette come compenso per il suo buon consiglio l'investitura a vita di Osnabrück e Paderbona e naturalmente di nuovo sotto la condizione.

¹ LOSSEN I, 600 ss.

² LOSSEN nei *Münchener Sitzungsberichten Phil. Kl.* 1890, II, 85-108.

³ Ibid. 90. Una lettera di Enrico del 28 maggio 1579 a Castagna, nunzio di Fiandra, cui egli invia il suo consigliere Schrader, presso THEINER III, 20 s. Pure poco prima della morte di Massimiliano II, Enrico aveva domandato la proroga per Osnabrück, SCHWARZ, *Gropper* 355 s.

⁴ LOSSEN loc. cit. 88-92.

⁵ Enrico a Massimiliano II il 25 maggio 1579, ibid. 92 s.

⁶ Ibid. 95.

⁷ Ibid. 97.

⁸ Ibid. 98. LOSSEN, *Köln. Krieg* I, 673.

questa volta assolutamente vana, che cercasse procurarsi ancora l'approvazione pontificia.¹ Per sventura del partito Bavarese in Münster, circa questo tempo morì il suo forte sostenitore, il duca Alberto V, il 24 ottobre 1579; Rodolfo e Mattia erano liberati da un avversario, a cui conveniva avere dei riguardi.

In tali circostanze non occorre essere un indovino per sapere come l'imperatore si atteggierebbe nel giudicare Westerholt e nel dare l'investitura all'amministratore. Il partito del vicario aumentò pertanto di coraggio. Allorchè il duca Guglielmo dette notizia a nobili dell'esilio e rimozione di Westerholt,² gli ufficiali imperiali ne fecero accenno solo a questo,³ ma non permisero che diventasse pubblica. Nella dieta agl'inizi del gennaio 1580 la notizia della condanna fece poca impressione. Fu deciso aspettare la commissione imperiale. Subito dopo la dieta i parenti di Westerholt si lamentarono in maniera aspra circa la sospensione, con l'imperatore e con l'elettore di Sassonia, che si era recato da Rodolfo per ottenere il suo appoggio. Il consigliere di Lauenburg, von der Becke, portò la lagnanza a Dresda e a Praga con una lettera del suo signore, con cui veniva richiesto l'imperatore di agire celeremente, poichè il decano del capitolo Raesfeld si era espresso disapprovando l'elezione di un arciduca a vescovo di Münster.⁴ Un primo effetto di questi tentativi si rivelò nel fatto che la commissione imperiale fu trasformata in maniera molto contraria alla Baviera, al posto dell'elettore di Treviri subentrò ora il nemico della Baviera sul Reno, Ghebarde Truchsess.⁵ Dietro la raccomandazione dell'elettore di Sassonia,⁶ Rodolfo II richiese da Roma, la revoca della sospensione di Westerholt, altrimenti egli stesso la toglierebbe.⁷ Gli inviati dei duchi di Iallich e di Baviera, furono accomiatati con durezza da Rodolfo, allorchè lo richiesero di non prendere le difese di Westerholt contro il Papa.⁸ Già prima l'imperatore aveva rifiutato il suo consenso con espressioni molto recise all'amministrazione di Giovanni Guglielmo, col pretesto che la nomina pontificia a questi posti fosse assolutamente contraria ai concordati Tedeschi.⁹

Enrico di Brema aveva raccomandato all'imperatore di agire con celerità, con un'azione celere decisero anche gli avversari di aprirsi un'uscita da quel labirinto sempre più intricato. Incoraggiato da una comunicazione del governatore di Fiandra, Alessandro Farnese, che l'arciduca Mattia come vescovo non sarebbe gradito

¹ LOSSEN nei *Münchener Sitzungsberichte* loc. cit. 98.

² Il 21 novembre 1579, presso KELLER 491.

³ Il 20 dicembre, *ibid.*

⁴ LOSSEN, *Sitzungsberichte* 99 s.

⁵ *Ibid.* 101.

⁶ Del 20 gennaio 1580, *ibid.* 102.

⁷ Così almeno scrive von der Becke il 20 marzo 1580, *ibid.* 103.

⁸ Von der Becke loc. cit. 103 s.

⁹ Al duca Guglielmo il 26 dicembre 1579, presso KELLER 491. Che la citazione di Westerholt a Roma urtasse anche contro il concordato, fu sostenuto anche dall'arcivescovo di Maganza. Von der Becke loc. cit. 103.

nè a lui, nè al re, il duca Guglielmo fece un passo deciso: l'8 febbraio fece presentare a mezzo di un notaio al capitolo la decisione di Roma contro Westerholt. Il decano e i suoi fautori dichiararono loro sottomissione, il posto dell'espulso venne tosto conferito ad altri.¹

L'espulsione di Westerholt ebbe quindi un'altra importante conseguenza: dei canonici che nel 1575 si erano dichiarati per Enrico di Brema o Ernesto di Baviera, ora ve ne erano pur da ciascuna parte, solo 11 aventi diritto al voto, e pertanto eravi parità da ambo le parti. Goffredo von Raesfeld decise di utilizzare questa circostanza per un colpo di mano. Dei canonici entrati da poco, solo sei avevano diritto al voto, era possibile che alcuni di questi potessero guadagnarsi al partito di Baviera, e quindi procurargli il sopravvento.² Pertanto segretamente fu ora presentata la candidatura del duca Ernesto. Tutto sembrava pronto per sorprendere gli avversari. Il 9 aprile, del tutto inatteso, fu convocato un capitolo nel quale doveva aver luogo l'elezione.

Ma il piano non riuscì. Secondo gli statuti capitolari una nuova postulazione non poteva essere proclamata in un termine anteriore al 26 aprile, e sino allora al partito antibavarese restava tempo abbastanza per prendere i suoi provvedimenti in contrario.³ Enrico di Brema aveva già spesso spinto la commissione imperiale ad agire, ora con celerità egli venne da Brema alla casa ad Iburg nel territorio di Osnabrück, a cinque miglia da Münster. Là convocò i suoi consiglieri e ivi s'impegnarono Westerholt e i suoi a dare il voto ad un arciduca d'Austria. Un inviato di Enrico si recò da Giovanni di Nassau ad Arnheim, e lo pregò del suo intervento.⁴ Dopotchè Lauenburg si annunciò al consiglio comunale, con il suo permesso e accolto solennemente da loro con una minacciosa parata a capo di 142 cavalieri, entrò il 24 aprile a Münster. Il giorno seguente Egeling cancelliere di Brema lesse avanti al governo e al consiglio comunale una lettera dell'imperatore che esigeva di opporsi alla postulazione stabilita.⁵

Frattanto ci si trovarono anche plenipotenziari dell'arcivescovo di Colonia e il commissario dell'imperatore, Winneburg. Di un prognostico ancor peggiore fu che nella vigilia dell'elezione Giovanni di Nassau, sotto falso nome, venne nascostamente nella città.

¹ LOSSEN, *Köln. Krieg* I, 680. Cfr. Farnese il 7 gennaio 1580, presso KELLER 493.

² LOSSEN loc. cit. 681. Schmale a von der Becke l'11 marzo 1580, presso KELLER 493.

³ LOSSEN loc. cit. 688.

⁴ Ibid.; *Münchener Sitzungsberichte* loc. cit. 106.

⁵ LOSSEN, *Köln. Krieg* I, 689 s. KELLER 494 s.

Il giorno seguente, 26 aprile, i commissari imperiali si presentarono dinanzi al capitolo e fecero leggere una lettera del comandante supremo dell'impero nella quale veniva rudemente respinto il decreto pontificio sull'amministrazione di Giovanni Guglielmo. Sotto minaccia della disgrazia imperiale furono quindi dissuasi da una nuova elezione, prima che non fosse ristabilita l'unione nel capitolo.¹

Il giorno prima, nonostante l'entrata del duca Enrico, il partito dei canonici anziani erasi mantenuto fermo; adesso il capitolo chiese tempo da riflettere, poichè si conoscevano le cose eccezionali che Giovanni di Nassau aveva manifestato al consiglio e al governo.² Poichè Giovanni aveva dichiarato il mattino di buon'ora, al consiglio cittadino e poi al Governo che i soldati dei Paesi Bassi presso Deventer non volevano saperne dell'elezione del principe di Baviera, che si sapeva da lettere intercettate, che egli voleva cambiare Münster in una base di guerra. Per incarico delle provincie federate, Giovanni offriva al governo di Münster od anche al principe Enrico, aiuto militare; che intanto egli aveva frenato l'ardore dell'esercito, purtuttavia nonostante questo un paio di schiere già erano avanzate al Reno.³

Allorchè tali comunicazioni si diffusero tra il popolo la disfatta del duca Ernesto era decisa. La sfacciata menzogna che le milizie dei Paesi Bassi già si trovassero realmente nel territorio della diocesi fece che tutti corressero alle armi, furono chiuse le porte, aumentate le sentinelle, portati i cannoni nel campo del mercato. Nessuna nuova elezione, fu detto; nè Brema, nè Baviera! Ovvero come il giorno appresso fu dichiarato dinanzi al capitolo ed al governo, preferibilmente l'elezione di un terzo, altrimenti attenersi a quello sinora postulato!

Con l'ultima richiesta era stata pronunciata la parola liberatrice per i seguaci di Raesfeld. Essi s'accordarono con gl'inviati del duca di Cleve, di dare per quanto possibile l'amministrazione al giovane duca Giovanni Guglielmo, una postulazione sarebbe pertanto impossibile.⁴ Un invito al duca Guglielmo di venir egli stesso, con il principe ereditario, nella città, o almeno nei confini verso Schermbeck, già era stato inviato alla sera.⁵ Enrico di Brema e Giovanni di Nassau lasciarono di nuovo molto presto la città, dove però durava tuttora l'agitazione.

Dopochè il duca Guglielmo IV e il principe ereditario fecero

¹ LOSSEN loc. cit. 690. Cfr. KELLER 496.

² Ibid. 498 s.

³ LOSSEN, *Köln. Krieg* I, 691. Relazione di Giovanni di Nassau a Guglielmo di Orange del 9 maggio 1580, presso KELLER 504 s.

⁴ LOSSEN loc. cit. 692.

⁵ Ibid. KELLER 497.

solennemente la sera del 7 maggio con 300 cavalli il loro ingresso in Münster, accolti solennemente dalla cittadinanza, il 10 maggio s'avverò un accordo per un accomodamento. I canonici della tendenza bavarese, sebbene in maggioranza rinunziarono ad una nuova elezione, il partito opposto, in compenso, accordò che il giovane duca Giovanni Guglielmo passasse alla direzione del governo, sotto il consiglio degli attuali deputati.¹ Il 20 settembre il principe ereditario venne di nuovo a Münster per assumere il suo nuovo ufficio,² il 30 chiese al papa la conferma.³

Con questo finalmente la lotta suscitata per Münster era temporaneamente calmata, l'arciduca Mattia era perduto. L'imperatore si arrese presto a ciò che non poteva più evitarsi; in principio egli pensò ancora ad una nuova commissione,⁴ ma alla fine di ottobre, mostrò di acconsentire alla maniera in cui le cose si erano svolte.⁵

Westerholt dopo della venuta dei due duchi di Tülic si tenne silenzioso in sua casa. Quando Giovanni Guglielmo fu dichiarato capo del governo, il suo compito era finito; egli comprese che in Münster era superfluo, e fece ciò che era più prudente, andò tosto a Roma, dove già era stato citato. Ivi non si era quasi più abituati a tanta ubbidienza per parte degli ostinati tedeschi; Westerholt trovò accoglienza così benigna che in Münster si cominciò a temere già, che egli venisse rimesso al suo posto e ricominciasse di nuovo il suo vecchio giuoco.⁶ Finalmente fu iniziato il processo contro lui, ma una sentenza non fu pubblicata, egli stesso fu trattenuto alcuni anni in Roma.⁷ Nel 1584 comparve di nuovo in Paderbona; il Papa, come prima aveva cercato di provvederlo con la propositura nella cattedrale di Liegi, così ora con quella di Halberstadt.⁸ Allorché finalmente nell'anno seguente Münster

¹ LOSSEN loc. cit. 695-697.

² Ibid. 702.

³ THEINER III, 125.

⁴ Lettere del 30 maggio 1580 all'elettore di Colonia, al capitolo della cattedrale, al governo; ai baroni e città di Münster; v. DIEKAMP nella *Zeitschrift für vaterländische Gesch.* XLII (1884), 169 s.; LOSSEN, *Sitzungsberichte* 108.

⁵ LOSSEN, *Köln. Krieg* I, 702.

⁶ Ibid. 698-702. Cfr. Giovanni Guglielmo e il duca Guglielmo al papa il 30 settembre e 30 novembre 1580, presso THEINER III, 125, 126 s. La prebenda di Westerholt il capitolo l'aveva arbitrariamente conferita, sebbene il suo conferimento spettasse al papa. Roma stava nel suo diritto. (LOSSEN loc. cit. I, 680 s., II, 544 s., 549 s.). I brevi del 18 novembre 1581 al capitolo ed all'amministratore presso THEINER III, 246; KELLER 509 s.

⁷ THEINER II, 547, 550 s.

⁸ Sulla propositura di Liegi, v. la lettera del 9 novembre 1580, presso DIEKAMP loc. cit. 170; su Halberstadt v. Westerholt a Galli, Paderbona 15 novembre 1584, presso THEINER III, 524 s. A Roma si credette ora ad un cambiamento di sentimento di Westerholt e fu raccomandato ai duchi di Cleve e Baviera (ibid. 523 s.). Guglielmo V il 15 novembre 1584 esprime il suo dubbio in proposito (ibid. 524), ugualmente Bonhomini il 30 ottobre 1584 (EHSES-MEISTER I, 6); raccomandazione di Westerholt a Bonhomini, del 25 agosto e 6 ottobre 1584, ibid. 1 s. Cfr. LOSSEN II, 567.

ebbe un vescovo, questi per le pressioni del capitolo dovette assumersi l'incarico che Westerholt venisse d'ora in poi tenuto lontano dalla diocesi di Münster almeno per tre giorni di strada.¹

Il duca Ernesto poté consolarsi di questa nuova sconfitta in Münster, poichè nel 1581 ebbe il vescovado di Liegi.² Ottenendo questa nuova diocesi naturalmente sembrò che gli fosse chiusa la strada verso la Vestfalia. In Roma non si era disposti a concedergli ancora un'altra diocesi; come si seppe nell'estate 1581, ivi sarebbe stato preferito un arciduca d'Austria; come a Münster non poteva esser desiderato un vescovo, che in forza della sua capitolazione elettorale era costretto a prendere dimora stabile a Liegi.³

Il cardinale Madruzzo, alla dieta di Augusta del 1582, si assunse l'incarico di mettere finalmente in chiaro la questione di Münster; egli era autorizzato di comunicare al duca Ernesto, che Roma non lo confermerebbe mai per Münster, essendo ivi necessaria la presenza del vescovo come a Liegi.⁴

Ma dopo un abboccamento con l'imperatore, con il duca Ernesto, con g'inviati di Münster e Cleve, Madruzzo nel principio di agosto dovette scrivere a Roma, che il duca Ernesto era in conclusione l'unico vescovo possibile per Münster; che il vecchio duca non permetterebbe mai al principe ereditario di Cleve la rinuncia alla diocesi, se non in favore di Ernesto.⁵ Inoltre sarebbe ben difficile trovare altra personalità capace per la diocesi di Vestfalia. L'imperatore non rinnovò più durante la dieta di Augusta la candidatura di uno dei suoi fratelli.⁶ Il duca Federico di Sassonia-Lauenburg, fratello di Enrico di Brema, si dipartiva bensì in questo tempo da buon cattolico,⁷ ma la triste esperienza, che era stata fatta con Enrico di Lauenburg, e ancora di nuovo con Ghebardo di Truchsess, consigliavano alla diffidenza. La chiesa di Münster, scriveva Madruzzo dalla dieta, è in condizioni così pericolose, che conviene far voti per il duca Ernesto, con cui almeno si può star sicuri sul sentimento cattolico.⁸ Inoltre intorno alla fermezza religiosa della corte di Cleve non erasi pienamente tranquilli nè a Roma, nè a Monaco; nè sembrava del tutto escluso il pericolo, che Giovanni Guglielmo ritenesse finalmente Münster come un

¹ LOSSEN II, 597.

² Ibid. 711-754.

³ Ibid. 545 s.

⁴ Ibid. 546.

⁵ LOSSEN II, 548.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid. 549.

principato civile. Ora se ai principi di Baviera riuscivano entrambi i progetti di fidanzare il futuro duca di Jülich con una fervente principessa cattolica, Giacoma di Baden, allevata alla corte di Monaco, e di portare il suo nipote Ernesto a Münster, in tal caso Giovanni Guglielmo aveva un fermo appoggio personalmente nella moglie, la sua potenza politica nella forte diocesi di Münster e il cattolicesimo nell'unione dei vasti territori di Liegi, Jülich-Cleve e Münster.¹ Quindi le condizioni stesse costringevano gli ambienti romani a dare tutto il favore alle mire della Baviera nel nord-est della Germania.²

Se il matrimonio di Giovanni Guglielmo con Giacoma³ si avverava, naturalmente egli doveva rinunciare all'amministrazione della diocesi di Münster. Ma il vecchio duca di Cleve non volle saperne di tal matrimonio; egli temeva che se il suo figlio si allontanasse tanto volgerebbe l'occhio al sole nascente, trascurando il suo padre infermo. La duchessa Anna di Baviera per vincere la sua antipatia morbosa contro il fidanzamento di Giovanni Guglielmo, ideò nientemeno un'ambasceria al vecchio duca da parte dei tre capi del mondo, il papa, l'imperatore e il re di Spagna.⁴ Pure Gregorio XIII nonostante la preghiera del duca di Baviera⁵ non poté mettere la sua parola nella bilancia prima di possedere la sicurezza che Giovanni Guglielmo rinunzierebbe precedentemente l'amministrazione della diocesi di Münster; solo alla metà di marzo 1584 promise il suo interessamento, per il ché nominò suo rappresentante il duca Ernesto.⁶ Con lettera del 18 marzo 1584 comunicò la notizia della sua decisione ad Ernesto di Baviera e ai due duchi di Düllich;⁷ insieme però fece scrivere a Monaco a Guglielmo V,⁸ che se venisse scelto per Münster Ernesto, egli potrebbe ottenere l'approvazione pontificia solo sotto condizione che rinunziasse a Hidesheim e Frisinga. Quest'ultima doveva quindi passare ad uno dei figli minorenni del duca di Baviera. Dopo tali preparazioni l'ambasceria compì finalmente il 5 maggio il suo incarico e il giorno seguente il padre dette il permesso al matrimonio del figlio.⁹

A Münster le cose frattanto si svolgevano più favorevoli al duca Ernesto; riuscì a lui di attirare al suo partito tre canonici.¹⁰ Nonostante ciò non osò subito nel prossimo capitolo di S. Martino di

¹ Cfr. l'istruzione dell'inviato di Ernesto di Baviera del 16 aprile 1584, presso KELLER 519.

² LOSSEN II, 548.

³ Su ciò LOSSEN nei *Münchener Sitzungsberichte Hist. Kl.* 1895, München 1896, 33-64.

⁴ Ibid. 48.

⁵ Del 28 ottobre 1583, presso THEINER III, 410.

⁶ LOSSEN loc. cit. 55.

⁷ I tre brevi editi presso THEINER III 522 ss.

⁸ Ibid. 521 s.

⁹ LOSSEN loc. cit. 57 ss.

¹⁰ Nell'estate 1584, LOSSEN, *Köln. Krieg* II, 570.

tentare l'elezione, poichè egli era tutt'ora elettore di Colonia e impigliato nella guerra di Colonia con Ghebaro di Truchsess; i canonici dovevano perciò temere con la sua elezione di trascinare la loro patria in guerra.¹ I suoi rappresentanti proposero perciò che l'amministratore dovesse, fino alla fine della guerra, quindi anche dopo il suo matrimonio, tenere la mano sulla diocesi, sotto il titolo di protettore o difensore, e il capitolo averne il governo.² Ma in Roma e in Monaco, la diffidenza contro la corte di Cleve era ancora troppo viva, per accondiscendere a ciò. Il duca Guglielmo di Baviera giudicava che si trattasse di uno scaltro progetto di consiglieri protestanti, i quali volevano cambiare il vescovado in un principato civile. Suo fratello Ernesto dovrebbe piuttosto rinunciare a Münster, e in questo senso scrisse al papa, perchè invitasse il capitolo alla sollecita elezione di un altro vescovo.³ Un breve dell'8 dicembre 1584 segue realmente questo pensiero, ma infine rileva che il duca Ernesto era stato prima indicato da Roma come persona gradita. Al principio del gennaio 1585 il nunzio Bonhomini ricevette l'ordine di recarsi personalmente a Münster per impedire che Giovanni Guglielmo dopo il suo matrimonio tenesse più a lungo la diocesi.⁴ Del resto l'amministratore stesso era assolutamente sfavorevole al nuovo progetto.⁵

Per parecchi motivi il matrimonio di Giovanni Guglielmo venne rimandato sino alle Pentecoste del 1585. Amici e nemici ebbero perciò modo di proseguire ancora la lotta per l'elezione già tanto discussa. L'elettore Ernesto lavorò di nuovo per assicurarsi ancor meglio fra i canonici i suoi partigiani.⁶ D'altra parte Gherardo Truchsess dal suo rifugio in Olanda, e gli Stati generali dei Paesi Bassi indirizzavano lettere minatorie al capitolo per rattenerlo dall'elezione di Ernesto elettore di Colonia, l'amico della Spagna.⁷ Fu molto sfavorevole per ottenere l'elezione, che Ernesto pressato da necessità economiche lasciasse il Basso Reno per rifugiarsi a Frisinga.⁸ Inoltre si presentò un nuovo candidato, alla sede vescovile di Münster, non immune da pericolo, il fratello di Enrico di Brema, il duca Federico di Sassonia-Lauenburg vescovo ausiliare di Colonia. Federico con la sua moderatezza e con il suo modesto contegno, si era guadagnato i cuori di molti sacerdoti;⁹ si prevedeva che il partito di suo fratello nel capitolo di Münster fosse

¹ LOSSEN, *Köln. Krieg* II, 572.

² *Ibid.* 573 s.

³ *Ibid.* 574 s.

⁴ *Ibid.* 575.

⁵ *Ibid.* 586.

⁶ *Ibid.* 576, 585.

⁷ *Ibid.* 577.

⁸ *Ibid.* 577 s.

⁹ Il cardinale Madruzzo a Galli il 4 agosto 1582 *Nuntiaturberichte* II, 495.

proclive a rivolgere su lui i propri voti; oltre questo si schierò per lui Salentino di Isemburg il quale anzi inviò la preghiera al duca Ernesto di rinunciare al pensiero su Münster in favore del suo protetto e seppe guadagnare per lui il nunzio Bonhomini. Questi però fu subito dissuaso dal fiero avversario di Federico, il duca Guglielmo di Baviera, cosicché, si recò a Münster per intervenire in favore di Ernesto.¹

Federico già prima si era recato ugualmente a Münster, come pure da suo fratello a Brema.² Pur tuttavia, il vecchio e pericoloso avversario del principe di Baviera, non poteva più aiutarlo. Il 14 aprile 1585 Enrico di Lauenburg cadde con il suo cavallo sul selciato,³ circa tre settimane appresso, nel tempo in cui gli inviati di Colonia e di Jülich trattavano in Münster la rinuncia di Giovanni Guglielmo e un nuovo capitolato elettivo, egli era cadavere. La questione che aveva per l'innanzi cagionato tante discussioni, non poteva presentare più grandi difficoltà. Giovanni Guglielmo, senza osservazioni restituì il suo decreto di postulazione, il 18 maggio fu concordemente postulato per vescovo il duca Ernesto e la quarta diocesi del nord della Germania ponevasi sotto la sua protezione.⁴ Quando, nell'anno seguente, venne a morte Goffredo von Raesfeld, dovette chiudere gli occhi consapevole d'aver conservato alla Chiesa la Vestfalia.

5. Oltre Münster la Vestfalia abbracciava ancora le diocesi di Paderbona, Osnabrück, e Minden. I protestanti avevano guadagnato in tutto molto terreno. Paderbona e Osnabrück erano state riunite con Münster nelle mani di Giovanni von Hoya: però se secondo il suo giudizio troppo favorevole, la restaurazione cattolica aveva fatto in Münster importanti progressi pure per le altre due sue diocesi egli dovette confortare colla speranza nell'avvenire il nunzio Gropper in occasione della sua visita.⁵ L'avvenire immediato si mostrò intanto meno confortante per i cattolici essendo Osnabrück nel 1574 e Paderbona nel 1577, dopo la rinuncia di Salentino di Isemburg venute in potere dell'arcivescovo di Brema.

Ad Osnabrück il nuovo vescovo venne ammesso solo dopo aver promesso che in religione non cambierebbe nulla: la città aderiva vivamente alla confessione di Augusta, i cattolici e i protestanti vivevano del resto in pace e indisturbati vicino, e concludevano matrimoni fra loro. Dei conventi della città, restava solo quello dei domenicani con l'ufficiatura cattolica: il convento degli Agostiniani 30 anni fa era caduto, ugualmente quello dei francescani; i sette monasteri di monache della diocesi si conservavano fermi nell'antica fede. Le città Osnabrück-

¹ LOSSEN, *Köln. Krieg* II, 587-591.

² *Ibid.* 590.

³ *Ibid.* 591 ss.

⁴ *Ibid.* 595 ss.

⁵ Gropper a Galli il 20 ottobre 1573, presso SCHWARZ, *Gropper* 422 s.

chesi di Wiedenbrück e Quakenbrück avevano ancora il capitolo dei canonici e l'ufficiatura cattolica,¹ i canonici stessi di Osnabrück erano la più parte cattolici, e cercarono nell'elezione di Enrico di Lauenburg di salvare il carattere cattolico della diocesi per mezzo di una capitolazione elettorale.²

A Paderbona ai cattolici era restato ancora il duomo: Giovanni von Hoya s'interessò di allontanare un predicatore protestante.³ Nel 1580 il capitolo chiamò come predicatore del duomo un gesuita, a cui presto tennero dietro altri confratelli. Dopo il 1583 essi in abito secolare insegnarono pure nella scuola, dove alcune settimane dopo la morte di Gregorio XIII assunsero l'intero insegnamento. Ma la cittadinanza era talmente avversa all'antica religione, che i Gesuiti più volte pensarono di lasciare Paderbona.⁴ Però poco dopo la morte di Gregorio, Teodoro di Fürstenberg venne nominato vescovo ed a lui la chiesa di Paderbona deve la sua resurrezione. Mezz'anno prima il papa aveva esortato i canonici di Paderbona a perseverare,⁵ nel mentre allo stesso tempo dava corso al suo dolore perchè nella diocesi col consenso di Enrico di Brema fossero stati posti pastori protestanti al posto di parroci cattolici.

2.

Anche le rimanenti diocesi già perdute del tutto, o in gran parte, non venivano dimenticate in Roma. Quando Elgard, nel 1575 dovette visitare la Germania centrale per incarico del papa, si diceva nella sua istruzione⁶ che per le diocesi di Naumburg, Merseburg, Meissen, Magdeburg, Halberstadt, secondo la relazione di Gropper vi era bensì poca speranza; ma perchè nel tempo avvenire il papa non dovesse venire incolpato giustamente di trascuranza e indifferenza, egli voleva tentare l'impossibile per soddisfare al suo dovere pastorale. Elgard quindi travestito cercasse di raccogliere informazioni sul luogo. Egli pervenne ad Halberstadt, si fece aprire a Magdeburg il duomo da un custode e come un viaggiatore curioso lo interrogò sulle condizioni di quella città. Il de-

¹ Cfr. il processo informativo per Enrico di Brema del 15 marzo 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 266 s.

² LOSSEN I, 257.

³ SCHWARZ loc. cit. 422.

⁴ DUHR I, 136 ss. W. RICHTER, *Gesch. der Paderb. Jesuiten* I, Paderborn 1892, 181.

⁵ Il 21 dicembre 1584, presso THEINER III, 531. Contro gli sforzi di Enrico per render protestante la diocesi Gregorio XIII il 4 giugno 1583 aveva già scritto a Rodolfo II ed ai canonici di Paderbona. (Ibid. 411 ss.).

⁶ Del 22 gennaio 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 241.

cano e molti altri del clero, così egli apprese, erano ammogliati, l'amministratore protestante della diocesi dava le prebende nella maniera di un feudo civile. Intanto viene celebrata una specie di messa e di ufficiatura corale in una forma ridotta. Nel duomo sono stati costruiti grandi stalli corali per i canonici e le loro mogli, che sarebbero quasi troppo sontuosi per un re o un imperatore.¹ Una notizia importante Elgard la riportò da Halberstadt, ossia che due preti uniti con un agente romano facevano un commercio ignominioso con le prebende tedesche e con ciò cagionavano più danno alla Chiesa, di quello che il papa potesse riparare con tutti i suoi sforzi.²

Elgard giudicò superfluo in seguito alle informazioni avute, di visitare Naumburg, Marseburg, e Meissen. Nelle tre diocesi, comunicava egli, ci sono ancora 7 posti di canonici nelle mani di quattro vecchi credenti e fra loro ci sono anche dei buoni cattolici. Il vescovo di Meissen, tuttora vivente, ha apostatato. Elgard giudica che anche per queste diocesi non si debba rinunciare a tutte le speranze, i suoi progetti però potevano attuarsi solo con l'aiuto di un imperatore cattolico risoluto ed energico.³

Elgard non menziona che in una parte della diocesi di Meissen, nonostante tutto, si erano mantenuti dei seguaci della vecchia religione, e ciò per merito del proposto della cattedrale di Bautzen, Giovanni Leisentrit von Iuliusberg. Questi era il figlio di un operaio di Olmütz, già dal 1559 decano di Bautzen; racconta egli stesso la sorte dei cattolici nel Lusazia in un'istanza a Gregorio XIII.⁴ Il vescovo di Meissen, così egli ci racconta, era stato costretto dall'elettore di Sassonia di dar via la sua città residenziale, Stolpen, dietro un compenso; tosto l'elettore si era assunto il potere vescovile, e come nuovo vescovo del posto, aveva inviato i suoi visitatori, e dappertutto distrutto la religione cattolica.⁵ Per punire tali intromissioni Ferdinando I procurò che l'auto-

¹ Elgard il 21 aprile 1575 presso THEINER II, 45.

² Ibid. Anche il proposto del Capitolo di Magdeburgo che viveva a Friburgo diceva a Portia, « che in Roma vi sono persone infette d'heresia, le quali per altro non dimorano che per impetrar canonicati a nobili heretici di quelle parti, che per ciò li stipendiano grossamente ». Portia il 13 novembre 1575. *Nuntiatuiberichte* V, 268. cfr. 271, 323.

³ A Galli il 27 maggio 1575, THEINER II, 39-41. Per Magdeburgo del resto il proposto di quella cattedrale opinava con mezzi simili come voleva Elgard, di poterla salvare. (*Nuntiatuiberichte* V, 266 s.). Cfr. il parere del cardinale L. Madruzzo per la dieta del 1576, ibid. II, 17 s. Anche il vescovo Giulio di Würzburg in una lettera a Paolo V del 27 dicembre 1607 raccomanda uguali mezzi per Magdeburg. *Archiv für Unterfranken* VII, 3 (1843), 140.

⁴ Del 1° luglio 1579 e 19 settembre 1581, presso THEINER III, 45 ss., 265 ss. Su ciò che segue v. Ed. MACHATSCHKEK, *Geschichte der Bischöfe des Hochstiftes Meissen*, Dresden, 1884, 762 ss. Su Leisentrit come scrittore cfr. KERKER nel *Freib. Kirchenlex.* VII², 1703; K. S. MEISTER, *Das katholische deutsche Kirchenlied* I, Freiburg 1862, 53.

⁵ MACHATSCHKEK loc. cit. 764, 773 ss., 806.

rità spirituale in entrambe le Lusazie venisse affidata ad un prete cattolico ed appunto al decano Leisentrit.¹ Massimiliano II e Rodolfo II² dettero a tale disposizione l'approvazione imperiale. Massimiliano aggiunse anche che alla morte di Leisentrit, gli venisse dato un successore. L'approvazione pontificia la dette il nunzio Melchiorre Biglia.³ Ciò nonostante Leisentrit nel 1579 dovette scrivere al Papa che da ben 21 anni non era passata quasi una settimana in cui non avesse dovuto difendersi contro le intromissioni della Sassonia. Per tanto domandava, che Gregorio XIII pronunciasse per mezzo di un breve l'intera separazione della già diocesi di Meissen, e sottomettesse le Lusazie immediatamente alla S. Sede, raccomandandole all'arcivescovo di Praga. Ancora nel secolo xx nella Lusazia si trovano circa 41.000 cattolici, unica isola che di un mondo sommerso emerge ancora dai flutti.

Non così disperata come nelle antiche diocesi dell'est parevano agli inizi del pontificato di Gregorio XIII le condizioni delle regioni del nord della Germania già passate al protestantesimo, dove quasi allo stesso tempo di Elgard, venne inviato per informarsi Alessandro Trivio. Egli andò prima a Minden dove il capitolo finanziariamente in tristi condizioni era ancora cattolico ma la cittadinanza molto avversa all'antica fede. Or sono tre anni scrive Trivio,⁴ i cittadini con l'armi alla mano e sotto minaccia di morte domandarono al capitolo in special modo libertà di religione. Per tre giorni furono tenuti chiusi i canonici; dopo la loro liberazione per parte del padre del vescovo se ne andarono volontariamente in esilio, invocando l'aiuto dell'imperatore e della bassa Sassonia. Nel 1573 a Lubeca si venne ad una transazione; il culto fu di nuovo ristabilito nel duomo e nel monastero di S. Simeone, ma non doveva esser frequentato da alcun cittadino di Minden, ai bambini che frequentavano la scuola del duomo fu rifiutata la sepoltura ecclesiastica. Nel monastero di S. Simeone l'ufficiatura seguì ancora con accuratezza; al consiglio dell'inviato pontificio, di osservar meglio la clausura, l'abate promise di ubbidire.

Fin dal 1567 si nominò vescovo di Minden, il conte Ermanno von Schauenburg, cui dietro raccomandazione di Salentino von Isemburg Gregorio XIII aveva dato l'approvazione pontificia.⁵ Prima della sua elezione Ermanno godeva buona fama, più tardi egli cadde in tutti i vizi e fu dedito particolarmente all'ubriachezza. Trivio ottenne da lui solo una pubblica udienza, nella quale non riuscì a nulla.⁶ Nel 1582 Ermanno vendette la sua diocesi al duca Giulio di Brunswick,⁷ di fronte al quale il capitolo l'anno innanzi si era impegnato a postulare il figlio

¹ Sotto l'approvazione del nunzio Melchior Biglia (ibid. 790). Già il 28 giugno e 24 luglio 1560 Leisentrit era stato costituito commissario generale dal vescovo più tardi apostata (ibid. 787 s.).

² Ibid. 808, 820.

³ Il 24 maggio 1567, ibid. 797. Un editto di Gregorio XIII del 20 dicembre 1577 conferma, che l'autorità del vescovo sia passata a Leisentrit. (Ibid. 812).

⁴ Il 21 marzo 1575, presso THEINER II, 470-472.

⁵ LOSSEN I, 137, 363.

⁶ Trivio a Galli il 27 marzo 1575, presso SCHWARZ, *Gropper* 270.

⁷ LOSSEN II, 263. *Nuntiaturlberichte* I, 375.

del duca, Enrico Giulio. Secondo la promessa l'eletto chiese l'approvazione pontificia, che gli fu rifiutata. Neppure fu possibile ottenere l'investitura imperiale; nella dieta di Augusta del 1582 il duca dovette finalmente apprendere che l'imperatore aveva promesso al legato pontificio di non dare più ad alcuno l'investitura prima dell'approvazione del Papa. Enrico Giulio nel 1583 introdusse in Minden contro la promessa fatta, la confessione di Augusta; allorchè nel 1585 rinunziò a causa del suo matrimonio, il cattolicesimo era ivi spento.¹

Trivio restò in Minden oltre otto giorni ed ebbe allora un abboccamento con il duca Enrico von Lauenburg nel monastero di Lilienthal. Il discorso che fu potuto tenere solo alla presenza del decano restò senza risultato.² Se si potesse parlare con lui a quattr'occhi, pensava Trivio, si potrebbe ottenere da lui pur qualche cosa; poichè secondo l'opinione comune non era cattivo.³ Le monache di Lilienthal, che temevano da lui l'introduzione della confessione di Augusta nel loro monastero, egli le aveva su ciò tranquillizzate nella sua prima visita.⁴ Non era un bevitore e aveva gusto per la scienza, e ciò significava molto nelle regioni del nord.⁵ Nella città di Brema, come seppe Trivio, non c'era che un solo cattolico, il decano del capitolo metropolitano. Luterani e Calvinisti si combattevano nella città con grande asprezza, il consiglio luterano fu scacciato e sostituito con alcuni calvinisti; attualmente i luterani non possiedono più che una sola chiesa.⁶ Nel suo viaggio Trivio si fermò in alcuni monasteri. Presso le monache di Zeven con sua meraviglia trovò ancora integra l'ufficiatura cattolica;⁷ ugualmente stavano le cose presso le cistercensi di Lilienthal, dove però la clausura non era osservata così esattamente come a Zeven.⁸ L'abate dell'abbazia Benedettina di Hartzfeldt, da cui dipendeva Zeven, parve che fosse un buon cattolico, a cui appunto per questo era stato per tre volte incendiato il convento, ed egli più volte minacciato di morte; il priore del convento vive con grande austerità, ogni notte alle 11 suona la campana per l'ufficiatura corale e si trattiene fino alle 4 nella chiesa; il venerdì non gusta alcun cibo, negli altri giorni prende solo qualche cosa una volta.⁹

Fra tanto si era resa nota la presenza di un inviato pontificio. Trivio per questo osò recarsi a Lubecca solo per vie occulte. Ivi nel 1561 l'abate di Lüneburg, Eberardo Holle, era stato nominato vescovo e riconosciuto da Pio IV. Nel 1566 Holle fu eletto pure vescovo di Verden. Ma questa volta il suo inviato tornò da Roma senza l'approvazione pontificia,¹⁰ per cui Holle introdusse subito il luteranesimo. A Verden la

¹ LOSSEN II, 562. WURM nel *Freib. Kirchenlex.* VIII², 1536.

² Trivio il 4 aprile 1575, presso THEINER II, 473 s.

³ Trivio il 4 aprile 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 275.

⁴ THEINER II, 474.

⁵ THEINER II, 474.

⁶ Trivio, Lilienthal 30 marzo 1575, *ibid.* 373.

⁷ Trivio il 27 marzo 1575, presso SCHWARZ, *Gropper* 270.

⁸ THEINER II, 473.

⁹ *Ibid.* 472.

¹⁰ SCHWARZ loc. cit. 132. Su Lubecca cfr. E. ILLIGENS *Gesch. der Lübecker Kirche* (1896), 150 ss. 157 s.

messa venne solennemente sepolta, nel duomo Holle fece rappresentare tutti i vescovi della città in vesti vescovili, ma sè stesso in fine della serie in uniforme principesca.¹ Al decano del capitolo di Lubecca, che fu inviato presso di lui, dette egli uno schiaffo avendo osato fargli parola in una circostanza su i doveri di un vescovo.² Trivio giudicò meglio di non presentarsi affatto da Holle.³ Il capitolo di Lubecca era ancora cattolico e acconsentì alla richiesta, che la professione di fede del concilio di Trento dovesse essere una condizione previa all'accettazione fra i canonici. Ma naturalmente i vicari e i cappellani si azzardavano di dire messa solo in segreto e nella loro casa. Allorchè fu noto che un forestiero aveva ricevuto i sacramenti in Lubecca nel rito cattolico, i pastori fecero tale un baccano che quasi si sarebbe venuti a un tumulto. Prescindendo dal capitolo, vi era ancora in Lubecca una sola donna cattolica, la moglie di un sarto protestante, che nonostante tutte le pressioni si mantenne costante. Trivio l'aveva già imparata a conoscere nel 1561, allorchè visitò la città assieme a Commendone.⁴

Per Verden fu dato all'inviato pontificio il consiglio, che il papa stimolasse con un breve il capitolo ad una nuova elezione, se allo stesso tempo non venisse concessa l'approvazione imperiale, si poteva tenere a freno in certo modo Holle.⁵ Il breve giunse, ma non ebbe alcun risultato.⁶ Holle ricevette l'approvazione imperiale solo per mezz'anno.⁷

Ad Amburgo le cose si trovavano anche peggio; l'agente portoghese che era là, era costretto di venire a Lubecca, per ricevere i sacramenti.⁸

3.

Gaspere Gropper aveva ricevuto per Giacomo von Eltz, vescovo di Treviri (1567-1581) un incarico differente da quello per la maggior parte degli altri vescovi del territorio della sua nunziatura. La sua istruzione gli ingiungeva solo, di lodare l'arcivescovo e di esortarlo a proseguire per il cammino battuto; non tollerasse alcun eretico nella sua diocesi, e molto meno affidasse un ufficio nelle loro mani.⁹

¹ Trivio il 4 aprile 1575, presso SCHWARZ loc. cit. 276.

² Trivio il 18 aprile 1575 (cfr.), *ibid.* 279.

³ *Ibid.*

⁴ Trivio il 18 aprile 1575, presso THEINER II, 474 s. La nomina dell'allunno del Collegio germanico Adriano Merode a proposto del capitolo di Lubeck urtò in difficoltà, per le quali Gregorio XIII il 25 giugno 1583 si rivolse a Rodolfo II ed al capitolo di Lubecca. (THEINER, III, 412 e THEINER, *Schweden, Urkunden* 312). Un breve del 21 aprile 1582 prega Rodolfo II di esortare il capitolo di Lubecca ad eleggere un successore cattolico in luogo del defunto vescovo eretico. (THEINER III, 318).

⁵ SCHWARZ loc. cit. 279.

⁶ LOSSEN I, 364 s.

⁷ THEINER III, 318, 411.

⁸ *Ibid.* II, 475.

⁹ SCHWARZ loc. cit. 50.

Nella sua visita a Coblenza, Gropper trovò difatti che Giacomo von Eltz si dimostrava nella vita, nelle consuetudini, nel vestiario, ed in ogni atto un vero vescovo.¹ Alcuni anni più tardi² il nunzio Castagna esalta con forti espressioni la sua virtù e il suo attaccamento alla S. Sede. I nunzi Gropper e Portia fanno ampie lodi anche a Wimpfeling cancelliere di Treviri.³

Il primo tentativo di formare una comunità protestante nel territorio degli elettori ecclesiastici, aveva proprio avuto nel 1559 per teatro Treviri,⁴ ma proprio là l'avanzata trionfale della nuova dottrina, urtò per la prima volta ad una resistenza così decisa, che decise la sua sorte in quella città.⁵ Portia nella sua visita a Treviri trovò il popolo molto pio, non notò mai alcun indizio di aderenza alle sette, i Gesuiti avevano un collegio assai bello con circa 1000 discepoli. Nel suburbio i benedettini possedevano tre monasteri, uno i certosini, tutti eran pieni di religiosi, la più parte ex discepoli dei Gesuiti, che osservavano fedelmente la regola. Nel duomo l'ufficiatura si eseguiva con accuratezza.⁶ Quel poco di protestantesimo, che al di fuori di Treviri trovavasi nel territorio civile dell'elettore, non poteva durare di fronte ai recisi provvedimenti di Giacomo e dei suoi successori.⁷ Ciò nonostante le cose presentavano materia abbondante per la riforma.

Subito dopo la sua nomina, Giacomo von Eltz aveva fatto la professione di fede;⁸ fece stampare i decreti di Trento e li distribuì ai prelati in occasione della sua consacrazione.⁹ Quindi egli cominciò regolarmente la visita della sua diocesi, che promise al nunzio Gropper nel 1573, di proseguire anche nell'avvenire.¹⁰ Seguirono numerose disposizioni sull'istruzione della comune del popolo e sulla elevazione del clero; nel 1573 si provvide a mezzo di un'agenda, all'uniformità dell'ufficiatura.¹¹ Portia fece pres-

¹ Gropper l'8 ottobre 1573, *ibid.* 418 s. cfr. 126, 159.

² Il 23 ottobre 1579 *Nuntiaturberichte* II, 350, cfr. 341. Su I. v. Eltz vedi MARX, *Gesch. des Erzstiftes Trier* I, 388, ss.

³ Gropper il 10 giugno 1574, presso SCHWARZ loc. cit. 158; Portia il 18 febbraio 1577, *Nuntiaturberichte* I, 53, 117.

⁴ RITTER I, 220 s.

⁵ MARX loc. cit. 379. JANSSEN-PASTOR IV¹⁵⁻¹⁶, 121 ss. *Herzogs Real-Enzyklopädie* XIV³, 361. NEY, *Die Reformation in Trier 1559 und ihre Unterdrückung*, Halle 1906-07.

⁶ Portia il 2 marzo 1577, *Nuntiaturberichte* I, 58. Intorno al collegio dei Gesuiti di Treviri cfr. oltre DUHR anche F. HÜLLEN nella *Festschrift des Friedrich-Wilhelm-Gymnasiums zu Trier* (1913), 70 s.

⁷ SCHMIDLIN III, 133 n. Sul ricondurre al cattolicesimo Neumagen v. HANSEN, *Rhein. Akten* 550.

⁸ Il processo informativo intorno a lui, edito da ST. EHSER nel *Pastor bonus* XII (1899 s.), 226 ss. HANE-N loc. cit. 550.

⁹ *Ibid.* 570.

¹⁰ SCHWARZ, *Gropper* 418.

¹¹ F. HÜLLEN nel *Pastor bonus* XIV (1901 s.), 105 ss., 159 ss.

sione sull'arcivescovo di fondare un seminario, di dotare di rendite il collegio dei Gesuiti già fondato in Treviri nel 1560, di concedere benefici solo dietro un precedente esame; e nonostante tutte le difficoltà egli insistette su la visita e sul Sinodo diocesano.¹ L'arcivescovo ricercò per ciò spesso consiglio dai Gesuiti che trovarono il presule « piuttosto ardente anzichè caldo » di zelo per i progetti del nunzio.²

Ma un impedimento grave ostacolava la buona volontà dell'arcivescovo. Poichè dal principio del suo governo egli si trovò impigliato in contese con la città di Treviri. Sino all'accomodamento di esse nel 1580, egli era stato perciò lontano dalla capitale della sua diocesi.³ Anche il capitolo cattedrale viveva disperso in tutta la diocesi, abituandosi per tanto i canonici al vestiario e all'ambiente secolare; inoltre nessuno di essi era sacerdote.⁴ L'assenza del vescovo e dei canonici dalla sede propria della diocesi ebbe inoltre per conseguenza, che il duomo restò senza riforma, e altre chiese trovavano una scusa nelle condizioni locali. Un sinodo provinciale era impossibile, poichè sarebbe stato un tentativo vano di fare intraprendere un viaggio a Coblenza ai vescovi suffraganei di Metz, Toul e Verdun; ugualmente urtava in difficoltà un sinodo diocesano.⁵ Elgard e Portia proposero che intanto i canonici si riunissero in una chiesa collegiata della diocesi o a Coblenza o a Pfalzel.⁶ Un piccolo risultato a questo riguardo fu ottenuto; al contrario per l'ordinazione sacerdotale dei canonici, il vescovo dovette contentarsi di sole promesse.⁷ Provvide il collegio dei Gesuiti a Treviri di rendite e ne eresse un altro a Coblenza.⁸

Grave dispiacere procurarono all'arcivescovo Giacomo le condizioni del Lussemburgo dove il governo Spagnolo non voleva permettere una visita vescovile, senza il *placet* dello Stato. Elgard consigliò che l'arcivescovo non dovesse stare troppo attaccato allo stretto diritto, perchè il semplice popolo di Lussemburgo non dovesse risentirne il danno.

¹ A Galli il 2 marzo 1577, *Nuntiaturlberichte* I, 59.

² Portia il 6 giugno 1577, *ibid.* 117.

³ L'esposizione della questione fatta da Portia v. *Nuntiaturlberichte* I, 55.

⁴ Il memoriale di Elgard del 1576 presso SCHWARZ loc. cit. 354. « Portia il 18 febbraio 1577, *Nuntiaturlberichte* I, 50.

⁵ Portia loc. cit. 52.

⁶ Elgard loc. cit. 354. Portia il 18 febbraio 1577, *Nuntiaturlberichte* I, 50.

⁷ Portia il 23 febbraio 1578, *ibid.* 245. Cfr. SCHMIDLIN III, 132.

⁸ DUHR I, 95 ss., 100 ss. Documenti sulla fondazione del collegio di Coblenza in *Pastor bonus* V (1893), 253, 587 s. Cfr. DOMINIUS in *Koblenzer Gymnasialprogramm* 1862; WORBS, *Gesch. des Gymnasiums zu Koblenz* (1882). Sui lavori preparatori, ai quali si potrebbero ricongiungere i Gesuiti nella restaurazione cattolica al Reno, cfr. J. HASHAGEN nei *Monatshefte für rheinische Kirchengesch.* XV (1921), 3 ss., 23 ss.

Per mezzo dell'arcivescovo Giacomo fu conservata alla fede cattolica anche l'abbazia di Prüm. Prüm, Stavelot e Malmedy avevano per abate comune il conte Cristoforo von Manderscheid-Keil, che inclinava verso le nuove dottrine, lasciava deperire la disciplina claustrale e si affaticava per dare le sue abbazie ai suoi congiunti. Giacomo von Eltz ottenne ora una bolla pontificia, con la quale dopo la morte dell'abate Prüm doveva essere incorporata all'archidiocesi di Treviri. Il 28 agosto 1578 Cristoforo von Manderscheid moriva, per cui l'arcivescovo comparve a Prüm, ed eseguì l'unione dell'abbazia con il suo arcivescovado. Stavelot e Malmedy passarono a Liegi.¹

Successore dell'arcivescovo Giacomo nel 1581 fu Giovanni von Schönenberg,² che proseguì l'opera del suo predecessore. Particolarmente s'interessò dell'istruzione religiosa della gioventù; a questo scopo nel 1589 fece pubblicare un proprio « catechismo dell'elettorato di Treviri ». In numerosi editti rilevò l'arcivescovo sempre di nuovo le decisioni riformatrici di Trento.³ Il seminario di Treviri fu fondato sotto di lui,⁴ quasi allo stesso tempo ne venne aperto uno secondo a Coblenza.⁵

Nello stesso anno 1559 in cui vennero respinte le prime avvisaglie di protestanti a Treviri, essi ebbero pure una disfatta ad Aquisgrana.⁶ I primi protestanti furono ivi dei calvinisti fuggitivi dai Paesi Bassi; lentamente però i manovratori crebbero in un forte partito ed anzi uno dei borgomastri, Adamo von Zewel, si professò per la confessione di Augusta. L'avanzarsi delle nuove dottrine fu facilitato dal fatto che ad Aquisgrana eranvi solo quattro parrocchie.⁷ Già i protestanti cercavano conseguire una chiesa e il diritto di predicare pubblicamente, ed ottenevano in favore delle loro richieste l'appoggio della dieta di Augusta del 1559. Ma l'intervento del duca di Jülich, di Filippo II e dell'imperatore ebbe per conseguenza la dichiarazione del consiglio cittadino,

¹ Cfr. MARX II, 1, 271 ss.; LOSSEN I, 719 ss.; SCHWARZ loc. cit. 77, 109, 126, 159, 314; *Nuntiaturberichte* I, 82.

² Lettera di Rodolfo II ai cardinali del 16 novembre 1581 con la domanda perchè intercedano per l'approvazione pontificia e per la dispensa dalle tasse. Archivio segreto pontificio.

³ OTTERBEIN in *Pastor bonus* VI (1894) 369 ss., 423 s.; J. SCHNEIDER ibid. 516 ss.

⁴ B. J. ENDRES, *Das Bantusseminar zu Trier* I, Trier 1890, 52; Sull'anno della fondazione ibid. II, 10 n.

⁵ Ibid. I, 52.

⁶ Sulle lotte di Aquisgrana cfr. RITTER I, 221, 555 s., 563 s., 577, 583, 585; JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 18 ss. PENNINGNS nella *Zeitschrift des Aachener Geschichtsvereins* V (1905), 36 ss.; CLASSEN ibid. VI (1906), 297; J. HANSEN ibid. X (1910), 222 ss. JOH. MÜLLER nella *Westdeutsche Zeitschrift* XIV (1895), 257 ss.

⁷ PETRUS A BEECK, *Aquisgranum* (1670), 228.

che in materia religiosa non volle accordare alcun cambiamento. Una decisione del consiglio del 7 marzo 1560 riservò il posto di consigliere ed i pubblici uffici ai cattolici; Adamo von Zewel lasciò la città,¹ ugualmente alcuni degli immigrati stranieri.

Ma con questo trionfo dei cattolici non veniva ancora ristabilita una pace duratura. Particolarmente dopo il 1567 dai Paesi Bassi migliaia di calvinisti fuggitivi inondarono la Germania dell'Ovest; assieme a Wesel e Colonia anche Aquisgrana costituì uno dei nodi principali della rete largamente distesa, che da Emden sino ad Heidelberg abbracciava numerose comunità calviniste come pure numerosi focolari di odio implacabile contro i cattolici.² Negli ordinamenti ecclesiastici di queste comunità non mancano sentenze che sembrano palpitare dello spirito di purezza di coscienza e di pieno distacco dalle cose terrene;³ ma nella lotta per la parità di diritto con i cattolici, che particolarmente dopo il 1574, fu incominciata dai partiti protestanti ad Aquisgrana, non sdegnarono gli iconoclasti di un giorno, di portare dai Paesi Bassi anche sul terreno Tedesco i mezzi della volgare violenza. Un cambiamento favorevole per i cattolici sembrarono apportarlo dopo il 1578 le prediche dei Gesuiti,⁴ ma nel 1581 i protestanti nonostante questo, poterono prendere le armi per distogliere l'animo dei commissari imperiali dall'intervenire in favore dei cattolici. Gli inviati dell'imperatore con vergogna dovettero ritirarsi, numerosi cattolici lasciarono la città.

La lotta durò molto più a lungo del pontificato di Gregorio XIII; la questione di Aquisgrana dopo il 1582⁵ forma una delle principali lagnanze e dei motivi di contesa delle diete. I protestanti di Aquisgrana presero più volte le armi, due volte fu messo il bando sulla città, finchè nel 1614 il generale Spinola prese Aquisgrana, esiliò i predicatori protestanti e nell'antica città imperiale ritornò la pace.

Una sorte assai peggiore che gli avvenimenti di Aquisgrana, minacciò all'antica fede, allorchè l'elettore di Colonia piegò verso il protestantesimo. Se la più considerevole delle diocesi renane passava nelle mani dei protestanti, per i cattolici era imminente non solo la perdita di Colonia, ma di tutta la provincia renana, la « riserva ecclesiastica » era tolta e con questo aperto il varco a nuove defezioni. Anche politicamente questo rivolgimento avrebbe avuto conseguenze immense. Il calvinismo avrebbe allora avuto nell'ampia distesa dei Paesi Bassi, e al Reno, un territorio unito

¹ RITTER I, 221 ss.

² Ibid. 555.

³ Ibid. 557.

⁴ DUHR I, 413 ss. Cfr. *Annalen für den Niederrhein* XVII, 30 s.

⁵ Cfr. sopra p. 595.

e il dominio Spagnuolo in Fiandra era doppiamente minacciato. Con la defezione dell'arcivescovo di Colonia i novatori ottenevano nel collegio dei principi elettori la maggioranza dei voti, i progetti del partito calvinista del Palatinato di metter da parte gli Asburgo e rovesciare l'intera costituzione dell'impero non sarebbero stati allora più un semplice sogno, la Germania poteva sciogliersi in una sequela di piccoli stati e nell'impero sarebbe proprio finita la restaurazione cattolica, e la guerra dei 30 anni sarebbe scoppiata alcuni decenni prima.

Alla stessa guisa della maggior parte delle altre diocesi di Germania, anche quella di Colonia soffriva dello stesso male dopo la fine del Medio Evo, inquantochè i migliori posti del capitolo erano accessibili solo all'aristocrazia. Questi canonici, di nascita nobile, o principesca, facevano adempiere il loro servizio corale a mezzo di Beneficiati, essi poi vivevano nei godimenti delle loro ricche entrate ugualmente come i loro colleghi secolari. È facile comprendere, che questa gente nella nomina del vescovo ricercasse tutt'altro che lo spirito ecclesiastico, e l'attaccamento all'antica fede. La conseguenza fu che vennero inalzati alla sede vescovile uomini di sentimenti mondani che avevano fatto naufragio, non solo nei costumi ma pure nella fede.

Già alla fine del pontificato di Paolo III Ermanno von Wied un arcivescovo di Colonia, dimentico del proprio giuramento, aveva fatto il tentativo di condurre i suoi sudditi al protestantesimo. Ma egli pagò l'impresa con la perdita della sua dignità.¹ Diciotto anni appresso, l'arcivescovo di allora, il principe elettore Federico von Wied, fu stimolato a fare lo stesso tentativo dai protestanti conti della Wetteravia e dapprima di permettere l'ammissione di canonici novatori col sopprimere gli obblighi che vi si opponevano. Se Federico nonostante il suo sentimento per metà protestante non aderì al progetto dei suoi colleghi, ciò avvenne perchè poté atterrirlo fra l'altro la sorte del suo parente. Fra tanto anche a Colonia si intese l'influenza della restaurazione cattolica. Pio V, come la maggioranza del capitolo di Colonia, voleva che Federico facesse la professione di fede Tridentina. Poichè egli non volle saperne, nell'autunno 1567 dovette rinunziare.² Quindi quando ora la sede di Colonia fu occupata dal conte Salentino von Isenburg, il capitolo di Colonia richiese da lui nella stessa capitolazione elettorale l'assicurazione giurata che se il papa domandasse da lui che giurasse la professione di fede di Trento, egli non si rifiuterebbe.

¹⁷ Salentino von Isenburg aveva sentimenti cattolici, ma come ultimo della sua dinastia giudicava l'arcivescovado di Colonia, solo come posto transitorio, e perciò egli evitò di ricevere gli ordini sacri, e rifuggì dal pagare la tassa per la conferma, e dall'emettere la professione di fede di Trento. Pio V gli rifiutò la con-

¹ Cfr. la presente opera vol. V, 483 s., 528, 560 s.

² RITTER I, 290, 473. Cfr. la presente opera vol. VIII, 465.

ferma¹ e pensava anzi di rimuoverlo. Così Salentino restò come molti suoi colleghi arcivescovo « eletto ». Dopochè Gregorio XIII diventò Papa, Salentino bussò di nuovo a Roma. Egli trovò ivi buon'accoglienza, e dopochè ebbe fatto la professione di fede Tridentina, Gregorio XIII, il 9 dicembre 1573, gli concesse l'approvazione pontificia e insieme la condonazione di tutte le tasse.² In questo contegno favorevole, in Roma si presupponeva silenziosamente che Salentino adempirebbe alla sua promessa precedente, di aiutare il principe Ernesto di Baviera a succedergli;³ nella elevazione del duca Ernesto, qui appunto come altrove la curia scorgeva il mezzo migliore per assicurare la diocesi. Salentino che nell'aprile 1574 riuscì ad ottenere anche la nomina a Vescovo di Paderbona, guardò prima di tutto al suo vantaggio personale e prese una posizione di mezzo, fra il duca di Baviera strettamente cattolico e i conti protestanti della Wetteravia, i quali nonostante la « riserva ecclesiastica » si erano sforzati di mettere i loro figli nel capitolo di Colonia. Il principe elettore ricco di doti intellettuali e bravo amministratore, si occupava quasi unicamente degli affari civili, nel mentre aveva sempre in vista la rinunzia e il matrimonio. In conseguenza anche nel capitolo di Colonia potevano trovar adito dei protestanti. Essi dovevano bensì rinunziare alla defezione esteriore, se non volevano perdere le loro prebende in forza delle prescrizioni del *reservatum ecclesiasticum*. La nobiltà protestante, particolarmente quella di Wetteravia, aveva in mira l'abolizione di queste prescrizioni e propagavano la « libertà di religione ». L'ansietà giustificata con cui tutti i rappresentanti della restaurazione cattolica, e in prima il Papa, guardavano a Colonia, s'accrebbe, allorchè alla fine del 1576 fu sicura l'imminente rinunzia di Salentino. Il nunzio Bartolomeo Portia, che da tre anni spiegava con risultato la sua azione nella Germania del sud ricevette allora l'incarico, di recarsi nella metropoli del Reno per ivi adoperarsi nell'interesse della restaurazione cattolica, per l'elezione del duca Ernesto.⁴

Portia, secondo Torquato Tasso il più prudente di tutti i nunzi, non mancò di zelo per questo candidato favorito anche da Filippo II, che già aveva le diocesi di Hildesheim e Frisinga. Ma egli urtò contro la resistenza compatta del capitolo di Colonia, nelle cui mani Salentino nel settembre 1577 aveva fatto la rinunzia senza alcuna riserva.

I più fieri avversari della candidatura di Baviera erano a bella prima i tre canonici intimamente di sentimento protestante, il duca Enrico di Sassonia-Lauenburg, il barone Giovanni von

¹ Vedi SCHWARZ, *Briefe* I, 143 s., 164 s.

² Vedi SCHWARZ, *Gropper* XLIII s., 75 s.

³ Vedi LOSSEN nella *Allg. Deutsche Biographie* XXX, 217.

⁴ Vedi *Nuntiaturberichte* I, XLIII, 8.

Winnenberg e il potente conte Adolfo di Solms, il quale si era alleato con l'intelligentissimo conte Adolfo di Neuenahr e con il conte Giovanni di Nassau, il fratello di Guglielmo di Orange. Questi uomini attivi trovarono alleati nei colleghi capitolari, i quali non volevano come arcivescovo alcun rampollo di una potente famiglia principesca, ed a cui, a causa della loro condotta mondana, doveva recare spavento la previsione che un Pastore inclinato alla restaurazione cattolica, mettesse in vigore le leggi ecclesiastiche di riforma.

Adolfo di Solms riconosceva chiaro, che sul momento non era ancora possibile di mettere un candidato protestante, egli quindi si adoperò per l'elezione del trentenne Ghebaro Truchsess von Waldburg. Il 5 dicembre 1577 ebbe luogo l'elezione nella quale nonostante tutti gli sforzi del rappresentante pontificio, Ernesto di Baviera soggiacque; egli riportò 10 voti, il suo rivale Ghebaro 12.¹

Come Portia, così anche il segretario di Stato Cardinal Galli si consolarono che avesse naufragato la candidatura di Baviera, poichè nessuno dubitava dei sentimenti cattolici di Ghebaro.² Si sapeva sì, che il nuovo eletto non era affatto immune da errori, ma poichè come nepote del distinto cardinale Ottone di Augusta aveva usufruito un'educazione religiosa, si sperava ch'egli si dimostrasse accessibile a buone influenze. Se anche duravano le vecchie relazioni di Ghebaro con i canonici protestanti e con i conti di Wetteravia, pure la sua condotta esteriore era tale, che i circoli ecclesiastici potevano esserne contenti. Il nuovo eletto nel marzo 1578 si fece ordinare prete, nell'aprile emise il giuramento su la professione di fede Tridentina, favorì i gesuiti e ammonì nell'ottobre il consiglio di Colonia a respingere i Calvinisti che nella città si diportavano sempre più sfacciatamente.³

Poichè la Baviera attaccò la validità dell'elezione di Ghebaro, in Roma venne ritardata la sua approvazione.⁴ Gregorio XIII nel marzo 1578 aveva rimesso la questione ad una particolare commissione di cardinali; più tardi furono interrogate pure la congregazione Germanica e la Rota. Tutti i pareri indicavano le obiezioni sollevate dalla Baviera, come insostenibili. Per tanto nel luglio 1579 venne incaricato il nunzio Castagna, il quale a causa della dieta per la pacificazione dei Paesi Bassi trovavasi in Colonia, di condurre un processo informativo sulla vita e costumi di Ghebaro.

¹ Cfr. *Nuntiaturberichte* I, XLV s.; RITTER I, 566 s.

² Cfr. LOSSEN I, 611; *Nuntiaturberichte* I, 204 s., 215.

³ Vedi LOSSEN I, 618, II, 32; *Nuntiaturberichte* I, XLVIII s. Il contegno di Ghebaro dovette suscitare in Roma l'opinione, che egli fosse un buon cattolico; v. la *relazione dell'inviato di Mantova, del 28 dicembre 1578, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Cfr. LOSSEN I, 613 s., 629 s.

Le deposizioni dei testimoni come le proprie osservazioni di Castagna riguardo all'integrità della fede furono del tutto favorevoli a Ghebardo. Anche sulla formazione spirituale e la capacità dell'eletto furono date informazioni colme di elogi.¹ Su la condotta morale del Ghebardo, Castagna procurò di non contentarsi delle deposizioni di testimoni, tenutisi su le generali, ma di conoscere cose più esatte. Ghebardo, così egli scrive da Colonia, il 31 luglio 1579 al cardinale Galli, è sì amico dei banchetti ed alle volte del bere, ma ciò secondo le cattive abitudini del luogo, equivale più ad una virtù che ad un vizio, ed inoltre vale a guadagnarsi buoni amici. Ma poichè generalmente Bacco ha per compagna la Dea Venere, così il nunzio aveva fatto delle ricerche anche su questo, che però sinora non avevano dato altro risultato che, Ghebardo o su questo punto è continente, o almeno sa evitare ogni scandalo. Al sospetto, che l'eletto non fosse un sincero cattolico, Castagna si oppone nel modo più reciso su la base di notizie che molti ecclesiastici secolari e religiosi gli hanno procurato; Ghebardo va orgoglioso della fama di sentimento cattolico, che avevano saputo guadagnarsi la sua famiglia, e particolarmente il suo zio il cardinale Ottone di Augusta. Se l'elettore si fa degli amici senza riguardo alla loro fede, questo è causato dall'abitudine del luogo e particolarmente in lui dalla contrarietà alle case di Baviera e di Cleve.²

Giunse molto vantaggioso alla buona fama di Ghebardo pure la sua condotta assolutamente cattolica durante la dieta di pacificazione a Colonia.³

Poichè tutti quelli interrogati in Roma furono d'accordo sul punto, non vi era ragione per ritardare l'approvazione dell'elezione di Ghebardo, Gregorio XIII finalmente la concesse il 29 marzo 1580.⁴

Conviene lasciare indeciso, se a questo presentarsi esteriormente del tutto cattolico del nuovo arcivescovo di Colonia corrispondesse un cambiamento interno. Se questo vi fu, sicuramente fu solo di breve durata. Non appena Ghebardo per mezzo dell'approvazione pontificia s'intese in sicuro possesso della sua dignità, si abbandonò sfacciatamente ad una vita lussuriosa ed immorale. Gravida di conseguenze fu una relazione amorosa allacciata con la bella contessina Agnese di Mansfeld, una dama secolare e protestante con prebenda in Gerresheim presso Düsseldorf.⁵ La relazione illecita aveva già durato un certo tempo

¹ Cfr. *Nuntiaturberichte* I, XLVII, 249 s., 258 s., 269 s., 274, 281 s. e *Mitteilungen aus dem Köln. Stadtarchiv* XX, 39 s.

² Vedi *Nuntiaturberichte* I, 278 s.

³ Cfr. MAFFEI II, 245; *Nuntiaturberichte* I, 288 s.

⁴ Vedi LOSSEN I, 621 s.; 673; *Nuntiaturberichte* I, 290. RITTER dice (I, 568):

« A motivo di soli timori non si sentiva in Roma nessuna inclinazione di provocare un vasto conflitto rifiutando la conferma ».

⁵ Agnese di Mansfeld era semplice posseditrice di una prebenda, e non monaca, come tuttora spesso vien detto.

quando nell'autunno 1581 i fratelli della contessa con gravi minacce strapparono all'elettore la promessa di riparare l'onore violato della sorella con il matrimonio.¹ Poichè Ghebardo aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale, egli non poteva affatto contrarre un matrimonio valido e solo con la dispensa pontificia, che si sarebbe potuta ottenere solo con le più gravi difficoltà. Purtuttavia egli doveva rinunciare alla sua diocesi. Ciò però non corrispondeva alle intenzioni dei suoi amici protestanti, fra i quali si distinguevano il conte Adolfo di Neuenahr, Adolfo di Solms e Giovanni di Nassau. Essi volevano sfruttare l'impura passione di Ghebardo per strappargli la «libertà» ossia la soppressione del *reservatum ecclesiasticum* la quale impediva l'accesso ai protestanti nelle diocesi ancor cattoliche. Quindi essi proposero a Ghebardo che una rinuncia alla sua diocesi non era affatto necessaria se egli passasse alla nuova religione, mentre già prima della pace religiosa del 1555 altri vescovi diventati protestanti si erano anche ammogliati e ciò nonostante avevano mantenuto il governo delle loro diocesi.

Non senza una lunga lotta interna si decise Ghebardo a rompere con la religione dei suoi padri. Finalmente nel maggio 1582 la passione dominò la voce della coscienza.² Dapprima furono solo pochi amici, fra i quali il conte di Solms, che furono iniziati nel progetto di apostatare dalla Chiesa e di secolarizzare l'archidiocesi di Colonia. A poco a poco questa cerchia crebbe. Il 6 agosto 1582 Ghebardo, il quale dal territorio Renano poco favorevole ai suoi progetti, si era recato nella Vestfalia, da Arensburg disse un lungo memoriale ed una lettera al duca protestante Enrico di Sassonia-Lauenburg, arcivescovo ammogliato di Brema e vescovo di Osnabrück e di Paderbona.

In questi documenti autografi egli narra come il leggere e il riflettere l'abbiano portato alla ricognizione degli errori del papato, nel quale egli è nato ed è stato educato, e come la sua «coscienza» lo spinga ad unirsi in matrimonio con una signorina di una famiglia di conti. La sua decisione, di rinunciare in questo caso all'arcivescovado di Colonia, trova resistenza presso i suoi amici e parenti, i quali gli hanno esposto che Iddio ha permesso il matrimonio anche agli ecclesiastici, e che la sua rinuncia infliggerebbe un grande svantaggio ai seguaci della vera religione che sono nell'Impero. Che però egli potrebbe eseguire la sua «azione grata a Dio» solo se saprà su quali aiuti possa egli far conto.³

¹ Vedi LOSSEN II, 36.

² Vedi *ibid.* 41 s. I primi pensieri di apostasia dalla Chiesa si presentano al principio del 1580; v. BEZOLD, *Briefe* II, n. 1, n. 5. Cfr. KLEINSORGEN, *Tagebuch von G. Truchsess*, Münster 1780, 128.

³ Vedi v. BEZOLD, *Briefe des Pfalzgrafen Johann Casimir* I, 511 s.

Ghebardo cercò allora di guadagnare a sè la giovane nobiltà protestante della Vestfalia, con la quale tenne dei pranzi dissoluti. Pubblicamente appariva ancora intieramente cattolico: regolarmente assisteva alla S. Messa, fece anche iniziare trattative sull'erezione di una scuola di Gesuiti a Werl e solennemente asseriva in presenza dei cattolici che era una calunnia dei suoi nemici, che egli volesse cambiare la sua religione ed ammogliarsi; più volentieri darebbe la vita, anzichè disgiungersi dalla Chiesa cattolica.¹

Però erano già troppi gl'iniziati nei disegni di Ghebardo da poter questi restare nascosti. Il Papa ricevette la prima notizia sul sospettoso contegno dell'arcivescovo di Colonia da Innsbruck per mezzo di una lettera del cardinal Madruzzo, il quale si recava alla dieta di Augusta. Ma circa queste notizie furono tratti nuovamente tutti in inganno, perchè i consiglieri di Ghebardo inviati alla dieta agirono assolutamente da buoni cattolici.

Purtuttavia le voci che Ghebardo volesse sposare, e ciò nonostante avesse in animo di tenere la sua archidiocesi non volevano quietarsi. Sembrò che trovassero una conferma in quello, che l'agente di Baviera Giovanni Barvitijs trasmetteva da Colonia, ossia che manifestamente d'accordo con Ghebardo, il conte Neuenahr l'8 luglio aveva fatto celebrare in pubblico l'ufficiatura protestante al di fuori della città di Mechterm.²

Al nobile e retto sentimento di Gregorio XIII sembrò difficile prestare fede alle prime voci sull'infedeltà di Ghebardo, e ciò tanto più, inquanto non mancavano voci contraddittorie, che facevano notare come gli avversari invidiosi dell'arcivescovo, già altre volte senza motivo avessero gettato il sospetto su la sua buona fede. Per venirne in chiaro, Madruzzo fu incaricato di asodare quanto ci fosse di vero per mezzo di sicuri fiduciarj in Colonia.³ Dopo il ritorno del legato dovevano prendersi i dovuti provvedimenti. Le vertenze di Madruzzo con il governo d'Innsbruck ritardarono il suo ritorno in Roma sino al 29 novembre 1582. Ma allora avevansi tante notizie sicure, che, non poteva più dubitarsi dell'intenzione di Ghebardo di apostatare la Chiesa.⁴

Fu riconosciuto in Roma con piena chiarezza, come pure in generale da parte dei cattolici, quali interessi stessero in giuoco in Colonia. Il giudizio comune fu che dall'esito della cosa dipendeva la conservazione o la fine della religione cattolica, e quindi, l'esistenza

¹ Cfr. M. AB ISSELT, *De bello coloniensi*, Coloniae 1584; KLEINSORGEN loc. cit. 292.

² Lettera del 6 giugno 1582; v. *Nuntiatuiberichte* I, LI; LOSSEN II, 44 s.

³ Vedi *Nuntiatuiberichte* I, LII.

⁴ Vedi LOSSEN II, 75.

dell'impero Romano-Tedesco, con essa strettamente congiunto.¹ In corrispondenza alla gravità del pericolo in Roma si agì con risolutezza, sicuri e svelti. Ciò era tanto più importante, in quanto che il malaticcio imperatore Rodolfo per timore di gravi complicazioni, come scriveva l'arciduca Ferdinando, in principio « voleva veder fra le dita, nè mettere il campanello al gatto ». ² Dopo la venuta di Madruzzo ai primi di dicembre furono subito presi in difesa una serie di provvedimenti dalla curia Romana.

Con quale ampiezza si procedesse, risulta dal fatto che furono messi in moto non meno di cinque inviati pontifici, e non solo l'imperatore e i principi cattolici di Germania, ma anche il re di Spagna fu richiesto di aiuto. Per non lasciare nulla intentato Gregorio XIII diresse a Ghebardo il 17 dicembre ancora un ultimo avvertimento, mite e paterno, con cui gli rammentava i suoi precedenti giuramenti solenni, il sentimento cattolico dei suoi predecessori ed antenati, particolarmente del cardinale Ottone di Augusta, e ricordò, anche la benevolenza con cui il papa aveva rimosso gl'impedimenti alla sua conferma. Allo stesso tempo vennero richiesti della loro influenza su Ghebardo, gli arcivescovi di Treviri e di Magonza, il capitolo e il consiglio di Colonia, l'arciduca Ferdinando del Tirolo e il vescovo di Strasburgo. ³

L'incarico di portare queste lettere e di commentarle, dietro consiglio della congregazione germanica fu dato al segretario del cardinale Madruzzo, Minuzio Minucci, un giovane veneziano, che era enumerato fra i migliori conoscitori delle questioni di Germania. Fra gl'incarichi di Minucci s'apparteneva anche di prendere sul posto notizie sicure intorno allo stato della questione, e nel caso che Ghebardo non volesse abbandonare il suo proposito, informarne Francesco Bonhomini, nunzio alla corte imperiale, perchè questi sotto la compagnia di difesa di un commissario imperiale si recasse a Colonia per farvi il processo all'arcivescovo ribelle. Inoltre il Minucci doveva indurre il capitolo della cattedrale di Colonia ad un'azione energica ed assicurarlo del forte appoggio del papa. ⁴ Erano stati inviati dei brevi a Bonhomini fin dal 14 dicembre con le facoltà necessarie per agire contro Ghebardo. Una settimana più tardi il nunzio ricevette un'intera serie di lettere pontificie sulla questione di Colonia che erano destinate dall'imperatore agli

¹ Cfr. le caratteristiche espressioni di M. Minucci e di Cesare dell'Arena nelle loro lettere al card. Galli, *Nuntiaturberichte* I, 375, 489, 495.

² Cfr. UNKEL in *Hist. Jahrbuch* XII, 513 s.

³ Cfr. THEINER III, 320 s.; *Nuntiaturberichte* I, 333, n. 1.

⁴ Vedi *ibid.* LIII, 332 s. Ancora il 17 dicembre 1582 Gregorio XIII aveva scritto al vescovo di Strasburgo: « *Disseminata iam diu sunt sermones pessimi de archiepiscopo Coloniensi, non possumus diutius tacere aut dissimulare...; rogamus quantum possumus, ut de archiepiscopi ipsius vita et consiliis, quantum quidem extrinsecus apparere potest, nos certiores facere velis ». Archivio dipartimentale di Strasburgo. A principio del breve sulla base delle notizie di Madruzzo viene elogiato il vescovo, per il suo contegno alla dieta di Augusta. Il 12 gennaio 1583 il papa * raccomanda al vescovo di Strasburgo i due legati pontifici e lo esorta al zelo contro Ghebardo. *Ibid.*

elettori di Magonza e di Treviri, ai duchi di Baviera e di Cleve.¹ Nello stesso tempo furono mandate al nunzio Taverna in Madrid, pressanti esortazioni di agire presso Filippo perchè questi da un lato stimolasse l'imperatore a resistere alle innovazioni di Ghebardo, e dall'altro autorizzasse il suo governatore dei Paesi Bassi, Alessandro Farnese, ad intervenire, occorrendo, con le stesse armi.²

Mentre in Roma già prima di inviare Minucci si prendeva in considerazione la possibilità di rimuovere l'arcivescovo di Colonia, così dimentico dei suoi doveri fu rivolto allo stesso tempo lo sguardo alla personalità, che dovesse subentrare al posto di Ghebardo. Poteva pensarsi solo ad un uomo il quale con le sue relazioni avesse potuto portare una ferma resistenza con una energica forza per combattere con risultato Ghebardo. Queste condizioni sembrarono che nella misura più ampia si dessero in Ernesto di Baviera, il cui fratello Guglielmo, era frattanto salito al trono. Ernesto era inoltre amico del re di Spagna e del duca di Jülich, e come titolare delle diocesi di Hildesheim e Liegi e delle abbazie imperiali di Stavelot e Malmedy, aveva già una posizione sicura nella Germania inferiore. Era purtroppo imbarazzante, che la concessione di un'ulteriore diocesi ancora contraddicesse alle decisioni riformatrici di Trento, ed ancor più, perchè anche Ernesto era di quegli ecclesiastici figli di principi, che in certa guisa godevano le gioie del mondo in una maniera che non conveniva ad un ecclesiastico. Ma la necessità costringeva a passarci sopra. Pesò pur molto nella bilancia, che Ernesto come membro del capitolo cattedrale di Colonia era eleggibile, e nel 1577 aveva riunito su sè quasi la metà dei voti.³

Ma frattanto venne fuori una nuova candidatura poichè l'arciduca Ferdinando aveva suggerito d'inviare suo figlio, il cardinale Andrea di Austria, come legato a Colonia, col secondo fine di elevarlo a quella sede. A Roma fu tosto riconosciuto, che acconsentendo agl'intenti di Ferdinando si offenderebbe gravemente la Baviera e senza alcun utile, poichè il capitolo di Colonia sicuramente non sarebbe per accettare il figlio di una madre borghese quale era Filippina Welser. Andrea inoltre era una personalità troppo insignificante. Ma d'altra parte non si volle perdere anche l'aiuto dell'arciduca, come quello dell'imperatore. Gregorio XIII aderì quindi al desiderio di Ferdinando così, che nel concistoro del 31 dicembre 1582 nominò il cardinale Andrea assieme al cardinale Madruzzo quali legati a Colonia con l'incarico di iniziare il processo contro Ghebardo Truchsess, di pronunciare la sua rimozione e di

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 337 s., 341. Cfr. THEINER III, 323. ARETIN, *Maximilian I*, 257.

² Vedi *Nuntiaturberichte* I, 334 s., 341 s.

³ Vedi *ibid.* LIII-LIV; RITTER I, 596 s.

con gli eretici, per poter col loro aiuto nonostante il suo matrimonio, ritenere l'archidiocesi di Colonia. Essa menziona quindi il suo matrimonio celebrato pubblicamente dinanzi ad un pastore eretico, l'occupazione violenta della città di Bonn e di altri luoghi dell'archidiocesi fatta in contrasto col capitolo, e quindi la guerriglia che ne è sorta. Poichè questi misfatti sono notori, il papa ha di nuovo richiamato a sè l'informazione di cui aveva incaricato il cardinal legato Andrea, e quindi il menzionato Ghebardo Truchsess, sebbene abbia perduto da sè stesso tutti i diritti, con il consiglio ed il consenso dei cardinali, con certa scienza e piena autorità che supplisca qualunque difetto di diritto, come pubblico eretico e spergiuro, ribelle e scomunicato, quale membro corrotto disgiunto dal corpo della Chiesa cattolica egli lo dichiara privato di tutte le dignità, benefici e uffici. Il capitolo cattedrale viene quindi richiesto di nominare quanto prima un nuovo vescovo.¹

Con questa bolla giunsero anche i primi sussidi in danaro del papa per Colonia,² dove fin dal 28 marzo trovavasi Malaspina, e dal 20 aprile anche Bonhomini. Fra le facoltà, che furono inviate a Bonhomini il 4 aprile si trovava anche l'autorizzazione in caso estremo, dopo decorso il periodo di tre mesi, di nominare un nuovo arcivescovo da solo anche senza del capitolo.³ Pur tuttavia non si giunse all'uso di questo provvedimento previsto nel diritto canonico. Sotto la direzione di Bonhomini, che fin da principio fu il vero uomo di fiducia della curia, i rappresentanti del papa prepararono la nuova elezione; particolarmente si studiarono di escludere da quell'atto i canonici protestanti e i loro sforzi ebbero finalmente l'esito bramato. Riuscì loro anche di rimuovere pure tutte le altre difficoltà. Dopo che Ernesto ebbe rimosso con il danaro i competitori, il 2 giugno (23 maggio) avvenne a pieni voti la sua nomina ad arcivescovo di Colonia.⁴ Per troncane il male alle radici, Bonhomini, che anche qui si contenne da coraggioso pioniere della restaurazione cattolica, stette fermo nel volere che i canonici protestanti venissero esclusi dal capitolo cattedrale, ed emanò un decreto, che nessuno potesse venire accolto nel capitolo, senza aver fatto la professione di fede Tridentina. Allo stesso tempo il nunzio s'interessò della riforma morale del clero di Colonia.⁵

¹ La bolla è edita con errori presso ISSELT 227 s.; più esatta è la stampa in LEONHARTI WARAMUNDI *Turingi admonitio in anathematismum, quo Gregorius XIII Gebh. Truchsessium damnavit*, Lugd. Bat. 1583. Cfr. LOSSEN II, 235, 251 s.; BEZOLD II, n. 171.

² Vedi *ibid.* n. 126.

³ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 482.

⁴ Vedi UNKEL in *Hist. Jahrbuch* XII, 525 s.; EHSSES-MEISTER, *Nuntiaturberichte* I, XXXV, LOSSEN II, 258-298.

⁵ Cfr. *Nuntiaturberichte* I, 578, 584, 596, 599, 617; THEINER III, 398; UNKEL in *Hist. Jahrbuch* XII, 531 s.; EHSSES-MEISTER, *Nuntiaturberichte* I, XXXVI; LOSSEN II, 315 s., 320 s.

Il grande risultato riportato a Colonia, che offriva anche un esempio ammonitore per gli altri vescovi¹ esitanti nella fede, non poteva del resto per questo esser detto completo, in quanto Ernesto a sua volta non era una personalità irreprensibile. Fattosi prete contro sua volontà, come la maggior parte dei principi secolari del suo tempo, teneva egli una condotta per nulla morale. I gesuiti giustamente lamentavano la sorte tragica della Chiesa di Germania, che in circostanze così pericolose non avesse potuto trovare un capo degno per la santa Colonia.² Ma in ogni modo Ernesto offriva almeno la certezza che dopo che Ghebardo aveva fatto appello alle armi, la guerra di Colonia andrebbe sotto un'unica direzione, e il duca Guglielmo V di Baviera metterebbe dalla parte di suo fratello tutto il peso del suo aiuto.

Ghebardo nella sua condotta aveva messo la principale speranza su l'aiuto straniero, pure si vide disilluso; gl'insorti di Olanda non poterono dargli alcun soccorso, poichè ivi gli Spagnuoli avevano in quel momento il sopravvento, la Francia per la divisione interna venne trattenuta da un intervento, ed anche presso i suoi nuovi correligionari di Germania, Ghebardo non trovò affatto quell'unità decisa e concorde che egli avrebbe atteso. Decisiva fu qui la condotta dell'elettore Augusto di Sassonia, per il quale il pensiero dell'impero, e il mantenimento della pace religiosa di Augusta, la quale ammetteva il passaggio di un principe ecclesiastico solo con la perdita della sua dignità e dei suoi diritti, parvero più importanti che un ulteriore progresso del protestantesimo. Inoltre Augusto temeva, che Ghebardo si unirebbe ai Calvinisti.³ Così solo la casa Palatina, e particolarmente il conte Palatino Giovanni Casimiro, il conte di Wetterau, ed alcune città si misero a fianco di Ghebardo. Ma il loro appoggio fu tanto meno bastevole, perchè il papa fece valere energicamente il peso della sua autorità e tutta la sua circospetta arte politica, nel mentre guadagnò l'imperatore, e seppe fondere insieme con saggezza la politica della casa di Baviera con gl'interessi cattolici.⁴

¹ Allora in Roma si nutrivano dei timori anche per l'arcivescovo di Magenza, Volfango von Dalberg; v. *Nuntiaturlberichte* I, 516, 520, 620 s. Cfr. su Volfango A. L. VEIT, *Kirche und Kirchenwesen in Mainz*, 25 s.

² Vedi JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 38.

³ Vedi RIEZLER IV, 643. Cfr. JANSSEN-PASTOR loc. cit. 41 s.

⁴ Cfr. HANSEN (*Nuntiaturlberichte* I, LXIV, il quale come migliore conoscitore sentenza così: « Il risultato della restaurazione cattolica in Colonia — su ciò i documenti che abbiamo non permettono alcun dubbio — va attribuito in prima linea all'iniziativa del governo pontificio, non, come sinora si accettava, al duca Guglielmo di Baviera, il fratello del nuovo arcivescovo. La curia pose mano nei torbidi di Colonia fin dalle prime con grande risolutezza e fermezza, e non permise che la sua politica venisse deviata da alcun impedimento. A questa saggia direzione essa dovette il suo risultato di fronte ad un'impresa per natura sua tanto importante, ma attuata da una personalità incapace, preparata con imperfezione ed ancor peggio sostenuta. Come il governo pontificio, dal momento in cui fu sicura la defezione di Ghebardo, non volle saperne di patto alcuno con lui, così si manifestò la sua decisione ai passi estremi anche di fronte al capitolo, con la facoltà data a Bonomi, di nominare egli stesso un arcivescovo, qualora dall'elezione non dovesse venirne fuori alcuno passabile. Come fu la curia che determinò il duca Ernesto, contro la sua volontà, a

La sanguinosa campagna per l'archidiocesi di Colonia che Ghebardo aveva provocato, si protrasse dapprima per più mesi senza decisione poichè tanto gli amici dell'arcivescovo apostata come i suoi avversari cattolici mancarono della cosa principale, dei danari sufficienti. Ma anche qui si mostrò tosto la superiorità dei cattolici. Dei principi ecclesiastici di Germania, solo l'ottimo vescovo Giulio di Würzburg dette un forte sussidio;¹ tanto più generosi furono il papa e il duca di Baviera che si accollarono il peso principale della guerra.

Gregorio XIII, non contento di favorire da ogni parte, anche nella Francia, con brevi di raccomandazione la causa di Ernesto, nonostante le sue tristi condizioni finanziarie dette tanto denaro, per quanto gli fu possibile. Già nel marzo 1583 egli inviò a Vienna all'imperatore sempre bisognoso di danaro, e che in principio voleva parteggiare per Ghebardo, un dono di 100,000 fiorini che ebbe subito il suo effetto.² Al duca Guglielmo di Baviera la Camera pontificia sino all'autunno aveva inviato a mezzo della banca dei Welser 90,000 fiorini. Seguirono altre somme.³ Non meno importante fu che Gregorio XIII, non curante che a Rodolfo II non piacesse che si portassero truppe straniere sul territorio dell'impero, svolse a Madrid una fervida attività, per indurre il re di Spagna ad un celere ed energico appoggio dell'armata di Baviera, per mezzo del suo governatore dei Paesi Bassi, Alessandro Farnese. Il papa fece allora riflettere, che non solo la religione cattolica, ma anche la casa di Austria verrebbe gravemente minacciata.⁴ Poichè la Spagna corrispose solo in maniera insufficiente all'attesa, nel settembre venne inviato Filippo Sega, vescovo di Piacenza in missione straordinaria a Madrid. Però Sega non ottenne da Filippo alcun aiuto in danaro, sì però il comando preciso per Alessandro Farnese di appoggiare l'arcivescovo di Colonia con tutti i mezzi.⁵ Zelo vivissimo lo dimostrò Guglielmo V di Baviera il quale, nonostante le proprie passività, spese grandi somme. Sino alla fine di novembre, le sue spese sommarono a 200,000 fiorini.⁶

recarsi a Colonia, ed a sostenere la propria candidatura, come essa seppe muoverlo a restar là, non ostante che più volte, dubitando del risultato, volesse allontanarsi, così essa seppe pure attirare al suo intento anche la debole e dipendente politica imperiale».

¹ Cfr. LOSSEN II, 511 s.

² Vedi *ibid.* 311, 384.

³ Vedi THEINER III, 402, 489 s., 496, 499; *Nuntiaturberichte* I, LXV, 697; RITTER I, 608; LOSSEN II, 456. Cfr. la * relazione dell'inviato di Mantova, del 24 settembre 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 657 s., 674, 681, 685 s.; TÖRNE 201.

⁵ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 697, 702 s., 711, 713.

⁶ Vedi RIEZLER IV, 642.

Devesi in prima linea alle truppe raccolte con questo e guidate dal duca Ferdinando di Baviera, se Ernesto restò arcivescovo di Colonia e Ghebardo dovette rifugiarsi nei Paesi Bassi.¹

Con la vittoria che Gregorio XIII riportò in unione con il duca di Baviera fu allontanato il maggior pericolo che avesse minacciato il cattolicesimo dopo il 1555. Una vittoria di Ghebardo al contrario, con tutte le sue conseguenze imprevedibili avrebbe portato non solo al sopravvento e al dominio assoluto del protestantesimo in Germania, ma avrebbe portato ancora la Chiesa nelle più difficili condizioni nei confinanti Paesi Bassi e nella Francia. Come il nord di Europa, così poi a poco a poco anche tutto l'ovest di Europa sarebbe passato al protestantesimo. Con geniale acutezza Enrico di Navarra lo riconobbe allorchè, per fortuna della causa cattolica, invano fece esporre ai principi luterani di Germania che essi dovevano smetterla con le loro divisioni e il loro isolamento dai compagni di fede di altre nazioni, e schierarsi in un'alleanza generale protestante contro il papato e contro la casa di Asburgo, essendo allora sicura la vittoria del protestantesimo. Il caso di Ghebardo esser pertanto «più importante di ogni altro che da secoli sia avvenuto nella cristianità»; «nessun'altro, così replicò egli con Giovanni Casimiro, è di più grande importanza per la ro-

¹ Per le particolarità si richiama l'attenzione alla profonda esposizione del II volume dell'opera di LOSSEN, *Der Kölnische Krieg* ottima per il vasto uso di materiale edito ed inedito. L'autore esalta nella prefazione la sua imparzialità. Se questo autoelogio anche generalmente è meritato, pure si manifesta molto chiaramente in diversi luoghi l'appartenenza di Lossen al partito dei così detti vecchi cattolici. Lossen non può menzionare i Gesuiti senza colpirli. Bonhomini viene (p. 315) rimproverato per zelante, perchè egli dichiarò decaduti dai loro benefici canonici notoriamente eretici. Un'assoluta inversione dei fatti significa quando Lossen (p. 686) attribuisce ai cattolici, al papa ed al duca di Baviera lo scatenarsi della guerra di religione e i mali della guerra pel popolo della Vestfalia renana. Non son essi, che energicamente respingevano l'attacco contro la loro esistenza giuridica e la loro religione, i veri colpevoli, ma Ghebardo, il quale contro le decisioni delle leggi dell'impero voleva avere allo stesso tempo una moglie ed un arcivescovo. Protestanti imparziali, come per es. K. HAGEN (*Deutsche Gesch.* IV, 410), non esitano a parlare di motivi «alquanto sudici» che hanno mosso Ghebardo a passare al protestantesimo, a violare il suo giuramento, ed a fare il tentativo di sconvolgere la costituzione dell'impero. Questo lato nazionale della questione presso Lossen è interamente trascurato. Se Ghebardo accanto all'allontanamento della «tirannide» del papa, parlava anche del «mantenimento della libertà tedesca» (* lettera a Francoforte sul Meno, del 2 luglio 1583, Archivio comunale di Francoforte sul Meno), egli con questo comprendeva il realizzamento della piena indipendenza dei singoli Stati. Stieve nella sua recensione all'opera di Lossen rileva giustamente che va reso grazie alla vittoria del partito cattolico se «la politica territoriale degli Stati dell'impero tedesco, che da secoli sconvolgeva l'impero, non lo abbia sciolto già allora in una serie di singoli Stati indipendenti, ma questo legame, molto prezioso per l'unità nazionale, non ostante tutte le debolezze, si sia mantenuto». *Allg. zeitung* 1898 Beil. n. 43.

vina del papato». ¹ Anche alla regina Elisabetta d'Inghilterra Navarra raccomandò nel marzo 1585 ancora una volta «la pia causa di Ghebardo tanto importante per tutta la cristianità» ma ugualmente senza un risultato, ² poichè la dominatrice dell'Inghilterra come seguace della politica realista si lasciava guidare solo dagli interessi del proprio regno. Alle sue invocazioni di aiuto l'«abbandonato da tutti» Ghebardo dovette imparare dalla bocca della «regina vergine» ch'egli con il suo matrimonio «aveva fatto chiaramente conoscere che non era stato guidato affatto dallo spirito della fede, ma piuttosto dallo stimolo carnale dei godimenti mondani». ³

La gioia per l'esito vittorioso di questa lotta d'importanza storica intorno all'arcivescovado di Colonia, ⁴ che in certo modo significava la lotta decisiva fra il cattolicesimo e il protestantesimo in Germania, ⁵ come è facile a comprendere, fu dalla parte cattolica molto grande. Pure ivi non sfuggiva quanto ancora restasse a fare per rassicurare internamente il risultato raggiunto. Se la restaurazione cattolica doveva essere di durata nell'archidiocesi di Colonia doveva là seguire anche la riforma cattolica. Pure, non solo era assolutamente necessario un miglioramento delle condizioni religiose della vasta diocesi, ma appariva non meno necessaria la sorveglianza e la direzione del nuovo arcivescovo, nella cui elezione non era stato decisivo il merito, ma la capacità di difendere per mezzo della forza il mantenimento della religione nell'arcivescovado. ⁶ Si riconobbe pure come solo con informazioni più esatte di quelle avute sinora, si potesse nell'avvenire con celebrità evitare un simile pericolo. Si aggiunse inoltre che anche gli avvenimenti dei Paesi Bassi facevan conoscere essere molto desiderabile che si avesse in permanenza un rappresentante della Santa Sede nella bassa Germania. Da queste riflessioni risultò logica la necessità di erigere una propria e stabile nunziatura con sede in Colonia.

¹ Vedi JANSSEN-PASTOR V¹⁵⁻¹⁶, 45 s., dove i particolari documenti.

² Vedi BERGER DE XIVREY II, 18.

³ Vedi BERTHLOD in *Hist. Taschentuch* di RAUMER, N. F. I, Leipzig 1840, 70 s.

⁴ Giudizio di LOSSEN (II, 646 s.). L'importanza della lotta si rispecchia anche nella letteratura popolare; cfr. SOLTAN, *Hist. Volkslieder*, Leipzig 1836, 437 s.; SUGENHEIM, *Jesuiten* I, 68; *Zeitschrift des bergischen Geschichtsvereins* XII, 75 s.; *Picks Monatsschrift* di PICK I, 365 s. Vedi inoltre la * satira tedesca con il titolo: *Honores mutant mores, sed raro in meliores*, nel fasc. 9953 dell'Archivio comunale di Francoforte sul Meno. Una pasquinata latina, che comincia: «O Truchsess trux es, dux es, mala lux, mala nux es», nell'Archivio di Lucerna.

⁵ «Il possesso della regione renana nella lotta dei protestanti e dei cattolici in Germania fu decisivo» dice PLATZHOFF, *Die Stellung der Rheinlande in der deutschen Geschichte*, Bonn 1921, 9.

⁶ Vedi UNKEL nell'*Hist. Jahrbuch* XII, 721 s.

Il primo impulso a ciò l'aveva già dato negli inizi del 1583 il grande arcivescovo di Treviri Giovanni von Schönenberg in un colloquio con Minucci, e a tale scopo aveva già indicato come l'uomo adatto Bonhomini; Minucci abbracciò l'idea e la sostenne poi con grande zelo.¹ Malaspina scrisse un particolare memoriale su la necessità della nuova rappresentanza diplomatica della S. Sede nel Basso Reno, e propose per questo Minucci, per il quale si pronunciò anche Bonhomini. Egli consigliò di lasciare Minucci ancora più a lungo in Colonia, fosse pure in principio senza il titolo di Nunzio. Più tardi egli lasciò cadere le obiezioni che egli aveva, contro questa denominazione. Il 23 giugno 1583 egli richiese Carlo Borromeo del suo appoggio per una nuova nunziatura nel Basso Reno, poichè era persuaso che tutti gli altri nunzi che al presente spiegavano la loro azione negli affari della S. Sede presi in assieme non avrebbero procurato così grande vantaggio come quello di Colonia anche solo. Bonhomini però non pensava più allora a Minucci, ma a Francesco Bossi congiunto in amicizia col Borromeo e vescovo di Novara.²

Abituata a non precipitare, la S. Sede di fronte a questi suggerimenti si mantenne dapprima nell'attesa; solo dopo ripetute insistenze di Bonhomini seguì la decisione; il 21 dicembre 1583 gli scrisse il cardinale Galli segretario di Stato che la decisione d'inviare un nunzio a Colonia, era presa e che prima della Pasqua del 1584 la nomina sarebbe già fatta.³

Nell'esecuzione si ebbe intanto un ritardo più lungo, poichè la scelta della persona portò delle difficoltà. Contro tutti i candidati sinora conosciuti, fra i quali si era aggiunto anche Feliziano Ninguarda, furono sollevate obiezioni o difficoltà.⁴ La fine fu che nell'ottobre 1584 contro l'attesa e il desiderio di Bonhomini fu eletto egli stesso a Nunzio di Colonia. Malaspina, nunzio di Graz, che doveva subentrare al suo posto in Praga ricevette l'ordine di consegnargli l'istruzione datata col 27 ottobre. Le credenziali erano state spedite il 20 ottobre. Un breve del 19 gennaio 1585 fissava le facoltà del Bonhomini e i confini della sua nunziatura che doveva estendersi alle provincie ecclesiastiche di Colonia, di Magonza, di Treviri; alle diocesi di Basilea, Strasburgo, Osnabrück, Paderbona, Liegi, il territorio del duca di Iulich-Cleve, e della Fiandra Spagnuola.⁵

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 362; UNKEL nell'*Hist. Jahrbuch* XII, 723.

² Vedi *ibid.* 725. Il memoriale di Malaspina presso THEINER III, 404 s.

³ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 732.

⁴ Cfr. UNKEL *loc. cit.* 729 s.; *Nuntiaturberichte* I, 733 s.; EHSSES-MEISTER I, XXXIX.

⁵ Vedi HARTZHEIM, *Concilia* VIII, 498 s.; UNKEL *loc. cit.* 731, 733, 736; THEINER III, 500; *Nuntiaturberichte* I, 735; EHSSES-MEISTER I, XLIV s., 4.

Dopo che Bonhomini ebbe riconosciuta la ferma volontà del Papa abbandonò le sue obiezioni. Fece ancora una visita alla sua diletta diocesi di Vercelli e intraprese quindi il suo viaggio in Germania. Il 26 marzo 1585 giunse a Treviri dove tosto iniziò l'opera sua nel nuovo ufficio, che il cardinale Galli, dichiarò essere il più onorevole ed importante, di quelli che da anni erano stati conferiti.¹ La scelta del Papa deve essere indicata come ottima, poichè Bonhomini sotto ogni aspetto era l'uomo adatto per corrispondere alle numerose e grandi esigenze che il nuovo ufficio assegnava al suo investito, relativamente ad una vera opera pastorale e vescovile, come pure in riguardo al riordinamento degli interessi neerlandesi.

L'erezione della nunziatura di Colonia, appartiene agli ultimi e più importanti provvedimenti di Gregorio XIII. Poco prima dell'arrivo di Bonhomini a Colonia giungeva alla fine un pontificato che per la Chiesa di Germania aveva significato il sorgere di una nuova èra. Sotto il governo di Gregorio erano state raggiunte grandi cose nel nord: le diocesi di Hildesheim, Colonia e in sostanza pure quella di Münster restavano oramai salve per il cattolicesimo; in Fulda, Würzburg e nell'Eichsfeld la rinnovazione nel senso ecclesiastico, era progredita, nell'Austria si preparava già insieme alla Baviera, la restaurazione cattolica. Fu merito speciale del Papa che le cose si fossero così sviluppate.² Va attribuito ai nunzi che egli inviò, se la Chiesa di Germania fu penetrata da una nuova corrente; ai collegi, fondati da Gregorio, s'appartiene il merito di aver gettato le basi sulle quali la vita religiosa potesse di nuovo consolidarsi. In Roma uomini influenti avevano resistito a lungo alla persuasione, che non più con i provvedimenti disciplinari del medio evo poteva essere annientata la nuova dottrina nei paesi apostati, ma unicamente potrebbe venire la salvezza dall'istruzione impartita da un clero da for-

¹ Vedi *Nuntiaturberichte* I, 734; EHSSES-MEISTER I, XL. Bonhomini giunse in Colonia il 9 aprile, la vigilia della morte di Gregorio XIII. I motivi per la erezione della nunziatura di Colonia vennero poi descritti nell'istruzione per il nunzio Montorio del 31 luglio 1621 nel senso che il titolare di quel posto sopra tutto avesse da vegliare « sopra le più illustri e gran chiese della Germania e principalmente sopra li tre Elettorati acciocche non s'introduchino ne capitoli cattolici heretici, non s'eleggano prelati non cattolici e non zelanti »; v. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 129. Cfr. PACCA, *Memorie storiche sul di lui soggiorno in Germania* 235 s.

² Giustamentet dice un *breve del 15 marzo 1582, che esorta il vescovo Giovanni di Strasburgo ad un'azione concorde con il card. Madruzzo alla dieta: « *Perspectum esse fraternitati tuae facile arbitramur nostrum perpetuum studium rerum Germanicarum. Nihil est, quod tantopere cupiamus quam nobilissimam illam provinciam omni munere coelesti cumulantissimam esse, idque assidue Deum precamur.* » Archivio dipartimentale di Strasburgo, G. 172.

marsi di nuovo. Sotto Gregorio XIII il grande protettore e fondatore dei collegi questo pensiero era pervenuto alla vittoria.

La riforma cattolica del secolo XVI apparisce ricongiunta particolarmente a tre grandi nomi: da Ignazio di Lojola partono le idee fondamentali, egli disegna il piano della rinnovazione della Chiesa; unito a lui, sulla base del concilio di Trento, Carlo Borromeo diventa il legislatore della rinnovata disciplina ecclesiastica, unito al Borromeo Pio V rinnova poi Roma e la corte pontificia. Gregorio XIII potè raccogliere quello che questi illustri predecessori avevano seminato. Ignazio aveva dato centinaia di modesti maestri, che col sudore della loro fronte si affaticavano per la gioventù sui banchi della scuola, Borromeo e Pio avevano formato i prelati che egli potè adibire come nunzii. Sotto Gregorio XIII per la Chiesa di Germania, si era presa la retta via; dove potesse portare questa strada, se circostanze esteriori, particolarmente la brama conquistatrice degli stati confinanti, non avessero cangiato vasti territori della Germania in un ammasso informe di rovine, non può comprendersi. Di nuovo si era mostrato ciò che la Chiesa possiede nel calunniato Papato: la giovane sorgente dalla quale continuamente trae essa nuova forza.

CAPITOLO X.

Trionfo della restaurazione cattolica in Polonia - Tentativo di riunire nuovamente la Svezia e la Russia con la Chiesa.

1.

Dopochè la Francia già sotto Francesco I, erasi messa nelle più strette relazioni con la Turchia, le conclusioni di pace concordate con profondo dolore di Gregorio XIII, prima da Venezia, quindi dalla Spagna con il nemico ereditario della cristianità, significarono la rinunzia delle nazioni latine alla loro antica missione storica nell'Oriente. Naturalmente quindi, d'ora in poi l'attenzione e le speranze del Papa si rivolsero a quello Stato dell'est di Europa, il quale di fronte alla crescente debolezza dell'impero Germanico,¹ per la sua posizione e per il suo interesse pareva chiamato ad opporre una diga per terra all'avanzarsi dei Turchi. Era questo il grande regno di Polonia, il quale sino adesso, a causa della sua interna divisione essendo impotente ad utilizzare le sue forze al di fuori, si era mantenuto nella neutralità di fronte alla Turchia. Un cambiamento in questa politica parve possibile allorchè il trono di Polonia restò vacante per la morte di Sigismondo Augusto, l'ultimo dei Iagelloni, avvenuta il 7 luglio 1572.

L'elezione del re di Polonia era però di grande importanza, non solo per la guerra con la Turchia ma anche per il progresso della restaurazione cattolica nella Polonia, e negli altri paesi orientali di Europa. Gregorio XIII, cui il cardinale Hosio descrisse le condizioni della Polonia, lo riconobbe così chiaramente che ingiunse pubbliche preghiere per un'esito felice dell'elezioni.²

Numerosi candidati, anche protestanti, si presentarono al trono vacante. Dapprima Sigismondo Wasa, il figlio di Giovanni III, re di Svezia e di Caterina Iagellona, il duca Federico Alberto di Prus-

¹ Nel novembre 1574 Massimiliano II prolungò la pace con la Porta; vedi HAMMER III, 600 s.

² Vedi Hosii *Op.* II, 332; EICHORN II, 427.

sia, lo Czar Iwan IV, l'arciduca Ernesto di Austria, quindi il duca Enrico di Anjou, il voivoda Stefano Báthory della Transilvania, Anna la sorella di Sigismondo Augusto e finalmente lo stesso re di Svezia.¹ Fra i sunnominati, come il più desiderabile doveva sembrare al papa l'arciduca Ernesto di Austria, sia per la guerra contro i Turchi come pure per la difesa degli interessi cattolici. Il cardinale legato Commendone già prima della morte di Sigismondo Augusto aveva ricevuto l'ordine espresso di adoperarsi per la candidatura dell'Asburgo.² Dopo che il re fu morto, anche ai vescovi di Polonia fu raccomandato con brevi speciali, che d'accordo e d'intesa con il legato spiegassero la loro azione per la nomina di un buon reggente cattolico.

Il cardinale Commendone non mancò di zelo. Con intelligenza e grande premura dapprima s'adoperò a riunire i cattolici di Polonia, e sventare un'unione dei protestanti. Gli riuscì a impedire il pericolo dell'elezione di un re protestante, mentre invece non ottennero alcun risultato i suoi sforzi per il duca Ernesto, a causa della stravagante politica dell'irrisolto e mal consigliato imperatore.³

Contro la candidatura di Austria, ma molto più contro quella della Russia, aveva lavorato la Porta che, nello Czar, vedeva un avversario, il quale poteva diventare per lei molto pericoloso. Nell'impossibilità di elevare al trono di Polonia un partigiano fidato, la Turchia finalmente si dichiarò per Enrico di Anjou la cui elezione in seguito all'agitazione ininterrotta e senza scrupoli della diplomazia francese, potè venir proclamata il 16 maggio 1573.

La mancanza di ogni aspettativa dell'elezione dell'arciduca Ernesto costrinse Gregorio XIII ad adattarsi alla candidatura Francese. Sebbene questo avvenisse relativamente presto, pure il cambiamento andò congiunto a fastidi.⁴ Ma non restava altra via,

¹ Vedi BIAUDET, *Le St.-Siège* I, 204 s.

² P. DE CENIVAL 118 s.

³ Cfr. GRATIANUS, *Vita Commendonis* IV, 2; PILINSKI, *Das polnische Interregnum von 1572-1573 und die polnische Königswahl Heinrichs von Valois*, Heidelberg 1861; REIMANN nell'*Hist. Zeitschr.* XI, 69 s.; DE NOAILLES, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, 3 vol. Paris 1867, 2^a éd. 1878; SCHIEMANN, *Russland, Polen und Livland* II, 344 s.; BIAUDET, *Le St.-Siège* I, 212 s., 217 s.; P. DE CENIVAL 119 s., 127 s. La condotta arbitraria del nunzio Vincenzo Portico, che appoggiò la candidatura della principessa Anna, la sorella di Sigismondo Augusto, condusse al suo richiamo; cfr. BIAUDET loc. cit. 229 s.

⁴ Gregorio XIII fece, come dice BIAUDET (loc. cit. 263), «bonne mine à mauvais jeu». Da questo contegno Massimiliano concluse che Commendone non si era impegnato abbastanza per il duca Ernesto; v. P. TIEPOLO 227 e *Venez. Depeschen* III, 524, n. 6. Sul contegno di Commendone e la sua difficile posizione v. NOAILLES II², 256 s.; P. DE CENIVAL 157 s. Non solo alla corte imperiale (v. *Nuntiaturberichte*, ed. di SCHELLHASS III, 52), ma anche alla Curia (cfr. la *relazione di Serguidi del 1581, Archivio di Stato in Firenze) lo chiamavano responsabile di tutto; in realtà la colpa era della «politique trop choyante et pleine de trop d'intentions» di Galli; v. P. DE CENIVAL 175.

poichè ciò serviva ad impedire che un protestante diventasse re di Polonia.¹ L'avvenire religioso di questa nazione parve tanto più seriamente minacciato, in quanto i protestanti, prima dell'elezione del re e sotto la guida di Firley, grande maresciallo della corona, avevano costituito a Varsavia una confederazione, la quale assicurava piena uguaglianza giuridica a tutti quelli che dissentissero in materia di fede (dovevano essere esclusi solo i settari non cristiani, come gli antitrinitari e gli anabattisti), ed ai nobili proprietari concedeva la suprema autorità su i loro sudditi anche in materia religiosa. La convenzione violava gl'interessi cattolici, inquanto essa equiparava il culto protestante al cattolico, sebbene questo non avesse cessato di essere la religione dello Stato, e vietava qualsiasi tentativo di riconquista dei beni ecclesiastici rubati.² I vescovi, con l'unica eccezione di quello di Cracovia, si opposero pertanto al riconoscimento della federazione, e furono incoraggiati in questo dal cardinal Commendone. Nel suo discorso alla dieta di Varsavia il cardinale aveva raffrontato lo sforzo di far vivere le diverse religioni in pace l'una vicino all'altra, con la condotta di Sansone, quando egli legò assieme le code delle volpi, le accese e così incendiò le messi dei Filistei.³

Se anche i protestanti non poterono far riconoscere generalmente la loro confederazione, pure riuscì loro, d'indurre a giurarla Giovanni de Montluc, che trovavasi a capo dell'ambasciata Francese. Allorchè il primate Uchanski apprese questo, fece una protesta e dichiarò nullo il giuramento.⁴ Il re Enrico riconobbe sì questa protesta, ma da Firley venne costretto a fare un giuramento nel quale i dissidenti videro una conferma delle libertà loro garantite.⁵ Poichè il nuovo nunzio Vincenzo Laureo vescovo di Mondovì, dapprima recatosi a Parigi, quindi a Varsavia,⁶ con risolutezza difese i diritti dei cattolici,⁷ Enrico si sarebbe trovato in un serio conflitto se la morte del suo fratello Carlo IX avvenuta il 30 maggio 1574 appena dopo quattro mesi di regno, non l'avesse costretto ad un improvviso ritorno in Francia.

¹ Cfr. P. DE CENIVAL 135 s.

² Vedi BERGA, *Skarga* 180 s.

³ REIMANN nella *Hist. Zeitschr.* XI, 108.

⁴ Vedi EICHHORN II, 435. Cfr. *Hist. Zeitschr.* XI, 126 s.

⁵ Cfr. LÜDTKE nel *Freib. Kirchenlex.* III², 1859 s., dove è utilizzata pure la letteratura speciale polacca.

⁶ Cfr. *Vita V. Laurei card. Montisregalis* RUGGERIO TRITONIO auctore, Bononiae 1599.

⁷ Cfr. MAFFEI I, 111 s.; EICHHORN II, 484 s., 488 s.; REIMANN nella *Hist. Zeitschr.* XII, 380 s., il cui articolo, come giustamente rileva HERGENRÖTHER (III, [1880] 435) abbisogna molto di esser rivisto. Da allora vennero edite le relazioni di Laureo, a cura di WIERZBOWSKI: *V. Laureo nonce apost. en Pologne 1574-1578*, Varsovie 1887, ma dolorosamente in un'edizione deficiente; cfr. KONZNIOWSKI nella rivista di Cracovia *Przegląd polski* 1888, quaderno di maggio.

I cattolici di fronte alla partenza del re, simile ad una fuga, furono al sommo avviliti, i protestanti ne gioirono;¹ essi sperarono adesso che uno dei loro otterrebbe il trono. Il nunzio pontificio Laureo svolse subito una fervida attività. Gli riuscì d'impedire la convocazione di un concilio nazionale. Volentieri egli avrebbe salvato la Polonia dall'aspre lotte di una nuova elezione, ma la dieta di Varsavia decise di fissare al re il 12 maggio dell'anno seguente come termine per il suo ritorno, in caso contrario doveva venir dichiarato decaduto dalla corona.²

Nella nuova lotta per l'elezione trovaronsi di fronte quasi gli stessi candidati del 1572. Per parte dell'Austria si presentava l'imperatore stesso, e assieme a lui anche il suo figlio Ernesto e l'arciduca Ferdinando del Tirolo.³ Gregorio XIII di nuovo si mostrò favorevole per la candidatura dell'Austria,⁴ mentre l'unione dell'Austria con la Polonia apriva le migliori speranze per la guerra antiturca. Báthory al contrario era alla dipendenza dei Turchi, come pure sembrava che presentasse ben poca sicurezza per il mantenimento della Chiesa cattolica a causa del suo sentimento religioso descritto come dubbio.⁵ Nel dicembre 1575 si venne ad una doppia elezione: il primate Uchanski arcivescovo di Gnesen in nome del partito senatoriale proclamò il giorno 12 l'imperatore Massimiliano re di Polonia, mentre due giorni più tardi la *Schlachta* elesse Stefano Báthory sotto la condizione che egli si ammogliasse con Anna Jagellona, sorella di Sigismondo Augusto.⁶

Nonostante tutta la simpatia per la candidatura dell'Austria, Gregorio per riguardo alla Francia, aveva dovuto osservare un certo riserbo.⁷ Ma il suo nunzio aveva lavorato con zelo per Massimiliano. Egli dopo la duplice elezione stimolò l'imperatore a trattare, ma purtroppo invano. A causa dell'esitazione e dell'inattività

¹ Vedi BERGA, *Skarga* 188.

² Vedi MAFFEI I, 125 s.; WIERZBOWSKI, V. *Laureo*; N. BAIN nella *Engl. Hist. Review* 1889, 645 s. Cfr. inoltre SZÁDECZKY, *Báthory Istvan Lengyel királyválasztása, 1571-1576*, Budapest 1887.

³ Cfr. oltre le opere citate nella nota 2 di WIERZBOWSKI e SZÁDECZKY anche NOAILLES II², 475 s. Vedi inoltre HIRN II, 243 s.; *Nuntiatenberichte* V, 231 s., 274 n.; WIERZBOWSKI, *Zwei Kandidaturen zum polnischen Thron: Wilhelm von Rosenberg und Erzherzog Ferdinand von Tirol*, Varsavia 1889 (in lingua russa). Cfr. anche HÜPPE, *De Poloniae post Henricum interregno 1575-1576*, Vratislaviae 1866.

⁴ Vedi BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* LXI.

⁵ Vedi nell'appendice n. 71-75 le * Memorie del card. Galli, Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Vedi WIERZBOWSKI, *Laureo* 281-316; SZÁDECZKY loc. cit. 198 s. La relazione dell'elezione giunse a Roma il giovedì per mezzo di un corriere speciale, così * riferisce Giulio Masetti l'8 febbraio 1576; il lunedì seguente l'invitato ebbe udienza dal papa. Archivio di Stato in Modena.

⁷ Vedi le * relazioni di Sporeno in data di Roma 2 gennaio, 24 febbraio 1575. Archivio della Luogotenenza in Innsbruck. Cfr. HIRN II, 84.

di Massimiliano, i suoi fautori diminuirono e crebbero quelli di Báthory. Alla fine di aprile questi fece il suo solenne ingresso a Cracovia, ove egli dopo celebrato il matrimonio con la principessa Anna, il 1° maggio 1576 fu incoronato, quale re eletto di Polonia, da Stanislao Karnkowski vescovo di Leslau. Il 5 luglio egli comunicò la sua nomina al papa con un'umile lettera. Chiese la sua protezione ed annunziò l'invio di una rappresentanza per l'ubbidienza.¹ Con ciò la posizione della Santa Sede nella questione della Polonia fu sostanzialmente un'altra. In Roma si dovette fare il conto con gli avvenimenti reali, poichè altrimenti ne sarebbero conseguiti i più gravi svantaggi per le condizioni religiose di quella nazione.² Gregorio XIII ebbe però il massimo riguardo per l'imperatore e in principio non dette alcuna risposta agl'inviati di Báthory,³ ma ancora una volta fece discutere la posizione da prendere verso i pretendenti alla corona di Polonia da una speciale congregazione cardinalizia.⁴ La loro decisione fu essenzialmente alleggerita dalle notizie favorevoli sui sentimenti religiosi di Báthory e dalla notizia giunta in Roma alla fine di ottobre della morte dell'imperatore.⁵ Pertanto Gregorio XIII non mise più alcun indugio a riconoscere con breve del 6 novembre 1576, Báthory per re di Polonia, e ad accreditare presso lui come nunzio Vincenzo Laureo.⁶

I dieci anni di regno di Stefano Báthory, di questi forse il più grande dei re della Polonia,⁷ dovevano essere di decisiva importanza per l'avvenire religioso del regno polono.

Forse in nessuna nazione d'Europa l'apostasia da Roma aveva provocato un'uguale confusione in materia di fede come in Po-

¹ Vedi THEINER II, 206 s. Laureo il 10 giugno fu richiesto da Báthory di aspettare la risposta del papa fuori del Regno; v. SZÁDECZKY 417. Laureo si recò a Breslavia, per attendere ciò che seguiva; v. WIERZBOWSKI, *Laureo*, p. IV.

² Vedi la lettera di Galli a Morone del 21 luglio 1576, nei *Nuntiaturberichten* II, 93.

³ Báthory aveva richiesto pure l'aiuto di Hosio; v. THEINER II, 208.

⁴ La costituzione della congregazione ebbe luogo il 12 ottobre 1576; vedi SANTORI, *Diario concist.* XXV, 119. Cfr. la *relazione di Giulio Masetti del 13 ottobre 1576, Archivio di Stato in Modena. Vedi anche MAFFEI I, 230. Su Zamoiski, l'inviato di Báthory, v. HEINICKE nel *Programm des Hohensteiner Gymnasiums* 1853 e *Nuntiaturberichte* II, 148, 153, 168.

⁵ Il 26 ottobre 1576, Gregorio XIII la comunicò ai cardinali; v. **Acta consist.* Archivio concistoriale nel Vaticano. Cfr. *Nuntiaturberichte* II, 172.

⁶ Vedi THEINER II, 209 s. Il breve in SZÁDECZKY 429 s., è pubblicato di nuovo dietro una copia, colla falsa data « 6 agosto ».

⁷ Giudizio di Liske nella sua recensione (*Hist. Zeitschr.* LXI, 375) dello scritto di ZAKRZEWSKI, *St. Báthory* (Cracovia 1887), il cui ottimo lavoro ha per primo fatto risaltare l'importanza di Báthory. Anche KRASINSKI (*Gesch. der Reformation in Polen* 181) dice che il regno di Báthory è « uno dei tempi più gloriosi nella storia di Polonia ». NOAILLES (II², 484) chiama Báthory uno dei migliori e più grandi re di Polonia.

lonia. Accanto ai Luterani, ai Calvinisti ed ai Greci scismatici quivi da lungo tempo numerosi, presentava questa nazione un variopinto miscuglio delle più diverse sette: Zwingliani, Fratelli Boemi, Nuovi Ariani, Anabattisti, Antitrinitari ed infine si aggiungevano pure i Sociniani.¹ Come alcune di queste sette già mettevano in dubbio le dottrine fondamentali del Cristianesimo, così anche non si mancava neppure di veri liberi pensatori, che rinunziavano a ogni dogma, o tali, che ammettevano un comodo indifferentismo.² Il carattere dei Polacchi facile a muoversi e ad infiammarsi e i numerosi forestieri, Tedeschi come Italiani, che in preferenza come mercanti si erano stanziati in tutta la nazione, portavano in giro le idee più varie e spesso le più radicali.³

Il principale appoggio del protestantesimo lo costituiva ognora l'aristocrazia, particolarmente la *Schlachta*, la piccola nobiltà paesana, che spesso costringeva i suoi servi contadini con multe a frequentare le prediche dei novatori. Presso i magnati Polacchi v'influiwa decisamente accanto ai motivi materiali anche il loro spirito d'indipendenza. « Il nostro Stato è libero », dicevano i Grandi; « se il Re non ha nulla da comandarci, molto meno il Papa e i vescovi ». ⁴

Ai protestanti di Polonia per mezzo della confederazione di Varsavia veniva lasciata mano libera. Contro questo accordo però, come illegale, i cattolici dietro la guida dell'arcivescovo Uchanski di Gnesen, avevano protestato; anche l'unico vescovo, che in principio l'aveva riconosciuto, Krasinski di Cracovia, si era unito alla protesta;⁵ ma Báthory dovette promettere il mantenimento della confederazione di Varsavia. Con scrupolosa coscienza egli vi si è attenuto durante tutti i suoi dieci anni di governo;⁶ ma del resto, cattolico per intima persuasione,⁷ egli assieme alla sua moglie Anna e al suo cancelliere Zamoiski, fece tutto quello che era

¹ Cfr. BUKOWSKY, *Dzieje Reformacyi w Polsce*, II, 366; TRECHSEL, *Die protest. Antitrinitarier vor P. Cocinus*, 2 vol., Heidelberg 1839, 1844; *Freib. Kirchenlex.* 2 I, 975 s., XI, 465 s.; FOCK, *Der Socinianismus*, Kiel 1847; LUCKFELD nella *Zeitschr. der Hist. Ges. für die Prov. Posen*, 1892-93; *Real-Enzykl. für protest. Theol.* XVIII³, 459 s.; MORAWSKY, *Arianie polski*, Lemberg 1906; ZIVIER I, 740 s., 764 s., 770. Su Lelio e Fausto Sozzini si attende una monografia da Ant. Mazzei, un dotto senese.

² Sui delisti e liberi pensatori polacchi v. MERCZYNY in *Przegląd Historyczny* XII, Warschau 1911, 3 s. e v. DUNIN-BORKOWSKI in *Stimmen aus Maria-Laach* LXXXV, 165 s. Sul neo-ariano Czechonie v. anche BRÜCKNER, *Ró nowiercy polscy* (settarli polacchi), 239 ss.

³ Vedi SPANNOCCI, *Relatione* 244 s. Sugli Italiani cfr. la relazione di Bolognetti in THEINER III, 727 s.

⁴ Vedi SPANNOCCI, *Relatione* 243.

⁵ Vedi *ibid.* 249.

⁶ Vedi BERGA, *Skarga* 190; BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* XLV.

⁷ BORATYNSKY, *Batory* 243.

neile sue forze per favorire gl'interessi cattolici. La confusione veramente babelica, che in materia religiosa regnava in Polonia, empì lui pure, come tutti quelli cui stava a cuore il bene del regno, della più grande ansietà. Egli riconobbe pienamente, come Hosio avesse ragione, quando scriveva: da che si è abbandonata la fede cattolica, è sparita in Polonia anche la fedeltà politica, e il regno tornerà solo allora in pace, se di nuovo avrà una fede.¹ Però dato lo stato delle cose Báthory non vide altra via d'uscita che mantenere rigorosamente la confederazione di Varsavia. E tuttavia i protestanti non riuscirono ad ottenere altro di meglio che una tolleranza passiva. Quanto si sia preso cura Báthory di risollevar la Chiesa cattolica, egli lo dimostrò già nel suo primo anno di regno col fatto, che impose la restituzione di tutte le chiese di regio patronato rubate dai protestanti. Egli fece un uso coscienzioso del suo diritto di patronato informandosi del merito dei candidati.² Questo contegno del Re facilitò essenzialmente l'opera della restaurazione cattolica, della quale principali promotori ci si presentano, assieme al cardinale Hosio, i gesuiti Skarga e Possevino e i Nunzi pontifici.³

Laureo assieme all'arcivescovo di Gnesen Uchanski, aveva tenuto la presidenza del Sinodo provinciale celebrato a Petrikau nel maggio 1577. Questa adunanza non solo ripudiò espressamente la confederazione dei dissidenti di Varsavia, ma accettò concordemente anche i decreti del concilio di Trento, ed emanò inoltre decreti particolari per la riforma del clero; gli atti furono inviati a Roma per la conferma.⁴ Per l'attuazione della riforma cattolica fu questo un avvenimento della più grande importanza. Un colpo tentato dai dissidenti nell'anno seguente alla dieta di Varsavia contro il clero cattolico, fu felicemente sventato dal contegno di Báthory.⁵

Se pure Hosio, che da Roma prendeva parte vivissima alle sorti di Polonia, avrebbe desiderato in alcune questioni maggiore risolutezza per parte del Re, pure la Santa Sede in genere potè essere ben contenta del suo contegno. Il Re di Polonia, così si giudicava già nell'agosto 1577 alla Curia, mostra sempre più chiara-

¹ Hosii *Op.* II, 404 s. EICHORN II, 496.

² Vedi BERGA, *Skarga* 190-191.

³ Cfr. WIERZBOWSKI, *Laureo* v s.

⁴ Vedi WIERZBOWSKI loc. cit. 546 ss., 561 ss.; MAFFEI I, 283 s.; EICHORN II, 506 s., 510; THEINER II, 394; *Archiv für Kirchenrecht* XXII (1869), 89 s.; ZIVIER I, 756; ULANOWSKI in *Archiwum Kom-Prawniczej* I (1895), 496-506; BERGA, *Skarga* 191.

⁵ Vedi EICHORN II, 511; THEINER I, 394 s. Sulle facilitazioni concesse dal Sinodo per riguardo alle condizioni della Polonia v. BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* LV.

mente il suo sentimento cattolico.¹ Anche in Laureo, che in principio non aveva fiducia in Stefano, si verificò un cambiamento d'opinione.² Le sue ultime relazioni erano così confortabili,³ che il nuovo Nunzio, che Gregorio XIII nominò nell'aprile 1578 nella persona di Giovanni Andrea Caligari,⁴ fu incaricato di esprimere al Re la riconoscenza del Papa.⁵

Una professione inequivocabile del suo sentimento cattolico il re di Polonia la fece allorchè inviò a Roma nel 1578 Paolo Uchanski per prestare pubblica ubbidienza al papa. Gregorio XIII nella sua risposta a questo atto, l'11 aprile 1579, espresse la sua gioia per il zelo che Báthory dimostrava per la religione cattolica. Un'ulteriore prova su ciò la dette il re con la nomina di un ambasciatore permanente in Roma. Questo importante ufficio era stato riservato a Paolo Uchanski; ma egli lo perdette, poichè, attirato dalle bellezze d'Italia e dalle sue meraviglie, aveva fatto troppo lentamente il viaggio a Roma. Al suo posto fu nominato il vescovo di Plozk, Pietro Dunin Wolski.⁶

Le buone relazioni di Báthory con la Santa Sede furono consolidate dal fatto che il re appoggiò, per quanto potè, gli sforzi di Gregorio per una radicale riforma e restaurazione. Con soddisfazione si apprese alla Curia come egli i benefici che doveva conferire li affidasse solo a buoni sacerdoti, i quali emettevano la professione di fede Tridentina ed osservavano la residenza. L'autorità civile tenne conto in più casi anche del desiderio del papa di chiamare cattolici provati nei posti civili più importanti. Báthory appoggiò in ogni maniera la riforma del clero regolare e secolare, che a Caligari era stata assegnata come particolare dovere; nei suoi viaggi egli spesso si informava personalmente sullo stato delle parrocchie. Il re trovò presto chi lo imitasse. Numerosi impiegati superiori spiegarono pubblicamente il loro zelo per la fede cattolica.⁷ Anche l'Università di Cracovia si dimostrò

¹ Vedi la *relazione di Odescalchi da Roma, 3 agosto 1577, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la lettera di St. Szántós a Báthory, Roma, 8 dicembre 1577, in *Fontes rer. Transilv.* I, 62 s.

² Cfr. BORATYNSKI loc. cit. XLIV.

³ Vedi WIERZBOWSKI, *Laureo* 685.

⁴ Vedi il breve del 5 aprile 1578, in THEINER II, 394. L'istruzione in data 23 aprile 1578 per Caligari pubblicata dapprima in *Scelta di curiosità letterarie* 198, Bologna 1883, 76 s. Le relazioni di nunziatura di Caligari ora trovansi in una splendida edizione curata da BORATYNSKI I. A. *Caligarii Epist. et Acta* (*Mon. pol. Vatic.* IV), Cracoviae 1915.

⁵ Vedi l'istruzione del 23 aprile 1578, loc. cit. 5 s.

⁶ Vedi MAFFEI II, 42; *Relacye, Nuncyuszów Apostolskich* I, 302 s.; THEINER III, 60 s. Sull'atto di ubbidienza oltre BORATYNSKI loc. cit. 157 s., 764 s. vedi pure la *relazione di Odescalchi dell'11 aprile 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi MAFFEI I, 339 s., II, 139 s., 185 s. THEINER III, 63 s.; SPANNOCCI, *Relatione* 274 s.

fedele al papa, stabilendo il suo corpo insegnante nel 1578, di non dare a nessuno i gradi accademici, il quale prima non avesse emesso il giuramento sul Tridentino.¹

Di maggiore importanza fu che Báthory fece dare all'Ordine dei Gesuiti il suo aiuto effettivo non solo con il sussidio finanziario, ma pure altrimenti.² Egli con questo corrispose ad un desiderio particolare di Gregorio XIII, che nel favore ai Gesuiti vedeva il miglior mezzo per la restaurazione delle condizioni religiose in Polonia.³

Già il nunzio Commendone ed Hosio si erano interessati per l'introduzione dei Gesuiti in Polonia, poichè essi erano persuasi che il clero di là non era bastantemente armato di fronte al penetrare delle novità religiose, e che non poteva aspettarsi la riforma necessaria delle condizioni religiose senza l'aiuto dal di fuori.⁴ Hosio precedette quindi col fatto, chiamando i Gesuiti a Braunsberg sulla fine del 1564, dove essi al principio dell'anno seguente aprirono un collegio e presto estesero la loro operosità anche in Polonia. La prima casa di Gesuiti sul suolo di Polonia avvenne a Pultusk nel 1566. Quindi si susseguirono collegi a Wilna e a Posen negli anni 1570-1571.⁵

I Gesuiti in principio considerarono come loro primo compito oltre il risollevar e promuovere la vita cattolica, la lotta contro gli errori protestanti. Ma presto si rivolsero anche alla conversione dei seguaci dello scisma greco.⁶ Il loro modo di procedere non si distinse affatto dal loro contegno in altre regioni. Con il diligente esercizio della predicazione e con scritti profondi essi si opponevano alla diffusione della novità religiosa; con l'ottimo insegnamento si guadagnavano essi il rispetto e la fiducia dei genitori, con la condotta esemplare e la sincera pietà edificavano essi il clero ed il popolo. In alcuni luoghi ottenevano dei risultati che confinavano con il prodigioso, particolarmente se si tiene conto che la maggioranza dei padri non erano oriundi Polacchi;

¹ Vedi THEINER III, 66.

² Cfr. BORATYNSKI loc. cit. 80 s., 255 s., 470 s. Già nel giugno 1577 Báthory aveva scritto ai Gesuiti che egli li aiuterebbe «re potius quam verbis»; vedi ROSTOWSKI 55.

³ Vedi la *relazione di Odescalchi in data di Roma, 6 dicembre 1578, Archivio Gonzaga in Mantova e *Avviso di Roma del 21 febbraio 1579, Urb. 1047, p. 57, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi BERGA, *Skarga* 164.

⁵ Sulla diffusione dei Gesuiti in Polonia cfr. SACCHINUS IV, 1; II, 42; III, 102; IV, 64 s., 76 s.; V, 77; VII, 83 s., 121; EICHHORN I, 179; II, 181, 473; ZALESKY I, 171, 177, 185, 242 s., 252 s. Ibid. 235 s., sulle precedenti relazioni di Báthory con i Gesuiti. Sulla fondazione del collegio in Posen v. *Zeitschr. der Hist. Ges. für die Prov. Posen* IV, 71 s., 123 s. sul collegio di Braunsberg cfr. DUHR I, 179 s., 307 s. e *Zeitschr. des westpreussischen Gesch.-Vereins* 1890, 1 s.

⁶ Cfr. LIKOWSKI, *Union von Brest* 66.

a Gostyn tutti gli abitanti tornarono alla Chiesa. La conseguenza fu che i pastori ingiuriavano, anzi minacciavano i nuovi religiosi; frattanto i discepoli di sant'Ignazio con la loro condotta dimostravano che essi erano pronti a soffrire per la fede anche le cose più aspre. Nelle questioni politiche i Gesuiti non s'immischiavano; durante entrambi gli interregni essi osservarono assoluta neutralità. La direzione dell'Ordine già in occasione dell'elezione dell'Anjou in maniera prudente aveva tenuto conto delle circostanze, sciogliendo l'unione con Vienna e fondando una particolare provincia polacca.¹

Wilna, la capitale della Lituania, fu il più importante punto di appoggio dei Gesuiti nel regno Polacco. Báthory stesso sollecitò il cambiamento in accademia del collegio ivi già esistente,² Gregorio XIII lo compì il 29 ottobre 1579.³ Dopo che Báthory ebbe tolto ai Russi la città di Polozk, si affrettò a fondare anche qui una casa ai Gesuiti (1580).⁴ Inoltre anche i nuovi collegi dell'Ordine fondati in Lublino e Kalisch dovettero molto alla generosità del re. Gregorio XIII favorì con tutte le forze questi istituti dei Gesuiti, e ripetutamente fece loro considerevoli donazioni.⁵ La vivace attività, che essi svilupparono, fu di un'importanza sempre maggiore per l'avvenire religioso della Polonia.⁶

Come altrove, così anche nel regno di Báthory i Gesuiti si consacrarono preferibilmente all'istruzione ed all'educazione. Quando morì il re, da essi venivano dirette due accademie, quelle di Wilna e di Braunsberg, otto ginnasi e un proginnasio. Per occupare i posti d'insegnanti in questi istituti in principio si dovettero usare padri di altre nazioni; accanto al Tedesco si trova

¹ Cfr. BERGA, *Skarga* 165, 188, 191. Anche BRÜCKNER nella *Weltgeschichte* di ULSTEIN (periodo dal 1650 al 1815) designa i Gesuiti di Polonia, che si opposero al protestantesimo, come «nomini pieni di generosità ed abnegazione, pieni di energia, di volontà e di fede, di eloquenza trascinante, coltura teologica e carattere ascetico».

² Vedi THEINER III, 66.

³ Vedi *Bull. Rom.* VII, 560 s. Cfr. ZALESKY I, 1, 252 s. e BIELINSKI, *Univ. Wilna*, Kraków 1899-1900.

⁴ Vedi ZALESKI I 1, 260; IV, 1, 181 s.

⁵ Vedi *Scelta di curios. lett.* 198, Bologna 1883, 88 s.; *Zeitschr. der Hist. Ges. für die Prov. Posen* IV (1888), 73; REICHENBERGER I, 9; BORATYNSKI, *Cagliarii Epist.* 241 s.

⁶ Cfr. LJUBOWITSCH, *Zur Geschichte der Jesuiten in den litauisch-russischen Ländern*, Varsavia 1888 (in russo), e lo stesso scrittore: *Die Anfänge der kath. Reaktion und der Verfall der Reformation in Polen*, Varsavia 1890 (in russo); inoltre la grande opera di ZALESKI: *Jesuici w Polsce*, particolarmente I, 1, 363 s., 375 s., IV, 1, 44 s., 59 s., 66 s., 100 s., 116 s., 187 s. Un estratto di questa fu pubblicato a Cracovia nel 1908 in un volume. Vedi anche ARGENTUS, *Ad Sigismundum III*, Ingolst. 1616; POLLARD, *The Jesuits in Poland*, Oxford 1892, 26 ss.; SCHMURLO, *Russia e Italia* I, Pietroburgo 1908, 123 (in russo).

l'Italiano, in alcuni luoghi anche padri della Spagna, del Portogallo e dell'Inghilterra. Poichè i Polacchi stimavano in modo speciale insegnanti stranieri, questa circostanza riuscì di molto vantaggio ai Gesuiti.¹ L'accurata ed intelligente premura che essi dedicavano all'istruzione spiega i grandi risultati dell'Ordine al quale perfino molti di fede differente affidavano i loro figlioli. Assai più che in Germania erano in Polonia i figli delle famiglie più elevate che frequentavano g'istituti di educazione dei Gesuiti esemplarmente diretti. Il collegio di Pultusk contava nel 1581 quattrocento alunni, che quasi tutti traevano origine da nobili famiglie.² L'Ordine però curava anche l'educazione dei meno abbienti; così aprì in Wilna e in Polozk scuole elementari Rutene gratuite, per strappare i fanciulli Ruteni alle scuole scismatiche; altre ne esistevano in Braunsberg per i fanciulli degli operai Tedeschi.³

Nella cura d'anime i Gesuiti erano ugualmente instancabili. Particolarmente con le loro prediche bellissime e pratiche, essi fortificavano coloro che erano restati fedeli alla Chiesa e riguadagnavano molti Calvinisti e Luterani da essa allontanatisi. Inoltre la loro attività si rivolse anche agli scismatici Ruteni; come apostoli della regione abitata da questi sono ricordati particolarmente i padri Herbest e Nahai.⁴ Grande stupore destò il fatto che ai Gesuiti riuscì la conversione delle mogli protestanti del cancelliere Zamoiski e del voivoda di Podolia. Ma anche nelle classi inferiori, soprattutto presso i Ruteni scismatici, avvennero numerose conversioni. Nella quaresima 1579 il re stesso fu testimone a Wilna del ritorno alla Chiesa di ottantadue protestanti e quaranta greci scismatici. Tali conversioni proseguirono l'anno seguente, come lo dimostrano le relazioni del nunzio Caligari. Skarga accolse nella Chiesa non meno di centotrentaquattro protestanti e scismatici, dei Bernardini in Wilna intorno a cento.⁵

Quanto premurosamente i Gesuiti s'interessassero per l'istruzione religiosa del popolo, lo dimostravano non solo le loro prediche, ma anche le lezioni tenute per i colti nelle città più grandi, due ed anche tre volte alla settimana, onde spiegare i luoghi più importanti della Sacra Scrittura; nelle città più piccole, corrispondevano a quelle, lezioni di catechismo. Alle Confraternite dettero i padri un indirizzo pratico, tenuto conto delle condizioni del tempo, esortando i soci, da un lato alle opere buone, e dall'altro

¹ Vedi ZALESKY I, 1, 376 s.

² Vedi MAFFEI II, 186.

³ Vedi ZALESKY I, 1, 377.

⁴ Ibid. 387.

⁵ Vedi BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* LIV, 472, 533, 540, 623, 654, 775 s. cfr. 781 s., 823, 829, 836 s.

promuovendo particolarmente la venerazione del SS. Sacramento dell'Altare. Anche con ciò essi confutavano allo stesso tempo le dottrine dei novatori. Questo inoltre avvenne per mezzo di una fervida attività letteraria e col prendere parte alle pubbliche dispute religiose allora in voga, fra le quali furono specialmente celebri quelle tenute nel settimo decennio del secolo a Wilna e Posen, nell'ottavo a Lublino.¹

Il re, il cui confessore il padre Martino Laterna, era predicatore aulico, come per lungo tempo il proposto di Cracovia Stanislao Sokolowski, sempre allo stesso modo, favorì in ogni guisa i Gesuiti; ma anche i magnati, fra i quali anche molti protestanti, apprezzavano i padri per la loro istruzione e le loro qualità pedagogiche.

Di fronte a tutto questo i rappresentanti del protestantesimo non potevano farsi avanti. Si dimostrava sempre più chiaramente quali deboli radici avesse la nuova dottrina, nonostante la sua grande diffusione in Polonia ed in Lituania. La poca forza di resistenza del protestantesimo Polacco dipendeva non solo dalla mancanza di profondità, ma anche dalla grande disunione dei dissidenti.² I Luterani osteggiavano violentemente i Calvinisti e i fratelli Boemi, tutti e tre erano d'accordo in quanto perseguitavano a morte i Sociniani e gli Antitrinitari. Con l'esclusione di queste sette dalla Confederazione di Varsavia, i protestanti scuotevano la stessa convenzione su cui basavasi la loro esistenza. Nessuna meraviglia che salisse continuamente il numero di quelli i quali, stanchi delle aspre contese, si sentivano sconcertati circa il protestantesimo, e si ritraevano da quello, o si rivolgevano di nuovo all'antica Chiesa, il cui sistema di dottrina coerente e chiaro i predicatori dei Gesuiti sapevano esporre con tanta maestria. A queste prediche facevano ressa persone di alta e bassa condizione, parte per curiosità, parte stimolati da un desiderio indefinito; migliaia, di quelli cui i predicatori protestanti avevano istillato le più strane idee sulla fede cattolica.³

Il grandioso cambiamento che si compiva in maniera sempre crescente, risulta con chiarezza dalle relazioni dei Gesuiti. «Io, così racconta uno che lavorava a Cracovia, ho veduto i più svariati uditori, Luterani, Zuingliani, Calvinisti e Anabattisti, che eran venuti per sentire parlare un gesuita. Il numero di quelli che vogliono tornare alla fede è così grande che io non posso accontentar tutti». A questa relazione del primo giorno della predicazione se ne uniscono altre, dalle quali si ricava che l'affluenza

¹ ZALESKI I, 1, 378 ss.

² Cff. ALTMANN, *Ueber den Verfall der Reformation in Polen*, Erfurt 1861, 4. s.; MALINIAK, *Andreas Fricius Modreivius*, Wien 1913, 34.

³ SPANNOCCHI, *Relatione* 316.

di coloro «i quali sono affamati nello spirito» cresceva straordinariamente; i padri dovevano restare nella chiesa dalle 3 del mattino fino alle 7 della sera.¹

I nomi dei modesti sacerdoti i quali svolgevano la loro azione in questa guisa, sono stati solo riportati negli annali del loro Ordine. Ma uno di essi vive ancor oggi nel cuore di ogni cattolico della Polonia di una freschezza che non appassisce: Pietro Skarga. Ciò, che il Canisio fu per la minacciata Germania, lo fu Skarga per il popolo suo.²

Pietro Skarga nato nel 1536 a Grojec in Massowia, fin dal 1564 aveva mostrato la sua straordinaria capacità oratoria, quale Teologo di Leopoli. Nel 1569 quindi era entrato in Roma nel noviziato dei Gesuiti di S. Andrea al Quirinale, dove 6 mesi prima il suo connazionale Stanislao Kostka aveva reso la sua pura anima a Dio.³ Nel 1571 Skarga venne rimandato in Polonia dal suo Generale, Francesco Borgia. Quivi, egli spiegò da prima la sua attività a Pultusk, e dopo il 1573 a Wilna, dove nell'anno seguente diventò vicerettore nel collegio ivi esistente.

Skarga trovò in Lituania i cattolici in forte minoranza; essi quasi sparivano di fronte al gran numero di Calvinisti, Antitrititari e Greci-scismatici.

D'ora in poi tutta la sua intelligenza ed azione fu diretta a conquistare costoro con l'istruirli nella fede cattolica: «Noi non abbiamo bisogno, diceva egli, di andare a fare i missionari nell'India; i Lituani e i popoli del nord sono la nostra India».⁴

Oratore straordinario, egli era di grande efficacia, in modo speciale con le sue patetiche perorazioni.⁵ Con immagini appro-

¹ Vedi la relazione del 17 luglio 1579 in LJUBOWITSCH, *Zur Gesch. der Jesuiten*, *Dokumente* 1, e SCHIEMANN II, 370.

² Cfr. la pregevole monografia di RYCHOICKI (pseudonimo per il conte Maurizio Dzieduszycki): *Piotr Skarga i jego wiek* (Pietro Skarga e il suo tempo) Cracovia 1850, 2ª ediz. 1868-69, 2º vol., e BERGA, *P. Skarga*, Paris 1916. Vedi inoltre GRABOWSKI, *P. Skarga na tlo katolickiej literatury religijnej w Polsce wieku XVI*, 1536-1612 (P. Skarga nella letteratura religiosa cattolica in Polonia nel secolo XVI), Cracovia 1913; DE BACKER-SOMMERVOGEL VII, 1264 s.; ROSENRETER in *Freib. Kirchenlex.* XI², 386 ss.; PH. SCHMIDT nel *Katholik* IV, 11 (1913), 38 s.; KUMMERFELD in *Münchener "Hochland"* XI, 1, 486 s. Cfr. i speciali lavori e scritti riportati nelle *Mitteil. des Oesterr. Inst.* 1915, 766 e nella *Zeitschrift für Kirchengesch.* XXXIX, 185. La monografia di Berga appartiene ai migliori lavori sulla storia polacca del sec. XVI; in nessun'altra opera sono esposte le condizioni della Chiesa cattolica dopo il penetrarvi delle novità della fede, e in maniera così fulgida come qui.

³ Il 15 agosto 1568. Le biografie del santo, il quale aveva solo 18 anni, e la cui tomba ancora attira ogni anno migliaia di devoti, sono raccolte nel *Freib. Kirchenlex.* XI², 729. Intorno alla cella di Stanislao Kostka tramutata in una cappella, con la sua statua di Le Gros nel noviziato di S. Andrea al Quirinale, vedi SEB. BRUNNER, *Italien* II, 99.

⁴ Vedi BERGA, *Skarga* 184-185.

⁵ Cfr. *ibid.* 268-373.

prate egli sapeva soprattutto tratteggiare la meravigliosa unità della Chiesa: essa è l'unico veicolo che conduce l'uomo al cielo; «perciò, così egli diceva, non salite in un nuovo ed incerto battello dove non vi è alcun timoniere capace, dove vi minaccia la contesa, la disunione e il pericolo di affondare».

Come Canisio anche Skarga era alieno da ogni azione violenta. «Gli eretici, diceva egli, non si devono guadagnare con le armi, ma con l'esempio della virtù e con l'amore. Certo dalla nostra Polonia che da secoli è cattolica, deve esser dispersa la dissidenza, ma non con il pugno e con la spada, sebbene con una vita virtuosa, con la scienza, con l'istruzione, con i discorsi e con un trattamento amichevole». Avendo un Calvinista maltrattato Skarga con i fatti, e minacciatolo di morte, doveva venir punito con il taglio della mano; Skarga intervenne vantaggiosamente in suo favore, facendo valere che lo sventurato aveva agito nell'ebbrezza. Questa magnanimità procurò ai Gesuiti la stima generale e portò presto frutti copiosi. Molti, fra i quali quattro figli del principe Nicolò Radziwill, trovarono di nuovo la via del ritorno alla Chiesa.¹

Skarga era non solo un predicatore affascinante, ma anche un distinto scrittore. Egli scrive tanto nella lingua latina come nella polacca, una lunga serie di opere che sino al giorno d'oggi sono ammirate in Polonia.² Nel 1576 pubblicò un'eloquente difesa della S. Eucaristia contro i Calvinisti, nell'anno seguente comparve la sua opera splendida sull'unità della Chiesa, che più tardi fu di decisiva importanza per l'unione degli Scismatici Ruteni. A questa si aggiunse nel 1579 una vita dei Santi, scritta in lingua Polacca, che venne diffusa in molte edizioni in tutto il paese.³

Skarga era stimato sommamente non solo dai Nunzi pontifici⁴ ma anche da Báthory. Durante la sua lunga dimora a Wilna, dal marzo sino al giugno 1579, il re s'intratteneva spesso con l'instancabile padre, che nel 1580 come rettore si mise a capo del collegio dei Gesuiti fondato da Báthory a Polozk nella Russia Bianca. Dopo la conquista della Livonia, Báthory si servì dei gesuiti Martino Laterna e Skarga per la restaurazione della Chiesa cattolica iniziata subito nei territori allora conquistati.⁵ In Riga, dove fu di nuovo introdotto il culto cattolico già soppresso, egli dette a Skarga il convento e la chiesa di S. Giacomo per erigervi un

¹ Cfr. ROSTOWSKI 54; BERGA, *Skarga* 187. Il più anziano dei figli di Radziwill, Nicola Cristoforo, nel 1584 fondò una casa di Gesuiti a Nieswiez; vedi ZALESKI IV, 1, 426 s. Grande zelo cattolico lo spiegò anche Stanislaw Radziwill; v. MAFFEI II, 185 s. Cfr. RÄSS, *Konvertiten* II, 571 s.

² Vedi ST. v. SMOLKA, *Die Reussische Welt*, Wien 1916, 255, che chiama Skarga il Bossuet della Polonia.

³ Cfr. la distinta analisi critica di quest'opera fatta da BERGA, *Skarga* 192 s., 195 s., 200 s.

⁴ Cfr. THEINER, *Mon. Pol.* II, 736.

⁵ Cfr. THEINER III, 336 s.; BERGA, *Skarga* 200, 202 s.

collegio della Compagnia di Gesù, che non poteva trovare alcuna base nella città intieramente protestante.¹ A reggente della Livonia Báthory scelse Giorgio Radziwill, già ricondotto alla Chiesa da Skarga, e nel 1579 eletto vescovo di Wilna. L'opera difficile della restaurazione cattolica nella Livonia, caduta quasi intieramente in preda al Luteranesimo, al che prese parte anche il gesuita Antonio Possevino,² doveva venire consolidata con l'erezione di una particolare diocesi con sede nella città di Wenden, fatta da Gregorio XIII nel 1582 dietro preghiera di Báthory.³

Nei 1584 Skarga fu eletto dal suo superiore a capo della residenza dei Gesuiti presso S. Barbara nell'antica città dell'incoronazione di Cracovia.⁴ Difficilmente si sarebbe potuto assegnare un posto migliore al suo zelo apostolico, poichè in Cracovia presso la nobiltà la dottrina calvinista ed antitrinitaria aveva trovato grande diffusione, mentre la più parte dei cittadini, composta di emigranti Tedeschi, seguiva il Luteranesimo.

Operoso senza stancarsi, nel confessionario e nel pulpito, Skarga anche qui guadagnò molti protestanti alla Chiesa. Particolarmente egli si dedicò nella sua azione religiosa agli infermi, ai poveri e ai prigionieri. Nato egli stesso di mezzo al popolo, egli si schierò senza timore per i diritti dei piccoli di fronte all'aristocrazia, nella cui prepotenza egli vedeva un grave pericolo per la sua patria.⁵ Per mitigare il bisogno sociale dei poveri vergognosi istituì a Cracovia la « Confraternita della Misericordia ». Con la fondazione di un istituto di pegni, sul sistema dei Monti di Pietà d'Italia, che dava piccoli capitali senza interessi, salvò egli molti industriali; con l'« Unione di S. Nicolò », dietro l'esempio dell'istituzione del cardinale Turrecremata in Roma, a sollievo di giovanette povere da marito, egli diventò un salvatore dell'innocenza pericolante. La « Confraternita di S. Lazzaro » da lui fondata, davasi cura di ammalati poveri e privi di asilo. Basate sul fondamento della religione, la maggior parte delle istituzioni sociali di Skarga hanno conservato la loro vita sino al giorno di oggi.⁶

¹ Cfr. *Bull. Rom.* VIII, 444 s.; BERGA, *Skarga* 204.

² Cfr. THEINER III, 340 e BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* 841 s. Circa i mezzi di richiamare al cattolicesimo, Possevino scrisse un memoriale destinato a Gregorio XIII: *Livoniae commentarius Gregorio XIII scriptus. Acc. eiusdem litt. ad episcopum Vindensem* ecc., ed. NAPIERSKI, Rigue 1852. Cfr. CIAMPI I, 260 s.; WINKELMANN, *Bibl. hist. Livoniae* 134.

³ Vedi THEINER III, 340 s., 439 s.

⁴ Vedi *Historici diarii domus profess. S. J. ad S. Barbaram Cracoviae 1579 ad 1597* (*Script. rer. Pol.* VII), Cracoviae 1881, 63. La prima spinta a fondare una casa di Gesuiti a Cracovia la dette Possevino; v. WIERZBOWSKI, *Laureo* 714.

⁵ Cfr. PACZKOWSKI nella *Zeitschr. für osteurop. Gesch.* II, 541 s.

⁶ Vedi *Historici diarii* 66 s., 85; PH. SCHMIDT loc. cit. 40; SOMMERVOGEL VII, 1273; BERGA, *Skarga* 207 s., 209 s.

Di massima importanza per un miglioramento delle condizioni religiose della Polonia, fu che un numero di vescovi si accinse con energia all'opera della riforma. Ad Ermland svolse la sua azione, dopo il trasferimento del cardinale Hosio a Roma, seguendo la sua orma, Martino Cromer, a Kulm nel 1574 fu nominato vescovo Pietro Koslka, il riformatore della sua diocesi.¹ Kamieniec ricevette nel 1577 un ottimo vescovo nell'eloquente Martino Białobrzski,² Wilna nel 1579 in Giorgio Radziwill,³ Leopoli nel 1582 in Giovanni Demetrio Solikowski,⁴ Chelm in Adamo Pilchowski⁵ i quali misero tutta la loro energia per dar vita ai decreti di riforma Tridentini, per trasformare moralmente clero e popolo e colmarli di spirito religioso. Il progresso del movimento di restaurazione cattolica fu fortemente promosso allorchè nell'aprile 1571 come successore del vacillante Uchanski prese possesso della sede primaziale l'ottimo vescovo di Leslau, Stanislao Karnkowski, sommaramente apprezzato da Gregorio XIII.⁶ Fu egli che a Gnesen fondò un seminario, e un secondo a Kalisch, che pose sotto la direzione dei Gesuiti. Tenendo numerosi Sinodi e colla pubblicazione di scritti religiosi Karnkowski influì in una maniera benefica. A lui dovettero i suoi connazionali anche una traduzione Polacca della Sacra Scrittura, che egli fece eseguire dal gesuita Giacomo Wujek.⁷

Animato da grande zelo per il rinnovamento delle condizioni religiose della Polonia era anche il Nunzio Caligari, ma le aspettative, che vennero ricongiunte al suo apparire, non si avverarono pienamente. Senza dubbio Caligari durante tutta la sua attività di Nunzio cercò lealmente di promuovere, dove egli poté, gl'interessi cattolici, di attuare i decreti di riforma Tridentini, particolarmente per riformare il clero regolare, e dappertutto di opporsi ai numerosi abusi in molte guise congiunti con le condizioni della Polonia. In ciò trovò egli presso il Re Stefano buona comprensione ed appoggio, presso i Gesuiti aiuto sempre immediato. Ma spesso il Nunzio fece difetto della necessaria prudenza.

¹ Cfr. EICHHORN, M. *Cromer*, Braunsberg 1868; *Freib. Kirchenlex.* III², 1197 s., 1226.

² Cfr. LÜDTE in *Freib. Kirchenlex.* II², 581 s.

³ Vedi MAFFEI II, 185. Cfr. la lode che fa Bolognetti del vescovo di Vilna nella sua relazione del 30 dicembre 1583, nella *Scelta di curios. lett.* 198 (1883), 153 s.

⁴ Cfr. THEINER III, 343; SPANNOCCHI 342.

⁵ Vedi THEINER III, 344.

⁶ Cfr. il breve del 15 marzo 1581, presso BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* 585 s.

⁷ Vedi THEINER III, 344 s.; LIKOWSKI nel *Freib. Kirchenlex.* V², 762; *Zeitschrift für Kirchengesch.* XXXIX, 185. La restaurazione cattolica incominciata da Karnkowski nella diocesi di Leslau, fu proseguita dal suo successore Girolamo Rozdragewski sino dal 1582; v. KUJOT, *Visitationes archidiaconatus Posnaniae H. Rozrazewski Wladislav. episcopo factae*, Thorn 1897-1899.

Il suo zelo straordinario portò spesso a falsi giudizi su le personalità che venivano in causa. Di un naturale molto vivace, egli credeva troppo facilmente alle voci, e si lasciava dominare talmente da sensazioni del momento che erano inevitabili gli errori. Di un naturale austero ed aspro, Caligari — e ciò fu particolarmente fatale — non seppe ottenere buona relazione con l'episcopato Polacco. I suoi difetti ed errori non sfuggivano affatto al cardinale segretario di Stato, Galli; egli consigliò ripetutamente il Nunzio di moderarsi.¹ Ciò nonostante il richiamo di Caligari avvenne solo il primo aprile 1581.² Suo successore fu Alberto Bolognetti³ il quale con celerità meravigliosa si famigliarizzò al suo nuovo campo d'azione, per quanto ivi alcune cose fossero a lui inusitate. Particolarmente importante fu, che Bolognetti subito dopo l'ingresso nella sua nunziatura si mise in stretta unione con i vescovi più influenti. Dapprima egli ebbe un abboccamento del tutto occulto nel castello di Lowiez, con Karnkowski, il distinto Primate di Gnesen. I due uomini si accordarono per un'azione comune e strinsero amicizia durevole.⁴ Come in Karnkowski, così Bolognetti poteva contare anche sui vescovi di Cracovia, Wilna, Leopoli, Ermland e Kulm. Ma presso molti altri vescovi — la Polonia contava in tutto sedici Diocesi — il Nunzio notò con dolore, inerzia e irrisolutezza.⁵ Egli si sforzò pertanto in ogni guisa, di colmare questi prelati di un nuovo zelo, di esortarli ad un'azione concorde e ad una difesa vigorosa degli interessi cattolici nelle Diete, e alla riforma del loro clero, Particolarmente raccomandò loro la minuta visita delle Diocesi, l'adempimento dell'obbligo della residenza, l'osservanza del vestiario ecclesiastico, l'elevazione del culto religioso. Spesso Bolognetti pose mano egli stesso alla riforma del clero, nella quale a seconda delle circo-

¹ Cfr. BORATYNSKI, *Caligarii epist.* LIII s., LVI-LX, LXIII-LXV.

² Vedi *ibid.* XXXII, LXV, 599 s., 642 s., 645 s., 700 s.

³ La * corrispondenza di Bolognetti nell'Archivio segreto pontificio, dalla quale THELNER (anno III), pubblicò alcuni documenti, fu studiata assieme ai documenti relativi appartenenti alla biblioteca dell'abbazia di Nonantola presso Modena, ed al codice della biblioteca capitolare a Toledo, dall'Accademia di Cracovia; v. *Script. rer. Pol.* XII, 69 s.; *Anz. der Krakauer Akad.* 1894, 32 e BORATYNSKI in *Abhandl. der phil.-hist. Kl. der Krakauer Akad.* II, Serie vol. 24 (1907), 53 s. Il Dr. C. Hanke ha in animo la sua pubblicazione. La *Relazione delle cose di Polonia* di O. SPANNOCCHI di cui si serve RANKE (*Päpste* II, 241 s., III, 80 * s.), F. CALORI CESIS nel raro scritto *Il card. A. Bolognetti e la sua nunziatura di Polonia*, Bologna 1863, e C. MOBAWSKI (*Andrzej Patrycy Nidecki, Kraków* 1892), fu interamente pubblicato da KORZENIOWSKI, *Anal. Romana* 233-257. Alcuni punti dell'* istruzione per Bolognetti (*Cod. Barb. Biblioteca Vaticana*) in CIAMPI I, 245 s. Relazioni di lui nella *Scelta di curios. lett.* 198 (1883), 116 s., 126 ss., 137 s., 153 s., 179 s.

⁴ Vedi SPANNOCCHI, *Relatione* 323.

⁵ Vedi *ibid.* 267, 271.

stanze seppe con molta intelligenza usare severità o dolcezza. Allorchè al suo primo giungere in Varsavia notò, che ivi veniva portato agli ammalati il S. Viatico senza accompagnamento e che nessuno per le strade s'inginocchiava innanzi al Dio Eucaristico, fece tosto un cambiamento. Per mezzo della regina Anna egli ottenne che sull'esempio di Roma venisse fondata una confraternita del Sacramento, la quale dovesse accompagnare il Santissimo con il baldacchino e con ceri accesi.¹

La riforma cattolica, che Bolognetti cercò di promuovere dovunque, egli la predicava con il suo proprio esempio. I digiuni particolarmente austeri in Polonia, in nessun luogo furono osservati così minutamente come in casa del Nunzio. Se Bolognetti si trovava a Varsavia, prendeva parte sempre con tutto il suo seguito, anche nei freddi più intensi alle preghiere delle quarantore, ed ogni domenica o altro giorno festivo alla messa solenne. Severamente esigeva che la gente che stava con lui vivesse esemplarmente; non accettava alcun dono e concedeva tutte le forme di grazie gratuitamente.²

In una relazione non meno attiva di quella coll'alto clero stette il Nunzio con la corte del Re. Se Bathory era al campo, egli stava con lui in una viva corrispondenza, ma del resto possibilmente cercava di restare al fianco del Monarca. Poichè questi molto spesso viaggiava, Bolognetti si tenne sempre pronto. Egli non sfuggiva alcuna fatica nel seguire ovunque la corte. Come italiano e fisico molto debole, soffriva egli sensibilmente per il cibo inconsueto, per la meschina dimora in camere strette, caldissime e colme di vapore, e sotto il peso del clima continentale; ma poteva il freddo essere aspro nel lungo inverno, il caldo pressante nei tre mesi di estate, pure egli accompagnava il Re dappertutto per l'intero regno, da Cracovia sino a Varsavia, da Wilna sino a Lublino.³

Bolognetti attribuiva un valore tanto più grande a restare in intimo contatto col Re, perchè in Polonia di tutti gli ambasciatori solo il Nunzio aveva il diritto di parlare con il capo del regno senza la presenza di un senatore. Questo vantaggio Bolognetti lo sfruttò largamente; ovunque erano in questione interessi cattolici, egli personalmente si presentava al monarca come incaricato di questi. Con parole eloquenti egli descriveva la necessità del ripristino delle decime, dell'esclusione di tutti i protestanti della corte, della proibizione del culto protestante nelle città dipendenti dal Re, poichè la nobiltà protestante anche nelle sue proprietà non tollerava il culto cattolico. Se Bolognetti in queste questioni

¹ SPANNOCCHI, 304 s., 309, 311 s., 327 s.

² Ibid. 279, 312.

³ Ibid. 329 s.

non poteva raggiungere un risultato definitivo, egli per questo non si lasciava affatto spaventare, poichè il Re faceva sempre ciò che egli poteva e in molte circostanze accondiscendeva interamente a ciò che egli proponeva, e in altre parzialmente. Ad es. Bàthory non eseguì l'esclusione completa di tutti i protestanti dalla corte, ma egli non prese più in avvenire alcuna persona sospetta al suo servizio, e fece sentire la perdita della sua grazia a quelli che si trovavano in un ufficio o dignità. Ai commercianti inglesi doveva essere permesso il libero esercizio della religione; le trattative su questo, giunte già innanzi, furono di nuovo troncate in seguito alle osservazioni di Bolognetti presso il Re.¹

Quanto bene sapesse trattare Bolognetti con Bàtory, si vide nel conflitto che era sorto per la nomina di un uomo del tutto indegno alla Diocesi di Přemyšl, a cui il Papa dovette rifiutare la conferma. Dopo che la vertenza fu chiusa per la morte dell'eletto, Bolognetti ottenne dal Re la promessa di scegliere nell'avvenire per i vescovati solo preti di sperimentato sentimento cattolico. Di fatto durante tutta la nunziatura di Bolognetti non avvenne in seguito alcuna nomina importante senza che prima egli venisse richiesto di consiglio.² Solo con questo fu costituito un terreno sicuro per l'esecuzione dei decreti di riforma Tridentina, ai quali Bolognetti attribuiva tanto valore. Egli cercò anche in maniera instancabile riconquistare le chiese sottratte al culto cattolico, vigilare che fossero provvedute di pastori le zone del territorio in pericolo, ed altre, come la Moscovia, che si erano mantenute il più possibile immuni dalle innovazioni religiose, fortificarle nella loro fede.³ Parte cospicua prese egli al difficile compito della restaurazione del cattolicesimo in Livonia.⁴

Nei suoi sforzi per rialzare l'autorità pontificia, riuscì a Bolognetti di grande gioia, che il re, dietro la sua preghiera, imponesse l'introduzione del calendario Gregoriano per tutto il regno. Con quale tenacia il Nunzio difendesse gl'interessi della Chiesa, lo mostra la lotta che egli condusse per più anni per la rimozione dell'apostata Nicola Pac, vescovo di Kiew. Sebbene questi avesse aderenze molto forti, pure Bolognetti non si arrestò finchè quegli

¹ SPANNOCCHI, 293 s., 295, 296; cfr. 255 sulla questione delle decime, che dette da fare a Bolognetti sino al 1585. Vedi anche R. LUDWIG, *Quae Bolognettuscard. Papae nuncius apost. in Polonia ab a. 1582 usque ad a. 1585 perfecerit*. Vratislaviae 1864.

² Vedi SPANNOCCHI 298 s.

³ SPANNOCCHI 290 s., 316.

⁴ Ibid. 319 s. Cfr. MAFFEI II, 186; SPANNOCCHI 321; THEINER III, 439 s.; R. LUDWIG loc. cit. 21 s.; TURGENEVUS, *Monum.* I, 396 s. (Il viaggio di S. Visita del 1584 attesta l'attaccamento del popolo comune all'antica Chiesa). Sui resti di cattolicesimo, che si eran conservati in Lituania, cfr. SERAPHIM I, 208 s.

non dette la rinunzia del suo vescovado, e al suo posto venne un degno pastore.¹

Che Bolognetti favorisse dovunque i Gesuiti come « principali difensori della verità cattolica » non può meravigliare. Fu egli che suggerì al Re di fondare una casa dell'ordine a Cracovia.² Dalla importante corrispondenza del Bolognetti, e dalla relazione del suo segretario, Orazio Spannocchi risulta, quale importanza raggiungesse questo nuovo rappresentante del Papa nel risollevere le condizioni religiose della Polonia. Ma si riconosce anche chiaramente quanto grandi fossero in Polonia le difficoltà da superarsi; per quanto instancabilmente vi concorressero una parte dell'episcopato ed i Gesuiti sostenuti dal Re, pure restava ancora straordinariamente molto da fare, per fare di nuovo della Polonia una terra cattolica.

Bolognetti aveva fatto tutti i preparativi per un'ampia visita, nella quale gli doveva stare al fianco il suo amico, il vescovo Radziwill di Wilna, di sentimenti a lui pari, allorchè giunse la notizia che il papa il 13 dicembre 1583 aveva premiato entrambi questi distinti prelati con la concessione della porpora.³ Nell'anno seguente seguì ancora una seconda nomina cardinalizia di sommo onore per la Polonia: il giovane nepote del re, Andrea Bàthory fu chiamato il 4 luglio 1584 nel sacro collegio.⁴

Andrea Bàthory era stato educato accuratamente per consiglio di suo zio, presso i gesuiti di Pultusk, e poichè egli dimostrava inclinazioni allo stato ecclesiastico, era stato inviato a Roma. Egli fu anche incaricato di prestare ivi ubbidienza in nome del re di Polonia per la provincia di Livonia conquistata di recente. Questa solennità ebbe luogo il 5 dicembre 1583. Allorchè il nuovo cardinale lasciò Roma il 26 luglio 1584, dovette egli recarsi in Transilvania per tutelare gl'interessi cattolici a causa dell'età minore del suo nepote, Sigismondo Bàthory, nominato fin dal 1581 Voivoda della regione.⁵

Nella Transilvania, che era diventata il teatro delle più differenti sette protestanti, i cattolici cui erano stati derubati i beni ecclesiastici, trovavansi in una condizione difficile. La cosa più

¹ Vedi SPANNOCCI 282, 301 s. Il movimento contro il nuovo calendario in Dorpat fu facilmente domato, al contrario in Riga nel 1585 si venne a moti violenti; v. KRASINSKI 186.

² Vedi SPANNOCCI 313.

³ Ibid. 317; CACONIUS IV, 95-99. Bolognetti morì appena di 47 anni, nel viaggio di ritorno a Roma il 9 maggio 1585, in Villach; v. CALORI CESIS loco citato 5.

⁴ Vedi la * relazione di Odescalchi in data di Roma 7 luglio 1584. In una * lettera del 14 luglio 1584 esalta Odescalchi il nuovo cardinale, come uomo dotto e distinto. Archivio Gonzaga in Mantova Cfr. CACONIUS IV, 105 s.; KOLBERG 14 s.

⁵ Vedi THEINER III, 444 s.; KOLBERG 3 s., 14, 20.

impressionante era la grande mancanza di preti. Al fine di provvedervi, il re di Polonia nel 1579, unitamente al suo fratello Cristoforo, eletto nel 1576 a Voivoda, decise di chiamare i gesuiti, i quali crearono delle fondazioni a Klausenburg e Weissenburg. I padri, che in quella terra in punto di religione trascuratissima, come nelle missioni ultramarine, spesse volte dovettero cominciare da capo, furono instancabili nella cura di anime e nell'insegnamento.¹ Di fronte alla divisione dei novatori non fu loro difficile di riguadagnare molti di essi all'antica Chiesa.² Ma in conseguenza crebbero anche le ostilità. Durante le discussioni della dieta sul riconoscimento del figlio di Cristoforo come suo successore, nel maggio 1581, gli Stati decretarono che i Gesuiti dovessero restare ristretti alle città menzionate, e in generale che i predicatori cattolici dovessero venire inviati solo in luoghi dove la maggioranza degli abitanti era composta di cattolici.

Nonostante queste limitazioni, i Gesuiti poterono svolgere ognora un'ampia attività, poichè Bàthory, il quale dopo la morte di suo fratello durante la minorità del di lui figlio Sigismondo tenne la somma direzione del governo della Transilvania, restò loro favorevole. Con l'appoggio suo e del papa, Antonio Possevino che nel 1583 visitò la Transilvania e l'Ungheria, fondò a Klausenburg un istituto di educazione unito al collegio di là, che presto contò 250 alunni, e raggiunse tale fama, che anche molti genitori protestanti vi affidarono i loro figliuoli.³ Accanto all'attività svolta in questo «seminario pontificio regio», i gesuiti della Transil-

¹ Vedi la distinta pubblicazione di A. VERESS: *Epistolae et Acta Iesuitarum Transilvaniae temporibus principum Bàthory* (*Fontes rerum transilvanic.* I e II), vol. I: 1571-1583, II: 1575-1588, Budapest 1911, 1913; inoltre come III volume delle *Fontes: A. Possevini Transilvania* (1584), ed. A. VERESS, ibid. 1913. Cfr. TACCHI VENTURI in *Civ. catt.* 1912, IV, 477 s.; 1914, III, 73 s. Con la pubblicazione di questi documenti viene confutata l'opinione avanzata senza alcuna prova da Teutsch: «i principi che insegnavano i Gesuiti, dovevano sciogliere ogni società e distruggere tutte le morali». (*Gesch. der Siebenbürgener Sachen für das sächsische Volk* II², Leipzig 1874, 30). Vilipendi contro i Gesuiti, ma nulla di scientificamente utile lo contiene pure l'articolo di HÖCHSMANN: *Zur Gesch. der Gegenreformation in Ungarn und Siebenbürgen*, in *Archiv. für siebenbürg. Landeskunde*. N. F. XXVI, Hermannstadt 1895, 522 s.

² Cfr. la * lettera di Stephanus Arator Pannoniae a Sirleto in data di Claudiopoli 21 settembre 1581, in cui si dice: «Et sane (Deo nostros conatus promovente) labor noster in hoc regno non fuit prorsus inutilis, nam hoc biennio amplius 400 ex hereticis diversarum sectarum Ecclesiae catholicae sunt reconciliati». *Vatic. 6180*, p. 54, Biblioteca Vaticana.

³ V. VERESS, *Fontes rer. Transilv.* I, 253 s., II, 87 s., III, 145; cfr. THEINER III, 446 s. Su Szántó v. FRAKNÓI, *Egy magyar jezsuita a XVI. században. Szántó István élete* (un gesuita ungherese del sec. 16. Vita di S. Oratore) Budapest, 1887. Le relazioni di Possevino con l'Ungheria furono trattate particolarmente da FRAKNÓI: *Possevino nagyváradi látogatása 1583 ban* (visita di Possevino in Gran Varadino 1583), Nagyváradi 1901, e nel pregevole studio: *Egy Jezuista-Diplomata hazánkban* (un gesuita diplomatico nella nostra patria), Budapest 1902.

vania ripetutamente sovvenuti da Gregorio XIII¹ si dedicarono alla cura pastorale dei cattolici come pure a combattere i novatori. A Klausenburg la loro azione fu diretta particolarmente contro gli « Ariani » (Unitari), che non battezzavano i loro figli, nelle altre parti del grande principato contro i calvinisti.

In tutto questo giovò ai gesuiti che essi avessero molti superiori distinti per dottrina e azione apostolica, i quali, come il rettore di Klausenburg, Ferrante Capece,² e in Weissenburg il maestro del giovane Sigismondo Báthory, Pietro Giovanni Leleszi, spiegarono un zelo, che non poteva venire superato. Uno dei loro migliori, l'ungherese Stefano Szántó (Arator) spiegò la sua azione a Gran Varadino, dove la sua vita irreprensibile persuase molti novatori della falsità delle loro opinioni sui preti cattolici. Szántó si misurò anche in dispute di più settimane con i calvinisti, i quali non poterono rispondergli. Con grande risultato i gesuiti svolsero inoltre la loro azione presso i magiari della Transilvania orientale e ai confini turchi in Lugos e Karánsebes. La fama della loro capacità sacerdotale come della dottrina si diffuse sempre più. Per preghiera di Báthory nell'autunno del 1585 il loro istituto di educazione a Klausenburg si trasformò in una specie di accademia.³

Le benemerienze di Báthory per la diffusione della fede cattolica per il progresso della restaurazione cattolica le celebrò lo stesso Carlo Borromeo in numerose sue lettere.⁴ Il papa le riconobbe solennemente, inviando nel 1579 una spada benedetta assieme al berretto.⁵ Il re accarezzava continuamente nuovi progetti per consolidare l'opera della restaurazione cattolica nel suo regno. Così si dette premura di chiamare per suo predicatore aulico Roberto Bellarmino⁶ già pervenuto in grande fama con le sue lezioni teologiche al Collegio Romano dei gesuiti, come anche della fondazione, indicata come necessaria anche da Caligari, di un collegio polacco nell'eterna città, che allo stesso modo del Collegio Germanico, dovesse diventare un vivaio di virtuosi e dotti

Frogetti di Possevino dal 1584 per l'Ungheria nei *Fontes rer. Transilv.* III, 209. Vedi anche FRAKNÓI, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szent-székkal* (relazioni religiose politiche dell'Ungheria con la Santa Sede) III, Budapest 1903, 167 s.

¹ Vedi VERESS, *Fontes* I, 211 s., 297 s., 303 s.

² Su F. Capece che nel 1568 morì in servizio degli appestati, cfr. TACCHI VENTURI, *Opere stor. di M. Ricci* II, 398 s. e VOLPE, *Antonio Capece martire nel Giappone*, Napoli 1912, 12 s.

³ Vedi VERESS, *Fontes* II, VI.

⁴ Vedi *Scelta di curios. lett.* 198 (1883), 83 s., 93, 99 s.

⁵ Vedi THEINER III, 74; BORATYNSKI, *Caligariü Epist.* 340, 364, 435. La vagina della spada si trova ora nel museo Czartoryski a Cracovia.

⁶ Vedi BORATYNSKI loc. cit. 54.

sacerdoti secolari.¹ Allo stesso scopo servivano i seminari pontifici eretti in Braunsberg e Olmütz dal gesuita Possevino, ai quali Gregorio XIII nel 1578 dette il loro statuto. In questi i giovani, non solo della Livonia, Lituania, Pomerania, Prussia, Ungheria e Russia, ma anche della Svezia, Gotlandia, Norvegia e Danimarca «dovevano essere formati scelti operai per quella grande vigna del Signore e per la restaurazione dell'antica fede e pietà».² Braunsberg, l'unica grande città che si era mantenuta fedele alla fede cattolica, sembrò particolarmente adatta ad un tale istituto, poichè posta in mezzo alle fiorenti città commerciali Danzica e Königsberg, stava in continua e facile comunicazione con la vicina Svezia, per clima ed abitudini di vita non molto differenti, ed inoltre ivi si erano fissate molte distinte famiglie della Scandinavia e Finlandia, i cui figliuoli con la fondazione di un convitto potrebbero venire mossi a frequentare la scuola di Braunsberg e in questo modo assieme ai loro congiunti venire messi a conoscenza della dottrina cattolica. Come i gesuiti di Wilna spinsero la loro attività nella Samogizia, quelli di Riga e Dorpat in tutta la Livonia, così quelli di Braunsberg cercarono di estendere la loro opera nella Prussia, nella Danimarca e nella Svezia.³

2.

La formazione di missionari per la Svezia protestante andava ricongiunta alla speranza, che si era presentata sotto Gregorio XIII, di riconquistare anche questo regno al cattolicesimo. Questa speranza si fondava nel contegno di Giovanni III, pervenuto al governo nel 1568. Giovanni, cui dopo la morte di suo padre Gustavo Wasa era toccato il ducato di Finlandia, si era sposato nel 1562 con Caterina Jagellona, la sorella di Sigismondo Augusto di Polonia. Nel contratto nuziale fu a lei garantito il libero esercizio della sua religione; essa poteva prendere due preti cattolici nella sua corte.⁴ Questa cattolica pervenuta nella reggia protestante si com-

¹ Vedi SPANNOCCHI, *Relatione* 294; MAFFEI I, 340. Sulla chiesa nazionale dei polacchi, S. Stanislao dei Polacchi, con il contiguo ospizio fondata dal cardinale Hosio nel 1575 (cfr. TH. TRETERUS, *Theatrum virtutum St. card. Hosii Braunsbergae* 1879, 103 s.), vedi KOLBERG, *Beiträge zur Gesch. des Kard. A. Báthory*, Braunsberg 1910, 25 anche BORATYNSKI in *Anz. der Krakauer Akad.* 1911. La chiesa in cui si trovano numerosi monumenti polacchi, fino al 1917 apparteneva al governo russo. Ora è stata resa al ricostituito regno polacco.

² Vedi THEINER, *Schweden* I, 529 s., II, 153 s.

³ Vedi THEINER, *Schweden* I, 533 s., II, 322 s. HIPLER, *Literaturgesch. des Bistums Ermland (Mon. hist. Warm. IV)*, Braunsberg 1873, 166 s.; EHRENBURG, *Ostpreussen* XVII; BENRATH nella *Zeitschr. des Westpreuss. Gesch.-Vereins* XL (1899); ZALESKI I, 1, 9 s., 387; L. DAAR nella *Hist. Tidskrift* III, Kristiania 1895, 306 s.

⁴ Vedi BIAUDET, *Le St.-Siège* I, 93 s., il quale dimostra che i due cappellani aulici di Caterina non erano gesuiti travestiti, come spesso era stato creduto.

portò da moglie fedele nel tempo della sfortuna che toccò in sorte a suo marito.

Alle speranze verso il trono reale di Polonia che si presentavano per Giovanni con il suo matrimonio, il suo fratellastro, re Erico XIV si opponeva con crescente malumore. La conseguenza fu, che entrambi vennero presto nel più violento contrasto. Giovanni, condannato alla morte dagli Stati svedesi, per alto tradimento, dopo due mesi di assedio il 13 agosto 1563 dovette arrendersi. Erico lo fece internare nel castello Gripsholm sul solitario lago di Mälär. Invano egli tentò di separare la moglie da Giovanni, la nobile polacca preferì di dividere la prigionia con suo marito. Liberato finalmente nel 1567, anche allora Giovanni non fu affatto sicuro della sua vita, poichè la pazzia ereditaria in casa Wasa, nel 1568 si manifestò di nuovo in Erico. Mentre il re sposava colei che sino a quel momento fu la sua amante, la figlia di un caporale, Giovanni con il suo giovane fratello Carlo si mise a capo della malcontenta nobiltà. Erico fu costretto ad abdicare, e fu chiuso nella stessa torre di Gripsholm, dove un giorno aveva dimorato il suo fratello.

A causa della sua speranza al trono di Polonia, e del suo matrimonio con una zelante cattolica Giovanni III non poteva prendere un'aspra posizione anticattolica, come i suoi predecessori. Da un passo simile era anche per questo alieno, perchè durante i quattro anni di sua prigionia, per mezzo di sua moglie e per la lettura di opere teologiche, si era persuaso, che la religione cattolica, non è quel miscuglio di superstizione e di errore, che i suoi educatori gli avevano spiegato. Ma da questa ricognizione, al ritorno all'antica Chiesa, vi era ancora un lungo cammino, e ciò tanto più, in quanto le cognizioni teologiche che Giovanni si era acquistato, non erano affatto profonde.¹

Motivi politici ed interessi materiali avevano esercitato una influenza decisiva, nella separazione della Svezia dall'antica Chiesa.² Furono pur essi che produssero un riavvicinamento di Giovanni III

¹ Spesso queste sono state esagerate; vedi al contrario BIAUDET I, 110 s., 433. Cfr. anche GELJER II, 215. Assolutamente falsa è l'opinione di RANKE (*Päpste* II, 54), che Giovanni III nell'interno si sia occupato dei problemi ecclesiastici. Il re era principalmente politico; nelle questioni religiose era un semicolto e come tale caparbio.

² « Gustaf I^{er} Vasa, le grand-père du héros de la guerre de Trente ans, avait imposé à la Suède la réforme pour des raisons essentiellement politiques et économiques. Roi de par révolution populaire, aspirant à l'auctocratie héréditaire, il voulut écraser le clergé catholique qui, par sa forte organisation hiérarchique et son ascendant sur les masses, gênait ses ambitions dynastiques. Maître d'un pays ruiné il vit dans le pillage des biens de l'église l'unique moyen de faire face aux nécessités du moment et d'affermir sa propre position ». BIAUDET I, II.

a Roma. Un primo tentativo di simil genere sotto Pio V era fallito.¹ Quand'ecco nel 1572 moriva Sigismondo Augusto. La successione al trono di Polonia, come l'intricata questione della gigantesca eredità di Caterina, moglie di Giovanni (una nepote di Gian Galeazzo Sforza e di Isabella di Aragona)² consistente in possedimenti napoletani, diventarono scottanti. In ambedue le questioni, l'atteggiamento della Santa Sede era della più grande importanza. Per allacciare una prima relazione fu inviato a Roma nel novembre 1572, Paolo Ferrari, un servo della regina Caterina. Egli portava lettere di Caterina a Gregorio XIII ed al cardinal Hosio con le quali chiedeva l'assoluzione pontificia per la comunione arbitraria sotto ambe due speci, ed allo stesso tempo domandava di permetterla nell'avvenire a lei ed agli addetti alla corte. La lettera ad Hosio chiudeva implorando preghiere, perchè Giovanni tornasse all'antica Chiesa, dalla quale egli non era molto lontano.³ Gregorio con breve dell'8 marzo 1573 concesse l'assoluzione richiesta,⁴ ma per mezzo di Hosio fece rifiutare la richiesta del calice.⁵ Queste lettere erano di già inviate, quando il nunzio di Polonia comunicò, che l'inviato svedese Andrea Lorichs aveva richiesto la sua mediazione nella stessa questione. Quasi subito scrisse Commendone, che l'inviato svedese nella dieta eletiva di Polonia, aveva fatto sperare al nunzio Vincenzo Portico, nel caso che la Santa Sede appoggiasse l'elezione di Giovanni III a re di Polonia, il suo ritorno alla Chiesa cattolica. Naturalmente nè il papa, nè il segretario di Stato, Tolomeo Galli, si lasciarono decidere da questo grossolano tentativo a cambiare il loro contegno nella elezione del re di Polonia. Ma dai tentativi svedesi di un riavvicinamento credettero essi di dover dedurre, che il momento per allacciare relazioni più strette con Giovanni fosse favorevole. Gregorio XIII perciò progettò l'invio del gesuita polacco Stanislao Warszewicki in Svezia dal che per ultimo dovette desistere poichè Warszewicki era indispensabile in Polonia.⁶

Nel novembre 1573 Paolo Ferrari comparve nuovamente in Roma. Per facilitare a poco a poco il ritorno della Svezia alla Chiesa, egli domandò che il papa volesse permettere la comu-

¹ Vedi la presente opera vol. VIII, 482, n. 1.

² Una trattazione completa della questione dell'eredità di Bona Sforza l'ha data BIAUDET (I, 512 s.).

³ Vedi BIAUDET I, 186 s.; *Notes et Documents* 27.

⁴ Vedi THEINER I, 163.

⁵ Vedi HOSII *Opera* II, 337. Cfr. BIAUDET I, 191, sull'arbitrario poscritto, in cui Hosio dà a sperare una dispensa riguardo al calice. Intorno ad Hosio Zúñiga osserva in una * relazione a Filippo II del 14 dicembre 1574: «es fácil de creer estas cosas», *Coll. Favre* VIII, 5, Biblioteca di Ginevra.

⁶ Vedi BIAUDET I, 193 s.; cfr. EHRENBURG, *Ostpreussen* 52. (Su Lorichs v. k. monografia di ODBERG: *Om Anders Lorichs*, Skara 1893.

nione sotto ambe due le speci. Gregorio XIII fece rispondere con sommo riguardo quanto alla forma, ma con fermezza nella sostanza, che il re Giovanni, con l'invio di una missione per ubbidienza, dovesse prima mettere in chiaro la serietà delle sue intenzioni, che solo allora si potrà decidere su la sua domanda. Ferrari intanto aveva fatto presentare alla curia per mezzo di un intermediario, il progetto di appoggiare la Spagna contro gl'insorti neerlandesi con una squadra svedese. Ciò portò all'invio del gesuita Stanislao Warszewicki nella Svezia, che ivi si presentò come inviato della principessa Anna di Polonia. Sebbene lo scopo particolare di questa missione, come pure i colloqui del gesuita con il re su la questione religiosa, non ebbero alcun risultato, pure per mezzo delle relazioni di Warszewicki si giunse in Roma per la prima volta pienamente in chiaro su le condizioni svedesi. Oramai non poteva esserci alcun dubbio, che i tentativi di riavvicinamento di Giovanni avevano la loro unica base nel fatto, che egli cercava di ottenere l'appoggio del papa nella questione elettiva di Polonia e nella questione dell'eredità di sua moglie. Inoltre si apprese, che l'attaccamento all'antica fede in Svezia non era ancora affatto estinto, e che la regina Caterina era pronta ad appoggiare missionari cattolici.¹ Dapprima fu inviato in Svezia un prete secolare di nome Florenzo Feyt ed il norvegese Lauritz Nilssön, tornato alla fede nel 1563 a Lovanio, ed entrato poi nell'ordine dei gesuiti. Per comando del re dovettero entrambi nascondere la loro particolarità di preti cattolici, per potere così meglio lavorare.² Nilssön fondò a Stoccolma una scuola e conquistò un numero di giovani svedesi, che dovevano poi trovare la loro ulteriore formazione nel collegio germanico in Roma.³

¹ Vedi BIAUDET I, 277 s., 281 s., 292 s., 332; KARTTUNEN, *Possevino* 82 s.; THEINER, *Schweden* I, 432 s., II, 270 s., 323; GELJER II, 220 s. L'attaccamento del popolo all'antica Chiesa si dimostrava in Svezia come in Finlandia particolarmente nell'osservanza dei digiuni, della preghiera per i defunti, e della venerazione della Madonna, il che Possevino fa particolarmente risaltare nella sua « Seconda relazione delle cose pertinenti alla cognizione dello stato presente del regno di Suetia ». Questa relazione destinata a Gregorio XIII fu pubblicata da C. BULLO (*Il viaggio di M. Piero Querini e le relazioni della repubblica Veneta, colla Svezia*, Venezia 1881, 73 s.), però non soddisfa, come dimostrò THOMAS (*Sitzungsberichte der Münch. Akademie, Phil.-Hist. Klasse* 1882, I, 3, 358). A Thomas come a Bullo è sfuggito che della relazione già era stata eseguita nel 1870 una buona edizione da P. FERRATO: *Relazione sul regno di Svezia da A. Possevino*, Firenze 1876, e che essa in latino in una forma leggermente variata si trovava già in THEINER, *Ann.* II, 278 s. Cfr. anche *Hist. Tidskrift* I, cx s.

² Vedi KARTTUNEN 85 s. Su Lauritz Nilssön (Laurentius Norvegus), in Svezia detto comunemente Klosterlasse, cfr. KARTTUNEN 91 s. e A. BRANDRUD, *Klosterlasse*, Kristiania 1895; PERGER, *Jesuitenpateren Lauritz Nielssen, saakaldt Klosterlasse*, Kristiania 1896. BiauDET, sventuratamente morto troppo presto, preparava su L. Nilssön una monografia.

³ Cfr. STEINHUBER I², 353 s.; BRAUNSBERGER, *Canisius* 255.

Per riguardo al clero protestante re Giovanni non osò procedere apertamente; egli voleva riuscire al suo intento per vie indirette. A tale scopo egli fece comporre dal suo segretario Pietro Fecht una nuova liturgia, il cosiddetto Libro Rosso, cui fu di base il messale romano.¹ Pure questò nuovo ordinario, che nel 1577 apparve per le stampe, incontrò in principio l'opposizione del clero protestante; ma Giovanni III il 16 febbraio 1577 ne ottenne l'accettazione.²

L'ambizioso re, cui nel 1575 per la seconda volta era sfuggita la corona di Polonia, comprese infine, che conveniva fare qualche cosa di più serio, se voleva guadagnare l'appoggio del papa. Alorchè nell'autunno 1576 si decise finalmente, con l'invio di una ambasceria ufficiale, ripristinare la relazione della casa reale di Svezia con la Santa Sede, interrotta fin dai tempi di Gustavo Wasa, tenne il suo divisamento assolutamente segreto. Il generale Pontus de la Gardie, cui fu affidata la missione, era pienamente a lui devoto. Gli affari dell'eredità della regia famiglia, che de la Gardie doveva trattare con l'imperatore, non potevano suscitare alcun sospetto. Il suo compagno, il segretario reale Pietro Fecht, l'autore del Libro Rosso, ricevette l'incarico per tutto ciò, che toccava le questioni religiose; Fecht doveva ottenere non solo l'invio di missionari gesuiti in Svezia, ma pure da parte del papa l'accordo d'importanti concessioni: la comunione sotto tutte le speci, il matrimonio dei preti, e la messa nella lingua nazionale.³ Come sia stato tenuto segreto questo vero scopo dell'ambasceria risulta da ciò, che lo stesso Lauritz Nilssön non ne seppe nulla. Fu anche taciuto, che de la Gardie doveva di nuovo fare la proposta al re di Spagna di una flotta ausiliare contro i ribelli neerlandesi.⁴

L'11 ottobre 1576 gl'inviati si imbarcarono a Stoccolma; ma presso l'isola Bornholm subirono un naufragio. Fecht annegò, cosicchè de la Gardie dovette proseguir solo il suo viaggio. Dopo lunga fermata alla corte imperiale, finalmente il 24 aprile 1577, egli giungeva in Roma. Già il 10 maggio il papa poteva riferire in un Concistoro, che l'inviato del re di Svezia, gli aveva prestato ubbidienza in suo nome, e dato la promessa di introdurre la fede cattolica nel suo regno, per il che egli aveva chiesto un numero

¹ *Liturgia Suecanæ Ecclesiae catholicae et orthodoxae conformis*, Stockholmiae 1576. Cfr. THEINER, *Schweden* I, 412 s., II, 267 s., *Annales* II, 217 s.; QUENSEL, *Bidrag till svenska liturgiens historia*, Upsala 1893; HAMMARGREN, *Om den liturgiska striden under K. Johann III*, Upsala 1898; KARTTUNEN 88 s., 90 s. L'esemplare del libro rosso, che Giovanni inviò al papa a mezzo di Possevino, si trova ancora nella Biblioteca Vaticana.

² Cfr. BIAUDET II, 359 s.

³ Cfr. oltre THEINER, *Schweden* I, 449 s., *Annales* II, 218 s. anche HILDEBRAND 260 s., KARTTUNEN 95 s., 98 s. e sopra tutto BIAUDET II, XIII s.

⁴ Vedi *ibid.* xv, 218 s., 239.

di missionari. Per evitare il chiasso, l'atto della prestazione di ubbidienza, non aveva avuto luogo in un Concistoro con le consuete cerimonie, ma in una stanza privata del papa, però alla presenza di più cardinali.¹

Così sembrò fatto il primo passo per la riunione della Svezia alla Chiesa. In Roma regnava gioia generale.² Sebbene non sfuggissero a Gregorio XIII i particolari interessi che si intromettevano nella condotta di Giovanni III, sembra che sulle prime non abbia dubitato della sincerità del re come della veridicità dei suoi inviati. La lettera credenziale di de la Gardie, datata con il 18 agosto 1576, redatta con espressioni le più rispettose, era assolutamente irreprensibile: una lettera particolare della regina Caterina al papa conteneva la domanda, di accordare all'ambasceria un'accoglienza favorevole.³

Nella Pentecoste del 26 maggio 1577 il generale dei gesuiti, Everardo Mercuriano, e il suo segretario particolare Antonio Possevino eransi recati alla villa Mondragone presso Frascati in udienza dal papa. Con proposito Gregorio XIII aveva scelto questo giorno. Egli era pienamente penetrato della speranza che si offriva per una efficace missione della Svezia. Ben volentieri egli stesso si sarebbe messo in cammino per là. Perchè ciò era impossibile, Possevino dovette accettare l'importante missione. Con quella era unito anche un incarico politico, l'alleanza con la Spagna. Possevino in principio esitò di immischiarsi in affari politici, ma Gregorio XIII gli spiegò chiaro come ciò si ricongiungesse agli interessi religiosi, e quanto importasse al re di Spagna, il quale ugualmente alla sua volta mandava in Svezia un inviato speciale, nella persona di Francesco de Eraso.⁴

Antonio Possevino, ugualmente grande come predicatore, missionario ed educatore, come pure quale dotto, scrittore e diplomatico, era nato nel 1534 in Mantova ed a 17 anni era venuto in Roma. L'impareggiabile forza formatrice della città eterna, fece tanto miglior prova nel giovane colmo di talenti, in quanto egli ebbe la fortuna di trovarsi in una cerchia spiritualmente e socialmente elevata. Possevino fu segretario del cardinale Ercole Gonzaga ed educatore dei suoi nepoti. Egli si guadagnò l'amore e la stima del cardinale e vi riuscì così sotto ogni riguardo, che gli

¹ Vedi *Acta consist.* in BIAUDET II, 342 s.; cfr. *ibid.* 344 s., 352 s. ancora altre notizie. La lettera di Odescalchi, Roma 18 maggio 1577, fa rilevare che l'atto di ubbidienza seguì in nome del re, non in nome del regno («infetto quasi tutto»). *Archivio Gonzaga in Mantova.*

² Vedi in relazione di St. Rescius in BIAUDET II, 381.

³ Vedi *ibid.* 80 s., 82 s.

⁴ Cfr. * «Sommaro delle commissioni date da Gregorio XIII al P. Possevino, *Archivio Boncompagni in Roma.*

appariva sicuro uno splendido avvenire. Ma egli vi rinunciò entrando nel 1559 nella Compagnia di Gesù. I suoi superiori lo inviavano già nell'anno seguente in Savoia, dove egli svolse la sua opera contro i Valdesi. Per un decennio (1562-1572) egli lavorò con grande risultato in Francia sotto condizioni molto difficili. Nel 1573 il nuovo generale Mercuriano lo nominò suo segretario privato. Avendo Possevino fin'allora lavorato eccellentemente come missionario, egli nella sua nuova posizione acquistò una intuizione profonda nelle condizioni religiose delle singole nazioni. Per il difficile compito che lo attendeva in Svezia non si sarebbe potuto trovare uomo più adatto, poichè ad una vasta coltura, Possevino congiungeva pensieri vasti, costante applicazione, eccellente zelo per le missioni, rara acutezza ed agilità, ed oltre a ciò egli era fermo nei suoi principî, instancabile nei disegni e nei progetti.¹

Pontus de la Gardie dopò prestata ubbidienza, a causa delle questioni della eredità della regina di Svezia, si era recato subito a Napoli, ricevendo da Gregorio XIII il 21 maggio 1577 una commendatizia per il vicerè. Ma già un mese dopo il cardinal Galli dovette lamentarsi presso il nunzio napoletano dell'abuso di questa commendatizia per parte del niente riguardoso generale.² Nel luglio 1577 scriveva Hosio alla regina Caterina, che in Roma guadagnava piede l'opinione, che l'ubbidienza prestata dal de la Gardie, fosse solo una manovra, per ottenere il favore della Santa Sede negli affari di Napoli.³ Un tal sospetto dette a Gregorio XIII tanto maggiormente motivo di insistere su l'invio di Possevino, in quanto la capacità diplomatica di quest'uomo sembrava assolutamente pari alla difficoltà della situazione.

Al principio del settembre 1577 de la Gardie ritornò da Napoli. Per lui come per Possevino furon preparate dalla cancelleria pontificia le consuete lettere commendatizie,⁴ dopo di che entrambi si misero in viaggio.⁵ Possevino era accompagnato da due con-

¹ A. GOTTLÖB osserva giustamente (*Lit. Rundschau* 1891, 116), essere il Possevino il «vero tipo del giovane ordine dei Gesuiti al tempo di Gregorio XIII». Cfr. D'ORIGNY, *La vie du P. A. Possevin*, Paris 1712 (ital. Venezia 1759) e la monografia di KARTTUNEN, Losanna 1908. Sulla ricca operosità letteraria di Possevino v. SOMMERVOGEL VI, 1061 s.; HURTER I, 181 s. Cfr. anche FELL, *Pädagogische Schriften Possevinos*, Freiburg 1901, e SCHLESINGER, *Jesuitenportraits*, Regensburg senz'anno, 89-103.

² Vedi BIAUDET II, 358, 362, 412 s.

³ Vedi *ibid.* 441 s.

⁴ Vedi KARTTUNEN 119; BIAUDET II, 97 s. *Ibid.* le speciali facoltà concesse il 5 settembre 1577 da Gregorio XIII ai missionari gesuiti della Svezia, Norvegia e regioni confinanti.

⁵ Come «inviato del re di Svezia» in Roma fu assegnato C. Malvezzi, che però morì nell'agosto 1578. Il suo epitaffio in S. Maria in Via Lata in FORCELLA VIII, 393.

fratelli di religione, l'irlandese Guglielmo Good e il francese Giovanni Fornier. Poichè Giovanni III teneva molto ad evitare impressione e ad occultare il vero motivo della missione, usarono questi, come i precedenti missionari svedesi del papa, il vestiario borghese; Possevino inoltre si fece dare in Praga dall'imperatrice vedova anche l'incarico di comunicare al re di Svezia la morte di suo marito.¹

Il 19 dicembre 1577 Possevino dopo faticoso viaggio giungeva a Stoccolma. Ivi il padre Lauritz Nilssön (Laurentius Norvegus), che vi lavorava dall'aprile 1576 e che nel suo ottimismo riteneva per molto facile il ricondurre la Svezia alla Chiesa cattolica, si era conciliato, nel suo irriflessivo entusiasmo con i disegni pacifici di Giovanni III, ed aveva confermato il re nell'illusione di poter conseguire per ciò il consenso della Santa Sede. La destrezza diplomatica di Possevino superò presto le difficoltà della condizione che con questo era stata creata.² La sua mira principale era diretta, a persuadere il re della verità della dottrina cattolica. Con meravigliosa pazienza, egli rispose a tutte le sue difficoltà. Fu grande la sua gioia, quando dopo mesi di discussioni, che spesso duravano dalle tre alle quattro ore,³ Giovanni al principio del maggio 1578 si dichiarò pronto ad accettare la professione di fede tridentina. Al consenso presto seguì il fatto ed a questo una confessione generale. Prima di assolverlo Possevino domandò ancora una volta al re, se egli si volesse sottomettere in riguardo alla comunione sotto una sola specie al giudizio del papa, al che Giovanni dette risposta affermativa. Dopo l'assoluzione il re si mostrò molto tranquillizzato, poichè egli aveva molto aggravata la sua coscienza, avendo su la base di una decisione del Consiglio di Stato (sottoscritta anche dai vescovi luterani) nel febbraio 1577 tolto di mezzo col veleno il suo fratello.⁴ Possevino utilizzò il favore del momento; egli scongiurò con insistenza Domine Iddio, nelle cui mani stanno i cuori dei re, perchè volesse compiere l'opera iniziata. Giovanni lo abbracciò quindi con le parole «come te, io abbraccio in eterno la santa Chiesa romana». Il giorno seguente

¹ Sulla missione di Possevino vedi la sua relazione a Gregorio XIII presso THEINER, *Schweden* II, 257 ss. dove sono pure altri documenti che la riguardano. Vedi inoltre KONECZNY, *Jan III Waza i missya Possewina*, Kraków 1901; KARTTUNEN 119 s., 127 s. Vedi anche BIAUDET II, 451 n.

² Vedi THEINER, *Schweden* I, 460 s., 465 s., II, 33 s.; KARTTUNEN 119 s., 126 s.; BIAUDET II, XXI s., 244.

³ Nella sua «Prima relazione sulle cose di Svezia mandata a Gregorio XIII» (THEINER, *Schweden* I, 257) Possevino lo dice espressamente, ed aggiunge inoltre, che nei suoi cinque mesi di dimora, passò sì e no un giorno in cui non parlasse col re. Quindi non furono «un paio di abbozzamenti» come dice RANKE (*Päpste* II, 55).

⁴ Cfr. GEIJER II, 198.

Possevino nell'appartamento del re celebrò la messa e gli amministrò la santa comunione. Tutto questo si compì nel mistero più profondo, alla presenza solo di pochi intimi nel castello di Stoccolma.¹ I passi ulteriori per ricondurre il regno alla antica Chiesa dovevano venire rimandati sino alla decisione della Santa Sede intorno alle bramate concessioni.

Non solo per queste trattative parve necessario il ritorno di Possevino, ma anche perchè la sua qualità di prete cattolico era diventata nota a Stoccolma ed aveva suscitato grande irritazione presso il clero protestante.

Con prudenza, egli non attese che il re gli imponesse il ritorno, ma lo precedette, dichiarandosi pronto alla rappresentanza anche degli interessi politici di Giovanni, nell'alleanza con la Spagna e nell'affare dell'eredità della regina. Già il 20 maggio 1578 egli lasciava il regno come inviato di Svezia. Egli prese seco un numero di giovani svedesi e finlandesi, i quali dovevano venire educati in istituti cattolici come missionari.²

Assieme alla diffusione di solidi scritti cattolici, come di una versione svedese del catechismo del Canisio, Possevino ritenne giustamente come il mezzo più importante al ripristino dell'antica Chiesa la formazione di eccellenti sacerdoti indigeni, i quali con la cognizione della lingua nazionale unissero una profonda cognizione della teologia ed entusiasmo per gli ideali di una pura vita sacerdotale.³ Passo passo questi missionari dovevano tentare di riconquistare il terreno perduto. Da Braunsberg Possevino fece a Gregorio XIII il progetto, di erigere quivi un seminario pontificio⁴ per la formazione di missionari per le regioni del nord, principalmente per la Svezia e per la Finlandia, importante a causa della sua posizione confinante con la Russia.⁵ Il progetto fu eseguito

¹ Vedi THEINER, *Schweden* I, 471 s., 485 s.: « A Possevini responsiones ad nobilissimi et regii viri septentrionalis interrogationes qui de salutis aeternae comparandae ratione ac de vera ecclesia cupiebat instrui », nella sua *Bibliotheca Selecta*, Romae 1593, l. 6, p. 438 s. ed anche in POSSEVINI *Moscovia*, Coloniae 1568, 316 s. Cfr. WERNER, *Gesch. der polem. Literatur* IV, 334, n. 1.

² Vedi la relazione di Possevino in THEINER, *Schweden* II, 271 s. e la lettera di Giovanni in THEINER, *Annales* II, 408 s.; KARTTUNEN 130 s.; STEINHUBER I², 354. Laureo inviò per mezzo di Possevino due giovani ruteni ed uno, russo per essere educati in Roma; v. WIERZBOWSKI 713.

³ Cfr. PIERLING, *La Russia* II, 210.

⁴ Cfr. sopra p. 177.

⁵ « Qui guadagnerà in Finlandia la conversione dell'anime aprirà una grande porta alla Moscovia e però meno alcuni di quel paese perchè sieno in Roma istituiti », dice Possevino nella « Relazione », p. 36, citata sopra p. 607, n. 1. Sui discepoli dei gesuiti finlandesi v. LEINBERG, *Om finske studerande i jesuitcollegier* in *Hist. Arkisto* XI, Helsingfors 1891, 156 s. e BIAUDET *ibid.* XIX (1905), 178 s. Il * progetto non datato, certo proveniente da Possevino, di erigere seminari in Braunsberg ed Olmütz per la « Suecia e Finlandia » in *Miscell. Arm.* 11, t. 94, p. 213 s. Archivio segreto pontificio.

nello stesso anno. Un simile convitto pontificio Possevino lo fondò in Olmütz. Ivi entrò nel 1579 il prete protestante Olao Sondergel-tus, tornato alla Chiesa, il quale ricevette da Possevino l'incarico di tradurre in finlandese il catechismo cattolico e di scrivere una grammatica finlandese; un altro discepolo del collegio di Olmütz, Petrus Cuprimontanus, doveva scrivere una grammatica svedese. Così ai gesuiti appartiene la gloria di aver preparato la prima grammatica per entrambi le lingue.¹

Nel progresso del viaggio Possevino tanto a Praga come a Varsavia si prese cura di sostenere gl'interessi politici del re di Svezia.² Quando il 27 settembre 1578 giunse in Roma, ivi avevano già avuto luogo discussioni minute su le concessioni desiderate da Giovanni III.

Una speciale commissione, alla quale, oltre ai cardinali Morone, Farnese, Savelli, Galli, Hosio, Montalto, Madruzzo e Sirieto, appartenevano il francescano Cesare Montalcino e il gesuita Francesco Toledo, era venuta alla conclusione, che delle dodici concessioni domandate, cinque non potevano venir concesse, poichè l'esempio sarebbe stato troppo pericoloso per altre nazioni, e la Chiesa sotto tali condizioni non potrebbe raggiungere alcuna vera vita nella Svezia. Pertanto la commissione respinse la Messa nella lingua nazionale, la comunione sotto tutte due le speci, il matrimonio dei preti, la soppressione delle preghiere per i morti e dell'acqua benedetta; al contrario raccomandò di accordare le altre sette domande; a questa appartiene anche la rinuncia ai beni ecclesiastici confiscati.³ Allorchè Possevino tornò da Napoli, dove, del resto senza risultato, si era occupato della questione dell'eredità del re, la commissione lo chiamò per consiglio. Su la base di un parere da lui preparato essa si occupò del futuro ordinamento della disciplina ecclesiastica, che doveva essere in vigore nella Svezia qualora la nazione divenisse di nuovo cattolica.⁴

Un breve del 1° dicembre 1578 confermava Possevino nel suo posto di nunzio pontificio e gli comunicava come vicario apostolico ampia facoltà per tutta la Scandinavia e gli stati confinanti del nord, Danimarca, Moscovia, Lituania, Russia, Ungheria, Po-

¹ Cfr. THEINER, *Schweden* II, 318; SCHYBERGSON, *Gesch. Finnlands* I, 141s. dove più in particolare sui tentativi della restaurazione cattolica in Finlandia, e KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 96.

² Vedi KARTTUNEN, *Possevino* 136 s., *Grégoire XIII*, p. 29.

³ Cfr. THEINER, *Schweden* I, 503 s., II, 107 s., 109 s.; WERNER, *Gesch. der polem. Literatur* IV, 332 s. Delle discussioni della commissione ci dà relazione Odescalchi nella sua * lettera in data di Roma, 29 luglio 1578, in cui inoltre comunica, che la regina di Svezia aveva convertito per metà il marito, che Possevino sarebbe inviato a Roma a causa delle concessioni « in habito secolare con spada e cappa ». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi THEINER, *Schweden* I, 517 s.

merania e Sassonia. Gregorio indisse anche un giubileo generale per la riuscita della sua nuova missione.¹

Nella primavera 1579 Possevino si mise per la seconda volta in viaggio per la Svezia. Gregorio XIII gli concedette due tirolesi istruiti nel collegio germanico.² Dopotchè egli presso l'imperatore come presso il re di Polonia si fu adoperato per gli interessi di Giovanni III e per un'unione della Svezia con Rodolfo II e Filippo II,³ giunse egli, questa volta nell'abito del suo Ordine, il 7 agosto 1579 a Stoccolma. Ciò che egli ivi sperimentò circa la incostanza ed incertezza del re, fu al sommo doloroso.

Non vi poteva essere alcun dubbio, che il contegno di Giovanni, che oggi energicamente domandava il consenso alle concessioni richieste al papa, che domani voleva rinunziarci, in sostanza era determinato dallo stato della condizione politica. Allorchè andò fallita la spedizione pontificia-spagnuola nell'Irlanda, Possevino cadde in disgrazia del re: al contrario alla notizia della conquista del Portogallo per opera di Filippo II, egli ricevette un invito onorevole alla corte del re!⁴

Non era possibile muovere Giovanni III a prendere una decisione recisa sotto l'aspetto ecclesiastico; egli restò fermo al suo proprio sistema religioso, del quale l'enunciazione egli la vedeva nel nuovo sistema liturgico. Assolutamente opportunista, era incapace di comprendere i fermi principî della Santa Sede, la cui politica religiosa basasi su principî invariabili. In questa condizione Possevino non poteva raggiungere il vero scopo della sua missione. Al 10 agosto 1580 con 15 giovani svedesi, che dovevano venire istruiti come missionari nei seminari di Braunsberg ed Olmütz, lasciò egli Stoccolma. A questi istituti, che si trovavano in confortante progresso egli rivolse d'ora in poi le sue cure speciali. L'esperienza fatta intorno all'incertezza di Giovanni III, lo aveva confermato nell'opinione, che la conversione della Svezia potesse affrettarsi non per opera del re, ma con il lungo lavoro preparatorio dei preti indigeni, formati nei seminari pontifici.⁵ Anche in Roma si condivideva tale opinione. Gregorio faceva ciò che poteva, egli riteneva che nessuna somma potrebbe venire spesa più utilmente.⁶ E così era di fatto; poichè se anche non tutti gli

¹ Vedi ZACHARIAS, *Iter litt. per Italiam*, Venetiis 1762, 294 s.; THEINER, *Schweden* II, 44 s., 48 s.

² Cfr. STEINHUBER I², 357.

³ Cfr. BEZOLD nelle *Abhandlungen der Münch. Akademie* XVII, 362 s.

⁴ Vedi KARTTUNEN, *Possevino* 150 s., 155 s.; cfr. la relazione di Possevino presso THEINER, *Schweden* II, 236 s.

⁵ Vedi KARTTUNEN loc. cit. 149 s.; cfr. ZALEWSKI I, 1, 439 s.

⁶ Vedi THEINER II, 324. Il 18 febbraio 1581 Cesare Strozzi informa da Roma:

* « In casa del s. card. Farnese si è fatta questa settimana una congregazione sopra le cose del regno di Suetia con l'intervento delli sig. card^{li} Madruzzo

alunni di quegli istituti corrisposero alle speranze fondate su di essi, pure altri dettero prova di sè in tal grado, che non si atterrivano neanche di fronte al martirio.¹

Quando lasciò la capitale della Svezia, Possevino dovette essere felice, che il re almeno seguitasse a proteggere quella casa dei gesuiti, che era stata minacciata da un'insurrezione del popolo.² Anche l'antico venerando monastero di Brigidine in Wadstena al Lago di Wetter, la cui regola Possevino aveva riformato, restò in piedi: i due sacerdoti cattolici quivi messi come confessori, ricevettero ampie facoltà per l'assoluzione di quelli, che volessero tornare alla Chiesa.³ La speranza dei cattolici riposava principalmente nella regina e nel successore al trono, Sigismondo, presso cui trovavansi come sacerdoti aulici due discepoli del collegio di Braunsberg, Lorenzo Magni, un nepote del defunto vescovo di Upsala, e il finlandese Giovanni Iusoila.⁴ Sigismondo, la cui fermezza nella religione cattolica Possevino riconosceva come principale risultato della sua seconda missione,⁵ di fatto non doveva deludere le speranze poste in lui.⁶ Giovanni III al contrario mostrava sempre più chiaro, che il suo avvicinamento a Roma era principalmente prodotto da motivi politici. Poichè Possevino lo sapeva molto bene, anche nell'avvenire si studiò di aver cura di promuovere gli interessi del re, particolarmente nella questione della eredità di Caterina. Se non si ebbero risultati, la colpa non fu

et Como et del Padre Possevino et pare che non sia stato altro che erigere collegii dove si habbino a mantenere giovani che poi habbino a insegnare in quel regno buona dottrina cattolica». Archivio Gonzaga in Mantova. Da queste discussioni ebbero origine le bolle del marzo 1581 che adduce KARTTUNEN (*Possevino* 176).

¹ Così Giovanni Jussoila e Pietro Eriç. Cfr. su entrambi *Hist. Arkisto* XI, 196 s., XIX, 192 s., 219.

² Vedi KARTTUNEN, *Possevino* 159. Restò in Stoccolma al posto di L. Norvegus che parlò con Possevino, P. St. Warszewicki; v. *ibid.* 161 s.

³ Vedi THEINER II, 156 s.

⁴ Vedi *ibid.* 327; STEINHUBER I², 355. Le facoltà date a Giovanni Jussoila da Possevino in data di Praga 22 maggio 1584, in *Hist. Arkisto* XIX, 218-219: «Auctoritate, qua in regnis Septentrionalibus, ubi catholici episcopi non sunt, a S. D. N. P. M. Gregorio XIII fungimur, facultatem tibi damus in iisdem regnis sacramenta rite et catholico more administrandi (exceptis sacramentis confirmationis et ordinum sacrorum) itemque absolventi in quocunque casu, etiam in casibus reservatis in bulla Coena Domini, in foro conscientiae tantum ac cum quocunque dispensandi in omnibus casibus irregularitatis (exceptis provenientibus ex bigamia et homicidio voluntario) deinde in quocunque loco cum altari portatili celebrandi... praeterea et libros prohibitos et haereticos legendi ad eum finem tantum modo ut haereses confutentur et s. fides catholica defendatur ».

⁵ Vedi il suo * Sommario nell'Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. *ibid.* le * Memorie del card. Galli. Vedi anche *Anz. der Krak. Akademie* 1891, 139 s.

⁶ Vedi THEINER II, 3, 22 s.

sua. Un duro colpo per il re Giovanni fu quando il suo alleato di Polonia nel 1583 concluse la pace con la Russia. Svantaggio per questo lo ebbe ugualmente la causa cattolica in Svezia, poichè quanto meno si avveravano i calcoli politici, che Giovanni si attendeva dalla sua unione con Roma, tanto più si freddava il suo zelo per la religione cattolica.¹

Ancor più diminuirono le speranze in una riunione della Svezia con la Chiesa con la morte della regina Caterina nel 1583. I cattolici perdettero un grande appoggio. Nel suo testamento la nobile principessa lasciava per legato 10,000 talleri per il seminario di Braunsberg con il cui fruttato dovevano venir mantenuti cinque fanciulli indigeni.² Quanto Possevino fosse attaccato a questo istituto, lo mostrò la circostanza, che egli ne tessè la storia e teneva un registro esatto dei suoi allievi.³ Nel cambiamento dei suoi statuti nel 1584 egli vi cooperò. Fu allora deciso, che i giovani da accettarsi dovessero far la promessa, di ricevere prima di andarsene l'ordinazione sacerdotale.⁴

Un significativo peggioramento per le speranze dei cattolici di Svezia, avvenne quando Giovanni III il 15 febbraio 1585 sposò Gunnila Bielke, di sedici anni, una zelante luterana. Allo stesso successore al trono, Sigismondo, fu ora reso difficile di restar fedele alla Chiesa cattolica.⁵

3.

Nello stesso tempo in cui la tendenza del re di Svezia, motivata da interessi materiali, verso una nuova unione del suo regno con l'antica Chiesa era andata in fumo, sembrò che un compenso si offrisse in un'altra impresa, la cui riuscita sarebbe stata di una importanza incalcolabile.

Anche nei tempi più difficili i papi non avevano perduto d'occhio la barbara e scismatica Russia, cui solo allora avrebbe sorriso un migliore avvenire, qualora venisse superata la sua opposizione alla Chiesa cattolica ed alla coltura occidentale.

¹ Ciò lo ha rilevato già GELJER (II, 226). Giustamente dice Berlière nella sua recensione del distinto lavoro di BIAUDET: « Le rapprochement de la Suède avec le St.-Siège fut une œuvre politique comme celle qui avait détaché cette nation de l'unité catholique ». (*Rev. Bénédict.* XXIV, 435).

² Vedi THEINER, *Schweden* II, 327.

³ Vedi *ibid.* 324 s., 327 s.

⁴ Vedi DUHR I, 309.

⁵ Vedi THEINER II, 3, 23; cfr. GELJER II, 226, 241. Gli avvenimenti che si ricongiungono con l'esecuzione di A. Lorichs, per il quale Gregorio XIII il 2 febbraio 1585 domandò grazia a Giovanni III, hanno ugualmente concorso a che il re si distogliesse dalla causa cattolica; v. *Hist. Zeitschr.* LXXVIII, 312 s.

A partire dal 1561 la Santa Sede si era sforzata a muovere lo czar Iwan IV ad inviare delegati al concilio di Trento ed a prender parte all'alleanza contro i turchi. Nello sfondo eravi unito sempre il pensiero di un'unione religiosa su la base del concilio di Firenze. Ma nè agli inviati di Pio IV, nè a quelli di Pio V fu possibile di giungere a Mosca a causa della opposizione di Sigismondo Augusto re di Polonia.

Un tentativo fatto da Gregorio XIII nel 1576 di entrare in relazione con lo czar, andò a vuoto per la condizione generale politica, sfavorevole.¹ Gli sforzi che Gregorio fece tre anni più tardi, per terminare la guerra sanguinosa fra la Russia e la Polonia, e per conquistare entrambi i regni slavi per la crociata contro i turchi, non ebbero alcun miglior risultato. Il re di Polonia Stefano Báthory non volle saperne di un compromesso, poichè le sue armi erano vittoriose.² Nel tempo successivo egli molestò talmente lo czar, che questi vide la necessità, di concludere la pace con la Polonia. A mediatore di quella lo scismatico sovrano di Russia chiamò la potenza morale del Capo supremo dell'odiata Chiesa cattolica romana.³

Nell'ultima settimana di febbraio del 1581 giunsero nell'Eterna Città tre uomini, il cui straniero vestiario orientale suscitò la massima impressione. La meraviglia della curia fu grande, allorchè si seppe che essi erano inviati di Iwan IV, lo scismatico e noto per il suo orgoglio, gran principe di Mosca, donde da un mezzo secolo non si era più presentato alcun messaggero nella capitale della cristianità. Allora, ai tempi di Clemente VII, era stato dato alloggio all'inviato di Russia nel Vaticano. Ciò ora non avvenne. Dapprima si doveva aver riguardo all'amico sovrano di Polonia, inoltre non si trattava questa volta di un inviato plenipotenziario, ma di un latore di una lettera del gran principe. Per ciò fu scelta una via di mezzo. Allorchè gli inviati il 24 febbraio 1581 fecero il loro ingresso in Roma, fu loro messo a disposizione per abitazione il palazzo Colonna, la residenza di Giacomo Boncompagni. Il rappresentante di Báthory, presso la curia seppe ottenere, che loro, sebbene presentassero una lettera commendatizia dell'imperatore Rodolfo II, non venisse concessa alcuna pubblica udienza;

¹ Vedi oltre PIERLING, *St.-Siège* I, 408 s. SCHELLHASS in *Quellen u. Forsch. des Preuss. Instituts* XIII, 274 s.

² Vedi PIERLING loc. cit. 419 s.; cfr. *Rev. des quest. hist.* LXI (1882), 224 s. e BORATYNSKI, *St. Batory i plan Ligi*, fasc. 1.

³ Vedi PIERLING, *A. Possevini Missio Moscovitica ex annuis litt. Soc. Iesu excerpta*, Paris 1882; *Un nonce du Pape en Moscovie*, Paris 1884; *Le St.-Siège, la Pologne et Moscou 1582-1587*, Paris 1885; *Bathory et Possevino*, Paris 1887; *La Russie et le St.-Siège* II, 2 s. (Cfr. anche LERPIGNY, *Un arbitrage pontifical au XVI^e siècle*, Paris 1886; KARTTUNEN, *Possevino* 163 s.; LICHATSCHEW in *Bullett. de la Comm. archéographique de St.-Petersbourg* 1903.

essi ottennero al 26 febbraio solo un'udienza privata. Oltre a Iwan Tomasso Schewrigin, il quale doveva consegnare la lettera dello czar, vi presero parte solo il suo interprete Guglielmo Popler e Francesco Pallavicini come pure Giacomo Boncompagni.¹

Schewrigin, un nobile e bell'uomo,² si presentò in un mantello di panno rosso scarlatta, con un abito di seta dello stesso colore, mezzi stivali di pelle ed alto berretto di zibellino. La lettera da lui portata era scritta in lingua russa. Gregorio poté quindi, quando il giorno seguente dette comunicazione dell'ambasciata ai cardinali in un concistoro segreto, dapprima notar solo che per questa missione conveniva ringraziare Iddio.³

Nessun dubbio: il comparire di un inviato dal misterioso Oriente aveva tosto destato presso Gregorio XIII speranze non solo per promuovere la guerra anti-turca, ma anche per la riunione della Chiesa russa con la Santa Sede, invano tentata da molti dei suoi antecessori. La traduzione della lettera⁴ mostrò intanto che Iwan procedeva con pura scaltrezza asiatica. Egli, qualora gli venisse concessa l'amicizia del papa e dei restanti principi cristiani, prometteva di aprire la sua nazione per il commercio agli Europei occidentali. Voglia perciò Gregorio XIII indurre il re di Polonia, questo «vassallo dei Turchi», a deporre le armi. La disposizione manifestata dal Gran principe, di allearsi con il papa e con i principi cristiani nel combattere i Turchi, dopo il ristabilimento della pace, faceva calcolo del progetto prediletto del papa. A tale scopo Iwan domandava l'invio di un rappresentante della Santa Sede a Mosca.

Come era onorevole la richiesta di mediazione di pace e confortante la speranza in un appoggio nella lotta contro l'Islam, così parve strano l'intiero silenzio, con cui Iwan passava sopra ai contrasti religiosi che esistevano fra Roma e Mosca. Pertanto nella curia non si abbandonarono ad alcuna esagerata speranza; «lo stile della lettera» scriveva il cardinale Galli al nunzio di Polonia, «è in certo modo convincente. Ma a chi è noto, come a tutti noi, che questo non parte dai buoni sentimenti di Iwan, ma dalle salutari disfatte che gli ha inflitto il re Stefano, da questa

¹ Vedi MUCANTIUS *Diarium*, in THEINER, *Annales* III, 284; * *Avviso di Roma* del 25 febbraio 1581, *Urb. 1049*, p. 87, Biblioteca Vaticana; * relazione di Bernerio, Roma, 4 marzo 1581, Archivio di Stato in Vienna; * lettera di Odescalchi, Roma, 25 febbraio e 4 marzo 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche MONTAIGNE II, 6. La notizia di SCHIEMANN (II, 383) che il papa abbia ricevuto Schewrigin, «avanti all'intiero concistoro» è assolutamente errata.

² * «E huomo di nobilissimo aspetto et di bellissima presenza», scrive Odescalchi il 25 febbraio 1581, loc. cit.

³ Vedi * *Acta consist.*, Archivio concistoriale in Vaticano.

⁴ Vedi *Pamiatniki diplom. Snochénij* I, 6s.; PIERLING, *La Russie* II, 19s.

ambasceria può attender tanto meno di bene, in quanto nella lettera non si trova alcuna parola su gli affari religiosi».¹

Ma per quanto fosse difficile fermare Báthory nella sua avanzata vittoriosa, pure credette Gregorio di non doversi lasciare sfuggire di mano l'occasione di allacciare di nuovo con la Russia una più stretta relazione. Questo sentimento lo condividevano i cardinali Farnese, Madruzzo, Galli e Commendone, cui egli presentò la lettera per consiglio;² essi approvarono la decisione annunciata dal papa il 6 marzo, in un concistoro segreto di spedire al più presto possibile un inviato in Russia, il quale dovesse trattare non solo su la pace, ma anche su la riunione del regno dello Czar con la Chiesa.³ Per riguardo alla Polonia ed alla circostanza che Schewrigin non rivestiva alcun grado elevato, fu affidato questo incarico soltanto ad un religioso: Antonio Possevino, che con le sue precedenti missioni si era procurato una particolare cognizione dello stato dell'Europa del nord e dell'est.⁴ Dal suo zelo, dalla sua dottrina ed eloquenza, si potevano attendere cose grandi. A suo vantaggio s'aggiungeva anche che egli godeva il favore di Báthory.

La partenza di Possevino, il quale doveva viaggiare con Schewrigin, fu ancora ritardata un poco, poichè Gregorio XIII desiderò che l'invitato del Gran principe di Russia assistesse alle impressionanti solennità della settimana santa.⁵ Schewrigin, che vi intervenne con gran pompa, si mantenne, nelle sue visite delle chiese, assolutamente rispettoso. Egli ammirò particolarmente la nuova costruzione di S. Pietro, le cerimonie della settimana santa e la pietà dei Romani che in esse veniva dimostrata; anche il bell'ordine della guardia Svizzera suscitò il suo compiacimento.⁶ Possevino utilizzò il tempo sino alla partenza nello studio degli scritti

¹ Vedi CIAMPI I, 237 s.

² Vedi MAFFEI II, 183 s. Il 4 marzo 1581 *informa Sporeno, che i quattro cardinali tenevano ancora consiglio, Archivio della Reggenza in Innsbruck.

³ Vedi *Acta consist., Archivio Concistoriale in Vaticano.

⁴ Odescalchi *annunzia l'invio di Possevino all'11 marzo 1581, tributando al zelante religioso grande lode per la sua precedente azione, particolarmente nella Svezia (Archivio Gonzaga in Mantova). Lo stesso giorno *partecipa l'invio anche di Bernerio. (Archivio di Stato in Vienna). Galli il 4 marzo l'aveva indicata come probabile; v. KARTTUNEN, *Possevino* 173, n. 1. Quivi a p. 174 viene anche osservato giustamente, che Pierling si fida troppo degli «Annali» di Possevino. Possevino vi parla troppo spesso come un vecchio vanitoso.

⁵ Vedi la * lettera di Odescalchi del 25 marzo 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. l'* *Avviso di Roma* del 22 marzo 1581, *Urb.* 1049, p. 138, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi * *Avvisi di Roma* del 4, 8 e 11 marzo 1581, *Urb.* 1049, p. 101, 103, 109, Biblioteca Vaticana, ed *Avvisi-Caetani* 110.

di Herbstein e Giovio su questo regno straniero dove egli doveva recarsi. Gregorio XIII e Commendone misero a sua disposizione dall'archivio pontificio tutti gli atti relativi.¹

Oltre alle lettere per la corte di Russia, di Polonia e di Svezia,² Possevino ricevette una segreta istruzione, in seguito alla quale egli dapprima doveva intervenire in Venezia per un trattato commerciale della repubblica con la Russia, e quindi procurare la pace fra Iwan e Báthory. Assicurato un tale accomodamento, allora potrebbe venir sollecitata l'alleanza contro la Turchia, cui i trattati commerciali con Venezia dovevano aprire il cammino,³ e ciò, se possibile, dovrebbe avere come base e garanzia della sua durata la riunione della Russia con la Chiesa cattolica.⁴

Come compagni furono assegnati a Possevino quattro confratelli di religione, dei quali due parlavano la lingua slava, come pure due interpreti.⁵ Poichè Schewrigin, per incarico di Iwan, aveva portato al papa preziose pelliccie, Gregorio fece ugualmente scegliere doni per il Gran principe. Anche Schewrigin stesso ebbe ricchi doni, cosicchè egli il 27 marzo 1581, molto soddisfatto, assieme a Possevino, lasciò l'eterna città.⁶ Il viaggio, toccando Venezia, fu fatto per l'Austria. In Venezia Possevino doveva trattare di una Lega contro i Turchi, ma il governo si mantenne evasivo. Da Villach egli visitò, in interesse di un matrimonio degli Asburgo con la casa reale di Svezia, il duca Carlo in Graz. A Praga di nuovo s'incontrò con Schewrigin. Ivi, poichè aveva ricevuto dal papa parecchie migliaia di scudi per la formazione seminaristica di sacerdoti missionari per il nord di Europa, fondò un seminario pontificio, che fu presto fiorente.⁷ La sua visita presso l'imperatore fu senza risultato. Quindi egli proseguì per Breslavia verso la Polonia, mentre Schewrigin proseguì il suo viaggio per Lubeca verso Mosca.⁸

Báthory aveva veduto il giunger di Possevino con grande diffidenza. Ma al gesuita, per mezzo della sua schiettezza, riuscì di

¹ Cfr. TURGENEVUS, *Suppl. ad Hist. Russiae monumenta*, Petropoli 1848, 20 s.; PIERLING, *La Russie* II, 25.

² Vedi il testo nella *Moscovia* di POSSEVINO 57 s. ed in THEINER, *Schweden* II, 63 s. Cfr. *Relacye Nuncyuszów Apost.* I, 343 s.; KARTTUNEN, *Possevino*, 175, n. 3.

³ Questo secondo fine lo fa risaltare il cardinal Galli nelle sue *Memorie. Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ Vedi TURGENEVUS, *Hist. Russiae monumenta*, Petropoli 1841, 299 s. Cfr. CIAMPI I, 241 s.; PIERLING, *La Russie* II, 26 s.

⁵ Vedi KARTTUNEN, *Possevino* 176.

⁶ Vedi la *relazione di Odescalchi del 1° aprile 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Avvisi-Cactani* 111.

⁷ Vedi il *Sommario delle commissioni date da Gregorio XIII al P. Possevino, Archivio Boncompagni in Roma.

⁸ Vedi PIERLING II, 45 s.; KARTTUNEN 176 s.

rimuovere i preconcetti del re ed anzi a guadagnarsi la sua fiducia. Per il suo compito fu a lui di sommo vantaggio che, come le cose stavano, anche alla Polonia una mediazione potesse essere solo bramata.¹

Al principio di agosto del 1581 Possevino pose piede sul suolo di Russia, e quindi di un mondo, che per lui dell'Europa occidentale, doveva apparire altrettanto sconosciuto come fantastico. Per la via di Smolenski egli giunse il 10 agosto a Stariza al Wolga, dove Iwan aveva la sua corte. Due giorni dopo egli presentava al Gran principe la lettera del papa e i suoi doni. La lettera era scritta con somma arte diplomatica.² Gregorio rammentava in essa le relazioni dei suoi predecessori con la Russia, esprimeva la sua gioia per gli intenti del Gran principe avverso ai Turchi, e si dichiarava tanto più disposto ad interpersi con Báthory per la pace, in quanto le armi della Russia e della Polonia potevano poi venir dirette contro l'Islam. Poichè, come Possevino avrebbe meglio esposto, l'unione politica senza quella religiosa era impossibile, chiedeva il papa che Iwan volesse studiare le delibere del Concilio di Firenze a lui inviate, nelle quali i Greci avevano riconosciuto il primato romano, presentarle ai suoi teologi e quindi inviare una nuova ambasceria a Roma. I doni consistevano in un prezioso crocifisso di cristallo di rocca e lapislazzuli con un frammento della croce, una copia della *Pietà* di Michelangelo in avorio, un rosario ornato di pietre preziose ed un esemplare delle decisioni del Concilio di Firenze in lingua greca.³

Durante la sua dimora di quasi quattro settimane alla corte di Russia, Possevino ebbe dal Gran principe sei udienze, che furono sempre molto brevi. Tanto più lunghe furono le sue trattative coi Boiari. In queste Possevino sostenne dapprima la necessità di un'intesa non solo con la Polonia, ma anche con la Svezia, inoltre la conclusione generale di una Lega diretta contro i Turchi, che solo allora potrebbe avere solidità, qualora la stessa fede unisse tutti i componenti. Egli rilevò in questo che il papa non chiedeva dai Russi il sacrificio della loro liturgia. In riguardo al trattato commerciale con Venezia, egli notò che le carovane veneziane sono sempre accompagnate da due preti, converrebbe quindi che anche a questi fosse concesso l'accedere in Russia, e permessa la costruzione di una chiesa per gli stranieri.⁴

¹ Cfr. PIERLING II, 53 s., 57 s.

² Editò in *Moscovia* di POSSEVINO 58. KARTTUNEN (*Possevino* 171) l'indica come opera diplomatica magistrale.

³ Vedi * *Avviso di Roma* del 25 marzo 1581, *Urb.* 1049, p. 141, Biblioteca Vaticana. Cfr. PIERLING II, 85.

⁴ Vedi PIERLING, *Bathory* 115 s.; *La Russie* II, 86 s.; LERPIGNY, *Arbitrage* 153 s. Cfr. THELNER, *Annales* III, 353 s. dove invece di 1582 va letto 1581.

La risposta dei Russi mostrò che essi in diplomazia eran perfettamente uguali a Possevino. Essi respinsero l'inclusione della Svezia nelle trattative di pace, pure fecero la concessione che l'inviato di Giovanni III potesse essere ascoltato. I Veneziani dovevano poter condurre sacerdoti cattolici in Russia, qualora la stessa concessione venisse fatta ai Russi in Venezia; la costruzione però di una chiesa cattolica nel territorio del Gran principe non era possibile venisse permessa. Il trattare circa l'unione religiosa fu fatto dipendere dalla conclusione della pace con la Polonia. Per questa Iwan pose dure condizioni: prima di tutto egli chiese la cessione di Narwa, che gli rendeva possibile l'accesso al mare Baltico.

Con questa risposta Possevino il 12 settembre si recò da Báthory, la cui posizione, in conseguenza della tenace resistenza dei Russi, erasi fortemente peggiorata. Egli perciò era ben pronto a trattative di pace.¹

I risultati ottenuti nel frattempo dagli Svedesi fecero apparire anche ad Iwan un'intesa con la Polonia come molto desiderabile. A partire dal 13 dicembre 1581, con la mediazione di Possevino, si trattò della cosa nel villaggio di confine Kiwerowa Horka, nei dintorni di Jam Zapolki, su la via verso Nowgorod. Si era nel verno più crudo. In una povera capanna, che aveva solo una camera con primitivo riscaldamento, risiedeva il discepolo del Loyola, che, sotto il titolo di un legato pontificio, da ambedue le parti veniva riconosciuto come arbitro. Dopo aver superate difficoltà indicibili, gli riuscì finalmente, il 15 gennaio 1582, di conciliare la conclusione di un armistizio di dieci anni fra la Russia e la Polonia.²

Dopo questo risultato Possevino si recò a Mosca, dove egli il 16 febbraio 1582 da Iwan fu ammesso all'udienza. Sebbene presso lo Czar egli ottenesse solamente poco in riguardo allo scambio dei prigionieri, pure potè tanto meglio contare in un risultato favorevole nella questione della Lega anti-turca, in quanto, sebbene Iwan avesse dovuto rinunciare alla Livonia, pure con l'armistizio di dieci anni veniva prestato un pregiato servizio all'esausto Gran principe.³ Ma Iwan, dopo ottenuta la pace, non pensava neppure

¹ Vedi PIERLING, *La Russie* II, 90 s., 97 s.

² Cfr. POSSEVINO, *Moscovia* 82 ss. Il rimprovero di aver ingiustamente favorito l'armistizio della Russia, non è giusto; cfr. *Hist.-polit. Blätter* CXXVI, 357. Vedi *Relacye Nuncwyszów Apost.* I, 421., 429 s.; LERPIGNY 231 s.; PIERLING, *La Russie* II, 113 s., 129 s., 132 s. KARTTUNEN (*Possevino* 192 s.) accenna al fatto che anche le difficoltà politiche ebbero una parte importante alla conclusione di pace, ma allo stesso tempo nota giustamente: « Bathory aussi bien qu'Iwan étaient beaucoup trop orgueilleux pour céder l'un à l'autre. Si le jésuite ne s'était pas trouvé là, la lutte aurait continué probablement jusqu'à la défaite complète de l'un ou de l'autre ».

³ Giudizio di LAVISSE-RAMBAUD (V, 752).

lontanissimamente ad un adempimento delle sue promesse. Fra sterili scappatoie richiedeva egli che il papa dovesse prima guadagnare gli Stati europei per una tale alleanza, e poi ne venisse trattato in Mosca; del resto esser pronto ad inviare a Roma un nuovo ambasciatore, il quale debba viaggiare con Possevino. Il lascia-passare per i preti cattolici dei Veneziani fu fatto; riguardo all'invio di alcuni giovani Russi, i quali dovessero venire istruiti in Roma nell'antica fede greca, fu data una promessa senza impegno.¹

Il 21 febbraio 1582 si venne a trattare della riunione della Russia con la Chiesa.² La memorabile discussione, che ebbe luogo nel Kremlin, non ebbe quell'effetto bramato e forse anche atteso da Possevino. Iwan, che presumeva molto sulla sua cultura teologica, rispose all'accenno di Possevino al primato di Pietro e dei suoi successori con l'osservazione che alcuni dei tardi successori del principe degli apostoli con la loro cattiva vita si fossero dimostrati indegni del loro posto. Possevino rispose che non si doveva ciecamente prestar fede a tutte le accuse contro i papi, del resto esser dei papi come dei gran principi, ossia se ne danno dei buoni e se ne danno dei cattivi, ma i diritti e le prerogative restano sempre le stesse, qualunque sia chi le porta. Sopraffatto dal furore, gridò il Gran principe, il papa essere non un pastore, ma un lupo.³ Possevino a tale oltraggio rispose con intrepida franchezza come mai Iwan fosse giunto ad accettare la mediazione di un lupo. Messa con questo alle strette, il Gran principe urlò fortemente; dette di mano al suo scettro munito di una punta di ferro, con il quale pochi mesi prima aveva ucciso il proprio figlio, e lo alzò per colpire Possevino.⁴ Questi però mantenne il suo sangue freddo, onde anche Iwan diventò nuovamente calmo. Entrambi disputarono ancora per lungo tempo. Iwan svillaneggiò il papa perchè per orgoglio adoperava una sedia portatile e faceva baciare una croce ricamata sulla sua pantofola; cercò di mettere

¹ Vedi PIERLING, *La Russie* II, 160 ss.; UEBERSBERGER, *Russlands Orientpolitik* I, 11.

² Oltre la relazione di POSSEVINO nella sua *Moscovia* 31 s. se ne ha anche una russa che in genere combina con quella del gesuita; v. SCHIEMANN II, 393, n. 1. Contro Possevino e Pierling si sforza WALISZEWSKI (*Iwan le Terrible*, Paris 1904, 461) di dimostrare che la discussione non fu fissata prima, e che ivi il contorno del Gran principe era quello ordinario.

³ Possevino non si è azzardato di ripetere nella edizione della sua *Moscovia* quest'invettiva, però si trova nel suo manoscritto originale; v. TURGENEVUS, *Suppl. ad Hist. Russiae Monumenta* 104.

⁴ « Possevino, giudica BRÜCKNER (*Gesch. Russlands* I, 405), avrebbe potuto facilmente essere una vittima del suo zelo apostolico. Fu un atto di ardire esporsi alla passione, alla brutalità di un avversario del taglio di un tiranno ». « Iwan IV, dicono LAVISSE-RAMBAUD (V, 752), se montra de mauvaise foi dans la discussion, pédant, insolent ».

in ridicolo Possevino con la domanda, perchè egli si radesse, poichè tagliarsi i capelli e la barba per i Russi era un oltraggio. Possevino, calmo ed oggettivo, cercò respingere questi attacchi; ma Iwan restò fermo sul punto che il papa si lasciasse venerare come Dio. L'antipatia del Gran principe Russo contro la Chiesa cattolica ed i suoi pregiudizi contro i Latini ereditati dai Greci erano stati inaspriti da commercianti inglesi, che rappresentavano Roma come Babilonia e il papa come l'anticristo, poichè agli scaltri inviati dalla regina Elisabetta, utilizzando la bandiera protestante, interessava di ottenere il monopolio del commercio con la Russia.¹

Due giorni dopo Possevino fu invitato di nuovo dal Gran principe, il quale si scusò per le sue espressioni contro il papa, e anzi chiese un memoriale su le differenze dottrinali delle due Chiese. Purtroppo lo scismatico sovrano non pensava seriamente ad alcun accordo. La prima domenica di quaresima, il 4 marzo, fu fatto un primo tentativo di costringere Possevino a prender parte all'ufficiatura russa, ma invano. Iwan, il quale voleva mantenere le relazioni col papa, sempre utili politicamente, all'ultim'ora si piegò: il coraggioso Gesuita venne ricevuto cortesemente in una udienza di commiato;² in compagnia di un inviato russo, di nome Giacomo Molvianinow, il 14 marzo 1582, per la via di Riga, dove egli trattò con Báthory dei mezzi per la restaurazione della religione cattolica nella Livonia guadagnata con la pace, si mise in viaggio pel ritorno a Roma.³ Durante la sua dimora a Mosca egli, ciò che del resto accadeva a tutti i diplomatici stranieri, era stato guardato così rigorosamente da una pretesa guardia di onore, che egli non potè fare la più piccola passeggiata, poichè non doveva aver relazione con alcuno.⁴

Durante il suo viaggio a Roma, alla fine del giugno 1582, Possevino trattò in Augusta con l'imperatore intorno alla sua vertenza con Báthory; egli ottenne che Rodolfo II riconoscesse il papa come arbitro.⁵ In Venezia accennò Possevino che nè

¹ Cfr. BRÜCKNER I, 405; PIERLING, *La Russie* II, 166, 190 s. Circa la difesa di Possevino dalle accuse inglesi dirette contro il papa v. WERNER, *Gesch. der polem. Literatur* III, 353 s. Sugli avvenimenti anglo-russi v. anche SCHEMANN II, 395 s.; G. TOLSTOY, *England and Russia 1553-1593*, (St. Petersburg 1875; *American Hist. Review* XIX (1914), 525 s. La questione del bacio del piede la trattò allora il teologo spagnolo Jos. STEPHANUS (v. HURTER I, 186) in uno scritto *De adoratione pedum Rom. pontif.* edito prima nel 1578 in Venezia quindi nel 1580 a Colonia e nel 1588 a Roma.

² POSSEVINO, *Moscovia* 36 s.

³ Vedi PIERLING II, 177 s.

⁴ Vedi PIERLING, *Bathory et Possevino* 146.

⁵ La lotta riguarda le città Szatmár e Némety ed occupò pure anche il nunzio Malaspina; v. REICHENBERGER I, XIX s. Cfr. anche VERESS, *Berzwickzy Márton*, Budapest 1911, 158 s.

dalla Russia, nè dalla Polonia eravi da sperare alcunchè per la guerra contro i Turchi; egli perciò fece progetti di altro genere per la difesa della cristianità.¹

Il 14 settembre 1582 la missione russa, al rombo del cannone di Castello S. Angelo e fra una grande folla di popolo, fece il suo ingresso in Roma.² Anche ivi essa restò sotto la direzione di Possevino, cui lo sfacciato contegno e le barbare abitudini di Molvianinow procurarono non piccoli imbarazzi.³

Il 16 settembre nel palazzo di S. Marco, nella sala del Mappamondo, ebbe luogo il ricevimento per parte del papa, cui facevan corona quattordici cardinali. Molvianinow si contenne anche qui al sommo ineducato. Non avendogli il suo segretario dato in mano con bastante prestezza la lettera del Gran principe⁴ da consegnarsi al papa, gli affibbiò un pugno!⁵ A trattative non si venne; poichè l'inviato era senza poteri, si potè solo avere uno scambio di idee e di doni.

Il 16 ottobre Molvianinow ripartì di nuovo con Possevino.⁶ Egli portava ad Iwan una lettera del papa, nella quale Gregorio XIII esprimeva la sua soddisfazione per la relazione iniziata per mezzo di Possevino e di Molvianinow fra la Russia e Roma, e salutava come particolarmente soddisfacente che Iwan in una lettera precedente a Báthory avesse riconosciuto la conservazione della vera fede nella Chiesa Romana. Egli sperava che il Gran principe si conservasse di questa opinione. Il papa prometteva di promuovere la Lega anti-turca, per ciò che seguisse potrà Iwan servirsi di Possevino come di un sicuro mediatore. La lettera, munita di una bolla d'oro, chiudeva con l'espressione di gioia per il libero passaggio in Russia assicurato ai commercianti ed ai loro sacerdoti, e un ringraziamento per i doni del Gran principe.⁷ Con

¹ Vedi PIERLING, *Bathory et Possevino* 168-193.

² Vedi la * relazione di Odescalchi di Roma, 15 settembre 1582, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. i due * *Avvisi di Roma* del 15 settembre 1582, *Urb. 1050*, p. 332, 336, Biblioteca Vaticana. Vedi anche l' * *Avviso di Roma* del 17 settembre 1582, nell'Archivio di Stato in Napoli, *C. Farnes.* 6.

³ Vedi PIERLING loc. cit. 145, 215; cfr. *La Russie* II, 192 s.

⁴ Editò nella *Moscovia* di POSSEVINO 112.

⁵ Vedi MUCANTIUS, *Diarium*, in THEINER III, 349 s.; PRIULI in MUTINELLI I, 135; *Lettres de P. de Foix* 601; * relazione di Donato del 22 settembre 1582, Archivio di Stato in Venezia; * lettera di Odescalchi del 22 settembre 1582, Archivio Gonzaga in Mantova; * *Avviso di Roma* del 22 settembre 1582, *Urb. 1050*, p. 344, Biblioteca Vaticana. Cfr. DENGEL, *Palazzo di Venezia* 109.

⁶ Vedi * *Avvisi di Roma* del 29 settembre, 3 e 16 ottobre 1582, *Urb. 1050*, p. 360, 368, 380, Biblioteca Vaticana. Priuli in MUTINELLI I, 137 s. Cfr. PIERLING, *La Russie* II, 204 s.

⁷ La lettera fu spesso edita: in *Moscovia* di POSSEVINO 114, in *Relacye Nuncyuszów Apost.* I, 448 s.; in TURGENEVUS, *Hist. Russiae Monumenta* I, 393 s. ed in THEINER III, 351 s. L'originale con l'annessa bolla d'oro è con-

ciò finirono le relazioni della Santa Sede con Iwan, che il 18 marzo 1584 venne a morte.¹

Il ristabilimento della pace fra Polonia e Russia fu indubbiamente una fortuna per il regno di Báthory e un particolare vantaggio per la Livonia da lui conquistata.² Ma a questo solo si limitò anche l'immediato risultato di Possevino; riguardo alla cosa principale, la riunione della Russia con la Chiesa, la sua missione aveva naufragato, lo stesso, come prima i suoi tentativi in Svezia. Senza curarsene, egli non disperò affatto. Nei suoi memoriali al papa, che contengono tante importantissime comunicazioni su lo stato della Russia, quasi sconosciuta all'occidente, raccomandò egli per la Russia la formazione di propri missionari, che dovessero addestrarsi nella lingua nazionale, portare lentamente il popolo trascuratissimo ed ignorante a giuste nozioni su le condizioni dell'occidente e della Chiesa cattolica.³ Un'introduzione dell'opera delle missioni su questa via si dimostrò certo impossibile, ma le missioni di Possevino ebbero pure importanti conseguenze mediate, che si realizzarono nel 1593, con l'ascesa al trono di Sigismondo III, e nel 1595 con l'unione della Chiesa scismatica rutena con la cattolica romana.⁴ Alla rimozione dello scisma ruteno, questo importante avvenimento per l'Oriente europeo, anche Skarga, il compagno di religione di Possevino, e Gregorio XIII stesso avevano in precedenza lavorato con energia.⁵

servato nell'Archivio della casa imperiale di Mosca; cfr. BÜTLER, *Reproduct. d'anciens cachets Russes* I, Moscou 1880, p. v., dove però invece del 1552 va letto 1582. Iwan ricevette come contraccambio per il suo dono una immagine del Salvatore.

¹ Sul contegno di Gregorio XIII verso il successore di Iwan v. TURBENEVIUS II, 3 s.; PIERLING, *La Russie* II, 252 s.; cfr. ibid. 271 sull'ingiunzione pontificia provocata dal generale dei Gesuiti nel febbraio 1585, in seguito alla quale Possevino dovette lasciare la corte di Polonia, perchè la rivalità fra Rodolfo II e Báthory richiedeva una neutralità dell'ordine.

² Cfr. ZAKRZEWSKI, *Stosunki Stolicy Apost. z Iwanem Grozным*, Kraków 1872 e ARNDT in *Stimmen aus Maria Laach* XXXI, 240 s., 503.

³ Cfr. i due *Commentarii* di Possevino che sono editi nella sua *Moscovia* 1 s., 12 s. e WERNER *Gesch. der polem. Literatur* III, 341 s.

⁴ Vedi KARTTUNEN, *Possevino* 205 s., cfr. PELESZ, *Zur Gesch. der Union der ruthen. Kirche mit Rom* I, Wien 1878 507 s.; PIERLING II, 219, 227. Vedi anche *Anz. der Krak. Akademie* 1891, 137 s.

⁵ Cfr. sopra p. 684 e THEINER III, 340, 433 s. Sull'unione dei ruteni di Polonia per opera di Bolognetti e dei Gesuiti v. MAFFEI II, 350 s.

XI.

Progresso delle Missioni in Oriente, in Asia, in Africa, in America.

Come nei varii stati d'Europa, così Gregorio XIII svolse anche nel vicino e lontano Oriente, in Asia, in Africa e nel Nuovo Mondo una così vasta attività per il consolidamento e la diffusione della Chiesa, che non senza ragione è stato detto il papa delle Missioni.¹ I suoi migliori ed instancabili coadiutori egli li trovò anche qui di nuovo nella compagnia di Gesù. Simili al loro fondatore, il quale in origine voleva svolgere la sua attività presso gli infedeli come missionario, i giovani discepoli di Loyola posero in maniera speciale il loro cuore nel portare la luce del Vangelo ai popoli immersi nella notte del paganesimo. In ciò Gregorio XIII li favorì ed appoggiò, dove egli potè.² All'instancabile attività di Francesco Saverio, consumantesi di zelo per la salvezza delle anime, si dovette l'aver conosciuto, che l'opera di conversione nell'Asia andava svolta non tanto presso il volubile e sognante Indiano e Malaiese, ma piuttosto presso i Giapponesi e Cinesi.³ Nel tempo successivo le isole del Giappone offrirono alle missioni dei Gesuiti un campo di azione sommamente colmo di speranze.⁴

Quando Francesco Saverio nel 1551 lasciò il Giappone, solo alcune centinaia di indigeni, i più del basso popolo, erano stati

¹ Vedi KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 94 s. (Cfr. GUIDO FERRERI, * *Vita Gregorii XIII*, c. 4, Archivio segreto pontificio.

² Cfr. i numerosi editti o concessioni di grazie che sono indicati nella *Synopsis* 64, 67, 68, 70, 78, 82 s., 84, 86, 94, 95, 96, 97, 99-101, 108, 117 s., 129, 132, 136, 138-139, 140.

³ Cfr. la nostra opera vol. VI, 220 s., 223 s.

⁴ Vedi L. DELPLACE, *Le Catholicisme au Japon. François Xavier et ses premiers successeurs 1540-1593*, I, Bruxelles 1909, 77 s. e HANS HAAS, *Gesch. des Christentums in Japan*. II: *Fortschritte des Christentums unter dem Superiorat des P. Cosmo de Torres*, Tokio 1904. Cfr. M. STEIGEN, *The Christian Daymios. A century of religious and political history in Japan (1549-1650)*, Yokohama 1903. Per la critica di MURDOCH, *History of Japan*, Kobe 1903, cfr. THURSTON in *The Month* 1905, I, 291 s., 388 s. A. BROU negli *Études* 170, n. 1 del 5 gennaio 1922.

guadagnati alla religione della croce. Gaspare Vilela, il quale, abbattuto dal lungo lavoro di Missionario, nel 1571 tornò nelle Indie, stimava il numero dei cristiani a 30,000.¹ Fra i nuovi convertiti si trovava già uno dei sessanta Daimii e non pochi fra i più facoltosi e più dotti della regione. Anche dove i missionari non erano ancora penetrati, davansi già cristiani isolati; se ne trovano di tali, giudica Lodovico Froes nel 1566, quasi in tutti i 63 principati, nei quali era diviso allora il Giappone.² Nello sfacelo dei rappresentanti del Buddismo e Sintoismo i Giapponesi si sentivano in quel difficile tempo attirati ogn'ora più dai Missionari, nei quali sopravviveva lo spirito di Francesco Saverio. Di fronte alla vita comoda ed all'egoismo dei preti pagani, la generosità e la cura dei malati colma di sacrificio di questi uomini formava un'antitesi che faceva profonda impressione.³

All'eroico coraggio ed allo spirito di sacrificio dei missionari faceva riscontro lo zelo dei nuovi convertiti.⁴ Due e tre leghe lontano, scrive Baldassarre Gago nel 1559,⁵ essi vengono alla domenica all'istruzione dei catecumeni a Funai; quelli che abitano più lontano si presentano già alla vigilia e pernottano nell'ospedale. Nelle feste solenni la chiesa è troppo ristretta per il numero dei credenti, ma la loro devozione come le loro lacrime nel ricevere i santi Sacramenti fanno arrossire i Missionari. Ogni mercoledì e venerdì nella quaresima dopo una predica su la passione di Cristo ha luogo una disciplina avanti il crocifisso. Dovunque veniva istituita una regolare opera di carità pei poveri, si prendevano a cuore i malati, comuni refezioni, particolarmente nella festa della Visitazione della Madonna, servivano a fortificare l'amore e la concordia fra i cristiani. Non minore dello zelo, era la fermezza e la costanza dei nuovi credenti. Allorchè il Daimio di Hirado nel 1560 perseguitò i cristiani, molti andarono in esilio con la perdita dei loro beni.⁶ Alla domanda, fin dove debba estendersi l'amore a Gesù Cristo, un ragazzo di undici anni rispose: « tanto che io mi professi cristiano, anche se venissi ridotto in più piccoli pezzi »;⁷ simili espressioni vengono spesso narrate, quantunque si sia venuti a veri martiri al massimo qualche volta in casi del tutto isolati.⁸

Con quale gioia i nuovi credenti si sentivano membri di una grande Chiesa universale e figli del vicario di Cristo, lo mostra

¹ DELPLACE I, 172.

² Ibid. 149.

³ Cfr. il giudizio del giapponese C. MITSUKURI nella *Hist. Zeitschr.* LXXXVII, 194 s.

⁴ Vedi HAAS II, 332-371.

⁵ DELPLACE I, 91.

⁶ DELPLACE I, 96.

⁷ HAAS II, 342.

⁸ DELPLACE I, 94, 173.

lo zelo, con cui venivan chiesti al papa *Agnus Dei* benedetti, o copie del *Sudario*. Alcuni, scrive Lodovico Froes, passavano otto giorni in preghiere per esser fatti meritevoli della grazia di un tale possesso. Alcuni *Agnus Dei* si dovette spezzarli in 1530 particelle, per poter soddisfare alla devozione di tutti. Da lontano giornalmente venivano barche piene di uomini e donne, che domandavano di prender parte a quel tesoro.¹

I risultati dell'opera delle missioni, di fronte alle difficoltà fra le quali essi furono conseguiti, compariscono ancora più rimarchevoli. In principio, di missionari ce ne furon sempre molto pochi. Sino alla fine del 1563 non si contarono nella nazione mai più di nove preti; nell'anno seguente il loro numero ascese a sette preti ed otto laici dei quali quattro erano Giapponesi; nel 1570 si aggiunsero ancora due preti.²

Ciò che ottenne questa piccola schiera, fu l'opera di una costanza infinita che non si lasciava scoraggiare, se anche dopo anni non diventavano ancora visibili i frutti sperati, e una delle frequenti guerre, un cambiamento nel trono, il capriccio di un sovrano sembravano annientare di nuovo tutte le conquiste. Da Kagoschima dove era stato cominciato il lavoro delle missioni, per lungo tempo la proibizione del principe tenne lontani i missionari, e in gran parte la comunità cristiana inselvaticchi.³ In Hakata fra molti pericoli fu fondata una chiesa, ma andò in rovina quasi tutto, perchè non potè essere inviato alcun missionario.⁴ A Iamagutschi in principio i progressi non furono senza importanza; lo stesso governatore della città, Naito Takaharu, con due figli, due dotti bonzi, che da Meaco ricercarono i sacerdoti cristiani, ricevette il battesimo. Ma già nel 1556 il Daimio Ioschinaga fu sbalzato, e il suo successore Mori Motonari proibì la predicazione del Vangelo. Per circa vent'anni i cristiani della città restarono senza preti.⁵

Favorevolissime furono le condizioni per i missionari nel regno di Bungo.⁶ Il Daimio di là Otomo Ioschichiga aveva favorevolmente richiesto il vice re dell'India di missionari, ed andò così avanti nella cortesia verso loro, che li invitava una volta all'anno a pranzo con sè. Ma poichè intanto non passava anch'egli al cristianesimo, così non poterono esser guadagnati i principali della

¹ (I. P. MAFFEI), *Rerum a Societate Iesu in Oriente gestarum volumen*, Coloniae 1574, 351, 369.

² DELPLACE I, 98. HAAS II, 274.

³ HAAS II, 192 ss.

⁴ Ibid. 94 ss.

⁵ DELPLACE I, 79 s. E. SATOW, *Vicissitudes of the Church at Yamaguchi from 1550 to 1586*, in *Transactions of the Asiatic Society of Japan* VII, Yokohama 1879, 131-156.

⁶ HAAS II, 72-111. DELPLACE I, 83-96.

regione. Per trent'anni, scriveva nel 1580 un missionario, ci sobbarcammo a gran lavoro e pericolo, e il risultato è stato, che si convertiva di quando in quando un gobbo, uno storpio e un lebbroso. Un giovane mercante portoghese, Luigi Almeida, che presto entrò nella Compagnia di Gesù, aveva eretto con i suoi beni un ospedale per figliuoli esposti e un altro per lebbrosi, nel quale cercavano rifugio anche i colpiti dal morbo gallico. Proprio da questi ospedali venivano fuori molti cristiani e la loro opera di carità trovava riconoscenza, ma non impedì, che il cristianesimo per la sua relazione con questi ospedali fosse considerato come una religione dei poveri e dei reietti, cui una persona elevata non doveva appartenere. Ciò non pertanto già nel 1556 si numeravano in Bungo circa duemila cristiani.

Altrettanti se ne contavano nel 1561 nell'isola *Hirado* dove il volubile Daimio Matsuura Takanobu era alle volte favorevole, alle volte contrario alla nuova religione, ogni volta secondo che riguardi politici glielo consigliavano. Quivi i Gesuiti avevano un sostegno in Koteda, il potente vassallo di Takanobu; le isole Tukaschima e Ikitsu a lui sottoposte divennero presto quasi del tutto cristiane.¹

La preferenza, con cui i Portoghesi ricercavano il porto di *Hirado*, mise in animo a Sumitada, il sovrano del regno di *Omura*, posto al Sud, di attirare nel suo Stato i negozianti portoghesi con l'offerta di grandi vantaggi ai commercianti ed ai missionari. Egli offrì loro il suo porto *Iocoseura*, che essi accettarono. Dopo alcune visite di complimento, Sumitada prese più sul serio la relazione con i missionari; egli prese a portare pubblicamente una croce d'oro, di notte andava dai Gesuiti, per discutere con essi di materie religiose, e infine passò pubblicamente al cristianesimo, allo scoppiare della prossima guerra egli, secondo il costume giapponese, visitò il tempio del dio della guerra, ma solo per dare un colpo di spada all'idolo. Quindi in *Omura* era riuscito ai Gesuiti una splendida conquista. Ma presto un'insurrezione di dodici vassalli contro il Daimio, minacciò di metter di nuovo tutto in pericolo. Sumitada si trovò nella massima angustia, però si rifiutò a comprare la sottomissione dei suoi vassalli col richiesto abbandono della nuova religione; la salvezza gli venne per parte di suo padre ancora pagano.²

L'esempio di Sumitada decise il suo fratello, il Daimio *Jochisada* di *Arima*, a chiamare ugualmente i Gesuiti, nella ben situata città portuale di *Kotschinotsu*. Ma anche qui presto fu di nuovo abbattuta la croce e per un tempo espulsi i missionari. Dopo il loro ritorno quasi tutta la città accettò il cristianesimo. Nelle *Isole di Goto* dove il Daimio *Takaaki* nel 1566 chiamò i

¹ HAAS II, 207 ss.

² Ibid. 229 ss.

Gesuiti, egli fece battezzare il suo figlio col nome di Lodovico.¹ Nell'isola *Amakusa* sembrò si ottenesse ancor di più. Lo stesso Daimio passò al cristianesimo; ma molto presto apostatò di nuovo, allorchè vide che non si avveravano i vantaggi commerciali che con la sua conversione egli si aspettava.²

Tutti questi progressi però non potevano essere decisivi, perchè essi avvenivano in città di secondo ordine. Centro religioso della nazione era la capitale Meaco (Kioto), con il santo monte Hije che popolavano centinaia di monasteri di bonzi. Occorreva che ivi il Cristianesimo ponesse il piede, se voleva conquistare tutto il Giappone. Ma ciò era possibile solo a poco a poco fra le più grandi difficoltà.³ Cosmo de Torres, il capo della missione, aveva ivi inviato nel 1559 i suoi due migliori cooperatori, Gaspere Vilela e il Giapponese Lorenzo. Con la croce in mano, Vilela cominciò a predicare su la pubblica via. Egli suscitò meraviglia sino nelle cerchie più alte. Lo stesso Schogun (Maggiordomo) lo fece venire due volte al suo cospetto e gli concesse un salvacondotto. Ma si sollevò pure l'odio dei potenti bonzi, dopochè ebbe guadagnato circa cento convertiti e fra questi quindici bonzi. La posizione si aggravò, cosicchè al missionario nell'agosto 1561 non restò altro a fare che lasciare la città, la quale, anche senza di questo, poco dopo divenne il teatro di torbidi militari. Tornato nell'autunno 1562, Vilela dovette verso la Pasqua 1563 di nuovo allontanarsi, e dal 1565 al 1569 gli sconvolgimenti politici, che precedettero l'unione del Giappone, resero impossibile ai Missionari la permanenza nella capitale della nazione.

Cacciato da Meaco stessa, Vilela proseguì a lavorare instancabile nei dintorni, e lentamente si ebbero bei risultati. Lodovico Froes, dal 1565 ausiliare di Vilela e più tardi suo successore, lo presenta come prova decisiva, che coll'insistere tutto si ottiene. «Disprezzato, dice egli, esecrato, preso a sassate, perseguitato in tutte le guise, trattato come indegno d'ogni sguardo, Vilela non ha cessato, di fare tutto il suo più possibile per la diffusione della fede. Ed oggi egli è venerato ed amato da due dei primi dignitari e dal re stesso, il capo supremo di tutto il Giappone, che volentieri si intrattiene con lui. Grandi signori sono diventati cristiani, egli ha eretto sette chiese in un territorio dalle dodici fino alle quindici leghe. Non ostante la sua stanchezza, e debolezza, egli non cessa di lavorare, come se ancora egli fosse in salute». ⁴ Per sei anni Vilela non aveva veduto viso di europeo, e per tre anni non aveva potuto dir messa, perchè a causa dell'infestazione

¹ HAAS, II, 258 ss.

² Ibid. 262 ss.

³ DELPLACE I, 100 ss. HAAS II, 113 ss.

⁴ Ibid. I, 113.

dei ladri fu impossibile, di portare sino a Meaco gli arredi necessari.¹

Nella capitale si contavano nel 1577 circa 1500 cristiani,² Nei dintorni i progressi furono maggiori e più celeri. Così ad es., nella fortezza di Imori richiesero in breve tempo il battesimo 500 Giapponesi, dopochè ivi un impiegato influente, il segretario del primo ministro in Meaco, era diventato cristiano. Il motivo per la sua conversione è caratteristico per le condizioni esistenti nel Giappone. I bonzi di Meaco avevano domandato al ministro della giustizia l'espulsione di Vilela; ma il ministro rispose che prima si dovesse esaminare la dottrina di Vilela. I due bonzi incaricati di questo esame si dichiararono entrambi per il cristianesimo e domandarono il battesimo. Questa conversione inattesa, portò seco la conversione di quel segretario e per suo mezzo quella di molti altri.³

Una conquista ancor più interessante Vilela la fece nella persona di Takajama Hida-no-kami, governatore della fortezza Takatsuki, che si fece battezzare col nome di Dario. Con due altri distinti signori, questi aveva invitato presso di sè Vilela e Lorenzo, sotto il pretesto di farsi istruire; ma la sua vera intenzione era far tagliare la testa ad entrambi, che parlavano tanto della irragionevolezza della religione giapponese, qualora essi dicessero alcun che di irragionevole. Conseguenza del colloquio fu che tanto il governatore stesso, come i suoi due ospiti si arresero al cristianesimo.⁴ Dei due fratelli di Dario, l'uno Francesco Moriaku, castellano a Sawa, fu ugualmente un zelante cristiano, l'altro Wada (Vatandonò) cadde in guerra, prima che egli avesse potuto compiere la sua conversione; ma la sua amicizia fu per lo sviluppo del cristianesimo ancor più importante di quella dei suoi due fratelli. Poichè essendo perito nel 1565 in una sollevazione lo Schogun con tutta la famiglia Wada, salvò il suo fratello Gakkei, l'erede dello Schogunato con l'offrirgli rifugio nei suoi castelli. Ora allorchè Oda Nobunaga, principe di Owari, prese le armi, col pretesto di Gakkei, per conquistare Meaco, e si impossessò del potere, Wada diventò onnipotente presso il nuovo sovrano, e si valse della sua influenza in favore dei cristiani. Dietro sua raccomandazione il gesuita Lodovico Froes potè presentarsi personalmente presso Nobunaga, e da lui ricevette un documento, che permetteva ai missionari di abitare in Meaco, e li liberava da diversi aggravî.⁵

¹ DELPLACE I, 106, 116.

² Ibid. 172.

³ Ibid. 110.

⁴ Ibid. 135.

⁵ HAAS II, 159 ss.

Con l'ascesa al trono di Nobunaga come per la storia politica, così pure per il cristianesimo, comincia una nuova era nel Giappone. Mentre questo potente sovrano, procedè senza riguardi contro i sacerdoti buddisti, che si erano schierati a fianco dei suoi nemici, dimostrò ai Gesuiti così grande favore, che sorse la voce, che egli segretamente fosse passato al cristianesimo. Sebbene l'uomo ambizioso non pensasse a questo, pure si mantenne sempre molto benevolo verso la missione cristiana. Così poté finalmente realizzarsi il pensiero di Francesco Saverio. Il padre Organtino Gnechi costruì in Meaco una chiesa, al cui innalzamento contribuirono i nuovi credenti della città o dei dintorni. A ricordo del giorno in cui Francesco Saverio pose piede sul suolo giapponese, egli consacrò la chiesa non ancora intieramente finita nella festività dell'Assunta del 1576.¹

Cosmo de Torres, il compagno di Francesco Saverio, dopo ventun'anno di un faticoso apostolato venne a morte nell'ottobre 1570. In seguito a ciò Francesco Cabral aveva preso la direzione della missione. Nell'autunno 1575 Cabral comunicò al generale del suo Ordine, che da quando egli lavorava nel Giappone, ogni anno si erano convertite alcune migliaia di anime, che però nell'anno corrente si era venuti a conversioni in massa: nel regno di Omura solo erano stati guadagnati alla religione della croce 20,000 pagani con 60 conventi di bonzi. Anche in Bungo e Meaco, si eran convertiti molti e fra questi numerosi nobili. In molti altri regni si richiedevano banditori della legge divina, che però egli poteva rispondere loro solo con lacrime, tanto grande era il suo dolore, di veder andare in rovina innumerevoli anime, senza che alcuno venisse loro in aiuto. Per le piaghe di Gesù egli prega, che possan venire inviati operai in questa vigna, in cui ci sono tanti frutti e così pochi operai, i quali inoltre sono spesso anche molto dispersi e lontani gli uni dagli altri. Cabral, in questa lettera richiama l'attenzione del generale anche sulla necessità della erezione di una particolare casa, come seminario per gli indigeni, che dovrebbero essere educati per fare da catechisti: i pochi dei quali egli dispone per questo scopo, per i continui lavori sono già indeboliti, alcuni anche morti, cosicchè si ha il bisogno di nuovi aiuti.² Ma non ostante le insufficienti forze pure il tempo seguente portò grandi risultati, dei quali fu data notizia alle nazioni d'Europa con particolari relazioni stampate nella lingua latina, italiana e tedesca.³

¹ Vedi DELPLACE I, 129 ss., 135, 138.

² Vedi *ibid.* 183 s.

³ Cfr. CARAYON, *Bibl. hist.* 92 s.; DE BACKER II, 319 s.; *Zeitschr. f. Missionswiss.* 1920, 235 s.

Nel 1575 il Sovrano di Tosum a Skikoku passò al cristianesimo, nel 1576 il principe di Arima, nel 1578 quello di Bungo. Particolarmente grandi furono i progressi della Missione in Meaco, dove avvennero conversioni in massa. Molti dignitari elevati, si professarono cristiani. Nobunaga trattava i missionari sempre con la più grande distinzione e si intratteneva con loro su questioni religiose. Già gli ottimisti credevano che in 10 anni tutto il Giappone si sarebbe convertito.¹

Un importante avvenimento per le missioni nel lontano Oriente fu l'arrivo del padre Alessandro Valignani inviato come visitatore. Quest'uomo distinto, nativo di Chieti negli Abruzzi, univa un bollente zelo per le anime con la più grande prudenza; egli col tempo doveva procurarsi la fama, accanto a Francesco Saverio, l'apostolo dell'Oriente, di aver fatto quanto era possibile per render cristiana questa regione.² Quando Valignani nel luglio 1579 approdò al Giappone, vi trovò 150,000 cristiani, per i quali però erano a disposizione solo 59 missionari, fra cui 23 preti.³ Egli divise il Giappone in tre provincie: Bungo, Meaco e Hizen (Figen). Ad Arima egli fondò un seminario, cui più tardi se ne aggiunse ancor un altro ad Ansukimono. In questi istituti dovevano venir educati giovani Giapponesi nel cristianesimo, e qualora dimostrassero vera vocazione, per il sacerdozio. Valignani ebbe la gioia di potere amministrare nel 1580 il sacramento del battesimo al nuovo sovrano di Arima — cui egli dette il nome di Protasio — per cui si convertì quasi tutto il suo regno. Della massima importanza fu il mantenersi del favore di Nobunaga, il quale di fatto favoriva il padre Gnechi. Per render graditi i missionari al Giappone, il prudente Valignani tenne fermo che essi si adattassero il più possibile a tutti gli usi della regione. Ciò portò buoni frutti. Gregorio XIII sostenne una gran parte delle spese non solo per entrambi i seminari di Arima ed Ansukimono, ma anche per il nuovo collegio dei Gesuiti in Funai, e per il probandato di Iquisenqui.⁴

Allorchè Valignani, accompagnato da Organtino Gnechi e Lodovico Froes, nei primi dell'anno 1581 venne alla corte di Nobunaga, egli fu accolto col massimo onore. Egli consegnò al po-

¹ Cfr. DELPLACE I, 184, 189, 211; BARTOLI, *Degli uomini e de' fatti d. Comp. di Gesù*, Torino 1847, l. 4, c. 14; lo stesso *Del Giappone* I, Torino 1825, 61 s., 74 s., 389 s.; il breve di Gregorio XIII al *Rex Bungi* del 20 dicembre 1578, *Bull. patr. Portug.* I, 229.

² Una monografia su Valignani la prepara Luigi Manzi.

³ Nel 1574 il numero dei missionari Gesuiti era di 42, fra i quali 19 sacerdoti; v. MANOEL CAMARA, *Missões dos Jesuitas no Oriente nos siglos XVI e XVII*, Lisboa 1894, 140.

⁴ Vedi MAFFEI II, 351 e BONCOMPAGNI-LUDOVISI (più avanti p. 725, n. 4), XXI. Cfr. HUONDER, *Einheim. Klerus* 102 s. e sopra p. 178.

tente sovrano un canapè dorato, alcune braccia di velluto cremisi e vasi di cristallo. Il canapè Nobunaga l'adoperò in un son tuoso torneo, a cui prese parte l'intera corte. Sventuratamente non vi era speranza alcuna di guadagnare personalmente Nobunaga al cristianesimo; tutti i pensieri e le occupazioni del superbo uomo erano per la gloria militare e per l'ampliamento del suo dominio.¹

Oltre la sistemazione delle questioni interne Valignani si occupò dell'invio di un'ambasciata dei principi cristiani del Giappone al Papa in Roma. Egli con questo perseguiva un duplice intento: dapprima doveva venir ossequiato e prestata ubbidienza al Capo supremo della Chiesa: e con ciò dato prova, che il suo energico appoggio alla missione giapponese² aveva portato buoni frutti: ma allo stesso tempo Valignani ebbe in animo pure un altro intento, cioè ai giapponesi molto orgogliosi per le loro istituzioni e per la loro scienza procurare vedendola personalmente un concetto della cultura molto più elevata dell'occidente e dello splendore della Chiesa cattolica.³

I sovrani cristiani di Bungo, Arima ed Omura accettarono il progetto dell'intraprendente Gesuita.⁴ Come inviati scelsero essi

¹ Cfr. BARTOLI, *Del Giappone* I, 137 s., 146 s., 150 s., 155 s., 163 s., 238 s., 248 s.; DELPLACE I, 203 s., 207 s.

² Cfr. sopra p. 717, n. 2. Il grande risultato dei Gesuiti nel Giappone suscitò allora alla curia giustificata impressione; cfr. la *relazione di Odescalchi da Roma 25 ottobre 1578, Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo l'*Avviso di Roma* del 18 dicembre 1582 (Biblioteca Vaticana) le spese annuali del papa per i collegi dei Gesuiti nel Giappone ascendevano a 400 scudi. Cfr. anche SPECIANI, **Considerazioni*, Archivio Boncompagni in Roma.

³ L'opinione di BERCHET (*Arch. Veneto* 1877, I, 255 s.), che con l'invio degli ambasciatori abbiansi avuti in mira anche scopi commerciali e politici, non si sostiene; v. TACCHI VENTURI nella *Civ. Catt.* 1904, III, 456, n. 3. Anche il giapponese MITSUKURI nella *Hist. Zeitschr.* LXXXVII, 193, si esprime in questo senso.

⁴ Vedi *De missione legatorum Iapanensium ad Romanam curiam rebusque in Europa ac toto itinere animadversis Dialogus ex ephemeride ipsorum legatorum collectus et in sermonem latinum versus ab Eduardo de Sande sacerdote Soc. Iesu. In Macaensi portu Sinici regni (Macao 1590)*, scritta da VALIGNANI come è espressamente osservato nell'esemplare della Biblioteca Casanatense in Roma. Il libro del resto non è, come opina Brunet il primo che sia stato stampato a Macao; v. TACCHI VENTURI loc. cit. 455 n. Cfr. inoltre le *Relazioni della venuta degli ambasciatori Giapponesi a Roma...* raccolte da GUIDO GUALTIERI, Roma 1586 (cfr. PAGÈS, *Bibliogr. jap.* 28), nuova edizione (Schie 1895; SACCHINUS-POSSINUS V, 225 s.; BARTOLI I, 266 s.; MAFFEI II, 393 s.; BERCHET loc. cit. I, 255 ss., II, 150 ss.; FRANCESCO BONCOMPAGNI-LUDOVISI, *Le prime due ambasciate di Giapponesi a Roma (1585-1615) con nuovi documenti*, Roma 1904, una pubblicazione molto bella ma edita solo in 104 esemplari nella ricorrenza delle nozze d'oro del principe di Piombino, Rodolfo Boncompagni con Agnese Borghese. Vedi anche CORDIER, *Bibl. Jap.* (1912), 94-107; *Die kathol. Missionen* 1920, 217 s.

stretti parenti, che erano ancor giovani, perchè dietro le esperienze di allora si credeva, che essi meglio che persone più anziane sarebbero capaci delle asprezze di un viaggio così lungo e dei cambiamenti climatici. Il «re» (Daimio) Francesco di Bungo, designò a suo rappresentante un congiunto di nome Manzio Ito; il «re» Protasio di Arima e il signore di Omura scelsero ugualmente uno stretto congiunto, Michele Cingiva. A questi principi reali, furono ancora aggiunte persone della più alta aristocrazia, Giuliano Nacaura e Martino Hara. Il 20 febbraio 1582, gli inviati, accompagnati da vari gesuiti, fra i quali Valignani, si imbarcarono su di una nave portoghese a Nagasaki. Il seguito non era straordinariamente grande. Durante la traversata verso la Cina, il corteo reale dovette sostenere un ciclone di cinque giorni. A Macao dovette esser fatta una sosta di nove mesi poichè di là solo una volta all'anno partivano navi per le Indie. I giapponesi utilizzarono questo tempo, ugualmente come più tardi una lunga fermata in Malacca e Goa, per imparare la lingua latina e la scrittura dell'occidente.

Il proseguimento del viaggio verso le Indie a causa delle tempeste e dei pirati fu assolutamente pericoloso e difficile e poichè Valignani ricevette il comando, di restare nelle Indie come provinciale, trasmise la tutela degli inviati al Padre Nunzio Rodriguez, che fu inviato a Roma come procuratore degli interessi dell'Ordine. Inoltre accompagnava gl'inviati anche un altro Gesuita di nome Meschita, che serviva come interprete. Dopo aver doppiato il capo di Buona Speranza finalmente, dopo un viaggio di due anni e mezzo, il 10 agosto 1584 fu raggiunto il porto di Lisbona. Re Filippo II, che ricevette gl'inviati a Madrid fece preparar loro nel suo regno l'accoglienza più onorevole. Agli inviati fu mostrato anche l'Escorial. In Alicante si imbarcarono verso Livorno, dove essi, trattenuti dal mare tempestoso, approdarono solo il 1° marzo 1585. Il gran duca di Toscana dimostrò ugualmente agli ospiti stranieri tutte le attenzioni immaginabili; a Pisa, Firenze e Siena essi ammirarono le splendide Cattedrali e le altre cose meritevoli d'esser vedute.

Gregorio XIII ai confini dello Stato Pontificio, dopo aver esaminato attentamente le copie delle loro credenziali, fece ricevere gl'inviati da una scorta di onore. Dopo Viterbo i giapponesi visitarono il castello di Caprarola, il cui proprietario, il cardinal Farnese, li ospitò da sovrano. Alla sera del 22 marzo l'eccezionale missione, attesa dalla Curia con grande entusiasmo,¹ giungeva avanti alla porta dell'eterna città. Tre anni completi e 32 giorni

¹ Cfr. la *relazione di Camillo Capilupi in data di Roma 16 marzo 1585. Archivio Gonzaga in Mantova.

eran trascorsi dalla partenza dal Giappone! Gli inviati scesero, come per lo più era avvenuto fino allora nel viaggio, presso i Gesuiti, e questa volta nella casa professa. Il giorno seguente doveva aver luogo in un pubblico concistoro il solenne ricevimento.

Una folla straordinaria si raccolse al mattino del 23 marzo nelle strade di Roma, per ammirare gli ospiti stranieri venuti dal regno dell'isola misteriosa nel più lontano oriente. L'ingresso dei Giapponesi, di cui piacquero la piccola statura e i lineamenti, come pure la loro giovane età, ebbe luogo con il consueto, solenne cerimoniale dalla villa di Giulio III.¹ Di là il corteo mosse per Porta del Popolo, Ripetta, e passando per Tor Sanguigna, lungo via dei Coronari, via dei Banchi verso Castel S. Angelo. I canonici di Castello salutarono gl'inviati, che cavalcavano su belli destrieri, con gualdrappa nera, riccamente ricamata in oro. Essi avevano indossato i costumi della loro nazione: abiti di seta bianca, ornati di oro, di uccelli e di fiori intessuti a diversi colori, che davanti erano aperti, ed avevano maniche molto larghe, e su le spalle un fino fazzoletto, che si incrociava sul petto e veniva legato come una cinta. Nella destra essi portavano un'artistica scimitarra, alla sinistra un pugnale, che era contenuto in una vagina ornata di pittura a lacca.

In Vaticano dapprima fu offerto agli inviati un rinfresco, quindi furon portati alla sala regia, dove si era raccolto il papa con i cardinali. Due arcivescovi accompagnarono al trono pontificio Manzio Ito, due altri Michele Cingiva, due vescovi Martino Hara; Giuliano Nacaura a causa di un violento attacco di febbre dovette rinunciare alla solennità.

Dopochè gli inviati ebbero dimostrata al papa inginocchiandosi nella maniera consueta la loro venerazione, questi li fece sorgere e si piegò profondamente commosso verso loro per abbracciare i primogeniti della Chiesa del Giappone. Le lettere credenziali vennero passate al segretario dei Brevi, Antonio Boccapaduli. Dopo un breve discorso in lingua giapponese, che il padre Meschita traduceva in Italiano, gli inviati presero posto in una tribuna. Fra l'attenzione generale il gesuita portoghese Consalvi tenne un'allocuzione latina al papa² in cui egli espose quanto segue:

¹ Cfr. assieme alle fonti citate sopra a p. 725, n. 4 anche la minuta * relazione di C. Capilupi in data di Roma 23 marzo 1585, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche *Acta consistorii publ. exhibiti a D. N. Gregorio XIII regum Iapanicorum legatis*, Romae (ap. Zannettum) 1585 (pubblicati da Giam-pietro Maffei; cfr. MAFFEI II, 421 e PAGÈS loc. cit. 23); stampata, di nuovo a Dillingae 1585, versione italiana; *Descrizione dell'ambasciata dei regi... del gran regno di Giappone*, Venezia 1585; inoltre v. la relazione di Mucantio in TREINER III, 637s. e di Alaleone in BONCOMPAGNI-LUDOVISI, App. 12 s.

² Il discorso fu pubblicato in una versione italiana a cura di AGOSTINO GHETTINI, Firenze senz'anno (1586).

Il regno insulare del Giappone, trovasi è vero così lontano, che si conosce appena il suo nome, ed alcuni anzi dubitavano della sua stessa esistenza. Ciò nonostante, da quelli, che lo conoscono, viene anteposto a tutte le nazioni dell'oriente ed equiparato all'occidente, per la sua grandezza, per il numero delle sue città, per la popolazione marziale e prudente. Solo gli è mancato la luce della fede cristiana. Dopochè però da un tempo non molto lontano con l'autorità della Santa Sede il vangelo ha ivi trovato accesso, prima, come nell'antica Chiesa, presso il basso popolo, con l'aiuto di Dio è stato accettato a poco a poco anche dalla nobiltà e, sotto il felice e aureo governo di Gregorio, da Sovrani e principi. Così il papa, mentre con tutte le forze lavora alla restaurazione della religione cattolica nelle regioni confinanti scosse dall'errore, vede la fede crescere anche in altre regioni e fortificarvisi. Questo fatto consolante, che sinora era a lui noto solo per notizie, egli può ora toccarlo con mano e farlo noto a tutto il mondo.

Nobili principi, condotti solo da motivi religiosi, così proseguì Consalvi, son venuti dagli estremi confini del mondo, per promettere al padre della cristianità, ubbidienza e fedeltà. Un giorno Roma, sotto il governo dell'imperatore Augusto si era giudicata felice, perchè eran venuti ambasciatori dalle Indie; ora son comparsi inviati di regioni anche più lontane, cui son stati necessari tre anni per giungere alla presenza del papa Gregorio. Quegli indiani avrebbero voluto solo concludere un trattato di amicizia; oggi vede Roma giovani, di prosapia reale, che offrono ubbidienza al pari dei sudditi. Come la Chiesa ai tempi di Gregorio il grande ebbe per una gioia particolare vedere convertirsi alla fede cristiana la lontana Britannia, così ora essa sente in egual misura dolore per l'apostasia di questa isola. La conquista del Giappone però significa ricco compenso. La gioia perciò è anche più grande inquanto i profeti lo avevano previsto ed annunciato.

Si crederebbe di udire Davide cantare su la cetra « Ora mi servono, quelli che io mai conobbi, e spontaneamente seguono la mia parola ». Nell'antichità un filosofo si era avanzato sino alle Indie solo per udire un gerarca da un trono di oro spiegare il corso delle stelle. Quanto più meraviglioso è l'amore e il zelo dei Giapponesi per la religione, quanto più intima la loro brama di venire alla fede, se essi hanno intrapreso un viaggio, con cui quello di quel filosofo può essere appena paragonato! Ma in Roma essi trovano Gregorio XIII, su la sede di Pietro, il quale non insegna scienza terrena ma celeste.

Nell'ulteriore sviluppo del suo discorso, Consalvi esalta il zelo religioso dei principi Giapponesi, che avevano inviato i rappresentanti, per poi chiudere con una lode al papa. Un principe

ideale meglio di tutto si raffronta al sole. Esso sta nel centro del cielo ed illumina coi suoi raggi non solo i prossimi dintorni ma anche gli estremi confini del globo terrestre. Così anche la generosità e il zelo religioso di Gregorio XIII non si limita solo a Roma, alla Germania, Boemia, Ungheria, Polonia, Siria, Grecia, Slavonia, ma si estende ugualmente oltre l'equatore sino al lontano regno dei Giapponesi. Non appena il papa ha osservato che la fede cristiana ha ivi posto fermo piede, egli nella persuasione che solo allora le sarebbe assicurato un vero progresso, quando indigeni del luogo venissero educati per il sacerdozio, non ha risparmiato spesa alcuna pur di fondare alcuni collegi per giovani studiosi. In conseguenza è da sperare, che la cristianizzazione con l'opera degli alunni di questi istituti, e per mezzo dei membri della Compagnia di Gesù farà tali progressi che i cristiani in Giappone non potranno più venir numerati.

A questa allocuzione rispose in nome del papa Antonio Boccapaduli. I Principi Giapponesi, così egli esordì, hanno fatto assai bene di inviare una rappresentanza alla Santa Sede, poichè vi è solo una fede, una Chiesa universale, un capo ed un pastore su la terra: il successore di Pietro e Vescovo di Roma. Volentieri egli accoglie l'obbedienza dei principi Giapponesi e prega, che dietro il loro esempio i re ed i principi di tutto il mondo rinunzino all'idolatria ed agli errori, e riconoscano il vero Iddio e quegli che egli ha mandato, Gesù Cristo, in cui è la vita eterna.

Dopo che gl'inviati ebbero attestato ancora una volta al papa il loro rispetto, essi lo riaccompagnarono nelle sue camere. Quindi presero parte ad un pranzo dato dal cardinale Boncompagni, al quale intervennero anche il cardinale Guastavillani e il duca di Sora. In ultimo ebbero essi ancora una udienza privata dal papa, nella quale fece da interprete il gesuita Giampietro Maffei. In una udienza posteriore essi presentarono i loro doni, fra i quali una preziosa scrivania di ebano e un quadro raffigurante una città giapponese che fu incorporato alle raccolte vaticane.

In seguito Gregorio XIII colmò gl'inviati di attenzioni. Egli sostenne le spese della loro dimora, inviò ad es., poichè era quaresima, pesce scelto, e fece curare dai suoi medici l'infermo Giuliano Nacaura: in questo egli mostrò di prendervi talmente parte, come se Nacaura fosse stato suo proprio figlio. Per i collegi nel Giappone egli assegnò per la durata di venti anni, annualmente 4000 scudi. Allorchè nella festa dell'Annunciazione gl'inviati visitarono la chiesa della Minerva, fu loro, come principi reali assegnato un posto avanti al marchese di Baden. Poichè il loro insolito costume giapponese, presso il sarcastico popolo romano suscitava troppa ammirazione, il papa inviò loro dei vestiari europei assieme ad un dono di 1000 scudi. Con questi abiti essi per la

prima volta comparvero il 29 marzo nella concessione di un indulgenza in S. Pietro.¹

Anche i cardinali e gli ambasciatori presso la curia dimostrarono agli ospiti stranieri i più grandi onori. In contrasto ai precedenti inviati di Russia i giapponesi si contennero assolutamente gentili, educati e modesti.² Tutti quattro comprendevano bene il portoghese, come pure il latino, lo spagnuolo e l'italiano, pure con persone straniere essi comunicavano sempre per mezzo di un interprete. Riuscirono gradite la loro temperanza nel mangiare — soprattutto vino essi non ne bevevano affatto — la loro penetrante intelligenza, il loro prudente ritegno e la spigliatezza con cui tosto si uniformarono ai costumi di cortesia dell'occidente. La maniera con cui professavano il cristianesimo fu assolutamente edificante. Con la più grande venerazione e pietà assistevano essi ogni giorno alla messa ed ogni otto giorni ricevevano i santi sacramenti. I gesuiti stavano attenti a che essi non vedessero ciò che loro potesse riuscire di scandalo e dopo il ritorno nella loro patria esser di danno alla missione.

Ci viene comunicato, che Gregorio XIII dopo il ricevimento degli inviati giapponesi, in concistoro abbia ripetuto con le lacrime agli occhi le parole del vecchio Simeone: « Ora lascia che vada il tuo servo in pace » e il presentimento non ingannò il vecchio pontefice: l'ambasceria doveva essere la sua ultima gioia.³ Essa si trovava ancora in Roma, allorchè il capo supremo della Chiesa il 10 aprile 1585 fu richiamato da questa terra.

Per la modestia del papa è caratteristico che egli, allorchè i Romani e gli inviati delle potenze straniere si congratularono per il ritorno di tanti Giapponesi alla Chiesa, schermendosi osservasse, che tutto il merito di questo risultato apparteneva alla Compagnia di Gesù.⁴

2.

Le speranze dei papi del secolo XIV, di guadagnare alla religione della Croce la Cina, il regno del centro, come i Cinesi chiamavano la loro terra,⁵ nel periodo torbido della caduta della dominazione mongolica, e nel sorgere della dinastia nazionale Ming,

¹ Cfr. la *relazione di C. Capilupi del 30 marzo 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Le relazioni, che su questo dettero i Gesuiti, vengono confermate da altre fonti; v. *Arch. Veneto* 1877, II, 153.

³ Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 163. (Su di un sonetto sugli inviati giapponesi diretto a Gregorio XIII v. *Arch. Rom.* VII, 522.)

⁴ Vedi la *lettera di C. Capilupi in data di Roma 30 marzo 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. la nostra narrazione vol. I, p. 66, e la speciale letteratura ivi citata.

ostile agli stranieri, erano state spente. Ogni traccia della missione dei Francescani (fra i quali si era particolarmente distinto il padre Giovanni da Montecorvino, da Clemente V nominato arcivescovo di Kambaluk [Pekino] nel secolo xv) nella completa chiusura della Cina era andata perduta. Il primo, che nella sua illimitata carità si occupò di nuovo del più grande e più distinto impero dell'Oriente, fu l'apostolo delle Indie, Francesco Saverio. Deciso di immolare la sua vita per la grande opera, quest'eroico uomo nel 1552 aveva nella solitaria isola Sanchoan, di fronte alla terra bramata, spirato la sua nobile anima.¹ Ma il suo spirito di sacrificio sopravvisse nei confratelli del suo ordine. Durante i prossimi trent'anni questi con meravigliosa tenacia fecero tentativo su tentativo per penetrare nella Cina severamente chiusa, purtroppo senza altro risultato, se non che essi, dopo breve dimora, dovettero di nuovo evacuare. Così, nel suo viaggio al Giappone, il provinciale delle Indie, Melchiorre Nuñez Barreto, nell'estate 1555 ben due volte pervenne a Kanton, capitale della provincia Kwangtung, però egli non potè restarvi più a lungo di quattro settimane. Al domenicano Gaspere de Cruz l'anno seguente non riuscì affatto meglio. Il gesuita Francesco Perez, che nel 1565 pervenne con mercanti portoghesi a Kanton, chiese invano al mandarino della città il permesso di restarvi. Un tentativo intrapreso nel 1568, unicamente di propria iniziativa dal gesuita Giambattista Ribera di penetrare in Cina, andò a vuoto ugualmente, come sette anni più tardi il viaggio di missione di Cristoforo da Costa.²

Al tempo di Gregorio XIII altri religiosi divisarono di ottenere quello che ai Gesuiti non era riuscito. Nel 1575 partirono dalle Filippine per la Cina due Agostiniani; nel 1579 tre Francescani spagnuoli ed uno italiano, ugualmente dalle Filippine, ma tanto gli uni che gli altri dovettero presto lasciare quella terra.³

Un cambiamento in meglio avvenne solo, quando prese in mano l'impresa il geniale gesuita Alessandro Valignani. Che l'acuto generale dell'Ordine, Everardo Mercuriano, abbia veduto in lui l'uomo adatto per dare alle missioni in Oriente un nuovo slancio, si vide non solo in Giappone.⁴ Modestamente Valignani aveva

¹ Cfr. la nostra narrazione vol. VI, 218.

² Cfr. BARTOLI, *Cina* I, c. 145 e 148; BRUCKER, M. Ricci negli *Études* CXXIV (1910), 189 s.

³ Vedi J. GONÇALEZ DE MENDOÇA, *Historia de las cosas notables, ritos y costumbres del gran Regno de la China*, Madrid 1856. Cfr. MARCELLINO DA CIVEZZA, *Saggio di bibliografia Sanfrancescana* 453 s.; *Orbis Seraph.* II, 786 s.; *La Palestina e le rimanenti Missioni Francescane in tutta la terra. Cronaca compilata dai padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli in varie lingue* I, Roma 1890, 56 s., 120 s., 182 s., 248 s., 312 s., 374 s., 495. Ibid. 401 s. la relazione di Fr. Paulus a Jesu a Gregorio XIII.

⁴ Vedi sopra p. 724.

chiesto solo il permesso di lavorare come semplice missionario; ma il generale nell'agosto 1573 lo nominò visitatore di tutta l'India e dette a lui scelti cooperatori.¹

Valignani si imbarcò nel marzo 1574 a Lisbona e andò prima a Goa, la capitale delle Indie portoghesi. Dopochè egli ebbe sistemato gli affari più urgenti di quella missione, nel 1577 si mise in viaggio per il Giappone, durante il quale egli dovette trattenersi dieci mesi nella colonia portoghese di Macao per attendere vento favorevole al proseguimento della rotta. Durante la sua lunga dimora nella casa dei Gesuiti, ch'era a Macao dal 1565, Valignani si istruì bene su quell'impero asiatico sì poco noto all'Occidente. Trattando con mercanti portoghesi, come con i cinesi, che venivano a Macao, apparve a lui sempre più chiaro quali conquiste potesse ivi fare il Cristianesimo, ma anche quali difficoltà si opponessero ad una tale impresa. Ma nessun ostacolo poteva atterrire il suo zelo apostolico. La sua prudente e penetrante intelligenza riconobbe che i missionari cristiani dovevano essere preparati diversamente dal passato se volevano raggiungere maggiori risultati. Soprattutto i missionari non dovevano più come sino ad ora essere obbligati a rivolgersi ad interpreti la più parte piuttosto mal sicuri ed, insieme alla conoscenza della lingua cinese, apparve ugualmente indispensabile necessario che essi, per quanto era possibile, si adattassero ai costumi ed usi del popolo presso il quale volevano svolgere la loro azione.²

Per la sistematica preparazione alla missione cinese Valignani chiamò Michele Ruggeri, giunto nelle Indie nel 1578, il quale con grande facilità aveva imparato la difficile lingua degli abitanti della Costa dei pescatori. Allorchè questi nel 1579 approdò a Macao, trovò pronta una minuta istruzione, lasciata da Valignani, che già era partito per il Giappone, come egli dovesse prepararsi per il suo spinoso incarico. Ruggeri si mise con zelo all'opera e dapprima compose un catechismo in lingua cinese;³ ma egli dovette lottare tre anni prima che gli riuscisse di mettere pie' fermo nella Cina.

Il 9 marzo 1582 Valignani era venuto di nuovo a Macao con la missione dei principi cristiani del Giappone del sud diretta a Roma.⁴ Secondo una tradizione egli cercava spesso di stare ivi alla finestra della sua casa, per spingere lo sguardo sospirando verso la terra cui era suo sommo desiderio di essere apportatore

¹ Vedi SACCHINUS IV, 11, 55 s.

² BRUCKER loc. cit. 193 s.

³ Questo lavoro pubblicato nel 1584 fu il primo libro edito da un europeo in lingua cinese. Cfr. BARTOLI, *Cina* I, 1 e la lettera di Ricci del 24 novembre 1585 nella *Civ. catt.* 1902, I, 220.

⁴ Cfr. sopra p. 726.

delle benedizioni del Cristianesimo. Nella città stessa egli raccolse i poveri Cinesi che ivi lavoravano come schiavi in una congregazione sotto il nome di Gesù. Per promuovere la vera missione, egli in Matteo Ricci, che giunse il 9 agosto 1582, chiamava l'uomo, cui doveva riuscire ciò che sino ad ora era stato impossibile. Nel settembre 1583 Ricci con il suo fedele compagno Michele Ruggeri giunse a Tschao-King nella provincia di Kwangtung. Egli procedette con grande prudenza e precauzione. Attirato dalla buona fama del governo cinese, così egli dichiarò al governatore, era egli venuto da molto lontano in questa terra, solo per servire Iddio, il Signore del Cielo, in una piccola casa e chiesina; egli e il suo compagno vivrebbero di elemosine, così chiedevano il permesso di potere abitare nella città. La modesta richiesta fu esaudita.

Matteo Ricci,¹ che la Provvidenza aveva destinato all'esecuzione dell'opera desiata di Francesco Saverio, era nato nel 1552 in Macerata nella Marca di Ancona. Egli discendeva da una distinta famiglia. Formatosi nell'istituto di educazione dei Gesuiti in Macerata, studiò prima in Roma il diritto, quindi entrò nel 1571 nella Compagnia di Gesù, dove Fabio de' Fabi fu suo maestro dei novizi. Come a questo eccellente uomo così egli fu grato non meno ad un altro dei suoi maestri, il celebre Cristoforo Clavio. Clavio gli insegnò la scienza matematica astronomica, che a lui assieme alla sua eccezionale attitudine alle lingue,² doveva prestare i più grandi servizi presso i Cinesi cupidi di sapere.

Ricci e il suo compagno presero in Tschao-King una casa

¹ Cfr. oltre le biografie antiche di d'ORLÉANS (Paris 1854). CH. SAINTE-FOI (Paris 1859), WERFER (2ª edizione, Regensburg 1870), il bel lavoro di BRUCKER negli *Études* CXXIV (1910), 197 s. Le maggiori benemeritenze circa la memoria di Ricci le ha conseguite Tacchi-Venturi, che col concorso del comitato italiano per festeggiare il terzo centenario della morte « dell'apostolo e geografo della Cina » ha intrapreso la pubblicazione degli scritti storici di Ricci: *Opere storiche di M. Ricci... Con prolegomeni, note e tavole*. Vol. I: *I Commentarii della Cina*; II: *Le lettere dalla Cina*, Macerata 1911-1913. Sul valore delle lettere, nelle quali vengono in luce le qualità eroiche di Ricci, meglio che nei commentari cfr. *Civ. Catt.* 1914, IV, 215 s. e la bella monografia di A. LUZIO: *Le opere storiche del P. Ricci*, nel periodico *La Lettura* XV (1915), 209 s., il quale elogia la pubblicazione di Tacchi come un « Monumentum aere perennius ». Cfr. inoltre L. NOCENTINI, *Il primo Sinologo in Atti del IV Congresso internaz. degli Orient.* II, Firenze 1881, 273 ss.; CARACCI, *Il P. M. Ricci e la sua opera geograf.*, in *Riv. geogr. Ital.* XXV e XXVI (1918 e 1919); RICCI-RICCARDI, *Il P. M. Ricci* (1578-1619), Firenze 1910; VACCA in *Nuova Antologia* settembre 1910, RICHTHOFEN (*China* I, Berlin 1877, 654) designa Ricci come una delle più distinte figure nella storia delle missioni di Oriente. « Se la Compagnia di Gesù, dice LUZIO (loc. cit. 217); annovera il P. Ricci fra le figure più immacolate delle sue missioni, la civiltà e la scienza devono in esso additare una delle creature sovrane che le hanno più nobilmente propagate con le virtù dell'ingegno e del carattere, con l'idealità degli intenti, con l'eroismo dei sacrifici ». A. HUONDER, *Der chinesische Ritenstreit* Aachen 1921, 23 s.

² Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 27; BAUMGARTNER, *Weltliteratur* II, 511.

piccola e ben collocata, la cui sala di mezzo serviva come cappella. Con la loro vita regolata ed operosa, che, beneficiando, si distaccava dal contegno dei bonzi, suscitavano essi presto impressione. Molto saggiamente essi seppero adattarsi alle particolari condizioni della nazione. Coll'addentrarsi più da vicino nel carattere dei Cinesi, essi scoprirono il loro sentimento predominante, diretto a ciò che è pratico ed utile. Basandosi su questo, cominciò Ricci con tutta la gentilezza a spiegare le cose meravigliose che essi avevano nella loro casa, orologi artistici, belle immagini, libri a stampa splendidamente rilegati, su la cosmografia, geografia ed architettura, mappamondi e mappe celesti, istrumenti astronomici e matematici, carte terrestri e dei mari. I dotti mandarini restavano estatici quando i missionari spiegavano questi prodotti della coltura occidentale. A Ricci particolarmente giovò molto l'attitudine con cui sapeva vestire un concetto straniero di una forma facilmente comprensibile dai Cinesi, un'arte, nella quale pochi europei lo hanno raggiunto.¹

La più grande meraviglia Ricci la suscitò con una carta universale, di cui nel 1584, per desiderio del vicerè, egli eseguì una edizione cinese.² Il vicerè fece moltiplicare quest'opera che superava di lungo tutti i lavori indigeni di tal natura, ed inviarla ai suoi amici. Ricci, con la dichiarazione su la grande lontananza della sua patria, potè dissipare i timori dei Cinesi, come se si avesse in mira una conquista della loro nazione. La stima, di cui egli godette in misura ascendente per la comunicazione delle cognizioni geografiche, astronomiche e matematiche, egli l'utilizzò per portare i suoi uditori, cupidi di apprendere, dalle scienze terrene alla cognizione della morale e religione cristiana. Anche qui egli si accinse all'opera con lentezza e prudenza, cominciando dalle verità fondamentali e dai dieci comandamenti. Alla fine del 1584 egli con l'aiuto di un dotto pubblicò un piccolo catechismo.³ Ciò non ostante in principio non si convertì alcuno dei dotti Cinesi, ma solo un povero malato inguaribile, che era abbandonato da tutti.

Il primo battesimo pubblico fu amministrato a due Cinesi il 24 novembre 1584, dei quali uno aveva insegnato ai missionari il cinese. Il terreno si dimostrò in generale molto sterile; il numero delle persone guadagnate al cristianesimo era nel 1585 solo

¹ Cfr. il giudizio di WYLLIE, *Notes on Chinese Literature*, Shanghai 1867, 138.

² Ricci dette esatta relazione di questa pubblicazione nelle sue lettere ad Acquaviva del 30 novembre 1584 e 20 ottobre 1585 come nei suoi *Commentari*, ed. TACCHI VENTURI II, c. 5, 32. Riproduzione della carta nel periodico *Razón y Fe* IV (1902), 464.

³ Tacchi-Venturi ha scoperto una versione latina di questo catechismo e l'ha pubblicata nelle *Opere* di Ricci, II App.

di venti, nei quattro anni seguenti solo di sessanta.¹ Ricci vide nel lento progresso la volontà della Provvidenza, che l'opera della cristianizzazione della Cina dovesse sviluppare dai più piccoli inizi.²

Nella giusta ricognizione di quanto importasse al vantaggio delle missioni, tanto in Cina come in Giappone, un'azione unita e concorde, Gregorio nel 1585 vietò sotto pena della scomunica a tutti gli altri Ordini religiosi di porre piede in queste regioni.³

3.

Nell'antica meravigliosa terra dell'India l'opera delle missioni ebbe costantemente a lottare con importanti difficoltà. La posizione dei missionari cristiani era qui, di fronte al Brahamismo con le sue rigide caste e di fronte all'Islam, in tanto più spinosa, in quanto essi avanzavano in compagnia di una potenza conquistatrice straniera, quella dei Portoghesi, la cui cupidigia ed immoralità fin dai tempi di Francesco Saverio dava grave scandalo agli indigeni.⁴ Un ulteriore vantaggio si aveva in ciò che per l'Asia orientale non furono erette più sedi metropolitane come nell'America spagnuola. Come primo vescovato coloniale portoghese fu fondato nel 1514 da Leone X Funchal in Madera, e il diritto di patronato fu concesso al re Manuele il fortunato.⁵ Funchal, il cui gigantesco territorio si estendeva dall'isola Madera sino all'Asia posteriore, nel 1534 fu innalzata a sede metropolitana e primaziale; alla corona portoghese, che assunse la piena dotazione della nuova archidiocesi, fu riservato il diritto di patronato. Diocesi suffraganee per Goa e l'India anteriore furono erette nell'Isole Azzorre San Michele, nell'isola del Capo verde San Thiago e a S. Tommaso all'Equatore.⁶

L'ulteriore avanzarsi della potenza portoghese e del cristianesimo nell'India portò sotto Paolo IV ad un progresso nella organizzazione gerarchica; Funchal posta troppo lontano dalle colonie come Sede Metropolitana fu soppressa e con le sue diocesi suffraganee sottoposta alla sede arcivescovile di Lisbona. Goa, l'incontestato emporio dell'Oriente, e come sede del vicerè, la seconda città del regno portoghese, Paolo IV l'elevò nel 1558 a sede metropolitana per le missioni poste al di là del Capo di buona Spe-

¹ Vedi TACCHI-VENTURI in *Civ. Catt.* 1910, II, 397.

² Vedi BRUCKER loc. cit. 207. Cfr. BAUER in *Freib. Kirchenlex.* III², 151.

³ Vedi *Synopsis* 133 s., 139. Cfr. DELPLACE II, 16 s.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 204.

⁵ Vedi JANN 69 s.

⁶ Cfr. il nostro vol. IV 2, 534 e JANN 79 s.

ranza, con le diocesi suffraganee Cocin e Malacca, il diritto di patronato della corona di Portogallo fu esteso a quelle. Le diocesi dell'ovest dell'Africa e le diocesi recentemente erette del Brasile il papa le lasciò sotto l'archidiocesi di Lisbona.¹ L'erezione di una sola sede metropolitana per un territorio così grande e distante fu un errore, che fu aumentato con la dipendenza degli arcivescovi di Goa dal governo portoghese. Essi ebbero una pericolosa posizione di eccezione; il loro dispotismo si dimostrò ben presto col fatto, che essi presero per sè il titolo di primate dell'Oriente.²

Nell'interesse dell'evangelizzazione della Cina e del Giappone Gregorio XIII separò con la bolla 23 gennaio 1576 queste regioni assieme alle isole ad esse vicine di Malacca ed eresse per loro una nuova diocesi, in Macao, che fu sottoposta alla Metropoli di Goa.³ La disposizione avvenne per istanza del re Sebastiano del Portogallo, che diventò al sommo benemerito con l'invio dei missionari Gesuiti nell'Asia orientale.

Il centro della provincia dei Gesuiti, delle Indie orientali, la cui opera Gregorio XIII promosse con numerosi privilegi,⁴ lo costituì il loro collegio fondato da S. Francesco Saverio in Goa, a cui era congiunto un seminario per giovanetti indiani. Nella Chiesa del Collegio dei Gesuiti, nella quale il vescovo di Malacca, un domenicano, nel 1572 celebrò la prima messa, venivano generalmente compiuti i solenni battesimi dei catecumeni, per i quali fin dal 1555 esisteva già una propria casa. Nel 1581 i Gesuiti edificarono in Goa anche una casa professa e poco dopo pure un proprio noviziato. La casa professa ebbe pure la cura d'anime della città. I novizi si esercitavano in unione agli antichi missionari dell'India, i Francescani e i Domenicani, particolarmente nella cura degli infermi. Gli Ordini ogni mese si avvicendavano nell'occuparsi dell'ospedale regio, pure sembra che i Gesuiti si siano dimostrati i più capaci, poichè nel 1579 fu posta la direzione unicamente nelle loro mani. Le file dei padri, diradate per il servizio colmo di sacrificio durante le frequenti pesti, al giungere del nuovo visitatore Valignani nel 1544 furono colmate con 44 nuovi confratelli, dei quali 26 sacerdoti.⁵

Dopo il ritorno dalla sua visita delle missioni poste nel nord

¹ Vedi i begli studi di JANN 108 s., 110 s., 114 s.

² Vedi *ibid.* 110 s.

³ Vedi *Bull. patr. Portug.* I, 243 s.; *Corpo dipl. Portug.* X, 498 s.; JANN 124; STREIT I, 347.

⁴ Vedi STREIT I, 506 s.

⁵ Vedi MÜLLBAUR 84 s., 89. Cfr. ora anche D'SÁ, *History of the Catholic Church in India* I, Bombay 1910.

— quelle del sud le visitò il nuovo provinciale Rodrigo Vicente— tenne l'instancabile Valignani a Goa un'adunanza provinciale, alla quale presero parte 15 dei suoi confratelli, fra questi il provinciale e i rettori dei collegi di Goa, Bassein e Salsette. Dopo minute discussioni fu abbandonato il progetto, di dividere la provincia dell'India orientale in due parti, una al di là, una al di qua del Gange e, invece di quella, fu assegnato per le regioni al di là del Gange un proprio vicario provinciale. Importante fu la decisione di erigere seminari per imparare la lingua indiana. Intorno alla questione, se si dovesse proporre che solo gesuiti portoghesi dovessero venire inviati nell'India, furon concordi nel presentare domanda di inviare membri della Compagnia quanti più fosse possibile ed anche da altre provincie di Europa.¹ Dopo Goa il punto più importante era il collegio dei Gesuiti a Coccin, dove del resto fin dal 1549 svolgevano già la loro opera i Domenicani.²

Sinora l'opera delle missioni cristiane si era limitata esclusivamente alle coste delle Indie. Nel 1579 del tutto inattesa venne un'occasione ad aprire l'interno della regione al Vangelo; essa provenne dal Gran mogul Akbar, il cui regno si estendeva su tutto l'Hindostan del nord e nel sud sino all'altipiano del Dekhan. Questo sovrano intelligentissimo, così energico come cupido di sapere, metteva un interesse non comune non solo a tutte le questioni politiche ma pure a quelle religiose. Ne è prova ancor oggi il portico splendidamente eseguito, che egli fece costruire per le dispute religiose nella sua residenza Fatihpur Sikri poco lungi da Agra, a cui prendevan parte Bramini, Buddisti, Maomettani e Persi, per raggiungere la miglior credenza con studi comparati. Col tempo Akbar pose attenzione anche ai missionari Gesuiti di cui gli piacquerò le opere di beneficenza nel Bengala, vantaggiose allo Stato.³

¹ Vedi SACCHINUS IV, 92 s.; MÜLLBAUR 89 s.

² Vedi MÜLLBAUR 107, 336.

³ Cfr. per quanto segue *Litt. ann.* 1582, p. 111 s.; SACCHINUS IV, 246 s., V, 98, 145 s.; BARTOLI, *L'Asia* I, Roma 1667 e *Degli uomini e dei fatti della Comp. di Gesù*, I, 4, c. 24; P. DU JARRIC, *L'hist. des choses plus mémorables advenues tant des Indes Orient. qu'autres pays de la découverte des Portugais* I-III, Atlas 1611 (edizione latina: *Thesaur. rer. Indic*, 4 vol., Coloniae 1615); MÜLLBAUR 133 s.; GRUBER, *Aquariva* 80 s., 124 s., 167 s.; V. NOER e G. v. BUCHWALD, *Kaiser Akbar*, 2 vol., Leiden 1880 e 1885; NOTI, *Das Fürstentum Sardhana*, Freiburg 1906, 55 s.; DAHLMANN, *Indische Fahrten* II, 172 s. La monografia dell'indologo R. GARBE sull'imperatore Akbar (Tübingen 1909) si fonda esclusivamente sull'opera di Noer, i cui studi, in quanto riguardano i missionari gesuiti, sono del tutto errati ed insostenibili: v. oltre GRUBER loc. cit. anche le *Stimmen aus Maria-Laach* LXXVI, 468 s.; cfr. *ibid.* XXXVII, 219 s. Nella nuovissima monografia su Akbar, di VINCENT A. SMITH (*Akbar the Great Mogul*, Oxford 1917), viene resa gran lode al valore delle relazioni dei Gesuiti, particolarmente al *Mongolicae legationis commentarius* del P. A. MONTSERRAT del 1582 (*Memoirs of the Asiatic Society of Bengal* 1914, III; cfr. *Gött. Gel. Anz.* 1919, 132).

Nell'autunno 1579 si presentò in Goa un inviato di Akbar il quale domandava l'invio di due Gesuiti, che dovessero spiegare al suo signore la religione cristiana e portare i sacri libri. Sebbene si fossero destati dei dubbi sulla sincerità delle intenzioni del potente sovrano, pur si credette di non dover lasciar passare l'occasione favorevole di procurare l'accesso al Vangelo anche nell'interno dell'India. Il provinciale dei Gesuiti scelse per questo compito, altrettanto importante come difficile tre padri, i quali gli parvero particolarmente adatti. L'uno, Rodolfo Aquaviva, figlio del duca di Atri e per parte di sua madre imparentato a Luigi Gonzaga, si distingueva per la sua conquidente amorevolezza, per le sue fini maniere e per la profonda conoscenza della teologia. Una eccellente personalità era inoltre il secondo, lo spagnuolo Antonio Montserrat, solo la sua salute lasciava molto da desiderare. Ad entrambi nella persona del padre Francesco Henriquez, un maomettano convertito, venne dato pure chi parlava con scorrevolezza il persiano.

Il 17 novembre 1579 i tre Gesuiti con l'inviato del Gran mogul lasciavano Goa, il 17 febbraio 1580 essi approdavano alla corte di Akbar. Trovarono le migliori accoglienze, ma per il loro scopo particolare, condizioni straordinariamente difficili, poichè il Gran mogul si era già formato una nuova religione propria, e con ciò perseguiva indubbiamente anche il fine politico, di rinforzare la solidità del suo grande regno con l'unità religiosa. A tale scopo lo coadiuvava con fervore il suo primo ministro Abul Fazil. I fondatori della nuova « Fede divina » (Dini Ilahi) avevano in animo, di fondere in questa, su fondamento razionalista, l'Hinduismo e l'Islamismo con i migliori e più puri elementi di altre religioni. Dapprima la nuova fede, alla cui accettazione non doveva venir costretto nessuno, trovò accesso solo fra i cortigiani e gli impiegati.

Tale era lo stato di cose, quando Aquaviva ed Henriquez — Montserrat si era ammalato per via — comparvero alla corte del Gran mogul. Dietro suo desiderio i due padri dovettero tosto imprendere le discussioni religiose con i dotti maomettani, presso i quali Aquaviva, poichè Montserrat seguiva a star male, spiegò con minutezza e brillantemente difese la fede cristiana, mentre Henriquez serviva come interprete.

Aquaviva durante la disputa fece aspre dichiarazioni su Maometto, come profeta falso ed irreligioso per cui i seguaci dell'Islam furono così irritati, che i Missionari non furono più sicuri della loro vita. Il loro desiderio, di divenir martiri si sarebbe adempiuto, se non li avesse protetti il Gran mogul. Senza dubbio Akbar ammirava la dottrina cristiana, avendo acconsentito che Montserrat istruisse il suo secondogenito Pahari non solo nel portoghese ma anche nel cristianesimo.

Un energico appoggio i missionari lo trovarono in Abul Fazil, il quale nella piena cognizione dell'assurdità del Corano scongiurò il suo signore, di accettare il cristianesimo, ciò che si raccomandava anche per motivi politici, poichè era l'unico mezzo, di introdurre nell'impero una religione, poichè gli indiani non accetterebbero mai la fede degli oppressori, i Maomettani. Già speravano i Missionari di esser prossimi alla loro meta, poichè Akbar dimostrava la più grande venerazione per la fede cristiana; egli venerava l'immagine della Madonna, che Aquaviva gli aveva portato in nome del papa, e portava un *Agnus Dei* al collo. Fu pure discusso il progetto di un'ambasceria a Filippo II ed a Gregorio XIII, ma la conversione del Gran mogul attesa in Roma con tensione¹ non avvenne.

Aquaviva attese paziente: in una relazione al suo provinciale sostenne il pensiero, che non si doveva rinunciare alla speranza di conquistare il « cuore dell'Indie » finchè non fossero esauriti tutti i mezzi che stavano a disposizione. Ma Akbar nel suo contegno restò irrisolto. Sebbene in fondo egli fosse un naturale portato alla religione, pure il suo orgoglio e la sua sfrenatezza morale formavano un ostacolo insormontabile all'accettazione della verità evangelica. Le numerose mogli del suo harem e sicuramente anche riguardi politici, impedirono che egli seguisse la via della grazia. Lo stesso Akbar avrebbe detto, che il cristianesimo era troppo puro, e i suoi costumi troppo corrotti. Pur tuttavia cercò di trattenerlo Aquaviva, allorchè questi, appoggiato all'ordine di richiamo del suo provinciale, chiese di tornare a Goa. Solo dietro la promessa che egli tornerebbe, permise il Gran mogul il suo viaggio. Egli nell'accomiatarlo voleva dargli doni in oro e pietre preziose, ma Aquaviva li rifiutò alludendo al suo voto di povertà. Insistendo Akbar sulla concessione di un'altra grazia, Aquaviva chiese la liberazione di alcuni schiavi cristiani. Con questi, come l'unica conquista di una difficile missione di tre anni, ritornò Aquaviva nel maggio 1583 a Goa. I superiori lo inviarono ora nella penisola Salsette, dove doveva essergli concessa la corona del martire, già prima tanto spesso bramata; nel luglio 1583 egli assieme a quattro altri Gesuiti e venti cristiani fu ucciso dagli indigeni. Come nella persecuzione della primitiva Chiesa cristiana il sangue dei martiri anche qui fu fecondo: già nel 1584 furono battezzati cinquanta catecumeni fra i quali uno dei più distinti bramini.²

¹ Cfr. la * relazione di Odescalchi in data di Roma 3 febbraio 1582, Archivio Gonzaga in Mantova. Il 18 febbraio 1582 Gregorio XIII diresse un breve ad Akbar e lo esortò « ne animi motum a Deo profectum deliberationis tarditate prodat ». *Synopsis* 119.

² Vedi MÜLLBAUR 101; GRUBER, *Aquaviva* 227 s., 245 s., 286. Cfr. anche SUAV. *Les martyrs de Salsette*. Bruges 1893. Una « Relatione del martirio di 5 padri del Giesù fatto nell'Indie l'anno passato » Odescalchi il 6 ottobre 1584 l'invì da Roma al duca di Mantova. Archivio Gonzaga in Mantova.

Uguale zelo a quello della Compagnia di Gesù in Cina e nel Giappone lo svilupparono fin dal 1565, i religiosi dell'ordine Agostiniano nelle Filippine, scoperte nel 1521 e cinquant'anni più tardi prese in possesso dagli Spagnuoli. Filippo II favorì in ogni maniera la cristianizzazione di questo nuovo, pregevole territorio; per suo desiderio gli Agostiniani vi consolidarono nel 1575 il loro possesso con 24 nuovi missionari.¹

Agli Agostiniani si unirono dopo pochi anni i Francescani: nel 1577 sotto la direzione del dotto ed energico Pedro de Alfaro approdaronò a Manila diciassette figli di S. Francesco. Essi fondarono ivi la custodia di S. Filippo, il cui nome Gregorio XIII, che dimostrò il più grande interesse all'impresa, nel 1578 cambiò in Custodia di S. Gregorio Magno.²

Come sotto Pedro de Alfaro, che nel 1579 si recò in Cina, così fiorì celaramente l'opera delle missioni nelle Filippine anche sotto i suoi successori Pablo di Gesù (1580-1583) e Giovanni Plasencia (1583-1586). In seguito delle nuove forze inviate dalla Spagna la predicazione del Vangelo poté essere estesa sempre più, cosicché in nove anni si convertirono al cristianesimo 250,000 indigeni. Questi abitanti sin'ora dispersi furono raccolti attorno alle capanne dei Missionari e così formati i cosiddetti Pueblos (villaggi), nei quali subito furono erette delle scuole. Come i missionari³ si prendessero cura del bene corporale degli abitanti, lo dimostrarono con l'erezione di ospedali. Nel 1578 P. Giovanni Clemente eresse il grande ospedale dei lebbrosi di S. Lazaro in Manila, che esiste ancor oggi; nello stesso anno i Francescani eressero anche un ospedale per i soldati spagnuoli. Per ridurre a coltivazione sterili terreni si rese benemerito il P. Lorenzo di S. Maria, morto a Cebù nel 1585, col condurre, per mezzo di canali, l'acqua dei monti nella pianura.⁴ Missionari Francescani, fra cui come uno dei primi Giovanni de Plasencia, composero Grammatiche del dialetto locale, il Tagale, un vocabolario ispano-tagalico, un catechismo ed altre opere religiose in questa lingua.⁵

Per consolidare il cristianesimo nelle Filippine, con il che fu procurata una base di somma importanza per l'opera delle Missioni in mezzo al mondo pagano dell'Asia orientale⁶ fu di grande importanza il vescovato di Manila eretto da Gregorio XIII nel 1579,

¹ Cfr. GROETEKEN, *Die Franziskanermission auf den Philippinen*, negli *Hist.-polit. Bl.* CXLII, 587s. e NEHER in *Freib. Kirchentex.* VI², 691.

² Vedi GROETEKEN loc. cit. e PEREZ in *Arch. Ibero-Americano* I, 100 ss.

³ Cfr. P. EUSEBIO GOMEZ PLATERO, *Catálogo biográf. de la provincia de S. Gregorio*, Manila 1880.

⁴ Cfr. P. MARCELLO DE RIBADENEYRA, *Historia de las Islas de Archipelago*, e GROETEKEN loc. cit. 589 s., 593.

⁵ Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 115. Cfr. GROETEKEN loc. cit.

⁶ Cfr. BIERMANN in *Kathol. Missionen* 1916-17, 53.

a cui titolare fu nominato il domenicano Domenico de Salazar,¹ il quale in quarant'anni di attività nel Messico aveva guadagnato le più grandi benemerienze presso quegli Indiani. Per opera sua nel 1582 nelle Filippine vennero anche i Domenicani ed i Gesuiti, dove nel 1581 per desiderio del papa e del re di Spagna si recavano 33 nuovi missionari dell'Ordine francescano.² Religiosi dei due Ordini mendicanti uniti ai Gesuiti lavoravano già con profitto anche nelle Molucche fin dal pontificato di Pio IV.³

4.

La provincia orientale dei Gesuiti nell'India abbracciava oltre la vera India, le Molucche, la Cina e il Giappone, anche la costa orientale dell'Africa. Fino dai tempi di Paolo III lavoravano in Abissinia come missionari i Gesuiti.⁴ Durante il primo periodo del Governo di Gregorio XIII, fu più d'ogni altro Andrea de Oviedo, insignito della dignità vescovile, che in condizioni le più difficili svolse una vera attività apostolica, che si rivolse principalmente ai Portoghesi ed ai loro discendenti dispersi nel territorio.⁵ Allorchè questo santo uomo nel 1577 soggiacque alla febbre, tre Gesuiti, che sinora lo avevano aiutato, proseguirono il suo lavoro. Essi però in conseguenza dell'ostilità del re, vennero a trovarsi in una posizione così difficile, che nel 1580 fu discussa la rinunzia della missione.⁶ Ma Gregorio XIII non ne volle sapere; egli cercò di provvedervi, inviando una lettera al re; ma questi era animato da sentimenti così ostili, che i Gesuiti furono incerti se egli accetterebbe almeno la lettera.⁷ Nel 1582 le relazioni annuali dell'Ordine comunicano che in Abissinia vi erano tuttora due padri, che traevano la vita nell'indigenza e facevano qua e là una conversione: che però non bisognava disperare, poichè spesso il Signore invia nel massimo bisogno i suoi aiuti più potenti.⁸

Nella costa occidentale dell'Africa svolse la sua attività per una intera generazione il gesuita Baldassarre Barreira come missio-

¹ Vedi GAMS 113.

² Vedi MAFFEI II, 168; GULIK-EUBEL III, 251; SACCHINUS V, 107 s.

³ Vedi la relazione di Daniele Barbarigo in ALBÈRI III, 2, 14. Cfr. HAHN, *Gesch. der kath. Missionen* II, 430 s.; HENRION, *Hist. des miss.* I, 578 ss.

⁴ Cfr. la nostra opera vol. V, 424 s., VI, 218 s.

⁵ Cfr. BARTOLI, *Degli uomini e de' fatti della Comp. di Gesù* I, 4, c. 29.

⁶ Vedi BECCARI, *Res. Aethiopic. Script. occid.* V, 453 s., X, 306 s. Sul P. Oviedo cfr. la nostra opera vol. VI, 219, n. 2.

⁷ Vedi la relazione di Em. Fernandez del 3 luglio 1582, in BECCARI V, 328 s.; *ibid.* 303 s., la lettera, con cui Gregorio XIII nel 1579 incitava il principe Isaak Barnaynes alla pace con il re ed all'unione con la Santa Sede.

⁸ *Litterae ann.* 1584, 139.

nario nella Guinea, nel Congo ed in Angola, dove già prima avevano lavorato i Francescani. Nel 1582 missionari dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi andarono in Guinea, nell'anno seguente nel Congo; nel 1584 il re di Angola si fece battezzare.¹ Nella costa orientale della terra dei negri la missione iniziata dai Gesuiti, presso i popoli Bantu, al principio del sessantesimo anno, a causa del contegno dei colonizzatori Portoghesi andò in rovina.² Con la casa dei Domenicani in Mozambico nel 1577, cominciò un nuovo capitolo della storia delle missioni dell'Africa orientale: da Mozambico furono forniti di missionari il territorio di Sambesi e le isole. Il domenicano Joao de Sanchez, che lavorò ivi lungamente, ha descritto in un'opera speciale lo stato di questo territorio.³

5.

Alle terre di Missione apparteneva anche il grande impero degli Ottomani, il quale abbracciava una popolazione cristiana molto forte che, come i restanti non Maomettani, doveva ricomprare il diritto di potere abitare nella sua patria, pagando al conquistatore una tassa personale. Ma non si fermava a questa tassa. Oltre questa, venivano esercitate dalle autorità ottomane oppressioni, che il veneziano Giacomo Ragazzoni nel 1571 designa come incredibili.⁴ La più triste era la condizione nelle provincie lontane dalla capitale, dove gli infelici abitanti erano abbandonati alla cupidigia dei prefetti.⁵ È caratteristico che, quando il sultano Selim II nel 1569 fece incamerare le rendite di tutte le chiese cristiane dell'impero, furono eccettuate Costantinopoli, Adrianopoli e Brussa.⁶ L'eccezione però si riferiva solo ai greco-scismatici, il cui patriarca con un tributo annuo e ulteriori tasse, godeva la protezione del governo turco. La Chiesa latina non possedeva una tale ricognizione ufficiale. Le autorità turche guardavano con gelosia e timore all'unione dei latini con Roma; esse tolleravano la presenza dei Francescani e degli altri religiosi cattolici principalmente, solo perchè esse credevano che tutti sottostessero al patriarcato greco; la maggioranza dei sacerdoti secolari cattolici

¹ Vedi HEIMBUCHER II, 16; PAÏVA-MANSO, *Historia do Congo* 129 s.; *Précis hist.* 1895, 470 s.; STREIT I, 87. Cfr. KILGER in *Zeitschr. f. Missionswiss.* 1121, 71 s.

² Cfr. KILGER, *Die erste Mission unter den Bantustämmen, 1560-1562*, Münster 1917.

³ *Etiopia orient.*, 1609. Cfr. SCHMIDLIN, *Zeitschr. f. Missionsgesch.* VII (1917), 99.

⁴ Vedi la « Relation » in ALBÈRI III, 2, 100; cfr. ibid. 252 il giudizio di Jacopo Soranzo del 1581.

⁵ Vedi la relazione del Baillo Gianfranc. Morosini in ALBÈRI III, 3, 272.

⁶ Cfr. ZINKEISEN III, 365.

e dei vescovi, come già aveva lamentato Pio V, era stata costretta alla fuga.¹

Assolutamente triste era la condizione dei cattolici nella penisola Balcanica, dove il mantenimento della cura pastorale dovevasi solo alla resistenza colma di sacrificio dei Francescani.² Questi possedevano nel 1573 solo nella Bosnia quindici conventi,³ che però per le popolazioni largamente sparpagliate non erano assolutamente bastanti. Alla premura pastorale di Gregorio XIII non sfuggì il bisogno dei cattolici della penisola Balcanica. Nel 1580 egli designò per i territori veneto-istriani,⁴ come anche per le terre turche, delegati apostolici e visitatori. Per le provincie del nord l'elezione del papa cadde sul vescovo della piccola diocesi dalmata di Stagno, Bonifacio de' Stefani, che inviato già da Pio V come visitatore nella Bosnia, ivi ancora al principio del pontificato di Gregorio XIII, svolgeva con profitto la sua attività.⁵ Nell'istruzione a lui data, Stefani viene designato come visitatore della Dalmazia, Slavonia, Croazia, Bosnia, Serbia, Moldavia, Valacchia e Bulgheria. Egli doveva adoperarsi in maniera generale per il miglioramento delle condizioni religiose in queste regioni, e dar relazione in scritto su tutte le sedi vescovili ancora esistenti o precedenti, su le località che fossero adatte all'erezione di nuovi vescovati, su tutte le chiese e conventi, vita e costumi del clero e del popolo.⁶

Nel dicembre 1580 trasmise il vescovo Stefani al papa la sua relazione su la visita della Bosnia e dell'Erzegovina.⁷ I cattolici in Bosnia e in Serbia, come essi nel 1581 colmi di gratitudine scrissero al papa, lo avevano salutato come un angelo del Signore. Dalla commovente lettera, che scrisse il vescovo di Bosnia residente a Diakovar, Antonio de' Mattei, assieme ai Francescani ed ai membri più distinti delle popolazioni cristiane, i più commercianti, si vede, quanto bene si sia adoperato il delegato apostolico.⁸

¹ Cfr. GOTTLÖB nell'*Hist. Jahrb.* VI, 60.

² Cfr. BAKULA, *I Martiri nella missione Francescana osservante in Erzegovina*, Roma 1862, e BATINIC, *Djelovanje Franjecara n Bosni i Herzegovini*, 2 voll. Agram 1881-1883.

³ Vedi *Acta consist.* in GOTTLÖB loc. cit. 52.

⁴ Visitatore fu Agostino Valier vescovo di Verona; v. FARLATI-COLETTI, *Illyricum sacrum* III, 465 s., IV, 227, V, 131 s. Cfr. anche le * note nel *Cod. D.* 6, dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi FERMEZDZIN 310 s. Cfr. la nostra opera vol. VIII, 180 n.

⁶ Vedi THEINER III, 271; GOTTLÖB in *Hist. Jahrb.* VI, 45, 47, dove è stata utilizzata la prima volta l'istruzione per B. de' Stefani, conservata nell'Archivio segreto pontificio. (*Var. polit.* 129, p. 194-210). Essa fu pubblicata da FERMEZDZIN (321 s.) nel 1892 ma con la data errata 1582. Cfr. anche *Orbis Seraph.* II, 744.

⁷ Vedi FERMEZDZIN 313 s.

⁸ La lettera in THEINER III, 272 s. Cfr. BALAN, *La chiesa cattolica e gli slavi*, Roma 1880, 206, 242 e FERMEZDZIN 314 s.

Le sue relazioni sventuratamente ora non sono state trovate; ma furono manifestamente esse, che indussero Gregorio XIII nel 1581, ad erigere quattro nuovi monasteri francescani nella Bosnia.¹ Alorchè il delegato al principio del novello anno nel bel mezzo della sua attività colma di sacrificio venne rapito dalla morte, il papa incaricò il vescovo dell'isola Curzola, Agostino Quintio, un domenicano, di condurre a termine la visita.²

Al principio del 1584 Gregorio XIII inviava Alessandro Komulowic, canonico di Zara, con il gesuita Tomaso Raggio come visitatori apostolici nella penisola balcanica. Entrambi lavorarono con grande profitto presso il clero e presso il popolo.³ Nelle relazioni che Komulowic inviò al papa su i suoi viaggi, egli descrisse i bisogni religiosi di quelle terre.⁴ Da esse risulta, quanto numerosi fossero i cristiani, che soffrivano sotto dei Turchi. Komulowic valuta il numero dei cristiani capaci dell'armi in Albania sino ai pressi di Durazzo a 40,000; essi appartenevano quasi tutti al rito latino. Nel restante dell'Epiro e Macedonia i Greci superavano di molto. Komulowic dice, che ivi erano più di 100,000 capaci delle armi; altrettanti ne abitavano nell'Erzegovina, in Slavonia, in Croazia ed in Serbia. Nella Bosnia e verso il Danubio sino a Belgrado se ne contano 200,000 e altrettanti in Bulgaria. Sulle rive del Mar Nero si dovevano certo trovare 400,000 cristiani.⁵ Siano questi numeri pure esagerati, è però certo indubitato, che tutte quelle regioni avevano ancora una popolazione cristiana molto forte.⁶ Resta incomprendibile come dalle potenze occidentali sia stato intieramente trascurato il pensiero di mettersi in unione con tutte queste forze.⁷

Alla triste condizione dei cattolici in Costantinopoli, dove in specie si mancava di pastori, l'attenzione di Gregorio XIII fu richiamata da relazioni di viaggiatori Greci⁸ e da una istanza, che la popolazione di Pera diresse il 1° ottobre 1574 all'inviato di Francia presso la Porta, Francesco de Noailles. Questi trasmise il documento assieme a due memoriali per il generale dei Domenicani e dei Francescani, al nunzio pontificio a Venezia, che lo inviò a

¹ Vedi MAFFEI II, 181; GOTTLOB loc. cit. 53, n. 1.

² L'istruzione per Agost. Quintio, in data 29 giugno 1582 è stata pubblicata da FERMENTZIN (335 s.).

³ Vedi MAFFEI II, 390; SACCHINUS V, 179 s.

⁴ Vedi FERMENTZIN 339 s.

⁵ Vedi * Relatione del P. A. Comuleo, *Cod. Barb.* 3392, della Biblioteca Vaticana. Cfr. RANKE, *Werke* XLIII-IV, 538 s. e PIERLING, *Papes et Tsars*, Paris 1890, 445 s.

⁶ Anche il Bailo Gianfranc. Morosini diceva nel 1585 che nella Turchia europea la maggioranza degli abitanti era cristiana. ALBÈRI III, 3, 263.

⁷ Vedi GOTTLOB in *Lit. Rundschau* 1891, 117.

⁸ Cfr. l'* *Avviso di Roma* del 13 marzo 1574, nella *Romana* dell'Archivio di Stato in Vienna.

Roma. La conseguenza fu che Gregorio XIII nel 1575 incaricò i generali degli Ordini menzionati, di inviare un numero di bravi padri nel Bosforo.¹

La premura di Gregorio XIII si estese però non solo alle popolazioni della Chiesa latina della Turchia; nella grandiosa maniera, che gli era propria, egli mirò anche all'unione dei Greci scismatici con Roma. Suoi consiglieri su questo, oltre al competente dotto cardinal Sirleto, furono due altri membri pur essi del sacro collegio, Santori e Savelli. Con essi egli nel 1573 costituì una speciale congregazione per gli affari dei Greci.² Dietro il loro consiglio, il catechismo romano fu tradotto in greco moderno; nel 1576 ne furono inviati nel Levante non meno di 12,000 esemplari, assieme ad un corrispondente numero di copie dei decreti del Concilio di Trento. Inoltre il papa ordinò una nuova edizione delle decisioni del concilio di Firenze, per il che Sirleto scrisse una lettera d'accompagnamento diretta agli scismatici greci,³ che fece diffondere nelle provincie greche, assieme alla difesa del menzionato concilio attribuito a Gennadio.⁴

Congiunta con questo andò l'erezione del collegio greco in Roma, del quale è stato già parlato.⁵ Sventuratamente l'esito non corrispose alle speranze del papa. Le difficoltà eran troppo grandi.⁶ Esse si rivelarono anche quando Gregorio XIII nel marzo 1580 inviò a Costantinopoli il vescovo di Nona, Pietro Cedulini, come delegato e visitatore per le comunità della Chiesa latina in Turchia. Occasione prossima a questa missione fu, che un mercante italiano, dimorante nella capitale della Turchia, descrisse personalmente al papa i bisogni ecclesiastici di religiosi nella Turchia, particolarmente in Costantinopoli.⁷

All'invio di Cedulini⁸ si opposero fin da principio gravi diffi-

¹ Cfr. THEINER I, 317; MAFFEI I, 206; GOTTLÖB in *Hist. Jahrbuch* VI, 46. Una lettera di Gregorio XIII per i Francescani di Pera in *Orbis Seraph.* II, 719. Per il restauro delle chiese in Pera Gregorio XIII nel 1582 inviò 199 scudi d'oro; v. la * lettera di Galli al nunzio in Venezia in data di Roma 11 novembre 1582. *Nunziatura di Venezia* XXIII, Archivio segreto pontificio.

² Vedi *Acta consist.* in *Studi e docum.* XXIV, 135.

³ « Exhortatio ad Graecos », conservata in *Vatic. 6792*, Biblioteca Vaticana. Cfr. LÄMMER *Analecta* 57. Vedi anche la *Relazione* di CORRARO p. 275.

⁴ Cfr. la * relazione di Odescalchi in data di Roma 28 novembre 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi sopra p. 170 s. Sulla congregazione greca v. sopra p. 45 e *Zeitschr. f. Missionswiss.* 1922, 2.

⁶ Cfr. CORRARO, *Relazione* 275.

⁷ Vedi THEINER III, 228.

⁸ Cfr. per il seguito oltre MAFFEI II, 143 s. il bell'articolo di GOTTLÖB in *Hist. Jahrbuch* VI, 42-72. Gli * Atti della visita qui usufruiti, dietro una copia conservata nella biblioteca del convento francescano dei SS. Quaranta in Roma, trovansi anche in un manoscritto della Biblioteca comunale di Ancona.

coltà. Tutti i tentativi del papa, di ottenere per lui la tutela del governo Veneziano e del suo Bailo in Costantinopoli, andarono a vuoto. La Signoria, che conosceva la gelosia delle autorità turche circa l'influenza di Roma, non voleva far cosa sgradevole alla Porta, e con ciò danneggiare i suoi interessi commerciali. Essa non permise affatto, che il vescovo, il quale essendo nato a Zara era pure suo proprio suddito, facesse il viaggio a Costantinopoli con il nuovo Bailo Paolo Contarini. Con la mediazione di quei di Ragusa riuscì finalmente al Cedulini di ricevere un salvacondotto del Sultano. Con questo nell'autunno 1580 potè egli raggiungere la capitale turca. La popolazione cattolica lo salutò con gioia, al contrario non trovò presso gli inviati europei il desiderato appoggio. Il rappresentante di Rodolfo, era fuori di questione perchè inclinava verso il protestantesimo, i rappresentanti della Spagna e di Venezia per motivi politici, si tennero pienamente in disparte. Solo l'inviato francese Giacomo Germigny, un zelante cattolico, si interessò dell'inviato pontificio e gli procurò il permesso di trattenersi per un certo tempo in Costantinopoli.

Cedulini utilizzò la sua permanenza, per informarsi con l'interrogare il clero ed il laicato su le condizioni dei cristiani latini in Costantinopoli, quindi anche sullo stato delle provincie. In seguito a ciò egli potè delineare per la Santa Sede un'immagine in certo modo esatta della popolazione della Chiesa latina in Turchia. Dal suo esposto si vede che, specialmente per la mancanza di sacerdoti, la vita religiosa dei cattolici dell'impero turco nell'ultima generazione, erasi straordinariamente peggiorata. Nella penisola di Crimea solo in due città gli abitanti eran restati fedeli alla loro fede. A Kaffa i latini avevano perduto tutte le chiese, salvo una a Trebisonda ed in tutte le città costiere dell'Asia minore dove eran rimasti cattolici solo i commercianti stranieri, i Greci e gli Armeni avevano preso possesso delle chiese. A Brussa la Chiesa cattolica era stata cambiata in una moschea. I più dei cattolici dimoravano ancora nelle isole dell'Arcipelago, a Chios, Paros, Tinos e Naxos vi erano ancora vescovi, che stavano in unione con Roma. A Santorini (Thira) tutta la popolazione, non ostante gli allettamenti degli scismatici, era restata cattolica-romana; ad Andros al contrario i cattolici avevano dovuto rifugiarsi nelle montagne, causa la persecuzione dell'ebreo portoghese José Miquez. Ad Adrianopoli eranvi ancora numerosi cattolici romani, Ungheresi e Bosniaci, cui però mancava un sacerdote. A Sofia contavansi 150 abitanti, i più Ragusini. Una grande comunità di rito latino eravi a Novibazar, più piccole in Varna, Nisch e Rustschuk. In mezzo alle due menzionate località per ultimo eranvi dodici comunità pauliciane, che celebravano la loro messa nel rito latino. Nella Valacchia come pure in Bosnia, e

Serbia si notava il protestantesimo che penetrava dalla Transilvania.¹

Condizioni molto tristi trovò Cedulini anche in Costantinopoli e nei suburbi di Pera e Galata, dove i latini possedevano ancora solo dodici chiese, esse però erano del tutto povere e tutte pericolanti. Terribile era la condizione dei prigionieri di guerra cristiani che si trovavano nel bagno turco, per provvedere ai quali Cedulini aveva uno speciale incarico dal Papa.²

Quanto fosse necessaria la presenza del visitatore apostolico, risulta meglio di tutto dalle sue relazioni su le condizioni del clero in Costantinopoli, il cui patriarca non vi faceva alcuna residenza e si lasciava rappresentare da un vicario del tutto inadatto. Anche presso i religiosi, vi era molto a ridire. Cedulini vi provide, per quanto gli fu possibile, e fece progetti sul modo di portare un riparo ai guasti che trovò; particolarmente progettò egli la fondazione di una casa di Gesuiti in Costantinopoli. Egli con ciò voleva allo stesso tempo opporsi alla propaganda protestante che di recente vi si veniva stabilendo. In tal modo entrò in relazione con il patriarca scismatico Geremia, con il quale sicuramente si fece parola anche della questione dell'unione.³ Il patriarca mostrò qui visibilmente un sentimento favorevole verso Roma, ma la questione della riforma del calendario discussa con lui nell'anno seguente, dimostrò quanto egli aderisse allo scisma. Presso i popi l'odio irragionevole contro i latini continuava invariato.⁴

Cedulini il 16 aprile 1581, prima della sua partenza, pubblicò una serie di salutari disposizioni, nelle quali particolarmente venivan portati in vigore i decreti di Trento. Per compimento della sua missione già nel gennaio 1581 aveva inviato il Francescano Girolamo Arseno, nella Bulgaria per visitarla. Ora affidò al domenicano Giovita da Brescia la visita della Crimea. Nel ritorno egli visitò pertutto le comunità cattoliche, amministrò la cresima, ed esortò a persistere nella vera fede. Alla fine di maggio giunse a Ragusa.⁵

Il primo risultato delle relazioni di Cedulini al Papa, fu la fondazione di una casa di Gesuiti nella capitale della Turchia. Nel novembre 1583 giunsero ivi, dopo lungo e pericoloso viaggio tre padri assieme a due fratelli laici con lettera commendatizia del Papa all'inviato di Francia ed al Bailo veneziano. L'inviato francese si interessò di loro con tutte le forze; egli dissipò

¹ Vedi GOTTLÖB loc. cit. 52 s.

² Vedi *ibid.* 56 s., 62.

³ Vedi *ibid.* 67 s.

⁴ Cfr. *ibid.* 68 e SCHMID, *Kalenderreform* 543 s.

⁵ Vedi MAFFEI II, 147 s.; GOTTLÖB in *Hist. Jahrbuch.* VI, 69 s., 71.

i pregiudizi della Porta contro gli inviati del Papa, ed ottenne loro il permesso per una dimora costante. I Gesuiti presero la chiesa di S. Benedetto in Galata.¹ Con questo cominciò una missione, che più tardi doveva essere della più grande importanza per i cristiani della Turchia.

Anche nella sua premura per le Chiese di rito orientale Gregorio XIII si servì a preferenza dei figli di S. Ignazio.

Nel 1578 due alti dignitari vennero dall'oriente a Roma; dapprima l'arcivescovo armeno Nicola di Naxivan, che il Papa accomiatò donandogli denaro e paramenti,² poi il patriarca giacobita di Antiochia, Ignazio Neemet, che era stato già in relazione con Giulio III,³ ma più tardi, cedendo alle minacce dei Turchi, era passato all'Islam. Nel 1576 Neemet inviava il suo fratello a Roma per prestare ubbidienza al Papa.⁴ Ma il fratello non ottenne nulla. Perciò Neemet si recò personalmente nella città eterna. Egli ritrattò i suoi errori dinanzi all'inquisizione e sotto l'imposizione di una leggera penitenza, ricevette l'assoluzione. Poichè il suo ritorno era impossibile, egli restò in Roma, dove Gregorio XIII, generoso come sempre, prese cura del suo mantenimento. Il papa sperava con ciò di ottenere il ritorno degli scismatici orientali.⁵

Ancora maggiore impressione suscitò una terza missione orientale che giunse in Roma nel 1578. Erano due rappresentanti del patriarca dei Maroniti del Libano, che portava il titolo di Antiochia.⁶ I Maroniti, un ramo siro, dai tempi di Innocenzo III erano intieramente uniti con Roma e da quel tempo di tutti gli orientali eran sottomessi ai Papi nella maniera più fedele. Questi si erano occupati di loro nel secolo XV e XVI, per quanto era possibile data la grande lontananza e le difficili condizioni di comunicazione,⁷ ma non avevano potuto impedire che presso quel popolo circondato di scismatici, eretici ed infedeli si introducessero errori ed

¹ Vedi SACCHINUS V, 114; THEINER III, 436; MAFFEI II, 341 s. Sulla chiesa in Galata v. l'articolo nella *Köln. Volksztg.* 1907, n. 37.

² Vedi MAFFEI I, 319 s.

³ Cfr. la nostra opera vol. VI, 219, n. 3.

⁴ Vedi il * «Memoriale all'ill. et rev. card. S. Croce per il patriarca d'Antiochia», in *Urb.* 832, n. 502, Biblioteca Vaticana. Cfr. LÄMMER, *Analecta* 42.

⁵ Vedi LE QUIEN, *Oriens christianus* II, 1404 s.; BOTERO, *Relationi* III, 106; MAFFEI I, 320 s.

⁶ Per il seguito cfr. l'autentica narrazione del P. GIOVAN BRUNO, * «Ragguaglio della missione fatta a Maroniti in Soria nel Libanon», in *Cod. D.* 5, dell'Archivio Boncompagni in Roma. Di questa relazione MAFFEI (I, 332 s.) se ne servì come fonte. Vedi *Orbis Scraph.* II, 748 s.

⁷ Cfr. le lettere di Paolo II, Sisto IV, Leone X, Clemente VII, Paolo III e IV, in ANAÏSSI, *Bull. Maronit.*, Romae 1911, 19 s., 22 s., 25 s., 32 s., 53 s., 57 s., 64 s.

abusi tanto nel dogma come nel rito. Ora si offrì una buona occasione per opporvisi. Il cardinal Carafa, il protettore dei Maroniti introdusse gli inviati presso il Papa, dopo di che essi presentarono una lettera rispettosa del loro patriarca e in suo nome prestarono ubbidienza. Nella sua risposta Gregorio XIII espresse la sua gioia su la volontà del patriarca, di tener fermo all'unione vi unì però quindi l'esortazione, a rinunziare agli errori sul battesimo, la cresima, e il divorzio, che furono indicati con più particolarità.¹ Gli schiarimenti, che gli inviati dettero in proposito furono insufficienti; poichè inoltre essi chiesero l'appoggio del Papa contro alcuni arcipreti che persistevano nella inobbedienza verso il patriarca, Gregorio decise, di inviare una particolare ambasceria per l'indagine di questo affare, e per combattere gli errori menzionati. Essa fu affidata ai Gesuiti Tomaso Raggio e Giambattista Eliano, i quali possedevano l'ebraico e l'arabico ed erano addentro nelle questioni religiose orientali. Il Cardinal Carafa nel marzo 1578 scrisse per loro un'istruzione, che li esortava ad un'azione prudente e circospetta, ed indirizzare la loro attenzione, anche alle condizioni ecclesiastiche dei Georgiani, Copti e Giacobiti.²

Assieme agli inviati, favoriti di ricchi doni dal Papa, partirono per il Libano i due Gesuiti.³ L'accoglienza, che essi trovarono presso il patriarca dei Maroniti, non lasciò alcunchè a desiderare ma le loro indagini su le condizioni religiose dettero per risultato, che era necessario un intervento della Santa Sede.⁴ Per informarla con più precisione, gli inviati d'accordo con il patriarca tornarono a Roma;⁵ essi presero seco due giovani maroniti, i quali dovevano studiar là.

La relazione dei due Gesuiti decise il Papa di prender cura dei Maroniti in una maniera completa. Il solitario popolo della montagna aveva una grande deficienza di libri religiosi, buoni e corretti. Il Papa fondò per questo in Roma una tipografia siriana. Qui fu stampato un catechismo, composto dai Gesuiti adattato alle particolari condizioni dei Maroniti, ed altre cose.⁶ Con questi libri e numerosi arredi sacri, di cui parimenti si difettava presso

¹ Vedi ANAÏSSI loc. cit. 70 s.

² Questo documento sinora sconosciuto lo ha comunicato per primo RABATH (*Documents* 140 s.).

³ La lettera commendatizia per gli inviati mandata ai patriarchi in THEINER II, 440, le facoltà per loro in ANAÏSSI loc. cit. 74 s.

⁴ Cfr. * *Ragguaglio* G. BRUNO, nell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi la sua lettera a Gregorio XIII, in THEINER 115.

⁶ Vedi il * *Ragguaglio* di G. BRUNO, loc. cit. Cfr. l'* *Avviso di Roma* del 17 febbrajo 1580, Biblioteca Vaticana. Il 9 giugno 1580 Gregorio XIII comunicò al card. Santori l'ordine per la stampa araba: v. * « *Audientiae card. Santorii* », Arm. 52, t. 18. Archivio segreto pontificio.

i Maroniti, come pure con ricche elemosine e il pallio per il patriarca, nella primavera 1580 furono mandati nel Libano due nuovi inviati, Giambattista Eliano e Giovanni Bruno.¹ Entrambi furono muniti di istruzioni precise sia dal generale dei Gesuiti come dal protettore Carafa. Il generale insisteva con i Padri, di tenersi lontani dalle questioni politiche, e di adempiere unicamente il loro incarico religioso.² Questo consisteva dapprima nella celebrazione di un sinodo, nel quale venisse accettato il nuovo catechismo ed in conformità del Concilio di Trento venissero sanciti salutari decreti sul ripristino della purezza della fede e l'elevazione della disciplina. Il sinodo ebbe luogo nell'agosto 1580 nel convento Quannobin che trovasi in posizione splendida. Ad esso seguì una visita minuta³ durante la quale morì il patriarca. Successore fu il suo fratello, un ottimo uomo, che appoggiò in ogni maniera i due gesuiti. Così riuscì, di rimetter ordine dappertutto, di rimuovere gli errori dommatici e di sradicare usi errati. La premura del Papa ebbe la grata riconoscenza dei Maroniti; ogni qualvolta veniva menzionato il suo nome, essi si alzavano e si toglievano il turbante dal capo, il che presso loro significa la più grande dimostrazione di onore.⁴

Attese le condizioni di comunicazione di allora, i due gesuiti potevano solo dopo molti mesi attendersi risposta ed ulteriori istruzioni da Roma. Questo frattempo essi lo utilizzarono per un pellegrinaggio a Gerusalemme, dove trovarono buona accoglienza presso i Francescani, le guardie fedeli del Santo Sepolcro, e convertirono due Nestoriani. Quindi si recarono a Damasco per visitarvi i maroniti, che ivi dimoravano e per un abboccamento con il patriarca greco di Antiochia. Il card. Santori, il protettore dei greci, aveva loro raccomandato di fare un tentativo presso l'antiocheno per guadagnarlo all'unione con Roma. Il patriarca ascoltò con piacere la notizia della fondazione del collegio greco in Roma; fu molto cortese, ma dimostrò che senza l'intesa del patriarca Greco di Costantinopoli, non poteva far nulla su la questione dell'unione. Tra grandi pericoli e sacrifici, più volte incarcerati dai Maomettani, i Padri tornarono al Libano. Ivi essi trovarono l'istruzione che P. Bruno era chiamato a Roma per dare relazione mentre P. Eliano doveva recarsi dai Copti al Cairo.

¹ Cfr. SACCHINUS IV, 252; THEINER III, 233; ANAÏSSI 78 s.

² Vedi RABBATH, *Documents* 145 s., 148 s.

³ Vedi il * *Ragguaglio* di G. BRUNO, loc. cit. I decreti del sinodo in RABBATH 152 s.

⁴ Vedi * *Ragguaglio* di G. BRUNO, loc. cit. Il duca Cristoforo Nicola Radziwill vide nel 1583 in occasione della sua visita del Libano usati gli arredi sacri che Gregorio XIII aveva inviato al patriarca dei Maroniti; v. *Stimmen aus Maria Laach* LIII, 215.

Gregorio XIII fu sommamente pago dell'esito della missione presso i Maroniti; egli confermò il nuovo Patriarca e gli concesse il Pallio assieme a ricche elemosine.¹ Il patriarca inviò a Roma un numero di giovani maroniti, fra i quali un suo nipote.² Per suggerimento di Carafa, il papa eresse il collegio Maronita. Ivi, sotto l'occhio del capo supremo della Chiesa, dovevano venir formati eccellenti ecclesiastici, per portar poi più tardi nella loro patria tanto lontana « il vero spirito di S. Pietro ». ³ Al prosperare di questo istituto, ricongiungevansi grandi speranze, non solo per i Maroniti, ma anche per altre Chiese dell'oriente.⁴

I risultati presso i Maroniti furono l'occasione che Gregorio nel 1583, incaricasse Leonardo Abel, vescovo titolare di Sidone, un maltese pratico dell'arabo, di una missione ai patriarchi orientali, la cui unione già nell'autunno 1578 era stata ideata.⁵ Al vescovo furono aggiunti tre Gesuiti: l'italiano Leonardo di S. Angelo, lo spagnuolo Casa e il francese Lanzea, che ugualmente possedevano l'arabo.⁶ Gregorio XIII, fu molto soddisfatto di questa scelta fatta dal generale della Compagnia di Gesù. Nell'accomiatarli esortò i Padri di non risparmiarsi pericoli e fatiche, pur di comunicare ai patriarchi orientali la vera fede. Per l'unione dell'Oriente con la Santa Sede da lui ardentemente bramata, nessun sacrificio, nessun pegno sarebbe troppo grande per lui.⁷ L'ambasceria lasciò Roma il 12 marzo 1583. Solo il 16 aprile essa trovò in Venezia una nave,

¹ Vedi * G. BRUNO loc. cit. Cfr. ANAÏSSI.

² Vedi * G. BRUNO loc. cit.

³ Cfr. sopra p. 179.

⁴ * « Hoggi dī, scrive G. Bruno dopo la morte di Gregorio XIII, persevera questo collegio con speranza che debba seguire notevole aiuto in quella nazione et molto honore della chiesa Romana, perchè non si ricorda mai che habbia havuti operarii che havessero gli idiomi arabici et caldei uniti con la lingua et colle scienze di filosofia et teologia potendo essere questi strumenti di trattare la reductione di molte nationi dell'Oriente che usano gli stessi linguaggi ». Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi le * note di Santori sulla sua udienza del 15 ottobre 1578. Archivio segreto pontificio, loc. cit.

⁶ Cfr. oltre SACCHINUS V, 115 s. e MAFFEI II, 344 s. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 151, 154 e le * note del P. Leonardo di Santangelo in *Cod. D. 5* dell'Archivio Boncompagni in Roma. La relazione finale del vescovo di Sidon (cfr. MAZZUCHELLI I, 1, 22; FORCELLA VIII, 39), in data 19 aprile 1587, in BALUZE, *Miscell.*, ed. MANSI IV, Lucae 1764, 150 s. A. d'AVRIL ne ha data una versione francese: *Une mission religieuse en Orient au XVI^e siècle*, Parigi 1866. Più utile sarebbe stata una nuova edizione dell'originale, che si trova in numerosi manoscritti. Io noto i seguenti: Biblioteca reale di Berlino, *Informat. polit.* I; Biblioteca Capilupi in Mantova, Biblioteca Vaticana in Roma, *Urb. Sjt*, p. 392 s.; Biblioteca di corte in Vienna, 6319, p. 1 s. PICHLER (II, 462) attribuisce erroneamente l'invio del vescovo di Sidon a Sisto V. Cfr. anche *Bessarione*, Ann. 6. Ser. 2, vol. 1, Roma 1901-02, 205 s.

⁷ Vedi le * note di Leonardo di Santangelo loc. cit.

quella che anche il duca Cristoforo Nicola Radziwill adoperava per il suo viaggio in Palestina. Da Beirut gl'inviati visitarono dapprima i Maroniti nel Libano, quindi si recarono ad Aleppo. Inoltrarsi sino al patriarca dei Giacobiti, Ignazio David, che dimorava a Diarbekir, parve impossibile; i pericoli di un tal viaggio furono descritti come troppo grandi da ogni parte. Gli inviati pertanto proposero al patriarca per mezzo di un sicuro inviato un abboccamento, in un monastero alla riva ovest dell'Eufrate, presso Orfa (Edessa). Ignazio David evitò un abboccamento, e mandò il suo vicario generale. Nel corso delle trattative, il vescovo di Sidone e P. Leonardo insistettero su la necessità di accettare le decisioni del concilio di Calcedonia e di ripudiare gli errori monofisiti di Dioscoro.

Il vicario generale dichiarò ciò impossibile, ma pure sostenne, di voler riconoscere il primato del papa. Anche trattative successive non portarono ad alcun risultato: durante il loro corso risultò, che i Giacobiti erano stati corroborati nel ritenere le loro erronee opinioni dal patriarca Ignazio Neemet che tuttora godeva l'ospitalità di Gregorio XIII.

Disposizione ad accogliere l'unione con Roma gli inviati la trovarono presso i Caldei dell'Assiria, e i due patriarchi degli Armeni. Gli ultimi ebbero i doni del papa destinati per il patriarca David. Il patriarca armeno, Katshadur dimorante a Sis in Cilicia, promise di inviare una rappresentanza a Roma per attestare la sua sottomissione.¹ La sua morte impedì però l'esecuzione di questa intenzione. Il successore Azaria dopo più lunghe trattative accettò la professione di fede a lui presentata, che allo stesso tempo sottoscrissero quattro vescovi; l'attuazione dell'unione però si arrestò, poichè Azaria, accusato da un suo vescovo, dovè recarsi per la sua difesa a Costantinopoli. « Quanto è però difficile, esclama il Vescovo di Sidone nella sua relazione, trattare con questi Patriarchi orientali! ». Egli traccia qui uno spaventevole quadro della condizione lacrimevole degli Armeni, che apertamente dichiaravano, che se venissero liberati dalla tirannide turca, essi sarebbero pronti a diventar tutti latini. In Sis le due chiese principali andavano incontro ad una rapida decadenza, poichè la vigilanza sospettosa dei turchi, non permetteva la restaurazione di questi templi posti in alto, al pari di una fortezza. Nella città vi erano ancora dodici chiese: in alcune di esse le immagini, a causa dei Maomettani, dovevano esser tenute nascoste. Il patriarca derubato dai Turchi di tutte le rendite, viveva di elemosine;² egli accettò volentieri il sussidio del papa e celebrò con parole di

¹ Vedi oltre alla fonte citata sopra p. 751, n. 6 anche SANTORI, *Autobiografia* XIII, 157, 160.

² Vedi BALUZE loc. cit. 157.

sommo entusiasmo la premura di Gregorio per gli orientali.¹ Quanto questa fosse grande, lo dimostra anche la fondazione di un collegio in Roma per giovani Armeni.²

Allo stesso tempo del vescovo di Sidone, si era recato in Egitto il gesuita Francesco Saffo, per tentare, dietro incarico di Gregorio XIII l'unione dei Copti con Roma, già invano tentata da Pio IV. Le prime trattative le aveva avviate padre Eliano. Saffo portò al patriarca dei Copti, Giovanni, una lettera di Gregorio, come pure cento calici per tutte le chiese rese intieramente povere. Alla fine del dicembre 1583, ebbe luogo a Cairo un sinodo, le cui discussioni per un tempo autorizzarono la speranza, che si riuscirebbe a riportare i Copti all'unità ecclesiastica.³

Frattanto al vescovo di Sidone e a P. Leonardo di Sant'Angelo era riuscito di distaccare il vicario del patriarca caldeo venuto ad Aleppo, dai suoi errori Nestoriani e riconciliarlo con la Chiesa. Le trattative intavolate dagli inviati a Damasco con il patriarca dei Melchiti, furono interrotte, per il minaccioso contegno dei Turchi. Il patriarca greco di Gerusalemme, sul quale le spiegazioni degli inviati fecero grande impressione, avrebbe volentieri rinunciato lo scisma, se non lo avesse impedito il suo contorno.⁴

6.

Gregorio XIII, come il mondo antico, così fece partecipe della stessa premura pastorale anche le terre di recente scoperte al di là dell'Oceano Atlantico. Quanto era stato già fatto per render cristiane le estese possessioni spagnuole in *America*, lo dimostra meglio di tutto uno sguardo all'imponente edificio della sua gerarchia, con il cui grandioso ordinamento e con la cui intelligente esecuzione, i papi del secolo XVI si eran dimostrati sagge guide della Chiesa

¹ Vedi le * note di Leonardo di Santangelo loc. cit.

² Cfr. sopra p. 179.

³ Vedi SANTORI, *Autobiogr.* XIII, 157. Come l'opera ripromettente già iniziata dell'unione dei Copti infine naufragasse di nuovo, lo descrivono le *Litt. annuae* 1854, p. 343 s. Cfr. anche SACCHINUS V, 117 s., 173 s.; PICHLER II, 515. Con quale zelo Gregorio XIII persistesse sull'unione dei Copti risulta dal seguente brano di Santori sulla sua udienza del 5 luglio 1585: * « De Cophti; di quello che scriveva il P. Giov. Batt. Romano [Eliano] de Cophti et Sinodo: che perseveri il P. Battista a guadagnarli. Del partito che si propone da M. Paolo Mariani, console per il Re christ^{mo} in Egitto, di far deponere il patriarca de Cophti e far eleggere un altro di quelli, che confessano le verità cattoliche: che facci quello che pare poter fare ». « Audientiae card. Santorii », Arm. 52, t. 18, Archivio segreto pontificio.

⁴ Vedi SACCHINUS V, 172 s. Del resto il patriarca di Gerusalemme inviò nel 1583 dodici giovani per essere istruiti in Roma; v. WYMANN nella *Zeitschr. f. Schweiz. Kirchengesch.* 1919, 116 s.

universale.¹ La Santa Sede, accordando ai Re di Spagna il diritto di patronato, dava loro un nuovo e grave motivo per vigilare al continuo sviluppo della Chiesa nelle loro colonie; particolarmente Filippo II era profondamente persuaso dell'importanza che avevano condizioni religiose ben ordinate per il mantenimento della sua sovranità.² La questione finanziaria, trovò un'eccellente soluzione nel fatto che la Corona adempiva al dovere di dotare e sostenere le missioni, assunto con la concessione del patronato, in maniera generosissima.³ Purtroppo non potevansi evitare anche certi lati deboli, ma essi in principio si resero ancor poco visibili.⁴

Al tempo di Gregorio XIII la Chiesa cattolica nell'America spagnuola possedeva cinque arcivescovati. San Domingo, Messico, Guatemala, Santa Fè de Bogotà e Lima nel Perù, ai quali sotto-stava un buon numero di vescovati.⁵ Le diocesi più antiche erano quelle fondate nel 1513 in San Domingo e Panama;⁶ Cuba ebbe un vescovado nel 1518, Messico nel gennaio 1519, in Yucatan (Mérida). Ma gli spagnuoli più tardi trovarono Yucatan e vi tornarono solo nel 1542; dopo il 1561 trovarasi di nuovo a Mérida un vescovo residente.⁷ Sotto Clemente VII furon fondate diocesi: nel 1526 a Puebla (Tlaxcala), nel 1530 in Messico, nel 1531 a Nicaragua, Carácas (Venezuela) e Honduras (Comayagua), nel 1534 a Santa Marta.⁸ Nella costituzione della gerarchia in America fa epoca il pontificato di Paolo III. Non meno di dieci diocesi devono la loro origine alla sua premura pastorale. Guatemala (1534), Antequera (1535), Michoacan (1536), Cuzco (1537), Chiapa (1539), Lima (Ciudad de los Reyes, 1541), Quito (1546), Popayán (1546), Rio de la Plata (1547) e Guadalajra (1548). Come nel 1546 Messico e Lima,⁹ così nello stesso anno il papa Farnese elevò anche S. Domingo ad arcivescovato con diocesi suffraganee Cuba, Portorico e Carácas;¹⁰ S. Domingo inoltre ricevette anche dignità Primaziale su tutte le diocesi nord e sud americane delle colonie Spagnuole,

¹ Cfr. la nostra opera vol. III. 702, IV 2, 534, V, 681 s., VI, 208.

² Cfr. AVARRAGARAY, *La Iglesia en América y la dominación Española* 19 s.

³ Cfr. HUONDER, *Deutsche Jesuitenmissionäre des 17. u. 18. Jahrhunderts*, Freiburg 1899, 45 e FREYTAG in *Zeitschr. f. Missionswissenschaft* di SCHMIDLIN III, 20.

⁴ Cfr. FREYTAG loc. cit. 18 s.

⁵ Vedi * «*Diocesium Indicarum maris Oceani descriptio iussu Gregorii XIII facta a Petro de Aguillar Hispalensi, Romae 1581 Febr.*», *Vatic. 5505*, Biblioteca Vaticana. L'autore dà relazione come conoscitore da più anni delle condizioni di America.

⁶ Vedi GAMS 148; GULIK-EUBEL III, 203, 286.

⁷ Vedi GULIK-EUBEL III, 168, 359; CRIVELLI in *The Catholic Encyclopedia* X, New-York 1911, 268 s.

⁸ Vedi la nostra opera vol. IV 2, 534.

⁹ Vedi la nostra opera vol. V, 681. Riguardo a Guadalajara cfr. GAMS 149.

¹⁰ Vedi GULIK-EUBEL III, 203.

sebbene fin dal 1524 esistesse un patriarcato per l'India dell'owest, i cui titolari risiedevano in Spagna.¹ All'archidiocesi Messico appartenevano anche Verapaz e il vescovato fondato da Gregorio XIII in Manila nel 1579.² La Plata ebbe un proprio vescovo fin dal 1552,³ Santiago del Chile fin dal 1561, Tucumán fin dal 1570.⁴ La diocesi metropolitana di Lima nel 1546 ricevette come vescovati suffraganei Cuzco, Quito, Panama, Nicaragua e Popayán. Quest'ultimo fu separato nel 1564 e sottoposto alla nuova archidiocesi Santa Fé de Bogotá.⁵ Diocesi suffraganee di Guatemala furono nel 1577 Chiapa, Honduras e Nicaragua.⁶

Gregorio XIII fece progredire più oltre la gerarchia cattolica del vice-reame del Perù, che abbracciava l'intera America spagnuola del sud. Il 15 aprile 1577 egli ricostituì la cessata diocesi Santa Marta e la sottopose all'archidiocesi di Santa Fé de Bogotá. Inoltre costituì nello stesso anno le nuove sedi vescovili Trujillo ed Arequipa, e nel 1582 la diocesi di Buenos Aires.⁷

La maggior parte dei vescovi nell'America spagnuola, apparteneva agli ordini dei Domenicani e Francescani, che nel primo periodo in cui fu reso cristiano il nuovo mondo sostennero il principale lavoro.⁸ Essi spiegarono presto un meraviglioso entusiasmo, pazienza e costanza. Mentre la maggior parte dei secolari miravano alle conquiste, alla ricchezza ed al guadagno, i disinteressati religiosi cercavano solo conquistare le anime. Muniti di non altro che di un crocifisso e di un breviario, con un istrumento musicale ed alcuni giuocattoli, si portavano fra le popolazioni più barbare, facevan propria la loro favella, insegnavan loro i principî fondamentali della religione, gli imparavano l'agricoltura e l'industria europea e così diventarono maestri, consiglieri ed amici degli Indiani. In pari tempo essi con la più grande intrepidezza presero a combattere contro il duro e crudele giogo, sotto il quale; tanti dei conquistatori spagnuoli cercavano di piegare gli infelici indigeni dell'America. A capo di questi pionieri dei diritti umani degli indiani di fronte ad una brutale politica di violenza, sta l'ardente

¹ Cfr. JANN 109. AVARRAGARAY (loc. cit. 81) dice che il patriarcato delle Indie orientali era « un mero titolo, sin autoridad o jurisdicción alguna, como los Obispos in partibus ».

² Vedi GULIK-EUBEL III, 251, 260; *The Cath. Encyclop.* IX, 597 s. Verapaz, fondata nel 1556, restò solo sino al 1605; v. GAMS 151.

³ Vedi la nostra opera vol. VI, 203.

⁴ Vedi GULIK-EUBEL III, 167, 340; MARCELLINO DA CIVIZZA VII, 2, 96.

Cfr. AVARRAGARAY loc. cit. 177.

⁵ Vedi GULIK-EUBEL III, 212, 242.

⁶ Vedi *P. de Aguillar loc. cit.

⁷ Vedi *Acta consist.* in *Records of the American Cath. Hist. Society* XI (1900), 62 s. Cfr. MAFFEI I, 292; GAMS 139, 140, 154, 165; STREIT I, 506.

⁸ Cfr. la nostra opera vol. VI, 207 s.

vescovo domenicano Bartolomeo de Las Casas, dal 1543 al 1551 Vescovo di Chiapa.¹ A lui succede degnamente Giuliano Garcés, vescovo di Tlaxcala, che consigliò a Paolo III le sue celebri disposizioni in favore della libertà dei poveri ed oppressi Indiani.² Quanto fosse profondamente radicata la crudele oppressione degli Indiani, lo dimostra chiaramente la circostanza, che il domenicano Lodovico Bertrand, dopo che dal 1562 sino al 1569 col zelo il più bollente si era dedicato all'opera delle conversioni nella Nuova Granada, in fine pure si separò da questa terra, perché non sembrasse che egli concorresse, quantunque lontanissimo, allo sconcio che egli non poteva impedire. Ma il suo confratello in religione e compagno P. Lodovico Vero, senza riguardi a tutti gli ostacoli proseguì sino alla sua morte, avvenuta nel 1588, l'opera intrapresa.³

Con i Domenicani gareggiarono nell'opera delle Missioni e della difesa degli indigeni i Francescani, senza il cui coraggioso intervento gli indiani del Messico sarebbero periti come nelle Antille ed altrove.⁴ Essi furono appoggiati dal vescovo del Messico, Giovanni de Zumárraga dell'ordine Franciscano, il quale appartiene ai più importanti vescovi del nuovo mondo,⁵ allorchè nel 1548 Zumárraga in età di 80 anni venne a morte, ebbe nel domenicano Alfonso de Montúfar un degno successore, che nel 1555 e 1565 tenne dei concili provinciali. Anche il terzo arcivescovo del Messico Pedro Moya de Contreras, sotto il quale nel 1573 fu cominciata la costruzione della cattedrale, il più bel tempio in terra americana,⁶ celebrò nel 1585 un simile sinodo.⁷ La fortuna, di avere eccellenti pastori, l'ebbero ugualmente Bogotà dove il francescano Lodovico Zapata fondò un seminario e nel 1582, convocò un sinodo provinciale,⁸ e Lima, dove il primo arcivescovo, Francesco Giro-

¹ Vedi le monografie di FABRÉ (2 vol., Madrid 1879), BAUMSTARK (Freiburg 1879), DUTTO (St. Louis 1902), WALTZ (Bern 1905), e MAC NUTH (London 1900). Cfr. anche la *Zeitschr. f. Missionswissenschaft* di SCHMIDLIN, I, 263 s., III, 13 s., VI, 266 s.

² Cfr. la nostra opera vol. V, 683 s.

³ Vedi B. WILBERFORCE, *Leben des hl. Ludwig Bertrand*, traduzione di M. v. WIDEK, Graz 1888, 194 s., 203 s.

⁴ Vedi la nostra opera vol. VI, 207. Vedi inoltre HOLZAPFEL 495.

⁵ Cfr. oltre la nostra opera vol. V, 691 e VI, 208, anche B. VERELST, *Zumárraga*, Rousselaere 1907.

⁶ Cfr. *Zeitschr. f. bildende Kunst*. N. F. XXVI (1915), 254. B. de Aguillar chiama nella sua * « *Diocesis Indica descriptio* » la cattedrale del Messico un'opera « *mirae magnitudinis* »; essa allora (1581) era in costruzione. *Vatic. 5505*, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi *Concilios provinciales Mexicanos*, México 1769-1770; *Concilio III provincial Mejicano celebrado en Méjico el año 1585, ilustrado con notas del P. B. Arrillaga*, Méjico 1857.

⁸ Cfr. GAMS 140; HOLZAPFEL 508.

lamo de Loaysa, dell'ordine Domenicano (1540-1575) in due concili provinciali fece sancire le più saggie decisioni. Il suo successore Turibio (1579-1606) si conquistò il titolo onorifico di apostolo del Perù.

Per introdurre le decisioni del Concilio di Trento, nella sua diocesi largamente estesa, Turibio non tenne meno di tredici sinodi diocesani e tre concili provinciali. Nel concilio del 1582 furono stabilite leggi in difesa della libertà degli Indiani e dei diritti religiosi degli schiavi negri. Anche in altro modo il zelante pastore si prese cura degli indigeni: li difese contro la violenza, vegliò per la loro istruzione nella religione, e fondò una particolare stamperia — la prima dell'America occidentale del sud — in cui furono stampati un catechismo scritto per suo consiglio nella lingua Quichua ed altri scritti religiosi. Turibio svolse la sua attività in tutte le parti della sua diocesi come padre dei poveri e consolatore degli infermi. Quello che quest'uomo straordinario ha fatto per la riforma del clero, per la cristianizzazione e civilizzazione dei suoi diocesani, durante i 24 anni del suo episcopato, è unico nella storia ecclesiastica di America. Due volte, fra difficoltà indicibili, e a ripetuti pericoli della vita, percorse la sua grande archidiocesi e si spinse nelle valli più elevate delle Ande sino alle più lontane abitazioni degli indiani, dovunque predicando e prendendo salutar provvedimenti. Egli avrebbe amministrato il sacramento della cresima a circa 800,000 persone. Chiese, monasteri, seminari, istituti di beneficenza annunziarono, nei luoghi più diversi, ancor per lungo tempo la gloria di questo grande pastore, cui Benedetto XIII nel 1726 riconobbe gli onori degli altari.¹

Un territorio di estensione così vasta come i possedimenti spagnuoli in America non poteva avere operai in sufficienza. Fu quindi un pensiero felice, che la compagnia di Gesù si decidesse, di annunziare anche nel Messico, nel Perù ed al Cile la religione della croce.²

Nel Messico i Gesuiti ci andarono per desiderio di Filippo II. Il generale Borgia inviò il padre Pedro Sanchez, con undici padri, che nel settembre 1572 approdaron a Veracruz. Essi predicarono ivi ed a Puebla de los Angeles con tale esito, che entrambi le città li volevano trattenerne. Rispondendo però al comando del generale essi si recarono nella capitale, dove nel 1573 eressero un collegio, e tosto anche delle scuole. Con un rapido succedersi sorsero collegi a Pazcuaro, Oaxaca, Puebla, Veracruz e Tepozotlán.³

¹ Cfr. NICOSELLI, *Vita di S. Toribio Alfonso Magrovesio*, Roma 1726; BÉBENGIER, *Vie de St. Turibe*, Poitiers 1872. Sull'introduzione della stampa per parte di Turibio v. DAHLMANN, *Sprachkunde* 71 s.

² Cfr. P. De Aguillar, * Descriptio, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. per ciò che segue SACCHINUS IV, 35, 64, 99, 210, 249, V, 64, 107 s., 224; ALEGRE († 1788), *Hist. de la Compañía de Jesús en Nueva España* I, Méjico 1841 s., e ASTRAIN III, 123 s.

L'arcivescovo come il vice-re riferirono al papa su l'opera colma di abnegazione dei missionari presso gli spagnuoli, gli indigeni e i negri. Gli anni della peste 1575, 1576 i Gesuiti si distinsero ugualmente come gli altri Ordini. Per poter influire su gli indigeni, essi si dettero premura, come i loro predecessori, i Francescani e i Domenicani, di imparare la difficile lingua messicana. Gli indiani esaltavano particolarmente il completo disinteresse dei Gesuiti, che respingevano doni, facevano ricche elemosine ed anche riscattavano carcerati per debiti. Da ogni parte accorrevano gli indiani a loro; i malati furono spesso portati lontano nei conventi dei Gesuiti perchè potessero ricevere i sacramenti. Nel Messico sorse una congregazione Mariana, che fu unita a quella romana. Nelle città di porto i Gesuiti si presero cura del bene corporale e spirituale del miscuglio di popoli che là insieme affluivano. L'arcivescovo del Messico, Pedro Moya de Contreras, lasciò nel 1582 una splendida testimonianza della loro instancabile opera come pastori e come insegnanti.¹ Alla fine del pontificato di Gregorio XIII, la compagnia di Gesù possedeva nel Messico otto case con 150 religiosi, su i cui risultati, incredibilmente copiosi, gli annali dell'Ordine ci comunicano interessanti particolarità.²

Nel Perù la missione dei Gesuiti era cominciata già nel 1568.³ Anche qui essi si indirizzarono dapprima alla nuova capitale Lima ed all'antica città del sole Cuzco. Senza trascurare gli Spagnuoli, essi si dedicarono con zelo particolare alla popolazione indigena. La chiesa del collegio in Cuzco consisteva di due parti, l'una per gli Spagnuoli e l'altra per gli Indiani. Il rettore del collegio in Cuzco, l'eccellente Giovanni de Zúñiga († 1577) si avanzò sino nelle parti più insospitati delle Ande. Per poter però svolgere un'azione efficace nella regione, era necessaria la cognizione, per quanto possibile, delle numerose lingue indiane. Per tanto i primi missionari gesuiti si dedicarono tosto con tutto l'ardore ad imparare i dialetti molto difficili. Il domenicano Domenico di San Tomaso aveva composto la prima grammatica della lingua quichua.⁴ Il gesuita Alonzo Barzana sembrò possedesse il carisma del dono delle lingue.⁵ Venuto nel 1569 nel Perù, dapprima si fermò in Lima, quindi nell'alto Perù, l'odierna Bolivia, dove imparò la lingua Puquina, e di là seguì i conquistatori nelle valli orientali delle Ande, dove ugualmente si addomesticò nelle lingue

¹ Vedi ASTRAIN III, 148 s.

² Cfr. *Litt. ann.* 1581, p. 135; 1584, p. 305; 1585, p. 179 s.; ASTRAIN IV, 338 s.

³ Cfr. per ciò che segue oltre SACCHINUS IV, 35 s., 66 s., 100 s., 132, 134, 171, 210, 250, V, 66, 108 la *Litt. ann.* 1582, p. 273 ss., 1584, p. 286 s.; ASTRAIN III, 151 s., IV, 506 s.

⁴ Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 70. Cfr. L. PAZ, *La Universidad de la Capital de los Charcas*, Sucre 1914, 49 s.

⁵ Cfr. SACCHINUS IV, 68.

indiane, cossicchè ai popoli di quei luoghi potè predicare nel loro idioma. Più tardi Barzana pubblicò una grammatica, un lessico, un libro per la confessione e per la preghiera in cinque dialetti indiani. Questo lavoro gli ha assicurato una memoria onorevole fra gli studiosi della lingua quichua.¹ Il più vasto lavoro su la quichua fu composto dal padre Diego Gonzales Holguin, venuto nel Perù nel 1570, che dimorò molti anni nel collegio gesuita a Zuli presso le rive del lago Titicaca, l'acqua sacra dei peruviani. Ivi, dove trovansi le gigantesche rovine del celebre tempio del Sole, egli si procurò una così profonda cognizione della lingua, che il vice-re nel 1575 lo nominò interprete generale della lingua quichua, puquina e aymarà, come pure difensore generale ed avvocato degli indiani. Alla fine della sua vita operosa Holguin pubblicò una grammatica e un vocabolario della lingua quichua, che anche oggi viene molto apprezzato.²

A Zuli i Gesuiti fondarono una tipografia, le cui produzioni sono molto più corrette e meglio eseguite che opere a stampa peruviane della seconda metà del secolo decimonono.³ Ivi furono pubblicate, ugualmente scritte da Diego Gonzales Holguin, un eccellente vocabolario, una grammatica e la vita del Redentore nella lingua degli aymarà, che negli Stati del sud costituivano la maggior parte della popolazione. Al gesuita Diego de Torres Rubio venuto nel Perù nel 1577, che nel collegio di Chuquisacha insegnò il quichua e i dialetti affini, riuscì di penetrare sino alle più fini particolarità della lingua indigena. I vescovi del Perù posero in mano sua la correzione e la nuova edizione del catechismo, la cui pubblicazione il concilio provinciale di Lima deliberò nel 1584. L'opera di Rubio ed Holguin formano ancor oggi la base per lo studio dei dialetti peruviani.⁴

Ma non solo per la linguistica l'attività dei missionari gesuiti produsse i più bei frutti nel Perù, ma anche altri rami del sapere debbono loro molto. Testimonianza di questo è soprattutto la celebre *Historia natural y moral de las Indias* di Josè de Acosta, che giunse nel Perù nel 1571 ed appena in età di 35 anni, fu provinciale. Nei lontani e difficili viaggi, che egli come superiore intraprendeva, si procurò le importanti cognizioni storico-linguistiche, che mettono l'opera sua fra le fonti più importanti intorno al Perù. Apparve dapprincipio nella lingua latina, l'*Historia* fu poi tradotta in spagnuolo, francese, tedesco, inglese e olandese. Per la raccolta delle tradizioni e favole come dell'istoria dell'impero degli Inca, si guadagnò le più grandi benemerienze Blas Valera, che per parte di madre traeva origine dagli Inca e

¹ Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 72 s.

² Vedi *ibid.* 73 s.

³ Giudizio di TSCHUDI, *Organismus der Khetsua-Sprache*, Leipzig 1884, 73.

⁴ Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 73 s.

nel 1568 diventò gesuita. La sua storia dell'impero degli Inca, scritta in latino, dolorosamente si è conservata solo in parte; i frammenti su la religione, costumi, istituzioni e lingua, su i prodotti e le piante salubri del Perù, di cui si è valso Garcilasso de la Vega nella sua storia di questa regione, danno un concetto della opera di Valera.¹

José de Acosta, che per 15 anni lavorò nel Perù, ebbe una speciale importanza con la sua opera pubblicata nel 1584 su la conversione degli indiani. Questo lavoro ugualmente perfetto nella sostanza come nella forma, è il primo tentativo sistematico di una teoria completa e conseguente su le missioni che in maniera classica ci riproduce l'indirizzo seguito con tanto profitto dalla compagnia di Gesù. Acosta si dichiara espressamente contro l'opinione, che i barbari, per la loro miscredenza, ovvero anche, come allora opinavano alcuni teologi, per delitti contro natura, debbano esser sopraffatti con la guerra. Come ideale apparisce a lui la missione evangelica senza alcun aiuto militare; ma poichè questo per la ferezza dei barbari non potrebbe attuarsi, andrebbe tentata una nuova via, di fronte alla nuova razza umana, una via intermedia, per cui i missionari a loro difesa dovrebbero farsi accompagnare da soldati. A chi aveva cura d'anime degli Indiani, i quali del resto sotto l'aspetto morale-religioso lasciavano molto a desiderare, egli raccomanda con parole insistenti, purezza di costume, umiltà, pietà, beneficenza e mitezza. Il battesimo non dovrebbe venire amministrato così presto, nè senza accurata preparazione, nè gl'indigeni venir trattenuti indietro dalla comunione; al contrario per l'ammissione degli Indiani al sacerdozio non azzardò pronunziarsi nemmeno il loro ardente difensore Acosta; solo i concili provinciali di Lima (1582) e Messico permisero come principio il conferimento degli ordini agli Indiani.² Ciò probabilmente avvenne dietro consiglio della Santa Sede. Già Pio V per la formazione di un abbondante clero in America aveva concesso ampie facoltà ai vescovi; Gregorio XIII le completò e concesse, che pure i figli di matrimoni nulli, fossero creoli o metieci, potessero essere ordinati e investiti, purchè ci fossero le condizioni altrimenti richieste dal diritto canonico. Furono favorite le speranze del clero indigeno anche con l'ampia attività scolastica dei Gesuiti.³

Quanto fiorisse la missione dei Gesuiti nel Perù, al tempo di Gregorio XIII, non ostante le difficoltà, che loro preparò il vicerè

¹ Cfr. WINSOR, *History of America* I, Boston 1885; 262 s.; DAHLMANN loc. cit. 67 s.

² Vedi il bell'articolo di SCHMIDLIN: *Kathol. Missionstheoretiker des 16. u. 17. Jahrhunderts*, nella sua *Zeitschr. f. Missionswissenschaft* I, 219 s. e HUONDER, *Einheimischer Klerus* 19 s., 24 s., 26 s.

³ Vedi HUONDER loc. cit. 31 s., 33.

Francesco de Toledo,¹ risultò da ciò, che l'Ordine nel 1582 possedeva in quella terra cinque collegi e due residenze con 133 religiosi, dei quali 50 possedevano pienamente la lingua degli indigeni. Gli abitanti aderivano con grande affetto ai loro maestri e consiglieri, che pieni di zelo si prendevano cura anche degli infelici operai delle miniere di argento.²

Con i Gesuiti gareggiavano i Francescani: particolarmente il laico Matteo di Zunilla, si guadagnò le più grandi benemerenze; egli andò nella provincia Cajamarca di luogo in luogo e con l'aiuto dei bambini da lui istruiti, guadagnò un'influenza straordinaria su gl'indigeni.³ Nel Cile il francescano Antonio de S. Miguel convertì innumerevoli Indiani, che lo seguivano con amore infantile. Il brav'uomo non si stancava di rinfacciare al governo spagnuolo, l'ingiustizia che si perpetrava con gli indigeni.⁴

Le difficoltà con le quali i Gesuiti ebbero a lottare nel Brasile, furon così grandi, che alcuni disperarono del loro lavoro di missione e passarono ai Certosini, il che però lo vietò Gregorio XIII.⁵ La maggioranza però resistette, sebbene l'avidità e durezza dei colonizzatori portoghesi spesso minacciasse di distruggere quanto era stato costruito con fatica. La messe, vien detto in una relazione, è ricca, ma gli strapazzi incredibili.⁶

Anche nel Brasile i Gesuiti cercarono di rendere stabili gli indigeni e di raccogliarli in villaggi (aldeas) dove essi potessero venire abituati ad una vita ordinata e preparati all'accettazione del cristianesimo. Riuscì più volte in maniera sorprendente di formare dei selvaggi, uomini morali e pii cristiani. Del resto il battesimo veniva sempre amministrato dopo lungo esperimento, poichè si conosceva l'incostanza degli Indiani. Quanto grande fosse il timore degli indigeni per la tirannide dei colonizzatori, si vide, nel 1575 allorchè alla semplice notizia, che i portoghesi avanzavano, gli indiani raccolti dai Gesuiti in numerosi luoghi al Rio Real, cominciarono a disperdersi. Solo con grande fatica poterono più tardi alcuni venir indotti a ritornare.⁷

Nel 1577 e 1581 grandi tratti del Brasile vennero visitati da malattie infettive. Negli indiani fece profonda impressione, che i Gesuiti in questa bisogna spiegassero una beneficenza colma di abnegazione e non temessero alcun pericolo di infezione, pur di confortare spiritualmente e corporalmente gli ammalati. Molti si

¹ Egli fu richiamato nel 1580; cfr. ASTRALIN III, 168 s. Qui pure più in particolare sul giustificato intervento dell'inquisizione contro l'indegno p. Luigi Lopez; cfr. MEDINA, *Historia de la Inquisición en Lima* I, 99 s.

² Vedi *Litt. ann.* 1582, p. 273 s.

³ Vedi HOLZAPFEL 511.

⁴ Vedi *ibid.* 513.

⁵ Vedi SACCHINUS IV, 200 s.

⁶ Cfr. *Litt. ann.* 1583, p. 201 s.; 1584, p. 140 s.; 1585, p. 136 s.

⁷ SACCHINUS VI, 61 s., 97 s., 131 s.

convertirono. Nell'anno ultimamente menzionato la Compagnia di Gesù, possedeva nel Brasile due collegi e cinque residenze con insieme 140 individui.¹

Dei molti eccellenti missionari, che lavoravano nel Brasile, il più distinto fu Josè de Anchieta, che dal momento del suo arrivo nel 1553 sino alla sua morte 1597, consacrò tutta la sua energia all'opera della missione, cosicchè egli ricevette il titolo onorifico di apostolo del Brasile.² Al suo zelo per le anime anche da parte protestante è stata tributata somma lode. «Scalzo, con la croce, con il rosario attorno alla nuca, il bordone e il breviario nella mano, con le spalle cariche dal peso degli arredi di altare avanzava questo missionario nell'interno dei boschi, passava a nuoto le correnti, saliva nelle più aspre zone montagnose, si perdeva nel profondo dei deserti, affrontava le belve, e superava tutti questi strapazzi e lavori per guadagnare delle anime».³

Con le relazioni, che Anchieta inviava al suo generale monastico, egli ha ben meritato anche della storia e conoscenza della terra del Brasile.⁴ Alla sua grammatica della lingua Tupi i filologi dei nostri tempi hanno dato l'attestato di un meraviglioso valore scientifico.⁵ Anche come provinciale Anchieta proseguì le sue peregrinazioni apostoliche. Quando morì nel 1597, fu venerato come un santo.

Gregorio XIII seppe apprezzare molto i servizi prestati dai Gesuiti nelle missioni, su i quali le relazioni annuali della società ci danno precise notizie.⁶ Ove si offriva un'occasione, egli tributava lode ai padri, e cercava di aiutarli in ogni guisa.⁷ Quando nel 1580 con la terra madre anche le colonie portoghesi passa-

¹ Vedi SACCHINUS, IV, 208 s., V, 63 s., 223. Dal 1580 nel Brasile svolsero la loro attività anche i Carmelitani scalzi; v. DE MACEDO, *O Brasil religioso* (1920), 89 s.

² Cfr. la sua biografia di BALDASSARRE ANCHIETA, apparsa in latino; Coloniae 1617, ed anche in portoghese e spagnuolo; v. *Freib Kirchentex.* 12, 806. Recentemente s'è aggiunta la *Vida do P. José de Anchieta pelo P. PEDRO RODRIGUES* negli *Annaes da Bibl. nacional do Rio de Janeiro* XXIX (1909), 181-287.

³ SOUTHEY, *History of Brazil*, London 1810, 310 s. Cfr. anche J. RIBEIRO, *Historia do Brasil*, Rio de Janeiro 1900.

⁴ Vedi *Informações e fragmentos do P. J. de Anchieta (1584-1586) public. por* CAPISTRANO DE ABREU, Rio de Janeiro 1886.

⁵ Vedi DAHLMANN, *Sprachkunde* 82 s.

⁶ Intorno alle *Annuae litterae Soc. Iesu* che dal 1581 ogni anno pubblicaronsi in Roma, oltre l'articolo di LÖHER nei *Sitzungsberichte der Münch. Akademie* 1874, II, 167 s.; vedi particolarmente DUHR I, 674 s. Quale impressione queste relazioni suscitassero alla Curia risulta dalla * lettera di Odescalchi in data di Roma 21 luglio 1584. Archivio Gonzaga in Mantova. Allo stesso tempo pubblicavansi anche relazioni particolari, singolarmente sul Giappone; una raccolta molto completa che deriva dalla casa romana dei Gesuiti, nell'Archivio dell'ambasciata di Spagna in Roma.

⁷ A questo riguardo sono interessanti i brevi in TREINER II, 249, III, 118.

rono alla Spagna, sembrò che presentisse le conseguenze angustianti di tale avvenimento per le missioni; egli sollecitò allora Filippo II, di accordare la stessa protezione alla compagnia di Gesù, dei re di Portogallo.¹ È importante la decisione, con cui Gregorio intervenne per il mantenimento dell'unità dell'opera delle missioni nel Giappone, riservando con un decreto del 28 gennaio 1585 questo campo di azione solo ai Gesuiti.² Più ordini non dovevano svolgere la loro azione allo stesso tempo in una stessa regione. Ciò lo espresse il papa anche con il suo contegno di aspettativa di fronte al desiderio dei Cappuccini di prendere parte alle missioni fra i pagani.³

Nelle sue trattative diplomatiche con Filippo II, Gregorio XIII ebbe sempre in vista anche le missioni. Egli non si stancava di raccomandare al re l'invio di buoni sacerdoti nelle colonie.⁴ Il suo disegno di nominare un nunzio speciale per i bisogni ecclesiastici dei possessi spagnuoli di America naufragò per la resistenza del re di Spagna,⁵ il quale, in luogo del patriarca titolare per le Indie occidentali, mirava alla nomina di un vero patriarca, e con ciò alla preponderanza della sua propria influenza.⁶

Quale viva parte prendesse il papa profondamente compreso della missione universale della Chiesa, a tutte le questioni delle missioni, lo dimostrano specialmente le note del cardinal Santori su le sue udienze,⁷ ugualmente ad altre relazioni. Con indescrivibile compiacenza, dice Cesare Speciani, ascoltava il papa le relazioni dei missionari, e dava loro buoni consigli per i loro lavori.⁸ Speciani attesta anche, e l'ambasciatore veneziano Corrarò lo conferma,⁹ che il cardinale Santori, se si trattava dell'aiuto delle missioni, giammai invano aveva fatto appello alla generosità di Gregorio XIII.¹⁰

¹ Vedi THEINER III, 362 s.

² Vedi *Synopsis* 139 s. Una illustrazione e difesa di questo provvedimento, spesso attaccato, la dà DELPLACE II, 17 s. Cfr. sopra p. 735.

³ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 160 s. Un primo uso dei Cappuccini si ebbe, quando Gregorio XIII nel 1584 ne inviò due in Algeria per riscattare i cristiani prigionieri; v. ROCCO DA CESINALE I, 504 s.

⁴ Vedi MAFFEI II, 68.

⁵ Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengeschichte* 70. Filippo II voleva chiaramente tenere anche il clero americano per quanto era possibile alla dipendenza dell'autorità dello Stato; contro l'introdursi di errori nelle colonie prese egli stesso particolari provvedimenti; vedi la relazione di Leonardo Donato del 1573, in ALBÈRI I, 6, 462.

⁶ Cfr. gli avvisi di Filippo II a Zúñiga del 9 settembre 1572, in AVARRA-CARAY, *La Iglesia en América* 119 s.

⁷ Vedi in numerosi punti * «Audientiae card. Santorii a. 1572-1585», *Arch.* 52, t. 17 e 18. Archivio segreto pontificio.

⁸ Vedi C. SPECIANI, **Considerazioni*, Archivio Boncompagni in Roma.

⁹ Relazioni di G. Corrarò 276.

¹⁰ Vedi SPECIANI loc. cit.; cfr. SANTORI, *Autobiografia* XIII, 161.

CAPITOLO XII.

Finanze e Stato Pontificio – Sterile lotta contro i banditi – Cura di Gregorio XIII per l'edilizia di Roma e ripristino del mecenatismo dell'arte – Morte del Papa – Importanza del suo pontificato.

1.

La diffusione del cristianesimo nel mondo pagano e il mantenimento della chiesa nelle regioni transalpine di Europa, attaccate dalle innovazioni religiose, come pure la lotta antiturca assegnavano a chi reggeva la Santa Sede dei compiti molto grandi sotto l'aspetto finanziario. Venivano inoltre la necessità del proseguimento del mecenatismo tradizionale nel campo dell'arte e della scienza, e il sentimento di beneficenza straordinariamente grande di Gregorio XIII. Poichè l'affluenza del denaro dalle nazioni cristiane verso Roma era molto diminuita, e molte volte era quasi cessata del tutto, gli introiti non bastavano per le esigenze ognora crescenti. Per provvedervi furono fatti alcuni progetti,¹ ma era molto difficile trovare mezzi adatti, perchè Gregorio XIII non voleva aggravare i suoi sudditi, con nuovi balzelli. Inoltre egli non era affatto amico del metodo di prestito sinora in uso, quello di procurarsi il denaro con la vendita di rendite e di uffici.²

Quanto riprovevole e dannoso fosse questo sistema, risulta da ciò, che la dogana di Roma nel 1576, sebbene introitasse la rilevante somma di 133,000 scudi, in conseguenza dei defalchi potè versare alla Camera apostolica, solo 13,000 scudi. Alcuni cespiti di introito, come quelli provenienti dalle gabelle di frumento, carne e vino, non portavano alcun incasso sensibile, perchè i Monti non avevano altra risorsa che quella.

Dalle diverse casse provinciali, che allo stesso tempo dovevano provvedere ai bisogni dei loro territori, non veniva affatto nulla,

¹ Alcuni in *Cod. D. 5* dell'Archivio Boncompagni in Roma.

² Cfr. Cocquelines a MAFFEI II, 456. Il papa voleva sopprimere interamente il Monte Pio, però dovette contentarsi di una sua riduzione; v. MORONI XL, 250.

al contrario spesso fu aggiunto il provento del sussidio. Sulle celebri cave di allume della Tolfa nel 1576 erano stati fatti così grandi assegni che superavano di duemila scudi gli introiti.¹ Se si deve prestar fede alla relazione di Paolo Tiepolo, nello stesso anno le alienazioni erano cresciute all'altezza di 530,000 scudi; ossia sin quasi alla metà di tutti gli introiti, che importavano 1,100,000 scudi. Dopo aver sottratto le alienazioni, i 100,000 scudi per stipendi e 270,000 scudi per le spese militari e per le nunziature, restavano, secondo Tiepolo, alla Camera apostolica, come puro introito annuo 200,000² secondo un altro computo, 281,966 scudi.³ Questa somma non bastava per le spese straordinarie, come il sussidio all'imperatore, ai re di Polonia e di Francia.

Tesoriere generale nei primi anni di Gregorio XIII fu il suo compatriotta Tomaso Gigli. Alla fine del 1576 gli succedette Lodovico Taverna; al posto di questi subentrò nel 1581 Rodolfo Bonfiglioli, parimenti un bolognese.⁴ Questo esperto uomo esercitò nelle questioni finanziarie la massima influenza sul papa.⁵ Dietro il suo consiglio, Gregorio XIII, che già fin dal 1573 aveva acquistato un numero di beni feudali per mezzo della devoluzione o col denaro,⁶ si decise ad energici provvedimenti fiscali col cui mezzo era facile conseguire grandi somme. Fu ordinato un rigoroso esame di tutti i titoli di possesso. Esso dette risultati sorprendenti. Si trovò, che numerosi possessori di beni o di castelli di molto valore, da lungo tempo non avevano sorsato il canone; presso altri fu assodato che essi contro ogni diritto erano subentrati al posto d'una famiglia estinta e solo autorizzata a succedere e che essi tenevano i beni di questa, solo come ipoteca, dopo l'estinzione della quale essi erano obbligati alla restituzione. Con la precisione dell'esperto giurista, Gregorio XIII, sulla base di autentici documenti esaminò le relative questioni,

¹ Vedi RANKE, *Päpste* I^o, 271. Cfr. * « Entrata d. rev. Cam. Apost. sotto il pontificato di Gregorio XIII fatta nell'a. 1576-1577 » nel *Cod. 219* della Biblioteca di Gotha. Questo riassunto trovasi in numerose altre biblioteche, anche nella Biblioteca di Upsala (Ms. *Celsius* H. 315, 318), però variano spesso le cifre.

² Vedi P. TIEPOLO 210. Cfr. Cocquelines a MAFFEI I, 451. RANKE (loc. cit.) stima Tiepolo assolutamente fededegno, non così HÖFLER; v. *Annali d. religione* IV, (1837), 411.

³ Vedi il documento in MÖNTZ, *Les Arts* III, 1, Paris 1882, 62-63. Dietro un riassunto del *Cod. Pio* 73, p. 368s. dell'Archivio segreto pontificio alla camera restarono 315,060 scudi.

⁴ Cfr. MORONI LXXIV, 291; MARTINORI 66. L'iscrizione funeraria di Bonfiglioli in FORCELLA IX, 525.

⁵ Vedi le * note di Taverna nell'Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. App. n. 66-70.

⁶ Su ciò cfr. oltre MAFFEI I, 105, 313, anche la * relazione di Bernerio inviata da Roma il 12 dicembre 1573. Archivio di Stato in Vienna

ed ordinò alla Camera apostolica di procedere a seconda del rigoroso senso del diritto. I beni rispettivi dovevano o venir confiscati o riscattati, a chi non voleva sottomettersi, venne fatto il processo.¹ Da questo ripristino del diritto feudale furono gravemente colpiti non solo i baroni romani: gli Orsini, Colonna, Cesarini, Sforza, Savelli, e la restante numerosa nobiltà nelle altre parti dello Stato pontificio; gli stessi istituti pii, come il ricco Ospedale di S. Spirito in Roma, non furono risparmiati, se il loro titolo di possesso non si dimostrava solido.² Questo provvedimento, per il cui mezzo gli introiti della Camera apostolica già nel 1578 salivano a 94,000 ducati³ fu regolato e avvalorato, con una bolla speciale, in data 1° giugno 1580, su i diritti della Camera, particolarmente contro quelli che non versavano il canone nelle feste di san Pietro e san Paolo.⁴

Uno dei primi che fu colpito fu il cardinale Marco Sittich, il quale dovette cedere uno dei castelli comprati dagli eredi del cardinal Madruzzo, perchè per questo da alcuni anni non era stato pagato il canone. Non giovò a Marco Sittich, dice Giovanni Corrarò, l'esser cardinale, e che Gregorio fosse a lui obbligato ad una particolare gratitudine per il suo contegno in conclave. In affari di tal natura il papa era inflessibile; con parole risentite aveva egli rimarcato che non faceva torto ad alcuno quando egli richiedeva il suo.⁵ Molto numerose furono le confische di feudi del 1581. Nel luglio allorchè la Camera Apostolica si occupò di Palestrina, Giulio Colonna venne in Roma, si gettò ai piedi del papa e piangendo chiese, che volesse usar compassione con la sua famiglia. Gregorio rispose,

¹ Cfr. A. TIEPOLO 264s.; G. CORRARO 276; MAFFEI I, 375, II, 73, 222 s.; REUMONT III, 1, 569; BROSC I, 254 s. Particolari interessanti li offrono i * dispacci degli inviati di Venezia nell'Archivio di Stato in Venezia, gli * *Avvisi di Roma* del 28 gennaio, 9 maggio 1579, 28 maggio 1580, 8, 14, 15, 22 luglio, 5, 19 agosto 1581, *Urb. 1047*, p. 36, 157, *1048*, p. 144, *1049*, p. 255, 271, 274, 279, 309, 333. Biblioteca Vaticana. L'uso dei dispacci veneziani fatto da RANKE, *Päpste* 1^o, 279 s. è parziale e pure incompleto; v. BROSC loc. cit.

² Vedi la relazione di G. Corrarò in BROSC I, 255, n. 2.

³ Vedi A. TIEPOLO 265.

⁴ *Bull. Rom.* VIII, 336 s. THEINER, *Codex dipl. dom. temp.* III, 544 s.; *ibid.* 547 un indice dei feudi scaduti.

⁵ G. CORRARO 276. La bolla di Pio V del 1567, che vietava ogni ulteriore affitto dei feudi che ritornavano alla Santa Sede, fu confermata da Gregorio XIII nel 1572 (*Bull. Rom.* VIII, 11 s.) e nel 1581 e vi furono costretti pure i cardinali. Cfr. oltre l'*Autobiografia* di SANTORI XII, 367, gli * *Acta consist.* ai 23 e 30 gennaio 1581, Archivio concistoriale in Vaticano. Vedi anche la * relazione di Odescalchi del 18 febbraio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova, e gli * *Avvisi di Roma* del 18 e 22 febbraio e 18 marzo 1581. *Urb. 1049*, p. 69, 83, 131, Biblioteca Vaticana. Nel concistoro del 3 aprile 1581 « * S. D. N. declaravit gubernia domini Ecclesiae rev. dom. cardinalibus post bullam Pii V "de non infeudandis" concessa intelligi per triennium et in posterum non posse retineri nisi per triennium ». *Acta consist.* loc. cit. Cfr. MAFFEI II, 225.

che doveva venir lasciato alla giustizia il suo corso. Poco dopo si disse che dalla Biblioteca Vaticana erano stati portati a Castel S. Angelo sei ceste di documenti delle investiture pontificie in base ai quali a ben molti, che neppure l'immaginavano, verrebbero richiesti i loro beni.¹ In agosto il papa fece togliere dall'archivio della Basilica Lateranense degli atti che erano di importanza, per i suoi provvedimenti di devoluzione.² Giovanni Corrarò comunica, che Gregorio esaminava i processi, prima che andassero alla Camera.³

La maggior parte dei colpiti si sottomise. Ma non mancò anche la resistenza. Orazio Savelli minacciò nell'agosto 1588, che egli si associerebbe ai banditi.⁴ Lo scontento in fine prese tale piega, che Gregorio XIII nel dicembre 1581 limitò il procedimento della Camera.⁵ Ma purtuttavia non venne abbandonato come lo dimostrano alcuni provvedimenti dell'anno 1583,⁶ alla curia si approvava assolutamente il concetto di Gregorio XIII. Questo papa, diceva il cardinale Galli, si chiama il vigilante, egli vuol vegliare e recuperare il suo.⁷ Secondo la testimonianza dello stesso cardinale in tutto furono più di cinquanta castelli rivendicati che fruttavano annualmente alla Camera apostolica molte migliaia di scudi.⁸

Particolarmente difficile dovette mostrarsi la confisca di feudi, giudicati scaduti o illegali nella Romagna, che da lungo tempo era la terra dei piccoli signori e delle aspre lotte di partito.⁹

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 14 luglio 1581, *Urb. 1049*, p. 271, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 5 agosto 1581, *ibid.* 307.

³ G. CORRARO 276.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 19 agosto 1581. *Urb. 1049*, p. 333, loc. cit.

⁵ Vedi la relazione di L. Donato del 2 dicembre 1581, in *Brosch I*, 255, n. 3.

⁶ Vedi MAFFEI II, 360. Cfr. * *Avviso di Roma* del 29 gennaio 1583, *Urb. 1051*, p. 45b, Biblioteca Vaticana. Vedi anche la * relazione di Odescalchi del 6 agosto 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi la * relazione dell'inviato veneziano del 21 ottobre 1581, Archivio di Stato in Venezia, utilizzata in *RANKE, Pápste I*⁸, 280. Come allusione alla vigilanza di Gregorio XIII, una sua medaglia presenta il drago del suo stemma con la scritta: «Vigilat». Anche Ghislieri dice nella * relazione di cui si parla più sotto p. 768, n. 2 che la «recuperatione» riuscì a Gregorio XIII ad «immortal sua gloria». Cfr. anche BORATYNSKI, *Caligarii Epist.* 609.

⁸ Vedi le * Memorie Galli in Archivio Boncompagni in Roma. Lo stato delle finanze dopo la morte di Gregorio XIII lo descrive un * *Avviso di Roma* del 17 aprile 1585: «I Deputati [trovarono] in Castello in cassa 400^m scudi e nel cassetto del papa 500 sc. soli, ma buona et bella quantità di gioie, et da 14^m sc. in mano delli suoi più intimi Cam¹, et si fa conto che quella santa sede ha speso un milion d'oro in frabriche et dato 900^m sc. d'elemosine senza i milioni spesi in Avignon et in guardarsi quà, prestati et donati a' Principi, et per estinguere i cavalierati del Giglio di Loreto et di S. Giorgio, et spese in mantenere altre grandissime spese necessarie et non necessarie». *Urb. 1053*, p. 164b, Biblioteca Vaticana.

⁹ Sulla confisca di Longiano presso Rimini v. *Anedocta litt.* III, 330 s.

Gregorio XIII perciò si valse anche ivi, solo di uomini esperti.¹ Uno di questi, il romano Giovanni Pietro Ghislieri, nel 1568 nominato presidente della Romagna, aveva presentato al papa una esatta relazione su lo stato della sua provincia, che ci permette di veder molte cose interessanti.² Ghislieri trattò dapprima delle condizioni ecclesiastiche. L'archidiocesi di Ravenna, che dal 1578 era tenuta da Cristoforo Boncompagni, introitava, secondo lui, 9000 scudi all'anno. Più ricche erano le celebri abbazie della città: i benedettini di san Vitale disponevano di una rendita annua di oltre 12,000 scudi, i canonici lateranensi di Santa Maria in Porto di oltre 18,000 scudi. Inoltre eranvi in Ravenna altri otto monasteri di uomini e di donne. La provincia ecclesiastica di Ravenna abbracciava otto diocesi: Forlì, Rimini, Imola, Cesena, Cervia, Bertinoro, Faenza e Sarsina. I numerosi feudatari pontifici avevano quasi tutti la loro sede nelle parti montuose della regione, che numeravano circa 50,000 abitanti. La popolazione del territorio sottoposto immediatamente alla Santa Sede, Ghislieri la valuta su i 160,000. Città principali, oltre Ravenna, erano Rimini, Cesena, Forlì, Faenza ed Imola. Inoltre venivano molti luoghi più piccoli; un gran numero di essi, Gregorio XIII per esser decaduti, o per mezzo del denaro li aveva ricuperati, così Bertinoro, Forlimpopoli, Solarolo, Savignano, San Mauro, Montefiore, Mondaino, Pian di Meleto.

Il territorio immediatamente sottoposto alla Santa Sede dava in generi ed altri prodotti così abbondante ricavo, che con questo si poteva eseguire un'attiva esportazione verso Urbino, Bologna, Venezia. Il vino era prodotto in grande quantità in tutta la Romagna. Eccettuata Ravenna e Cervia, quello era di ottima qualità. Particolarmente i vini di Cesena, Rimini, Bertinoro, e dei castelli

¹ Dapprima Sega, che dovette intervenire contro i baroni (v. MAFFEI I, 102). e dopo lui Lattanzio, che dovette procedere contro i fatti di sangue dei Rasponi in Ravenna (v. *ibid.* 221 s.; MUTINELLI I, 221; cfr. anche MORONI LVI, 324).

² La * «Relazione di Romagna di M^r Giov. Pietro Ghislieri a Papa Gregorio» fu prima utilizzata da RANKE (*Päpste* I⁸, 254 s., 281 s.), in base ad un manoscritto della Biblioteca Altieri, più tardi in parte dispersa. Da TONDUZZI *Historie di Faenza* 673 s. RANKE tolse che Ghislieri giunse in Romagna nel 1578; è importante, che egli vi restò sino alla fine del 1579, poichè a questo tempo appartiene la relazione che per il suo ricco contenuto trovò diffusione in numerosi manoscritti. Io noto i seguenti: 1. Firenze, Biblioteca nazionale, *Cod. Capponi*; 2. Frankfurt a. M., Biblioteca Comunale, *Cod.* in 4° segnato III, 14; 3. Monaco, Biblioteca nazionale, *Ital.* 56, p. 130-166; 4. Praga, Biblioteca Nortitz *Ms. d. 17*, t. VII, p. 2-90; 5. Roma, Biblioteca Vaticana *Urb.* 831, p. 83-126; Archivio segreto pontificio, *Var. polit.* 159, n. 13; 6. Venezia, Biblioteca S. Marco, *It.* V, 62. Integrazioni ne offre una posteriore e molto istruttiva * «Descriptione (o Relatione) della Romagna» in *Cod. XIV b-3* della Biblioteca Altieri in Roma, scritta intorno al 1615. Lettere di G. B. Ghislieri durante l'esercizio del suo ufficio in Romagna, in Perugia, Camerino e Roma degli anni 1569-82 nel *Cod. C.* VI, 9 e 10 della Biblioteca del Seminario in Foligno.

dei feudatari raggiungevano in Venezia alti prezzi. In alcuni luoghi anche altri prodotti avevano grande fama, così la canapa di Cesena ed Imola, il guado di Forlì, Bertinoro e Forlimpopoli, che serve per i colori bleu e verde, l'olio di Rimini. Il bestiame superava il bisogno. Il mare dava pesce svariato; in Rimini, Porto Cesenatico e Cervia, si coltivavano anche le ostriche. Non mancava neppure selvaggina, specialmente nella celebre pineta presso Ravenna; e sarebbe stata più abbondante, se fossero esistite proibizioni di caccia. Molto redditizio era l'introito del sale in Cervia. A causa della ricchezza naturale della loro regione, i romagnoli non si occupavano quasi affatto in imprese industriali; faceva un'eccezione solo la fabbricazione di maioliche in Faenza. Ghislieri cercò di introdurre in Forlì ed in Fano la fabbricazione della lana. Le entrate della provincia ascendevano a 122,899, le spese a 9321 scudi.¹ Sventuratamente a questa regione così riccamente favorita, mancava un buon porto naturale. La direzione del governo della Romagna trovavasi nelle mani di un presidente, il quale presentava le sue relazioni su tutti gli affari più importanti al papa ed al collegio prelatizio (Consulta) messo a fianco del cardinale Filippo Boncompagni. Il presidente aveva una guardia speciale, che era formata di svizzeri. Egli stava al disopra anche dei feudatari e godeva della precedenza anche dinanzi ai vescovi, poichè egli rappresentava la persona del papa. Per le questioni criminali e civili egli aveva speciali rappresentanti. Al presidente andavano tutte le relazioni degli impiegati subalterni, dei quali i principali erano i governatori delle singole città nominati con breve pontificio. Le persone della Magistratura venivano elette dai cittadini stessi di mezzo a loro. Essi nominavansi a Ravenna savii, a Rimini consoli, a Faenza e Cervia anziani, a Cesena e Forlì conservatori, ad Imola gonfalonieri e consiglieri, a Bertinoro consoli ed anziani. I loro consigli venivano tenuti alla presenza del governatore. Il giudice della città veniva scelto dalla serie dei cittadini. Solo ad Imola e Cesena non veniva chiamato a questo posto alcuno del luogo, poichè uno di questi nelle contese private non lo tenevano capace della necessaria imparzialità.

Ghislieri rende alla popolazione della Romagna l'attestato, che essa in genere sia assolutamente devota alla Santa Sede, poichè si sa apprezzare la mitezza del regime pontificio.² Sebbene le con-

¹ Delle « entrate » enumera Ghislieri il « sussidio triennale » con 44,000, i sali con 20,500 scudi. Lo stipendio del presidente ammonta a « 1200 scudi, che sono di moneta 1380 ». I « governatori delle città principali » ricevevano annualmente 828 scudi « la guardia del presidente 1176 ». « Per cavalcate et riparazioni delle fortezze » sono fissati 1090 scudi *Urb.* 831, p. 123^b s., Biblioteca Vaticana.

² * « Questi popoli di Romagna sono molto devoti in generale della Sede Apostolica conoscendo molto bene la dolcezza di questo governo et massime di V. Sta, della quale confessano d'esser governati come figliuoli diletta et con molta prudenza, pietà et amore ». *Urb.* 831, p. 105^b, Biblioteca Vaticana.

tinue questioni dei Romagnoli non rendano facile il governo, pure in conclusione, dice Ghislieri, era più facile a guidare il popolo nella sua disunione, che se esso fosse stato unito contro l'autorità dello stato.¹ I partiti ancora si denominavano con gli antichi nomi di guelfi e ghibellini, sebbene i loro interessi al contrario di prima avessero preso una direzione del tutto diversa. Ghislieri designa con precisione per tutte le città, in che modo si dividono le antiche famiglie. A Ravenna si trovavano di fronte i Rasponi ed i Leonardi, a Rimini i Ricciardini e gli Ingoli, a Cesena i Venturelli e i Bandini, a Forlì i Numai e i Serughi, a Faenza i Calderoni ed i Naldi, ad Imola i Viani ed i Sassatelli; i Viani si professavano per il partito ghibellino i Sassatelli per quello guelfo.² Ciascuna di queste famiglie aveva il suo seguito; anzi si distinguevano, come nel restante d'Italia il partito francese e spagnolo,³ da un piccolo segno al cappello. Simili partiti trovavansi fra i feudatari: ai ghibellini appartenevano il marchese Montebelli ed Alberto Pio di Carpi, ai Guelfi i Malatesta, i Lampeschi, i Sassatelli, gli Isei. La divisione aveva attaccato pure i contadini, dei quali una parte nel territorio di Rimini, Cesena e Forlì sotto Pio V aveva scosso la Signoria della città. Fra i Baroni e i loro coloni esisteva una buona relazione patriarcale.⁴

Già sotto Paolo III con il permesso e il favore del governo pontificio, prima in Forlì nel 1539, più tardi in Fano, Rimini, Imola, Cesena e Faenza, le classi medie dei cittadini si erano raccolte in associazioni, dei cosiddetti pacifici, i cui membri si obbligavano con giuramento al mantenimento dell'ordine e della sicurezza. Essi avevano il diritto, di stare in armi per procedere contro i promotori di torbidi.⁵ Sventuratamente queste società sotto Gregorio XIII erano in ribasso; esse potevano giovar solo più poco al governo, dopo che si accettò fra le file gente incapace e sospetta. Ghislieri che riconosceva la loro importanza, si adoperò particolarmente in Ravenna alla loro riforma.⁶ Ma la sua speranza in un ripristino si avverò così poco, come la sua fede in una diminuzione delle lotte dei partiti. Queste al contrario negli

¹ «Io sto in dubbio se a ragione d'utile per il governo sia bene che questi contadini et forse altri si mantengono in qualche discordia essendosi visto per esperienza che sicome il popolo disunito facilmente si domina così difficilmente si regge quando è troppo unito». Loc. cit. 111.

² Vedi ibid. 109 s. I nomi in RANKE, *Päpste* I⁸, 281 sono in parte falsi.

³ Vedi MONTAIGNE II, 154. Cfr. anche GUALTERIUS in *Archivio stor. Ital.* App. I, 347.

⁴ Vedi la *relazione di Ghislieri, *Urb. 831*, p. 105^b s., Biblioteca Vaticana. Cfr. RANKE I⁸, 255 s.

⁵ Per integrare l'insufficiente trattazione in RANKE I, 256 s. cfr. particolarmente MORONI XXV, 279 s.

⁶ Vedi la sua *Relatione, *Urb. 831*, p. 105^b, Biblioteca Vaticana.

ultimi anni di Gregorio XIII crebbero in una misura preoccupante. I partiti molte volte si arrogavano i giudizi, venivano forzate le carceri per liberarne i propri amici, ma si ricercavano anche qui i nemici, e nel giorno seguente non di rado, si vedevano le loro teste recise infilzate presso le fontane.¹

2.

Alle lotte dei partiti politici ricongiungevasi il brigantaggio, una piaga nazionale, da cui la Romagna al tempo di Ghislieri era ancora in certa guisa restata immune.² Ma più tardi anch'essa fu presa dal male, che infettava non solo lo Stato Pontificio ma tutta Italia, e spesso prendeva il carattere di una guerriglia. Col cessare delle guerre il paese si trovò ricolmo di soldati disoccupati, ai quali si associavano elementi equivoci della popolazione campestre e di quella della città, allettati dalla lusinga di una vita indipendente, e dalla speranza di ricco bottino. Si dividevano in masnadieri, quelli che compivano saccheggi e furti in piccolo, fuorusciti, cioè quelli messi al bando per un delitto, infine veri banditi, che divisi in bande, e comandati da capi, vendevano la loro assistenza, come un giorno i condottieri al miglior offerente. I feudatari più grandi e l'aristocrazia delle città si servivano senza riguardo di loro quali istrumenti per compiere le loro ostilità.³

Già Pio V aveva lottato contro i banditi,⁴ il cui inseguimento nello Stato Pontificio era straordinariamente ostacolato dalla configurazione della regione. Le numerose ed impervie località montuose al pari della deserta ed ondulata pianura della Campagna di Roma, con le sue ardue collinette di tufo e le sue grotte, con le numerose cavità e burroni, offrivano ottimi nascondigli. I boschi pure nella Campagna erano molto estesi, e del resto pure vaste le zone ricoperte di macchia. Solo chi una volta ha percorso una di queste macchie col suo intrigato prunaio e i suoi tronchi d'alberi rivestiti di edera può misurare, quale insormontabile impedimento la misteriosa impenetrabilità di questa macchia opponesse all'inseguimento. In un memoriale presentato al Papa, vien consigliato per questo motivo, assieme ad altri provvedimenti in gran parte militari, l'atterramento delle macchie della

¹ Vedi il ms. «Sixtus V P. M.», Biblioteca Altieri, in RANKE I, 282.

² * «Il paese assai purgato di banditi et altri homini di mala vita». Relazione di Ghislieri loc. cit. 116.

³ Vedi REUMONT III, 2, 571; HÜBNER I, 275 s.

⁴ Vedi la nostra opera vol. VIII, 70 s.

Campagna, particolarmente di quella di Campo Morto.¹ Gregorio ordinò l'esecuzione del progetto anche per favorire la coltura del grano nei dintorni di Roma.² Colmo di conseguenze fu che i nobili latifondisti, che godevano dei più ampi diritti, offerissero pronto scampo ai malfattori banditi e permettessero loro di organizzarsi in bande regolari. Tra le due parti, esisteva per così dire una mutua assicurazione; il rifugio che i Baroni assicuravano ai banditi nei loro castelli, assicurava ai colpevoli piena impunità; i Baroni al contrario chiamavano in Roma i loro protetti, qualora essi venissero a contesa fra di loro o con il governo.³

Come il suo predecessore, così anche Gregorio XIII prese molto a cuore, il mantenimento della quiete e della sicurezza del suo Stato. Nei primi anni del suo governo a questo riguardo egli ebbe da registrare risultati innegabili. Si dimostrò particolarmente salutare un decreto del Papa pubblicato il 24 settembre 1573 che sopprimeva l'immunità pretesa dagli inviati stranieri, dai Cardinali e dai Grandi di Roma, che aveva portato a cattivi abusi e che in molti casi impediva l'esecuzione della giustizia.⁴ Già nel dicembre viene comunicato, come con risultato adesso si possa far ricerca dei banditi presso Paolo Giordano Orsini e presso l'ambasciatore di Francia.⁵ Non meno importanti furono i severi editti del 1573 e 1574 contro il porto d'armi pericolose.⁶ Lo stato di sicurezza migliorò non solo in Roma, ma anche nei dintorni. Solo isolati avvenivano ancora gli assassini, particolarmente presso Ardea e Velletri, dove il territorio fino a tempi recentissimi ha favorito la presenza dei banditi.⁷ Ma le condizioni diventarono

¹ Vedi il memoriale sull'«estirpazione de' banditi», nel *Cod. Barb. LVI-29*, p. 93. Biblioteca Vaticana.

² Il passo, che qui si riferisce, comunicato da RANKE, *Päpste III^s*, 171, già da lungo era stampato in *Li tesori della corte Romana*, Brusselle 1672, 109. Più volte si è opinato (cfr. I. M. LANCISI *Diss. de nativis deque adventitiis Romani caeli qualitatibus* 19; KEYSSLER, *Reisen* I, 625), se Gregorio XIII non abbia con ciò favorito la diffusione della malaria. Ma ciò è stato giustamente negato: v. TOMASSETTI *Campagna* I, 170 ed indipendentemente da lui anche HIRSCH, *Handbuch der hist.-geogr. Pathologie* I², Stuttgart 1881, 207 n. 2.

³ Vedi HÜBNER loc. cit.

⁴ Vedi THEINER I, 202 s. Cfr. la *relazione di Bernerio del 3 ottobre 1573, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi *Avviso di Roma del 19 dicembre 1573, ibid.

⁶ Vedi oltre la *relazione di Bernerio del 4 luglio 1573 (Archivio di Stato in Vienna) gli *Avvisi di Roma del 4 luglio e 26 settembre 1573 e del 14 agosto 1574, *Urb. 1043*, p. 259, 309, *1044*, p. 225, Biblioteca Vaticana.

⁷ * «Questi giorni sono comparsi nella Campagna di Roma molti furbi assassini che si crede che siano di quei soldati italiani ultimamente licenziati in Calabria, li quali hanno cominciato a porse nella strada et assassinare et venendo il S^r Card^{le} di Vercelli da Ardea a pigliare un poco d'aere gli fecero una bella paura, et al mio casale m'hanno fatto molto danno» dicesi in una * lettera di Odescalchi dell'ultimo di febbraio 1573. Lo stesso *partecipa il

tanto peggiori allorchè più tardi prese a rallentarsi la severità del vecchio Pontefice. Al principio del 1575 si apprende che gli ambasciatori e i Cardinali si prevalevano di nuovo dell'immunità e che dovettero venir minacciati con pene per avere accolto dei banditi.¹ Dalla fine del 1576 avvennero in Roma come nella provincia molti omicidi, per cui nel giugno e nel novembre 1578 furono rinnovate le severe proibizioni delle armi per lo Stato Pontificio.² L'apparire di briganti nella Campagna Marittima, nelle Marche e nei monti di Camerino costrinse di nuovo nel 1578 a prendere provvedimenti. Il capobandito Marcello Tibalduccio, famoso per le sue crudeltà compiute nelle Marche, fu arrestato nel 1578; la testa di un altro, Marianaccio di Camerino, fu portata a Roma, e 16 masnadieri nobili mandati alle galere.³ Particolarmente molto da fare lo dette Alfonso Piccolomini, duca di Montemarciano. Contese con Baglioni e dissensi con le autorità pontificie avevano portato questo rampollo di una celebre famiglia alla vita del brigantaggio.⁴ Il suo castello Montemarciano presso Ancona, diventò il principale rifugio dei perturbatori nelle Marche. Ogni ammonizione di Roma egli la dispregiò, cosicchè non restò al Papa altro, che far demolire il castello di Montemarciano.⁵ Piccolomini che era non solo feudatario pontificio, ma puranche di Firenze, già prima si era ritirato nella Toscana. Le sue bande di briganti organizzate militarmente, che percorrevano la regione a bandiere spiegate ed a suono di tamburo, simili alle compagnie del secolo XIV, erano il terrore dell'Italia centrale. Il loro migliore rifugio erano i boschi di Montemarciano e di S. Vito; Gregorio XIII per ciò li fece atterrare.⁶

23 febbraio 1575 l'uccisione di due cappuccini presso Velletri per opera di due assassini. Archivio Gonzaga in Mantova. La grassazione del corriere veneziano presso Prima Porta lo riferisce un *Avviso di Roma* del 5 giugno 1574; v. *Avvisi-Cactani* 70.

¹ Vedi la *relazione di Cusano del 12 febbraio 1575, Archivio di Stato in Vienna.

² Vedi gli **Avvisi di Roma* del 19 gennaio e 18 maggio 1577 e del 29 novembre 1578, *Urb. 1045*, p. 227b, 291, 408, Biblioteca Vaticana, come la *relazione di Odescalchi del 21 giugno 1578, Archivio Gonzaga in Mantova. Su l'uccisione del figlio di Pietro Corso a Campo Vaccino per parte di otto nobili francesi « per risse antiche », v. **Avviso di Roma* del 17 dicembre 1576, *Urb. 1044*, p. 187, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi gli **Avvisi di Roma* del 1° gennaio, 14 e 30 luglio e 16 agosto 1578, *Urb. 1046*, p. 2b, 157b, 170, 279, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. la monografia di L. GROTTANELLI: *Alfonso Piccolomini*, Firenze 1892.

⁵ Vedi MAFFEI I, 373s.

⁶ * « Il Papa risoluto affatto di snidare li banditi dalla Marca ha fatto tagliare la selva di Monte Marciano et quella di Monte S. Vito che erano li principali ridotti che havessero, non avendo quelle comunità con lo stridere ch'han fatto per il danno, che ne ricevono, potuto haverne gratia da S. Stà » *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1578, *Urb. 1046*, p. 473b, Biblioteca Vaticana.

Al principio del 1579 mitigò il Papa stesso il divieto delle armi, concedendo al Card. Farnese e ad altri di poter tenere guardie personali armate di archibugio.¹ La soppressione dell'immunità ordinata nel 1573, era allora già così passata in dimenticanza, che la servitù del cardinale Medici, facendo appello al diritto di asilo, liberò un bandito dalle mani della polizia.² Contro briganti che comparivano or qua or là inviava il Papa ripetutamente truppe, e si mise pure d'accordo con il governo di Napoli.³ Ma nel luglio le truppe pontificie erano tornate appena dalla loro spedizione, che un capo bandito, di nome Catena, comparve fuori porta Salaria.⁴ Presto furono scoperti in Roma numerosi banditi. In un'osteria ne furono arrestati tutti una volta trenta.⁵ Al zelo di Romolo Valenti, che era stato nominato governatore della campagna riuscì in agosto, prendere prigionieri cinque capi briganti,⁶ ma tosto dei nuovi ne ricrebbero come le teste dell'Idra. Nell'ottobre il Papa dovette inviare un particolare commissario contro i banditi che compivano i loro misfatti nei pressi di Capranica.⁷ Alla fine dell'anno si vide costretto, di raccogliere truppe contro i banditi che devastavano le Marche e la Romagna.⁸

In Roma i delinquenti trovavano sempre rifugio nei palazzi dell'aristocrazia, ed anche di alcuni cardinali, che li difendevano dall'intervento della polizia.⁹ Anche il cardinale Este potente per la sua unione con la Francia, ripetutamente difese il suo corrotto seguito da pena meritata. Nel giugno 1580 essendo avvenuto di nuovo un incidente, nel quale i seguaci del cardinale ferirono dei poliziotti pontifici, Gregorio XIII perdette la pazienza; egli chiamò a sè Este, e si venne ad un forte scambio di parole, la cui conseguenza fu l'espulsione di Este dallo Stato Pontificio.¹⁰ In un concistoro del 15 giugno 1580 il Papa si lamentò, che dei cardinali dessero rifugio nei loro palazzi a delinquenti, e rammentò le pene stabilite in proposito;¹¹ alla fine di giugno furono di nuovo puniti

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 14 gennaio 1579, *ibid.* 1047, p. 14.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 21 gennaio 1579, *ibid.* 24.

³ Vedi MAFFEI II, 70 s. Cfr. anche THEINER III, 119.

⁴ Non si osava più recarsi alle vigne fuori della città. * *Avviso di Roma* del 22 luglio 1579, *Urb.* 1047, p. 235b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* del 29 luglio 1579, *ibid.* 254.

⁶ Vedi * *Avviso di Roma* del 12 agosto 1579, *ibid.* 276.

⁷ Vedi la *relazione di Odescalchi del 6 ottobre 1579, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. MAFFEI II, 71.

⁸ Vedi * *Avviso di Roma* del 23 dicembre 1579, *Urb.* 1047, p. 396 (cfr. 376), Biblioteca Vaticana.

⁹ Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XII, 367.

¹⁰ Vedi su questo incidente le *note di Mattei, Archivio Boncompagni in Roma. in App. n. 66-70. Vedi anche *Lettres de Cath. de Médiis* VIII, 274 e BELTRAMI, *Roma* 32 ss., 36 s.

¹¹ Vedi * *Acta consist.* in Archivio concistoriale del Vaticano. Cfr. * *Avviso di Roma* del 18 giugno 1580, p. 176, Biblioteca Vaticana.

severamente alcuni eccessi dei servi del cardinale Marco Sittich per ribellioni contro la polizia;¹ ma già alla fine di giugno decideva Gregorio la revoca dell'esilio applicato contro il cardinale Este! Ciò avvenne sotto la pressione che fecero gli ambasciatori di Francia.² Questa arrendevolezza verso i grandi doveva incoraggiare i piccoli. Nessuna meraviglia che non si potesse dominare la piaga nazionale dei banditi.

Dopo che le varie spedizioni di truppe inviate contro i banditi dello Stato Pontificio nella primavera del 1580 non ebbero giovato gran che,³ Gregorio tentò farlo nell'estate con provvedimenti risoluti. Tutti i baroni e le città che accoglievano o favorivano banditi, furono minacciate delle pene inflitte per alto tradimento.⁴ Il cardinale Alessandro Sforza eletto il 5 luglio 1580 a legato dell'intero Stato Pontificio, ad eccezione di Bologna, ricevette così ampia autorità per la distruzione del brigantaggio, che esso fu detto non già legato generale, ma vice-papa.⁵ La legazione di Bologna fu passata al cardinale Cesi,⁶ ugualmente con ampi poteri; egli doveva punire i disordini e gli omicidi che la

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 26 giugno 1580, *ibid.* 187b.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 30 luglio 1580, *ibid.* 221. Cfr. la * relazione di Sporeno all'arciduca Ferdinando, del 15 ottobre 1580 nell'Archivio della Luogotenenza in Innsbruck. Il ritorno di Este avvenne un anno più tardi. Il papa lo accolse amorevolmente, la curia lo salutò con rispetto; v. oltre HERRÉ 263 gli * *Avvisi di Roma* del 24 giugno e 8 luglio 1581, *Urb.* 1049, p. 237, 251, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi oltre MAFFEI II, 156, le * relazioni di Odescalchi, in data di Roma 20 febbraio 1580 (truppe contro i banditi della Marca e dell'Umbria), 12 marzo (truppe contro Petrino), 16 aprile (sbirri contro i banditi della campagna e grande ansietà del papa). Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. l'* *Avviso di Roma* del 23 aprile 1580 (sui banditi presso Spoleto), *Urb.* 1048, p. 90, Biblioteca Vaticana.

⁴ Bolla dell'11 luglio 1580, *Bull. Rom.* VIII, 355 s. L'ordine viene già annunciato in un * *Avviso* del 2 aprile 1580 (*Urb.* 1048, p. 67, Biblioteca Vaticana). Odescalchi scrive a questo riguardo il 23 luglio 1580: * «Il che ha messo gran terrore a questi signori et baroni di terra di Roma». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* del 9 luglio 1580, che pure comunica come nel lunedì scorso 30 banditi fuori di Trastevere avessero aggredito il «Bargello» con i suoi «sbirri». (*Urb.* 1048, p. 203, Biblioteca Vaticana). Cfr. la * relazione di Odescalchi del 9 luglio 1580, Archivio Gonzaga in Mantova; * lettera di Aless. de' Medici del 9 luglio 1580, Archivio di Stato in Firenze, e la * lettera di L. Donato del 16 luglio 1580, Archivio di Stato in Venezia, cui è unito il * breve per Sforza dato l'11 luglio 1580, del quale comunicarono alcuni punti RANKE (*Päpste* I^s, 283) e BROSCH (I, 257 s.). Sulla nomina di Sforza v. * *Acta consist.* all'11 luglio 1580, Archivio concistoriale in Vaticano. Vedi anche il breve in THELNER III, 224.

⁶ * «Lettere di diversi negotii in tempo di P. Gregorio XIII per la legazione di Bologna scritte al card. de Cesi, legato di quella città» (la maggior parte lettere del cardinal S. Sisto [F. Boncompagni] del 1580). Biblioteca nazionale in Berlino, *Inf. polit.* XIX, 2 s.

litigiosa aristocrazia della città aveva a suo carico.¹ Sforza parti da Roma il 14 luglio.² In precedenza egli scrisse a tutti i governatori perchè volessero inviargli liste di tutti i banditi del loro territorio con indicazione del loro luogo di dimora.³ Il cardinale, accompagnato da 500 armati, si recò prima a Spoleto, dove fece impiccare 54 banditi ed eseguì confische per un importo di 30 mila scudi. Il famoso Pietro Leoncillo di Spoleto, detto Petriano, dolorosamente gli era sfuggito.⁴ Passando per Orvieto la spedizione punitiva andò a Perugia. Quivi il legato confiscò i beni del Marchese di Serbello, e compose dolcemente numerose inimicizie.⁵

¹ Vedi * *Acta consist.* del 4 luglio 1580, Biblioteca Vaticana; * *Avvisi di Roma* dell'8 e 9 luglio 1580, nelle relazioni di Sporeno nell'Archivio della Luogotenenza ad Innsbruck; BELTRAMI, *Roma* 39; * *Avviso di Roma* del 9 luglio 1580, *Urb.* 1049, p. 201, Biblioteca Vaticana. Cfr. *ibid.* 368, 382, 390, gli * *Avvisi di Roma* del 9, 19 e 26 novembre 1580 sugli eccessi in Bologna di cui Gregorio si occupò molto (cfr. la * *relazione di Odescalchi* del 5 novembre 1580, Archivio Gonzaga in Mantova). Non tenuto conto di questi come dei precedenti torbidi (cfr. MAFFEI I, 223) Bologna prese un confortante sviluppo (v. MALVASIA, *Felsina* I, 90). Gregorio XIII elargì alla città molte grazie (nel 1578 inviò alla cattedrale la rosa d'oro; v. * *Avviso di Roma* del 22 marzo 1578, *Urb.* 1046, p. 88, Biblioteca Vaticana). Il 10 dicembre 1582 il vescovo di Bologna fu innalzato ad arcivescovo, v. *Bull. Rom.* VIII, 432; cfr. anche FANTUZZI IV, 284. I partiti però in Bologna non volevano cessare; differenze a causa del governo determinarono anzi nel 1584 la partenza dell'inviato di Bologna da Roma; v. * *Avviso di Roma* del 28 luglio 1584, *Urb.* 1052, p. 306, Biblioteca Vaticana. *Ibid.* un * *Avviso di Roma* del 4 agosto 1584; il papa non voleva più alcun inviato di Bologna in Roma; i sentimenti essere molto eccitati, le donne porterebbero penne « alla Guelfa et alla Ghibellina ». Interessanti per l'opera del Legato sono le sue * *lettere* del 1580-81 nel *Vatic.* 6711, Biblioteca Vaticana. Le vertenze per l'acqua fra Bologna e Ferrara (cfr. FANTUZZI IV, 285) portarono all'invio del cardinal Guastavillani; * *le lettere* riguardanti ciò, dal settembre 1582 sino al luglio 1583 in *Barb.* XLVIII, 147, p. 72 s., 127 s., 173 s. (Biblioteca Vaticana); *ibid.* 87 s. * « *Memoriale di Filippo Succì al duca di Ferrara mentre era il card. Guastavillani legato* »; 99 s. * « *Viaggio che si fece per visitare i luoghi pe' quali doveva condorsi il reno dal card. Guastavillano e dal duca di Ferrara* ». Un * « *Discorso della differenza tra i Bolognesi e Ferraresi circa le acque etc.* » dedicato al card. Guastavillani nel *Cod. Ital.* 190, p. 95 s. della Biblioteca di Stato a Monaco. Un * « *Discorso de D. Scipione di Castro* » che si riferisce allo stesso negozio e dedicato a Gregorio XIII nel *Cod. D.* 9 dell'Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi la descrizione della partenza, fatta da Odescalchi nella sua * *relazione* del 16 luglio 1580, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ * *Avviso di Roma* del 13 luglio 1580, *Urb.* 1048, p. 206, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 3 agosto, 3, 10, 17 settembre e 12 ottobre 1580, *Urb.* 1048, p. 223, 276b, 293, 298, 338, Biblioteca Vaticana. Intorno a Petriano cfr. BELTRAMI, *Roma* e CAMPELLO, *Il castello di Campello*, Roma 1889, 288 s., 294 s.

⁵ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 24 e 27 settembre 1580, *Urb.* 1048, p. 312, 327. *Ibid.* 224b: * « *Descrizione dell'apparato fatto in Orvieto pel entrata ivi del card. Sforza* », Biblioteca Vaticana.

Quindi si recò nelle Marche ed infine in Romagna, dove gli riuscì di avere in suo potere uno dei più pericolosi banditi, il già menzionato Catena.¹ Il conte Iacopo di Montevecchio, che fra gli altri aveva ammazzato sua moglie fu decapitato.² In Ravenna il legato aggiustò molte vertenze. Lo appoggiarono il duca di Urbino e il governo di Venezia.³

Nel novembre 1580 sembrava che fosse restituita la quiete e l'ordine in grandissima parte dello Stato Pontificio.⁴ Ma troppo presto si vide quanto poco profondo fosse il risultato. Il male veniva favorito dalle condizioni sociali dello stato, come pure dalle idee popolari e dal carattere degli abitanti. Di fronte ai provvedimenti di devoluzione di Gregorio XIII, molti baroni si servirono ora, solo più sfacciatamente, dei banditi come di pronti alleati.⁵ Ciò spaventò il Papa. Sforza fu avvertito, di non agir più contro quelli, che avevano accolto banditi, ma solo contro quelli, che lo facessero ancora in seguito.⁶ Il legato, che aspirava di essere liberato dal suo difficile incarico,⁷ non potè impedire, che nella primavera 1581 comparissero di nuovo i banditi nella Marca.⁸ Il granduca di Toscana rifiutava l'extradizione di tali delinquenti.⁹ Ulteriori disillusioni furono risparmiate al valentuomo; egli moriva, presumibilmente di veleno, il 20 maggio 1581.¹⁰

¹ Vedi gli * *Avvisi di Roma* dell'1, 12 e 19 ottobre, del 23 e 30 novembre e del 7 dicembre 1580, *Urb. 1048*, p. 319, 338, 348, 387, 396, 406 s. Biblioteca Vaticana; * *Avviso* del 10 dicembre 1580, Archivio della luogotenenza in Innsbruck. Catena (cfr. MAFFEI II, 216) fu giustiziato l'11 gennaio 1581 (v. MONTAIGNE I, 231), egli aveva 30 anni, era stato dodici anni brigante ed aveva compiuto 54 assassini. Cfr. inoltre * *Avviso* dell'11 gennaio 1581, *Urb. 1049*, p. 10 loc. cit., e le interessanti relazioni di Odescalchi del 1° e 22 ottobre, 5 e 26 novembre 1580, del 7, 14 e 22 gennaio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi MAFFEI II, 160.

³ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 17 agosto, 19 ottobre e 23 novembre 1580, *Urb. 1048*, p. 251, 351, 387, Biblioteca Vaticana, e MAFFEI II, 156. Cfr. anche P. SPRETI, *Entrata dell'ill. card. Sforza legato in Ravenna alli 6 Novembre 1580*, Ravenna 1580 (stampa assai rara).

⁴ * «Il stato ecclesco restarà in gran quiete per qualch'anni et tanto più che [Sforza] ha guasto talmente il nido a banditi che non la rifaranno per un pezzo». *Avviso di Roma* del 16 novembre 1580, *Urb. 1048*, p. 376, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. MUTINELLI I, 129.

⁶ * *Avviso di Roma* del 7 gennaio 1581, *Urb. 1049*, p. 3b, Biblioteca Vaticana.

⁷ * *Avviso di Roma* del 18 marzo 1581, *ibid.* 131.

⁸ * «S'è inteso che nella Marca li banditi havevano cominciato a farsi sentire et che per ciò i popoli erano tutti in arme». * *Relazione di Odescalchi del 29 aprile 1581*, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ Vedi *Avvisi-Cactani* 107.

¹⁰ Vedi oltre la * *relazione di G. Corrado* riportata da BROSCHE I, 257, n. 2, anche l'* *Avviso di Roma* del 20 maggio 1581, *Urb. 1049*, p. 183, Biblioteca

Con maggiore sfacciataggine i banditi sollevarono ora ovunque il loro capo. Lo svizzero Sebastiano Werro, che il 27 maggio 1581 si recava da Roma a Loreto, aveva appena fatto un giorno di viaggio, che tosto fu colmo del più gran timore per le crudeltà dei banditi, dei quali a lui si facevan racconti nelle trattorie lungo la via; a Foligno egli incontrò la guarnigione di là, la quale ritornava da una spedizione contro i banditi.¹ Alla fine di maggio del 1581 giungeva in Roma la notizia, che il temuto Alfonso Piccolomini minacciava le Marche. In Montalboddo presso Sinigaglia questo mostro fece sgozzare i suoi avversari alla presenza delle loro madri e delle loro mogli, mentre il suo seguito eseguiva danze e cantava schifose canzoni.² Le truppe inviate dal papa contro Piccolomini, sotto il comando di Latino Orsini si rifiutarono di combattere contro i banditi, si dovette reclutarle forestiere.³

Ma il precipuo motivo per cui non si poteva ottenere nulla di serio stava in ciò che Piccolomini possedeva in Gubbio e Pitiigliano sicuri rifugi. Di là egli faceva le sue scorrerie nello Stato Pontificio, dove si univano a lui dei nobili malcontenti. Piccolomini si era lasciato crescere barba e capelli. Egli si dava l'apparenza come se non avesse altro di mira che i suoi nemici, fra i quali egli contava prima di tutti quelli incaricati da Gregorio XIII della difesa dello Stato, Latino Orsini e Giacomo Boncompagni. I servigi a lui prestati dai privati venivano signorilmente pagati; al principio di luglio egli devastò un mulino costruito da Latino Orsini presso Corneto, del valore di 6000 scudi. Nell'ultima settimana di luglio egli minacciò la cave di allume della Tolfa, al principio di agosto egli con 200 uomini bene armati rese malsicuri i dintorni fra Ponte Molle e Prima Porta. Il papa prese in Roma speciali provvedimenti di sicurezza.⁴ Egli era tanto più atterrito, in quanto un attacco in Vaticano sotto pretesto dell'azione contro i feudatari minacciava la sua persona di una sorpresa. Il contorno di Gregorio fece perciò raddoppiare le sentinelle e nella notte far la ronda in Belvedere; alle porte della città ciascuno, uscendo o entrando, veniva fermato per la

Vaticana, le * lettere di Odescalchi del 13 e 20 maggio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova, e le relazioni di Sporeno del 6 e 13 maggio 1581, Archivio della luogotenenza in Innsbruck. La tomba di Sforza con la sua immagine in S. Maria Maggiore; v. FORCELLA XI, 42.

¹ Vedi l'* «Itinerario Hierosolymitanum Seb. Verronis», ms. della Biblioteca dell'Università di Friburgo, in Schw.

² Vedi MAFFEI II, 212; GROTTANELLI, A. *Piccolomini* 45 s., 53. In RANKE, *Fäpste* I⁸, 282 il nome del luogo è stato cangiato in Monte-abboddo.

³ Questo interessante particolare lo comunica Bernerio nella sua * relazione del 3 giugno 1581, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Vedi la relazione di L. Donato in MUTINELLI I, 127 s.

legittimazione.¹ Gregorio dovette apprendere che Piccolomini aveva derubato un corriere pontificio di 7000 scudi.²

Rimuovere l'inconveniente era solo possibile se i vicini del papa, il duca di Urbino e il granduca di Toscana, rifiutavano al duce dei banditi il rifugio nei loro territori. Gregorio XIII si rivolse ad entrambi. Urbino era disposto alla cooperazione, non così Francesco de' Medici che era sempre in relazioni tese con la Santa Sede.³ L'incerta risposta del Medici lasciò comprendere, che egli non voleva intraprendere nulla contro Piccolomini il quale aveva potenti alleanze in Siena.⁴ In compenso egli dette al papa il consiglio umiliante, che seguisse la via di un accordo pacifico con il capo dei banditi.⁵

L'impunità del Piccolomini allettò altri avventurieri a simili scorrerie. Molti cercarono imitarlo nella sfrontatezza, fierezza e scaltrezza; così Ramberto Malatesta, Giovanni Valenti, che assunse il nome di « re della Maremma » inoltre Pietro Leoncillo di Spoleto così detto « l'uomo selvatico » e il « prete da Guercino ».⁶

Gregorio aveva lungamente riluttato a seguire il consiglio dell'arciduca di Toscana ed allacciare trattative con Piccolomini. Ma il misero risultato delle sue truppe nella guerra ai banditi, che procurava grandiose spese e il pericolo di una seria discordia con la Toscana, in fine il timore che Piccolomini prendesse sanguinosa vendetta su Giacomo Boncompagni⁷ non lasciavano luogo a scelta: Gregorio XIII si dovette far portare al passo eccezionale, che in ultimo aveva raccomandato anche il card. Galli.⁸ Si venne ad un accomodamento, per cui Piccolomini nel giugno 1582 si ritirava a Firenze. Egli visse ivi da grande signore, onorato dalla corte dei Medici.⁹ Il 30 marzo dell'anno seguente, egli,

¹ Vedi *Lettres de P. de Foix* 98, 100 s.; gli * *Avvisi di Roma* del 5, 12 e 16 agosto 1581, *Urb. 1049*, p. 307, 319b, 324, Biblioteca Vaticana.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 19 agosto 1581, *ibid.* 331.

³ Cfr. SEGHARIZZI, *Relaz. d. ambasc. Veneti* III, 2 (1916), 22.

⁴ Cfr. MUTINELLI I, 129; *Lettres de P. de Foix* 95 s., cfr. 123; MAFFEI II, 212 s.; BALAN VI, 607. Il papa si lamentò ripetutamente anche di Urbino, ma questi respinse ogni colpa. All' * *Avviso di Roma* del 26 maggio 1582, che dà relazione della lagnanza del papa fatta in concistoro su Firenze e su Urbino, il duca stesso ha scritto in margine: * « Questo m'indusse andar da Farnese et è bugia espressa quanto a Urbino ». *Urb. 1050*, p. 178, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi le relazioni in GROTANELLI 56 s.

⁶ Vedi MUTINELLI I, 131; GNOLI, V. *Accoramboni* 12. Intorno a Guercino cfr. MAFFEI II, 356 s.; HÜBNER I, 235. La morte di P. Leoncillo la descrive Odescalchi nella sua * relazione del 17 febbraio 1582, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi la * relazione di Donato in RANKE, *Päpste* 18, 284.

⁸ Vedi le sue * Memorie in Archivio Boncompagni in Roma.

⁹ Vedi GROTANELLI 67. Che Piccolomini si scegliesse Firenze per sua dimora, lo dice un * *Avviso di Roma* del 30 giugno 1582, *Urb. 1050*, p. 212, Biblioteca Vaticana.

fra la generale meraviglia comparve in Roma e dimorò presso il fiorentino cardinale Ferdinando dei Medici, al Pincio. Annunciandogli un breve pontificio il perdono, egli il 19 maggio lasciava la città e ritornava a Firenze.¹

Dopo il temporaneo sparire del Piccolomini non cessò affatto il brigantaggio nello Stato pontificio, si mantenne invece non ostante tutti i provvedimenti del papa. In tutta la seconda metà del 1582 i romani furono turbati dall'apparire dei briganti nell'immediato suburbio.² Anche nella città stessa la sicurezza era seriamente minacciata. Molti nobili che sembravano si elevassero al disopra della legge, stavano in segreto accordo con i banditi. Scontri fra il seguito dei baroni e della polizia erano ugualmente frequenti, come furti, duelli ed omicidi.³ Un fatto di sangue particolarmente orrido avvenne nella notte dal 16 al 17 aprile 1581; il nepote del cardinal Montalto, Francesco Peretti, il marito di Vittoria Accoramboni, distinta per la sua abbagliante bellezza, fu ucciso nel giardino di Sforza⁴ da due «bravi» assoldati. La giovane vedova si ritirò il terzo giorno dopo il delitto con la sua madre nel palazzo di Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano. Negli assassini erasi riconosciuta gente, che stava in stretta relazione con Giordano Orsini, non si osò intraprendere alcunchè contro il potente e violento duca. Vittoria, che per lo meno doveva essere a giorno dell'assassinio, fu arrestata; solo dietro promessa di non sposare il duca, essa ottenne di nuovo la sua libertà. Ciò nonostante ella si indusse a sposare nel 1584 in Bracciano il suo amante.⁵

¹ Sulla permanenza di Piccolomini in Roma, che con questo non fu in nessun modo pienamente contento, v. gli * *Avvisi di Roma* del 30 marzo, 2 e 23 aprile, 18 e 21 maggio 1583, *Urb. 1051*, p. 148b, 151, 187, 218, 226b, Biblioteca Vaticana, (cfr. GNOLI loc. cit. 166 s.) e la * relazione di Donato (Archivio di Stato in Venezia) utilizzata da RANKE I^s, 284. L'opinione di Ranke che i confessori al Laterano abbiano tradito il segreto sacramentale, non risulta.

² Vedi gli * *Avvisi di Roma* dell'8 agosto, 15 settembre, 11, 22 e 24 dicembre 1582, *Urb. 1050*, p. 283, 337, 470, 489, 496, loc. cit.

³ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 21 e 28 luglio, 11 e 18 agosto e 22 dicembre 1582, *Urb. 1050*, p. 258, 271, 302, 307b, 489, loc. cit. e nonostante tutte le pene avevano luogo in Roma più «furberie et latrocinii» di prima, * dice Odescalchi il 15 gennaio 1583, Archivio Gonzaga in Mantova. Costituzione contro assassini e banditi in *Bull. Rom.* VIII, 355 s., 503 s.; *ibid.* 399 s. nuova costituzione contro il duello.

⁴ Più tardi ivi fu innalzato il palazzo Barberini.

⁵ Cfr. la minuta narrazione di GNOLI, V. *Accoramboni* 74 s., 85, 131 s., 178 ss. La data qui fissata contro Litta, il quale assegna il 27 giugno 1583, cosa che ripeté pure REUMONT III, 2, 577, viene confermata dalla * relazione di Odescalchi sconosciuta a Gnoli, in data di Roma 22 aprile 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche la * lettera di Bernerio del 22 aprile 1581, il quale assegna il 18 aprile, Archivio di Stato in Vienna.

Una fama non meno cattiva l'aveva Lodovico Orsini, che nel suo palazzo dava ricovero a banditi. Senza riguardo all'immunità da lui pretesa, la sera del 26 aprile 1583, il capo della polizia Gian Battista della Pace, penetrò con i suoi sbirri nel palazzo per arrestarvi due banditi, che nel territorio montuoso di Norcia avevan fatto devastazioni con il ferro e con il fuoco. Alorchè essi dovevano venire portati via, si opposero alla polizia, Lodovico fratello di Raimondo, Silla Savelli, Ottavio de Rustici, Pietro Gaetani, Emilio Capizucchi ed altri nobili. Ne sorse un alterco, quindi una lotta, in cui Raimondo Orsini, Silla Savelli, ed Ottavio de Rustici perdettero la vita.¹ Lodovico Orsini giurò vendetta del fratello ucciso. Tutti i nobili, a capo Paolo Giordano e Lodovico Orsini, si intesero offesi; le masse popolari a loro devote vennero in un'agitazione impressionante. Giacomo Boncompagni fece vani sforzi per calmare gli animi infiammati. Era, dice un informatore contemporaneo, come se si fosse in Sede vacante, o il nemico si trovasse nella città, come nel Sacco del 1527.² Dinanzi al minaccioso contegno della folla il capo della polizia prese la fuga, mentre i suoi sbirri si nascondevano. Anche l'attentato governatore della città, Vincenzo Portico, cercò in Vaticano un rifugio sicuro. Gregorio XIII fece chiudere le porte del suo palazzo, e mettere in posizione le artiglierie. Di fronte all'illimitata irritazione e confusione ed al pericolo che minacciava da parte dei numerosi banditi che si trovavano nella città, egli credette in ultimo di dover cambiar rotta; nominò un nuovo governatore della città, ed emanò un ordine di arresto contro Pace e i suoi sbirri. Dove il popolo scopriva gli infelici, li uccideva in maniera crudele. Pace, a mezzo dei conservatori, fu portato innanzi al giudice e decapitato! Per l'impotenza del governo i conservatori avevano dato ordine ai caporioni, di assumere la sorveglianza della città.³ Il papa raccolse truppe e raddoppiò la scorta al suo palazzo. Si disse, che egli chiamerebbe 2000 svizzeri. Se questo si avvera, dice un contemporaneo, se ne pentiranno quelli che abusano della dolcezza e bontà, ed arrendevolezza di Gregorio XIII.⁴

¹ Sul tumulto del 26 aprile 1583, che GROTANELLI (p. 71) erroneamente mette al 26 agosto, cfr. oltre le fonti usate da GNOLI (loc. cit. 152 s.), delle quali è importantissima la lettera di Donato del 30 aprile 1583 (in MUTINELLI I, 140) anche SANTORI, *Autobiografia* XIII, 155, la * relazione del 26 aprile 1583 in *Var. Polit.* 159, n. 158 dell'Archivio segreto pontificio e la concisa * relazione di Odescalchi del 30 aprile 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Cfr. * *Avviso di Roma* del 30 aprile 1583, *Urb. 1051*, p. 197, Biblioteca Vaticana. Cfr. MAFFEI II, 358.

³ Cfr. GNOLI loc. cit. 156 s.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 4 giugno 1583, *Urb. 1051*, p. 239, Biblioteca Vaticana. Sulla vendetta che Lod. Orsini ne prese nel settembre 1583,

Dopo tali avvenimenti, non deve meravigliare se il papa non potè dominare la piaga del brigantaggio. Il 25 giugno 1583, comunica l'inviato di Mantova, che il pericolo nei dintorni di Roma è così grande, che nessuno si azzarda di uscire dalla porta.¹ Nel luglio si dovettero inviare 700 uomini contro i banditi, che a Piperno avevano incendiato le messi. In agosto furono decapitati quattro briganti di Frascati ed un capo masnadiere che di propria mano aveva commesso 65 omicidi. Giulio Ongarese, nominato commissario per tutto lo Stato pontificio, emanò un editto contro i banditi; chi ne accoglieva uno, doveva esser punito; chi ne uccideva o consegnava uno doveva esser premiato.² Seguirono ulteriori provvedimenti.³ Per ciò si ebbe quiete in ottobre.⁴ Nel gennaio 1584 si riuscì a battere le bande del famoso prete Guercino ed a ferire il capo.⁵ Ma in aprile si apprendeva già di nuovo che gli assassini compivano le loro malefatte nei dintorni di Roma.⁶ Una speciale congregazione di cardinali doveva portarvi un rimedio.⁷

Nell'estate furono compiute spedizioni militari,⁸ e si credette finalmente che lo Stato pontificio fosse ora quasi del tutto purgato dalle masnade. Ma anche ora fu un solo risultato apparente.⁹ «I banditi, scrive l'ambasciatore di Venezia, Lorenzo Priuli, il 23 febbraio 1585, sono ora più numerosi di prima; essi s'aggirano intorno con masnade le più numerose, e se prosegue così sarà necessaria un'armata per la loro dispersione».¹⁰

ed in cui egli fece uccidere Vincenzo Vitelli, il rappresentante di Giacomo Boncompagni, v. la relazione in MUTINELLI I, 147 s.

¹ Vedi la *relazione di Odescalchi del 25 giugno 1583, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. **Avvisi-Cactani* 157.

² Vedi gli **Avvisi di Roma* del 20 luglio, 6, 20, 27 e 31 agosto 1583, Urb. 1051, p. 307, 324, 343, 357, 360, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Avvisi-Cactani* 157 s., 160; inoltre le *relazioni di Sporeno del 2 giugno e 23 luglio 1583, Archivio della Luogotenenza di Innsbruck.

³ Cfr. *Avvisi-Cactani* 161.

⁴ Vedi la *relazione di Sporeno del 15 e 22 ottobre 1583, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck.

⁵ Vedi **Avviso di Roma* del 14 gennaio 1584, Urb. 1052, p. 18, Biblioteca Vaticana. Con quanta sfacciataggine si comportasse quasi subito Guercino, cfr. la relazione del 16 gennaio 1584, in MUTINELLI I, 154 s.

⁶ Vedi la *relazione di Odescalchi del 7 aprile 1584, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. BELTRAMI, *Roma* 46.

⁷ Vedi gli **Avvisi di Roma* del 7 e 11 aprile 1584, Urb. 1052, p. 127, 132, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi le *relazioni di Sporeno del 26 maggio e 9 giugno 1584, Archivio della Luogotenenza in Innsbruck.

⁹ Vedi la *relazione di Odescalchi del 7 dicembre 1584, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹⁰ Vedi la relazione di Priuli in BROSCH I, 259 s. Un **Avviso di Roma* del 2 febbraio 1585 comunica che per sabato erano state prese particolari disposizioni di sicurezza, poichè il prete da Guercino si sarebbe visto in Roma senza

Il naufragare di ogni tentativo di Gregorio XIII nel dare fine al brigantaggio nello Stato pontificio ed alla poca sicurezza in Roma, non deve essere attribuito soltanto al mite carattere del papa, facile al perdono;¹ le cause del male erano così profondamente basate sull'insufficienza della situazione politica, e nelle condizioni sociali, chè la stessa terribile severità del suo successore solo temporaneamente potè domare i banditi.²

Per giudicare giustamente, si deve inoltre tener presente, che non solo lo stato della Chiesa, ma l'intera Italia aveva da soffrire per il flagello del brigantaggio. Situazioni simili dominavano non ostante il severo governo spagnuolo nel regno di Napoli ed anche nel granducato di Toscana.³ Pure nel territorio della repubblica di Venezia, giustamente celebre per le sue istituzioni politiche, il brigantaggio ci si era così attaccato, che anche il Tirolo del sud ne fu seriamente minacciato. Da Verona, nel 1579 il bandito veneziano conte Ottavio Avogadro con 100 banditi veneziani potè fare una formale irruzione passando per il lago di Garda, in Arco, e quindi di nuovo ritirarsi in territorio Veneziano e molestare il ducato di Ferrara. Avogadro accanto a Piccolomini passava per il più temibile e pericoloso dei banditi italiani; come quello in Roma, così egli potè comparire nel 1585 alla corte dell'arciduca Ferdinando del Tirolo.⁴

Come spiegazione perchè il brigantaggio, questo male inverte- rato di quel tempo, si sia reso molto sensibile particolarmente nello Stato pontificio, il veneziano Giovanni Corrarò, nella sua relazione del 1581 porta due precipui motivi: uno egli lo vede nel naturale di Gregorio XIII, che, in fondo, inclinato più alla mitezza che alla severità, troppo tardi aveva riconosciuto,

esser riconosciuto. Gli * *Avvisi di Roma* del 9 e 23 febbraio comunicano molte particolarità sulla piaga del brigantaggio nello Stato pontificio. Secondo un * *Avviso* del 20 marzo i briganti pubblicarono in Velletri dei bandi, che con minacce chiedevano il ritiro delle truppe. *Urb. 1053*, p. 61, 64, 76, 97, 126, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche BELTRAMI, *Roma* 51, 52.

¹ Cfr. la « *Vita Sixti V ipsius manu emendata* » in RANKE, *Päpste* III^s, 72*. La descrizione delle condizioni che abbiamo di Gualterio è sì rettoricamente esagerata, ma esse, alla fine del pontificato di Gregorio XIII, indubbiamente erano molto tristi; cfr. BALAN VI, 617 s. Con franchezza descrisse al papa le condizioni in Roma e provincie un parroco romano: * « *Caeli Speti parochi S. Mariae in publicolis de urbe ad Gregorium P. M. XIII de veritate dicenda* », *Vatic. 5514*, p. 44-51, Biblioteca Vaticana.

² Vedi KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 91 s. Cfr. la nostra narrazione nel volume seguente.

³ Vedi ALBÈRI II, 5, 469; HÜBNER I, 231 s.; REUMONT, *Toscana* I, 302 s.

⁴ Vedi SYLVAIN II, 327 s.; EGGER, *Gesch. Tirols* II, 233; HIRN I, 505, 508 s. Cfr. *Forsch. und Mitteil. zur Gesch. Tirols und Voralbergs* XII (1915), 42 s. Avogadro assieme a Piccolomini viene menzionato espressamente come il peggiore dei banditi nelle * *Memorie* del card. Galli, *Archivio Boncompagni* in Roma.

quanto pericoloso sia per un sovrano il passare dalla severità alla mitezza; l'altro, nelle particolari condizioni dello Stato pontificio. Egli in proposito osserva che la severità mai in nessun luogo è tanto necessaria come ivi, dove non si danno altro che partiti, e in certo modo si è nati con le armi in pugno, mentre il frequente cambiamento di reggitori e la quantità di cardinali, di nobili influenti facilmente danno a sperare il perdono.¹

3.

Dalla via di mezzo fra la severità e l'indulgenza, che piaceva ai più, deduce Corrado anche il ragguardevole aumento della popolazione in Roma, che da appena 90,000 anime era cresciuta a 140,000.² Il numero delle nuove abitazioni, che, appena compiute venivano abitate, era così grande, che meravigliava ognuno, il quale, fosse pure da poco tempo, non aveva veduto la città. Se tale progresso continuava, la residenza dei papi avrebbe aumentato con celerità e straordinariamente in ampiezza e bellezza. Fu caratteristico che, ciò non ostante, il pontificato di Gregorio XIII durasse già troppo a lungo per i curiali, che da ogni cambiamento di governo speravano vantaggio. E pure essi come tutti i romani dovevano essere moltissimo grati a Gregorio XIII.³

Nessuno in Roma poteva lamentarsi per l'aggravio delle tasse. Nuovi aggravii, durante i tredici anni, quanti ne abbraccia il pontificato di Gregorio XIII, non furono imposti;⁴ degli antichi già nei primi anni del suo governo aveva egli tolto il dazio introdotto da Pio V, su le carni di maiale, per sostenere le spese della guerra antiturca,⁵ e più tardi anche la tassa sul macinato che esisteva dai tempi di Giulio III.⁶ In ogni guisa si prese pensiero il papa per Roma dell'approvvigionamento dei viveri, particolarmente durante l'anno Santo.⁷ Per lungo tempo ricordarono la cosa le grandiose

¹ CORRARO 277.

² REUMONT (III, 2, 791), dubita del numero dato dal Corrado; ma esso viene confermato da una * lettera di Camillo Capilupi del 28 marzo 1573, Archivio Gonzaga in Mantova (v. App. n. 11-12), e con l'*Avviso di Roma* in BELTRAMI, Roma 28.

³ Se si fosse ascoltato il loro desiderio, dice CORRARO (loc. cit.), ogni cinque anni almeno si avrebbe avuto un papa.

⁴ Ciò lo fa risaltare Galli nelle sue * *Memorie*. Archivio Boncompagni in Roma.

⁵ Vedi la costituzione del 1° febbraio 1573 nella *Collez. delle disposiz. su li più antichi censimenti dello Stato pontif.* I, Roma 1845, 67 s. In base a questa va corretto MAFFEI I, 251 (1576).

⁶ Vedi MAFFEI II, 362; MORONI XX, 159.

⁷ Vedi *Studi e documenti* XIII, 313; BENIGNI 39 s.

riserve di grano da lui raccolte nelle Terme di Diocleziano.¹ Per provvedere Roma egli inoltre emanò più volte proibizioni di asportare il grano dallo Stato Pontificio.² Un decreto del 1° maggio 1518 rinnovava le pene contro i baroni, i quali eludessero il trasporto del grano nel mercato di Roma. Per impedire il commercio usuraio degli speculatori, fu proibito ad ogni cittadino, di comprare più grano di quello che occorresse per il bisogno annuale della sua famiglia.³ Nella Campagna marittima cercò Gregorio di accrescere la seminazione del grano atterrandi i boschi.⁴ Allo stesso scopo servì il prosciugamento delle paludi presso Ravenna.⁵ Se ciò nonostante anche lo Stato Pontificio negli anni di carestia del 1579, 1582 e 1583 ebbe per un tempo a soffrire, ciò non fu per colpa del papa; egli piuttosto fece il possibile, per mitigarne il danno.⁶ Nel 1583 egli spese del proprio 40,000 scudi.⁷ Oltre a ciò cercò di assicurare al suo popolo non solo pane più abbondante ma anche buono. Egli fece severamente punire chi alterasse questo importantissimo mezzo di nutrizione;⁸ emanò ripetutamente privilegi per elevare l'industria dei fornai.⁹ Allorchè i dintorni di Roma, particolarmente Viterbo, nel 1581 furono invasi da sciami di cavallette, egli dette 20,000 scudi per distruggerle.¹⁰

In modo del tutto speciale Gregorio XIII si interessò di preservare la capitale e lo Stato Pontificio dal penetrar della peste, che negli anni 1575, 1576 e 1579 visitò molte località d'Italia. Egli ordinò che venissero tenute delle processioni di penitenza, alle quali egli stesso prese parte e si valse anche di tutti i mezzi di

¹ Cfr. CIACONIUS IV, 21; FORCELLA XIII, 174; NICOLAI III, 89; LANCIANI IV, 80. CIAPPI (p. 9) nomina anche riserve di grano a Porto.

² Vedi *Bull. Rom.* VIII, 140 s., 195 s.; MAFFEI I, 373; RANKE, *Päpste* 18, 279.

³ Vedi BENIGNI 39. Cfr. DECUPIS, *Per gli usi civici nell'agro Romano*, Roma 1906, 23.

⁴ Vedi sopra p. 772.

⁵ Su ciò vedi oltre MAFFEI II, 74 e BENIGNI 42, i dati di Ghislieri nella sua * «Relatione di Romagna», *Urb.* 831, p. 120^b s. Biblioteca Vaticana. Un * «Progetto del disseccamento delle paludi Pontine» presentato a Gregorio XIII in *Cod. d. 9*, dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 26 e 29 agosto, 2 e 5 settembre 1579, *Urb.* 1047, p. 295, 297, 301^b, 306, Biblioteca Vaticana e * *Acta consist.* del 17 agosto 1579, Archivio concistoriale in Vaticano. Per il 1582 v. MAFFEI II, 300. Della carestia dell'anno 1583 che si estese a tutta l'Italia, trattano le * relazioni di Odescalchi del 12 e 20 febbraio, 26 marzo e 23 aprile 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ Vedi Cocquelines a MAFFEI II, 461.

⁸ Vedi * *Avviso di Roma* del 24 ottobre 1573, *Urb.* 1043, p. 318^b, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi MAFFEI II, 226.

¹⁰ Vedi *ibid.* II, 225 s.; cfr. I, 251.

precauzione allora noti contro l'importazione del contagio.¹ Tanto più grande fu la gioia allorquando poi Roma restò immune dalla peste. Pure nell'ardente estate del 1580, scoppiò nella città una maligna influenza che colpì una gran parte della popolazione. Gregorio in quei giorni si occupò con premura degli ammalati; ai poveri inviò elemosine e medicine, e proibì di alzare i prezzi dei mezzi per vivere, cosa che avevano in animo alcuni negozianti.²

La città di Roma dovette a Gregorio XIII anche una temporanea rimozione dell'inconveniente dei mendicanti e dei vagabondi.³ Grave preoccupazione procurò a lui il mantenimento della

¹ Per completare le notizie in MAFFEI I, 256, II, 69, 461 s. cfr. CATENA, *Lettere* 321; SANTORI, *Autobiografia* XII, 361, 365. Vedi particolarmente gli * *Avvisi di Roma* del 13 luglio 1575 (a causa della peste in Sicilia accresciuta la sorveglianza in Civitavecchia, Ostia e Ripa Grande), 20 giugno 1576 (energie provvedimenti di precauzione), 21 luglio e 20 ottobre (processioni), 12 aprile 1578 (provvedimenti di precauzione), 26 e 30 settembre, 11, 25 e 29 novembre, 12 e 16 dicembre (provvedimenti di precauzione e processioni), *Urb.* 1044, p. 516, 1045, p. 119, 130, 165, 1046, p. 106, 1047, p. 323, 329, 380, 383, 387, 390, Biblioteca Vaticana; vedi anche la * relazione di Aless. de' Medici del 16 luglio e 28 ottobre 1575, Archivio di Stato in Firenze. Per il 1576 cfr. inoltre la * relazione mantovana del 24 giugno nell'Archivio Gonzaga in Mantova, e le * lettere del Dr. Andrea Fabricio ad Alberto V di Baviera in data di Roma 13 e 21 luglio 1576, Archivio di Stato in Monaco. Un * «Bando et ordine da osservarsi per il presente sospetto della peste», del 15 novembre 1579 negli *Editti* V, 61, p. 30, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche A. SARTI, *Bandi emanati dai legati pontif. in Bologna nel sec. XVI*, Rocca S. Casciano 1914, 22 s., 24. Di grande rarità sono le seguenti stampe che a ciò si riferiscono: 1. MICH. MERCATI, *Istruzione sopra la peste, nella quale si contengono i più eletti et approvati rimedii*, Roma 1576 (dedicata a Giacomo Boncompagni); 2. *Libro del conoscere la pestilenza* di M. GIOV. BATE. SUSIO, Mantua 1576 (un esemplare nella biblioteca Senckenbergiana a Francoforte s. M.); 3. *Cause et rimedii della peste, Raccolti da Mario Gonzaga*, Firenze 1577; 4. B. PISANELLI, *Discorso sopra la peste, delle cause, effetti, rimedii*, Roma 1577; 5. *Litaniae et preces iussu S. D. N. Gregorii P. XIII in omnibus ecclesiis dicendae ad implorandum divinum auxilium pro avertenda a populo christiano pestilentia*, Romae 1576 e Florentiae 1577. Una * bolla di indulgenze « univ. Christifidelibus morbo in civit. Venet. aut locis ei subiectis laborantibus », in data 7 luglio 1576, Archivio di Stato di Venezia, *Bolle*. Vedi anche l'iscrizione in FORCELLA IV, 83.

² Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 13, 17 e 20 agosto e del 3 settembre 1580, *Urb.* 1048, p. 241, 251, 255, 276, Biblioteca Vaticana e le * relazioni di Odescalchi del 3, 20 e 27 agosto e 3 settembre 1580, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. MAFFEI II, 156 s.; MARINI, *Archiatri* I, 453; TOMMASSETTI *Campagna* I, 216.

³ Il progetto già fatto nel 1575 (v. * *Avviso di Roma* del 7 maggio 1575, *Urb.* 1044, p. 424b, 429b, Biblioteca Vaticana) di raccogliere i numerosi mendicanti girovaghi di Roma in un ospizio, fu attuato agli inizi del 1581; v. * *Avviso di Roma* del 15 gennaio 1581, *Coll. Favre* 62, p. 103 s., Biblioteca comunale di Ginevra, e gli * *Avvisi di Roma* del 22 febbraio, 4 e 8 marzo 1581, *Urb.* 1049, p. 83, 101, 105, Biblioteca Vaticana; cfr. MUCANTUS, * *Diarium* al 13 e 28 febbraio 1581, Archivio segreto

polizia del buon costume nella sua residenza visitata da tanti forestieri. Di fronte alla grande severità di Pio V, le conseguenze della sua mitezza si eran rese sensibili fin dal principio del suo pontificato.¹ Ma anche Gregorio riconobbe presto che in questo riguardo conveniva seguire le tracce del suo predecessore;² particolarmente egli dovette rivolgersi come Pio V, contro l'abuso, che si compiva con i giornali manoscritti (*avvisi*).³

In corrispondenza alle sue severe direttive Gregorio XIII non amava per niente il Carnevale. Egli in questo tempo si tratteneva la più parte nella sua villa di Mondragone⁴ ed esortava anche i

pontificio, e la *relazione di Odescalchi del 6 maggio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Con ciò parve che la città fosse pienamente sanata da questa piaga (v. CORRARO 275). Però il convento abbandonato di S. Sisto sulla Via Appia scelto per ospizio (cfr. PIAZZA 56 s.; MORICINI II, 7 s.) si dimostrò inadatto a causa della malaria che ivi dominava, onde il papa pensò di acquistare l'isoletta vicino a Ponte Sisto»; v. *Avviso di Roma del 16 dicembre 1581, loc. cit. 446. Il progetto attuato più tardi di un nuovo edificio presso l'ospedale dei Convalescenti non fu eseguito; v. le *relazioni del 3 febbraio e 30 settembre 1582 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Nel febbraio 1583 l'ospizio presso S. Sisto fu dovuto abbandonare; v. *Avviso di Roma del 26 febbraio 1583, Urb. 1051, p. 95, loc. cit. Del resto la piaga dei mendicanti e dei vagabondi (cfr. HÜBNER I, 89) era allora generale ed in Germania molto più grave che in Italia; v. JANSSEN-PASTOR VIII:3-14, 301-377.

¹ Vedi la *relazione di Cusano del 18 dicembre 1572, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. *Gött. Gel. Anz.* 1858, 690. Che numerosi impiegati abusassero della bontà del papa lo dice un *Avviso di Roma del 1° dicembre 1582, Urb. 1050, p. 452, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. le ulteriori notizie in App. n. 13.

³ Sulla « Constitutio contra famigeratos nuncupatos mercantes eorumque scripta recipientes et famosos libellos scribentes et mittentes » pubblicata il 6 settembre 1572 (*Bull. Rom.* VIII, 12 s.; cfr. la *relazione di Cusano del 20 settembre 1572, Archivio di Stato in Vienna) v. *Hist.-polit. Blätter* XXXVII, 574 s.; CIAMPI, *Innocenzo X*, p. 254 s.; GNOLI, *V. Accoramboni* 38 n. Già prima un novellista che aveva diffuso cose disonoranti sulla causa della morte di Pio V era stato frustato; v. la relazione di Arco del 26 luglio 1572, Archivio di Stato in Vienna. Sull'esecuzione di quell'editto, che poco giovò, danno notizie gli stessi *Avvisi; v. particolarmente quella dell'11 novembre 1581, 20 gennaio, 13 febbraio e 12 maggio 1582, Urb. 1049, p. 428^b, 1050, p. 21, 50^b, Biblioteca Vaticana. Nell'ultimo gli autori vengono marchiatosi come calunniatori. Cfr. anche la *relazione di Sporeno del 30 settembre 1581 all'arciduca Ferdinando, Archivio della luogotenenza in Innsbruck, e il dispaccio di Donato del 13 ottobre 1581 in BROSCI I, 272, n. 1. I « mercanti » senza coscienza che l'invitato di Savoia designava come « razza d'uomini più tosto da forza che da galera » (BELTRAMI, *Roma* 44), hanno trovato un apologeta in PICOA: *I martiri del giornalismo nella Roma papale*, Roma 1912, uno scritto partigiano sul quale si veda *Riv. stor.* 1913, 6. Una mordace « Pasquinata fatta da qualche Lutherano » dette motivo a Gregorio XIII di mettere un premio di 1000 scudi per scoprirne l'autore; v. *Avviso di Roma del 30 marzo 1577, Urb. 1045, p. 264, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi le *relazioni di Odescalchi dell'8 febbraio 1578 e 6 febbraio 1580, Archivio Gonzaga in Mantova.

cardinali di astenersi da ogni simile divertimento.¹ La domenica di Carnevale egli visitava le sette chiese principali di Roma.² Ben volentieri egli avrebbe del tutto abolito, lo sfrenato e, sotto più riguardi, crudele tramestio del martedì di Carnevale. Ciò però non fu possibile, atteso l'attaccamento di molti romani alle antiche usanze.³ Gregorio cercò per questo, allo stesso modo del suo predecessore, di abbreviare al possibile il Carnevale.⁴ Nel 1580 egli prese occasione dalla peste,⁵ nel 1583 dalla carestia, nel 1584 dallo stato turbolento della città, per vietare tutte le mascherate.⁶ Le feste carnevalesche permesse nel 1581, Montaigne, che le vide, le segnala come moderate.⁷

Nel tempo precedente e durante il Carnevale la distinta società romana amava dai più remoti tempi divertirsi con rappresentazioni teatrali ed altri sollazzi.⁸ Quando Gregorio nel 1574 apprese, che era stata eseguita una di quelle commedie immorali, che erano state in voga ai tempi della rinascenza, egli procedette con severità, i commedianti furon puniti col carcere, i dignitari ecclesiastici che avevano assistito alla rappresentazione, fra questi anche alcuni cardinali, ebbero una severa riprensione.⁹ Nel concistoro del 27 gennaio 1574 il papa dichiarò che l'intervento dei cardinali anche alle rappresentazioni edificanti e religiose egli lo giudicava

¹ Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 227.

² Vedi la *relazione di Odescalchi del 20 febbraio 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

³ Del resto una diminuzione dei divertimenti carnevaleschi, una vera conseguenza della riforma cattolica, la conferma A. Zibramonte nella sua *relazione del 17 gennaio 1573, secondo la quale il carnevale passò « assai freddamente non inclinando più che tanto questa città a simili piaceri ». Il 20 febbraio 1574 scrive C. Capilupi: * « Il carnevale si fa freddissimo ». Anche nel 1577 e 1578 si dà relazione di un « carnevale magrissimo »; v. le *lettere di Odescalchi del 19 febbraio 1577 e 15 febbraio 1578. Lo stesso dà *relazione di un buon carnevale il 28 gennaio e 4 febbraio 1581 ed il 3 marzo 1582. Tutte queste lettere nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi la relazione di P. Tiepolo del 28 febbraio 1573, presso MUTINELLI I, 108 e CLEMENTI 248 s. Il 14 gennaio 1576 Pompeo Strozzi riferisce essere stato permesso al fine il carnevale per il tempo dopo S. Antonio (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. anche in App. n. 28-41 (8) la *relazione di Mucanzio del febbraio 1581, Archivio segreto pontificio.

⁵ * « Hoc anno bravia quae curri publice solebant applicata fuerunt cathemenis et larvae interdictae, cum instante pestis periculo potius orandum esset ad placandam iram Dei », scrive Mucanzio, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio. Cfr. la *relazione di Odescalchi del 6 febbraio 1580, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi la *relazione di Odescalchi del 20 febbraio 1583, 28 gennaio e 4 febbraio 1584, loc. cit. Cfr. anche CLEMENTI 268 s.

⁷ MONTAIGNE I, 247-248.

⁸ Cfr. CLEMENTI 258 s., 271 s.

⁹ Vedi l'* *Avviso di Roma* del 30 gennaio 1574, Archivio di Stato in Vienna e SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 223 s.

disdicevole, nè compatibile con la loro dignità; allo stesso tempo espresse il desiderio, che, in seguito, nei collegi e nei seminari non dovessero mettersi in esecuzione rappresentazioni ecclesiastiche, perchè con queste gli alunni venivan distolti dagli studi seri.¹ Ciò non ostante nel 1574 i Gesuiti ricevettero il permesso, di fare eseguire dai loro discepoli due rappresentazioni religiose, delle quali l'una raffigurava con buona riuscita la storia del re Achab, e l'altra il giudizio finale.² Nel 1582 gli alunni del collegio Capranica poterono eseguire nel palazzo del cardinal Medici una rappresentazione, ed in quest'anno furon permesse anche altre rappresentazioni teatrali.³ Al contrario nel 1576 ai numerosi commedianti venuti in Roma venne proibito di far produzioni. Paolo Giordano Orsini che in quell'anno chiese per i romani libertà di mascherarsi, ricevette dal papa per risposta, che si dovrebbe piuttosto pensare a preparazioni militari per difender la cristianità dagli eretici e dai Turchi.⁴

4.

Come il suo predecessore, così anche Gregorio XIII, si è occupato, del difficile problema della sistemazione del Tevere,⁵ allo stesso tempo fu discusso un miglioramento della milizia nello Stato Pontificio.⁶

¹ Vedi SANTORI loc. cit. 224.

² Vedi oltre la * lettera di P. Tiepolo in MUTINELLI I, 108 s. anche la * relazione di C. Capilupi del 20 febbraio 1574, Archivio Gonzaga in Mantova. L' * Avviso menzionato a p. 788 n. 9 stima il costo dell'«apparato» a più di 1000 scudi. Cfr. anche l'opera di SOLDANI citata più sopra p. 181, n. 2.

³ Vedi la * relazione di Odescalchi del 3 marzo 1582, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi in App. n. 17 la * relazione di P. Strozzi del 28 gennaio 1576, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Dopo un'inondazione del Tevere nell'aprile 1575, che arrecò danno particolarmente a Castel S. Angelo (v. la * relazione di Odescalchi del 23 aprile 1575, Archivio Gonzaga in Mantova), il 27 aprile fu costituita una congregazione cardinalizia per discutere sul modo di provvedervi per mezzo di una correzione del fiume; v. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 260, BELTRAMI, *Roma* 8, la * lettera di Odescalchi del 30 aprile 1575 loc. cit., e il raro « Discorso di Luca Peto intorno alla cagione di eccessiva inondatione del Tevere et modo in parte di soccorrevi », Roma 1573, dedicato a Gregorio XIII, in *Instr. Misc. 4586* dell'Archivio segreto pontificio.

⁶ * Progetto di Possevino sull'erezione di un « Seminario militare » in *Cod. D. 5*, dell'Archivio Boncompagni in Roma. *Cod. Capponi* XXV, 137 s. contiene * « Avvertimenti per correggere gli abusi della christiana milizia. Dat. Roma del mese di maggio 1574 ». Biblioteca nazionale in Firenze. Un * « Discorso sopra la militia del stato ecclesco et la forma di ridurla simile all'antica Romana fatto l'a° 1582 » in *Urb. 852*, p. 200 s. Biblioteca Vaticana. Il *Cod. F. 59* dell'Archivio Boncompagni in Roma contiene fra

Meritano ricordo gli sforzi del papa per il miglioramento dei porti di Fiumicino, di Civitavecchia e di Ancona. A Fiumicino l'esecuzione incontrò impedimenti insormontabili. Essa riuscì a Civitavecchia, che ognora più diventava il porto primario dello Stato Pontificio.¹ Negli sforzi, di creare un gran porto in Ancona, aveva influito pure il riguardo alla guerra contro i Turchi. Gregorio XIII adoperò per quei lavori somme considerevoli,² però non ne vide il compimento. A Civitavecchia,³ ed in Ancona,⁴ furono

l'altro un* « Istruzione per la milizia a piede scritta in tempo di Gregorio XIII » e * « Istruzioni militari a Giacomo Boncompagni, generale di S. Chiesa della. 1574 ». Ibid. *Cod. d. 5*: Giulio Franchini, * « Memorie per il ristabilimento delle milizie nello stato ecclesio nel pontificato di Gregorio XIII ». Sulla milizia sotto Gregorio XIII, cfr. *Quellen u. Forsch. des Preuss. Inst.* VI, 97.

¹ Per correggere il passo errato in MAFFEI I, 376, cfr. KARTTUNEN, *Gregorio XIII*, a. 84. C. Capilupi *informa al 14 febbraio 1573, che il papa si recherebbe a Civitavecchia, « per vedere quel porto il quale alcuni ingegneri offeriscono di voler con mediocre spesa nettare et rendere sicuro a naviganti di naviglie grosse ». Al 21 febbraio, * narra Capilupi di un viaggio intrapreso dal papa verso Civitavecchia, non ostante il tempo cattivo; si spera che il porto attiri tutto il commercio « di Ponente con l'Italia » per cui Roma ne ricaverebbe annualmente 100.000 scudi. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche * *Cod. D. 9* dell'Archivio Boncompagni in Roma. * « N. S. » è stato a Porto per vedere il porto antico di Claudio et dare ordine che si rinovi secundo alcuni disegni dati a S. S. ». Odescalchi il 2 marzo 1577, con il dubbio se per un tale lavoro ci sia il denaro. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre KARTTUNEN loc. cit.

² Vedi i * libri dei conti della Camera Apost. del 1572-1585, Archivio di Stato in Roma. Cfr. oltre MAFFEI I, 376, KARTTUNEN loc. cit. 84 s. Sullo sviluppo del commercio con la riparazione del porto di Ancona v. MAFFEI II, 73.

³ Vedi GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 310 s. Gregorio XIII visitò Civitavecchia frequentemente, al principio del 1573 per ricrearsi « et per veder in che termine si ritrova la fortezza » (* relazione di Cusano del 23 gennaio 1573, Archivio di Stato in Vienna). Un * *Avviso di Roma* del 20 novembre 1574, comunica l'assegno di 12.000 scudi per fortificare Civitavecchia ed un * altro del 18 dicembre 1574 l'attribuzione di questo lavoro a M. A. Colonna. *Urb. 1044*, p. 295, 319, Biblioteca Vaticana. In una visita a Civitavecchia nel gennaio 1577, furono ordinate altre fortificazioni; v. * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1577, *Urb. 1045*, p. 227, loc. cit. Cfr. inoltre CALISSE 428 s. e * « Avvertimenti per la fortificazione di Civitavecchia dati nel pontificato di Gregorio XIII » in *Cod. D. 5*, dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ Cusano * comunica il 6 novembre 1574: Ancona sarà fortificata contro i Turchi, vi verranno scavate fontane per l'acqua potabile, fatti mulini a vento, « per esser il luogo importantissimo ». Archivio di Stato in Vienna. Numerosi * conti degli anni 1573-1576 in *Vatic. 6697*, Biblioteca Vaticana. Cfr. inoltre App. n. 88-95 e RAVIOLI, *Notizie sui lavori di architettura militare colla relazione fatta nel 1575 sulle fortificazioni di Ancona*, Roma 1870-71. Sulla * relazione di G. Gaetani nell'Archivio Boncompagni in Roma, cfr. App. n. 66-70. Lo stesso archivio contiene in *Cod. F. 39* un * « Parere sulla fortificazione di Castelfranco, fortezza della legazione di Bologna », ed un secondo * « Parere » contro questa fortificazione come « dannosa allo stato ecclesiastico ». Il papa in questo codice ha messo una nota autografa. Lo stemma ancora conservato di Gregorio XIII alla Rocca di Nettuno significa certo un restauro ivi eseguito.

riparate anche le opere di difesa. Una torre edificata presso Teracina per la sicurezza delle coste porta lo stemma ed il nome del papa con la data 1584.¹ Per unire Loreto con Roma, Gregorio XIII, che offrì ricchi donativi al santuario² costruì la Via Boncompagni, come le memorie scritte designano la nuova strada, di comunicazione; essa era tanto più necessaria, in quanto la visita del Santuario di Loreto col ridestarsi della vita religiosa aveva preso un grande sviluppo. I contemporanei parlano con giusta meraviglia di questa strada che conduceva attraverso le montagne e celebrano particolarmente la solidità dei ponti di pietra, che furono costruiti per ordine del papa. Anche presso Acquapendente e Forlì il papa fece eseguire nuovi ponti.³ Al nome di Gregorio XIII in fine si ricongiunge anche la riforma degli statuti comunali di Roma.⁴ Quello che egli ha fatto per l'abbellimento e lo sviluppo edilizio della sua capitale, richiede tanto più una trattazione speciale, in quanto che questa parte del suo pontificato è caduta in una dimenticanza immeritata per la fulgida gloria della grandiosa attività del suo successore.

Una sorte benigna ci ha conservato una descrizione della Roma di Gregorio XIII, che in maniera vivace illumina lo stato della città eterna prima che Sisto V vi imprimesse l'impronta del gagliardissimo suo spirito. Ne è autore un uomo come il filosofo francese Michele de Montaigne. I capitoli che egli dedica a Roma, nel diario del suo viaggio intrapreso in Italia dal 1580 al 1581, sommanente pregevole per la storia della coltura, non ostante siano solo uno schizzo, godono giustamente le celebrità.⁵

¹ Vedi GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 448.

² Un * *Avviso di Roma* del 26 novembre 1583 comunica: « Dicesi che il papa faccia fare tutti gli ornamenti che vanno per fornir una cappella d'argento per offerirli di sua propria mano all'altare della s. Casa di Loreto ». *Urb. 1051*, p. 493, Biblioteca Vaticana. Cfr. * *Avviso di Roma* del 4 aprile 1584, *ibid.* 1052, p. 118. Vedi anche sotto p. 884.

³ Vedi CIACONIUS IV, 21; MONTAIGNE I, 209, II, 64 s., 67, 69 s., 75; G. ERNSTINGER, *Reisbuch (Bib. des Stuttg. Lit. Vereins 135)*, Tübingen 1877, 84; KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 86; ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, Roma 1920, 400. Dell'interessamento del papa per la strada di Loreto dà relazione un * *Avviso di Roma* del 23 ottobre 1577, *Urb. 1045*, p. 635b, Biblioteca Vaticana.

⁴ *Statuta almae Urbis Romae auctoritate Gregorii P. XIII a Senatu Populoque Rom. reformata et edita*, Romae 1580. Cfr. BROSCH I, 265; LA MANTIA, *Storia delle legisl. Ital.* I, (Roma 1884, 198 s. e in particolare RODOCANACHI, *Institutions* 284 s., 286 s. Sulla parte personale di Gregorio XIII cfr. SANTORI, *Autobiografia* XII, 365. Riguardo alle disposizioni degli statuti sul valore della moneta v. GARAMPI, *Sul valore* 310 s. Un * *Avviso di Roma* del 10 giugno 1581 annunzia come inizio di una riforma pecuniaria la proibizione dei « quatrini » forestieri. *Urb. 1049*, p. 211, Biblioteca Vaticana. *Ibid.* 1044, p. 201b un * *Avviso di Roma* del 21 agosto 1574, sulla confisca di « quatrini sciambati » per opera degli sbirri. Cfr. ora anche MARTINORI 36 s.

⁵ Il *Journal de voyage* di MONTAIGNE, in origine non destinato alle stampe, fu pubblicato nel 1774 per cura di DE QUERLON. Già nel 1777 esso aveva una

Montaigne appartiene a quei viaggiatori,¹ cui la coltura classica si era così trasfusa nel sangue, che nella città del Tevere andavano soprattutto in cerca di ruderi e di ricordi dell'antichità. La disillusione del francese fu sicuramente grande, poichè dell'antica Roma, come egli dice, trovò più solo il sepolcro. Egli aveva spinto tropp'alto la sua aspettativa. In realtà delle antiche opere edilizie, particolarmente delle Terme di Diocleziano e di Costantino si era allora conservato ancor molto, che più tardi fu preda della distruzione. Ciò risulta chiaro dalle pubblicazioni di un altro francese, del destro disegnatore ed incisore Stefano Du Pérac.

Du Pérac era venuto giovane in Roma e si era dedicato con diligenza allo studio delle antichità romane. Il frutto ne fu una serie di pubblicazioni di somma importanza. La sua pianta di Roma antica pubblicata nel 1574 e dedicata a Carlo IX di Francia, è un tentativo di ricostruzione intrapreso con grande fantasia, secondo il lavoro di Pirro Ligorio, pubblicato nel 1565. Tanto più pregevoli sono le vedute di prospettiva degli edifici dell'antica Roma, apparse nell'anno seguente e dedicate a Giacomo Boncompagni. Quindi seguì la sua opera più importante, la grande pianta prospettica di tutta Roma,² con la quale egli venne in competizione

versione tedesca che però è ugualmente inesatta come l'edizione originale francese. Una buona edizione critica la curò LAUTREY (Paris 1906). Un'edizione italiana con ricco apparato la preparò A. D'ANCONA sotto il titolo: *L'Italia alla fine del sec. XVI*, 2. ediz. Città di Castello 1895. Cfr. inoltre DUMESNIL, *Voyageurs français en Italie*, Paris 1865, 17 s.; REUMONT III, 2, 792 e *Gesch. Toskanas* I, 611; FRIEDLÄNDER nella *Deutsche Rundschau* 1876, 237 s.; *Revue crit.* 1889, 386 s.; I. FRAIKIN nella rivista *Cosmos* II (1900); BOURILLY nella *Rev. d'hist. mod.* VIII (1907); *Le correspondant* 280 (1920), 708 s.; G. VALLETTE, *Reflets de Rom. Rome vue par les écrivains de Montaigne à Goethe*, Paris 1900; RODOCANACHI, *Les voyageurs français à Rome*, in *Studi storici* XIX, 1 (1910), 5 s.; D'ANCONA, *Viaggiatori e avventurieri: Montaigne, ecc.*, Firenze 1911; SCHINDELE nei periodici *Das Bayerland* 1907-08, 352 s. e *Die Kultur* XIII, Vienna 1912, 146 s. Dalla * descrizione di viaggio di Nicolò Audebert di Orleans, un altro francese che nell'autunno 1576 venne in Roma, e conservata nel *Fonds Landsdowne* 720 del British Museum in Londra, MÜNTZ (*Antiquités de Rome*, Paris 1886, 72-128) ha comunicato la descrizione delle mura di Roma. Ulteriori pubblicazioni di quest'opera sarebbero desiderabili. Cfr. NOLHAC nella *Rev. archéol.* III, 10 (1887), 315 s.

¹ Montaigne venne in Roma il 30 novembre 1580 e vi restò sino al 19 aprile 1581, per poi fare un pellegrinaggio a Loreto. Il 1° ottobre 1581 ritornava in Roma: poichè nel frattempo egli era stato eletto sindaco di Bordeaux, il 15 dovette partire di nuovo. La prima dimora di Montaigne fu l'«Albergo dell'Orso»; v. *Rev. crit.* 1883, II, 459 s.; cfr. la figura di questo albergo ancora esistente in PASTOR, *Rom* 33. Un altro albergo molto frequentato era allora quello alla «Spada»; S. KIECHEL, *Reisen (Bibl. des Stuttg. Lit. Vereins* 86) Tübingen 1866, 165.

² Vedi EHRLE, *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577*, Roma 1908; cfr. anche BARTOLI, *Cento vedute di Roma antica*. Firenze 1911, HÜLSEN, *Saggio d. lett. d. piante di Roma*, Roma 1915, 60 s., 66 s.; *Gött. Gel. Anz.* 1921, n. 1; *Collect. L. Olschi oblata* (1921), 121 ss. Vedi ora anche ASHBY, *Topographical Study in Rome in 1581. A series of views with a fragmentary text by Et. du Pérac*, edit. by T. A., London 1916.

col viterbese Mario Cartaro.¹ Solo uno sguardo fugace su questa pianta edita nel 1577 presso Antonio Lafreri (Lafréry), particolarmente sui complicati gruppi di edifici attorno alla chiesa di S. Pietro, mostra l'importanza del foglio, che con uno studio più accurato risulta come la pianta più precisa e più dettagliata di tutto il XVI secolo. Le case, i palazzi e le chiese sono qui raffigurate non schematicamente, ma con grande precisione, pari ad una individualità plastica. Così caratteristica, precisa e vera non vi è alcuna altra pianta di quel tempo, non solo nelle grandi linee principali, ma pure in tutte le particolarità. Il suo valore viene ancora accresciuto per la circostanza, che è stata fatta nel 1577, quindi prima dei grandi cambiamenti operati da Sisto V, che distrussero tante cose. Nella pianta di Du Pérac-Lafréry, si ha perciò un'immagine dell'eterna città, in quell'epoca per essa splendidissima, che assieme alla nota pianta di Bufalini del 1551 rende possibile una precisa ricostruzione di Roma del periodo della Rinascenza, poichè Du Pérac, con il suo lavoro non volle mettere innanzi allo spettatore l'antica, ma la nuova Roma. Con l'aiuto delle sue indicazioni, la topografia della città si può completare in una maniera eccezionale; la posizione di alcune chiese, che i nuovi studiosi non poterono determinare nelle loro opere speciali su le chiese romane, si può facilmente stabilire con questa pianta. L'entusiasmo di Montaigne per le rovine del tempo romano era così grande, che egli raffronta gli edifici della nuova «Roma bastarda» appiccicati agli antichi monumenti, come i nidi delle cornacchie e delle passere su le volte ed i muri delle chiese distrutte dagli Ugonotti francesi. Come altri osservatori, anche egli era meravigliato dal fatto, che ben due terzi della zona chiusa dalle mura aureliane fosse priva di edifici. Egli stimava l'insieme a seconda della sua ampiezza, così grande come Parigi con tutto il suburbio; del numero delle sue abitazioni però, Roma non presenta che un terzo; al contrario essa supera molto la capitale francese per il numero e grandezza delle sue piazze e bellezza dei suoi edifici.

Nel Vaticano esercitò su Montaigne la più grande attrattiva la Biblioteca, le cui rarità egli osservò con attenzione e particolarmente descrive. Non meno lo interessarono le antichità di Belvedere, delle quali egli menziona il Lacoonte ed Antinoo, e nel Campidoglio la lupa di bronzo e il giovane che si estrae la spina. Fra le opere di moderna scultura egli esalta il Mosè di Michelangelo e la statua della giustizia di Guglielmo della Porta su la tomba di Paolo III in S. Pietro. Anche alcune raccolte private ha egli visitato; così quella di casa Fusconi e l'altra di palazzo Cesarini, dove lo attrassero accanto alle antichità, i ritratti ivi esposti delle più belle romane.

¹ Cfr. *Arch. Rom.* XXI, 535 s.

Sorprende il giudizio sfavorevole di Montaigne su le chiese di Roma, che a lui parvero meno belle di quelle della più parte delle città d'Italia! In genere, così pensa egli, le chiese degli italiani come quelle dei tedeschi non possono tenere alcun confronto con quelle dei francesi. Montaigne lamenta nelle chiese di Roma soprattutto la mancanza di figure. Ciò si comprende meglio, se si ricorda, che la più parte delle pitture, statue e rilievi, che oggi si vedono con sì grande abbondanza, debbono al secolo XVII la loro origine. Proprio allora la Chiesa rinnovellata e trionfante sui suoi avversari si circondò di tutto lo splendore dello stile barocco. Inoltre va considerato che la nuova chiesa di S. Pietro non era ancora compiuta. Montaigne menziona ivi solo i trofei esposti provenienti dalle guerre Ugonotte e la nuova cappella Gregoriana. Come della sontuosità delle antiche basiliche, così egli tace anche dei meravigliosi affreschi della Sistina e delle stanze. Al contrario egli ricorda le pitture moderne della Sala Regia! Del resto ammette egli stesso, che non gli era concesso, di penetrare con maggior profondità nelle meraviglie di Roma, e che egli ha veduto solo l'esteriore della città come si presenta alla comune dei viaggiatori. Occupazioni non gli hanno mancato, sottigliezze e melanconie egli non ne ha avute in Roma, nè in casa nè fuori « il dimorarvi è attraente », dice egli, « giudicate ora, come Roma mi avrebbe piaciuto, se io mi fossi addentrato di più in quello che essa presenta ».

Una particolare descrizione, accanto alle antichità, la dedica Montaigne soprattutto alle vigne ed alle ville, le cui bellezze, a lui dotato di un vivace sentimento naturale, non potevano sfuggire. Ivi per la prima volta comprese il vantaggio, che l'arte può trarre da un terreno non piano e in collina. « Essi sanno utilizzare, dice egli, questa varietà di conformazione del terreno con somma arte, e trarre da ciò incanti, che, nei nostri terreni in pianura, sono irraggiungibili ». Come i più bei giardini menziona egli quelli dei cardinali Este al Quirinale, Farnese al Palatino. Orsini, Sforza, Medici, i giardini della villa di Giulio III, e villa Madama, infine la vigna del cardinale Riario a Trastevere e quella del cardinale Cesi fuori porta del Popolo.¹ Tutti questi splendidi luoghi erano aperti a tutti nell'assenza dei proprietari.

¹ Più in particolare sulle ville e le vigne di Roma più tardi unitamente, quando scriveremo di Paolo V. Il giardino vaticano ai tempi di Gregorio XIII è così descritto nell'*Itinerario* di G. ERNSTINGER: « Presso questo palazzo vi è uno splendido giardino, ornato di diversi alberi esotici e giuochi di acqua, fra cui un organo a quattro registri mosso solo dall'acqua: il terreno presso questo organo è pieno di piccoli condotti i quali (quando si vuole) tutti gettano in alto acque, come pure le statue... vi è pure un denso bosco di lauro ». *Bibl. des Stuttg. Lit. Vereins* 135. Tübingen 1877. 97.

Un intendimento infinitamente maggiore che per le opere d'arte, aveva Montaigne, l'attento osservatore degli avvenimenti umani, per la vita e per i costumi di Roma. Qui non gli sfugge alcun fatto caratteristico. In un variopinto avvicinarsi egli ci dà notizia delle prediche e dispute, degli esorcismi, delle impiccagioni barbariche, del carnevale e delle cortigiane, che i papi nella città mondiale invano cercavano distruggere. Egli visitò alcune delle più celebri di queste rappresentanti del *demi-monde*, che facevano pagare la loro conversazione ugualmente cara come i loro favori; alcune di esse, dice Montaigne, che siano state di grande bellezza; ma che la beltà delle restanti romane era inferiore alla fama.

Quanto poco i romani si siano cambiati, lo mostra l'osservazione di Montaigne, che il loro principale divertimento, stava nell'andare a passeggio senza meta per le strade, e contemplare le dame che si mostravano alle finestre. Ci sono strade, che particolarmente sono dedicate a questo «Corso». Tutte le persone di rango si servono solo della carrozza, delle quali alcune avrebbero sopra delle aperture, onde con più comodo possa vedersi in alto, per cui un predicatore le ha paragonate ad astrolabi.

Come uomo di mondo Montaigne nota la differenza della cucina francese e romana. Egli celebra il clima dell'eterna città come ugualmente gradito che salubre. Naturalmente ricorda egli anche la febbre, dalla quale i benestanti cercavano preservarsi, secondo il consiglio dei medici, cambiando le abitazioni nelle diverse stagioni dell'anno. Naturalmente poco gli piacque lo stato deficiente di sicurezza.

La religiosità del popolo romano, fatta eccezione dei ranghi superiori e della corte, parve a Montaigne inferiore a quella dei francesi. Ma in contrasto con questo, trovasi quello che egli riferisce nella sua particolare descrizione della settimana santa. Alla esposizione del Velo della Veronica e delle altre grandi relique nel giovedì santo in s. Pietro la massa del popolo si era genuflessa, invocando misericordia, i più con le lacrime agli occhi. «Ogni volta durante questa esposizione ripetuta giornalmente, ad intervalli» narra Montaigne «la chiesa e l'atrio erano piene di una folla fortemente addensata, di uomini e di donne. È bello in questi giorni vedere l'entusiasmo religioso di tanti. Ci sono più di cento confraternite, alle quali appartengono quasi tutte le persone nobili; alcune sono destinate anche per i forestieri. Preferibilmente, queste confraternite compiono nelle vigilie i loro esercizi religiosi; nel giovedì santo esse vanno processionalmente, in cappe di lino, ciascuna diversa nel colore, comunemente con il viso velato. Io non ho veduto alcun che più distinto e più bello come l'incredibile folla del popolo che prende parte alle funzioni nel giovedì santo. Dopo che di giorno già un gran numero si era

recato a s. Pietro, all'imbrunire sembrava che tutta la città andasse a fuoco, perchè tutti i membri delle confraternite si recavano a s. Pietro, ciascuno con in mano una fiaccola accesa. Almeno dodicimila di queste fiamme passarono avanti a me. Dalle otto sino alla mezzanotte la strada fu sempre affollata e regnò ivi il migliore ordine. Poichè, sebbene le numerose confraternite provenissero da luoghi diversi, non si vedevano nè vuoti nè confusione. Ogni corteo aveva un concerto, e tutti cantavano. In mezzo alle file andava una schiera di penitenti, che si percuotevano con corde. Io contai almeno 500 con spalle ferite fino a sangue. Questa gente doveva soffrire molto; pure non si vedeva nè al contegno, nè al passo, nè all'aspetto di quelli di costoro, che andavano a viso scoperto, fra i quali molti giovani, anche ragazzi dodicenni ».¹

L'insieme dell'impressione che Roma gli fece, Montaigne lo descrive così: « Qui è tutto nobiltà e corte, dappertutto palazzi e giardini. Non vi è alcuna strada dedita al commercio, che possa raffrontarsi solo con quelle delle nostre piccole città, nessuna *Rue de la Harpe* o di *St-Denis*. Io credevo sempre di essere nella *Rue de Seine* o al *Quai des Augustins*. L'aspetto della strada è uguale la domenica come nei giorni di lavoro. Durante la quaresima, quando ogni giorno hanno luogo nelle chiese le stazioni, si vedono solo carrozze prelati e dame. Una preferenza di Roma consiste in questo, che essa è la città più cosmopolita del mondo. Differenze nazionali contano poco o nulla; la società pezzo per pezzo è un miscuglio di stranieri di ogni genere, ciascuno è ivi come in casa sua. Il sovrano di Roma abbraccia tutta la cristianità e detta legge a tutti. Alla sua corte non importa donde si venga. A Venezia l'indipendenza della polizia e interessi commerciali allettano una quantità di forestieri, ma là essi sono in casa altrui, qui essi sono nella propria, poichè essi stanno nell'ufficio e nelle dignità. Venezia ha un movimento di forestieri uguale od anche maggiore, ma vi ci si accasa molto meno. Il popolo romano non spalanca gli occhi al vedere costumi francesi, spagnuoli o tedeschi, ed alcuni poveri domandano l'elemosina nella nostra lingua ».

Venezia e Parigi, che a quei tempi in genere erano tenute per città mondiali, difatti sotto tale aspetto venivano lasciate da Roma nell'ombra; Roma era la città internazionale nel massimo significato, la patria comune di tutti.

¹ La sontuosità dei Sepolcri nella settimana Santa la descrive l'inviato di Savoia, in BELTRAMI, *Roma* 21 s.

5.

Sebbene Gregorio XIII, che per il corso di studi era soprattutto giurista, non possedesse alcun profondo intendimento per l'arte, pure egli l'ha favorita, con generosità.¹ Per quali motivi sia egli venuto a questo, risulta dall'espressione caratteristica per il suo nobile sentimento e per il tempo della restaurazione cattolica: anche il costruire è una forma di elemosina.² La direzione suprema su tutte le imprese edilizie, anche sopra le opere di difesa, egli la pose nelle mani del cardinale Filippo Guastavillani.³

Un ragguardevole numero di artisti di tutta l'Italia fu occupato dal papa. Fra gli architetti spiccava Giacomo Vignola, oriundo del bolognese, e perciò, intimo di Gregorio XIII.⁴ Dopo la sua morte immatura il primo posto lo prese il romano Giacomo Della Porta. Sotto il forte influsso di Michelangelo e Vignola e straordinariamente fecondo, questo maestro segna nel campo dell'architettura il passaggio dal cinquecento al seicento. Egli raggiunse un'età di 65 anni. Su la sua vita del resto poco ci è noto; nè l'anno della sua nascita, nè quello della sua morte è stato stabi-

¹ I * Mandati di Gregorio XIII sino ai due ultimi anni 1583-1585, son conservati intieramente in undici volumi dell'Archivio di Stato in Roma. Essi registrano le spese che il papa immediatamente ordinava per mezzo del tesoriere generale, e ci orientano sulle opere artistiche e manuali che venivano ordinate immediatamente da lui. La serie molto più importante per l'arte che noi troviamo presso gli altri papi dei « Registri delle fabbriche », in Gregorio XIII trovasi ancora redatta in modo del tutto rudimentale. Nell'archivio di Stato si trova solo un semplice volume eseguito senza metodo per gli anni 1583-1585. Una più grande importanza fra i camerali di Gregorio XIII l'ha la serie conservata intatta e inappuntabile dei * Registri della Tesoreria segreta, essendo qui menzionati alcuni artisti quali Vasari, Lorenzo Sabbatini, Mascherino, Federico Zuccaro, Muziano, mentre sono del tutto omessi i nomi di altri. Bertolotti ha usufruito di questa serie, ma le sue comunicazioni sono qui pure lacunose e non sempre esatte. L'Archivio segreto pontificio per Gregorio XIII contiene solo ben poche cose camerali. Un volume *Diversa Cameralia* 1573-1579 dà in sostanza solo copie dietro « Mandati ». Oltre le indicazioni delle opere di Ciappi e Baglione ancora in corso di stampa, potrei io valermi per le imprese artistiche di Gregorio XIII di due altre * note sconosciute che io ho trovato nell'Archivio Boncompagni in Roma; e inoltre * « Memorie sulle pitture et fabbriche di Gregorio XIII » e un * indice degli artisti da lui stipendiati. Per la sua grande importanza io lo comunico in App. n. 100. Cfr. ibid. n. 76-80 anche le *note di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi CORRARO, *Relazione* 274; BAGLIONE 4; WEISSBACH 8.

³ Vedi la * relazione di Bernerio in data di Roma 12 dicembre 1573, Archivio di Stato in Vienna.

⁴ Cfr. l'interessante relazione dell'inviato estense del giugno 1572, *Arch. stor. dell'Arte* II, 254.

lito sinora con certezza.¹ Tanto più chiaramente parlano le sue numerose opere con le quali egli ha arricchito l'architettura sacra e profana. Fu egli che diede alle chiese come alle facciate dei palazzi le recise impronte del barocco.²

A Giacomo della Porta seguono Martino Lunghi, il vecchio, un lombardo,³ il bolognese Ottaviano Nonni, detto Mascherino, che prima lavorò come pittore,⁴ e Giovanni Fontana. Anche il vecchio Bartolomeo Ammanati lavorò di nuovo in Roma; nel camposanto di Pisa il papa fece eseguire da lui il monumento del suo antenato Giovanni Boncompagni.⁵

Straordinariamente grande è la schiera dei pittori di cui si valse Gregorio XIII, dei quali i più noti sono Giorgio Vasari, Federico Zuccaro e Girolamo Muziano. Vasari dimorò in Roma solo dal 1572 al 1573, Zuccaro dal 1579 al 1581 e quindi di nuovo dalla fine di ottobre 1583,⁶ mentre Muziano lavorò ivi senza interruzione durante tutto il pontificato di Gregorio XIII. Egli come Zuccaro stanno nella più stretta relazione con l'accademia artistica di s. Luca fondata da Gregorio XIII.

Fin dal medioevo trovavasi in Roma una riunione di artisti di ogni genere, che aveva scelto per patrono l'evangelista s. Luca e che in conseguenza celebrava la sua festa nella piccola chiesa dedicata a s. Luca presso s. Maria Maggiore.⁷ Questa corporazione che in preferenza serviva ai bisogni sociali e religiosi dei suoi soci, e cui Sisto IV, nel 1478 aveva concesso nuovi statuti,⁸ era andata in decadenza.

¹ Cfr. G. GIOVANNONI in *L'Arte* XVI, 82s.

² Vedi WÖLFFLIN, *Renaissance und Barock*, 2ª ed. di H. WILICH, Monaco 1907, 8.

³ Sin dal dicembre 1573 « architetto papale »; v. BERTOLOTTI, *Art. Lomb.* I, 68.

⁴ Il vero nome di questo artista è stato determinato recentemente; v. *Arch. Rom.* I, 122 s. Il suo ritratto ed i disegni da lui lasciati nell'Accademia di S. Luca (v. R. OJETTI in *Atti e Mem. d. Accad. di S. Luca*, Ann. 1912, 657; 1913-1914, 85 s.). Il 5 giugno 1580 ricevette « Ottavio Mascarino pittore 25 scudi per sovvenzione della sua infirmità ». *Tesor. segr.* 1579-80, Archivio di Stato in Roma.

⁵ Vedi BAGLIONE 27; LITTA, *Boncompagni* tav. 1. Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* II¹⁰, 592. THIEME I, 414. Vedi anche * « Icon sepulchri seu mausolei quod Gregorius XIII A°. 1574 erigendum curavit Pisis maiori suo Io. Boncompagno », *Cod. D.* 8 dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Zuccaro fu chiamato in Roma nel novembre 1579, v. THEINER III, 678. Cfr. *Repert. f. Kunstwissenschaft* XXXVII, 29. Sul suo esilio dal 1581 al 1583 v. RONCHINI in *Atti e Mem. p. la prov. Moden.* V (1870), 2 s.; *Arch. stor. ital.* 3ª serie, XXV, 506 s.; GUHL, *Künstlerbriefe* II, Berlino 1880, 31; VOSS II, 460 s. Zuccaro morì nel 1609; v. A. BENEDETTI, *F. Zuccaro*, in *Rassegna contemp.* Roma 1908, n. 5, p. 301 s.

⁷ Vedi ROBOCANACHI, *Corporations* II, 301 s.; HOOGWERFF, *Nederl. Schilders*, Utrecht 1912, 136 s. e *Bescheiden in Italië* II, 's Gravenhage 1913, 1. Sulla chiesa cfr. ARMELLINI 314.

⁸ Vedi la presente opera vol. II, 653.

Secondo il progetto di Muziano essa doveva sorgere di nuovo in forma di una accademia, ed oltre i pittori e gli scultori doveva abbracciare anche gli architetti.¹ Un breve di Gregorio XIII del 13 ottobre 1577 dette il necessario consenso, ed accordò il diritto di acquistare possedimenti, mobili ed immobili, come di scrivere gli statuti, i quali dovevano servire all'istituto come regola.² Ma gli statuti furono fissati solo dopo la morte di Muziano, da Federico Zuccaro.³

A Muziano e Zuccaro si ricongiunge una serie di pittori, che quasi tutti eran nati nella metà del cinquecento. Niccolò dalle Pomarance, Cristoforo Roncalli, Marco da Faenza, Raffaellino da Reggio, Paris Nogari, Antonio Tempesta ecc. Essi vengono indicati generalmente in breve come Manieristi; in realtà essi formano un particolare gruppo guidato da Federico Zuccaro, il cui stile venne influenzato non solo da Michelangelo, ma anche da altri, particolarmente da maestri veneziani.⁴ Tutti questi, come Zuccaro, erano a preferenza pittori decoratori. Ciò vale anche del bolognese Lorenzo Sabbatini (morto nel 1572)⁵ onorato da Gregorio XIII di assai numerosi incarichi, e del siciliano Tomaso Laureati chiamato da Bologna a Roma. Il più importante dei pittori adoperati da Gregorio fu indiscutibilmente Girolamo Muziano nato in Acquafredda presso Brescia, che solo recentemente è stato oggetto di profondo apprezzamento. Muziano era in grande considerazione presso Gregorio. La sua opera si estese a molte chiese di Roma. Fra i suoi quadri d'altare vi sono opere di primo rango. Lo splendido quadro delle stimmate di s. Francesco nella chiesa dei Cappuccini, per l'espressione estatica e sovranaturale del sembiante del santo è del massimo effetto. Nella «predica di s. Girolamo» dipinto per la cappella di Gregorio XIII in s. Pietro ed ora in s. Maria degli Angeli, meraviglia la indovinata armonia del grave

¹ Cfr. HOOGWERFF, *Bescheiden* 3 s.

² Vedi MISSIRINI, *Mem. d. Rom. Accad. di S. Luca*, Roma 1823, 20 s. e HOOGWERFF, *Bescheiden* 4-5, dove si ha pure la data esatta.

³ Vedi MISSIRINI loc. cit. 23 s.

⁴ Cfr. SOBOTKA nel *Künstlerlexikon* di THIEME VI, 309 e VOSS, *Malerei der Spät. Renaissance* I, e II passim.

⁵ Su Sabbatini, detto comunemente Lorenzino da Bologna cfr. BAGLIONE 17 e VOSS II, 550 s. Per la narrazione di Malvasia (FELSINA I, 231) riportata da PLATNER (II, 1, 293) e STEINMANN (II, 515), che Gregorio XIII avesse voluto far distruggere il giudizio universale di Michelangelo per sostituirlo con una pittura di Sabbatini, non ho io trovato alcuna conferma. Malvasia è sicuramente una fonte poco attendibile; cfr. THIEME I, 172. Che in riguardo ad immagini sconcie nelle chiese nella Roma di Gregorio non dominasse severità esagerata, risulta dalla lettera di Ammanati del 22 agosto 1582 (GUHL I, 309 s.) e dal trattato di riforma scritto fra il 1576 e 1584, in cui viene invitato il «Vicario del papa» a procedere contro le «immagine lascive» nelle chiese; v. DÖLLINGER, *Beiträge* III, 240.

e bellissimo paesaggio con lo splendore del santo e dei monaci che devotamente gli posano ai piedi.¹ Fra gli artisti stranieri si distinguono i celebri paesisti Paolo e Matteo Bril, che sotto Gregorio XIII vennero da Anversa a Roma.² Fra gli scultori che ebbero incarichi dal papa vanno indicati Pierpaolo Olivieri e Prospero Antichi, detto il bresciano.

Il programma artistico di Gregorio XIII consistette in principio nell'esecuzione dei restauri di chiese, e nel compimento dei lavori iniziati sotto Pio IV.

Gregorio si propose per compito, in Roma e nello Stato pontificio la più stretta unione con le imprese edilizie di questo papa. Dopo il regresso della vita artistica sotto Pio V cominciò ora di nuovo una forte attività. Il consolidamento della posizione del papato, riuscì subito anche a vantaggio delle arti; ovunque si mostrò un nuovo slancio. Al settimo anno del pontificato di Gregorio, nell'autunno del 1578 il rappresentante di Mantova in Roma poteva annunciare, che il testamento artistico di Pio IV in sostanza era eseguito ed ora verrà posto mano a nuove imprese.³

Una delle principali cure del papa dal principio del suo pontificato fu condurre a termine la chiesa di s. Pietro, che già allora era giudicata come il più bell'ornamento di Roma e come una meraviglia universale.⁴ Il prossimo compimento di questo duomo mondiale in mezzo alla tempesta della divisione nella fede, era per i cattolici zelanti il segno visibile, della protezione divina che aleggia sopra la Santa Sede.⁵ Poichè Giacomo Vignola era morto il 7 luglio 1573,⁶ per la raccomandazione di Tomaso De Cavalieri⁷ il suo discepolo Giacomo Della Porta, fu nominato suo successore nella direzione del gigantesco edificio.⁸ Il papa si sforzò

¹ Cfr. BAGLIONE 46 s.; G. CANTALAMESSA in *Bullett. d'arte del Minist. d. pubbl. istruzione* 1910, 205 e particolarmente Voss II, 559 s., 562 s. L'iscrizione funeraria di Muziano in BONANNI, *Numismata templi Vaticani* 90, assegna come giorno del decesso il 27 aprile 1593; FOROELLA (XI, 55) dà il 1592, il che dovrebbe esser più esatto.

² Vedi A. MAYER, *Das Leben des M. und P. Brill*, Leipzig 1910. Cfr. *L'Arte* XVI (1913), 12.

³ Vedi in App. n. 22-23 la *relazione di Odescalchi del 25 ottobre 1578. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁴ Vedi le parole di Baronio negli *Acta SS.* 9 maii (Paris 1866), 371.

⁵ Cfr. ciò che dice il Dr. Rabus nella descrizione del suo *viaggio a Roma nel 1575, *Cod. germ.* 1280, p. 58 della Biblioteca nazionale in Monaco.

⁶ Vignola fu sepolto al Pantheon presso la tomba di Raffaello. In BERTOLLOTTI, *Art. Moden.* 29, un atto del 12 dicembre 1572 in cui Vignola si dice «architetto della fabrica di S. Pietro».

⁷ Vedi RONCHINI in *Atti Mod.* VII (1878), 25.

⁸ Vedi le somme nel *Cod. H-II*, 22, della Biblioteca Chigi in Roma. Cfr. *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* XXXVII, App. p. 52. Vedi anche RONCHINI loc. cit.

con risultato, di procurare i mezzi necessari.¹ Nella fabbrica di s. Pietro regnava la più viva attività; con essa si otteneva nell'architettura un carattere più deciso e imponenti cognizioni tecniche.² Durante i lavori furono ripetutamente scoperte interessanti tombe ed antichità.³ Ad una accurata conservazione di questi scavi in quel tempo non pensava ancora nessuno. Una distruzione senza riguardo degli avanzi dei trascorsi tempi cristiani e pagani era all'ordine del giorno. Così nel 1574 nella cappella di s. Petronilla fu spezzato e adibito come materiale per il pavimento della basilica l'antico sarcofago di quella santa, scoperto cento anni prima, che Paolo I nel 757 vi aveva fatto portare dal cimitero di s. Domitilla e che lungamente negletto era restato lì attorno.⁴

Una notizia del giugno 1584 comunica, che l'edificio della chiesa di S. Pietro cresce da ogni lato e che il papa al card. Farnese aveva esternato, che appena si giungesse alla volta della cupola, egli voleva fare un dono di 100.000 ducati.⁵ Si sperava

¹ Vedi la * *Vita Gregorii XIII* di G. FERRERI, Archivio segreto pontificio (cfr. App. n. 61-64). Alla * lettera di Filippo II al suo ambasciatore Giovanni de Zúñiga in data di Madrid 24 febbraio 1593 è unita la seguente * «Nota de denari venuti de Napoli per servitio della fabrica di S. Pietro di Roma in diece anni:

l'a° 1577	duc. 2,350.67
» 1578	» 6,222.62
» 1579	» 5,091.32
» 1580	» 6,486.00
» 1581	» 9,999.92
» 1582	» 4,346.12
» 1583	» 5,098.11
» 1584	» 6,256.00
» 1585	» 11,965.19
» 1586	» 7,137.92
	duc. 64,953.87

Archivio dell'ambasciata di Spagna. «Deputati della Fabrica erano nel 1579: Horatius Burghesius, Fabius Blondus (patr. Hierosolym.), Barth. Ferratinus (episc. Amor.) ed Alexander Justus»; v. il documento del 18 marzo 1579 nel «*Privilegia fabricae basil. apost., Romae 1559*», fra le opere a stampa della Bibl. Barberini (TTTT, II, 16).

² Vedi KALLAB nel *Jahrbuch der kunsthist. Sammlungen des österr. Kaiserhauses* XXVI, 276.

³ Cfr. oltre le notizie in LANCIANI IV, 52 s., 54 s. l'«*Avviso di Roma* del 22 gennaio 1575 (tomba di Giovanni Macesilao), *Urb. 1044*, p. 340, e gli «*Avvisi di Roma* del 6 e 10 agosto 1580 (Biblioteca Vaticana) in App. n. 27. Vedi ora anche CERRATI, *T. Alpharani de basil. Vatic. liber*, p. 151 s., 167.

⁴ Vedi *Bullett. di archeol. crist.* 1879, 12. Cfr. ARMELLINI 507.

⁵ «Il Papa che vede i fianchi alzarsi et le sponde sorgere da tutti i lati della machina dell'edificio di S. Pietro, ha promesso al card. Farnese sopra ciò che quanto prima si darà principio a chiudere il cupolone della chiesa di donare 100.000 scudi per tal conto». *Avviso di Roma* del 2 giugno 1584, *Urb. 1052*, p. 214^b, Biblioteca Vaticana.

che Gregorio vedrebbe il compimento dell'opera gigantesca.¹ Il tamburo per la grandiosa cupola già da anni era completo.² Sembra però, che non si osasse accingersi alla difficile impresa della volta della cupola. Anzichè ad essa, la cura del papa si rivolse in misura crescente alla cappella più tardi detta da lui Gregoriana, posta nella navata laterale del nord. I disegni per questo santuario, che porta impropriamente il nome di cappella, e che in realtà rappresenta una grande chiesa, li eseguì Giacomo della Porta.³ Sebbene i lavori fossero stati cominciati fin dal 1572, la consacrazione fu potuta eseguire solo il 12 febbraio 1578.⁴ In questa occasione fu trasferita nella cappella Gregoriana l'immagine della Madonna del Soccorso che già sotto Giulio II era stata rimossa dall'oratorio di Leone I.⁵

Un'iscrizione⁶ e i libri dei conti⁷ mostrano che i lavori nella cappella Gregoriana duravano ancora anche dopo la sua consacrazione. Per la decorazione il papa fece dare tutto quello che era possibile. Marmi finissimi di ogni sorta, sontuosi capitelli, antiche colonne preziose furon messe a disposizione. Sebbene nella primavera del 1579 si pensasse, che la cappella Gregoriana sarebbe stata presto compiuta,⁸ non avvenne affatto così. Ma l'interessamento del papa fu sempre sommamente grande. Il 7 marzo 1579 egli visitò la cappella e vi passò due ore complete.⁹ Nella primavera dell'anno seguente, quasi giornalmente egli si recava in quel santuario, che ora finalmente si avvicinava al compimento.¹⁰ Alla decorazione in marmo, che in gran parte fu tolta ad anti-

¹ Vedi la * *Vita Gregorii XIII* di G. FERRERI, Archivio segreto pontificio. Cfr. App. n. 61-64.

² Già nella pianta di Mario Kartaro del 1575 (HÜLSEN, *Saggio* 62) si vede S. Pietro con il tamburo. Cfr. ROCCHI, tav. XIII.

³ Vedi BAGLIONE 76.

⁴ Vedi LANCIANI IV, 54.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* del 22 febbraio 1578, Archivio di Stato in Vienna. Cfr. BONANNI, *Numismata templi Vaticani* 74; CERRATI loc. cit. 91.

⁶ « Hieronymus Mutianus Brixianus A. D. 1579 ». LANCIANI IV, 55.

⁷ Vedi * *Tesor. segr. 1579-80*, Archivio di Stato in Roma. Lo storico di arte Kallab, sventuratamente morto troppo presto, aveva in animo la pubblicazione completa di questi conti in una grande pubblicazione progettata da me e dal prof. Dvorák sullo sviluppo dell'arte per opera dei papi nei secoli XVI e XVII.

⁸ * « La cappella Gregoriana sarà in breve tempo vaghissima, superba e miraculosa ». *Avviso di Roma* del 7 febbraio 1579, *Urb. 1047*, p. 44b, Biblioteca Vaticana.

⁹ * *Avviso di Roma* del 7 marzo 1579, *ibid.* p. 76.

¹⁰ « N. Sre non resta d'andar quasi giornalmente a visitare la sua cappella Gregoriana, la quale è oltre modo bella et quasi finita ». (*Avviso di Roma* del 17 febbraio 1580, *Urb. 1048*, p. 21, Biblioteca Vaticana). Il conto finale del 23 luglio 1580, per la stuccatura della cappella Gregoriana in BERTOLOTTI, *Art. Svizzera*, Bellinzona 1886, 22. Vedi pure l'iscrizione in FORCELLA VI, 84.

chi edifici,¹ si accompagnano i fini stucchi, riccamente cosparsi di oro e i preziosi mosaici della volta. I disegni per questi li fece Girolamo Muziano, che sorvegliò anche l'esecuzione fatta da esperti mosaicisti chiamati da Venezia.² Vi furon rappresentati la Vergine Maria, circondata di angeli, Gregorio il grande, Girolamo, Gregorio di Nazianzo e Basilio. Baglione opina che dall'antichità non sia stato eseguito alcun mosaico più bello.³ Muziano eseguì anche due quadri ad olio per la cappella. L'uno rappresenta S. Girolamo fra gli eremiti in un paesaggio, che dipinse il neerlandese Paolo Bril,⁴ l'altro la messa di S. Basilio eseguito da Cesare del Nebbia.⁵ Più tardi il Duca di Sora lasciò ancora un'immagine di S. Gregorio di Nazianzo dipinta da Muziano.⁶ L'altare principale ebbe una sontuosa decorazione con 4 colonne antiche, 2 di marmo africano, due di verde antico e con otto cherubini e quattro candelieri d'altare di bronzo dorato, che eseguì Bastiano Torrigiani, un compatriotta di Gregorio XIII.⁷ Un rilievo in marmo del fiorentino Taddeo Landini, che fu messo sopra una delle porte della cappella, rappresenta il Salvatore, mentre lava i piedi agli apostoli.⁸ Quest'opera artistica cui, per dare più luce, fu aperta una nuova finestra, suscitò la più grande meraviglia dei contemporanei. Essi giudicavano che dal tempo di Michelangelo non fosse stata eseguita opera simile.⁹

Gregorio XIII aveva una speciale venerazione per S. Gregorio di Nazianzo l'eloquente difensore della Trinità, la cui vita descrisse per suo incarico il dotto Baronio.¹⁰ Il corpo di questo Santo fin dalla metà del secolo VIII era conservato nella chiesa del convento delle benedettine di S. Maria di Campo Marzio. Già nel 1578 il papa aveva ideato, sollecitato da una espressione di Achille Stazio, una più degna collocazione delle reliquie, trasportandole

¹ Vedi LANCIANI IV, 55 s. Cfr. *Arch. Rom.* VI, 485 s.; RODOCANACHI, *Monuments* 37 s. Gregorio XIII fece portare in Roma antichi marmi della stessa cattedrale di Anagni; v. A. DE MAGISTRIS, *storia d'Anagni*, Roma 1749, 69.

² Il 10 maggio 1578 Galli incaricò il nunzio a Venezia d'invviare a Roma « 4 huomini intenditissimi et più eccellenti che sia possibile nelle cose di mosaico ». *Nunziat. di Venezia* 1578, Archivio segreto pontificio.

³ BAGLIONE 48.

⁴ Cfr. sopra p. 799.

⁵ Vedi BAGLIONE 48; cfr. BELTRAMI 36.

⁶ Vedi in App. n. 100 le *Memorie delle pitture et fabbriche, Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ Vedi BERTOLOTTI, *Art. Bolognesi* 77. Queste opere in bronzo di Torrigiani, dopo il cambiamento della cappella gregoriana al principio del secolo XVII sono sparite; v. SOBOTKA in *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 269.

⁸ Più tardi portato nella cappella Paolina del Quirinale; v. BAGLIONE 60.

⁹ « Questa storia è tenuta delle belle cose di scultura che siano state fatte dopo Michelangelo » scrive C. Capilupi il 28 agosto 1585, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹⁰ Vedi *Acta SS.* 9 Maii 371.

alla cappella Gregoriana.¹ Due anni più tardi Gregorio attuò la sua intenzione, dopo che egli ebbe compensato le monache di S. Maria in Campo Marzio con un braccio del Santo e un grosso dono in denaro. La traslazione doveva cambiarsi in una grande festa religiosa. Una particolare congregazione cardinalizia stabilì tutte le cerimonie da osservarsi in quella circostanza. Per rendere quel giorno lieto sotto ogni aspetto, ordinò il papa oltre una concessione di indulgenze, una diminuzione del prezzo del pane e la liberazione di tutti gli arrestati per debiti inferiori ai venti scudi; i cui creditori egli soddisfece con la sua cassa privata.² La traslazione fu fissata all'11 giugno 1580. Come preparazione il 5 giugno, per ingiunzione del papa, il francescano Francesco Panigarola, celebre oratore, tenne in S. Pietro una predica sul grande Santo greco.³

Allorchè spuntò il mattino dell'11 giugno furono chiusi tutti i negozi, e sulle strade che doveva toccare la processione, per proteggere dal calore dei raggi del sole furono tirate delle tele, le case furono ornate con fregi di verdura, corone, tappeti, iscrizioni e quadri. Alla processione⁴ che dalla chiesa delle Benedet-

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 15 marzo 1578, *Urb. 1046*, p. 80, Biblioteca Vaticana. Cfr. *Acta SS. 9 Maii* 455. L'incitamento dato da A. Stazio lo marca MUCANZIO nel suo * *Diarium* dove pure è una poesia di Stazio. Archivio segreto pontificio.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 27 aprile 1580, *Urb. 1048*, p. 97b; cfr. *ibid.* p. 145, 157, 160b, 165 gli * *Avvisi* del 28 maggio, 4 e 11 giugno 1580, Biblioteca Vaticana. L' * « *Ordo quem rev. domini iudicaverunt si S. D. N. videbitur servandum in transferendo corpore S. Gregorii Nazianzeni etc.* » nel * *Diarium* di Fr. MUCANZIO, Archivio segreto pontificio, e nel *Cod. D. 13* dell'Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi MUCANTIUS, *Diarium* in *Acta SS. 9 Maii* II, 454 s.; G. B. RASTELLI, *Descriz. d. pompa e dell'apparato fatto in Roma per la traslazione del corpo di S. Gregorio Nazianzeno*, Perugia 1580, e R. TURNER, *Panegyrici sermones duo de S. Gregorio Nazianzeno*, Ingolstadii 1583. Cfr. inoltre KNELLER in *Zeitschrift für kathol. Theologie* XLII (1918), 442 s., dove anche più in particolare sugli epigrammi allora fatti, THEINER (*Annales* III, 235) assegna per errore il 5 luglio. Mucanzio il quale chiama il Panigarola « *eximius et nostra aetate facile princeps omnium concinatorum* » ci dà tradotto in latino il discorso tenuto in italiano. Questa versione anche nel *Vatic. 6159*, e in *Barb. XXX*, 76, Biblioteca Vaticana; il testo italiano in *Cod. d. 13*, dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ La solennità della traslazione è descritta minutamente nel *Diarium* di MUCANZIO (v. BONANNI, *Numismata templi Vaticani* 74; *Acta SS. 9 Maii*, 445 s.), nel Grimaldi, *Barb. 2733*, p. 364^b s., e negli * *Avvisi di Roma* dell'11, 18 e 28 gennaio 1580 (*Urb. 1048*, p. 164, 172, 176, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche il « *Sommario della descrizione della processione et traslazione del corpo di S. Gregorio Naz. di M^r Fortunio Lelio* », in *Cod. Barb. XXX*, 76, p. 34 s., Biblioteca Vaticana (in gran parte edito nel periodico *Buonarotti* 1668, 41 s.), la * relazione di Sebast. Torello nel *Cod. D. 13*, dell'Archivio Boncompagni in Roma, la relazione in BELTRAMI 36 e la * relazione del vescovo Odescalchi del 21 maggio 1580, Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi inoltre TURNER loc. cit. 1 s.

tine a Campo Marzio per via della Scrofa, Piazza Apollinare, via dell'Anima, Piazza Pasquino e di là per via Papale passando per Borgo andò a S. Pietro, presero parte 31 confraternite con 3964 fratelli, 1796 religiosi come rappresentanti di 20 ordini e 932 preti portanti in mano ceri accesi. I resti mortali di Gregorio di Nazianzo in uno stipo ornato di argento e di damasco bianco furon portati dai canonici di S. Pietro ed accompagnati dagli alunni del collegio greco. Seguiva il vescovo Bartolomeo Ferratino, prefetto della fabbrica di S. Pietro e Giacomo Boncompagni, da poco nominato duca di Sora, con il Senatore, il priore dei conservatori e numerosa nobiltà. Chiudevano il corteo le guardie svizzere e una compagnia di cavalleria leggera. Allorchè la processione si avvicinò a ponte S. Angelo fu salutata dallo sparo dei cannoni del Castello. Il papa intanto aveva indossato i suoi indumenti pontificali, e raccolto i cardinali e i prelati nella sala dei Paramenti. Accompagnato da essi, egli si recò alle scale di S. Pietro, dove lasciò la sedia gestatoria e tolta la mitra venerò le reliquie. Di qui egli si unì a piedi alla processione, nella quale lo stipo fu portato da vescovi alla cappella Gregoriana. Ivi lo si pose avanti all'altare maggiore e si cantarono i vesperi. La solennità, che un affresco ancor ben conservato nella Loggia del Bologna al terzo piano del Vaticano ha eternato,¹ occupò oltre cinque ore. La domenica seguente, 12 giugno, il papa celebrò la santa messa all'altare consacrato dal cardinale Santori e fece porre lo Stipo in un'urna di marmo verde, che egli stesso chiuse.

«La cappella Gregoriana, dice una relazione di quei giorni, è così ricca ed artisticamente ornata di oro, marmi, pitture e mosaici che nel mondo non ha una simile.»²

Secondo la notizia dell'ambasciatore di Venezia l'importo che Gregorio XIII sborsò della sua cassa privata, superò 80.000 ducati.³ Poesie⁴ e descrizioni in prosa⁵ furon dedicate al nuovo

¹ Riproduzione dell'affresco molto importante anche per conoscere lo stato delle abitazioni in quel tempo nell'articolo di C. Ricci in *Lettura*, aprile 1903: descrizione minuta nel periodico *Buonarotti* 1868, 47 s.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 18 giugno 1580, Urb. 1048, p. 172, Biblioteca Vaticana. Cfr. SANTORI, *Autobiografia* XII, 367 ed in App. n. 76-80 le *note di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma. L'iscrizione sul cofano in CIACONIUS IV, 10. Vedi anche BELTRAMI 28.

³ Vedi la relazione di Giov. Corrado del 20 maggio 1580, in MUTINELLI I, 126. Lo stesso numero dà MUCANZIO nel suo * *Diarium* (Archivio segreto pontificio). Il *necrologio nell'Archivio di S. Pietro dice 85.000. Le cifre molto più alte nell'* *Avviso di Roma* del 18 giugno 1580 (loc. cit.) ed altre (v. LANCIANI IV, 55), sono esagerate.

⁴ LAURENT, FRIZOLIUS, *Sacellum Gregorianum*, Romae 1581 (dedicato a Gregorio XIII), anche in TURNER loc. cit. 67 s. Una poesia * *In Aram Gregorianam* nel *Vatic. 7192*, p. 251 s., Biblioteca Vaticana.

⁵ ASC. VALENTINUS, *Sacelli Gregoriani descriptio*. Florentiae 1583, e SEBAST. TORELLO, * *Descrizione della Capella Gregoriana nella basilica Vaticana*, in

santuario. Il papa dotò la cappella in abbondanza anche di paramenti, calici, candelieri e di un organo, e fondò quattro cappellanie per quella.¹ Michele de Montaigne nel 1581 visitando la cappella Gregoriana, vide appese alle pareti un gran numero di immagini votive fra le quali una, che si riferiva alla battaglia di Moncontour.² Si diceva, che Gregorio XIII aveva assegnato quella cappella per sepoltura sua e dei suoi nepoti.³ Pienamente questo tempio fu compiuto nel febbraio 1583.

In questo tempo si intese dire anche, che pure altre cappelle in S. Pietro dovevano venir decorate in simile maniera.⁴ Per una di quelle nel maggio dell'anno seguente furono assegnati 25.000 scudi.⁵ Già molto prima il papa aveva fatto restaurare il pavimento nella tomba del Principe degli Apostoli e fatto costruire per quel luogo santo dodici lampade di argento nonchè altre statue di apostoli in argento aggiunte alle sei già esistenti.⁶ Al tesoro della chiesa di S. Pietro donò oltre pregevoli paramenti sei belli candelieri ed una croce preziosa.⁷

Cod. D. 13 dell'Archivio Boncompagni in Roma e in *Cod. 150* p. 36 s., della Biblioteca Alessandrina in Roma. Cfr. CERRATI, *T. Alpharani de basil. Vatic. liber.* p. 91 s. dove trovasi pure menzionata un'altra descrizione manoscritta di Giacomo Romano nel *Cod. B. IV, 10*, della Biblioteca Casanatense in Roma. Cfr. anche la *Vita Gregorii XIII* di G. FERRERI nell'Archivio segreto pontificio (v. App. n. 61-64). Su di una medaglia con la figura della cappella v. VENUTI 140.

¹ Vedi CIAPPI 6. Sull'organo v. BELTRAMI 38; FORCELLA VI, 85; BARBIER II, 483. Adesso l'organo, che porta l'iscrizione «A° 1582», trovasi nella cappella del Sacramento in S. Pietro.

² MONTAIGNE II, 16.

³ Secondo * *Avviso di Roma* del 18 giugno 1580, *Urb. 1048*, p. 176, Biblioteca Vaticana. Un * *Avviso di Roma* del 17 dicembre 1575 riferisce che Gregorio XIII aveva ingiunto al card. Guastavillani «che faccia fare la sepoltura di S. Stà in S. Pietro all'incontro di quella di Paolo III riuscita bellissima». *Urb. 1044*, p. 644, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 12 febbraio 1583, *ibid. 1051*, p. 68.

⁵ Vedi * *Avviso di Roma* del 30 maggio 1584, *ibid. 1052*, p. 207. Sulla costruzione della nuova cappella cfr. i conti nel *Jahrbuch der preuss. Kunstsammml. XXXVII*, appendice p. 128, 130 s., 133.

⁶ Vedi CIAPPI 6 e i conti del 1575 nel *Jahrbuch der preuss. Kunstsammml. XXXVII*, appendice p. 63. Sulle statue degli apostoli ci dice il * *Diarium* di FR. MUCANZIO al 17 maggio 1578: «In altari fuerunt additae statuæ argenteæ apostolorum VII ultra VI quæ apponi solent, quas S. D. N. nuper conflare et construi fecit, ut complerent numerum XIII apostolorum et certe fuerunt ab aurificibus pulchrae compositae et fabricatae». Archivio segreto pontificio.

⁷ Questo dono, con lo stemma di Gregorio XIII, conservasi ancora nel tesoro di S. Pietro. Cfr. il * *necrologio* nell'Archivio S. Pietro. Secondo l' * *Avviso di Roma* del 9 giugno 1582 il card. Farnese donò allora alla chiesa di S. Pietro una croce e due «bellissimi candelieri» del valore di 18.000 scudi, per eseguire i quali si era lavorato per quattro anni. Allorchè il dono nella Pentecoste fu messo per la prima volta sull'altare suscitò la generale ammirazione. *Urb. 1050*, p. 251, Biblioteca Vaticana.

In uguale maniera Gregorio XIII ebbe cura delle altre chiese dell'eterna città. L'avvicinarsi del giubileo gli dette occasione di ordinare numerosi restauri¹ ed anche i cardinali furono stimolati a far questo per le chiese del loro titolo.² Notizie degli anni seguenti informano su lavori di restauro nella chiesa di S. Maria Egiziaca,³ di S. Stefano Rotondo,⁴ di S. Apollonia,⁵ di S. Bartolomeo,⁶ ed al Pantheon.⁷

Nella basilica Lateranense Gregorio fece costruire un tabernacolo per il Sacramento, ornato di marmi preziosi e fini stucchi, che egli andò a vedere nell'autunno del 1575. Inoltre fece dono alla Basilica ed all'attigua Cappella del *Sancta Sanctorum* di paramenti: allo stesso tempo fece restaurare il battistero S. Giovanni in Fonte, e lo fece ornare di pitture ed altre decorazioni.⁸ Dietro suo comando furono eseguite pitture anche nella Chiesa di S. Paolo fuori delle mura; il lavoro principale quivi consistette nelle preziose balaustre di marmo con le quali fu circondata la tomba dell'Apostolo delle genti.⁹ Il portico eretto da Eugenio III a S. Maria Maggiore, che minacciava di cadere, fu interamente restaurato nel 1575 per opera di Martino Lunghi.¹⁰ Nel 1582, la Chiesa ebbe nuove campane,¹¹ nell'anno seguente lo splendido soffitto fatto da Alessandro VI, che si era abbassato, fu rialzato,¹² il bellissimo soffitto di S. Maria in Aracoeli, iniziato per ordine

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 30 ottobre 1574, *Urb. 1044*, p. 285, Biblioteca Vaticana. Cfr. MAFFEI I, 107.

² Vedi SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 254 s.

³ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XII, 365.

⁴ Testimoniato dallo stemma di Gregorio XIII presso una porta con il millesimo 1580. Vedi FORCELLA VIII, 210.

⁵ Cfr. in App. n. 100 e * «Memorie sulle pitture et fabbriche», Archivio Boncompagni in Roma.

⁶ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 160.

⁷ Cfr. * *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1581. *Urb. 1049*, p. 459, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi CIAPPI 7 s.; FORCELLA VIII, 39; le * note di Musotti (Archivio Boncompagni in Roma) in App. n. 76-80. Cfr. LAUER, *Latran* 318 s. L' * *Avviso di Roma* del 2 ottobre 1575 comunica: Il papa giovedì si recò a cavallo al Laterano, «ove vidde quel bello tabernacolo che vi fa fabricare con gran spesa et artificio». *Urb. 1044*, p. 557, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi CIAPPI 8.

¹⁰ Vedi l'iscrizione in CIACONIUS IV, 22 e FORCELLA XI, 45. Cfr. BAGLIONE 64; BIASIOTTI, *La basilica Esquilina*, Roma 1911, 25.

¹¹ * «Lunedì furono condotte a S. Maria Maggiore le nuove campane per il Campanile fatto nuovamente in quella chiesa, che la prima è di 12.000 pesi et l'altra di 10.000 bellissime». *Urb. 1050*, p. 24b, Biblioteca Vaticana.

¹² Vedi la * relazione di Odescalchi in data di Roma 19 marzo 1583, Archivio Gonzaga in Mantova. Nel 1584 il cardinale Guastavillani dietro il donativo del casale di Salone, ricevette il palazzo edificato da Nicolò V presso S. Maria Maggiore, che egli voleva far riparare ed abbellire. * *Avviso di Roma* del 10 marzo 1584, *Urb. 1052*, p. 87, Biblioteca Vaticana.

di Pio V a ricordo della vittoria navale su i Turchi a Lepanto, Gregorio lo fece condurre a termine ed ornare del suo stemma.¹ La ricostruzione della Chiesa, eseguita contemporaneamente, ne distrusse quasi intieramente il carattere medioevale.² In certo senso fu pure questo il caso dei lavori intrapresi nel 1581 in S. Sabina.³

Ricchi sussidi dette Gregorio XIII alle due grandi chiese dei regolari che si approssimavano al loro compimento, e che in sontuosità rivaleggiavan l'un l'altra; il Gesù dei Gesuiti, e la Chiesa Nuova degli Oratoriani.

La costruzione di una dignitosa Chiesa dell'Ordine nella capitale del mondo cattolico, i Gesuiti l'avevano avuta in animo già sotto Giulio III, e dell'impresa se ne occupò nientemeno che Michelangelo, il quale vi voleva dedicare gratuitamente le proprie forze.⁴ Se in principio non venne all'esecuzione, ciò provenne, oltre che dalla difficoltà, che opponevano i proprietari dell'area ad essa destinata, soprattutto per mancanza di denaro; quando a questo fu rimediato per la grandiosa generosità del Cardinale Alessandro Farnese, Michelangelo era già morto. Il successore del grande Maestro in S. Pietro, Giacomo Vignola, che stava al servizio dei Farnese, ricevette ora anche l'incarico di costruire la chiesa dei Gesuiti in Roma. La prima pietra fu posta il 26 giugno 1568.⁵ Sulla forma di questo tempio il Cardinale Farnese, e il Generale dell'Ordine, Francesco Borgia, esercitarono un'influenza decisiva. Va ascritto ad essi, se la Chiesa non ebbe tre navate, ma una sola con capelle in entrambi i lati e se fu coperta di volta.⁶ La posizione del Gesù, nel rione della Pigna era molto favorevole. Proprio vicino si trovava il palazzo di S. Marco abitato spesso dal Papa, ed anche il Campidoglio non ne era molto lontano. Due piccole Chiese, S. Maria della Strada e S. Andrea, come pure altre case private

¹ Cfr. CASIMIRO, *Aracoeli*, Roma 1736, 34; FORCELLA I, 189; VETTER, *Aracoeli*, Roma 1886, 83; *Arch. Rom.* VI, 464; RODOCANACHI, *Capitole* 198; O. CAROSSELLI, *Il soffitto d. chiesa di S. Maria in Aracoeli*, Roma 1922, 22-27. L'* « *Avviso di Roma* del 13 luglio 1580 riferisce: Ieri il papa si recò a cavallo all'Aracoeli « per vedere il soffitto fatto di nuovo in quella chiesa, che è di meravigliosa bellezza ». *Urb.* 1048, p. 206, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. REUMONT III, 2, 733.

³ L'* *Avviso di Roma* del 5 agosto 1581 riferisce: domenica il cardinale Savelli per comando del papa si recò a S. Sabina « per far levare quelle traverse con alcune capelle che sono in mezzo la detta chiesa fatte da Papa Honorio IV per abellire e nettare la detta chiesa a spesa di S. Stà ». *Urb.* 1049, p. 309b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi le lettere del giugno 1554 nel *Mon. Ignat.* 1ª serie, VII, 100, 103, 136, 257.

⁵ Vedi RONCHINI in *Atti Moden.* VII, 21.

⁶ Vedi la lettera in WILlich, *Vignola*, Strasburgo 1906, 136 e le notizie in KARRER, *Der hl. Franz von Borja*, Friburgo 1921, 340 s.

dovettero sparire per cedere il posto al nuovo edificio. Vignola con la pianta che egli subito disegnò, creò il tipo della chiesa del barocco.¹ Egli omise le navate laterali, e le sostituì con cappelle chiuse, dominate da cantorie, e che stanno in comunicazione fra loro. Così potè venir eseguita tanto più larga l'alta navata principale, alla quale gli spazi laterali dovevano essere assolutamente subordinati. Nessun visitatore può sottrarsi all'imponente impressione di questo grandioso, ampio ed elevato edificio. È ammirabile anche la sapiente connessione della cupola che si eleva agile e graziosa. La decorazione interna, nella quale più tardi si peccò molto per eccesso, pensava Vignola di eseguirla severa e semplice.

Per la facciata, nel 1570, fu indetto un concorso al quale oltre il Vignola, prese parte anche il Perugino Galeazzo Alessi; ma il disegno dell'Alessi non riuscì ad essere eseguito per la troppa spesa.²

Il 7 luglio 1573 Vignola venne a morte, la chiesa era arrivata sino al cornicione principale. Suo successore fu un tal « maestro Giovanni » di cui ignoransi notizie più particolari, che nel 1575 condusse a termine la Chiesa nelle sue parti principali.³ A lui successe un anonimo padre Gesuita,⁴ cui stette al fianco Giacomo della Porta con tanto buon esito, che la facciata compiuta nel 1577⁵ fu ascritta a lui.⁶ Questa con le sue forme relativamente piccole corrisponde con minor proporzione all'interno maestoso, che l'abbozzo di Vignola, il quale mostra le impronte caratteristiche della facciata di S. Maria dell'Orto in Trastevere.⁷ Giacomo della Porta deve aver fatto anche l'altare maggiore decorato di preziose colonne, e le cappelle rotonde ai suoi lati, che son dedicate alla Madonna e a S. Francesco di Assisi.⁸

L'intiero compimento della chiesa dei Gesuiti si protrasse ancora per parecchi anni, sebbene il cardinale Farnese già alla fine del 1572 per la più celere esecuzione dei lavori avesse aumentato i considerevoli mezzi sinora versati.⁹ Solo alla fine del 1578 l'edificio¹⁰ era giunto così oltre, che ivi poterono venir celebrate

¹ Vedi KRAUS-SAUER 657. Cfr. GURLITT 54; WÖLFFLIN, *Renaissance und Barock* 8; BRINCKMANN, *Baukunst* 7 s.

² Vedi RONCHINI loc. cit. 21 s.

³ Perciò l'iscrizione della facciata: « Alex. Card. Farnesius... fec. 1575 ».

⁴ Probabilmente Giovanni Matteo; v. WILlich loc. cit. 136.

⁵ Cfr. in App. n. 21 l'importante * *Avviso di Roma* del 30 ottobre 1577, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi RONCHINI loc. cit. 23 s.

⁷ Vedi GURLITT 55 s., 58; WÖLFFLIN loc. cit. 77 s.; BRINCKMANN loc. cit. 28 s.; G. GIOVANNONI in *L'Arte* XVI (1913), 23 s.

⁸ Vedi BAGLIONE 77.

⁹ Vedi *Avviso di Roma* del 21 dicembre 1572, in BELTRAMI 5.

¹⁰ Sui vari stadii della costruzione v. RONCHINI loc. cit., WILlich loc. cit. 135 s.; G. GIOVANNONI loc. cit. 84.

le esequie per il Re di Portogallo caduto in guerra contro i mori.¹ Il maestro delle cerimonie pontificie Mucanzio, nella sua descrizione esce in espressioni di somma ammirazione « su questo meraviglioso e sontuoso tempio divino, sorto per la generosità giammai abbastanza lodata del Cardinal Farnese, e che può essere paragonato agli edifici dell'antichità ». ² L'anno seguente a causa di insufficienti fondamentazioni furon necessarii nuovi lavori costosi,³ ma la generosità del Farnese non si stancò nè ora nè poi,⁴ anche il Papa concesse nel 1580 un ricco contributo. ⁵ Così il Gesù diventò uno dei più distinti monumenti religiosi del tempo della restaurazione cattolica di cui riflette il grandioso carattere. ⁶

Nel giugno 1582 la « cupola fatta in forma di una mezza palla, che posa su di un tamburo elegante, nell'interno rotondo, all'esterno ottagonò » ⁷ giunse a compimento. Per coprirla di piombo il Cardinal Farnese spese 3000 scudi. ⁸ Nell'anno seguente il Papa donò ai Gesuiti le reliquie dei SS. Abondio ed Abondanzio che si trovavano in SS. Cosma e Damiano. Esse furono trasportate con processione solenne il 15 settembre; nelle file dei devoti si notavano non meno di 800 alunni dei Gesuiti. ⁹ Quando il cardinale Santori il 25 novembre 1584 consacrò il bellissimo tempio al Nome di Gesù, le reliquie ebbero la loro sede sotto l'altare maggiore. ¹⁰ Il papa nei suoi ultimi anni, ebbe cura di onorare il Gesù nella festa dell'Assunta, prendendo parte alle

¹ Cfr. sopra.

² Vedi MUCANTIUS. * *Diarium* all'11 dicembre 1578: « ecclesia nova sacerdotum Soc. Iesu prope S. Marcum nuper fundamentis erecta impensa nunquam satis laudanda rev. d. Alex. card. Farnesii S. R. E. vicecancellarii, mirum et sumptuosum aedificium atque artificium cum antiquis comparanda ». Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. * *Avviso di Roma* del 29 novembre 1579, *Urb. 1047*, p. 383, Biblioteca Vaticana.

⁴ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 13 maggio 1579, *ibid.* p. 164 e del 25 febbraio 1581, *ibid.* 1049, p. 87.

⁵ * Breve del 13 agosto 1580, citato nelle * *Memorie nel Fondo Gesuit.* 290, della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma.

⁶ Cfr. i lavori di P. MISCIATELLI nel periodico *Vita d'Arte* 1913, 141 s.

⁷ Vedi GURLITT 55.

⁸ * « Il sig. card. Farnese ha fatto sborsare ultimamente alli padri del Gesu 3000 scudi per coprire la cupola di piombo della chiesa nova che è già finita di fabricare a tutte spese di S. Sria Ill. la quale serà una delle più belle chiese di Roma ». Relazione di Odescalchi del 4 agosto 1582. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ Oltre il * « *Diarium Pauli Alaleonis* » (*Barb. lat.* 2814), l' * *Avviso di Roma* del 17 settembre 1583, *Urb. 1051*, p. 387, Biblioteca Vaticana e la * relazione di Odescalchi del 17 settembre 1583, Archivio Gonzaga in Mantova.

¹⁰ Vedi SANTORI, *Autobiografia* XIII, 161; * « *Diarium Pauli Alaleonis* » loc. cit.; * *Avviso di Roma* del 28 novembre 1584, *Urb. 1052*, p. 470, Biblioteca Vaticana; * relazione del 1° dicembre 1584, Archivio Gonzaga in Mantova.

sacre funzioni. Nel 1584 egli ammirò in quest'occasione il tabernacolo così prezioso come artistico donato dal cardinale Farnese.¹ Nella facciata del Gesù, in cui Giacomo della Porta aveva lavorato dal 1576 al 1584,² si legge anch'oggi il nome del grande cardinale, il cui anniversario il 13 marzo, sino al presente vi viene sempre commemorato con solennità.³

Come la grande chiesa dei Gesuiti trovavasi in una delle più aristocratiche parti della città, così anche i discepoli di Filippo Neri scelsero un simile luogo per il loro tempio. Era questo il rione Parione, dove in preferenza abitavano prelati, persone della Corte, dotti e librai; a sud-ovest della via in Parione si trovava ivi un antico sarcofago, il cosiddetto Pozzo Bianco, che oggi ha trovato la sua sistemazione al Gianicolo presso la quercia del Tasso. Lì presso eranvi tre chiesuole: S. Maria in Vallicella, S. Elisabetta al Pozzo Bianco e S. Cecilia. Esse dovettero sparire, per far posto ad una nuova e grande Chiesa, che prese il nome di S. Maria in Vallicella. Nell'anno giubilare 1575 Alessandro de' Medici pose la prima pietra in presenza di Filippo Neri. I mezzi li dettero due nobili fratelli, il Cardinale Pietro Donato Cesi ed Angelo Cesi vescovo di Todi.⁴ I numerosi seguaci di Filippo Neri, fra questi anche Gregorio XIII, sussidiarono l'impresa in maniera generosa. Nell'agosto e settembre 1578 il Papa visitò i lavori.⁵ L'affluenza del popolo dagli oratoriani, proprio allora, come ci comunica una notizia contemporanea, era assai grande, «per le buone opere dei preti della Congregazione dell'oratorio, che con la parola e con l'esempio insegnavano una severa vita cristiana». Gregorio XIII⁶ sostenne in gran parte le spese, per una propria cap-

¹ Cfr. *Ann. litt. Soc. Iesu* 1584, Romae 1586, 9 s. L' * *Avviso di Roma* del 20 giugno 1584 elogia il «tabernacolo d'ingegnosa et stupenda architettura», *Urb.* 1052, p. 240, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. G. GIOVANNONI in *L'Arte* XVI, 84 s.

³ Nella sacristia si conserva ancora un ritratto ad olio del cardinale, che raffigura l'intera persona.

⁴ Vedi l'iscrizione in FORCELLA IV, 148, 153. Cfr. LANCIANI IV, 68; TACCHI VENTURI in *Arch. Roma* XXVII, 483 s. Una lettera scritta da Tarugi a nome di «padre messer Filippo» diretta al cardinale Borromeo in data 27 agosto 1575 con la domanda di un'offerta per la costruzione della chiesa in SALA, *Docum.* II, 445 s.

⁵ L'offerta di 1000 scudi per la nuova chiesa che viene costruita «a Pozzobianco per i preti di S. Girolamo» la menziona l' * *Avviso di Roma* del 19 gennaio 1577, *Urb.* 1045, p. 222, Biblioteca Vaticana.

⁶ «His diebus nempe 17 Augusti et praecedentibus S. D. N. visitavit ecclesiam novam S. Mariae in Navicella nuper per presbyteros congregationis oratorii constructam ad quam quotidie magis fideles utriusque sexus conveniunt propter bona opera dictorum sacerdotum, qui verbo et exemplo rectam vitae christianae disciplinam ostendunt». MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio. Cfr. CIAPPI 17. Sulla visita della «nuova chiesa di Pozzobianco» al 1° settembre * *Avviso di Roma* del 3 settembre 1578, *Urb.* 1046, p. 302b, Biblioteca Vaticana.

PELLA dedicata a S. Gregorio¹ e provvede, con la concessione di danaro, al compimento di quel tempio, che presto crebbe e promise di diventare una delle più belle Chiese di Roma.²

La Chiesa Nuova di Pozzo Bianco, come fu detta la Chiesa degli oratoriani³ è un capolavoro di Martino Lunghi; egli diresse l'edificio sino alla facciata, che quindi secondo il suo disegno fu compiuta da Fausto Rughesi.⁴ Il severo e semplice carattere dell'insieme, oggi è facilissimo il riconoscerlo in questa facciata, rimasta immune dai cambiamenti del secolo XVII, mentre nell'interno una sontuosissima decorazione nasconde il concetto architettonico originale.⁵ Per la sua ampiezza, la chiesa potè diventare anche una vera chiesa popolare, corrispondendo ciò al carattere dell'ordine fondato da Filippo Neri. Il dotto Achille Stazio, tenne conto delle occupazioni scientifiche, che gli oratoriani non trascurarono per la cura di anime, lasciando al loro convento tutta la sua biblioteca; nella nuova chiesa eresse un altare dedicato a S. Giovanni Battista.⁶

La generosità di Gregorio XIII si dimostrò anche nell'ampiamiento della Chiesa di S. Marta posta nelle prossimità di S. Pietro, come nella nuova chiesa dei cappuccini dedicata a S. Bonaventura.⁷ Con denari, e altro genere di grazie, furono sussidiati inoltre numerosi conventi⁸ ed altre chiese; vanno fatte rilevare fra queste la Chiesa nazionale dei Bresciani, SS. Faustino e Giovita;⁹ S. Maria degli Angeli;¹⁰ S. Maria in Traspontina¹¹ e S. Chiara

¹ Cfr. in App. n. 76-80 le * note di Musotti, *Archivio Boncompagni in Roma*.

² Vedi la lettera di Baronio del 14 agosto 1578, in CALENZIO 148.

³ * « N. S^{te} ha levato l'anello delli cardinali che moiono alle monache di Monte Magnanapoli, che dalla fel. mem. di Pio V in qua hanno goduto, et hallo conferito alla chiesa di S. Maria Nuova di Pozzo bianco accio si finisca quanto prima ». Lettera di Odescalchi del 22 ottobre 1580, *Archivio Gonzaga in Mantova*. CIAPPI (17-18) dice che Gregorio XIII vi ha concorso con 5000 scudi.

⁴ Vedi BAGLIONE 64; cfr. G. GIOVANNONI in *L'Arte XVI* (1913), 99. Sulla partecipazione di Ant. Talpa alla costruzione, v. GUASTI in *Arch. stor. Ital.* 4^a Serie, XIV, 249.

⁵ Vedi GURLITT 192 s., dove però vi è la consueta falsa notizia che l'edificio sia stato « già cominciato nel 1580 ». Cfr. anche LETAROUILLY, *Édifices* I, 109.

⁶ Vedi LANCIANI IV, 69 s.

⁷ Vedi CIAPPI 11. Cfr. LANCIANI IV, 63 s.; *Civ. Catt.* 1909, III, 221.

⁸ Vedi CIAPPI 17, 18.

⁹ LANCIANI IV, 65. Cfr. FÈ D'OSTIANI, *Le chiese e la confraternita dei Bresciani in Roma, in Brivra Sacra* II (1911), 1-2.

¹⁰ Cfr. FORCELLA IX, 151; LANCIANI IV, 80. Un * *Avviso di Roma* del 15 gennaio 1583 dice: « Dicesi che S. B^{ne} voglia far finire quella chiesa [S. Maria degli Angeli] poiche da molti huomini pii è frequentata et abbellita di ornatissime cappelle ». *Urb. 1051*, p. 24, Biblioteca Vaticana.

¹¹ Vedi *Bull. Carmelit.* II, 199. Cfr. *Acta capit. gen. Ord. fr. b. V. Mariae de Monte Carmelo* I, Romae 1912, 558 s., 570 s.

al Quirinale.¹ Ritrovamenti di reliquie dettero occasione a che il Papa erigesse una cappella riccamente decorata in SS. Cosma e Damiano² ed un bel tabernacolo in SS. Giovanni e Paolo.³

Nella primavera del 1580 un'immagine della Madonna, dipinta nella parete, nel rione dei Monti, per le molte grazie, che ivi venivano registrate, richiamò l'attenzione dei Romani.⁴ Furon raccolti mezzi così ricchi, da poter venir costruita una bella chiesa per accogliervi l'immagine. Gregorio XIII la dotò di privilegi e l'assegnò al Collegio dei Neofiti.⁵ Il nuovo tempio, detto S. Maria de' Monti, fu celebrato da numerose poesie.⁶ È un'opera di Giacomo della Porta ed è una delle costruzioni più di effetto del barocco. La facciata, le cui spese sostenne il cardinale Sirleto, è stimata per una delle migliori di quel tempo. La decorazione interna, e soprattutto la volta ornata di bellissimi stucchi, restò quasi intieramente immune da aggiunte posteriori e così ci trasmette anche una buona immagine del precedente aspetto del Gesù. Come la chiesa dei Gesuiti servì di esempio ai grandi templi, così S. Maria de' Monti a quelli di limitata proporzione.⁷

Una chiesa che deve unicamente a Gregorio XIII la sua origine è la chiesa del Collegio Greco di S. Atanasio, in via del Babuino, la cui costruzione l'ordinò il papa il 20 ottobre 1580.⁸ Il 23 novembre il cardinale Santori mise la prima pietra.⁹ Gregorio XIII volle che fosse costruita il più possibile celeremente.¹⁰ Egli si preoccupò di tutti i particolari.¹¹ Nel maggio 1582 visitò

¹ Vedi ARMELLINI 188.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 1° settembre 1582, *Urb. 1059*, p. 321b, Biblioteca Vaticana. Cfr. MAFFEI II, 276.

³ Cfr. *Le cose meravigliose di Roma*, Roma 1575, 24.

⁴ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 30 aprile, 7 e 14 maggio 1580, *Urb. 1048*, p. 99, 103, 127b, Biblioteca Vaticana.

⁵ Cfr. CIACONIUS IV, 21; FORCELLA IX, 378; CIAPPI 14; LANCIANI IV, 66. I mezzi principali li aveva donati Bernardino Acciaiuoli; v. * *Avviso di Roma* del 21 maggio 1580, *Urb. 1048*, p. 135b, Biblioteca Vaticana. Gregorio XIII visitò l'edificio il 16 settembre 1581; v. * *Avviso di Roma* di questo giorno *Urb. 1049*, p. 360, loc. cit.

⁶ La poesia di Pomp. Ugonio in *Barb. XXX*, 87; cfr. *ibid.* 47, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi BURCKHARDT, *Gesch. der Renaissance* 3 145, 147, 156, 359 e *Cicerone* 348. Cfr. LETAROUILLY, *Edifices* I, 27; BRINCKMANN, *Baukunst* 49; G. GIOVANNONI in *L'Arte* XVI, 84s.

⁸ Vedi Card. SANTORI, * *Audientiae* (Archivio segreto pontificio), in App. n. 42.

⁹ Vedi MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio. Cfr. * *Avviso di Roma* del 26 novembre 1580, Archivio regionale in Innsbruck, e SANTORI, *Autobiografia* XII, 367.

¹⁰ Vedi App. n. 42.

¹¹ Vedi App. n. 42.

la costruzione ed ingiunse di sbrigarli.¹ Un anno più tardi la chiesa con la sua facciata originale e le due caratteristiche torri che la fiancheggiano, la prima di questo genere in Roma, era finita. Il bell'interno ricorda S. Maria degli Angeli, di Michelangelo. Nella festa di sant'Atanasio, il grande dottore della Chiesa e patrono della Chiesa orientale, fu potuta celebrare la prima Messa in rito greco. I Romani vi accorsero in gran numero, allettati non solo dalle speciali funzioni colme di unzione, ma anche dalle indulgenze che aveva elargito il papa.² Come architetto della chiesa gli studi più recenti assegnano Giacomo della Porta, il quale fece pure il disegno per il sontuoso ciborio in legno, che occupava il posto dell'attuale altare maggiore.³ Le immagini della Ikonostasi e delle due cappelle della navata centrale principale le dipinse il toscano Francesco Trabaldese.⁴

Il Collegio Greco, posto al lato destro della chiesa, che Gregorio XIII, consigliato da un cistercense veneto,⁵ fece fare a spese della Santa Sede, aveva avuto in origine la sua sede a via Ripetta.⁶ Il papa, che mostrò per questa istituzione grande interesse,⁷ lo trasferì nei dintorni più salubri di via Babuino. Questo edificio ebbe, oltre il pian terreno in certo modo alto, due piani; nella fronte, dal lato della strada, fu innalzato, a simiglianza di torre, ancora un terzo. L'iscrizione ben conservata, al secondo piano della facciata, è sormontata dallo stemma del papa; essa designa in classica concisione Gregorio XIII come « Fondatore e Padre ».⁸

¹ * Il papa visitò il « Collegio de Greci, il quale ha ordinato che con ogni prestezza s'attenda a finire la nuova lor chiesa, che hormai si trova in buonissimo termine havendo ancor in animo di comprare tutto il sito contiguo a detta chiesa per ampliare il suddetto collegio ». *Avviso di Roma* del 5 maggio 1582, *Urb. 1050*, p. 145, Biblioteca Vaticana.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 7 maggio 1583, *Urb. 1051*, p. 205, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi BAGLIONE 76 e G. GIOVANNONI in *L'Arte* XVI, 90, nei quali non si trova la notizia di ROBOTTA (216) e NETZHAMMER (12) che l'architetto della facciata sia stato Martino Lunghi. Le iscrizioni murarie della facciata, in greco e latino, nel periodico *La Semaine de Rome* II (1909), 250. Il bellissimo ciborio si trova ora nell'archivio del collegio Greco; v. NETZHAMMER 15.

⁴ Vedi BAGLIONE 31.

⁵ Vedi WILLIBORD v. HETEREN nel periodico *Bessarione* VII (1900) fascicoli 47 e 48.

⁶ Vedi Arcudio in LEGRAND, *Bibliographie* (1895), 482 s. e P. DE MEESTER nel periodico *La Semaine de Rome* II, 106.

⁷ Vedi L. ALLATIUS, *De ecclesiae occident. atque orient. perpetua consensione* III, c. 7.

⁸ « Gregorio P. O. M. Fundator et parens »; v. FORCELLA XII, 102; NETZHAMMER 5; *ibid.* 10 sull'antichissima immagine del 1591. Cfr. anche LEGRAND loc. cit. III, 209 s. Nel luglio 1584 Gregorio XIII onorò S. Atanasio di una sua visita; v. la * relazione di Odescalchi in data di Roma 14 luglio 1584. Archivio Gonzaga in Mantova.

Edifici semplici e sobri come il collegio Greco furono anche gli altri collegi eretti da Gregorio XIII in Roma, così quello che assegnò per gli Inglesi presso la SS. Trinità degli Scotti (più tardi S. Tommaso di Cantorbery) in via Monserrato,¹ quello per i Maroniti al Quirinale² e quello dei Neofiti.³ Le spese per questi ed altri collegi romani come per quelli di fuori ammontavano annualmente a 40,000 ducati d'oro.⁴

Nel modo più ampio la generosità di Gregorio fu dimostrata col collegio che teneva il primo posto fra gli istituti romani di istruzione ed insegnamento: con il Collegio Romano dei Gesuiti. Questo istituto, fondato in maniera umile da sant'Ignazio, in corrispondenza al potente sviluppo della Compagnia di Gesù, doveva ora avere un ampio palazzo.⁵ Come area a tale scopo venne scelto il terreno fra la chiesa della Minerva e il Corso.

Quanto vasto fosse stato ideato il nuovo edificio, lo dimostrano le demolizioni di case iniziate nel 1581, con le quali fu cambiato l'aspetto di tutto il quartiere.⁶

Il papa mostrò il massimo interesse per l'edificio:⁷ egli vi spese 27,000 ducati,⁸ ed insistette energicamente per il pronto compimento.⁹ Fu un giorno lieto per lui, quando l'11 gennaio 1582 il cardinale Guastavillani pose la prima pietra del nuovo collegio. L'iscrizione della pietra indicava come scopo dell'istituto «l'educazione della gioventù di tutte le nazioni nei migliori rami del

¹ Vedi CIAPPI 19; ARMELLINI 645; LANCIANI IV, 75 s. Cfr. sopra p. 176.

² * «La fabbrica del collegio, che fa fare il papa a Montecavallo per li Maroniti, fin hora al numero di 26 che vengono del Monte Libano et Giudea, è finito». *Avviso di Roma* del 6 ottobre 1584, *Urb. 1052*, p. 393b, Biblioteca Vaticana. (Cfr. anche FORCELLA XIII, 175; LANCIANI IV, 76 s.)

³ Cfr. sopra p. 813. (SANTORI nota nella sua * *Audientiae* al 27 maggio 1582; «Della necessità d'ampliare il collegio de Neofiti: Di sì». *Arm.* 52, t. 18, Archivio segreto pontificio.)

⁴ Vedi la *relazione di Odescalchi in data di Roma 25 luglio 1579, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁵ Cfr. BRINCKMANN, *Baukunst* 59.

⁶ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 17 e 27 giugno, 29 luglio e 21 ottobre 1581 (inizio della demolizione del cumulo di case presso la Guglia di S. Macuto), *Urb. 1049*, p. 223b, 230, 291b, 402, Biblioteca Vaticana. Cfr. RINALDI 90 s., 99. Probabilmente allora sparì anche l'Arco Camigliano; v. RODOCANACHI, *Monuments* 77, n. 2.

⁷ Cfr. * *Avviso di Roma* del 16 settembre 1581, *Urb. 1049*, p. 360. Biblioteca Vaticana.

⁸ * «N. S^{re} ha fatto dono al collegio del Giesù de 27.000 scudi acciò fabbrichino le schole in una forma più ampla di quella, nella quale si trovano». Lettera di Odescalchi in data di Roma 8 luglio 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo RINALDI 92, furono 30.000 ducati.

⁹ * Il lunedì il papa visitò la fabbrica del «Collegio alla Guglia di S. Macuto» ed esternò il desiderio che i lavori debbano procedere svelti. *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1581, *Urb. 1049*, p. 459, Biblioteca Vaticana.

sapere».¹ Dei progetti presentati, venne scelto quello del vecchio Bartolomeo Ammanati, che in Firenze aveva compiuto il palazzo Pitti ed iniziato S. Giovannino, la chiesa dei Gesuiti.² La direzione della costruzione la prese il gesuita Giuseppe Valeriano, che operava anche come pittore.³ Tutta la spesa dell'edificio, ideato di dimensioni gigantesche,⁴ computavasi di 400,000 scudi,⁵ nel procurare i quali il papa aiutò i Gesuiti in ogni maniera.⁶ Nel settembre 1582 egli donò loro non meno di 116,000 ducati, e personalmente visitò il luogo della costruzione.⁷ Nel maggio 1584 seguì un dono di 25,000 scudi.⁸ Nel novembre dello stesso anno si sperava di poter iniziare le lezioni nell'edificio;⁹ però Gregorio XIII

¹ * « Il giovedì poi dopo celebrato la messa solenne dal padre generale dei Gesuiti nella chiesa dell'Annunziata del collegio con bellissima cerimonia et con grandissimo concorso del popolo il s. card. S. Sisto pose la prima pietra nel fundamento del collegio novo, dopo la qual cerimonia quei padri rev^{ti} diedero un politissimo pranso ad esso sig. cardinale (S. Sisto Guastavillano et all'ecc. sig. Giacomo Boncompagni). Lettera di Odescalchi del 13 gennaio 1582, Archivio Gonzaga in Mantova. L'iscrizione della prima pietra in *Memorie intorno al collegio Romano*, Roma, 1870, ed in RINALDI 100.

² Vedi BAGLIONE 27.

³ Questo fatto finora sconosciuto io lo desumo dalle * « Memorie sulle pitture et fabbriche », Archivio Boncompagni in Roma, edite al n. 100 in App. BAGLIONE (78 s.) nomina solo l'attività di Valeriano come pittore. G. Valeriano era nato in Aquila nell'agosto 1542, e nel 1572 entrato nella Compagnia di Gesù; v. il * Catalogo del Collegio Romano del 1585, nel quale è notato che Valeriano si occupò di architettura e pittura. Archivio generale della Compagnia di Gesù.

⁴ BAGLIONE 25.

⁵ * « Questi padri del Gesù attendono tuttavia a tirar su le facciate della lor fabbrica del Collegio Romano che secondo il loro disegno v'anderà di spesa più di 400.000 scudi, de quali si saranno provisti promettono di dar finita la fabbrica in pochi anni che serà bella sopra tutte l'altre ». Relazione di Odescalchi del 7 luglio 1582, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 28 luglio 1582 e 30 maggio 1584, *Urb. 1050*, p. 271, 1052, p. 207, Biblioteca Vaticana. Secondo l'* *Avviso di Roma* del 27 novembre 1582, Gregorio XIII non sarebbe rimasto soddisfatto dell'aspetto di fortezza dell'edificio. *Urb. 1050*, p. 447, loc. cit.

⁷ Odescalchi * informava il 16 settembre 1582: « Questa mattina S. Stà è stata a vedere il sito, che hanno comprato li padri del Gesù tra l'aguglia di S. Macuto et l'arco di Camigliano per aggrandire il collegio colle scole ». Il dono di 116.000 ducati lo menziona anche la relazione di Odescalchi del 9 settembre 1582, in App. n. 49, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Vedi in App. n. 58 l'* *Avviso di Roma* del 30 maggio 1584, Biblioteca Vaticana.

⁹ Odescalchi partecipa al 28 luglio 1584: « Li Padri del Gesù attendono gagliardamente a tirare inanzi la fabbrica loro delle scole et mancandovi denari S. Stà gli ha concesso un breve amplissimo che possino pigliar quella quantità di denari a censo che vogliono, obbligando li beni delle abbatie che hanno havute da S. Stà, la qual fabbrica è già in termine che quest'anno che viene et forse questo settembre si potrà cominciare et a novembre a leggere nelle scole fatte di nuovo amplissime, et quando sarà finita sarà al fermo la più

non doveva vedere il compimento di questo collegio, il più bello che i Gesuiti possedano in Europa.

La lunga e maestosa facciata principale del Collegio Romano è divisa in tre parti, ma nella distribuzione delle masse mostra grande libertà. La sua conformazione venne fissata dalla circostanza, che nell'interno si trovano aule scolastiche con molte e spesse finestre. La divisione di queste finestre a gruppi che ritmicamente si cambiano, anima la facciata. La sua semplicità corrisponde allo scopo dell'edificio, come la grandiosa ampiezza che in alto fu accresciuta pure di un terzo piano.¹ Oggi purtroppo, dopo la rivoluzione del 1870, l'edificio è stato interamente alienato dal suo scopo. Nella facciata si vede ancora lo stemma di Gregorio XIII e la bella iscrizione: «Per la religione e per la scienza, 1584».² In contrasto alla semplicità e sobrietà dell'esterno si trova la sontuosità del magnifico ed ampio chiostro, circondato da duplici arcate. Non ostante che alcune di esse siano murate, l'insieme è una costruzione «tranquilla, dignitosa, aliena da ogni ornamento, nonchè vasta». Essa giustamente viene stimata come una delle più coime di effetto di quel genere in Roma.³

La sua premura per gli studi Gregorio XIII la dimostrò inoltre con la ricostruzione dell'Università Romana. Già nell'autunno 1573 egli visitò i lavori, accompagnato dai cardinali Morone e Alciati, i quali erano proposti all'istruzione.⁴ Nell'anno seguente il papa ripeté la sua visita e promise ai Romani il suo aiuto per provvedere i denari.⁵ Quattro anni più tardi i lavori erano ancora in pieno sviluppo; Gregorio visitò di nuovo la costruzione e dette ordine di non allontanarsi dal progetto di Pio IV.⁶ Il 1° settembre 1579 egli si recò con tutta la sua corte all'Università,⁷ sebbene non fosse ancora completa.

Il progetto per lo splendido palazzo dell'Università Romana, che prese il nome di Sapienza, dalla bella iscrizione sovrastante

bella habitatione et studio che detti Padri habbino in tutta Europa». Archivio Gonzaga in Mantova. Un indice sull'«entrata et uscita della fabbrica del Collegio d. Comp. di Gesù 1584-88» in Archivio di Stato in Roma.

¹ Vedi GURLITT 182 il quale dubita se la facciata sia proprio dell'Ammanati. Secondo BAGLIONE 27 il progetto di Ammanati fu abbandonato. Una descrizione contemporanea del nuovo edificio e della sua costruzione sin'ora trascurata, in *Litt. ann.* 1584, p. 11 s.

² FORCELLA XIII, 175.

³ Vedi GURLITT 182; cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* II¹⁰, 324.

⁴ * «Mercordi visitò [il Papa] lo studio per vedere quello che di novo era fabricato». *Avviso di Roma* del 31 ottobre 1573, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi l' * *Avviso di Roma*, non datato, ma appartenente sicuro all'ottobre 1574 in *Urb.* 1044, p. 275b, Biblioteca Vaticana.

⁶ * *Avviso di Roma* del 3 settembre 1578, *Urb.* 1046, p. 302b, *ibid.*

⁷ * *Avviso di Roma* del 2 settembre 1579, *Urb.* 1047, p. 306b, *ibid.*

il portale « Il principio della sapienza è il timore di Dio » (*Initium sapientiae timor Domini*), è stato attribuito a Michelangelo,¹ ma ingiustamente. Una fonte molto buona dice che anche per questo edificio fece il progetto Giacomo della Porta.² Il cortile a pilastri a due piani, gravemente severo, mostra, del resto la più grande affinità con il cortile dell'Ammanati al Collegio Romano; ma mentre ivi nel piano inferiore furono messi pilastri ionici e nel superiore corintî, qui sono toscani e ionici, dei quali gli ultimi stanno su piedistalli.³ Lo spazio è molto più grande; fra i molti e belli cortili della città esso è uno dei più imponenti. La facciata, che si trova in un'angusta strada, corrisponde allo schema dei palazzi romani fatto da Antonio di Sangallo. Una chiara disposizione contrassegna le aule per le lezioni, che trovansi in due corridoi lungo le facciate laterali.⁴

Agli edifici dei collegi ed all'Università, che servivano a tutta la Chiesa, si uniscono altri edifici, la spesa dei quali poichè essi erano destinati ai bisogni pratici della città di Roma, in gran parte spettò al comune. Per i mendicanti fu eretto un ospizio dei poveri nel convento abbandonato di S. Sisto su la via Appia.⁵ Il carcere a Corte Savelli fu ampliato,⁶ per le pubbliche peccatrici convertite fu edificata una casa al Corso,⁷ e all'isola Tiberina sorse un ospedale dei Fate bene fratelli.⁸ In modo speciale però vanno qui menzionate le grandi provviste di grano, che furono poste alle Terme di Diocleziano.⁹ Verso la fine del suo pontificato

¹ BURCKHARDT, *Cicerone* II¹⁰, 317.

² Vedi in App. n. 100 le * « Memorie sulle pitture et fabriche », Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi GURLITT 67. Cfr. anche LETAROUILLY, *Édifices* I, 70 s. e THODE, *Michelangelo* V, 205.

⁴ Vedi GURLITT 68.

⁵ Sulle intenzioni del papa di erigere un ospizio per i poveri, v. sopra p. 786, n. 3 e BELTRAMI 37. L'esecuzione urtò in forti opposizioni; v. * *Avviso di Roma* del 18 febbraio 1581, *Urb. 1049*, p. 67, Biblioteca Vaticana; cfr. in App. n. 28-41 MUCANTIUS, * *Diarium* 1581, Archivio segreto pontificio. Dolorosamente l'istituto dovè più tardi venir di nuovo abbandonato, v. oltre alla nostra citazione p. 786, n. 3 anche P* *Avviso* del 30 marzo 1583, *Urb. 1051*, p. 147, Biblioteca Vaticana e LANCIANI IV, 74. Cfr. anche MONTAIGNE II, 4 s. e la relazione di S. WERRO nella *Zeitschrift für schweiz. Kirchengesch.* 1907, 220.

⁶ CIAPPI S. *Arch. Rom.* VI, 467.

⁷ Vedi in App. n. 76-80 le * note di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma.

⁸ Quest'ospedale presso la chiesa di S. Giovanni in Isola, è menzionato nell'iscrizione della terza loggia del Vaticano. Cfr. CIAPPI 16; LANCIANI IV, 79. Sulle pitture del palazzo del commendatore dell'ospedale di S. Spirito v. CAZZEZZA in *Atti d. Arcadia* 1917, I, 161 s.

⁹ Vedi oltre l'iscrizione menzionata a nota 8 anche quella in FORCELLA XIII, 174, come pure BONANNI I, 325 e LANCIANI IV, 80. Cfr. *Arch. Rom.* VI, 232; RODOCANACHI, *Monuments* 131.

il papa ideava anche la costruzione di una magnifica Camera di commercio in via de' Banchi, come già la possedevano altre città italiane; egli voleva spenderci 40,000 scudi.¹

Chi ha vissuto nel sud sa apprezzare il valore delle fontane e degli acquedotti. Roma a questo riguardo si trovava proprio male, poichè durante le tempeste dei secoli, gli acquedotti, una volta così numerosi, caddero preda delle devastazioni. Il numero delle fontane era così piccolo, che la popolazione si doveva contentare dell'acqua delle cisterne e del Tevere.² L'unico acquedotto riparato da Nicolò V, e quindi ancora rinnovato e irrobustito da Sisto IV, da Leone X ed infine da Pio V, l'acqua Vergine o Trevi, era ben lungi dal bastare. Gregorio perciò decise di portarvi un provvedimento,³ ma solo al suo successore toccò di eseguirlo in proporzione grandiosa. Pure, con gioia di Gregorio, anche sotto il suo pontificato sorse un gran numero di fontane alimentate dall'acqua Vergine. I progetti a tale scopo furon fatti da Giacomo della Porta.⁴ In primo luogo sta la bellissima costruzione per piazza Navona, dove il papa fece incavare tre grandi vasche per le fontane, che egli si recò a vedere nell'autunno 1578.⁵ La fontana rotonda centrale, più tardi, sotto Innocenzo X, per opera del Bernini, ha subito una completa trasformazione. Delle due fontane minori, ai punti estremi della piazza, anche oggi quella a sud presenta il drago araldico dei Boncompagni; draghi che, ugualmente ai quattro tritoni che soffiano, empiono di spumante acqua la marmorea tazza ottagonale.⁶ Inoltre Gregorio XIII fece porre anche altre fontane in diversi luoghi della città, così avanti a S. Maria de' Monti, la fontanella della Lupa a Campo Marzio, la fontana dell'Eridano al rione Parioni, del Nilo al Monte Giordano, del Macacco in via Babuino, del Leone a S. Giovanni dei Fioren-

¹ * «L'altra mattina il Papa doveva comparire in Banchi a vedere il sito, ove S. Bne vuole che si faccia un porticale spacioso con i suoi colonnati di spesa di 40,000 scudi come hanno l'altre città di traffichi per commodità de' mercanti et d'altri che negotiano volendo S. S. che tutto Banchi conferisca a questa spesa». *Avviso di Roma* del marzo 1585, *Urb. 1054*, Biblioteca Vaticana.

² Vedi il nostro vol. VI, 282; il piccolo numero di fontane lo rileva anche SEB. WERRO nel suo **Itinerarium Hierosolymit.* (Biblioteca universitaria in Friburgo d. Sviz.).

³ Cfr. LANCIANI IV, 157 e gli **Avvisi di Roma* del 27 ottobre e 24 dicembre 1584, *Urb. 1052*, p. 430, 432b, 444b, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi BAGLIONE 78. Cfr. gli *Avvisi-Cactani* 75. Vedi anche MISCIATELLI nel periodico *Vita d'Arte* IX (1912), 63 s.

⁵ Vedi **Avviso* del 3 settembre 1578, *Urb. 1046*, p. 302b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. CANCELLIERI, *Mercato* 34 s.; LANCIANI, *Acquedotti* 129 e LANCIANI II, 230 s. IV, 78; *Riv. Europ.* 1877, IV, 11, 13 s.; BERGNER, *Das barocke Rom*, Lipsia 1914, 41.

tini, e infine la grande fontana a piazza del Popolo, disegnata da Giacomo della Porta, e quella avanti al Pantheon. Esse furon tutte ornate di belle iscrizioni latine.¹

Il fiorentino Taddeo Landini, che aveva eseguito il più bello dei tritoni a Piazza Navona,² prese anche parte alla fontana eretta dal Magistrato Romano, che è stimata la più graziosa delle fontane romane,³ e che più tardi diventò celebre sotto il nome di fontana delle Tartarughe. Quest'opera d'arte sta in una piazza relativamente piccola, avanti al palazzo Mattei a fianco del grande percorso stradale che dal Campidoglio conduce al Vaticano. Modesta è pure la decorazione della fontana e il suo motivo. Quattro giovani agili, di bronzo, con un braccio toccano l'orlo della tazza superiore, mentre essi alternativamente appoggiano la gamba sinistra o destra su delfini che sprizzano acqua in una rotonda conchiglia. La grazia raffaellesca delle figure di bronzo dette occasione, che se ne riportasse il disegno al grande Urbinate; in realtà Giacomo della Porta ne ha ideato il disegno, Landini ha eseguito l'insieme, eseguendo secondo la maniera della sua patria, in opposizione alle abitudini romane, la parte figurata in bronzo, l'architettonica in marmo giallo. Da qui sorsero i delicati contrasti di colore.⁴ Le tartarughe che dettero il loro nome alla fontana, sono un'aggiunta posteriore del secolo XVII.⁵

Se Gregorio XIII per la sua premura per le fontane di Roma si presenta come il precursore del suo grande successore Sisto V, ciò vale molto di più per la sua attività nel miglioramento delle strade di Roma. L'occasione prossima a porvi mano l'offrì anche qui l'avvicinarsi dell'Anno Santo. Al senso pratico del papa non poteva sfuggire l'indecenza, che l'accesso, che conduceva a due belle basiliche in ogni tempo visitate dai pellegrini, quella del Laterano e l'altra di S. Croce in Gerusalemme, passasse per un luogo deserto, colmo di rovine e di prunai. La via non solo era difficile e lunga, ma anche pericolosa, perchè ivi non vi si trovava

¹ Vedi FULVIO-FERRUCCI 85; BAGLIONE 6. 82; LANCIANI II 236, IV, 78-79. Cfr. LANCIANI, *Acquedotti* 129; RODOCANACHI, *Monuments* 114. L'aspetto della grande fontana nella piazza del Pantheon prima della sua trasformazione per opera di Clemente XI si deduce dalla figura in C. A. DEL Pozzo, *Raccolta d. princip. fontane di Roma*, Roma 1647. Al tempo di Gregorio XIII (1581) appartiene anche la Fontanella del Fachino presso S. Maria in Via Lata; vedi il periodico *Romana Tellus* II (1913), 50.

² Vedi BAGLIONE 60. Su T. Landini cfr. ORBAAN in *Repert. für Kunstwissenschaft* XXXVII, 30 n.

³ Vedi FULVIO-FERRUCCI 222.

⁴ Cfr. BAGLIONE 60; BERGNER loc. cit. 41. (Su una « giostra » in Piazza Mattei ci informa un * *Avviso di Roma* del 27 luglio 1574, Archivio di Stato in Vienna.

⁵ Vedi W. FRIEDLÄNDER in *Kunstchronik* del 27 maggio 1910. Cfr. anche H. SEMPER in *Mittel. des bayr. Kunstgewerbevereins* 1892, 58.

quasi nessun abitante. Gregorio volle portarvi un cambiamento. Allorchè egli ai primi di luglio del 1573 visitò il Laterano, dette ordine di costruire una strada migliore e più comoda da S. Maria Maggiore al Laterano,¹ come già l'aveva progettata Pio IV.² I lavori furono tosto cominciati ed eseguiti con celerità, cosicchè al principio dell'Anno Santo 1575 i pellegrini, al posto della curva, ed irregolare vecchia via Merulana, ebbero a loro disposizione per andare alla basilica Laterana una strada più ampia, che si svolgeva quasi rettilinea. Nella pianta di Bufalini l'antica strada prendeva il nome di via Tabernola, in quella di Pérac-Lafréry del 1577 la strada è chiamata dal suo autore via Gregoriana. Quale progresso significasse la costruzione di questa via di comunicazione, si conosce chiaramente da un raffronto della nuova strada rettilinea con l'antica tortuosa; entrambi si riunivano a S. Pietro e Marcellino.³

Un altro miglioramento l'ebbe la via Ferratella che conduceva dall'ospedale del Laterano a Porta Metronia e la sua prosecuzione sino a Porta S. Sebastiano.⁴ Quando il papa nel 1581 visitò le Sette Chiese potè godere della bellezza di questa nuova via.⁵ Ora tornava di nuovo in uso l'antica via Appia.⁶ Le frequenti gite del papa ai colli Albani furono occasione, ad ordinare un miglioramento della via Tuscolana: di qui si fece distaccare un congiungimento con la via Latina e la via Castrimenesi, che ebbe il nome di via Appia Nuova. In unione con questa, stette lo spostamento del punto di partenza di questa strada da Porta Asinaria a Porta S. Giovanni, eretta, secondo l'iscrizione, nel 1574 dal siciliano Giacomo del Duca.⁷

Nell'interno di Roma, Gregorio XIII, con la via della Rupe Tar-

¹ * «Mercoledì mattina il Papa cavalcò in compagnia di Cornaro et Como [Galli] sino a S. Giovanni Laterano, ove ordinò che s'accomodasse la strada da quella chiesa a S. Maria Maggiore et dell'altre 7 chiese per l'anno santo che fossero piane come la strada Pia». *Avviso di Roma* in una *relazione di Cusano del 4 luglio 1573, Archivio di Stato in Vienna.

² Cfr. LANCIANI III, 169.

³ Cfr. CIAPPI 8; RIERA 2b; LANCIANI IV, 91. Il sussidio del papa nell'opera delle strade fatta dai francescani e dai cappuccini è menzionato da BIASIOTTI (*La basilica Esquilina*, Roma, 1911, 25, n. 38) in base a un documento dell'Archivio di S. Maria Maggiore.

⁴ Vedi LANCIANI IV, 90. Cfr. *Inventario* I, 10.

⁵ Cfr. * *Avviso di Roma* del 22 marzo 1581, che osserva sulla strada: «è bellissima a vedere». *Urb. 1049*, p. 139, Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. * *Avviso di Roma* del 12 maggio 1582, *Urb. 1050*, p. 153, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi CIAPPI 9; CIAONIUS IV, 21; *Rev. archéol.* VII (1886), 225; LANCIANI IV, 91; *Inventario* I, 23. Un dono di 700 scudi per la porta S. Giovanni lo menziona l' * *Avviso di Roma* del 22 agosto 1573, *Urb. 1043*, p. 285, Biblioteca Vaticana.

pea aprì un nuovo accesso al Campidoglio,¹ e portò a termine la costruzione di Borgo Pio cominciato da Pio IV, decorando questa parte della città di fabbricati e pavimentando in parte di selci, le strade. Un'iscrizione in una colonna ricorda, che questa opera fu portata a compimento nel 1580.² Però presto si vide che la nuova maniera di pavimentazione, attesa la grande umidità di Roma, non era buona per la salute degli abitanti, dietro il consiglio dei medici fu per ciò deciso, di venire alla pavimentazione con mattoni.³

Principalmente per riguardo ai pellegrini del giubileo, nel 1573 fu ordinato il restauro del ponte senatorio o ponte di S. Maria, distrutto dalla piena del Tevere del 1557,⁴ che aveva unito il rione Campitelli con Trastevere. Il 27 giugno 1573 il papa si recò prestissimo al Tevere, per assistere alla solenne posa della prima pietra.⁵ Nel febbraio 1574 egli andò a vedere i lavori, con i quali il ponte risorgeva in un aspetto migliore. Le spese dei restauri dei due archi rovinati, che furono a carico del comune di Roma, furono computate non meno di 30,000 scudi.⁶ Nel 1598 il lavoro fu di nuovo distrutto da una piena; negli avanzi ancor oggi si vede un'iscrizione e lo stemma di Boncompagni.⁷ I conti del 1583 menzionano inoltre un restauro del ponte di Castel S. Angelo.⁸

L'operosità edilizia di Gregorio XIII stimolò anche i Cardinali ed i Romani a riparare e decorare chiese cadute, o ad erigerne delle nuove⁹ ed inoltre esercitò anche sotto altro aspetto una

¹ Vedi l'iscrizione in *Arch. Rom.* VI, 451. Cfr. FORCELLA XIII, 87; RODOCANACHI, *Capitole* 47.

² Vedi CIACONIUS IV, 21; FORCELLA XIII, 87; LANCIANI IV, 62. Cfr. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 233; *Arch. Rom.* XLIII, 79.

³ Vedi * *Avviso di Roma* del 13 agosto 1580, secondo cui la decisione fu presa in una congregazione presso il cardinale Cornaro. *Urb. 1048*, p. 246. Biblioteca Vaticana. Il lastricato con selci non venne abbandonato del tutto; v. *Bullett. d. Com. arch.* 1892, 348 s. Su di un ingrandimento della piazza v. FORCELLA XIII, 87.

⁴ Cfr. il nostro vol. VI, 418. Sull'infelice tentativo sotto Pio IV, v. *Arch. Rom.* XXIII, 66.

⁵ Vedi la minuta descrizione in MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio.

⁶ Vedi la * lettera di Odescalchi del 1° agosto 1574, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. l' * *Avviso di Roma* del 1° agosto 1574, *Urb. 1044*, p. 211. Biblioteca Vaticana. RIERA (2) assegna la spesa in 50,000 scudi. Cfr. BONANNI I, 344-345; FULVIO-FERRUCCI 74 s.; LANCIANI II, 24 s., IV, 85.

⁷ L'iscrizione in CIACONIUS IV, 21 e FORCELLA XIII, 54. Cfr. CANCELLIERI, * *Il ponte Leonino*, in *Vatic. 9196*, Biblioteca Vaticana. Vedi anche BARTOLI, *Cento vedute* 98.

⁸ Vedi LANCIANI IV, 84. Nel concistoro del 27 aprile 1575 fu di nuovo discussa la correzione del Tevere già ideata sotto Pio IV; v. SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 260 e BELTRAMI 8.

⁹ Vedi LANCIANI IV, 63, 65, 72 s.; ARMELLINI 596, 634, 645, 780; *Inventario I*, 39, 148. Cfr. anche RIERA 102. Sui restauri delle chiese delle confraternite

grande influenza su i Romani. Durava tuttora l'asportazione di preziosi materiali dalle antiche rovine, ma ora almeno venne dedicata maggiore cura ai grandi monumenti pervenutici dall'antichità. Così i Romani nell'agosto 1574 decisero di restaurare la colonna di Marco Aurelio.¹ Il papa alla sua volta progettò allora il difficile trasferimento del colossale obelisco, che stava al lato sud di S. Pietro presso il Campo Santo, che da Caligola era stato portato da Heliopoli nel circo Vaticano e messo nella spina. A causa delle spese, stimate un 30,000 scudi, si avverò però la previsione di coloro che credevano che tale trasferimento non avverrebbe.²

nell'anno 1575. A S. Tommaso a' Cenci conservasi ancora l'iscrizione del 1575 quando fu riparata. Una restaurazione di S. Bartolomeo la ricorda SANTORI, *Autobiografia* XIII, 160. (Sul compimento di S. Luigi dei Francesi, la cui facciata è di Giacomo della Porta, v. G. GIOVANNONI in *L'Arte* XVI (1913), 86 s.; ibid. 94 s. sulla costruzione della SS. Trinità dei Monti. La posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Maria in Scala Celi alle tre fontane avvenne non nel 1582, come scrive ARMELLINI (756), ma bensì nel 1581, per opera del mecenate dell'edificio, cardinal Farnese; v. la *relazione di Odescalchi del 7 aprile 1581, Archivio Gonzaga in Mantova. Sulla costruzione della cappella Altemps in S. Maria in Trastevere (1584) così riccamente decorata v. FORCELLA II, 348. Sui lavori a S. Maria di Loreto al Foro Traiano v. la monografia di FIAMMA, Roma 1894. Come il collegio inglese nella sua chiesa fece dipingere da Nicolò dalle Pomarance scene dei martiri, così anche il Collegio Germanico lo fece nella chiesa di S. Stefano Rotondo a quello spettante (v. BAGLIONI 38), incise poi in rame per opera di G. B. de Cavalieri nel 1585, con versi di Giulio Roscio («Triumphus martyrum in templo D. Stephani... expressus opera et studio Io. Bapt. de Cavalleriis»). Cfr. A. GALLONIUS, *De ss. Martyrum cruciatibus cum figuris per Ant. Tempestum, Parisiis* 1659. Le pitture nella chiesa del collegio inglese, incise in rame, le ha ugualmente edite Cavalieri nel 1584. Egli ci ha tramandato anche le iscrizioni distrutte al tempo della rivoluzione francese, delle quali una si presenta molto importante sotto l'aspetto storico; v. PHILLIPS, *The Extinction of the ancient Hierarchy*, London 1905. La cruda naturalezza e l'esagerato realismo di quelle pitture, molto apprezzate dai contemporanei (colle testimonianze presso STEINHUBER I², 150, cfr. anche l'Avviso in *Arch. Rom.* XXXIII, 309, secondo cui Sisto V versò lacrime al vedere gli affreschi in S. Stefano) feriscono la nostra sensibilità e sono una corruzione dell'arte, (v. JANSSEN, *Briefe* I, 210). Queste descrizioni di crudeltà, non devono però venir designate quasi speciale particolarità del periodo della restaurazione cattolica, come si fa tuttora (così WEISBACH, *Der Barock als Kunst der Gegenreformation*, Berlino 1921, 36). Ciò che fece il medio evo in questo campo (cfr. p. es. SCHULTZ, *Deutsches Leben* I, 42 s. sul martirio di S. Bartolomeo di Wentzel von d'Olmütz, e le pitture analoghe nel museo Städel a Francoforte sul Meno, e nel museo di Colmar), non era meno raccapricciante; anche il martirio dei 10.000 cristiani di Dürer, come pure l'altare dei martiri del 1525 nel duomo di Xanten appartengono a questo genere. Lo stesso Correggio nel suo martirio di S. Placido e di S. Flavia eseguì un'orrida figura di un crudo verismo (cfr. BURCKHARDT, *Beiträge zur ital. Kunstgesch.* 159).

¹ Vedi *Avviso di Roma del 1° agosto 1574, *Urb.* 1044, p. 211, Biblioteca Vaticana.

² * «Dopo la tornata di N. S^{re} da Civitavecchia si è inteso che S. Stà ha risoluto la gulia di S. Pietro sia condotta nella piazza di quella [basilica] per

Gregorio XIII sussidiò anche i restauri del palazzo della Cancelleria¹ e i lavori al Campidoglio diretti da Giacomo della Porta e da Martino Lunghi. Entrambi gli architetti restarono nel loro ufficio. Nel 1577 fu posto loro al fianco Annibale Lippi, più che altro con compiti finanziari;² la causa fu appunto, perchè si era avuto un indizio che nella costruzione avveniranno delle frodi.³ Nello stesso anno fu livellata la piazza. Nel 1579 si venne a sostituire con un nuovo campanile, la torre genuinamente medioevale del palazzo senatorio, la cui forma proveniva dal tempo di Bonifacio IX, e che era stata danneggiata da un fulmine.⁴ Secondo il progetto di Michelangelo questa doveva solo mantenere il carattere di una torre da fortezza e diventare di un sol piano;⁵ Martino Lunghi⁶ le dette però tre piani, dei quali i due superiori erano aperti.⁷ Sorse una costruzione agile, che si accordava bene con il progetto dei palazzi di Michelangelo, avendo egli fortificato la subordinazione di tutto il complesso di edifici sotto uno che dominasse. Numerose medaglie commemorative coniate nel 1579⁸ celebrarono questa costruzione della torre. La scala a rampate del palazzo senatoriale fu ornata nel 1582, non con la statua di Giove come aveva progettato Michelangelo, ma con quella di Minerva.⁹ La grandiosa scalinata che unisce la città sottostante con la piazza del Campidoglio, era stata ornata già sotto Pio IV con due sfingi trovate presso S. Maria della Mi-

maggior comodità della vista delle persone che veranno l'anno santo a Roma. Si pensa che costerà 30.000 scudi, essendone già stati offerti da altri pontefici 22.000 scudi, che poi non fu fatto altro come si credono si farà anco adesso per esservi altro che pensare». *Avviso di Roma* del 27 luglio 1574, *Archivio di Stato in Vienna*. Cfr. C. AGRIPPA, *Trattato di trasportar la guglia in su la piazza di S. Pietro*, Roma 1583; M. MERCATI, *Gli obelischii di Roma*, Roma 1589, 341 s.

¹ Vedi l'iscrizione in CICONIUS IV, 42 e FORCELLA XIII, 174.

² Cfr. O. POLLAK in *Beiblatt des Kunstgeschichtl. Jahrb. der österr. Zentralkommission* 1910, p. 168. Lo stemma di Gregorio XIII anche nella cappella del palazzo dei conservatori.

³ Secondo l'*Avviso di Roma* del 24 agosto 1577 (*Urb. 1045*, p. 482, Biblioteca Vaticana), l'ammanto scoperto nei « conti della fabbrica di Campidoglio », dovrebbe essere ascosto a 100.000 scudi, una somma che deve essere indubbiamente esagerata. Gli atti dell'Archivio del Campidoglio non dicono quale esito abbia avuto l'inchiesta ordinata; v. RODOCANACHI, *Capitole* 89.

⁴ Vedi FULVIO-FERRUCCI 74b.

⁵ Cfr. THODE, *Michelangelo* V, 192 s.

⁶ La torre da tutti i moderni viene ascritta a M. Lunghi; ma è strano, che Baglioni il quale è sempre così bene informato nell'enumerazione dei lavori di questo architetto (p. 64 s.) non sappia nulla della torre.

⁷ Vedi CANCELLIERI, *Le due nuove campane di Campidoglio*, Roma 1806, 45 s. II, 88; RODOCANACHI loc. cit. 90.

⁸ Vedi BONANNI I, 350; RODOCANACHI loc. cit. 91.

⁹ Vedi RODOCANACHI 91-92.

nerva. Nel 1583 furono posti nell'estremità superiore della scalinata i Dioscuri scavati presso il Ghetto, non per traverso come voleva Michelangelo, ma lungo l'entrata. Nell'anno seguente si portò su la balaustrata un'antica pietra miliare dalla via Appia.¹ Il carattere monumentale del luogo in questa maniera fu completo.

Ai Minimi, fondati da S. Francesco di Paola, Gregorio XIII donò il declivio avanti alla loro chiesa, SS. Trinità de' Monti, e li sussidiò nella costruzione di una scalinata.²

Grande importanza per l'abbellimento dell'eterna città l'ebbe una disposizione edilizia che emanò Gregorio XIII nel 1574. La Roma medioevale, che si mantenne ancora lungamente, pure durante il periodo della rinascenza, con il suo groviglio di stradette e vicoli, al pari di altre città di Europa offriva in quel tempo un aspetto sì molto pittoresco, ma veduta più da vicino, appunto per questo poco gradevole, perchè nelle strade erano ancora sconosciute le regole più primitive della nettezza.³ Dalla bolla di Martino V del 1425, con la quale venne rinnovato l'ufficio dei Sovrastanti le vie (*Magistri viarum*), si apprende, che beccai, pescivendoli, calzolai e simili, gettavano semplicemente nella strada le interiora, le teste e le zampe delle bestie macellate, pesce guasto, avanzi di pelli, dove poi andavano in corruzione e potevano appestare l'aria.⁴ Questo stato di cose si può ricongiungere con l'abbandono, che fu conseguenza necessaria della lunga assenza dei Papi durante il periodo Avignonese; pertanto anche un'iscrizione del 1483 ascrive a lode di Sisto IV, di aver rimosso dalle strade il fetente sudiciume.⁵ Ma per l'appunto anche sotto altri riguardi restava ancor molto da fare a questo papa per l'abbellimento di Roma. La costituzione fondamentale, che egli emanò in riguardo⁶ ci fa sorprendenti comunicazioni. A causa d'ogni sorta di avancorpo e di porticati avanti alle case, le strade erano rese così anguste che la circolazione e il passaggio delle vettovaglie era seriamente impedito, ed in alcuni luoghi due uomini a cavallo a stento potevano scansarsi. Si era bensì comin-

¹ Vedi MICHAELIS, *Zeitschrift für bild. Kunst* di Lützow 1891, 192; LANGIANI II, 88; THODE loc. cit. 193; RODOCANACHI loc. cit. 83.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 28 settembre 1577, *Urb. 1045*, p. 604, Biblioteca Vaticana. Cfr. la * relazione Odescalchi del 15 agosto 1579, *Archivio Gonzaga* in Mantova, e l' * *Avviso di Roma* del 6 aprile 1585, *Urb. 1053*, p. 144, Biblioteca Vaticana.

³ Sull'aspetto medioevale della città cfr. DURM, *Baukunst der Renaissance* 124 s. Per la Germania v. STEINHAUSEN, *Gesch. der deutschen Kultur*, Leipzig 1904, 346 s.

⁴ *Bull. Rom.* IV, 716. Cfr. il nostro vol. I, 199 e MORONI XLI, 221 s.

⁵ BELLONI nella monografia, p. 12, citata più sotto p. 828, n. 1.

⁶ Il 30 giugno 1480, *Bull. Rom.* V, 273.

ciato ad atterrare questi avancorpi ed a lastricare le strade, ma con ciò furono distrutti parecchi ambienti, che per i proprietari delle case avevano un valore non piccolo, le case siccome troppo anguste furono abbandonate, e così le strade erano ora più larghe, ma con molti edifici demoliti da ambo le parti, erano diventate ancora più brutte. A questo progressivo cambiamento dell'aspetto della città si sarebbe potuto portare un rimedio, qualora due case cadenti fossero state riunite in una sola; però tentativi di tal natura portarono ad infinite vertenze, e spesso i proprietari irritati si rifiutavano di vendere la loro proprietà: Sisto IV procurò portarvi un rimedio, concedendo ai Soprastanti le vie il diritto di espropriare le case pericolanti.

Questo provvedimento venne confermato da Giulio II e Leone X;¹ pure nel 1565 dovette di nuovo intervenire Pio IV.² Le nuove strade allora costruite erano sì tracciate, ma da entrambi le parti non erano circondate di case e neppure di muri, o le file di case erano interrotte da tratti non costruiti, i quali servivano come luoghi di scarico per macerie e immondezze.³ Per questo Pio IV, ordinò che queste libere aree costruttive dovessero venire chiuse almeno con un muro, e che poi si potrebbe pensare alla pavimentazione delle strade annesse.⁴ Dall'editto si apprende inoltre che il groviglio di case di Roma era traversato da un cumulo di stretti vicoli, la cui larghezza ascendeva appena a due o tre palmi, e nei quali ugualmente si versava ogni sorta di sudiciume; l'edificio allora da entrambi le parti si rovinava, esalava vapori insalubri e in fine cadeva, per cui il muro fradicio che in qualche modo restava in piedi, veniva di nuovo incorporato negli edifici ed adibito come appoggio per le loggie.⁵ Come per accrescere di più il lezzo e i pericoli per la salute, numerose case portavano molto all'aperto piccole cloache, per mezzo delle quali lavature ed ogni sorta immaginabile di sudicerie si lasciavano semplicemente scorrere nelle strade.⁶ Grandi zone nella città e nei suoi dintorni erano coperte di canne e di giunchi, che con la loro aria palustre danneggiavano la salute, impedivano la libera vista del Tevere ed assicuravano un nascondiglio ai delinquenti. Come nel secolo precedente, così si permetteva anche adesso di costruire

¹ Il 2 novembre 1516, *ibid.* 655 s. La conferma per opera di Giulio II ivi menzionata. Anche Alessandro VI confermò in occasione dell'anno giubilare 1500 la bolla di Sisto IV per la strada Alessandrina che egli fece costruire da Castel S. Angelo alla piazza di S. Pietro. *Ibid.* 377 s.

² Editto del 23 agosto 1565, *ibid.* VII, 386.

³ *Ibid.* § 12, p. 390.

⁴ *Ibid.* § 12-15, p. 390.

⁵ *Ibid.* § 16, p. 391.

⁶ *Ibid.* § 17, p. 392.

occupando le strade; particolarmente con larghe scale che conducevano sino al primo piano. La circolazione era alle volte così ostacolata, che due carrozze non potevano passare una di fianco all'altra.¹ E perchè anche sopra fosse impedita la luce e la veduta, si aprivano traverso alle strade passaggi di legno da una casa ad un'altra.² In alcuni punti le strade non erano lastriate ma cosparse di ghiaia, il che accresceva l'umidità, uno degli inconvenienti principali di Roma,³ l'aria nelle vie anguste oltre ai cattivi miasmi ed alle immondezze era soprattutto guastata dai fetori insopportabili, che sono inseparabili dalla produzione delle candele di sego. Ora i candelai si trovavano per tutto nella città, mentre altre industrie come i conciatori di pelli e i minugiaî, appunto per il cattivo odore, già da lungo tempo erano stati circoscritti, alla riva del Tevere, in luoghi determinati.⁴

Contro tutti questi inconvenienti Pio IV pose mano a provvedimenti adatti ed inoltre rinnovò espressamente le disposizioni di Sisto IV e di Leone X su l'abbellimento della città. Per il decoro e lo splendore della Eterna Roma la «patria comune di tutto il popolo cristiano»,⁵ con ciò si era ora provveduto. Ma al successore di papa Medici, Pio V, parve che questa premura per la pompa esteriore portasse facilmente a violare l'immunità ecclesiastica, e i diritti dei poveri e degli umili. Egli perciò revocò tutte le relative costituzioni di Sisto IV, Leone X e Pio IV, in quanto esse andavano al disopra delle disposizioni del diritto comune.⁶

Questo nuovo provvedimento destò tosto un nuovo malcontento. Aveva appena Pio V chiuso gli occhi, che pubblici decreti in nome del Senato romano e del popolo, mossero lamento, che quell'ordinanza si opponesse all'abbellimento di Roma ed ai desideri di numerosi cittadini. Gregorio XIII a queste lagnanze spesso ripetute non potè dar subito ascolto, sebbene egli vedesse, che alcuni sontuosi edifici restavano incompiuti e che molti, desiderosi di costruire, non volessero affatto por mano a dei nuovi, dacchè Pio V aveva messo da banda le antiche decisioni su l'esproprio delle proprietà, e in conseguenza venissero chiesti per queste prezzi insolvibili.⁷ Ma finalmente Gregorio ci pose pur mano, ma

¹ Ibid. § 22, 24 s., p. 393 s.

² Ibid. § 27, p. 394.

³ Ibid. § 31, p. 395 s.

⁴ Ibid. § 30, p. 395.

⁵ « In communemque totius christiani populi patriam », ibid. 386.

⁶ Il 10 aprile e 3 luglio 1571, *Bull. Rom.* VII, 910 ss.

⁷ « Magnifica aedificia iam pridem inchoata, propter nimiam quorundam cupiditatem interrupta pendere, plurimosque ea de causa aedificandi consilium abiecit ». Gregorio XIII, costituzione del 1° ottobre 1574, § 1, *Bull. Rom.* VIII, 88 s.

non in un modo, che rimettesse puramente in vigore l'antico diritto. Partendo dal principio, che il bene comune e l'abbellimento della città meritano la preferenza di fronte all'avidità ed ai desideri dei singoli, egli scrisse piuttosto una nuova costituzione edilizia, su la base degli editti di Sisto IV, Leone X, e Pio IV¹ che restò in vigore sino al secolo XIX e diede la sua impronta all'assetto della nuova Roma.

La costituzione vuole dapprima facilitare, dovunque ciò appare fattibile, il tracciare nuove strade, l'ampliare gli antichi vicoli stretti e curvi e in certo modo renderli dritti. I Camerlenghi della Santa Chiesa Romana e gli ufficiali per l'edilizia e la viabilità ricevevano a questo scopo il diritto di espropriazione.²

Affinchè nelle strade non offendano l'occhio case cadute o incomplete, ed aree fabbricabili con le loro quantità di macerie, i luoghi dove ciò avviene devono venir circondati da muri di una certa altezza, e si deve severamente tener fermo a che questa prescrizione sia adempiuta. Fin che non verrà eseguito questo muro, per gli edifici o terreni non dovrà venir richiesto nè pagato alcun affitto, e decade ogni diritto di usufruirne. L'affittuario, anzichè versare al proprietario la corrisposta, dovrà utilizzarla per innalzare quel muro. Il proprietario dovrà anche con molte venir obbligato alla costruzione dei muri, e se resta caparbio, allora la sua casa, o la sua area potrà venir affittata, o data in enfiteusi, od anche venduta a tali che siano più volenterosi.³

Una macchia odiosa nella figura della città della Roma medievale erano gli stretti interstizi fra le singole case, i quali dovevano essere stati vere letamaie e pestilenze. Gregorio XIII ordinò perciò che nelle costruzioni private ciascuno dovesse valersi del muro del vicino per appoggiarvi i travi della nuova casa da erigersi, purchè egli compensi la metà delle spese per la costruzione di quel muro. Se lo spazio fra le case non è maggiore di tre palmi, nel costruire di nuovo dovranno essi senz'altro venire incorporati nella nuova casa.⁴ Manifestamente in vista della bellezza di Roma cercò l'ordinamento edilizio di Gregorio XIII di favorire che vengano riunite più case piccole, brutte in una grande. Vuole un possessore di casa o di proprietà fondiaria co-

¹ Il 1° ottobre 1574, *ibid.* Cfr. CARLO BORGNA, *Degli edifici e delle vie di Roma al cadere del secolo XVI e della Costituzione Gregoriana "Quae publicae utilia"*, Roma 1855: seconda edizione accresciuta dalla pubblicazione della costituzione, *ibid.* 1860; PAOLO BELLONI, *La Costituzione "Quae publicae utilia" del Pontefice Gregorio XIII intorno al decoro ed ornato pubblico e la città di Roma considerata nelle vie e negli edifici dalla caduta dell'impero Romano sino al terminare del secolo XVI*, Roma 1870.

² § 2.

³ § 3.

⁴ § 4-5.

struire su la sua proprietà o su la sua area, egli può esigere, che gli vengano vendute le case vicine o aree affittate; allora però deve pagare un dodicesimo oltre al valore di stima:¹ se si tratta di edifici sontuosi, in tal caso una casa vicina o una proprietà fondiaria, se è necessario, può essere ottenuta a forza, e questo anche allorchè è abitata personalmente dal suo proprietario, presupposto però che l'edificio sontuoso sia già cominciato, che almeno da due parti stia a contatto con la proprietà del vicino, e lo superi quattro volte in valore. Il prezzo di acquisto deve però allora essere aumentato di un quinto sul prezzo di stima, e il vicino deve avere sei mesi di tempo, per trovarsi un'altra abitazione.² Se nel costruire o correggere una strada, una casa viene in parte distrutta e diventa troppo piccola per gli abitanti, il proprietario della casa può comprare la casa vicina affittata e unirla alla sua. Simili disposizioni valgono per il caso, che più case vicine affittate venissero danneggiate nei lavori di sistemazione stradale, o che il proprietario di una casa smembrata, ricostruisca la sua, e il vicino trascuri di riparare la sua casa ugualmente danneggiata o di chiuderla con un muro.³

Dal desiderio di favorire la riunione di piccole case in una distinta, deriva anche la disposizione che nessuno, possa vendere la sua casa senza che prima vengano comunicati di ufficio a tutti i proprietari vicini il prezzo e le condizioni di vendita e questi abbiano dichiarato, che essi rinunziavano, sotto le condizioni del contratto di compra, di presentarsi come compratori.⁴ Anche per l'affittuario che abita nella casa da vendersi, in sostanza valgono le stesse condizioni che per i vicini; se questi non vogliono presentarsi come compratori, in tal caso il diritto d'acquisto passa a lui.⁵ Ugualmente viene facilitato agli enfiteuti della casa e dell'edificio desiderosi di fabbricare, l'acquisto di questo.⁶

Perchè inoltre « venga in certa guisa provveduto all'abbellimento delle proprietà campestri del suburbio, che servono ad un conveniente abbellimento della vita, e ad un salubre sollievo dell'animo e del corpo » il proprietario di vigne più grandi, o simili, ugualmente in casi determinati, dovrà avere un diritto che gli debbano venir vendute piccole proprietà.⁷ Gli stessi beni delle chiese e i fidecommissi non sono eccettuati dalla validità della costituzione.⁸ Inoltre seguono disposizioni, come si debba proce-

¹ § 6.

² Ibid.

³ § 7.

⁴ § 8-10.

⁵ § 11.

⁶ § 13.

⁷ § 14-15.

⁸ § 16.

dere, quando alcuno rifiuta ubbidienza dopo un duplice ammonimento, come evitare l'abuso dei favori concessi, e come debba rimuoversi l'abuso precedentemente avvenuto dell'ordinamento edilizio di Sisto IV, Leone X, e Pio IV, come pure disposizioni sui modi di usare del denaro delle multe.¹ Dove nella costituzione si parla del compenso per l'espropriazione, e della somma di acquisto nella vendita forzosa, vien sempre stabilito, che solo gl'impiegati incaricati dell'edilizia possono fissare l'altezza dell'importo. Importante è infine anche l'osservazione, che nel dubbio sul senso delle disposizioni pubblicate debba valere quell'interpretazione che favorisce maggiormente l'abbellimento della città.²

Così Gregorio XIII attese in ogni guisa al miglioramento ed al bene della sua sede. In piccolo ciò lo dimostra una disposizione del 1573 su l'introduzione di nuovi camini; essa rese utile un'invenzione per impedire il fumo.³ Per la difesa e fortificazione della città,⁴ cosa che ugualmente stette molto a cuore al papa: nell'aprile 1575 fu riparato un baluardo caduto di Castel S. Angelo e furon rinforzati i bastioni di Borgo.⁵

Tutte queste imprese favorirono lo sviluppo di Roma, che dopo il 1575 addivenne manifesto.⁶ Come segno di gratitudine verso il suo generoso sovrano il popolo Romano decise dietro proposta dei Conservatori del Bufalo, Mancini e Cavalieri il 23 febbraio 1576, di erigere al papa nella grande sala del palazzo del senatore una statua di marmo.⁷ L'esecuzione fu affidata a Pierpaolo Olivieri, il quale ornò anche il monumento di Gregorio XI eretto dai Romani nel 1574 in S. Francesca Romana, con un rilievo che

¹ § 17-21.

² « Omnia et singula, quae supra statuta sunt, in eam parte interpretanda esse, quae ad Urbis ornatum magis facere videbitur ». § 23.

³ Vedi * « Decreto circa il fare camini che non facciano fumo nel modo ritrovato da Filippo Castagnotti », in data 22 giugno 1573, in *Editti* V, 74, p. 100, Archivio segreto pontificio. Sui camini della rinascenza cfr. DURM, *Baukunst der Renaissance* 274s.

⁴ Cfr. A. NIBBY *Le mura di Roma*, Roma 1820, 340, 359; FORCELLA XIII, 36; BORGATTI, *Le mura di Roma*, Roma 1890, 386; LANCIANI IV, 84s.

⁵ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 23 aprile e 15 ottobre 1575, *Urb.* 1044, p. 409b, 584b, Biblioteca Vaticana e ibid. i * *pagamenti 1575-76 nel Vatic.* 6697. CIAPPI 11; RODOCANACHI, *St.-Ange* 177.

⁶ Vedi la * *nota nell'Archivio di Propaganda in Roma*, Collegi 363, p. 65. Sull'aumentare della popolazione v. BELTRAMI 28; sulle nuove costruzioni di case, particolarmente in Trastevere, cfr. (SEB. WERRO, * *Itinerarium Hierosolymit.*, Biblioteca dell'università in Friburgo d. Sviz.

⁷ La * *decisione nel Cod. G.* 378, p. 211, della Biblioteca Chigi in Roma. Cfr. RODOCANACHI, *Capitole* 111s. Nel maggio 1577, fu scoperta la statua; v. in App. n. 20 la * *relazione di Strozzi del 25 maggio 1577*, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche l* *Avviso di Roma del 25 maggio 1577*, *Urb.* 1045, p. 290, Biblioteca Vaticana.

raffigurava il ritorno di questo papa da Avignone.¹ La statua marmorea, grande oltre il naturale, rappresenta Gregorio XIII, vestito degli indumenti pontificali, seduto sul trono, con le chiavi nella sinistra, e con la destra in atto di benedire. Quest'opera ispirata sulla statua di Mosè della tomba di Giulio II, è nelle parti un buon lavoro, ma le membra son male proporzionate, la parte superiore del corpo è troppo grande, ed anche l'espressione del volto non figura affatto riuscita.² L'iscrizione esalta delle opere del papa, la soppressione in Roma della tassa sul grano, l'abbellimento della Città Eterna con chiese ed altri edifici, il generoso soccorso dei poveri, l'erezione di collegi e seminari in ogni parte del mondo cattolico, e fa ricordo della missione Giapponese.³ Anche questo monumento storico fu nel 1876 rimosso dal suo posto, e portato nella chiesa di S. Maria in Aracoeli, nel che non si ebbe affatto cura della conservazione dell'iscrizione.⁴

Quanto fossero vasti i lavori fatti eseguire da Gregorio XIII in Vaticano, viene ricordato ancor oggi al visitatore da numerosi stemmi ed iscrizioni. Anche le imprese di Gregorio *Vigilat* (veglia) e *non commovebitur* (non vacillerà) si veggono in diversi luoghi del palazzo.⁵ Restauri furono ivi intrapresi in grande numero,⁶ particolarmente alla loggia della Cosmografia aggiunta da Pio IV⁷ e nella cappella di Nicolò V.⁸ La decorazione con affreschi della sala ducale l'esegù Lorenzo Sabbatini, sotto cui lavorarono Raffaellino da Reggio e Matteo da Siena.⁹ Gli affreschi della sala regia dovette terminarli Vasari.

Alla morte di Pio V Vasari trovavasi ancora in Roma. La sua esaltazione della vittoria navale di Lepanto era allora in sostanza compiuta, essa veniva giudicata da lui per il migliore dei suoi affreschi.¹⁰ Tornato a Firenze, l'artista apprese tosto che anche il

¹ Vedi BAGLIONE 72; LANCIANI IV 67. Il rilievo contiene un panorama di Roma. LANCIANI che ne tratta nel *Bullett. d. Com. arch.* XXI (1893), 272, lo ascrive come pure BURCKHARDT (*Cicerone*, II¹⁰ 599) fra le migliori opere di questo genere. La decisione di erigere un monumento sepolcrale a Gregorio XI la * comunica Odescalchi il 4 agosto 1574, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi RODOCANACHI loc. cit. 112 e SOBOTKA nel *Jahrbuch der preuss. Kunst-samml.* XXXIII, 258, dove vi è pure una bella immagine della statua.

³ Vedi CIACONIUS IV, 6; FORCELLA I, 39, cfr. 40.

⁴ A tale scopo l'autore del trasferimento si immortalò con un'iscrizione! Vedi *Arch. Rom.* VI, 238.

⁵ Vedi FORCELLA VI, 82 s., 85 s.; TAJA 7, 79, 107, 119, 130, 273, 282. Cfr. LANCIANI IV, 62; *Arch. Rom.* XXIII, 59; STEINMANN II, 8, n. 1.

⁶ Vedi CIAPPI 6.

⁷ Vedi FORCELLA VI, 95. N'ebbe la direzione Danti; v. THIEME VIII, 380.

⁸ Vedi FORCELLA VI, 84.

⁹ Vedi BAGLIONE 17, 25, 41. Cfr. TAJA 77.

¹⁰ Vedi GAYE III, 312 s.

nuovo papa desiderava averlo ai suoi servigi. Col permesso di Cosimo, rispose egli alla chiamata. Il 14 novembre 1572 egli giunse in Roma, dove lo accolse cortesemente il cardinale Boncompagni.¹ In un'udienza, che gli fu subito accordata, il papa gli manifestò i suoi progetti per la decorazione pittorica delle camere di ingresso del Vaticano e della sala regia. Vasari si dichiarò pronto a mettersi subito al lavoro; Gregorio XIII lo ricolmò di prove di favore: gli assegnò l'abitazione a Belvedere, e fece addobbare le sue camere «a guisa di un sovrano». Quando l'artista nel dicembre si ammalò, egli gli inviò il suo medico. Il 5 dicembre Vasari comunicava ad un amico: «Sebbene Sua Santità sia un uomo austero e di poche parole, pure mi dimostra grande rispetto e stima straordinaria.»²

Affinchè Vasari potesse dedicarsi intieramente all'esecuzione del cartone per gli affreschi destinati alle camere di accesso del Vaticano, desunti dalla vita di san Pietro, e alle ulteriori pitture nella sala regia, Lorenzo Sabbatini fu incaricato di completare quel poco che ancora mancava nella sala regia della glorificazione della vittoria navale di Lepanto. Vasari lavorò con la consueta celerità, cosicchè il papa già nel febbraio potè vedere alcuni cartoni. Gregorio fu al sommo soddisfatto del lavoro dell'artista, e manifestò la massima premura per la sua salute. Vasari stesso si trovava nella migliore vena. Sei papi, scriveva egli ad un amico, avevano sin allora occupato nella sala regia dodici pittori, ed egli era adesso il tredicesimo.³ Nel marzo 1573 erano completati intieramente tre affreschi, gli altri per metà. Nel mese seguente mancava ancora solo uno dei quadri. Allorchè nell'aprile giunse la notizia dello scioglimento della Lega antiturca, il papa parve dapprima disposto a far togliere l'affresco che rappresentava la flotta unita degli Spagnuoli, dei Veneziani e della Santa Sede, però presto desistette da quest'idea. Nello stesso mese venne fatto nella sala regia il nuovo pavimento di marmo, con lo stemma del papa e fissate le iscrizioni per gli affreschi di Vasari. Il giorno del Corpus Domini quest'opera, che aveva richiesto 13 mesi, potè essere scoperta.⁴

Più che gli affreschi di Vasari desunti dalla storia dei papi, come la scomunica di Federico II per opera di Gregorio IX, e il

¹ Vedi *ibid.* 331, 340; VASARI VIII, 479 s.; FORCELLA VI, 80; KALLAB, *Vasari-Studien* 135.

² Vedi GAYE III, 341, 343 s., 345; VASARI, 481 s.

³ Vedi GAYE III, 361 s.

⁴ Vedi *ibid.* 368, 370, 375. (Sul pavimento di marmo v. BAGLIONE 5 e *Arch. Rom.* XXIII, 59, dove pure trovasi l'iscrizione del 1573.

ritorno di Gregorio XI da Avignone,¹ hanno da tempo attirato l'attenzione i suoi tre quadri relativi alla notte di S. Bartolomeo. A destra dell'ingresso alla Sistina si vede come venga portato via, ferito mortalmente, Coligny, il capo degli Ugonotti. Nella parete attigua di destra, di fronte alla cappella Paolina, sono raffigurate la strage degli Ugonotti e la giustificazione, per questo fatto, di Carlo IX dinanzi al Parlamento.²

Anche Lorenzo Sabbatini allo stesso tempo aveva compiuto il suo lavoro: nella parte anteriore del grande quadro della flotta aveva dipinto tre figure allegoriche, e nella battaglia navale l'immagine della religione, che si eleva al disopra dei Turchi sconfitti, portante in una mano la croce, nell'altra il calice.³ Nei piccoli quadri della sala regia, Orazio Sammachini esaltò la donazione di Liutprando, re dei Longobardi, alla Chiesa Romana.⁴ Marco da Siena dipinse la restituzione fatta da Ottone delle provincie tolte da Berengario alla Santa Sede, e Livio Agresti da Forlì l'investitura del re Pietro II di Aragonia per opera di Innocenzo III.⁵ Tutti questi affreschi sono lavori mediocri. Cornici sontuose pitturate con pesantezza, che vengono sostenute da figure plastiche, li circondano: « nelle cornici greveggia l'opera più ricca di pinnacoli e volute con figure a mosse passionali, il tutto senza qualsiasi intima connessione con il quadro ». ⁶ Gli affreschi sono però molto interessanti per la cognizione dei concetti, sostanzialmente ancora medioevali, della politica ecclesiastica della corte romana in quel tempo e per l'apprezzamento da parte di essa dello Stato pontificio; sono caratteristici per il tempo della restaurazione cattolica; nelle pareti della sontuosa sala destinata alle cerimonie solenni della prestazione di ubbidienza dei principi cattolici dove-

¹ Vedi BAGLIONE 13. Cfr. BARBIER II, 6 ss. Vasari nelle sue lettere parla sempre (GAYE III, 365, 370) di « sei cartoni grandi delle 6 storie », ma io non saprei citare il sesto affresco.

² Vasari descrisse gli affreschi in cui egli voleva rappresentare le « storie degli Ugonotti » in una lettera del 12 dicembre 1572 a Francesco de' Medici, presso GAYE III, 350. Le iscrizioni che dovevano spiegarli, rese quasi del tutto illegibili col tempo (cfr. KEYSSLER, *Reisen* I, 788) le copiò, vivente ancora Sisto V, l'autore della descrizione di Roma nel *Cod. Barb.* XXX, 89, secondo il quale esse dicevano così: « 1. G. Colignius Amiralus accepto vulnere domi defertur; 2. Colignii et suorum caedes; 3. Rex Colignii necem probat », (vedi *Arch. Rom.* VI, 455). Quasi identiche le lesse più tardi A. Buchello (v. *ibid.* XXIII, 62). Con ciò viene definitivamente fatta finita con la lezione « Pontifex Colignii necem probat », che già DUHR (*Jesutenfabeln*², 191) riconobbe per una maligna falsificazione di libelli antigesuitici ed anticattolici, che però Wachler, Froude, Forneron e Polenz ritenevano per genuina.

³ Vedi BAGLIONE 17.

⁴ Vedi TAJA 18 s.

⁵ Vedi BAGLIONE 18; TAJA 15 s., 17. Riproduzione in Voss, *Malerei der Spät-Renaissance* II, 551.

⁶ Vedi POSSE nel *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* XL (1919), 128.

vano venir raffigurate la dominante potenza della Chiesa e le vittorie del papato.¹

Per desiderio del papa, Vasari eseguì anche i disegni per la decorazione della vòlta e delle pareti della cappella Paolina;² l'esecuzione fu affidata a Lorenzo Sabbatini. Questi dipinse in tre affreschi la lapidazione di santo Stefano, san Paolo che combatte Simon Mago, e la guarigione di Anania dalla sua cecità per l'imposizione delle mani dell'Apostolo delle genti. Un quarto affresco, il battesimo di san Paolo, è opera di Federico Zuccaro, il quale eseguì pure le pitture del soffitto.³ Gli angeli sorreggenti certi presso lo stemma di Gregorio XIII sono un lavoro di Prospero Bresciano.⁴ I lavori di scultura nella cappella Paolina al principio del 1585 erano intieramente compiuti.⁵

Il restauro delle pitture nella sala dei palafrenieri li assunsero Pietro de Santi, Pietro Comotto e il giovane Giuseppe Cesari d'Arpino.⁶ La sala dei paramenti ebbe un nuovo sontuoso soffitto.⁷ Avanti alla sala concistoriale, nella quale Muziano dipinse la discesa dello Spirito Santo, sorse una loggia decorata di pitture e di stucchi.⁸ Per completare la decorazione del soffitto della sala di Costantino fu chiamato da Bologna il siciliano Tomaso Laureti. Laureti si era acquistato un nome non solo con i suoi quadri d'altare, ma pure con le sue pitture di prospettiva architettonica. Il papa, che era un particolare amatore di questa nuova maniera di decorazione, lo onorò quasi come un principe.⁹ I lavori erano

¹ «Ecclesia militans» e «Ecclesia triumphans», dice ESCHER in *Repert. für Kunstwissenschaft*. XLI (1918), 108, era il programma. «Non è più una narrazione di cronaca, poichè gli episodi cronologicamente non son congiunti fra loro, ma vi regna una tendenza armonica di programma con i singoli capitoli che chiaramente mirano ad un unico scopo, quello della suggestione». Un * programma per le pitture della sala regia, sinora sconosciuto, spiega che esse dovevano corrispondere allo scopo della sala. «Et perche nella Sala Regia gli Imperatori et Re christiani pubblicamente rendono obediienza al Pontefice Romano... si dovesse dipingere alcun fatto o historia memorabile che rappresentasse la debita sugettion e inferiorità del principato terreno verso il sacerdotio». L'autore progetta esempi tolti dal vecchio testamento e dalla storia ecclesiastica. (Costantino e Papa Silvestro, Carlo Magno e Leone III). *Vatic. 7031*, p. 280-281, Biblioteca Vaticana.

² KALLAB, *Vasari-Studien* 135.

³ Vedi in App. n. 100 le * «Memorie sulle pitture et fabriche», *Archivio Boncompagni* in Roma. Cfr. CIAPPI 7 e BAGLIONE 117, inoltre TAJA 68 s. Riguardo a Vasari v. THEINER I, 202, 411. Numerosi * conti per la decorazione della Cappella Paolina nella Tesor. segr. all'anno 1580, *Archivio di Stato in Roma*.

⁴ Vedi BAGLIONE 40; THIEME I, 155.

⁵ Giovedì ci dice l' * *Avviso di Roma* del 5 gennaio 1585, il papa li visitò. *Urb. 1053*, p. 7b, (Biblioteca Vaticana).

⁶ Vedi LANCIANI IV, 60. Cfr. PLATNER II, I, 379, che fa lavorar qui Zuccaro.

⁷ Vedi PISTOLESI III, 37 e la tavola VIII.

⁸ Vedi CIAPPI 6; BAGLIONE 5, 48.

⁹ Vedi BAGLIONE 68.

in pieno sviluppo nell'ultimo anno del pontificato di Gregorio.¹ Nella grande parete della sala, nell'affresco della donazione di Costantino, fu rappresentato l'imperatore nell'atto di porgere a papa Silvestro una statua d'oro di Roma. Per descrivere con precisione l'ampiezza della donazione, Laureti dipinse nella soffitta, in forma di allegoriche figure muliebri, le otto provincie d'Italia con corrispondenti emblemi ed iscrizioni, e di fronte alle finestre le isole di Corsica e Sicilia personificate. Nel soffitto vennero rappresentate inoltre, per mezzo di globi, l'Europa, l'Asia, l'Africa, le insegne pontificie ed allegorie relative alle virtù di Gregorio XIII. Nel mezzo Laureti volle glorificare la distruzione del paganesimo per opera di Costantino. Durante questo lavoro morì il papa; il suo successore fece compire l'affresco in un aspetto differente.²

La parte nord delle loggie, al primo piano del cortile di S. Damaso, venne decorata da Nicolò dalle Pomarance ed altri artisti, con pitture grottesche,³ il cui divario di fronte alla parte ovest, eseguita sotto Leone X da Giovanni da Udine, è caratteristico per la decadenza dell'arte. Con uguale precisione questo contrasto si dimostra nel secondo piano, nel proseguimento delle loggie di Raffaello, intrapreso da Lorenzo Sabbatini, e dopo la sua morte, da Ottaviano Mascherino.⁴ Sia le figure del soffitto, che rappresentano scene del Nuovo Testamento, come gli arabeschi e trecce di frutta, dipinte da Marco da Faenza,⁵ sono di mediocre esecuzione.⁶

Alle loggie univansi i nuovi appartamenti del papa, che erano molto spaziosi.⁷ Per la cappella privata Muziano dipinse il quadro da altare, la miracolosa refezione di Paolo eremita e di Antonio per opera di un corvo.⁸

Alle pareti della scala che conduce dal primo al secondo piano delle loggie Gregorio fece eseguire scene della vita di san Pietro.

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 5 dicembre 1584, *Urb. 1052*, p. 480, Biblioteca Vaticana. Cfr. BAGLIONE 68; CIAPPI 6. Odescalchi * riferiva il 7 dicembre 1584; ieri P. Toledo ha predicato nella «Sala dell'udienze pubbliche facendosi hora accomodare al soffitto della sala di Costantino, che andava in ruina». Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi le * *Memorie* in App. n. 100, Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi BAGLIONE 38; TAJA 130 s., 132 s.

⁴ Cfr. OJETTI in *Atti e Mem. d. Accad. di S. Luca*, Ann. 1913-14, 89 s., dove pure sono le figure degli affreschi, che Ogetti valuta troppo.

⁵ Vedi BAGLIONE 21.

⁶ Descrizione minuta in TAJA 174 s.

⁷ Essi formano quasi un palazzo per sè stessi, dice esagerando il cardinale Galli nelle sue * *Memorie* (v. App. n. 71-75), Archivio Boncompagni in Roma.

⁸ Cfr. TAJA 197 s.; MORONI IX, 158. La cappella ora serve come lipsanoteca pontificia.

Queste, come altre pitture delle scale del Vaticano, son opera di Donato da Fornello, un discepolo del Vasari.¹ La galleria nord-ovest del terzo piano delle loggie Gregorio la fece compire da Martino Lunghi, e sotto la direzione di Lorenzo Sabbatini fece decorare la seconda serie di arcate con pitture e stucchi nel gusto pesante di quel tempo.²

Matteo Bril e Antonio Tempesta dipinsero qui il quadro importante per la topografia di Roma, della traslazione delle reliquie di san Gregorio Nazianzeno nella chiesa di S. Pietro.³ Di particolare interesse sono le numerose iscrizioni poste su gli archi del soffitto, che enumerano gli edifici e gli avvenimenti più importanti del lungo pontificato di Gregorio XIII;⁴ un'iscrizione in lettere d'oro ricorda la riforma del calendario.⁵ Queste le compose un domenicano, Tomaso Fazello, celebre studioso su la Sicilia. Il papa criticò che gli si fossero ascritte a gloria alcune opere edilizie che non erano state eseguite.⁶

La direzione della decorazione della cosiddetta Sala Bolognese⁷ al terzo piano del Vaticano fu affidata, come nella menzionata seconda serie di arcate allo stesso piano, a Lorenzo Sabbatini. L'architettura a scorcio del soffitto a volta, che si apre verso del cielo con i segni dello zodiaco, la dipinse Ottaviano Mascherino; le figure di celebri astronomi e geografi, che animano la prospettiva, lo stesso Sabbatini. Gregorio fece decorare anche le pareti. I fratelli Cherubino e Giovanni Alberti dipinsero nella parete di ingresso una pianta di Bologna e dei suoi dintorni con precisa rappresentazione degli edifici di questa città; inoltre la concessione delle decretali per parte di Gregorio IX, e il conferimento dei privilegi all'università di Bologna per opera di Bonifacio VIII.⁸

Più d'ogni altro però venne ammirata dai contemporanei in Vaticano la cosiddetta Galleria geografica. Così viene chiamata

¹ Vedi BAGLIONE 15; THIEME IX, 425.

² Vedi in App. n. 100 le *Memorie sulle pitture et fabriche», Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. LETAROUILLY I, *Cour de Loges*, tab. 46-47.

³ Vedi BAGLIONE 201; THIEME V, 16; MAYER, *Die Brüder M. und P. Brill* 6 s e tav. 1. Cfr. sopra p. 805, n. 1.

⁴ Edite in FORCELLA VI, 93 s. e LANCIANI IV, 49. Descrizione minuta in TAJA 255 s. Cfr. BARBIER II, 74 ss.

⁵ Edita in CIAPPI 85. Cfr. FORCELLA VI, 92.

⁶ Vedi le *note di T. Fazello nell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁷ La «Sala detta la Bologna» servì sino al tempo di Pio X come pinacoteca ed è ancora ben ricordata dai vecchi visitatori di Roma. Il pavimento porta l'iscrizione: «Gregorius XIII etc. A°. Iubilei 1575».

⁸ Vedi in App. n. 100 le *«Memorie sulle pitture et fabriche». Archivio Boncompagni in Roma, come pure TAJA 497 s. e *Atti e Mem. p. l. stor. d. Romagna*, 3ª Serie, XIII, 158 s. Cfr. anche POSSE, *Jahrbuch der preuss. Kunstsaml.* XL (1919) 133.

la prima metà del corridoio di Belvedere, lunga 120 metri, compiuta sotto Gregorio XIII da Ottaviano Mascherino,¹ e che si trova al secondo piano della parte ovest del Vaticano. Diciassette finestre si aprono ad oriente nel cortile di Belvedere e ad occidente nei giardini Vaticani. Il nome deriva dalle carte geografiche che furono dipinte nella superficie delle pareti fra le singole finestre. Questa è però solo una parte della decorazione della lunga galleria abbellita con sfarzo dall'alto in basso di pitture, iscrizioni, e stucchi.² Il soffitto dipinto dietro il disegno di Girolamo Muziano, da Cesare Nebbia e da altri,³ rappresenta quadri storici, ed inoltre arabeschi e paesaggi. In svariato vicendamento vedonsi scene della vita di S. Giovanni Battista, dei Principi degli Apostoli, di papa Silvestro I e di Leone il grande, dei SS. Benedetto, Severo, Romualdo e Bernardino. Vi sono rappresentati anche un episodio della vita di S. Pier Damiano e l'elezione di Celestino V. L'impressione movimentata, che fa il tutto, viene anche aumentata dal fatto, che lo spettatore dapprima non comprende la connessione delle rappresentazioni. Ma un'iscrizione⁴ lo avverte, che quivi vennero raffigurati quegli avvenimenti, che erano accaduti nei luoghi indicati nelle apposite carte geografiche. Particolarmente queste carte attirano a sè l'attenzione del visitatore. In tutte non sono meno di quaranta, sedici carte gigantesche per ogni parte, nelle superfici fra i vani delle finestre, e quattro più piccole, vicino alle due porte delle pareti più strette.

Esse sono opera del domenicano Ignazio Danti, dal 1576 professore di matematica a Bologna.

Danti godeva una grande fama come astronomo, matematico, ingegnere e cosmografo, e come editore dell'ottica di Euclide e

¹ Vedi in App. n. 100 le * «Memorie sulle pitture et fabbriche» (loc. cit.), che completano sostanzialmente le notizie di Baglione. I lavori erano già cominciati nel 1580; v. BELTRAMI 36.

² Vedi la descrizione in TAJA 283 s. PISTOLESI VI, 164 ss. CHATTARD II, 272 s. e BARBIER II, 140 ss., i quali purtroppo lasciano del tutto in disparte il vero contenuto delle carte. Su ciò cfr. ora l'eccellente articolo di E. SCHMIDT, *Die Galleria geografica des Vatikans* nella *Geogr. Zeitschr.* di HETTNER XVII (1911), 506 s. Vedi anche E. MACCARI, *Targhe e disegni d. carte geografiche nel Vaticano*, Roma, senza anno (14 tavole) e A. MELANI in *Arte Ital. decorat. ed industr.* XV (1906), 13 s.; inoltre BESNIER in *Mél. d'archéol.* XX, 295 s., il quale particolarmente fa avvertiti che le carte nei restauri di Urbano VIII furono sostanzialmente cambiate.

³ Vedi in App. n. 100 le * «Memorie sulle pitture et fabbriche», loc. cit. Secondo BAGLIONE 16, 17, 38, 41, 48, 54, 110, nella Galleria Geografica lavorarono pure Jacopo Sementa, Lor. Sabbatini, Nicolò dalle Pomarance, Matteo da Siena ed altri.

⁴ Vedi CIACONIUS IV, 22. Cfr. FORCELLA VI, 85.

della prospettiva di Vignola sta in relazione anche con la scultura.¹ Egli perfezionò i suoi strumenti di misura così, che potè eseguire una figura ammirata generalmente, del territorio di Perugia, che egli dipinse alla parete della gran sala nel Palazzo del Governo.² Quest'opera dette occasione a Gregorio XIII, di incaricare il dotto frate di riprodurre l'intero Stato pontificio. Nel 1580 Danti giunse in Roma, dove egli prese parte alla discussione sulla riforma del calendario³ e dal papa ricevette l'ordine di eseguire su grandi carte nel corridoio del Vaticano una fedele riproduzione di tutto lo Stato pontificio.⁴

Come predominasse il concetto del possedimento terreno della Chiesa, risulta dal fatto che anche Avignone vi venne raffigurata ed a tutti i luoghi riconquistati da Pio V e Gregorio XIII vennero aggiunti gli stemmi di questi papi.

L'incarico iniziale della rappresentazione dello Stato pontificio presto fu esteso ad una raffigurazione di tutta l'Italia. Oltre la divisione in stati, Danti seguì in questo anche una disposizione geografica. Come punto di divisione servì l'Appennino; in una parete si vedono le regioni al di là della grande linea di montagne, nell'altra parete quelle al di qua. Due carte sommarie fanno vedere quindi anche tutta l'Italia nell'antichità e nel tempo recente. L'Italia è qui rappresentata da un figura simbolica che porta in capo la corona, nella sinistra il corno dell'abbondanza, nella destra una lancia, mentre ai suoi piedi posano gli dei fluvii, Po ed Adige.⁵ Se si guarda la grandiosa opera di cartografia, così sorta, si comprende facilmente come Danti, sebbene gli fos-

¹ Cfr. VASARI VII, 633 s.; BAGLIONE 53 s.; MARCHESE, *Mem. dei pittori domenicani* II, Bologna 1879, 351 s.; PODESTÀ in *Riv. Europ.* VIII, 2 (1877), 41 s.; J. DEL BADIA in *Rassegna Naz.* 1881; V. PALMERI in *Bollet. d. deput. di storia per l'Umbria* V (1899); E. SCHMIDT, *Die Galleria Geografica*, loc. cit. 503 s.; RIZZATTI, *Perugia*, Bologna 1911, 151; THIEME VIII, 380 s.; *Mé. d'archéol.* XX, 292 s.; v. SCHLOSSER, *Materialen zur Quellenkunde der Kunstgesch.*, Vienna 1919, 49, 82. Il cod. *Vatic. 5647*, contiene: «Fr. Egnatius, ord. praed., *Anemographia in Anemoscopium Vaticanum horizontale ac verticale instrumentum ostensore ventorum ad Gregorium XIII», Biblioteca Vaticana.

² Giov. Pietro Ghislieri nella sua *«relazione della Romagna» dice che egli trasmise a Danti l'ordine di disegnare questa provincia. *Urb. 831*, p. 85, Biblioteca Vaticana.

³ Cfr. sopra p. 204. La notizia di Moroni (L 262) accettata pure da SCHMIT (*Kalenderreform* 415) che Gregorio XIII dal meridiano costruito da Danti nella Torre dei Venti abbia riconosciuto gli errori del Calendario Giuliano, è un puro aneddoto.

⁴ Interessante, anche sotto l'aspetto cronologico, è la notizia di L. JACOBILLI, **Croniche di Foligno*, «1581 di Gennaio per ordine del Papa si mandò da Foligno a Roma la pianta della città e territorio per poner nella Galleria». Manoscritto in possesso di msg. Faloci Pulignani in Foligno.

⁵ Riproduzione in *Arch. p. l'Alto Adige* IX (1914), 61.

sero stati messi a disposizione degli aiuti, abbia avuto bisogno per compierla di tre anni d'intenso lavoro.¹

Danti eseguì il suo incarico esattamente. La demarcazione delle misure, le linee di contorno delle coste e dei mari, il corso di fiumi, canali e strade, infine l'indicazione dei luoghi, e le piante della città, li eseguì tutte egli stesso. Un numero di disegni egli li ebbe da Venezia.² L'esecuzione pittorica di questi disegni, e della restante decorazione, egli la lasciò ai suoi aiuti, però sorvegliava con la massima cura i lavori³ allorchè nel 1583 l'opera grandiosa si avvicinava alla sua fine, il dotto domenicano fu nominato vescovo di Alatri,⁴ un riconoscimento, che certo era meritato. La sua opera gigantesca della Galleria Geografica non è però senza difetti; questi provengono particolarmente da ciò che le carte in prima linea ebbero di mira l'effetto artistico, sebbene varii pregi, come per esempio la precisa figurazione delle coste d'Italia, non possan negarsi.

Nella figurazione della città Danti seguì il gusto del suo tempo, che voleva avere non la pianta, ma l'immagine della relativa città; cosicchè se nelle città più grandi si vede una pianta, essa pur tuttavia ha il carattere di una veduta, per il rilievo dei più importanti edifici, per il che il puro elemento topografico della pianta soffre indubbiamente. Roma, Bologna, ed altre distinte città furono descritte in carte particolari, che, o riempiono le piccole tavole presso le porte, o sono inserite nel margine delle più grandi entro particolari cornici.⁵

La monotonia delle grandi carte che dal soffitto scendono sino al pavimento, Danti cercò di ovviarla, animando il mare con cavalli marini, delfini, divinità marine ed animali mitologici, mentre presso le città e le località su piccole tavolette rappresentò episodi storici. Anche con le numerose iscrizioni, con i loro caratteri riccamente coloriti, con le rose dei venti, che non mancano

¹ Vedi E. SCHMIDT loc. cit. 506. Cfr. BERTOLOTTI, *Art. Bolognesi* 50 s. MONTAIGNE (I, 236), credeva già nel gennaio 1581 che la galleria fosse vicina al suo compimento.

² Cfr. la * lettera di Bolognetti a Galli in data di Venezia 19 novembre 1580, *Nunziat. di Venezia* XXI, 582, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi E. SCHMIDT loc. cit. 514. Su i Domenicani aiutanti di Danti, v. MARCHESE II, 374.

⁴ Egli vi morì nel 1586; v. UGHELLI I. Cfr. *Lettere di Bernardo Baldo*, Parma 1873, 26.

⁵ Vedi E. SCHMIDT, *Die Galleria Geografica*, loc. cit. 507 s., 519, il quale per primo ha dato un apprezzamento specialistico all'opera del Danti. Cfr. BERTOLINI, *L'autore della epigrafe alla carta delle Marche nella Galleria d. carte geogr. al Vaticano*, in *Bollett. d. Soc. Geograf. Ital.*, 5ª Serie, vol. 10. Sulla descrizione dei luoghi del così detto «Alto Adige» v. TOLOMEI in *Arch. p. l'Alto Adige* IX (1914), 60 s. Una pubblicazione di tutte le carte vien preparata da A. Grossi-Gondi e B. Nogara.

in nessuna carta e il cui oro si stacca pieno di effetto sul bleu del mare, il tutto prende il carattere di una decorazione; inoltre le grandi cornici delle carte sono ornate con profusione da amonini, ed allegoriche personificazioni di ciascuna regione secondo il gusto del tempo. Ma nonostante questo predominio dello scopo artistico, l'opera cartografica di Danti, presa nell'insieme, è un importante documento geografico della tarda rinascenza.¹ Il viaggiare in quei tempi era ancora difficile e congiunto a pericoli, tanto più trovavano approvazione le rappresentazioni di località e città forestiere, che sopperivano alla personale conoscenza. La galleria suscitò per tanto giustamente l'ammirazione dei contemporanei² e fu celebrata pure con poesie;³ essa nel genere suo è indubbiamente un'opera grandiosa.⁴ La spesa era stata fin da principio rilevante.⁵ Ciò però non trattenne Gregorio XIII dal far innalzare nel mezzo delle gallerie di Belvedere da Ottaviano Mascherino ancora un nuovo edificio, la cosiddetta « Torre dei venti »⁶ alta 73 metri: essa doveva servire per le osservazioni astronomiche.⁷ Lo stemma di Gregorio XIII decora la facciata principale. Anche nella loggia della torre, da Urbano VIII trasformata in una sala, che contiene il celebre meridiano di Roma attribuito a Danti, si vede il drago dei Boncompagni. Le pareti le decorarono di affreschi Nicolò dalle Pomarancie e l'olandese paesista, Matteo Bril.⁸

I lavori in Vaticano, dove temporaneamente le modificazioni edilizie rendevano difficile l'abitarvi,⁹ e più ancora l'aria perniciosissima che vi regna nei mesi caldi, suggerirono a Gregorio XIII, di passare l'estate del 1572 e 1573 nel palazzo di S. Marco.¹⁰ Di qui egli visitava ripetutamente la splendida villa del cardinale Este su la vetta ovest del Quirinale. La villa per ragione dei

¹ Vedi E. SCHMIDT loc. cit. 509, 511, 514, 516.

² Cfr. CORRARO 274 e in App. n. 71-75 le * Memorie del cardinal Gall, Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi la poesia che fa risaltare anche la bella veduta della Galleria * « Ambulatio Gregoriana, in Cod. D. 8 dell'Archivio Boncompagni in Roma.

⁴ Giudizio di H. Voss, *Malerei der Spät-Renaissance* II, 431.

⁵ La « spesa eccessiva nel corridore di Belvedere » la menziona l' * *Avviso di Roma* del 24 dicembre 1580, *Urb. 1048*, p. 432b, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi CIAPPI 7.

⁷ Cfr. F. DENZA, *Cenni storici sulla Specola Vaticana nelle Pubblicaz. d. Specola Vatic. I*, Roma 1891, 13 s.

⁸ G. AURELI (*La Specola Vaticana, nella Rassegna Internaz. XI* [1902], 4 s.) attribuisce le pitture a Zuccaro. Io seguo le bene informate * « Memorie sulle pitture et fabbriche », Archivio Boncompagni in Roma; v. App. n. 100.

⁹ * « Essendo sottosopra il Vaticano per le nuove fabbriche, che fa fare il Papa per un altro pezzo si potrebbe godere il Palazzo di S. Marco et fare il S. Martino a Montecavallo », si dice nell' *Avviso di Roma* del 7 ottobre 1582, *Urb. 1050*, p. 396, Biblioteca Vaticana.

¹⁰ Vedi DENGEL, *Palazzo di Venezia*, Vienna 1909, 107 s.

suoi proprietari, la famiglia napoletana dei Carafa, portava il nome di Vigna di Napoli; essa venne affittata dai Carafa dapprima ai Farnese e più tardi agli Este.¹ I medici celebravano Montecavallo, come allora si chiamava il Quirinale, per la sua aria salubre.² Ivi si godeva pure una splendido panorama su la città e su la campagna. Nessuna meraviglia che Gregorio XIII, si sentisse attirato da questo luogo. In occasione di una visita, il 4 ottobre 1573, egli manifestò l'intenzione di farsi costruire un palazzo su la collina per passarvi la stagione calda.³ A questo scopo occorreva comprare una di quelle ville. Ma si faceva il conto, che ciò dovrebbe richiedere una spesa di 50.000 scudi.⁴ Probabilmente a causa di questo alto costo restò sospesa l'esecuzione del progetto. Quando il papa nell'anno seguente scelse di nuovo il Quirinale per sua dimora, approfittò dell'ospitalità del cardinale Este: il 30 agosto egli tenne nella sua villa grandiosa un concistoro.⁵ Nell'autunno del 1575 di nuovo si trattene nella villa Este al Quirinale.⁶

Quasi un intiero decennio più tardi Gregorio XIII tornò di nuovo al pensiero manifestato nel 1573: alla fine di maggio del 1583 si apprese in Roma che era stata decisa la costruzione di un palazzo su i possedimenti rurali del cardinale Este, su la strada Pia e che a tale scopo erano stati già versati 23.000 scudi.⁷ Alla metà di giugno i lavori erano in pieno sviluppo, e venivano condotti col massimo ardore;⁸ si trattava già, puranche della condotta delle acque necessarie.⁹ La direzione dei lavori era

¹ Cfr. HÜLSEN, *Römische Antikengärten*, Heidelberg 1917, 85 s.

² Cfr. CANCELLIERI, *Lettera sopra il tarantismo* 31.

³ Vedi *Avvisi-Caetani* 69.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 24 ottobre 1573, *Urb. 1043*, p. 319, Biblioteca Vaticana.

⁵ Vedi MUCANTIUS, * *Diarium*, Archivio segreto pontificio; SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 246.

⁶ Cfr. OJETTI in *Atti e Mem. d. Accad. di S. Luca*, Ann. 1913-14, 104.

⁷ * «Si dice per la corte che N. S. habbia ordinato che si faccia un bel palazzo a Monte Cavallo nel giardino del s. card. d'Este su la strada Pia et che per questo conto S. B^{ne} habbia destinati 22.000 scudi». Lettera di Odescalchi in data di Roma 21 maggio 1583, Archivio Gonzaga in Mantova. Questa notizia confermata dall'* *Avviso di Roma* del 21 maggio 1583 (*Urb. 1051*, p. 228, Biblioteca Vaticana), come i documenti finora sconosciuti, che adduciamo in seguito, spiegano in parte la storia dell'origine del palazzo pontificio al Quirinale, che al LANCIANI (IV, 92 s.), il miglior conoscitore di questo argomento, era restata inesplicabile. HÜLSEN (loc. cit. 88) ha già giustamente affermato, che la notizia comune che l'edificio sia stato cominciato nel 1574, non può essere giusta.

⁸ Odescalchi * informava il 18 giugno 1583, che il papa nel nuovo palazzo di Montecavallo faceva lavorare «a furia». Archivio Gonzaga in Mantova.

⁹ Cfr. gli * *Avvisi di Roma* del 28 maggio e 4 giugno 1583, *Urb. 1051*, p. 233, 239. Nel primo si dice «N. S^{re} fa aggiungere grandi stanze alla vigna

nelle mani di Ottaviano Mascherino;¹ l'altezza della spesa atterrà sì un poco in principio Gregorio,² ma infine egli accordò pure i denari necessari, e sperò di potere usufruire nell'autunno della nuova abitazione.³ In ottobre egli fece pressioni perchè si affrettasse.⁴ Essendosi nel gennaio 1584 trasferito per una settimana al Quirinale, egli dovette dimorare presso il cardinale Este, poichè il palazzo pontificio non era ancora abitabile.⁵ Nello stesso mese, venne aumentato il numero degli operai, cosicchè sino al marzo l'edificio progredì molto.⁶ Alla fine di maggio, si disse che il papa voleva aggiungere al palazzo un'altra torre, la quale doveva procurare un colpo d'occhio non solo sulla città dei sette colli, ma su tutti i dintorni sino al mare.⁷ Avendo Gregorio come per il passato, trascorso l'estate nel palazzo di S. Marco, nell'autunno visitò il nuovo edificio e lo trovò portato così avanti, che finalmente poteva servirsene.⁸ Era compiuta la parte nord con l'alta loggia e le belle scale a chiocciola, ma la decorazione interna mancava ancora in gran parte.⁹ Inoltre l'insieme era troppo piccolo per contenere una grande corte. Il papa perciò

del s. card. d'Este a Montecavallo con pensiero di farvi condurre anco certa acqua grossa di Salone con render quel luogo amenissimo da che si conosce che sia per habitarlo molti mesi dell'anno». Biblioteca Vaticana.

¹ Vedi BAGLIONE 5 e 93s.; cfr. 64 sulla parte che vi ebbe Martino Lunghi. Vedi ora anche OJETTI loc. cit. M. DE BENEDETTI (*Palazzi e Ville Reali d'Italia I*, Firenze 1911, 16) indica Flaminio Ponzio come il primo architetto del Quirinale sotto Gregorio XIII.

² Allorchè gli architetti osservarono che per il nuovo palazzo sarebbero bastati 8000 scudi, Gregorio disse che dover pagare ogni anno 1000 scudi era troppo, dal che si dedusse che il papa sperava campare ancora otto anni. * *Avviso di Roma* del 1° giugno 1583, *Urb. 1051*, p. 237, Biblioteca Vaticana.

³ * «Ha applicato [il Papa] li denari delle compositioni, che si davano a luoghi pii, alla fabrica di Monte Cavallo volendo S. Stà che sia finita et habitabile al prossimo autunno». *Avviso di Roma* del 25 giugno 1583, *Urb. 1051*, p. 263, Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi * *Avviso di Roma* del 12 ottobre 1583, *ibid.* p. 423.

⁵ Vedi la lettera di Odescalchi del 14 gennaio 1584, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Vedi gli * *Avvisi di Roma* dell'11 e 21 gennaio 1584, *Urb. 1052*, p. 13 e 31. Nel primo dicesi: Ieri il papa andò alla villa del cardinale Este, «essendo la fabrica nuova in quel sito sorta in un tratto meravigliosamente da fundamenti, ma poi per un pezzo sarà inhabitabile per S. Stà». Cfr. anche l' * *Avviso di Roma* del 25 gennaio 1584, Biblioteca Vaticana. Odescalchi * informa al 3 marzo 1584: Il papa sino a ieri è stato a Montecavallo «essendo hormai quella fabrica ridotta a bellissimo termine d'habitatione». Archivio Gonzaga in Mantova. La spesa di 4000 scudi per la costruzione la comunica l' * *Avviso di Roma* del 7 marzo 1584, *Urb. 1052*, p. 83, Biblioteca Vaticana.

⁷ Vedi l' * *Avviso di Roma* del 30 maggio 1584, *ibid.* p. 207 (App. n. 58).

⁸ Cfr. DENGEL, *Palazzo di Venezia* 108.

⁹ Vedi BAGLIONE 5; *ibid.* 67 sulle pitture di Giov. Alberti al Quirinale cfr. HÜLSEN loc. cit. 88.

prese solo per breve tempo dimora nel suo palazzo; così alla fine del settembre¹ e del novembre² 1584 e nel gennaio 1585; nelle quali occasioni soleva andare a passeggio nell'annesso giardino³ sino sul far della notte. L'area ed il fondo in cui trovavasi il palazzo, apparteneva tuttora al Carafa, affittuario ne era sempre il cardinale Este. La relazione del papa con Este per un tempo fu turbata per gli eccessi della turbolente servitù del cardinale, il quale pretendeva per essa l'immunità di quartiere⁴ ma su la fine del pontificato fu di nuovo molto buona. Nel giugno 1584 Gregorio espresse l'intenzione, di voler lasciar in testamento il nuovo palazzo al cardinale Este.⁵

La frequente, regolare dimora nelle divertenti alture di Frascati dette occasione al papa di innalzare nella vicina Monteporzio una parrocchia ed una piccola cattedrale in onore di san Gregorio.⁶ Anche per i Cappuccini di Frascati egli fece edificare da Martino Lunghi⁷ una nuova chiesa. Questo tempio dedicato a san Francesco elevasi in una bella località su la via verso Tuscolo. Nella semplice facciata si legge tuttora il nome di Gregorio.⁸ L'altare maggiore lo adorna un bel Crocifisso di Muziano; due cappelle sono state fondate dal cardinale Guastavillani.⁹

Molte volte e seriamente Gregorio XIII si occupò del miglioramento dei porti dello Stato pontificio. A Fiumicino, dove ancora restavano importanti ruderi dell'antico porto;¹⁰ ma, a causa del-

¹ Vedi la *relazione di Odescalchi del 22 settembre 1584, Archivio Gonzaga in Mantova.

² Vedi la *relazione di Sporeno del 24 novembre 1584 (il papa dal Vaticano si è recato «ad novum a se conditum palatium ad vineam Estensem»), Archivio luogotenenziale in Innsbruck.

³ Vedi *Avviso di Roma del 12 gennaio 1585, *Urb. 1053*, p. 18-19. Qui viene pure menzionato che il contratto per il condotto dell'acqua al Quirinale era fatto. Biblioteca Vaticana.

⁴ Vedi LE BRET, *Gesch. Italiens*, in *Allg. Welthist.* di HALLER XLVI, 2, 312. Vedi sopra p. 774 s.

⁵ Vedi in App. n. 59 l'*Avviso di Roma del 6 giugno 1584. Secondo l'*Avviso del 18 giugno 1583 (*Urb. 1051*, p. 260) si diceva allora che il papa volesse comprare villa Este. Biblioteca Vaticana.

⁶ Cfr. CIAPPI 10 s.; GROSSI-GONDI 56; HEMPEL, *C. Rinaldi*, München 1919, 65 ed in App. n. 76-80 le *note di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma. Sulla porta principale della cittadina, situata così deliziosamente, si vede tuttora lo stemma di Gregorio XIII.

⁷ Vedi in App. n. 100 le *«Memorie sulle pitture et fabbriche», Archivio Boncompagni in Roma.

⁸ «Sedente Gregorio XIII P. M. a. iubil. 1575», sotto, lo stemma del papa; sopra la porta di ingresso: «Divo Francisco». Alla chiesa si lavorò ancora più tardi, poichè comunica l'*Avviso di Roma del 27 giugno 1579: «Il Papa fa fare alla Villa una bellissima chiesa a PP. Cappuccini», *Urb. 1047*, p. 214, Biblioteca Vaticana.

⁹ Vedi CIACONIUS IV, 6.

¹⁰ Vedi la figura nella Galleria Geografica con l'iscrizione: «Romani portus reliquiae A° X° Pontif. Gregorii XIII descriptae».

l'arenamento, si opposero tali difficoltà ai lavori diretti da Giovanni Fontana, che si dovette rinunciare a proseguirli.¹ Con tanto più ardore il papa si adoperò per il miglioramento degli altri due porti del suo Stato. Il 3 febbraio 1574, accompagnato da numerosi ingegneri, egli si recò a Civitavecchia per trattenervisi dieci giorni² ed ingiunse di porre mano alla riparazione del porto. Furono rafforzate anche quelle fortificazioni; ne fa ricordo nella rocca lo stemma di Gregorio e un'iscrizione del 1584.³ In Ancona Gregorio XIII già dieci anni prima aveva fatto rafforzare le fortificazioni;⁴ i lavori principali però qui riguardarono la riparazione del porto, per il che furono spese somme molto rilevanti.⁵ La suprema direzione dei lavori dipendeva dal nepote del papa, Giacomo Boncompagni. Della premura di Gregorio circa la fortificazione delle coste fa ancor oggi testimonianza una torre sulla riva del mare al sud di Terracina.⁶

Nell'interesse del commercio e delle comunicazioni, soprattutto però per facilitare l'accesso dei pellegrini a Roma, ordinò Gregorio XIII la riparazione di ponti e di strade nello Stato pontificio. La più importante via di comunicazione, la strada da Roma a Loreto e ad Ancona, fu migliorata così radicalmente, che essa d'ora in poi poteva essere percorsa anche con carrozza. Ma allora si viaggiava ancora la più parte a cavallo, chè l'uso della carrozza, già largamente diffuso in Francia, in Italia era ancora un privilegio dell'aristocrazia. La nuova via, la quale per ragione di chi l'aveva fatta, prese il nome eternato in un'iscrizione marmorea, di via Boncompagni, per la sua comodità, nonostante la deviazione, fu subito utilizzata dal corriere, che passando per Genova andava nella Spagna. Con l'atterramento di boschi essa ottenne anche il vantaggio della sicurezza.⁷ L'antica via Flaminia, che

¹ Vedi KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 84 s. Sull'opera di Fontana in Flumicino da v. BAGLIONE 123.

² Vedi * *Avviso di Roma* del 3 febbraio 1574, *Urb. 1044*, p. 35. L' * *Avviso* del 18 dicembre 1574 dice, che giovedì il castellano si recò a Civitavecchia per dirigere i lavori di fortificazione. *Ibid.* p. 319, Biblioteca Vaticana. Cfr. BELTRAMI 7 e sopra p. 790 s.

³ « Gregorius || XIII Pontif. Max. || MDLXXXIII. Cfr. CIAPPI 10, VENUTI 145. BONANNI I, 347 e sopra p. 790 s.

⁴ Cfr. * *Avviso di Roma* del 18 dicembre 1574, *Urb. 1044*, p. 318b, Biblioteca Vaticana. Il progetto risaliva ben al 1572; v. BELTRAMI 6.

⁵ Vedi sopra p. 790 s. Cfr. anche CIAPPI 9 s.

⁶ L'iscrizione della torre che si trova sulla via di Fondi, con il millesimo 1575, io la vidi ancora nel 1903 in una visita di quei luoghi pittoreschi. Sulla torre di Gregorio XIII nell'isola Tiberina v. *Arch. Roma*, XX, 77 s.

⁷ Vedi CORRARO 274, CIAPPI 9 e le *note di Taverna nell'Archivio Boncompagni in Roma. Cfr. KEYSSLER II, 394; HÜBNER I, 84 s.; KARTTUNEN, loc. cit. 86 s., dove pure maggiori notizie sul miglioramento delle poste per opera di Gregorio XIII.

conduceva a Rimini,¹ e la strada da Roma a Civitavecchia furono ugualmente riparate e fu progettata la costruzione di un canale da Civitavecchia all'eterna città.²

Con la costruzione di strade si ricongiungeva la riparazione dei ponti. Di questi fu esaltato come particolarmente utile e molto bello il ponte Centino, situato presso i confini fiorentini, sul Paglia, un violento affluente del Tevere, nel cui passaggio ogni anno annegavansi più persone; architetto fu Giovanni Fontana. Inoltre sono menzionati anche i ponti presso Cesena e Forlì sul Montone.³

In Loreto il papa fece decorare la facciata del celebre santuario con marmi, e fece porre in una nicchia sopra l'ingresso un'immagine di bronzo della Vergine. Inoltre egli inviò al santuario la rosa d'oro e ricchi paramenti; eresse nella cittadina il collegio illirico ed un palazzo per ospitare personaggi principeschi. A Civita Castellana vennero ampliati gli appartamenti del castello. A Tolfa gli impiegati delle miniere d'allume ebbero una nuova abitazione. Ebbero ricchi donativi i santuari di S. Maria della Quercia presso Viterbo, e di S. Petronio a Bologna.⁴ Nella sua patria Bologna, il papa sussidiò anche la costruzione della cattedrale⁵ e ordinò l'ingrandimento del palazzo pubblico,⁶ cui Domenico Tibaldi dette un nuovo portale per la statua in bronzo di Gregorio XIII eseguita da Alessandro Menganti.⁷ Una iscrizione alla porta

¹ Vedi l'iscrizione in *Arch. Rom.* VII, 247. Cfr. *ibid.* XXIII, 36, 42; KEYSSLER II, 392.

² Cfr. NARDUCCI in *Atti d. Accad. dei Lincei*, 4ª Serie, I (1885), 300 s., dove è inserita la * Relazione di de Castro tolta dall'Archivio Boncompagni.

³ Vedi *Arch. Rom.* XXIII, 32; KEYSSLER II, 465; BAGLIONE 123; VENUTI 145. Cfr. BONANNI I, 346 s. Sulle monete menzionate in Bonanni cfr. PIPER, *Mythologie der christl. Kunst* I, 2, Weimar 1851, 556.

⁴ Vedi CIAPPI 9 s.; MAFFEI II, 393. Il maestro che eseguì le figure in bronzo viene menzionato in App. n. 100 nelle * «Memorie sulle pitture et fabbriche». Alla madonna della Quercia Gregorio XIII si recò nel settembre 1578 (v. BUSSI, *Viterbo* 319). Il suo dono fu fatto nell'anno seguente; v. * *Avviso di Roma* del 27 giugno 1579, *Urb. 1047*, p. 214b, Biblioteca Vaticana. Una iscrizione nella rocca di Spoleto accenna a restauri che Gregorio XIII fece eseguire anche là.

⁵ Cfr. *Atti d. Emilia* II (1877), 196 s. e in App. n. 76-80 le * note di Musotti, Archivio Boncompagni in Roma. La cattedrale ebbe pure la rosa d'oro; v. * *Avviso di Roma* del 22 marzo 1578, *Urb. 1046*, p. 88, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi * *Avviso di Roma* del 25 giugno 1575, *Urb. 1044*, p. 476, *ibid.*

⁷ FR. G. CAVAZZA, *Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del Palazzo pubblico in Bologna*, Bologna 1888. Cfr. BONANNI I, 341; THLEME I, 259. Il primo abbozzo di Tibaldi in *Bollett. d'Arte* VII (1913), 282 s. Sulla statua di Gregorio XIII in Ascoli v. C. G. CANTALAMESSA, *Notizie storiche su una statua di bronzo erettasi dalla città di Ascoli nel sec. XVI al S. P. Gregorio XIII*, Roma 1845.

Gregoriana in Ravenna ricorda che il papa aveva asciugato quelle paludi, rinnovato la via Emilia, edificato un ponte e questa porta, difeso Cervia dall'inondazione, migliorato ivi le saline e costruito il porto Cesenatico.¹

L'opera edilizia di Gregorio XIII si estese infine anche al di là dell'Italia. Assieme alla fortificazione d'Avignone² van qui ricordati i seminari e le scuole erette a spese del papa a Vienna, Graz, Praga, Olmütz, Braunsberg, Fulda, Billingen, Reims, Pont-à-Mousson, Wilna e nel lontano Giappone.³ Perciò non è stato detto troppo, giudicando che Gregorio XIII per le sue costruzioni ricorda la versatilità dei papi della rinascenza.⁴ Anzi a questo riguardo papa Boncompagni supera il suo grande successore Sisto V, il quale si limitò quasi esclusivamente a Roma. Ciò che Sisto fece in essa colpì talmente l'occhio, che l'opera del suo predecessore venne respinta nell'ombra. Per più rispetti ciò vale anche per l'influenza di Gregorio XIII nel campo ecclesiastico, nel che trovò il centro di gravità del suo lungo pontificato.

5.

Gregorio XIII trovavasi su la soglia della vecchiaia, quando egli saliva la sede di san Pietro; nondimeno si sentiva così fresco e sano, come se fosse stato dieci anni più giovane.⁵ Poichè egli discendeva da una famiglia longeva e non aveva alcun male,⁶ dato il suo semplice metodo di vita rigorosamente regolato, do-

¹ Vedi CIACONIUS IV, 42. Sul prosciugamento delle paludi cfr. la * Relazione della Romagna di Ghislieri citata più sopra p. 768, n. 2, Urb. 831, p. 121b, Biblioteca Vaticana.

² Cfr. CIAPPI 10.

³ I numerosi collegi li esaltarono già giustamente i contemporanei; cfr. *Epistola ex Romana urbe in Germaniam missa*, Ingolstadii 1577. Questi ed altri edifici di Gregorio XIII raffigurati nella nuova edizione del *Compendio di CIAPPI*, che fu edito in Roma nel 1596 ed in parte anche nel raro opuscolo: *Delle allusioni, imprese ed emblemi del s. Principio Fabricii da Teramo sopra la vita e opere ed azioni di Gregorio XIII P. M. libri VI, nei quali sotto l'allegoria del Drago, arme del detto Pontefice, si descriveano la vera forma d'un principe christiano et altre cose*, Roma 1588.

⁴ Vedi ESCHER 12.

⁵ Vedi la sua dichiarazione nel concistoro del 26 giugno 1573, in SANTORI, *Diario concist.* XXIV, 136.

⁶ Vedi la * relazione di Franc. Mendoca del 17 maggio 1572, Archivio di Stato in Vienna, e P. TIEPOLO 212. Prima Gregorio XIII aveva sofferto scolo di una certa debolezza del petto; v. le * note di Speciani, Archivio Boncompagni in Roma. * « Il Papa è sano et di buona complessione, mangia bene et dorme bene ne ha veruna schinella » informa Francesco Strozzi il 4 luglio 1573. Archivio di Stato in Vienna. Cfr. anche * *Avviso di Roma* del 5 dicembre 1573, Urb. 1043, p. 338, Biblioteca Vaticana.

vette ripromettersi un lungo regno, e ciò tanto più, perchè egli amava il lavoro, ma allo stesso tempo non trascurava il necessario sollievo.¹ Contro le inevitabili irritazioni ed ansietà, che la sua posizione portava seco, egli possedeva un contrapeso nella sua calma e nel suo sangue freddo.²

La gagliardia del papa nel 1574 empì di meraviglia Cusano, l'agente dell'imperatore,³ ed essa proseguì anche negli anni seguenti.⁴ Una malattia nel 1575 fu superata con altrettanta sveltezza come una più seria indisposizione nel 1577.⁵ Il papa è di nuovo più sano di prima, potè comunicare al principio del giugno 1577 l'inviato di Mantova; nonostante il gran caldo fece egli personalmente la processione del Corpus Domini. Nell'autunno egli dimorò nella migliore salute nella villa Altemps in Frascati.⁶ Nel gennaio dell'anno seguente Gregorio, sebbene facesse molto freddo, visitò le sette chiese. Egli usciva con qualunque tempo; alle volte così lontano, che si stancavano anche persone più giovani che l'accompagnavano. Egli faceva sempre tutte le funzioni religiose.⁷ Nella Settimana Santa 1579 un inviato osservò, che il papa stava così bene, come se egli contasse solo quarant'anni.⁸ Nel maggio i cardinali si congratularono con lui, che egli nel cominciare l'ottavo anno di regno godesse così perfetta salute. Gregorio rispose loro, che essi dovevano ringraziare Iddio e pregarlo, che egli volesse far ridondare la sua vita a vantaggio della

¹ Cfr. sopra p. 27 ss. Vedi anche la relazione di Zúñiga nelle *N. Colecc. de doc. inéd.* I, 154, III, 87.

² Vedi CORRADO 273.

³ Nell'**Avviso di Roma* del 10 aprile 1574 inviato da Cusano, si racconta che Gregorio XIII dopo aver letto la bolla « In coena Domini », abbia gettato la candela con tal veemenza a terra, « come se fosse giovane di 25 anni ». Archivio di Stato a Vienna. Vedi anche l'**Avviso di Roma* dell'8 settembre 1574, Archivio di Stato a Napoli. *C. Farnes.* 6.

⁴ Cfr. la *relazione di Alessandro de' Medici del 17 giugno 1575, Archivio di Stato a Firenze.

⁵ Sull'« accidente » del 1575 v. P. TIEPOLO 212. Sull'indisposizione del 1577 presto svanita riferiscono le *lettere di P. Strozzi del 4, 11 e 18 maggio, Archivio Gonzaga in Mantova, e gli **Avvisi di Roma* del 1° e 8 maggio, *Urb.* 1045, p. 281, 287, Biblioteca Vaticana.

⁶ Vedi le *relazioni Odescalchi del 1°, 10 e 22 giugno e del 25 settembre 1577, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. gli **Avvisi di Roma* del 29 giugno, 19 luglio e 14 agosto 1577, *Urb.* 1045, p. 439b, 472, 524, Biblioteca Vaticana. Una indisposizione passeggera di Gregorio XIII la menziona un **Avviso di Roma* del 2 agosto 1577, Archivio di Stato in Modena.

⁷ Vedi oltre a TIEPOLO 258 le *lettere di Odescalchi dell'11 gennaio e 28 dicembre 1578, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁸ Lettera di Odescalchi in data « Sabato santo 1579 », Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *ibid.* le *relazioni del 23 maggio, 13 e 20 giugno, 25 luglio, 15 agosto e 17 ottobre 1579, e l'**Avviso di Roma* del 21 febbraio 1579, *Urb.* 1047, p. 56, Biblioteca Vaticana.

religione e della Santa Sede.¹ Allorchè il papa, alla fine di giugno 1579 tornò da Frascati per la festa dei santi Pietro e Paolo, fu trovato il suo aspetto anche migliore di prima.² Al principio dell'aprile 1580 l'inviato di Mantova comunica, che il papa aveva sopportato tutte le faticose funzioni della Settimana Santa, così bene, che ciascuno se ne meravigliava: durante i lunghi canti egli aveva assistito sempre in piedi senza muoversi, il che è qualche cosa di sorprendente in un vecchio di ottant'anni.³ Nell'estate 1584 la massima parte degli abitanti di Roma fu colpita dal male, solo il papa restò intieramente immune.⁴ Nell'autunno, durante la sua dimora a Mondragone ogni giorno faceva lunghe passeggiate.⁵

Nella prima metà del 1581 Gregorio superava in gagliardia pure molti, che erano più giovani di lui.⁶ Alla metà di agosto però gli venne una malattia che del resto in principio, secondo la sua abitudine, cercò di nascondere; ma il suo stato si manifestò presto ben pericoloso,⁷ ed egli peggiorò ancora a causa delle angustie causate dal brigantaggio.⁸ Già alcuni cardinali si preparavano ad una nuova elezione.⁹ Assieme ad attacchi di febbre il papa dovette soffrire molto per l'asma. Per tutto il settembre il suo stato restò inquietante, sebbene egli uscisse di nuovo.¹⁰

¹ Vedi * *Avviso di Roma* del 30 maggio 1579, *ibid.* p. 182.

² * *Relazione di Alessandro de' Medici* del 27 giugno 1579, *Archivio di Stato in Firenze*.

³ * *Lettera di Odescalchi* del 2 aprile 1580, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. inoltre la * *relazione di Aless. de' Medici* del 12 marzo 1580, *Archivio di Stato in Firenze*.

⁴ * *Avviso di Roma* del 20 agosto 1580, *Urb. 1048*, p. 259, *Biblioteca Vaticana*. *Ibid.* un * *Avviso* del 30 aprile 1580: Giovedì il papa recitò il breviario in una camera sopra alla sala di Costantino; aveva egli appena lasciato la sala che caddero «tetto e soffitto con gran ruina».

⁵ Cfr. l' * *Avviso di Roma* del 16 settembre 1580, inviato da Sporeno. *Archivio regionale di Innsbruck*, ed *ibid.* la * *relazione di Sporeno* del 24 settembre 1580.

⁶ Vedi oltre CORRARO 273 la * *relazione di Odescalchi* del 25 marzo 1581, *Archivio Gonzaga in Mantova*, e la * *lettera di Sporeno* del 13 maggio 1581, *Archivio regionale in Innsbruck*.

⁷ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 16 e 19 agosto 1581, *Urb. 1049*, p. 324, 326 s., 331, *Biblioteca Vaticana*, e la * *relazione di P. Strozzi* del 19 e 23 agosto 1581, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. *Lettres de P. de Foix* 103 s., 111 s., 115 s., 117 s.

⁸ Vedi gli * *Avvisi di Roma* del 19 agosto e 7 ottobre 1581, *Urb. 1049*, p. 331, 339, *Biblioteca Vaticana*. Cfr. la * *relazione di Sporeno* del 19 agosto 1581, *Archivio regionale in Innsbruck*.

⁹ Cfr. *Lettres de P. de Foix* 123 s.; HERRE 269 s.; HIRN II, 406.

¹⁰ Vedi * *Avvisi di Roma* del 2, 7, 9, 13, 16 e 30 settembre 1581, *Urb. 1049*, p. 346, 356, 358, 360, 365, 378, *Biblioteca Vaticana*, le * *lettere di Sporeno* del 2 e 8 settembre 1581, *Archivio regionale in Innsbruck*, e la * *relazione di P. Strozzi* del 16 e 30 settembre 1581, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Vedi anche *Lettres de P. de Foix* 127 s.; GROTTANELLI, *Piccolomini* 59.

L'inviato di Firenze descrive Gregorio alla metà di settembre come un vecchio cadente, pallido e con voce esitante; senza un miracolo, opina egli, il papa non si rimetterà più.¹ Al principio di ottobre si credeva generalmente che si sarebbe avverata la profezia di un astrologo, che il papa morirebbe il 16 del mese.² Invece il 14 ottobre egli, intieramente ristabilito, poté recarsi a Frascati nella sua villa per una breve dimora, dopo di che egli riprese di nuovo gli affari.³ L'inviato di Venezia Corrarò opina che Gregorio, dopo che aveva già sepolto trenta cardinali, che erano più giovani di lui, potrebbe sopravvivere ancora molto bene ad un'altra buona dozzina.⁴

Nell'inverno precedente il 1582⁵ e nell'estate successiva la salute di Gregorio non lasciò nulla a desiderare.⁶ Eseguendo un pittore alla fine del luglio 1582 un suo ritratto, egli attempatissimo poté stare in piedi un'ora e mezza senza appoggiarsi neppure un momento.⁷ Nel dicembre credettero i suoi intimi di notare una diminuzione delle sue forze.⁸ Serie preoccupazioni però si dimostrarono infondate. Una indisposizione nel febbraio 1583 svanì di nuovo presto; nel marzo il papa assistette a tutte le funzioni della Settimana Santa. Nell'estate egli si intese così bene come mai era stato. Tornando nell'autunno dalla sua villa, tutta Roma fu meravigliata per il suo aspetto. Nel Natale egli prese parte a tutte le funzioni, eccettuata quella della notte.⁹ Uguale fu il caso nel 1584 durante la Settimana Santa; il papa poté anzi allora accarezzare il pensiero di compiere il lungo viaggio di Bologna.

¹ Vedi la *relazione di Serguidi al granduca di Firenze in data di Roma 14 settembre 1581, Archivio di Stato in Firenze, *Medic. 3605*

² * *Avviso di Roma* del 4 ottobre 1581, *Urb. 1049*, p. 387, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi gli * *Avvisi* del 14 e 21 ottobre 1581, *ibid.* p. 395, 400; * Lettera del P. Strozzi del 14 ottobre 1581 « sta benissimo », Archivio Gonzaga in Mantova; * relazioni di Sporeno del 7, 14 e 21 ottobre 1581, Archivio regionale in Innsbruck.

⁴ CORRARO 279.

⁵ Vedi le * relazioni di Sporeno del 9 dicembre 1581 e 6 gennaio 1582, Archivio regionale di Innsbruck.

⁶ Vedi le * relazioni di Odescalchi del 7 e 14 luglio, 4 e 26 agosto e 16 settembre 1582, Archivio Gonzaga in Mantova.

⁷ * « Essendo venuto desiderio al Papa del ritratto della sua persona stette in piedi un'ora e mezza senza appoggiarsi mai, ragionando con mons. Datario mentre il pittore ne pigliava il ritratto dicendo S. Stà di volerlo per lei medesima ». *Avviso di Roma* del 28 luglio 1582, *Urb. 1051*, p. 271, Biblioteca Vaticana.

⁸ Vedi * *Avviso* del 9 dicembre 1582, *Urb. 1050*, p. 469, *ibid.*

⁹ Vedi gli * *Avvisi* del 5 e 9 febbraio, 9 e 13 aprile, 31 agosto, 8 e 15 ottobre 1583, *Urb. 1051*, p. 56, 64, 162, 166, 361, 421, 427, *ibid.* * « *Smus adeo bene valet ut nemo audeat dicere illum annum 83 agere* ». Sporeno il 23 luglio 1583; cfr. la * relazione del 24 dicembre 1583. Archivio regionale in Innsbruck.

Avendogli i nepoti proposto di non fare da sè il pontificale nelle festività di san Pietro e san Paolo, egli rifiutò sorridendo. Con giovanile freschezza, non ostante il gran caldo, egli assistette il dì dell'Assunta al pontificale nella chiesa dei Gesuiti. L'autunno egli lo trascorse nella sua villa, nei colli Tuscolani, dove andò molto a passeggio, e allo stesso tempo si consacrò agli affari con ardore.¹

L'anno 1585, che doveva essere l'ultimo di Gregorio, presentossi assolutamente bene per quest'uomo ottantaquattrenne. Come sempre, dava corso a tutti gli affari, faceva le sue consuete passeggiate, massimamente nella loggia vaticana da lui costruita. L'ambasciatore veneto volle però scoprire alcuni segni inquietanti, mentre l'opinione generale era, che Gregorio, come molti dei suoi antenati, raggiungerebbe l'estremo limite della vita umana.² Tuttora egli interveniva a tutte le funzioni ecclesiastiche. Instancabile negli affari, egli teneva Concistori e Segnatura, dava udienze pubbliche e private.³ Un catarro che gli sopraggiunse ai primi di aprile, colpì tanto più le forze del vegliardo, inquanto egli si era attenuto rigorosamente ai poco nutrienti cibi di magro. Al contrario egli respinse tutte le precauzioni dei medici, anche quando questi constatarono al 5 aprile una infiammazione della gola unita con febbre.⁴ Nonostante una cattiva notte l'ammalato la domenica, 7 aprile, celebrò la santa messa nella sua cappella

¹ Vedi gli * *Avvisi* del 3 e 7 marzo e 27 giugno 1584, *Urb. 1052*, p. 80 s., 251, Biblioteca Vaticana, e le *relazioni di Odescalchi del 7 gennaio, 10 e 31 marzo, 2 giugno, 20 ottobre e 24 novembre 1584, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Cfr. le *relazioni di Sporeno del 5 maggio, 2 e 23 giugno, 15, 21 e 28 luglio, 18 agosto, 29 settembre, 20 ottobre e 1 dicembre 1584, *Archivio regionale in Innsbruck*.

² Cfr. le *relazioni di Sporeno del 12 gennaio, 2 febbraio, 2 e 23 marzo 1585, *ibid.* e l* *Avviso* in BELTRAMI, *Roma* 52. Vedi anche HÜBNER I, 132.

³ Vedi le relazioni di Odescalchi del 19 gennaio « N. S^o sta con molta salute et Roma con molta quiete » e 7 marzo 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*. Un * *Avviso* del 2 febbraio 1585 comunica della consueta distribuzione delle candele nella messa, che era stata fatta dal papa « con promissione nella cera et nelli fatti di doverne dar tante [candele] per l'avvenire che bastano a far lume alla sepultura della metà del collegio hora vivente ». *Biblioteca Vaticana*. Vedi anche la *relazione di Sporeno del 26 gennaio 1585, *Archivio regionale di Innsbruck*.

⁴ Per gli ultimi giorni di Gregorio XIII cfr. le *note di MUSOTTI, che fu presente alla morte, in *Archivio Boncompagni in Roma*; MUCANTIUS, *Diarium*, in THEINER III, 642 s.; SANTORI, *Autobiografia* XIII, 163; le relazioni di Priuli del 10 e 12 aprile 1585, in MUTINELLI I, 157-158; * lettera di C. Capilupi del 10 aprile 1585, *Archivio Gonzaga in Mantova*; * relazione di Sporeno del 10 aprile 1585, nell' *Archivio regionale in Innsbruck*; * *Avvisi di Roma* del 10 e 13 aprile 1585, *Urb. 1053*, p. 154 ss., 158 ss., *Biblioteca Vaticana*; MAFFEI II, 423 s. La relazione di G. Masetti trasmessaci da PETRUCELLI DELLA GATTINA II, 237 ha una data errata. Su i medici di Gregorio XIII v. HAESER III, 52; MARINI I, 452 s.

privata e quindi intervenne pure alla Cappella Sistina e dette delle udienze. Il lunedì mattina fu tenuto Concistoro, al pomeriggio ebbero luogo di nuovo le udienze. Il giorno seguente Gregorio voleva tenere la Segnatura di grazia, ma poichè nella notte il catarro s'inasprì e crebbe la debolezza, i medici lo costrinsero a guardare il letto, a lasciare il digiuno del tutto rigoroso, e a prendere ova fresche. Solo molto di malavoglia cedette il pio vegliardo, poichè egli durante la sua vita non si era permesso mai una facilitazione.¹ Il mercoledì 10 aprile egli credette di sentirsi tanto meglio, che lamentò questo riguardo verso il suo corpo. Dopochè in compagnia del duca di Sora ebbe preso un semplice pranzo, egli ricevette i cardinali Boncompagni e Guastavillani, con i quali, andando su e giù per la camera, disbrigò alcuni affari dello Stato pontificio. Il catarro, di cui egli tuttora soffriva, i medici lo dichiararono per trascurabile, cosicchè il contorno del papa non aveva sentore di alcun serio pericolo. Solo il medico assistente, Michele Mercati, conobbe il suo vero stato; allorchè egli, poco dopo dei cardinali, lo visitò, notò nell'ammalato una preoccupante diminuzione del polso e sudore freddo. Nessun dubbio: eravi imminente pericolo di vita. Gregorio ne ricevette la notizia con piena calma di spirito. Cominciò tosto a pregare e ad asseverare di voler morire nella fede cattolica. Ugualmente inattesa e rapida venne quindi la fine. Restò solo il tempo di amministrare al papa l'Estrema Unzione; subito dopo egli si spense dolcemente.²

Il cadavere dapprima venne portato nella cappella Sistina dove i Gesuiti come penitenzieri di S. Pietro fecero la funebre veglia; il giorno appresso furon portati i resti mortali in solenne corteo a S. Pietro. Vennero ivi esposti per tre giorni nella cappella Gregoriana, e quindi sepolti in una semplice tomba, per la quale Prospero Bresciano eseguì la statua del defunto.³ Più tardi (1723)

¹ Cfr. la nota seguente.

² Cfr. le * lettere di Priuli del 10 e 12 aprile 1585, Archivio di Stato in Venezia, Roma XIX; CIAPPI 77 s. Dall'autopsia del cadavere risultò * « le fauci et quei meati della gola pieni di materia catarale et viscosa, il petto tutto infocato, il fecato grande et duro tutto scabioso intorno, il polmone simile ad un legno d'esca et estenuatissimo per la quaresima, che ha voluto al dispetto d'ognuno osservare in questa sua età di 84 anni seben haveva l'asma così grossa ». (*Avviso di Roma* del 12 aprile 1585, *Urb. 1053*, p. 158, Biblioteca Vaticana). Il cardinal Galli osserva nelle sue * Memorie: « Haveva le fauci strette come quelli che patiscono d'asma, onde parlava sempre con voce bassa et con qualche reluctantia de le parole, non però ch'havevesse alcuno impedimento nel parlare ». Archivio Boncompagni in Roma.

³ Vedi BAGLIONE 45. Cfr. TITI, *Ammaestramento di pittura, scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1688, 13; SOBOTKA in *Jahrbuch der preuss. Kunstsamml.* XXXIII, 258. Vedi anche CERRATI, *T. Alpharani de basil. Vatic. liber*, p. 89. La figura di questa tomba differente dalla posteriore in BONANNI 33; cfr. LANCIANI IV, 104. Sull'iscrizione sepolcrale v. CIAPPI 119.

Gregorio XIII ebbe a cura del cardinale Giacomo Boncompagni un monumento di marmo bianco, che venne collocato sotto l'arco, fra la cappella Gregoriana e la cappella del Sacramento. Le sculture le eseguì Camillo Rusconi.¹ Il sarcofago di marmo si eleva su di un zoccolo; la sapienza sotto aspetto di Minerva da un lato solleva un drappo, per scoprire un rilievo, che si riferisce alla riforma del calendario; dall'altra parte la statua della religione con la Sacra Scrittura e una tavola in cui stanno le parole: *Novi opera eius et fidem*. Nel mezzo sul sarcofago troneggia la figura seduta del papa vestita pontificalmente, con la destra benedicente elevata verso il cielo, «una seria e fortemente dignitosa figura di vegliardo».² Le figure allegoriche sono una ripetizione di quelle della tomba di Innocenzo XI. Il tutto fa effetto nel suo candore marmoreo «di un messaggero disperso del classicismo».³

Gregorio aveva governato la Chiesa 12 anni, 10 mesi e 28 giorni. Al suo pontificato, del quale il gesuita Stefano Tucci, nel suo elogio funebre tenuto il 17 aprile 1585 tracciò una densa imagine,⁴ come a tutta la sua vita si possono applicare le parole: Fu prezioso, perchè ricco di fatiche e di lavoro.

Gregorio XIII per lungo tempo è stato misconosciuto. Solo le sistematiche indagini dell'archivio segreto Vaticano, recentemente intraprese, dettero le basi per un giudizio imparziale della sua personalità come del suo lavoro instancabile. A quel deprezzamento vi concorse la circostanza, che un santo come Pio V fu il suo predecessore, ed una personalità affascinante come Sisto V fu il suo successore. Sisto V affrontando con risolutezza priva di riguardi il disordine del brigantaggio, che Gregorio XIII in conseguenza della sua età e della sua mitezza spesso confinante con la debolezza, non aveva potuto dominare, apparve in una luce sma-

Fazolio comunica: * «Al tempo della b. m. del card. S. Sisto si trattò di S. S. III. di far l'epitaffio per la tomba di Gregorio XIII, et furono eletti F. Orsini, Flaminio de' Nobili, Latino Latini et io, quali fussimo in casa del S. Latino». Archivio Boncompagni in Roma, D. 5, dove Fazolio comunica altre due iscrizioni da lui composte per Gregorio XIII.

¹ Cfr. PASCOLI, *Vita de' pittori, scultori et architetti moderni* I, Roma 1730, 263 s.

² Vedi PISTOLESI I, 110 s.; GREGOROVIVS, *Grabmäler* 168; BRINZINGER, *Ein Gang zu den Grabdenkmälern der Päpste in des St. Peterskirche*, Einsiedeln 1917, 22 s.; LETAROUILLY, *Vatican* I, pl. 45. Iscrizione del sepolcro in FORCELLA, VI, 170.

³ Vedi SOBOTKA, *Marattas Entwurf zum Grabmal Innocenz' XI., Sonderabdruck aus dem Jahrbuch der preuss. Kunstsammil.* 1914, 19 s. Cfr. BERGNER 103.

⁴ Vedi «Oratio in exequiis Gregorii XIII P. M. a Stephano Tuccio sacerdote Soc. Iesu habita in Vaticano ad s. collegium XV Cal. Maii 1585», Romae 1585, nuova edizione in CIACONIUS IV, 27 s.

gliante di fronte al suo predecessore. Così a poco a poco al pontificato di Gregorio XIII nel giudizio usuale fu impressa una stimata, che riguardò quasi solo gli innegabili gravi inconvenienti dello Stato pontificio e quel molto pure, che Gregorio aveva fatto per il bene dei suoi sudditi e per l'abbellimento di Roma, passò in dimenticanza. Del resto si dimenticò troppo, che Sisto V in molti casi solo portò a termine, ciò che Gregorio aveva cominciato.¹

Il punto centrale del pontificato di Gregorio XIII sta assolutamente nel campo religioso. Se anche a questo riguardo egli non avesse fatto altro che proseguire l'opera riformatrice di Pio V, già per questo gli verrebbe assicurato un posto di onore nella serie dei papi del secolo XVI. Ma Gregorio non solo si è adoperato sistematicamente e in ampia misura per l'attuazione dei decreti del concilio di Trento: il nuovo spirito, che si destava nella Chiesa, operò sotto di lui ben più oltre: fedelmente sostenuto dai migliori uomini della cerchia del Borromeo, con a capo di essi lo stesso santo arcivescovo di Milano, riportò egli un decisivo cambiamento nell'efficace attacco all'apostasia dalla fede.² Ciò vien riconosciuto con tanta più chiarezza, quanto più si penetra coi documenti alla mano nel suo pontificato. È vero che la completa restaurazione dell'antica unità religiosa dei popoli cristiani di Europa, cui tesero Gregorio e i suoi collaboratori, non ostante gli straordinari

¹ Lo sforzo di elevare Sisto V a spese di Gregorio XIII, si rende già visibile nel diario di Guido Gualterio. L'importante lavoro di Maffei avrebbe dovuto andar contro questa tendenza (cfr. App. n. 65) ma esso riuscì nel suo intento solo in parte. Ma in Ranke torna di nuovo in vista l'antica tendenza. Delle 12 pagine che egli dedica a Gregorio XIII, sette trattano degli inconvenienti dello Stato pontificio, e più d'ogni altro del brigantaggio. Come in tal guisa si consolidasse il falso giudizio su Gregorio XIII, lo dimostra con ancor più chiarezza l'opera di Hübner intorno a Sisto V. Un'eccezione la fece solo REUMONT il quale anche nel *Theologisches Literaturblatt* di Bonn 1870, V, 612 s., sollevò la voce contro il lavoro di Hübner. Ma ancora nel 1879 GIOVANNI GOZZADINI (*Giovanni Pepoli e Sisto V*, p. 10), sosteneva l'antica e falsa opinione. Il cambiamento avvenne solo dopo che venne aperto l'Archivio segreto pontificio per opera di Leone XIII. Sulla base della ricca quantità di materiale ivi esistente per primo HANSEN nei *Nuntiatuiberichte* (I, XXIV s., XXVI, XXX) tentò di riabilitare Gregorio XIII. Ma poi un più giusto apprezzamento di Gregorio XIII è riuscito più che altro all'instancabile studio di SCHELLHASS (cfr. particolarmente *Nuntiatuiberichte* III, v e xv) SCHELLHASS, nuovamente nella *Zeitschrift für Kirchengeschichte* di BRIEGER XXX, 144, si è pronunziato nel modo più reciso contro lo svalutamento della persona e del pontificato di Gregorio XIII. Dopochè poi altri due dotti settentrionali, BIAUDET, (*Les Nonciatures* 27 s.) e KARTTUNEN (*Grégoire XIII comme politicien et souverain* III ss.), si sono dichiarati contro l'erroneo giudizio su Gregorio XIII, nessuno poteva più mettere in dubbio, che il suo pontificato, come fa risaltare anche KAVERAU nella nuova edizione della *Kirchengeschichte* III, 251 di MÖLLER non sia stato della massima importanza.

* ² Vedi REINHARDT-STEFFENS XXIV.

sforzi e i forti sacrifici in denaro,¹ non fu potuta raggiungere; ma pure Gregorio è riuscito a ben molto, soprattutto per questo, che in forte antitesi con i papi della rinascenza egli antepose sempre recisamente il punto di vista religioso a quello terreno. La supremazia delle tendenze ecclesiastiche, che dal pontificato di Paolo prende la sua mossa, raggiunse ora per lungo tempo il sopravvento.

Decisiva fu soprattutto l'attività di Gregorio XIII in favore della Germania, dove furono raggiunti tali vantaggi per la Chiesa, che si può parlare dell'aprirsi di una nuova era.² Ma anche nell'est e nel nord di Europa gli avvenimenti sotto il suo governo fecero un grande cambiamento. Se anche i tentativi di riunir di nuovo la Svezia e la Russia alla Chiesa, naufragarono, pure ebbero conseguenze molto importanti. L'erede del trono di Svezia fu guadagnato e preparata l'unione dei Ruteni. Di somma importanza apparisce il cambiamento che in tempo relativamente breve avvenne in Polonia. All'estinguersi dei Jagelloni, il trionfo del protestantesimo in Polonia assolutamente non era niente inverosimile.³ Poichè quella nazione aveva per l'est un'importanza simile a quella della Neerlandia per l'owest, ivi un trionfo della innovazione della fede avrebbe assestato, al di là delle Alpi, alla Chiesa un colpo mortale. Ma avvenne il contrario di quello, che gli uni speravano, gli altri temevano. Allorchè il pontificato di Gregorio si avvicinò alla sua fine, la caduta del protestantesimo e il trionfo della ringiovanita Chiesa cattolica era deciso in Polonia.

Parte essenziale a questo cambiamento, cui deve attribuirsi un'importanza universale,⁴ l'ebbe il re di Polonia Stefano Báthory. Sotto il suo governo e la sua cooperazione la Chiesa cattolica in Polonia fu rinnovata, « il protestantesimo sradicato e allo stesso tempo nei territori greco-ortodossi del regno furono gettati semi indelebili di cattolicesimo ». ⁵ Di grande importanza fu in questo l'aiuto del papa e dei Gesuiti. Báthory non solo appoggiando i Gesuiti nella vera Polonia, e in Lituania, ma aprendo loro al nord anche la

¹ Secondo le *note di Musotti, Gregorio XIII inviò in Francia più di 300.000 scudi, all'imperatore 100.000, all'arciduca Carlo ugualmente 100.000, a Don Giovanni 50.000 scudi. Per Colonia egli spese intorno a 200.000 scudi. Archivio Boncompagni in Roma.

² Vedi sopra p. 0 s., 669 s.

³ Nel 1572 fra i consiglieri del re di Polonia si trovavano più solo due cattolici; v. HAUSMANN, *Studien zur Gesch. des Königs Stephan von Polen I.* Dorpat 1880, 25.

⁴ Giudizio di SCHIEMANN (II, 371), il quale scrive: « La Polonia era l'istrumento scelto per eseguire la controriforma nel nord e ad oriente, per attuare finalmente l'unione della chiesa greca con la cattolica bramata fin dai tempi di Gregorio VII ».

⁵ Vedi *ibid.* 269.

Livonia, e al sud la Transilvania, favorì in maniera decisiva la propaganda cattolica nel nord e all'est di Europa.

Un vasto programma per questo lo scrisse il gesuita Possevino, nella sua opera su la Transilvania dedicata nel 1584 al papa.¹ Egli fa progetti particolari per l'esecuzione della restaurazione cattolica nella Transilvania, e mette su l'avviso circa l'importanza di questa regione per la diffusione della fede cattolica nei regni vicini. Nel Gran Varadino ed in altre contee dipendenti dalla Transilvania, scrive egli, si danno ancora molti cattolici. Senza indugio bisogna aiutarli. Uguale è il caso in Temesvár, a Belgrado ed in Bosnia, dove i cattolici che vivevano sotto il dominio dei Turchi non risparmiavano lunghi cammini e viaggi per ascoltare solo una volta la santa Messa e potersi confessare. Anche in Moldavia e in Valacchia ci è da sperare ricca messe. Nella Valacchia il papa viene chiamato dagli scismatici greci il « gran padre ». Non è difficile conquistare questa semplice popolazione, congiunta per origine con gli Italiani: ma al minimo sarebbero necessari cinquanta missionari, i quali dovrebbero imparare la lingua del luogo e diffondere buoni scritti cattolici. Si potrebbero scegliere questi, parte dalla Compagnia di Gesù, parte dall'Ordine Francescano, che presso i Turchi si trova in grande stima; dovrebbero venire adibiti anche gli oratoriani.

Nella Transilvania, dice Possevino, e nelle regioni ad essa vicine dovrebbero venir fatti i più grandi sforzi, per aver cura dei preti e delle chiese. Il papa ha fatto sì ben molto, ma converrebbe fare ancor di più, poichè da queste regioni apronsi le vie per le quali andrebbe portato il Vangelo nelle lontane terre del nord e dell'est di Europa. Se gli avversari della Chiesa in Germania, così egli esclama, si affidano ai mezzi del potere terreno, noi vogliamo procedere con mezzi pacifici e dimostrare che noi non cerchiamo denaro e dignità, ma solo la salvezza delle anime.

Il metodo ampio e grandioso con cui il zelante gesuita trattava il suo argomento, corrispondeva assolutamente al naturale ed alle intenzioni del vecchio pontefice.² Ma quando Gregorio ricevette notizia dei vasti disegni di Possevino, la sua vita piegava già verso la fine.³ Sia pure: egli al cui nome va ricongiunta la nuova edizione del diritto canonico e la riforma del calendario, poteva dire allora che nella sua instancabile premura per tutte

¹ Edito da VERESS in *Fontes rer. Transilv.* III, 1 ss.

² Quando Possevino andò in Transilvania, Gregorio XIII gli dette brevi per i principi della Valacchia e della Moldavia; v. THEINER III, 453 s. Per la difesa della Moldavia contro i Turchi si era già prima adoperato il papa.

³ Poichè i progetti di Possevino riguardavano anche l'Ungheria, Galli si rivolse dapprima al nunzio alla corte imperiale, v. TURBA III, 209.

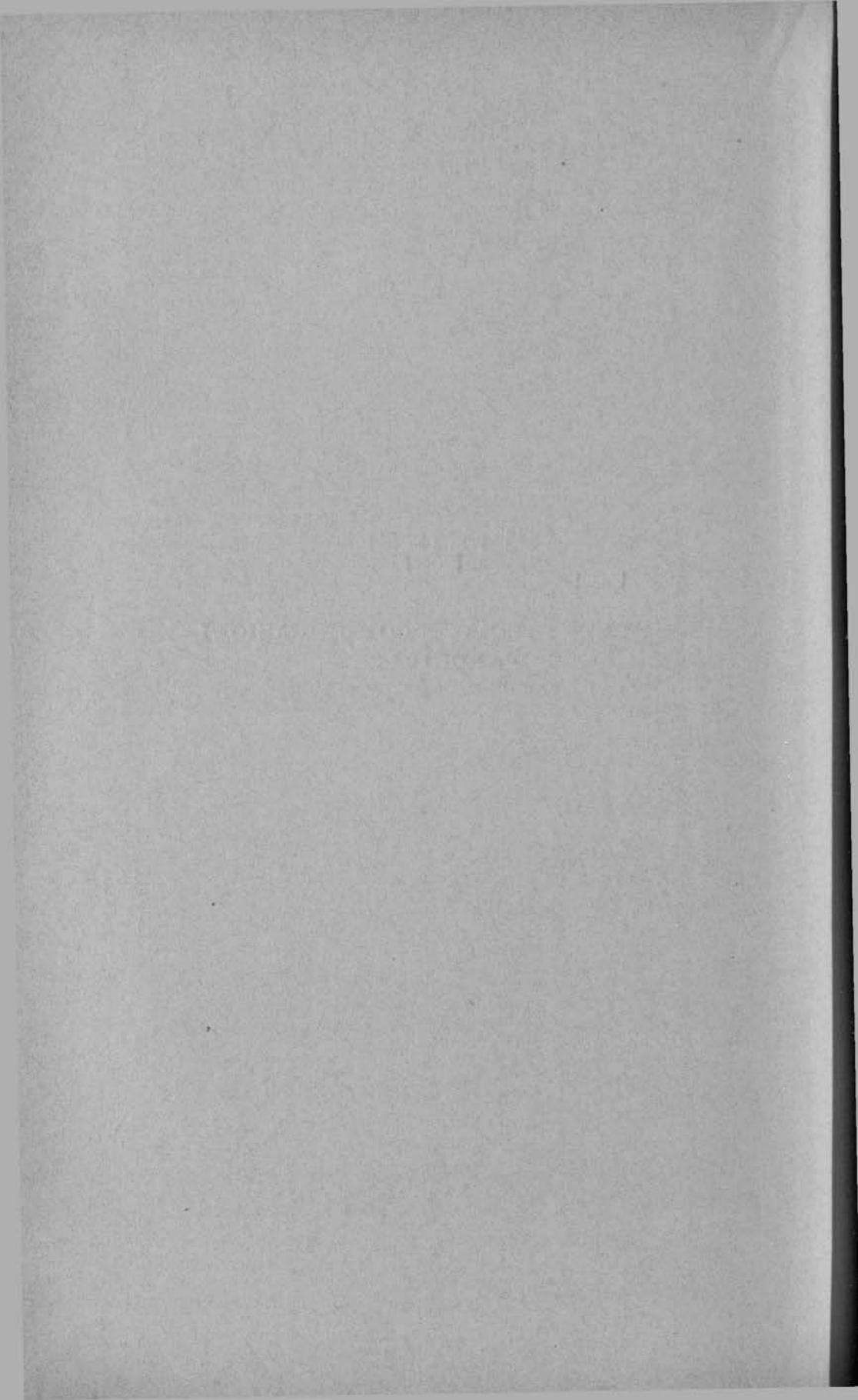
le nazioni, con l'istituire e sovvenire istituti ecclesiastici di educazione e di cultura per i missionari delle diverse terre, aveva fatto più che qualunque altro dei suoi predecessori.¹ Per ciò, così faceva intendere un contemporaneo, la memoria di Gregorio XIII resterà sempre benedetta, perchè egli ha dimostrato al mondo uno dei principali doveri del vero successore di san Pietro. « Voi Romani però, così egli conclude, rammentatevi, ciò che voi dovete a Dio e ad un tale pastore, che nobilitò la vostra città con istituzioni dalle quali escono ogni anno costantemente missionari per la diffusione della fede. Dovere degli abitanti dell'eterna città è pertanto, consolidare con l'esempio della loro pietà, quello che egli ha piantato ».²

¹ Vedi le * note di Speciani nell'Archivio Boncompagni in Roma; MAFFEI II, 478. Cfr. REUMONT III, 2, 567; KARTTUNEN, *Grégoire XIII*, p. 94s.

² Cfr. * « Raggioni date a diversi sig^{ri} cardinali in favore de' collegi e seminarî instituiti dalla Stà di Gregorio XIII », Archivio di Propaganda in Roma. Cfr. su questo memoriale sopra p. 184.

APPENDICE

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI
D'ARCHIVI



AVVERTIMENTO

I documenti qui raccolti debbono confermare e completare il testo del mio libro: non era nel mio piano di dare una propria raccolta di documenti. In ogni numero è stato indicato il fondo di provenienza quanto è più possibile preciso. Con le annotazioni esplicative dovetti io, per ragione di spazio, essere parco. Per ciò che riguarda il testo stesso io, per regola, ho conservato anche la maniera di scrivere dei documenti e lettere, esistenti per la più parte in originali; i cambiamenti introdotti in riguardo alle grandi lettere iniziali ed all'interpunzione non abbisognano di alcuna giustificazione. Dove furono tentate correzioni, è stato sempre indicato. Piccoli spostamenti, e manifesti errori ortografici furono al contrario corretti senza speciali osservazioni. Le citazioni da mia parte sono contrassegnate con parentesi quadrate, i punti incomprendibili o dubbi con un segno « sic ». Quei brani che io nel trascrivere o più tardi nella preparazione della stampa esclusi volontariamente, o come non essenziali, o perchè inutili al mio scopo, sono indicati con punti (...).

1. Pio IV nomina Ugo Boncompagni cardinale. ¹

Roma, 12 marzo 1565.

Pius etc. Dilecto filio Ugoni S. Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Boncompagno nuncupato salutem etc.

Romana Ecclesia omnium ecclesiarum mater... Tu siquidem cum Bononiae patriae tuae iura publice doceres, multis iam annis laudabiliter in ea exercitatione consumptis, in collegium duodecim abbreviatorum litterarum apostolicarum maioris praesidentiae aggregatus, nec multo post a felicis recordationis Paulo papa tertio praedecessore nostro in numerum referendariorum utriusque Signaturae suae cooptatus, inde ad multa publica officia arduaque negotia domi forisque, prout res tulit, delegatus, ex omnibus rebus tractandis iudicandisque ingenitam

¹ Cfr. sopra, p. 15-16, 19.

semper severitatem pari aequitate coniunctam retinens, insigne virtutis decus maximamque tibi apud omnes gloriam comparasti. Subsignandis libellis supplicibus gratiae a piae memoriae Paulo papa quarto etiam praedecessore nostro praepositus, hoc munere hucusque diligenter perfunctus fuisti, hisque tanti ponderis negotiis sine intermissione impeditus, Vestanam ecclesiam, cui dictus Paulus IV praedecessor te pastorem praefecerat, solo Vestani episcopi nomine contentus, in manibus nostris libere dimisisti. Bis denique ad Concilium Tridentinum profectus, cum in dicendis illic sententiis, tum in tuendis Romanae Ecclesiae et nostra hucusque Sanctae Sedis auctoritate, dignitate et libertate, qua praestares doctrina, fide et constantia palam omnibus ostendisti...

Anno Incarnationis Dominicae millesimo, quingentesimo, sexagesimo quarto, quarto idus martiis, Pontificatus nostri anno sexto.

Reg. 2002, p. 209-209b. Arch. segr. pont.

2. Papa Gregorio XIII al Re Filippo di Spagna. ¹

Roma, 23 agosto 1572.

Loda la decisione del Re, di far correggere a proprie spese la Bibbia e pubblicarla in quattro lingue: opera di un re a beneficio molto grande per la cristianità, poichè in essa ci sono conservate intieramente Teologia e Morale, le due parti della nostra salvezza, «ut nihil possit esse horum librorum lectione dignius, nihil fructuosius, nihil omni hominum generi accommodatius, nihil maiori doctrina et sapientia refertius». Filippo è benemerito di tutta la cristianità, che non si sia lasciato atterrire dalle difficoltà nè da una così grande lontananza di spazio. Possa ogni lettore da quest'opera venir portato al Signore!

Brevia Gregorii XIII, 1572, n. 197. Arch. segr. pont.

3. Cardinal Galli al nunzio francese A. M. Salviati. ²

Roma, 27 agosto 1572.

Non ha havuto N. S. dopoi che è asonto al pontificato maggior pensiero nel animo ne che più li prema che di accrescere le forze de la s. lega operando che li principi christiani vi entrino perchè conosce molto bene che contra così potente nimico come è il Turco bisogna molta forza ad assaltarlo et opprimerlo, ne quelle de principi collegati al presente bastano a far questo così compitamente come conviene, et vedendo S. B^{ac} che già siamo per entrare nel autunno, nel qual tempo si suole

¹ Cfr. sopra, p. 200.

² Cfr. sopra, p. 357.

trattar qui del imprese del anno futuro, non ha voluto tardare a cercar di tirar in lega la M^{ta} del Re Christ^{mo}, nel quale S. S^{ta} ha posta gran parte de la sua speranza per la prosperità di così santa impresa, la quale è per liberare da misera captività et servitù de Turchi infinito numero di populo christiano et per scaricare molti mali humori che sono et possono accrescersi ne principi et popoli christiani, et considerando S. B. che per simile negotio tiene legato al Imperatore il card. Commedone, il quale sebene li giorni passati andò in Polonia et vi doveva stare fin che fusse eletto il nuovo rè, pure si tiene per fermo che per tutto Settembre haveva veduto il fine de questi negotii di Polonia et sarà in corte di S. M^{ta} Ces., ha voluto S. S^{ta} havere anco appresso la M^{ta} Christ, un suo legato per questo medesimo effetto de la lega, la quale oltre l'esser di tanta importanza per il servitio di Dio et de la fede christiana, verrà ancora a stabilire una ferma et sincera pace et unione tra S. M^{ta} Christ. et il Rè catolico et darà commodità di liberar cotesto regno di molti inquieti et mali humori et sarà causa ancora che l'Imperatore più prontamente si resolverà ad entrarvi.

Pero S. B. l'altr'hieri in concistoro creò legato suo in Francia l'ill. card. Orsino...

Minuta Nunziat. di Francia 283, p. 64. Arch. segr. pont.

4. Concistoro del 5 settembre 1572. ¹

Romae apud S^{tum} Marcum die Veneris 5 septembris 1572 fuit Consistorium in quo S^{mus} Dominus noster gratulatus est rev^{mis} dominis de occisione Gasparis Colingii admirantis Galliae et aliorum Hugonottorum et mandavit per rev^{mum} Comensem legi literas nuntii Sanctitatis Suae, in quibus continebatur qualiter ipse Gaspar cum suis sequacibus fuerat occisus, et proposuit Sanctitas Sua agendas esse gratias Deo et missam celebrandam in ecclesia B^{tae} Mariae de Aracoeli et quod indicatur Iubilaeum et quod post Consistorium cantetur canticum Te Deum laudamus etc. in ecclesia S^{ti} Marci.

Acta consist. Miscell. 24, p. 83. Arch. Concist. in Vaticano.

5-6. Giov. Ant. Facchinetti al cardinal Galli. ²

Venezia, 6 settembre 1572.

... Hora habbiamo a sperare certo che le cose di Fiandra debbano passar bene, perchè oltre gli altri rispetti si può mostrare al Rè Christianissimo che S. M^{ta} per interesse proprio è costretta di desiderare et procurare di reprimere i progressi de gli Ugonotti di Fiandra et del

¹ Cfr. sopra, p. 360-361.

² Cfr. sopra, p. 367, 391, 396.

prencipe d'Oranges loro capo, sendo verisimile che buona parte de gli heretici di Francia habbia in questa proscrizione a fuggire all'essercito di Oranges in Fiandra, ove s'egli restasse superiore, la M^{ta} Christ^{ma} havria di certo d'aspettare la guerra nel regno suo...

Il mandar l'ill^{mo} sig^{re} card. Orsino legato in Francia è stato grandemente lodato da questi signori. Piaccia a Dio che la M^{ta} Christ^{ma} sappia conoscer bene questa occasione. L'armi et la forza le sono state necessarie, ma non le basteranno, se non si risolve di nominare a i vescovadi persone che possino con la residenza, con la dottrina, con l'esempio della vita et buona distributione dell'entrate, ridurre gli Ugnotti, che restano et i quali sono moltissimi, al gremio di santa chiesa. Sua Maestà Christ^{ma} ha sempre mostrato in questo buona inclinatione, ma nelle vacanze, importunata poi da favoriti, non tiene memoria di quei soggetti che sariano opportuni per servizio di Dio et del suo regno. Onde saria necessario che di tre o quattro, che furono proposti da i capitoli de le chiese, Sua M^{ta} si contentasse di nominarne uno, si come si fa in qualche altro regno, o pur eleggere un collegio di X o XII huomini timorati di Dio et nominar solamente quei che fossero approbati da loro, o trovare qualche altro modo co'l quale S. M^{ta} si potesse sempre iscusare dalla importunità degli ambiziosi et favoriti e sodisfare al servizio di Dio et alla necessità del suo regno. Quando anco S. M^{ta} si risolverà di nominare alle badie persone religiose et procurar che ritornino a darsi in titolo, farà cosa utilissima per se, perchè nella Francia s'usa quasi per tutto la primagenitura et i Francesi sono di natura inquieti; onde, se non è tenuto modo da trattenerne i secondogeniti, che sono pur gentil'huomini et allevati da grandi, è necessario che sempre siano amici et cupidi di novità. E chi osserverà bene l'histoire di Francia, troverà che il più efficace modo era di trattenerli nella religione con queste badie, percio che, oltre il titolo principale, v'erano nei monasterii molti uffici et benefici regolari dependenti da collatione de gli abbatì, con che si dava da vivere a infinita quantità di gentil' huomini, onde moltissimi s'indrizzavano alla vita monastica, nella quale instituiti alla quiete erano alieni dalle seditioni et tumulti.

Io so che alcuni ministri del Re soleano, per loro passioni particolari, dire che S. M^{ta} si farebbe gran danno, se restringesse l'uso delle sue nominationi, perchè non potria così liberamente ricompensare, co'l dar vescovadi et monasterii, molti servigi fattole, ma non s'aveggiono che, per opinione di tutti etiandio de gentili, che scrivono del governo di stato, republica o regno non può mantenersi lungamente dove i sacerdoti mancano dell'offitio loro, e dovriano pur conoscere che, mentre le chiese non hanno servito a questa ricompensa, il regno nel sangue che è per 600 anni è ito prosperando; et che per contrario, da poi che il rè Francesco primo cominciò a disporre de' vescovadi et delle badie et delle decime de i benefici come di cose profane, nel regno cominciarono gli humori dell'heresia et sono iti crescendo tanto che hanno quasi causato la rovina della Francia. Il commodo che contra l'instituto de

suoi maggiori s'è preso delle decime et del nominare a i vescovadi et monasterii per compiacenza propria, non è stato tanto che non sia stato poi molto maggiore il pericolo et la spesa, che di necessità si è fatta nel reprimere con l'armi quei scelerati heretici, gli autori de quali non hanno mezo alcuno più potente che il fomentarsi con mostrare la mala elettione et il male essemplio di questo et quel prelado. Onde se il Rè vorrà che si rimedii a questo abuso, le cose di Francia si ridurranno con facilità et in breve tempo a buon termine. Parlo di questo capo solo, si perchè l'entrare in altre riforme, l'infermità degli huomini è sì grande che s'offenderiano in quel regno gli animi di molti catolici, il che adesso non torna forse a proposito; si perchè, sempre che fusse provisto di buoni vescovi, et che i monasterii si ritornassero a dare in titolo a i religiosi, la riforma senza strepito alcuno verrebbe a introdursi et ad haver luogo da se stessa...

Orig. *Nunziat. di Venezia XII*, p. 80-83. Arch. segr. pont.

7-8. Galeazzo Cusano all'imperatore Massimiliano II. ¹

Roma, 6. settembre 1572.

«Hierì consistorio»: Croce al Cardinal «Orsini, et lo licentiò per l'inaspettata nuova» di Francia «...ma volse [il Papa] finito il consistorio andare in processione pontificalmente accompagnato dalli cardinali fin alla chiesa di San Marco cantando il Tedeum ringratiando N. S^r Dio c'havesse a un tempo liberato il Rè Chr^{mo} con li suoi cattolici, ma tutto l'regno di Francia et anco la Sede Apostolica dal gran pericolo li soprastava, se l'armiraglio con li suoi complici mandavano ad effetto il trattato havevano, ch'era d'amazzare il Rè con tutta la casa sua regia et farsi rè, per poter tanto meglio aiutar li ribelli di Fiandra et venire in Italia alla distruzione del stato ecclesiastico et di Roma».

Al Fiorentino la morte dell'ammiraglio sarà molto sgradita, «perchè si tiene per certo fusse consapevole d'ogni trattamento facevano contra di S. M. Chr^{ma}. — Tutta Roma stà in allegria di tal fatto...».

Orig. *Romana*. Archivio di Stato in Vienna.

9. Cardinal Zaccaria Delfino all'imperatore Massimiliano II. ²

Roma, 13 dicembre 1572.

«Admirantur hic omnes homines rectos et insignes hos actus S. St^{is} maxime quod nepotem habet ill. card. S. Sixti cui ad hanc usque diem neque quadrantem in proventus dedit», nè una pensione dell'arcivesco-

¹ Cfr. sopra, p. 361, 366.

² Cfr. sopra, p. 25.

vato di Narbonne, nè la Penitenzieria Maggiore (quae a multis annis semper fuit collata nepotibus summorum pontificum),¹ neppure l'arcipresbiterato di S. Maria Maggiore».

Orig. Romana. Archivio di Stato in Vienna.

10. Spese del cardinal Ricci per la Villa Medici in Roma sino al suo compimento 1572.²

Vigne e terreno acquistato	scudi	3,792.30
Spianatura del medesimo	»	1,459.94
Calce	»	4,748.40
Pozzolana	»	1,301.61
Pietra	»	981.28 ¹ / ₂
Mattoni	»	1,261.10
Acqua	»	514.68
Robe prese a minuto	»	679.50
Opere spicciolate	»	1,924.24 ¹ / ₃
Lavori di scarpello	»	3,368.65
Manifattura di muraglie	»	5,569.86 ¹ / ₂
Ferramenti	»	1,102.44 ¹ / ₂
Legnami e fattura	»	1,357.96 ¹ / ₂
Arbori e piante	»	168.67 ¹ / ₂
Bestie e loro arnesi	»	1,324.00
Bassi rilievi e colonne	»	646.50
Condottura di acqua e condotti	»	665.32 ¹ / ₂
Mobili	»	950.00

[Totale:] scudi 31,816.48 ¹/₂

Copia Archivio Ricci in Roma, IX.

11-12. Camillo Capilupi al duca di Mantova.³

Roma, 28 marzo 1573.

... Essendo questo populo cresciuto notabilmente come dicono questi soprastanti alla gabella della farina che vogliono che dopo l'assunzione di S. S^{ta} al pontificato siano accresciute vintimila bocche, dicendo che si mangiano due milla rubbia di grano al mese più di quello che si faceva, il che nasce dall'ottimo et temperato governo di S. B^{ne} che administra

¹ Il cardinale S. Sisto (F. Boncompagni) ricevette la penitenziaria solo dopo la terza vacanza; dapprima l'ebbe il cardinale Aldobrandini, quindi Hoslo. Vedi le *note di Musotti nell'Archivio Boncompagni in Roma.

² Cfr. sopra, p. 159.

³ Cfr. sopra, p. 774.

giustizia senza crudeltà et tien a freno la licenza senza rigore et si mostra benigna et piacevole a tutti lasciandosi vedere spesso in publico et dando audienza a chi la vuole, ne si vede con tanta piacevolezza licenza straordinaria et la città quieta et l'honestà in ciascuno, et perchè questi soldati che eran qui in numero di cinque milla havevano cominciato a perturbare questa quiete con mille homicidii et assassinii che facevan per tutta la città, S. S^{ta} li ha cacciati tutti mandandoli a certi luoghi circonvicini, over saranno pagati et ridotti sotto le loro insegne et sotto la disciplina militare...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

13. Polizia dei costumi in Roma 1573-1582.¹

1. Concistoro del 3 giugno 1572.

Vedi *Studi e docum.*, XXIV, 133.

2. Niccolò Cusano a Massimiliano II, Roma, 9 maggio 1573.

La severa vigilanza dei costumi come ai tempi di Pio V stabilita di nuovo. 18 prostitute furono frustate in Tor di Nona.

Orig. *Romana*, Archivio di Stato in Vienna.

3. Avviso di Roma del 12 settembre 1573.

« Si pigliano tutte le cortegiane uscite dell'hortaccio et anco tutte le altre di dishonesta vita, che saranno costrette di habitare in detto luogo overo partirsi di Roma ».

Orig. *Urb.* 1043, p. 303b, Biblioteca Vaticana.

4. Avviso di Roma del 5 giugno 1574.

Alcune « donne trovate in cocchio » ebbero la frusta.²

Orig. *Urb.* 1044, p. 136, loc. cit.

5. Avviso di Roma del 20 agosto 1575.

Il papa impose a Monsignor Aragonia di lasciar Roma, perchè non ostante la ripetuta proibizione coltiva la passione del giuoco. I cardinali Maffei e F. de' Medici avrebbero giuocato per 27,000 scudi.

Orig. *Urb.* 1044, p. 517b, loc. cit.

¹ Cfr. sopra, p. 786-787.

² Questo ed altri severi provvedimenti furon giustificati a causa delle gravi condizioni morali. Cfr. il memoriale presso DÖLLINGER, *Beiträge* III, 237 ss., che fu scritto nel 1574, o 1575; v. *Gött. Gel. Anz.* 1884, n. 15, p. 604.

6. Avviso di Roma del 27 agosto 1575.

Il papa biasimò che il cardinal Medici pubblicamente sperperi i suoi beni. Oltre Aragona ha punito anche Maffei a causa del giuoco. Medici perdette nel giuoco 30,000 scudi.

Orig. *Urb. 1044*, p. 522b, loc. cit.

7. Avviso di Roma del 10 settembre 1575.

Non ostante i loro tentativi di giustificarsi, i signori Maffei, Verallo e Rustici sono in disgrazia del papa per gli affari del giuoco.

Orig. *Urb. 1044*, p. 530, loc. cit.

8. Avviso di Roma del 20 ottobre 1576.

« Sono stati attaccati bandi per li cantoni, che tutte le meretricie ritornino ad habitare all'hortaccio, et i vagabondi sfrattino di Roma fra 5 giorni sotto pena della galera da ciechi e stroppiati in poi, et questo per questi sospetti di peste ».

Orig. *Urb. 1045*, p. 165, loc. cit.¹

9. Avviso di Roma del 25 settembre 1577.

« D'espresso ordine del Papa si è publicato bando, che le cortigiane ritornino ad habitare nell'hortaccio sotto pena della perdita de' beni d'applicarsi a luoghi pii, et della frusta, che non vadino in cocchio, sendo di nuovo stati prohibiti li ridotti di giuocatori sotto pena della galera ».

Orig. *Urb. 1045*, p. 601, loc. cit.

10. Avviso di Roma del 14 gennaio 1579.

« Incrudelisce la corte di Roma contra le povere cortegiane, delle quali in 2 giorni ne sono state prese da 80 circa ».

Orig. *Urb. 1047*, p. 14b, loc. cit.

11. Avviso di Roma del 30 settembre 1579.

Domenica arrestò il nuovo « Bargello alcuni cocchi pieni di cortegiane, il che dinota principio di riforma ». Il papa le condannò alla perdita dei loro anelli e catene d'oro ed a 100 scudi per l'ospedale della « SS. Trinità de' Convalescenti ».

Orig. *Urb. 1047*, p. 329, loc. cit.

¹ Cfr. la relazione mantovana del 22 ottobre 1576 in BERTOLOTTI, *Repress. straord. alla Prostituzione in Roma nel sec. XVI*, Roma 1887, 14.

12. Avviso di Roma del 27 gennaio 1582.

«Perchè li giorni passati fu pubblicato un bando contro le cortegiane et particolarmente in Borgo, di dove sono state scacciate tutte, il bari-gello di Roma l'altro giorno vedendo la femina del s. Ostilio Orsino fra-tello del già card. Orsino, che andava per Roma nel cocchio di esso signore, la condusse subito prigione et diede la corda al cocchiere, man-dando il cocchio nell'osteria dell'Orso et poi a S. Sisto conforme a bandi ».

Orig. *Urb. 1050*, p. 23, loc. cit.

13. Avviso di Roma del 13 luglio 1582.

La settimana passata furono arrestate per espresso comando del papa 42 cortigiane che erano andate in «cocchio» al «ponte Salario»; stanno astrette, non usciranno «sino che esse paghino 2,500 scudi», vo-lendo anche S. S^{ta}, che per l'avvenire si riduchino tutte a luoghi depu-tati sotto gravi pene.

Orig. *Urb. 1050*, p. 249b, loc. cit.

13-a. Francisco Mendocça all'imperatore Massimiliano II. ¹

Roma, 16 gennaio 1574.

«Cavando los atos dias en una vigna suya el cavalier Sorrentino a descubierto non se que cantidad de statuas entre las quales ay dos faunos con dos satiros a los pies de la statura de un hombre que dizen todos que est la mas linda cosa de Roma, y un Apollo aunque la cabeça comida un poco, pero al cuerpo lindissimo...».

Orig. *Romana*, Archivio di Stato in Vienna.

14. Relazione su papa Gregorio XIII, la sua corte e il collegio dei cardinali. ²

Roma, 20 febbraio 1574.

Il codice 39 B-13 (anticamente Nr 714) della Bibl. Corsini in Roma contiene, trascritto a p. 402 sino a p. 446, una «Relatione della corte di Roma fatta in tempo di Gregorio XIII». Il lavoro datato di Roma 20 febbraio 1574 proviene da un diplomatico anonimo il quale vuol avvertire il suo successore. Ranke (*Päpste III*³ nota nr. 44) esalta questa «relazione molto istruttiva» e portante «le impronte della ve-rità» ma ne comunica solo un punto. L'abbondante sostanza giustifica una pubblicazione il più possibile completa.

¹ Cfr. sopra, p. 159.

² Cfr. sopra, p. 9, 10, 16, 18, 20, 22, 25, 29, 41, 44, 45, 51, 157, 160, 213, 245, 252.

I. L'autore comincia con la frase generale «La più difficile et più fallace cosa che sia al mondo è il voler far vero giuditio degli animi degli huomini et voler far professione di conoscerli nell'intrinseco»; sui principi è ancor molto più difficile il giudicare, poichè essi hanno «altrettanto rispetti quanto interessi nelle loro operationi». Pure egli vuole corrispondere al comando del suo Signore ed abbozzare un «ri-tratto vero delle cose; dirò come si giudica nella corte et come la intendo».

«Dico adunque che N. S^{re} nacque in Bologna d'antica famiglia, studiò in leggi civili et canoniche, si adottò, lesse pubblicamente nella città, poi venne in questa corte, nella quale è vivuto molt'anni, salendo per tutti li gradi dagli infimi al maggiore, et è vivuto sempre con buon nome di huomo da bene et giusto, seguendo propriamente il cognome di Buon Compagno; non è stato scropuloso ne dissoluto mai et li sono dispiaciute le cose mal fatte et le ha abhorrite biasmandole pubblicamente et ancora non ha laudato negli altri tempi gli estremi rigori. Fu fatto cardinale da Pio IV passato et favorito dal cardinale Altemps in concorrenza d'altro che favoriva Borromeo, et havendo havuto la signatura de brevi nel pontificato di Pio V parlava molto liberamente in favore della corte et alle volte con puoco piacere del Papa, il quale essendo morto dal medesimo Altemps quale prima unitosi con Medici et poi con Alessandrino il fecero Papa in 1^{1/2} hore, cosa insolita a farsi et che non si aspettava così presto. Di poi assonto che è stato al pontificato in età di 71 anni ha parso ch'habbi voluto mutar natura et il rigore che era solito biasimar in altri, massime nel particolare del vivere con qualche licenza con donne n'è stato più rigoroso dell'antecessore et fattone maggior esecutioni et parimente nella materia del giuoco si è mostrato rigorosissimo, perchè havendo certi ill^{mi} principiato a trattenersi nel principio del pontificato con giuocar qualche scudo, li riprese acremente, ancora che alcuni dubitorono che sotto il pretesto del giuoco si facesse nuove pratiche di pontificato per un poco di male ch'ebbe S. S^{ta} in quel principio, et da questo cominciò a calare quella riputatione o opinione che si voleva far credere dall'ill^{mo} de Medici d'haver lui fatto il Papa et doverlo governare, la qual cosa fece chiaro il mondo, quanto S. S^{ta} abhorrissi che alcuno si vogli arrogar di governarlo o ch'habbi bisogno d'esser governato, perchè non vuol essere in questa opinione di lasciarsi governare a persona. Perchè in effetto nelle cose della giustizia n'è capacissimo et la intende et non bisogna pensar di darli parole. Ne maneggi di stati S. S^{ta} ne potria saper più, perchè non vi ha fatto molto studio et sta sopra di se allevolte irresoluto, ma considerato che v'habbi sopra n'è benissimo capace et nell'udire le opinionj discerne benissimo il meglio. È patientissimo et labo-

riosissimo et non sta mai in otio et piglia ancora poca ricreatione, dà continuamente audienza et vede scritte; dorme poco, si leva per tempo et fa volentieri esercizio et li piace l'aria, quale non teme per cattiva che sia, mangia sobriamente et beve pochissimo et è sano senza sorta alcuna di schinelle. È grato in dimostrazioni esteriori a chi gli ha fatto piacere, non è prodigo, ne quasi si può dire liberale secondo l'opinione del volgo, il quale non considera o discerne la differenza che sia da un prencipe che si astenghi dall'estorsioni et rapacità a quello che conserva quello che ha con tenacità. Questo non brama la roba d'altri ne gli insidia per haverla, non è crudele ne sanguinolente, ma temendo di continuo delle guerre si del Turco come degli heretici li piace di haver somma di denari nell'erario et conservarla senza dispensarli fuor di proposito et n'ha intorno ad un milione e mezzo d'oro. È però magnifico et li piacciono le grandezze et sopra tutto è desideroso di gloria, il qual desiderio il fa forse trascorrere in quello che non piace alla corte, perchè questi r^{di} padri Chiettini che l'hanno conosciuto se li sono fatti a cavaliere sopra con dimostrarli che il credito et autorità, che haveva Pio V, non era se non per la riputatione della bontà et con questo il tengono quasi che in filo et il necessitano a far cose contro la sua natura et la sua volontà, perchè S. S^{ta} è sempre stato di natura piacevole et dolce et le restringono a una vita non consueta et è opinione che per far questo si siano valse di far venire lettere da loro padri medesimi di Spagna et d'altri luoghi, dove sempre fanno mentione quanto sia comendata la vita santa del Papa passato, quale ha acquistato tanta gloria con la reputatione della bontà et delle reforme, et con questo modo perseverano loro in dominar et havere autorità con S. B^{ne}, et dicesi che sono aiutati ancora dal vescovo di Padova¹ nuntio in Spagna, creatura di Pio V et di loro. Brama tanto la gloria, che si ritiene et sforza la natura di fare di quelle dimostrazioni ancor verso la persona del figliuolo, quali sariano riputate ragionevoli et honeste da ogn'uno per li scrupoli che li propongono costoro, et in tanta felicità che ha havuto S. S^{ta} di essere ascenso a questa dignità di basso stato, è contrapesato da questo oggetto et dall'havere parenti quali non li soddisfanno, et che a S. S^{ta} non pare che siano atti o capaci de' negotii importanti et da commetterli le facende di stato, perchè il fratello, quale ha solo, lo lascia a Bologna ne si è curato che venghi in corte sin'hora, ne manco gli altri dui figli di detto fratello, che il primo ha pero mandato al governo d'Ancona; solo ha ritenuto quà il terzo figlio ch'è secondo genito, qual fece cardinale ne' primi di havendolo tenuto prima qui con lui, qual è buon gentiluomo, ma come giovane che ha atteso alli studii

¹ Nicolò Ormaneto.

delle leggi, non ha molta conoscenza delle cose del mondo, et sebene N. S^{re} l'ha proposto alla soprintendenza delle cose del stato ecclesiastico, vi ha però posto appresso diversi signori et fatto una consulta, dove si leggono li memoriali, le lettere et si risolvono le facende, et del restante S. S. Ill^{ma} non si travaglia, anzi N. S. vuol ogni dì intender da lui tutto quello si tratta nella consulta, et li dà di sua bocca le determinazioni. Non li dà S. S^{ta} molta autorità, sebene non li dispiace che gli adimandi delle gratie et si procuri degli amici et servitori, sebene è S. B^{ne} stretta a concederle. Il sig^r Giacomo che è il figliuolo et amato da lui, qual fece castellano ne primi dì et poi li diede la carica dell'armi, ha cervello et capacità et forse ha mira et desiderio di cose grandi et patisce infinitamente stando in otio. Questo solo gli è grato et quelli piaceri e gratie che vuole le ottiene quando vi si mette, perchè parla vivamente col Papa che l'ascolta et si replica, cosa che fanno pochi.

Il Papa si promette così lunga vita che crede haver tempo di provvedere al figliuolo et agli altri et spera che habbino da venir dell'occasioni che senza porre in compromesso la riputazione li potrà accomodar tutti.

Di natura si crede che S. S^{ta} sia d'animo francese, et che se la M^{ta} del Rè Christ^{mo} avesse pensieri et aspirasse alle cose d'Italia, che saria sempre congiunto con lui si per la inclinatione propria come per gli accidenti che tutto dì occorrono et per il puoco conto, che tiene il Catolico et quel suo consiglio di S. S^{ta} et di questa corte, conoscendo loro di non havere chi li faccia contrapeso, non aspirando li sig^{ri} Francesi ne altri catolici alle cose d'Italia di presente, strapazzano ogn'uno et per questo sempre vi sono occasioni di dispareri per la giurisdittione ecclesiastica si nel regno di Napoli feudo della chiesa come nel stato di Milano, ne pare che nelli particolari succeduti nel tempo della lega et nella causa dell'arcivescovo di Toledo si possa chiamar sodisfatto S. B^{ne} di quel Rè et li Venetiani hanno dimostrato che la pace che furono necessitati di fare, causò tutta dal Rè et dal consiglio per la longhezza et l'entenza de suoi apparati.

Desidera infinitamente S. S^{ta} la gloria et conseguentemente vorria una nuova lega contro il Turco ovvero un grande apparecchio contra heretici, premendo a S. S^{ta} di ridurre gli heretici alla fede cattolica, et per una di queste occasioni faria tutto il possibile parendogli che una sola di queste operationi il potesse far passar di credito il suo antecessore et vincerlo di gloria et vi attende con fatica et spesa, et di già ha introdotto un collegio di Germani, quali si nutriscono qui ad imparar lettere et il rito cattolico, con molta spesa et diligenza.

Assonto che fu al pontificato chiamò al sua servitio il card. di

Como, quale fu segretario di Pio IV et creato cardinale da lui, il quale si va conservando nell'uffitio et nell'autorità, con tutto che li signori nipoti et il figliuolo havessero desiderato haver quel luogo, che si suol dare a nepoti et a più prossimi. Ma il Papa ha questa natura oltra la gratitudine, che teme esser tenuto incostante, et li pare d'haver obbligo al card. di Como, il quale ha forse fatto degli uffitii per lui nel tempo dell'elettione o prima, et perciò mai rimuove quelli a chi propone a un servitio se non per un demerito, et ha molto rispetto ad ogni qualità di persone, benchè chiaritosi della malignità, tristitia et mancamento d'un suo ministro o servitore lo lascia ne più può pensare colui di riconciliarselo, perchè vi è risoluto dentro, et si è veduto nel Scadinari, quale era prima suo servitore et per certa occasione lo licentiò: in Massimo Cratta, quale haveva domandato al servitio della Camera creato che fu Papa et lui abusò della gratia di S. S^{tà} et fu forzato cacciarlo; in Giov. Druetto, che deputò vicedatario che per haver pigliato certi presenti, lo levò dall'officio et dalla gratia sua; nelli Musotti, quali la loro malignità et interesse, furono esclusi di modo che non hanno più adito a parlargli. Detto card. di Como usa un'arte grande in conservarsi et sa secondare alle voglie del Papa, quale havendolo trovato poco instrutto delle cose di stato, si è andato avanzando per quello che negotiò lui al tempo di Pio IV, con tutto che si creda che li ministri de principi negotiano mal volentieri con lui et desiderassero piuttosto trattare con uno de' nepoti, non ardiscono venir a quest'atto di dichiararsi o dirlo al Papa, dubitando se non ottenessero l'intento loro di nemicarsi quel ministro, quale è havuto per astuto et cupo, che potria nuocere a loro negotii.

Ha S. S^{tà} un altro nepote, figlio di sorella, quale è il s. Filippo Guastavillani, quale ha cervello et intelletto et è amato dal Papa et si trattiene col s. Giacomo, et si crede che lo farà cardinale con la prima occasione et saria atto ad esser proposto a tutte le facende et negotii importanti. Ma come è detto il Papa è tale che senza causa non rimuove uno da quell'uffitio a che l'ha domandato.

Desider[a] S. S^{tà} la pace et quiete d'Italia et per molta occasione che potesse havere non s'intricava in guerre et non ha voluto ingerirsi per questo nelli tumulti d'Urbino, ne manco appropriarsi le passioni d'altri, perchè li signori Fiorentini, quali si promettevano molt[o] di S. S^{tà}, havendo tenuto per prima una lunga amicitia et fatto professione di averlo voluto Papa et aiutantolo in effetto, non hanno potuto ottenere la confirmatione del titolo ne altre cose che hanno ricerche in pregiudizio d'altri, anzi S. S^{tà} si dichiarò non voler dispiacere all'Imperatore, ne manco al duca di Ferrara, con tutto ch'havesse qualche occasione con S. Eccellenza per li confini con li Bolognesi et per conto del-

l'acque, come per la differenza de sali et del transito del Po, anzi va tollerando et ascoltando continuamente pratiche d'accordo et sopporta ogni cosa per non venire alla rottura, havendo questa mira di non lasciar odio ne brighe al figliuolo o parenti, ne manco ha dimostrato animo di volerli alzar troppo, ne di volerli appoggiare a principi o dargli stati, havendo fatto li parentadi in Bologna ben con delle prime famiglie di quella città et ricusato partiti de principi. Non solo non è crudele, ma usa molta clemenza nel punire li delitti, gratifica molti della patria massime con uffitii pertinenti a dottori, quali ama et ne tien conto. È parso alle volte che habbi lasciato, anzi fuggito le occasioni che se gli sono presentate, come quella d'Urbino, et che gli hanno dato li ministri del Cattolico et altri et tutto per non romperla, il che può esser vero, si per quello che si è detto, come per non veder le cose de Francesi in tal termine che si possi promettere un gagliardo aiuto come bisognaria o d'altro potentato cattolico, dubitando sempre di questa maleditione di heretici, a quali non si aprisse una strada a farli discendere in gratia, et ancora perchè non potesse parere che non il zelo della fede cattolica o riputazione di santa chiesa, ma qualche particolar interesse et passione l'avesse indotto et per questo è stato creduto timido et di puoco ardire.

Dà molta soddisfazione a cardinali, gli honora et li fa delle gratie, dove non vadi l'interesse de' denari, et tutti ascolta. Differisce assai alla prudenza di Morone et nelle cose ardue chiama lui, Farnese et S^{ta} Croce. Usa assai di commetter a congregazioni di cardinali le cose che gli occorrono, deputandone sei o otto per congregazione di diverse qualità secondo le materie che si tratta, et ode volentieri il parere di tutti. Ama Sermonetta et li presta fede et diede la guardia al s. Honorato suo nepote, assonto che fu al pontificato, per l'amicitia che haveva havuta col s. Bonifacio suo padre et per il ben servitio che ha fatto detto Sermonetta. Nelle materie di religione et del concilio crede a Varmiense, a Pellevè et ad Alciati. Cerca di star bene et trattenersi con tutti li principi, ne vuol briga con alcuno di loro a patto che sia.

Gli servitori intimi, quali possono parlargli et hanno autorità, sono il sig^r Lodovico Bianchetti,¹ maestro di Camera, gli dà da bere, legge tutti li memoriali et dice l'offitio con S. S^{ta}, et di poi il sig^r Paolo Ghiselli scalco secreto, quali sono servitori vecchi di molt'anni et hanno cura della sua persona, et gli dormono in camera et sono amati da S. S^{ta} come quelli che in certo modo egli stesso ha allevati, et sono tutti due Bolognesi; gli crede S. S^{ta} et li domanda ancor quello che si dice fuor via. Vi è ancora messer Pietro, quale prima era maestro di casa et

¹ Vedi Moroni XLI, 133.

hora è guardaroba, che può assai et è servitore vecchio et li parla con molta libertà et semplicità, che piace al Papa. Vi sono altri camerieri nobili che S. S^{ta} rispetta, et possono fare certi uffitii che sempre torna bene che siano fatte buone relationi, perchè il Papa qualche volta ha piacere che li dicano come l'intendano, tra quali vi è il sig^r Claudio Gonzaga che vale e del quale il Papa si è servito di mandar in volta et a commetterli negotii; degli altri camerieri non vi è chi ardisca dirgli cosa alcuna o replicargli. Mons^r Fantino, quale è maestro di casa, ha havuto più ardire et autorità di quello ha di presente, che corse un po di burrasca per conto di donne, pur si conserva et il Papa l'ama, restando la memoria de' piaceri havuti quando era in minor fortuna, et è buon gentillomo. Mons^r Contarello, qual'è datario et di natione Francese, è di molta riputazione et si è andato avanzando sempre nella gratia di N. S., quale li presta gran fede et ha opinione che sia sincero et libero huomo et intenda benissimo il suo ufficio, et quando lui vuole ottiene et facilita ogni negotio, sicome li distrugge ancora se li oppone. Con S. Sig^{ta} si sono uniti parte di questi reformatori, come mons. Carniglia, mons. Furmento et il Toledo prete Giesuita, et l'uno porta l'altro et fanno venir a notizia di S. S^{ta} sotto pretesto di carità et di zelo dell'honor et gloria sua tutto quello che gli piace, facendo uffitii che alle volte hanno rovinato le genti, la qual cosa ha fatto alcuna volta mormorare la corte, si intorno alla bontà loro, come alla troppa credenza che li dà S. B^{no} vedendo che sono stati atti a farli mutar natura et complessione; et mons^r datario è tanto innanzi che si crede che l'abbia a far cardinale, con tutto che sia così riservato a farne, non ne havendo fatto in 22 mesi che è Papa, se non il nepote solo. Il vescovo di Sora,¹ quale è tesauriere generale, ha autorità di parlargli et ricordargli ciò che vuole, et per la bontà sua et haver mantenuto un'amicitia di 60 anni, che sono quasi coetanei; il Papa lo rispetta et se lui fosse di maggior spirito, saria grande appresso a S. S^{ta} da davvero et con tutto ciò sarà cardinale per comune opinione nella prima promotione.

Parmi haver detto [abbastanza] de' signori parenti et de servitori intimi et poi ancora degli altri ufficiali intrinsechi et si può concludere che de parenti il sig^r Giacomo sia il diletto, et dopo lui il sig^r Guastavillani et de' servitori intimi il signore maestro di Camera et poi il scalco. Degli uffici mons. datario antepongono a tutti et poi il tesauriere, et chi avrà il favor di quelli potrà sperare di ottenere da S. S^{ta} ogni onesto favore et gratia et essere ben veduto et ascoltato volentieri. Chi serve alla Secretaria non vi è persona d'autorità, perchè il cardinale di Como

¹ Tomaso Gigli; v. Moroni LXXIV, 291.

li tiene lontani ne vuole che si facciano innanzi, temendo sempre di restar lui indietro et escluso.

Deputò come dissi diversi prelati alla Consulta del stato ecclesiastico in compagnia dell'ill^{mo} S. Sisto, quasi non si travagliano fuori di essa in cose di negotii ne di stato, se non quello che contiene il stato ecclesiastico, ne pare che siano in gran stima appresso di Nostro Signore di spingerli innanti per il presente, ma vivendo S. S^{ta} come si crede et si desidera non è dubbio che li esalterà tutti o la maggior parte, et questi sono mons^c Brumano chierico di Camera, mons^r Pietro Giacomo de' sig. del Monte santa Maria, mons^r Visconti, il sig^r Marco, che era auditore del Papa, al quale ha dato la chiesa di Volterra, et dovendo lui andar alla residenza, ha posto in luogo suo un mons^r Dal Bone Bolognese, che è parente di S. S^{ta}. Tutti questi sono dottori di legge et valent'huomini in quell'esercitio, poichè S. S^{ta} se ne serve e li differisce assai della giustitia, et tutti sono di Signatura giustitia. Al governo di Roma ha proposto mons^r Taverna Milanese aiutato et favorito dal cardinal di Como per l'istanza di Morone, qual governo si fa da se con la sola riputatione et è alquanto adolcito et temperato da quell'aspro rigore che era, et si vive quietamente, ne si corre dietro alle persone ne si estorce denari per compositione, e ne manco si castiga con l'ultimo supplicio. Si espediscono li carcerati et si nettano le prigioni. È S. S^{ta} assai indugente et etiam che si merita la morte, per poco di favore che l'habbi permuta alla galera.

Desidera molto che quest'anno santo vengano gente assai a Roma, et perciò fa usar diligenze che siano accomodate molte cose, et ha proposto persone a resarcire a fabbriche et ad accomodar le chiese et le strade, et in somma sin qui habbiamo un buon Papa pieno d'una ottima intentione et bontà, et non solo questo popolo, ma tutti li sudditi della chiesa sene laudano et contentano. Disegna S. S^{ta} voler alleggerire li popoli da molte gravezze et ha dato principio a redimer molte entrate che erano state alienate da suoi antecessori, et spera quando tutte l'altre strade li manchino, con questa sola di farsi glorioso in eterno, passando la memoria di tutti li suoi antecessori, quali sempre hanno alienato li beni della chiesa et posto gravezze incomportabili a popoli, quali S. S^{ta} vuol levare in quanto potrà.

Secondo si è detto di sopra Nostro Signore si per alleggerirsi da fatica, sebben non la sente o teme, come per non fare da se deliberatione a caso et di sua testa, come haveva nome di far molte volte l'antecessore, et ancor per tener in exercitio honorevole il collegio et darli reputatione a tutte le cose che sopravengono, deputa congregatione de' cardinali et ne sono molte ordinarie quali sono:

II. *Congregazioni.* — Congregazione del S. Uffizio dell'Inquisizione, quella dell'arcivescovo di Toledo, quella del Concilio, v'era quella della Lega, una delle cose di Germania, una delle petitioni de principi che è quasi la medesima che de negotii de stati, una della reforma del Decretale, un'altra del Ceremoniale, una pecuniaria, una sopra le strade et l'acque o fontane, una della Reforma, una sopra la Bolla del giubileo, una sopra la Bibia et una dell'Indice de libri; un'altra ancor sopra le cose importanti del stato ecclesiastico che va unita con la Consulta.

Alla prima intravengono gli ill^{mi} Pisa, qual è maggior Inquisitor, Pacecco, Gambara, Chiesa et Madrucci, et in questa non si tratta se non delle cose pertinenti a detto officio, et oltre a sudetti cardinali v'intravengono molti teologi et dottori.

Alla causa di Toledo vi entrano oltre li detti di sopra Montalto et Santa Severina et si ragiunano due volte la settimana, una in casa di Pisa tra loro ill^{mi} et l'altra alla presentia del Papa, dove si risolvono le materie, et un'altra volta per il manco si fa innanzi a S. S^{ta} per la causa di Toledo.

In quella del Concilio intravengono molti cardinali, quali sono gli ill^{mi} Morone, Savello, Colonna, Alciati, Paleotto, Sforza, Ursino, Alessandrino, Commendone, Caraffa, Santa Croce, Varmiense, Montalto, Acquaviva, S. Sisto, Berromeo, Madrucci, Gesualdi, Pellevè, Lomellino...

La congregazione del Concilio fu introdotta per li dispareri et interpretationi stravaganti che davano al concilio li Spagnuoli et li ministri del Catolico per raffrenar la loro insolenza et per risolvere le cose con più maturità et autorità, et si riduce in casa di Morone una volta la settimana et un'altra in casa di S^{ta} Croce...

A quella di Germania [v'intravengono] gli ill^{mi} Morone, Trento, Farnese, Altemps, S^{ta} Croce, Varmiense, Como, Delfino, Commendone et Madrucci, et in questa si tratta del modo di ridurre quella provincia alla solita obediienza, et si radunano spesso tra loro in casa di Morone et alle volte alla presentia del Papa; et quella delle petitioni dei principi sono Morone, Pisa, S. Croce, Como, Chiesa, Savello, Albano et Monte; a quella di stati Morone, Farnese, S. Croce, Como, Delfino, Commendone.

Alla reforma del Decreto: Colonna, Sforza, Sirleto, Alciati, Vercelli, Caraffa, Pellevè et S. Sisto con molti prelati. A quella del Ceremoniale: Morone, Farnese, Lorena, Varmiense, Savello, Sermonetta, Madrucci, Este, Pacecco, Gambara, Como, Sforza, Ursino, Caraffa, Perosa et Monte, et questa per ridurre le ceremonie all'uso antico et levar gli abusi trascorsi si nella venuta de principi come de loro ambasciatori et di molt'altre cose.

Alla Pecuniaria: Morone, Montepulciano, Cornaro che è camerlengo, Maffeo, Chiesa, Cesi, Sforza, Albano et S. Sisto, con dui chierici di Camera, il tesauriero generale et il commissario della Camera, et questa può dire tutti quelli che propongono modi et vie di far venire danari in mano alla Camera. Quella sopra le strade et le fontane; Montepulciano, il camerlengo, Ursino, Maffeo et Medici, con li ministri di strada et certi ingegneri deputati.

Alla Reforma: Savello, S^{ta} Severina, Pellevè, l'auditore della Camera, Formento, Carniglia et molti di questi reformatori, quali vi sono diligenti et soleciti.

A quella sopra la Bolla del giubileo: Morone, Farnese, Savello, Ursino, Varmiense, Pacecco, Madrucci et Pellevè, et questi hanno cura di formar la bolla del giubileo per l'anno che viene.

Sopra la Bibia: Sirleto, Colonna, Varmiense, Madrucci, Alessandrino, Pellevè et Caraffa. A quella dell'Indice de libri: Sirleto, Teano, Montalto, Iuistiniano, Alessandrino et Pellevè. A quella del stato ecclesiastico: Ursino, Cesis, S^{ta} Severina et S. Sisto, et tutte queste congregazioni si radunano almeno una volta la settimana, et quando occorre sono dinanzi al Papa, et così S. S^{ta} viene a fare più effetti, manca lui di tanti fastidii et loro consultano et digeriscono le facende, quali poi S. S^{ta} le rissolve, et tiene in essercitio li cardinali et li dà autorità, et tutti partecipano delle fatiche et degli honori et hanno campo di far conoscere ciascuno quello che vale. S. S^{ta} poi fa per l'ordinario concistoro una volta settimana, dove dà audienza a tutti li cardinali per ordine, et vi si propongono le materie concistoriali, che è di gran sfogamento alle facende. Fa parimente ogni settimana una volta per il meno signatura di gratia, nella quale intravengono con S. S^{ta} gli ill^{mi} Bobba, Ursino, Maffeo, Cesi, Chiesa, Caraffa et Acquaviva. Io ho posto tutti li cardinali deputati alle loro congregazioni et ancora alla signatura sebene sono absentì, perchè si sappi che venendo alla corte intervengono...

III. *Caratteristico dei Cardinali.*¹ — Comincerò dunque secondo l'ordine della carta all'ill. Morone quale è il decano, quale è tenuto universalmente per valent'huomo, intendente et molto pratico delle attioni di stato et di commune consentimento havuto per de primi del collegio, et tutte le cose difficili et faticose che occorreno segli adossano a lui. Ha havuto mala fortuna, che essendo stato reputato degno del pontificato, et essendo in mano dell'ill^{mo} Borromeo di farlo, non lo seppe eseguire, et molti se li scopersero nemici palesi et l'impedirono. È tenuto astuto, artificioso et cupo. Ha ancor havuto un'altra mala for-

¹ Per ragioni di spazio questo capo dovette essere abbreviato.

tuna che essendo buono puochi lo credono, et fu opinione che Paolo IV il volesse ruinar per sempre, sicome altri hanno ancor tenuto il medesimo stile opponendoli di religione, seben restò giustificato; et essendo cardinale vecchio, adoperato et stimato è povero, non havendo mai importunato li pontefici a dargli, ma solo atteso con ogni industria a superare le invidie et le malevolentie. Il card. di Gambara è il principal nemico che habbi..

C o m o ha le facende del Papa in mano, et perciò è d'autorità et stimato. È in opinione di sapersi benissimo accomodare al tempo, et è tenuto cupo che non si lasci intendere. Gli è portato molta invidia, et signori parenti del Papa non lo vedono volentieri in quell'ufficio, che li pare che l'occupi a loro. È creduto tutto di Morone et è mantenuto da Altemps. Si è havuto opinione che accetti volentieri presenti et vi habbi l'occhio spendendo mal volentieri..

C o m m e n d o n e ha quello che suole esser in puochi, perchè ha la virtù, la bontà, l'esperienza et la sufficienza con infinito giuditio, et non vi è signore nel colegio c'habbi parlato a più diversi signori et principi et nationi di quello ha fatto lui. È grave et severo accompagnato con dolcezza et affabilità.

Il card. di **P i s a**, qual'è inquisitore generale, è puoco amato o sia per rispetto dell'ufficio o per natura che sia puoco servitiale..

A l t e m p s è ritirato e solitario si per natura, ma molto più per causa del male [del otio], et è tanto puoco conversabile che non si può fare determinazione del fatto suo... È di autorità col Papa, ma saria ancora molti più si per la natura grata del Papa come per gli amici che tiene, se lui fosse o di più spirito et valore o non fosse offuscato il suo valore dal male del otio e dalla ritiratezza in che vive..

M o n t a l t o quale fu frate di San Francesco et generale de frati minori, è al contrario di Tiano, perchè lui sa, che accorto et con giuditio operò et acquistò l'animo di Pio V, che pur lo fece cardinale, con tutto che havesse chi se gli opponeva et diceva esservi processi contro di lui di molte querele d'ogni qualità, et offitii venduti mentre era generale, et per questo è opinione che ne ritenga particolar memoria et odio contra Crivello, quale essendo viceprotettore della religione, in loco di Borromeo portò il processo a Pio V, quale non lo volse vedere et disse che erano malignità et persecuzioni de frati. È dotto in theologia et astuto. È amico di Farnese et si trattiene unito con Alessandrino. Non è ricco come cardinale, ma come frate, et alla vita che tiene con l'entrate che ha avanza più tosto che altrimenti et si accomoda. Con il Papa ha autorità nelle materie teologiche et per la causa di Toledo. S. S^{ta} l'ascolta. È opinione che saria facile a guadagnarlo, havendo molto desiderio d'havere, come hanno molti, et essendo facile

il poterli persuadere di volerlo aiutare a maggior dignità, alla quale dicono che aspira e vi attende come il più de cardinali. È reputato maligno et che per portarsi inanzi habbi dato contra la sua religione.

Piacenza, quale era di preti reformati Thietini di San Silvestro che hebbero origine da Paolo IV, fu per creatura di Pio V. È tenuto buono et sant'huomo. Il collegio de cardinali restò mal sodisfatto da lui, quale fu uno delli quattro a confinarlo alla residenza. Ha ancor dimostrato una certa singolarità, la quale non piace, perchè questo tempo che è stato in Roma, ha vivuto molto retirato senza visitar nessuno o puochi, non voler razzi nelle stantie ne padiglione sopra il letto, mangiar sempre in pietra et tanto privatamente et abietamente che si conveniva più tosto a romitto che a cardinale, le quali cose sebene faceva per bontà et simplicità, pare che ancor la dignità comporti di viver secondo quella et non secondo il romittorio. Però sebene non ha particolar nemicità ne offeso alcuno in particolare, tutti in generale sono poco sodisfatti. Seguita Alessandrino. È della scuola di Borromeo et è tutto di Farnese, sebene seguita quella scuola. Per l'opinione della bontà et santa vita è reputato et stimato dal Papa et da molti altri. È ricco et spende puoco, dispensa in elemosine et in buone opere le sue entrate. Ha lettere et pratica delle cose del mondo havendoli già atteso, hora è tutto volto alla contemplazione...

I Francesi hanno poca influenza nel Sacro Collegio, moltissima gli Spagnuoli. «La maggior parte del collegio è al contro da loro, essendo che una parte o sono sudditi del Rè Cattolico essendone molti di Milanesi e Napolitani et li altri la maggior parte sono gratificati, premiati et obligati a S. M^{te} con pensioni et altri honori et utili». Francese solo Este e «Santa Croce. Quelli che non sono di animo Spagnuolo et obligati a quel Rè, fanno professione di ecclesiastici et di neutrali et di attendere al servitio di questa corte».

IV. *Gli invicti*. — L'imperatore dopo la morte di Arco non ne ha alcuno. Il rappresentante della Francia, Féral, è riguardato da N. S^{re} più che amato, havendo in certe parti non solo vivezza, ma del terribile et troppo ardente. Quello di Spagna qual è D. Giovan di Zuniga fratello del Comendator maggiore di Castilia, è tutto al contrario di quello di Francia, destro et quieto, et quanto alla sua persona amato dal Papa, ma quanto agli accidenti, che occorreno a tutte l'hore, rispetto alle cose che avengono, ha cause difficili, quali le va trapassando et scaramuzzando, et cerca facilitarle et dove può mostra buona volontà di contender con piacere et sodisfar al Papa, et perciò ha credito et autorità con S. S^{ta} et con molti signori del collegio rispetto agli interessi et disegni che tutti hanno col suo Rè.

Quello di Venetia è il clarissimo messer Paolo Tiepolo, quale c'è

stato altra volta, stimato et reputato da tutta la corte per una buona testa et valent'uomo. È in buona gratia del Papa, con tutto che la pace fatta da suoi signori col Turco il facesse star un puoco retirato in quel principio, ma con la sua destrezza ha superato ogni difficoltà et ha fatto conoscer la necessità che li causò da Spagnuoli il farla. È modesto, et contra la natura de Venetiani è cortegiano et liberale, et riesce eccellentemente et sodisfa molto, et mostra prudenza grande in questi travagli et frangenti a sapersi reger et conservarsi la gratia del Papa et della corte. L'inviato di Savoia merita lode, quello del Granduca di Toscana è amato dal papa.

Di Roma li 20 di febraio 1574.

15. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova.¹

Roma, 9 luglio 1574.

... Lunedì mattina in concistoro S. S^{ta} senza saputa d'alcuno et senza haver comunicata la sua volontà con persona di questo mondo et n'anco col cardinale di Como suo segretario, come sa Vostra Eccellenza, ne con ambasciatori de principi, per non essere importunata, all'improvviso creò cardinale il s^r Guastavillano suo nipote di sorella, il quale non sapendo di dovere essere fatto cardinale, quella mattina venne in concistorio con la cappa et beretta da laico, il che vedendo il s^r card. Morone come desideroso che Vostra Eccellenza restasse consolata nella persona del s^r Priore di Barletta,² supplicò molto instantemente S. S^{ta} che restasse servita accompagnare tale creatione con qualche signore nobile et con qualche persona benemerita, volendo poi inferire al detto s^r Priore, quando S. S^{ta} se ne fosse contentata. Ma S. S^{ta} stette salda con dire che hora non era tempo di pensare a maggiore creatione... (Il tutto in cifra).

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

16. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova.³

Roma, 2 aprile 1575.

... Li pellegrini sono tutti spesati et albergati d'elemosine dall'hospitale della S^{ma} Trinità con così bell'ordine et con tanta carità che rende maraviglia a ciascuno, con vedersi li signori principali di Roma servirli et lavarli li piedi, et dicono che sono maggiori l'elemosine che la spesa.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Vedi sopra p. 26. Cfr. la *relazione di Odescalchi del 13 febbraio 1573, Archivio Gonzaga in Mantova e HERRE, *Papstwahlen* 261.

² Vincenzo Gonzaga.

³ Cfr. sopra, p. 154.

17. Pompeo Strozzi al duca di Mantova. ¹

Mantova, 28 gennaio 1576.

Qui erano comparsi molti comedianti con disegno di ottenere licenza di recitar questo carnevale, il che non havendo ottenuto si sono partiti.

Il s. Paolo Giordano supplicando S. S^{ia} che si potessero far maschere, hebbe in risposta che era miglior a pensar di trovar corsaletti et arme per difendersi dalle minacce degl'heretici et infideli, che disegnano assaltar la povera christianità et che facessero cio intendere alli Romani, onde si crede che si faranno pochi giorni maschere.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

18-19. Pompeo Strozzi al duca di Mantova. ²

Roma, 3 e 4 marzo 1576.

Marzo 3: Ingresso della sposa di Giacomo Boncompagni in tempo di pioggia. Il Cardinal Sforza le dette un bel pranzo. Al mattino segente la sposa si recò dal papa. Il papa ed i cardinali le fecero ricchi donativi.

Marzo 4: La S^{ra} sposa è andata questa sera a marito sopra un cocchio ricchissimo quanto possa essere, vestita tanto bene et con tante gioie che ha fatto venir voglia ad ognuno del grado suo. N. S^{re} in quel tempo era andato alle sette chiese.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

20. Pompeo Strozzi al duca di Mantova. ³

Roma, 25 maggio 1577.

... Il popolo Romano ha eretto in Campidoglio una statua a S. S^{ia} et dimani si cantarà una messa solenne in Araceli, et per tre giorni continui si farà festa in honore di S. B^{ne}, sotto la qual statua si metterà l'iscrizione sequente, la quale è piacciuta a S. B^{ne} più che l'altra che era a contentamento del sig^r castellao: Gregorio XIII Boncompagno. Bonon. Pont. Max. qui [etc.; v. Forcella I 39]. L'altra era come di sotto: Opt. Pont. Max: Gregorio XIII Boncomp. Bonon. ob Capitolium exstructum, portas restitutas, pontes instauratos, fontes publicos ornatos, iustitiam administratam, Rempubicam gubernatam religionemque conservatam S. P. Q. R. P.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ Cfr. sopra, p. 788.

² Cfr. sopra, p. 28.

³ Cfr. sopra, p. 830-831.

21. Avviso di Roma del 30 ottobre 1577. ¹

La nuova chiesa de' padri Theatini vicino a S. Marco posta nella strada, che va a Campidoglio, è (Dio lodato) condotta a perfetissima fine et è riuscita macchina di singolar maestà et bellezza per gli ornamenti di marmi nella facciata et de ricchissimi capitelli, che sono nella chiesa, che costa 100^m sc., de quali il card. Farnese ne ha pagati 4^m l'anno, da che principiorno i fondamenti, in memoria del quale è sopra la porta di mezzo, che sono 3 con pari proportione Parmi di S. S. Ill^{ma} in un'ovato di finissimo marmo, lungo 25 palmi et largo 10 con il suo nome in una linea, che tiene tutta la facciata della fabrica: Alexander Farnesius S. R. E. Card. Vicecanc. f. c. Anno 75.

Orig. *Urb.* 1045, p. 650. Biblioteca Vaticana.

21-a. Memoriale per Gregorio XIII sui primi Oratoriani. ²

Gennaio 1578.

[Nomina priorum sacerdotum Congregationis Oratorii
sub invocatione S. Philippi Nerei]. ³

Mense ianuari MDLXXVIII.

I. Sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio da V. S^{ta} eretta.

Il Padre Ms. Filippo Neri Fiorentino, preposto.

Mons. Alfonso Visconti.

Ms. Gio. Francesco Bordini, dottore, confessa e predica.

Ms. Biagio Messia Spagnuolo, theologo, confessa e predica.

Ms. Alessandro Fideli, dottore, confessa.

Ms. Cesare Barone, dottore, confessa e predica.

Ms. Angelo Velli, confessa et ragiona all'Oratorio.

Ms. Antonio Talpa, dottore, confessa et ragiona all'Oratorio.

Ms. Germanico Fideli, litterato, ragiona all'Oratorio.

Ms. Nicolò Giglio, Franzese, molto dotto, confessa il monasterio di Torre di Specchi.

Ms. Camillo Severino, dottore, predica.

Ms. Thommaso Bozzio, dottore, ragiona all'Oratorio.

Ms. Julio Savioli, nobile Padovano, litterato, confessore et ragiona all'Oratorio.

Ms. Pietro Baffoli, dottore.

Ms. Pompeo Pateri.

Don Alvero di Lugo, Spagnuolo all'heremitorio, confessa, assente.

¹ Cfr. sopra, p. 809.

² Cfr. sopra, p. 126, 132.

³ Ciò che è fra parentesi di mano posteriore (dopo il 1622).

Ms. Pietro Parracchione, confessore.

Ms. Francesco Soto Spagnuolo, cantore di cappella, legge e governa l'Oratorio.

Francesco Maria Tarugi, ragiona all'Oratorio.

Ms. Carlo Novarese, nobile et homo di lettere et [di] molta edificatione.

Assente Ms. Giovanni Antonio Lucci, dottore, confessa.

Assente Ms. Luigi Ponte, nobile Padovano, confessa.

Ms. Leonardo Pagoli theologo, confessa.

In minor' gradi.

Il sig^r Fabbritio Mezzabarba, diacono.

Il sig^r Paulo Camillo Sfondrato, convittore.

Ms. Antonio Ricciardelli, giovine nobile, studia.

Ms. Antonio Gallonio Romano, giovine litterato, legge filosofia.

Ms. Gio. Battista Novarese, clerico, fa il corso della filosofia.

Ms. Gaudentio Novarese, diacono.

Ms. Gio. Maria da Camerino, clerico, studente.

Ms. Francesco Spuntone Bolognese, clerico, fa il corso de la filosofia.

Ms. Antonio Sala Bolognese, ha il governo di tutta la casa.

Francesco et Piero Bozzi d'Agubbio, giovinetti studenti.

Paulo cherico, Lionardo cherico, Francesco servitore, Pietro speditore, Pietro cuoco.

2. Esercittii che fa la Congregatione per utilità del prossimo.

È XX anni che ogni giorno doppo desinare due hore si ragiona all'Oratorio et a questi tempi incomincia a XIX hore et mezza et dura fin alle XXI ¹/₂. Ragionano quattro persone mezz'hora per uno et si finisce con cantare un mottetto o laude devota et si conclude con far dir sempre tre Pater nostri et tre Ave Marie, pregando [per] V. S^{ta} et pel profitto spirituale et per altri casi occorrenti.

Ogni sera tutto l'anno si fa all'Ave Maria un hora d'oratione, la metà mentale, l'altra metà vocale, dicendo le letanie et facendo altre orationi per V. S^{ta} et per i prelati di s^{ta} chiesa et per la conversione de peccatori; et tre volte la settimana si fa la disciplina.

Sono in casa adesso dieci confessori, due altri sono assenti. Questi lavorano ne la vigna, ogniuno secondo il suo talento.

Tutti i sacerdoti di casa dicono quotidianamente messa, quando son sani. Vengono di fuori tant'altri sacerdoti che il giorno de le feste son meglio di XXX messe.

Si predica il giorno delle feste doppo il vespro.

Et doppo la predica vanno i padri di casa in strada Giulia ad una chiesa dello Spirito Santo de la Compagnia de' Napoletani, ove si raccolgono meglio di tre mila persone et ivi, per esser luogo commodo, s'alletta il populo con musiche devote et con fare recitare a' fanciulli alcune cose d'edificatione, composte da i padri di casa. Et poi si conclude con fare due ragionamenti di cose compuntive et affettive. Ove,

per gratia di Dio, s'è fatto et fa notabil frutto. Et vi vengono ad odire quelli del Collegio Germanico con molta lor' edificatione.

Ogni giorno di festa si va a servire alli spedali con notabil' numero di persone et molti vanno ogni giorno.

S'ha cura di visitar' infermi, aiutare chi muore a ben morire.

Molti insegnano in varie chiese la dottrina christiana, et altri aiutano la Compagnia di Santo Apostolo in soccorrere i poveri vergognosi et in altre opere pie, ciascuno secondo il talento et vocation sua.

Orig. *Arm. 17, caps. 4, n. 6*. Archivio segreto pontificio.

22-23. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova. ¹

Roma, 25 ottobre 1578.

... S. S^{ta} ha finite tutte le fabbriche restate imperfette per la morte di Pio IV, et si è già messo mano per finire il corridore di Belvedere che riguarda sopra il Boschetto. Con gran cura et diligenza ancora attende a far finire la sua Cappella Gregoriana in S. Pietro, la quale sarà una delle maravigliose et sontuose cose che si sian fatte dalli antichi in qua, si per essere di mirabile spesa come per essere lavorata di musaico con molta più maestranza et diligenza che non si faceva anticamente; costerà avanti che sia finita più di 200^m duc. Ha anco fatto incominciare l'altra cappella al dirimpetto della sudetta che viene sopra la sacristia di S. Pietro...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

24. Orazio Scozia al duca di Mantova. ²

Roma, 17 gennaio 1579.

... Gode hoggi la corte di Roma la superiorità d'un principe nel quale concorrono tutte le parti che si possono desiderare in un ottimo Papa, attendendo egli con ogni pensiero a quelle cose che convengono al suo carico con animo quieto et moderato indefessamente et perpetuamente et con la suprema intelligenza legale et longa pratica di essa corte, moderando, provedendo et risolvendo tutte sorte de negotii con tanta facilità che ciascuna che ne ha bisogno riceve in essi comoda et pronta ispeditione, vigilando principalmente per la giustitia, con usar però molta equità et humanità, secondo i casi et le persone et in particolare verso i corteggiani di Roma, i quali per lo più conosce partitamente et nominatamente, amando et facendo grandissima stima dei precipi et portando molto rispetto al collegio dei cardinali et a ciascun cardinale separatamente, gratificando anco et soccorrendo secondo l'occorrenze molti di loro, altri per merito de medesimi et benignità

¹ Cfr. sopra, p. 800.

² Cfr. sopra, p. 27, 37, 39, 160.

de lui, altri per la dignità del grado, per necessità et importunità loro più che per altro, servando sempre un medesimo tenore di vita esemplare, così per quello che tocca all'una come all'altra sorte di vita sua, largo et patiente nelle audienze et benigno nelle risposte, benchè non facile a conceder le gratie che gli sono domandate, et più tosto parco che altrimenti in ogni sorte di spesa fuor che nelle elemosine et soventioni de luoghi pii et maritar vergini, tanto nobili quanto povere, in che a proportione è larghissimo. Secreto tanto che pochissimi sono quelli che partecipano de pensieri et secreti suoi et levatone Morone, Altemps et Como et sig^r Giacomo et in alcune cose Madruzzo, non si può dire che conferisca et se allarghi con altri, se non in quanto habbi a trattar con loro secondo i carichi che hanno, ha però in molto rispetto Farnese et Savello et fa molto conto di Sermoneta, Sforza, Este, Orsino et Urbino, ama teneramente il sig^r Giacomo, ma con misura tale che l'amore cede al debito, all'honore, alla gloria et buona fama d'un Papa, a quale pare che egli indirizzi tutte le sue attioni, saldo tanto nelle risoluzioni che si ha come per impossibile rimoverlo o spuntarlo a conceder gratia negata. Sano et di robusta complessione, et che può, come egli stesso spera, passarsene molti giorni inanzi, et sibene in cardinalato et d'altro tempo fu tenuto ch'egli havesse più del Francese che d'altro, et che l'animo suo inclinasse molto a quella natione, nondimeno riposando oggi la summa delle cose della christianità principalmente su la grandezza, forza et bontà del Rè cattolico, si vede che è rivolto coi pensieri a Spagna più che altrove, conservando però il suo luogo all'Imperatore, a Francia et a tutti gli altri prencipi, i quali come ho detto stima grandemente et agratia volentieri in tutto quello che può. Che egli sia Bolognese et di honesta famiglia et di età di 77 anni et venuto al pontificato quasi per tutti i gradi della corte, ognuno lo sa, et del molto che ci fosse da dirne di più da chi non havesse ad uscir di un sommario breve come sarà questo, tanto basterà haver detto. Dei due nepoti cardinali S. Sisto et Guastavillano, il primo è ofitioso et ardente capo della Consulta sopra i negotii dello stato temporale ecclesiastico, il secondo della medesima Consulta assai più rimesso et quieto, et levatone il loro carico et l'haver una volta al giorno sopra esso a trattare con S. S^{ta}, non si ingeriscono in molto altro, non gli dando ne anco S. B^{ne} autorità più che tanto et passando tra loro stessi, et tra loro et il sig^r Giacomo, il quale è di molto spirito, poco buona intelligenza, si vuole che questa discordanza habbi in più attioni tenuto alle volte sospeso il Papa et in particolare in quella della promotione non concordando nei sogetti, et volendo l'uno quello che non voglia l'altro, oltre che sia persuaso il sig^r Giacomo che a lui non metta a conto col seguito di creature promosse far grandi S. Sisto et Guastavillano, poichè i cardinali creati hanno più occasione di gratificare et servire a cardinali nepoti de Papi che a qual si voglia parente laico che resti per stretto che sia; con Guastavillano discorda però manco che con S. Sisto, con tutto ciò nella promotione passata tra il sig^r Giacomo portati Riario

et Besanzone, et in sua gratia si può dire che gli habbi promossi S. Stà. Ma venendo hora al collegio de cardinali dirò che essi sono in numero 63...¹ Le fationi generali et principali sono la Francese et la Spagnuola, le particolari sono Farnesina, Borromea, Estense, Medicea et Alessandrina, benchè in quella di Borromeo si è di pari autorità a lui Altemps, per haver più adherenze et attendervi, et perchè Borromeo non è per far calo sopra soggetti più d'una che d'una altra fatione che siano proposti, pure che a lui paia che meritano per bontà di vita, a che egli haverà mira sempre più che ad altro. Prima che parlar delle fationi più inanzi, dirò che i papabili di questo tempo sono molti, perchè infiniti pretendono, et sono: Morone, Trento, Farnese, Savello, Perugia, S. Giorgio, Varmiense, Sirleto, Cornaro, Napoli, S. Croce, Tiano, Lomellino, Giustiniano, Albano, Montalto...² Montalto pretende haver Alessandrino col seguito, contrarii Francesi et l'esser frate come è detto sopra...».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

25-26. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova.³

Roma, 7 agosto 1579.

«...N. S. ha data la Penitentiaria, che il detto cardinale Varmiense teneva, al cardinale S. Sisto, et S. Sig^{ria} che è devotissima sarà quella che durerà le fatiche per incaminar bene. Il detto cardinale è morto veramente un devoto et sant'huomo et letteratissimo, il quale ha scritto tanto bene contra gli heretici moderni, ond'egli è stato di molto utile et beneficio alle cose della fede catholica, si come consta ad ogn'uno per l'acquisto delle tante anime ch'egli ha fatto nel regno di Polonia, onde si bene era vecchissimo è stata nondimeno per li sudetti rispetti la perdita molto grande...».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

27. Avvisi di Roma del 6 e 10 agosto 1580.⁴

Agosto 6: «Cavendosi in chiesa di S. Pietro in fondamenti d'una scala sono stati ritrovati 4 corpi santi di Leon Magno, Leon 2. e Leon 3. Pontefice et il corpo d'un rè d'Inghilterra, quale havea la corona et anello con un manto di broccato, che pareva nuovo, e sono più di mil-Panni che fu sepolto. Il Papa ha voluto veder il tutto et ha donato al maestro di Camera la corona et anello».

¹ Seguono i nomi di tutti i cardinali, secondo il tempo della loro creazione; in ultimo i tredici nominati da Gregorio XIII.

² Seguono minute esposizioni su i partiti nel Sacro Collegio e su le loro speranze in un conclave.

³ Cfr. sopra, p. 164.

⁴ Cfr. sopra, p. 801.

Agosto 10: «Avanti alla Cappella Gregoriana i corpi dei papi Leone I, Leone II e Leone III, come pure i resti di un re di Inghilterra; il mantello del re sino alle ginocchia di broccato di oro, in seta cucito con filo d'oro...».

Orig. *Urb. 1048*, p. 228b, 239b. Biblioteca Vaticana.

28-41. Estratti del «*Diarium*» di «*Franeiseus Mucantius*». ¹

1574.

Luglio 21: «Ill. card. Acquaviva, cum dies circiter 20 graviter aegrotasset, reddidit spiritum Altissimo adhuc iuvenis aetati fere 30; fuit sepultus absque pompa in ecclesia Lateranensi nocte adventanti. Vix credi potest, quanto cum moerore totius urbis et universorum ordinum decesserit, tantam sibi benevolentiam et gratiam ab omnibus comparaverat, morum suavitate ac vitae innocentia». Seguono ancora altre lodi.

1577.

Luglio 23: Morte del cardinal «Pisa, maior inquisitor, vir doctrina et experimento rerum celebris et vitae integritate universae curiae gratus».

Novembre 3: Morte del cardinale «Innocenzo del Monte: vir habitus fuit in tota eius vita modici iudicii et prudentiae et plus aequo voluptatibus deditus».

1579.

Aprile 10: Ingresso di Paolo Uchanski, inviato del re Stefano Báthory di Polonia. Egli si reca con il suo seguito al «palatium Farnesianum, rari ac sumptuosissimi artificii opus, cui aequale aut simile in urbe aut orbe haud facile reperiri posse crediderim, licet adhuc imperfectum sit, sed brevi, ut creditur, impenso et liberalitate rev. dom. Alex. card. Farnesii perficiendum».

Estate «Hac aestate diversis diebus S. D. N. visitavit singula collegia a se instituta, nempe Germanorum, Graecorum, Neophitorum et Anglicorum ac collegium Romanum Soc. Iesu, quem eorundem collegiorum alumni pulcherrimis et eruditis orationibus collaudarunt, demonstrantes utilitatem et fructum qui ex tam piis operibus et institutis sperari poterit, eique gratias immortales egerunt».

1580.

Maggio «Transactis iam octo integris annis quibus ecclesiae catholicae praefuit S. D. N. Gregorius Papa XIII eiusque gubernacula summa vigilantia et prudentia felicissime rexit, sacrarum celebritatum caeterarumque publicarum actionum usque adeo religiosus observator

¹ Cfr. sopra, p. 158, 163, 164, 183.

fuit, ut vix semel aut iterum per hosce octo annos missam aut vespervas vel matutinas horas solemnes, quibus quotannis statis temporibus summi pontifices interesse vel sacra operari solent, quas vulgo capellas vocant, praetermiserit, consistoria, signaturas, s. inquisitionis consultationes singulis hebdomadis, nonnumquam pluries in hebdomada habuerit, visitationes ecclesiarum et piorum locorum saepius per annum aliaque complura caritatis opera continuo exercuerit, quae enumerari vix possent, ultra perpetuam in dies singulos innumerabilium supplicationum, querelarum seu petitionum in scriptis oblatarum revisionem et expeditionem, ut latius superiori volumine explicavimus, ad quae omnia perageada quamvis fuerit plenus annorum nempe qui hodie annum agat 79, tamen optimam eius mentem D. O. M. adiuvit, ei¹ vires opportunas ac corporis robur et firmitatem subministrando, quod paucis vel fortasse nullis ante pontificibus contigisse memoratur ».

Decembre 1: « Ante lucem migravit ex hac vita Ioannes cardinalis episcopus Ostiensis, s. collegii decanus Moronus plurimis gravissimisque legationibus functus, praecipue in Tridentino concilio, de republica christiana optime meritus, vir summi iudicii et prudentiae, a summis pontificibus, regibus et principibus in summa existimatione et veneratione habitus, cunctis gratus et amabilis, integerrimae vitae, in arduis magni consilii, in pauperes ac pia loca beneficentissimus, nullo suae vitae tempore otiosus, quamquam non satis firma valetudine; biduo antequam decederet, petiit Christum Deum piissimis verbis allocutus, cuius crucifixi imaginem manibus gerebat, eidem ecclesiam catholicam, summum pontificem, omnes ecclesiae ordines et christifideles et fidei unitatem commendavit, protestatus se in eadem unitate catholica semper vixisse ac mori velle, quod si umquam secus opinati essent, eidem parcebat ipsumque Deum rogabat, ut illis ignosceret. »²

1581.

Hoc anno permisit S^{mus} ad exhilarandum populum paucis quibusdam diebus, hoc est a secunda feria post sexagesimam, personatos per urbem incedere et bravia consueta velocius currentibus elargiri, exceptis tamen diebus dominicis et festivis ac sexta feria et sabbato prout a tempore Papae Pii V nimiam priorem libertatem restringendo introductum fuit; [an autem] huiusmodi ludi et bacchanalia permitti debeant in civitatibus ac praesertim in urbe Romana cum aliqua moderatione, alias fortasse occasio disserendi dabitur ».

Febbraio 13: « Fuit etiam his diebus decretum de mandato S^{mt}, quod mendicantes omnes reducantur ad monasterium s. Sixti, ubi paulo ante fuerant moniales, et cura huiusmodi data fuit confratribus et praepositis hospitalis s. Trinitatis convalescentium, quod fuit necessarium et optimum decretum saepe alias praepositum et tentatum sed

¹ Ms: et.

² Cfr. inoltre SANTORI, *Autobiografia XIII*, 168.

numquam ad executionem demandatum, ex quo malitiae et ignaviae multorum occurreret et vere indigentibus plenius et opportunius provideret pro cuiusque necessitate, et auferretur importuna eorum postulatio per ecclesias cum divinatorum officiorum et populi devotionis turbatione». ¹

*Cod. 12547, Archivio segreto pontificio, XII 35-36,
e Biblioteca nazionale in Parigi.*

42. Udienze del cardinal Santori presso Gregorio XIII riguardo alla chiesa greca di S. Atanasio. ²

Ottobre 20: «Della fabbrica della chiesa di Greci — che se cominci».

Novembre 3: «Del disegno nuovo della chiesa del Collegio greco — lo viddimo insieme, che si seguiti. Dell'invocatione di S. Atanasio da imporsi alla chiesa nuova — gli piace et che è ben fatto per le ragioni dette e che di questo santo non vi è chiesa, ma de altri dottori greci vi è S. Basilio, la Cappella Gregoriana ha di S. Gregorio Nazianzeno e di S. Giov. Crisostomo vi sarà l'altra all'incontro in S. Pietro».

Dicembre 1: «Del disegno e fabbrica della chiesa — che si seguiti a furia».

1581.

Aprile 20: «Della cornice di fuera della chiesa di Greci, che fusse di tivertino e non di mattoni per le pioggie et acqua di tetti — che si parli con Jacopino e che se non fussero questi tivertini la chiesa saria finita».

Novembre 16: «Dell'ampliacione della chiesa di Greci — che segli mostri il disegno».

Orig. *Audientiae card. Santorii*. Archivio segreto pontificio, LII 18.

43-44. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova. ³

Roma, 7 gennaio 1581.

«N. S^{re} sta assai bene et marti di mattina fu banchettato dal s. card. de Medici nella vigna che S. S. Ill^{ma} comprò de Montepulciano, che hoggi di è la più bella et ha il più ricco et commodo palazzo, che si trovi in Roma».

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

¹ L'ordine fu eseguito il 28 febbraio 1581.

² Cfr. sopra, p. 813.

³ Cfr. sopra, p. 100.

45-47. Avviso di Roma del 16 maggio 1582.¹

Le statue ritrovate presso Suburra nella vigna di quel servitore del s. Giov. Giorgio Cesarini, sono 31 antichissime et di gran valuta, smisurata bellezza, tra quali 2 di parragone che superano tutte le altre.

Orig. *Urb.* 1050, p. 159b-160. Biblioteca Vaticana.

48. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova.²

Roma, 28 luglio 1582.

...È uscito fuori appresso al calendario novo il decreto raccontato, che è una bella cosa, et S. S^{ta} sta presta de far un libro delle nove costituzioni de Pontefici da Bonifacio VIII in qua et chiamarlo il Settimo, come quello si chiamò il VI, che sarà molto necessario, et si taglieranno molti stravaganti superflui o che non sono in uso...

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

49. Giovanni Antonio Odescalchi al duca di Mantova.³

Roma, 9 settembre 1582.

...Oltre il sudetto donativo fatto in questa settimana alli padri del Giesù che importa 116^m ducati, S. B^{ne} ha donato 2^m ducati in oro alli padri Theatini de S. Silvestro a Monte Cavallo per finir la loro fabrica, che fu giovedì che S. S^{ta} andò a messa in detto luogo, et vedendo la suddetta fabrica imperfetta dimandò, perchè non seguitavano a finirla. Quei padri risposero che non havevano il modo, et informatosi S. S^{ta} dalli capimaestri che vi andaria per finirla detta fabrica 2^m ducati, S. B^{ne} sul partire gli comandò che dopo pranso l'andassero a ritrovare alla vigna di Ferrara, dove S. S^{ta} sta XVI giorni sono, si come fecero, onde subito dal sig^r maestro di Camera gli furono dati duoi sacchetti con duoi milla scudi d'oro.

Orig. Archivio Gonzaga in Mantova.

50-53. Avviso di Roma del 14 dicembre 1583.⁴

Lunedì improvvisa promozione di 19 cardinali, mentre i cardinali si alzavano già per uscire, «mentre in Banchi si facevano scommesse in diversi modi et si davano denari a furia, che non solo prima di Natale non si sariano fatti cardinali, ma ne ancho per tutto l'anno 84.

¹ Cfr. sopra, p. 159.

² Cfr. sopra, p. 202.

³ Cfr. sopra, p. 90.

⁴ Cfr. sopra, p. 167.

et che in Palazzo si teneva per hora la promotione smarrita, oltre che i cardinali grandi erano dell'istessa opinione et più degl'altri increduli i nepoti del Papa ». Segue la lista con i nomi, intercessori ecc. « Bolognetto con qualche maraviglia di quelli, che sanno i disgusti, ch'egli ha dato al Papa nel suo primo carico, ma non già di quelli che sanno, che gli è Bolognese. Et di questi soggetti fu che dir'assai di Vandommo et di Vilna, per esser stati figli di perfidissimi et sceleratissimi padri, et il simile di Lancelotto per esser nato di circoncisa et Israelitica razza. Il card. Farnese procurava, che il Papa (per servar'almeno in questa parte l'ordine consueto se non in altro) aspettasse i voti degl'altri cardinali ch'erano in Curia et non in concistoro, come quello d'Este, di Savello, d'Altemps et d'altri, ma non fu essaudito, et è da credere, che molti di quelli ill^{mi} che s'accostaro alla sedia di S. B., facessero ogni sforzo, per compiacere se medesimi, ma non si sanno le loro pratiche. È ben rimasto stupefatto ogn'uno, che in una promotione così numerosa et presta mons. di Nazaret, governatore di Bologna et signore di tanta prudenza, meriti et integrità, non habbia havuto luogo fra questi, et così mons. S. Giorgio creatura del Papa tanto da lei stimata et per le cause che si sanno, se però, è vero, che i disordini passati et le bravate occulte d'aicuni habbiano spinto il Papa a darla fuori con tante lanciae rosse per opporsi come si dice a gl'arditi et temerità loro verso il loro generale, et parimente si è miravigliato ogn'uno di mons. Sega insieme con tanti invecchiati in questa militia faticosa della corte con prove inreprensibili et del Bianchetti maestro di Camera così assiduo assistente servitore di S. B., che siano rimasti nella penna, ma così piace a chi regge il tutto... Et a questo modo i momi et i contemplativi, che con l'occhio mortale vogliono trapassare nel secreto della mente d'altrui, sono stati chiariti da questo soldato vecchio del Pontifice generoso et accorto. Il datario Facchinetti, Castagna e Lancellotti ebbero 1000 Scudi dei cardinali poveri.

Orig. *Urb. 1051*, p. 510-511. Biblioteca Vaticana.

54. Avviso di Roma del 17 dicembre 1583.¹

Il Papa avrebbe risposto a Farnese, « che Papa Leone X intrò in concistoro con pensiero di voler creare 20 soli cardinali, ma che poi perchè vi pose intervallo per havere i voti delli cardinali absenti, fu sforzato farne 31 a loro contemplatione ». Allorchè Farnese gli raccomandò Mons. di Nazaret, egli disse, che ne aveva bisogno in Bologna, e che sapeva molto bene, che in corte ci erano ancora molti altri « soggetti » meritevoli. Allorchè Gambara gli rammentò i meriti di Bianchetti egli disse « che questo pensiero et raccordo s'aspettava a lei et non ad altri... ».

Orig. *Urb. 1051*, p. 512. Biblioteca Vaticana.

¹ Cfr. sopra, p. 166.

55-57. Avviso di Roma del 24 dicembre 1583. ¹

« S'intende, chel Papa disse dopo il giorno della promotione, che all'hora fosse laudato Dio, poichè haveva d'intorno creature da potersene fidare, parole di molta consideratione et da far' credere, che possa esser' vero quello, che con le precedenti avisai, cioè che erunt novissimi primi et primi novissimi ».

I Francesi dicono, che il re non ha voluto Vendôme a causa dell'atrito con la sua famiglia e che se questo cardinale vorrà essere da bene, potrà mirabilmente giovar a cattolici, ma se anche sarà cattivo, guai a noi in quel regno di Francia. I Francesi avrebbero voluto volentieri Foix e Lenoncourt.

Mercoldì il card. Este fu per oltre due ore presso del papa, deciso, di lamentarsi su la forma della promozione, se il Papa avesse cominciato; ma egli non lo fece.

Orig. Urb. 1051, p. 523. Biblioteca Vaticana.

58. Avviso di Roma del 30 maggio 1584. ²

« Il Papa ha donato il primo sborso delli 25^m sc. del Camerlengato alla fabrica del Collegio generale delli Iesuiti, et gli altri 25^m sc. da pagarsi in 2 anni, gli ha S. B. destinati per finire la capella, che si fa in S. Pietro di rincontro alla Gregoriana dedicata a S. Andrea.

Hora anco per magnificare (come molto dedito alle fabriche) il palazzo di Montecavallo, è entrato in pensiero di erigervi nel mezo della sala una gran torre, la quale domini non solo i sette colli, ma scopri anco questi contorni fuo al mare, et tal pensiero di S. B. piace molto al card. Guastavillano, ma S. Sisto n'è nemico, di maniera che questo humilia respicit, et l'altro a longe alta cognoscit ».

Orig. Urb. 1052, p. 207. Biblioteca Vaticana.

59. Avviso di Roma del 6 giugno 1584. ³

Il Papa domenica si mostrò col cardinal Este molto premuroso su la sua salute, e lo pregò, di riguardarsi nell'interesse della cristianità e di restare pure lui al Quirinale, « a godere la salubrità di quell'aria, le delitie di quel luogo et le commodità di quella stanza fatta capace per ambidue et fabricata da S. S. a beneficio et commodo di S. S. Ill^{ma}, alla quale sebene non haveva mai detto nulla ne per creanza ne per

¹ Cfr. sopra, p. 167.

² Cfr. sopra, p. 842.

³ Cfr. sopra, p. 843.

debito di voler fabricare nel suo giardino, non già però mai speso in quel sito che per servitio et beneficio di lei, della quale voleva dopo morte, che 'l palazzo con tutti gli altri miglioramenti, che se gli aggiungeranno, siano i suoi». Il cardinale fu intieramente stordito della premura di questo « Buoncompagno ».

Orig. Urb. 1052, p. 218. Biblioteca Vaticana.

60. Avviso di Roma del 14 novembre 1584.¹

Farnese chiese al Papa che al Marchese di Marignano dovessero venir donati i 40^m scudi, che gli furon lasciati da Pio IV. Il Papa gli disse, che gli doveva mandare il libro di cancelleria, con cui Pio IV, li donò solo, *mortis causa*, ciò che il successore potrebbe revocare; si fece portare il breve di Ces. Gloriero, « chierico di camera », con cui questi gli venivano donati anche *inter vivos*. Gloriero chiese perdono ed addusse, che glielo aveva fatto fare il cardinale, al che il Papa rispose molto irato: « Voi servivate il Papa e non i cardinali. Hor poichè v'è bastato l'animo d'alterar tanto la mente d'un simil testatore, con pregiuditio così notabile di questa Santa Sede, il medesimo faresti a noi ancora, et però non vogliamo più servirci dell'opera vostra ». Invano si interposero i suoi protettori.

« Parlando S. B. col card. di Como sopra la morte di detto Borromeo, mostrò quanto amava con supreme laudi quel signore, et quanto a lei sia pesata questa migratione, et fece chiamare a se mons. Spetiano, et a lui comaudò, che s'informasse et poi referisse alla S. S. di tutte quell'opere buone, che haveva principiate ad honor di Dio, a beneficio del prossimo et ad utile della chiesa in Milano, perchè vuole S. S. adempire a sue spese i santi pensieri di quell'huomo ».

Orig. Urb. 1052, p. 452-453. Biblioteca Vaticana.

61-64. Biografie incomplete ed inedite di Gregorio XIII.

I. Fantuzzi (Scritt. Bolognesi IV 283) menziona una Biografia di Gregorio XIII scritta dal card. Guido Ferreri, nell'archivio segreto pontificio ma non dice nulla di più preciso sul luogo dove è conservata. Senza tener conto di questa notizia, Ranke (III^s 50*) comunicò un punto del secondo libro del Cardinal Ferreri, « Commentaria de rebus Gregorii XIII », dei quali egli trovò il I e II libro nella biblioteca Albani. Sventuratamente questa biblioteca nel 1587 è perita. Mi è riuscito, di trovare il primo libro dell'opera di Ferreri nell'Arm. XI t. 42 p. 299-320 dell'Archivio segreto Vaticano. Su l'origine e scopo dello scritto dà spiegazione l'introduzione, che faccio qui seguire:

¹ Cfr. sopra, p. 41, 168.

Guido Ferrerius cardinalis Vercellensis
Lectori salutem.

Bonifacius cardinalis Eporediensis, patruus magnus meus, dum Bononiae legatum gereret, Christophorum Boncompagnium Ugonis, quem hodie sub Gregorii XIII nomine colimus, patrem familiarissime adhibere solitus fuit: quod singularem illius bonitatem, moderationem, placidissimos mores mirifice probaret. Petro Francisco autem cardinali patruo meo magna cum Ugone ipso necessitudo intercessit, ex quo una in comitatu fuerunt Caroli Caraffae cardinalis ad Gallorum et Hispanorum reges legati: quod quidem mei erga Ugonem amoris atque observantiae initium fuit. Evenit deinde, summo Dei erga me beneficio, ut ipsius collega essem in referendi ad utramque Signaturam munere, in Concilio Tridentino nonnullorum laborum particeps, in examinandis supplicibus libellis, qui cardinali Borromeo porrigebantur, socius, episcopatum utrique gereremus, ac postremo eadem nominatione, quod maximum et sanctissimum vinculum est, a Pio IV in sacrum senatum legeremur. Quamobrem cum hominis interius inspicendi multas ac praeclaras haberem occasiones, singularem ipsius virtutem ac sapientiam ita semper amavi, suspexi, colui, ut eius pontificatu nihil aut mihi aut reipublicae optabilius contingere posse existimarim. Quo quidem perpetuo meo de summa illius virtute iudicio multisque praeterea erga me beneficiis adductus faciendum putavi, ut eius pontificatum memoriae posterorum prodendum susciperem. Nam et amori, qui foras se promere gestiebat, mos gerendus erat, et ita mecum cogitabam habitura insequentia tempora optimi Pontificis imaginem, quam intueri magna cum utilitate nec sine voluptate possent. Scripsi igitur amans: sed nihil in rebus gestis narrandis amori datum facile ex rebus ipsis intelliges, meque, ut spero et opto, de hoc meo labore amabis. Vale.

Segue quindi il seguente indice del contenuto:

Capita libri [primi].

Brevis descriptio vitae	Cap. I.
De pietate	Cap. II.
Quomodo se erga cardinales gerat	Cap. III.
De studio conservandae propagandaeque religionis	Cap. IV.
De anno Iubilaei	Cap. V.
De sacro foedere	Cap. VI.
De sancto Inquisitionis officio	Cap. VII.
De morum disciplina	Cap. VIII.
De studio pacis	Cap. IX.
Honores et praemia ab ipso donata	Cap. X.
Conservatio et amplificatio patrimonii ecclesiastici	Cap. XI.
Sumptus inutiles sublatis, magnificentia et liberalitas	Cap. XII.
Gravitas, facilitas, humanitas, sermo et studia	Cap. XIII.
Officium in hospites	Cap. XIV.
Dilectio omnium ad eum	Cap. XV.
Statura et valetudo	Cap. XVI.

L'opera de Cardinal Ferreri non fu pubblicata, poichè essa restò frammentaria, come risulta da un punto su la costruzione di S. Pietro. Sebbene un assoluto ammiratore di Gregorio XIII, pure Ferreri non esagera affatto. Così descrive il concorso al giubileo del 1575, decorso così splendido; ma mentre altri cronisti non trovano mai abbastanza elevato il numero dei pellegrini, il numero di 170.000 di Ferreri è quasi del tutto giusto. Gli sforzi del Papa per la lega antiturca son descritti con particolarità, il suo naufragare Ferreri lo rimpiange molto, ma pensa (p. 315) che anche Pio V non avrebbe potuto tenere unita l'alleanza.

II. Una vita di Gregorio XIII nel cod. Barb. 4749 (Biblioteca Vaticana) giunge solo sino all'anno 1574. Il manoscritto è l'originale dell'ignoto autore, che vi ha messo molte correzioni. Questa « Vita » dà giuste notizie su la vita precedente il papato. Molto insignificante è il capitolo sul pontificato, che si chiude con lo scioglimento della lega antiturca e la nomina di un nuovo cardinale Penitenziere nella persona di Aldobrandini. L'origine di Giacomo Boncompagni viene schiavata con l'osservazione: « suo strettissimo di sangue ».

III. La Biblioteca Vaticana contiene nel cod. Barb. 2675 p. LXV s. ancora una terza « Vita Gregorii XIII » scritta da « Paulus Bombinus ». Ma questo lavoro scritto in latino, tronca a metà nel testo già a p. LXXXV. Essa giunge solo sino alla legazione di Spagna del Boncompagni. L'autore, come parente del Card. Parisi, il protettore di Boncompagni, è bene informato; egli ci da alcune pregevoli notizie su la vita precedente al papato, con precisi particolari, p. es. il nome di tutti i maestri di Gregorio XIII. Come non del tutto esatta va indicata l'osservazione su l'opera di insegnamento del Boncompagni. È caratteristico che viene taciuto lo sfavore di Giulio III. Anche la circostanza, che Boncompagni rinunziò alla cattedra per la troppo debole voce, Bombino l'omette, mentre egli adduce altri motivi generali. Su Bombino cfr. Mazzuchelli II 3, 1511 s.

65. Annali di Gregorio XIII scritti da Maffei.

Fra i biografi di Gregorio XIII¹ vi è indubbiamente il gesuita Giampietro Maffei il più importante e il più sfruttato dai posteriori. Maffei² nato nel 1535 in Bergamo, nel 1565 rinunziò alla bella carriera,

¹ Di esse ha importanza solo il lavoro di CIAPPI, pubblicato per primo nel 1591 (nuova edizione, Bologna 1592, e con le figure degli edifici di Gregorio XIII, Roma, 1596). Dopo questa va menzionata (nell'edizione del Platina) anche A. CICARELLAS, *Vita Gregorii XIII*. Senza valore sono MATTH. TABERNA, *Draco Gregorianus*, Romae 1643, e BOMPLANI, *Hist. P. Greg. XIII*, Dillingae 1685. La *Vita di Gregorio XIII*, che Catena voleva scrivere (v. le sue lettere 289) sembra non sia stata eseguita.

² Cfr. SERASSI, *Opera omnia* I. P. M., Bergami 1747; I. NICII ERYTHRAEL, *Pinacotheca* II 49 s.; TIRABOSCHI VII 2, 367; RENAZZI II 227 s.; SOMMERVOGEL V 293 ss.

che lo allestiva come segretario della repubblica di Genova, per entrare nella Compagnia di Gesù. Come professore di eloquenza al Collegio Romano egli si occupò molto della storia delle missioni dei Gesuiti nell'Asia orientale. Pertanto il cardinale Enrico di Portogallo ottenne il suo trasferimento a Lisbona, onde potesse scrivere, su la base dei migliori materiali, una storia delle conquiste portoghesi e quindi delle missioni ad esse strettamente congiunte. Dal 1572 sino al 1581 Maffei lavorò in Portogallo nei suoi «*Historiarum Indicarum libri XVI (Romae 1588)*», che ugualmente alla sua vita di S. Ignazio, pubblicata per la prima volta nel 1585, trovarono larga diffusione.¹ Tornato nel 1581 in Italia e più tardi chiamato a Roma da Clemente VIII, Maffei si dedicò alla storia dei papi, scrivendo una vita di Gregorio XIII in lingua italiana, per poi rivolgersi ai suoi due successori. Solo tre libri erano completi di questa serie scritta in latino, allorchè Maffei morì in Tivoli il 20 ottobre 1603. Anche gli annali di Gregorio XIII non erano ancora del tutto pronti per la stampa. Il manoscritto, che fu sostanzialmente cambiato e corretto² l'ebbe il dotto segretario di Giacomo Boncompagni, Paolo Teggia († 1620),³ il quale nonostante numerose insistenze non lo pubblicò. Questo avvenne per primo nel 1742, e fu dedicato al dotto Benedetto XIV. L'editore, Carlo Cocquelines, nella prefazione dà ragguaglio su i cambiamenti portati all'opera, come pure su i diversi manoscritti, dei quali egli mette a base della sua edizione quello della Biblioteca Barberini. Una breve appendice (II, 431-480) accanto ad un tratto tolto dal «*Compendio delle attioni e vita di Gregorio XIII*» del Ciappi, edito in Roma nel 1591, ci dà alcune notizie tolte dall'Archivio Boncompagni.⁴ Questi però, ugualmente alle osservazioni dell'introduzione (I, p. xxii), ci permettono solo uno sguardo insufficiente nei materiali dell'Archivio Boncompagni, di cui Maffei si servì per i suoi annali. Cocquelines e Maffei stesso però non hanno nella più parte sfruttato abbastanza queste fonti di primo rango, ma anche dove essi si poggiano su quelle, pure lo storico, cui stanno a disposizione, queste note primarie, si appoggerà in prima linea ad esse, non a quegli che le ha usufruite.⁵

¹ Sulla vita di Ignazio v. la nostra opera, vol. V, 375 n. Su Maffei, come stilista e storico, v. BENTIVOGLI, *Memorie*, Amsterdam 1648, 154 s., 174 s. (si confronti con STRADA) e FEUTER, *Gesch. der neueren Historiographie*, München 1911, 284.

² Ciò risulta dalle diverse copie nell'Archivio Boncompagni, dalla mano delle quali si può seguire il sorgere degli Annali.

³ Cfr. I. NICII ERYTHRAEI, *Pinacotheca* I, 156 s.

⁴ Alle fonti di Maffei appartengono anche i *Commentaria de rebus Gregorii XIII* (cfr. sopra n. 61-64, I), scritti dal cardinal GUIDO FERRERI. Un Ms. utilizzato da Maffei, di G. VOSSIUS, * *Opera quae sub auspiciis Gregorii XIII Romae vel alibi prodierunt*, nella raccolta Pietro Pieri, in Roma, che fu venduta nel 1908.

⁵ Alcune volte Maffei usufruiva verbalmente gli atti dell'Archivio Boncompagni, così per es. I 82 riguardo ai Cappuccini l'osservazione di Salviati, che egli però non cita.

Sebbene il lavoro di Maffei con l'aprirsi dell'Archivio Boncompagni, e con la pubblicazione delle relazioni delle nunziature tedesche, passi nella serie delle fonti secondarie, pure a lui resta il grande merito, di aver fatto per primo un'ampia biografia di Gregorio XIII, che, se anche non è del tutto imparziale, pure è calma, sostanziosa, in tutto sicura¹ e scritta in bello stile. Ciò riconosce dopo la precedenza di Ranke, (III^s 57*) anche L. Karttunen (p. 11) il quale del resto fa risaltare fortemente che Maffei della politica estera ed interna del Papa fa una esposizione solo insufficiente.² Punti di vista politici già il discepolo di Maffei Bentivogli li desiderava nell'opera del suo maestro.³ È infelice la maniera sincrona di narrare scelta da Maffei, che spesso deve spezzare la connessione, e non lascia venir fuori alcun immagine unita.

66-70. L'archivio domestico dei Boncompagni in Roma e la sua importanza per il pontificato di Gregorio XIII.

Dei molti archivi e biblioteche private di Roma,⁴ la raccolta dei manoscritti dei Boncompagni-Piombino è certo la meno conosciuta. Senza dubbio vi ha concorso l'erronea opinione condivisa da un dotto del taglio di Kehr⁵ che quest'archivio fosse stato venduto. Ma non è così. L'archivio Boncompagni è ben conservato nel palazzo della famiglia in Via della Scrofa⁶ e possiede un preciso indice: *Bibliothecae Boncompagno-Ludovisae manuscriptorum codicum Elenchus Anno 1757*, compilato da Carolus Sommascha. Da l'introduzione di questo indice risulta che l'intera raccolta, fu fatta già ai tempi di Gregorio XIII e fu arricchita da Sigonio. Del catalogare le opere a stampa se ne occuparono Dominikus Jordanus e Justus Fontaninus. C. Sommascha ordinò dapprima i manoscritti, che in parte fece legare di nuovo. Egli raccolse anche i manoscritti dell'archivio segreto della famiglia, assieme a 200 co-

¹ Errori casuali si trovano I 3 su la famiglia, I 5 su la venuta a Roma nel 1538 anziché nel 1539, I 374 errato su la morte di quattro cardinali, II 82 s. data errata (v. THEINER III 696). I 24 vi è detta la verità completa su la nascita di Giacomo Boncompagni, da altri evitata.

² Karttunen, loc. cit., dice: *L'œuvre n'en constitue pas moins la source principale et indispensable pour quiconque veut étudier le pontificat de Grégoire XIII. J'ajouterai qu'au cours de mes études sur ce pontificat j'ai été à même de constater que cet ouvrage, souvent assez sévèrement critiqué au point de vue de l'exactitude des renseignements [v. STIEVE IV 86 n. 1], est infiniment plus digne de foi qu'on ne le croit généralement [ibid.].* Karttunen richiama l'attenzione anche alle Notizie cronologiche di Maffei, molto precise, il cui originale si trova nel *Cod. Borghese III 129 G.* Archivio segreto pontificio.

³ Cfr. BENTIVOGLI, *Memorie*, 155.

⁴ Cfr. L. PASTOR, *Le Biblioteche private e specialmente quelle delle famiglie principesche di Roma*. Roma 1906.

⁵ Vedi *Allg. Zeitung* 1901, n. 185.

⁶ Come mancanti, nel catalogo sono solo indicati *Cod. B 1, E 107, F 12 e 27.*

dici in precedenza esistenti, il cui numero ora è salito a 448. Oltre che nei pregevoli autografi¹ l'importanza dell'archivio consiste soprattutto nei manoscritti sul pontificato di Gregorio XIII, che però dal tempo del Maffei non furon più utilizzati da nessuno per la storia di questo papa.² Per questo sono io obbligato a una gratitudine più grande verso il principe di Piombino, morto nel frattempo, che nel 1902 con somma liberalità mi mise a disposizione tutti i tesori del suo archivio.

La raccolta di manoscritti della famiglia Boncompagni forma, dopochè le raccolte Borghese e Barberini e Chigi son venute nel Vaticano e quelle Corsini in possesso del governo Italiano, la raccolta più importante di tal genere che ancora si trova in possesso di privati. Esso contiene per Gregorio XIII, essenziali aggiunte ai ricchi materiali dell'Archivio segreto pontificio. Oltre numerose raccolte di lettere e monografie, è di speciale importanza una raccolta di Materiali per la storia di Gregorio XIII, aggiunta al tempo di Sisto V dal duca di Sora, Giacomo Boncompagni, morto nel 1612, che Maffei dovette adibire come base per la sua biografia.³ Si procedette in ciò domandando ai cooperatori principali del defunto pontefice le note dei loro ricordi. Per facilitare il lavoro furono loro proposte precise domande. Così nel Cod. D. 7 è conservata una lettera di Giacomo Boncompagni ad A. Musotti, dat. Milano gen. 1590, in cui è detto che lo scrivente da « buon pezzo » voleva far scrivere una biografia di Gregorio XIII; che egli ora aveva a ciò trovato una persona sufficientissima per la quale egli cerca raccogliere notizie da ogni parte, particolarmente da quelle persone, che fossero state ministri et più intimi famigliari del Papa. A tale scopo inviava egli a Musotti 51 domanda.⁴ La risposta di Musotti, trovasi nello stesso manoscritto; essa è così dettagliata e preziosa, che richiede se ne parli distintamente (v. poi nn. 76-80).

Ulteriori materiali di tal genere sono conservati in una serie di altri manoscritti dell'Archivio Boncompagni, particolarmente nei Cod. D. 5, 6 e 8. Cod. D. 8 è direttamente indicato come Memorie diverse raccolte per la compilazione degli annali ms. intrapresi dal sig. Giacomo

¹ Così di Bembo, Sigonio, Card. A. Valier, M. A. Muretus, Hieron. Cardanus, Gaspar Scioppius, Franc. Mucantius, C. Baronius, Fab. Albergatus, Matth. Senarego, Card. Toletus e numerosi membri della famiglia Boncompagni. Nessun manoscritto è più antico del secolo XIII.

² Per altri scopi dal 1887 han lavorato nell'archivio il mio amico A. Pieper, morto troppo presto, P. Tacchi-Venturi, P. Pierling, F. Güterbock (v. N. *Archiv f. ältere deutsche Gesch.* XXV [1899] 39 s.), A. Heidenhain, alcuni dotti di Polonia, Brom per i Paesi Bassi (v. *Archivalia* III, 265 s.) e finalmente il giovane principe Francesco Boncompagni-Ludovisi su la missione giapponese a Gregorio XIII.

³ Cod. D. 28 contiene « Lettere spettanti alla compilazione degli Annali di Gregorio XIII ». Una lettera che appartiene qui, presso Maffei, 1 xvi.

⁴ In essa si domanda anche intorno agli errori di Gregorio XIII. Dall'ordine di queste domande si spiega anche la serie in cui Galli, Musotti, ecc. scrissero le loro note.

seniore Boncompagni, duca di Sora. Il manoscritto contiene una relazione sul conclave, un Compendio della vita di Gregorio XIII con molte postille orig. fra quali varie del sig. Fabio Albergati, ed altri documenti, particolarmente poesie e discorsi, come p. es. « Oratione prima di Ferrante Caraffa marchese di Santo Lucido alla S^{ta} di P. Gregorio XIII dopo i successi della vittoria per conservatione et accrescimento della s. lega e per l'espeditone della s. crociata (scritta al 1° di novembre 1573) ». Anche l'elogio funebre del cardinale Guastavillani si trova qui (v. sopra p. 26, n. 5). Materiali di simile natura li contiene il **Cod. D. 6**; così, numerosi pareri su i torbidi di Malta (v. sopra p. 86-87), la relazione del viaggio del card. S. Sisto, F. Boncompagni (v. sopra p. 374, n. 3) l'« Abiuratio archiepiscopi Toletani del 14 aprile 1576 », una serie di documenti riguardanti la Francia, come la lettera di giustificazione di Alençon diretta a Gregorio XIII dat. Blois 5 nov. 1575 (v. sopra p. 376) e particolarmente la relazione del cardinale Orsini (p. 131-319) su la sua missione in Francia (v. sopra p. 371, n. 1) **Cod. D. 29** contiene « Istanze e suppliche da diversi sovrani d'Europa per la reintegrazione dell'ordine religioso degli Umiliati 1572/73 ». **Cod. D. 9** raccoglie gli scritti su la ansietà del papa per i danni dell'acqua nello Stato Pontificio, e fra questi numerose monografie di Scipione di Castro.¹ La lettera di Gregorio XIII su la donazione dei beni in Bologna a Giacomo Boncompagni e la sua eredità si trova nel **Cod. D. 1**. Ugualmente la lettera su la coronazione di Carlo V (v. sopra p. 15, n. 4) **Cod. D. 4** contiene le lettere della legazione in Spagna di U. Boncompagni (v. sopra p. 15) e lettere degli anni 1566-71.

Inoltre i materiali più importanti contiene il **Cod. D. 5**: Memorie della vita di Gregorio XIII raccolte da diverse e originali relazioni di cardinali, nunzii et altri intesi del di lui pontificato.

I documenti più essenziali sono:

1. Note del cardinale Galli (v. sotto, N. 71-75).
2. Memorie e osservazioni sulla vita di Gregorio XIII dal card. di Fiorenza (poi Leone XI), Medici, che conobbe Gregorio XIII, già come cardinale, dà relazione su ciò che egli seppe durante il pontificato. Su la caratteristica del papa egli nota proprio fin da principio: « Io posso con verità affermare di non haver mai trattato con huomo alcuno più accorto, più cauto e più temperato, perciocchè nei negotii ch'io passai con S. B^{ne} non si alteri mai ne mai offese con parole alcun principe... », conservò sempre una somma gravità accompagnata da una mansuetu-

¹ Dello stesso autore il *Cod. D. 9* contiene anche un « Compendio degli stati e governi di Fiandra » e « Mem. orig. dei Cantoni Svizzeri ». Di S. di Castro si trovano del resto anche numerosi scritti nell'Archivio Boncompagni, così nel *Cod. F. 32* e *33*: « De vita et rebus gestis Andreae Doriae »; in *Cod. D. 10*: « 1) Trattato politico-morale del Principe; 2) Informatione del generalato d'armi dello stato di Milano a Giacomo I Boncompagni; 3) Avvertimenti dati a Marc'Ant. Colonna quando andò vicerè in Sicilia ».

dine incredibile... Spediva con celerità incredibile andando sempre al punto del negotio che si trattava». Ci viene dimostrato con esempi ugualmente il grande amore del papa per la pace, la sua « costanza » e « temperanza ». Medici conferma qui la narrazione di Musotti (v. sotto, Nr. 76-80) e nota: Come inimico dell'otio et de' piaceri non lasciò mai ne intermesse la spedizione de negotii, sebene tal volta indisposto occultando quanto più poteva l'indispositione come indefesso ch'era nelle fatiche. A difesa, ossia a dichiarazione del contegno di Gregorio XIII di fronte ai banditi, cita Medici numerose circostanze. Importante è qui soprattutto la seguente nota: « Io posso riferire in sua difesa quello che a S. S^{ta} udì ragionare, et questo è che li papi, che sono vecchi, malagevolmente conducono l'impresa loro a buon fine dove si ha da fare con l'arme, perchè poco sono serviti et di male gambe si dalli lor propri ministri, si ancora dalli principi et signori.

3. Le note di Salviati si riferiscono esclusivamente al tempo della sua nunziatura in Francia. Esse sono state usufruite sopra nei capitoli V e VII. Il punto su la notte di S. Bartolomeo vedi sotto N. 86.

4. Le note del cardinale A. Valier riguardano principalmente i suoi viaggi della Visita (v. sopra p. 62 e 743).

5. Le « Memorie del card. Mattei » si riferiscono alla vertenza di Gregorio XIII con il cardinale d'Este. Maffei (II, 463 s.) si appoggia a quella nella sua narrazione; è questo l'unico punto, dove egli cita espressamente un documento del Cod. D. 5.

6. Le « Considerazioni di Ces. Speciani » sono così copiose che richiedono una trattazione speciale (v. sotto, Nr 81-85).

7. Le Memorie del vesc. di Lodi (L. Taverna) contengono soprattutto notizie su il carattere del papa, che spesso confermano e integrano Musotti (cfr. sopra, cap. I).

8. « Memorie del vesc. di Bergamo [G. Ragazzoni] nuntio in Francia » offrono poco di importante; interessanti sono solo le osservazioni su lo zelo di Gregorio per la visita delle diocesi.

9. « Memorie di Mons. Dandino », importanti soprattutto per gli avvenimenti di Francia (v. sopra p. 382 s.).

10. Note di A. Musotti (v. sotto n. 76-80).

11. « Memorie di Mons. Domenico Grimaldi, arcivescovo di Avignone ». L'autore (cfr. *Arch. d. Soc. Rom.*, XVI, 382, 431 s.) dà notizie principalmente su l'opera sua circa la guerra antiturca e la difesa di Avignone (v. sopra, p. 382).

12. « Sommario delle commissioni date da Gregorio XIII di s. m. al P. Possevino per conto di paci fra principi et propagatione della fede cattolica in varii regni et province ». Dopo le numerose pubblicazioni di Pierling offre solo per alcuni punti ancora qualche cosa di nuovo (cfr. sopra cap. X). Come appendice Possevino dà una raccolta di fatti e particolarità di Gregorio XIII specialmente notevoli (v. sopra p. 41, n. su Galli) e il memoriale a Gregorio XIII che ora si trova pubblicato nei *Fontes rr. Transilv.* III, 1 ss.

13. La relazione di P. Giov. Bruno è importante per la storia delle Missioni (v. sopra p. 748 s.).

14. «Memorie sulle pitture et fabbriche» (v. sotto n. 100).

15. Note del P. Leonardo di Santangelo, rettore di Loreto (v. sopra p. 751).

16. «Memorie di Mons. Venantio da Camerino» del massimo interesse per la vita precedente al papato, ed al sommo attendibili; sopra al cap. I usufruite minutamente.

17 «Memorie di Fazolio», con indicazioni, dove si debba trovare ulteriore materiale; inoltre alcune notevoli notizie.

18. Allo stesso tempo come appendice seguono quindi i *Varia*. Qui si trovano anche pareri originali: così un progetto presentato al papa da Bernardo Bizzardo su un «nuovo ordine di cavalieri». A Giacomo Boncompagni è diretto un progetto anonimo per combattere i banditi e una relazione di Onorato Gaetani su la «fortezza di Ancona». «Progetti su il suo consolidamento e per la riparazione del porto». Gli anonimi «Avvertimenti per la fortificazione di Civitavecchia et dell'inconvenienti seguiti» contengono progetti per la fortificazione con indicazione degli errori che in quella vanno evitati. Seguono pareri su la guerra antiturca (v. sotto nn. 86-90), su la questione degli ebrei (v. sopra p. 220 s.) un «Discorso sopra le cose di Fiandra», un altro «sul fatto del marchesato di Saluzzo (cfr. Maffei, II, 34 s. 98) e su i torbidi di Genova.

I manoscritti raccolti dal duca di Sora fan testimonianza non solo della sua pietà per Gregorio XIII, ma essi sono anche una nuova prova che questo nepote era un uomo molto colto e di pregi.¹

71-75. Memorie et osservazioni sulla vita di Gregorio XIII del s. cardinale di Como (Galli).

Note di un segretario di Stato del papa intorno al tempo dell'attività del suo ufficio sono molto rare. A queste rarità appartengono le «Memorie» del cardinal Galli conservate nel *Cod. D. 5* dell'Archivio Boncompagni. Galli sicuramente aveva avanti a sè la traccia di una biografia di Gregorio XIII, sulla quale egli faceva le sue osservazioni, poichè egli ordinava queste secondo i capitoli del suo disegno. Interessante è già il giudizio al cap. III. Galli osserva qui su la personalità di Gre-

¹ TÖRNE (p. 119) giudica il duca del tutto falsamente. Questo favoriva i dotti (cfr. LITTA, p. 53) dei quali molti gli dedicarono i loro scritti, così p. es. C. SIGONIO il suo capolavoro *De regno Italiae* (Venetiis 1591), inoltre FABIO ALBERGATI il suo «Trattato di politica, *Cod. K. 15*, e il «Discorso sul modo di conoscere la verità e far buona scelta di ministri, *Cod. K. 11*, Archivio Boncompagni in Roma. Anche la celebre raccolta dei rami di ÉTIENNE DE PÉRAU: *I vestigi dell'antichità di Roma* (Roma 1577) è dedicata al duca.

gorio XIII: «Fu uomo di sodo e prudente giudizio et d'una costante et perpetua bontà in tutte le sue attioni et abborrente da certi artifici che procedono de la sagacità et astutia ordinaria degli huomini». Sul sistema di vita di Gregorio, Galli osserva: «Non si sa che avesse altro diletto maggiore che d'attendere a negotii. Dispensava il suo tempo benissimo stando in perpetua attione. La mattina recitò l'officio divino in camera usciva a la messa, la quale celebrava per se stesso almen 2 o 3 volte la settimana. Di poi secondo le giornate attendeva alle capelle, consistorii et signature senza lasciarne mai altro che una cappella sola in 13 anni. Il resto del tempo consumava in audienze dandole gratissimamente, perchè non interrompeva mai quel che parlava, et ne dava molte, perchè con le sue brevi risposte consumava poco tempo con ciascuno». Egli spendeva solo una mezz'ora per il pranzo, un quarto per la cena «essendo parcissimo del mangiare et bere, senza voler trattenimento di musica ne di buffoni et ciarlatori».

Con speciale particolarità parla Galli dell'opera politico-ecclesiastica di Gregorio XIII. La forma della sua relazione su le lotte con Filippo II p. 18 s., mostra quanto sia errata l'opinione, che Galli sia stato il servo rispettoso del re spagnuolo. Galli è qui assolutamente dalla parte del papa, ugualmente nel trattare della vertenza su Aquileia con Venezia, della quale egli osserva, che in questa cosa non si venne ad un accordo: «Fu lassato indeciso, ma pero con un perpetuo timore de la Republica, che il Pontefice dovesse procedere ad ulteriora contra la Republica, se ben S. S^{ta} per non sturbar la quiete publica d'Italia s'astenne sempre di farlo».

Spigolando dai suoi ricordi, riferisce Galli: «Molte volte avvenne che i cardinali de li congregazioni, quando in concistoro referivano alcuni loro decreti et risoluzioni fondate ne le legge et autorità de dottori, esso [il Papa] a l'improvviso ricordava loro altre più a proposito et di maggior peso, di che essi rimanevano stupiti non meno che de la memoria che del giudizio».

Più particolarmente tratta Galli delle benemerenze di Gregorio XIII per la istituzione di collegi (v. sopra p. 171 s.) la sua premura per i pellegrini nell'anno giubilare, della sua relazione con i cardinali, della sua preferenza per i Gesuiti (v. sopra p. 169 ss.), della sua pietà e generosità (sopra p. 37). Ciò che riguarda i sussidi in denaro ai principi, le informazioni di Galli si distaccano da quelle di Musotti. Secondo Galli, Massimiliano II ed Enrico III ebbero ciascuno 100,000 scudi; l'arciduca Carlo 40,000, Ernesto di Baviera contro Gebardo Truchsess più di 120,000. Musotti al contrario ammette «al Rè di Franza più di 300,000 scudi, all'Imperatore 100,000, all'arciduca Carlo 100,000, all'impresa di Colonia più di 200,000 al sig. D. Giovanni d'Austria 50,000». Queste informazioni devono venir preferite a quelle di Galli.

Nel parlare delle costruzioni, Galli così descrive la «Cappella Gregoriana»: Questa capella per la quantità, varietà et finezza di diversi marmi et colonne pretiose et per li lavori sottilissimi di mosaico è sti-

mata cosa a nostri tempi molto singolare et che forse superi di bellezza ogni altro edificio anco degli antichi». E continua: «Ampliò et ornò grandemente il palazzo di S. Pietro in Vaticano, et tra le altre cose si fece quell'appartamento che attacca con la loggia di Leone X, con la loggia chiamata Bologna in cima, che da se solo è un grandissimo palazzo, et finì del tutto la Sala regia col suo stupendo pavimento et incrostatura di varii et finissimi marmi et medesimamente la capella Paulina. Ma quel che supera ogni meraviglia è l'haver finito il corridore che da la banda de le stanze papali passa in Belvedere, che fu opera di grandissima et incomparabil spesa, massime per la galleria [sic] che vi si è fatta ornata tutta di stucchi et oro et di varie pitture de la topografia di tutta Italia, tutta distinta in quadri di provincia in provincia con le misure molto giuste, che è forse la più bella cosa che hoggidì si veda in questo genere».

Galli si muove sul suo campo quando parla delle missioni diplomatiche; solo si potrebbe desiderare, che egli qui fosse stato più completo. Come la più celebre egli indica la missione di Possevino, sebbene in quella fosse raggiunto lo scopo solo molto incompletamente. In Svezia, dice Galli, che Possevino aveva almeno salvato per la Chiesa il figlio del re. Riguardo ad Iwan IV egli osserva: «Ma come l'intentione del Mosco non era in altro che di liberarsi de le guerre, non si puote fare profitto alcuno circa la religione». Anche il cattivo esito dell'invio del cardinal-nepote ad Enrico III non viene taciuto. Con risolutezza si rivolge Galli contro l'opinione, che Gregorio XIII abbia concluso una lega segreta con i Guise: «E molto lontano dal vero quel che si presuppone che il Pontefice facesse mai lega segreta con li s^{ri} Ghisardi ne con altri in Francia, et la verità è questa che li s^{ri} Ghisardi mandorno a Roma secretamente il P. Claudio Matthei Iesuita a far intendere a S. S^{ta} la resolutione che essi havevano fatta di pigliar le armi etiam invito rege, per cacciar di Francia tutti gli heretici et rimettere in pie' la purità de la fede cattolica, et che prima che cominciar l'impresa dimandavano l'apostolica benedettione. Il Papa fece consultare da molti theologhi quel che in tal caso poteva et doveva fare, et col parere di loro rispose a bocca che se li principi de la lega si movevano principalmente per la religione, S. S^{ta} approbava l'intention loro et li benediva, ne altro fu fatto ne detto in questa materia ne posto cosa alcuna in scritto, et fu nei giorni estremi de la vita del Pontefice».

Seguono ora solo notizie sul conclave (v. sopra p. 14) e la constatazione, che il papa tenne sempre seco Galli da lui chiamato come cooperatori, e Contarelli mentre egli cambiava gli altri suoi «ministri».

Un supplemento gradito a Musotti, lo forma quindi una minuta descrizione del metodo di vita e del carattere del papa, che è stato usufruito sopra al cap. primo.

Come passaggio alle condizioni dello stato della Chiesa serve un capitolo particolare: «Di alcuni difetti come credulità, troppa misericordia et qualche prodigalità et gladiatorum impunitas massime dopo la

morte del S. Raimondo Orsino ». Galli osserva qui: « E venuto [il Papa] in opinione di molti per troppo credulo et facile, et mite. Ma la verità è che egli era prudentissimo et sagacissimo, et per la gran prudenza sua mostrava molte volte di credere quel che conosceva essere in contrario, perchè così espediva di fare secondo la qualità de le persone et de li negotii che correvano, et soleva dire che dove non si poteva provvedere, bisognava dissimulare per non far peggio, et quelli che l'accusano di troppo facile et mite, dovrebbero considerare che in un principe ecclesiastico et vicario di Christo, non propriamente signore, ma padre spirituale di tutto il genere humano, è più laudabile inclinar a questa parte che a la sua contraria, oltre che per otto anni continui del suo pontificato nissuno gli attribuì mai questo difetto, perchè non ci erano fuorusciti ne altri malfattori ne lo stato ecclesiastico, ma di poi per la mala qualità de tempi et per la pessima natura d'alcuni si fecero nascere li fuorusciti et li travagli che si videro, et se ben il Pontefice fece ogni sforzo suo et non perdonò a spesa ne a fastidio per estinguerli, non puote però conseguirlo mai, et così per minor male l'andò tollerando con tanto maggior charità verso la quiete publica quanto che sapeva benissimo l'origine et il fomento di tutto il male ».

Due altri capitoli trattano « De la distruttione di Monte Marciano » e su la posizione di fronte ai torbidi in Portogallo; in quest'ultimo però Galli tace la sua opposizione di allora a Gregorio XIII (v. sopra p. 258). Riguardo alla lega anti-turca, osserva Galli, che il papa, nonostante tutte le disillusioni « mai perse la speranza ». Merita esser riportato alla lettera ciò che Galli osserva su l'atteggiamento di Gregorio XIII di fronte a Stefano Bathory; egli scrive: « Dipoi nel secondo interegno non ebbe parte alcuna ne la creatione del Rè Stefano, anzi gli fu contrario, perchè non haveva sicurezza alcuna ch'egli fusse cattolico, et dubitava de la dipendenza per la Transilvania dal Turco, onde comandò al nuntio suo in Polonia, che era il vesc. di Mondovi, hora cardinale, che favorisse più presto Massimiliano imperatore, si come fece, et per ciò fu eletto il detto Massimiliano da tutto l'ordine ecclesiastico, del vesc. di Cuiavia in poi et da tutti gli ordini secolari cattolici, et se Massimiliano era presto a entrare in Polonia, conseguiva il regno senza alcuna difficoltà, ma il suo procrastinare fu causa che Stefano anticipasse et si fermasse nel possesso, con tutto che fusse stato detto da la minore et peggior parte, ma assai importò che egli avesse per fautore il cancelliere persona di grande autorità et la principessa Anna sorella di Sigismondo Rè di Polonia morto, la quale favorì Stefano con animo di maritarsi poi seco, come fece. E ben vero che mostrandosi poi il Rè Stefano nel principio del suo regno inclinato a cattolici et divoto del Pontefice et de la s. Sede, et sforzandosi ne le occorrenze pubbliche di dar quanto poteva buon saggio di se a li ministri apostolici et nel resto governandosi con molta prudenza, et scoprendosi in lui molto valore et esperienza militare, acquistò interamente la gratia del Pontefice, il quale non restò poi di abbracciarlo et haverlo caro et far qualche

disegno sopra di lui per qualche segnalato beneficio del christianesimo contra il Turco».

La chiusura delle «memorie» lo forman le notizie su la morte di Gregorio XIII, il suo procedere contro Gebardo Truchsess, e come appendice un capitolo «Delle cose d'Avignone», come pure alcune aggiunte.

76-80. Le note di Alessandro Musotti su Gregorio XIII.

Il bolognese Alessandro Musotti, che il duca di Sora interrogò, era sicuramente meglio di tutti in condizioni di dare particolari comunicazioni su la vita di Gregorio XIII, poichè egli stava già prima dell'elezione in una relazione così confidenziale con Gregorio XIII, che egli si potè chiamare «servitore confidentissimo». Questa buona relazione, che presto dopo l'esaltazione al trono di Gregorio XIII trovò la sua espressione nella nomina di Musotti a «tesoriere segreto» fu del resto amareggiata nel 1573 (v. * Avviso di Roma del 12 settembre 1573, Urb. 1043 p. 303, Biblioteca Vaticana; cfr. la * Relatione della Biblioteca Corsini sopra n. 14). I motivi della disgrazia di allora non sono ben noti. Più tardi Musotti riebbe di nuovo l'antico favore; egli ricevette del tutto inatteso l'importante ufficio di un Maggiordomo (Mastro di casa) e il 9 dicembre 1579 diventò vescovo di Imola. Si credeva, che avrebbe avuto pur anche la porpora. Nel frattempo però Gregorio XIII morì, per cui Musotti si ritirò nella sua diocesi, dove egli lavorò sino alla sua morte (1605) secondo lo spirito della riforma cattolica.¹

Le note di Musotti conservate nel Codice D. 7 dell'Archivio Boncompagni sono ugualmente ampie come importanti. In principio egli osserva «Questo che segue è quello che io posso dire per verità della vita della santa memoria di Papa Gregorio et per propria scienza et per verità della vita della santa memoria di Papa Gregorio et per propria scienza et per vera relatione havuta da altri».

Musotti tratta dapprima con molta particolarità la vita di Gregorio XIII precedente al papato e il principio del suo pontificato, quindi descrive con precisione il suo modo di vivere, la fondazione dei diversi collegi, l'ampia attività caritativa, gli edifici, l'amministrazione dello stato della chiesa, le finanze (abbondanza) e le precauzioni contro la peste, per poi rivolgersi all'opera di pacificazione del Papa. Qui descrive, particolarmente esatto, l'intervento nei torbidi di Malta (sopra p. 86-87). Più brevemente vengono trattate le relazioni di Gregorio verso la Polonia, e il Portogallo. Il persistere del brigantaggio, Musotti l'attri-

¹ Vedi MOBONI XXXIV, 103 s., XLI 261. Anche il fratello di Musotti, Filippo, era in stretta relazione con Gregorio XIII (cfr. TÖRNE, 250); e MONTAIGNE, II, 48, su lo scambio con Alessandro).

buisce al contegno del gran duca di Toscana: « Conoscendo il Pontefice, che erano fomentati da qualche prencipe che haveva caro di travagliarlo, era il granduca di Toscana Francesco, et volendoli levare, bisognava dare principio a una guerra, cosa da lui (come si è detto) abborritissima; si voltò al rimedio delle orationi et elemosine per placare in questa maniera l'ira giusta del Signore Dio per li peccati de' popoli ». Trattando del contegno di Gregorio XIII verso Piccolomini, allude Musotti di nuovo al contegno del Medici e fa risaltare l'amor del Papa per la pace. Quindi vengon brevemente toccati l'esito del processo contro Carranza, l'attività di Gregorio come difensore della giurisdizione et libertà ecclesiastica, l'invio di Toledo a Lovanio e la riforma del calendario. Inoltre descrive Musotti il contegno di Gregorio verso i cardinali, e la nomina dei cardinali, che egli preferisce. Su ciò egli giustamente rileva la indovinata scelta felice e l'astenersi dal nepotismo. Importante è il seguente punto: « Non li piaceva nel sacro collegio della cardinali numero di frati e diceva ridendo, che per questo rispetto ancora la Sede Apostolica non li dispensava a mutare abiti, perchè fossero conosciuti fra li altri et li pontefici non ne facessero molti. Non volse mai in cardinalato protezione di religione di frati, perchè diceva, che bisognava lasciare il governo delli frati alli suoi frati et fra frati, et per levarne anco pochi dalli claustris per darli altri governi etc. ». Su la pietà di Gregorio XIII viene portata una serie di importanti episodi. Il punto sul suo contegno dopo la notte di S. Bartolomeo è stato riferito sopra p. 365). Seguono quindi particolari su la visita del principe ereditario di Cleve, l'accoglienza degli inviati di Russia, il contegno di Gregorio alla morte del suo nepote (v. sopra p. 30) e una minuta descrizione della missione giapponese. La morte e i funerali del Papa ed osservazioni su la parte che ha avuto il numero 13 nella sua vita, forman la chiusura.

Le note di Musotti, che non nasconde la sua sincera venerazione per Gregorio XIII, portano assolutamente l'impronta della credibilità. Esse contengono un cumulo di caratteristiche particolarità ed espressioni del Papa. Per ragioni di spazio io posso qui comunicare solo il brano su l'opera edilizia di Gregorio XIII ¹:

« Et per più imitare li santi pontefici, si diede a fabricare altre chiese et cappelle et a resarcire di quelle, che per l'antichità ne havevano bisogno. Fece fare la honorata cappella del Santissimo Sacramento in S. Giovan Laterano, dotandola d'alcuni capellani, che hanno la cura di quel santo servitio. Fece resarcire tutto il Battesimo di Constantino, et coprirlo di piombo, che ruinava a fatto; fece accommodare il portico di S. Maria Maggiore, che stava a malissime termine; fece in gran parte la chiesa di S. Gregorio nella chiesa di S. Maria in Navicella, dove stano li preti riformati, et fu poi chiamata S. Maria in

¹ Sinora era pubblicato solo il punto su gli inviati giapponesi, in Francesco Boncompagni-Ludovisi. Appendice p. 10-11.

Gregorio, ampliata dal cardinale Gio. Donato de Cesis; fece la chiesa de Capucini di Roma con la piazza inanzi, et li aiutò molto a fare ancora la loro chiesa et monasterio, che hanno a Frascati, perchè amava molto questa religione, et ne haveva paterna cura. Mentre stava alla villa, se li faceva le spese di tutto punto, et quando si partiva, se li lasciava provisione grossissima per molti giorni; per quelli di Roma haveva commandato, che per sempre li fosse dato quanto pane et vino volessero dell'istesso, che lui magnava et beveva, se bene loro modestissimi non ne pigliavano se non per li infermi. Fabricò a Monteporecio, luogo dell'ill^{mo} card. Altemps, una chiesa sotto il titolo di S. Gregorio et li diede entrata honesta, per mantenere un rettore per beneficio di quelle anime, che per la distanza et incomodità del luogo molte volte, anco le feste, stavano senza la messa et molti morivano senza li santissimi sacramenti. Fece in S. Cosma et Damiano una cappella, facendo accommodare tutta la chiesa, dove furono trovati li corpi di Papa Felice Secondo, et di S. Marco et Marcelliano fratelli, et di Tranquillo loro padre, et di S. Abbondio et Abbondantio martiri, i quali dui furono con licenza del Pontefice trasportati con incredibile solennità, pompa et decoro alla chiesa del Iesu fabricata dall'ill^{mo} Alessandro card. Farnese tanto nobilmente, come si vede in piazza Altieri, et ivi furono riposti et da quelli padri tenuti con grande honore, veneratione et devotione. Diede non poco aiuto alla fabrica della chiesa della Madonna de' Monti, che nel suo tempo cominciò a fare tante gratie et miracoli in quel luoco, della quale ne era molto devoto, et la visitava spesso, come fu sempre tutto il tempo di vita sua devotissimo della beata Vergine, et tutte le sue prosperità le riconosceva in gran parte dalla intercessione di questa santissima vergine e madre. Fece anco fare la chiesa delle monache Capuccine a Monte Cavallo, et mentre stava là, se li faceva la spesa, et di poi sempre continuava elemosina. Diede molto aiuto alla fabrica delle convertite nella strada del Corso et erano soccorse di ordinaria et straordinaria elemosina. Aiutò anche notabilmente la fabrica delli padri Theatini di S. Silvestro a Monte Cavallo, a' quali haveva sempre portata particolare affettione, et quando era privato prelado, li dava ordinaria elemosina di un scudo ogni venerdì, quale volse si continuasse di dare anco in pontificato per sua particolare devotione, se bene li accrebbe altra provisione maggiore. Fece soffitare il portico di S. Pietro, che era tutto ruinato. Fabricò la cappella, anzi gran chiesa Gregoriana in S. Pietro di spesa più di centomilla scudi, dotandola di certo numero di capellani, che ogni giorno sono obligati celebrare in detta cappella, dedicandola in honore di quella sempre gloriosa imagine la santissima Madonna del Soccorso, della quale per essere tanto celebre non si dirà altro, perchè quanto si dicesse, si direbbe molto poco in lode di non mai abbastanza laudata vergine e madre, come non si dirà del maraviglioso edificio della detta cappella ornata non di pietre et colonne, ma di gioie et colossi con stucchi et mosaici et organo richissimi et nobilissimi a tale, che lingua

non basta per laudare tanta opera. Non tacendo però, che per maggior dote della detta cappella vi fece trasportare un'altra pretiosissima gioia il corpo di S. Gregorio Nazianzeno...

Aiutò largamente diversi altri monasterii, chiese et monache et in Roma et fuori di Roma et in particolare le monache del Corpo di Christo di Bologna celebre per tutto il mondo, quello di S. Matteo et altri pure in Bologna, soccorrendo anco di bona somma la fabrica della catedrale di S. Pietro di Bologna, donandoli paramenti, croci et candelieri d'argento ornatissimi; mandò alla santissima casa di Loreto paramenti et donativi, comprò alli padri della Trinità del Monte il terreno per fabricar la scala, et se fosse vissuto l'haverebbe fatta.

Fabricò la Sapienza a' PP. Iesuiti, fabrica veramente stupenda et per la grandezza et magnificenza sua, ma molto più per la infinita utilità che porta a tutto il mondo, perchè vi si leggono tutte le scienze da quei padri, con tanto concorso da tutte le parti del mondo continuato et augmentato maggiormente doppo la morte del Pontefice, segno manifesto, che il sig^{re} Dio ha particolare cura di queste sante opere per beneficio della christianitade...

Non lasciò cosa a fare questo S. Pontefice a beneficio del stato ecclesiastico, non perdonando ne a spesa, ne a fatica; ridusse la fortezza di Ancona forte principalissimo del stato ecclesiastico in così bella et inespugnabile forma, provedendola di molti pezzi artiglieria et altre monitioni con notabile spesa.

Fece spianare tutte le strade della Marca sino alla s. Casa di Loreto, facendo farvi diversi ponti, acciò vi potessero andare le carrozze, come fanno, opera utile et necessaria et d'infinita commodità.

Fece ancora fare il ponte sopra la Paglia, dove spese più di 20 mila scudi, opera veramente necessariissima, d'infinita commodità et sicurezza per li passeggeri, che erano tratti dalle piogge, et molti ogn'anno ne pericolavano con perdita della vita e forse dell'anima.

Et fece anco fare il ponte Santa Maria a Roma di tanto ornamento et commodità alla città, opera degna di tanto prencipe, come non è meno degna, commoda et utile la fabrica fatta delli granari alle Termi, dove si conservano li grani dell'abbondanza a beneficio grandissimo del popolo.

Diede anco principio alla bonificatione della valle di Ravenna, riducendola a tale stato, che facilmente si conduceva al fine, et vi spese più di 40 mila scudi, opera che sarebbe molto salubre alla città per il miglioramento dell'aere et utile a tutta la provincia per la gran quantità de grani che vi si coglierebbono, oltre il gran beneficio delle tratte alla rev. Camera Apostolica.

Vedendo anco, che molti vasselli, che conducevano vittovaglia da Napoli a Roma, per la difficoltà di aboccare nel Fiumicino si somergevano et molti erano presi da Turchi, fece fabricare una torre, dalla quale si scuoprono li vasselli che vengono, et se li porgono aiuti et li salvano, facendo inoltre con parere di valenti ingegneri fare una pa-

lafittata in mare per fare un porto sicuro per detti vasselli, et vi spese più di 40 mila scudi, et se bene prevenuto dalla morte non puote finire si utile et necessaria spesa, era però in tale termine, che per tanto notabile beneficio a poveri marinari et commodo alla città di Roma, la quale era da lui peculiarmente amata, et sempre faceva qualche cosa per maggior ornato et commodità di quella, come si vede anco per le nobili fontane fatte in Piazza Naone, della Rotonda, del Popolo, la nobile strada da S. Maria Maggiore a S. Giov. Laterano; fece scollare l'acque de monti sotto la Madonna de monti, che prima causavano di gran ruine, et riducendo quelli luoghi habitabili, che prima erano inhabitabili e palludosi. Che dirò delle tante et così nobili fabbriche fatte nel palazzo di S. Pietro al Vaticano, di tanti nobili appartamenti aggiuntivi, della vaga et ricca loggia della Bologna, di quella de Venti, della superba et richissima Galeria: non è lingua bastante per esprimere queste magnificenze e grandezze, bisogna che l'occhio le veda per maggiormente stupire. Fece l'honorato pavimento et incrostatura della Cappella Paolina et sala del Rè facendo finire di dipingere l'una et l'altra da valent'huomini et primi pittori di quel tempo, Giorgio Vasaro Aretino, Federico Zuchero Urbinate, Lorenzo Sabadini Bolognese, et ne quattro angoli del pavimento della detta Sala Regia vi sono quattro imprese veramente convenienti a un tanto precipe, l'una del drago rivolto con le estremità della coda in bocca, il moto a quo et ad quem, l'altra un tempio con un drago in cima, il moto vigilare, la terza è un drago intiero, il moto che dice foelix praesagium, la quarta è un drago sopra un piè di stallo, il moto che dice non commovebitur. Potrà ciascuno dalla vita di questo Pontefice cavare la interpretatione di questi moti et imprese et come sono verificate compitamente con le sue attioni virtuose et degne.

Ridusse nella honorata maniera che si trova la sala di Costantino per mano di Tomaso Laureti Ciciliano valente pittore; insomma, se si volessero raccontare tutte le honorate fabbriche, bisognarebbe scrivere un volume da se; voglio finirla con l'ultima fabrica fatta a Monte Cavallo al giardino del card^e d'Este, dove fabricò un superbissimo palazzo per commodità delli pontefici suoi successori ne tempi estivi, et bene sapeva che lui per la sua decrepita non haveva da goderlo, fu come lui disse prima, che lo principiasse.

Ma diceva ancora, che bisognava operare sempre et vivere, come se ogni hora si havesse da morire, et come se si fosse per vivere sempre, et che il temere la morte era una perpetua morte, la quale non si doveva temere se non per bene vivere».

81-85. Considerazioni sopra la vita di Gregorio XIII del vescovo di Cremona (Cesare Speciani).¹

Le « Considerazioni » di Speciani sono uno dei documenti più importanti del Cod. D. 5 dell'arch. Boncompagni ed assieme alle note di Musotti una delle fonti migliori, che ci trasmettono le notizie immediate sul carattere e la personalità del gran papa, come poteva giudicarlo solo uno che gli stava al fianco. Speciani limita le sue note alle cose, su le quali egli poteva dare informazione per sua diretta cognizione; in tutto il resto egli si rimette alle diverse fonti. Più volte egli dice espressamente, che per le rispettive questioni andavano interrogati altri, che vi avevano preso parte.

Dopochè Speciani ebbe fatto rilevare la grande prudenza di Gregorio XIII (« in Spagna appresso gl'huomini più grandi et insigni di prudenza egli è chiamato il savio governatore per eccellenza ») egli osserva sul suo carattere naturale.

« Egli era huomo di pochissime parole et talmente parco et circospetto nel parlare che non diceva mai se non quello che era necessario et con parole più brevi et significanti che poteva in maniera che delle risposte sue da chi non era più che avertito non era inteso qualche volte la mente sua. Ciò che riscontrarono gli stessi Cardinali. Era oltretanto acuto nell'intendere come tardo nel parlare, perchè uno non aveva così presto cominciato ad aprir la bocca, ch'esso intendeva il fine dove caminava, et gli faceva tali interrogatori ch' el esponente, se non era più che acuto et pratico, restava confuso, et di qui era che li referendarii in segnatura et i stessi cardinali non l'arrischiavano di proporre alcune cause delle quali et d'ogni circostanza essi non fossero bene informati per poter rispondere resolutamente alli quesiti che il Papa soleva fare per il fine che si pretendeva... »

Se S. Stà fu in alcuna cosa un poco rimesso nel governo del suo dominio temporale, veramente questo procedeva, perchè tutto era rivolto con li pensieri et con le forze sue nelle cose esterne che concernevano il bene commune delle provincie et massime di quelle che erano infestate d'heresie ovvero di guerre, alli quali è noto a tutti i soccorsi ch'egli diede...

¹ Su C. Speciani, l'antico benemerito agente di Carlo Borromeo in Roma, segretario della Congregazione dei vescovi e poi vescovo di Novara e Cremona, dove egli governò secondo l'intenzione della riforma cattolica, v. oltre MORONI, VII 147, XVIII 182, XLVIII 135 e STEFFENS-REINHARDT, *Nuntiaturlberichte aus der Schweiz*. Introd. al vol. 1 e 2 (*passim*), la *Vita di Msg. Ces. Speciani*, Bergamo 1786, basata su buone fonti, ma diventata molto rara. Speciani è indicato 1586/89 come nunzio in Spagna, 1592/97 in Germania; egli non ottenne la porpora (v. BENTIVOGLI, *Memorie*, 131 s.). Egli morì in Spoleto nel 1607.

Estimò in tutto il pontificato assai per la sua integrità il cardinale *Contarello*, huomo anche di gran valore et fedele. Si valse del *Carniglia* in molte cose di riforma et d'altri sacerdoti, con li quali conferiva cose che non soleva dire ad altri, et si domesticò assai col card. *Borromeo*, ad istanza del quale faceva molte cose et gli credeva portandogli anche un rispetto incredibile per non dire riverenza, et soffriva che il cardinale gli dicesse tutto quello che voleva sopra le cose pubbliche et private di S. S^{ta} medesima ».

Ma neanche gli errori di Gregorio XIII tace *Speciani*: Egli osserva in proposito così:

«Essendosi detto molto delle virtù di questo buon pontefice, sarà conveniente cosa dire dei suoi difetti, sebene non erano molti, perchè ove è gran virtù, difficilmente ponno stare difetti d'importanza.

Egli fu un poco rustico nel trattare, di che alcuni principi si lamentavano non compiendo esso con certa creanza, che si suole usare tra principi grandi, et so io che bisognò fare qualche scusa, la quale era facilmente accettata, sapendosi nel resto la bontà et buona intentione del Papa. Era parimente sospettoso alle volte, dubitandosi d'esser ingannato da quelli che trattavano seco, etiam che fossero persone da bene, et questo avveniva per esser' egli stato lungamente giudice et provato la malitia dei procuratori et altri negotianti, che ingannavano il più delle volte per ottenere quello che desideravano dalli giudici, se non lo ponno havere per via retta.

Se gl' oppone ancora la troppa facilità di perdonare ai tristi, li che credo che non si doveria attribuire a male parte, perchè le viscere del principe et massime ecclesiastico devono essere tenerissime, et per questo li s. canoni così severamente proibiscono che li chierici non s'intromettino in modo alcuno in queste materie come cose che repugnano alla mitezza che conviene che sia nelle persone ecclesiastiche. È ben vero che queste materie non si doveriano referire al Papa, ma ad altri deputati da lui sopra la giustitia, la quale è necessaria che si faccia, chi vuole tener la republica quieta, altrimenti nascono di quei disordini et tumulti che si viddero al tempo di questo pontefice in Roma, ove conviene che la giustitia sia esecutiva et più diligente che altrove per reprimere li malfattori, li quali hanno sempre grandissima et prossima speranza del perdono, se non dal presente pontefice almeno dal futuro per le spesse mutationi che si veggono, et da qua vennero le disgratie grandi che furono in tutto lo stato ecclesiastico de latrocinii et fuorusciti, sebene alle volte questi casi pare che venghino più dalla mala dispositione de tempi o delle persone che da negligenza de superiori, poichè si vede, che anche ove la giustizia è rigorosa, a certi tempi compaiono incursioni di banditi che fanno mali incredibili, li quali forse anche permette il Signore pe giusta punitione de popoli, li quali per il più sono poco amici della giustitia et di quelli che hanno cura di farla, cercando mezzi con diligenze iniqui di ricoprire li malfattori

et impedire che la giustizia non possa fare espeditamente ciò che conviene ».

Infine della sua narrazione Speciani raccoglie alcuni detti di Gregorio XIII. Io ne scelgo due: « Che a quelli che parlavano molto non si dovevano fidare negotii grandi, perchè per il più vagliono poco; — Che il principe deve esser secreto nelle cose sue et haver ministri simili a lui in questo ».

86. Il nunzio francese A. M. Salviati su la notte di S. Bartolomeo.¹

Quando Gregorio venne al pontificato, essendo in essere la lega del Papa, del Rè di Spagna e de Venetiani contra il Turco, applicò intieramente il pensiero a procurare tutte quelle cose che potessero essere opportune, acciochè detta lega durasse et prosperasse, et sebene la quantità del denaro, ch'egli poteva spendere, non era a tanto negotio di più consideratione che tanto, nondimeno con tanta generosità d'animo si risolse di non perdonare ad alcuna sorte di spesa, et essendo detta lega principalmente fondata nelle forze del Rè catholico et de Venetiani et anco nelle resolutioni che potevano nascere dalla corte di Francia con tutti gli ambasciatori di detti principi, fece ogni offitio possibile perchè il negotio passasse intieramente bene.

Et perchè a Venetia era nuntio Msgr. Giov. Ant. Facchinetti, vesc. di Nicastro, il quale sin da principio haveva trattato questo negotio, non gli pareva espediente di mandare nuovi ministri, ma indirizzare a lui tutti gli ordini opportuni a detto fatto. Ma in Spagna mandò Nicolo Ormanetto, vescovo di Padua, persona molto reputata per essere sempre vissa con molto esempio et attesa alla riforma della chiesa et ancora versata ne negotii, acciochè egli con la sua prudenza mantenesse il zelo, col quale il Rè di Spagna attendeva a detto negotio, et facesse che più speditamente fossero dati et eseguiti gli ordini che da quella M^{sa} havevano a dependere; et in Francia destinò Ant. Maria Salviati vescovo che fu di S. Papulo, il quale pareva molto a proposito per negoziare in quella corte, essendovi conosciuto per due viaggi che vi haveva fatto di commissione di Pio V s. m. in quei medesimi giorni; ne par da tacere che ancorchè questi tre nuntii fossero stati adoperati et intrinseci dell'antecessore, non gli hebbe per diffidenti, come molte volte avviene, anzi gli accarezzò et si servì d'essi, non havendo altro pensiero che del ben publico della christianità ed esaltatione di s. chiesa. Et se bene communemente si diceva che 'l Papa ricercava il Rè di Francia d'entrare in detta lega et l'instruzioni n'erano piene, nondimeno egli conosceva benissimo, quanto il negotio fosse difficile per non dire impossibile, et che le condizioni ch'havrebbero volute i Francesi, non potevano essere

¹ Cfr. sopra, p. 355, 358.

accordate dal Cattolico, i quali nello stringere il negotio havrebbero domandato lo stato di Milano per il secondogenito di Francia et cose simili, et pero il pontefice, ch'era savio, pensava di conseguire che almeno i Francesi con qualche diversione non impedissero il Cattolico necessitandolo ad impiegar le sue sforze in difendere i stati proprii et consequentemente a sminuirle della lega, poichè all'hora si trattava che le sforze Francesi andassero a dar soccorso a ribelli del Cattolico nella Fiandra, i quali havevano ridotti quei paesi in gravissimi pericoli, et se bene si trattava il negotio sotto nome degli Ugunotti et che l'Amiraglio et altri capi d'Ugunotti vi calassino, nondimeno si vedeva che quella non era impresa corrispondente alle forze loro, et che si mirava che le forze del Rè di Francia vi si havessino ad inviare. Et questo negotio a beneficio della lega ancorchè si trattasse vivamente dal pontefice, et chel nuntio Salviati non lasciasse che fare per obedire al suo principe et impedire che i Francesi cio non facessero, nondimeno se Dio con la sua bontà non provvedeva con nuovo accidente, le cose erano a mal termine, perchè se bene i pareri de grandi di Francia et de consiglieri del Rè di Francia erano diversi, et che mossi da diversi interessi alcuni persuadessero et altri dissuadessero l'impresa di Fiandra, nondimeno è cosa certa che il Rè Carlo gustava sommamente il ragionamento di tal negotio, et che a quello era grandemente inclinato. Ma Dio provvede che quando s'era su la conclusione essendo l'Amiraglio capo de Ugunotti in Parigi et uscendo una mattina dal palazzo regio per tornare a desinare, gli fu da una fenestra tirata un'archibugiata che gli portò via alcuni diti della man destra et passò il braccio sinistro, et questo fu a XXII d'Agosto 1572, la quale ferita ancorchè fosse mortale, nondimeno havendo di più il detto Amiraglio usato parole molto insolenti et il medesimo fatto i suoi segnaci, fu persuaso il Rè d'assicurarsi da casi suoi con farli morire, di che havutone consiglio con alcuni pochi la sera del 23 dopo cena la matina de 24 di buon hora comandò le guardie et fu ammazzato l'Amiraglio con molti capi principali di quella setta, il che roppè il negotio di Fiandra, et se bene molti hanno voluto et forse scritto che tale uccisione succedesse per negotio havuto di lunga mano, nondimeno il pontefice et prima et dopo il fatto seppe chiaramente che la deliberatione nacque all'hora, anzi che l'archibugiata fu tirata all'Amiraglio senza saputa del Rè et per opera di quelli ch'erano di maggior autorità nella corte, i quali vedendo quanto detto Amiraglio con i ragionamenti delle cose di Fiandra et di altre simili imprese andasse pigliando l'animo del Re, dubitorno che egli non fusse per potere acquistare tanto di credito et di autorità presso di lui, che fosse per essere il primo della corte con pregiuditio della loro grandezza, et pero se ne vollono assicurare, come fecero.

Copia Cod. D. 5. Archivio Boncompagni in Roma.¹

¹ Dalle note del Salviati sia comunicato ancora il seguente punto: «Per conservatione della Sede Ap. et estirpatione dell'heresie del regno di Francia hebbe Gregorio per bene che i Cappuccini vi s'introducessero, acciochè essendo

87. Carlo Borromeo e la peste di Milano nell'anno 1576.

Il coraggio e l'eroico sacrificio per il bene dei Milanesi che Carlo Borromeo dimostrò durante la terribile peste del 1576 sono descritti particolarmente dai suoi biografi, BASCAPÈ (lib. 4, p. 80-180), GIUSSANO (lib. 4 p. 248-316) e SYLVAIN (II, 130-175). Si cfr. inoltre LOSSEN in *Hist. Taschenbuch 5. Folge IV* (1874) 247-170 e CORRADI nei *Rendiconti del R. Ist. Lombardo di scienze e lettere, 2ª Serie XV* (1888). Vedi anche GEMELLI, *A proposito di alcune accuse contro S. Carlo Borromeo. Ricerche epidemiologiche*, in *La Scuola Catt.* 4ª Serie XVIII (1910) 165-224. Ulteriore letteratura ibid. 170 s. in *Arch. stor. Lomb.* IV (1887) 124 s., ed in STICKER, *Abhandl. aus der Seuchengeschichte und Seuchenlehre, I, 1: Die Pest*, Giessen 1908, 108 ss., 423 s.

88-90. Scritti inediti su la guerra contro i Turchi.

Dei numerosi scritti che si riferiscono a Gregorio XIII intorno alla questione dei Turchi pochi furono editi;⁴ i più sono ancora conservati manoscritti.

Parecchi lavori che si riferiscono a questo li conserva l'archivio Boncompagni in Roma nel Cod. D. 5, n. 20. Io rilevo 1. Relazione originale di Onorato Caetani e Giacomo Boncompagni, duca di Sora (senza data) su la « fortezza di Ancona » e il suo restauro, che apparve necessario per il pericolo dei Turchi. Quindi seguono assieme al lavoro di « Scipione di Castro » progetti su l'erezione del porto; « 2. Avvertimenti per la fortificazione di Civitavecchia delli inconvenienti seguiti, o. D. (progetti tecnici, come vada ben fortificata Civitavecchia e come si debbano evitare in ciò alcuni errori); 3. Parere Anonimo su la guerra anti-turca o. D.; « 4. Discorso come si potrebbe combatter l'armata nemica nel porto di Modone (con disegni), o. J. Inoltre il Cod. F. 39 dell'Archivio Boncompagni contiene anche un « Discorso a Gregorio XIII perchè i Veneziani col Rè cattolico si opponghino alla potenza Ottomana ».

essi Italiani et venendosi può dir da Roma et edificando con l'esempio della vita, si togliesse gran commodità agli heretici di subornare i populi, i quali sotto pretesto di zelo dell'honor di Dio et con anteporre alcuni mancamenti degli ecclesiastici seminano dogmi falsi et sovertino quelli che non sanno più che tanto ». (Cfr. sopra, p. 392).

¹ Molto rara è la monografia di Domenico Mora: « Parere del capitano Domenico Mora da Bologna sopra l'ordine di guerreggiare la potenza del Turco et quello che in ciò egli giudica necessario di fare per superarlo. Al illustmo et eccelmo Sig. Castellano di S. Angiolo il S. Giacomo Boncompagni ». In Bologna per Alessandro Benacci, 1572. Su lo scritto di Fr. Gondola, v. la notizia dell'editore VOINOVICH nell'*Archiv f. österr. Gesch.* II C 638 f. Cfr. POMETTI, *Per la storia d. Marina Ital.*, Roma, 1898, 75 A. 8.

L'archivio segreto pontif. contiene nell'arm. 18, cps. 6, n. 3, il memoriale diretto al papa di un « cav. Marco Samuel d'Antivari » su la guerra anti-turca, o. D.; inoltre in Arm. 11, t. 91, p. 96, s. un « Discorso sopra la guerra difensiva d'Italia per mare et terra, da Pietro Rossi, 1575 », dedicato a Gregorio XIII.

Non datato, ma scritto anteriormente a questo « discorso » è l'« Orazione di Ferrante Caraffa a Gregorio XIII per l'espeditone della Crociata » in Cod. XIII, F. 54 della Bibl. Naz. in Napoli, e nel Cod. D. 8 dell'Archivio Boncompagni in Roma. È un progetto per il proseguimento della vittoria presso Lepanto, che fu presentato al papa quasi subito dopo la sua elezione.¹

Nell'Archivio reale di Stoccolma io trovai « *Relatione d'un ambasciatore di S. S^{ta} intorno alle cose Turchesche », Roma 1574, 1^o decembre. L'autore, che per incarico del papa dimorava a Ragusa, comunica, ciò che egli ivi apprendeva, onde in Roma si potessero prendere precauzioni a tempo. Descrizione della potenza militare del Sultano. « Padre santo, è necessario che si la Italia non vuol perir et succumbere alla possanza di tanto inimico, non aspetti ch'il Turcho come un fulgore le venghi sopra, perchè la rovina sarà irreparabile, ma è bene che i suoi principi le prevedevano senza ingannarsi ». L'esempio dei Greci dovrebbe atterrire. Una lega, che si proponesse oltre 300 navi, potrebbe far cose importanti contro i Turchi; ad essa dovrebbe prender parte il papa, Venezia e Spagna. La mancanza di fede dei Turchi, che continuamente violavano i trattati di pace, Venezia con la sua conclusione di pace andrà a poco a poco in rovina. Ma anche se Venezia non vuole, non deve essere abbandonata la speranza in una lega. Italia può mettere 100 galee, la Spagna 200. Tutto il mondo, particolarmente gli Italiani, rivolgono la loro speranza nel papa.

91-96. Relazioni dei visitatori pontifici delle diocesi d'Italia.²

L'archivio della « S. Congregazione del Concilio » nei palazzi Vaticani, contiene una quantità di relazioni, sin'ora non notate da alcuno, dei visitatori pontifici nelle diocesi d'Italia, che contengono un materiale molto prezioso per la storia ecclesiastica d'Italia. Lo sfruttamento di questo materiale di fonti deve venir lasciata alla ricerca locale. Come prova, con quanto zelo e particolarità e costanza, Gregorio XIII si prendesse a cuore per procurare con la visita delle diocesi d'Italia l'accesso ai decreti di riforma tridentini può qui bastare il seguente elenco eseguito con l'aiuto cortese di A. Mercati:

¹ Una * poesia a Gregorio XIII su la guerra antiturca, 7192, p. 246 Biblioteca Vaticana.

² Cfr. sopra, p. 57-59.

1573: Bologna (A. Marchesini visita la città e delega per la regione montuosa Giulio de Canis, per la pianura Annibale Malvezzi), 3 vol.; Faenza (Marchesini); Ravenna (G. Ragazzoni, vescovo di Famagosta); Ragusa (Sormani, vescovo di Montefeltro); Farfa (G. B. Maremonti); Camerino (Salvatore Pacini, Maremonti); Jesi (S. Pacini, vescovo di Chiusi); Orvieto (Alf. Binarini, vescovo di Rieti)¹; Bagnorea (Alf. Binarini per mezzo di Lor. de Grassis O. Pr.); Assisi (P. Camaiani, vescovo di Ascoli)²; Bertinoro (G. Ragazzoni, che visitò pure Ravenna e Cervia).

1574: Ronciglione, Capranica e Sutri (Binarini); Bracciano (Binarini per opera di Luca Ant. Pucci; Toscanella (Binarini); Gubbio (Ragazzoni, che visitò pure Urbino); Castro e Canino (Binarini); Bondeno e Carpi (Maremonti); Tivoli (Binarini), che doveva visitare anche Aquila;³ Cagli (Ragazzoni).

1575. Pescia (G. B. Castelli, vescovo di Rimini), 2 vol.; Malta (Pietro Dusina); Modena (A. Marchesani, vescovo di Città di Castello, che doveva visitare anche Reggio); Mantova (A. Peruzzi, vescovo di Cesarea e il suo delegato),⁴ 2 vol.; Monasteri in Firenze (Alf. Binarini, vescovo di Camerino).

1576: Grosseto (Bossi, vescovo di Perugia, che visitò anche Siena e Massa); Pienza (Bossi); Montalcino (Bossi); Siena (Castelli); Mailand (Ragazzoni, vescovo di Famagosta); Tortona (Ragazzoni, come vescovo di Bergamo); Volterra (Castelli), 2 vol.; Pavia (Peruzzi e il suo delegato), 3 vol.

1578: Ferentino (Domenico Petrucci).

1579: Istria (Ag. Valier, vescovo di Verona); Dalmatia (Ag. Valier); Budua (Ag. Valier); Piacenza (Castelli, che era pure visitatore per Parma), vol. 3; Crema (Castelli).

1580: Benevento (de Lunel), 2 vol.; Carlo Trecarlino e Lucio Corvi, delegato di Lunel); Brescia (Carlo Borromeo); Chioggia (Valier); Borgo S. Donnino (Bossi come vescovo di Novara).

1581: Bagnara (Ott. Pasqua, vescovo di Gerace); S. Francesco delle Vigne a Venedig (Alb. Bolognetti, vescovo di Massa); Alatri, Ferentino e Anagni (Ann. de Grassis, vescovo di Faenza).

1582: Mondovì (Scarampi, vescovo di Campagna e Satriano); Brugnato (Bossi); Crema (Ragazzoni, vescovo di Bergamo).

1583: Viterbo (Vinc. Cultelli, vescovo di Catania); Montepulciano (Ag. Peruzzi, vescovo di Sarsina); Borgo S. Sepolcro (Ag. Peruzzi); Cortona (Ag. Peruzzi).

¹ Altri *atti nell'Archivio vescovile di Orvieto.

² Su la visita di P. Camaiani a Foligno cfr. anche JACOPELLI, *Croniche di Foligno, manoscritto in possesso di Faloci Pulignani in Foligno.

³ Su la visita di Binarini a Ferrara v. la *relazione di Giulio Masetti del 16 giugno, 3 luglio, 11 agosto, 8 e 22 dicembre 1574, nell'Archivio di Stato in Modena.

⁴ Cfr. il *Breve al duca di Mantova del 20 settembre 1575. Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

1584: Treviso e Feltre (de Nores, vescovo di Parenzo; Belluno (de Nores; Lodi (Bossi); Casale (C. de Montilio, vescovo di Viterbo); Sarzana (Giov. de Angelis come delegato).

1585: Noli (N. Mascardi, vescovo di Mariana).¹

97. Attività della visita dei vescovi italiani.

A fianco dei visitatori apostolici anche numerosi vescovi d'Italia, con visite e sinodi si sforzarono di comunicare alle loro diocesi i vantaggi della riforma tridentina. L'Archivio della S. Congregazione del Concilio nei palazzi vaticani, conserva solo alcuni di questi atti, così la visita dell'arcivescovo Lelio Brancacci di Taranto intrapresa nel 1576. La più parte degli atti di S. Visita conservansi negli archivi vescovili.² Io ho veduto particolarmente quelli che trovansi nell'Archivio vescovile di Ravenna; essi sono raccolti in due volumi.

Il primo volume contiene oltre agli atti di S. Visita del 1545 (visita della città e diocesi fatta dal vicario generale); 1550 ugualmente per opera del vicario generale); 1557-59 (visita della città per opera del vicario generale); 1566 (visita della città per parte dell'arcivescovo Giulio Feltre della Rovere); 1567 (diocesi); 1571 (visita della città e diocesi, dapprima per parte del cardinal Giulio della Rovere, poi per parte dei suoi suffraganei) per il tempo di Gregorio XIII, dapprima gli atti della S. Visita della città e diocesi fatta dall'aprile 1573 per parte di « Hieronymus Ragazzonus, episc. Famagustanus, in quibusdam prov. Romandiolae civitatibus visitator apost., reformator et corrector » (cfr. sopra n. 91-96). Ragazzoni si appoggia in quella ad un breve di Gregorio XIII del 2 aprile 1573. Egli guardava particolarmente all'osservanza dell'obbligo di residenza e dei singoli preti nel loro ufficio.

Il secondo volume degli atti di S. Visita riguarda le visite fatte dall'ill. Cristoforo Boncompagni. Boncompagni cominciò la sua azione il 20 maggio 1579 con la sua cattedrale. Le questioni da lui proposte van molto al particolare. La visita, nella quale furono compresi pure gli ordini religiosi, durò per tutta l'estate sino al 9 ottobre 1579. Con l'8 aprile 1580 cominciano i protocolli di S. Visita del vicario generale. Anch'egli prese il suo incarico con molta serietà. Con i preti vengono esaminate la condotta e l'obbligo della residenza, con uguale precisione, come l'amministrazione dei sacramenti e l'impartire l'istruzione religiosa, presso i secolari il numero di quei che adempiono al precetto pasquale, le comunioni e soprattutto i peccatori pubblici. Per il 1582 esi-

¹ Inoltre decreti, senz'anno, del visitatore Mascardi per Savona e per Albenga.

² Tale uno del 1578 nell'Archivio arcivescovile di Urbino.

stono gli Atti della «*Visitatio facta ab archiepiscopo Boncompagni*» che si estese ai territori di Ravenna e Ferrara, per l'anno 1583 gli atti della «*Visitatio cathedralis et aliarum ecclesiarum civitatis Ravennae*» per parte del vicario generale.

In Ravenna si ebbe pure una fervida vita sinodale. L'arcivescovo Giulio Feltrino della Rovere tenne nel 1567 e 1571 un sinodo diocesano, nel 1569 un sinodo provinciale e Cristoforo Boncompagni tenne il sinodo diocesano nel 1580, 1583, 1593, 1599 e un sinodo provinciale nel 1582 (v. *Synodus dioc. Ravennat. A. 1790, Romae 1791, xxvii*). Gli atti del secondo sinodo diocesano del 1583 sono conservati nell'archivio vescovile; essi contengono un cumulo di ottimi decreti di riforma.

98. Memoriale a Gregorio XIII su le Congregazioni.

«*Modo da sostenere il peso della gravezza de negozii del pontificato facilmente, già proposto a Pio V sa. mem. et eseguito in gran parte da S. Santità con molta laude e satisfattion del Collegio*».

(Mutai la forma in maggior brevità non scemando la materia).

«*Perchè si trattano diversi negotii in Camera di V. S^{ta} et le sogliono impedire le audientie de molti signori et prelati et persone private, si era pensato, per alleggerire questa gran somma di facende e di audientie, di proporre che Ella potrebbe restar servita, se in tutti i negotii della corte deputasse tante congregazioni de cardinali, quante fossero le qualità de negotii et l'importanza loro, et fra essi vi fosse il capo principale, il quale avesse poi cura di riferire alla S^{ta} Vostra nel giorno che gli fosse assignato per l'audientia sua; e questo medesimo ordine si potrebbe osservare anche nelle altre congregazioni speciali et distinguendo le qualità de negotii.*

1. Dico che all'offitio della S^{ta} Inquisitione si potrebbero deputare 4 o 6 cardinali, con ordine che avesse poi a riferire alla S^{ta} Vostra l'Inquisitor Maggiore il tal dì.

2. Alla signatura di gratia, altrettanti o quanti paresser a lei.

3. Alla Signatura di giustizia quattro almeno.

4. Alla Signatura secreta.

5. Alli negotii de principi ossia alla Lega quel numero che le paresse.

6. Alle cose pecuniarie.

7. Alle cose dell'annona.

8. Alli negotii di reforma, tra quali vi fossero ancora quelle delle visite de vescovi.

9. Al Concilio.

10. All'occorrenze de frati, monache et vescovi absenti.

11. Per le cose dello stato ecclesiastico e per le querele de tribunali di Roma deputare una consulta.

12. Alla Dateria ancora si era pensato di deputare qualche congregazione per maggior scarico suo.

Et in queste X congregazioni facilmente s'impiegarebbono tutti i cardinali, a' quali si darebbe satisfattione et i meno esperti verrebbero a guadagnare con la compagnia de più pratici. Alle quali congregazioni ancora si potrebbero commettere altri negotii occorrenti, secondo la qualità loro alla giornata, ad referendum.

E per ordinare ancora tutte le audienze, potrebbe deputare i giorni per gli officiali della corte et per gli ambasciatori, per prelati et cardinali, i quali però si haverebbero a contentare di ragione della audienze de concistorii, ovvero due volte il mese di haver audienze private».

Copia *Var. polit.* 82, p. 446. Archivio segreto Vaticano.

99. Indice dei cardinali dell'inquisizione 1566-1621.¹

Nel principio del pontificato del b. Pio V erano otto li sig^{ri} cardinali della congregazione del S. Officio, cioè l'ill^{mi} e rev^{mi} signori:

Giovan Michele card. Saraceno [† 1568].

Giovanni Battista Cicada card. S. Clemente [† 1570].

[Giovan Suavio] card. Reomano [† 1566].

F. Clemente [D] Olera Minore Oss^{te} card. Araceli [† 1568].

Carlo card. di S. Martino ai Monti Borromeo [† 1584].

Ludovico Simonetta vesc^o di Pesaro card. del titolo di S. Ciriaco [† 1568].

Vitelozzo card. de SS. Sergio e Bacco Vitelli [† 1568].

Francesco card. di S. Luca Alciato [† 1580].

Dal Pontificato poi del b. Pio V fino a tutto il ponteficato di Paolo V sono li seguenti:

Bernardino Scoto card. arcivescovo di Trani [† 1568].

Angelo Nicolino card. arcivescovo di Pisa [† 1567].²

Francesco card. Paceco [† 1579].

Giovan Francesco card. Gambarà [† 1587].

[Gianpaolo] card. ab Ecclesia [† 1575].

Lodovico vescovo di Trento card. Madruccio [† 1600].

Giulio Antonio Santorio arc. vo card. di S. Severina [† 1602].

Giacopo vescovo di Sabina card. Savelli [† 1587].

Giovan Antonio Facchinetti card. de SS. Quattro Coronati [poi papa Innocenzo IX, † 1591].

Giovan Batt. Castagna card. di S. Marcello [poi Papa Urbano VII, † 1590].

Pietro del titolo di S. Prisca card. Deza [† 1600].

¹ Cfr. sopra, p. 213.

² Qui manca Scipione Rebbia; v. la nostra narrazione, vol. VIII, 190.

F. Girolamo del titolo di S. Tomaso in Parione card. d'Ascoli [Bernerio, † 1611].

F. Costanzo del tit° di S. Pietro al Monte d'Oro card. Sarnano [Bocofuoci, † 1595].

Domenico del tit° di S. Lorenzo in Panisperna card. Pinello [† 1611].

Paolo Camillo del tit° di S. Cecilia card. Sfondrato [† 1618].

Francesco del tit° di S. Maria Traspontina card. Toledo [† 1596].

Camillo del tit° di S. Eusebio card. Borghese [poi papa Paolo V, † 1621].

Pompeo del tit° di S. Maria in Aquiro card. Arigone [† 1616].

Lucio del tit° di S. Quirico e Julita card. Sasso [† 1604].

Francesco del tit° di S. Croce in Gerusalemme card. de Avila [Guzman, † 1606].

P. Roberto del tit° di S. Maria in Via card. Bellarmino [† 1621].

F. Anna Decars del tit° di S. Susanna card. de Giury [† 1612].

Ferdinando del tit° di S. Eusebio card. Taverna [† 1619].

F. Anselmo Marzato del tit° di S. Pietro in Monte aureo card. de Monopoli [† 1607].

Innocentio vescovo di Camerino card. del Bufalo [† 1610].

Lorenzo del tit° di S. Lorenzo in Panisperna card. Bianchetti [† 1612].

Pietro del tit° di S. Nicolò in Carcere card. Aldobrandino [† 1621].

Antonio arciv° di Burgos, card. Zappata [† 1635].

Giovanni Garzia del tit° de SS. Quattro Coronati card. Mellino [† 1629].

Fabritio del tit° di S. Agostino card. Verallo [† 1624].

Francesco del tit° di S. Calisto card. Roccafocaù [† 1645].

F. Agostino del tit° di S. Maria d'Araceli card. Galamino [† 1639].

F. Felice del tit° di S. Girolamo de Schiavoni card. Centini [† 1641].

Giovanni del tit° di S. Clemente card. Bonsi [† 1621].

Gasparo del tit° di S. Croce in Gerusalemme card. Borgia [† 1645].

Pietro del tit° di S. Tomaso in Parione card. Campori [† 1643].

Scipione del tit° di S. Susanna card. Cobellutio [† 1627].

F. Desiderio del tit° di S. Clemente card. Scaglia [† 1639].

[A tergo di altra mano:] Cardinali del S. Offitio da Pio V a Paolo V inclusive.

Copia *Ottob.* 2498, p. 262. Biblioteca Vaticana.

100. Memorie sulle pitture et fabbriche [di Gregorio XIII].¹

La f. m. di P. Gregorio XIII fece fare in Roma e fuori molte degne e magnanime imprese, tra li quali dignissima è stata la cappella Gregoriana, architetto della quale è stato Giacomo della Porta

¹ Cfr. sopra, cap. XII.

Romano; il mosaico d'essa cappella fu ordinato e disegnato da Gieromino Mutiano pittore Bresciano, e dal medesimo sono state depinte le due tavole, che hora fa metter in opera l'ill. et ecc. duca di Sora cioè una di S. Gregorio Nanziano. La lavation de piedi, che fece il Signore all'apostoli, che sta sopra d'una delle porte, la fece Tadeo Landini scultore Fiorentino.

Sopra le cinque porte di S. Pietro e tutte le caposcale di palazzo [Vaticano], dove sono dipinti tutti l'atti delli apostoli, furono fatte ordine e disegno di Lorenzo Sabbatini pittore Bolognese.

Nella cappella Paolina il medesimo Lorenzo Sabbatini dipinse tre quadri, nel primo la lapidation di S. Stefano, nel secondo S. Paolo riceve il lume nella casa d'Anania, lo terzo il miracolo che fece S. Pietro contra Simon Mago. Il quadro dove è depinto il battesimo di S. Paolo, ha fatto Federico Zuccaro,¹ e similmente tutta la volta dove son depinte attioni dell'apostoli S. Pietro e Paolo.

Il fine della Sala Regia, dov'è la battaglia navale e altr'attioni fatte in honore e beneficio di s. chiesa, fu condotto con ordine e disegno di Giorgio Vasari pittore Aretino.

Il quadro del Spirito santo nel mezzo del palco della Sala del Concistorio lo fece Gieromino Mutiano, la galeria piccola a canto a detta Sala Lorenzo Sabbatini.

Della Galeria maggiore ne fu architetto Ottaviano Mascherino, la pittura delle tavole di cosmografia fu fatta con ordine e disegno del rev^{mo} P. Ignatio Dante, vescovo d'Alatri, le pitture della volta ordinate da Gieromino Mutiano, ma designate da Cesare Nebbia da Orvieto.

La Loggia de' venti ne fu architetto Ottaviano Mascherino; la pittura dov'è la fortuna che patì S. Paolo alla venuta di Roma, con altre inventioni, la fece Nicolao Pomarancie; le stantie a canto alla medesima loggia le dipinse Matteo Fiamengo, eccellentissimo nel far paesi.

Le loggie del cortile di Palazzo verso ponente le ordinò Martin Longo architetto, le pitture delle seconda e terza loggia Lorenzo Sabbatini, quelle della quarta, dov'è dipinta la translatione di S. Gregorio Nanziano, e d'alcune tavole di cosmografia il vescovo di Alatri.

La sala detta la Bologna, dove sono depinte al mezzo della volta i 12 segni celesti con una prospettiva di colonne adornata di varie figure e nella prima pariete vi è depinta Bologna in pianta con il suo territorio, nella seconda Bologna con l'edificii alzati e nella terza vi son doi quadri, [in] uno de quali è depinto Gregorio IX con li decreti e nel secondo Bonifacio VIII che conferma i privilegi alli

¹ In conseguenza va corretta la notizia di H. Voss, *Malerei der Spät-Renaissance*, II, 460.

dottori e scolari del studio di Bologna; tutta l'opera di pitture fu ordinata e designata da Lorenzo Sabbatini e molte cose fatte di sua propria mano, ma li 12 segni celesti nominati li ordinò Giovan Antonio Varesi.

Il palazzo di Monte Cavallo l'ordinò Ottav. Mascharini, la sepoltura di Gregorio XI a S. Maria nova fu fatta da Pietro Paolo Olivieri scultore Romano.

Lo studio della Sapienza Giacomo della Porta.

La chiesa di S. Maria Ottav. di Mascharino.

Il Collegio Romano il P. Giuseppe Valeriano architetto Giesuita.

La chiesa e il collegio de Greci Giac. della Porta.

Il ponte senatorio detto di S. Maria Matteo del Castello architetto.

La chiesa di S. Gregorio alla villa di Frascati Martin Longo, un quadro del crocifisso in pittura Gieronimo Mutiano.

La statua della Madonna fatta da bronzo nella facciata di S. Maria di Loreto Gieronimo Recanati.

Gl'architetti e pittori provisionati da essa f. m.:

Prima Martin Longo architetto, appresso Ottav. Mascharino.

Pittori provisionati:

Il primo fu Georg. Vasari Aretino.

Gieronimo Mutiano.

Lorenzo Sabbatino ed ultimamente Tomaso Laureto pittore Siciliano fatto venire da essa f. mem. a Roma per depingere la sala Costantina

La f. m. di P. Gregorio XIII fece venir in Roma il medesimo T. Laureti per depinger la volta della Sala Costantina, et havendo egli anco assunto di far l'inventioni, li venne in animo di far attioni del medesimo imperatore et in particolare quelle che fece in honore e beneficio di s. chiesa, et havendo esso Tommaso vista in una delli parieti della medesima sala la donatione d'Italia fatta da Costantino a S. Silvestro e suoi successori rappresentata per una figuretta non molto intelligibile, pensò di fare l'istessa Italia distinta in 8 provincie secondo l'ordine de Strabone per più intelligenza di tal donatione. Pero fece nelle 4 pedocci della volta esse provincie, 2 per pedoccio, e primo la Liguria con la Toscana, appresso la Romana e la Napoletana, seguendo la Locania con la Puglia et ultimamente il Piceno con Venetia, tutte fatte in figura de donna con 2 puttini per ciascheduno che tengono l'uno l'insegni e proprieta del paese, l'altro l'inscrizione, nelli mezzi toni piccoli o sordele, che chiamano alcuni della professione; per l'incontro delle finestre la depinse la Corsica e Sicilia pure adornate de puttini che tengono medesimamente insegne e descrittioni; nelli mezzi toni grandi ha fatto li 3 corpi del mondo con le sue inscrittioni cioè l'Europa, l'Asia e l'Africa, nelli 4 angoli della volta son depinte 2 arme di essa felice memoria e 2 ombrelle insegna di s. chiesa, quali tutte son' accompagnate da 2 virtù con le sue inscrittioni, e prima la vigilanza e sapienza, che tiengono in mezzo una dell'armi, appresso la benignità e clemenza,

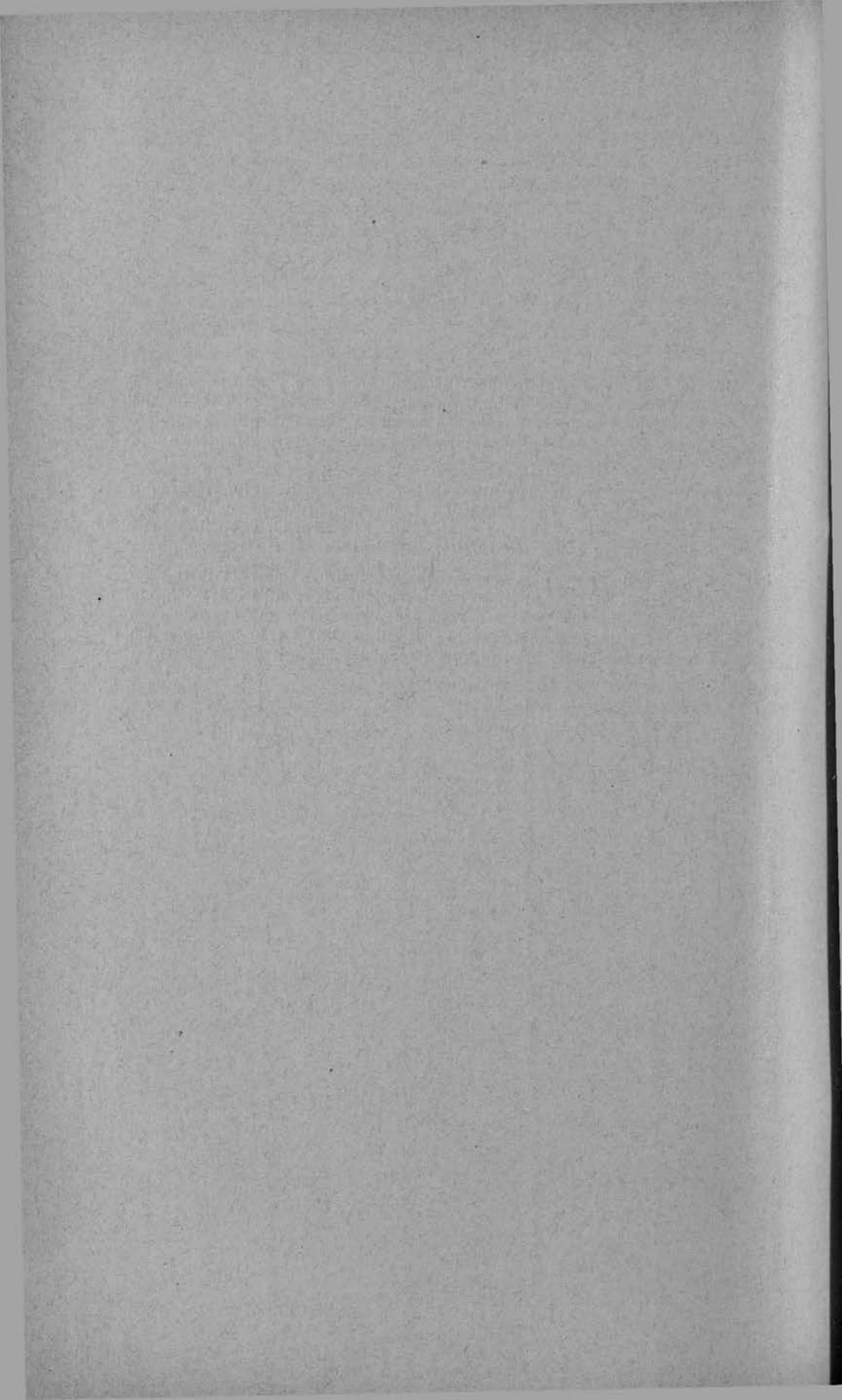
dai lati di una delle ombrele la liberalità e magnificenza, tengono in mezzo l'altr'arma sicome la sincerità e concordia l'altra ombrella. Nelle lunette della volta vi son depinti alcuni puttini in scoccio con arte di prospettiva, che tengono alcun'ornamento imperiale come il regno, la mitra, la corona, lo scettro, le vesti purpuree, lo stocco e speron d'oro et altri ornamenti, che dimostrano la dignità e facultà lasciata da Costantino a S. Silvestro e suoi successori. E perchè nelle pareti della medesima sala vi son depinte in forma di donne le 4 principali virtù, non parse ad esso Tomaso farle anco nella volta per non se vedere soto e sopra una medesima cosa, ma conoscendo egli tal virtù esser proprie della detta fel. mem., li venne in consideratione di farle a modo di embleme senz'alcun moto. Però fece in 4 triangoleti, che fan l'ornamento della volta, un globo della terra per ciascheduno in mezzo a 2 serpenti che doi timoni lo sostengono, sopra il primo ha fatto un specchio, al 2° una spada la bilancia, al 3° un leone e sopra il quarto la briglia, volendo dimostrare che la fe. mem. di P. Gregorio XIII governò benissimo il mondo con prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

Nel mezzo della volta pensò di dipinger quella degna attion di Costantino, quando comandò che per tutte le parti del suo imperio si gettassero a terra gl'idoli e s'adorasse Christo nostro redentore, ma essendo piaciuto al signor di tirar a sè quell'anima benedetta, il nominato Tomaso non la possete far adornata di figure, come desiderava, per non esserli stato concesso dal successore d'essa fel. mem., ma nondimeno fece in quel luogo una prospettiva di un tempio, in mezzo al quale un altare con un crocifisso, e per terra una statua di Mercurio fracassata, che significano la medesima intentione.

Copia Cod. D. 5 Archivio Boncompagni in Roma.

AGGIUNTE

- Pag. 57, linea 21*, dove l'Autore dice: «L'Archivio segreto pontificio conserva una lunga serie di volumi...», leggi: «L'Archivio del Concilio nei palazzi Vaticani conserva...». In seguito a ciò va corretta a pag. 59, n. 1^a, lin. 2 la citazione archivaria «Archivio segreto pontificio» in «Archivio del Concilio».
- Pag. 760, da aggiungere:* intorno alle «litterae annuae» del 1576, riguardanti la provincia del Perù scritte da J. de Acosta, conservate in un manoscritto della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma v. SCHMIDLIN nella *Zeitschrift f. Missionswiss.* (XI), 1921, 80.
- Pag. 797, n. 1*, nella traduzione è stato omissso l'inciso «Dal 1923 tutti i registri dell'Archivio di Stato son tornati di nuovo all'archivio segreto pontificio» poichè se ciò è vero per poche serie, non avvenne però per «i registri della tesoreria» di cui parla l'A.; in seguito a ciò vennero modificate pure le altre citazioni relative a detti registri.
-



INDICE DELLE PERSONE ¹

A

- Abel Leonardo, vescovo titolare di Sidone 751-752.
Abondio ed Abondanzio (SS.) 810.
Acciaiuoli Berardino 813.
Accoramboni Vittoria 780.
Acosta Josè de, 759-760.
Adolfo, duca von Holstein, 438, 605, 606.
Adone, scrittore, 202.
Adriano VI, papa, 147, 197.
Agazzari, rettore del collegio inglese, 176, 278.
Agelli Antonio, dotto, 187, 202.
Agostino (S.), dottore della Chiesa, 100.
Agostino Antonio, dotto, 191.
Agresti Livio, pittore, 833.
Agricola, Giorgio, vescovo di Lavant e Seckau, 453, 455, 456, 593.
Aguillar Petro de, 754, 756.
Ailly Pietro d', 203.
Akbar, gran mogul, 737-739.
Alba duca d', 349, 351, 355, 357, 403, 405, 417, 617.
Albani, cardinale, 13, 251, 875, 876, 885.
Alber Ferdinando, gesuita, 505.
Albergati Fabio, 25, 897.
Alberti Cherubino, pittore, 37, 836.
Alberti Giovanni, pittore, 836, 842.
Alberto d' Austria, cardinale arcivescovo, 162, 266, 268, 601.
Alberto V, duca di Baviera, 5, 48, 422, 431, 432, 433-438, 440, 443, 448, 452, 454, 459, 460, 461, 464, 465, 468, 479, 483, 484, 487, 490, 507, 512, 513, 578, 579, 580, 583, 584, 588, 604, 605, 606, 611, 612, 613, 626, 628, 634, 637.
Albuquerque, governatore spagnolo di Milano, 72.
Alcántara Pietro de, 106, 108.
Alciati Francesco, cardinale, 15, 156, 164, 202, 250, 447, 817, 872, 875, 918.
Aldobrandini Giovanni, cardinale, 22, 25, 51, 156, 162, 235, 238, 864, 894.
Aldobrandini Pietro, cardinale, 919.
Adrovandi Ulisse, naturalista, 187.
Alençon Francesco, duca di Anjou, 290, 291, 312, 314, 372, 373, 375, 382, 383, 388, 389, 409, 414, 898.
Alessandro VI, papa, 166, 230, 807, 826, 831.
Alessi Galeazzo, architetto, 809.
Alfarano Tiberio, 199.
Alfaro Pedro de, minorita missionario, 740.
Algardi, scultore, 142, 143.
Allen Guglielmo, 175, 188, 270-273, 277, 278, 279, 288, 292, 302, 306, 311, 312, 313, 315, 330.
Almeida Luigi, gesuita, 720.
Altemps v. Sittich.
Altoviti Antonio, arcivescovo di Firenze, 62.
Alvarez Baldassarre, gesuita, 108, 110.
Alvarez Michele, francescano visitatore, 478, 488.
Amalteo Attilio, 187.
Amalteo Giambattista, 187.
Ammanati Bartolomeo, architetto, 181, 798, 816, 817, 818.
Ammiani Nicolò, agostiniano, 199.
Anchieta Josè de, missionario, apostolo del Brasile, 762.

¹ Sono indicate in corsivo le pagine, nelle quali le persone vengono trattate più in particolare.

- Ancina Giovenale, oratoriano, vescovo di Saluzzo, 137, 140.
- Andrea d'Austria, cardinale, 161, 443, 491, 493, 601, 626, 627, 628, 661-664.
- Anerio Giovanni Francesco, compositore di musica, 137.
- Angelis Giovanni de, visitatore, 915.
- Animuccia Giovanni, compositore di musica, 136, 137.
- Anjou duca, v. Alençon, v. Enrico.
- Anna, duchessa di Baviera, 467, 642.
- Anna Jagellona, sorella di Sigismondo Augusto re di Polonia, 673, 675, 676, 677, 689, 697, 903.
- Antichi v. Bresciano.
- Antivari Marco Samuele d', 914.
- Antoniano Silvio, 187, 202.
- Antonio Don, priore di Crato, pretendente al trono del Portogallo, 258, 310.
- Apian, 434.
- Aquaviva Claudio, generale dei Gesuiti, 171, 716, 751.
- Aquaviva Giulio, cardinale, 156, 162, 163, 875, 876.
- Aquaviva Rodolfo, gesuita missionario, 183, 738, 739.
- Araceli Clemente, cardinale, 918.
- Aragona Carlo di, duca di Terranova, governatore di Milano, 77, 265.
- Aragona Isabella, 696.
- Aragona, Simone Tagliavia d', cardinale, 166, 167.
- Aragonia Monsignor d', 865, 866.
- Arator, v. Szántó.
- Arca Fabio 15.
- Archinti Romolo, vescovo di Novara, 62.
- Arco, inviato imperiale a Roma, 303.
- Arcinson Riccardo, eretico, 219.
- Arcudio Pietro, storiografo, 178.
- Arden Edoardo, grande schierfio di Warwickshire, 319, 320.
- Aremberg, contessa, 151.
- Argyll, conte, 302, 304.
- Arias Montano, benedettino, esegeta, 201.
- Arigone Pompeo, cardinale, 919.
- Aringhi, discepolo di S. Filippo Neri, 136, 923.
- Aristofile Portoghese, v. Pietro de Fonseca.
- Armagnac, cardinale, 11.
- Arndt J., mistico, 102.
- Arnold G., mistico, 102.
- Arpino Giuseppe, Cesari d', pittore, 834.
- Arpino Pietro Magno d', 187.
- Arsenga Girolamo, francescano, visitatore apostolico in Bulgheria, 747.
- Arsenio, Presidente generale di Val-lombrosa, 88.
- Athol, Earl von, 304.
- Aubigny, v. Stuart Esmé.
- Audebert, Nicola, 792.
- Auger Edmondo, gesuita, 395.
- Augusto, elettore di Sassonia, 438, 569, 574, 575, 577, 578, 579, 583, 592, 599, 665.
- Aumale, v. Claudio, 11.
- Avalos Rodrigo de, 88.
- Avençon de St. Marcel, Guglielmo d', vescovo di Embrun, 396.
- Avila Francesco, cardinale, 919.
- Avila, Pedro de, marchese de las Navas, 251, 252, 253, 254.
- Avogadro Ottavio, 783.
- Ayamonte governatore di Milano, 72-73, 77, 281.
- Azaria, patriarca armeno, 752.
- Azpilcueta Martino, canonista, 41, 155, 188.

B

- Bacone Ruggero 203.
- Baffoli Pietro, oratoriano, 881.
- Baglione Giov. Battista, scrittore di arte, 824, 837.
- Baglioni, 824.
- Baio Michele di Lovanio, autore del Giansenismo, 225-228.
- Baldinucci Antonio (beato), 183.
- Balducci Antonio, commissario del S. Ufficio, 213.
- Baldolini Martino, vescovo di Ypern, 408.
- Ballerini, gesuita, 182.
- Bandini, famiglia, 770.
- Bär, Francesco, vescovo ausiliare di Basilea, 501.
- Bañez Domenico, Domenicano teologo, 107, 923.
- Barajos, conte, presidente del consiglio spagnuolo, 264.
- Barbaro Francesco, Patriarca di Aquileia, 239, 243, 458.
- Barberini, famiglia, 897.
- Barnaynes Isaak, principe, 741.

- Baroccio, pittore, 142.
- Baronio Cesare, oratoriano e storico della Chiesa 125, 126, 131, 132, 134, 135, 140, 178, 187, 188, 191, 194, 202, 214, 803, 881.
- Barreira Baldassare 741.
- Barreto Melchiorre Nuñez, provinciale delle Indie, 731.
- Barrière Giovanni de la, abate cistercense, 396.
- Bartolini, cardinale, 142.
- Barvitijs Giovanni, incaricato di Baviera, 659.
- Barzana Alonzo, gesuita, 758, 759.
- Bascapè Carlo, generale dei barnabiti, 64, 77, 80, 89.
- Basillo (S), dottore della Chiesa, 888.
- Báthory Andrea, cardinale, 168, 691.
- Báthory Sigismondo, voivoda della Transilvania, 691, 693.
- Báthory Stefano, re di Polonia, 5, 168, 196, 207, 266, 267, 673, 675-680, 685, 686, 687, 689, 692, 693, 707, 708, 709, 710, 711, 714, 715, 854, 886, 903.
- Baume Claudio de la, arcivescovo di Besançon, cardinale, 163, 168, 529.
- Beaton, arcivescovo di Glasgow, 290, 303, 307, 308, 311, 313, 321.
- Beauville, inviato di Francia, 360, 362.
- Becke von der, inviato di Brema, 637.
- Beda, venerabile (S.), 202.
- Beirer Antonio, 489.
- Bellarmino Roberto (B.) cardinale, 182, 187, 201, 265, 417, 693, 919.
- Bellegarde M. de, 373.
- Bellini Marcantonio, editore di Bonhomi, 521, 531.
- Belo, Lorenzo, dotto, 199.
- Beltrami, prefetto della cappella, 41.
- Bembo, cardinale, 897.
- Benedetto XIII, papa, 757.
- Benedetto (S.), 837.
- Benizio Filippo (santo) 126.
- Benoist Renato, traduttore della bibbia, 229.
- Bentivogli 896.
- Benvoglianti Fabio 187.
- Benzi, gesuita, 196.
- Berchmans Giovanni (Santo) 183.
- Berengario re d'Italia, 833.
- Berg, v. Marquardo von.
- Bernardini, gesuita, 682.
- Bernardino (S.) 837.
- Bernieri, card., 203, 919.
- Bernini, architetto e scultore, 819.
- Bertrand Lodovico, domenicano, missionario, 108, 756, 923.
- Bestiani Giuseppe de, 256.
- Białobrzieski Martino, vescovo di Kamieniec, 687.
- Bianchetti Lodovico, maestro di camera di Gregorio XIII, 22, 32, 41, 275, 872.
- Bianchetti Lorenzo, cardinale, 919.
- Bianchi Arcangelo, cardinale, 164, 229, 890.
- Bicker Cristoforo, abate di Hersfeld, 624.
- Bielke Gunnila, regina di Svezia, 716.
- Biglia Melchiorre, nunzio, 647.
- Binarini Alfonso, vescovo di Camerino visitatore, 58, 915.
- Birago Renato, cardinale, 163, 166.
- Bizzardo Bernardo 900.
- Blarer Diethelm, abate di S. Gallo, 498.
- Blarer Gerwick, abate di Weingarten, 498.
- Blarer Lodovico, abate di Einsiedeln, 498.
- Blarer di Wartensee Giacomo Cristoforo, vescovo di Basilea, 499, 500-501, 505, 517, 524.
- Blondo Fabio, deputato alla fabbrica di S. Pietro, 801.
- Bobba Marcantonio, cardinale, 162, 251, 876.
- Boccaccio, scrittore, 229.
- Boccapaduli Antonio, segretario dei brevi, 11, 41, 187, 369, 377, 727, 729.
- Bolani Domenico, vescovo di Brescia, 62.
- Bolognetti Alberto, vescovo di Massa, cardinale, nunzio, 59, 60, 166, 168, 215, 267, 399, 688-691, 716, 890, 915.
- Bombino Paolo, biografo di Gregorio XIII, 894.
- Bomplani, biografo di Gregorio XIII, 894.
- Bonardi Vincenzo, segretario della congregazione dell'indice, 229.
- Bonaventura Diego de, commissario del nunzio Ormaneto, 95.
- Boncompagni, famiglia, 14, 15, 897, 900.
- Boncompagni, fratello di Gregorio XIII, 29-30.
- Boncompagni Cristoforo, nepote di Gregorio XIII, arcivescovo di Ravenna, 25, 63, 768, 916, 917.

- Boncompagni Cristoforo, padre di Gregorio XIII, 14, 15, 25.
- Boncompagni Filippo, nepote di Gregorio XIII, cardinale di S. Sisto, grande penitenziere, 25, 26, 29, 33, 45, 374, 421, 729, 769, 775, 832, 851, 864, 875, 876, 884, 898, 902.
- Boncompagni Giacomo, figlio naturale di Gregorio XIII, generale della chiesa, duca di Sora, 26, 27-30, 33, 35, 43, 188, 260, 262, 264, 374, 707, 799, 781, 786, 790, 803, 805, 816, 844, 851, 865, 873, 880, 884, 894, 897, 898, 900, 913.
- Boncompagni Giacomo, antenato di Gregorio XIII, 798.
- Boncompagni Giacomo, cardinale, pronepote di Gregorio XIII, 852.
- Boncompagni Giovanni 778.
- Boncompagni Rodolfo, principe di Piombino, 725.
- Boncompagni Ugo, più tardi papa (Gregorio XIII) 13-21, 23, 859, 868 ss., 894, 898.
- Bonelli Girolamo, comandante pontificio, 11.
- Bonelli Michele, cardinale, 13, 14, 229, 233.
- Bonfiglioli Rodolfo, tesoriere generale, 765.
- Bonhomini (Bonomi) Giov. Francesco, vescovo di Vercelli, nunzio, 48, 59, 61, 62, 226, 228, 419, 514, 519-532, 562, 589-592, 599, 640, 643, 660, 664-665, 669, 670.
- Bonifacio VIII, papa, 836, 888, 920.
- Bonifacio IX, papa, 824.
- Bonsì Giovanni, cardinale, 919.
- Bordini Gian. Francesco, oratoriano, 881.
- Borghese, famiglia, 897.
- Borghese Camillo, cardinale, 919.
- Borghese Orazio, deputato alla fabbrica di S. Pietro, 801.
- Borgia don Alvaro, marchese di Alcañiz, 254, 261.
- Borgia Francesco (S.), generale dei Gesuiti, 169, 172, 417, 684, 757, 808.
- Borgia Gaspare, cardinale, 919.
- Borromeo Anna, sorella di (S.) Carlo, 139, 141.
- Borromeo Carlo, arcivescovo di Milano, cardinale, 1, 13, 17, 18, 22, 23, 24, 34, 51, 52, 57, 58, 59, 60, 63-81, 88, 89, 91, 133, 139, 140, 145, 148, 155, 156, 160, 168, 169, 178, 183, 200, 214, 251, 269, 385, 398, 401, 449, 500, 516, 517, 519, 520, 521, 528, 529, 531, 589, 669, 671, 693, 811, 853, 868, 875, 876, 877, 885, 909, 910, 913, 915.
- Borromeo Federico, arcivescovo di Milano cardinale, 64, 122-139, 141.
- Bosio Antonio, archeologo, 136, 194.
- Bossi Francesco, vescovo di Perugia, visitatore, 58, 59, 669, 915.
- Botero Giovanni, segretario di Carlo Borromeo, 70, 186.
- Boucherat Nicola, generale dei cistercensi, 85, 86, 488, 615.
- Bourbon Carlo I de, vescovo di Rouen, cardinale, 11, 348, 370, 378, 387, 389.
- Bourbon (Vendôme) Carlo II, vescovo di Rouen, cardinale 167, 890, 891.
- Bourbon Luigi de, duca di Montpensier, 362, 378.
- Bozzio Tomaso, oratoriano, 881.
- Braganza, duchessa di, 258.
- Brancacci Lelio, arcivescovo di Taranto, visitatore, 61, 916.
- Brantôme 365.
- Braun Corrado 190.
- Braveschi Giov. Battista, domenicano, 200.
- Brendel Daniele von Homburg, arcivescovo di Magonza, 534, 539, 550, 558, 561, 564-571, 572, 585, 591, 635, 637, 660.
- Brescia Giovita da, domenicano visitatore, 747.
- Bresciano Prospero, Antichi, pittore, scultore, 800, 834, 851.
- Bresson P. Angelo, cappuccino, 393.
- Briant Alessandro, 288, 329.
- Bril Matteo, pittore, 800, 836, 840, 920.
- Bril Paolo, pittore, 800, 863.
- Briseigna, abbate, presidente dell'ambasciata spagnuola a Roma, 260.
- Broich Anna, 625.
- Browne Roberto, 340, 341.
- Brunet, 725.
- Bruno, P. gesuita, 248, 750, 751, 900.
- Brus Antonio, arcivescovo di Praga, 475.
- Bubenhausen Enrico von, gran maestro teutonico, ed amministratore di Fulda, 561, 563.
- Buchellio A., scrittore, 833.
- Bufalini, cartografo, 793, 821.
- Bufalo del, conservatore, 830.
- Bufalo Innocenzo del, cardinale, 919.
- Burali Paolo, cardinale (di Piacenza) 13, 22, 51, 62, 156, 164, 878-879.

Burckhardt Giacomo, storico, 79.
 Burghley William Cecil, Lord, statista inglese, 270, 288, 297, 320, 321, 322, 324, 325, 327, 328, 334, 335, 336, 337, 341, 342, 343.
 Burgo Bened. de, servita, 88.

C

Cabral Francesco, gesuita, superiore di missione, 723.
 Cabrera Cristoforo, scrittore, 199.
 Caccia Galeotto del, 120, 121.
 Cachon Pietro, cardinale, 201, 204, 205.
 Calderoni, famiglia, 770.
 Calenzio G., oratoriano, 130, 142.
 Calibita Giovanni (Santo), 90.
 Caligari Giovanni Andrea, nunzio, 48, 86, 257, 679, 682, 687, 688, 693.
 Caligola, imperatore, 823.
 Calvine, eretico, 372, 403, 598.
 Camaiani Pietro, vescovo di Ascoli, visitatore, 62, 915.
 Camerino, v. Venanzio da.
 Camillo (S) de Lellis, fondatore di ordine, 140, 183.
 Campano Giovanni, 203.
 Campegio Lorenzo, nunzio, 60, 215, 253, 323, 614.
 Campion Edmondo, gesuita, 279, 280, 289, 297, 298, 315, 321, 328, 333, 335.
 Campori Pietro, cardinale, 919.
 Canani Giulio, vescovo di Adria, cardinale, 166.
 Cancellieri Fabio, 144.
 Canis Giulio de, visitatore, 915.
 Canisio Pietro, gesuita (S.), 172, 188, 190, 192, 422, 423, 428, 431, 433, 438, 462, 530, 599, 616, 633, 684.
 Canobio G. B., segretario pontificio, 41.
 Cantalice Felice da, cappuccino, 140.
 Capece Ferrante, gesuita, 693.
 Capilupi Camillo, 248, 551, 365, 864.
 Capilupi Ippolito, 200.
 Capite fontium Christophoro de, minorita, 83, 397.
 Capizzucchi Emilio, nobile, 781.
 Capobianco Giuseppe, riparatore di codici, 198.
 Capodifonte Cristoforo, generale dei francescani osservanti, 83, 397.
 Capranica, nunzio in Firenze, 60.
 Capua Annibale di, nunzio, 562, 632.
 Caracciolo Salvatore, teatino, 62.

Carafa Alfonso, cardinale, 17.
 Carafa Antonio, cardinale, 45, 157, 179, 187, 200, 201, 202, 749, 751, 875, 876.
 Carafa Carlo, cardinale, 17.
 Carafa, famiglia napoletana, 841, 843.
 Carafa Ferrante, 898, 914.
 Carafa Mario, arcivescovo di Napoli, 62, 250.
 Carducci Angelo, 144.
 Caresana, segretario di Bonhomini, 521.
 Carga Giovanni, 41, 187, 198.
 Carlo, arciduca della Stiria, 48, 228, 432, 437, 440, 445, 448, 449, 451, 454, 457, 458, 461, 463, 471, 472, 475, 478, 481, 484, 512, 592, 593, 596, 698, 710, 854, 901, 923.
 Carlo, conte di Hohenzollern-Sigmaringen, 86.
 Carlo Emanuele di Savoia, 371.
 Carlo Federico, principe ereditario di Jülich-Cleve, 146, 147, 616, 618, 905.
 Carlo, fratello di Giovanni III di Svezia, 695.
 Carlo Magno, 379, 834.
 Carlo V, imperatore, 3, 15, 265, 300, 342, 898.
 Carlo IX, re di Francia, 237, 290, 346, 348, 350, 352, 355, 357, 361, 362, 363, 367, 368, 369, 371, 372, 373, 378, 379, 393, 396, 674, 792, 833, 912.
 Carlo Teodoro di Baviera, principe elettore, 79.
 Carniglia Bernardino, 21, 22, 23, 24, 41, 51, 53, 873, 876, 910.
 Caro Annibal, 158.
 Carpi Alberto Pio, 770.
 Carranza Bartolomeo, arcivescovo di Toledo, 19, 213, 223-225, 241, 253, 898, 905.
 Cartaro Mario, disegnatore, 793, 802.
 Carter Guglielmo, tipografo, 322.
 Cartwright Tomaso, 339, 341.
 Casa, gesuita, 751.
 Casas Bartolomeo de las, vescovo di Chiapa, missionario, 756.
 Cassiano Giovanni, 200.
 Cassière Jean Levesque de la, gran maestro dei Giovanniti, 86-87.
 Castagnoli Filippo 830.
 Castagna Giambattista, arcivescovo di Rossano, cardinale, nunzio, poi papa (Urbano VII) 46, 47, 49, 54, 166, 168, 213, 236, 253, 264, 303, 410, 412, 636, 650, 657, 916, 918.
 Castelli Bartolomeo, eretico, 216, 217, 218.

- Castelli, Giambattista, vescovo di Rimini, nunzio, 58, 59, 61, 307, 308, 309, 312, 318, 385, 386, 399, 400, 915.
- Castello Castellino da, fondatore della «Scuola della dottrina Cristiana», 68, 69.
- Castiglione, scrittore, 229.
- Castro Rodrigo de, arcivescovo di Siviglia, cardinale, 166-167, 391.
- Castro Scipione, 845, 898, 913.
- Catena, capo bandito, 773, 777.
- Catena Giulio, biografo, 894.
- Caterina Jagellona, regina di Svezia, 672, 694, 696, 699, 700, 706.
- Caterina de Medici, 92, 346, 347, 348, 349, 352, 353, 354, 356, 357, 358, 360, 361, 368, 369, 372, 376, 379, 381, 382, 386, 392, 395.
- Caterina (S.) de Ricci, domenicana, 140.
- Cauci Anton, scrittore, 199.
- Cavalleri, conservatore, 830.
- Cavalleri Giambattista de, incisore, 146, 336, 823.
- Cavalleri Tomaso de, 800.
- Cavalli Serafino, 88.
- Cavalli Sigismondo, 400.
- Ceccarelli Alfonso, medico, 14, 15.
- Cedulini Pietro, vescovo di Nona, visitatore apostolico, 745, 747.
- Celestino V, papa, 837.
- Cellini, incisore, 79.
- Centini Felice, cardinale, 919.
- Cerrano, incisore, 79.
- Cervantes Gaspare, cardinale, 11, 162.
- Cesalpino Andrea, medico e botanico, 121.
- Cesari, V, Arpino.
- Cesarini, famiglia, 766.
- Cesarini Giov. Giorgio, 888.
- Cesi Angelo, vescovo di Todi, 811.
- Cesi Pietro Donato, cardinale, 14, 235, 239, 590, 775, 794, 811, 876, 906.
- Chacon Alfonso, 188, 194.
- Chacon Pietro, 188, 200, 202, 204.
- Chapuys, inviato imperiale, 300.
- Charke, 286.
- Chaves Diego, domenicano, 74.
- Châtillon, 350.
- Chemnitz Martino, teologo, 209.
- Cheney, vescovo anglicano di Gloucester, 284.
- Chiesa Gian Paolo della, cardinale, 156, 162, 213, 238, 875, 876, 918.
- Chigi, famiglia, 897.
- Childerico, re di Francia, 379.
- Ciaconio Alfonso, archeologo, 194.
- Ciappi, biografo di Gregorio XIII, 16, 894, 895.
- Cicada Gianbattista, legato nella Campania, cardinale, 16, 918.
- Cicarella A., biografo di Gregorio XIII, 894.
- Cingiva Michele, principe del Giappone, 726, 727.
- Cipro Regina di, v. Cornaro, 198.
- Circignani Nicolò, pittore, 336.
- Cysat, segretario comunale di Lucerna, 517, 525.
- Clavio Cristoforo, gesuita, matematico, 182, 188, 204, 210, 211, 733.
- Clemente Giovanni, francescano, missionario, 740.
- Clemente V, papa, 731.
- Clemente VI, papa, 203.
- Clemente VII, papa, 56, 265, 269, 707, 748, 754.
- Clemente VIII, papa, 139, 140, 210, 276, 895.
- Clemente IX, papa, 183.
- Clemente X, papa, 183.
- Clemente XI, papa, 183.
- Clenck Rodolfo, 613.
- Clenock Maurizio, rettore del collegio inglese, 176, 274, 275, 293.
- Clerici Giampaolo, oblatto, 64.
- Cleyborn, capitano, 295.
- Clithoroe Margherita, 328.
- Clodoveo, re dei Franchi, 387.
- Cobelluzio Scipione, cardinale, 919.
- Cocquelines Carlo, dotto, 895.
- Coligny, ammiraglio, 346-349, 350-352, 353, 355, 360, 361, 362, 366, 833, 861, 912.
- Colonna, famiglia, 766.
- Colonna Giulio, 766.
- Colonna Marcantonio, arcivescovo di Salerno, cardinale, 42, 63.
- Colonna Marcantonio, cardinale, 146, 875, 876, 877.
- Colonna Marcantonio, ammiraglio pontificio, vice re di Napoli, 139, 154, 233-234, 235-236, 237, 240, 249, 265, 790.
- Colonna Prospero, 307.
- Commendone Giovanni Francesco, cardinale, 11, 156, 160, 167, 168, 357, 421, 431, 447, 455, 476, 590, 616, 649, 673, 674, 680, 709, 875, 877.
- Comotto Pietro de, pittore, 834.

- Concimi, segretario di Cosimo I, 12.
 Condé Enrico 360, 372, 373, 376, 492.
 Consalvi, gesuita, 727, 728.
 Consolini 141.
 Contarelli Matteo, datario, cardinale, 22, 23, 42, 43, 54, 166, 167, 180, 187, 274, 873, 902, 909, 910, 923.
 Contarini Paolo 746.
 Contarino L. 144.
 Contreras Pedro Moya de, vescovo del Messico, 756, 757.
 Corbara, nunzio, 54.
 Cordano Girolamo, 897.
 Cordeses, provinciale dei gesuiti in Spagna, 94.
 Corgna Fulvio della, cardinale, 165.
 Cornaro Caterina, regina di Cipro, 198.
 Cornaro Federico, vescovo di Padova, visitatore, 59.
 Cornaro Luigl, cardinale, 168, 240, 241, 821, 822, 875, 876.
 Corraro Giovanni, ambasciatore veneto, 26, 28, 40, 43, 426, 763, 766, 767, 783, 784, 805, 849.
 Correggio, pittore, 823.
 Correggio Girolamo da, cardinale, 13, 164.
 Corso Pietro 773.
 Cortona Pietro da, pittore, 132, 143.
 Corvi Lucio, visitatore, 915.
 Cosimo I, v. Medici.
 Costa Cristoforo da, 731.
 Costantino Magno, imperatore, 834, 968.
 Cour Desiderio de la, 395.
 Crato Antonio, priore di, 258.
 Créquy Antonio, de, cardinale, 11, 162.
 Crescenzi, cardinale, 16.
 Crichton 308, 309, 312, 322, 325.
 Crisostomo Giovanni, dottore (S.), 888.
 Crispi Tiberio 215.
 Crivelli, cardinale, 157, 877.
 Croce de, vescovo di Martorano, nunzio, 59.
 Croin, Edmondo de la, visitatore dei regolari, 86.
 Cromer Martino, vescovo di Ermland, 687, 688.
 Cruz Gaspare de, domenicano, missionario, 731.
 Cultellis Vincenzo de, di Catania, visitatore, 59.
 Cumulovic A. 269.
 Cuprimontanus Petrus, gesuita, 703.
 Cusa Nicola 203.
 Cusano, agente imperiale, 139, 140, 362, 847, 865.
 Cysat Renward, segretario comunale di Lucerna, 517, 525.

D

- Dalberg Volfango von, arcivescovo di Magonza, 592, 594, 661, 665.
 Damiano S. Pier 837.
 Damville, maresciallo, 380.
 Dandino Anselmo, protonotario, nunzio, 382, 399, 899.
 Danti Ignazio, domenicano, matematico, cosmografo, vescovo di Alatri, 187, 195, 204, 837-839, 840, 920.
 Darnley 304, 305.
 Dathenus Pietro, calvinista, 408.
 David, avvocato di Parigi, 379.
 David Ignatio, Patriarca dei Giacobiti, 752.
 Davlla, scrittore, 391.
 Delfino Giovanni, nunzio, 437, 460, 464, 470, 480, 558, 576, 581, 582, 587.
 Delfino Zaccaria, cardinale, 11, 168, 359, 421, 422, 427, 462, 590, 608, 609, 863.
 Delfio Giovanni, vescovo ausiliare di Strasburgo, 503.
 Dello Gioacchino 613.
 Dernbach Baldassare von, vescovo abate di Fulda, 6, 544-564.
 De San Louis, gesuita, 103.
 Desmond, conte, 296.
 Deza Pedro, vescovo di Liegi, cardinale, 164, 213, 918.
 Donato L. 265.
 Donesmundi Ippol., biografo di Francesco Gonzaga, 85.
 Doria Gian Andrea, ammiraglio della flotta anti-turca, 239, 898.
 Doria Nicolò, carmelitano, 118.
 Dorotea, duchessa di Lorena, 613.
 Drioux Rem., vescovo di Bruges, 408.
 Dubliul Lauro, inviato neerlandese in Roma, 184.
 Duca Giacomo del, architetto, 821.
 Dum Martino, predicatore aulico, 513.
 Dunin Wolski Pietro, vescovo di Plozk, 679.
 Du Perac Stefano, disegnatore incisore, 793, 821, 900.
 Dürer, pittore, 823.
 Dvorák, prof., 802.

E

- Echter Giulio von Mespelbrunn, vescovo di Würzburg, 460, 537-544, 555-560, 563, 566, 592, 646, 666.
- Eck Simone Taddeo, cancelliere del duca di Baviera, 433, 604.
- Eder Giorgio, consigliere dell'impero, 188, 460, 461, 513, 588.
- Egeling, cancelliere di Brema, 638.
- Eglinton, conte, 302.
- Egnazio Fr. 000.
- Eisengrein Martino, 192, 435, 459.
- Eisengrein Guglielmo 190, 199.
- Elgard Nicola, visitatore, vescovo ausiliare di Erfurt, 487, 489, 534-535, 539, 540, 545, 552-553, 554, 565, 567, 568, 582, 608, 621, 622, 645-646, 647, 651.
- Eliano Giambattista, gesuita, 197, 749, 750, 753.
- Elisabetta, regina di Inghilterra, 4, 175, 177, 193, 237, 256, 264, 270, 279, 280, 283, 291, 292, 293, 294, 295, 297, 299, 300, 305, 306, 307, 308, 310, 312, 314, 316-345, 351, 352, 385, 406, 407, 668, 714.
- Elisabetta, regina di Spagna, 351.
- Elsenheimer, cancelliere del duca di Baviera, 584.
- Eltz Giacomo von, vescovo di Treviri, principe elettore, 577, 635, 637, 649-652, 660.
- Ely Humphrey, 300, 315, 317, 337.
- Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 12, 246.
- Emanuele il Grande, re di Portogallo, 257.
- Englefield Francesco, 291, 292, 320, 330.
- Enrico, arcivescovo di Braga, re di Portogallo, 11, 88, 164, 257, 258, 895.
- Enrico di Navarra, 139, 346, 348, 351, 353, 357, 358, 360, 373, 376, 385, 386-389, 393, 667.
- Enrico iunior, duca di Brunsvick-Wolfenbüttel, 603, 604, 608.
- Enrico, duca di Sassonia di Lauenburg, canonico del duomo di Colonia, vescovo protestante di Brema, principe del principato ecclesiastico di Osna-brück, 616, 620, 623-644, 648, 655, 658, 663.
- Enrico III, duca di Anjou, re di Polonia e di Francia, 163, 167, 304, 307, 314, 316, 347, 348, 349, 373-391, 392, 395, 397, 398, 399, 400, 401, 409, 673-674, 870, 878, 901, 911.
- Enrico VIII, re di Inghilterra, 198, 300, 344.
- Enrico Giulio, duca di Brunsvick-Wolfenbüttel, 604, 608-612, 648.
- Epinae Pietro, d', arcivescovo di Lione, 88, 380, 396.
- Erasmus 230, 414, 416.
- Eraso Francesco de, inviato di Spagna, 699.
- Erci Pietro 705.
- Erico II di Brunswick-Kalenberg, 493, 604, 614-616.
- Erico XIV, re di Svezia, 695.
- Ermland, cardinale, 605.
- Ernesto, arciduca di Austria, 588, 673, 675.
- Ernesto, duca di Baviera, vescovo di Frisinga, Hildesheim, Liegi, Colonia Münster, 88, 146, 418, 440, 453, 455, 458, 464, 465, 490, 514, 594, 601, 606, 604, 605, 606, 607, 610-611, 623-644, 655, 661, 664, 665, 667, 901.
- Ernfelder, gesuita, 504.
- Erstenberger, segretario della cancelleria imperiale, 558, 572-574.
- Espinosa Diego, cardinale, 11, 162.
- Este Alfonso d', duca di Ferrara, 776.
- Este famiglia d', 841.
- Este Ippolito, d', cardinale, 157, 160, 162, 358, 359, 000.
- Este Luigi d', cardinale, 35, 160, 167, 358, 359, 378, 774, 775, 794, 840, 841-843, 875, 878, 890, 891-892, 899, 908.
- Eugenio III, papa, 807.
- Eusebio di Dorylco, 289.
- Eyb Martino von, vescovo di Bamberga, 536-537, 596, 598.

F

- Fabi Fabio de, 733.
- Fabiani, ebraista, 200.
- Fabri Giacomo, poeta, 200.
- Fabrizio Andrea, suffraganeo del vescovo di Spira, 465, 508, 605, 626, 634.
- Facchinetti, Giov. Antonio, vescovo di Nicastrò, cardinale di Gerusalemme, nunzio, cardinale e poi papa Innocenzo IX, 25, 49, 51, 162, 166-167, 213, 215, 236, 254, 367, 391, 861, 890, 906, 911, 918.

- Faenza Marco da, pittore, 835.
 Fantino, monsig., maestro di casa, 873.
 Fantuzzi 892.
 Farnese Alessandro, cardinale, 11, 12, 13, 15, 27, 41, 43, 139, 157, 158, 160, 161, 167, 173, 221, 421, 703, 704, 709, 726, 774, 794, 801, 806, 808, 809-811, 872, 875, 876, 877, 881, 885, 890, 892.
 Farnese Alessandro, duca, e vicegerente dei Paesi Bassi, 154, 267, 334, 411-415, 418-419, 637, 661, 666.
 Farnese, famiglia, 841.
 Farnese Margherita, reggente dei Paesi Bassi, 412.
 Farnese Ranuccio, cardinale, grande penitenziere, 108.
 Farnese Ottavio 412.
 Fazello Tomaso, domenicano, 836.
 Fazil Abul, segretario del gran mogul Akbar, 738, 739.
 Fazolio, scrittore, 852, 900.
 Fecht Pietro, segretario del re di Svezia, 698.
 Federico Alberto, duca di Prussia, 672.
 Federico, conte del Palatinato, 569.
 Federico, duca di Sassonia Lauenburg vescovo ausiliare di Colonia, 625, 641, 643, 644, 662.
 Federico, duca di Holstein, vescovo di Hildesheim, 602.
 Federico II, imperatore, 832.
 Federico II, re di Danimarca, 634.
 Federico II, re di Prussia, 211.
 Federico III, principe elettore del Palatinato, 507, 508-509, 568-569, 575, 576, 578, 582, 585, 619.
 Felice II, papa, 906.
 Felton, martire inglese, 334.
 Feltre v. Rovere (della).
 Fend Erasmo, consigliere del duca di Baviera, 512.
 Fénelon, inviato del re di Francia, 311.
 Frénay, lord, 313.
 Ferals, ambasciatore di Francia in Roma, 358, 359, 362, 378, 878.
 Ferdinando, duca di Baviera, 667.
 Ferdinando I, imperatore, 17, 441, 552, 569-571-575, 588, 646, 652.
 Ferdinando II, arciduca del Tirolo, 48, 162, 228, 431, 440, 441-443, 445, 447, 451, 452, 454, 458, 463, 472, 477, 491, 493, 506, 524, 528, 529, 550, 558, 580, 584, 586, 592, 593, 614, 626, 660, 661, 675, 783.
 Ferrari arcivescovo di Milano, cardinale, 79.
 Ferrari Paolo, 696.
 Ferratino Bartolomeo, vescovo, prefetto della fabbrica di S. Pietro, 801, 805.
 Ferreri Guido, cardinale, biografo di Gregorio XIII, 174, 892-893, 894-895.
 Feucht Giacomo, vescovo ausiliare di Bamberg, 536.
 Feyt Florenzo, inviato pontificio in Svezia, 697.
 Fickler Giovanni, consigliere dell'arcivescovo di Salisburgo, 454, 461, 462, 480, 488.
 Fidele Alessandro, dotto oratoriano, 881.
 Fideli Germanico, oratoriano, 881.
 Field, puritano, 339.
 Filiarco Cosimo 144.
 Filiberto marchese di, Baden-Baden, 435, 436.
 Filippo II, re di Spagna, 3, 6, 11, 13, 17, 19, 20, 21, 28, 46, 64, 73, 76, 94, 109, 111, 113, 115, 116, 163, 167, 200, 207, 215, 226, 233, 234, 235, 236, 237, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 267, 269, 290-292, 293, 295, 297, 303, 304, 307, 308, 309, 311, 320, 324, 325, 346, 353, 371, 382, 385, 386, 387, 388, 390, 402, 407, 409-414, 418, 419, 434, 584, 617, 652, 655, 661, 666, 704, 726, 739, 740, 754, 757, 763, 860, 901, 911.
 Filippo IV, re di Spagna, 79.
 Filippo Guglielmo, vescovo di Ratisbona, 511, 514.
 Filippo Sigismondo, duca di Brunswick-Wolfenbüttel, 609.
 Firley, gran maresciallo della corona, 674.
 Fischer, vescovo di Rochester, 299, 300.
 Fitzgerald James Fitzmaurice dei conti di Desmond, 293-294, 295, 296-297.
 Fivizani Agostino, scrittore, 199.
 Flacio Ilirico 190.
 Flaminio di Lucca, scrittore, 199.
 Floro 205.
 Foglietta Uberto 187, 242.
 Foix Paolo de, inviato di Francia, 87, 214, 219, 254, 384, 891.
 Foligno Cristoforo da, 88.
 Fonseca Pietro de, 188.
 Fontana Giovanni, architetto, 798, 844, 845.
 Fontaninus Iustus 896.
 Forlì Angelo da, inquisitore, 214.
 Forlì Livio Agresti da, 833.
 Formello Donato da, pittore, 836.
 Formento, cardinale, 876.

- Fornier Giovanni, gesuita, 701.
 Foscarini Giacomo, grand'ammiraglio della flotta veneta, 233, 235, 236.
 Fourier Pietro, gesuita, 395.
 Francesco, daimio (re) di Bungo, 726.
 Francesco I, duca di Sassonia-Lauenburg, 623, 624.
 Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, 65.
 Francesco, servo dei padri dell'Oratorio, 882.
 Franchini Giulio, 790.
 Franck Gaspere, predicatore aulico, 435.
 Franco Curzio, 202.
 Frangipani Fabio Mirto, arcivescovo di Nazaret, governatore di Bologna, nunzio a Parigi, 162, 167, 355, 373, 375, 382, 383, 409, 890.
 Franzelin, gesuita, 182.
 Frauenberg, conte Ladislao von, 435.
 Freitag Sebastiano, abate cistercense, 478.
 Fremanus Tomaso 336.
 Frigerio P. Paolo 143.
 Frizolio Girolamo, 187.
 Froes Lodovico, gesuita, 718, 719, 721, 722.
 Frumentis Alessandro, prelado, 23, 254, 255, 873.
 Fugger famiglia dei, di Augusta, 488, 489.
 Funck, abate di Petershausen, 523.
 Fürstenberg Teodoro di, 645.
 Fusconi, famiglia, 793.
- G
- Gabio Gian Battista, 204.
 Gaetani Onorato 888, 900, 913.
 Gaetani Pietro, nobile, 781.
 Gaetano Scipione, pittore, 36.
 Gago Baldassare, gesuita missionario, 718, 923.
 Gakkei, erede dello Schogunato, 722.
 Galamino Agostino, cardinale, 919.
 Galerio Niccolò, vicario generale del Borromeo, 76.
 Galli Tolomeo, cardinale (di Como), segretario di Stato di Gregorio XIII, 14, 24, 26, 30, 32, 33, 36, 40, 41-44, 54, 112, 169, 173, 180, 196, 222, 233, 235, 238, 244, 258, 262, 277, 291, 293, 294, 309, 317, 324, 326, 356, 358, 360, 361, 367, 409, 421, 422, 447, 460, 480, 486, 491, 515, 534, 535, 565, 590, 597, 599, 621, 627, 657, 663, 669, 688, 696, 703, 705, 708, 709, 767, 779, 803, 821, 835, 852, 855, 860, 877, 898, 900-904.
 Gallonio Romano Antonio, oratoriano, 882.
 Gambara, cardinale, 35, 167, 187, 213, 217, 875, 877, 890, 918.
 Gambara Lorenzo 187.
 Garcès Giuliano, vescovo di Tlaxcala, 756.
 Gardie Pontus de la, inviato della Svezia in Roma, 698, 699, 700.
 Garzoni Costantino 243.
 Geiz kofler L. 350.
 Genlis, comandante ugonotto, 347, 355.
 Gennadio 743.
 Georgius Marc. Antonio 200.
 Gerardo Baldassarre, uccisore di Orange, 415.
 Gera Francesco, von, 210.
 Geremia, patriarca scismatico a Costantinopoli, 747.
 Germigny Francesco Giacomo, inviato francese, 746, 747.
 Geronio Antonio, 202.
 Gesuaidi, cardinale, 875.
 Ghislieri Giovanni Pietro 766, 768, 771.
 Giacomo VI, re della Scozia, 290, 301, 304, 305, 307, 308-310, 311, 313, 314.
 Gibelstadt Zobel von, vescovo di Bamberg, 535.
 Giberli, 56, 62.
 Gigli Tomaso, tesoriere generale, 765.
 Giglio Antonio, 204, 206, 207.
 Giglio Luigi 202, 204, 205, 207.
 Giglio Niccolò, oratoriano, 881.
 Giglio Tomaso, vescovo di Sorà, 204, 873.
 Gilbert Giorgio 281, 319.
 Gilles van den Vliete, scultore, 147.
 Gioacchino Carlo, duca di Brunswick-Wolfenbüttel 609.
 Gioacchino, conte di Ortenburg, 435.
 Gioacchino Federico di Brandeburgo, amministratore protestante della diocesi di Magdeburgo, 593, 608.
 Giordano Domenico 896.
 Giorgio Agricola vescovo di Seckau, 593.
 Giorgio, duca di Brunswick, arcivescovo di Brema, 624.

- Giorgio Lodovico, langravio di Leuchtenberg, 463.
- Giovanni d'Austria don. reggente dei Paesi Bassi, 48, 234, 236, 239, 246, 248, 253, 292, 293, 303, 321, 336, 404-407, 408, 585, 901.
- Giovanni Casimiro, principe elettore, 376, 508, 663, 665, 667.
- Giovanni della Croce (S.) 97, 110, 115.
- Giovanni di Dio, fondatore dei fratelli della misericordia, 89, 199.
- Giovanni Guglielmo, duca di Jülich Cleve, 438, 448, 606, 616-644.
- Giovanni, patriarca dei Copti, 753.
- Giovanni III, re di Svezia, 437, 672, 694-706, 712.
- Giovanni Sigismondo, elettore di Brandeburgo, 211.
- Giovannino Pietro Angelo, segretario del card. Galli, 41.
- Giovita da Brescia, domenicano, 747.
- Giulio, duca di Brunswick-Wolfenbüttel, 603, 604-606, 608-610, 611, 612, 614, 621, 647.
- Giulio II, papa, 11, 802, 826, 831.
- Giulio III, papa, 16, 32, 158, 160, 794, 808, 874.
- Giulio di Würzburg 646, 666.
- Giustiniani, arcivescovo di Genova, inviato pontificio in Francia, 383.
- Giustiani, coadiutore del Patriarca di Aquileia, 53.
- Giustiniani Vincenzo, cardinale, 164, 229, 250, 251, 876, 885.
- Giusto Alessandro, soprastante la fabbrica di S. Pietro, 801.
- Gloriero Cesare, segretario dei Brevi, 41, 892.
- Glusnitz Conrado Adamo, vescovo di Laibach, 451.
- Gnecki Organtino, missionario, 723, 724.
- Gogreff Giorgio, decano di S. Martino in Minden, 609, 610.
- Goldwell, vescovo di Saint Asaph, 274, 279, 280.
- Gondi Pietro, vescovo di Parigi, 378, 392, 396.
- Gondola Fr. 913.
- Gonzaga Claudio, 873.
- Gonzaga Ercole 699.
- Gonzaga Francesco, generale dei Francescani, vescovo di Mantova, 84, 85, 164.
- Gonzaga Luigi, Santo, 58, 183, 738.
- Gonzaga Marco 786.
- Gonzaga Vincenzo, priore di Barletta, cardinale, 164.
- Good Guglielmo, 701.
- Gracian Girolamo, visitatore dell'Ordine Carmelitano, 105, 112, 113, 114, 115, 116, 117.
- Granvella, cardinale, 11, 12, 13, 14, 28, 163, 233, 250, 258, 261, 264, 268, 307, 409.
- Grassi Annibale, nunzio, 251.
- Grassis Antonio de, vescovo di Faenza, visitatore, 915.
- Grassis Lorenzo de, dei predicatori, visitatore, 915.
- Gray, lord, 313, 314.
- Graziani Gian Maria, inviato pontificio, 374.
- Gregorio Magno (San), papa, 14, 100, 202, 740.
- Gregorio IV, papa, 150.
- Gregorio VII, 150, 342.
- Gregorio IX, papa, 832, 836.
- Gregorio XI, papa, 830, 833.
- Gregorio XIII, v. Ugo Boncompagni; nel resto l'indice delle materie e i biografici del papa, 892-896.
- Gregorio XIV, papa, 139, 563.
- Gregorio XV, papa, 183.
- Gregorio di Nazianzo, v. Nazianzeno.
- Gretser, gesuita, 487.
- Griffi Orazio, cantore pontificio, 137.
- Grimaldi Domenico, arcivescovo di Avignone, governatore del Venosino, 382, 899.
- Grimaldi Luigi, vescovo di Vienne, 218.
- Grimani Giovanni, patriarca di Aquileia, 245.
- Grindal arcivescovo, patriarca di Aquileia, 339, 340.
- Groesbeek Gerardo, vescovo di Liegi, 164, 418.
- Gropper Gaspare, uditore di Rota, nunzio, 48, 448-449, 460, 463, 464, 488, 490, 533-536, 539, 565, 609, 610, 618-620, 621, 624, 627-632, 649, 650.
- Gropper Giovanni 533.
- Grossi-Gondi A. 839.
- Gualterio Guido 853.
- Guaras Antonio de 331, 337, 343.
- Guarini Battista, poeta, 151.
- Guastavillani Filippo, nepote di Gregorio XIII, cardinale, 25, 26, 33, 43, 238, 409, 729, 797, 806, 807, 815, 816, 843, 851, 871, 884, 898.
- Guercino, prete da, capobandito, 779, 782.

Guercino, pittore, 143.
 Guevara y Padilla, governatore di Milano, 77.
 Guglielmo IV, duca di Baviera, 432, 435, 436.
 Guglielmo V, duca di Baviera, 5, 6, 208, 273, 438-441, 513-514, 583, 592, 593, 626, 632, 633, 634, 642, 665, 666.
 Guglielmo IV, duca di Jülich-Cleves-Marc, 616-622, 626, 628-639.
 Guglielmo, langravio di Assia, 548, 549, 550, 551, 568-569, 571, 572, 576, 578, 586, 619.
 Guglielmo von der Mark, conte di Lumey, capo dei Gensen, 402.
 Guicciardini, storico, 230.
 Guise, Carlo de, cardinale di Lorena, 11, 92, 162, 171, 172, 290, 348, 351, 353, 358, 359, 361, 362, 363, 368, 373, 381, 384, 392, 395.
 Guise, duca Enrico di, 307, 308, 311, 312, 313, 314, 318, 319, 320, 321, 348, 349, 353, 387, 388, 389, 902.
 Guise Luigi de, cardinale, 11, 164, 290.
 Guise Luigi II de, arcivescovo di Reims, cardinale (Lodovico) di Lorena, 162, 163, 395.
 Gustavo I, Wasa, re di Svezia, 694, 695.
 Güterbock F., 897.

H

Hahn G., gesuita, 103.
 Halver Lodovico, cancelliere di Enrico di Brunsvick, 604.
 Hamilton, 307.
 Hanmerstein, inviato del duca di Cleve, 626.
 Händel, compositore di musica, 137.
 Hanmer, 286.
 Hara Martino, ambasciatore giapponese, 726, 727.
 Harebone Guglielmo, incaricato di Elisabetta di Inghilterra, 332.
 Harpsfield Nicola, dotto, 191.
 Hastings Enrico, earl di Huntingdon, 329, 336.
 Hattstein Marcovardo von, vescovo principe di Spira, 462, 506.
 Haugwitz Giovanni von, vescovo di Meissen, 646.
 Hay Giovanni, gesuita, 301.
 Haydn, compositore di musica, 137.
 Heath, arcivescovo, 299.

Heer, abate di Einsiedeln, 322.
 Heerbrand Giacomo, teologo protestante, 209.
 Helding, vescovo di Merseburg, 573.
 Helfenstein Schweikard von, conte, 445.
 Hennuyer Giovanni, vescovo di Liesieux, 351.
 Henriquez Francesco, gesuita missionario, 738.
 Herbert, gesuita, 682.
 Herstein, dotto, 710.
 Herida Antonio de, priore carmelitano, 110.
 Hernandez Pietro, carmelitano, 111, 112, 116.
 Heureux Giovanni L' (Macarius) archeologo, 194.
 Eida-no-Kami Takajama (Dario), governatore di Takatsuki, cristiano, 722.
 Hoffäo Paolo, gesuita, 433.
 Hoffmann Giovanni Federico, vice domino di Bamberg, 595.
 Holguin P. Diego Gonzalez, gesuita, missionario, 759.
 Holle Eberardo, abate di Lüneburg, vescovo di Lubeca e Verden, 604, 648-649.
 Holt, gesuita, 302, 308.
 Horneburg Ermanno von, 603, 604, 605, 610, 611.
 Hortensi Tyriacensis, 242, 248.
 Hosio Stanislao, cardinale, granpen-tenziere, 53, 156, 164, 200, 421, 431, 437, 605, 605, 672, 678, 680, 687, 696, 700, 703, 864, 923.
 Hovard Filippo, earl di Arundel e Surrey, 328.
 Hoya Giovanni von, vescovo di Osnabrück, Münster e Paderbona, 614, 620, 624, 644.
 Hulsius (van Hülsen) F., incisore, 37.
 Hume, lord, 302.
 Humphrey, capo dei Puritani, 339.
 Huntingdon, v. Hastings.
 Huntly, conte, 302.
 Hurley O., arcivescovo di Cashel, 330.

I

Jacobea di Baviera, moglie di Guglielmo IV, 436, 466, 467, 642.
 Jacobilli L., cronista, 838, 915.
 Jacopone da Todi, poeta, 124, 129.
 Jagellona, v. Caterina.

Jannettus Francesco, giurista, 199.
 Ibañez, domenicano, 108.
 Ignazio David, patriarca, 752.
 Ignazio, patriarca d'Antiochia, 204.
 Ignazio di Loyola, 102, 171, 172, 175, 180, 393, 671, 681, 717, 748.
 Ilsung, famiglia patrizia di Augusta, 488, 489.
 Ingoli, famiglia, 770.
 Innocenzo III, papa, 342, 478.
 Innocenzo VIII, papa, 198.
 Innocenzo IX, papa, *v.* Facchinetti.
 Innocenzo X, papa, 183, 819.
 Innocenzo XI 81, 852.
 Innocenzo XII, papa, 183.
 Innocenzo XIII, papa, 183.
 Iode Pietro de, incisore, 37.
 Joschinaga, daimio, 719.
 Joschisada, daimio, 720.
 Jschischiga Otomo, daimio di Burgo, 719.
 Joseppi Sebastiano San, 295, 296.
 Joyeuse Francesco, arcivescovo di Narbona, cardinale, 166, 393.
 Isei, famiglia, 770.
 Ito Manzio, ambasciatore giapponese, 726, 727.
 Iudex Matteo, 366.
 Junilla Matteo, laico francescano, 761.
 Iussola Giovanni, 705.
 Iwan IV (il terribile, czar di Russia) 3, 673, 707, 708-716, 902.

K

Kalemberg Enrico di, 604.
 Karnkowski Stanislao, vescovo di Leslau, poi primate di Polonia, 208, 676, 687, 688.
 Kartaro Mario, incisore, 37, 793, 802.
 Katscadur, patriarca armeno, 752.
 Kehr, scrittore, 896.
 Kepler Giovanni, 211.
 Klauen Gian Giacomo von Belasly, arcivescovo principe di Salisburgo, 422, 445-447, 450, 451, 452-458, 460, 463, 476, 478, 479-480, 481, 482, 483, 485, 488, 511, 514, 576, 584.
 Klaur Guglielmo von, 545.
 Klest Melchiorre, 588.
 Kleutzen, gesuita, 182.
 Klinghard Giovanni, inviato di Assia, 550.

Klosterlasse, *v.* Nilssön.
 Knöringen Egolf Giovanni von, vescovo di Augusta, 429, 489, 490.
 Knox John, novatore scozzese, 142, 310.
 Kobenzl Hans von, cancelliere di Austria, 458.
 Kölderer Davide, vescovo di Ratisbona, 429, 464, 465, 511.
 Komulowic Alessandro, canonico di Zara, visitatore, 269, 744.
 Kostka Pietro, vescovo di Kulm, 687.
 Kostka S. Stanislao, gesuita, 684.
 Koteda, principe giapponese, 720.
 Krasinski, vescovo di Cracovia, 667.
 Kunz Ottmar, abate di S. Gallo, 492.

L

Lafreri (Lafrery) Antonio, 151, 793.
 Lairuels Servais de, 395.
 Lampeschi, famiglia, 770.
 Lancia, gesuita, 751.
 Lancelotti Scipione, cardinale, 166, 890.
 Lanci Giov. Battista, segretario della congregazione dell'Indice, 229.
 Landini Taddeo, scultore, 803, 820.
 Lapide Cornelio a, gesuita, 182.
 Laterna Martino, gesuita, confessore e predicatore aulico di Báthory, 683, 685.
 Latini Latino, scrittore, 202, 852.
 Lattanzio, governatore della Romagna, 768.
 Lauremberg, giurista, 199.
 Lauro Vincenzo, vescovo di Mondovì, nunzio e cardinale, 47, 166, 187, 204, 214, 245, 675, 676, 678, 679, 702.
 Lauretano Michele, gesuita, 173.
 Laureti Tomaso, pittore, 799, 834, 835, 908.
 Lauri Antonio, vescovo di Castellamare, 53.
 Lauro Carlo Ottaviano, matematico, 204.
 Ledesma, gesuita, 182.
 Legros, scultore, 142.
 Leibnitz, filosofo, 102.
 Leicester, 287, 320, 321, 333, 338.
 Leinez, generale dei gesuiti, successore del Loiola, 171.
 Leisentrit von Iullusberg Giovanni, proposto della cattedrale di Bautzen, 646, 647.

- Leleszi Pietro Giovanni, gesuita, 693.
 Lelio Fortunio, 804.
 Lellis, *v.* Camillo (S.).
 Lennox, duca, 302.
 Lenoncourt, 891.
 Leodica Andrea Fabritius, scrittore, 199.
 Leonardi, famiglia, 770.
 Leonardi Giovanni (S.) da Lucca fondatore dei chierici regolari della madre di Dio, 91, 140.
 Leonardo di S. Angelo P., gesuita, 751, 752.
 Leonardo, oratoriano, 882.
 Leonardo da Porto Maurizio, *v.* Porto Maurizio.
 Leoncillo Pietro, capo bandito, detto «re della maremma», 775, 776, 779.
 Leone I, papa, 802, 837, 885-886.
 Leone II, papa, 885, 886.
 Leone III, papa, 834, 885, 886.
 Leone X, papa, 203, 735, 748, 819, 826, 827, 828, 830, 835, 890.
 Leone XI, papa, 139, 140.
 Leone XIII, papa, 103, 183, 853.
 Leoni Gian Battista, scrittore, 199.
 Leoni Paolo, vescovo di Ferrara, 222.
 Leopoldo II, 407.
 Lesley, vescovo di Ross, 303, 304, 336.
 Leti G., 365.
 Leubenstein Martino, gesuita, 516.
 Leuchtenberg, contessa di, 464.
 Levesque de la Cassière Giovanni, gran maestro dell'Ordine di Malta, 86.
 Lewis Owen, arcidiacono di Cambrai, 273-274, 276, 293, 300, 318, 328.
 L'Heureux (Macarius) Giovanni, archeologo, 194.
 Lichtenfels Melchiorre von, vescovo di Basilea, 497.
 Liechtenstein Wolf von, 210.
 Ligorio Pirro, disegnatore, 792.
 Liguori (S.) Alfonso Maria di, 103.
 Limburg Joseph, scultore, 173.
 Lindano Guglielmo, vescovo di Gand, 188, 189, 416.
 Lindemann, consigliere di Sassonia, 573.
 Lìner, gesuita, 516.
 Lippi Annibale, architetto, 159, 824.
 Lippomano Girolamo, inviato di Venezia, 384, 396.
 Lippomano Luigi, 192.
 Listz, compositore di musica, 137.
 Liutprando, re dei Longobardi, 833.
 Lyra Luigi, carmelitano, 107.
 Loaysa Francesco Girolamo, domenicano vescovo di Lima, 756.
 Locatelli Eustacchio, vescovo di Reggio, 62.
 Lodovico duca von Württemberg, 210, 452, 544.
 Lodovico, figlio di Lodovico elettore del Palatinato, 576.
 Lodovico, figlio di Takaaki, 721.
 Lodovico, langravio di Assia, 548, 558.
 Lodovico di Lorena, cardinale, *v.* Guise Luigi.
 Lombardi Girolamo, scultore, 37.
 Lombardi Lodovico, scultore, 37.
 Lemellini Benedetto, cardinale, 164, 875, 885.
 Longo Francesco, apologeta, 242.
 Lopez P. Luigi, 761.
 Lopperz, gesuita, 563.
 Lorenzo, gesuita, 721, 722.
 Lorenzo P. di S.ta Maria, 740.
 Lorena Carlo di, cardinale, 290, 875.
 Lorchs Andrea, inviato svedese, 696.
 Lucci Giovanni Antonio, oratoriano, 132.
 Lugo de, gesuita, 182.
 Luigi, il santo re di Francia, 387.
 Lunel Pietro de, vescovo di Gaeta, visitatore, 59, 915.
 Lunghi Martino (il vecchio) architetto, 33, 798, 807, 812, 814, 824, 836, 843, 920.
 Lungo D. Alvero, oratoriano, 881.
 Lupo Alfonso, cappuccino, oratore sacro, 152.
 Lussy Melchiorre di Stans, 519, 520, 522, 531.
 Lutero, Martino, 198, 287, 403, 598.
 Luxsinger Baldassarre, segretario del cantone di Schwiz, 519.
 Lyra Lodovico di, 107.

M

- Macario, *v.* L'Heureux.
 Mac Brien, vescovo, 330.
 Macesilao Giovanni, 801.
 Macchiavelli, scrittore, 229.
 Madruzzo Cristoforo, vescovo principe di Trento, cardinale, 15, 164, 213, 421.
 Madruzzo, Giov. Federico, inviato, 164.
 Madruzzo Lodovico, vescovo principe di Trento, cardinale legato, 164, 173.

- 213, 217, 265, 409, 410, 421, 458, 499, 514, 540, 576, 579, 590-599, 609, 625, 641, 659-660, 670, 703, 704, 709, 766, 875, 876, 884, 885, 918.
- Maestro Giovanni, 809.
- Maffei, Gian Pietro, gesuita biografo di Gregorio XIII, 16, 187, 727, 729, 790, 853, 865, 876, 894-896, 897, 899.
- Maffei Marcantonio, cardinale, 166, 251, 254, 590, 729, 865.
- Maggi Giampaolo, 195.
- Magni Lorenzo, 705.
- Maillé-Brézé Simone de, vescovo di Tour, 396.
- Maine Cuthbert, sacerdote, 328, 332.
- Maiorana Marcello, teatino, visitatore, 62.
- Malaspina Germanico, nunzio, 48, 94, 592, 593, 598, 664, 669.
- Malaspina Orazio, nunzio, 386, 714.
- Malatesta, famiglia, 770.
- Malatesta Ramberto, capobandito, 779.
- Maldonado Francesco, francescano missionario, 109.
- Maldonado Giovanni, gesuita, esegeta, 188, 201, 394.
- Maldonado Pietro, 188.
- Malebranche, filosofo, 102.
- Malvezzi Annibale, visitatore, 915.
- Malvezzi C., inviato di Svezia, 700.
- Mümming Achaz von, 210.
- Mancini, conservatore, 830.
- Manderscheid Giovanni von, vescovo di Strasburgo, 492, 494, 502-503, 660.
- Manderscheid-Kel Cristoforo von, conte, abate di Prüm, (Stavelot, Malmedy), 652.
- Manfredi Hieronymus, 198.
- Manni Agostino, poeta, 128, 138.
- Mansfeld Agnese, contessa von, 657, 662.
- Mansfeld, conte, 533.
- Manuzio Aldo, 191.
- Manuzio Paolo, 187.
- Maometto, 738.
- Marcellino, oratore sacro, 153.
- Marchesani Antimo, vescovo di Città di Castello, visitatore, 58, 915.
- Marchesini Ascanio, visitatore, 56, 57, 915.
- Marco e Marcelliano, martiri, 906.
- Marco Aurelio, imperatore, 823.
- Marco da Faenza, pittore, 799.
- Marco Sittich, v. Sittich.
- Maremonti Gio. Battista, visitatore, 915.
- Marescalchi Angela (madre di Gregorio XIII) 15, 36.
- Margherita di Valois, figlia di Caterina de Medici, 346, 348.
- Maria, arciduchessa della Stiria, 432.
- Maria, regina di Inghilterra, 338.
- Maria di Gesù, carmelitana, 107.
- Maria Stuarda, regina di Scozia, 289-290, 292, 300, 301, 302, 303, 304, 306, 307, 310, 311, 313, 314, 320, 323, 324, 337, 343, 406.
- Mariani M. Paulo, 753.
- Mariannaccio, di Camerino, capobandito, 773.
- Marigliano Giovanni, parlamentare di Filippo II, 255, 256, 268.
- Marignano, marchese di, 892.
- Marini Nicolò, arcivescovo di Lanciano, 237, 290.
- Mario, collettore, 262.
- Mario Sittich von Hohenems, vescovo di Costanza, cardinale (altemps) 13, 14, 20, 24, 33, 43, 157, 160, 167, 173, 233, 238, 239, 421, 495, 498, 520, 525, 766, 775, 877.
- Marnix Filippo, Signore di S. Aldegonda, calvinista, 226.
- Marsuppini Francesco, sacerdote, 124.
- Martinengo Antonio, inviato pontificio, 380.
- Martino V, papa, 825.
- Martino, vescovo di Bamberg, 596.
- Marzato Anselmo, cardinale di Mondoli, 919.
- Mascadi Niccolò, 61.
- Mascardi, visitatore, 916.
- Mascherino, v. Nonni Ottaviano.
- Masetti Lelio, 262.
- Masio, inviato di Cleve, 617.
- Massilara, eretico, v. Paleologo.
- Massimiliano, Arciduca di Austria, 539, 636.
- Massimiliano II, imperatore, 22, 216, 228, 237, 249, 352, 356, 437, 469, 470, 471, 475, 506, 507, 551, 558, 560, 574, 575, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585-587, 593, 609, 612, 625, 636, 647, 672, 675, 676, 863, 865, 867, 901, 903.
- Mattei Antonio de, vescovo di Diakovar (Bosnia) 743.
- Mattei, cardinale, 899.
- Mattei Claudio, gesuita, 902.
- Matteo Giovanni, gesuita, architetto, 809.
- Matteucci, condottiero, 382.

- Matthieu Claudio, gesuita, 316, 388, 394.
 Mattia, arciduca di Austria, reggente dei Paesi Bassi, 407, 409, 635-636, 637, 640.
 Maurevel, sicario, 349.
 Maurizio, Porto (S.) Leonardo da, 183.
 Mauvissière Castelnau de, inviato di Francia, 334.
 Maxbrein Wolf Dietrich von, 440.
 Mazzarini Giulio, gesuita, 74.
 Mazzoni Giacomo, 187, 204, 213.
 Meckbach Giovanni, 549, 550.
 Medici Alessandro de', arcivescovo di Firenze, cardinale, poi papa Leone XI, 124-125, 166, 168, 368, 811, 898.
 Medici Cosimo I de, arciduca di Toscana, 12, 47, 158, 240, 367, 832.
 Medici Ferdinando de', cardinale, 12, 27, 35, 154, 158-159, 160, 196, 262, 264, 774, 780, 789, 794, 865, 866, 868, 876, 899.
 Medici Francesco de', granduca di Toscana, 58, 726, 777, 779, 833, 905.
 Medici Giulio de', fondatore della confraternita della carità, poi papa Clemente VII, 123.
 Medici Gian Angelo, cardinale, 24.
 Melendez Gonzalo, gesuita, 94.
 Mellino Giovanni Garzia, cardinale, 919.
 Mendocça Alvaro de, vescovo di Avila, 110, 867.
 Mendoza Bernardino de, inviato di Spagna a Londra, 278, 288, 297, 302, 306, 308, 320, 329, 333, 336, 337.
 Mendocça Francesco, 867.
 Menganti Alessandro, 845.
 Mengersdorf Ernesto von, vescovo di Bamberg, 536.
 Menocchio Giacomo, giurista, 195.
 Mercati Andrea, 122, 187.
 Mercati Michele, medico assistente di Gregorio XIII, 789, 851.
 Mercuriale Girolamo, 187, 195.
 Mercurian Everardo, generale dei Gesuiti, 94, 170, 189, 193, 272, 279, 492, 549, 700, 731.
 Merode Adriano, del germanico, proposto di Lubeca, 649.
 Meschita, gesuita, 726-727.
 Messia Biagio, oratoriano, 881.
 Meyneville, 311.
 Mezio Federico, grecista, 195.
 Mezzabarba Fabrizio, oratoriano, 882.
 Michael Pietro, gesuita, 530.
 Michelangelo, 711, 793, 797, 799, 803, 808, 814, 818, 824, 825.
 Michele Giovanni, inviato di Venezia, 349, 360, 383.
 Mignel P. Antonio di S., minorita, 761.
 Mileto Vito, 462.
 Minucci Minuzio, 441, 506, 586, 601, 600, 662, 669.
 Miquez José, 746.
 Modio, medico, 124.
 Moleto, professore, 206.
 Molvianinow Giacomo, inviato russo, 714, 715.
 Montaigne Michele de, filosofo, 36, 40, 153, 198, 788, 791-797, 806, 904.
 Moltalcino Cesare, minorita, 703.
 Montalto, cardinale, 74, 117, 148, 200, 213, 229, 703, 780, 875, 876, 877, 885.
 Montaner Jaime, carmelitano, 107.
 Monte Giov. Maria del, cardinale poi papa (Giulio III) 16.
 Monte Innocenzo del, cardinale, 11, 162, 876, 886.
 Monte del, S. Maria, 874.
 Monte de Valentibus, governatore di Roma, 11.
 Montebelli, marchese, 770.
 Montecorvino Giovanni da, minorita, arcivescovo di Kambaluk, 731.
 Montevecchio Jacopo, conte di, capobandito, 777.
 Monti Antonio de, pittore, 36.
 Montilio C. de, vescovo di Viterbo, visitatore, 915.
 Montluc Giovanni de, vescovo di Valence, inviato francese, 396, 674.
 Montorio, nunzio, 670.
 Montserrat Antonio, gesuita, 738.
 Montúfar Alfonso de, domenicano del Messico, 756.
 Moore Lorenzo, 296.
 Mora Domenico, 913.
 Morgan, agente di M. Stuart, 319, 320, 323.
 Moriaku Francesco, castellano giapponese, cristiano, 722.
 Morin Pierre, dotto, 188.
 Morone Girolamo, cardinale legato, 38, 40, 41, 52, 146, 156, 164, 165, 173, 176, 235, 238, 244, 248, 249, 275, 276, 373, 409, 421, 464, 466, 468, 480, 481, 486, 499, 512, 513, 559, 579-587, 591, 612, 625, 703, 817, 872, 874, 876-877, 884.
 Morosini Gian Francesco, bailo, 263, 742, 744.

Morton, reggente della Scozia, 280-301, 304, 305, 306, 310.
 Morvilliers, 347.
 Mose Beat, vicario generale a Spira, 508.
 Motonari Mori, daimio, 719.
 Moullart Matteo, vescovo di Arras, 410.
 Mucanzio Francesco, cerimoniere pontificio, 199, 804, 810, 886-888.
 Mula, cardinale, 191.
 Müller Giovanni (Regiomontanus) 203.
 Mureto Marcantonio, latinista, 188, 189, 193, 195, 196, 287, 369, 373, 377.
 Murin Pietro, 188.
 Musotti Alessandro, maggiordomo pontificio, vescovo di Imola, 30, 32, 180, 183, 358, 365, 897, 899, 901, 904-908-909.
 Musotti Filippo, 904.
 Mussi Cornelio, vescovo di Bitonto, 62, 152.
 Muti Carlo, 153.
 Muziano Girolamo, pittore, 797, 798-799, 803, 834, 835, 837, 843, 920.

N

Nacaura Giuliano, 726, 727, 729.
 Nadal P., gesuita, 169.
 Nahai, gesuita, 682.
 Naldi, famiglia, 770.
 Napoli, v. Giovanni.
 Nares de, vescovo di Parenzo, visitatore, 915.
 Nas Giovanni, minorita, vescovo ausiliare di Bressanone, 443-445, 451, 458, 468, 488.
 Navarra, v. Enrico di Navarra.
 Naxivan Nicola, di, arcivescovo armeno, 748.
 Nazianzeno Gregorio (Santo), dottore, 803, 806, 888, 907, 920.
 Nebbia Cesare del, pittore, 803, 920.
 Neemet Ignazio, 748, 752.
 Neidhardt von Thüngen, decano del capitolo di Würzburg, 556.
 Nelson Giovanni, sacerdote inglese, 283.
 Nemour, duchessa di, 348.
 Neri Caterina, 119.
 Neri Elisabetta, 119.
 Neri Filippo (Santo) fondatore degli Oratoriani, 6, 41, 95, 119-143, 153, 155, 180, 188, 190, 192, 199, 217, 811, 812.

Nerli Filippo dei, storico, ed inviato da Cosimo I a prestar ubbidienza a Giulio II, 124.
 Nero del Nero, nobile fiorentino, 143.
 Neuburg, conte palatino di, 622.
 Neuenahr Adolfo, conte di, 656, 658.
 Neve, cattolico inglese, 329.
 Nevers, duca di, 389, 390.
 Neville, spia inglese, 326.
 Nevyl Cristoforo, 291.
 Newmann, cardinale, 134.
 Nichols, apostata inglese, 298.
 Nicola, arcivescovo di Noxivan, 748.
 Nicolino Angelo, cardinale, 918.
 Niccolò IV, papa, 801.
 Niccolò V, papa, 807, 819, 831.
 Nilsson Lauritz (Laurentius Norvegus, Klosterlasse) gesuita, inviato pontificio, 697, 698, 701, 705.
 Ninguarda Feliciano, domenicano, nunzio, 48, 60, 93, 421, 423, 446-448, 452, 453, 454, 458, 460, 463-478, 480-483, 484-487, 488, 510-515-516, 523, 529, 582, 591, 592, 669, 923.
 Noailles Francesco, ambasciatore francese, 744.
 Nobili Flaminio de, 187, 199, 852.
 Nobunaga Oda, principe di Owari, 722, 723, 724, 725.
 Nogara B., 839.
 Nogari Paris, pittore, 799.
 Nonni Ottaviano (Mascherino) pittore ed architetto, 797, 798, 835, 837, 840, 842.
 Norberto, fondatore dei Premonstratensi, 87.
 Norcia Paolo da, visitatore, 471.
 Nores Cesare de, vescovo di Parenzo, visitatore, 59, 60, 88.
 Norfolk, duca di, 270, 328.
 Northumberland A., 291, 299.
 Norton, 330, 336.
 Norvegus, v. Nilsson.
 Numai, famiglia, 770.
 Nuñez Barreto Melchiorre, 731.

O

Oberg Burcardo di, vescovo di Hildesheim, 602, 603, 605.
 Oberstein Andrea von, decano della cattedrale di Spira, 506, 507.
 Odescalchi Giov. Antonio, rappresentante del duca di Mantova in Roma,

52, 154, 160, 294, 379, 383, 385, 386, 388, 389.
 O' Hurley, arcivescovo di Cashel, 330.
 Oldecop 602.
 Olgiato Bernardo, depositario della Camera, 39.
 Olier, sulpiziano, 64.
 Olivares conte di, ambasciatore di Spagna, 264-265, 266, 390.
 Olivario Serafino, uditore di rota, 204.
 Olivieri Pierpaolo, scultore, 37, 300, 330.
 Ongarese Giulio, commissario pontificio, 782.
 Onorio IV, papa, 308.
 Opser Gioacchino, abate di S. Gallo, 350, 518, 523, 527.
 Orange Guglielmo, principe di, 294, 324, 352, 367, 383, 402-407, 410-411, 413, 414, 415, 576.
 Orano Francesco, uditore di Rota, 662.
 Orantes y Villena (Horantius), francescano, vescovo di Oviedo, 226.
 Orlandini, gesuita, 182.
 Ormaneto Niccolò, vescovo di Padova, nunzio, 67, 94, 95, 111, 112, 113, 114, 115, 237, 246, 250, 251, 252, 253, 290, 292, 355, 358, 367, 433, 869, 911.
 Orsini, famiglia, 766.
 Orsini Flavio, cardinale legato, 13, 28, 164, 202, 237, 251, 254, 357, 361, 365, 369-371, 397, 409, 794, 862, 863, 875, 876, 884, 898.
 Orsini Fulvio, scrittore, 158, 187, 198, 201, 852.
 Orsini Latino 266, 778.
 Orsini Lodovico 781.
 Orsini Ostilio 867.
 Orsini Paolo Giordano, duca di Bracciano, 154, 772, 773, 780, 781, 789, 880.
 Orsini Pietro, coadiutore del vescovo di Spoleto, 61.
 Orsini Raimondo, nobile, 781, 903.
 Ortenburg Gioacchino, conte di, 435.
 Osiander Luca, predicatore aulico in Württemberg, 209.
 Osorio Girolamo, dotto, 188.
 Oswald Giorgio, parroco, 461.
 Ottone Enrico, duca di Brunswick-Harburg, 614.
 Ottone Enrico di Schwarzenberg, conte, vicario del Baden-Baden, 436, 635.
 Ottone I, imperatore, 833.
 Oviedo Andrea de, gesuita, 741.

P

Pablo di Gesù, minorita, 740.
 Pac Nicola, vescovo di Kiew, apostata, 690.
 Pace Gianbattista, capo della polizia, 781.
 Pacheco Francesco, cardinale, 41, 164, 213, 238, 247, 250, 252, 875, 876, 918.
 Pacini Salvatore, vescovo di Chiusi, visitatore, 915.
 Paget, agente di M. Stuart a Parigi, 319, 320.
 Pagoli Leonardo, oratoriano, 882.
 Pahari, figlio del gran mogul, 738.
 Paleologo, Massillara Giacomo detto, 216-217, 218, 219, 589.
 Paleotto Gabriele, arcivescovo di Bologna, cardinale, 22, 51, 61, 145, 157, 220, 229, 398, 875.
 Palestrina Pier Luigi, compositore di musica, 29, 136, 137, 196.
 Palladio A. 144.
 Pallavicini Francesco 708.
 Pallavicini Sforza, gesuita, 182.
 Palmieri, gesuita, 182.
 Palmio, gesuita, 322.
 Panigarola Francesco, minorita, oratore sacro, 80, 152, 153, 804.
 Pantagato Ottavio, dotto, 191.
 Panvinio Onofrio, storico, 144, 191, 192.
 Paolo I, papa, 801.
 Paolo II, papa, 34, 166, 190, 248.
 Paolo III, papa, 4, 15, 21, 27, 45, 92, 158, 160, 654, 741, 748, 756, 770, 806, 859.
 Paolo IV, papa, 16, 17, 93, 212, 218, 735, 748, 860, 877, 878.
 Paolo V, papa, 32, 65, 532, 794.
 Parisi, cardinale, 894.
 Papio Gian Angelo, giurista, 195.
 Parisio, cardinale, 15, 894.
 Parker, arcivescovo di Canterbury, 338, 339, 340.
 Parracchione Pietro, oratoriano, 882.
 Parry Guglielmo, spia inglese, 322-326.
 Pas Angelo del, esegeta, 188.
 Pasqua Ottavio, vescovo di Gerage, 915.
 Pateri Pompeo, oratoriano, 881.
 Patrizi, gesuita, 182.
 Payne 321.
 Pellevé, cardinale, 11, 229, 358, 361, 363, 368, 388, 872, 875, 876.
 Peña Francesco, dotto, 188.
 Pendasio Federico, filosofo, 195.

- Pérac-Lafréry, 821.
 Pérac Stefano du, disegnatore, incisore, 792, 900.
 Pereira, gesuita, 182.
 Peretti Francesco, marito di Vittoria Accoramboni, 780.
 Perez Francesco, gesuita, 731.
 Perosi Lorenzo, compositore di musica, 137.
 Persons Roberto (pseudo Riccardo Melino), gesuita, 276, 278, 279, 280-282, 283, 287, 305-306, 308, 309, 312, 313, 315, 318, 328, 335, 337.
 Peruzzi Agostino, vescovo di Sarsina, visitatore, 915.
 Peto Luca 789.
 Petignano, arcivescovo di Cosenza, 54.
 Petrini Pietro Antonio 137.
 Petrino v. Leoncillo.
 Petronio Alessandro 187.
 Petrucci Domenico, visitatore, 88.
 Pfyffer Lodovico di Lucerna, 517, 519.
 Piazza Carlo Bartolomeo, 137.
 Piccolomini Alessandro, vescovo ausiliare di Siena, 204.
 Piccolomini Alfonso, duca di Montemarciano, capo-bandito, 773, 778-780, 783, 905.
 Picot, storico, 353.
 Pieper A., scrittore, 897.
 Pietro II, re di Aragona, 833.
 Pietro, oratoriano, spedite, 882.
 Pietro, oratoriano, cuoco, 882.
 Pigna Gian Battista, storico, 199.
 Pilchowski Adamo, vescovo di Chelm, 687.
 Pinello Domenico, cardinale, 918.
 Pio IV, papa, 3, 11, 13, 17, 18, 19, 23, 24, 45, 46, 67, 93, 108, 123, 131, 160, 166, 204, 212, 262, 394, 420, 421, 434, 589, 707, 800, 817-821, 822, 824, 826, 827, 828, 830, 831, 868, 871, 883, 892.
 Pio V, papa, 1, 5, 7, 11, 13, 20, 21, 22, 23, 24, 36, 44, 45, 46, 50, 51, 71, 82, 83, 86, 88, 93, 94, 109, 123, 133, 139, 160, 161, 164, 169, 174, 191, 201, 204, 212, 218, 222, 224, 225, 226, 227, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 243, 250, 251, 254, 262, 271, 279, 292, 315, 317, 324, 334, 335, 345, 348, 353, 360, 363, 367, 373, 394, 420, 422, 425, 437, 445, 446, 447, 448, 453, 468, 486, 516, 603, 609, 654, 671, 696, 707, 743, 760, 771, 784, 787, 800, 819, 868, 869, 877, 887, 911, 917, 918.
 Pio VI, papa, 79.
 Pio X, papa, 103.
 Piombino, principe di, 36.
 Pipino, re di Francia, 379.
 Pippa Nicola, scultore, 147.
 Pisa, cardinale di, v. Rebiba.
 Pisanelli B. 786.
 Planzio Camillo, giurista, 195.
 Plasencia Giovanni, minorita, missionario, 740.
 Plunket Oliviero 296.
 Poggi Carlo Antonio, arcivescovo di Pisa, 62.
 Poisson, oratoriano, 64.
 Pole Reginaldo, cardinale, 15, 300.
 Pomarance Nicolò delle, pittore, 799, 823, 835, 837, 840, 920.
 Pomponio Leto 190.
 Pontac Arnaldo de, vescovo di Buzas, 398.
 Pontanus Giov. Batt., uditore, 198.
 Ponte Luigi, oratoriano, 919.
 Ponte Niccolò da, inviato di Venezia, 244.
 Ponzio Flaminio, architetto, 842.
 Popler Guglielmo 708.
 Porta Beato della, vescovo di Coira, 481, 517, 518, 528-529.
 Porta Giacomo della, architetto, 798, 800, 802, 809, 811, 813, 814, 818, 819, 820, 823, 824.
 Porta Guglielmo della, scultore, 793.
 Portia Bartolomeo, nunzio, 48, 409, 429, 436, 444, 448, 448-463, 464, 467, 480, 481, 488, 490-496, 499, 500-510, 517, 533, 539, 591, 600, 606, 610, 611, 612, 613, 632-633, 646, 650, 651, 655.
 Portico Vincenzo, governatore di Roma, 49, 673, 696, 781.
 Possevino Antonio, gesuita, nunzio pontificio, 3, 34, 41, 177, 199, 678, 686, 692, 693, 694, 697, 698, 699-706, 709-716, 855, 899, 902.
 Pound Tomaso, nobile inglese, 281, 285, 286, 328.
 Priuli Lorenzo, inviato di Venezia, 40, 268, 396, 397, 400, 782.
 Protasio (re) di Arima, 724, 726.
 Pucci Luca Antonio, visitatore, 915.
 Puchheim Niklas von, 210.
 Püringer Volfango, gesuita, 521.

Q

- Querengo Antonio 187.
 Quintillo Agostino, domenicano, vescovo dell'isola Curzola, 744.
 Quiroza Gaspare de, arcivescovo di Toledo, cardinale, 64, 164, 226, 262, 264.

R

- Rabus J., dottore, 148, 153, 171, 173, 800.
 Radziwill Christoforo Nicola, duca, 685, 750, 752.
 Radziwill Giorgio, vescovo di Vilna, 166, 167, 168, 686, 687, 691.
 Radziwill Stanislao 685.
 Raesfeld Goffredo von, decano della cattedrale di Münster, 615, 617, 626, 630, 631, 632, 633, 634, 637, 638, 639, 644.
 Ragazzoni Giacomo, 742.
 Ragazzoni Girolamo, vescovo di Famagosta e di Bergamo, nunzio, 53, 58, 62, 319, 323, 386, 388, 390, 399, 915, 916.
 Raggio Tomaso, gesuita, 171, 744, 799.
 Raimondi Gian Battista, direttore della tipografia orientale in Roma, 196.
 Rambouillet, cardinale, 177, 368-369, 376.
 Ramus Pietro, dotto, 350.
 Ranaldi Federico, custode della Vaticana, 198.
 Ransoldi Lattanzio, commissario del S. Ufficio, 213.
 Rascher Pietro, vescovo di Coira, 530.
 Rasponi, famiglia, 768, 769.
 Rasser Giovanni, sacerdote, 505.
 Ratcliffe Edmondo 321.
 Rebiba, cardinale, (di Pisa), 13, 156, 162, 213, 877, 875, 886, 905.
 Recke Enrico von der, inviato di Cleve, 617, 623, 630, 636.
 Redefort 338.
 Reggio Raffaellino da, 799, 831.
 Regiomontanus, v. Müller.
 Renata di Lorena 438, 439.
 Reni Guido, pittore, 143, 151.
 Romano Giov. Suavio, cardinale, 918.
 Requesens Luigi de, governatore di Milano, 72, 251, 330, 404, 416, 623.
 Rescio St., nipote e segretario del cardinale Hosio, 164-165.
 Rethio 423.
 Reumano, cardinale, 20.
 Riario Alessandro, patriarca di Alessandria, cardinale, legato, 164, 168, 258-259, 794, 868, 875, 876.
 Ribera Gianbattista, gesuita, missionario, 731.
 Riccardi Giacomo, dottore, inviato di Spagna, 254.
 Ricci (de) v. Caterina S.
 Ricci Giovanni, cardinale, 13, 159, 162, 864.
 Ricci Matteo, gesuita, 733, 734, 735.
 Ricciardelli Tiberio, oratoriano, 882.
 Ricciardini, famiglia, 770.
 Ridolfi, congiurato, 299, 327.
 Riminaldi Ippolito, giurista, 15.
 Roccafocaù Francesco, cardinale, 919.
 Rochefoucauld, 349.
 Rocheposay Châteigner Luigi de la, inviato francese, 377.
 Rodolfo II, imperatore, 168, 217, 228, 266, 208, 216, 217, 228, 266, 303, 409, 410, 436, 440, 462, 560, 561, 578, 587, 589, 595, 596, 598, 612, 636, 637, 645, 657, 660, 666, 704, 707, 714, 746.
 Rodriguez (P) Nuño, gesuita, missionario, 726.
 Roll Gualtiero, comandante di Uri, 519, 531.
 Romano Giacomo 806.
 Romier L. 353, 354.
 Romualdo (S.) 837.
 Roncalli Cristoforo, pittore, 799.
 Rosa Domenico, tipografo, 195.
 Rosa Persiano, confessore di S. Filippo Neri, 123.
 Roscius Hortini Iulius, poeta, 200, 823.
 Rossi G. A., medagliere, 37.
 Rossi Gian Battista de, archeologo, 136, 189.
 Rossi Giovanni Battista de, (Santo), 183.
 Rossi, generale dei carmelitani, 107, 109, 111.
 Rossi Ippolito, vescovo di Pavia, 155.
 Rossi Pietro 914.
 Rotelli Leandro di Sarsina, visitatore, 59.
 Rovere Francesco Maria della, duca di Urbino, 777, 779.
 Rovere Giulio Feltre della, arcivescovo di Ravenna, 63, 164, 876, 916, 917.
 Rozdragowski Girolamo, vescovo di Leslau, 687.

Rue de la, *v.* Samarie.
 Ruggeri Michele, gesuita, missionario,
 732, 733.
 Rughesi Fausto, architetto, 812.
 Rusconi Camillo, scultore, 852.
 Rustici Ottavio de, nobile, 781.
 Rusticucci, cardinale, 233.
 Ruthven, conte di Gowrie, 310.

S

Sabbatini Lorenzo pittore, detto Lorenzino, 797, 799, 831, 832, 834, 835, 836, 837, 920.
 Sabelli Silvio 372.
 Sabotini, pittore, 908.
 Sacchetti Cesare, poeta, 200.
 Salazar Angelo de, provinciale dei carmelitani, 114, 116.
 Salazar Domenico de, domenicano, vescovo di Manila, 741.
 Salazar Giovanni Ochoa de, vescovo di Calahorra, 261, 265.
 Salentino di Irenburg, arcivescovo di Colonia, 583, 620, 626, 628, 644, 647, 654, 655.
 Sales Francesco, di, (S.), 64, 65, 81, 137.
 Salls, famiglia, 518.
 Salon Giovanni, minorita, 202.
 Salviati Antonio Maria, cardinale nunzio, 92, 166, 236, 237, 238, 352, 354, 355, 356, 357, 358, 360, 361, 381, 382, 397, 860, 897, 899, 911, 912.
 Salviati G. Battista 124.
 Samarie Enrico, (pseudo, de la Rue) gesuita, 311.
 Sammachini Orazio, pittore, 833.
 Sampson, capo dei puritani, 339.
 Samuele, ebreo, 222.
 San, *v.* De San.
 San Ioseppi Bastiano, comandante la flotta pontificia, 295, 296.
 San Miguel Antonio de, minorita, missionario, 761.
 San Tomaso Domenico di, domenicano, missionario, 758.
 Sanchez Bartolomeo 189.
 Sanchez Ioao de, domenicano, missionario, 742.
 Sanchez P. Pedro, gesuita, missionario, 757.
 Sanders Nicola, polemista, 188, 291, 295-296, 297, 300.
 Sangallo Antonio da, architetto, 818.
 Sansac proposto de, vescovo di Bordeaux, 396.
 Santa Croce Ottavio di, nunzio, 530, 579.
 Santa Croce Prospero, cardinale, 19, 251, 254, 421, 872, 875, 878, 885.
 Santa Maria Lorenzo a, minorita, missionario, 740.
 Santangelo Leonardo di, gesuita, 751, 753, 900.
 Santi Pietro de, pittore, 834.
 Santori, cardinale (di S. Severina) 11, 24, 91, 45, 157, 167, 174, 178, 179, 191, 194, 195, 196, 200, 213, 217, 222, 224, 229, 743, 749, 751, 752, 753, 766, 805, 810, 813, 887, 918.
 Santori Paolo Emilio 36.
 Saraceno Giov. Michele, cardinale, 918.
 Sarnano Costanzo, cardinale, 213, 919.
 Sarrazin Giovanni, abate di Saint-Waast, 410.
 Sassatelli, famiglia, 770.
 Sasso Francesco, gesuita, 753.
 Sasso Lucio, cardinale, 919.
 Sauli Alessandro, vescovo di Aleria, 62, 152.
 Sauli Antonio, nunzio, 258.
 Savelli, famiglia, 766.
 Savelli Giacomo, cardinale, 13, 33, 43, 45, 52, 167, 179, 183, 189, 193, 194, 213, 217, 703, 745, 808, 875, 876, 890, 918.
 Savelli Mariano, vescovo di Gubbio, 62.
 Savelli Orazio, nobile, 767.
 Savelli Silla, nobile, 781.
 Saverio Francesco (S.) 717, 718, 723, 724, 731, 733, 735, 736.
 Saverio Francesco, gesuita, 139.
 Savignano Aurelio, segretario pontificio, 41.
 Savioli Giulio, oratoriano, 881.
 Savonarola 120.
 Scaglia F. Desiderio, cardinale, 919.
 Scalea, principe di, 215.
 Scarampi, vescovo di Campagna e Satriano, visitatore, 915.
 Schade, sindaco di Münster, 620.
 Schauenburg Ermanno conte von, vescovo di Minden, 647.
 Schaumberg Martino von, vescovo di Eichstätt, 535.
 Schenk Filippo, abate di Schweinsberg, 545.
 Schenking, compagno del nunzio Portia, 460.

- Schenking, maggiordomo di Ernesto di Baviera, 629.
- Scherer, gesuita, 588.
- Schewrigin Iwan Tomaso, inviato di Russia a Roma, 708, 709, 710.
- Schlatte Cristoforo, vescovo di Chiemsee, 456, 479, 515.
- Schnewly Pietro, proposto di Friburgo in Uechtland, 524.
- Schodoler Werner, segretario di Bremgarten, 28.
- Schönenberg Giovanni von, arcivescovo di Treviri, principe elettore, 594, 652, 661, 669.
- Schorich Giorgio, gesuita, 436, 437.
- Schrader Lorenzo, consigliere di Brema, 624, 630, 631, 634, 636.
- Schwartz Hans Giacomo, amministratore della guardia svizzera, 28.
- Schwarzenberg Cristoforo von, maestro di corte, 432.
- Schweikart von Cronberg Giovanni, più tardi principe elettore, 565.
- Schwendi Lazzaro, consigliere imperiale, 535.
- Scioppio Gaspare 897.
- Scipione Gaetano, pittore, 36.
- Scoto Bernardino, cardinale, 818.
- Sculteto Bartolomeo, patrizio di Gërlitz, 209.
- Sebastiano, abate di Bruck, 485.
- Sebastiano, re di Portogallo, 86, 257, 294, 736, 809, 810.
- Sega Filippo, vescovo di Piacenza, nunzio 48, 88, 94, 115, 116, 176, 186, 253, 261, 262, 263, 267, 292, 293, 295, 312, 315, 316, 318, 319, 406, 407, 666, 768.
- Segesser Iost, capitano della guardia svizzera in Roma, 519, 520.
- Segneri, gesuita, oratore, 182.
- Seidenbusch I. G., oratoriano, 134.
- Selim II, sultano, 742.
- Sementa Iacopo 837.
- Senarego Matteo 897.
- Sequano Giov. Metello 413.
- Serbello, marchese di, 776.
- Seripando, cardinale, 18.
- Sermoneta, cardinale, 14, 161, 872, 875, 884.
- Serrano M. A. 144.
- Serughi, famiglia, 770.
- Seton, lord, 302, 313.
- Severani, discepolo di S. F. Neri, 136.
- Severino Camillo, oratoriano, 881.
- Severo (S.) 837.
- Sfondrato Fabrizio, oratoriano, 881.
- Sfondrato Niccolò, vescovo di Cremona, cardinale, poi papa Gregorio XIV. 58, 155, 166, 168, 919, 923.
- Sforza Costanza, contessa di Santa Fiora, moglie di Giacomo Boncompagni, 27, 880.
- Sforza, famiglia, 766.
- Sforza Gian Galeazzo, 696.
- Sforza di S. Fiora Alessandro, cardinale, legato, 28, 33, 41, 117, 146, 164, 184, 249, 254, 409 775-777 794, 875, 876, 880.
- Sforza di S. Fiora Francesco, marchese, cardinale, 167, 168.
- Shakespeare, poeta, 284.
- Shelley Richard, principe dei certosini inglesi, 336.
- Sherwin Ralph 288.
- Shrewsbury 320.
- Siciliano Salvatore, gesuita, 171.
- Siena Marco da, pittore, 833.
- Siena Matteo da, pittore, 831, 837.
- Sighicelli G. Battista, vescovo di Faenza, visitatore, 61.
- Sigismondo Augusto, re di Polonia, 672, 675, 694, 696.
- Sigismondo Wasa, successore al trono di Svezia, 705, 706, 902.
- Signore di Omura 726.
- Sigonio Carlo, storico, 29, 187, 188, 189, 897, 900.
- Silberysen Cristoforo, abate di Wettingen, 527.
- Silingardi Gaspare, vescovo di Ripatransone, 62.
- Silva G. de, 260.
- Silvestro I, papa, 834, 835, 837.
- Simoncelli, cardinale, 167.
- Simone Pietro, scrittore, 199.
- Simonetta, cardinale, 18, 918.
- Simonetti Cesare 242.
- Sirleto, cardinale, 13, 41, 45, 156, 187, 191, 198, 202, 204, 206, 222, 228, 229, 395, 703, 745, 813, 875, 876, 885.
- Sirleto Marcello, vescovo di Squillace, 88.
- Sisto IV, papa, 203, 748, 798, 817, 825, 826, 827, 828, 830.
- Sisto V, papa, 117, 276, 312, 391, 504, 563, 791, 793, 823, 833, 846, 852, 853, 897.
- Sittich Marco von Hohenems, vescovo di Costanza, cardinale (Haltempf.), 13, 14, 20, 24, 33, 43, 157, 160, 167,

- 173, 233, 238, 421, 495, 520, 525, 766, 774, 868, 875, 878, 884, 885, 890, 906.
- Skarga Pietro, gesuita, 678, 682, 684-685, 716.
- Soccino Cornelio 215.
- Sokolowski Stanislaw, proposto di Cracovia, 683.
- Solikowski Giovanni Demetrio, vescovo di Leopoli, 687, 688.
- Solms Adolfo conte di, canonico di Colonia, 656, 658.
- Sololowski, scrittore, 199.
- Sommascha Carlo 896.
- Sommerville Giovanni 319.
- Sondergelteo Olao, convertito, 701.
- Sonnus Francesco, vescovo di Anversa, 416.
- Soranzo Giacomo, provveditore della flotta veneta, 233-234, 243.
- Soreth Giovanni, carmelitano, 107.
- Soriano G. Battista, vescovo di Bisceglie, 62.
- Sormano, vescovo di Montefeltro, 915.
- Soschisada, daimio di Arimna, 720.
- Soto Francesco, oratoriano, compositore di musica, 128, 136, 882.
- Sozzini Fausto 677.
- Sozzini Lelio 677.
- Spannocchi Orazio, segretario del nunzio, 691, 688.
- Spaur Cristoforo Andrea von, vescovo di Gurk, 453, 455, 456, 461, 481.
- Speciani Cesare, agente di C. Borromeo in Roma, vescovo di Novara e di Cremona, 23, 38, 53, 183, 275, 520, 763, 899, 909-911.
- Spencer, poeta, 331.
- Speto Caelio, parroco di Roma, 783.
- Spinola Filippo, vescovo di Nola, cardinale, 166, 168.
- Sporeno Francesco, francescano, 260, 490-491, 492, 493, 494, 495, 517, 518.
- Spuntone Francesco, oratoriano, 882.
- Stabile Annibale, maestro di cappella, 174.
- Stampa Donato, vescovo di Sutri e Nepi, governatore di Borgo, 11.
- Stanilhurst James 284.
- Stapleton 300.
- Stazio Achille, 188, 803, 804, 812.
- Stefani Bonifacio de, vescovo di Stagno e visitatore apostolico, 199, 743-744.
- Stephanus Josephus, teologo, 714.
- Stevani Valentini Josephus, giurista, 199.
- Stizza Nicola 260.
- St. Nazaire Gabriele de, cronista, 393.
- Stralendorff Leopoldo von, 566, 567, 570.
- Strozzi Pompeo 880-881.
- Stuart Esmé, signore di Aubigny duca di Lennox, 304, 305, 306, 307, 308, 310-311.
- Stuart Giovanni 313.
- Stuart Maria, v. Maria.
- Stukeli, avventuriere, 274, 293-295.
- Suarez Francesco, gesuita, teologo, 182.
- Succi Filippo 776.
- Sumilada, signore di Omura, 720, 726.
- Surio Lorenzo, 191, 192.
- Susio Giov. Battista 789.
- Szántó Stefano (Arator) 174, 198, 693.

T

- Taberna Matteo 894.
- Tacchi Venturi 733, 897.
- Takaaki, daimio della isole di Goto, 720.
- Takaharu Naito, governatore di Janagutschi, cristiano, 719.
- Takajama, v. Hida-no-kami.
- Takanobu Matsnura, daimio di Hirado, 720.
- Talpa Antonio, oratoriano, 881.
- Tandorf Giacomo, inviato del duca di Baviera, 623, 628.
- Taparelli, gesuita, 182.
- Taro Pirro, prelato, 254.
- Tarquini, gesuita, 182.
- Tarugi Francesco Maria, discepolo di F. Neri, 41, 42, 125, 126, 132, 140, 811, 882.
- Tassis Giov. Battista di, inviato di Spagna, 309, 313, 388.
- Tasso Torquato 29, 127, 151, 157, 214, 230, 449, 655.
- Taverna Ferdinando, cardinale, 919.
- Taverna Lodovico, vescovo di Lodi, tesoriere generale, nunzio, 30, 262, 264, 265, 267, 277, 307, 312, 661, 765, 899.
- Teano, cardinale, 876, 877.
- Teggia Paolo, dotto, 895.
- Tegginger Marco, suffraganeo di Basilea, 498.
- Teligny, genero di Coligny, 349.
- Tempesta Antonio, pittore, 799, 823, 835.

- Teresa di Gesù (di Alumada) riformatrice dell'ordine carmelitano, 6, 95, 117, 199.
- Terranova, duca di, 235.
- Tersteegen, mistico, 102.
- Tertero Tomaso 144.
- Teteleben Valentino, von, vescovo di Hildesheim, 602.
- Theophilus, benedettino, 205.
- Throckmorton Francesco, ex giudice di Chester, 320, 923.
- Tibaldi Domenico, scultore, 845.
- Tibalduccio Marcello, capobandito, 773.
- Tiene Gaetano (S.) 123.
- Tiepolo Antonio, ambasciatore veneto, 40, 245.
- Tiepolo Paolo, inviato di Venezia in Roma, 22, 26, 43, 119, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 245, 367, 400, 765, 878.
- Tinel, compositore di musica, 137.
- Toledo Ferrante de, cardinale, 164, 264, 870, 873, 877, 897, 905.
- Toledo Francesco de, gesuita, 23, 33, 41, 152, 182, 201, 227, 228, 703, 835, 905, 919.
- Tomaso (Santo) di Aquino 198.
- Topcliffe 326, 329.
- Torello Sebastiano 804.
- Toretino Cristoforo, segretario pontificio della cifra, 41.
- Torre Michele, conte della, vescovo di Ceneda, cardinale, 166.
- Torres Cosmo de, gesuita, 721-723.
- Torres Francesco de, dotto, 188, 201.
- Torres Lodovico de, 202.
- Torres Rubio Diego de, gesuita, missionario, 759.
- Torrigiani Bastiano (il Bologna) scultore, 37, 803.
- Tostado, carmelitano, 113, 115, 116.
- Trabaldese Francesco, pittore, 36, 814.
- Trancosa Antonio, scrittore, 199.
- Tranquillo, martire, 906.
- Trattner Giovanni, Abate, 477, 485.
- Trecarlini, visitatore, 915.
- Trennbach Urbano von, vescovo di Passau, 456, 458, 464, 469, 481, 482, 514.
- Trivio Alessandro, nunzio, 534, 535, 603, 607, 625, 647-649.
- Tron, inviato di Venezia, 576.
- Truchsess Ghebardo, arcivescovo di Colonia, 34, 184, 267, 614, 633, 634, 637, 641, 643, 656-667, 901, 904.
- Truchsess Ottone, vescovo di Augusta, cardinale, 1, 52, 123, 156, 162, 164, 172, 421, 422, 423, 425, 429, 431, 437, 488, 490, 498, 502, 575, 605, 624, 656, 657, 660.
- Tucci Stefano, gesuita, 181, 852.
- Turibio, arcivescovo di Lima, apostolo del Perù, 757.
- Turner Roberto 537, 564.
- Turrecremata, cardinale, 686.
- Tycho Brahe, astronomo, 211.

U

- Ubaldi Francesco, 63.
- Uchanski Giacomo, arcivescovo di Gnesen, primate della Polonia, 674, 675, 678, 687.
- Uchanski Paolo, inviato della Polonia in Roma, 679, 886.
- Udine Giovanni da, pittore, 835.
- Ugonio Pompeo 813.
- Uludsch Ali, comandante la flotta turca, 235.
- Urbano II, papa, 317.
- Urbano VII, papa, v. Castagna.
- Urbano VIII, papa, 184, 837, 840.
- Usuardo, benedettino, 202.

V

- Vai Francesco, 141.
- Valedes Didaco, scrittore, 199.
- Valenti Giovanni, capobandito, 779.
- Valenti Romolo, vescovo di Conversano, governatore della Campagna, 773.
- Valentini Giuseppe, 199.
- Valentino Ascanio, 187, 805.
- Valeriano Giuseppe, gesuita, architetto e pittore, 816.
- Valier Agostino, vescovo di Verona, 59, 60, 62, 63, 155, 166, 242, 743, 897, 897, 899.
- Valignani P. Alessandro, gesuita, 724, 726, 731-732, 736, 737.
- Valois, storico, 353.
- Vane, inviato di Walsingham, 330.
- Vargas Francesco, domenicano, visitatore dell'ordine, 111, 112.
- Vari Matteo de 179, 923.
- Varmiense, cardinale, 875, 876, 885.

Vasari Giorgio, pittore, 31, 364, 797, 798, 831, 832, 833, 834, 908.

Vatandono *v.* Wada.

Vaz Giuseppe, indiano, missionario, 134.

Vecchietti Giambattista, inviato pontificio, 268.

Vecchietto, pittore, 143.

Vega Garcillasso de la, scrittore, 760.

Veit di Würzburg, vescovo di Bamberg, 535, 536.

Velli Angelo, oratoriano, 881.

Vendeville Giovanni, vescovo di Tournai, 271.

Vendôme, *v.* Bourbon, Carlo II.

Venier, ammiraglio della flotta veneta, 233.

Venturelli, famiglia, 770.

Vera Francesco de, giurista, inviato della Spagna in Roma, 251, 252, 254.

Verallo Fabrizio, cardinale, 919.

Vero P. Lodovico, domenicano, missionario, 756.

Vespani Marco Tito, poeta, 200.

Vettori Pietro, 212, 229.

Vialart Antonio, vescovo di Bourges, 396.

Viani, famiglia, 770.

Vicente Rodrigo, gesuita, missionario, 737.

Vigili Onofrio, segretario del legato Orsini, 370.

Vignola Giacomo, architetto, 158, 797, 800, 808, 809, 838.

Vilela Gaspare, gesuita, missionario, 718, 721-722.

Visconti Alfonso, oratoriano, 881.

Visconti Federico, arcivescovo di Milano, 65.

Visconti Gaspare, nunzio, 87.

Visconti, mons. chierico di camera, 874.

Vitelli Vincenzo, comandante pontificio, 782.

Vitelli Vitellozero, cardinale, 191, 918.

Vittoria Luigi da, maestro di cappella, 174.

Viviani Gaspare, vescovo di Sithia e di Anagni, 178.

Vliete Gilles van den, scultore, 147.

Volmar Marco, pastore protestante, 209.

Volpi, vescovo di Como, nunzio, 517, 521.

Vosmeer S., vicario apostolico, 414.

Voss Gerardo, dotto, 188, 199, 202, 895.

W

Wada (Watandono) 722.

Waldeck Francesco di, vescovo di Minden ed Osnabrück, 614.

Walloncapelle Pietro de, benedettino, 88.

Walpole, gesuita, 288.

Walsh Guglielmo 296.

Walsingham 297, 302, 320, 321, 324, 328, 329, 332, 336, 337, 338.

Warzewicki Stanislao, gesuita, 696, 697.

Wasa, *v.* Gustavo I.

Wasa Sigismondo, figlio di Giovanni III di Svezia, 672.

Watts Guglielmo, 306, 307.

Weber Stefano, vescovo ausiliare di Magonza, vice cancelliere dell'impero, 567, 585.

Welser Filippina, moglie di, 601, 661.

Wentzel von Olmütz, pittore, 823.

Werner von Gimmich 616.

Werro Sebastiano, 34, 79, 206, 778, 818, 830.

Westerhagen Enrico 568.

Westerhagen Guglielmo 568.

Westerholt Corrado von, 620, 621, 623, 629, 631-641.

Westmoreland, conte di, 320, 336.

Wetteran, conte, 665.

Whitgift Giovanni 339, 341, 342.

Wied Ermanno von, arcivescovo di Colonia, principe elettore, 654.

Wied Federico von, arcivescovo di Colonia, 654.

Wilcox, puritano, 339.

Wimpfeling, cancelliere, 650.

Winghe Filippo de, archeologo, 194.

Winchius Enrico, del germanico, 607.

Winkelmann, cancelliere di Baldassarre von Dernbach, 557.

Winkelried 522.

Winneburg, commissario imperiale, 638.

Winnenberg Giovanni von, barone canonico della cattedrale di Colonia, 655.

Wintzingerode Bertoldo von, 567.

Winzet Ninian, dotto scozzese, 188.

Wirsberg Federico von, vescovo di Würzburg, 460, 540, 541, 547.

Wolf Dietrich von Maxlrein 440.

Woodhouse Tomaso, sacerdote inglese, 283.
 Wurer Baldassare, vescovo ausiliare di Costanza, 509.
 Würtzburg, v. Veit von.

Z

Zaccaria, gesuita, 182.
 Zamoiski, cancelliere di Báthory, 676, 677, 682.
 Zapata Lodovico, minorita, vescovo di Bogotà, 756.
 Zapata Antonio, cardinale, 919.
 Zevel Adamo von, borgomastro di Aquisgrana, 652, 653.

Zobbio Tomaso, commissario del S. Ufficio, 213.
 Zobel di Gibelstadt, vescovo di Bamberg, 536.
 Zoilo Annibale, musicista, 196.
 Zuccaro Federico, pittore, 797, 798, 799, 834, 840, 908, 920.
 Zuccaro Taddeo, pittore, 158.
 Zucchi Giacomo, pittore, 158.
 Zumárraga Giovanni, minorita, vescovo del Messico, 756.
 Zündelin Volfango, eretico, 231.
 Zúñiga Giovanni, gesuita missionario, 758.
 Zúñiga Giovanni de, inviato spagnolo in Roma, 11, 21, 234, 235, 238, 244, 251, 252, 254, 292, 365, 696, 878.
 Zunilla Matteo di, minorita, 761.

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.,

S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, Arch. Philippen.,

Vicesgerens.

I. S. A. VENEZIA	BIBLIOTECA 112
---------------------	-------------------

ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI
N° 1396

